Anno 110 - N. 286 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Sabato 28 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

GLI AEROPORTI DI ROMA E VIENNA AL CENTRO DI UNA NUOVA SANGUINOSA OFFENSIVA DEI GRUPPI ESTREMISTI ARABI

Quel minuto di guerra a Fiumicino

13 morti e più di 70 feriti nella battaglia contro il commando terrorista

Nei due scali gli attentatori hanno preso di mira i banchi della compagnia israeliana - Hanno attaccato con mitra, pistole e bombe a mano - Immediata la risposta degli agenti della El Al e delle forze di polizia - Furibonda sparatoria tra la folla al «Leonardo da Vinci»: tre fedain uccisi, uno catturato - Le azioni rivendicate dal gruppo di Abu Nidal, dissidente dell'Olp

PARLI ARAFAT

di ALBERTO RONCHEY

Chi ha mandato a Roma e a Vienna quegli uomini armati di Kalashnikov e bombe? Yasser Arafat aveva proclamato il 7 novembre, al Cairo, che l'Olp abbandonava e condannava il terrorismo almeno fuori dalle regioni palestinesi ancora soggette all'occupazione militare israeliana del 1967: «A partire da oggi, l'organizzazione prenderà misure draconiane contro coloro che violeranno questa decisione di porre fine a ogni operazione esterna e a ogni terrorismo...». I massacri di ieri a Roma e a Vienna confermano, come aveva già dimostrato il sequestro della nave italiana, che Arafat non controlla e anzi non può controllare le disparate, rissose o sterodrette fazioni palestinesi.

Anzi, ora è logico supporre che il terrorismo degli ultrà palestinesi o infiltrati abbia seminato stragi a Roma e a Vienna per screditare anzitutto in effigie Arafat. E' in atto una feroce gara per contendere al capo moderato dell'Olp l'egemonia sulla causa palestinese. Ma la posta in gioco è troppo importante per tutti, anche per i nemici di Arafat, che preferiscono trattare con lui piuttosto che con altri più estremisti. Ecco perché, in un'area del Mediterraneo dove adesso arrivano anche i SAM-5 sovietici, i terroristi catturati ieri a Roma e a Vienna potranno fornire al massimo qualche debole traccia sull'identità dei loro gruppi; non possono saper molto, perché anzi alla disperata manovalanza dei massacri non si confida quasi nulla. Ma il resto può sapello forse Arafat. Dopo tutto, il capo ufficiale dell'Olp è sotto tiro e va che anche l'Italia è sotto tiro per aver interposto buoni uffici nella vertenza palestinese. Parli almeno Arafat.

Il terrorismo arabo ha colpito ancora una volta obiettivi israeliani, seminando stragi negli aeroporti di Roma Fiumicino e di Vienna. Ieri mattina, poco dopo le 9, con studiata sincronia, due commando sono entrati in azione, uno a Fiumicino, l'altro a Vienna, sparando a raffica contro i passeggeri in fila ai banchi di accettazione della compagnia israeliana El Al.

A Roma, il gruppo — quattro uomini — ha attaccato con mitra, pistole e bombe a mano. Gli agenti della sicurezza della El Al e le forze di polizia italiane hanno risposto al fuoco. Un minuto di guerra: tre terroristi sono stati abbattuti, uno catturato. Sono rimaste uccise dieci persone di varie nazionalità che attendevano di partire. Tra queste un italiano. Più di 70 i feriti.

A Vienna i morti sono stati tre, tra cui un terrorista; i feriti quaranta. Due componenti il commando sono stati presi. Entrambe le azioni sono state rivendicate dal gruppo estremista palestinese di Abu Nidal, filoirakeno dissidente dell'Olp, che ha già compiuto sanguinosi attentati anche in Italia. Sull'episodio di terrorismo ha riferito al Consiglio dei ministri il responsabile degli Interni, Scalfaro. Oggi dibattito in commissione al Senato e riunione del Consiglio di sicurezza.

A Gerusalemme il ministro degli esteri Shamir ha detto che Israele «continuerà la sua guerra contro l'Olp» e il terrorismo in ogni luogo e momento che riterrà opportuni».

Secondo il ministro della difesa, Rabin, «per la prossima settimana è prevista un'intensificazione degli attentati».

Da Tunisi l'Olp si proclama «totalmente estranea»



ROMA – Passeggeri a terra durante la sparatoria all'aeroporto internazionale di Fiumicino. In primo piano il corpo senza vita di un uomo (Foto Ansa)

Il micidiale tiro incrociato nel salone pieno di passeggeri

La prima bomba a mano esplode nel bar - Poi le raffiche e gli scoppi - Cadono due terroristi, un terzo è finito da un agente israeliano con un colpo alla nuca, il quarto viene bloccato da un capitano della polizia - Tra le vittime l'addetto militare messicano e la figlia undicenne d'una coppia di giornalisti americani - La folla tenta di linciare un arabo ferito, che però risulterà estraneo alla strage



ROMA — Sono le quattro, pelle scure, barbe di tale. Un'ora bomba si apre la strada di spicchi mortali, in bambini, improvvisamente di vendetta in mantenimento di calci e pugni. A stento viene

Roma e a Vienna per uccidere anziutto in effigie Arafat. E' in atto una feroce gara per contendere al capo moderato dell'Olp l'egemonia politica sulle moltitudini palestinesi della diaspora, oscar tra i 900 mila della Cisgiordania e i 200 mila di Gaza, oltrechè per distruggere la sua credibilità dinanzi all'opinione internazionale.

Si tratta delle fazioni di Abu Nidal, Ahmed Jibril, George Habash, Naif Hawatmeh, Abul Abbas e delle innumerevoli altre sette che si prestano alla destabilizzazione cronica del Mediterraneo. La posta in gioco, per i sobillanti, comprende anche il controllo di rilevanti capitali e traffici d'ogni genere, se è vero che l'Olp amministra da sola un patrimonio in dollari di oltre cinque miliardi, come afferma una recente monografia di James Adams, l'esperto del *Sunday Times*.

I fini strategici dell'occulta e superiore guida politica o regia, che manovra gli altri, comprendono un programma minimo e uno massimo. Il primo scopo è il fallimento dell'iniziativa negoziale di Arafat e Hussein, per una confederazione giordano-palestinese capace d'ottenere la Cisgiordania da Israele. Un altro scopo, raggiungibile mediante la radicalizzazione della lotta nazionalreligiosa, è il rovesciamento degli stati arabi moderati, a cominciare da Mubarak, che il 25 dicembre dichiarava in un'intervista con *Le Monde*: «Dobbiamo premere sull'Olp affinché riconosca Israele». Troppi episodi, ormai, sembrano indicare gli stessi bersagli.

Ora i clamorosi e parallelli assalti terroristici di Roma e Vienna, come ha osservato Craxi, non possono imputarsi a iniziative di «cani sciolti». Già lo stesso Arafat ha più volte richiamato l'attenzione su certi governi, che «non arretrano dinanzi a nulla». Parlava di Tripoli, Damasco, Bagdad? O di altri ancora? Le alcune precedenti occasioni fu dimostrato che non poche piste del terrorismo, per esempio, conducevano al regno di Gheddafi, a Cutra, Ghadames, Sinauen. Ma per accusare un mandante delle criminali azioni di ieri occorrono prove o testimonianze; non hanno le congetture incerte, oltreché pericolose.



ROMA – I corpi di alcuni passeggeri uccisi davanti al banco della Twa (Foto Marinelli)

**ROMA — Sono le quattro, pelle scure, borse di tela. Un'ombra dai ingressi diversi, porte a vetri non sopra scritte 'Aeroporti di Roma' che si aprono al loro passaggio. Attraversano per il lungo il salone delle partenze internazionali, ignorano una folla frenetica e allegra perché è Natale, perché si parte, perché Roma regala come souvenir una giornata incredibile per di sereno, un sole intenso, asfissiante. Si fermano davanti al locali del bar e da lì bengono d'occhio un angolo strategico dell'aerostazione: davanti agli sportelli della Twa. Si siedono, si alzano, si avvicinano al banco, si allontanano per il caffè, tornano. Ci parlano con la gente in coda, sorridono, scherzano. Poi, all'improvviso, si alzano, si avvicinano al banco della Twa, estraggono due pistole automatiche e cominciano a sparare. Sparano a raffica e uccidono dal vicino, in mezzo ai bossoli che cadono per terra, i corpi di due donne, una bionda e una bruna, che stavano per imbarcarsi per Atene. Poi, mentre la gente urla e scappa, lanciano due bombe a mano, una dopo l'altra, che esplodono con un boato. Una bomba si apre in una miriade di schegge mortali, in una devastazione di schegge e sangue. La seconda scoppia sul cruscotto di un'auto in sosta davanti all'aerostazione. Un'altra

CORRIERE DELLA SERA s. p. a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey I Pag. .....

10 20 30 40 50 60

PARLI ARAFAT

Chi ha mandato a Roma e a Vienna quegli uomini armati di Kalashnikov e bombe? Yasser Arafat aveva proclamato il 7 novembre, al Cairo, che l'OLP abbandonava e condannava il terrorismo almeno fuori dalle regioni palestinesi ancora soggette all'occupazione militare israeliana del 1967: "A partire da oggi, l'organizzazione prenderà misure draconiane contro coloro che violeranno questa decisione di porre fine a ogni operazione esterna e a ogni terrorismo...". I massacri di ieri a Roma e a Vienna confermano, come aveva già dimostrato il sequestro della nave italiana, che Arafat non controlla e anzi non può controllare le disparate, rissose e eterodirette fazioni palestinesi.

Anzi, ora è logico supporre che il terrorismo degli ultrà palestinesi e infiltrati abbia seminato stragi a Roma e a Vienna per uccidere anzitutto in effigie Arafat. E' in atto una feroce gara per contendere al capo moderato dell'OLP l'egemonia politica sulle moltitudini palestinesi della diaspora, come tra i 900 mila della Cisgiordania e i 500 mila di Gaza, oltreché per distruggere la sua credibilità dinanzi all'opinione internazionale.

Si tratta delle fazioni di Abu Nidal, Ahmed Jibril, George Habash, Naif Hawatmeh, Abul Abbas e delle innumerevoli altre sètte che si prestano alla destabilizzazione cronica del Mediterraneo. La posta in gioco, per i militanti, com=

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

prende anche il controllo di rilevanti capitali e traffici d'ogni genere, se é vero che l'OLP amministra da sola un patrimonio in dollari di oltre cinque miliardi, come afferma una recente monografia di James Adams, l'esperto del Sunday Times. I fini strategici dell'occulta e superiore guida politica o regia, che manovra gli ultrà, comprendono un programma minimo e uno massimo. Il primo scopo é il fallimento dell'iniziativa negoziale di Arafat e Hussein, per una confederazione giordano-palestinese capace d'ottenere la Cisgiordania da Israele. Un altro scopo, raggiungibile mediante la radicalizzazione della lotta nazionalreligiosa, é il rovesciamento degli statisti arabi moderati, a cominciare da Mubarak, che il 25 dicembre dichiarava in un'intervista con Le Monde: "Dobbiamo premere sull'OLP affinché riconosca Israele". Troppi episodi, ormai, sembrano indicare gli stessi bersagli.

Ora i clamorosi e paralleli assalti terroristici di Roma e Vienna, come ha osservato Craxi, non possono imputarsi a iniziative di "cani sciolti". Già lo stesso Arafat ha più volte richiamato l'attenzione su certi governi, che "non arretrano dinanzi a nulla". Parlava di Tripoli, Damasco, Bagdad? O di altri ancora? In alcune precedenti occasioni fu dimostrato che non poche piste del terrorismo, per esempio, conducevano al regno di Gheddafi, a Cufra, Ghadames, Sinauen. Ma per accusare un mandante delle criminali azioni di ieri occorrono prove o testimonanze; non bastano le congetture incerte, ol-

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 3

treché pericolose, in un'area del Mediterraneo dove adesso ar=
rivano anche i SAM-5 sovietici.

[I terroristi catturati ieri a Roma e a Vienna potranno for=
nire al massimo qualche debole traccia sull'identità dei loro
gruppi; non possono saper molto, perché anzi alla disperata
manovalanza dei massacri non si confida quasi nulla. Ma il
resto può saperlo forse Arafat. Dopo tutto, il capo ufficiale
dell'OLP é sotto tiro e sa che anche l'Italia é sotto tiro per aver
interposto buoni uffici nella vertenza palestinese. Parli al=
meno Arafat.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 282 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Sabato 21 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 [illegible]

Lontano, diverso, incomprensibile

IL GIAPPONE COME SCANDALO

di ALBERTO RONCHEY

Fra l'Estremo Oriente e l'Estremo Occidente, 120 milioni di giapponesi riescono a prosperare grazie a una strenua disciplina economica e all'adozione ottimale delle tecnologie avanzate, in un territorio poco più esteso dell'Italia e spoglio d'ogni materia prima o fonte d'energia. Un secolo dopo le loro prime ferrovie, il capolavoro degli scrupolosi e industriosi giapponesi è oggi quel supertreno elettronizzato, lo Shinkansen, che può correre a 200 chilometri l'ora e scorrere le stazioni con la regolarità del cronometro.

Ma il prodigio appariva invalidato da quel recente venerdì nero, 29 novembre, allorché la setta terroristica Chukaku-ha fece saltare in 34 punti nevralgici delle ferrovie i cavi legati ai sistemi elettronici di controllo centralizzato, paralizzando le masse dei pendolari suburbani e sottraendo alle industrie un cumulo enorme di ore lavorative, 10 milioni di giornate in un colpo solo. Secondo numerosi commenti, l'episodio non solo confermava la vulnerabilità dei sistemi tecnologici e organizzativi complessi, già dimostrata dal blackout di New York nel '65 e dall'arresto del sistema Penn Central nel '70; l'incidente fu anche interpretato come l'avviso che l'estrema e quasi ascetica disciplina del lavoro nipponica generava un estremo e forsennato rigetto, mentre per la prima volta l'infallibile ordine tecnologico veniva sfidato da un'incontrollabile guerriglia tecnologica.

Il pronostico postulava ulteriori episodi, sufficienti a indicare una tendenza. Ma il «venerdì nero», finora, non ha avuto repliche. Potrà forse ripetersi nei prossimi tempi; eppure intanto s'è appreso che i guasti della guerriglia tecnologica [illegible]

come la rivalsa nazionale verso l'Europa che fu già modello degli antenati nell'altro secolo. Inoltre, la dedizione di massa risponde a costumi adeguati dei ceti dirigenti. Per esempio, quando la Mitsubishi petrolchimica subiva perdite finanziarie il suo presidente riduceva del 20 per cento anzitutto il reddito proprio e quello degli altri amministratori e tecnici di rango. I ceti dirigenti, come generalmente i giapponesi, vivono in abitazioni modeste, massimo 70 o 100 metri quadrati; fra loro, nessuno mai ostenta lussi da petrolieri arabi o ricconi sudamericani.

Nello stesso tempo chiunque, dall'amministratore delegato all'ultimo commesso d'ogni zaibatsu, affida i risparmi al mercato azionario; la lettura dei listini, sullo Yomiuri e sull'Asahi, è la «preghiera del mattino» d'ogni produttore nipponico. E poi, forse davvero i diligenti e versatili giapponesi «amano il lavoro in sé», cosa non da poco, se è vero che i differenti sistemi sociali nel mondo sono nient'altro che diversi tentativi di persuadere la gente a lavorare, considerando anche la funzione terapeutica del lavoro sulla crosi dei problemi esistenziali.

Dunque, non si pensi che la prodigiosa macchina economica e la struttura coesiva del Giappone possano facilmente subire irreparabili guasti. Per molti aspetti, la società giapponese appare il rovescio d'una *traffic-jam democracy*, o «democrazia ingorgata» come altre società del nostro tempo; ma non è una buona ragione per sospettare che sia minata da qualche tarlo profondo. Invece dovremmo studiarla, come i giapponesi studiarono la Francia e la Germania dell'altro secolo.

Certo, non possiamo rappezzarci; eppure sarebbe utile trarne qualche maggiore interesse per quel remoto arcipelago, nel quale non soltanto sono stati risolti parziali problemi di sopravvivenza, ma è stato raggiunto il secondo prodotto nazionale lordo del mondo sulla base d'una economia di «trasformazione pura». O sono forse più interessanti e attrattivi, oggi ancora, i drammi e gli psicodrammi dell'America Latina, dove nazioni che sarebbero naturalmente ricche non riescono a pagare l'interesse sull'interesse dei debiti?

Da gennaio telefoni più cari del 3,5%

ROMA — Le tariffe telefoniche aumenteranno dal 1° gennaio prossimo, nella misura media del 3,5 per cento. Una proposta in tal senso è stata formulata dalla giunta del Cip (Comitato interministeriale prezzi) riunito ieri al ministero dell'Industria sotto la presidenza di Altissimo. L'aumento dovrà essere deliberato con decreto del Presidente della Repubblica, dopo il parere favorevole del Consiglio dei ministri.

In particolare, il canone di abbonamento per gli apparecchi «singoli» aumenterà di 100 lire al mese, e per i «duplex» di 150. Restano immutate le agevolazioni per la cosiddetta «fascia sociale», con i primi 40 scatti a 80 lire. Tutti gli altri scatti aumenteranno di cinque lire. Le tariffe telefoniche attualmente in vigore erano state stabilite nel luglio 1984, e la convenzione fra la Sip e il ministero delle poste prevede che siano verificate annualmente. Il Cip ha inoltre annunciato che «la manovra tariffaria sarà comunque completata dopo l'approvazione della legge finanziaria».

Nuove rivelazioni sull'attentato al rapido Napoli-Milano del 23 dicembre dell'anno scorso

Il giallo della strage di Natale

A far saltare il treno sarebbe stato un ragazzo di 17 anni

Il giovane è stato poi eliminato dalla camorra per impedirgli di parlare - L'intreccio con mafia e terrorismo nero - Arrestato uno dei due giornalisti che hanno diffuso la notizia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — Filippo Ciccimarra, capo della Digos, ha una espressione terribilmente seria: «Questa storia danneggia un anno di indagini sulla strage del rapido 904».

Sono le cinque del pomeriggio e il funzionario ha appena messo piede in questura.

Le sue parole riecheggiano in un momento particolarmente delicato per il giornalismo napoletano: in quegli istanti due colleghi, Giuseppe D'Avanzo de la *Repubblica* e Franco Di Mare de *l'Unità*, sono sotto il torchio di un magistrato, Pierluigi Vigna, che ha fama d'essere uomo inflessibile. Che cosa vuol sapere da loro il giudice istruttore di Firenze? La «fonte» che li ha indotti a pubblicare sui rispettivi giornali, senza nemmeno rifugiarsi nel lessico del dubbio, una ricostruzione dettagliata dei preparativi e dell'esecuzione dell'attentato.

Dopo ore e ore d'interrogatorio, su Giuseppe D'Avanzo piomba un ordine di cattura.

Il reato è quello previsto dall'articolo 358 del Codice Penale: reticenza. Destinazione: carcere di Cerignola, in provincia di Foggia. Franco Di Mare, invece, a tarda sera, verso le 21, riassapora la libertà. Era già stilato un ordine di cattura anche per lui. Il magistrato si deve essere convinto che il giornalista de *l'Unità* non era a conoscenza del nome dell'informatore. Così, Giuseppe D'Avanzo è rimasto solo nella spinosa trincea di quanti si ostinano a tutelare le proprie fonti.

Le rivelazioni, che non possono essere verificate, attribuiscono la strage a un clan partorito da un tenebroso intreccio di camorra, mafia e terrorismo nero. L'autore dell'attentato sarebbe un giovane di 17 anni, Carmine Lombardi, descritto come il



Carmine Lombardi, il presunto attentatore, ucciso nel marzo scorso

«pupillo» di un capo della camorra napoletana, Giuseppe Misso, noto per le sue simpatie e per il suo appoggio all'estrema destra napoletana. Fu lui, a detta dei giornalisti, a impartire l'ordine di uccidere il giovane Carmine, detto il «nano». Giuseppe Misso temeva che potesse parlare.

Per ora non sappiamo per quale motivo il racconto giornalistico abbia danneggiato le indagini. Il collega di Pierluigi Vigna, Gabriele Chelazzi, commenta da Firenze: «Se quanto è stato scritto fosse vero, avremmo già spiccato gli ordini di cattura». C'è da chiedersi: chi è che ha informato i giornalisti? Qual è il suo intento?

Giuseppe D'Avanzo e Franco Di Mare danno per vera, in sostanza, questa versione della strage che costò la vita a quindici persone.

Giuseppe Misso ordina a Carmine Lombardi, che lavora come commesso in uno dei suoi negozi, l'Eurosport, di salire sul rapido 904 in partenza da Napoli alle 12.55. «A Roma troverai Peppe che ti darà qualcosa», si legge, con tanto di virgolette, sul giornale di Giuseppe D'Avanzo. Piccolo di statura, volto infantile, Carmine Lombardi obbedisce. Ad accompagnarlo alla stazione è Lucio Longo, 23 anni, uomo della banda Misso, uno dei tanti pentiti che si muovono nella vicenda. Il «nano» giunge a Roma, riceve le borse in cui è contenuto l'esplosivo e, alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, le sistema sulla reticella di un vagone del convoglio. Poi scompare. Sarà ucciso il 5 marzo 1985 davanti a un bar del quartiere «Sanità», a Napoli. L'ordine di eliminarlo, secondo i giornali che hanno pubblicato le rivelazioni, è stato dato da Giuseppe Misso, a quei tempi ancora latitante, oggi in carcere. Nel retroscena appaiono personaggi come Pippo Calò, cassiere della mafia, anche lui in galera. Ed è proprio Calò, se crediamo a *la Repubblica* e *l'Unità*, a tessere il piano dell'attentato. Egli recluta per l'esecuzione Giuseppe Misso che, a sua volta, sceglie fra i suoi uomini un ragazzo di 17 anni. Un identikit, fatto pochi giorni dopo la strage, descrive l'attentatore come un uomo tarchiato sui quarant'anni. Carmine Lombardi era di piccola statura, giovanissimo.

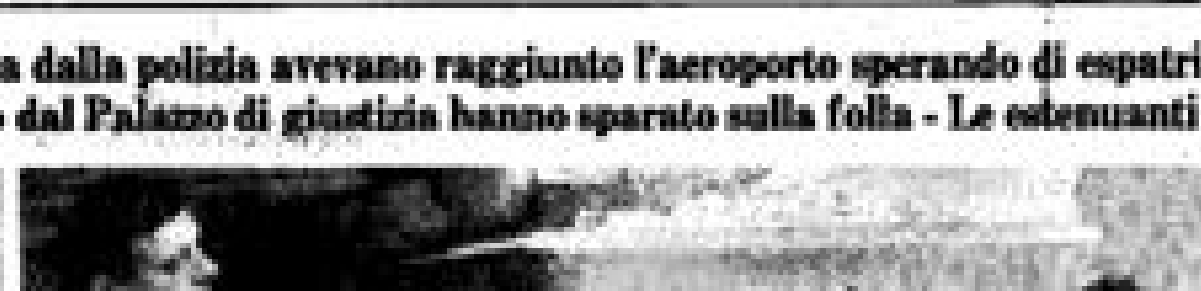
Sfrondando del superfluo e del pittoresco le azioni della banda Misso, ecco le accuse che rivolgono: associazione sovversiva per quanto riguarda episodi napoletani, associazione a delinquere per omicidi e rapine e un coinvolgimento nell'istruttoria del giudice romano Sica sulle imprese del traffico [illegible]

La drammatica vicenda si è conclusa dopo 37 ore con la liberazione dei due ultimi ostaggi

Si sono arresi i banditi di Nantes

Con un'auto fornita dalla polizia avevano raggiunto l'aeroporto sperando di espatriare in Svizzera o in Marocco - Uscendo dal Palazzo di giustizia hanno sparato sulla folla - Le estenuanti fasi delle trattative

PARIGI — L'incubo è finito. I banditi che per 37 ore hanno tenuto in scacco la polizia francese si sono arresi, consegnando armi e [illegible]



I sette erano saliti su una Renault Espace, con Courtois al volante. La giordanetta si era messa in moto inseguita a distanza da un [illegible]

La polemica con il Csm

Ha ragione Cossiga l'emergenza è finita

La Costituzione italiana, che è la carta fondamentale della Repubblica, dispone che «spettano al Consiglio superiore della magistratura (Csm), secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati». [illegible]

sendi netto, finora, non ha avuto repliche. Potrà forse ripetersi nei prossimi tempi, eppure intanto s'è appreso che i giganti della guerriglia tecnologica si riparano in qualche ora e che la società [illegible]industriale può smaltire ben altre sfide.

Con l'occasione, catalogando giudizi e pregiudizi espressi dinanzi a quell'episodio specialmente in Italia, s'è anche appreso che il Giappone appare oggi un [illegible] incomprensibile o provocatorio e dunque antipatico, uno scandalo.

Come possono i giapponesi tollerare ancora un'ascetica disciplina del lavoro, quasi un estremismo rovesciato dalla proiezione di «virtù robotiche», senza che la tensione prima o poi esploda? Come possono tanto spesso praticare scioperi solo simbolici, seguitando a lavorare con un bracciale sulla manica? Come possono i loro sindacati rivendicare o trattare solo nell'ambito della doppia correlazione «capitale fisso-produttività» e «produttività-salario»? Come possono le loro ultime generazioni perpetuare il costume gregario, ma insieme sopportare l'angoscia competitiva imposta da un sistema d'istruzione che ha generato il fenomeno degli studenti suicidi?

Come può reggersi a oltranza la temeraria prova d'una società organizzata benché sovraffollata, stabilizzata sulla minima inflazione malgrado la massima espansione, devota senza limiti all'accumulazione del capitale per i figli e i nipoti?

Ma lo scandalo, che nello stesso tempo è una provocazione [illegible] altrui, può difendersi con buoni argomenti. Quei 120 milioni di giapponesi, che popolano il montuoso e vulcanico e vulnerabile arcipelago, non hanno scelta; o vivono così, o non vivono affatto se vogliono salvare l'indipendenza e la dignità. Basta considerare l'ineluttabile passivo della bilancia agro-alimentare, dovuto all'esiguità delle terre coltivabili, 15 per cento. Le regole non sono arbitrarie, anche se ora tentano di mitigare almeno con pedagogie appropriate le [illegible] cause dei «suicidi scolastici».

L'identificazione individuale o collettiva con la prosperità e il prestigio della *Japan Inc.* si fonda su molteplici motivazioni, come la professionalità e la creatività in quanto valori che aiutano a vivere, come l'orgogliosa risposta del «gigante economico e nano politico» alle superpotenze.

PARIGI — L'incubo è finito. I banditi che per 37 ore hanno tenuto in scacco la polizia francese si sono arresi, consegnando sani e salvi gli ultimi due ostaggi ancora nelle loro mani.

E' accaduto verso le 19.30 quando la scena della spettacolare vicenda, che aveva emozionato tutti i francesi, si era spostata dal Palazzo di giustizia di Nantes all'aeroporto della città atlantica. I protagonisti erano sempre gli stessi: i tre malviventi che alle 10.45 di giovedì erano riusciti a catturare un'intera Corte d'assise, trasformandosi da imputati in giudici, minacciando di giustiziare quanti si accingevano a processarli. Ma i loro ostaggi erano scesi da 39 a due e lo sfondo della trattativa era diventato la pista dell'aeroporto, fra alcuni aeroplani in sosta.

Tutto sembrava immobile ieri, dopo una incredibile notte [illegible] e una mattinata di angosciosa attesa, quando, [illegible] ore dopo la cattura degli ostaggi, [illegible] una brusca accelerazione con il rilascio dei suoi giurati, cinque uomini e quattro donne.

Nelle mani dei banditi non erano rimasti che i quattro magistrati in quanto, durante la notte, erano stati rilasciati altri due ostaggi, una donna ammalata di diabete e un malato di cuore. Georges Courtois, il portavoce del trio, aveva fatto sapere, in una delle sue numerose dichiarazioni alle stampe [illegible] ostaggio perché il Courtois [illegible] la diffusione di tutti i suoi proclami, che sarebbe tentato di uscire dal Palazzo di giustizia con i quattro prigionieri e di sottrarsi all'inseguimento della polizia.

«La morte non ci fa paura — aveva precisato — se non riusciremo ci suicideremo, dopo aver ucciso i quattro magistrati». Aveva chiesto un'automobile ferma davanti al Palazzo di giustizia e alle 13.30 era apparso in cima alla scalinata con i due complici. Con le manette si era legato al polso sinistro il presidente della Corte d'assise, Dominique Bailhache, e così avevano fatto i suoi complici con gli altri ostaggi.

Per dimostrare che era deciso a tutto Courtois aveva sparato cinque colpi di rivoltella in direzione della folla assiepata in fondo alla piazza. Miracolosamente non c'era stato alcun ferito, ma uno dei colpi aveva fracassato l'obiettivo di una telecamera della «[illegible]».



NANTES — George Courtois, uno dei banditi, mentre esce dal tribunale con due pistole e tenendo legato con una catena al polso il presidente della corte Bailhache (Telef. AFP)

I sette erano saliti su una Renault Espace, con Courtois al volante. La giardinetta si era messa in moto inseguita a distanza da un nugolo di automobili della polizia e della stampa. Il corteo si era aggirato a lungo per le strade della città e finalmente aveva preso la direzione dell'aeroporto di Nantes Chateau-Bougon. Verso le sedici era arrivato a destinazione, andandosi a immobilizzare in fondo alla pista.

Mezz'ora dopo i malfattori avevano liberato due dei quattro magistrati. Erano così riprese le trattative. Il prefetto Robert Broussart, il «[illegible] regolatore», ripeteva instancabilmente ai malfattori l'invito ad arrendersi per concludere senza tragedie l'episodio. Era già calata la sera e il colloquio sembrava senza [illegible] e senza negoziato [illegible]. Un dialogo [illegible] tra i sequestratori [illegible] di poter ottenere l'aereo per recarsi in Svizzera o in Marocco e il prefetto «[illegible] del sangue».

L'aeroporto era stato completamente evacuato, tutti i voli annullati. Imponenti forze di polizia erano state messe in allarme nelle regioni limitrofe, nel caso in cui i tre banditi riprendessero la loro pazza corsa in automobile.

Lorenzo Bocchi

Cosa c'è dietro la sortita contro la censura alla riunione degli scrittori sovietici

La strana riscossa del moschettiere Evtuscenko

Evgenij Evtuscenko alla riscossa. Così almeno sembra a leggere la notizia di un suo intervento contro la censura alla riunione degli scrittori della Repubblica federativa russa, intervento che, pubblicato parzialmente dalla *Literaturnaja Gazeta*, nella versione integrale circola dattiloscritto a Mosca. Si tratterebbe dunque di un quasi samizdat, poiché l'intervento non è un'opera clandestina, ma è stato pronunciato in una sede ufficiale.

Sotto Gorbaciov a Evtuscenko sembra ritornata la vena battagliera della sua giovinezza, quando, ai tempi della destalinizzazione krusceviana, egli si batteva contro i burocrati, bersaglio obbligato e scontato dei fermenti rinnovatori di quegli anni di aspettative e di speranze. Vent'anni dopo il vecchio e avveduto moschettiere Evtuscenko sguaina nuovamente la sua spada e riprende a duellare. [illegible] che cos'è cambiato?

La censura è rimasta. E sono rimasti i privilegi. E contro questi flagelli della cultura e dell'intera società sovietica è sempre bene battersi fino all'ultimo sangue. Se Evtuscenko parte lancia in resta è perché egli è convinto che la sua azione risponda allo spirito dei tempi e, almeno in parte, lo stesso sovrano vede il suo intervento di buon occhio. Infatti come potrebbe Gorbaciov pensare a una modernizzazione del sistema da lui governato senza limitare la censura e intaccare i privilegi di cui i «negozi speciali» per la casta di potere non sono che una delle più indegne espressioni? Il tentativo di rendere [illegible] quasi [illegible], a parte la sua [illegible], non può essere la [illegible] contro i mali di cui soffre il sistema sovietico e che il nuovo leader del Cremlino vuole sanare.

Ma se i [illegible] della realtà sovietica sono sempre gli stessi e, fra l'altro, si chiamano censura e privilegi, vent'anni non sono passati invano e oggi è impossibile ricantare la vecchia canzone dell'antistalinismo e del ritorno al tempo bello di Lenin. Si può chiamare Stalin «[illegible] non molto di Lenin», come fa Evtuscenko, e persino, se si vuole, [illegible], se questo nelle speciali condizioni sovietiche può aiutare una certa qual critica di qualche aspetto del sistema. Ma è ormai chiaro che la critica deve arrivare alla radice stessa delle cose e non si può negare, ad esempio, che la censura nella Russia sovietica fu instaurata già ai tempi di Lenin, subito dopo la rivoluzione, mentre Stalin non fece che inasprirla mostruosamente.

Quanto ai privilegi essi non sono soltanto di natura economica e non riguardano unicamente i beni di consumo, ma trovano la loro espressione più grandiosa nel sistema politico, cioè nel fatto che un solo partito detiene il privilegio assoluto del potere totale, senza la possibilità di un'opposizione o anche semplicemente di una critica. Del resto anche la censura trova il suo fondamento, oltre che nel sistema monopartitico, anche nel fatto che tale sistema è regolato da un'ideologia di Stato, il marxismo-leninismo, sottratta ad ogni possibilità di analisi teorica e di critica storica.

Tutte queste cose Evtuscenko le sa benissimo e probabilmente le sa anche Gorbaciov, a differenza di certi arretrati e provinciali settori della sinistra italiana i quali sono ancora convinti che Stalin sia il responsabile unico di tutti i mali del comunismo e che prima di lui le cose fossero nel migliore dei modi.

In certe circostanze è comprensibile che Stalin continui a svolgere il ruolo di capro espiatorio tanto più che c'è ancora chi vorrebbe scagionarlo e stendere un velo di silenzio sui suoi delitti, come del resto è avvenuto nell'Unione Sovietica nel periodo post-krusceviano. Chiamiamo pure Stalin, almeno temporaneamente e metaforicamente, il responsabile dei privilegi e della censura e di tutti gli altri obbrobri del sistema sovietico, se questo è, nell'URSS, un mezzo per combatterli. L'importante è che il silenzio sia spezzato e che nella stessa Unione Sovietica si cominci a riconoscere che la censura in quel Paese è sempre viva e operante.

Evtuscenko avrà pur avuto, a credito di [illegible], un tacito appoggio dall'alto, ma una certa parte di rischio se l'è assunta perché a difendere lo «status quo» in Russia non sono pochi. [illegible] l'esito della sortita del moschettiere [illegible] Evtuscenko, apprezzandone l'iniziativa. Ma non dimentichiamo che i più grandi e coraggiosi combattenti contro la censura e tutto il resto si chiamano Andrej Sacharov e Aleksandr Solgenitsin e che ad essi non è dato parlare in assemblee a Mosca e neppure risiedere nella loro città e nella loro stessa patria.

Vittorio Strada

Sempre nel caos le tredicesime agli statali

A pagina 10 Renzo Ruffoli

Ora di religione: altri attacchi alla Falcucci

A pagina 4 Felice Froio

La Costituzione italiana, che è la carta fondamentale della Repubblica, dispone che spettano al Consiglio superiore della magistratura (Csm), secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti nei riguardi dei magistrati. Il Consiglio è pertanto l'organo di governo dei giudici, costituito per tutelare l'autonomia del potere giudiziario nei confronti degli altri poteri. In questo governo non possono interferire né il potere esecutivo (l'amministrazione, il presidente del Consiglio dei ministri, i ministri stessi, eccetera, giù giù fino agli amministratori periferici), né il legislativo (le Camere, il Parlamento). I giudici debbono applicare, in piena indipendenza, la legge della Repubblica, davanti alla quale tutti sono irrevocabilmente uguali. Perciò il regime del loro assetto professionale interno (promozioni, trasferimenti, procedure disciplinari) è fuori da ogni possibile ingerenza altrui, è prerogativa esclusiva del Csm.

Questo principio non si tocca, è un elemento basilare dell'ordinamento repubblicano, ed è stato solennemente confermato dalla posizione presa da Cossiga, nel suo primo messaggio e ancora ieri nella sua riunione del Csm, cui ha partecipato lo stesso Presidente della Repubblica.

E' anche vero che la Magistratura, intesa come singoli giudici o pure come rappresentanza di vertice, aveva assunto in passato, nelle fasi della supplenza e dell'emergenza, vissute nella nostra recente storia, funzioni straripanti dall'alveo del suo potere istituzionale, esprimendo indirizzi francamente politici o intraprendendo azioni di contenuto altrettanto politico, non senza giustificazione talora, se riferita all'eccezionalità del momento.

Se un pretore interferisce, con atti giudiziari, sul problema del numero chiuso per le iscrizioni all'università di Roma, non fa giustizia, fa politica, fa amministrazione. Per citare un esempio fra i tanti, se il Csm intende valutare le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri relative alla giurisdizione di un caso concreto, finisce fatalmente per uscire dall'ambito delle sue funzioni costituzionali e, quel che è peggio, determina un conflitto palese col potere esecutivo, inammissibile, poiché il Governo della Repubblica, e i ministri che lo compongono, rispondono dell'operato davanti al Parlamento, non al Csm. Il Capo dello Stato, nella sua qualità di garante dell'equilibrio fra i poteri statuali, ha inteso impedire che il Csm giungesse a una pronuncia intorno al comportamento del capo del Governo. Cossiga ha espressamente dichiarato che l'emergenza e la supplenza sono finite.

Vorrei chiarire che tutto ciò — in una situazione che deve essere sdrammatizzata e considerata da tutti come un'occasione di impatto civile fisiologico, niente affatto patologico né in alcun modo sconvolgente, fra le componenti istituzionali — non toglie nulla alla più fiera e ferma indipendenza della Magistratura.

Quando si affaccia alla ribalta la «normalizzazione», il termine, a me pare, può essere accettato se si vuole dire aspirazione alla normalità delle funzioni attribuite ad ogni potere dalla Costituzione. Non è accettabile per nulla se si tratta di limitazione della sfera di autonomia dei magistrati. Oso affermare che tale autonomia [illegible] della Carta fondamentale, ma [illegible] che mai, per [illegible], libera da ogni suggestione o appello o captazione o intimidazione da qualsiasi parte provenga, più o meno autorevole che sia. Garante anche di questo, certamente, è il Capo dello Stato. Oso proclamare la convinzione [illegible] nell'esercizio della sua sacra funzione di fare giustizia.

Il resto appartiene più al colore, al folclore, oppure a un male antico spirito corporativo e di casta, che alla vera valutazione dei problemi veri esistenti.

Ci si può rendere conto che è più popolare un clima di applausi, di adesione, e di battute che piacciono alla gente. Ma è più consono alla salvaguardia dell'ordine che garantisce tutti, anche i giudici, trattare questi temi con serena lealtà e con rigore, anche se manca l'effusione commossa degli affetti.

Fra breve tempo avremo, a febbraio, il nuovo Csm, l'attuale è scaduto, anzi scaduto e prorogato oltre il termine naturale del suo mandato. Fuori da pretese sindacali [illegible] (che avevano immancabilmente i loro fatali esiti elettorali), è auspicabile il [illegible] di un nuovo impetuoso senso dello Stato che sia proporzionalmente presente nella Magistratura così come nell'esecutivo e nel legislativo.

Il fatto che si affacci alla ribalta nazionale un severo garante dello stato di diritto, quale appare l'attuale Presidente della Repubblica, è autentico motivo di ragionevole ottimismo per ogni cittadino, giudice e no.

Alberto Dall'Ora

A pagina 2 Paolo Graldi e Marco Nese

associazione a delinquere per omicidi e rapine e un coinvolgimento nell'istruttoria del giudice romano Sica sulle imprese del mafioso Pippo Calò. Per la strage del treno 904 Giuseppe Misso ha ricevuto una comunicazione giudiziaria come il deputato missino Massimo Abatangelo e altri personaggi minori. Pierluigi Vigna è giunto a Napoli due giorni fa dopo una sosta a Palermo. La sua inchiesta è spesso accompagnata da rivelazioni o indiscrezioni attribuite ad imprecisati ambienti napoletani. Improvvisamente, proprio a Napoli, in una fase delicata e forse decisiva, il magistrato apre i giornali e s'imbatte in una nuova rivelazione.

I particolari riferiti sembrano provenire dalla trascrizione, da un verbale d'interrogatorio. E' la versione che dell'accaduto ha dato Lucio Longo, uno dei pentiti? Chi vuole ostacolare il paziente e coraggioso lavoro dei magistrati fiorentini?

Perché Pierluigi Vigna si è mostrato così duro nei confronti dei due giornalisti? Per il giudice istruttore di Firenze c'è l'esigenza di scoprire chi vuole [illegible] alle sue indagini.

Ulderico Munzi

all'interno

CULTURA / 3
Ciao ragazzi, buonasera travestiti
di **Giuliano Zincone**
Per Mario Soldati giocare è scrivere
di **Leonardo Sciascia**
CRONACHE ITALIANE / 4
Corteo di trentacinquemila pensionati a Roma
CRONACHE ITALIANE / 5
Ingegnere italiano ucciso in Svizzera con due «quadri» dall'amante della moglie
SPETTACOLI / 13
Buon Natale a Ginger e Fred
di **Maurizio Porro**
Quell'indimenticabile volta con Charlot
di **Dino Risi**
Una veglia di sei seminaristi
di **Pupi Avati**

indice

Politica	1
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-6
Fatti e commenti	7
Esteri	8-9
Economia	10-11-12
Corriere spettacoli	13-14-15
Spettacoli, tv	18-19-22
Corriere romano	20-21-22
Sport	23-27

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Lontano, diverso, incomprensibile

-

IL GIAPPONE COME SCANDALO

-

[Fra l'Estremo Oriente e l'Estremo Occidente, 120 milioni di giapponesi riescono a prosperare grazie a una strenua disciplina economica e all'adozione ottimale delle tecnologie avanzate, in un territorio poco più esteso dell'Italia e spoglio d'ogni materia prima ó fonte d'energia. Un secolo dopo le loro prime ferrovie, il capolavoro degli scrupolosi e industriosi giapponesi é oggi quel supertreno elettronizzato, lo Shinkansen, che può correre a 260 chilometri l'ora e scorrere le stazioni con la regolarità del cronometro.

[Ma il prodigio apparve invalidato da quel recente "venerdì nero", 29 novembre, allorché la sètta terroristica Chukaku-Ha fece saltare in 34 punti nevralgici delle ferrovie i cavi legati ai sistemi elettronici di controllo centralizzato, paralizzando le masse dei pendolari suburbani e sottraendo alle industrie un cumulo enorme di ore lavorative, 10 milioni di giornate in un colpo solo. Secondo numerosi commenti, l'episodio non solo confermava la vulnerabilità dei sistemi tecnologici e organizzativi complessi, già illustrata dal blackout di New York nel '65 e dall'arresto del sistema Penn Central nel '70; l'incidente fu anche interpretato come l'avviso che l'estrema e quasi ascetica disciplina del lavoro nipponica generava un estremo e forsennato rigetto, mentre per la prima volta l'inflessibile ordine tecnologico ve-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 2

Articolo Pag.

niva sfidato da un'incontrollabile guerriglia tecnologica.

Il pronostico postulava ulteriori episodi, sufficienti a indicare una tendenza. Ma il "venerdì nero", finora, non ha avuto repliche. Potrà forse ripetersi nei prossimi tempi; ep= pure intanto s'é appreso che i guasti della guerriglia te= cnologica si riparano in qualche ora [redacted] e che la società iperin= dustriale può smaltire ben altre sfide. Con l'occasione, ca= talogando giudizi e pregiudizi espressi dinanzi a quell'e= pisodio, specialmente in Italia, s'é anche appreso che il Giappone appare oggi un antimondo incompresibile o provocatorio e dunque antipatico, uno scandalo.

Come possono i giapponesi tollerare ancora un'ascetica disciplina [redacted] del lavoro, quasi un edonismo rovesciato dalla prescrizione di "virtù robotiche", senza che la tensione prima o poi e= sploda? Come possono tanto spesso praticare scioperi solo simbolici, seguitando a lavorare con un bracciale sulla ma= nica? Come possono i loro sindacati rivendicare o trattare solo nell'ambito della doppia correlazione "capitale fisso- produttività" e "produttività-salari"? Come possono le loro ultime generazioni perpetuare il costume gregario, ma insie= me sopportare l'angoscia competitiva imposta da un sistema d'istruzione che ha generato il fenomeno degli studenti sui= cidi? Come può reggersi a oltranza la temeraria prova d'una società organizzata benché sovraffollata, stabilizzata sulla minima inflazione malgrado la massima espansione, devota sem=

za limiti all'accumulazione del capitale per i figli e i ni=
poti?

[Ma lo scandalo, che nello stesso tempo é una provocazione
accusatoria delle debolezze altrui, può difendersi con buo=
ni argomenti. Quei 120 milioni di giapponesi, che popolano
il montuoso e vulcanico e vulnerabile arcipelago, non hanno
scelta; ó vivono così, ó non vivono affatto (se vogliono salvare [redacted] l'indi=
pendenza e la dignità. Basta considerare l'ineluttabile pas=
sivo della bilancia agro-alimentare, dovuto all'esiguità del=
le terre coltivabili, 15 per cento. Le regole non sono ar=
bitrarie, anche se ora tentano (almeno di mitigare con peda=
gogie [redacted] (appropriate le supposte cause dei "suicidi scolastici".

[L'identificazione individuale ó collettiva con la prospe=
rità e il prestigio della Japan Inc. si fonda su molteplici
motivazioni, come la professionalità e la creatività in quan=
to valori che aiutano a vivere, come l'orgogliosa risposta
del "gigante economico e nano politico" alle superpotenze,
come la rivalsa nazionale verso l'Europa che fu già modello
degli antenati nell'altro secolo. Inoltre, la dedizione di
massa risponde a costumi adeguati dei ceti dirigenti. Per
esempio, quando la Mitsubishi petrolchimica subiva perdite
finanziarie il suo presidente riduceva del 20 per cento (anzitutto il
reddito proprio e quelli degli altri amministratori e tec=
nici di rango. I ceti dirigenti, come generalmente i giappo=
nesi, vivono in abitazioni modeste, massimo 70 e 100 metri

quadrati; fra loro, nessuno mai ostenta lussi da petrolieri arabi o ricconi sudamericani.

[Nello stesso tempo chiunque, dall'amministratore delegato all'ultimo commesso d'ogni zaibatsu, affida i risparmi al mercato azionario; la lettura dei listini, sullo Yomiuri o sull'Asahi, é la "preghiera del mattino" d'ogni produttore nipponico. E poi, forse davvero i diligenti e versatili giapponesi "amano il lavoro in sé"; cosa non da poco, se é vero che i differenti sistemi sociali nel mondo sono nient'altro che diversi tentativi di persuadere la gente a lavorare, considerando anche la funzione terapeutica del lavoro nella coercizione dei problemi esistenziali.

[Dunque, non si pensi che la prodigiosa macchina economica e la struttura coesiva del Giappone possano facilmente subire irreparabili guasti. Per molti aspetti, la società giapponese appare il rovescio d'una traffic-jam democracy, o "democrazia ingorgata", come altre società del nostro tempo; ma non é una buona ragione per sospettare che sia minata da qualche morbo profondo. Invece dovremmo studiarla, come i giapponesi studiarono la Francia e la Germania dell'altro secolo.

[Certo, non possiamo nipponizzarci; eppure sarebbe utile nutrire qualche maggiore interesse per quel remoto arcipelago, nel quale non soltanto sono stati risolti paurosi problemi di sopravvivenza, ma é stato raggiunto il secondo prodotto nazionale lordo del mondo sulla base d'una economia di "tra-

sformazione purissima". O sono forse più interessanti e istruttivi, oggi ancora, i drammi e gli psicodrammi dell'America latina, dove nazioni che sarebbero naturalmente ricche nemmeno riescono a pagare l'interesse sull'interesse dei debiti? [redacted]

[redacted]

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 277 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Domenica 15 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Tendenze generali e caso italiano

LA CORSA DEI DEBITI

di ALBERTO RONCHEY

Troppo tardi per essere approvata prima del 31 dicembre, la legge finanziaria '86 passa dal Senato alla Camera; ma non pare che tuttora, dopo tante discussioni, l'opinione comune abbia voglia d'assimilare le cifre del disavanzo pubblico annuale, né quelle del debito pubblico totale. I più non sanno, altri accolgono le notizie con quel tranquillo fatalismo che alla fine conclude: «Oggi tutti gli Stati hanno grossi debiti». Certo, ma chi più e chi meno.

Sarà opportuno, a questo punto, segnalare i dati comparativi Ocse '85 sulle percentuali [illegible] del debito pubblico totale in rapporto al prodotto interno lordo nelle sette maggiori società industriali dell'Occidente. Si tratta di stime, commentate già il 3 dicembre da Paul Fabra su *Le Monde*: Francia 34 per cento, Germania 42,2, Stati Uniti 48,3, Gran Bretagna 56,5, Canada 69,1, Giappone 69,4, Italia 99,4.

Si potrà obiettare che il prodotto lordo convenzionale non comprende l'economia «sommersa», quella più o meno fuori legge nei rapporti fiscali e sindacali, generata da innumerevoli distorsioni. Ma il «sommerso» è dovunque, anche negli Stati Uniti (*grey economy*). Se in Italia è maggiore, le distorsioni del sistema italiano sono maggiori. E poi, la percentuale del debito pubblico italiano rispetto al prodotto interno lordo è parecchio superiore alle percentuali di tutte le altre nazioni, con un divario minimo del 30 per cento; dunque pare largamente coperto anche il «sommerso».

L'Italia sarà una società ricca di segreti risorse, come osserva Bettino Craxi, o di «vitalismo spontaneo», come osserva il Censis; ma qui è il [illegible]

Qui, più che dovunque, ha prevalso a lungo la convinzione ideologica persino assurda che i governi detti progressisti non si giudicano dai risultati pratici ma dalla varietà delle ambizioni e dall'eccellenza delle intenzioni, poco importa se irrealizzabili. Ma la politica tanto a lungo generosa di riconoscimenti salariali non può esser creduta quando alla fine conclude: «Avresti diritto a tutto, solo che non è più possibile spendere». Allora la figura del governante somiglia troppo a quella dell'irragionevole madre che raccomanda: «Arriva primo, però va' piano».

Qui, più che altrove, non pochi fra gli stessi economisti oggi convertiti al rigore finanziario hanno giustificato per anni qualsiasi *deficit spending* o *deficit budgeting* in nome della teoria keynesiana. Ora questi allegri discepoli mentono di sognarselo tutte le notti, Lord Keynes, mentre si materializza nella penombra con il palmo della mano proteso, ma non certo per congratularsi.

Qui dunque, a causa di molteplici fattori, la comune cultura non solo fraintende o sottovaluta, ma ignora le cifre della pubblica finanza come quadro sinottico della condizione nazionale. Nella carenza d'una tradizione di franchi rapporti tra governanti e governati, gli stessi mezzi di comunicazione sembrano impotenti a comunicare le informazioni essenziali.

La conclusione, sul momento, è paradossale. In genere i governi sono preoccupati o afflitti dalla tendenza verso l'accumulazione del debito pubblico; ma in Italia non pochi ministri e parlamentari, anziché mostrarsi più afflitti a causa delle dimensioni raggiunte qui dal fenomeno, sembrano meno preoccupati degli stranieri benché spiacenti per l'intera faccenda. Potrebbero almeno adottare, come in altre democrazie, il voto parlamentare palese o addirittura nominale sul bilancio, ma nemmeno ci pensano.

Eppure il dissesto non solo impaccia la politica interna, discredita o vanifica la politica estera. Per esempio, in Italia siamo tanto europeisti e federalisti, più di tutti, e [illegible] contro i ritardi dell'integrazione comunitaria. Ma quali argomenti possono convincere il prossimo a metterci in piena società, senza indugi, con qualcuno indebitato fino al collo? Dovremmo pensarci.

Scioperano gli autonomi

Ferrovie nel caos



MILANO — Caos da ieri nei trasporti ferroviari a causa dello sciopero nazionale dei ferrovieri proclamato dal sindacato autonomo Saps-Fisafs. La normalità dovrebbe tornare martedì. Gravi disagi per i viaggiatori si sono avuti alla Stazione Centrale di Milano, dove alcuni convogli sono arrivati persino con sette ore di ritardo: da Bari ad esempio è giunto ieri sera alle 20.30 un solo treno che era la «somma» addirittura di tre convogli che sarebbero dovuti arrivare a Milano tra le 9 e le 10 di ieri mattina. (Foto Corsera)

A pagina 7 Benedetta de Micheli

In discussione l'esito dell'incontro tra Craxi e i leader Cgil-Cisl-Uil

Fiscal drag «a rate»

Contrasti per la restituzione delle tasse

Nel governo c'è disaccordo sulla cifra (110 mila lire) riferita dai sindacati - Approvato per il solo mese di gennaio l'esercizio provvisorio di bilancio

ROMA — Domani i ministri finanziari decideranno tempi e modi della restituzione del «fiscal drag» per il 1985, che sarà oggetto di un apposito decreto del governo.

Ieri, in occasione del Consiglio dei ministri, [illegible]

IL QUANTO — [illegible]

I CONTRASTI — [illegible]

COSTO DEL LAVORO — [illegible]

Carlo Monotti

Gli studenti si confrontano con chi parla di loro

E i ragazzi del Parini giudicano il Corriere

MILANO — *Diffidenti, ironici, graffianti, un po' presuntuosi, ma anche curiosi, attenti, sinceri e nello stesso tempo disponibili: i ragazzi che sfilano nei cortei giudicano il giornale che parla di loro, gli studenti si confrontano con il «Corriere della Sera».*

[illegible] distinta manifestazione e che alla fine si era trovato davanti ad un intero esercito schierato». Perché criticare la polizia, se ha reagito? Dice Stefano, i capelli biondi sparsi a riccioli, la «kefiah» attorno al collo. «Perché la polizia aveva deciso di intervenire, [illegible]

Firmata l'Intesa di attuazione del nuovo Concordato tra Stato e Chiesa

Sull'ora di religione nelle scuole i genitori sceglieranno da gennaio

ROMA — Il ministro Franca Falcucci ed il cardinale Ugo Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana, hanno firmato ieri mattina nella sede del ministero della [illegible] re per mettere tra l'altro i presidi ed il collegio dei professori in grado di assicurare opportune «attività culturali» agli alunni che non intendono avvalersi dell'insegnamento reli[illegible]GIONE. Una premessa esclude qualsiasi tipo di discriminazione collegabile alle scelte, compresa quella di formare «classi di credenti» e «classi di non credenti». La scelta va [illegible] della approvazione del vescovo locale.

5) QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE. Gli insegnanti di religione attual[illegible]

Per Farina è Rivera il «grande traditore»

Il «giallo» Farina si sta chiarendo. Ieri si è infatti appreso che le dimissioni del presidente milanista sono maturate dopo una breve, ma tempestosa telefonata con Rivera, indicato come il «grande traditore». Motivo dello scontro, il preannunciato ri[illegible]

... ca di segnato ritorno, come osserva Bettino Craxi, o di «vitalismo spontaneo», come afferma il Censis; ma qui è il primato ufficiale dell'indebitamento pubblico, prossimo a superare nel '86 il prodotto interno lordo. Almeno fra le società occidentali maggiori, non ci batte nessuno. E il processo continua, senza la minima e simbolica inversione di tendenza. Per esempio in Giappone, fra l'84 e l'85, la percentuale del debito pubblico s'è appena un po' ridotta, dal 69,7 al 69,4; in Italia s'è accresciuta dal 91,4 al 99,4. Occorre distinguere, allora, tra il fenomeno generale del nostro tempo e il particolare caso italiano.

Pochi cenni sulle cause primarie del fenomeno generale. Anzitutto, quando il debito pubblico aumenta dovunque, si può supporre che il fatto sia imputabile non solo ai governi, ma pure alle opposizioni, ai sindacati, alle coercizioni economiche prevalenti e in breve alla comune cultura.

Esempio. La comune cultura è influenzata nell'Occidente industriale da quelle tendenze che Schumpeter già definiva *rising expectations*, le «aspettative crescenti» nel consumo di massa, sempre più accelerate malgrado circostanze sfavorevoli come le crisi energetiche degli anni '70 e poi esaltate secondo il sociologo Daniel Bell con la rivendicazione dei *rising entitlements*, i «diritti crescenti» (sindacali, generazionali, sessuali, etnici eccetera).

Altro esempio. La comune cultura ha supersemplificato la teoria keynesiana sulla pubblica spesa quale sostegno della domanda aggregata» e [illegible] dalla depressione; [illegible] alla fine ha ignorato i precetti dello stesso Keynes dinanzi a un'instabilità che non derivava più da scarsità della domanda globale, ma da eccesso della domanda, questa «belva insaziabile» delle grandi società industriali contemporanee.

E ora, cenni riassuntivi sulla peculiare versione italiana dei fenomeni generali, anche al rischio d'incorrere nell'accusa di «catastrofismo». Qui sindacati e partiti, anzitutto quel possente patronato d'ogni rivendicazione che da quarant'anni è il Pci, hanno dispensato alle aspettative crescenti qualsiasi assistenza, dispiegando un'abilità ineguagliabile nell'elaborare sofismi per eludere le contraddizioni fra le diverse richieste come fra «bisogni» (o «desideri») e «risorse disponibili».

... ai po' provinciali, ma anche curiosi, attenti, sarcastici e nello stesso tempo disponibili: i ragazzi che sfilano nei cortei giudicano il giornale che parla di loro, gli studenti si confrontano con il «Corriere della Sera».

Giovedì c'è stata la grande manifestazione, e ci sono stati gli incidenti. Il giorno dopo, le cronache sono piene di quello [illegible] d'un piccolo fuoco di violenza, in qualche caso lasciano in secondo piano (ma solo nei titoli) il [illegible], l'imponenza di un corteo. Subito scatta la contestazione, perfino: un gruppo di studenti del Parini, il liceo della mitica «Zanzara», protesta, raggiunge il «Corriere», consegna un suo documento. Sono però lontani i tempi delle finestre sbarrate e dei Feltrinelli che le assediavano. La proposta è: parliamone.

Ed eccoli, questi ragazzi che studiano i giornalisti. Hanno letto l'«editoriale» di Giuliano Zincone e quello di Francesco Alberoni. Il primo è ricordato per quel suo affettuoso (ma non gradito) «passerotti», il secondo per questa istruzione che deve [illegible] un costo, che deve essere pagata. Ilaria, Cristina, Matteo, Milena, Arrigo, Stefano, Alfonso, Antonio, Andrea, Giampaolo hanno tra i quindici e i diciassette anni. Indossano Timberland e Moncler, jeans e scarpe da tennis, «kefiah» palestinesi [illegible] ma non accusano.

Cristina frequenta la «prima», è tutta nera, dai capelli al vestito. Dice: «Speravamo quella prima pagina del Corriere, con un grande titolo sugli autonomi e non una parola sulla manifestazione». Aggiunge Brandolin, «secondo» classico, [illegible]: «Non ci è piaciuto quel 'passerotti', sembrava una presa in giro. Ma forse era solo ironico...». «Beh, allora noi siamo privi di humour».

E i [illegible], e le violenze degli autonomi? Come potete raccontarlo voi, quell'episodio? «Avete detto che c'era stata una gran [illegible] troppo davanti ad un intero esercito schierato». Perché criticare la polizia, se ha reagito? Dice Stefano, i capelli biondi sparsi a riccioli, la «kefiah» attorno al collo: «Perché la polizia aveva deciso di intervenire, perché era lì in assetto di guerra molte ore prima che qualcuno lanciasse le uova...». E Ilaria: «Prima ci lasciavano fare, perché parlavamo di banchi e di aule. Di cose non politiche». Aggiunge Cristina: «Avreste dovuto dire questo, invece di scrivere quell'editoriale [illegible]».

Tutti critici, dunque, tutti [illegible] di cronache che parlano di fatti più che di speranze? Giampaolo e [illegible], anche chi ha partecipato alla manifestazione davanti al «Corriere», ma si è [illegible] in un bar: «Non sono d'accordo sul modo, e su quello che si è detto. I giornalisti hanno fatto il loro lavoro, hanno detto quello che hanno visto». E Alberoni, con quel suo richiamo al «costo» dell'istruzione? Andrea, anche lui in «prima», dice: «Secondo me ha ragione. Studiare serve a noi e deve essere facoltativo. Quindi, anche pagato. Non troppo, però».

Maturi e [illegible], i ragazzi dell'Ottantacinque, sanno anche sorridere del loro [illegible]? Sì, ma non troppo. Vedono [illegible], però non vogliono che lo si noti, danno spiegando di se stessi, però accusano chi lo sottolinea. Luca, con il suo [illegible], le Timberland [illegible] rosa» e la «kefiah» palestinese al collo, riesce a praticare la difficile arte dell'ironia: «La politica non si concilia con la mamma». Ed anche Ilaria, biondina e dolce, ammonisce: «Il fatto che siamo capitati non è un Pci con quello che pensiamo».

Già, ed il «Corriere» è qui per ascoltarli.

Roberto Gelmini

A pagina 3 «I ragazzi dell'85» di Mario Marazziti e Giuliano Zincone

ROMA — Il ministro Franca Falcucci ed il cardinale Ugo Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana, hanno firmato ieri mattina nella sede del ministero della pubblica istruzione l'intesa per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, in attuazione degli accordi del febbraio scorso. Per divenire tuttavia un documento normativo a tutti gli effetti, l'intesa dovrà essere tradotta in un decreto della Presidenza della Repubblica.

La Cei la renderà operativa pubblicandola nel suo notiziario, compiendo così per la prima volta un atto formale riconosciuto dallo Stato e dalla Santa Sede. L'intesa rappresenta il primo passo ufficiale della Chiesa italiana divenuta diretta interlocutrice delle autorità civili.

Le norme regolamenteranno l'insegnamento della religione a partire dall'anno scolastico 1986-87 ma interesseranno genitori, alunni e personale della scuola già fra tre settimane. Il 25 gennaio infatti scade il termine per l'iscrizione alla scuola materna, alla prima elementare ed alla prima media. Entro quella data, quindi, i genitori dovranno far sapere formalmente agli istituti se desiderano che i loro figli seguano le lezioni di religione.

Il ministro ha annunciato che nei prossimi giorni sarà inviata una circolare alle scuole per mettere tra l'altro i genitori ed il collegio dei professori in grado di assicurare opportune «attività culturali» agli alunni che non intendono avvalersi dell'insegnamento religioso.

L'intesa si articola in quattro punti:

1) PROGRAMMI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA. Saranno adottati con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro della pubblica istruzione, previa intesa con la Cei. Saranno definiti entro due anni. Tra sei mesi, viceversa, dovranno essere pronti gli «orientamenti» per le scuole materne.

2) MODALITA' DI ORGANIZZAZIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE. Una prossima circolare [illegible] qualsiasi tipo di discriminazione collegabile alla scelta, compresa quella di formare «classi di credenti» e «classi di non credenti». La scelta va comunicata ogni anno all'atto dell'iscrizione (nelle sei classi in cui è prevista l'iscrizione d'ufficio per cui si intende protratta per l'intero ciclo). Rimane il diritto di poterla modificare.

Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado le ore di religione e le modalità della loro distribuzione non cambiano. Due ore sono fissate per le elementari e per le materne.

3) I LIBRI DI TESTO. La loro adozione è decisa dall'organo scolastico competente, su proposta dell'insegnante di religione. Dovranno essere provvisti del nulla osta della Cei e della approvazione del [illegible] locale.

4) QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE. Gli insegnanti di religione (attualmente sono circa 18.000 tra sacerdoti e laici) dovranno disporre di lauree o diplomi di facoltà od istituti approvati dalla Santa Sede o dell'attestato di studi teologici in seminario. La laurea italiana non sarà sufficiente: dovrà essere integrata da un diploma in scienze religiose.

In una dichiarazione seguita alla firma, il ministro Franca Falcucci definisce l'intesa di «importanza storica» e si impegna a «porre le condizioni perché la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica possa esprimersi senza remore nel rispetto della responsabilità educativa dei genitori».

Da parte sua, il cardinale Poletti ha sottolineato che l'insegnamento della religione «persegue finalità non di indottrinamento autoritario, ma di presentazione qualificata del messaggio evangelico» e si è augurato, inoltre, che la scelta non divenga l'occasione per una «contrapposizione» che divide e che l'intesa sia recepita come «autentico fatto di scuola, al di là e al di fuori di polemiche e di strumentalizzazioni devianti».

Bruno Bartoloni

De Mita sul Governo: la nave va...

ROMA — «Anche al minimo, la nave viaggia egualmente», **dice** Ciriaco De **Mita, rispondendo alle preoccupazioni di Craxi sul cammino del Governo e il ridotto spirito di solidarietà tra i partiti della maggioranza.**

La Dc, che ieri ha approvato in consiglio nazionale le nuove norme per l'elezione dei delegati al congresso di metà maggio (contro ha votato «Forze Nuove»), respinge le accuse dei socialisti di voler introdurre manovre destabilizzanti e invita gli alleati a misurarsi sul programma del Governo e i problemi del Paese.

Favorevole alle modifiche statutarie Fanfani. Introdotto il quorum del 20 per cento dei voti validi nella scelta dei delegati nelle sezioni con 100 iscritti.

A pagina 2 Fernando Proietti

... rale dopo una breve, ma tempestosa telefonata con Rivera, indicato come il «grande traditore». Motivo dello scontro, il preannunciato rifiuto da parte dell'ex capitano di approvare il bilancio sociale.

Farina ha interpretato la mossa come un evidente tentativo di metterlo in fuorigioco, favorendo l'ingresso in società di un nuovo gruppo (comprendente anche l'altro vicepresidente, Gianni Nardi) e ha deciso allora di giocare d'anticipo per smascherare i «congiurati».

Interpellato in proposito, Rivera ha però respinto ogni addebito aggiungendo: «Io non ho pugnalato nessuno, è Farina che ha in mano il coltello».

Intanto oggi, in un clima di smarrimento e di incertezza, il Milan affronta a San Siro la Juve capolista e mondiale, priva dello squalificato Galli e dell'infortunato Hateley mentre Rossi e Virdis lamentano acciacchi di varia natura.

A pag. 28 Alberto Costa e [illegible] Salvaggio

all'interno

CULTURA / 3
Tessa, poeta di Caporetto
di **Giulia Borgese**

CRONACHE ITALIANE / 4
Il caso Gelli
di **M.A. Calabrò** e **Cesare De Simone**

CRONACHE ITALIANE / 5
«Ho 19 anni, sono una zingara ladra»
di **Viviana Kasam**

FATTI E COMMENTI / 9
I bilanci dei partiti
di **Alfredo Pieroni**

Baccanale gitano
di **Massimo Nava**

CORR. DOMENICA / 15-16-17
Il Concilio, una svolta ancora in atto

SPETTACOLI / 22
Marco Ferreri parla del suo nuovo film
di **Lorenzo Bocchi**

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Corr. domenica	15-16-17
Economia, agric.	18-19
Spettacoli, Tv	21-22-23
Corriere romano	24-25-26
Sport	28-29

Il metodo e i contenuti del dibattito nel partito in preparazione del prossimo congresso di aprile

Le «tesi» del Pci, bottiglia nuova per un vecchio vino

di **ENZO BETTIZA**

Il nuovo è come il vuoto, può dare angoscia e vertigine. La movimentata riunione, sacrificata per quattro giorni dal comitato centrale del Pci alle «tesi» con cui il vertice del partito si presenterà ideologicamente e politicamente al congresso d'aprile, è stata segnata, insieme, dalla novità e dalla paura della novità. Al metodo del dibattito, per molti aspetti nuovo, non ha risposto un contenuto altrettanto inedito. Certamente sono venute a galla con sincerità, e talora con brutalità, tutte le [illegible] lacerazioni di un partito che, dopo il trauma del [illegible] del '75 e del '76, ha subito un [illegible] nelle [illegible] salariale di maggio. Ogni singolo dirigente e ogni gruppo hanno finalmente [illegible] quanto, dopo mezzo secolo di «centralismo democratico», il gusto della parola e del voto in libertà. Ma che uso ne hanno fatto?

In verità assai timido e compromesso. Attraverso i canali di questa nuova libertà d'opinione, l'irrequietezza collettiva del partito si è [illegible] espressa in tre grandi [illegible]. Il primo [illegible] è stato quello dell'[illegible], non incrinato da qualche voto contrario, ma soltanto [illegible] da un'eterogenea [illegible] di astensioni. Il secondo, [illegible] dall'[illegible] «partito di Ingrao» e dall'[illegible] «socialdemocratica», si è manifestato negli attacchi [illegible] da posizioni conservatrici contro Lama. Il terzo, prodotto dall'[illegible] proprio alla tradizione comunista, si è rivelato nella vaghezza [illegible] di proposte [illegible] come «governo di programma» e «alternativa democratica».

Ora non si vede bene perché il Pci, [illegible] e [illegible] la tradizione e la varietà d'opinioni nel dibattito interno, debba poi essersi [illegible] per mettere in una nuova bottiglia il vecchio vino. Dopo tutto ciò che il gruppo dirigente comunista ha detto e promesso negli ultimi tempi, ci saremmo onestamente aspettati qualcosa di più della solita [illegible] dell'unanimità diluita da poche astensioni, qualcosa di meglio della critica a senso unico scaricata sull'unico personaggio che non la merita, qualcosa di più chiaro di un'apertura alle altre forze politiche avvolta in schemi che affondano le loro radici nelle [illegible] leggendarie dello stalinismo. Se [illegible] l'attenzione sulle due ultime incongruenze, non potremmo fare a meno di percepire un nesso fra l'oscurità delle proposte governative delle «tesi» e l'asprezza degli attacchi contro un leader popolare come Lama, l'unico esponente comunista che oggi goda di un prestigio che va al di là della [illegible] cerchia sindacale.

Lama, nel Pci, è qualcosa di più di un [illegible]. Egli è diventato, per la chiarezza e la lucidità delle posizioni [illegible] contro i gruppi dominanti alle Botteghe Oscure, la vera coscienza critica del Pci. Gli danno torto perché ha avuto ragione. Non bisogna [illegible] Freud [illegible] per spiegare un [illegible] psicodialogico così [illegible], che vede l'[illegible] del partito sollevarsi contro colui che ne è la coscienza razionale. [illegible] ha fatto Lama, dal [illegible] al referendum sulla scala mobile, [illegible] con le sue [illegible] proprio quella linea d'apertura [illegible] nel [illegible] che gli altri dirigenti [illegible], e parlano, diciamo di [illegible]?

La sola [illegible] nel vivo del [illegible], [illegible] socialdemocratici [illegible] del comunismo italiano che [illegible] Natta [illegible].

Seguire le ragionevoli proposte di Lama avrebbe significato, per il Pci, uscire allo scoperto dal limbo delle ipotesi per misurarsi, senza riserve mentali, con la complessità democratica del mondo occidentale. Il tentativo di liberare Lama ha rappresentato, una volta di più, la vocazione di gran parte dei comunisti italiani a dire una cosa e a pensarne un'altra: è in questa più profonda indeterminatezza psicologica, non solo politica, che affonda anche l'indeterminatezza voluta e perfino esaltata del loro linguaggio. Salvo il «continuismo» vuol dire soprattutto persistenza nelle dizioni vaghe e bizzarre che furono già care a Togliatti e Berlinguer.

A quale reale combinazione politica fanno riferimento formule vaghe come «governo di programma» e «alternativa democratica»? Forse gli stessi dirigenti comunisti non lo sapranno con chiarezza. Forse pensano che, in questa fase di transizione dal pentapartito all'ignoto, un [illegible] gli giovi più di ogni concreto. Se, come interpretano il «governo di programma» dovrebbe coprire soltanto la tappa intermedia verso l'«alternativa democratica», non torniamo allora indietro alla vecchia formula di un governo di solidarietà appoggiato dall'esterno dal comunismo? Nel governo di «alternativa democratica» i comunisti dovrebbero invece entrare. Con chi? Con i democristiani, con i socialisti, o con entrambi? Non si sa.

Prima questione: se «alternativa democratica» significa così diversa da «compromesso storico», perché non chiamarla alternativa, più direttamente e comprensibilmente, «alternativa di sinistra»? Seconda questione: perché definire «democratico» un governo di supporto sinistra che, affermandosi ai precedenti generali, caratterizza implicitamente quelli come «non democratici»? Terza questione: una volta instaurato il governo «democratico», l'opposizione non diventerà automaticamente «antidemocratica» e non sarà quindi, al limite, passibile di sanzione legale? Quella e altre questioni dichiarate «costituzionali» e quindi «non legale» l'opposizione al governo «democratico», quando non dovrà per forza cercare d'impedire l'alternanza al potere di qualsiasi altra formazione politica competitiva?

Lo stalinismo avrebbe dovuto insegnare qualcosa ai comunisti sull'abuso dei termini «democratico» e «popolare». Perché non se ne ricordano, proprio nel momento in cui annunciano il loro distacco dall'Est sovietico e liberalizzano il dibattito interno? Tutti punti che oggi [illegible], in nome della libertà di parola, [illegible] Lama [illegible], il [illegible] della formula di alternativa e di governo [illegible] democratica alla società italiana.

Natta: è già dopo-pentapartito

MILANO — «Parliamo di governo di programma perché è finalmente dovremo partire dalla concretezza delle cose da fare, delle proposte, dei programmi, per dare una guida al Paese. Perché è assolutamente necessario spezzare il metodo secondo il quale si determina prima lo schieramento e poi si cerca di vedere se si riesce a mettersi d'accordo su qualche cosa». Lo ha detto il segretario del Pci Alessandro Natta, a Milano.

A pagina 2 Giovanni Belingardi e Antonio Padellaro

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Tendenze generali e caso italiano

–

LA CORSA DEI DEBITI

–

Troppo tardi per essere approvata prima del 31 dicembre, la legge finanziaria '86 passa dal Senato alla Camera; ma non pare che tuttora, dopo tante discussioni, l'opinione comune abbia voglia d'assimilare le cifre del disavanzo pubblico annuale, né quelle del debito pubblico totale. I più non sanno, altri accolgono le notizie con quel tranquillo fatalismo che alla fine conclude: "Oggi tutti gli Stati hanno grossi debiti". Certo, ma chi più e chi meno.

Sarà opportuno, a questo punto, segnalare i dati comparativi Ocse '85 sulle percentuali raggiunte dal debito pubblico totale in rapporto al prodotto interno lordo nelle sette maggiori società industriali dell'Occidente. Si tratta di stime, commentate già il 3 dicembre da Paul Fabra su Le Monde: Francia 34 per cento, Germania 42,2, Stati Uniti 48,3, Gran Bretagna 56,5, Canada 69,1, Giappone 69,4, Italia 99,4.

Si potrà obiettare che il prodotto lordo convenzionale non comprende l'economia "sommersa", quella più o meno fuori legge nei rapporti fiscali e sindacali, generata da innumerevoli distorsioni. Ma il "sommerso" è dovunque, anche negli Stati Uniti (grey economy). Se in Italia è maggiore, le distorsioni del sistema italiano sono maggiori. E poi, la percentuale del debito pubblico italiano rispetto al prodotto interno lordo è parecchio superiore alle percentuali di tutte le

altre nazioni, con un divario minimo del 30 per cento; dun= que pare largamente coperto anche il "sommerso". [redacted]

[L'Italia sarà [redacted] una società ricca di segrete risorse, come [redacted] osserva Bettino Craxi, o di "vitalismo spontaneo", come assevera il Censis; ma qui é il primato ufficiale dell'inde= bitamento pubblico, prossimo a superare nell'86 il prodotto interno lordo. Almeno fra le società occidentali maggiori, non ci batte nessuno. E il processo continua, senza la mini= ma o simbolica inversione di tendenza. Per esempio in Giappo= ne, fra l'84 e l'85, la percentuale del debito pubblico s'é appena un pò ridotta, dal 69,7 al 69,4; in Italia s'é accre= sciuta dal 91,4 al 99,4. Occorre distinguere, allora, tra il fenomeno generale del nostro tempo e il particolare caso ita= liano.

[Pochi cenni sulle cause primarie del fenomeno generale. Anzitutto, quando il debito pubblico aumenta dovunque, si può supporre che il fatto [redacted] sia imputabile non solo ai governi, ma pure al= le opposizioni, ai sindacati, alle concezioni economiche pre= valenti e in breve alla comune cultura. [Esempio. La comune cultura é in= fluenzata nell'Occidente industriale da quelle tendenze che Schumpeter già definiva rising expectations, le "aspettative cre= scenti" nel consumo di massa, sempre più accelerate malgrado circostanze sfavorevoli come le crisi energetiche degli anni '70 e poi esaltate [redacted] secondo [redacted] il sociologo Daniel Bell [redacted] con la rivendicazione dei rising entitlements, i

"diritti crescenti" (sindacali, generazionali, sessuali, etnici ecc.).

Altro esempio. La comune cultura ha supersemplificato la teoria keynesiana sulla pubblica spesa quale sostegno della "domanda aggregata" e antidoto alla depressione; spesso l'ha stravolta e usata in overdose; alla fine ha ignorato i precetti dello stesso Keynes dinanzi a un'instabilità che non derivava più da scarsità della domanda globale, ma da eccesso della domanda, questa "belva insaziabile" delle giungle industriali contemporanee.

E ora, cenni riassuntivi sulla peculiare versione italiana del fenomeno generale, anche al rischio d'incorrere nell'accusa di "catastrofismo". Qui sindacati e partiti, anzitutto quel possente patronato d'ogni rivendicazione che da quarant'anni è il PCI, hanno dispensato alle aspettative crescenti qualsiasi assistenza, dispiegando un'abilità ineguagliabile nell'elaborare sofismi per eludere le contraddizioni fra le diverse richieste come fra "bisogni" (o "desideri") e "risorse disponibili".

Qui, più che dovunque, ha prevalso a lungo la convinzione (ideologica persino inconscia) che i governi detti progressisti non si giudicano dai risultati pratici, ma dalla vastità delle ambizioni e dall'eccellenza delle intenzioni, poco importa se irrealizzabili. Ma la politica a lungo tanto generosa di riconoscimenti astratti non può esser creduta quando alla fine conclude: "Avresti diritto a tutto, solo che non è più possibile spendere". Allora la figura del gover-

nante somiglia troppo a quella dell'irragionevole madre che raccomanda: "Arriva primo, però va' piano".

Qui, più che altrove, non pochi fra gli stessi economisti oggi convertiti al rigore finanziario hanno giustificato per anni qualsiasi deficit spending o deficit budgeting in nome della teoria keynesiana. Ora questi allegri discepoli meritano di sognarselo tutte le notti, Lord Keynes, mentre si materializza nella penombra con il palmo della mano pro=teso, ma non certo per congratula[illegible] visi.

Qui dunque, a causa di molteplici fattori, la comune cul=tura non solo fraintende o sottovaluta, ma ignora le cifre della pubblica finanza come quadro sinottico della condizio=ne nazionale. Nella carenza d'una tradizione di franchi rap=porti tra governanti e governati, gli stessi mezzi di comu=nicazione sembrano impotenti a comunicare le informazioni essenziali; [illegible] non può incidere sui comportamenti comuni alcuna costri=zione dei dati di fatto, perché le cifre non vengono ricono=sciute come fatti rilevanti e non impongono limiti logici alle rivendicazioni. Così la società italiana offre l'estre=ma rappresentazione di quella forma politica degradata che David Riesman definisce traffic-jam democracy, democrazia ingorgata.

La conclusione, sul momento, é paradossale. In genere i governi sono preoccupati o afflitti dalla tendenza verso l'accumulazione del debito pubblico; ma in Italia non pochi

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

ministri e parlamentari, anziché mostrarsi più afflitti a causa delle dimensioni raggiunte qui dal fenomeno, sembrano meno preoccupati degli stranieri benché spiacenti per l'intera faccenda. Potrebbero almeno adottare, come in altre democrazie, il voto parlamentare palese o addirittura nominale sul bilancio; ma nemmeno ci pensano.

Eppure il dissesto non solo inquina la politica interna, o vanifica discredita la politica estera. Per esempio, in Italia siamo tanto europeisti e federalisti, più di tutti, e severissimi contro i ritardi dell'integrazione comunitaria. Ma quali argomenti possono convincere il prossimo a mettersi in piena società, senza indugi, con qualcuno indebitato fino al collo? Dovremmo pensarci su. Vogliamo invece che la CEE imbandisca una mensa comune, tavola per dodici, senza domandarci se francesi, tedeschi o inglesi hanno davvero voglia di sedersi a colazione con noi, e nemmeno perché dovrebbero. Perche?

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 271 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Domenica 8 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Lussemburgo, l'Eureka e l'europessimismo

IL MERCATO NON COMUNE

di ALBERTO RONCHEY

Pochi giorni fa, mentre i governanti delle nazioni CEE si riunivano a Lussemburgo, l'*International Herald Tribune* definiva il Mercato comune europeo *uncommon market*. Infatti, dopo ventott'anni, ancora non è un mercato unificato in senso proprio, ma poco più che una litigiosa unione doganale. L'autore dell'inchiesta, Joseph Fitchett, riproponeva un'ampia casistica.

Esempi. Un'industria europea, per esportare televisori nelle nazioni vicine rispettando i loro diversi regolamenti tecnici, deve produrre almeno 30 modelli. L'imposta sul valore aggiunto per ogni prodotto analogo varia considerevolmente fra Stato e Stato dal 14% al 19%; in certi casi può variare anche da zero al 39%. Gli autotrasportatori, varcando le frontiere intereuropee, devono compilare fino a 27 moduli; solo quei *paperwork* e i conseguenti ritardi costano in dollari 50 miliardi l'anno agli europei. Accade persino che una semplice spina elettrica è tuttora diversa in ciascuna delle quattro maggiori nazioni europee, Germania, Inghilterra, Francia, Italia; pare inconcepibile un modello *standard* comunitario. E così avanti.

Simili condizioni, scoraggianti rispetto a quelle del mercato statunitense *from State to State*, non solo costano troppo, ma ostacolano la formazione d'imprese multinazionali europee dotate di economie «di scala» sufficienti alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica. Eppure anzitutto le nuove tecnologie, dagli ultimi prodotti microelettronici ai materiali «ceramici» e delle telecomunicazioni via satellite alle fibre ottiche, richiedono investimenti quanto mai onerosi, che i singoli mercati nazionali [illegible] po l'accrescimento dei suoi cittadini da 272 a 320 milioni la CEE non potrà mai utilizzare le sue capacità e risorse in misura sufficiente a tenere il passo con gli Stati Uniti e il Giappone.

Può risolvere simili problemi quell'invenzione o creazione di François Mitterrand, che travalica i confini comunitari e viene chiamata con trionfale magniloquenza Eureka? Il 6 novembre, al convegno di Hannover, 18 nazioni europee hanno deciso d'associare istituti scientifici e industrie per affrontare insieme, sotto l'alto patronato francese, un ambizioso programma di ricerche tecnologiche avanzate. Ma finora l'investimento è povero, solo 312 milioni di dollari. E inoltre, mentre con Eureka si vorrebbe ridurre anzitutto il ritardo europeo nell'industria e nei servizi *electronic-related*, già enormi capitali nippo-americani vengono rivolti a quelle biotecnologie che trasformano batteri «capaci di far tutto» in manodopera specializzata delle microindustrie operanti 24 ore su 24, destinate a rivoluzionare la fabbricazione dei prodotti agroalimentari, farmacologici, chimici, energetici. Proprio all'inizio di novembre, *Le Point* ha dedicato all'argomento una clamorosa inchiesta: *Bactéries, l'industrie du futur*.

Finora, i prodotti d'alta tecnologia esportati dalla CEE non superano il 25% della sua esportazione complessiva, come vent'anni fa; nello stesso periodo, l'esportazione *high tech* degli Stati Uniti ha potuto estendersi dal 29% al 38% e quella del Giappone dal 16% al 42%. Avvertiva già da tempo Etienne Davignon: «Siamo in una corsa a ostacoli contro il tempo e il paradosso è che sappiamo cosa dovremmo fare, ma non siamo capaci di farlo». Adesso, il 1985 si conclude come l'anno dell'euro-pessimismo. Qualcuno, malgrado tutto, prevede che seguirà fra non molto qualche motivo di risveglio dell'eurottimismo. Eppure il nostro tempo corre, con i suoi rapidi eventi, non incede lento e solenne come altre illustri epoche storiche; non aspetta i piccoli prodigi tecnologici annunciati al convegno di Hannover su Eureka, né l'esito dei complicati esercizi politici ora celebrati alla conferenza di Lussemburgo.

Il dibattito precongressuale

PCI-pensiero in 57 «tesi»

Contrasti interni - Natta contrario a elezioni anticipate

ROMA — Con il Diciassettesimo Congresso, in programma a Firenze dal 9 al 13 aprile, il PCI si propone di «rispondere alla necessità di aprire una fase politica nuova, impostare un programma riformatore e rinnovatore, giungere alla alternativa democratica». E' questo il preambolo politico alle tesi congressuali del PCI da ieri in discussione al Comitato centrale del partito aperto nel pomeriggio da una relazione del segretario Alessandro Natta.

Un «riassunto» del documento (8 cartelle) è stato diffuso alla stampa soltanto nel tardo pomeriggio anche perché erano state sollevate — in apertura dei lavori — alcune obiezioni procedurali da parte di alcuni esponenti [illegible] comunista.

E toccherà proprio al Comitato centrale e alla Commissione di controllo approvare i testi preparatori della prossima assise, la cui stesura — affidata alla «Commissione dei 77» — si è rivelata più sofferta del previsto, dimostrando così contrasti interni.

Nella sua relazione di [illegible] venti cartelle il segretario Natta si è augurato un «dibattito franco e leale» sulle 57 tesi all'ordine del giorno ed ha ribadito, in sostanza, quella che dovrà essere la linea politica e strategica del PCI: sinistra europea, rilancio dell'alternativa democratica, governo di programma aperto a tutti i partiti (compresa la DC), rapporti con i giovani e le donne, questione sindacale.

I comunisti giudicano fallimentare l'esperienza del pentapartito a guida socialista, perché logora i rapporti nella sinistra e sorregge quel «credo neoconservatore» propugnato dalla DC di Ciriaco De Mita. I comunisti restano contrari ad elezioni politiche anticipate perché c'è l'esigenza di governare il Paese.

A pagina 2 Gianfranco Ballardin, Giuliano Ferrara, Fernando Proietti

L'opera di Verdi seguita in diretta da milioni di telespettatori

Una «celeste» Scala

Trionfa Pavarotti nella celebre aria di Aida

Un minuto e mezzo di applausi al tenore - Pertini presente all'inaugurazione della stagione - Grande folla di curiosi davanti al teatro



La celeste Aida è salita sul trono «vicino al sole» quand'erano le 20.15 passate. Pavarotti-Radamès è arrivato alla nota conclusiva con la fierezza d'un guerriero che si sente destinato alla vittoria. L'acuto è stato una vera [illegible] di scena, proprio di quelle che sfidano il cielo dal tetto delle cattedrali. Un grande applauso di un minuto e mezzo ha premiato il tenore, e l'opera di Verdi è passata oltre la temuta insidia della romanza iniziale. Dalla Scala è uscito un sospiro di sollievo, specialmente quando nel prolungato «sol» si è avvertita una limpidezza crescente, un rilievo d'oro.

L'inaugurazione era cominciata fin da quando, nel tardo pomeriggio, era stato [illegible] il teatro nella piazza con [illegible] ingorghi nelle vie vicine. Uno scampolo di «Aida» stava in mostra dentro due vetrine della Rinascente: Radamès, la nera schiava, un'armatura, fotografie e bozzetti di scena, per la verità un po' strani fra le altre vetrine natalizie [illegible], panda e paperini. Ma «Aida» viveva negli altoparlanti che [illegible] sulla folla serale della festa di Sant'Ambrogio gli [illegible] del «Trionfo», quella musica che sarebbe [illegible] a cominciare [illegible] d'una marcia.

Sul palcoscenico della Scala la scena del primo atto era [illegible] di come [illegible] d'una [illegible] da guerra, un [illegible] di dune e montagne, l'abbagliante fondale del cielo africano. Si avvertiva, si respirava quello che poi sarebbe stato lo spettacolo immaginato da Ronconi e dallo scenografo Pagano: un'«Aida» di bellezza sublime che poteva ricordare l'archeologia del[illegible]

«Identità» e autonomia degli Stati

Gli antichi e i nuovi nazionalismi europei

di SERGIO ROMANO

Qualche settimana fa la vicenda dell'Achille Lauro ha dato luogo a un breve [illegible] libertà, ebbe fine al potere temporale dei Papi, seppero vittoriosamente la prova [illegible] recitate in Europa dal 1848 alla seconda guerra mondiale, la scena è quella di più [illegible]

Decine di feriti negli empori pieni di gente per gli acquisti natalizi

Bombe in due grandi magazzini Ore di paura nel centro di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — *Pomeriggio di terrore nel cuore di Parigi. Sono stati presi di mira i due più famosi grandi magazzini: la* [illegible] al primo sottopiano della «Galerie Lafayette», settore profumi. Si tratta dei più vasti grandi magazzini di Parigi. E' saltato, mancato poco più di due [illegible] sono meno gravi. Ma il panico è identico. Ed il caos si aggiunge al caos.

Primi bilanci. Alle «Galerie Lafayette» i feriti sono [illegible] le. Qui la luce non è mancata. Diceva la commessa del reparto porcellane che si è vista una grande fiammata. Più tardi la polizia dirà che è esploso un [illegible]

direzioni via satellite alle fibre ottiche, richiedono investimenti quanto mai onerosi, che i singoli minimercati nazionali non possono compensare.

Tra gli «eurocrati» di Bruxelles, il commissario addetto ai mercati, Lord Cockfield, ha elencato 300 provvedimenti necessari per sopprimere le barriere che ancora ostacolano i movimenti di merci, servizi e capitali nell'ambito della CEE. Ma per ottenere *le grand marché*, come lo definisce il presidente della Commissione Jacques Delors, è necessario superare i riflessi condizionati nazionali e le «debolezze sentimentali» verso un sì o contro del passato: ciò che non sarà possibile, a quanto pare, prima del 1992. Intanto, le tecnologie americane o giapponesi non aspettano. Ammesso che un vero «mercato senza frontiere» sia realizzabile, malgrado le numerose deroghe già previste a Lussemburgo, dove saranno americani e giapponesi nel 1992?

E poi, tuttora in Europa l'attesa unificazione monetaria non procede oltre l'ECU in quanto mera entità di conto e lo SME in quanto sistema di cambi semifissabili esposto a ogni ciclica oscillazione del dollaro; la CEE rimane il solo rilevante «spazio economico» privo d'unità monetaria interna. L'imperfetta politica agricola della comune, a sua volta, sopporta contraddizioni senza fine. Alle altre cause del ristagno economico e tecnologico europeo si devono aggiungere infine le pressioni verso politiche assistenziali anziché verso l'ammodernamento degli apparati produttivi, la scarsa mobilità o flessibilità della manodopera, gli eccessivi oneri fiscali.

Ma la causa maggiore della paralisi europea è istituzionale, mentre al Parlamento di Strasburgo si concedono solo compiti consultivi o liturgici e mentre il Consiglio dei ministri ancora disputa sull'alternativa tra voto a semplice maggioranza (principio sovranazionale) o all'unanimità (vincolo dei veti nazionali). Di fatto, l'Inghilterra non abbandona il suo «insularismo», la Germania occidentale soffre di «strabismo» fra Bruxelles e Berlino Est, la Francia rimane quella nazione che già «colle spingere l'amore del proprio nome fino a barbarizzarne con esso la sua moneta». Continuando così, anche do-

Qualche settimana fa la vicenda dell'Achille Lauro ha dato luogo a un breve dibattito accademico sul nazionalismo italiano in cui il campo era diviso grosso modo, in tre parti. V'erano quelli che lo consideravano provinciale e anacronistico, quelli che si rallegravano nel vederlo rinascere e quelli, infine, che pur essendo potenzialmente nazionalisti giudicavano i segnali del tutto insufficienti ed affranti. Più recentemente, durante il vertice europeo di Lussemburgo, il tema del nazionalismo si è ripropost su scala più vasta, e molti lettori si saranno chiesti ancora una volta perché tante nazioni europee resistano così tenacemente alla prospettiva della loro graduale fusione in una grande patria comune. Due problemi distinti: se l'Italia possa considerarsi una Per cui normalmente nazionalista e se il nazionalismo resti tuttora, nonostante le vicende della seconda guerra mondiale, il vizio virtù delle nazioni europee.

Vorrei cercare di rispondere indirettamente a questa domanda ponendone un'altra, apparentemente diversa: quanti Paesi europei possono esprimere nei rapporti internazionali, sia pure con forza diversa, una loro precisa ed autonoma volontà nazionale. Sicuramente l'elenco, da Occidente verso Oriente: Gran Bretagna, Francia, Spagna, Svizzia, Danimarca, Olanda, Svizzera, Turchia e Unione Sovietica, in altre parole gli Stati europei che esistevano prima della rivoluzione francese o furono «restaurati» con i trattati di Vienna. Sulla carta geografica ve ne sono molti altri, naturalmente. Vi sono quelli sorti durante l'Ottocento e dopo il trattato di Versailles dallo smembramento dell'impero austro-ungarico: Italia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria. Vi sono quelli sorti dallo smembramento dell'impero ottomano: Grecia, Bulgaria, Romania, Albania e, per una parte, la Jugoslavia. Vi sono quelli sorti dopo la prima guerra mondiale dallo smembramento dell'impero zarista: la Polonia e la Finlandia. Vi sono due Stati tedeschi, eredi di quell'impero continentale che si costituì durante l'800 grazie alla debolezza della Francia e dell'Austria. E vi sono infine gli Stati sorti grazie a rettifiche di frontiera che tennero conto di fattori linguistici, etnici e religiosi, come il Belgio, la Norvegia e l'Irlanda.

Parrà strano ai lettori che io abbia elencato in una categoria «misto» alcuni protagonisti della storia europea dal 1848 al 1945. L'Italia fu il benjamino dell'Europa liberale, mise fine al potere temporale dei Papi, superò vittoriosamente la prova della prima guerra mondiale, sentì destinata a divenire la potenza dominante del Mediterraneo. La Germania fu, intellettualmente ed economicamente, la potenza più dinamica dell'800, sopravvisse alla sconfitta della prima guerra mondiale e fu per cinque anni, dal 1939 al 1944, la potenza egemone del continente. La Grecia cercò di ricostruire l'impero di Bisanzio a spese della Turchia sconfitta. La Polonia esistette da un anno e già cercava di estendere le proprie frontiere orientali sino al Dnepr. I Paesi baltici ci dilettarono lungamente l'egemonia della Finlandia realizzata con successo all'ombra sovietica.

Ciascuno di questi Paesi ebbe, su scala europea o regionale, un grande ruolo perché agirono sino alle estreme conseguenze la logica della propria indipendenza e tentò di provocare drammaticamente gli equilibri di cui era stato vittima nei secoli precedenti. Ma tutte queste imprese si esteriorizzarono con uno scacco. Spente le luci e terminate le quattro o cinque tragedie che si sono recitate in Europa dal 1848 alla seconda guerra mondiale, le scene è quella di prima, con gli stessi protagonisti e le stesse comparse. L'incontro di Yalta fu, come il congresso di Vienna, una grande «restaurazione» che cercò di eliminare, per quanto possibile, tutti i fattori di turbamento che si erano andati accumulando sulla politica europea dopo il 1815. L'Italia è indiscutibilmente quanto il Papa, di cui sono il cruccio, alla fine delle guerre napoleoniche. La repubblica finlandese è sovrana quanto il granducato di Finlandia che già godeva di larghe autonomie nella Russia prerivoluzionaria. La Polonia non è più una sentinelle «greche della Vistola», come era chiamata in epoca zarista, ma è molto meno di quella repubblica polacco che i suoi patrioti sognavano a Parigi e sui campi di battaglia del Risorgimento nel secolo scorso.

Alcuni Paesi — Grecia, Jugoslavia, Austria — hanno margini d'indipendenza grazie alla rivalità dei blocchi fra cui sono collocati, così come la Cecoslovacchia ebbe un simulacro di sovranità fra le due guerre grazie alla contrapposizione debolezza della Germania e dell'Unione Sovietica. Forse l'unico Stato moderno che abbia conquistato e consolidato la propria indipendenza nazionale è l'Albania, una Sardegna balcanica ombrosa e orgogliosa. Mi chiedo tuttavia se l'impero ottomano fosse mai riuscito a imporvi la propria legge più di quanto lo Stato italiano sia riuscito a imporre la propria sulle Isole del Dodecaneso.

L'assenza è dipinta con un grosso pennello che cancella almeno quattro secoli. Occorrerebbe fare qualche più sottile distinzione per alcune nazioni «perfette» — Portogallo, Austria, Stati «microscopici» — che non appartengono interamente né alla prima né alla seconda categoria. Ma se il quadro assomiglia alla realtà, conviene trarne due conclusioni. Occorrerà concludere in primo luogo che l'800, il secolo della nazionalità, ha sbagliato tutto. E, in secondo luogo, che ogni debellato nel nazionalismo dei Paesi europei deve temer conto, per non divenire gonista e irredentista, di quesa fondamentale istituzione fra Paesi antichi consolidati dalla storia e Paesi nuovi in cui esperienza nazionale si è conclusa con uno scacco. Altrimenti rischiamo di confondere sotto uno stesso termine la resistenza della Gran Bretagna si, l'invasione delle Falkland e la reazione dell'Italia si «sproporzione» di figurella.

all'interno

CULTURA / 3
Il caso Dreyfus cent'anni dopo
di **André Glucksmann, Giovanni Macchia** e uno scritto di Emile Zola

FATTI E COMMENTI / 9
Kenya, sogno di mezzo inverno
di **Luca Goldoni**

ECONOMIA / 20
Inflazione: allarme di Ciampi
di **Massimo Gaggi**

SPORT / 31
Sci: dopo 5 anni un italiano vince la libera in Coppa del Mondo

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache Italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Corriere domenica	13-21-29
Economia	20-21
Agricoltura	22
Spettacoli, tv	23-25-29
Corriere romano	26-27-28
Sport	30-31

PARIGI — Pomeriggio di terrore nel cuore di Parigi. Sono stati presi di mira i due più famosi grandi magazzini: la «Galerie Lafayette» e «Printemps». Sono esplose due bombe. Hanno fatto almeno 25 feriti, dei quali 8 sono in gravi condizioni.

Con una telefonata ad una agenzia di stampa gli attentati sono stati rivendicati dal Fronte nazionale della Palestina, l'organizzazione di Abu Abbas, l'architetto del sequestro della «Achille Lauro». Ma la polizia non crede a questa «pista araba». L'anonimo telefonatore, che ha fatto altresì sapere di riconsiderare Francia-Irak, ha parlato di tre ulteriori quando si era sparsa la notizia, poi risultata falsa, di una terza bomba ad una stazione della metropolitana posta lontano dalle «Galerie Lafayette». Molte più probabile, per la polizia, la «pista iraniana».

L'interlocutore misterioso tuttavia ha seminato ulteriore panico: perché ha annunciato l'esplosione di una bomba alle ambasciate «Paesi dei Pirenei» (e se ieri sono dovuti giurare il Patto Saint-Germain. Per prudenza la partita è stata rinviata e lo stadio evacuato.

Prima esplosione alle 17.40 nuovo morto grave. Ma il numero è identico. Ed è certo si aggiunge al coro.

Primi bilanci. Alle «Galerie Lafayette» i feriti sono sedici, sei gravi. Le prime cure sono fornite dai servizi di assistenza sanitaria che si trovano al sesto piano dell'edificio. Ma per alcuni è necessario il trasporto all'ospedale. Due decine di ambulanze si precipitano sul luogo dell'esplosione. Ma dentro già all'ingresso si respira un'aria molto pesante.

Secondo gli ultimi dati sono 8 i feriti gravi, cinque. Solo due hanno riportato ferite molto gravi ma complicano il recupero d'urgenza in sala operatoria.

Al grande magazzino «Printemps» i feriti sono cinque. Solo due hanno riportato ferite molto gravi ma complicano il recupero d'urgenza in sala operatoria.

Alle 18 nuovo morto. Un uomo di 40 anni è morto in ospedale. Il bilancio sale così a sei morti

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Lussemburgo, l'Eureka e l'europessimismo

-

IL MERCATO NON COMUNE

-

Pochi giorni fa, mentre i governanti delle [redacted] nazioni CEE si riunivano a Lussemburgo, [redacted] l'International Herald Tribune definiva il mercato comune europeo uncommon market. Infatti, dopo ven= tott'anni, ancora non è un mercato unificato in senso proprio, ma poco più che una litigiosa unione doganale. L'autore del= l'inchiesta, Joseph Fitchett, riproponeva un'ampia casistica. [redacted]

Esempi. [redacted] Un'industria europea, per esportare televiso= ri nelle nazioni vicine rispettando i loro diversi regolamen= ti tecnici, deve produrre almeno 50 modelli. [redacted] L'impo= sta sul valore aggiunto [redacted] per [redacted] ogni prodotto analogo, varia usual= mente fra Stato e Stato dal I4% al I9%; [redacted] in certi casi può variare anche da zero al I9%. [redacted] Gli autotrasportatori, varcando le frontiere intereuropee, devono compilare fino a 27 moduli; solo quel paperwork e i conseguenti ritardi costa= no in dollari 50 miliardi l'anno agli europei. Accade persi= no che una semplice spina elettrica è [redacted] tuttora diversa in cia= scuna delle quattro maggiori nazioni europee, Germania, In= ghilterra, Francia, Italia; pare inconcepibile un modello stan= dard comunitario. E così avanti.

Simili condizioni, [redacted] scoraggianti rispetto a quelle del mercato statunitense from State to State, non solo costa= no troppo, [redacted] ma ostacolano la formazione d'imprese mul=

tinazionali europee dotate d'economie "di scala" sufficienti alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica. Eppure anzitutto le nuove tecnologie, dagli ultimi prodotti microelettronici ai materiali "ceramici" e dalle telecomunicazioni via satellite alle fibre ottiche, richiedono investimenti quanto mai onerosi, che i singoli minimercati nazionali non possono compensare.

Fra gli "eurocrati" di Bruxelles, il commissario addetto ai mercati, Lord Cockfield, ha elencato 300 provvedimenti necessari per sopprimere le barriere che ancora ostacolano i movimenti di merci, servizi e capitali nell'ambito della CEE. Ma per ottenere le grand marché, come lo definisce il presidente della Commissione Jacques Delors, é necessario superare i riflessi condizionati nazionali e le "debolezze sentimentali" verso usi e costumi del passato; ciò che non sarà possibile, a quanto pare, prima del 1992. Intanto, le tecnologie americane e giapponesi non aspettano. Ammesso che un vero "mercato senza frontiere" sia realizzabile, malgrado le numerose deroghe già previste a Lussemburgo, dove saranno americani e giapponesi nel 1992?

E poi, tuttora in Europa l'attesa unificazione monetaria non procede oltre l'ECU in quanto mera entità di conto e oltre lo SME in quanto sistema di cambi semistabili esposto a ogni ciclica oscillazione del dollaro; la CEE rimane [redacted] il solo rilevante "spazio economico"

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

[redacted] privo d'unità monetaria interna. L'impervia politica [redacted] agricola [redacted] detta comune, a sua volta, sopporta contraddizioni [redacted] senza fine. Alle altre cause del ristagno economico e tecnologico europeo si devono aggiungere infine [redacted] le [redacted] pressioni verso politiche assistenziali anziché verso l'ammodernamento degli apparati produttivi, la scarsa mobilità o flessibilità della manodopera, gli eccessivi oneri fiscali.

Ma la causa maggiore della paralisi europea è istituzionale, mentre al Parlamento di Strasburgo si concedono solo compiti consultivi o liturgici e mentre il Consiglio dei ministri ancora disputa sull'alternativa tra voto a semplice maggioranza (principio sovranazionale) o all'unanimità (vincolo dei veti nazionali). Di fatto, l'Inghilterra non abbandona il suo "insularismo", la Germania occidentale soffre di "strabismo" fra Bruxelles e Berlino Est, la Francia rimane quella [redacted] nazione che già "volle spingere l'amore del proprio nome fino a battezzare con esso la sua moneta". Continuando così, [redacted] anche dopo l'accrescimento [redacted] dei suoi cittadini da 272 a 320 milioni la CEE non mai potrà utilizzare le sue (capacità e) risorse in misura sufficiente a tenere il passo con gli Stati Uniti e il Giappone.

Può risolvere simili problemi quell'invenzione o creatura di François Mitterrand, che travalica i confini comunitari e viene chiamata con trionfale magniloquenza Eureka? Il 6 novembre, al convegno di Hannover, 18 nazioni europee han-

no deciso d'associare istituti scientifici e industrie per affrontare insieme, sotto l'alto patronato francese, un ambizioso programma di ricerche tecnologiche avanzate. Ma finora l'investimento é povero, solo 312 milioni di dollari. E inoltre, mentre con Eureka si vorrebbe anzitutto ridurre il ritardo europeo nell'industria e nei servizi electronic-related, già enormi capitali nippo-americani vengono rivolti a quelle biotecnologie che trasformano batteri [redacted] "capaci di far tutto" in manodopera specializzata [redacted] microindustrie operanti 24 ore su 24, destinate a rivoluzionare la fabbricazione dei prodotti agroalimentari, farmacologici, chimici, energetici. Proprio all'inizio di novembre, Le Point ha dedicato all'argomento una clamorosa inchiesta: Bactéries, l'industrie du futur.

Finora, i prodotti d'alta tecnologia esportati dalla CEE non superano il 25% [redacted] della sua esportazione complessiva, come vent'anni fa; [redacted] nello stesso periodo, l'esportazione high tech degli Stati Uniti ha potuto estendersi dal 29% al 38% e quella del Giappone dal 16% al 42%. Avvertiva già da tempo Étienne Davignon: "Siamo in una corsa a ostacoli contro il tempo e il paradosso é che sappiamo cosa dovremmo fare, ma non siamo capaci di farlo". Adesso, il 1985 si conclude come l'anno dell'europessimismo. Qualcuno, malgrado tutto, prevede che seguirà fra non molto qualche motivo di risveglio dell'eurottimismo. Eppure il nostro tempo cor-

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 5

re, con i suoi copiosi eventi, non incede lento e solenne co=
me altre illustri epoche storiche, non [redacted] aspetta i piccoli
prodigi tecnologici annunciati al convegno di Hannover su Eureka, né l'e=
sito dei complicati esorcismi politici ora celebrati alla conferenza di
Lussemburgo.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 265 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Domenica 1 dicembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 - 20121 Milano - Telefoni ... SEDE DI ROMA: Via del Parlamento 9 - Telefono ...

Legge finanziaria e «ragazzi dell'85»

I FIGLI DEL TRILIONE

di ALBERTO RONCHEY

Un trilione, con'è? Nella lingua italiana, il termine significa proprio niente: un milione alla terza potenza, cioè l'unità seguita da diciotto zeri, cioè un milione di miliardi. Con l'accrescere degli astronomi, quasi nessuno usa quella parola, ma in Italia c'è il pericolo che fra qualche anno dovremo usarla per indicare il debito pubblico, già prossimo a 600 mila miliardi.

Che significa un debito pubblico di 600 mila miliardi, o fra qualche anno d'un trilione di lire? Assistiamo ai farabolici schizzamenti sulle quelle delle ultime generazioni, che in qualche maniera dovranno soppportarlo. Appare nello schizzo scheletrico, mentre il fegato sfiorerà quella legge matematica che dice che per ogni centro grasso l'ineluttabile aureola del debito pubblico, gli studenti universitari di pochi anni addietro avrebbero la parola reclamando per l'istruzione di massa maggiori stanziamenti e infrastrutture civili; una migliore didattica, un minore protezionismo contro l'afflusso delle forze studiose.

Come si conciliano rivendicazioni volte a ottenere più e pagare meno? I ragazzi dell'85 non dovrebbero temere assistere d'essere, i figli dei vecchi di debiti? Fra la più difficile discussione parlamentare sul bilancio e la più innocente agitazione generazionale c'è una sconcertante coincidenza, che dimostra come le sfere del diverso italiano siano poco e male divulgate.

Per l'istruzione lo Stato spende nell'85 circa 23 mila miliardi, nell'86 ne spenderà 30 mila. Per ogni studente di scuola media la spesa raggiunge 1 milione 679 mila lire, per ogni studente di secondaria superiore 2 milioni 156 mila, per ogni universitario 2 milioni 900 mila. Con le tasse universitarie lo Stato incasse nell'85 appena 120 miliardi, che dopo gli aumenti previsti dalla finanziaria potranno raggiungere 400 miliardi. Le tasse per le secondarie superiori sono invariate dal '53, quelle per i corsi universitari hanno solo subito un lieve ritocco nel 1962. Insomma, c'è un solo e serio tipo di partita di calcio. Attenti, dunque, a respingere l'investimento culturale di qualità.

Da quasi vent'anni, ogni tentativo del diritto italiano deriva dal rifiuto di commisurare «desideri» e «bisogni» alle risorse disponibili, fisi e mentali. Nel caso della scuola pubblica, la via funzione in larga misura è stata compromessa dalla teoria dell'istruzione superiore per tutti, che poteva forse realizzarsi alla fine d'un graduale processo d'accumulazione delle risorse materiali e tecniche, ma certo non al principio. Il contrasto tra universitario doveva essere preventivato, come le altre nazioni, alle disponibilità didattiche effettive. Risultarie per un insegnamento qualificato e adeguato ai possibili sbocchi professionali. Il paradosso invece qual vampirismo ideologico, definibile come «istruzione egualitario-perversitro», dal quale poi sono scaturite mode di illusori e disultanti, quelle scoperte con la cattiva sorte della legge Arsebro sul collocamento. Ve dimostrato persino che la Costituzione sancisce «il un diritto a raggiungere «i gradi più alti degli studi», ma per i «capaci e meritevoli» (articolo 34).

Perché hanno poca fortuna in Italia indirizzi professionali universitari quali quelli che funzionano con successo in altre società, dalla Francia occidentale al Canada? Il motivo è che secondo le ideologie dominanti non si deve «selezionare», deprecata parola. Ma qualcuno dovrebbe spiegare per decreggio irresponsabile, nel caso migliore per la sincera convinzione che un completo dei governanti e legislatori decretasse cosa è giusto e ingiusto secondo principi astratti anziché stabilire cosa fondato e non può funzionare.

Ora la spesa per l'istruzione, bene unico, non è tra le cause maggiori degli sperperi e del dissesto italiano; se ne discute perché sicuri investita da rivendicazioni e contestazioni. Più in generale, dinanzi a un gonfio della finanza pubblica per 114-120 mila miliardi e forse oltre nell'86, la sensione culturale dovrebbe assumere finalmente la sensione che perfi e colmare non possono essere pronunciate o concedere quasi tutto è eguale, cioè lasciare il disordine politico del facile consenso e rivenare i soli finanziari sull'incontrollato. Eppure alcuni, anche troppi agitatori e legislatori non vogliono sapere di fare conti e trarre somme, benché sia ormai disponibile per chiunque un computer non «giovane» a prezzi ragio-

Si è concluso a Torino con un confronto tra le due culture il convegno della Confindustria

La pace armata politici-imprenditori

Agnelli: «Ci sta bene questo governo. Ma agli uomini d'affari non piace essere chiamati a stare con gli uni o con gli altri» - Craxi auspica un «grande accordo» tra industriali e mondo politico - De Mita critico con le ricette «illuministiche» dei tecnici - Le accuse di Natta alla DC - Gli interventi di Lucchini, Romiti e Prodi

TORINO — Se nel tempo vetero-industriale del Lingotto s'è davvero giocata la grande sfida fraimprenditori-partiti, non è azzardato parlare di un pareggio. Riredimano le fasi salienti del convegno organizzato dalla Confindustria. Il presidente della Fiat, Agnelli, che contesta le «rigidità mediterranee» ed i lauti europei della nostra politica estera ed economica. Se c'è ripresa dell'occupazione molto è anche merito del mio governo, risponde il presidente del Consiglio. Craxi: la stabilità che ha restituito fiducia alle imprese, inoltre, ben carburante da un massiccio trasferimento di risorse e quindi di denaro dal settore pubblico. Ed ancora, il ministro De Michelis che da sottosegretario il decisionismo per decreto ed il presidente della Confindustria, Lucchini, che di rispondere non ed i sindacati non siano stadiatori nell'arena e quindi facente l'accordo a modo suo e con i tempi nostri.

Ognuno i rilievi, c'è chi si affanna di scavare le nuove distanze tra i personaggi del potere — Agnelli pur lontano da Craxi ma più vicino a De Mita e vicissimo a Spadolini — per ricavarne il segnale di un complessivo riassestamento del mondo imprenditoriale sul bacino politico. Fatica sprecata, trattandosi di rapporti che si giocano sul lungo periodo e sulle grandi prospettive. Bandite un vero peccato, insomma, se vendere riportato soltanto nei suoi aspetti contingenti e nella mentalità un confronto che invece, nel suo momento culminante, ha messo l'uno di fronte all'altro — in termini anche conflittuali — due modelli, due culture.

L'impresa che rivendica il primato dell'efficienza e dell'innovazione e che, pur avendo nel cuore del profitto, preserva un progetto di sviluppo che raddoppia il tasso di crescita, si propone di creare tre milioni di nuovi posti di lavoro, investe in ricerca e tecnologia. L'impresa che rimprovera alla politica sprechi e indifferenza. E sull'altro fronte la politica, che riaffirma il proprio diritto-dovere esclusivo a dirigere lo sviluppo e che rifiuta sostanziosi o sappienti.

Ieri risaltava l'accortezza negli del convegno ha dato a quelle due categorie dello spirito vivo, gusti e tensione nervosa, contrapponendo ai leader dei due partiti di stampo i manager della grande industria, privata e pubblica.

Insoffererite, ridendone, alle speculazioni ed ai giri di parole, l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ha accusato il solo partito di governo di non desiderare la realtà la riduzione del debito pubblico. Rincarando la dose — s'è chiesto — se le energiche penetrazione della legge finanziaria proposta sono scarse? E fin quando i politici resteranno al governo e non definire «truffa» la pensione d'invalidità pagata ad un falso invalido, parlare di rigore, di austerità sarà solo demagogia.

Per Romiti resta il problema centrale della legittimazione imprenditoriale. Parole demolitrice di ricchezza e quindi gli industriali non possono amare i comunisti che del capitalismo desiderano la distruzione e neppure apprezzare quel residuo di cultura cattolica che predica l'uguaglianza a tutti costi. Ma a Romiti — e l'ha detto — non piacciono neppure quei suoi colleghi confindustriali che vanno periodicamente a Roma ad implorare, ad ingoiare la cassoca di questo o quel partito.

Prodi, rappresentante di un'industria pubblica oggi in ripresa, ma che nel passato ha divorato risorse immense, punta sul vivo ha 'lo certo modo osservato che l'azione calvinista porta e addirne a un sistema produttivo che poi non complesso e a volte privo nuove ogni anno dalle stato di 20.000 miliardi di 3.400 che quelli disponibili nelle casse delle Partecipazioni Statali.

Niente ha giocato di rimessa, niente gli suggerivi il suo ruolo di opposizione istituzionale, ha scartato tutte le colpe del malgoverno sulla DC, ingolfino quarantennale del Palazzo, e ha addomato la mancata riforma dello Stato al sistema bloccato che esclude il PCI dalla guida del Paese.

Non la cultura cattolica, ma la cultura socialdemocratica è responsabile dello Stato assistenziale, si è difeso De Mita citando Durkheimer. Quasi istintivo da una polemica che chiama in causa cancelle e falsi fraudoli. I leader democristiano civettano, pur riconoscendo il divario crescente tra strutture statuali e sviluppo della società, ha descritto bischeffe le qua e là. Agli industriali, che predicano bene e razzolano male, ai comunisti, che «sono fuori della storia», ai tecnocrati, che si ordinano a preporre nostro illuministi che mettere al centro di tutto c'è e deve restare la politica. l'unico strumento capace di saldare le rapeste si problemi con la ricerca del consenso.

Un punto tra le due rive ha cercato di lanciarlo infine il presidente del Consiglio, proponendo una sorta di patto, un «grande accordo» per la modernizzazione, tra spirito creativo e forza politica, con le imprese invitate a partecipare al grande rinnovamento istituzionale e sociale del Paese.

Antonio Padellaro

Altri articoli a pagina 2

all'interno

CULTURA / 3
Mostra a Milano del pittore norvegese Munch
di Rossana Rossanda, Claudio Magris e Giovanni Testori

CRONACHE ITALIANE / 5
Sentenza Trardo: la motivazione
di Livio Spositu

FATTI E COMMENTI / 9
Radio Popolare: 10 anni
di Fabio Folisetti
Il sogno stranoce azzurro
di Vittorio Feltri

Il presidente a tu per tu con i giornalisti durante la visita a Napoli

Cossiga e la libertà della stampa «Meglio in eccesso che in difetto»

NAPOLI — *A tu per tu con i giornalisti. Ecco un Cossiga diverso, nuovo, spigliato, pungente, ironico, battagliero. «Prenderemo un caffè tutti insieme, un giorno, e parleremo di tutto». Ma anche di politica, naturalmente. Presidente, c'è una Napoli che lamenta le disattese promesse e un esempio, ma c'è anche una Napoli della camorra, del terrorismo, dell'emarginazione, insomma una Napoli della quale poi non si parla mai. Che ne pensa?*

«Ho letto sui giornali che qualcuno l'ha scritto. Probabilmente avrei dovuto minacciarla: calda, calduna, fredda, fredda. Non ci siamo. Io dico quello che mi hanno detto le mamme: la frutta bisogna mangiarla quando è matura, altrimenti fa male. Insomma, ogni cosa a suo tempo. Ma, ripeto, non ho nulla da dire. Ho già detto tutto quello che avevo da dire. Ho già detto tutto quello che avevo da dire. Ho già detto tutto quello che avevo

[illegible] ne 400 [illegible]. Le tasse per le secondarie superiori sono invariate dal '77, quelle per i corsi universitari hanno solo subito lievi ritocchi nell'82, quelle per i conservatori e le accademie sono invariate dal '47.

La spesa per la scuola è un «investimento sociale», ma restano comunque le scelte per il suo uso migliore nell'ambito delle compatibilità con le risorse nazionali. Anche gli ospedali e tanti altri servizi sono «investimenti sociali», ma gli utenti non possono pretendere molto se pagano quasi niente o poco. Nel caso dell'istruzione, dopo le proteste di novembre vengono stanziati 200 miliardi l'anno per pagare l'interesse dei mutui sulle nuove edilizie scolastiche (4 mila miliardi). Decisione opportuna? Sì. Tuttavia è stato anche deciso d'esonerare la finanziaria sulla misura d'aumento della tassa d'iscrizione al primo anno di secondaria superiore, che costerà 20 anziché 50 mila lire, mentre la frequenza per gli anni successivi costerà 80 mila lire, con esenzioni riservate ai meriti personali maggiori e ai redditi familiari minori, sebbene l'accertamento sia tuttora inaffidabile per varie categorie di reddito. È anche opportuna quella riduzione da 50 a 20 mila lire? Forse no.

Sia 50 o 20, s'intende, costa poco rispetto alla voragine della spesa pubblica. Ma quale scala di valori culturali e sociali viene impressa nella coscienza dell'età evolutiva, se l'iscrizione a un liceo costa meno d'un biglietto per la partita di calcio? Spendere per l'acquisto di motori e motorini si può qualsiasi settimana [illegible] dell'abbonamento [illegible] più la scuola no? È [illegible] la logica [illegible] che propaganda le basi dell'[illegible] del [illegible]. È questione di appuntamento.

Cosa [illegible] la protezione del [illegible]? Forse una [illegible] più seria? [illegible] spettacolo, molti canali televisivi, molte palestre, [illegible] per le attività [illegible]. Le aule d'informatica, dove ci sono, e i relativi corsi, quando ci sono, mostrano che [illegible] è l'interesse affinché si tratti d'accostarsi al computer come videogioco. Ma le proiezioni di sommario e i risultati sono [illegible] quando si tratta di fare sul serio, come ha mostrato l'anno scorso il progetto Ibis. Quelli che persistono e s'impegnano sono gli stessi che studiano matematica benissimo anche solo con gesso, lavagna e libro di seconda mano. Così pure i documentari scientifici o storici vengono [illegible] su ogni canale televisivo disponibile da quelli che già leggono, studia-

FATTI E COMMENTI / 9
Radio Popolare: 10 anni
di **Fabio Felicetti**
Il sogno rossonerazzurro
di **Vittorio Feltri**
e **Giulia Nascimbeni**

ESTERI / 11
Afghanistan: dove non torna Gorbaciov
di **Ettore Mo**

ECONOMIA / 19
Falck-Finsider: si va avanti nella trattativa
di **Giancarlo Mazzuca**

AGRICOLTURA / 21
I dispiaceri dell'import di carne
di **Luciano Mondini**

SPETTACOLI / 23
Milva e Battiato battono Sting in Germania
di **Mario Luzzatto Fegiz**

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	5-6-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Corriere domenica	15-16-17
Economia, agric.	19-20-21
Spettacoli, Tv	23-25-27
Corriere romano	31-33-35
Sport	29-31

[illegible]

NAPOLI — A lu per tu con i giornalisti. Ecco un Cossiga diverso, nuovo, spigliato, pungente, ironico, battagliero. «Prenderemo un caffè insieme», dice al mattino e, puntualmente, dopo il pranzo negli stabilimenti dell'Ansaldo, è pronto al botta e risposta.

«Scusatemi pure — esclama — però ricordatevi che se voi avete il sacrosanto diritto di far domande, io ho quello di non rispondere. Perché? Semplice: qui non si fa politica». Il presidente della Repubblica informa: questa «delizia» a Napoli è stato proprio, ha visto con i suoi occhi una città che soffre, ma non si arrende. Un buon auspicio per il futuro, per quest'Italia che rappresenta e non è mai doma.

«Chi afferma che il Sud non è idoneo alle produzioni moderne, venga a vedere l'Ansaldo», commenta. «Bisogna prendere esempio dalla classe operaia napoletana che ha dimostrato un grande senso di responsabilità quando si è trattato di superare momenti delicatissimi, quelli della riconversione. Ho sperato nel l'avvenire, ha creduto alle proprie ed alle promesse dei dirigenti ed oggi viene giustamente premiata. Dobbiamo esserglene grati».

— Presidente, lei forse si aspettava una Napoli diversa, più accigliata?

«Ne avevo tanto sentito parlare qualcuno l'ha scritto. Probabilmente avrei dovuto trovarla: calda, cordiale, tiepida, fredda. Non ci riesco. Io dico quelli che mi hanno battuto le mani lo hanno fatto perché sono gentili, quelli che hanno pensato di non farlo, hanno ragione. Napoli ha tanti problemi, che cosa c'era da applaudire? E poi io non porto in tasca l'applausometro, anche perché essendo stato ministro degli Interni e presidente del Consiglio, ricordo, non e che abbia avuto molte occasioni di essere applaudito».

Non si doveva parlare di politica, ma una domanda è presto, attualissima. Secondo lei, l'Italia deve andare le Alpi o deve passare il Mediterraneo? Cossiga è secco: «Deve rimanere dov'è». Il che significa pieno appoggio alla politica estera del governo Craxi.

Si ritorna ai problemi italiani, una Napoli che lavora (c'è Ansaldo ne è un esempio), ma c'è anche una Napoli della camorra, del terrorismo, dell'emarginazione. Insomma una Napoli dalle acute tensioni sociali. Che cosa dice a questa città?

«Innanzitutto, credo sia necessario distinguere tra chi comanda nella camorra e chi, invece, ne è travolto. Mi sembrerebbe ingiusto coinvolgere in un giudizio storico, politico e morale coloro i quali sono stati strumento della camorra. Nel carcere di Nisida c'erano ragazzi di 15, 16 e 17 anni. Per cadere su questi il giudizio duro e pesante che dobbiamo dare sulla camorra non mi sembrerebbe corretto. Il giudizio del giudice è una cosa, quello politico e culturale un'altro. Io credo che dobbiamo fare molta attenzione a non dare "dignità" e dimensioni alla camorra [illegible], tali da coinvolgere tutta la popolazione. Ci potranno essere supposizioni che ricadono in fogge, ma non penso che la gente dei bassi e dei quartieri possa essere travolta dal giudizio morale sulla camorra».

I giornalisti e la libertà di stampa. Che cosa ne pensa di questo dibattuto problema?

«Io credo che la libertà di stampa, insieme alla libertà di religione, sia il pilastro di ogni regime liberale e democratico. Un regime democratico, siccome è un regime di rispetto per la persona, deve trovare certamente al suo interno un limite ad ogni libertà, quando la libertà stessa, diventando offensiva della persona, crea di [illegible] libertà. Per quanto attiene alla libertà di stampa, credo che è un principio una libertà in sistema che una libertà in difesa».

Secondo e ultimo giorno di visita a Napoli. Un incontro con i redattori e le maestranze del «Mattino», con i giovani di Giancarlo Siani (il giornalista ucciso dalla camorra), con i sindacalisti, con i dirigenti dell'Ansaldo, con i professori di Ottaviano, con gli studenti. «Il futuro dell'Italia dipende anche dal futuro di Napoli», afferma Cossiga. Non è solo una frase di circostanza: vuol dire aver capito la realtà del nostro Paese.

Bruno Tucci

I misteri del ritorno di Gelli

MILANO — Nonostante le smentite ufficiali, Licio Gelli sarebbe sul punto di tornare in Italia, a quanto pare portando con sé uno scottante libro di memorie. Anche se le indiscrezioni sul suo rimpatrio clandestino potrebbero modificare il programma già stabilito, il capo della loggia P2 è più che mai deciso a farsi ricoverare in una clinica privata per essere subito operato al cuore, il che gli eviterebbe di finire in carcere.

A pagina 5 Adriano Solazzo

Alla vigilia dell'arrivo in Italia di Yelena Bonner, riveliamo una raccolta inedita di scritti del dissidente

Sacharov alla moglie: muoio, se non torni presto

«Torna presto, altrimenti muoio». Sono parole di Andrei Sacharov, filtrate dall'URSS negli Stati Uniti. Le ha pronunciate con un filo di voce a Gorki, la cittadina del Volga, dove il fisico sovietico, malato e amareggiato, vive da quasi sei anni confinato per «attività sovversive». Ad ascoltarle era la moglie, Yelena Bonner. Aveva appena ottenuto dal Cremlino il permesso di lasciare Mosca per un viaggio in Occidente.

La Bonner, una vista che si appanna, disturbi sempre più frequenti al cuore, deve farsi curare. Domani raggiungerà Roma, poi andrà a Siena, infine volerà negli Stati Uniti per un intervento chirurgico. Là potrà anche vedere la figlia Tatiana, i nipoti Anna e Matvei che vivono a Newton nel Massachusetts. Per lei un viaggio difficile. Il permesso di venire in Italia è stato concesso con un impegno preciso: non partecipare a dibattiti pubblici, non rilasciare interviste. Nessuna parola sulle condizioni di Andrei Sacharov. Altrimenti rischia di non rivedere più il marito. E questo la Bonner lo sa.

Sessantadue anni, laureata in medicina, la moglie di Sacharov è una donna coraggiosa. A Mosca e a Gorki è abituata all'isolamento psicologico. È costantemente pedinata da agenti del KGB che controllano i suoi spostamenti e i suoi contatti con il mondo occidentale. Ha sopito la forza «contestatrice» del marito dai tempi quando il «padre» della bomba atomica sovietica decise di fondare un Comitato in difesa dei diritti dell'uomo, partecipando anche al gruppo [illegible] per il rispetto dell'applicazione degli accordi di Helsinki. Non ha mai avuto paura ne delle [illegible] e si è sempre battuta contro il regime [illegible] sovietico, accusandolo più volte di «provocare lentamente la morte del marito».

Nell'ultimo anno la sua vita non è mutata. È sempre accanto al marito [illegible], anche lei, condannata al confino. Prima andava a Gorki una volta alla settimana. Prendeva a Mosca il treno delle 23 e arrivava alle 7.30 del mattino. Quando stava bene, Sacharov l'attendeva alla stazione. Gli portava un po' di cibo. Recentemente la Bonner ha detto alla figlia Tatiana: «È un prigioniero malato, affamato su [illegible]. Le lettere che riceve sono di [illegible] scritti da chi vorrebbe "eliminarlo". Adesso non può neppure ascoltare la radio, perché è sabotata».

Per loro, nulla è cambiato con Gorbaciov. Almeno fino ad ora. Nonostante la «diplomazia del sorriso» a Parigi e a Ginevra, il capo del Cremlino non sembra intenzionato ad aprirsi sui diritti dell'uomo. E anche se, negli ultimi mesi, in Occidente si sono avute testimonianze sulle intenzioni di Gorbaciov di permettere più libertà di movimento al premio Nobel per la pace, in realtà la Bonner nei suoi contatti con gli Stati Uniti ha fatto capire che il regime ha manifestato ulteriori irrigidimenti nei confronti di Sacharov.

Intervista a Manila con l'arcivescovo cardinale Sin

A pagina 10
Renato Ferraro

Una situazione sempre più difficile per Sacharov, che non riceve appoggi per soluzioni diverse dal «confino forzato» di Gorki. Negli ultimi mesi il fisico dissidente sovietico ha racchiuso la filosofia del suo pensiero politico e sociale per diffonderla in Occidente. Una raccolta inedita — di cui il «Corriere della Sera» è in possesso, proprio alla vigilia dell'arrivo della Bonner a Roma — curata da Efrem Jankelevic, il genero di Sacharov che vive e lavora nel Massachusetts.

Sacharov parla della vita in Russia, della corsa agli armamenti, dell'Afghanistan, del capitalismo, della distensione tra Est e Ovest. Ma sono sempre i diritti dell'uomo a essere al centro della sua attenzione. Scrive Sacharov: «L'ideologia comunista, con la sua promessa di creare una società mondiale fondata sull'armonia sociale, sul lavoro, sul progresso materiale e sulla futura libertà, è stata di fatto trasformata da governi, che si autodefiniscono socialisti, in un'ideologia di totalitarismo burocratico di partito, che conduce al più profondo vicolo cieco della storia». E ancora: «Il progresso tecnico ed economico è un fattore estremamente positivo nella vita sociale perché tende a ridurre il problema della distribuzione delle ricchezze materiali. Al tempo stesso, tuttavia, sviluppano in modo acuto i pericoli connessi a questo tipo di progresso e accrescono l'inadeguatezza di un'ideologia totalitaria a risolvere l'assieme dei problemi della vita».

Sacharov conclude ricordando la forza dell'ideologia dei diritti umani: «È l'unico punto di appoggio — scrive il fisico dissidente — per coloro che non desiderano allearsi alle tortuosità teoriche, al dogma o per chi è stanco della pletora delle ideologie. Nessuna, infatti, ha mai contribuito a raggiungere la felicità umana».

Giovanni Bellingardi

Con questo articolo Francesco Alberoni torna a collaborare al «Corriere».

Vi è un pericolo che incombe sul Mediterraneo, sull'Italia, sulla nostra economia: il terrorismo arabo. E vi è un altro pericolo che, per ora, quasi invisibile, può diventare altrettanto pericoloso: la lotta armata al terrorismo compiuta dai militari. I militari che rispondono al divertimento con l'assalto, all'imboscata con il raid aereo, che uccidono i terroristi dai loro covi con le bombe. Per noi i terroristi aumentano la loro determinazione e la loro ferocia, ed anche l'intervento militare deve crescere proporzionalmente, in una spirale senza fine.

Che le cose possano evolvere in questa direzione lo mostrano la crisi dell'«Achille Lauro» e le vicende dell'aereo egiziano preso d'assalto dalle truppe speciali egiziane a Malta, con sessanta morti.

Nella crisi dell'«Achille Lauro» si sono confrontati due metodi, quello italiano, che tentava di salvare gli ostaggi con mezzi diplomatici, e quello americano che voleva un intervento militare. Gli americani erano già pronti a farlo. Avevano posto agli italiani un ultimatum: intervenite voi o interveniamo noi, con i marines della Sesta flotta. Esattamente come è avvenuto giorni fa nel caso dell'aereo egiziano. Gli egiziani sono intervenuti perché, in caso contrario, sarebbe intervenuta la Delta force americana, già pronta. E i maltesi, pur di non dare campo libero all'intervento americano, hanno preferito gli inesperti egiziani, con il conseguente massacro.

Nella vicenda dell'«Achille Lauro» gli italiani sono riusciti ad imporre, in un primo tempo, vie diplomatiche. All'intervento della Sesta flotta in funzione di polizia del Mediterraneo hanno preferito l'arte italiana e levantina della trattativa. Però gli americani avevano ormai adottato la dottrina dell'intervento militare, e hanno dirottato l'aereo egiziano con a bordo i terroristi e Abu Abbas fino a rasentare un conflitto armato con l'Italia tanto in Sicilia come a Ciampino. L'opinione pubblica americana, d'altra parte, non ha mai perdonato all'Italia di aver lasciato scappare il terrorista Abbas, cioè di non aver lasciato agire i militari della Sesta flotta. Non ha mai perdonato all'Italia, ed in particolare a Craxi e ad Andreotti, di aver dato il primato alla diplomazia anziché alla forza, alla punizione.

Per gli americani i terroristi, di qualunque Paese siano, dovunque agiscano, sono dei criminali comuni che le loro forze armate possono inseguire, arrestare, processare. L'uomo della strada in America non capisce perché mai Paesi come l'Italia, la Jugoslavia o l'Egitto si permettano di impedire ai loro soldati di prendere dei delinquenti, ed anzi li proteggano, diventano dei [illegible]. Dopo quarant'anni di potere sul mondo, l'uomo della strada, in America, non ha più una idea chiara di che cosa possa voler dire sovranità nazionale. Per lui l'America è tutto. I Paesi amici devono obbedire. Le forze armate americane sono le uniche forze armate legittime. L'ordine che viene da Washington deve essere eseguito. Punto e basta.

La dottrina dell'esercito americano come suprema forza antiterroristica, della Sesta flotta americana e la sua Delta force come superpolizia antiterroristica, sono idee ben presenti tanto nel governo come nel popolo americano. E sono pienamente condivise anche da buona parte delle forze politiche israeliane. Israele si è battuto contro il terrorismo nello stesso modo. Occhio per occhio, dente per dente. Rispondendo dove si rifugiava, colpendoli con violenti e micidiali raids. C'è una affinità profonda fra l'attuale modo di pensare della Amministrazione americana e il modo di pensare del governo di Israele o, almeno, di alcune sue frange. Che l'unico mezzo è l'azione armata, l'unico strumento di dissuasione è la forza.

Nel caso dell'«Achille Lauro» la diplomazia italiana ha fatto prevalere un altro metodo. Ma, d'ora in avanti, ben pochi Paesi avranno il coraggio di opporsi agli americani. L'Egitto e Malta, nel disperato tentativo di conservare una parvenza di indipendenza nazionale, hanno adottato la dottrina della forza, ma hanno rifiutato l'intervento della Sesta flotta. L'operazione militare, però, è stata un disastro. Di conseguenza, la prossima volta, gli americani avranno mano libera, i Paesi chiederanno spontaneamente il loro aiuto e quello di Israele perché sono le uniche forze efficienti, addestrate, imbattibili in questo tipo di azione. La Sesta flotta americana e i servizi segreti israeliani sono potenzialmente già l'unica polizia antiterroristica del Mediterraneo.

Molte persone amanti della pace e che odiano i rischi saranno felici di questa soluzione. Finalmente — diranno — c'è qualcuno che, con i mezzi adeguati, metterà a posto i banditi del cielo e del mare. Eppure questa visione ottimistica non è completamente giustificata. Non c'è dubbio che americani ed israeliani siano efficienti militarmente. Non c'è dubbio che per i terroristi siano avversari temibili. Però non si è mai visto, nella storia, che il terrorismo sia stato sconfitto con mezzi polizieschi e militari. Israele stesso ne è un esempio. Lo ha sconfitto mille volte, però nella realtà è rimasto. Ed Israele è costretto a vivere in un continuo stato di guerra. Quando il cielo ed il mare del Mediterraneo saranno pattugliati dalle forze armate dell'impero, pronte a colpire in ogni punto con le loro bombe, il terrorismo continuerà e cercherà ogni tipo di rivalsa. In Irlanda esiste da secoli, in Spagna quasi altrettanto. Il mondo arabo, con le sue divisioni, i suoi risentimenti, le sue delusioni, continuerà ad alimentarlo. E sarà un terrorismo sempre più rivolto contro gli Stati Uniti ed Israele. Ma poiché i Paesi europei e mediterranei non hanno una politica propria, verranno identificati con Stati Uniti ed Israele, diventeranno il terreno di scontro fra l'Islam e l'impero.

Coloro che hanno seguito la logica militare anziché quella diplomatica sono stati sempre favorevoli a dispiegare gli Stati per restare l'unica potenza organizzata ed egemone della zona. Prima i palestinesi di Arafat, poi i siriani, poi gli israeliani hanno trasformato il Libano in quello che è oggi. Una entità senza più Stato, in cui non c'è più il monopolio della violenza legittima, ma l'anarchia armata. Quando sono intervenuti volevano introdurre l'ordine e la pace, eliminare il terrorismo. Ma la dissoluzione dello Stato, la scomparsa di un centro di governo ha moltiplicato le forze in gioco ed ha creato la diaspora del terrorismo. Il giorno in cui l'Egitto, con la caduta di Mubarak, facesse la stessa fine, il pericolo aumenterebbe ancora.

Ed ecco il paradosso. L'intervento armato, indebolendo i poteri degli Stati e le loro capacità diplomatiche, crea un terrorismo diffuso, imprendibile, che richiede un ulteriore intervento militare. Come è avvenuto ai francesi in Indocina e in Algeria, agli americani in Vietnam, ai sovietici in Afghanistan. Auguriamoci che questo non sia il destino del Mediterraneo, dell'Italia e della nostra economia fondata sul turismo, il made in Italy, la moda e la qualità della vita.

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Ronchey I
Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Legge finanziaria e "ragazzi dell' 85"

-

I FIGLI DEL TRILIONS

-

Un trilione, cos'é? Nella lingua italiana, il termine significa propriamente un milione alla terza potenza, cioé l'unità segulta da diciotto zeri, cioé un milione di miliardi. Con l'eccezione degli astronomi, quasi nessuno usa quella parola; ma in Italia c'é il pericolo che fra qualche anno dovremo usarla per indicare il debito pubblico, già prossimo a 680 mila miliardi.

Che significa un debito pubblico di 680 mila miliardi, o fra qualche anno d'un trilione di lire? Anzitutto un fardello schiacciante sulle spalle delle ultime generazioni, che in qualche maniera dovranno sopportarlo. Eppure nelle ultime settimane, mentre il Senato affrontava quella legge finanziaria '86 che ha per tema centrale proprio l'irresistibile ascesa del debito pubblico, gli studenti scendevano in piazza reclamando per l'istruzione di massa migliori strutture o infrastrutture oltreché una migliore didattica, ma insieme protestando contro l'aumento delle tasse scolastiche.

Come si conciliano rivendicazioni volte a ottenere più e pagare meno? I "ragazzi dell'85" non dovrebbero temere anzitutto d'essere i figli del trilione di debiti? Fra la più difficile discussione parlamentare sul bilancio e la più innocente agitazione generazionale c'é una sconcertante coincidenza, che dimostra come le cifre del dissesto italiano

siano poco e male divulgate.

Per l'istruzione lo Stato spende nell'85 circa 27 mila miliardi, nell'86 ne spenderà 30 mila. Per ogni studente di scuola media la spesa raggiunge I milione 879 mila lire, per ogni studente di secondaria superiore 2 milioni I56 mila, per ogni universitario 2 milioni 700 mila. Con le tasse universitarie lo Stato incassa nell'85 appena I20 miliardi, che dopo gli aumenti previsti dalla finanziaria potranno raggiungere 400 miliardi. Le tasse per le secondarie superiori sono invariate dal '57, quelle per i corsi universitari hanno solo subìto lievi ritocchi nell'82, quelle per i conservatòri e le accademie sono invariate dal '47.

La spesa per la scuola é un "investimento sociale", ma restano controverse le scelte per il suo uso migliore nell'ambito delle compatibilità con le risorse nazionali. Anche gli ospedali (e tanti altri servizi) sono "investimenti sociali", ma gli utenti non possono pretendere molto se pagano (quasi niente o) poco. Nel caso dell'istruzione, dopo le proteste di novembre vengono stanziati (200 [redacted]) miliardi (l'anno) per pagare l'interesse dei mutui sulla nuova edilizia scolastica (4 mila miliardi). Decisione opportuna? Sì. Tuttavia é stato anche deciso d'emendare la finanziaria sulla misura d'aumento della tassa d'iscrizione al primo anno di secondaria superiore, che costerà 20 anziché 50 mila lire, mentre la frequenza per gli anni successivi costerà 80 mila lire, con esenzioni riservate ai meriti personali maggiori e ai redditi familiari mi-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

nori, sebbene l'accertamento sia tuttora inaffidabile per varie categorie di reddito. E' anche opportuna quella riduzione da 50 a 20 mila lire? Forse no.

Sia 50 o 20, s'intende, conta poco rispetto alla voragine della spesa pubblica. Ma quale scala di valori culturali e sociali viene impressa nella coscienza dell'età evolutiva, se l'iscrizione a un liceo costa meno d'un biglietto per la partita di calcio? Spendere per l'abuso di motori e motorette sì, per qualsiasi "effimero" sì, per i prodotti dell'ultimo look sì, ma per la scuola no? E' non solo in questione la logica del bilancio statale, ma un "modello di consumo" che pregiudica le basi dell'istruzione medesima in quanto educazione pubblica. E' questione di apparato mentale.

Cosa rivendica infatti la generazione del trilione? Forse una scuola più seria? No, piuttosto una scuola spettacolo, molti sussidi audiovisivi, molte palestre, molto spazio per la "creatività". Le aule d'informatica, dove ci sono, e i relativi corsi, quando ci sono, mostrano che vivo è l'interesse allorché si tratta d'accostarsi al computer come videogioco. Ma le presenze scemano e i risultati sono fallimentari quando si tratta di fare sul serio, come ha mostrato l'anno scorso il progetto Iris. Quelli che persistono e s'impegnano sono gli stessi che studiano matematica benissimo anche solo con gesso, lavagna e libro di seconda mano. Così pure i documentari scientifici o storici vengono intercettati su ogni cana-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

10 20 30 40 50 60

le televisivo disponibile da quelli che già leggono, studiano, s'informano. Per gli altri, c'é solo e sempre la partita di calcio. Atten=ti, dunque, a regolare l'investimento secondo il profitto.

[Da quasi vent'anni, ogni fenomeno del dissesto italiano de=riva dal rifiuto di commisurare "desideri" o "bisogni" alle risorse disponibili, fini e mezzi. Nel caso della scuola pub=blica, la sua funzione in larga misura é stata compromessa dal=la teoria dell'istruzione superiore per tutti, che poteva forse rea=lizzarsi alla fine d'un graduale processo d'accumulazione del=le risorse materiali e tecniche, ma certo non al principio. Il reclu=tamento universitario doveva essere proporzionato, come in al=tre nazioni, alle disponibilità didattiche oltreché finanzia=rie per un insegnamento qualificato e adeguato ai possibili sbocchi professionali. Ha prevalso invece quel vampirismo ideo=logico, definibile come "oltranzismo egualitario-permissivo", dal quale poi sono scaturite masse di alienati e disadattati, quelle scoperte con la cattiva sorte della legge Anselmi sul collocamen=to. S'é dimenticato persino che la Costituzione sancisce sì un diritto a raggiungere "i gradi più alti degli studi", ma per i "capaci e meritevoli" (articolo 34).

[Perché hanno poca fortuna in Italia indirizzi professiona=li simili a quelli che funzionano con successo in altre so=cietà, dalla Germania occidentale al Canada? Il motivo é che secondo le ideologie dominanti non si doveva "selezionare", deprecata parola. Ma spacciare illusioni e lusinghe si pote=

va, nel caso peggiore per demagogia irresponsabile, nel caso migliore per la sincera convinzione che sia compito dei governanti e legislatori decretare cosa é giusto e ingiusto secondo principi astratti anziché stabilire cosa funziona o non può funzionare.

Ora la spesa per l'istruzione, bene inteso, non é fra le cause maggiori degli sperperi e del dissesto italiano; se ne discute perché viene investita da rivendicazioni e contestazioni. Più in generale, dinanzi a un passivo della finanza pubblica per 1140 e forse oltre 120 mila miliardi nell'86, la "comune cultura" dovrebbe assimilare finalmente la nozione che partiti e sindacati non possono ancora promettere o concedere quasi tutto a quasi tutti, cioé incassare il dividendo politico del facile consenso e riversare i costi finanziari sull'incerto futuro. Eppure attenti, ancora troppi agitatori e legislatori non vogliono saperne di fare conti e tirare somme, benché sia ormai disponibile per chiunque un computing tape "garantito a prova d'idiota".

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 258 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Venerdì 22 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

GLI INCONTRI NON HANNO PORTATO AD ACCORDI SENSAZIONALI, ANCHE SE HANNO SENSIBILMENTE MUTATO I RAPPORTI USA-URSS

Ginevra, è stato il vertice rompighiaccio

Reagan e Gorbaciov torneranno a vedersi, ma le divergenze restano

Ieri i due leader hanno assistito insieme alla firma, da parte di Shultz e Shevardnadze, del comunicato congiunto e degli accordi stipulati - Discorsi improntati all'ottimismo - Il presidente americano è in seguito partito per Bruxelles dove ha informato gli alleati Nato - Il sovietico è volato a Praga per riferire al Patto di Varsavia

LA TREGUA

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — Verso una svolta nei rapporti fra le superpotenze? Per ora è troppo, si vedrà poi quanto estesa e duratura. Reagan ancora «Abbiamo progredito verso la buona direzione». Gorbaciov afferma che nei «grossi limoni» è stato compiuto, anche se restano da superare «divergenze profonde». Il documento firmato da Shultz e Shevardnadze nella cerimonia conclusiva dei vertici annota che i colloqui ginevrini sono stati «franchi, seri e utili».

Il tono è conciliante, il dialogo amministrativo continua. Un secondo summit è concordato già per il 1986, forse un terzo incontro è previsibile per il 1987. Oltre al tacito impegno che vincola Mosca e Washington a interrompere la guerra delle intimidazioni e delle smentite, le intese raggiunte finora non risolvono le vertenze maggiori né potranno risolverle in due giorni, ma predispongono le linee di guida o il metodo dei successivi negoziati politici e tecnici. Si deve aggiungere tuttavia che restano ardue misurare i margini di flessibilità delle due parti, cosa prevedere le possibili conseguenze reciproche sullo «scudo spaziale», sull'applicazione del principio «50-50» nella riduzione degli arsenali nucleari, sulla condotta delle due superpotenze rispetto alle «aree di crisi» nel mondo.

La pregiudiziale di Gorbaciov contro il progetto SDI per lo «scudo spaziale» appare tuttora insuperata, come ha ribadito egli stesso nel pubblico rapporto con il quale ha commentato le trattative ufficiali e i colloqui confidenziali «davanti al caminetto». Sia pure sorridendo, anzi, Gorbaciov ha voluto aggiungere: «Su quello che noi abbiamo detto contro la militarizzazione spaziale, ora gli americani dovranno riflettere». E poi: «Ci siamo guardati negli occhi».

Gorbaciov, 54 anni, avrà pure accolto «qualche parziale consiglio» di Reagan, 74 anni, ma sulla cruciale controversia che riguarda il progetto SDI non ha cambiato parere, ha solo concesso di continuare a discutere anche se Reagan non ha soddisfatto la sua obiezione pregiudiziale. Insomma, ha mostrato un profilo simile a quello già descritto da Gromiko: «Sorriso affabile, denti d'acciaio». Prima di partire per Praga, mentre Reagan partiva per Bruxelles, Gorbaciov ha riepilogato con parsimonia a uno a uno tutti i suoi giudizi sulla sostanza dei maggiori problemi, più o meno irrisolti. Alla fine, tuttavia, s'è dichiarato senza indugi ottimista sulle prospettive. Fiducia nei propri argomenti, o calcolo diplomatico e scelta d'«immagine»? O quale altro motivo? Ora, dinanzi al difficile compito di chiarire o descrivere la situazione, sono già in atto non poche acrobazie semantiche. «Apertura d'un lungo dialogo»? Forse sì. «Nuova distensione» o «nuovo spirito di Ginevra»? Meglio no. Meglio scartare comunque certe formule, che non sembrano di buon augurio contando, che riflettano il loro profondo desiderio di cercare punti d'accordo sui problemi esistenti.

«Hanno avuto discussioni ancora sul prossimo futuro. Il segretario generale del PCUS, cioè Gorbaciov, ha accettato l'invito del presidente degli Stati Uniti a visitare il suo Paese, ed a sua volta lo ha invitato a recarsi in URSS».

«Nel loro colloquio, avvenuto e stato ragionato su una serie di argomenti specifici». Eccetera.

● SICUREZZA — Si afferma che una guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere combattuta.

● ARMI NUCLEARI E SPAZIALI — Si cooperano progressi e colle trattative già avviate a Ginevra, in linea con quanto sottoscritto dalle due parti l'8 gennaio 1985.

● RIDUZIONE DEI RISCHI — La costituzione dei crediti per la riduzione dei rischi nucleari verrà discussa a livello di esperti.

● NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE — Reagan e Gorbaciov riaffermano l'impegno a rispettare l'accordo di non proliferazione nucleare e a estenderlo a altri Paesi.

● ARMI CHIMICHE — Le due parti sono favorevoli alla loro messa al bando.

● NEGOZIATI DI VIENNA E STOCCOLMA — Si vuole sottolineare l'importanza.

● DIALOGO BILATERALE — Avverrà con scadenze regolari, a vari livelli (politico, culturale, economico, e altri).

Seguono altri impegni a collaborare in diversi campi (difesa, protezione ambientale fino alla lotta contro il cancro).

Questi i punti della dichiarazione finale

GINEVRA — E' finita con una bottiglia di spumante reinviato chiappete per bottiglione, tra Reagan e Gorbaciov, la conclusione di un incontro meno di buoni propositi e di reciproche garbatezze, ma il cui valore storico dovrà essere conservato da entrambi i concreti che per ora mancano.

Alleggia da ieri nel mondo un nuovo «spirito di Ginevra» che, come quello del 1955 del vertice Eisenhower, Bulganin, Eden e Faure, appare intenzionato più di parole che di fatti. Ha però almeno che il programma qui a Ginevra è incompleto, che le diplomazie e tutte anche di disavventure e di processi verbali. Ma si cruccia ricordare difficile dimenticare la fragilità di certi apparenti trionfi del passato. Richard Nixon che nel 1972 proclamò di «aver gettato le fondamenta di nuove relazioni fra le due più potenti nazioni del mondo» o l'abbraccio tra Brezhnev e Carter nel 1979 che preludeva di poche mesi l'invasione dell'Afghanistan.

Cerchiamo dunque di evitare esal necessario ducanon le conclusioni di questo ex presidente supervotor. I due leader, anzitutto vanno in ma sono apparsi insieme non mai tanto sul palcoscenico del «Centro stampa internazionale» per annunciare l'approvazione di un comunicato congiunto che subito dopo è stato firmato dai ministri degli Esteri, Shultz e Shevardnadze. Esso consiglia la stipula di alcuni marginali trattati bilaterali, mantenendo le «aree divergenze» nascoste un poste, registra «una maggiore

Le pagine 2 e 3 sono interamente dedicate all'incontro di Ginevra con articoli di Andrea Bonanni, Dino Frisoni baldi, Arturo Gismelli, Giuseppe Josca, Sandro Scabello e Paolo Valentino.

comprensione dei reciproci punti di vista», promette un viaggio di Gorbaciov a Washington nel 1986 e una visita di Reagan a Mosca.

A esercitare un'impressione positiva, sia nel tenore del comunicato che nelle varie dichiarazioni di Gorbaciov e di Reagan che lo hanno accompagnato, era la cautela al limite delle reticenze e delle distorsioni.

Va detto subito che sul problema centrale del nostro tempo, la riduzione degli armamenti, nessun vero progresso è stato realizzato. La dichiarazione congiunta si richiama al Paragrafo concordato dalla passata sosta, per affermare che vorranno accelerare le trattative «per prevenire una corsa agli armamenti nello spazio e per porre fine a quella sulla terra». Ma Gorbaciov, nella sua successiva conferenza stampa televisiva, ha dichiarato la posizione sovietica resta quale non si possono ridurre gli armamenti offensivi senza una preventiva o simultanea messa al bando degli armamenti spaziali. E Reagan a sua volta ha dichiarato che non intende accantonare le ricerche del sistema antimissilistico spaziale. Dunque, nella sostanza, niente è cambiato, salvo il fatto che l'URSS ha rinunciato a considerare l'ulteriore sviluppo dell'«Iniziativa» come un ostacolo pregiudiziale per qualsiasi accordo e ha accettato di considerarlo un argomento negoziabile.

Questa è la vera «svolta politica» del momento, dopo aver fatto fuoco e fiamme per indurre Reagan a rinunciare al progetto dello scudo spaziale, Gorbaciov giudica (ai pochi) i colloqui di Ginevra anche se non ha consegnato ciò che desiderava: «Ci siamo guardati negli occhi». Ma Gorbaciov, nella sua successiva conferenza stampa televisiva, ha dichiarato che fino a tre giorni fa non aveva alcuna certezza? Per quale ragione egli ha improvvisamente abbandonato il timore che fosse un espediente?

La spiegazione fornita da Shultz e dagli altri membri della delegazione americana è che Reagan è stato convinto ad aprire una breccia nella diffidenza sovietica durante le sette ore di conversazione private e confidenziali con il leader sovietico. Secondo questa versione, egli avrebbe finalmente Gorbaciov sulle intenzioni americane di non voler assicurare «la superiorità militare», frase che figura nel comunicato congiunto) e gli avrebbe promesso consultazioni sui progressi delle ricerche statunitensi, oltre al solito impegno di negoziare con l'URSS l'introduzione dei nuovi sistemi difensivi.

In verità, Gorbaciov non ha affatto cambiato parere sul nocciolo della questione. Le

Il bilancio di Mosca nell'affollata conferenza stampa del capo del Cremlino prima della sua partenza

Lo «scudo stellare» è sempre il problema numero uno

L'amministrazione americana «non è ancora pronta» ad assumere un approccio costruttivo sulla SDI, ma Mosca spera che questa «non sia l'ultima parola» - «Sarebbe un grave errore non sfruttare fino in fondo lo spirito di Ginevra»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA — «Penso che dopo il vertice il mondo si sentirà più sicuro. Gli armamenti non sono diminuiti ma è stato stabilito l'inizio delle



un'opportunità unica per dissipare equivoci e diffidenze, penetrare le intenzioni della controparte e fissare le regole del gioco per gli opportuni sviluppi successivi. Quindi, almeno «[illegible]» sue decisioni, cosa pensa dell'URSS, familiarizzarsi con i processi della politica estera americana.

Come è andata? Sono occorsi «molti sforzi» e un'ampia [illegible]. Con il suo

GINEVRA — «Penso che dopo il vertice il mondo si sentirà più sicuro. Gli armamenti non sono diminuiti ma è stato stabilito l'inizio della comprensione, del rispetto e del dialogo, di quanto cioè è indispensabile per lavorare al rafforzamento della sicurezza». Sulla base di questi primi palpabili «effetti politici» prodotti dai summit, Michail Gorbaciov giunge «con ottimismo» al tavolo ed al prossimo incontro con il presidente Reagan. Hanno trovato una comune linea di partenza, l'inammissibilità della guerra nucleare, e da qui muoveranno — assicura il capo del Cremlino — per ricercare «insieme» i mezzi con cui bloccare la corsa agli armamenti.

Dopo tanto gelo, il riparo della «dipendenza dal nemico» si riapre nella sala della missione sovietica dove il segretario generale, affiancato dai membri della delegazione, sta facendo il bilancio dei colloqui con Reagan.

Sul fronte del disarmo — materia cui l'URSS riserva un suo ruolo chiave — non si è arrivati ulteriormente, permangono «importanti divergenze» su questioni di principio. Reagan ha difeso a spada tratta il carattere difensivo dello scudo spaziale, ma il sollievo della riconciliazione cancella per il momento la ogni nota stonata.

Applauditi insieme a Reagan più volte durante l'incontro mattutino in mondovisione Gorbaciov lo sarà anche al termine della conferenza stampa. A dominare è un senso di liberazione, la non proprio di soddisfazione, percepibile nelle espressioni affaticate dei sette membri della delegazione sovietica.

In vista al tappo Lenano Gorbaciov si è commiatato alla tomba di Reagan, ha considerato «tra il summit un'opportunità unica per dissipare equivoci e diffidenza, penetrare le intenzioni della controparte e fissare le regole del gioco per gli appuntamenti successivi. Questi, almeno ufficialmente, non erano i piani di Mosca che puntava ad intese concrete e quando meno a garantire successi in sviluppo nel controllo degli armamenti. E' evidente dunque che una diversa regolazione garantisce comodità ad un irrigidimento di «fermezza del dialogo», pretendo il tender sensibile del sorriso e di una volta «pria da cercare per consolidare stima, posizione e livello» conseguiti all'interno.

Al Foldburo Gorbaciov riferirà che ha fatto il possibile per ammorbidire il rigore americano nell'obiettivo di difesa strategica, che l'attuale amministrazione «non è ancora pronta» ad esercitare in proposito un «pressione costruttiva», ma che egli spera comunque che questa «sia la ultima parola». L'essenziale — ha spiegato — era discutere di armamenti e del problema della guerra e della pace. Il che è stato fatto ed ogni articolo pubblicato e durante tutti i lavori «a tutto. Essenziale inoltre era conoscere l'interlocutore, capire i meccanismi delle sue decisioni, cosa pensa dell'URSS, familiarizzarsi con i processi della politica estera americana.

Come è andata? Sono ottimi «molti sforzi» e un «grande lavoro». Con il cadere dei pregiudizi si è scoperto che esistono molteplici punti di contatto e che è possibile trovare un linguaggio comune per risolvere buona parte dei contenzioso, a partire da «una direttiva negativa sugli affari interni reciproci».

Discussioni laboriose, dure, accurate. Una volta esauriti nel suo dei dossier e dei contenuti, lontano dalle cineprese e due leader hanno affidato alla stretta di mano e allo sguardo il compito di concludere. Gorbaciov ha parlato di colloqui «franchi e lunghi» (alcuni «super» e su determinati punti «estremamente dettagliati», ma in ogni caso «utili e produttivi».

Eccolo il ghiaccio in superficie, si tratta adesso di «sfruttare sino in fondo» la disponibilità a riportare le relazioni USA-URSS sui binari di una solida stabilità. «Ho detto al presidente Reagan — ha affermato Gorbaciov — che sarebbe un grave errore non approfittarne. Se saremo nello spirito di Ginevra, sono convinto che troveremo una risposta alle questioni più assillanti».

Sandro Scabello



GINEVRA — Stretta di mano a quattro a conclusione del vertice. Da sinistra il ministro degli Esteri dell'URSS Shevardnadze, Gorbaciov, Reagan e il segretario di Stato americano Shultz.
(Telefoto Reuter-UPI)

In uno studio del Censis tutti i disagi che sono all'origine della protesta studentesca

La scuola è proprio malata, ecco le cifre

ROMA — La scuola è malata, come si è visto nelle recenti dimostrazioni e proteste. Il Censis, l'istituto che studia il mondo economico sotto un aspetto sociale, in un dossier intitolato «La scuola di fronte alla seconda rivoluzione» fornisce una serie di dati su edilizia scolastica, spesa per l'istruzione, giovani in cerca d'occupazione scolastica.

Un dato che colpisce è che a Milano, dove è esplosa la protesta degli studenti, la situazione dell'edilizia si presenta migliore rispetto alle altre zone d'Italia: così risultare il dossier. Le cifre riguarde Lombardia (il 3,3% degli alunni è ospitato in edifici precari (il 6,6% a Milano), ma in Calabria si arriva al 39,1%; complessivamente il Nord sta a quota 24,8, il Centro a 13, il Nord a 7,7%.

Se si considerano le percentuali, gli studenti milanesi non avrebbero un così forte motivo di protestare. Ma esaminando il numero di studenti il quadro cambia: la Calabria ha 39.061 studenti in edifici precari, la Puglia ne ha 40.373 e la Sicilia un numero record, 44.182. Nessuno è rassicurato, con 30.829 studenti delle grandi città, seguita da Roma con 22.363. Milano ne ha 10.972; in tutto i Friuli Venezia Giulia, in edifici precari studiano solo 650 alunni.

Analoghe considerazioni per gli studenti costretti a frequentare secondi e terzi turni. Eppure provocata da una situazione di carattere strutturale — sostiene però il Censis — «la protesta studentesca si basa su motivazioni più profonde e complesse». Precisamente: qualità insoddisfacente dei processi educativi, squilibrio fra formazione offerta dai settori pubblico e privato; malessere di una generazione che non ha grandi aspettative di miglioramento tecnico-sociale».

In particolare sono i diplomati a trovare le maggiori difficoltà nella ricerca di un lavoro. Il loro numero cresce dal 1981 e il 1984 è passato da 923 mila a 635 mila, ma anche i disoccupati con la terza media sono cresciuti da 616 mila a 835 mila). Si sostiene il Censis, si tratta fra spesa di meno per la scuola, come afferma qualcuno per spiegare la protesta, rispetto al prodotto interno lordo (dal alle risorse nazionali) il bilancio dell'istruzione aumenta più dell'inflazione. Rispetto alla spesa totale della Stato però cala perché in quest'ultimo scorcio gli interessi sui debiti, spiegano gli esperti del Censis.

La spesa è distinta «concentrata sempre di più» sul personale, pregiudicando la qualificazione dell'istruzione e l'acquisto di attrezzature didattiche. Vittime sono soprattutto gli studenti della scuola secondaria, chiamati dalla legge 5 [illegible] 1986 a pagare più tasse.

Tutto negativo allora il panorama 1986? Non proprio. Il settore non cresce solo nell'industria, sta diventando una crescente ricerca anche nella scuola. Cresce in un processo, spontaneo o assistito da enti locali, di innovazione realizzato con il crescente ricorso alle sperimentazioni: 300 nel 1982, 727 quest'anno; scuole interessate il 9,6%. Giovani, privati, imprenditori. Concentrazione sempre sembrano garantire nell'aiutare la scuola, favorirli gli istituti locali.

La protesta degli studenti ha lasciato sorpresi, conclude il dossier Censis, chi pensava a un disinteresse giovanile. Invece non solo le loro richieste sono condivise da genitori e insegnanti, ma il famoso 60 per cento vogliono essere informate su tutto quello che avviene nel mondo della scuola.

Victor Cinelli

ITALIA	ANNO SCOLASTICO 1982-83			ANNO SCOLASTICO 1984-85		
	Alunni in edifici precari	Alunni in totale	Percentuale	Alunni in 2ª e 3ª turno	Alunni in totale	Percentuale
Nord	87.550	675.254	7,7	3.397	629.213	0,8
Centro	60.091	461.418	13,0	5.264	476.063	1,1
Sud	212.413	852.694	24,9	26.845	873.586	3,1
TOTALE	340.054	2.189.366	15,5	37.506	2.278.862	1,6

FONTE: Elaborazione Censis su dati istat

Pensioni Inps '86: la scala mobile resta trimestrale
A pagina 15
Guido Gentili

all'interno

CULTURA / 5
I partiti dei libri
di **Giuseppe Pontiggia**
L'angelo azzurro
di **Giovanni Grazzini**
Il gatto di casa
di **Giulio Nascimbeni**
CRONACHE ITALIANE / 9
Assolto Naria per la rivolta di Trani
CRONACHE ITALIANE / 10
Il Papa richiama la Curia all'obbedienza
di **Luigi Accattoli**
CRONACHE ITALIANE / 11
Sci, i prezzi e le piste
ESTERI / 12
Carabinieri italiani sotto il fuoco a Beirut
di **Antonio Ferrari**
MOTORI / 15
Lo sento e lo dorme
di **Giancarlo Falletti**

indice

Cultura 5
Politica 6
Cronache italiane .. 7-9-10-11
Esteri 12
Economia 13-16-17
Spettacoli Tv 18-19-23
L'ariere romano . 20-21-22
Motori, nautica 23
Sport 26-27

Corso guiderà la squadra contro la Juve

L'Inter licenzia Castagner



Colpo di scena alla vigilia della partitissima di domenica a San Siro tra Inter e Juventus. Con una decisione improvvisa e sorprendente, il presidente nerazzurro Ernesto Pellegrini ha esonerato l'allenatore Dario Castagner, affidando la guida della squadra calabrese a Mario Corso, attualmente responsabile del settore giovanile. Il licenziamento di Castagner, secondo Pellegrini, sarebbe scaturito dopo i colloqui che il presidente ha avuto con alcuni giocatori e allo scopo di migliorare una grave psicologica alla squadra. Anche il direttore generale Franco Dal Cin e Italo Allodi. Nelle foto: Castagner si siede e Corso.

A pagina 26

Gaetano Scardocchia

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

LA TREGUA

-

GINEVRA - Verso una svolta nei rapporti fra le superpoten=ze? Per ora é tregua, si vedrà poi quanto estesa e durevole. Reagan assicura: "Abbiamo progredito verso la buona direzio=ne". Gorbaciov afferma che un "grosso lavoro" é stato compiu=to, anche se restano da superare "divergenze profonde". Il documento firmato da Shultz e Shevardnadze nella cerimonia conclusiva del summit attesta che i colloqui ginevrini sono stati "franchi, onesti e utili".

Il tono é conciliante, il dialogo (armistiziale) continua. Un secondo sum=mit é concordato già per il I986, forse un terzo incontro é pre=vedibile per il I987. Oltre (al tacito) impegno ~~manifesto~~ che vincola Mosca e Washington a interrompere la guerra delle recrimina=zioni e delle invettive, le intese raggiunte finora non ri=solvono le vertenze maggiori né potevano risolverle in due giorni, ma predispongono le linee di guida o il metodo dei successivi negoziati politici e tecnici. Si deve aggiungere tuttavia che rimane arduo misurare i margini di flessibili=tà delle due parti, ossia prevedere le possibili concessioni re=ciproche sullo "scudo spaziale", sull'applicazione del principio "50-50" nella riduzione degli arsenali nucleari, sulla condotta delle due superpotenze rispetto alle "aree di crisi" nel mondo.

La pregiudiziale di Gorbaciov contro il progetto SDI per lo "scudo spaziale" appare tuttora insuperata, come ha chia=

rito egli stesso nel pubblico rapporto con il quale ha com= mentato le trattative ufficiali e i colloqui confidenziali "davanti al ca= minetto". Sia pure sorridendo, anzi, Gorbaciov ha voluto ag= giungere: "Su quello che noi abbiamo detto contro la milita= rizzazione spaziale, ora gli americani dovranno riflettere". E poi: "Ci siamo guardati negli occhi". Gorbaciov, 54 anni, avrà pure accolto "qualche paterno consiglio" di Reagan, 74 anni, ma sulla cruciale controversia che riguarda il proget= to SDI non ha cambiato parere; ha solo concesso di continuare a discutere anche se Reagan non ha soddisfatto la sua obiezione pregiudiziale. Insomma, ha mostrato un profilo simile a quello già descritto da Gromy= ko: "Sorriso affabile, denti d'acciaio". Prima di partire per Praga, mentre Reagan partiva per Bruxelles, Gorbaciov ha riepilogato con puntiglio a uno a uno tutti i suoi giudizi sulla sostan= za dei maggiori problemi, più o meno infatti. Alla fine, s'è dichiarato senza indugi otti= mista sulle prospettive. Tuttavia, fiducia nei propri argomenti, o scelta "d'immagine"? o quale altro motivo? calcolo diplomatico? Ora, dinanzi al difficile compito di chiarire o descrivere la situazione, sono già in atto non poche acrobazie semantiche. "Apertura d'un lungo dialogo"? Forse sì. "Nuova distensione"? "Nuovo spi= rito di Ginevra"? Meglio scartare comunque certe formule, che non sembrano di buon augurio dopo l'esperienza d'un trenten= nio. Nel 1955, proprio trent'anni fa, si celebrava qui la prima distensione, altrimenti detta spirito di Ginevra. Ma

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

precisamente allora i sovietici spedivano a Nasser le prime forniture d'armi, che dovevano favorire nel '56 la guerra di Suez, che a sua volta doveva favorire l'invasione dell'Ungheria. Senza rievocare i troppi episodi simili degli anni '50 e '60, basta ricordare poi che l'ultima distensione fu solennemente annunciata nel 1972, quando a Mosca venne siglato quel codice della coesistenza che impegnava ciascuna delle due superpotenze a non tentare di raggiungere "vantaggi unilaterali diretti o indiretti a danno dell'altra", mentre sovietici e americani trattavano giganteschi piani di cooperazione tecnologica e finanziaria. Ma presto, mentre gli Stati Uniti subivano la crisi energetica e lo scandalo Watergate oltreché il trauma del Vietnam, seguiva il massimo aumento della spesa militare sovietica; e dal '74 al '79 seguiva quella serie di "avventure geopolitiche" dell'URSS, dall'Angola all'Etiopia come dal Mozambico all'Afghanistan e dal superporto militare di Aden all'apparizione degli SS-20 in Europa, che doveva contribuire alla disgrazia di Carter e all'elezione di Reagan.

Più che un'altra distensione, dunque, si può augurare una svolta nei rapporti fra le superpotenze come risultato possibile prima o poi della tregua firmata ieri, nella città di Ginevra "sotto alta sorveglianza" del KGB e della CIA, mentre uno striscione firmato Jean-Jacques Rousseau avvertiva: "Il mondo non é vostro". Kissinger aveva descritto un cupo sce-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 4 Pag. .....

nario del mondo, come una stanza, nella quale brancolano le superpotenze, come giganti ciechi". "...Due giganti ciechi e armati fino ai denti si muovono a tentoni dentro una stanza, ciascuno convinto d'essere in pericolo mortale a causa dell'altro, che immagina dotato di vista perfetta...Con il passare del tempo, inevitabilmente, possono farsi molto male, per non calcolare i propri danni della stanza...". Adesso, dopo sei anni e mezzo, i due almeno si parlano, [illegible] facile prevedere se potranno anche intendersi.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 257 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Giovedì 21 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

ALTRI LUNGHI FACCIA A FACCIA TRA I SUPERGRANDI HANNO DATO IL TONO ALLA SECONDA GIORNATA

Si chiude il vertice dei sorrisi e dei segreti

Oggi Reagan e Gorbaciov si congedano con una breve cerimonia comune

Nella notte è stato annunciato per stamane alle 10 l'incontro finale, con la probabile firma di qualche accordo bilaterale - Il capo del Cremlino invitato a Washington - «Credo che il mondo respiri vedendoci discutere in modo costruttivo» ha detto il leader americano - «Conversazioni vivaci, franche, serie e responsabili su ogni tema» ha commentato dal canto suo il sovietico

SILENZIO, ADESSO PARLANO

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — [illegible]



GINEVRA — Stretta di mano tra Reagan e Gorbaciov alla sede della delegazione sovietica nella seconda giornata del vertice (Telefoto AP)

GINEVRA — Gli incontri USA-URSS [illegible]

Rivelarono una nota di Craxi ai servizi segreti

Incriminati dal giudice 2 giornalisti di Panorama

MILANO — Il direttore di «Panorama», Claudio Rinaldi, e il redattore capo del settimanale, Antonio Carlucci, sono stati colpiti ieri da un ordine di cattura (sempre dal giudice) per aver pubblicato un articolo, firmato da Carlucci, nel quale [illegible]

All'università di Atlanta un gruppo di esperti studia le reazioni dei mass-media russi

Così Ivan vede l'America alla TV

I telegiornali di Mosca hanno rinunciato agli attacchi diretti contro gli Stati Uniti, ma hanno dato più spazio ai «servizi» critici sugli USA provenienti dall'estero

NEW YORK — *Che idea si sta facendo del vertice il compagno Ivan a Mosca?* [illegible]

concreti [illegible] le linee di guida o il modo dei futuri negoziati. Sarebbe già previsto un secondo incontro, forse nel 1986; ma il processo di chiarificazione, alla ricerca d'una trama di compromessi, non sarà probabilmente breve. Fra poche ore, nelle dichiarazioni conclusive del summit, forse non sarà nemmeno agevole identificare alcune ipotesi di transazione sui problemi essenziali.

Un primario annuncio di buone intenzioni sarà certo applaudito, ma potrà suggerire anche qualche domanda. Non c'è il rischio che il processo concettuale, intricato e travagliato, sia troppo graduale o tardivo? Insomma, il confronto appena avviato è davvero su misura dell'età nucleare-spaziale avanzata? La tecnologia militare, ormai, è di gran lunga più veloce della politica e della diplomazia. Per esempio, il summit viennese d'un quarto di secolo fa tra Kennedy e Krusciov può apparire oggi come un patetico episodio d'una perduta belle époque a paragone con la scena critica raggiunta dai problemi del nostro tempo.

Allora si potevano persino temere, benché a torto, legami troppo stretti fra le superpotenze: «...Incontro a Vladivostok fra Kennedy e Krusciov: a tutti un frigorifero e un romanzo di Kazakov...». Ora Gorbaciov e Reagan discutono sugli esorbitanti arsenali accumulati, ma in parte già superati, mentre i loro eguali sapienti «con la pipa in bocca» propongono micidiali [illegible] alle misure di controllo e [illegible] nucleari [illegible] come bottoni. Gli stessi protagonisti dell'attuale confronto, in corsa contro il tempo, forse non sanno se e quanto le loro proposte per un accordo potranno risultare utili.

Se Reagan via Gorbaciov propongono una riduzione complessiva degli arsenali nucleari al 50 per cento, però [illegible] una diversa percentuale di tagli per le diverse categorie di missili o bombardieri. Un [illegible] all'applicazione del principio [illegible] sarebbe possibile, se fosse risolta la [illegible] sulla ricerca dei laboratori americani per il sistema antimissili e «scudo spaziale».

Gorbaciov teme quell'impresa, che preferisce definire «militarizzazione spaziale»; non riesce a credere o non potrà far credere all'imminente congresso del PCUS che i risultati della ricerca saranno ceduti ai sovietici, come Reagan assicura, e nemmeno ceduti ai costi, al costo di produzione. D'altra parte, si può contestare la ricerca scientifica e tecnologica? Anche l'obiezione preliminare di Gorbaciov sarebbe superabile, se fosse raggiungibile una concordanza

MILANO — Il direttore di «Panorama», Claudio Rinaldi, e il redattore capo del settimanale, Antonio Carlucci, sono stati colpiti ieri da un ordine di cattura (sospeso dai giudici) per aver pubblicato un articolo, firmato da Carlucci, nel quale veniva rivelata una nota riservata di Craxi che spiegava agli agenti segreti come comportarsi con la magistratura.

Il mandato di cattura spiccato nei confronti del direttore e di un redattore di «Panorama», anche se non si è proceduto all'arresto dei due giornalisti incriminati, non può trovarci consenzienti. Nelle nazioni democratiche la libertà di stampa ha priorità su qualsiasi desiderio di riservatezza, a meno che non si tratti di un segreto di Stato, la cui rivelazione potrebbe giovare ad un delinquente o ad un nemico.

I segreti di Stato nelle democrazie servono a difendere le libertà che le caratterizzano. Per preservarle i cittadini sono tenuti ad obbedire e all'occorrenza a combattere: ma per preservarle, non per calpestarle. Anche ciò differenzia una dittatura da una democrazia. In un Paese libero, solo l'esigenza di tutelare la segretezza di operazioni statali in corso (militari, di polizia, giudiziarie, eventualmente finanziarie) può giustificare l'imposizione alla stampa del silenzio sull'argomento; e l'obbligo del silenzio deve essere temporaneo, non illimitato. Di ogni altra evenienza spetta allo Stato, ai suoi dirigenti e funzionari, [illegible] con una adeguata organizzazione, il segreto su quel che, per motivi di servizio, non ritengono opportuno che il gran pubblico sappia. La libera stampa ha un compito diverso.

La circolare di palazzo Chigi che «Panorama» ha pubblicato non fa conoscere né a potenze nemiche, né a terroristi, mafiosi, camorristi o altri criminali, nulla che renderà ancor difficile [illegible] condotte contro di loro. Non riguarda decisioni [illegible] riservate. Non si capisce proprio perché la sua divulgazione debba risultare reato.

O meglio, lo si capisce solo se si fa riferimento alla dittatura fascista sotto la quale il codice penale vigente fu promulgato. Ma sono già più di quarant'anni che la dittatura è finita.

Leo Valiani

A pagina 5 Adriano Solazzo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NEW YORK — Che idea si sta facendo del vertice il compagno Ivan o Mister [illegible] di quelle [illegible] gli viene [illegible] dalla TV di Stato l'incontro fra Reagan e Gorbaciov? Alla domanda risponde, a migliaia di chilometri di distanza, un gruppo di sovietologi e studiosi della Emory University di Atlanta sotto la guida della professoressa Ellen Mickiewicz. Emory è una università modello del profondo Sud americano: biblioteche e laboratori nel mezzo di un magnifico parco, e poi questo «centro di ascolto» [illegible] le emissioni televisive sovietiche.

«I reportage dedicati al vertice — ci dice in una intervista telefonica la professoressa Mickiewicz — riservano a prima analisi una sorpresa. Si limitano alla cronaca: gli incontri, le cerimonie, le strette di mano, la pratica senza commenti». Insomma la campagna violenta delle settimane scorse sembra essersi placata, anche se la TV russa non era mai arrivata alle accuse personali a Reagan, descritto invece dai giornali come un «guerrafondaio», «il nuovo Hitler», «un cowboy a cavallo di un missile». «Ma ecco che il notiziario segue una serie di servizi da altri Paesi del mondo. E qui la musica cambia. Si vedono campagne di pacifisti, vengono denunciate (per bocca di altri, beninteso) le «aggressioni» di Washington all'America Latina, le «complicità» con il Sudafrica, i «tradimenti» nei riguardi degli arabi.

Due immagini

«L'immagine che si cerca di proiettare — dice Ellen Mickiewicz — è semplice. Da una parte Gorbaciov, un leader vigoroso, che gode di enorme prestigio all'estero (l'accoglienza del presidente svizzero Kurt Furgler all'ospite sovietico è stata mostrata fino all'ultima nota degli inni nazionali), capo di un Paese che vuole la pace e si batte per la moratoria nucleare. Dall'altra parte Reagan, un presidente contestato nel suo Paese e nel mondo, insensibile ai diritti umani e responsabile della folle corsa agli armamenti».

Ci sono stati vertici di leader mondiali anche prima della TV. In un suo libro Charles Mee, dedicato all'incontro di Potsdam del 1945 (l'inizio della «guerra fredda») fra Churchill, Truman e Stalin, descrive un tipico briefing per la stampa: «Ai giornalisti venivano [illegible] dosi [illegible] non di più, dopo di che venivano buttati fuori dalla sala delle conferenze e rimandati nei bar di Berlino a rimuginare su voci e speculazioni».

Che differenza con Ginevra, dove la «guerra delle pubbliche relazioni» ha assunto proporzioni cosmiche. Al vertice ci sono quattromila inviati di tutto il mondo. I tre grandi «network» televisivi americani lo considerano la storia dell'anno. Ciascuno vi ha mandato una troupe di 150 persone, e i suoi più celebri telecronisti: Dan Rather la CBS, Tom Brokaw la NBC, Peter Jennings la ABC: gente da uno a due milioni di dollari l'anno.

A Ginevra essi hanno scoperto qualcosa di insolito, dei russi preoccupati, anzi ansiosi di farsi intervistare, [illegible] il dibattito. Nei giorni della vigilia del vertice i telecronisti americani sono stati invasi da personaggi di primo piano della «nomenklatura» sovietica, [illegible] come Leonid Zamiatin, responsabile delle informazioni internazionali del Comitato Centrale (lo ricordiamo come un personaggio [illegible]), e adesso era tutto sorrisi; Alexander Yakovlev, capo del dipartimento propaganda del partito; e Georgi Arbatov, il più famoso «americanologo» russo [illegible] di telespettatori.

Poi è venuto il «blackout» delle notizie, deciso (pare su iniziativa del segretario di Stato Shultz) dalle due delegazioni.

Le TV si sono allora rassegnate a puntare i loro obiettivi su [illegible] che presumibilmente non verranno ricordati dagli storici: Reagan che va a ricevere Gorbaciov senza cappotto nella gelida mattinata ginevrina (non si sarà preso un raffreddore?) [illegible] la signora Gorbaciov che compare due volte con lo stesso cappotto [illegible] la definizione di «compagna Gucci», come l'hanno subito chiamata i cronisti americani.

Una sorpresa

Ricevendo il leader negro Jesse Jackson, Gorbaciov, [illegible], non ha però perso l'occasione per un [illegible] propagandistico, e ha confermato non solo di essere il leader più [illegible] e dinamico del Cremlino dopo anni di gerontocrazia, ma anche uno che sa come usare i mass media. Jackson e i quarantacinque pastori che lo accompagnavano non sapevano che Gorbaciov li avrebbe ricevuti. Avevano detto loro che si sarebbero incontrati con un «funzionario». Invece è comparso «lui», e una chiacchierata di dieci minuti (secondo il programma) si è trasformata in un seminario di tre quarti d'ora.

Il segretario generale, davanti alle telecamere, è apparso in gran forma. Gli ebrei? «Sono parte del popolo sovietico, hanno talento, [illegible] non potrebbero stare meglio». I rapporti con gli Stati Uniti? «Siamo per le porte aperte, tutti sono benvenuti, anche i cittadini americani possono visitare l'URSS, conoscere il nostro popolo, [illegible] perché no?».

Più tardi Jackson è stato interrogato dagli inviati dei «network». Non pensa di avere fatto un dispetto a Reagan in un momento delicato, di avere offerto un'altra arma alla propaganda sovietica? «No, siamo venuti qui per difendere la causa degli ebrei sovietici e contestare la politica dei diritti umani nell'URSS. Non crediamo di essere stati strumentalizzati».

E tocca [illegible], aggiunge Ellen Mickiewicz: «Nei notiziari la TV sovietica ha dato ampio spazio a Jackson e alla crociata per la pace contro il segretario Reagan. Ma non ha detto una sola parola sugli ebrei». Gorbaciov aveva sentenziato: «Non esiste un problema». Per la TV di Mosca non esistono gli ebrei.

Giuseppe Josca

come «una cosa importante di per sé» il dialogo tra i capi delle due nazioni. E il suo portavoce attenuava le polemiche sulla SDI (le ricerche sulla difesa spaziale da parte americana) sostenendo — contrariamente ai giorni scorsi — di non considerare più l'abbandono del programma militare come il solo parametro per attribuire un significato positivo o negativo all'incontro ginevrino.

Anche nella seconda giornata, contravvenendo all'agenda messa a punto dalle due diplomazie, Reagan e Gorbaciov si sono incontrati faccia a faccia per quasi due ore. Sommando il tempo che i due leader hanno trascorso insieme alla sola presenza degli interpreti, si può affermare che più della metà del vertice si è svolto sullo schema del «tête-à-tête».

Sappiamo che è stato [illegible] Reagan a proporre gli incontri privati, con [illegible] senza [illegible]. Del resto, egli aveva detto che si ripromette [illegible] a Ginevra di dissipare le diffidenze che esiste fra le due superpotenze: «Il tempo che Gorbaciov sia un uomo [illegible] prima della partenza — «credo perciò [illegible] che se [illegible] la pace, [illegible] parte del mondo».

Non sappiamo [illegible] punto egli sia riuscito a [illegible] il segretario del PCUS circa i buoni propositi degli Stati Uniti nei confronti dell'URSS; ma a giudicare dalle dichiarazioni del portavoce sovietico egli ha mitigato quel senso di pessimismo e di insicurezza che gravava su Ginevra alla vigilia dell'incontro.

Sulla questione degli armamenti, la distanza tra le due piattaforme negoziali appariva difficilmente colmabile, poiché l'URSS subordina un accordo sulla riduzione degli armamenti ad una rinuncia americana al programma di ricerche spaziali. Può darsi che Reagan, con le sue chiacchierate confidenziali, abbia prospettato a Gorbaciov la possibilità di [illegible] un accordo negoziale.

Ieri si è parlato soprattutto delle «crisi regionali», per le quali gli USA propongono un congresso di [illegible] delle due superpotenze, e dei «diritti umani».

L'atmosfera appariva ancora una volta distesa e cordiale. All'inizio dei lavori, su invito dei fotografi, Reagan e Gorbaciov si sono più volte ritratti in [illegible] sorrisi di intesa. Alla richiesta di definire l'andamento delle conversazioni, Gorbaciov — [illegible] di Reagan — ha risposto: «Abbiamo avuto discussioni molto vivaci su ogni tema». Alla richiesta di precisare se le discussioni potessero essere definite anche «amichevoli», il capo del PCUS ha [illegible]: «Sono state franche, serie, responsabili».

Gaetano Scardocchia

A pagina 2 Mario Barone, Andrea Bonanni, Sandro Scabello

Si è spento ieri a 66 anni, era vice presidente della Confindustria e presidente di Gemina

Come ricordo il mio amico Franco Mattei

MILANO — Si è spento ieri Franco Mattei, attualmente vice presidente della Confindustria e presidente della Gemina. Aveva 66 anni.

di GIOVANNI MALAGODI

Ricordo Franco Mattei addormentato sopra l'Atlantico nella poltrona accanto alla mia sull'aereo che a lunghe tappe ci portava da Roma a Washington nell'ottobre del 1947. Eravamo entrambi «esperti» della delegazione italiana al Piano Marshall e fummo insieme, qualche mese più tardi, nella delegazione all'OECE. Lavorammo insieme, in quella sede, fino all'estate 1950. Ci occupavamo entrambi di affari generali. Franco ad intervalli maggiori, più di seguito [illegible] tutti e due [illegible] da esperienze in parte diverse, che però finivano col convergere — lui dall'ufficio studi della Edison, io dalla direzione generale della Comit, della Svedbanca e di nuovo della Comit.

Avevamo molte letture in comune, di storici, di economisti e di filosofi della politica. Guardavamo con diffidenza tutto quanto sapesse di retorica e di facileria, diffusa allora non meno di oggi. Franco era in ciò forse più riservato, di temperamento [illegible] e cortese, ma più tagliente, se si può dire, più portato a prendere i fessi sul serio, [illegible], a non sopportarli. Una più lunga esperienza aveva portato [illegible] diplomatico o, come me, [illegible] forme di disprezzo [illegible] e di [illegible] indifferenza. Franco [illegible] si arrabbiava.

Più tardi le nostre vie presero [illegible] diverse e al tempo stesso il [illegible]. Franco tornato da Milano a Roma e si fece strada nella Confindustria, sempre attento e sempre più sensibile ai problemi di politica economica e di carattere generale, [illegible] che qui serve a travagliare nella politica «pura» — ma con grande attenzione sempre alle opinioni di Franco. Le quali non erano mai «corporative», [illegible] particolari, per quanto [illegible] legittime. [illegible] Con gli anni, [illegible] responsabilità ancora maggiori e più [illegible], questo mio amico si accentuò.

Quanti saggi, discorsi, interventi [illegible]. Come io [illegible] con cui [illegible] Angelo Costa, [illegible] a Milano con lui, con Baffi, con Gianni Agnelli per presentare quel volume. Si notava in alcuni interventi una contrarietà verso certe rigidezze intellettuali e caratteriali del Costa, ma in Franco, a cui pure tali [illegible] non sfuggivano, prevaleva l'affetto e l'ammirazione per l'uomo integro, alieno da ogni gioco verbale e per il [illegible] di questa economia di mercato che è facile elogiare, ed oggi è di moda, ma che non è facile valutare nella sua reale efficacia e nel quadro delle strutture pubbliche, giuridiche e finanziarie, che la condizionano.

In questo Franco era maestro. Senza mai dimenticare l'aspetto umano e sociale dei problemi, ma senza mai dimenticare che questo aspetto possa essere [illegible] di concessioni alle varie demagogie all'ordine.

Anni fa, Franco era diventato presidente della Fondazione Einaudi, di cui sono consigliere e che tanto tempo fu [illegible] a fondare. Questo ci riavvicinava [illegible] di persona e al tavolino. La lunga consuetudine con problemi analoghi e l'uno con l'altro, insieme all'età, accentuava in lui i tratti più attraenti del suo essere, la sincerità, la tolleranza che aveva finito con l'equilibrare l'antica intolleranza, la consistenza degli [illegible] della spessa di ironia bonaria.

Un amico, un compagno a cui volevo sempre più bene e sempre più stimavo da quella ormai lontana notte sull'Atlantico. L'aereo atterrò allora a Terranova, sulla neve del campo di Gander, proseguì per New York e per Washington. I due mesi che seguirono. Un Piano Marshall in elaborazione, «Interim Aid» e necessità immediate di grano e di petrolio per l'Italia, fuoco di lavoro [illegible].

Più tardi ci trovammo di fronte a problemi forse più fondamentali, [illegible] che consentivano maggiore riflessione [illegible] o «marchiani»? Quali marchiani? L'aver Franco accanto era una grande [illegible]. In questo momento di distacco e di dolore lo sento più che mai vicino.

A pagina 12 Alberto Mucci

Canale 5 tra un anno entrerà in tutte le case della Francia

Silvio Berlusconi ha vinto tutte le resistenze. Assieme a Jérôme Seydoux ha ottenuto dal governo Fabius la concessione per diciotto anni della quinta rete televisiva francese che, molto semplicemente, verrà chiamata «Cinq». La gestione verrà affidata ad una società — «France 5» — nella quale Berlusconi avrà il 40 per cento del capitale, mentre il [illegible] per cento sarà posseduto da Seydoux.

Televisione privata e gratuita, quella dell'accoppiata Seydoux-Berlusconi, che comincerà a trasmettere i suoi programmi al più tardi il 20 febbraio 1986. Inizialmente potrà essere captata da circa venti milioni di francesi. Ma in breve tempo, forse meno di un anno, «Cinq» entrerà in tutte le case di Francia.

La concessione prevede anche la diffusione di telegiornali. Ma i suoi programmi non avranno [illegible] dell'informazione diretta. Preferiscono [illegible] ore di [illegible]. Quanto invece alla pubblicità, hanno ottenuto che le trasmissioni possano essere interrotte dagli spot pubblicitari.

Berlusconi ha difeso la sua iniziativa sostenendo di «aver permesso a Mitterrand di fare un bel regalo di Natale ai francesi». Quindi ha respinto tutte le accuse che in questi giorni gli sono state rivolte, specie quella di voler americanizzare la cultura francese.

Seydoux per sua parte [illegible] soltanto domani per dare chiarezza ad un progetto che, pur avendo l'avallo di François Mitterrand, ha trovato l'opposizione di tutti: editori, giornalisti, partiti politici, sindacati dello spettacolo e registi cinematografici. Ostacoli che Silvio Berlusconi ha superato con la leggerezza di un puledro.

A pagina 11 Arturo Guatelli

all'interno

CULTURA / 3
Diavolo di un Bianco
di Giorgio Manganelli
Giovani artisti europei a Barcellona
di Massimo Nava

CRONACHE ITALIANE / 5
La riforma della Curia
di Luigi Accattoli

CRONACHE ITALIANE / 7
Il parricida di Treviso
di Vittorio Feltri

indice

Cultura	3	Economia	12-13-15-16-17-19
Politica	4	Televisione	21
Cronache italiane	5-7-8	Spettacoli	23-27
Fatti e commenti	9	Corriere romano	34-35-36
Esteri	11	Sport	29-33

Anno 110 - N. 257 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Giovedì 21 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

ALTRI LUNGHI FACCIA A FACCIA TRA I SUPERGRANDI HANNO DATO IL TONO ALLA SECONDA GIORNATA

Si chiude il vertice dei sorrisi e dei segreti

Oggi Reagan e Gorbaciov scoprono le carte, probabile appuntamento a Washington

Annunciata per questa mattina una conferenza stampa del capo del Cremlino - Il presidente USA ha accennato alla possibilità di un nuovo incontro prima della sua partenza per Bruxelles - «Credo che il mondo respiri vedendoci discutere in modo costruttivo» ha detto il leader americano - «Conversazioni vivaci, franche, serie e responsabili su ogni tema» ha commentato dal canto suo il sovietico

SILENZIO, ADESSO PARLANO

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — I due grandi del Mondo, il silenzio sul confronto tra Gorbaciov e Reagan, hanno spiccato un'atmosfera d'attesa febbrile. Quel silenzio, rigorosamente mantenuto sulle tentative formali come sui lunghi e martesi colloqui confidenziali di Gorbaciov e Reagan alla sola presenza d'un interprete, ha ispirato instancabili congetture: ma la spiegazione dopotutto era semplice. Non si poteva trattare seriamente usando i megafoni, strumenti propri della propaganda o della pubblicità, è stato quello un facile accordo. Al portavoce rimaneva il compito di «annunciare il silenzio», un'arte da iniziati. Leonid Zamiatin conosceva quell'arte, che regola spesso la *massovaja informacija* sovietica. Larry Speakes ha solo recitato un'avvertenza inutile per i *newsmen* americani: «Attenti, chi sa non parla e chi parla non sa». Ma fra poche ore, l'attesa verrà premiata dall'annuncio: «Silenzio, si parla».

Alcuni segnali sembrano indicare che il dialogo segreto è servito, all'apparenza cordiale malgrado la vastità dei dissensi, giudicate forse a una schiarita nei rapporti russo-americani, anche se un'intesa immediata sull'imponente contenzioso in discussione, dai distanti euromissili ai conflitti subatomici locali, può definizione delle frontiere tra ricerca, sperimentazione, armamento. Ma nessuno sa quando, né come, un simile concordato sarà possibile. Intanto, se la politica e la diplomazia indagano, la tecnologia non aspetta e impone i suoi ritmi.

Non è meno arduo concordare un compromissorio codice di condotta nel Terzo Mondo carico di orrori e furori, dinanzi alle guerre o guerriglie subatomiche. Per esempio, gli americani soccorrono i ribelli dell'Afghanistan e del Nicaragua; i sovietici e loro volta soccorrono il governo di Ortega nel Nicaragua e i ribelli del Salvador, mentre forniscono le armi necessarie al sub-imperialismo di Hanoi per la tragica sottomissione dell'Indocina. Se Reagan teme sottinteso l'incubo dei Centroamerica, Gorbaciov può temere anzitutto la guerra senza fine sul meridione afghano. Anche se in sei anni l'Afghanistan ha subito la strage d'un milione di guerriglieri o contadini e la diaspora dei cinque milioni di profughi oltre le frontiere, il solidale russo segnava quei versi di Kipling: «Se sei ferito e abbandonato sull'altopiano d'Afghanistan / e le donne d'avvoltoio per tagliarti a pezzi / affanna il fucile e fatti subito in cervello...».

E' immaginabile, fra le superpotenze, una tregua o un codice di condotta rispetto alle «aree di crisi» nel mondo? Gorbaciov, in ogni caso, non può immaginare che ritorni l'amata d'Afghanistan dopo sei anni sanitario come carnefice in rapporto di Dzhbarà. Sul medesimo sfondo, subito, ribatte, mentre obbedire all'etichetta del vertice anche dinanzi alle contraddizioni dei profughi afghani, convenuti a Ginevra come i cambogiani, i polacchi e i dimidenti russi e ucraini.

Tutte le versioni maggiori e minori sono legate fra loro, correlate o strette in un rapporto di causa-effetto, anche se la chiave universale rimane la superiorità dispari strategica, sulla quale si giocano gli equilibri di fondo. Fra poche ore, o forse solo fra qualche tempo, sarà chiaro almeno in quale misura i verbali ginevrini registrano «prime spiegazioni» e «mutue incomprensioni».



GINEVRA — Stretta di mano tra Reagan e Gorbaciov alla sede della delegazione sovietica nella seconda giornata del vertice (Telefoto AP)

GINEVRA — Gli incontri USA-URSS possono essere di due tipi, a seconda se riguardano solo l'atmosfera oppure anche la sostanza dei rapporti tra le due superpotenze. Il vertice che sta per concludersi a Ginevra appartiene certamente alla prima categoria, ma potrebbe anche includere qualche elemento della seconda. Ieri, a tarda sera, gruppi di esperti delle due delegazioni erano ancora al lavoro per materializzare sia la sostanza sia i modi di una eventuale tornata successiva, stretta o orale, per informare il mondo di come sono andate le cose nei colloqui tra Reagan e Gorbaciov. Di ciò che ci separa dei motivi che fanno positivo, durante il portamento americano parlava di «lungo progresso». Il leader sovietico confermava di aver riferito da Reagan un invito a visitare gli Stati Uniti.

Con una risposta a sorpresa, ieri mattina la diplomazia sovietica aveva offerto alla TV svizzera, per le ore 16 di giovedì (ore mattutine), un collegamento via satellite per una dichiarazione o una conferenza stampa di Gorbaciov. Era una decisione unilaterale, della quale gli americani non erano stati neppure informati. La manovra — che denunzia uno stile diplomatico del tutto nuovo da parte del segretario generale del PCUS — ha posto la delegazione degli Stati Uniti di fronte a una difficile scelta: se non aderire si rischiava di concordare una iniziativa congiunta veniva giustificato come l'ulteriore prova che il dialogo tra i due leader aveva permesso di affrontare le tensioni e di mantenere la porta aperta a successivi incontri.

Questo «successo» (di cui era il risultato della «diplomazia dei cannelloni», cioè degli inviatori a quattro mani) è stato proseguito l'atmosfera anche ieri. E' affiorata una maggior chiarezza in volontà delle due parti di attribuire un valore positivo all'incontro prima ancora che vengano definite le conclusioni. Mentre stava per avere inizio la terza sessione dei colloqui, Ronald Reagan ha dichiarato ai giornalisti che il «supervertice» avrebbe prodotto un effetto tranquillizzante sull'opinione pubblica internazionale. «Ci sono molte cose che ci dividono — questo le sue parole — ma credo che il mondo respiri con maggior sollievo quando vede che noi siamo qui a discutere le nostre divergenze con interlocutori».

Parallelamente, anche Gorbaciov cerca di contenere

Rivelarono una nota di Craxi ai servizi segreti

Incriminati dal giudice 2 giornalisti di Panorama

All'università di Atlanta un gruppo di esperti studia le reazioni dei mass-media russi

Così Ivan vede l'America alla TV

I telegiornali di Mosca hanno rinunciato agli attacchi diretti contro gli Stati Uniti, ma hanno dato più spazio ai «servizi» critici sugli USA provenienti dall'estero

Si è spento ieri a 66 anni, era vice presidente della Confindustria e presidente di Gemina

Come ricordo il mio amico Franco Mattei

MILANO — Si è spento ieri Franco Mattei, attualmente vice presidente della Confindustria e presidente della Gemina. Aveva 66 anni.

di GIOVANNI MALAGODI

Ricordo Franco Mattei addirittura sopra l'Atlantico nella poltrona accanto alla mia nell'aereo che a lunghe tappe ci portava da Roma a Washington nell'ottobre del 1947. Eravamo entrambi «esperti» della delegazione italiana al Piano Marshall e facemmo insieme, qualche mese più tardi, nella delegazione all'OECE. Lavoreremo insieme, in quella sede, fino all'estate 1952. Ci occuparavamo entrambi di affari generali. Franco ad avventurarsi, raggiunse, più di seguito se — sua tutti e due guidati da esperienze in parte diverse, che però finirono col convergere — lui dall'ufficio studi della Bnl son, io dalla direzione generale della Comit, della fiduciaria e di nuovo della Comit.

Avevamo molte letture in comune, di storici, di economisti e di filosofi della politica. Guardavamo con diffidenza tutta quella sapesse di retorica e di faciloneria, diffusa allora non meno di oggi. Franco era in più fonte più riservato, di temperamento bruno e corteso, ma più laghetto, se si può dire, più portato a prendere i fatti sul serio, come più dicevano, e non soprattutti. Una più lunga esperienza aveva portato quest'ultimo alla diplomazia e, come me «esperto», a forme di disprezzo altezzoso e di livida indifferenza. Franco ci si sviabbiava.

Più tardi le nostre vie gratuite si divisero e al tempo stesso si rinvigorirono. Franco trasferì da Milano a Roma e lì fece ritorno nella Confindustria, sempre attento e sempre più accollato ai problemi di politica economica e di carattere generale, finché ora gli arrive si travagliava nella politica «pura» — ma con grande attenzione sempre alle questioni di Piazza. Le quali non erano mai «corporative», ispirate a interessi settoriali, per quanto giusti e legittimi. Il senso vivo dell'interesse generale non lo lasciava mai. Che gli desse, sulle a rappresentanza

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey I Pag. .....

SILENZIO, SI PARLA

GINEVRA - I due giorni del blackout, il silenzio sul confronto tra Gorbaciov e Reagan, hanno suscitato un'atmosfera d'attesa febbrile. Quel silenzio, rigorosamente mantenuto sulle trattative formali come sui lunghi e inattesi colloqui confidenziali di Gorbaciov e Reagan alla sola presenza d'un interprete, ha ispirato innumerevoli congetture; ma la spiegazione, dopotutto, era semplice. Non si poteva trattare seriamente usando i megafoni, strumenti propri della propaganda o della pubblicità; é stato quello un facile accordo.

Ai portavoce rimaneva il compito di "ammobiliare il silenzio", un'arte da iniziati. Leonid Zamjatin conosceva quell'arte, che regola spesso la *massovaja informatsija* sovietica. Larry Speakes ha solo recitato un'avvertenza insolita per i *newsmen* americani: "Attenti, chi sa non parla e chi parla non sa". Ma fra poche ore, l'attesa verrà premiata dall'annuncio: "Silenzio, si parla".

Alcuni segnali sembrano indicare che il dialogo segreto è serrato, all'apparenza cordiale malgrado la vastità dei dissensi, prelude forse a una schiarita nei rapporti russo-americani; anche se un'intesa immediata sull'imponente contenzioso in discussione, dal disarmo nucleare ai conflitti subatomici locali, può concernere soltanto le linee di guida o il metodo dei futuri negoziati. Sarebbe già previsto un secondo incontro, forse nel 1986; ma il proces=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

so di chiarificazione, alla ricerca d'una trama di compro= messi, con ogni probabilità non sarà breve. Fra poche ore, nelle dichiarazioni conclusive del summit, forse non sarà nemmeno agevole identificare alcune ipotesi di transazione sui problemi essenziali.

Un primario annuncio di buone intenzioni sarà certo applaudito, ma potrà suggerire anche qualche domanda. Non c'é il rischio che il processo contrattuale, in= tricato e travagliato, sia troppo graduale o tardivo? Insom= ma, il confronto appena iniziato é davvero su misura dell'età nucleare-spaziale avanzata? La tecnologia militare, ormai, é di gran lunga più veloce della politica e della diploma= zia. Per esempio, il summit viennese d'un quarto di secolo fa tra Kennedy e Khrusciòv può apparire oggi come un pateti= tico episodio d'una perduta belle époque a paragone con la massa critica raggiunta dai problemi del nostro tempo. Allo= ra si potevano persino temere, benché a torto, legami troppo stretti fra le superpotenze: "...Incontro a Vindobòna fra Kennedy e Khrusciòv / a tutti un frigorifero e un romanzo di Kocetòv...". Ora Gorbaciov e Reagan discutono sugli esorbi= tanti arsenali accumulati, ma in parte già superati, mentre i loro "gufi sapienti con la pipa in bocca" progettano missili strategici ridotti alle misure di ombrelli e testate nucleari minuscole come bottoni. Gli stessi protagonisti dell'attuale confron= to, in corsa contro il tempo, forse non sanno se o quanto

Le loro proposte per un accordo potranno risultare utili.

Sia Reagan sia Gorbaciov [prolungano] una riduzione comples= siva degli arsenali nucleari al 50 per cento; però ciascuno vorrebbe una diversa percentuale di tagli per le diverse ca= tegorie di missili o bombardieri. Un compromesso equanime sull'applicazione del principio "50-50" sarebbe possibile, se fosse risolta la vertenza preliminare sulla ricerca dei laboratori americani per [il] sistema antimissili o "scudo spaziale". Gorbaciov teme quell'impresa, che preferi= sce definire "militarizzazione spaziale"; non riesce a cre= dere o non potrà far credere all'imminente congresso del PCUS che i risultati della ricerca saranno ceduti ai sovietici, come Reagan assicura, e nemmeno ceduti at cost, al costo di produzione. D'altra parte, (si può contestare la ricerca scientifica e tecnologica?) anche l'obiezione preliminare di Gorbaciov sarebbe superabile, se fosse raggiungibile una concordata definizione delle frontiere tra ricerca, speri= mentazione, sviluppo. Ma nessuno sa quando, né come, un simile concordato sarà possibile. Intan= to, se la politica e la diplomazia indugiano, la tecnologia non aspetta e impone i suoi ritmi.

Non é meno arduo concordare un compromissorio codice di con= dotta nel Terzo Mondo carico di orrori e furori, dinanzi al= le guerre o guerriglie subatomiche. Per esempio, gli america= ni soccorrono i ribelli dell'Afghanistan e del Nicaragua; i sovietici a loro volta soccorrono il governo

di Ortega nel Nicaragua e i ribelli del Salvador, mentre for=niscono le armi necessarie al sub-imperialismo di Hanoi per la totale sottomissione dell'Indocina. Se Reagan teme anzitutto l'in=cendio del Centramerica, Gorbaciov può temere anzitutto la guerra senza fine sul massiccio afghano. Anche se in sei anni l'Afghanistan ha subito la strage d'un milione di guerriglie=ri o contadini e la diaspora dei cinque milioni di profughi oltre le frontiere, il soldato russo impara quei versi di Ki=pling: "Se sei ferito e abbandonato sull'altopiano d'Afghani=stan / e le donne s'avvicinano per tagliarti a pezzi / affer=ra il fucile e fatti saltare le cervella...".

E' immaginabile, fra le superpotenze, una tregua o un co=dice di condotta rispetto alle "aree di crisi" nel mondo? Gor=baciov, in ogni caso, non può immaginare che ritirare l'arma=ta d'Afghanistan dopo sei anni sarebbe come riavvolgere un tappeto di Bukharà. Sul momento discute, calcola, riflette, mentre obbedisce all'etichetta del sorriso anche dinanzi al=le contestazioni dei profughi afghani, convenuti a Ginevra co=me i cambogiani, i polacchi e i dissidenti russi o ucraini.

Tutte le vertenze (maggiori e minori) sono legate fra loro, correlate o strette in un rapporto di causa-effetto, anche se la chiave universale rimane la suprema disputa strategica, sulla quale si giocano gli equilibri di fondo. Fra poche ore, o forse solo fra qualche tempo, sarà chiaro almeno in quale misura i Verbali ginevrini registrano "prime spiegazioni" e "mutue (incomprensioni".

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 256 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Mercoledì 20 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

☆☆☆

NEL MASSIMO RISERBO MA IN UN CLIMA PROMETTENTE SI SONO APERTI I COLLOQUI TRA I LEADER DELLE SUPERPOTENZE

Nasce a Ginevra la «diplomazia del caminetto»

Reagan ha invitato Gorbaciov a un secondo imprevisto faccia a faccia di quarantacinque minuti

I due grandi hanno deciso di parlarsi a lungo in privato, modificando il programma degli incontri - Imposto un «blackout» di due giorni sulle notizie per la stampa - Il numero uno sovietico si è incontrato con il reverendo Jackson e gli ha confidato: «Con il presidente ho discusso di cose serie» - Una lunga e cordiale stretta di mano davanti ai fotografi prima di dare avvio allo storico dialogo

PARANOIA DELLE SUPERPOTENZE?

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — Lungo la strada per la villa «Fleur d'Eau», a Versoix, luogo del primo incontro sulla riva del lago, la folla osserva Gorbaciov più che Reagan. «Non sembra un russo». «No, ma è un russo meridionale, viene da Stavropol, vicino al Caucaso». «E' un uomo normale, senza grosse medaglie sul risvolto della giacca». «Sembra il presidente d'una compagnia petrolifera». «I giornali lo trattano bene, ha miglior stampa della principessa Diana». «Chiunque ha miglior stampa della principessa Diana».

Oggi stesso, forse, le moltitudini sovietiche scruteranno invece sugli schermi televisivi specialmente la bonomia di Reagan. Ricordando magari che la *Pravda* l'aveva descritto così: «Molto lontano dall'Alaska ghiacciata, nella California assolata, un dinosauro della guerra fredda chiamato Reagan è resuscitato, svelandosi con un bramito bellicoso».

Ma il pubblico interesse più o meno futile per le fisionomie, i caratteri e i dettagli umani dei due interlocutori si trasforma in ansia profonda considerando che dopo tutto quei non comuni mortali contrattano in totale *blackout* o silenzio ufficiale sui termini più o meno precari d'un «equilibrio del terrore» senza precedenti nella storia. Una sola bomba nucleare da un megaton contiene la potenza distruttiva d'oltre duecento milioni di cannoni da 75, senza quantificare i danni del fallout radioattivo. La potenza di tutte le esplosioni avvenute nella storia fino alla seconda guerra mondiale viene stimata pari a 5 megaton, ma ora gli arsenali nucleari hanno accumulato nel mondo circa 6.500 megaton. Un solo missile o bombardiere può trasportare potenza esplosiva fino a 100 megaton, 5 mila volte la bomba di Hiroshima.



GINEVRA — L'incontro tra Reagan e Gorbaciov (Tel. AFP)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA — Un imprevisto colloquio di quarantacinque minuti tra Reagan e Gorbaciov, accanto al caminetto scoppiettante, in un padiglione di Villa Fleur d'Eau, ha segnato ieri sera la novità di maggior rilievo nella prima giornata dell'incredibile vertice dei dirigenti tra USA e URSS. Questa volontà dei capi delle due superpotenze di conoscersi, di parlarsi in privato senza la presenza dei collaboratori e al riparo dei giornalisti, ha creato un clima di maggiore attesa intorno ad un evento che fino a ieri sembrava condannato a suggellare un irrisolvibile antagonismo.

La conversazione pomeridiana era stata preceduta in mattinata da due altri colloqui ineffetti. Il primo incontro a quattr'occhi fra i due leader si era protratto per un'ora e quattro minuti invece dei quindici minuti fissati nell'agenda. E la prima decisione congiunta da essi adottata è stata di imporre alle due delegazioni un completo «blackout» non contrario con la stampa fino alla conclusione dei colloqui, prevista normalmente per domani mattina, con una seduta aggiuntiva rispetto al programma iniziale.

E' vero che questo sono tutte novità di natura procedurale e formale. Di più osservare che una conversazione più lunga, una chiacchierata fuori programma, il silenzio con la stampa, il possibile prolungamento dei lavori non comportano di per se che sia maturato nel frattempo un chiarimento nella sostanza delle divergenze fra Reagan e Gorbaciov. Ma simili segnali alleviano lo stato di oppressione dei due leader per sempre subito il ghiaccio, poi perdere di petto i problemi, tanto più che l'atmosfera dei colloqui è stata definita «buona» sia dal portavoce sovietico Leonid Zamjatin che dal suo collega americano Larry Speakes.

E quanto al noccciolo delle questioni discusse, Gorbaciov ha detto al reverendo negro ed ex candidato presidenziale democratico Jesse Jackson di quale gli ha consegnato nel pomeriggio di ieri una petizione a favore del disarmo firmata da un milione e 200 mila americani di aver parlato con Reagan «di cose serie», precisando «che per «cose serie» egli intende il controllo degli armamenti».

Cerchiamo di raccontare la prima giornata del vertice. Con una precisione di «blackout» imposta alla stampa ufficiale della delegazione sovietica ogni momento della giornata è stato annunciato in anticipo. Ma non sempre le cose sono andate come previsto. Alle 9,30 (ora locale) Reagan è uscito dalla villa «Fleur d'Eau» per una passeggiata di mezz'ora sulla riva del lago. Alle 10 Gorbaciov è partito dalla villa «Maison Maria Louise» per raggiungere il collega americano. Alle 10,30 i due leader si sono incontrati per la prima volta a quattr'occhi. Alle 11,30 hanno avuto inizio i colloqui ufficiali. Alle 13,30 è cominciata la colazione di lavoro. Alle 15,30 è ripresa la riunione. Alle 16,30 è cominciata la passeggiata dei due leader sulla riva del lago. Alle 17,30 è cominciata la conferenza stampa congiunta. Alle 18,30 è cominciata la cena ufficiale.

Ma il programma è stato modificato. Alle 10,30 i due leader si sono incontrati per la prima volta a quattr'occhi. Alle 11,30 hanno avuto inizio i colloqui ufficiali. Alle 13,30 è cominciata la colazione di lavoro. Alle 15,30 è ripresa la riunione. Alle 16,30 è cominciata la passeggiata dei due leader sulla riva del lago. Alle 17,30 è cominciata la conferenza stampa congiunta. Alle 18,30 è cominciata la cena ufficiale.

Ma il programma è stato modificato. Alle 10,30 i due leader si sono incontrati per la prima volta a quattr'occhi. Alle 11,30 hanno avuto inizio i colloqui ufficiali. Alle 13,30 è cominciata la colazione di lavoro. Alle 15,30 è ripresa la riunione. Alle 16,30 è cominciata la passeggiata dei due leader sulla riva del lago. Alle 17,30 è cominciata la conferenza stampa congiunta. Alle 18,30 è cominciata la cena ufficiale.

Gli israeliani abbattono due caccia siriani

A pagina 10
Mino Vignolo

Approvati ieri dal Consiglio dei ministri tre importanti provvedimenti

Condono edilizio prorogato al 31 marzo

Ammessa un'ulteriore tolleranza di sei mesi con una mora del 2 per cento ogni 30 giorni - Slitta al 30 novembre il termine per il pagamento dei contributi INPS evasi o in ritardo - Lo sgravio degli oneri sociali

Cossiga: non strumentalizzare la protesta dei giovani

ROMA — Cossiga: nessuno strumentalizzi la protesta dei giovani. Il presidente della Repubblica

...Reagan e Gorbaciov a negoziare, sia pure fra ostilità e labirintiche. Il summit ginevrino è sicuramente troppo breve per l'esame analitico del contenzioso tra le due superpotenze, dallo pseudo spunto dei laboratori scientifici americani all'investario degli arsenali offensivi comparati e alle differenti proposte di smobilitazione. Ma ormai si prevedono incontri annuali, sovrapposti alle trattative tecniche permanenti.

Reagan aggiunge alle controversie nucleari l'argomento che i rapporti fra Washington e Mosca non possono davvero migliorare finché i sovietici sono implicati o interferiscono in tante «aree di crisi», Afghanistan, Cambogia, Etiopia, Angola, Nicaragua. I sovietici aggiungono altri due argomenti, Sudafrica e Medio Oriente. Perché anche una simile complicazione? Sul *New York Times*, William Safire una un'immagine incisiva benché repulsiva: «Quando le due superpotenze entrano in relazione sono come due piovre che s'accoppiano, tutti i loro tentacoli devono toccarsi».

Ma oltre ogni considerazione sulle regole dell'intimità fra superpotenze, rimane che senza una decisa smobilitazione nucleare non sarà mai raggiungibile una minima e reciproca sicurezza, sia *berogiamoci* come dicono i russi o safety come dicono gli americani; al massimo sarà possibile un'altra episodica tregua o distensione, che non è convenzione pacifica, nemmeno è fine della guerra fredda, ma ne fa parte. Infatti la guerra fredda, minor male rispetto alla guerra calda nucleare, da qualche decennio «respira fra tensione e distensione».

Sia negli Stati Uniti sia nell'URSS, militare a favore d'un drastico disarmo anche interessi economici di massa e imponenti ragioni di stabilità. Soltanto le «paranoie delle superpotenze» può ignorare calcoli e pronostici che reclamano un limite dell'enorme sperpero, altrimenti destinato a raggiungere nei prossimi quindici anni le dimensioni catastrofiche previste per esempio dal «modello Leontieff».

Negli Stati Uniti, deriva in gran parte dalla spesa militare il disavanzo del bilancio federale, ormai prossimo a 200 miliardi di dollari. Quella sottrazione di risorse reali ostacola o compromette la stessa politica economica detta *supply-side*, che dovrebbe assicurare l'espansione senza inflazione accrescendo l'offerta di beni e servizi anziché riducendo la domanda. Nell'epoca dell'inconfondibile consumo di massa, non è affatto vero che il capitalismo ha bisogno della spesa militare per sostenere la «domanda aggregata».

E poi, un disavanzo annuale vicino a 200 miliardi di dollari è destabilizzante per tutto l'Occidente industriale; infatti comporta elevati saggi d'interesse, che provocano le sopraquotazioni del dollaro e dunque i disavanzi della bilancia commerciale americana, dunque le spinte protezionistiche, dunque le affannose manovre delle banche centrali per calmierare i cambi e così avanti, fino alla prossima tempesta monetaria.

A sua volta l'URSS, attraverso decisi tagli della spesa militare, potrebbe accrescere in rilevante misura il *total output* dell'economia. Le rapporto al prodotto interno lordo, la spesa militare dell'URSS è molto superiore a quella degli Stati Uniti; raggiunge il 15 per cento, come ricorda Marshall Shulman. Se Gorbaciov chiede a Reagan di rinunciare alla militarizzazione dello spazio, i bisogni delle ultime generazioni sovietiche sollecitano Gorbaciov a smilitarizzare l'economia dell'URSS.

E ancora, se Gorbaciov non può tentare una spregiudicata riforma della pianificazione per superare la condanna dell'economia sovietica alla bassa produttività, può almeno recuperare colossali risorse materiali e tecniche dissipate nell'accumulazione di potenza militare. Senza quel recupero, nessuno sa come e quanto a lungo potrà reggersi ancora un sistema competitivo nella tecnologia militare, ma non competitivo e fuori mercato nella tecnologia civile, mentre dall'Occidente all'Estremo Oriente si propaga l'ultima rivoluzione industriale.

...di ragazzi, non ha nascosto le sue preoccupazioni sulle possibili strumentalizzazioni del Movimento dell'85 anche se ha definito «legittime» le richieste degli studenti.

Ieri intanto s'è svolta a Palazzo Chigi una riunione interministeriale per esaminare i problemi della scuola, in preparazione del vertice di governo programmatico da Craxi.

A Civitavecchia un magistrato ha ascoltato i presidi di cinque istituti scolastici dopo le assenze dei giovani che sabato scorso hanno partecipato al corteo di Roma. Il giudice **Antonino Pacifico** ha dichiarato: **«E' stato soltanto uno scambio d'idee per tutelare studenti e collettività».**

A pagina 4 e 9

Vittorio Foltri, Felice Froio, Ulderico Munzi e Umberto Pototschnig

ROMA — Condono fiscale. Superata in ritorsione dal ministro del Tesoro Giuliano Amato, rifiutata ad oltranza dalla sinistra, ma gettato dalla maggioranza di Consiglio dei ministri ha finalmente letto sotto un decreto-legge che approverà al prossimo 31 marzo il termine. Entro blocco al 30 novembre, per la presentazione delle domande di sanatoria degli illeciti valutari. Prima che scatti la supermulta che minaccia i ritardatari (raddoppio della somma dovuta e sei casi più gravi confisca e demolizione dell'opera disputata) passeranno però altri sei mesi. Presentando la domanda tra il primo aprile e il 30 settembre (ieri si aprirà infatti soltanto un interesse di mora sull'obbligazione progressivo: del 2 per cento a marzo, 3 per cento in aprile, 4 per cento in maggio e così via fino a un massimo del 12 per cento.

La proroga è passata come provvedimento a sé, separato dal decreto-omnibus sui contributi Irpef e gli oneri sociali, in cui versione-bis è stata peraltro approvata per conto suo in sostituzione del vecchio testo che cambia e modernizza oggi per materiale competenze la legge sul termine. I nuovi contenuti sono la falcidia dei precedenti per la parte che riguarda gli oneri sociali, di cui si conferma la riduzione dello sgravio alle aziende per un importo complessivo di circa 1500 miliardi.

Cambia invece la normativa per i contribuenti che erano o in ritardo. Il termine per il pagamento è scaduto di soli dieci giorni, da oggi al 30 novembre, ma si annulla il pericolo di subire sanzioni. Con questa formula si intende che i provvedimenti, una volta approvati dal gruppo ristretto, diventano subito senza possibilità di ripensamenti. Le procedure accelerate dovrebbe consentire ogni stesso. Il governo però non ha raccolto l'invito, venuto dal delegato comunista alla commissione Lavori pubblici Andrea Geremicca, di sospendere le decisioni sul decreto in attesa delle decisioni parlamentare, e l'approvazione del provvedimento d'urgenza può, in qualche senso, aprire una polemica costituzionale, che potrà avere ripercussioni in sede di dibattito sulla conversione in legge.

Il testo non si limita a rinviare la scadenza del 30 novembre, ma dispone anche altri adempimenti. Con la concessione del raddoppio dell'obbligazione per i ritardatari è prevista la fino al 31 marzo del 1987 per gli altri «minori» (quelle in difficoltà previste dall'articolo 81) «regolarizzati», mentre per la dichiarazione al Comune dei «lavori interni», semplici, è prevista la proroga di un anno di tempo: in più la scadenza passa da fine '85 a fine '86.

Analoghe disposizioni riguardano i procedimenti penali e amministrativi per cause di abusi edilizi, che restano sospesi fino al prossimo 30 settembre,

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 5
Pavia: maglietta il giovane con il cuore nuovo
di **Marcio Breda**

FATTI E COMMENTI / 9
I temi dei nostri nonni
di **Bruno Rossi**

ESTERI / 10
Ahvaz: i disordini
di **Giancarlo Perteguio**

ECONOMIA / 11
Borsa: guadagno del 100% in un anno
di **Alberto Capisani**

LIBRI E ARTE / 14-15
Processo a Palermo
di **Leonardo Sciascia**

Pittura tedesca a Londra
di **Giovanni Testori**

ECONOMIA / 17
L'industria del tabacco non teme divieti
di **Mauro Cecchini**

SPETTACOLI / 21
Ronconi: cosi farò l'Aida
di **Mario Pasi**

SPORT / 27
Totocalcio: le vincite di mercoledì

indice

Cultura	3
Politica	4
Cronache italiane	5-6-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10
Economia	11-17-19
Libri e arte	13-14-15
Spettacoli, tv	20-21-25
Corriere milanese	22-23-24
Sport	26-27

Con il Pallone non si scherza: per favore, non confondiamo il Sacro con il Profano

Quando al «Processo del lunedì» il calcio diventa democratico

Gli intellettuali dei nostri giorni sembrano aver perso il gusto della battuta, la capacità di cogliere il lato ridicolo delle cose. Ogni occasione è buona per fare la predica, per impartire lezioni di moralità, per atteggiarsi a maestri di vita. Ma non è sempre stato così. Ai tempi di Voltaire, di Swift, di Flaubert, di Gogol, di Wilde, di Shaw, di Pirandello, di Ionesco, di Dario Fo, di Woody Allen, di Benni, di Arbasino, di Eco, di Sciascia, di Tabucchi, di Vassalli, di Malerba, di Manganelli, di Fruttero & Lucentini, di Piero Chiara, di Gianni Rodari, di Andrea Camilleri, di Stefano Benni, di Daniele Luttazzi, di Sergio Staino, di Michele Serra, di Vincenzo Cerami, di Roberto Benigni, di Maurizio Nichetti, di Nanni Moretti, di Carlo Verdone, di Francesco Nuti, di Massimo Troisi, di Enzo Jannacci, di Cochi e Renato, di Paolo Rossi, di Beppe Grillo, di Diego Abatantuono, di Gianni Minà, di Gianni Mura, di Oreste Del Buono, di Giorgio Bocca, di Indro Montanelli, di Enzo Biagi, di Giorgio Forattini, di Ellekappa, di Vincino, di Altan

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

PARANOIA DELLE SUPERPOTENZE?

Lungo la strada per la villa

GINEVRA - [redacted] "Fleur d'Eau", a Versoix, luogo [redacted] del primo incontro sulla riva del lago, la folla osserva Gorbaciov più che Reagan. "Non sembra un russo". "No, ma é un russo meridionale, viene da Stavropol, vicino al Caucaso". "E' un uomo normale, senza grosse medaglie sui risvolti della giacca". "Sembra il presidente d'una compagnia petrolifera". "I giornali lo trattano bene, ha migliore stampa della principessa Diana". "Chiunque ha migliore stampa della principessa Diana". Oggi stesso, forse, le moltitudini sovietiche invece scruteranno sugli schermi televisivi specialmente la bonomia di Reagan, ricordando magari che la Pravda l'aveva descritto così: "Molto lontano dall'Alaska ghiacciata, nella California assolata, un dinosauro della guerra fredda chiamato Reagan é resuscitato, svelandosi con un bramito bellicoso".

Ma il pubblico interesse più o meno futile per le fisionomie, i caratteri e i dettagli umani dei due interlocutori si trasforma in ansia profonda considerando che dopo tutto in totale black-out o silenzio ufficiale quei non comuni mortali contrattano sui termini più o meno precari d'un "equilibrio del terrore" senza precedenti nella storia. Una sola bomba nucleare da un megaton contiene la potenza distruttiva d'oltre duecento milioni di cannoni da 75, senza quantificare i danni del fallout radioattivo. La potenza di tutte le esplosioni avvenute nella storia fino alla seconda guerra mondiale viene stimata pari a 5 megaton, ma ora gli

arsenali nucleari hanno accumulato nel mondo circa 6.500 megaton. Un solo missile o bombardiere può trasportare potenza esplosiva fino a 100 megaton, 5 mila volte la bomba di Hiroshima.

In questi pochi dati si riassumono le ragioni primarie che forzano Reagan e Gorbaciov a negoziare, sia pure fra controversie labirintiche. Il summit ginevrino è sicuramente troppo breve per l'esame analitico del contenzioso tra le due superpotenze, dalle "scudo spaziale" dei laboratori scientifici americani all'inventario degli arsenali offensivi comparati e alle differenti proposte di smobilitazione. Ma ormai si prevedono incontri annuali, sovrapposti alle trattative tecniche permanenti.

Reagan aggiunge alle controversie nucleari l'argomento che i rapporti fra Washington e Mosca non possono davvero migliorare finché i sovietici sono implicati o interferiscono in tante "aree di crisi", Afghanistan, Cambogia, Etiopia, Angola, Nicaragua. (I sovietici aggiungono altri due argomenti, Sud Africa e Medio Oriente.) Perché anche una simile complicazione?

Sul New York Times, William Safire usa un'immagine incisiva benché ripulsiva: "Quando le due superpotenze entrano in relazione sono come due piovre che s'accoppiano, tutti i loro tentacoli devono toccarsi". Ma oltre ogni considerazione sulle regole dell'intimità fra superpotenze, rimane che senza una decisa smobilitazione nucleare non sarà mai raggiungibile una minima e reciproca sicurezza, sia bezopasnost come dicono i russi o safety come dicono gli americani; al massi-

me sarà possibile un'altra episodica tregua o distensione, che non è convivenza pacifica, nemmeno è fine della guerra fredda, ma ne fa parte. Infatti la guerra fredda, minor male rispetto alla guerra calda nucleare, da qualche decennio "respira fra tensione e distensione".

Sia negli Stati Uniti sia nell'URSS, militano a favore d'un drastico disarmo anche interessi economici di massa e imponenti ragioni di stabilità. Soltanto la "paranoia delle superpotenze" può ignorare calcoli e pronostici che reclamano un limite dell'enorme sperpero, altrimenti destinato a raggiungere nei prossimi quindici anni le dimensioni catastrofiche previste per esempio dal "modello Leontief".

Negli Stati Uniti, deriva in gran parte dalla spesa militare il disavanzo del bilancio federale, ormai pressi=me a 200 miliardi di dollari. Quella sottrazione di risorse reali ostacola e compromette la stessa politica economica detta supply-side, che dovrebbe assicurare l'espansione senza inflazione accrescendo l'offerta di beni e servizi anziché riducendo la domanda. Nell'epoca dell'incontenibile consumo di massa, non è affatto vero che il capitalismo ha bisogno della spesa militare per sostenere la "domanda aggregata". E poi, un disavanzo annuale vicino a 200 miliardi di dollari è destabilizzante per tutto l'Occidente industriale; infatti comporta elevati saggi d'interesse, che provocano le sopraquotazioni del dollaro e dunque i disavan=

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

zi della bilancia commerciale americana, dunque le spinte protezionistiche, dunque le ~~[illegible]~~ affannose manovre delle banche centrali per calmierare i cambi e così avanti, fino alla prossima tempesta monetaria.

A sua volta l'URSS, attraverso decisi tagli della spesa militare, potrebbe accrescere in rilevante misura il total output ~~[illegible]~~ dell'economia. In rapporto al prodotto interno lordo, la spesa militare dell'URSS è ~~[illegible]~~ molto superiore a quella degli Stati Uniti (raggiunge il 15 per cento, come ricorda Marshall Shulman). Se Gorbaciov chiede a Reagan di rinunciare alla militarizzazione dello spazio, i bisogni delle ultime generazioni sovietiche sollecitano Gorbaciov a smilitarizzare l'economia dell'URSS.

E ancora, se Gorbaciov non può tentare una spregiudicata riforma della pianificazione per ~~[illegible]~~ superare la condanna dell'economia sovietica alla bassa produttività, può almeno recuperare colossali risorse materiali e tecniche dissipate nell'accumulazione di potenza militare. Senza quel recupero, nessuno sa come e quanto a lungo potrà reggersi ancora un sistema competitivo nella tecnologia militare, ma non competitivo e ~~[illegible]~~ fuori mercato nella tecnologia civile, mentre dall'Occidente all'~~[illegible]~~ Estremo Oriente si propaga l'ultima rivoluzione industriale.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 255 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Martedì 19 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

A Ginevra Stati Uniti e Unione Sovietica tornano a parlarsi al massimo livello dopo sei anni

Reagan e Gorbaciov di fronte senza illusioni

Il problema dei diritti umani ha reso incandescente la vigilia

Il leader sovietico e la moglie Raisa sono arrivati ieri mattina - Russi e americani si dicono disponibili a un risultato positivo ma non nascondono la distanza delle posizioni e le difficoltà da superare - La questione dei dissidenti continua a innervosire la delegazione di Mosca

MISSILI, TESTATE, MEGATON

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — Michail Gorbaciov, «grande-russo» di buone maniere in fondo duro, è un aggressivo e versatile interprete della ragion di Stato sovietica. Già undicesimo e poi andropoviano durante la sua veloce ascesa nell'apparato di partito, manifesta una sicura e spregiudicata padronanza della archeologia russa o «tecnologia del potere». Costruendo la sua pubblica immagine sulla scena internazionale, ha seguito i consigli d'un folto gruppo di *image maîtres*, guidato dall'ambasciatore Aleksandr Jakovlev. Infatti, come ha osservato Art Buchwald, pare istruito persino a usare l'informazione di massa occidentale «come una balalajka».

Dinanzi a Reagan, è un interlocutore vigoroso e insidioso. Ma non è su posizioni di forza dinanzi alle sovverchianti risorse tecnologiche americane dopo che Breznev, Andropov e Cernenko hanno provocato il sussulto riarmista degli Stati Uniti, mentre falliva ogni tentativo d'intimidire l'Europa di qua dall'Elba nella verifenza sui Pershing-2 e Cruise destinati a fronteggiare gli SS-20.

Se gli Stati Uniti rinunciano ai progetti per lo «scudo spaziale», ripete Gorbaciov, l'URSS è disponibile a negoziare la riduzione al 50 per cento delle forze nucleari strategiche delle due parti qua o di là degli Urali, esortanti rispetto ai Pershing-2 e Cruise installati finora.

Gli occidentali, secondo Reagan, possono limitare i Pershing-Cruise allo spiegamento attuale, se i sovietici riducono in proporzione gli SS-20. Gorbaciov risponde che l'URSS può tollerare i Cruise, ma nessuno dei veloci e più temibili Pershing. Inoltre Gorbaciov solleva la questione dei vettori autonomi francesi e inglesi, benché non comparabili ai potenti e voluminosi SS-20 con tripla testata, invitando a trattare separate Parigi e Londra. La mossa è utile, se non altro, a confondere l'opinione pubblica occidentale meno informata o smarrita fra le infinite complicazioni della conta di missili, testate, megaton.

La piattaforma negoziale di Gorbaciov, come ripete un consigliere di Paul Nitze, propone un'algebra paradossale: X=X+Y+Z. I sovietici offrono X (la riduzione a metà delle loro armi definite «strategiche», ossia intercontinentali). Dagli americani pretendono X (la stessa riduzione) più Y (taglio a metà delle armi di medio raggio considerate «strategiche», ossia i Pershing-Cruise ma non gli SS-20) più Z (l'abbandono dei progetti per lo «scudo spaziale»).

L'ispirazione d'una simile algebra contrattuale risale forse al precetto staliniano: «Se avanzate portate abbastanza grave, qualcuno può anche pensare che siamo giusti». Ma s'intende, se ogni proposta negoziale fosse accettabile fin dall'inizio sarebbe inutile il negoziato. Il Michail Gorbaciov, lanciato in avventurosa, gran questionatore prontato all'esperienza sovietica del PCUS, è anche un parziente mercantaleggiatore secondo la tradizione dei venditori di *jarmarka* della provincia russa meridionale, già descritti nel teatro di Ostrovskij, maestri nella scelta di mano sostenuta da scaltra cortesia e calda cordialità.

GINEVRA — Questa mattina, nella settecentesca villa di Fleur d'Eau sulle rive del lago Lemano, Ronald Reagan e Michail Gorbaciov si incontrano per il primo vertice USA-URSS dopo quello di Vienna del 1979. Dopo un primo scambio di idee di un quarto d'ora a tu per tu, i due leader con le delegazioni si completa all'undicesimo il gruppo dei due leader in programma per oggi. In mattinata figura in agenda il tema generale dei rapporti USA-URSS. Nel pomeriggio invece saranno sul tavolo i temi più scottanti, quello della riduzione degli armamenti missilistici e marinari e, soprattutto, quello dello scudo spaziale o delle «guerre stellari», a seconda dei punti di vista.

Ieri, i riflettori sono stati puntati in gran parte sui sovietici. Gorbaciov raffreddato e la moglie Raisa vetro monegrione sono apparsi sulla scaletta dell'aereo che ha portato a Ginevra la delegazione russa. Nelle poche parole pronunciate all'aeroporto il leader del Cremlino ha espresso la disponibilità a contribuire al successo del vertice.

Nel pomeriggio, mentre Reagan e Gorbaciov si incontravano separatamente con il presidente elvetico, si è svolta una conferenza stampa presieduta dal portavoce del ministero degli Esteri dell'URSS Lomejko. Anche questa volta, come già era avvenuto domenica, la tensione è subito salita. Di nuovo la protagonista è stata Irina Geverina, la dissidente sovietica da poco giunta in Occidente e che è a Ginevra come corrispondente di un quotidiano olandese.

La donna si è rivolta a Lomejko chiedendogli notizie di Andrei Sacharov e di altri dissidenti imprigionati nelle carceri dell'URSS. Lo scontro è stato duro. L'esponente del Cremlino ha cercato di mettere a tacere, senza successo, la donna. Poi ha preferito troncare bruscamente la conferenza-stampa e ha lasciato, protestando, la sala.

A pagina 10 Giuseppe Josca, Sandro Scabello e Gaetano Scardocchia

Il secondo trapianto in Italia

Salvato in extremis da un «cuore nuovo»

L'intervento di Pavia su un ventenne al quale restavano poche ore di vita





PAVIA — Aveva appena compiuto due giorni di vita Gianmario Turiano. Il padre, al quale l'altro notte è stato trapiantato il cuore di Andrea Orlandi, 34 anni di Magenta, che aveva riportato lesioni cerebrali irreversibili cadendo dal motorino.

Dopo sette, ventiquattr'ore dopo il trapianto, le condizioni cliniche di Gianmario Turiano erano considerate stazionarie dal professor Mario Vigorelli, che guida l'équipe cardiochirurgica del Policlinico San Matteo di Pavia. L'intervento, il secondo in Italia dopo quello di Padova, è durato poco più di tre ore, dopo un viaggio del «cuore nuovo» su un'ambulanza da Legnano a Pavia (16 chilometri, coperti in 20 minuti).

Nelle foto: Gianmario Turiano e, a destra, Andrea Orlandi.

A pagina 5 Marzio Breda e Fabio Folicati

La morte in tv della bimba colombiana

Prima uomini e poi giornalisti

In Colombia una vittima del terremoto ripresa dalle telecamere provocata dall'eruzione del vulcano Nevado del Ruiz: una tragedia di cui rimarranno come simbolo le immagini, diffuse dalle televisioni di tutto il mondo, di Omayra Sanchez, 12 anni, la bambina morta dopo essersi tenuta per ore di agonia, intrappolata con l'acqua alla gola e le travi sopra la testa, nelle rovine della sua casa. Su queste sconvolgenti sequenze abbiamo chiesto un commento a Leonardo Sciascia.

di LEONARDO SCIASCIA

Un mio amico, fotografo professionista di lunga esperienza e pronto a cogliere gli avvenimenti ai loro vertici di spettacolarità e di sintesi, compilando dal suo giornale nella Valle del Belice subito dopo il terremoto, non era riuscito a fare una sola fotografia di tutte le scene strazianti cui assisteva. Si era dimenticato, di fronte a quelle sofferenze, di essere fotografo, di avere in mano una macchina fotografica, di quanto stato mandato lì appunto per cogliere quello di più drammatico e doloroso era possibile cogliere. Qualcuno dirà che come reporter abbia dato ulteriore prova. Ma di umanità in lui certamente data una ottima.

Questo è il punto quando si è di fronte all'angoscia, alla disperazione, all'agonia dei nostri simili, la compassione — e cioè, nel senso più proprio, il patire con loro — dovrebbe far sì che ci si dimenticasse di avere in mano uno strumento capace di fissare e poi diffondere le immagini del loro soffrire, del loro morire. Ma non tutti sono in grado di servire così o di così scegliere. Il dunque bisogna stabilire delle regole, prima che sia troppo tardi. E non è detto che su simile materia tutto sia ripetibile, che la regola stessa impedisca

all'interno

CULTURA / 3
Colloquio con Ginsberg di **Fernanda Pivano**
I restauri a Genova **di Carlo Bertelli**

CRONACHE ITALIANE / 7
Droga party a luci rosse sul Canal Grande **di Claudio Pasqualetto**
Il nuovo «scorrifio» arrivato **di computer di Sergio de Mari**

ESTERI / 10
E' morto Lon Nol

Il tribunale di Genova ha inflitto pene fino a nove anni, uno «sconto» all'unico pentito del commando

Condannati i cinque palestinesi dell'«Achille Lauro» nel processo per direttissima sulla detenzione di armi



GENOVA — *Sono qui, finalmente. A pochi passi da una folla di giornalisti e fotografi che agognia per vederli e riprenderli. Arrivo il primo, Mohammed Ali Hamadei, il presunto assassino di Leon Klinghoffer, l'anziano ebreo americano ucciso a bordo della nave da crociera Achille Lauro. Poi gli altri quattro, tutti palestinesi, tutti accusati di aver partecipato al dirottamento della nave e di aver tenuto in ostaggio per quattro giorni i 400 passeggeri. Il tribunale di Genova li giudica per direttissima. Solo per le armi. E li condanna, dopo due ore e sette minuti di camera di consiglio. Nove anni e tre milioni di multa a Mohammed Ali Hamadei, otto anni e due milioni di multa a Bassam Asha, sette anni e due milioni di multa a Ahmed Marmach, sette anni e due milioni di multa a Fawzi Al Kaissi, sei anni e due milioni di multa a Abdelatif Al Manasra. Sono le pene richieste dal pubblico ministero Mario Morisani nella sua requisitoria di ieri mattina. Ma i giudici, presieduti da Renato Barbieri, hanno deciso uno sconto per Abdelatif Al Manasra, l'unico dei cinque che ha deciso di collaborare con la giustizia italiana. Ha ammesso le sue responsabilità, ha fornito alcuni particolari sulla preparazione del dirottamento, ha fatto i nomi dei suoi complici. Ha deciso di farlo, ha detto, perché ha capito che quello che hanno fatto lui e i suoi compagni è stato un errore: «Dichiaro che non sono e non sarò mai più contro il mio popolo e contro l'anima nostra Palestina».*

*Al di là delle pesanti condanne, quali sono le conferme e le novità di questo processo? Primo: l'istruttoria è un atto di accusa al Fronte di Liberazione della Palestina, di cui Abbas e il leader dell'organizzazione Abu Nidal sono i capi più importanti. Second

stalo», ripete Gorbaciov, l'URSS è disposta a negoziare la riduzione al 50 per cento delle forze nucleari «strategiche» delle due parti. Reagan obietta che la questione dello «scudo» sarà trattabile dopo la prima fase della ricerca scientifica e tecnologica (cioè «quando sapremo di quali strumenti potremo disporre»), intanto specifica il numero di testate che ogni sistema o sottosistema dovrebbe annoverare nella riduzione a metà degli arsenali nucleari, contestando la definizione sovietica di «forze strategiche».

Secondo questa definizione, che modifica i termini degli accordi Salt-1 e Salt-2, sarebbero «strategiche» tutte le armi capaci di colpire le due superpotenze, solo tali armi e non altre. Così dunque sarebbero «strategici» e cioè da ridurre a metà i Pershing-2 e i Cruise, come gli altri missili americani a medio raggio su basi navali o aeree o terrestri, perché possono colpire l'URSS. Invece non sarebbero «strategici» gli SS-20 sovietici, e tanto meno gli altri missili a raggio minore dislocati nell'Europa orientale, perché non possono raggiungere gli Stati Uniti: possono solo distruggere l'Europa occidentale (o la Cina e il Giappone dalle basi di lancio siberiane).

La proposta del 50-50 per cento, come l'intendono i sovietici, risulta così più sensazionale che sensata. Dopo tutto la questione degli SS-20, che Gorbaciov tende così a eludere o confondere, è dal 1979 al centro della vertenza tra sovietici e occidentali. Perché l'URSS, dopo aver cercato la parità con gli Stati Uniti negli arsenali nucleari intercontinentali, doveva schierare in Europa quelle nuove armi? Perché doveva schierarle anche in Asia, dinanzi al rudimentale armamento della Cina e al disarmato Giappone? Perché, ancora oggi, tende a escluderle dal negoziato?

Gorbaciov, aggirando simili obiezioni, assicura che l'URSS avrebbe già ridotto a 243 gli SS-20 puntati contro l'Europa. Ma riduzione significa parziale demolizione, o rimozione oltre gli Urali? Poiché si tratta di missili mobili, con gittata di circa 5.000 chilometri, la vertenza rimane intatta. Il numero essenziale in discussione è 441, quanti risultano alla NATO gli SS-20 di

Il nuovo «scorfilo» armato di computer
di Sergio de Mari

ESTERI / 10
E' morto Lon Nol
di Massimo A. Alberizzi
Incontro a Londra Thatcher-Mitterrand
di Renzo Cianfanelli

ECONOMIA / 12
Borsa: un altro record

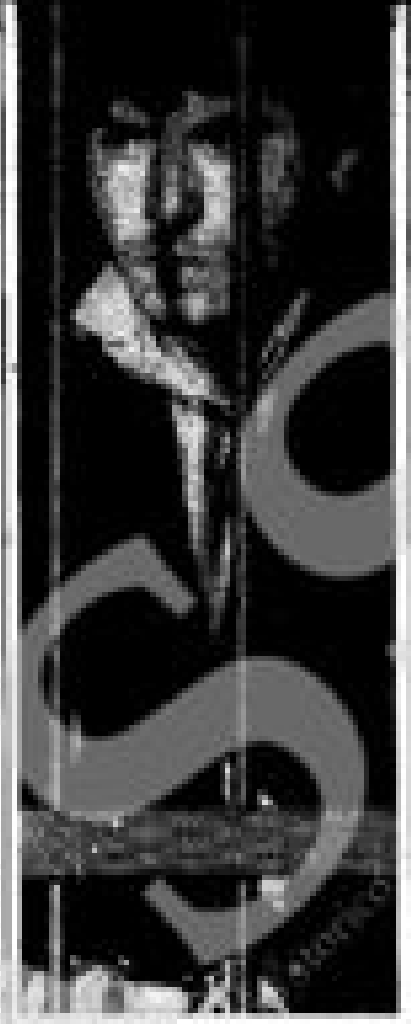
ECONOMIA / 13
Contrasti sull'Europa delle monete
di Andrea Bonanni

CORRIERE SCIENZE / 15
«E' arrivata dalle stelle la vita sulla terra»
di Fred Hoyle

SPORT / 31
Totocalcio: l'inatteso record
di Claudio Colombo

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Economia	12-13-19
Corriere scienze	15-16-17
Spettacoli, TV	22-23-27
Corriere romano	24-25-26
Sport	29-31



GENOVA — Youssef al Molqi, il presunto assassino dell'americano Klinghoffer.

GENOVA — Sono qui, finalmente. A pochi passi da una folla di giornalisti e fotografi che sgomitano per vederli e ritrarli. Arriva il primo, Mohamed Issa Abbas, cugino del grande capo, l'inafferrabile Abul: è un ragazzone alto, con i capelli ricci e i baffi. Indossa un paio di jeans blu e un giaccone beige. Lo mettono in una gabbia da solo, gli tolgono le catene. Il capo chino. Poi è la volta di Youssef al Molqi, l'assassino di Leon Klinghoffer, un giovane che da quando aveva dieci anni maneggia pistole e mitra. Anche lui, i soliti jeans, una giacchetta blu aperta. Non c'è nessuno con lui nella gabbia più vicina al presidente. Ed ecco gli altri tre, Bassam al Ashker, appena diciannovenne, Ibrahim Abdelatif che chiamano Rambo perché ha i lineamenti del divo e, infine, Ahmad al Assadi, il pentito.

Il commando è al completo: i quattro dell'«Achille Lauro» e il braccio destro di Abul Abbas che portò le armi a Genova il 28 settembre e fu arrestato in porto perché aveva documenti falsi. Li abbiamo davanti e, come qualsiasi uomo comune, ci domandiamo: possibile che questi quattro giovanotti abbiano potuto uccidere una nave e sequestrare quattrocento persone?

dica per direttissima. Solo per le armi. E la condanna, dopo due ore e venti minuti di camera di consiglio. Ecco quei tre milioni di multa a Mohamed Issa Abbas, otto al killer di Klinghoffer, sette anni e tre mesi ad Abdelatif, sei anni e mezzo ad al Ashker, quattro, infine, al pentito al Assadi, a cui sono state riconosciute le attenuanti generiche.

La gente nell'aula-bunker accoglie in silenzio le pene. Ci pensano i terroristi a rompere la quiete. Alzano due dita in

cora: «Difenderemo col sangue e con l'anima la nostra Palestina».

Al di là delle pesanti condanne, quali sono le conferme e le novità di questo processo? Andiamo con ordine e cerchiamo di analizzarle. Primo: la Procura di Genova, dopo quella di Siracusa, non ha più dubbi ormai sulla responsabilità di Abul Abbas e lo considera il vero «cervello» della spedizione. Il pubblico ministero lo ha detto chiaro e tondo ieri, durante la requisitoria, citando di nascosto gradi rispetto alla

Preside vuol sospendere chi ha scioperato

Polemiche tra il preside e settecento alunni dell'Istituto tecnico aeronautico dopo lo sciopero di sabato. Il preside chiede che gli alunni presentino la giustificazione, altrimenti li sospenderà.

Per le tasse scolastiche aumenti limitati

Il governo ha presentato un emendamento alla legge finanziaria in discussione al Senato che limita gli aumenti delle tasse d'iscrizione agli istituti secondari superiori da 50 a 20 mila lire.

Uno studente autonomo picchiato a Milano

Domenica notte di violenza alla stazione Centrale di Milano. Scesi dal treno dei reduci dal corteo di Roma, uno studente autonomo è stato coinvolto in una rissa con un gruppo di giovani comunisti ed è rimasto ferito. Guarirà in due mesi.

A pag. 2 Felice Froio, Augusto Pozzoli e Corrado Ruggeri

guerra.

Secondo: l'istruttoria è un atto di accusa al Fronte di Liberazione della Palestina, di cui Abbas è il leader indiscusso, il «falco» rispetto alla «colomba» Arafat.

Terzo: Mohamed Issa Abbas, arrestato pochi giorni prima della crociera, non è un semplice fiancheggiatore, ma un uomo di grande peso nell'organizzazione. Ha un nome di battaglia, Omar al Hamdi, e l'assassino di Klinghoffer ha confessato che in Libano comandava una base navale del Fronte e faceva da istruttore.

Quarto: insieme con il nipote di Abbas, a Genova, arrivarono da Tunisi, per portare le armi, altri due palestinesi latitanti, uno dei quali, Mohamed al Kadra (è detto «il «pentito»), ha sempre svolto funzioni di segretario per il capo dell'FLP.

Quinto: al Molqi ha confessato di essere il capo esecutivo della spedizione, si è addossato ogni responsabilità, ma non ha mai parlato di altri terroristi, non contro Abul Abbas.

Sesto: il «pentito» di turno, in questa drammatica vicenda, è uno solo e non due o tre come si era sentito nelle settimane scorse. E' Ahmad al Assadi, a cui il tribunale ha riconosciuto i benefici della legge Cossiga. Conosce un poco l'italiano ed è lui ad aver

sulla strada giusta gli inquirenti. Dopo la deposizione, si è rivolto al pubblico ministero e, sorridendo, gli ha fatto un cenno di «o.k.» con le mani. Come dire: «Hai visto che ti ho messo anche io fondo?».

Settimo: il rifiuto di ogni responsabilità da parte di Issa Abbas che chiama «signor comandante» il leader dell'FLP e nega qualsiasi legame con il commando che ha sequestrato la «Lauro». «Non siamo né terroristi, né assassini», hanno. «Avevamo per uno scopo unico: liberare la Palestina dagli israeliti. Gli italiani ci sono amici, noi siamo contro l'Israele e contro Reagan. Adesso veniamo giudicati per aver ucciso una sola persona, mentre gli americani hanno trucidato tremila palestinesi e tremila libanesi».

E' un ritornello che ripetono tutti. Dice Ibrahim Abdelatif: «Chi ci accusa di terrorismo un giorno lo pagherà».

«Non ci hanno fatto dei martiri». Ripetono i difensori che alla fine hanno dinanzi al tribunale e il pubblico ministero, chiedendo le attenuanti generiche, afferma: «Tutto sommato, gli imputati combattono per una causa che, seppure ha scelto metodi terroristici, non può definirsi priva di nobile motivazione». Come la interpreteranno i nostri alleati d'Oltreoceano?

Bruno Tucci

sognare il disegno sognato stabilire delle regole, prima che sia troppo tardi. Il sole è vero che in simile materia tutto sia opinabile, che le regole siano impossibili senza il venir meno della libertà e dunque pericoloso lo stabilirne alcune. Sto parlando di regole; non di leggi, non di articoli del codice. Di regole che debbono venire da noi, dalla società, dalla vera ed effettuale libertà.

Ormai fatti come quello della bambina colombiana si ripetono nella televisione al di là di ogni limite, di ogni umano riguardo. Ricordiamo la bambina tra le macerie di Montevago, il bambino nel pozzo a Vermicino. E chissà quanti altri fatti di uguale tragicità sfuggono al nostro ricordo. Sembra quasi diventata una ricerca dell'estremo tragico, dell'estremo giro di vite: un bambino che agonizza, gli inutili tentativi di salvataggio, la morte. Un uso della tecnica, ancora. E' ancora più scoperto.

A pagina 11
Maurizio Chierici
Giorgiacomo Fioli

L'opposizione accusa il presidente di aver assicurato ai socialisti la prima emittente privata francese

Berlusconi scala la Tour Eiffel per conto di Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Hanno rubato la Tour Eiffel. Non è il titolo di un film giallo-rosa interpretato da Jean-Paul Belmondo e neanche quello di un nuovo romanzo di fanta-politica. Molto più semplicemente, è la reazione un po' sorpresa e un po' isterica dei partiti dell'opposizione all'idea che la quinta rete televisiva francese — dal governo Fabius affidata, con ogni probabilità, alla gestione congiunta di Jérôme Seydoux e di Silvio Berlusconi — possa trasmettere i suoi messaggi dall'alto di un monumento che simboleggia la città di Parigi: città di cui è sindaco il potente Jacques Chirac, condottiero del neogollismo e nemico giurato di François Mitterrand.

L'esproprio a fini di pubblica utilità della Tour Eiffel — sulle cui strutture metalliche già ospitano le apparecchiature parabolliche di TF 1, di Antenne 2, di FR 3 e di Canal Plus — è avvenuto con un colpo di mano parlamentare: un emendamento a sorpresa alla legge sulle emittenze private votato venerdì nel tardo pomeriggio dall'Assemblea nazionale. Ecco perché Chirac ha sentito il bisogno di parlare di «hold up legale»; ed il «Quotidien de Paris», portavoce dell'opposizione, riferendosi ai socialisti, ha scritto che «l'episodio è degno di un potere ormai al crepuscolo».

Lo «scippo» della Tour Eiffel — sulla cui legalità è stato presentato un ricorso al Consiglio costituzionale — non è altro che l'ultimo episodio di una battaglia politica sul controllo della prima emittente privata francese, quella annunciata lo scorso 4 gennaio da Mitterrand. Da una parte della trincea sono i socialisti, che vogliono affrettare i tempi della realizzazione. Dall'altra, i partiti dell'opposizione che puntano al rinvio sperando di diventare maggioranza dopo le elezioni legislative del 16 marzo 1986.

Ma dietro la Tour Eiffel, che ha tutta l'aria di essere un pretesto bello e buono, si scorge l'ombra di un tandem di imprenditori privati accusato di «godere dei favori dell'Eliseo». In altre parole: il francese Seydoux e l'italiano Berlusconi non sarebbero altro che gli interpreti di un progetto televisivo a colorazione socialista, una sorta di ipoteca sull'avvenire politico della quinta rete, prima e dopo le elezioni di marzo.

Gli strali avvelenati dei giornali dell'opposizione e da ieri anche di «Le Monde» dipingono a tinte di fuoco l'accoppiata Seydoux-Berlusconi. Il primo, che della società di gestione dovrebbe avere il 60 per cento, viene descritto come un «suddito fedele» del regime mitterrandiano. Mentre del secondo si mette soprattutto in luce la tendenza a privilegiare i programmi acquistati negli Stati Uniti ed in Brasile. Prova provata di questa propensione sarebbe un'intervista concessa al settimanale «Variety» dove Berlusconi avrebbe promesso di favorire gli interessi americani qualora fosse sbarcato in Francia. Se in tutta questa vicenda c'è una nota politica, essa riguarda le sorti del socialismo francese dopo il 16 marzo 1986. Mitterrand teme che dopo l'appuntamento elettorale di primavera si scateni la vendetta delle opposizioni attraverso un processo di epurazione nelle reti televisive di Stato. Timore fondato, dal momento che nel 1981, appena conquistato l'Eliseo, i socialisti fecero piazza pulita di tutti o quasi i giornalisti televisivi in odore di centrismo. Adesso la storia si potrebbe ripetere. Di qui la fretta di varare la rete televisiva privata: per poter diffondere anche dai banchi dell'opposizione le note del socialismo mitterrandiano.

Pare che Jérôme Seydoux e Silvio Berlusconi dagli sviluppi di questa battaglia abbiano poco o nulla da temere: qualora la concessione che stanno per ottenere grazie alle loro «protezioni politiche» fosse in qualche modo annullata dalla nuova maggioranza, sarebbero indennizzati con circa 220 miliardi di lire. Se ciò fosse vero, Seydoux e Berlusconi l'affare lo avrebbero già fatto: soprattutto se dopo il 16 marzo 1986 fossero costretti a cedere il passo a qualche concorrente.

Ma di questa clausola del contratto, l'opposizione non sembra preoccupata. Un funzionario di questa entità, dicono, ha senso solo se l'audience della quinta rete fosse molto estesa e se la raccolta della pubblicità costituisse un budget di rilievo. In caso contrario, aggiungono, la magistratura taglierà di netto le pretese di chi ha gestito il canale televisivo privato soltanto per poche settimane. Anche qui le opposizioni fanno dei tempi il loro migliore alleato. Sperano cioè in una partenza lenta della quinta rete, in un processo di conquista del mercato della pubblicità che non dovrebbe essere troppo veloce. E' probabile che abbiano ragione. Ma forse non fanno i conti con l'aggressività di Silvio Berlusconi, un personaggio che in Italia ha dimostrato di non avere rivali nello sfruttamento commerciale della televisione privata.

Chi in questa vicenda tace è il gruppo RTL-Europe 1 che ha tentato fino a pochi giorni fa di contrastare la marcia vittoriosa del tandem Seydoux-Berlusconi in nome di una sospetta «cultura francofona». Segno che il progetto italo-francese, come ha detto l'Eliseo, è veramente l'unico affidabile: non solo per simpatia politica ma anche per efficienza tecnica. Ma il silenzio dei massimi dirigenti di RTL e di Europe 1 non vuol dire che il romanzo della quinta rete francese sia finito. Tutti, anche i comunisti, promettono nuovi sorprendenti capitoli a partire da domani.

Arturo Guatelli

Rapina in banca con trenta ostaggi a Gallarate
Presi i due banditi in fuga dopo una sparatoria

A pagina 7 Ottavio Rossani

La Berté alla «Bocconi» fa lezione di discografia



MILANO — Millecinquecento studenti dell'università Bocconi sono intervenuti ieri ad un dibattito sulla crisi della discografia italiana. In cattedra, la cantante Loredana Berté (nella foto Corsera), che ha risposto alle varie domande, prendendosela via via con i discografici («che regalano la musica, invece di venderla»), con i cantanti «finti» (che cantano «facendosi prestare la voce»), con l'industria dei dischi «pirati».

A pagina 5 Dino Tedesco

MISSILI,. TESTATE,. MEGATON

-

[GINEVRA - Michail Gorbaciov, "grande-russo" di buone maniere su fondo duro,. é un agguerrito e versatile interprete della ragion di Stato sovietica. Già susloviano e poi andropoviano durante la sua veloce ascesa nell'apparato di partito,. manifesta una sicura e spregiudicata padronanza della tecnologija vlasti o "tecnologia del potere". Costruendo la sua pubblica immagine sulla scena internazionale, ha seguito i consigli d'un folto gruppo di image makers,. guidato dall'ambasciatore Aleksandr Jakovlev..Infatti, come ha osservato Art Buchvald,. pare istruito persino a usare l'informazione di massa occidentale "come una balalajka".

[Dinanzi a Reagan, é un interlocutore vigoroso e insidioso. Ma non é su posizioni di forza dinanzi alle soverchianti risorse tecnologiche americane dopo che Breznev,. Andropov e Cernenko hanno provocato il sussulto riarmista degli Stati Uniti, mentre falliva ogni tentativo d'intimidire l'Europa di qua dall'Elba nella vertenza sui Pershing-2 e Cruise destinati a fronteggiare gli SS-20.

[Se gli Stati Uniti rinunciano ai progetti per lo "scudo spaziale", ripete Gorbaciov,. l'URSS é disponibile a negoziare la riduzione al 50 per cento delle forze nucleari "strategiche" dalle due parti. Reagan obietta che la questione dello "scudo" sarà trattabile dopo la prima fase della ricerca scientifica e tecnologica (solo "quando sapremo di quali strumen-

ti potremo disporre"); intanto specifica il numero di testate che ogni sistema o sottosistema dovrebbe smobilitare nella riduzione a metà degli arsenali nucleari, contestando la definizione sovietica di "forze strategiche".

Secondo questa definizione, che modifica i termini degli accordi Salt-I e Salt-2, sarebbero "strategiche" tutte le armi capaci di colpire le due superpotenze, solo tali armi e non altre. Così dunque sarebbero "strategici" e cioé da ridurre a metà i Pershing-2 e i Cruise, come gli altri missili americani a medio raggio su basi navali o aeree o terrestri, perché possono colpire l'URSS. Invece non sarebbero "strategici" gli SS-20 sovietici, e tanto meno gli altri missili a raggio minore dislocati nell'Europa orientale, perché non possono raggiungere gli Stati Uniti; solo possono distruggere l'Europa occidentale (la Cina e il Giappone dalle basi di lancio siberiane).

La proposta del 50-50 per cento, come l'intendono i sovietici, risulta così più sensazionale che sensata. Dopo tutto la questione degli SS-20, che Gorbaciov tende così a eludere o confondere, é dal 1979 al centro delle vertenze tra sovietici e occidentali. Perché l'URSS, dopo aver ottenuto la parità con gli Stati Uniti negli arsenali nucleari intercontinentali, doveva schierare in Europa quelle nuove armi? Perché doveva schierarle anche in Asia, dinanzi al rudimentale armamento della Cina e al di-

sarmato Giappone? Perché, ancora oggi, tende a escluderle dal negoziato?

[Gorbaciov, aggirando simili obiezioni, assicura che l'URSS avrebbe già ridotto a 243 gli SS-20 puntati contro l'Europa. Ma riduzione significa parziale demolizione, o rimozione oltre gli Urali? Poiché si tratta di missili mobili, con gittata di circa 5.000 chilometri, la vertenza rimane intatta. Il numero essenziale in discussione è 441, quanti risultano alla NATO gli SS-20 di qua e di là degli Urali, esorbitanti rispetto ai Pershing-2 e Cruise installati finora.

[Gli occidentali, secondo Reagan, possono limitare i Pershing-Cruise allo spiegamento attuale, se i sovietici riducono in proporzione gli SS-20. Gorbaciov risponde che l'URSS può tollerare i Cruise, ma nessuno dei più veloci e temibili Pershing. Inoltre Gorbaciov solleva la questione dei vettori autonomi francesi e inglesi, benché non comparabili ai potenti e "chirurgici" SS-20 con tripla testata, invitando a trattative separate Parigi e Londra. La mossa è utile, se non altro, a confondere l'opinione pubblica occidentale meno informata e smarrita fra le infinite complicazioni della conta di missili, testate, megaton.

[La piattaforma negoziale di Gorbaciov, come ripete un consigliere di Paul Nitze, propone un'algebra paradossale: X = X + Y + Z. I sovietici offrono X (la riduzione a metà delle loro armi definite "strategiche", ossia intercontinen-

tali). Dagli americani pretendono X (la stessa riduzione) più Y (taglio a metà delle armi di medio raggio considerate "strategiche", ossia i Pershing-Cruise ma non gli SS-20) più Z (l'abbandono dei progetti per lo "scudo spaziale").

L'ispirazione d'una simile algebra contrattuale risale forse al precetto staliniano: "Se avanzate pretese abbastanza grosse, qualcuno può anche pensare che siano giuste". Ma s'intende, se ogni proposta negoziale fosse accettabile fin dall'inizio sarebbe inutile il negoziato. E Michail Gorbaciov, laureato in avvocatura, gran questionatore premiato all'esigente scuola del PCUS, è anche un paziente mercanteggiatore secondo la tradizione dei venditori da [redacted] jarmarka della provincia russa meridionale, già descritti nel teatro di Ostrovskij, maestri nella stretta di mano sostenuta da scaltra esosità e calda cordialità.

Alberto Ronchey

—

Anno 110 - N. 254 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Domenica 17 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Il difficile confronto di Ginevra

LO SCUDO E LA SPADA

di ALBERTO RONCHEY

GINEVRA — Non sarà un «incontro al vertice» come quelli tradizionali, dall'epoca di Kruscev e Eisenhower in poi, ma forse il primo atto d'un lungo e travagliato processo negoziale tra le superpotenze. [illegible]

Alle pagine 11-15-16-17 gli articoli sul vertice

In una giornata fredda e piovosa la grande manifestazione di protesta

Hanno bocciato la scuola

Centomila studenti per le strade di Roma

I giovani sono giunti da ogni parte d'Italia, con 600 pullman e 5 treni speciali - Qualche momento di tensione, ma nessun incidente di rilievo - L'incontro con la Falcucci



ROMA — Il corteo degli studenti in via Barberini (ANSA)

ROMA — L'«Italia degli studenti» s'è data convegno a Roma che li ha accolti con una giornata fredda e piovosa. [illegible]

Alle pagine 7 e 9

Intervista sul dopo-crisi

Craxi non esclude cambi di ministri

I franchi tiratori definiti «sesto e illegale partito della coalizione»

MILANO — Bettino Craxi da 835 giorni è alla guida del governo, ed è un record di durata nella storia della Repubblica. [illegible]

Dario Fertilio

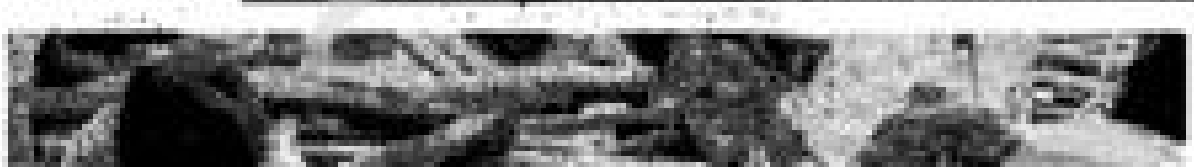
L'intervista a pagina 2

Debito pubblico: la ricetta di Guido Carli

A pagina 2

Una montagna di ghiaccio incombe sulla valle della morte

Nuova eruzione del vulcano in Colombia Il governo ordina lo sgombero della zona



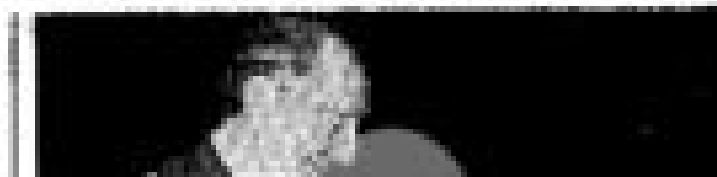
BOGOTA' — Venticinque milioni di metri cubi di ghiaccio si stanno staccando dal Nevado del Ruiz che giovedì ha provocato una delle [illegible]

Incontro con il pianista che oggi torna alla Scala dopo 50 anni

Parla il leggendario Horowitz

«Per un concerto suonato bene sarei disposto a rinunciare a tutto» - Al recital presente Cossiga

«Sono enormemente critico di me stesso. Per un concerto suonato bene sarei disposto a rinunciare a tutte le fortune del mondo» ci ha confidato Vladimir Horowitz [illegible]



Proust con la propria penna. [illegible]

40 mila, avrebbero i ricercatori all'opera negli Stati Uniti, prevede un sistema di sette strati o livelli, formati da migliaia di satelliti spaziali e razzi a base terrestre, dotati di laser e altre armi a fasci d'energia per proteggere 7.500 basi militari e centri urbani degli Stati Uniti. Così dunque, per garantire l'equilibrio strategico, i mezzi difensivi dovranno ancora integrarsi con quelli offensivi, nessuno sa quanto a lungo. Lo «scudo» non può ancora fare a meno della «spada», come dimostra una voluminosa raccolta di perizie appena pubblicata dall'Office of Technology Assessment del Congresso di Washington.

L'invulnerabilità, ripete anche Michail Gorbaciov, è «una fantasia irrealizzabile, un vano sogno». Ma perché allora, malgrado i limiti del tentativo americano, i sovietici sono tanto allarmati? Risponde Gorbaciov: «A Washington vogliono stanziare 70 miliardi di dollari nei prossimi anni... Ai prezzi d'oggi, oltre quattro volte il costo del progetto Manhattan e oltre due volte il costo del progetto Apollo...». Secondo i sovietici un simile investimento, sulle frontiere delle tecnologie più avanzate, potrà generare mostri e demoni anche se non potrà ottenere l'invulnerabilità; ma quei mostri e demoni, partoriti dall'immane fornicazione tecnologica dell'America reaganiana, provocheranno l'accelerazione anziché la fine della corsa nucleare.

Gorbaciov chiede a Reagan di rinunciare alla «militarizzazione dello spazio», più o meno a ogni progetto SDI. Quale prezzo è disposto a pagare? Per la prima volta, l'URSS propone di tentare la riduzione a metà degli arsenali nucleari «strategici», anche se fra Mosca e Washington c'è discordia sulla definizione delle armi «strategiche». Contro la prospettiva che può stravolgere ogni rapporto di forze, i sovietici s'appellano anche al trattato ABM firmato nel 1972 da Nixon e Breznev, che vietava «lo sviluppo, la sperimentazione e l'installazione» dei sistemi antimissili basati «in mare, nell'aria, nello spazio» e dei sistemi «terrestri mobili». Quel trattato però non vietava la ricerca, né la sperimentazione dei sistemi terrestri che non fossero «mobili». E poi, come precisare in quale misura e in quali casi la sperimentazione va [illegible] ricerca o sia già sviluppo? E' insorta così un'intricata vertenza sulle nozioni di research, testing, deployment. Ma Gorbaciov insiste: «Se verranno spesi dollari a decine di miliardi nella ricerca, nessuno vorrà fermarsi a metà strada...».

Reagan, a sua volta, risponde: «Si discute di un'arma che non ucciderà la gente, ma le armi» (a weapon that won't kill



ARMERO (Colombia) — I soccorritori liberano dal fango un ragazzo di 14 anni (Foto AFP)

BOGOTA' — Trentacinque milioni di metri cubi di ghiaccio si stanno staccando dal Nevado del Ruiz che giovedì ha provocato una delle più gravi tragedie della storia. Ieri sera il vulcano ha ricominciato a eruttare lava e cenere. Le autorità hanno ordinato di evacuare tutta la zona e hanno invitato la popolazione a rifugiarsi sulle alture. Per adesso la valanga di ghiaccio si muove lentamente, ma il calore della lava potrebbe farla precipitare a valle come è accaduto tre giorni fa.

Gli scienziati sono in allarme e anche le squadre di soccorso dovranno abbandonare la valle della morte che da un momento all'altro potrebbe essere inondata da una nuova marea di fango.

I sopravvissuti non ancora messi in salvo saranno abbandonati a se stessi. Il bilancio delle vittime, ancora provvisorio, supera le 20 mila e molti feriti gravi sono morti nelle ultime ore. E' deceduta anche Omayra Sanchez la bambina di dodici anni che era stata salvata dalle macerie della sua casa dopo aver trascorso 60 ore nel fango. La mancanza di una motopompa ha impedito di intervenire prima.

A pagina 10 Maurizio Chierici e Giangiacomo Foà

«Sono enormemente critico di me stesso. Per un concerto riuscito bene sarei disposto a rinunciare a tutte le fortune del mondo» ci ha confidato Vladimir Horowitz nei colloqui che abbiamo avuto con lui in questi giorni prima del concerto che terrà questo pomeriggio (presente il capo dello Stato Cossiga) e domenica prossima alla Scala. Il maestro (81 anni) è in grande forma e dice semplicemente: «Sono cambiato molto in questi anni perché ho smesso di prendere delle pillole ed ora riesco a controllare tutto meglio». Quando afferma «per la musica è facile, più è difficile riuscire a [illegible]» egli svela il cuore del suo pensiero sull'interpretazione.

Horowitz tornerà alla Scala dopo un'assenza durata cinquant'anni. Nel teatro milanese aveva eseguito l'ultima volta il primo concerto di Brahms ed il concerto in si bemolle minore di Ciaikovski (direttore Votto) e nella sala del Conservatorio aveva suonato la sera del 28 dicembre 1933, il giorno prima del suo matrimonio con Wanda Toscanini che da quel momento è diventata la custode delicata, riservata e discreta della sua esistenza.

A Milano è arrivato con la moglie Wanda esattamente una settimana fa, scegliendo per il suo soggiorno un grande albergo del centro dove alloggia nello stesso appartamento che ha ospitato il presidente francese Mitterrand. Le sue giornate milanesi sono dense di ricordi e di incontri. Il primo saluto è stato per Wally Toscanini, sorella di sua moglie, alla quale lo legano profondi affetti.

Horowitz ama vivere in mezzo alla gente e frequenta volentieri i locali capaci di dargli qualche ora di distrazione. Mangia molto e dorme pochissimo. Passa infatti la maggior parte della notte nella sua stanza a guardare film, ad ascoltare musica e a suonare il pianoforte.

Vladimir Horowitz è un dandy di irresistibile fascino. Uno dei passatempi che più lo appassionano è la pratica dello shopping nei negozi del centro, dove acquista innumerevoli e raffinatissime cose. Ma quando si parla con lui [illegible] nostalgia e di malinconia. [illegible] che questo eroe della leggenda romantica del pianoforte è anche un personaggio [illegible] della Stravinskij di Petrouska.

Horowitz è nato a Kiev e la sua vita, che noi siamo soliti fotografare nelle sale da concerto, ha conosciuto [illegible] e tragiche esperienze. La fede di una carriera che è stata fra le più leggendarie del secolo sembrano proteggere quest'uomo fragile e sensibilissimo dalla curiosità invadente del mondo.



MILANO — Horowitz prova alla Scala (Foto Lelli e Masotti)

La sua casa di New York, dove si circonda delle partiture amate, è stata un rifugio da opporre all'assalto di una società [illegible] attenta a sé. E' in questa casa che Horowitz ha vissuto, dopo gli anni infernali di tournée che lo obbligavano a tenere anche settantacinque concerti per stagione, la sua enorme passione musicale ed ha provato il suo genio interpretativo, chiuso con il pianoforte nella propria stanza come Marcel Proust con la propria penna.

Ma se è soprattutto sulla tastiera che Horowitz parla con la voce di verità che non si può celare, il romanzo della sua vita resta in ogni caso appassionante. Le sue amicizie, le sue conoscenze, i suoi rapporti con Toscanini, con Paderewski, [illegible] Liszt [illegible] Richard Wagner, formano un caleidoscopio favoloso nel quale gli eventi sembrano piegarsi alle esigenze del mito.

Quest'uomo dolce e capriccioso che in famiglia chiamano affettuosamente Volodia, e che più di una generazione ha potuto ascoltare attraverso i dischi, ritorna oggi, [illegible] tutte le previsioni, a suonare alla Scala per dimostrare che egli è perfino più grande della propria leggenda.

Duilio Courir

L'intervista a pagina 3

Il film di Fellini visto da Andreotti

di GIULIO ANDREOTTI

Venerdì sera è stato proiettato in anteprima al Quirinale il nuovo film di Fellini «Ginger e Fred» che sarà sugli schermi italiani ai primi di gennaio. Tra gli ospiti del presidente Cossiga c'era il ministro Andreotti, che ha scritto per il «Corriere» queste impressioni.

Debbo confessare che durante i miei anni verdi i films di Ginger Rogers e Fred Astaire non furono tra quelli che più mi interessarono. Anzi, vedendoli, aspettavo con ansiosa impazienza che finissero gli interminabili balli per seguire la trama, spesso molto fragile, del soggetto. Lo so: ero in minoranza assoluta, ma mi pareva anche stucchevole il permanente sorriso un po' cavallino del celebre ballerino.

[illegible] alla proiezione dell'ultima opera di Fellini [illegible] di non potere proseguire nell'entusiasmo acritico suscitato da *Prova d'orchestra* e da *E la nave va*. E' stato esattamente il contrario.

Il ballo — uno soltanto e, nel insieme Giulietta e Mastroianni, senza la pretesa di eccezionale pregio tecnico — è solo il momento culminante di un racconto che conquista attraverso una serie di emozioni catartiche, romantiche e spesso patetiche. La presenza centrale dei due attori costituisce tuttavia, rispetto ai lavori per'ora ricordati, un sostanziale apporto che si aggiunge alle straordinarie doti pittoriche e poetiche confermate da Federico.

Vorrei dire che in questo film c'è tutto (o quasi), a cominciare dalla [illegible] evocazione di un mondo dello spettacolo nei suoi risvolti più vari: dalla coppia danzante [illegible] per l'occasione [illegible] di una compagnia di [illegible] fantasmagorie [illegible] delle luci e dei [illegible] del corpo di ballo, ai «fiati» che devono [illegible] d'acciaio ancor prima che [illegible] di Roma. Ma c'è anche l'amore che era tra le quinte al tempo d'oro dei due protagonisti ed è ancora tra le quinte venti anni dopo [illegible] d'amore del palcoscenico.

Nella [illegible] rappresentazione televisiva [illegible] per questo Natale [illegible] Fellini [illegible] della vita contemporanea: il mafioso; il [illegible] e [illegible] non succede niente; il [illegible] — o, se volete, [illegible] — a suo modo [illegible] un vecchio ammiraglio [illegible] senza [illegible] il posto dei valori [illegible], la signora [illegible] il frate che fa il «miracolo» di [illegible] quel che c'è [illegible] di bene; [illegible] sulla sua [illegible].

Più [illegible] del racconto sono la [illegible] della televisione — di cui però si dimostra che non si può fare a meno — ed un [illegible] sulle caratteristiche urbane, come [illegible] e tener la città pulita, [illegible] di non [illegible]. Vi è poi la piacevole satira dell'assillo della pubblicità, sia di quella [illegible] che [illegible] più [illegible]. Non è che [illegible] del mondo di oggi che Fellini vede e presenta con una [illegible] i due partners che si ritrovano [illegible] la vita reale. [illegible] e fantastico [illegible] sulla sua strada [illegible] Giulietta per non dover [illegible] la [illegible] ai nipotini e Mastroianni, «separato», che riprende a [illegible].

Forse nei giovani [illegible]. Io, [illegible], mi sono divertito [illegible].

A colloquio con il leader dei Duran Duran

A pagina 25
Mario Luzzatto Fegiz

all'interno

CULTURA / 3
Un'alba di caccia al cimitero di Vienna
di **Claudio Magris**

CRONACHE ITALIANE / 4
Safari in piena Roma

CRONACHE ITALIANE / 5
Il progetto di estendere il divieto di fumare
di **Alberto Dall'Ora** e **Giuseppe Pennolia**

ESTERI / 10
Bombardata nel Golfo petroliera greca

ECONOMIA / 19
Mediobanca: parla Goria
di **Alberto Capisani**

AGRICOLTURA / 21
Israele: un frumento sfida la sete del deserto
di **Luciano Mondini**

SPORT / 30
Polonia-Italia: 1-0

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Corriere Domenica	15-16-17
Economia, agricol.	19-20-21
Spettacoli, tv	23-25
Corriere romano	26-27-28-29
Cinema	32
Sport	33-35

Contro i troppi incendi in Cina ci sono anche i «panda-pompieri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — Insieme con il benessere e il progresso, in Cina crescono gli incendi. L'aumento dei televisori, dei frigoriferi, delle lavatrici ha moltiplicato i rischi di cortocircuito in impianti elettrici spesso [illegible]. Le stufe poi si dimostrano più pericolose [illegible]. Nei primi sei mesi di quest'anno il numero degli incendi è più che raddoppiato rispetto al 1984 ed il valore dei danni economici triplo, mentre il numero dei morti è cresciuto del 27 per cento e quello degli [illegible] del [illegible].

La situazione è preoccupante. [illegible] in questi giorni i pompieri [illegible] a congresso nazionale a [illegible], presso Canton. Le città più vecchie e affollate possono trasformarsi in immensi roghi. Le strutture di legno delle case tradizionali [illegible] alle fiamme di propagarsi in un attimo a tutto l'edificio, e poi da un edificio all'altro, da una strada all'altra, [illegible] interi quartieri prima che gli abitanti abbiano avuto il tempo di mettersi in salvo.

Nel primo semestre del 1985 il fuoco ha [illegible] per 100 milioni di yuan ([illegible] miliardi di lire). Non si conosce il numero complessivo degli incendi. A Canton gli incendi sono già stati 150. Solo nel rogo d'una casa da tè, il mese scorso, sono morte quattordici persone. Il sindaco di Chongqing ha comunicato il bilancio delle vittime nella sua città: 120 da gennaio. «Basta una scintilla per far bruciare come torce le nostre vecchie case di legno — dichiara [illegible] i vigili del fuoco —. E' ora che qualcuno lanci l'allarme».

Il moltiplicarsi degli incendi comincia a preoccupare l'opinione pubblica. Proprio in questi giorni [illegible] China [illegible] ha [illegible] ai suoi [illegible] stranieri un «panda estintore». Si tratta d'un [illegible] in ceramica [illegible] contiene una polvere capace di estinguere principi d'incendio [illegible] in bella mostra sul tavolo e, in caso di fiamme, [illegible] così che il panda si spacchi ed il prodotto soffochi il fuoco».

Tutto nella Repubblica Popolare [illegible] politica [illegible] il congresso dei pompieri che ha fatto eccezione alla regola. I seguaci di Deng Xiaoping hanno proposto la modernizzazione del servizio anti-incendio, l'acquisto di autopompe, la formazione di tecnici specializzati, l'abbattimento dei vecchi quartieri, l'impiego di materiali non infiammabili nell'edilizia. Queste proposte purtroppo richiedono enormi spese e potranno essere tradotte in realtà solo nel prossimo secolo.

Il congresso dei pompieri ha così visto il trionfo dei maoisti, che hanno vantato i successi ottenuti applicando la vecchia «linea di massa», oggi fuori moda. Nella provincia del Guangxi, dove la sinistra è ancora forte, la prevenzione ed il pronto intervento sono per esempio stati affidati con successo a brigate di volontari ed alle organizzazioni di quartiere e di fabbrica.

«Cinquantacinque incendi su cento sono stati spenti grazie alla linea di massa, allo spirito socialista e all'alto morale del popolo» ha dichiarato il comandante dei pompieri di Nanning, capoluogo del Guangxi. Il «libretto rosso» è ancora utile in questi casi, almeno quanto il panda-estintore dei benestanti [illegible].

Renato Ferraro

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Il difficile confronto di Ginevra

LO SCUDO E LA SPADA

GINEVRA - Non sarà un "incontro al vertice" come quelli tradizionali, dall'epoca di Khrusciov e Eisenhower in poi, ma forse il primo atto d'un lungo e travagliato processo negoziale tra le superpotenze. La città di Calvino assisterà il 19 e 20 novembre a un arduo confronto non solo politico, ma strategico e tecnologico su misura storica e persino "millenaristica". L'argomento preliminare sarà infatti la Strategic Defense Initiative intrapresa dagli Stati Uniti dopo l'appello rivolto nel marzo 1983 da Reagan agli scienziati: "Occorrono strumenti capaci di rendere i missili nucleari impotenti and obsolete....". Reagan intendeva che sarebbe stato forse possibile porre termine a un'era, quella della corsa nucleare tra Mosca e Washington, perché uno "scudo spaziale" avrebbe reso inutili gli arsenali missilistici. Quando? Prima o poi, forse intorno all'anno 2010.

Ora scienziati e tecnici precisano che una barriera difensiva totale, impenetrabile ai missili senza "finestre di vulnerabilità", non è alla portata della tecnologia contemporanea e nemmeno dei suoi pronostici. Le difese antimissili, secondo le prime conclusioni della ricerca, dovranno limitarsi a proteggere le maggiori aree strategiche. Se il progetto Manhattan poté realizzare la prima bomba "A" malgrado i molti pronostici contrari, se il progetto Saturno-Apollo fin sette

anni riuscì a superare lo svantaggio iniziale degli Stati Uniti rispetto all'URSS nello spazio sbarcando i primi uomini sulla luna, di gran lunga più complessa è l'impresa che vorrebbe dotare i continenti di cieli blindati.

Il più vasto progetto all'esame del Pentagono, mentre già 40 mila sarebbero i ricercatori all'opera negli Stati Uniti, prevede un sistema di sette strati o livelli, formati da migliaia di satelliti spaziali e razzi a base terrestre, dotati di laser e altre armi a fasci d'energia per proteggere 3.500 basi militari e centri urbani degli Stati Uniti. Così dunque, per garantire l'equilibrio strategico, i mezzi difensivi dovranno ancora integrarsi con quelli offensivi, nessuno sa quanto a lungo. Lo "scudo" non può ancora fare a meno della "spada", come dimostra una voluminosa raccolta di perizie appena pubblicata dall'Office of Technology Assessment del Congresso di Washington.

L'invulnerabilità, ripete anche Michail Gorbaciov, è "una fantasia irrealizzabile, un vano sogno". Ma perché allora, malgrado i limiti del tentativo americano, i sovietici sono tanto allarmati? Risponde Gorbaciov: "A Washington vogliono stanziare 70 miliardi di dollari nei prossimi anni... Ai prezzi d'oggi, oltre quattro volte il costo del progetto Manhattan e oltre due volte il costo del progetto Apollo...". Secondo i sovietici un simile investimento, sulle frontiere delle tecnologie più avanzate, potrà generare mostri e demo-

10 20 30 40 50 60

nti anche se non potrà ottenere l'invulnerabilità; ma quei mostri e demoni, partoriti dall'immane fornicazione tecnologica dell'America reaganiana, provocheranno l'accelerazione anziché la fine della corsa nucleare.

[Gorbaciov chiede a Reagan di rinunciare alla "militarizzazione dello spazio", più o meno a ogni progetto SDI. Quale prezzo è disposto a pagare? Per la prima volta, l'URSS propone di trattare la riduzione a metà degli arsenali nucleari "strategici", anche se fra Mosca e Washington c'è discordia sulla definizione delle armi "strategiche". Contro la prospettiva che può stravolgere ogni rapporto di forze, i sovietici s'appellano anche al trattato ABM firmato nel 1972 da Nixon e Breznev, che vietava "lo sviluppo, la sperimentazione e l'installazione" dei sistemi antimissili basati "in mare, nell'aria, nello spazio" e dei sistemi "terrestri mobili". Quel trattato però non vietava la ricerca, né la sperimentazione dei sistemi terrestri che non fossero "mobili". E poi, come precisare in quale misura e in quali casi la sperimentazione sia ricerca o sia già sviluppo? E' insorta così un'intricata vertenza sulle nozioni di research, testing, deployment. Ma Gorbaciov insiste: "Se verranno spesi dollari a decine di miliardi nella ricerca, nessuno vorrà fermarsi a metà strada...".

[Reagan, a sua volta, risponde: "Si discute di un'arma che non ucciderà la gente, ma le armi" (a weapon that won't kill

people, it'll kill weapons). Anzi, promette ai sovietici in-
crediili che i risultati della ricerca saranno disponibili a
tutti. Ma davvero ancora confida nella futura invulnerabi-
lità, nella "linea Maginot del XXI secolo"? Per ora, senza
rinunciare a quel programma di ricerca iniziale che giudica
"non negoziabile" e che costerà 26 miliardi di dollari, Rea-
gan si dispone a trattare sulla smobilitazione degli arsena-
li missilistici, utilizzando l'operazione SDI come strumento
di pressione. Un successo acquisito già con il solo "effetto
d'annuncio" è il dato stesso che i sovietici, per la prima
volta, sono disposti a dimezzare i loro arsenali.

Nella concezione di Reagan, anche i frammenti o embrioni
d'un potenziale "scudo" limitato, cioé vulnerabile a un'ag-
gressione missilistica massiva, possono già eliminare il ri-
schio della guerra nucleare per accidente o disgrazia. Esem-
pio: un singolo missile partito a causa d'un errore tecnico
verrebbe facilmente distrutto, non provocherebbe un'immedia-
ta e ineluttabile rappresaglia, ci sarebbe tempo per chiari-
re l'episodio sulla "linea rossa" tra la Casa Bianca e il
Cremlino scongiurando il processo "catalitico". Inoltre, se-
condo Reagan, non si può rinunciare alla minima possibilità
di rendere i missili impotent and obsolete, sia pure in tem-
pi remoti. Abbandonare la ricerca non si può, anche perché
i sovietici non rinunciano ai loro piani [redacted] l'effetti-
vo abbandono della ricerca sarebbe controllabile negli Stati

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

Uniti, dove ogni senatore discute su ogni dollaro della spesa militare, ma [redacted] incontrollabile nell'URSS, dove persino le statistiche sulla criminalità minorile sono coperte dal segreto di Stato.

La materia della contesa è abbastanza imponente e ingombrante perché il breve incontro a Ginevra non possa concludersi con un facile accordo, ma nemmeno con una semplice rottura. Molti vedono nero, ma Kissinger obietta: "Io vedo che il presidente ha in agenda tre discorsi dopo l'incontro con Gorbaciov, a Ginevra per i giornalisti, a Bruxelles per gli alleati e a Washington per il Congresso. Non posso credere che tutto questo sia previsto solo per dire al mondo: scusate, ho fallito. Né lui né il suo dirimpettaio se lo possono permettere".

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 249 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Domenica 10 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono via Milano 6339 - Telex ... - Conto corrente postale 32027 SEDE in ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Telefono ... PREZZO D'ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZO D'ABBONAMENTO ESTERO ... PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ... ORDINE PUBBLICITA' Gruppo Rizzoli Corriere della Sera - Corso Genova 55 - Milano, c.p. postale ... Commissionaria nazionale per la diffusione ... Commissionaria locale (edizione romana) ... Stabilimento ... Registrazione ... Direttore responsabile ... Spedizione in abbonamento postale ... Pubblicità inferiore al 70%

Che cosa cambia nell'URSS

IL CULTO DI GORBACIOV

di ALBERTO RONCHEY

A Mosca e nella sfera internazionale si diffonde un altro «culto della personalità», quello di Michail Gorbaciov. Rinviando il giudizio sul contenuto reale dei suoi «nuovo stile» e «notevole talento» negli affari esteri, sarà opportuno analizzare quella sua rappresentazione di «mente aperta e spregiudicata», che ha suscitato l'attesa di «cambiamenti radicali» nell'URSS. Quali riforme o innovazioni ha introdotto finora, nella sfera politica e in quella economica?

Le vessazioni di polizia, sotto alcuni aspetti, peggiorano. Sbarcando all'aeroporto di Mosca o nei porti di Leningrado, in stivatori trovano per qualche periodo vuote dereliste e privato ai saggi «X». la gran detentiva può raggiungere cinque anni per chi venga sorpreso in possesso di «letteratura antisovietica», anche portato in solo brano estratto scovato in qualche giornale o libro.

Andrej Sacharov rimane segregato, senza un processo, dal gennaio 1980; dal marzo di quest'anno è in carcere Lev Timofeev, autore di saggi sulle disgrazie dell'economia kolkhoziana; da maggio è condannato a due anni Tatjana Osipova, l'ultima del gruppo che voleva sorvegliare l'applicazione della Carta di Helsinki sui diritti umani; da luglio è detenuto Ivan Kovjagin, figlio dello psichiatra condannato a sette anni di carcere duro perché denunciava i «manicomi politici»; a settembre, mentre Time pubblicava l'amabile intervista di Gorbaciov, moriva tra i fili spinati nella regione di Perm il poeta ucraino Vasil Stus.

Tuttora il Glavlit censura non soltanto l'informazione quotidiana e la divulgazione scientifica, ma la storiografia e la narrativa. Tuttora il segreto di Stato è imposto anche sulle statistiche giudiziarie, sanitarie, agricole. Tuttora qualsiasi persona del cittadino a quella condizione sociale rimane proprio il sistema dove il contadino vive confitto nel suo kolkhoz o sovkhoz, tra non può usare contratto a produrre senza un effettivo interesse personale oltre i limiti dell'orto d'uso privato, poiché mentre l'apparato repressivo sovietico può nascondere un poliziotto dietro a ogni passante.

L'URSS è ricca d'ogni materia prima, più ferro e gas di qualsiasi altra economia, più petrolio degli USA o dell'Arabia Saudita, metà delle riserve mondiali di carbone; ma il reddito medio degli operai è inferiore al sessanta per cento di quello dei dipendenti nella Germania occidentale. Perché? Il sovietologo Fritzof Meyer spiega il sistema capace d'accumulare potenza, ma non di propagare benessere materiale, ricordando che il modello di Lenin fu l'economia bellica del capitalismo tedesco nell'età guglielmina, dalle colonie concentrazioni d'industrie ai cannoni sui mezzi. Tuttora il capitalismo di Stato sovietico è prigioniero d'una pianificazione pressoché militare, che risale al modello di Ludendorff, non per caso la sua fabbrica le squadre di lavoro si chiamano ancora «brigate». Ma il sistema è decrepito.

Una soluzione diplomatica mette termine al lungo braccio di ferro tra USA e URSS

La nave sovietica fermata negli Stati Uniti è ripartita con a bordo il marinaio conteso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK — *Il mercantile sovietico «Marshal Kunitsi», a bordo del quale si trova un marinaio che per due volte aveva tentato di ottenere asilo politico negli Stati Uniti, è partito stamane da Norfolk, in Virginia, dopo una sosta di cinque giorni. Il marinaio, Miroslav Medvid, 25 anni, è stato trattenuto a bordo dalle autorità americane. Ieri sera, dopo un colloquio con il console sovietico a New York, Medvid ha deciso di rimanere a bordo della nave, che ora è diretta a Riga, in Lettonia. Il marinaio aveva chiesto asilo per la prima volta il 24 ottobre, quando la nave era ancora a Baltimora. Ma, avendo dichiarato di voler tornare in URSS. Subito l'ufficio legale, l'episodio doveva dunque considerarsi «chiuso», e quello era l'atteggiamento del governo.*

Poi, avendo dichiarato di voler tornare in URSS. Subito l'ufficio legale, l'episodio doveva dunque considerarsi «chiuso», e quello era l'atteggiamento del governo.

Ma a Medvid erano state sommistrate massicce dosi di sedativi a bordo della nave, tanto che nelle prime ore trascorse nell'ospedale egli apparve «fortemente assopito». A suo

Messaggio radiofonico di Reagan ai sovietici

NEW YORK — Il presidente americano Ronald Reagan, in vista del vertice di Ginevra, ha inviato attraverso i microfoni della «Voice of America» un messaggio radiofonico al popolo sovietico. Nel tentativo di comunicare agli ascoltatori sovietici le motivazioni che indussero l'amministrazione americana a difendere il programma per la creazione di uno scudo spaziale, il presidente USA ha detto che se le risorse dissuasive che una barriera contro i missili nucleari fosse realizzabile, le due superpotenze insieme alle altre in possesso di tecnologie atomiche dovrebbero rinunciare e metterci d'accordo per eliminare gradualmente gli armamenti nucleari. Reagan ha aggiunto: «Noi metteremo a disposizione di tutti il nostro sistema difensivo». Il presidente USA ha anche esortato l'Unione Sovietica a risolvere insieme agli Stati Uniti i «conflitti locali e regionali», menzionando l'Afghanistan, l'Africa e l'America Latina.

A pagina 10

Lo hanno gridato in 500 mila in più di cento città italiane

«Siamo soltanto studenti»

Una manifestazione pacifica, assente la politica

Lo slogan è stato: «Più aule, meno tasse» - Due lievi incidenti a Torino e Bologna



ROMA — I «ragazzi dell'85» sono scesi in piazza in 133 città ci sono stati manifestazioni e cortei ai quali, secondo stime ufficiose, hanno partecipato almeno cinquecentomila studenti. La protesta pacifica (tranne due episodi di intolleranza a Torino, con un ferito, e a Bologna) è stata all'insegna di «più aule, meno tasse», del diritto allo studio ma soprattutto di «Siamo solo studenti». Non ci sono state bandiere di partiti. Nella foto un momento della manifestazione romana.

A pagina 2 Giulio Benedetti, Dario Fertilio e Sergio Stirnilo

«Se proprio insistete faremo l'Ottantacinque»

Se oggi avessi undici anni come gli studenti sulla alla ribalta, forse farei le seguenti riflessioni.

Credevo che quest'anno fosse il 1985, invece ho imparato che è l'«Ottantacinque». L'ho letto nei giornali e l'ho ascoltato nei dibattiti alla televisione. In Italia gli anni, quando cercano dal calendario e entrano nella politica, non sono più un numero ma diventano una parola. E vuoi che questi anni importanti, non ci «mascherino». «Sì famoso». L'anno volte sento dire: «E' uno che ha fatto il Sessantotto». Credo che lo si dica soltanto in Italia, una volta in un campeggio ho chiesto a un ragazzo di Parigi (il francese lo parlo bene): lui padre ha fatto il Sessantotto? E lui mi ha detto: che c. vuol dire? In America invece il ri-

spondemo che il loro padre «ha fatto» il Vietnam e allora mi sono da concludere che in fondo è meglio «fare» gli anni che le guerre.

Dunque ho imparato che sociologi che io sono «anno dell'Ottantacinque». Se noi c'è sempre chi li spiega chi ne è stato vero. Poi la verità anch'io sapevo cosa volevo quando sono andato, la prima volta, in corteo: delle aule e scaldare per davvero, il computer, le attrezzature di laboratorio eccetera. La risposta la schifo, come gli aspedali e come tante altre cose. Però la risposta faceva schifo anche l'anno scorso, oggi mi non abbiamo fatto cassa, non c'è stato l'Ottantacinque. E perché allora quest'anno? Un sociologo ha spiegato che i movimenti studenteschi si ripetono ogni otto anni, il Sessantotto, poi il Settantasei-Settantotto e adesso l'Ottantacinque; insomma anche le insorgenze hanno i cicli mestruali. I sociologi devono sempre inventare, interpretare anche il segnale vuoto.

Io dico la mia: un mese fa insieme ai miei compagni ho visto i servizi televisivi sul disordine degli studenti milanesi a Berlino e Francoforte, sulle incendiarie, lotte con la polizia eccetera. Però, ci siamo detti, mica solo tanto quelli; e noi siamo qui a farci sfottere da Roberto d'Agostino con i «look» delle Timberland, dei paninari, metallari e darks. Noi siamo qui per altro, per dire che vogliamo studiare in modo più serio, che vogliamo più aule, più laboratori, più biblioteche, più computer, più libri, più professori, più seminari, più tutto. Ma non siamo qui per fare la rivoluzione, per abbattere il governo, per fare la guerra in Nicaragua o in Afghanistan. Siamo qui per noi, per il nostro futuro, per la nostra vita.

Ecco, questo è il messaggio che vogliamo dare. Non siamo qui per fare politica, siamo qui per noi. Se proprio insistete faremo l'Ottantacinque.

Finanziaria: tutti assieme costosamente

Dopo una settimana di appassionato dibattito su argomenti lontani dalla sensibilità e dalla capacità di comprensione della gente comune, il Parlamento torna ad occuparsi di cose concrete: domani, al Senato, inizia la discussione sul disegno di legge finanziaria. Su questo, nei giorni scorsi, ha già preso posizione il

scientifica, ma la storiografia e la narrativa. Tuttora il segreto di Stato è imposto anche sulle statistiche giudiziarie, sanitarie, agrarie. Tuttora qualsiasi pulsione del cittadino a muoversi, magari comprare un biglietto ferroviario e magari chiedere il passaporto per l'estero, può essere pesantemente frustrata o repressa.

La famiglia media sovietica spende 350 ore l'anno a fare code per ottenere beni e servizi elementari, come ammette perfino la Pravda. Il circolo vizioso tra bassi salari e bassa produttività perpetua quel codice di condotta, che si riassume nel detto popolare: «Loro fingono di pagarci, noi fingiamo di lavorare». Il mercato nero imperversa ancora e Gorbaciov moltiplica i suoi «giri di vite senza precedenti per vincere la corruzione», ma l'oligarchia dispotica della Nomenklatura marcia imperturbabile nelle sue berline di Stato, su corsie riservate, con le cortine serrate dietro i vetri, oggi come ieri.

Il nuovo gorbacioviano è autocrazia, accelerazione dello sviluppo: ma come? La Pravda del 4 agosto ha illustrato come un'innovazione fondamentale il progetto di penalizzare le produzioni scadenti e prive d'ogni «valore d'uso» dall'anno prossimo; ma la qualità delle merci non sarà giudicata dai consumatori e cioè dal mercato, bensì dai «certificati delle commissioni di controllo». Non viene suggerita nessuna buona ragione per supporre che ispettori e ispezioni, proprio dall'anno prossimo, saranno più efficienti e affidabili.

Il nuovo programma del PCUS in vista dell'anno 2000, sei pagine fitte sulla Pravda del 26 ottobre, aggira in tema un problema cruciale della conciliazione tra «Piano» e mercato, [illegible], anche se Gorbaciov ha [illegible] consigli a Clausen, presidente della Banca Mondiale. Il potere della [illegible] di pieno [illegible], ma non [illegible]; anzi, ogni giorno si rivela incompetente. Per il resto, dinanzi allo scandalo della bassa produttività sovietica, lo «spirito innovativo» di Gorbaciov non ha saputo muovere dal celebrare con trionfale solennità, in omaggio alla continuità, il cinquantenario dello «stachanovismo» staliniano.

L'URSS dispone della massima superficie di terre dissodate nel mondo, ma ogni anno deve importare un quinto del suo fabbisogno di cereali. Perché? Sarà eccessivo affermare che la servitù della gleba, soppressa dallo Zar Alessandro II nel 1861, venne restaurata con la collettivizzazione agraria coatta di Stalin nel 1929-30; eppure l'analogo moderno di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Il mercantile sovietico «Marshal Koniev», a bordo del quale si trova un marinaio che per due volte aveva tentato di ottenere asilo politico in America, è stato autorizzato a partire e ha lasciato ieri sera il porto di «Reserve» sul Mississippi. Si chiude così l'aspetto internazionale della vicenda, che poteva degenerare in un incidente diplomatico molto pericoloso in vista del vertice Reagan-Gorbaciov, ma resta aperta una complessa polemica giuridico-politica tra una commissione del Senato, che aveva emesso un'ingiunzione per interrogare il marinaio a Washington, e l'amministrazione Reagan che di fatto non ha fornito all'organismo legislativo l'appoggio della forza statale che sarebbe stato necessario per rendere esecutivo il «mandato di comparizione».

La decisione di non bloccare la nave è stata formalmente adottata dal servizio doganale, cui spetta il rilascio dei documenti per dare via libera alla partenza. Le dogane sono però un braccio del governo federale e dunque la fonte della decisione è la Casa Bianca. Un comitato [illegible] aveva preso in esame nelle ultime 24 ore tutti gli aspetti politici e legali della vicenda. Si può ragionevolmente presumere che esso sia giunto alla conclusione che sarebbe stato

evitare di mettere in moto una catena di ritorsioni con l'URSS che avrebbe creato un clima esplosivo alla vigilia dell'incontro di Ginevra. Meglio insomma le polemiche interne che un disastro internazionale.

L'iniziativa della Commissione agricoltura del Senato che sul caso ha rivendicato un potere giudiziario sulla base del fatto che la nave [illegible] trasporta grano; appariva controversa anche a Washington. Il marinaio, che si chiama Miroslav Medvid, era stato interrogato nel frattempo dai funzionari del Dipartimento di Stato e stavolta, [illegible] i suoi precedenti [illegible]

fughe, aveva dichiarato di voler tornare in URSS. Sotto l'aspetto legale, l'episodio doveva dunque considerarsi «chiuso», e questo era l'atteggiamento del governo.

Il senatore Helms [illegible] invece riaperto, rivendicando su di sé potere [illegible] che quello giudiziario. Il mandato di comparizione emesso dalla Commissione agricoltura non è stato però preso in consegna dal capitano della nave il quale ha sostenuto che, come cittadino sovietico, Medvid non poteva essere consegnato a Washington. L'[illegible] della storia ha quindi connotati grotteschi quanto i due legali del Senato, per [illegible] consegnare il

documento, lo hanno nascosto in un pacco di sigarette che hanno regalato agli ufficiali del mercantile sovietico; e ritengono in tal modo di aver compiuto il loro dovere di ufficiali giudiziari.

Il marinaio aveva tentato due volte, il 24 ed il 25 ottobre, di ottenere asilo politico, dopo essersi gettato a nuoto nelle acque del Mississippi. Ma entrambe le volte la guardia costiera americana lo aveva rispedito a bordo della «Koniev». Quando infine, su intervento del Dipartimento di Stato, era stato interrogato sulla terraferma, in un ospedale americano, aveva cambiato idea, proclamando di «essere caduto dalla nave» e di non aver mai avuto l'intenzione di disertare. Come mai un così brusco voltafaccia? Era stato nel frattempo drogato, come sostiene il senatore Helms? Oppure va considerato, come vanno sussurrando diplomatici prudenti, un individuo psichicamente instabile?

Le sole risposte disponibili provengono da un rapporto redatto da uno psichiatra dell'Air Force, il dottor William Hunt, il quale ha visitato Miroslav Medvid durante le 18 ore di ricovero in ospedale ed ha assistito agli interrogatori cui è stato sottoposto dai diplomatici statunitensi.

Per quanto riguarda l'uso di droghe, lo psichiatra sostiene

che a Medvid erano state somministrate massicce dosi di sedativi a bordo della nave, tanto che nelle prime ore trascorse nell'ospedale egli appariva «fortemente assopito». A suo parere sono stati usati tranquillanti del tipo largamente diffuso anche in Occidente, ma l'esatta natura delle sostanze non è stata accertata poiché i medici non hanno proceduto ad effettuare né un prelievo del sangue né dell'urina.

Nelle ore successive, il marittimo si è ripreso, benché sentisse nausea e chiedesse di essere portato per qualche minuto all'aria aperta. Era comunque, secondo lo psichiatra, «sul piano personale delle sue facoltà mentali» quando ha affermato di voler tornare a bordo della nave.

Il dottor Hunt qualifica che i funzionari sovietici abbiano minacciato di punire i genitori del marinaio, che vivono in URSS, se egli avesse scelto di rimanere in America. Medvid appariva visibilmente commosso quando parlava «dei propri e della mamma» che aspettavano il suo ritorno. «L'individuo — conclude il rapporto — non era psicotico né era consapevole delle decisioni che stava prendendo, nel limite nel quale può esserlo un individuo anziano nella sua posizione».

Gaetano Scardocchia

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 5
Scontro: il [illegible] [illegible] [illegible] vice il [illegible]

SPORT / 21
Mandibola rotta per Loris Stecca
di Claudio Colombo

indice

Politica	2	Economia	19-20
Cultura	3	Agricoltura	21
Cronache italiane	4-5-7	Televisione	22
Fatti e commenti	9	Spettacoli	23-27
Esteri	10-11	Corriere romano	31-32-36
Corriere domenica	12-16-17	Sport	29-31

Dopo una settimana di appassionato dibattito su argomenti lontani dalla sensibilità e dalla capacità di comprensione della gente comune, il Parlamento torna ad occuparsi di cose concrete: domani, al Senato, inizia la discussione sul disegno di legge finanziaria. Su questo, nei giorni scorsi, ha già preso posizione il presidente del Consiglio che ha ribadito la necessità di «una forte accelerazione delle decisioni» e di «un rapporto che non sia troppo conflittuale, quindi inevitabilmente paralizzante, nell'ambito del Parlamento», domandandosi «se non sia possibile trovare un accorciamento delle distanze su punti sufficienti a consentire un rapido corso della legge finanziaria».

Più che giusto. Se ancora esiste qualcuno, nel nostro Paese, che si illude che i problemi dell'economia non richiedano interventi urgenti o, peggio ancora, che la soluzione di tutti i mali possa, in questo campo, essere, più semplicemente, il «non governo», a richiamarlo alla realtà dovrebbero bastare i più recenti dati sullo squilibrio della finanza pubblica: il fabbisogno complessivo del settore pubblico salirà quest'anno a 113 mila miliardi mentre il deficit pubblico toccherà i 588 mila miliardi, sfiorando il volume del reddito nazionale.

Accettato il principio che la spontanea evoluzione della nostra economia debba essere incanalata verso più virtuosi lidi e, pure, che a questo progetto si debba dar mano con operosa sollecitudine, possiamo essere altrettanto sicuri che il metodo più produttivo sia quello del «grande abbraccio nazionale» e che questa legge finanziaria sia davvero uno strumento così prezioso da meritare una approvazione quasi a scatola chiusa?

Un primo interrogativo, quindi, sul metodo della discussione, ed un secondo sulla sostanza del provvedimento in esame. Due questioni, la prima più propriamente politica, la seconda più specificamente economica, che è opportuno affrontare separatamente.

IL METODO — L'esperienza, non solo italiana, insegna come, quando si tratta di varare provvedimenti relativi alla economia e, più in particolare, alla finanza pubblica, il tentativo di aggregare il consenso più vasto, se pure riesce a conseguire qualche risultato sul piano della rapidità, finisce sempre per costare molto caro sul piano della severità, a causa dell'«annacquamento» dei provvedimenti originali che ogni patteggiamento, inevitabilmente, comporta.

L'appello per «una grande collaborazione del Parlamento», quindi, può e deve valere solo come richiamo a quel senso di responsabilità che dovrebbe sempre frenare una «opposizione di Sua Maestà» dall'anteporre la difesa degli interessi particolari del proprio elettorato alla tutela dell'interesse generale. Non può e non deve valere come un invito ad un «embrassons-nous» collettivo in cui la [illegible] dell'opposizione sia conquistata con la rinuncia alla [illegible] nei programmi del governo.

LA SOSTANZA — [illegible] della finanza pubblica [illegible] statale assorbirà quest'anno il 74 per cento del credito totale e [illegible] della competitività del nostro apparato produttivo il disavanzo commerciale raggiungerà a dicembre i 18 mila miliardi: questi debbono essere i due grandi obiettivi della politica economica. La finanziaria, così com'è ora formulata, è tale da portare un contributo significativo al loro conseguimento? C'è da dubitarne.

Sul primo punto, essa «implicherà per il settore pubblico nel suo complesso — così si legge nell'ultimo Bollettino della Banca d'Italia — un accrescimento delle entrate e solo in misura minore riduzioni di spesa». Sul secondo, determinerà «un aggravio del costo del lavoro nell'ordine dell'1 per cento».

Si potrebbe dibattere se la finanziaria, documento oggi più contabile che programmatico, non sia stata caricata di un peso eccessivo e se non sarebbe opportuno, per definire il livello della spesa pubblica, intervenire prima, all'atto della formazione dei bilanci dei singoli ministeri. Ma la discussione andrebbe troppo lontano. Limitiamoci a constatare che la finanziaria, condivisibile nei suoi obiettivi, sembra bisognosa più di una severa rimeditazione che di una difesa acritica, più di un concerto sostegno della maggioranza che di un patteggiamento con l'opposizione o le parti sociali.

Ricardo Franco Levi

[illegible] [illegible], il [illegible], mica scherzano quelli; e noi stiamo qui a farci sfottere da Roberto d'Agostino con i «look» delle Timberland, dei paninari, metallari e darks. Non è mica dignitoso, dobbiamo andare in piazza anche noi.

E' finale il «contagio», ai nostri giorni, i mass media non possono ignorare così fenomeni e quindi li alimentano fungendo da cassa di risonanza. I nostri anomali erano più bravi, avevano due palle così, (per esempio la rivoluzione francese l'hanno fatta senza special televisivi).

Dunque siamo scesi in piazza anche noi, un minimo di l'avevamo: appena la scuola [illegible], e non c'era bisogno di inventare aule e di fare a botte con la polizia. Eravamo ancora nel [illegible], il giorno dopo che ci hanno spiegato che bisognava [illegible] nell'Ottantacinque. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ma? Un [illegible] ha chiesto [illegible] la scuola che non funziona, ma dirvi questa identità, che fermenti ci sono, in che chiave dobbiamo interpretare «il nostro movimento»? Gli ho risposto: mi lasci leggere i giornali domani e glielo dico.

Mi sembra che qua e là serpeggi quasi un po' di delusione: possibile che questi ragazzi si accontentino di un po' di banchi in più? Su un quotidiano di Roma ho letto un titolo: «I ragazzi del '68 promossi alla carica». Io per la verità volevo fare solo una sfilata.

Insomma tutti di noi cominciano a credersi un po' a disagio, quasi che avessimo tradito uno [illegible] aspettativa. E allora dico, se proprio insistete, faremo l'Ottantacinque. Ma datemi un po' di tempo, non siamo ancora preparati. Per esempio abbiamo [illegible] di seconda mano e quelli che abbiamo [illegible] [illegible] [illegible] mica [illegible] mai nel [illegible] la fine del mondo.

Vi accontenteremo, faremo l'Ottantacinque, [illegible] [illegible] [illegible], noi non abbiamo i grandi maestri che avevano quelli del Sessantotto, tipo Mao e Ho Ci Min. Chi abbiamo noi, se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]? Non abbiamo «libretti» da agitare in [illegible] [illegible], l'[illegible] [illegible] di «Quelli della notte»?

Luca Goldoni

Polemiche sul progetto di affiancare un modernissimo palazzo a quello vecchio di Montecitorio

Quella casa troppo piccola per i deputati

Quali diritti ha lo Stato sulla città di Roma, e in particolare sul suo centro storico? Il ritorno della vecchia ipotesi di costruire un palazzo modernissimo per la Camera dei deputati — a fianco di quello di Montecitorio — ha riaperto un annoso problema, sollevando polemiche. Come la pensa l'istituzione lo spiega il suo presidente Nilde Jotti, che per prima ha posto il problema.

A pagina 9 Francesco Perego

di **NILDE JOTTI**

Nel recente dibattito sul bilancio interno della Camera è emersa con forza, dagli interventi di tutti i gruppi politici, la questione degli spazi per l'attività del singolo deputato e degli organismi parlamentari. Un problema antico e sempre presente nelle preoccupazioni e nelle scelte di tutte le Presidenze delle legislature repubblicane è così tornato all'attenzione dell'opinione pubblica e di quanti seguono la questione del rapporto tra Parlamento e centro storico. Trovo prezioso questo [illegible] interesse perché significa soprattutto voglia di comprendere i problemi reali di funzionamento di un Parlamento moderno ed anche disponibilità ad un contributo di dibattito e

di idee che aiuti a trovare soluzioni adeguate e razionali.

Di fronte al complesso dei problemi discussi appena nel bilancio interno, come si è mossa la Presidenza della Camera in questi ultimi anni, soprattutto nel [illegible] questa [illegible], da Sandro Pertini in poi? Rispondendo in [illegible] [illegible]

al miglioramento delle condizioni di lavoro dei deputati, fornendo ad un terzo circa di essi uno studio nell'ex convento di suore benedettine di vicolo Valdina per il cui recupero e restauro vi è qualche giustificato motivo di orgoglio.

Io razionamento e modernizzazione degli strumenti di lavoro dei gruppi. Locali oggettivi di spazio non hanno consentito di andare oltre la creazione dell'aula dei gruppi, struttura diventata preziosa punto di incontro e di avvenimento della città.

Lo sviluppo e ampliamento dei servizi della Camera. In particolare l'acquisizione e il restauro, in gran parte già completato, dell'ex monastero delle [illegible], nel complesso edilizio di San Macuto, sede attuale delle Commissioni bicamerali. In esso si trasferirà la ricchissima Biblioteca della Camera che aperta al pubblico, costituirà un polo culturale nel centro storico stesso.

Qualcosa dunque si è fatto. Il merito spetta anche alla collaborazione di un organismo che la Camera saggiamente si è data: la Commissione consultiva urbanistica, istituita nel 1975 e composta di competenze e professionalità di valore e prestigio internazionale. Ora-sto anche ad essa si è fatta strada quella nozione di «città politica», che certo può ancora essere discussa e resa più concreta, ma che è ormai un punto acquisito e lega la presenza del Parlamento e delle altre istituzioni alla tutela ed alla valorizzazione del centro storico di Roma.

Se alcuni risultati vi sono, altri vanno raggiunti. Dobbiamo dare uno studio a tutti i deputati, dobbiamo assicurare lo spazio necessario per l'attività dei gruppi che sono spesso il primo impatto del cittadino col Parlamento, dobbiamo realizzare migliori condizioni di funzionamento di tutti i servizi ed organi della Camera. Penso soprattutto alle quattordici Commissioni che hanno collocazione angusta e inadeguata.

In questo contesto, e nel cuore di un acceso dibattito parlamentare, ho rilanciato l'idea del recupero urbanistico dell'area di piazza del Parlamento oggi parcheggio di macchine, precariamente coperto, e dell'eventuale costruzione di un nuovo edificio. Mi muove una convinzione: che ci vi sia, ormai dal lontano 1918, non un generico vuoto da riempire ma una ferita, una lacerazione nel tessuto urbanistico che non si può lasciare così per quanto vivere, per timore di scegliere e di decidere.

Un problema accantonato non è mai un problema risolto. Io vedo dalle polemiche che in questi giorni si sono accese e che purtroppo riportano spesso

su nel centenario e nel tema al 1886, l'anno in cui fu bandito dalla Camera il concorso per un nuovo edificio. Non credo che siamo ancora a quel punto: sono convinta che oggi vi siano, per la crescita intellettuale e culturale del Paese, tutte le condizioni per affrontare il problema con grande serenità e lucidità, e per restituire la natura di questa lacerazione urbana nel cuore di Roma.

Perciò, proprio in questi giorni, ho chiamato ad una nuova fase di lavoro la Commissione urbanistica, trovando in quella sede una grande e positiva [illegible]. Ho chiesto quindi una fase di riapertura di una problematica e di un dibattito. Scelte e decisioni operative [illegible] [illegible] da vedere e chiarire, il coinvolgimento di molte responsabilità, dall'ufficio di Presidenza della Camera al Comune di Roma, al governo. Per questo credo giusto che il tema che ho riproposto, e sul quale neppure formalmente mi segno di poter dire una parola definitiva, sia discusso nel modo più largo e approfondito, chiamando al confronto e all'impegno le forze più alte della cultura italiana e internazionale.

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ... Stile ... Giustezza ...

Articolo ... Pag. ...

Per il DIRETTORE
INFOTEC
URGENTE

Ronchey I

Che cosa cambia nell'URSS?

–

IL CULTO DI GORBACIOV

–

[A Mosca e sulla scena internazionale [redacted] si diffonde un altro "culto della personalità", quello di Michail Gorbaciov. Rinviando il giudizio sul contenuto reale del suo "nuovo stile" e "notevole talento" negli affari esteri, sarà opportuno anzitutto vagliare quella sua reputazione di "mente aperta e spregiudicata", che ha suscitato l'attesa di "cambiamenti radicali" nell'URSS. Quali riforme e innovazioni ha intrapreso finora, nella sfera politica e in quella economica?

[Le vessazioni di polizia, sotto alcuni aspetti, peggiorano. Sbarcando all'aeroporto di Mosca e nel porto di Leningrado, lo straniero sospetto per qualsiasi pretesto viene denudato e passato ai raggi "X"; la pena detentiva può raggiungere cinque anni per chi venga sorpreso in possesso di "letteratura antisovietica", ossia persino un solo brano critico scovato in qualche giornale o libro.

[Andrej Sacharov rimane segregato, senza un processo, dal gennaio 1980; da marzo di quest'anno è in carcere Lev Timofeev, autore di saggi sulle disgrazie dell'economia kolchoziana; da maggio è condannata a due anni Tatjana Osipova, l'ultima del gruppo che voleva sorvegliare l'applicazione della Carta di Helsinki sui diritti umani; da luglio è detenuto Ivàn Korjagin, figlio dello psichiatra condannato a sette anni di carcere duro perché deplorava i "manicomi po-

litici"; a settembre, mentre Time pubblicava l'amabile in=
tervista di Gorbaciov, moriva tra i fili spinati nella re=
gione di Perm il poeta ucraino Vasil Stus.

Tuttora il Glavlit censura non soltanto l'informazione quo=
tidiana e la divulgazione scientifica, ma la storiografia e
la narrativa. Tuttora il segreto di Stato é imposto anche
sulle statistiche giudiziarie, sanitarie, agrarie. Tuttora
qualsiasi pulsione del cittadino a muoversi, minimo compra=
re un biglietto ferroviario e massimo chiedere il passapor=
to per l'estero, può essere penosamente frustrata o repres=
sa.

La famiglia media sovietica spende 550 ore l'anno a fare
code per ottenere beni e servizi elementari, come ammette (persino) la
Pravda. Il circolo vizioso tra bassi salari e bassa produt=
tività [redacted] perpetua[redacted] quel codice di con=
dotta, che si riassume nel detto popolare: "Loro fingono di
pagarci, noi fingiamo di lavorare". Il mercato nero ingigan=
tisce ancora e Gorbaciov moltiplica i suoi "giri di vite sen=
za precedenti per vincere la corruzione"; ma l'oligarchia
dispotica detta Nomenklatura marcia imperturbabile nelle sue
berline di Stato, su corsie riservate, con le cortine serra=
te dietro i vetri, oggi come ieri.

Il motto gorbacioviano é uskorenie, accelerazione dello
sviluppo; ma come? La Pravda del 4 agosto ha illustrato co=
me un'innovazione fondamentale il progetto di penalizzare

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

Le produzioni scadenti (o prive d'ogni "valore d'uso") dall'anno prossimo; ma la qualità del= le merci non sarà giudicata dai consumatori e cioé dal mer= cato, bensì dai "certificati delle commissioni di control= lo". Non viene suggerita nessuna buona ragione per supporre che ispettori e ispezioni, proprio dall'anno prossimo, sa= ranno più efficienti e affidabili. [Il nuovo programma del PCUS in vista dell'anno 2000, sei pagine fitte sulla Pravda del 26 ottobre, aggira lo storico problema irrisolto della conciliazione tra "piano e mercato", plan i rynok, anche se Gorbaciov ha persino chiesto consigli a Clausen, presidente della Banca Mondiale. Il potere della dittatura di piano ri= mane onnipresente, ma non onniscente; anzi, ogni giorno si rivela incompetente. Per il resto, dinanzi allo scandalo del= la bassa produttività sovietica, lo "spirito innovativo" di Gorbaciov non ha saputo esimersi dal celebrare con trionfa= le solennità, in omaggio alla continuità, il cinquantenario dello "stachanovisme" staliniano.

[L'URSS dispone della massima superficie di terre dissoda= te nel mondo; ma ogni anno deve importare un quinto del suo fabbisogno di cereali. Perché? Sarà eccessivo affermare che la servitù della gleba, soppressa dallo Zar Alessandro II nel 1861, venne restaurata con la collettivizzazione agraria coatta di Stalin nel 1929-30; eppure l'analogo moderno di quella condizione sociale rimane proprio il sistema dove il conta= dino vive confitto nel suo kolchoz o sovkoz, ma non può

esser costretto a produrre senza un effettivo interesse per=
sonale oltre i limiti dell'orto d'uso privato, poiché nemme=
no l'apparato repressivo sovietico può nascondere un polizio=
to dietro a ogni pagliaio.

L'URSS é ricca d'ogni materia prima, più ferro e gas di
qualsiasi altra economia, più petrolio degli USA e dell'Ara=
bia Saudita, metà delle risorse mondiali di carbone; ma il
reddito medio degli operai é inferiore al sussidio dei disoc=
cupati nella Germania occidentale. Perché? Il sovietologo
Fritjof Meyer spiega il sistema capace d'accumulare potenza,
ma non di propagare benessere materiale, ricordando che il mo=
dello di Lenin fu l'economia bellica del capitalismo tedesco
nell'età guglielmina, dalle colossali concentrazioni d'indu=
strie al calmiere sui prezzi. Tuttora il capitalismo di Sta=
to sovietico é prigioniero d'una pianificazione pressoché mi=
litare, che risale al modello di Ludendorff; non per caso in
ogni fabbrica le squadre di lavoro si chiamano ancora "brigate". Ma
il sistema é decrepito, l'URSS può anche soffocare "sotto il mare
di carta dei suoi atti amministrativi".

Ora preannunciano davvero una svolta le recenti sostituzioni a catena [redacted]
[redacted] nell'apparato dirigente, [redacted] fino al pensio=
namento del primo ministro Tichonov e alla nomina di Kyzhkov?
Sarebbe [redacted] augurabile.
[redacted] Ma la "questione sovietica" non é solo un pro=
blema di ricambio generazionale; [redacted] non basterà chia=
mare tecnocrate il burocrate di media età che ha preso il po=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo .....

Ronchey 5

Pag. .....

sto dell'anziano, l'uno e l'altro ingegneri metallurgici e "divoratori d'acciaio" passati per quella stessa incubatrice che è la mastodontica burocrazia del Gosplan.

Gorbaciov nemmeno parla di reformatsija; raccomanda l'intensifikatsija e la disciplina del lavoro, imputando quasi ogni vizio del sistema economico alla [redacted] vodka. Oltre le sue non chiarite (o riposte) intenzioni, (forse) l'esperienza di Gorbaciov potrà (solo) confermare quella nozione di John Stuart Mill secondo la quale anche se le istituzioni dispotiche portano al potere "un sovrano incline alle riforme" non è veramente praticabile nessuna riforma. Invece rimane sempre agevole, a Mosca, celebrare un "culto della personalità".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 5/85

Anno 110 - N. 243 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Domenica 3 novembre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

Dopo la mezza crisi del governo

IL TEMPO PERDUTO

di ALBERTO RONCHEY

Chi ha visto, chi ha perso fra i partiti della coalizione dopo l'ottobre nero e il rinvio del governo Craxi alle Camere? Per cercare una risposta, sarebbe necessario sapere quale impressione alla fine resterà nella memoria della gente; quali tendenze dell'elettorato potranno cambiare domani, e come, e quanto. Ma persino i sondaggi meglio stratificati sul consenso politico e sul futuro elettorale, di norma, ottengono risposte contraddittorie o fuorvianti. Il riguardo ai professionisti della politica, fra loro da tempo l'attuale e l'utile o meno facendo sempre più critici, come l'infarto nelle segreterie [illegible]. Chi ricorda, ormai, un colpo [illegible] ben assestato?

Da un decennio i massimi dirigenti dei partiti, a turno, hanno «sbagliato» mosse, calcoli e previsioni, come De Martino nel '76, Berlinguer nel '79, De Mita nell'83, Natta quest'anno prima delle amministrative di maggio e del referendum di giugno. Dunque farsi guidare dalla contemplazione di rivalità, schermaglie o imboscate messe in scena dai partiti sulla pedana un po' sconnessa della disputa nazionale a proposito di «politiche mediterranee» sarebbe una perdita di tempo, come farsi guidare da sonnambuli smarriti per trovare la strada di casa.

Quello che importa, e merita qualche riflessione conclusiva, è l'oggettivo contenuto della disputa. Si giustificava davvero una crisi di governo sul mancato arresto di Abul Abbas, che aveva persuaso alla resa i terroristi sequestratori della nave italiana ma era sospetto come possibile mandante o capo del gruppo? Al di là degli ostacoli legali, l'arresto di Abbas avrebbe comportato incidenti come la rot-

guerra delle azioni terroristiche, benché sotto specie di accorata rappresaglia.

Il sequestro della nave italiana è stato l'ultimo d'una serie di episodi, che avevano implicato non solo gli estremisti dell'OLP, ma in qualche caso le stesse forze di Arafat. A questo punto, Arafat afferma che l'azione contro la nave italiana sarebbe stata diretta da un servizio segreto arabo, forse ostile al progetto negoziale per la confederazione giordano-palestinese. Anche se fosse vero, la doppiezza dell'OLP sarebbe stata comunque la condizione favorevole alle infiltrazioni siriane o irachene o yemenite o libiche fra i suoi seguaci. Quanto poi all'altra versione già fornita da fonti dell'OLP, secondo la quale invece l'operazione avrebbe dovuto colpire non la nave italiana, ma «obiettivi militari» d'Israele al momento dello sbarco nel porto di Ashdod, rimane che l'area di Ashdod non è Gaza né Cisgiordania, non è fra i «territori occupati» nel '67 da Israele.

Ora non pochi giudici concordano sulla «doppiezza» dell'OLP, come indicano chiari segnali. Per esempio, il mancato invito di Arafat all'ONU, la missione palestinese non ricevuta dal Foreign Office a Londra, il malumore che lo stesso Hussein non ha nascosto in occasione dei recenti colloqui di Amman con Arafat. Eppure, come segnalava *Le Monde* il 30 ottobre da Amman, anche un consigliere moderato di Arafat come Hani El Hassan ha ripetuto che «la lotta armata continuerà perché non c'è movimento rivoluzionario senza lotta armata». Ma è compatibile con i negoziati una lotta armata, fra l'altro estesa alle [illegible] la tradizione delle stragi di Lod, Monaco, Fiumicino, che più d'ogni altro fattore ha compromesso finora la causa palestinese?

Questo, di certo, doveva essere il tema centrale d'ogni discussione sulla politica italiana verso l'OLP. Adesso, con il documento [illegible] approvato dai cinque partiti di governo, c'è chiarito che l'OLP è «affidabile» se non segue «senza riserve» la via negoziale. Bene, ma c'è voluto di tempo. Ma era necessaria una crisi, o una mezza crisi, per giungere a una chiara conclusione?

SEMPRE PIU' PRECARIO IL QUADRO DEL SISTEMA DI ASSISTENZA E DI TUTELA DELLA SALUTE DEI CITTADINI



ROMA — Nel reparto di ortopedia dell'ospedale romano «San Pietro» da sei mesi i campanelli sono rotti e, poiché nessuno li aggiusta, gli infermieri hanno distribuito ai malati dei fischietti. Nella foto ANSA una giovane ammalata bisognosa di assistenza chiede soccorso con il fischietto.

I malesseri della sanità

Domani la protesta dei farmacisti - Medicine pericolose
Il via ai trapianti di cuore verrà solo dopo il 12 novembre

ROMA — Trapianti di cuore impediti da ritardi burocratici, decine di farmaci pericolosi per la salute in libera vendita in farmacia, malati in ospedale costretti a chiamare l'infermiere con i fischietti, medicine solo a pagamento per gli assistiti, laboratori di analisi chiusi per tre giorni: la situazione sanitaria è sempre più precaria.

Soltanto a partire dal 12 novembre prossimo il ministro della Sanità avrà in mano tutti gli elementi per autorizzare, con un apposito decreto, gli ospedali in possesso dei requisiti richiesti (tutti i centri selezionati) ad effettuare trapianti di organi, a cominciare dal cuore. Dopo le polemiche per il mancato intervento chirurgico di Padova (dovuto appunto alla mancanza del decreto), il presidente della Commissione di cardiochirurgia che ha predisposto il piano per l'avvio in Italia di tale attività, professor Luigi Donato, ha chiarito l'iter della pratica.

«Non ci sono ritardi — ha detto —, anzi il problema è stato affrontato con decisione, a partire dallo stesso ministro Degan, da quando il 25 luglio scorso il Consiglio superiore della Sanità ha approvato il piano». Tre mesi di tempo, di cui uno nel periodo delle ferie. Le difficoltà obiettive incontrate [illegible] controllo [illegible] delle attrezzature ospedaliere necessarie e la definizione delle modalità da osservare per i trapianti non possono tuttavia giustificare il quadro complessivo di un sistema sanitario deficitario in ogni settore.

Mentre il ministro viene accusato ripetutamente da un giornale di non proibire la vendita di una cinquantina di antinfiammatori pericolosi per la salute, a Roma si scopre che di tasca loro gli infermieri di un ospedale hanno acquistato e distribuito nelle corsie fischietti ai pazienti bisognosi del loro aiuto: un costoso impianto elettronico di chiamata andato in tilt non è stato ancora riparato. Nei giorni scorsi in un altro ospedale, sempre a Roma, i chirurghi [illegible] ad operare hanno dovuto spedire i portantini ad acquistare il filo per le suture, poiché il magazzino ne era sprovvisto.

Per domani è in programma una protesta dei farmacisti determinata dal cronico ritardo delle Regioni nel pagamento dei medicinali. Come già in Sicilia e nel Lazio, i farmacisti esigeranno dagli assistiti il pagamento delle medicine, escluse quelle ritenute urgenti, ma chi stabilirà tale urgenza? Per tappare il buco finanziario determinato dall'aumento dell'onere della spesa sanitaria rispetto alle previsioni, occorreranno 3150 miliardi che il ministro Degan dovrà far stanziare dal governo, il quale a sua volta dovrà reperirli tempestivamente, ma la crisi ha ritardato anche quest'adempimento.

Degan ha un altro problema da risolvere, nella prossima settimana: quello dei medici patologi col una sentenza della Cassazione [illegible] di analisi di laboratorio, riservate dalla legge esclusivamente ai laureati in chimica. Forti di 3 mila medici e di decine di [illegible], la categoria ha indetto tre giorni di chiusura di tutti i laboratori, pubblici e privati; per superare l'impasse è stato prospettato il varo di un decreto legge di sanatoria.

La situazione sanitaria finirà presto in Parlamento: l'occasione potrebbe essere la risposta del ministro alle interrogazioni presentate sul mancato trapianto di cuore.

Victor Ciuffa

A pagina 4 Alessio Altichieri, Mario Pendolo e Carlo Zerbini

Oggi si vota in Argentina e Guatemala

A pagina 10 Giangiacomo Foà

all'interno

CULTURA / 3
Giani Stuparich di **Claudio Magris**
A Ginevra i tesori dell'Islam di **Pietro Citati**
Viaggio a Praga di **André Glucksmann**
CRONACHE ITALIANE / 5
Salvati i quattro speleologi di **Vittorio Monti**
Napoli: 2000 comunicazioni giudiziarie per brogli elettorali
Abul Abbas parlò in codice da Radio Montecarlo

Ultimo sondaggio del segretario di Stato domani al Cremlino prima del supervertice

Shultz da Gorbaciov, poi Ginevra

Reagan accetta l'offerta sovietica di un taglio del 50 per cento degli armamenti nucleari
Ma a Washington si accende un dibattito su una delle sue controproposte all'URSS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — *Nella controproposta americana presentata venerdì a Ginevra c'è una novità che forse non susciterà grande interesse nella contro-* [illegible] *nell'itinerario delle approvazioni congressuali.*

Ieri, nel suo consueto radiodiscorso del sabato, Reagan ha detto per la prima volta pubblicamente di accettare la [illegible] *strategici a base fissa e a testata multipla (come i Minuteman ed i più recenti MX) e di concentrare le risorse sullo sviluppo di missili mobili ed a testata unica, come il «Mid-* [illegible] *hanno favorito la scelta: le armi mobili sfuggirebbero più facilmente alle possibilità di verifica e ciò renderebbe difficili gli accordi di disarmo, il cui termine*

L'antisemitismo e il dramma di Fassbinder

Quel «ricco ebreo» che non ha un nome



sospetto come possibile mandante o capo del gruppo? Al di là degli ostacoli legali, l'arresto di Abbas avrebbe comportato incidenti come la rottura immediata dei rapporti diplomatici tra Il Cairo e Roma, con qualche grave responsabilità per le turbolenze che potevano scatenarsi in Egitto contro il presidente Mubarak, mediatore su richiesta italiana, il quale aveva già confidato a Pertini e Andreotti: «Sapete, mi trovo seduto sopra un vulcano».

Più volte, lo stesso Spadolini ha precisato che le sue riserve non erano dovute al mancato arresto di Abbas per l'estradizione richiesta dagli Stati Uniti. Protestava, così disse, perché Abbas non era stato interrogato da un giudice. Ma se anche un giudice romano fosse scivolato evidentemente in quell'aereo, in «territorio egiziano», quali segreti avrebbe carpito all'interlocutore? Forse Abbas gli avrebbe confessato cose non rivelate, poco prima, al consigliere diplomatico di Palazzo Chigi? Nessun'altra decisione presa nel corso della vicenda terroristica, salvando centinaia di ostaggi, veniva contestata da nessuno. E allora?

Anziché la crisi di governo, sarebbe stata giustificata una discussione parlamentare sulla politica «mediterranea» o «mediorientale», certo sì. Ma era mancata proprio quella discussione come corretta prassi d'apertura della crisi. Eppure i protagonisti del dissenso avevano reso il loro annuncio attraverso la stampa quando ancora gli ostaggi erano alla mercé dei terroristi, secondo un costume inusuale e poco edificante. La logica della discussione doveva riguardare non già singoli atti compiuti dal governo, senza possibili alternative, e nemmeno principi generali, come «il diritto d'Israele» o «i diritti del popolo palestinese», ma i rapporti del governo con Arafat malgrado le contraddizioni dell'OLP.

Da febbraio era manifesto che l'OLP contraddiceva l'opzione diplomatica dell'intesa Hussein-Arafat per tentare una confederazione giordano-palestinese, attraverso la quale si doveva indurre Israele a cedere la Cisgiordania; l'OLP infatti non aveva rinunciato all'opzione «militare» e terroristica, ignorando la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. All'alba di ottobre, l'incursione aerea israeliana contro la centrale tunisina dell'OLP venne giudicata feroce, ma era conse-

Napoli: 2000 comunicazioni giudiziarie per brogli elettorali

Abul Abbas parlò in codice da Radio Montecarlo
di **Bruno Tucci**

FATTI E COMMENTI / 7
Il Cremlino di Gorbaciov
di **Aleksandr Zinoviev**

ESTERI / 8
Sudafrica: misure contro la stampa

CORR. DOMENICA / 13-14-15
Greenpeace, quella nave carica di sogni
di **Gianluigi Da Rold**

SPORT / 26
Calcio: la Juve a Napoli per la prova del 9
di **Luciano Bertolani**

SPORT / 27
Formula 1: Senna in pole-position ad Adelaide
di **Nestore Morosini**

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-6
Fatti e commenti	7
Esteri	8-9
Corr. domenica	13-14-15
Economia, agr.	17-18-19
Spettacoli, tv	20-21-22
Corriere romano	23-24-25
Sport	26-27

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Nella controproposta americana presentata venerdì a Ginevra c'è una novità che forse non susciterà grande interesse nella controparte sovietica, ma che sta accendendo aspre polemiche in Congresso perché rappresenta una brusca svolta nelle concezioni strategiche dell'amministrazione Reagan. La novità è questa: l'America ha offerto all'URSS una messa al bando dei missili mobili intercontinentali a base terrestre, ossia delle armi offensive indicate fino a qualche tempo fa come le più adeguate per dare la massima credibilità alla dottrina della deterrenza strategica.

Queste armi non sono ancora in produzione e comunque hanno per ora un ruolo marginale negli arsenali strategici: si tratta degli SS-24 ed SS-25 sovietici, entrambi sperimentati ed il secondo già dispiegato almeno a livello di prototipo, e del «Midgetman» americano, per ora in fase di progettazione da parte dell'Air Force e destinato ad essere sperimentato nel 1988 e reso operativo nel 1992. Da un punto di vista di pura tattica negoziale, il baratto appare poco vantaggioso per i sovietici perché imporrebbe loro di smantellare armi quasi pronte, mentre il corrispondente ordigno americano è in fase di gestazione e deve superare i molti ardui ostacoli nell'itinerario delle approvazioni congressuali.

Ieri, nel suo consueto radiodiscorso del sabato, Reagan ha detto per la prima volta pubblicamente di accettare la proposta sovietica di riduzione del 50 per cento degli arsenali nucleari, ma ha precisato che le riduzioni devono essere alla pari. Gli americani ritengono, infatti, che l'offerta sovietica lascerebbe comunque un vantaggio a Mosca nel settore dei missili con base terrestre.

Il segretario di Stato, George Shultz, che ieri mattina è partito alla volta di Mosca (via Helsinki dove si fermerà per 24 ore), avrà modo lunedì (con Shevardnadze) e martedì (con Gorbaciov) di sondare le reazioni sovietiche alla nuova offerta di Reagan sulla riduzione degli armamenti.

Anche se poco consistente agli occhi sovietici, il progetto di una messa al bando dei missili intercontinentali mobili rappresenta un ripudio delle precedenti dottrine strategiche dell'amministrazione Reagan, teorizzate da Henry Kissinger e teorizzate nel famoso rapporto della commissione di studio presieduta da Brent Scowcroft, ex consigliere per la sicurezza durante la presidenza Ford. Tutti costoro, insieme con molti parlamentari, avevano raccomandato di abbandonare per il futuro la costruzione dei grandi missili strategici a base fissa e a testata multipla (come i Minuteman ed i più recenti MX) e di concentrare le risorse nello sviluppo di missili mobili ed a testata unica, come il «Midgetman».

La premessa di questa politica militare riposava sul convincimento che i missili a base fissa, incapsulati in grandi silos sotterranei di cemento armato, potevano essere distrutti da un attacco preventivo per la semplice ragione che si sa esattamente dove si trovano. Sono insomma armi potentissime, ma nel contempo vulnerabili: «bersagli fissi». Al contrario i missili a testata unica sarebbero assai più piccoli e a rampe mobili potrebbero essere spostati di continuo da un punto all'altro del territorio e dunque non offrirebbero all'URSS neppure la tentazione di lanciare un primo attacco, che non garantirebbe alcun successo. La reciproca vulnerabilità era considerata un fattore stabilizzante dell'equazione strategica.

Ma, dopo aver imboccato la strada degli studi [illegible] specifici, Reagan ha perduto interesse per il «Midgetman». Nel contempo, la messa al bando di queste armi è stata raccomandata congiuntamente dal consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, e dagli alti comandi militari. Quattro considerazioni hanno favorito la svolta. Le armi mobili sfuggirebbero più facilmente alle possibilità di verifica e ciò renderebbe difficili gli accordi di disarmo. Il vasto territorio sovietico offrirebbe una maggiore possibilità di dispersione di questi ordigni rispetto all'America. I sovietici sono comunque già in vantaggio nello sviluppo degli SS-24 ed SS-25. Il «Midgetman» rischia di essere bloccato da un Congresso che appare meno disponibile a varare nuovi stanziamenti militari.

La reazione di alcuni parlamentari è stata ieri formulata da Les Aspin, deputato democratico del Wisconsin e presidente dell'importante commissione della Camera per gli affari militari, ha dichiarato che è «un'idea sbagliata». «Il consenso che era stato trovato in Congresso per una razionale pianificazione strategica viene scosso [illegible]». Il senatore Albert Gore, democratico del Tennessee, ha accusato Reagan di aver distrutto «l'accordo strategico» che tanto faticosamente era stato raggiunto in Campidoglio.

Queste possono apparire come diatribe interne americane. Ma esse provano che, sulla questione degli armamenti, l'amministrazione procede a zig-zag e senza una chiara impostazione concettuale.

Gaetano Scardocchia

La critica dei gesuiti ai cattolici «infallibilisti»: parla Rocco Buttiglione, filosofo di CL

«No, non esistono cortigiani di Wojtyla»

— *Professor Buttiglione, chi sono i cattolici «infallibilisti», quelli che i gesuiti definiscono «cortigiani»? Sono forse Comunione e Liberazione e l'Opus Dei?*

«No, niente affatto. CL e l'Opus Dei seguono il magistero del Pontefice, come fanno tutti i buoni cattolici. Non esistono i cortigiani di Wojtyla».

— *I gesuiti affrontano anche il tema dell'infallibilità del Papa. Tutti sappiamo che il successore di Pietro è infallibile soltanto quando definisce espressamente verità di fede e di morale. Che cosa significa, quindi, ripetere quello che già si sa?*

«Forse, i gesuiti vogliono dire che il Papa ha torto quando non parla ex cathedra...»

È già polemica. Il dibattito si fa più acceso. L'editoriale di «Civiltà Cattolica» («Il papa può essere criticato» «C'è un segno di paura e di debolezza spirituale che può anche essere servilismo») sembra rendere più difficile il dialogo interno della Chiesa proprio alla vigilia di un Sinodo che si preannuncia non privo di tensioni.

Rocco Buttiglione, trentasette anni, professore di Filosofia della politica all'università di Urbino, uno dei fondatori di Comunione e Liberazione, allievo prediletto di Augusto del Noce, replica con tranquillità ma anche con durezza. Lo chiamano il «Bandolo di Wojtyla». Ha imparato il polacco per di leggere e studiare nell'originale le attente voci della produzione teologica del Papa. Come scrive, non ama la politica spettacolo e neppure le polemiche giornalistiche più facili. Ma questa volta interviene sugli «infallibilisti» e la «cortigianeria». La sua è una replica a padre Giuseppe De Rosa.

— *C'è veramente una «malattia cattolica», professor Buttiglione?*

«Certamente può esservi stata nella Chiesa una corrente ultramontana, cioè la tendenza a massimizzare le prerogative del Papa, riassumendo in lui l'intera funzione magisteriale. D'altro canto il Concilio Vaticano II ha situato il primato del Papa in rapporto con la collegialità dei vescovi con il Papa e sotto la direzione del Papa, aiutando a vedere anche l'infallibilità non come qualcosa di magico. La si colloca perciò fuori da qualsiasi culto della personalità facendo vedere che essa è semplicemente una delle forme della presenza dello spirito nella vita ecclesiale».

— *Perché si parla anche di «servilismo»?*

«Lo dicono i gesuiti. Io non credo che ci sia spazio per un culto della personalità, né per servilismi. Dovendo fare un giudizio storico, mi sembra che il problema della Chiesa oggi non sia un eccesso di sottolineatura della funzione del successore di Pietro, ma piuttosto l'esistenza di correnti neomodernistiche e neogallicane, che tendono a non riconoscere affatto questa funzione sostituendo all'idea di una Chiesa guidata dallo spirito di Dio un apparato di burocrazie ecclesiastiche e di teologi esperti nella comunicazione di massa sulla base di convinzioni culturali del tutto soggettive».

— *Significa che riappare una «corrente ideologizzante»?*

«Già molte volte la funzione del primato è stata quella di difendere la libertà e la fede dei semplici contro la strumentalizzazione del Cristianesimo, portata avanti da diverse élites culturali e sociali. Ma tutto questo si scontra con il popolo cristiano che si trova spontaneamente d'accordo con il carisma del Papa, ne comprende il linguaggio e ne condivide preoccupazioni e intenzioni fondamentali».

— *E la tendenza all'infallibilismo?*

«Storicamente è esistito e, nonostante i suoi aspetti negativi, ha dato un contributo importante a rafforzare e salvare l'identità della Chiesa in momenti difficili in cui minacciava, per ragioni di potere, di essere sommersa».

— *Ma i gesuiti si riferiscono ai giorni nostri, non al passato.*

«Oggi mi pare che il problema più grave della Chiesa non sia questo, piuttosto la trasposizione al suo interno di una certa ideologia assembleare, i cui schemi sono stati già criticati dalla migliore cultura laica, ma che trovano confluenza ed avere grande prestigio in certi ambienti clericali».

— *«Civiltà Cattolica» fa anche un preciso riferimento alla centralizzazione della Chiesa. C'è chi intravede in questo un messaggio al «restauratore» Ratzinger. Lei, professor Buttiglione, che cosa ne pensa?*

«È un problema reale quello della riforma della Curia e sarebbe negativo un indebolimento dell'episcopato. Ma Giovanni Paolo II, attraverso i suoi viaggi apostolici, esercita il primato non attraverso la Curia, ma direttamente e insieme ai vescovi di quei Paesi. La Chiesa, del resto, deve rafforzare l'autonomia dei vescovi perché [illegible] e vocazioni sono [illegible], mentre deve indebolire il potere delle burocrazie, che non può essere affidato [illegible]. Dicendo questo non voglio affatto disconoscere il buon lavoro della Curia e delle conferenze episcopali».

Giovanni Belingardi



FRANCOFORTE — Una scena del dramma di Werner Fassbinder «L'immondizia, la città e la morte». Edgar M. Bohlke interpreta il «ricco ebreo». Ellen Schulz ha il ruolo della «prostituta». La prima rappresentazione dell'opera, giudicata antisemita, è stata impedita giovedì sera da dimostranti che hanno occupato il teatro.

Il protagonista della pièce di Fassbinder («L'immondizia, la città e la morte») che sta mettendo a rumore Francoforte, è uno speculatore edilizio che non ha nome. Nel copione viene indicato come «il ricco ebreo», senza altre generalità anagrafiche. È dunque un'astrazione ben vista, non si sa bene se storica, sociologica, razziale o economica. Probabilmente tutte queste cose insieme.

Non so se sia giusto proibire o impedire la messa in scena dello spettacolo. Non so se le questioni la censura sia in grado di risolvere problemi come questo. Ma quel personaggio, quel «ricco ebreo» che non ha nome, quel singolare collettivo che assomiglia troppo agli emblemi ideologici del male (siano essi «l'americano», o «l'uomo del sistema», o «il mano giallo») mi dice che il problema esiste.

L'antisemitismo della pièce di Fassbinder non sta probabilmente né nella vicenda, né nelle gesta amorali del protagonista, né nel cinismo di certi apprezzamenti sulle camere a gas (messi in bocca del resto a personaggi ignobili), ma, appunto, nell'astrazione: in questo vuoto senza connotati individuali dove si insinua il connotato generale di una specie, in questo nome in cui si rispondono mille nomi, in questo personaggio che riassume una razza.

Sappiamo tutti che nel mondo il razzismo non è morto. Ma quasi tutti credevamo di sapere che, almeno in Germania, l'antisemitismo fosse tabù. Fassbinder ha suonato l'allarme: e forse è un bene che lo abbia fatto. I tabù non sono eterni. I tabù cedono facilmente se sotto la loro copertura, sotto il tappo dell'inibizione ideologica, il grande [illegible] della cultura collettiva non lo ha digerito.

Da quando ha perso la speranza di «riuscire» nell'Europa, la Germania si è messa in marcia, tra fervore e neutralismi, per cercare se stessa. Da qualche anno è sulle tracce della propria inafferrabile identità. Fatto sta è strano che, fatti pochi passi, si accorga di aver ancora conficcato in gola il pomo d'Adamo dell'antisemitismo.

Ci si può chiedere come mai non lo abbia digerito, questo nocciolo velenoso, dopo il [illegible] per Auschwitz e Treblinka, dopo la rivelazione di quell'osceno commercio con la morte che si è consumato, tra forni e camere a gas, a due passi da milioni di tinelli [illegible] dall'umanesimo di Goethe e dall'ironia di Heine. Risposta che forse la ragione è culturale, anzi filosofica, anzi logica: e cioè la nuova difesa dalle astrazioni, le passioni agli emblemi, la propensione ai singolari collettivi.

La cultura anglosassone, in cui fermenta un razzismo «psicologico» forse più virulento di quello tedesco, si difende bene dal razzismo «ideologico» perché è naturalmente ostile alle astrazioni, perché non crea emblemi del bene e del male, perché è utilitaria (e meglio spontaneamente utilitaria), perché non crede ai singolari collettivi, e perché vive di «racconti» e dice di fatti, cose, persone e [illegible] nella loro singolarità. La cultura tedesca, grande e infantile, non offre difese al fascino delle astrazioni, come le volte politiche non offrono difese ai venti che le spazzano.

Per quello che ne so, la pièce di Fassbinder è esemplare. Tra le reazioni rinvenibili alla distruzione dell'ambiente (un'offesa non solo alla natura ma alla «Heimat», alla Patria, alla identità) e l'identificazione delle cause di questa manifestazione, la riflessione scavalca gli individui e si arresta solo quando ha trovato il genere; salta gli uomini e tende ai concetti, scarta un Isaak Mandelbaum o un Abraham Goldenberg qualsiasi e mira al loro universale.

Poi, dal concetto senza naso e bocca e mani, ricava un uomo che ha naso e bocca e mani, ma non ha nome, perché deve rappresentare naso, bocca e mani di tutti i suoi simili, naso, bocca e mani dello speculatore «an sich und für sich». Un [illegible] come dice Hegel. Nasce così un personaggio senza generalità anagrafiche, perché senza individualità, senza nome perché privo di tratti e di responsabilità personali, «il ricco ebreo». L'antisemitismo è qui, nella complessità di un fantoccio, di un uomo fatto di carne ma carico di astrazioni; un uomo che, a differenza di quelli di legno e anche delle [illegible] di cui è fatto, si può all'occorrenza aggredire e uccidere.

I tedeschi, spesso in Italia, sono facili e spesso d'obbligo. Nonostante [illegible] l'Italia ha grandi difese contro le astrazioni. In un Paese dove è nato il SIM (Stato imperialista delle multinazionali), e dove Carlo Casalegno [illegible] sacrificato la sua anima, bisogna guardarsi dalla tendenza a trasformare il giudizio su Fassbinder, che ha presentato «il ricco ebreo», in una incriminazione non meno astratta del «razzista tedesco».

Rompere il cerchio delle astrazioni, spezzare l'incanto [illegible] dei concetti, o anche solo delle semplificazioni, è difficile ma necessario.

Saverio Vertone

A pag. 9 Ettore Petta e Salvatore Sechi

Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

4/11/85

Caro Alberto,

voglio dirti che i tuoi commenti sulla vicenda "Achille Lauro" e su ciò che è seguito sono, in assoluto, quanto di meglio è uscito in argomento: per la chiarezza e per la sostanza delle cose che dici, compreso

il tema cruciale dei caratteri e dei limiti dell'OLP.

Ti devo dei ragguagli - e li farò di cuore, con la speranza di vederti presto

Ugo Amat

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Dopo la mezza crisi

-

IL TEMPO PERSO

-

Chi ha vinto, chi ha perso fra i partiti della coalizione dopo l'ottobre nero e il rinvio del governo Craxi alle Camere? Per cercare una risposta, sarebbe necessario sapere quale impressione alla fine resterà nella memoria della gente; quali tendenze dell'elettorato potranno cambiare domani, e come, e quanto. Ma persino i sondaggi meglio stratificati sul consenso politico e sul futuro elettorale, di norma, ottengono risposte contraddittorie e fuorvianti. E riguardo ai professionisti della politica, fra loro da tempo l'istinto e l'intuito si vanno facendo sempre più ottusi, come l'olfatto nelle società civilizzate. Chi ricorda, ormai, un colpo elettorale ben assestato?

Da un decennio i massimi dirigenti dei partiti, a turno, hanno sbagliato mosse, calcoli e previsioni, come De Martino nel '76, Berlinguer nel '79, De Mita nell'83, Natta quest'anno prima delle amministrative di maggio e del referendum di giugno. Dunque farsi guidare dalla contemplazione di rivalità, schermaglie e imboscate messe in scena dai partiti sulla pedana un po' sconnessa della disputa nazionale a preposito di "politiche mediterranee" sarebbe una perdita di tempo, come farsi guidare da nottambuli insonni per trovare la strada di casa.

Quello che importa, e merita qualche riflessione conclu-

siva, é l'oggettivo contenuto della disputa. Si giustifica= dav vero
va una crisi di governo sul mancato arreste di Abul Abbas, che aveva persuaso alla resa i terroristi sequestratori del= la nave italiana, ma era sospetto come possibile mandante e capo del gruppo? Al di là degli estacoli legali, l'arresto immediata
di Abbas avrebbe compertato incidenti come la rottura dei rapporti diplomatici tra il Cairo e Roma, con qualche grave responsabilità per le turbolenze che potevano montare in E= gitto contro il presidente Mubarak, mediatore su richiesta italiana, il quale aveva già confidato a Pertini e Andreot= ti: "Sapete, mi trovo seduto sopra un vulcano".

Più volte, lo stesso Spadolini ha precisato che le sue ri= serve non erano dovute al mancato arreste di Abbas per l'e= stradizione richiesta dagli Stati Uniti. Protestava, così disse, perché Abbas non era state interrogato da un giudice. sveltamente
Ma se anche un giudice romano fosse scivolato [redacted]
in
[redacted]quell'aereo", in "territorio egiziano", quali segreti a= vrebbe carpito all'interlocutore? Forse Abbas gli avrebbe rivelate, poco prima,
confessato cose non [redacted] al consiglie= re diplomatico di Palazzo Chigi? Nessun'altra decisione pre= sa nel corso della vicenda terroristica, salvando centinaia di estaggi, veniva contestata da nessuno. E allora?

Anziché la crisi di governo, sarebbe stata giustificata una discussione parlamentare sulla politica "mediterranea" e "mediorientale". certo sì, Ma era mancata proprio quella discussio=

ne, come corretta prassi d'apertura della crisi. Eppure i pro=
tagonisti del dissenso avevano vuotato il sacco attraverso
la stampa quando ancora gli ostaggi erano alla mercé dei ter=
roristi, secondo un costume incauto e poco edificante. La
logica della discussione doveva riguardare non già singoli
atti compiuti dal governo, senza possibili alternative, e nem=
meno principi generali, come "i diritti d'Israele" o "i di=
ritti del popolo palestinese", ma i rapporti del governo con
Arafat malgrado le contraddizioni dell'OLP.

[Da febbraio era manifesto che l'OLP contraddiceva l'opzio=
ne diplomatica dell'[redacted] (l'intesa) Hussein-Arafat per (tentare) una confede=
razione giordano-palestinese, (attraverso la quale si) [redacted] doveva indurre Israele a
cedere la Cisgiordania; (l'OLP) infatti non aveva rinunciato all'op=
zione "militare" o terroristica, ignorando la risoluzione
242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. All'alba di otto=
bre, l'incursione aerea israeliana contro la centrale tuni=
sina dell'OLP venne giudicata feroce, ma era conseguenza (delle azioni terroristiche, benché sotto specie di
[redacted] (accecata) rappresaglia.

[Il sequestro della nave italiana è stato l'ultimo d'una
serie di episodi, che avevano implicato non solo gli estre=
misti dell'OLP, ma in qualche caso le stesse forze di Arafat.
A questo punto, Arafat afferma che l'azione contro la nave (italiana)
sarebbe stata diretta da un [redacted] (servizio segreto) arabo, forse ostile al
progetto negoziale per la confederazione giordano-palestine=
se. Anche se fosse vero, la doppiezza dell'OLP sarebbe stata

comunque la condizione favorevole alle infiltrazioni siriane ✓ irachene ✓ yemenite ✓ libiche fra i suoi seguaci. Quanto poi all'altra versione già fornita da fonti dell'OLP, secondo la quale invece l'operazione avrebbe dovuto colpire non la nave italiana, ma "obiettivi militari" d'Israele al momento dello sbarco nel porto di Ashdod, rimane che l'area di Ashdod non è Gaza né Cisgiordania, non è fra i "territori occupati" nel '67 da Israele.

Ora non pochi giudizi concordano sulla doppiezza dell'OLP, come indicano chiari segnali. Per esempio, il mancato invito di Arafat all'ONU. La missione palestinese non ricevuta dal Foreign Office a Londra, il malumore che lo stesso Hussein non ha nascosto in occasione dei recenti colloqui di Amman con Arafat. Eppure, come segnalava Le Monde il 30 ottobre da Amman, anche un consigliere moderato di Arafat come Hani El Hassan ha ripetuto che "la lotta armata continuerà perché non c'è movimento rivoluzionario senza lotta armata". Ma è compatibile con i negoziati una [redacted] lotta armata (fra l'altro avendo alle spalle) [redacted] la tradizione delle stragi di Bad, Monaco, Fiumicino, che più d'ogni altro fattore ha compromesso finora la causa palestinese?

Questo, da mesi, doveva essere il tema [redacted] centrale d'ogni discussione sulla politica italiana verso l'OLP. Adesso, con il documento conciliatorio approvato dai cinque partiti di governo, s'è chiarito che l'OLP è inaffidabile se non segue "senza riserve" la via negoziale. Bene, ce n'è voluto di tem-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 5 Pag. .....

10 20 30 40 50 60

1 pd. Ma [redacted] era necessaria una crisi, o [redacted] una mezza cri=
2 si, per giungere a [redacted] conclusione così giudiziosa?
3
4 Alberto Ronchey
5 —
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 5/85

ASSR

Anno 110 - N. 238 - L. 650 (Arretrato L. 1.300) Edizione romana Martedì 29 ottobre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... SEDE DI ROMA ... PUBBLICITÀ ... ABBONAMENTO ITALIA ... ABBONAMENTO ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ... SPE Società Pubblicità Editoriale

Nel Medioevo prossimo venturo

IL TERZO MONDO IN CASA

di ALBERTO RONCHEY

La diaspora palestinese, con la sua nebulosa terroristica, è solo una fra le tragedie del Terzo Mondo che investono le società occidentali. Al di là degli ultimi episodi, tardi opportuno fare attenzione anche alle altre cronache più o meno recenti che annunciano un «Medioevo prossimo venturo».

Per esempio, Handsworth, Brixton, Toxteth, Tottenham, i quartieri o sobborghi ghettizzati e degradati di Liverpool, Birmingham, Londra, esplosi l'uno dopo l'altro nello scenario che fu già trasse e oggi è discarica della prima rivoluzione industriale. L'onda migratoria del Terzo Mondo, rimasta umana dal crollo imperiale, investì le città inglesi all'inizio degli Anni '60; il dark skilled, immigrato allora dai Caraibi o dall'Asia indo-pakistana, in vent'anni ha proliferato fino a quasi tre milioni. Adesso è una miscela esplosiva, che unisce congestione sociale, disoccupazione, propaganda di sette come quella del culto rastafariano, droga.

L'Inghilterra è un fenomeno a sé, ma l'espopolazione del Terzo Mondo si rovescia anche sull'Europa continentale. Parigi è invasa da maghrebini e indocinesi, fra le tensioni razziali ricorrenti e la furia xenofoba di Jean Marie Le Pen. Rotterdam e Amsterdam accolgono pezzi dell'Indonesia e del Suriname. Berlino Ovest è sempre più turca. La Svizzera, che ospita persino zairoti e angolani e profughi tamil, serra le frontiere perché il 14,5 per cento della popolazione ormai è straniero. In Italia nessuno sa quanti siano i nordafricani, mediorientali, filippini, eritrei o etiopici. Qui, fra l'altro, si prolunga la «guerra di tutti contro tutti» del Libano, come anche la faida libica, mentre c'è visto quanto è facile per un terrorista palestinese o iracheno sbarcare con un falso passaporto marocchino.

Immigrazione inarrestabile

Nell'esodo attraverso, parecchi arrivano verso gli Stati Uniti quei messicani detti wet backs, «schiene bagnate», perché traversavano il Rio Grande a nuoto. Poi li hanno seguiti come immigrati legali o illegali altri messicani a milioni (nessuno sa quanti siano gli *Undocumented aliens*) e salvadoregni, guatemaltechi, samoani, coreani, filippini, vietnamiti, libanesi, iraniani, malesi, indo-pakistani. Finché l'Anglo-america è diventata il recipient *of people*, che nei suoi vasti spazi e con il suo imponente metabolismo economico può assorbire ogni anno un milione e più di «avanzi del mondo a bastoncini caricati»; anche se certe facce stravolte o mutanti dei cani urbano somigliano a scenari del film *Blade runner*.

Il protezionismo europeo

L'Europa occidentale, con una densità di popolazione tutto superiore a quella degli Stati Uniti e un metabolismo economico tanto inferiore, non può confidare in una soluzione americana e teme la prospettiva inglese. Ma dalle sponde meridionali del Mediterraneo anche i governi moderati di nazioni come il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e l'Egitto rispondono alle resistenze degli europei che non si può raccomandare la circolazione dei capitali e proibire la circolazione degli altri fattori produttivi, anzitutto gli uomini, la manodopera eccedente del Terzo Mondo. Contro il «protezionismo europeo», non solo chiedono l'open market per la manodopera, ma per i loro prodotti agricoli o semilavorati che vengono colpiti da regolamenti e prezzi sussidiati all'interno della CEE.

Anzi, specialmente i governi moderati del Sud mediterraneo avvertono che se quelle nazioni devono affrontare il problema della sopravvivenza, l'Europa deve affrontare il problema delle importazioni di gas, petrolio e altre materie prime, che sono vitali per la sua economia. Non si comprende, però, in che modo potrà essere superato il problema delle prossime decisioni dell'intera delegazione governativa del PRI.

A favore del rinvio alle Camere si sono espressi ieri De Mita, Martelli e Nicolazzi. Non un commento — neanche negativo — da parte di Spadolini, che ha rimesso l'onore dei provvedimenti di Cossiga. Durissimi invece del liberale Biondi che dopo l'incontro con Craxi ha rilasciato una dichiarazione alquanto polemica. «Io credo — ha detto il segretario del PLI — che se si fa una crisi si deve fare un nuovo governo. Se si fa un governo credo vi saranno buoni motivi per farlo, ma dipende allora non tanto dalla volontà dei singoli partiti, quanto dalla difficoltà di dare vita a una composizione maggioritaria diversa da quella attuale».

Biondi ha evitato con cura parole reticenti, facendo capire, con un linguaggio poco usuale in politica, di avere la sensazione che l'accordo politico che si sta costituendo è frutto soltanto dell'emergenza e non di una intesa sui problemi di fondo. «Senza chiarezza si trasformerebbe in una soluzione pasticciata, e non è detto che poi dovremmo starci». Ha annunciato che se il presidente incaricato ha convocato i segretari dei pentapartito ha degli elementi per poter offrire loro la soluzione politica dei problemi. Tuttavia, ha concluso Biondi, «qui pare che si voglia risolvere la crisi senza il chiarimento».

In realtà, l'ipotesi di un rinvio alle Camere del governo dimissionario non ha ancora generato ben individuata tra i diversi alleati. Era stata una proposta dei radicali. Poi, dimessi ai professori del confronto tra Craxi e Spadolini, ha preso consistenza. Se ne è parlato quindi durante una riunione del vertice democristiano della scorsa settimana. Poi è stata prospettata a Craxi — sembra da Forlani — come soluzione ottimale. Nonostante le perplessità sorte dalla difficoltà della segreteria socialista, l'ipotesi ha fatto strada anche nel PSI. Il PRDI l'ha sottoscritta subito.

Ci sono a contrastarla fino a ieri — almeno sotto forma di compromesso di emergenza — sono stati i liberali, sovvenendo così anche i repubblicani.

Massimo Suriano

A pagina 2

Convocata per oggi una riunione dei segretari dei cinque partiti della coalizione

Passo avanti per il governo

Riprende corpo l'ipotesi di un rinvio alle Camere

La decisione finale dovrà essere presa da Cossiga - Ieri Craxi ha sentito tutti i leader del pentapartito - La posizione del PRI - Forti perplessità del liberale Biondi

ROMA — Craxi ha convocato per questo pomeriggio a Palazzo Chigi i segretari del pentapartito. E' un segnale positivo che emerge dal contatto che il presidente incaricato ha avuto ieri con i leader della disciolta maggioranza. Tanto più che nella lunga serata di consulto di segreteria del PRI ha autorizzato la delegazione repubblicana a partecipare alle trattative per la formazione di un governo pentapartito, sulla base di un «preliminare e necessario chiarimento sui nodi politici e programmatici posti dal partito». Un messaggio che può essere letto come l'avvio del dialogo.

Dalle consultazioni di ieri, Craxi sembra avere tratto la convinzione che la soluzione più rapida potrebbe essere quella di ricorrere al mandato affidatogli da Cossiga con un rinvio alle Camere — se il capo dello Stato ne ravvisasse l'opportunità — del governo dimissionario. Qui l'eventuale ricerca potrebbe ottenere una serie di fiducia dal Parlamento, sulla base di un documento politico sottoscritto dai cinque alleati. Non si comprende, però, in che modo potrà essere superato il problema delle prossime decisioni dell'intera delegazione governativa del PRI.

A favore del rinvio alle Camere si sono espressi ieri De Mita, Martelli e Nicolazzi. Nessun commento — neanche negativo — da parte di Spadolini, che ha rimesso l'onore dei provvedimenti di Cossiga. Durissimi invece del liberale Biondi che dopo l'incontro con Craxi ha rilasciato una dichiarazione alquanto polemica. «Io credo — ha detto il segretario del PLI — che se si fa una crisi si deve fare un nuovo governo. Se si fa un governo credo vi saranno buoni motivi per farlo, ma dipende allora non tanto dalla volontà dei singoli partiti, quanto dalla difficoltà di dare vita a una composizione maggioritaria diversa da quella attuale».

Biondi ha evitato con cura parole reticenti, facendo capire, con un linguaggio poco usuale in politica, di avere la sensazione che l'accordo politico che si sta costituendo è frutto soltanto dell'emergenza e non di una intesa sui problemi di fondo. «Senza chiarezza si trasformerebbe in una soluzione pasticciata, e non è detto che poi dovremmo starci». Ha annunciato che se il presidente incaricato ha convocato i segretari dei pentapartito ha degli elementi per poter offrire loro la soluzione politica dei problemi. Tuttavia, ha concluso Biondi, «qui pare che si voglia risolvere la crisi senza il chiarimento».

In realtà, l'ipotesi di un rinvio alle Camere del governo dimissionario non ha ancora generato ben individuata tra i diversi alleati. Era stata una proposta dei radicali. Poi, dimessi ai professori del confronto tra Craxi e Spadolini, ha preso consistenza. Se ne è parlato quindi durante una riunione del vertice democristiano della scorsa settimana. Poi è stata prospettata a Craxi — sembra da Forlani — come soluzione ottimale. Nonostante le perplessità sorte dalla difficoltà della segreteria socialista, l'ipotesi ha fatto strada anche nel PSI. Il PRDI l'ha sottoscritta subito.

Ci sono a contrastarla fino a ieri — almeno sotto forma di compromesso di emergenza — sono stati i liberali, sovvenendo così anche i repubblicani.

Massimo Suriano

A pagina 2

Un incontro segreto Peres-Hussein a Parigi

AMMAN — Il re di Giordania Hussein e il leader dell'Olp Yasser Arafat hanno avuto un lungo incontro ieri pomeriggio a palazzo reale. Al termine è stata sottolineata una identità di vedute. Il monarca hascemita aveva precedentemente di voler riesaminare a fondo i rapporti giordano palestinesi alla luce degli avvenimenti dei giorni scorsi (direttamente della «Lauro» e fallimento di una missione congiunta al Foreign Office a Londra).

Mentre i due uomini politici erano in riunione, il parlamento israeliano votava la fiducia al progetto di pace proposto dal premier Peres. Sì è appreso che Peres nei giorni scorsi aveva avuto un incontro segreto con re Hussein.

A pagina 10

Per il contrasto tra pubblici e privati sulla permanenza di Cuccia

Rinviata l'assemblea di Mediobanca

L'impossibilità di trovare un accordo tra soci pubblici e privati ha fatto rinviare l'attesa assemblea di Mediobanca. Lo spaccato fra le due anime dell'istituto si è avuto dopo il no del ministro Darida ad una proposta di compromesso formulata da Agnelli (coinvolgimento eletto congiuntamente da privati e pubblici) che si era detto disponibile a lasciare il posto a Enrico Cuccia.

*André Meyer, il mitico «senior partner» della Lazard Freres di New York, il più grande investitore individuale della Borsa americana, Enrico Cuccia, Gianni Agnelli, Carlo Pesenti, Enrico Bondi, Giuseppe Garofano, Giovanni Bazoli, Cesare Romiti, Vincenzo Maranghi, Giorgio Mazzanti, Giuseppe Ciarrapico, Silvio Berlusconi, Leopoldo Pirelli, Giovanni Arvedi, Raul Gardini, Giuseppe Agnelli, Giovanni Nuvoletti, Luigi Lucchini

sbarare con un falso passaporto marocchino.

Immigrazione inarrestabile

Ma le incognite maggiori sono per il prossimo futuro. Basta considerare, secondo le ultime stime, il divario di crescita demografica tra le sponde meridionali e settentrionali del Mediterraneo. Il tasso annuale di crescita della popolazione raggiunge il 3,5 per cento in Marocco, 3,6 in Algeria, 2,4 in Tunisia, 3,7 in Libia, 2,1 in Egitto, 4 in Siria, contro lo 0,4 in Italia e in Grecia, lo 0,5 in Francia, lo 0,7 in Spagna e ancora meno a Nord. S'annuncia una pressione migratoria che nessuno potrà fermare, se non con provvedimenti drammatici e rischiando esplosioni sociali a catena da Rabat a Istanbul.

Il demografo Alfred Sauvy aveva segnalato da qualche decennio il divario crescente su scala mondiale fra Sud e Nord, pronosticando l'esodo di massa. Il presidente algerino Boumediene, a sua volta, l'aveva previsto per l'area mediterranea: «Milioni di uomini lasceranno le regioni meridionali alla ricerca della propria sopravvivenza».

che se quelle nazioni devono affrontare il problema della 'sopravvivenza, l'Europa deve affrontare il problema delle importazioni di gas, petrolio e altre materie prime, forze motrici delle sue industrie. I due problemi, ricordano, sono interdipendenti. Se domani saltasse senza più «valvole di scarico» i già precari equilibri del Mediterraneo meridionale, saltano anche le linee di comunicazione dell'Europa fino al Mar Rosso e al Golfo Persico. La proliferazione di conflitti e turbolenze in tutta l'area può contenere anche ben oltre il quarantesimo «arco di civiltà» ebreo-co-arabo. Il terrorismo palestinese, l'erratico avventurismo di Gheddafi e quella guerra irano-irachena che si trascina dal settembre 1980.

Dinanzi a simili prospettive, non c'è finora una politica dell'intera comunità europea. Nessuno immaginano soluzioni equilibrate e indolori, ma sarà necessario cercarle, ricordando magari quell'antica profezia di Lenin ancora non smentita dagli eventi del secolo: «Se l'Europa capitalista fosse in grado isolata dalle rive meridionali del Mediterraneo, sarebbe come una fortezza con le ali isolate sopra un foglio di carta».

André Meyer, il rabbino «senior partner» della Lazard Frères di New York, il più grande «investment banker» della storia americana, lo definì «il migliore tra tutti i banchieri d'Europa». Rappresentò questo riconoscimento per lo «zar di Wall Street» la possibilità unica di fondere, oggi addirittura, dalla «sua» Mediobanca costituzione un conglomerato di portata nazionale.

*L'esclusiva riferentesi alla persona di Enrico Cuccia, italiana, non spiega e non consente di comprendere né le condizioni economiche e politiche di Mediobanca dalla ricostruzione, a conclusione del l'immediato dopoguerra, né i principi

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Per DIRETTORE E MARZINI

INFOTEC

Nel Medioevo prossimo venturo

-

IL TERZO MONDO IN CASA

-

La diaspora palestinese, con la sua nebulosa terroristica, é solo una fra le tragedie del Terzo Mondo che investono le società occidentali. Al di là degli ultimi episodi, sarà opportuno fare attenzione anche alle altre cronache più o meno recenti che annunciano un "Medioevo prossimo venturo".

Per esempio, Handsworth, Brixton, Toxteth, Tottenham, i quartieri o sobborghi plurietnici e degradati di Liverpool, Birmingham, Londra, esplosi l'uno dopo l'altro nello scenario che fu già museo e oggi é discarica della prima rivoluzione industriale. L'onda migratoria del Terzo Mondo, risacca umana del crollo imperiale, investì le città inglesi all'inizio degli anni '60; il dark million, immigrato allora dai Caraibi o dall'Asia indo-pakistana, in vent'anni ha proliferato fino a quasi tre milioni. Adesso é una miscela esplosiva, che unisce congestione sociale, disoccupazione, propagazione di sètte come quella del culto rastafarian, droga.

L'Inghilterra é un fenomeno a sé, ma l'iperpopolazione del Terzo Mondo si rovescia anche sull'Europa continentale. Parigi é invasa da maghrebini e indocinesi, fra le tensioni razziali ricorrenti e la furia xenofoba di Jean-Marie Le Pen. Rotterdam e Amsterdam accolgono pezzi dell'Indonesia e del Suriname. Berlino Ovest é sempre più turca. La Svizzera, che ospita persino zairoti e angolani e profughi tamil, serra le

frontiere perché il I4,5 per cento della popolazione ormai é straniero. In Italia nessuno sa quanti siano i nordafricani, mediorientali, filippini, eritrei o etiopici. Qui, fra l'altro, si prolunga la "guerra di tutti contro tutti" del Libano, come anche la faida libica, mentre s'é visto quanto é facile per un terrorista palestinese o iracheno sbarcare con un falso passaporto marocchino.

Ma le incognite maggiori sono per il prossimo futuro. Basta considerare, secondo le ultime stime, il divario di crescita demografica tra le sponde meridionali e settentrionali del Mediterraneo. Il tasso annuale di crescita della popolazione raggiunge il 3,5 per cento in Marocco, 3,6 in Algeria, 2,4 in Tunisia, 3,7 in Libia, 2,I in Egitto, 4 in Siria, contro lo 0,4 in Italia e in Grecia, 0,5 in Francia, 0,7 in Spagna e ancora meno a Nord. S'annuncia una pressione migratoria che nessuno potrà fermare, se non con provvedimenti drammatici e rischiando esplosioni sociali a catena da Rabat a Istanbul.

Il demografo Alfred Sauvy aveva segnalato da qualche decennio il divario crescente su scala mondiale fra Sud e Nord, pronosticando l'esodo di massa. Il presidente algerino Boumedienne, a sua volta, l'aveva previsto per l'area mediterranea: "Milioni di uomini lasceranno le regioni meridionali alla ricerca della propria sopravvivenza".

Nell'emisfero americano, partirono anzitutto verso gli

Stati Uniti quei messicani detti wet backs, "schiene bagnate", perché traversavano il Rio Grande a nuoto. Poi li hanno seguiti come immigrati legali o illegali altri messicani a milioni (nessuno sa quanti siano gli undocumented aliens) e salvadoriani, guatemaltechi, samoani, coreani, filippini, vietnamiti, libanesi, iraniani, malesi, indo-pakistani. Finché l'Angloamerica è diventata il recipient of people, che nei suoi vasti spazi e con il suo imponente metabolismo economico può assorbire ogni anno un milione e più di "avanzi del mondo a bastimenti carichi"; anche se certe facce stravolte e mutanti del caos urbano somigliano a scenari del film Blade runner.

L'Europa occidentale, con una densità di popolazione tanto superiore a quella degli Stati Uniti e un metabolismo economico tanto inferiore, non può confidare in una soluzione americana e teme la prospettiva inglese. Ma dalle sponde meridionali del Mediterraneo anche i governi moderati di nazioni come il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e l'Egitto rispondono alle resistenze degli europei che non si può raccomandare la circolazione dei capitali e proibire la circolazione degli altri fattori produttivi, anzitutto gli uomini, la manodopera eccedente del Terzo Mondo. Contro il "protezionismo" europeo, non solo chiedono l'open market per la manodopera, ma per i loro prodotti agricoli e semilavorati che vengono colpiti da regolamenti e prezzi sussidiati al-

l'interno della CEE.

Anzi, specialmente i governi moderati del Sud mediterraneo avvertono che se quelle nazioni devono affrontare il problema della sopravvivenza, l'Europa deve affrontare il problema delle importazioni di gas, petrolio e altre materie prime, forze motrici delle sue industrie. I due problemi, ricordano, sono interdipendenti. Se domani saltano senza più "valvole di scarico" i già precari equilibri del Mediterraneo meridionale, saltano anche le linee di comunicazione dell'Europa fino al Mar Rosso e al Golfo Persico. La proliferazione di conflitti e turbolenze in tutta l'area può continuare anche ben oltre il quarantennale "urto di civiltà" ebraico-arabo, il terrorismo palestinese, l'erratico avventurismo di Gheddafi e quella guerra irano-irachena che si trascina dal settembre 1980.

Dinanzi a simili prospettive, non c'é finora una politica dell'intera comunità europea. Nemmeno s'immaginano soluzioni equanimi e indolori, ma sarà necessario cercarle, ricordando magari quell'unica profezia di Lenin ancora non smentita dagli eventi del secolo: "Se l'Europa capitalista fosse un giorno isolata dalle rive meridionali del Mediterraneo, sarebbe come una farfalla con le ali incollate sopra un foglio di carta".

Alberto Ronchey

—

Corr. 27 ott. 85

Anticomunismo e la stampa

Mi riferisco alla lettera del lettore Giuseppe Carletti, pubblicata sul Corriere, il quale sostiene che in fatto di anticomunismo, tra «Il Giornale» di Montanelli (leggi Montanelli) e il Corriere della Sera di oggi, non esiste più alcuna differenza. La differenza, a mio parere, consiste in questo. L'anticomunismo di Montanelli è viscerale, è spesso fondato su pregiudizi e condotto con toni da crociata. Quello di Ronchey e Bettiza, invece, è «scientifico», cioè ampiamente supportato da cifre, dati e fatti inconfutabili. Ed è quest'ultimo, ovviamente, che fa vacillare le «incrollabili certezze» dei comunisti italiani.

Maurizio Bottinelli
(Milano)

Anno 110 - N. 233 - L. 650 (Arretrato L. 1.300)

Edizione romana

Mercoledì 23 ottobre 1985 - L. 650

CORRIERE DELLA SERA

Concluso il primo giro di consultazioni, oggi il presidente del Consiglio incaricato vola in America

Craxi: non c'è solo il governo a cinque

L'incognita è legata alla partecipazione del PRI - Anche Palazzo Chigi esclude la possibilità di elezioni anticipate - La politica estera finora seguita «mantiene la sua validità» - Nessun impegno sarà assunto nell'incontro con Reagan in materia di scudo spaziale

PIU' MISURA, PIU' EQUILIBRIO

di ALBERTO RONCHEY

[illegible]

A pag. 2, Dino Frescobaldi, Antonio Padellaro e Massimo Suriano

Andreotti-Shamir incontro cordiale

LUSSEMBURGO — [illegible]

A pagina 10

Andrea Bonanni

Indiscrezioni da Genova sugli interrogatori dei terroristi

Un pirata: «Abbas il capo» (ma la Procura smentisce)

Da alcuni giorni circola nel capoluogo ligure la voce, smentita dai magistrati, sulla confessione di un dirottatore «pentito» della «Lauro»

ROMA — Abul Abbas era il grande stratega della operazione Achille Lauro: [illegible]

Due studiosi americani giudicano il caso «Lauro»

Il dopo Sigonella

Schlesinger: benvenute le critiche a Reagan

NEW YORK — *Arthur Schlesinger* [illegible]

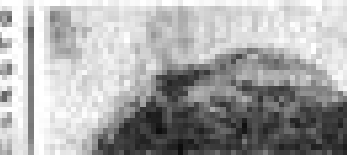
Luttwack: è la vecchia furberia all'italiana

NEW YORK — Edward Luttwack è con- [illegible]

L'ex terrorista di Prima Linea si trovava in prigione a Bergamo

Scarcerato il pentito Marco Donat Cattin Ora dovrà restare agli arresti domiciliari

BERGAMO — *Marco Donat Cattin, 32 anni, l'ex terrorista di Prima Linea figlio del senatore democristiano e già vicesegretario della DC Carlo,* [illegible]



… incomprensibile, anche perché non si può aprire una disputa pubblica … di ostaggi sono alla mercé dei terroristi e il governo ha ben altro da fare che rispondere alle obiezioni sulla sua politica. Perché non aspettare un giorno o due?

La seconda ondata, subito dopo la resa dei quattro terroristi, esprimeva oltre al sollievo legittimo un trionfalismo eccessivo e anch'esso prematuro: «L'abbiamo vinta, l'OLP e gli arabi hanno risposto alle attese, lo sciacallaggio politico c'è preso una lezione, vedete che nel Mediterraneo contiamo ancora». Ancora una volta, troppo sopra le righe. Insieme con troppa fretta.

La terza ondata è venuta dopo le notizie dell'assassinio a bordo, il cavallo americano perché la vittima era un vecchio ebreo di Manhattan, la cattura dell'aereo egiziano con i terroristi, la scomparsa di Abul Abbas da quell'aereo trasferito a Ciampino e le proteste di Reagan. Prevaleva il catastrofismo: «Tutto sbagliato, abbiamo tutti contro, l'America è furiosa perché l'abbiamo tradita eccetera». Ancora un giudizio prematuro e sommario, perché sul caso Abbas non considerava gli obblighi assunti verso il mediatore Mubarak alle prese in Egitto con l'integralismo islamico e il neonasserismo, mostrava ancora l'ignoranza viscerale come quella degli abusi americani fra Sigonella e Ciampino.

La quarta ondata, dopo la relazione di Craxi a Montecitorio, ha ristabilito l'equilibrio dei giudizi di fatto, anche se riguardo ai rapporti con l'OLP e all'intera politica mediorientale rimane più conservare i propri criteri di valutazione. Se qualcuno temeva che Craxi potesse cedere nella tentazione d'un socialnazionalismo alla maniera di Papandreu, è stato smentito con l'annuncio del viaggio a New York. Craxi rimane l'occidentalista degli euromissili (Comiso), capace di opporre qualche rifiuto a Reagan (Sigonella).

D'ora innanzi, dunque, si può raccomandare più equilibrio. Ma non solo qui, anche oltre l'Atlantico. A che servono la potente *Saratoga* e i bombardieri *F-14* senza l'equilibrio necessario a valutare le condizioni dell'Egitto, per esempio, rischiando di travolgere anche la parziale pace di Camp David? Quanto sa dell'Italia contemporanea quel commentatore della *Washington Post*, Charles Krauthammer, il quale insinua che la diplomazia italiana sarebbe addirittura in cerca d'un surrogato dell'Alleanza? Che significano le stravaganti invettive del *Daily News* e della catena televisiva *ABC*?

le critiche a Reagan

NEW YORK — *Arthur Schlesinger junior, lo storico dell'era kennediana, è appena tornato da Cuba e dice di non conoscere i dettagli delle recenti polemiche sul sequestro della «Achille Lauro» e sul «rilascio» di Abul Abbas. Ma accetta di rispondere alle nostre domande perché, istintivamente, avverte che alle origini dei contrasti con l'Italia e con l'Egitto c'è quello che egli definisce «l'unilateralismo globale» della amministrazione Reagan.*

— *Professore, mai nei rapporti tra Italia ed Usa c'era stato un dissidio così vistoso. Il Wall Street Journal è giunto a scrivere che l'atteggiamento italiano equivale ad una dichiarazione di indipendenza dalla politica estera americana. Qual è il suo giudizio?*

«*Ho letto che Reagan ha mandato il vice segretario di Stato a riaggiustare i cocci. Ad ogni buon conto, io credo che sia un fatto positivo quando un Paese alleato difende le sue opinioni e valutazioni. E' un comportamento perfettamente comprensibile, ed è una buona cosa*».

— *Quali errori ha compiuto, in questa vicenda, l'amministrazione Reagan?*

«*Non conosco bene la vicenda e quindi non posso commentarla. In generale, io dico: gli Stati Uniti non hanno sempre ragione. Senza uno specifico riferimento a questo recente episodio, mi limito ad osservare che le alleanze si possono basare solo sul reciproco rispetto degli interessi nazionali di ciascun Paese e dunque non ho alcuna simpatia per la politica di unilateralismo globale che Reagan sta praticando*».

— *Ha l'impressione che esista, tra Italia e Stati Uniti, un reale contrasto di interessi sulla questione del Medio Oriente?*

«*Da quel poco che ho letto, mi è parso di capire che il governo italiano è caduto non tanto per un contrasto esterno quanto per un dissidio interno tra Spadolini e Craxi*».

— *E' vero anche questo. Però, sul ruolo dell'Olp e più in generale sulle rivendicazioni dei palestinesi, i giudizi americani non coincidono con quelli di alcuni governi alleati europei.*

«*Vorrei limitarmi ad una osservazione generale. Una delle più grandi illusioni della politica estera americana è la pretesa di Washington di conoscere gli interessi altrui meglio dei propri. Le decisioni e le argomentazioni del governo italiano non mi sembrano irragionevoli*».

— *Pare che Reagan abbia cercato una riconciliazione con l'Italia per timore di una ondata di antiamericanismo. E' un pericolo che esiste?*

«*Io distinguerei tra antiamericanismo ed antireaganismo. Un poco di antireaganismo, da parte degli europei, ci starebbe bene. L'unilateralismo di Reagan ha prodotto già in passato effetti negativi: basti pensare alle polemiche per il gasdotto siberiano. Quando Reagan fa una politica sbagliata, io vorrei che gli europei si alzassero più spesso a proclamare il loro dissenso*».

furberia all'italiana

NEW YORK — Edward Luttwak è consulente dell'amministrazione Reagan per i problemi strategici. Conosce l'Italia e parla bene l'italiano, ma non si considera un «esperto di cose italiane». Il suo giudizio sulle recenti dispute transatlantiche nasce da una delusione: che l'Italia non si è comportata all'altezza dell'immagine che ha nel frattempo conquistato nell'opinione pubblica americana.

— Qual è questa immagine?

«E' un'immagine nuova, completamente diversa da quella del passato. Agli occhi dell'America, l'Italia non è più il Paese del sole, delle chitarre e degli immigrati poveri. E' invece una grande potenza industriale, un Paese serio. A ciò ha contribuito anche la rapida ascesa sociale degli italo-americani, che oggi sono giudici, businessmen, governatori e possibili presidenti. L'americano medio, quell'americano che la Casa Bianca rispecchia anche troppo bene, si aspetta quindi un comportamento del governo di Roma coerente con la reputazione che il vostro Paese gode».

— Quale errore rimprovera specificatamente al governo italiano?

«Il rilascio di Abbas, è chiaro: ma non il fatto in sé, bensì il modo nel quale è stato presentato. La storia del passaporto diplomatico, dei dieci egiziani pronti a sparare per proteggere il leader palestinese nell'aereo, sono scuse ridicole, sono espedienti contraddittori. Se il governo avesse difeso il suo operato con una motivazione franca e chiara, credo che l'amministrazione l'avrebbe accettata. Ma così no: il governo di Roma si è esposto all'accusa di furberia propria della vecchia immagine dell'Italia».

— L'amministrazione Reagan non ha commesso errori? Non ha mostrato, per esempio, scarso rispetto per la sovranità di un Paese alleato?

«L'amministrazione si è comportata secondo il carattere americano: siamo impetuosi, anche se non necessariamente troppo esperti».

— Ma, al di là dei due caratteri, non crede ci sia un contrasto di interessi tra i due Paesi nel Medio Oriente?

«I contrasti ci sono sempre stati, non solo con l'Italia ma con i governi europei in genere. Negli Anni '70, dopo la crisi petrolifera, c'era chi prevedeva una spaccatura inevitabile. Ma la previsione non si è avverata. L'America ha compreso ed accettato che gli europei, Italia compresa, seguissero una propria linea. Ed a loro volta i governi europei, Italia compresa, hanno percorso questa linea stando sempre attenti a non provocare seri danni all'Alleanza atlantica. Dunque è vero che i contrasti ci sono, ma si sono sempre dimostrati conciliabili. Anche stavolta, tra Roma e Washington, la disputa era evitabile perché non rispecchiava un contrasto reale di fondo».

— Quali conseguenze avrà la polemica nei rapporti tra i due Paesi?

«Per la parte italiana non saprei dire. Per quanto riguarda l'America direi che ora è diffuso il convincimento che la classe politica italiana non è all'altezza del Paese che rappresenta. Il Paese è cresciuto, la classe politica no».

Interviste di Gaetano Scardocchia

BERGAMO — *Marco Donat Cattin, 32 anni, l'ex terrorista di Prima Linea figlio del senatore democristiano e già vicesegretario della DC Carlo, è stato scarcerato. Ieri sera, alle 19.30, il giovane ha lasciato il penitenziario di Bergamo in cui era rinchiuso e, scortato da una pattuglia di carabinieri, è partito per una destinazione ignota (pare si sia diretto a casa di amici nel Bresciano), dove resterà agli arresti domiciliari per almeno qualche settimana, in attesa di ottenere la libertà provvisoria.*

La scarcerazione era prevista da lunedì mattina quando, a Napoli, la corte d'assise aveva assolto l'ex terrorista dall'accusa di aver partecipato all'uccisione del criminologo Alfredo Paolella. Per Marco Donat Cattin quello di Napoli era l'ultimo dei tanti processi in cui era stato chiamato alla sbarra, e dunque l'ultimo ostacolo al ritorno in libertà.

Per essere condannato per appartenenza a Prima Linea, per alcune rapine e per gli omicidi del giudice Emilio Alessandrini, del vigile urbano Bartolomeo Mana, del barista Carmine Civitate, e per altri reati, i giudici di Torino, Milano, Bergamo, Brescia, e Firenze avevano già dato tutti il via libera, infatti, alla concessione della libertà provvisoria.

Dopo la cattura, infatti, Marco Donat Cattin aveva subito deciso di collaborare con la magistratura in modo senza più nulla: prima si dissociò dalla lotta armata, poi confessò i suoi delitti, quindi accettò fino in fondo la posizione di «pentito», rivelando ai giudici tutto quanto sapeva sui suoi ex compagni di Prima Linea.

Figlio di Carlo Donat Cattin, già ministro e leader della corrente «Forze Nuove», Marco venne ufficialmente indicato come vicino al terrorismo quando, alla fine degli anni Settanta, un settimanale diede la notizia che la rivendicazione di un attentato sarebbe stata fatta dal telefono di casa dell'uomo politico democristiano.

Per primo, fu Patrizio Peci a parlare di Donat Cattin come di un terrorista. Poi il giovane fu un suo amico, Roberto Sandalo che, dopo la cattura, decise di collaborare con i giudici facendo arrestare praticamente tutti i «pellini». Colpito da un ordine di cattura, Marco Donat Cattin era però già fuggito. Come? Secondo i giudici torinesi, qualcuno lo aveva avvertito. Ne nacque una polemica rovente, che portò prima alle dimissioni del padre da vicesegretario dc, poi a un «processo» parlamentare a Cossiga, allora presidente del Consiglio.

Catturato qualche mese dopo a Parigi, Marco Donat Cattin fu consegnato alle autorità italiane. Era il 1980.

Da allora, il giovane è stato più volte processato per diverse «imprese» compiute nelle file di Prima Linea, subendo le condanne più pesanti per aver dato il «colpo di grazia» al giudice di Milano Emilio Alessandrini, otto anni. I giudici gli riconobbero infatti il «ruolo» di «pentito» particolarmente utile nella lotta al terrorismo. Una posizione contestata con giudizio … morale, che ha portato ieri l'ex «pellino» alla scarcerazione.



Marco Donat Cattin

«Achille Lauro». Il «New York Times», in una corrispondenza da Tunisi, riporta le affermazioni di un «alto dirigente» dell'Olp (la cui identità non viene rivelata), secondo le quali Abbas aveva pianificato l'operazione iniziale senza informarne Arafat. Con una clamorosa impresa egli si riprometteva di risollevare le sorti del suo «Fronte di Liberazione della Palestina», un gruppo minoritario e marginale dentro l'Olp.

Il piano prevedeva che i quattro terroristi sparassero a fuoco sugli israeliani nel porto di Ashdod «uccidendone più che possibile» fino a quando non fossero stati a loro volta uccisi. Secondo questa fonte, il piano sarebbe fallito per la «viltà» dei quattro terroristi, i quali avrebbero ripiegato sul sequestro della nave per sottrarsi alle missioni suicide ad essi affidate.

La figura di Abul Abbas e di un suo eventuale coinvolgimento nella «operazione Lauro» è stata al centro di una intervista trasmessa dalla NBC: Shafiq Hout, alto esponente dell'Olp, rappresentante permanente in Libano e in questi giorni a New York come componente della delegazione palestinese all'Onu ha detto: «Abbas, come membro del consiglio generale dell'Olp, dovrebbe essere sottoposto ad un'indagine e, se si trovassero legami con il sequestro della nave italiana, noi dovremmo espellerlo dal comitato esecutivo».

all'interno

CULTURA / 2
Il verbo «amare» secondo Barthes
di Giuliano Gramigna

CRONACHE ITALIANE / 5
Rovigo: si pentono le donne di Prima Linea
di Livia Sposito

ESTERI / 11
Gorbaciov a Sofia
di Sandro Scabello

LIBRI E ARTE / 15-17
Le sculture di Negri
di Giovanni Testori
Vespignani e Pasolini
di Sebastiano Grasso

indice

Politica	2
Cultura	3
Cronache italiane	4-5-7
Fatti e commenti	9
Esteri	10-11
Economia	13-19-21
Libri e arte	15-16-17
Spettacoli, Tv	22-23-27
Corriere Romano	24-25-26
Sport	29-33

A conclusione di un corteo di studenti in sciopero per ottenere scuole e aule migliori

Milano, violenze di autonomi al Comune e all'università



MILANO — Giovani lanciano uova contro il Comune

MILANO — «Buffoni, basta...» gridano i ragazzi che sfilano sotto le finestre del palazzo comunale. Sono solo uova e monetine, però, quelle che raggiungono i vetri, spaccandone un paio e lasciando sui muri una colata bianca e gialla. Nella calca che si ferma a guardare questo grappolo violento … nella massa di volti giovani e giovanissimi non c'è ancora la sensazione di quanto succederà di lì a poco, dentro le aule «storiche» della … statale, all'università. Ecco la … una fiammata di violenza e di irrazionalità: autonomi, isolati, bande di ragazzi con giubbotti neri e capelli …, si scatenano contro gli studenti che non vogliono la strumentalizzazione, che rifiutano di far degenerare uno sciopero per ottenere scuole ed aule migliori. Alcuni studenti finiscono all'ospedale, altri tornano a casa con le ossa peste. I più giovani sono già fuggiti, spaventati e sorpresi da questo rigurgito di furia.

Da tutti i gruppi politici arrivano subito proteste e anche Democrazia Proletaria parla di una «sorta non solo agli studenti democratici ma anche verso tutti quegli studenti che contrastavano le barbarie e la pratica … degli autonomi». E il Movimento Popolare aggiunge che c'è stato «il tentativo fuori di costruire un movimento su forme di protesta fomentate emotivamente». E infatti gli incidenti, prima davanti al Comune e poi quelli più gravi nell'università, sono stati provocati da gente che non ha nulla a che fare con le scuole medie superiori: … ragazzi … frange e affini spuntate dalla vecchia Autonomia, gruppi … delle bande violente che presidiano le piazze di notte.

Stasera in TV
tre ore
di calcio europeo
Alle pagine 29 e 31

La manifestazione degli studenti era invece nata sulla protesta per la situazione del liceo Artistico — che classe senza sede ha innescato a Milano un particolare stato di tensione — e per altri disagi, forse meno appariscenti, ma non meno gravi di scuole professionali e di licei. Nel corteo si sono però infiltrati i violenti.

Così il corteo — … ragazzi — ha raggiunto le mura del Comune davanti alle quali si è posto … al primo lancio di uova e monetine, e al primo apparire … di bandiere … balconi.

Poi c'è stata … capitata dalla … l'aggressione della … per determinata si è scatenata: uno studente del Feltrinelli, che aveva denunciato la strumentalizzazione in atto, è stato colpito con una … di ferro. [illegible] … con i più giovani … di DP che sono stati picchiati.

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Per il DIRETTORE e MILAZZO
INFOTEC
URGENTE

10 20 30 40 50 60

PIU' EQUILIBRIO

[Incaricato di formare il nuovo governo, Craxi ora va a New York, che non é Canossa, come ha dovuto ammettere anche un grosso titolo dell'Unità : "Retromarcia di Reagan e Craxi va a New York". Il momento é propizio forse per segnalare la necessità di più misura, più equilibrio negli affari esteri, anzitutto d'un maggiore autocontrollo sia dei partiti sia dell'informazione, che muovono le passioni pubbliche o magari le stravolgono dinanzi a eventi drammatici.

[Durante l'episodio della nave sequestrata con 545 ostaggi e anche dopo, s'é visto "un ballo di San Vito", come annota Giorgio Bocca sull'Espresso. Con il fluttuare degli eventi, si può aggiungere, abbiamo avuto in Italia quattro successive ondate d'opinione più o meno guidate, nelle quali chiunque pretendeva d'esprimere giudizi semplificatori e definitivi é caduto più volte in clamorose contraddizioni, seguite da confuse giustificazioni o inverosimili contorsioni.

[Da prima ondata, subito dopo l'aggressione terrorista, rifletteva l'opinione seguente: "Il governo ha tenuto assidui rapporti con l'OLP e ha deplorato con la massima veemenza la rappresaglia israeliana sulla centrale di Arafat presso Tunisi, ma l'amicizia con l'OLP non ci salva e anzi ci penalizza ecc.". Il giudizio era prematuro e inopportuno, anche perché non si può aprire una disputa pubblica mentre centi-

naia di ostaggi sono alla mercé dei terroristi e il governo ha ben altro da fare che rispondere alle obiezioni sulla sua politica. Perché non aspettare un giorno o due?

La seconda ondata, subito dopo la resa dei quattro terroristi, esprimeva oltre al sollievo legittimo un trionfalismo eccessivo e anch'esso prematuro: "L'abbiamo vinta, l'OLP e gli arabi hanno risposto alle attese, lo sciacallaggio politico s'é preso una lezione, vedete che nel Mediterraneo contiamo ecc.". Ancora una volta, troppo sopra le righe, insieme con troppa fretta.

La terza ondata é venuta dopo le notizie dell'assassinio a bordo, il sussulto americano perché la vittima era un vecchio ebreo di Manhattan, la cattura dell'aereo egiziano con i terroristi, la scomparsa di Abul Abbas da quell'aereo trasferito a Ciampino e le proteste di Reagan. Prevaleva il catastrofismo: "Tutto sbagliato, abbiamo tutti contro, l'America é furiosa perché l'abbiamo tradita ecc.". Ancora un giudizio prematuro e sommario, perché sul caso Abbas non considerava gli obblighi assunti verso il mediatore Mubarak alle prese in Egitto con l'integralismo islamico e il neonasserismo, mentre ancora s'ignoravano vicende come quella degli abusi americani fra Sigonella e Ciampino.

La quarta ondata, dopo la relazione di Craxi a Montecitorio, ha ristabilito l'equilibrio dei giudizi di fatto, anche se riguardo ai rapporti con l'OLP e all'intera politica me-

diorientale ciascuno può conservare i propri opinabili cri=
teri di valutazione. Se qualcuno temeva che Craxi potesse ca=
dere nella tentazione d'un socialnazionalismo alla maniera
di Papandreou, é stato smentito con l'annuncio del viaggio a
New York. Craxi rimane l'occidentalista degli euromissili
(Comiso), capace di opporre qualche rifiuto a Reagan (Sigo=
nella).

[D'ora innanzi, dunque, si può raccomandare più equilibrio.
Ma non solo qui, anche oltre l'Atlantico. A che servono la
potente Saratoga e i fulminei F-I4 senza l'equilibrio neces=
sario a valutare le condizioni dell'Egitto, per esempio, ri=
schiando di travolgere anche la parziale pace di Camp David?
Quanto sa dell'Italia contemporanea quel commentatore della
Washington Post, CharDes Krauthammer, il quale insinua che
la diplomazia italiana sarebbe addirittura in cerca d'un sur=
rogato dell'Abissinia? Che significano le stravaganti invettive del Dai=
ly News e della catena televisiva ABC?

[Certo in America un'opinione pubblica esasperata può scar=
tare sul momento qualche problema politico e reagire anzitut=
to ai traumi cumulati con i 240 marines uccisi nel Libano,
i 63 morti nell'ambasciata di Beirut, l'umiliante nego=
ziato sul Boeing della TWA intrapreso e concluso a giugno
malgrado un assassinio, i continui sequestri e attentati
antiamericani. Eppure, anche in Europa il terrorismo non ri=
sparmia traumi a nessuno. Proprio nel centro di Roma c'é

un'area che ormai tutti chiamano "il triangolo della morte", via Veneto, via Bissolati, via Piemonte.

Dopo l'assassinio del vecchio ebreo americano e la cattura dei terroristi dirottatori della nave italiana, lo stesso Reagan aveva proclamato che voleva solo un processo, magari affidato persino all'OLP di Arafat. Poi s'é corretto: "Non avrei dovuto mai dirlo, era sbagliato". Poi ha chiesto che il gruppo fosse trasferito in America, cioé sottratto alla giurisdizione italiana. Poi ancora s'é indignato perché l'Italia, sia pure processando i quattro terroristi della nave, lasciava partire quello che li aveva persuasi da Porto Said alla resa d'accordo con gli egiziani, [redacted]

[redacted]

sospetto d'essere stato il "segreto mandante"?

Sui mutevoli detti di Reagan, anche gli americani critici [redacted] sono spesso comprensivi: "Oggi Ron é un po' distratto, oggi Ron é un po' impulsivo". Tuttavia [redacted] un gesto impulsivo può provocare non solo tensioni emotive in America, ma incontrollabili conseguenze altrove, come nell'Egitto di Mubarak, successore dell'assassinato Sadat. Pensarci bene, forse, non é "basso machiavellismo" com'é stato detto dall'ABC News agli americani.

Alberto Ronchey

—

Corr. 22 ott. 85

Gli occhi aperti sui Paesi dell'Est

Lo scritto del signor Giuseppe Carletti apparso su queste colonne il 19 ottobre, a proposito dei giornalisti Ronchey e Bettiza rientrati nel «Corriere» per solo dire «peste e corna» dell'Unione Sovietica e dei partiti comunisti, fa anche cenno ai sistemi economici basati sul liberalismo dei Paesi dell'America latina ove «milioni di persone vivono in modo miserabile». Queste persone, tuttavia, possono ottenere, con la massima facilità, il visto d'uscita e, guarda caso, cercano nuove sistemazioni non a Cuba bensì in Paesi sempre con l'economia libera ma altamente democratici. Sono milioni i messicani sistematisi negli Stati Uniti e sono pure moltissimi i cubani che vorrebbero abbandonare il proprio Paese per recarsi in USA. Questo vuol dire che possono esservi sostanziali differenze fra le economie del libero mercato ma i migliori risultati li abbiamo visti proprio nel sistema non dirigista e questo è sfuggito totalmente al lettore Carletti che, nella sua lunga lettera, ha pure dimenticato l'Europa Occidentale passando, infatti, dall'Unione Sovietica all'America senza fare sosta in Paesi come la Germania Occidentale, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, la Svizzera, la Norvegia, l'Austria etc. ove il libero mercato ha dato, alle proprie popolazioni, risultati non di certo paragonabili a quelli avutisi in Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria e nell'URSS stessa. Quel muro sorto a Berlino non è per impedire agli occidentali di trovare benessere e libertà oltre cortina ma viceversa!

Se una nazione, nella sfera occidentale, vuol cambiare sistema, i carri armati delle nazioni confinanti non si muovono mentre a Budapest nel 1956 e a Praga nel 1968 abbiamo visto ben'altro. Pure il nostro Paese era in situazione prestigiosa arrivando ad essere la sesta potenza industriale del mondo e ottenendo anche l'Oscar per la moneta più stabile. Se le cose sono cambiate, è perché abbiamo voluto abbandonare la strada del benessere per avvicinarci troppo a sistemi opposti impiegati in Paesi ove lo Stato imprenditore fece flasco solenne e furono in molti a farci credere che là era il paradiso e qua lo sfruttamento, per cui bisogna essere grati a coloro che continuamente vogliono farci tenere gli occhi aperti e che non sono di certo meritevoli dei rimproveri mossi dal signor Carletti.

Sergio Marzorati
(Milano)

Sugli articoli di Bettiza e Ronchey

Non sono d'accordo con quel lettore ('Corriere' del 19-10) che giudica Ronchey e Bettiza «ossessionati dal comunismo mondiale», spesso pronti a dire «peste e corna» dell'Unione Sovietica. Sono invece del parere che i due giornalisti, da onesti e scrupolosi osservatori del mondo comunista, intendano semplicemente «fotografare» certe immagini di vita sovietica (sia sotto l'aspetto politico, sia dal punto di vista economico) offrendo ai lettori vivaci ponderazioni, stuzzicanti commenti e raffronti ben precisi. Certamente, la gran parte degli articoli dei due editorialisti è permeata di un vibrante senso critico: da attenti analizzatori dei fatti che si svolgono in una società molto diversa da quella occidentale, non possono mancare ad esempio di valutare e soppesare criticamente provvedimenti di carattere economico, adottati da un regime in cui tutto è rigidamente pianificato, che senz'altro si inquadrano a fatica nel nostro metro europeo di gestire le cose. Ma nulla di più. Credo che i giudizi espressi da Ronchey e Bettiza siano sempre misurati e sereni, senza screditare i sovietici

Carlo Radollovich
(Milano)

Corr. 21 ott. 85

«Restaurazione» o imparzialità?

Ho visto il malizioso articoletto del signor Giuseppe Carletti di Milano, pubblicato qui sotto forma di lettera col titolo: «Ronchey e Bettiza a senso unico». Ne riprendo la prima fase: «Immagino e spero di non essere il solo ad essermi accorto della "restaurazione" avvenuta al Corriere sotto la direzione Ostellino». La firma di Ronchey e la mia sarebbero il simbolo deprecabile di tale «restaurazione». Ma il signor Carletti è stato sfortunato. Il suo messaggio è apparso in questa rubrica proprio nei giorni in cui i supposti «restauratori a senso unico» — Ostellino, Ronchey, Bettiza — prendevano sul caso della Lauro una posizione palesemente critica nei confronti del comportamento americano. Mi pare che i nostri editoriali sulla recente crisi, ancorché animati da un sobrio senso di responsabilità nei riguardi dei vincoli che ci legano all'alleato atlantico, abbiano disapprovato tuttavia con sufficiente chiarezza il modo disinvolto e sprezzante con cui le autorità civili e militari degli Stati Uniti sono intervenute nell'intera faccenda. Non ricordo che nei cicli «progressisti» del Corriere, che suscitano l'evidente nostalgia del signor Carletti, sia mai avvenuto qualcosa del genere in maniera così esplicita e così organica. Veda ora il signor Carletti se quella che lui definisce con stizza «restaurazione» non sia, per caso, soltanto sinonimo d'imparzialità e di eticità professionale.

Enzo Bettiza

Cm. 20 x 25

Perché scrivo sull'URSS

Il lettore Giuseppe Carletti, da Milano, domanda perché scrivo sui travagli economici dell'URSS, ma non su quelli del Brasile o del Messico. La risposta è semplice. Né il Brasile né il Messico sono stati mai portati a «modello di società», come l'URSS, per milioni di elettori italiani. Inoltre, né il Brasile né il Messico sono stati mai superpotenze mondiali su basi biconti-nentali.

Alberto Ronchey

Le bollette «presunte»

Benché giudicato scorretto dai tribunali, l'ENEL infligge bollette d'acconto basate sui cosi detti «presunti», cioè sul consumo d'un bimestre moltiplicato per sei. La prassi è arbitraria specialmente per le seconde case, usate solo nelle vacanze. Così, ogni anno mi è dovuto un rimborso. Nel luglio dell'84 tale rimborso, annunciato a mezzo stampigliatura sulla bolletta, doveva arrivare per il tramite d'un assegno del Banco di Roma. Dopo solleciti, attese e altri solleciti, a via Flaminia vengo informato che il mio assegno «non trasferibile», ma non pervenutomi, è stato riscosso da persona sconosciuta e che la cosa non mi deve meravigliare perché un intero blocco di assegni fu rubato nel luglio dell'84. A me hanno dato solo una fotocopia dell'assegno, con la mia firma falsificata. Il Banco di Roma non ne vuole sapere, perché «ha pagato in buona fede»; l'ENEL non ne vuole sapere, perché tutti quegli assegni li ha regolarmente pagati al Banco di Roma. Che cosa deve fare un utente per tornare in possesso di soldi suoi arbitrariamente pretesi e incautamente maneggiati da altri?

Alberto Ronchey
(Roma)

19 ott. 85

Lettere al Corriere

Ronchey e Bettiza a senso unico

Immagino e spero di non essere il solo ad essermi accorto della «restaurazione» avvenuta al «Corriere della Sera» sotto la direzione Ostellino. Purtroppo l'operazione non è stata indolore e il prezzo pagato dal prestigioso quotidiano è stato la rinuncia all'obiettività. L'idea di qualche ingenuo di fare del «Corriere» un giornale tipo «Le Monde» o il «Times» è stata rapidamente accantonata per far posto a un giornale tipo «Corriere» anni Cinquanta o Sessanta, non più tanto brillante, un po' vecchiotto, tanto che non esiste più alcuna differenza (né quindi concorrenza) col «Giornale» di Montanelli la cui esistenza è ormai superflua. Prova ne sia che, visto il nuovo corso, sono solertemente rientrati sia Ronchey che Bettiza. Ronchey e Bettiza, la cui competenza e professionalità sono fuori discussione, hanno qualcos'altro in comune: sono ossessionati dal comunismo mondiale. In ciò niente da dire; ognuno può pensarla come vuole. Anzi, spesso hanno ragione. Senonché non vedono altro; non hanno occhi né orecchi per niente altro. E' un po' «l'impero del male» come lo vede Reagan. Si osserva infatti che quasi tutti gli articoli che scrivono sono centrati sulla Unione Sovietica o sui partiti comunisti. Naturalmente per dirne peste e corna! Un giorno parlano della inefficienza o dei guasti del sistema economico sovietico. Un altro giorno delle cattive condizioni di vita dei sovietici rispetto all'Occidente, un altro ancora del cattivo raccolto. Un altro giorno parlano degli imponenti acquisti di grano in America da parte dell'URSS. Poi si parla di Sacharov, della Polonia o dell'inevitabile declino del PCI. Un altro giorno ancora delle insanabili contraddizioni del PCI stretto tra socialismo, socialdemocrazia o terza via. E mentre Ronchey ci informa dei disastrosi raccolti di grano, Bettiza preconizza il crollo dell'URSS a breve termine. Il terremoto del Messico ha messo in luce (se ce n'era bisogno) che i Paesi dell'America Latina (che pur hanno sistemi economici basati sul liberismo) si dibattono in problemi a dir poco colossali, dove milioni di persone vivono in modo miserabile. E tutto questo malgrado le immense ricchezze in risorse naturali di questi Paesi. Chiedo a lei, caro Ostellino, se sarà il caso di aspettarci da Ronchey e Bettiza qualche articolo di fondo sul «Corriere» affinché i lettori siano informati anche sui difetti del sistema capitalistico. E, dato che ci siamo, se fosse il caso di dire ai lettori che (alla fine dei conti) il grano acquistato dall'URSS negli Stati Uniti, viene profumatamente pagato in dollari e che perciò di tutto si può parlare fuorché si tratti di beneficenza. Non solo, dovrebbero anche dire che gli stessi Stati Uniti hanno forte interesse a vendere grano all'URSS perché sanno che viene pagato, mentre se vendessero grano agli «occidentali» Brasile o Messico, i contadini americani dovrebbero chiudere bottega perché questi Paesi non sono nemmeno in grado di pagare gli interessi sui vecchi prestiti. Ronchey ha sempre detto che l'URSS rimane un Paese povero e arretrato malgrado le immense risorse del sottosuolo e per colpa del sistema socialista. Tutto giusto. Ora dovrebbe però spiegare perché il Brasile o il Messico non meno dotati di risorse naturali non solo sono Paesi poveri, molto più poveri, ma sono Paesi disastrati, sempre sull'orlo della totale bancarotta e quindi cronicamente bisognosi della beneficenza USA. Ronchey e Bettiza dovrebbero dire tutto questo.

Giuseppe Carletti
(Milano)

P.S. Non mi attendo naturalmente che questa lettera sia pubblicata. E' troppo lunga e troppo «cattiva». Mi attendo che lei, caro direttore, prenda atto delle opinioni di un suo lettore.

Anno 110 - N. 229 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione romana Venerdì 18 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO HA RIMESSO IL MANDATO A COSSIGA CHE COMINCIA OGGI LE CONSULTAZIONI

La crisi è aperta, soluzioni difficili

Craxi alla Camera chiama in causa il comportamento di Reagan

«E' stata evitata una tragedia sulla nave e, d'accordo con Andreotti, abbiamo salvaguardato la dignità della nazione e la sovranità del Paese» - Il leader socialista dice di avere informato Spadolini su tutto - Ma il ministro della Difesa ribatte: non sapevo del rilascio di Abbas - Polemica nella DC: si dimette il vicesegretario Sandro Fontana - Si punta a una nuova intesa «a cinque», ma la convergenza politica sembra lontana

APPUNTI PER DOMANI

di ALBERTO RONCHEY

Tornerà Craxi a Palazzo Chigi, o andrà Forlani? Tornerà poi Andreotti alla Farnesina, o andrà magari Colombo? Dopo l'accurata relazione di Craxi a Montecitorio val seguito e il salvataggio della nave, senza tacere sugli eccessi dell'intervento americano, è mancato un dibattito parlamentare perché il governo era già dimissionario a causa del ritiro dei ministri repubblicani. Sarà stato inevitabile, ma il tacere non è d'ornamento ai parlamentari, che non possono far proprio quel motto dei gentiluomini relativo alle loro contese private: *Never explain, never complain* (e magari sfidarsi a duello).

L'opinione pubblica può non capire, così, le ragioni politiche sulle quali è caduto il governo. Tali ragioni sono certo composite, dovute a interessi contrastanti dei partiti oltreché a dissensi oggettivi, e non riferibili solo alla politica estera. Ma intanto sulla politica estera messa in questione per la prima volta con una crisi di governo, e in particolare sulla sua versione «mediterranea», sarà opportuno qualche «appunto per domani». Oltre la specifica vicenda della nave, sulla quale non sono state suggerite concrete scelte alternative a quelle decise ora per ora da Craxi, come s'era mosso in generale il governo fra le insidiose turbolenze dell'area che va da Tunisi a Damasco?

Contro la cronica instabilità del Medio Oriente, Craxi considerava l'iniziativa negoziale di Arafat e Hussein per una confederazione giordano-palestinese come l'unica soluzione ragionevole. Giudizio accettabile, almeno a grandi linee. Infatti, non si può fronteggiare il terrorismo endemico senza un progetto realistico per superare la vertenza palestinese. L'altro progetto, quello d'uno Stato solo palestinese, facilmente manovrabile o influenzabile da siriani e iracheni e sovietici, non poteva che incontrare la massima e irriducibile ostilità israeliana. Da qui, le frequenti e volenterose consultazioni di Craxi con Arafat.

L'iniziativa negoziale, che doveva indurre Israele a cedere la Cisgiordania, comportava per l'OLP l'abbandono dell'opzione militare o terroristica e il definitivo riconoscimento dello Stato ebraico. Tale svolta era tanto



ROMA — Andreotti versa da bere a Craxi che sta leggendo la relazione alla Camera (Telefoto AP)

ROMA — Craxi si è dimesso, aprendo formalmente la crisi di governo. L'esecutivo resta in carica per l'ordinaria amministrazione, mentre Cossiga avvia questo pomeriggio le consultazioni con i partiti e le eventuali decisioni seguiranno domani sera. Per il momento il quadro politico resta ancora confuso, anche se DC, PSDI e PLI fanno capire che vogliono ricostituire una coalizione a cinque. Ma socialisti e repubblicani non accettano ancora le proprie carte.

Comunque la crisi di governo ha già avuto contraccolpi nella DC: ieri sera si è dimesso il vicesegretario Fontana, rifiutando la maggioranza nel partito di una linea unitaria sulla politica internazionale.

Questa la sintesi della giornata di ieri, iniziata con una breve riunione del Consiglio dei ministri a Montecitorio, nella quale Craxi ha preso atto del ritiro della delegazione repubblicana dalla maggioranza, che ha provocato le comunicazioni in aula del presidente del Consiglio, conclusesi dall'annuncio delle dimissioni.

Prima di poter dare la parola a Craxi, il presidente della Camera Nilde Jotti ha dovuto sbrogliare un problema «politico-istituzionale». Radicali, missini e democristiani chiedevano infatti un dibattito in aula sulla relazione del presidente del Consiglio, convinti che in caso di crisi di governo il Parlamento abbia pieno diritto di esprimere le proprie opinioni.

Verdetto dilatorio della Jotti: non tutte le comunicazioni del presidente del Consiglio hanno bisogno di un successivo dibattito, perciò accolto Craxi è per il rinvio. Ma dopo la relazione, la Jotti non ha giudicato opportuna una discussione e ha chiuso la seduta. Proteste degli interessati. I democristiani si sono rifiutati di abbandonare l'aula, finché non sono stati portati fuori a braccia da alcuni commessi.

Mentre veniva agonizzata l'aula e il Transatlantico si riempiva in una grottesca fiumana di commenti, Craxi si recava al Quirinale da Cossiga per formalizzare le dimissioni. Il Capo dello Stato, secondo la prassi, si è riservato di decidere e ha invitato il presidente del Consiglio a dare consigli e mettere in carica per quello che la Costituzione definisce «il disbrigo degli affari correnti».

Craxi è tornato a Palazzo Chigi e Cossiga ha preparato il calendario della consultazione con i partiti. Tra questo pomeriggio e domani sera il Capo dello Stato ascolterà gli ex presidenti della Repubblica e le delegazioni di tutte le forze politiche.

Al Consiglio dei ministri del mattino Spadolini non si era fatto vedere. Per i repubblicani è crisi. Il solo ministro aborrito. Il segretario del PRI si è affacciato alla Camera soltanto più tardi. Ma è corsato nel Transatlantico nel primo pomeriggio, mio l'unico tempo di confessare alcuni pensieri della relazione di Craxi, interessato che ha definito «machiavelli» ai due punti.

Spadolini ha negato di aver avuto telefonicamente a Craxi il proposito nonostante alla partenza del servo ufficiale Sigonella a Fiumicino. «Il contrario — ha spiegato Spadolini — ricordava il rilascio dell'aereo con egiziani a bordo e mai la rivendicazione sull'responsabile palestinese Abul Abbas, sul quale esistevano ovunque internazionali. I servizi del governo italiano e comunicati al ministro della Difesa». In altre parole, Spadolini sostiene di non avere mai autorizzato il rilascio di Abbas. Nel tardo pomeriggio, il sottosegretario Amato confermava la tesi di Craxi. Da sera, il repubblicano Del Pennino, dedicando dall'affermazione di Amato, ha sottolineato tra Craxi e Spadolini era stato regolarizzo. Invitava Palazzo Chigi a togliere il segreto «anche da quest'altra bobina».

Inoltre il segretario del PRI ha ricordato che, «avendo avuto in precedenza che il Capo

Pesante caduta della Borsa (cinque per cento)
Da novembre più cari autostrade, aerei e poste

La crisi di governo ha influito pesantemente sulle quotazioni azionarie, ieri l'indice Comit della Borsa di Milano ha mostrato una caduta del 5,45% dopo una seduta nervosa con ondate di vendita soprattutto dall'estero. In un solo giorno sono stati «bruciati» 4 mila 100 miliardi di capitalizzazione.

A pagina 15

Della recrudescenza il premier della berlina aprende di 5 lire al litro. Lo ha deciso ieri il Cip (Comitato interministeriale dei prezzi) che ha dato via libera ad una serie di rincorsi tariffari. Dal primo novembre le tariffe autostradali aumenteranno del 10 per cento, quelle aeree del 10 e quelle postali mediamente del 19,3 per cento.

A pagina 17

La relazione del capo del governo a Montecitorio ha ricostruito tutta la vicenda dell'«Achille Lauro»

Da Sigonella al caso Abbas la verità di Palazzo Chigi

Nuova rivelazione: un aereo F14 americano ha seguito senza autorizzazione il Boeing egiziano in volo dalla Sicilia a Ciampino, intimando ai nostri caccia di scorta di allontanarsi ma senza raggiungere lo scopo

ROMA — *Un discorso forse senza precedenti quello pronunciato ieri mattina alla Camera dal presidente del Consiglio Craxi, che non ha esitato a definire «grave» il comportamento di Reagan nella vicenda della nave italiana Achille Lauro e a rivelare che il governo italiano ha rischiato di entrare in rotta di collisione con gli Stati Uniti. Per ricostruire la vicenda, Craxi è partito dal momento in cui la nave è stata dirottata, ha ricordato che il governo ha subito assunto la direzione politica della crisi, ha sottolineato che l'obiettivo principale era quello di salvare la vita degli ostaggi, ha rivelato che Arafat ha assicurato la sua collaborazione per la liberazione della nave e ha spiegato che l'Italia ha accettato la richiesta di un salvacondotto per i dirottatori solo dopo aver ottenuto la garanzia che gli ostaggi sarebbero stati liberati. Ha poi ricordato che il governo italiano ha ricevuto la richiesta di un salvacondotto per i dirottatori da parte dell'ambasciatore egiziano a Roma, ha precis

Craxi con Arafat.

L'iniziativa negoziale, che doveva indurre Israele a cedere la Cisgiordania, comportava per l'OLP l'abbandono dell'opzione militare o terroristica e il definitivo riconoscimento dello Stato ebraico. Tale svolta era tanto più necessaria e consigliabile dopo le ricorrenti espulsioni dei palestinesi, prima dalla Giordania, poi dalla Siria e infine anche dal Libano. Ma era in grado Arafat di controllare le differenti e riottose tendenze dell'OLP, le loro strenue contese politiche o rivalità pressoché tribali, i loro umori bellicosi e aperti alle interferenze siriane, irachene, libiche? Arafat, insomma, era un interlocutore affidabile o labile?

Negli ultimi mesi, la recrudescenza del terrorismo palestinese ha dimostrato che l'interlocutore purtroppo era labile o persino inesistente. Questo giudizio è stato espresso il 9 ottobre da un editoriale di *Le Monde*, non sospetto di pregiudizi antipalestinesi. Arafat, giocando allo stesso tempo come diplomatico e guerrigliero, perdeva «su due tavoli». Beninteso il suo compito era difficile, dovendo affrontare l'insidia concorrenziale di estremisti politici o integralisti musulmani e il boicottaggio di governi che «non arretrano dinanzi a nulla». Ma non aveva saputo nemmeno impedire alla propria guardia personale di «commettere attentati sanguinosi e assurdi contro civili israeliani». Fino alla rappresaglia d'Israele contro la centrale dell'OLP in Tunisia, giudicata esorbitante da numerosi governi, condannata con particolare veemenza dal governo italiano (l'ultima parola forse verrà pronunciata solo nella valle di Giosafat, quella del giudizio universale).

In simili circostanze la nave italiana con i 545 ostaggi veniva sequestrata dai terroristi palestinesi. Sulle responsabilità dell'impresa, le fonti dell'OLP fornivano versioni contrastanti e dunque sprofondavano nel totale discredito. Arafat, con l'intervista pubblicata su *Le Point* del 14 ottobre, dichiarava: «... Nessuno fra noi era al corrente di questo atto... Gli israeliani affermano che l'OLP non è l'unico rappresentante del popolo palestinese, ma quando marginali gruppi palestinesi o altri a noi sconosciuti commettono atti illegali contro la comunità internazionale la colpa è sempre dell'OLP». Lo smentiva subito da Tunisi un comunicato del FLP, componente dell'OLP, riconoscendo come proprio il gruppo terrorista, che al termine del viaggio avrebbe dovuto compiere un'azione contro Israele. A sua volta il capo del FLP e «ministro» dell'OLP Abul Abbas, intervistato dalla CBS, dichiarava che i sequestratori della nave avevano deciso «tutto da soli» e poi s'erano arresi dopo il suo intervento perché avevano fiducia in lui come simpatizzanti del FLP.

Ora dalla registrazione dei colloqui via radio fra Abul Abbas a Porto Said e i terroristi sulla nave, già in parte trasmessa dalla televisione israeliana, risulta che il capo del FLP li chiamava per nome a uno a uno e poteva esercitare una decisiva influenza sul gruppo, mentre non c'è prova e almeno finora è solo un sospetto la congettura che tale influenza derivasse dalla sua personale autorità come segreto mandante dell'operazione, poi diventato intermediario di Arafat e degli egiziani. L'azione contro la nave italiana, per quanto ne sappiamo finora, poteva essere ispirata da chiunque volesse contrastare l'opzione diplomatica di Arafat, dall'interno dell'OLP o fuori. Del resto, mentre Arafat oggi lamenta l'incombere d'un «disastro» sulla causa palestinese, ha l'aria d'accusare non solo i nemici, ma i falsi amici e gli amici.

A questo punto, la validità di Yasser Arafat come interlocutore prezioso per dipanare il groviglio del Medio Oriente può apparire inficiata secondo gradi variabili, debolezza o doppiezza. Ma in ogni caso, l'esperienza insegna ormai quanto sia rischioso, nell'interesse italiano, intraprendere senza la massima cautela una politica estera forse troppo ambiziosa nel Mediterraneo, quel mare che secondo Braudel è un incontrollabile «personaggio storico».

ROMA — *Un discorso forse senza precedenti quello pronunciato ieri mattina alla Camera dal presidente del Consiglio Craxi, che contiene gli elementi del grande romanzo d'azione, solleva delicati problemi di sovranità nazionale in relazione a interventi stranieri sul suolo e nello spazio aereo italiano, annuncia le dimissioni del governo come atto conseguente alla grave crisi scoppiata tra i partiti della coalizione a cinque. Ma non soltanto: si può parlare infatti di un generale rimescolamento dei ruoli parlamentari visto che la relazione [illegible] più contrastata dal Partito repubblicano alle dichiarazioni rese dal primo ministro, viene largamente bilanciata dal giudizio positivo del Partito comunista.*

Nella ricostruzione dei comportamenti del governo italiano imperniati, secondo Craxi, su basilari principi etico-giuridici mediati dalla politica, spicca la descrizione minuziosa delle richieste e delle minacce dell'amministrazione Reagan. In qualche caso esse sono giustificate dal comune impegno nella lotta al terrorismo internazionale, in altre da comprensibili reazioni emotive da parte di uno Stato che vedeva in pericolo la vita di decine di suoi cittadini. Poi ci sono gli interventi americani con accenti per che considerati lesivi della nostra dignità nazionale, del diritto e dei delicati equilibri nel Mediterraneo.

Colpisce la determinazione con la quale il presidente del Consiglio ha rivelato episodi anche inediti circa la volontà manifestata spesso dal governo degli Stati Uniti di ricorrere alla forza piuttosto che affidarsi all'esercizio della mediazione.

Quando per esempio l'ambasciatore Rabb comunica al capo del governo italiano l'imminente avvio di un'azione militare per impadronirsi dell'«Achille Lauro» e sbarcare i pirati palestinesi. Quando, concesso da Craxi a Reagan l'atterraggio del Boeing egiziano nella base di Sigonella, cinquanta militari americani in assetto di guerra scesi da due C141 e comandati da un generale in collegamento radio con Washington circondano i militari italiani e intimano loro di «consegnare i terroristi», ordine proveniente in diretta dalla Casa Bianca.

Ma il fatto più sconcertante avviene durante il trasferimento del Boeing egiziano da Sigonella a Ciampino quando un F14 USA non autorizzato al decollo si pone sulla scia dei caccia italiani di scorta, ignora le domande di identificazione e chiede anzi ai nostri jet di togliersi di torno. E non è tutto perché pochi istanti dopo che l'aereo con i palestinesi ha toccato terra, un velivolo militare T39 si pone a qualche decina di metri di distanza.

Tutto questo, insieme all'annuncio che il governo italiano ha rivolto una immediata protesta al governo di Washington, viene accolto da un mormorio di approvazione che sale dai banchi della sinistra, ma induce altri gruppi politici a preoccupate considerazioni sullo stato dei rapporti con il maggiore alleato dell'Italia.

E veniamo al secondo aspetto, quello che riguarda la collegialità delle decisioni adottate dal governo italiano, rotta secondo i repubblicani con la mancata consultazione del ministro della Difesa Spadolini in un passaggio fondamentale della vicenda. Dice Craxi: prima che al capo palestinese Abbas fosse concesso di abbandonare l'Italia, fu consultato tra gli altri il ministro Spadolini, ed egli si dichiarò d'accordo ma alla unica condizione che fosse prima accertata l'identità dei quattro terroristi. Secondo questa versione, è chiaro, il ministro repubblicano avrebbe scatenato la bagarre che ha provocato il dissolvimento del governo basandosi su una inadempienza mai avvenuta.

Immediata la replica di Spadolini: è Craxi a non riferire il vero, poiché io diedi il mio assenso alla partenza dell'aereo egiziano con egiziani a bordo, non alla fuga di Abbas su cui [illegible] impegni internazionali assunti dal governo italiano. Il colloquio con Craxi, riferisce il leader del PRI, avvenne intorno a mezzogiorno di sabato mentre il consenso e le procedure per la partenza del capo palestinese riguardano le ore del pomeriggio e si sono svolte «al di fuori di ogni contatto e di ogni consultazione» con il ministero della Difesa. Chi ha ragione?

L'esposizione del presidente del Consiglio ha fatto sicuramente colpo sul Parlamento e ne sono prova documentaria gli applausi che ha suscitato nei banchi dei socialisti, socialdemocratici e liberali e i consensi raccolti a sinistra.

Craxi non solo ha rivendicato alla linea di condotta seguita il merito di avere evitato una tragedia, ma ha saputo toccare le corde sensibili di chi ascoltava affermando di aver agito, d'accordo con Andreotti, senza mai «comportare pregiudizio alla dignità della nazione e alla sovranità del Paese». Un risultato che agli occhi della maggior parte dei deputati lo ha reso vincente nel match a distanza con Spadolini ma che tuttavia non sgombra il campo di alcuni importanti interrogativi.

Non è ancora chiaro ad esempio perché la notizia dell'assassinio del cittadino americano Klinghoffer viene comunicata a Palazzo Chigi solo dopo che ai terroristi è stato concesso il salvacondotto, e quindi troppo tardi.

Irrisolta resta anche una delle questioni di fondo: è giusto insistere sui ringraziamenti ad Arafat nel momento in cui emerge la responsabilità diretta di un gruppo affiliato all'OLP nel sequestro della nave? Craxi, è vero, ha evitato di prendere di petto il PRI e qualcuno interpreta l'accenno finale «agli amici repubblicani» come un segno di distensione che tuttavia, in questo particolare momento, non può avere che l'effetto di una goccia d'olio su un mare in tempesta.

Antonio Padellaro

PAGINA 2
«Gli sviluppi politici» con articoli di Maurizio Caprara, Dario Fertilio, Carlo Moretti, Ulderico Munzi, Alfredo Pieroni e Giuliano Zincone

PAGINA 3
La relazione integrale di Craxi alla Camera

PAGINA 4
«Le conseguenze per l'economia» con articoli di Marco Cianca, Dino Frescobaldi, Massimo Gaggi e Guido Gentili

PAGINA 5
«I mille misteri della crociera del terrore» con articoli di Marzio Breda e Bruno Tucci

tra Craxi e Spadolini era stato registrato. Invitava Palazzo Chigi a togliere il segreto «anche da quest'altra bobina».

Inoltre il segretario del PRI ha ricordato che, «avendo avuto la sensazione che si stava creando una anomala procedura per la posizione di Abbas», aveva chiesto formalmente a Palazzo Chigi, informazione Amato, una consultazione di governo sull'argomento, «richiesta mai accolta».

Secondo Spadolini, i sospetti sulla «procedura anomala» riguardante Abul Abbas sarebbero confermati dai ripetuti e inutili tentativi fatti dai giudici [illegible] l'esponente palestinese in veste di testimone. Senza avrebbe infatti cercato [illegible] Abbas nel luogo in cui di volta in volta gli veniva segnalata la sua presenza: [illegible], ambasciata del Cairo, aeroporto di Ciampino e del Cairo, [illegible].

Nella sua relazione, Craxi [illegible] che un aereo militare ha seguito il Boeing egiziano da Sigonella a Ciampino. Per Spadolini non è però una novità: «Quello che sapeva il ministro della Difesa è stato comunicato al presidente del Consiglio — ha detto ieri — con una relazione scritta [illegible] nella [illegible]. Contiene la valutazione negativa [illegible] che ha dato il governo su questo episodio, sul quale è in corso un'inchiesta per accertare tutti i punti, anche sulla base delle rilevazioni e delle tracce dei radar».

Nel pomeriggio di ieri si sono riuniti i vertici del PSI e della DC. L'esecutivo socialista, al quale ha partecipato anche Craxi, per esprimere piena solidarietà al presidente del Consiglio uscente. E per dare testimonianza del proprio consenso, il PSI ha deciso di stampare il discorso di Craxi alla Camera in un milione di copie, da diffondere attraverso l'organizzazione periferica del partito.

A Piazza del Gesù, invece, il clima si è presto arroventato. Ne è partito dal [illegible] di De Mita che questa attuale «è una delle crisi più difficili della storia del nostro Paese», si è passati subito all'affermazione che la DC punta alla ricostituzione del pentapartito, senza porre questioni di partito sulla presidenza del Consiglio — lasciando aperta così di fatto la porta a un governo Craxi-bis — per poi concludere che occorre chiarire i problemi della politica estera italiana [illegible] all'atlantismo di De Gasperi [illegible] e della collegialità [illegible] Spadolini.

Ma la questione della politica estera — di cui è stato finora responsabile Andreotti — [illegible] Forlani e Piccoli di calmare le acque, [illegible] Piccoli, in segno di protesta contro la politica estera avallata da piazza del Gesù.

Massimo Suriano

La Casa Bianca evita di polemizzare sulla versione italiana, ma fa capire di avere una «sua» verità

Washington ora conta di trovare a Roma interlocutori più vicini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La Casa Bianca si è astenuta dal commentare, fino al pomeriggio di ieri, le affermazioni di Craxi dalle quali si ricava che l'amministrazione Reagan non avrebbe mostrato troppo rispetto per la «dignità e sovranità» nazionale italiana: sia con l'iniziale pretesa della «Delta Force» di prendere direttamente in consegna i terroristi palestinesi sulla pista di Sigonella, sia, ancor più, con il volo, non autorizzato, di un aereo militare USA che ha seguito i «caccia» italiani che scortavano il Boeing egiziano nel tragitto da Sigonella a Roma.

Il silenzio della Casa Bianca viene giudicato interessante. Che le autorità americane si rifiutino di esprimere un giudizio sulla crisi politica italiana è normale prassi diplomatica. Ma qui si tratta di accuse specifiche, di fatti sui quali prima o poi è presumibile che il governo di Washington vorrà dire la sua. Un'agenzia ha attribuito al portavoce del Pentagono l'affermazione secondo la quale «l'aereo in questione non era americano e dunque non abbiamo nulla da dire». Da noi interrogato, il portavoce di turno ha risposto: «Non commentiamo e non commenteremo nulla». Il che sembra indicare che non è stato ancora definito l'atteggiamento da assumere in pubblico.

Il portavoce della Casa Bianca ha comunque affermato ieri che l'amministrazione considera l'Italia «un alleato chiave», con il quale esiste «una stretta ed ammirevole relazione». Questa relazione è così «importante» che va preservata dagli effetti delle polemiche di questi giorni. Insomma le ripercussioni negative vanno circoscritte, anche se sull'episodio specifico del rilascio di Abul Abbas il portavoce ha ribadito la «delusione» già espressa in passato.

Qualche osservatore di Washington fa notare che una cosa sono i rapporti permanenti con l'Italia — alla cui salvaguardia Washington è comprensibilmente interessata — e cosa diversa sono i recenti rapporti con Craxi e con il ministro degli Esteri Andreotti. Secondo questa analisi, l'amministrazione Reagan avrebbe accolto favorevolmente le dimissioni del governo sia perché spera che esse conducano ad un riassetto della politica estera italiana in senso «meno neutrale» sulla questione del terrorismo palestinese, sia perché a Washington non si esclude che la composizione del nuovo ministero risulti più filoamericana di prima.

Si fa rilevare, per esempio, che l'ambasciatore Rabb ha avuto un «cordiale» colloquio di oltre due ore con Forlani, mentre Shultz ha parlato con Andreotti per mezz'ora soltanto ed in toni «molto bruschi».

Nel contempo l'amministrazione continua a contestare le motivazioni fornite da Craxi per giustificare il mancato arresto di Abul Abbas. Vediamo nei dettagli quali sono i due diversi punti di vista.

Il capo del governo italiano sostiene che la richiesta di arresto provvisorio presentata dall'ambasciatore Maxwell Rabb non presentava «gli elementi di merito e di sostanza» conformi al trattato di estradizione. L'Attorney General, cioè il ministro della giustizia, Edwin Meese, aveva sostenuto mercoledì sera che in questa fase del procedimento «una sufficienza delle prove» non è neppure richiesta.

Anche le altre giustificazioni fornite da Craxi non appaiono convincenti agli americani. Il passaporto diplomatico [illegible] non costituiva un impedimento all'arresto. L'immunità, secondo Washington, è garantita ai diplomatici accreditati presso il governo di Roma, ed Abbas non lo era di certo. «Il passaporto diplomatico — ha osservato l'Attorney General — non è una sorta di parola magica che protegge una persona dalle responsabilità penali». Altrettanto debole viene giudicata la tesi secondo la quale l'aereo egiziano godeva di una extraterritorialità inviolabile: una volta accettato [illegible] Craxi l'ha accettato il principio in base al quale l'atto di forza compiuto dagli americani era politicamente e moralmente giustificato, non avrebbe [illegible] per sottrarre alla giustizia uno dei terroristi.

Il problema è un altro, e a Washington in questo punto la discussione è aperta: [illegible] come sostiene la Casa Bianca, che Abul Abbas era «implicato» nel sequestro della nave ed anzi aveva pianificato e controllato l'operazione? Il testo delle intercettazioni finora non pubblicate dai servizi segreti israeliani non sembra confortare questa tesi. Abul Abbas può essere stato «l'architetto» dell'azione terroristica originale, che doveva aver luogo in territorio israeliano, ma nelle conversazioni radio con i quattro terroristi egli appare estraneo sia alla decisione di sequestrare la «Achille Lauro», sia all'uccisione del turista americano. [illegible] dei quattro maldestri terroristi dopo che si erano visti scoperti.

Abul Abbas è penalmente responsabile dei loro atti? I funzionari del Dipartimento della Giustizia di Washington si stanno attestando su una linea più prudente rispetto a quella prospettata dalla Casa Bianca: essi ora dicono che come ispiratore e complice del crimine originale (ma non commesso), Abbas è oggettivamente colpevole dei reati commessi dagli esecutori, anche se a sua insaputa e se reati da lui non previsti. La conspiracy [illegible] che potremmo tradurre come «cospirazione per compiere crimini» lo incriminerebbe [illegible] responsabilità in base ad un principio del diritto americano noto come «dottrina di [illegible]», ossia «dottrina dei propositi [illegible]».

Gaetano Scardocchia

Palermo, per il morto in questura sono scattati altri sette arresti

A pagina 9

Giornali a 650 lire da domenica

ROMA — Da domenica 20 ottobre aumenterà di 50 lire il prezzo dei giornali quotidiani, che salirà così da 600 a 650 lire.

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

APPUNTI PER DOMANI

-

Tornerà Craxi a Palazzo Chigi, o andrà Forlani? Tornerà poi Andreotti alla Farnesina, o andrà (mazari) Colombo? Dopo l'accurata relazione di Craxi a Montecitorio sul sequestro e il salvataggio della nave, senza tacere sugli eccessi dell'intervento americano, è mancato un dibattito parlamentare perché il governo era già dimissionario a causa del ritiro dei ministri repubblicani. Sarà stato inevitabile, ma il tacere non è d'ornamento ai parlamentari, che non possono far proprio (quel) motto (dei) gentiluomini (relativo) alle (loro cortese) private: Never explain, never complain (le mazari sfidarsi a duello).

L'opinione pubblica può non capire, così, le ragioni politiche sulle quali è caduto il governo. Tali ragioni (sono certe) composite, dovute a interessi contrastanti dei partiti oltreché a dissensi oggettivi, e non riferibili solo alla politica estera. Ma intanto sulla politica estera messa in questione per la prima volta con una crisi di governo, e in particolare sulla sua versione "mediterranea", sarà opportuno qualche "appunto per domani". Oltre la specifica vicenda della nave, sulla quale non sono state suggerite (concrete) scelte alternative a quelle decise ora per ora (da Craxi), come s'era mosso in generale il governo fra le insidiose turbolenze dell'area che va da Tunisi a Damasco?

Contro la cronica instabilità del Medio Oriente, Craxi

considerava l'iniziativa negoziale di Arafat e Hussein per una confederazione giordano-palestinese come l'unica soluzione ragionevole. Giudizio accettabile, almeno a grandi linee. Infatti, non si può fronteggiare il terrorismo endemico senza un progetto realistico per superare la vertenza palestinese. D'altro progetto, quello d'uno Stato solo palestinese, facilmente manovrabile e influenzabile da siriani e iracheni e sovietici, non poteva che incontrare la massima e irriducibile ostilità israeliana. Da qui, le frequenti e volenterose consultazioni di Craxi con Arafat.

L'iniziativa negoziale, che doveva indurre Israele a cedere la Cisgiordania, comportava per l'OLP l'abbandono dell'opzione militare e terroristica e il definitivo riconoscimento dello Stato ebraico. Tale svolta era tanto più necessaria e consigliabile dopo le ricorrenti espulsioni dei palestinesi prima dalla Giordania, poi dalla Siria e infine anche dal Libano. Ma era in grado Arafat di controllare le differenti e rissose tendenze dell'OLP. Le loro strenue contese politiche e rivalità pressoché tribali, i loro azzardi bellicosi e aperti alle interferenze siriane, irachene, libiche? Arafat, insomma, era un interlocutore affidabile e labile?

Negli ultimi mesi, la recrudescenza del terrorismo palestinese ha dimostrato che l'interlocutore purtroppo era labile e persino incoerente. Questo giudizio è stato espresso

il 9 ottobre da un editoriale di Le Monde, non sospetto di pregiudizi antipalestinesi. Arafat, [redacted] giocando allo stesso tempo come diplomatico e guerrigliero, perdeva "su due tavoli". Beninteso il suo compito era difficile, dovendo affrontare l'insidia concorrenziale [redacted] di estremisti politici e integralisti musulmani e il boicottaggio di governi che "non arretrano dinanzi a nulla". Ma non aveva saputo nemmeno impedire alla propria guardia personale di "commettere attentati sanguinosi e assurdi contro civili israeliani". Fino alla rappresaglia d'Israele contro la centrale dell'OLP in Tunisia, giudicata esorbitante da numerosi governi, condannata con particolare veemenza dal governo italiano (l'ultima parola forse verrà pronunciata solo [redacted] nella valle di Giosafat, quella del giudizio universale).

In simili circostanze, la nave italiana con i 545 ostaggi veniva sequestrata [redacted] dai terroristi palestinesi. Sulle responsabilità dell'impresa, le fonti dell'OLP fornivano versioni contrastanti e dunque sprofondavano nel totale discredito. [redacted] Arafat, con l'intervista pubblicata su Le Point del 14 ottobre, dichiarava: "... Nessuno fra noi era al corrente di questo atto... Gli israeliani affermano che l'OLP non è l'unico rappresentante del popolo palestinese, ma quando marginali gruppi palestinesi o altri a noi sconosciuti commettono atti illegali contro la comunità internazionale la colpa è sempre dell'OLP". Lo smentiva subito da Tunisi [redacted] (un comunicato del) FLP, compo-

nente dell'OLP, riconoscendo come proprio il gruppo terrori=
sta, che al termine del viaggio avrebbe dovuto compiere un'a=
zione contro Israele. A sua volta il capo del FLP e "mini=
stro" dell'OLP Abul Abbas, intervistato dalla CBS, dichiara=
va che i sequestratori della nave avevano deciso "tutto da
soli" e poi s'erano arresi dopo il suo intervento perché ave=
vano fiducia in lui come simpatizzanti del FLP.

[Ora dalla registrazione dei colloqui via radio fra Abul
Abbas a Porto Said e i terroristi sulla nave, già in parte
trasmessa dalla televisione israeliana, risulta che il capo
del FLP li chiamava per nome a uno a uno e poteva esercitare
una decisiva influenza sul gruppo, mentre non c'é prova e
almeno finora é solo un sospetto la congettura che tale in=
fluenza derivasse dalla sua personale autorità come segreto
[redacted] dell'operazione, sul
mandante divenuto intermediario di Arafat e degli egiziani.
L'azione contro la nave italiana, per quanto ne sappiamo fi=
nora, poteva essere ispirata da chiunque volesse contrastare
l'opzione diplomatica di Arafat, dall'interno dell'OLP o fuori.
Del resto, mentre Arafat oggi lamenta l'incombere d'un "di=
sastro" sulla causa palestinese, ha l'aria d'accusare non
solo i nemici, ma i falsi amici e gli amici.

[A questo punto, la validità di Yasser Arafat come inter=
locutore [redacted] prezioso per dipanare il groviglio
del Medio Oriente può apparire inficiata secondo giudizi va=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey

Articolo ..... Pag. .....

riabili, debolezza o doppiezza. Ma in ogni caso, l'esperienza insegna ormai quanto sia rischioso, nell'interesse italiano, intraprendere senza la massima cautela una politica estera forse troppo ambiziosa nel Mediterraneo, quel mare che secondo Braudel è un incontrollabile "personaggio storico".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 5/85

Anno 110 - N. 226 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione romana

Martedì 15 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Craxi, Andreotti, la nave e l'aereo

CHE POTEVANO FARE?

di ALBERTO RONCHEY

Potevano Craxi e Andreotti salvare la nave senza la mediazione del mondo arabo? No, non potevano. Avrebbero potuto evitare invece l'ottimismo prematuro e certe incaute vanterie: «L'Italia ha mostrato di avere un ruolo determinante nel Mediterraneo» ecc. Andreotti avrebbe potuto risparmiarsi quella dichiarazione un po' sarcastica, nella quale si compiaceva d'aver evitato a Reagan una replica del disastroso tentativo di Carter per salvare gli ostaggi americani a Teheran. In quelle stesse ore, i caccia della *Saratoga* operavano il prelievo in volo dell'aereo egiziano che trasportava i terroristi e lo depositavano come un oggetto smarrito a Sigonella: «Una cosetta che abbiamo fatto tutta da soli», precisava Reagan. Alla Farnesina dovevano sapere che molto è cambiato dai tempi di Carter.

Poteva Craxi dichiarare illegale quell'impresa, rifiutando il permesso d'atterraggio a Sigonella? No, per molte ragioni. Al momento del salvacondotto per i dirottatori della nave, né il governo di Roma né quello del Cairo sapevano che un americano era stato assassinato. C'è ora chi obietta: «Con tutto il rispetto per la vita umana, il signor Klinghoffer non è l'arciduca Ferdinando, quello di Sarajevo». Leon Klinghoffer non era l'arciduca d'Austria, ma per gli americani era di più, proprio l'uomo da non assassinare. Americano, ebreo, anziano, invalido con il *pace-maker* e la sedia a rotelle, insomma l'uomo esistenziale di Saul Bellow.

E poi, [illegible] per certi casi [illegible] Sadat e a sua volta già esposto ai colpi degli estremisti. Ma sarebbe stato forse meglio dichiarare con franchezza che la richiesta di Reagan era irricevibile, se necessario chiarire subito i possibili equivoci sorti nelle affannose consultazioni. Se invece l'elusività o tortuosità è stata suggerita nel caso Abbas da scaltrezza, sarebbe stato utile almeno in quella circostanza ricordare un proverbio ebraico: «Il furbo le inventa tutte per trarsi fuori da pasticci nei quali il saggio non si sarebbe mai cacciato».

Per il futuro, altri e peggiori pasticci potranno coinvolgere l'Italia se la sua politica estera vorrà ingerirsi troppo, più d'ogni altra diplomazia europea, nel groviglio mediorientale. Il terrorismo arabo, che va dall'OLP alla Siria e dall'Irak alla Libia, è anche un'immensa amplificazione di fenomeni storici, sociologici e antropologici che noi conosciamo, come la mafia e la camorra, con l'additivo e la copertura della questione palestinese affrontata sotto molteplici insegne di guerra, politiche, religiose, ideologiche.

Simili a quelle della mafia e della camorra sono le tecniche spietate, le stesse rivalità interne tra sette o «famiglie», le vendette tra «padrini» come Arafat, Habbash, Abbas, Yacoub, Ghanem, Jibril, Abu Moussa, Abu Nidal e i loro «capi scissi». Enormi risultano anche i sottostanti interessi economici e traffici d'ogni genere, se è vero che l'OLP amministra da sola un patrimonio in dollari di oltre cinque miliardi. Non è nemmeno vero che la questione palestinese sia la sola causa d'ogni turbolenza o conflitto in tutta l'area, come insegna la guerra irano-irakena.

Siamo stati capaci, in Italia, di stroncare mafia e camorra? No, anzi quei fenomeni dilagano. E allora, per venire a capo d'un groviglio tanto maggiore com'è quello mediorientale, a che serve l'incauto e approssimativo attivismo d'una velleità politica minore, quella della nazione d'Europa più esposta nel Mediterraneo?

Aggiornato il Consiglio di Gabinetto dopo momenti di tensione: è stata sfiorata la rottura

La sedia vuota di Spadolini

Assente ieri a Palazzo Chigi, il ministro oggi incontra Craxi

Il PRI è in totale dissenso dalla linea di condotta adottata dall'Italia nella vicenda Abbas - DC, PSDI e PLI contrari alla crisi, ma anche socialdemocratici e liberali criticano il metodo seguito dalla presidenza del Consiglio e dalla Farnesina

ROMA — I repubblicani colpiscono duro. Spadolini diserta il consiglio di Gabinetto, «in totale, motivato dissenso» con le decisioni di Palazzo Chigi e della Farnesina. Il governo è sull'orlo della crisi. Craxi con il contributo di democristiani, socialdemocratici e liberali prende tempo. Dopo tre ore la riunione di emergenza nello studio del presidente del Consiglio, [illegible] perfino quello di tagliare corto e di avviare subito la procedura delle dimissioni.

Ma poi tutti d'accordo che i contrasti si possono ancora sanare e dunque via al meccanismo politico classico in questi casi: riunione degli organi di partito, consultazioni, tentativi di mediazione. [illegible] il PRI può sembrare un compromesso.

Alle ventuno la seduta è aggiornata. Se sarà crisi si saprà oggi. Dopo un chiarimento a quattr'occhi Craxi-Spadolini.

Alle tredici, nell'austera sede di via dei Caprettari, al termine dell'ufficio di segreteria del PRI, è stato Giovanni Spadolini a dare voce a indignazione a quella parte della politica italiana che non si riconosce nelle manifestazioni di gratitudine all'OLP di Arafat e Abbas. Con voce a tratti incrinata, il leader del partito che si considera garante dell'alleanza occidentale e atlantica comunica con il tono di una sentenza che il PRI «non aderirà a qualunque documento politico parlamentare che approvi la condotta seguita dal governo in queste ore», quando cioè Abbas era [illegible] sul volo per Belgrado. Ma c'è un risvolto più grave che in quel momento resta coperto. Spadolini ha scritto a Craxi chiedendogli di sconvocare il consiglio di Gabinetto incaricato di gettare le basi di un documento «sul quale comunque non potremmo aderire». Il preludio di una seduta dove l'assenza repubblicana assume [illegible] di profezia non sfugge a Forlani.

Il vicepresidente del Consiglio preoccupato ne parla con Craxi: «Sarebbe più opportuno promuovere prima un chiarimento attraverso un vertice dei segretari della maggioranza». Ma la risposta non deve essere quella attesa, visto che alle diciannove in punto si procede con il programma previsto.

A Palazzo Chigi arriva Andreotti, che dietro un atteggiamento bonario e disponibile all'accordo lascia partire alcune bordate niente male. Una anche dedicata all'assente Spadolini e ai suoi rapporti con la diplomazia americana: «Spero che si possa mettere insieme quello che ognuno sa perché forse uno degli errori in tutta questa vicenda, negli ultimi giorni, è stato anche da parte di alcune ambasciate di trattare a più fonti [illegible] con diverse persone, con diversi maneggi. O trattiamo solo con il presidente del Consiglio — ha aggiunto il ministro degli Esteri — oppure bisogna che ognuno di noi sappia tutto quello che accade».

A parte la polemica personale, l'allusione di Andreotti coglie la sostanza del problema politico e procedurale che comporta la mancata presenza di Spadolini. [illegible] della Giustizia Martinazzoli [illegible] se mancano le informazioni [illegible] della difesa dello Stato Maggiore, dei servizi segreti?

Qualcuno [illegible] del Partito di via [illegible] ma è un messaggio che getta nuova benzina sul fuoco. In risposta a una richiesta liberale, Spadolini annuncia che la registrazione delle comunicazioni radio intercorse a Porto Said tra i pirati dirottatori e Abu Abbas sono pervenute al [illegible] alle ore 19 e 30 di sabato 12 ottobre, cioè dopo la partenza da Roma del capo palestinese. Si tratta di documenti — si precisa — coperti da segreto di Stato che può essere rimosso solo dal presidente del Consiglio. [illegible] replica di Palazzo Chigi: «Il testo della suddetta registrazione è stato rimesso al presidente Craxi dall'ammiraglio Martini capo del servizio [illegible] di questa sera, a due giorni cioè dalla data in cui esso è pervenuto al Sismi». Un giallo nel giallo.

Intanto nella sala dell'esecutivo a Palazzo Chigi è il ministro liberale Altissimo che prende l'iniziativa rompendo una tensione che rischia di provocare nuovi danni: «Che senso ha [illegible] avanti in questo modo se non sentiamo cosa ha da dire il responsabile della Difesa nazionale?» Occorre capire se all'interno della maggioranza esistano differenze di sfumature o distanze incolmabili. È in base a questo che si potrà muovere e rafforzare la coalizione».

Forlani si dichiara d'accordo. [illegible] sospendere. Anche il socialdemocratico [illegible] è a favore di una pausa, pur ribadendo [illegible] critiche «per la mancanza di collegialità verificatasi nel corso della vicenda».

Spadolini viene chiamato al telefono e si concorda un colloquio a quattr'occhi tra lui e Craxi. Avverrà oggi e il suo esito dovrebbe essere determinante. Nel caso si aprissero degli spiragli, il governo potrebbe presentarsi al dibattito parlamentare di giovedì sulla politica estera e in quella sede tentare di [illegible]. All'uscita dalla riunione Craxi si allontana senza fare dichiarazioni, ma la situazione per il governo sembra leggermente migliorata: per ora la crisi non è fatta e i repubblicani non hanno trovato sponde favorevoli presso PLI e PSDI.

Quattro partiti su cinque non vogliono la caduta dell'esecutivo e adesso nel PRI potrebbero emergere differenze di valutazione sull'opportunità di portare troppo in là lo scontro.

Antonio Padellaro

«Il commando era nostro» ammette l'FLP

TUNISI — (*Ansa Reuter*) Il Fronte di liberazione della Palestina, per la prima volta dal suo quartier generale di Tunisi, riconosce come proprio il «commando» a bordo dell'«Achille Lauro», ma precisa che esso avrebbe dovuto compiere un'operazione nel porto israeliano di Ashod. [illegible]

Si cerca di ricostruire il piano che ha portato al sequestro dell'«Achille Lauro»

C'erano tre complici con i fedain dirottatori Un palestinese è già nel carcere di Genova

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — *I quattro palestinesi che hanno sequestrato l'«Achille Lauro» non erano soli. Hanno agito con tre complici.* [illegible] *ce. Ora, dopo le prime indagini dei sostituti Francesco Meloni e Luigi Carli,* [illegible] *viene considerato un individuo molto* [illegible] *lo consegnato la merce ai complici è un mistero, per il momento. Potrebbe darsi a Genova, oppure a Napoli. Comunque sia,* [illegible] *cui pure i giudici sarannno a Genova domani, giorno dell'arrivo dell'«Achille Lauro». Saranno interrogati il comandante* [illegible]

Trasferiti i quattro terroristi

L'America riafferma il proprio ruolo

La leadership delle monete

Da poco si sono spente le luci sull'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, e già la riflessione sui risultati [illegible] anni per questo meno credibile. Soprattutto perché opera di uomini nuovi, James Baker, il nuovo segretario al Tesoro primo fra tutti. [illegible]

il pace-maker e la sedia a rotelle, insomma l'inerme esistenziale di Saul Bellow.

E poi, esiste per certi casi una legge internazionale? Non c'è legge se non c'è sanzione, così non c'è legge internazionale se non c'è sanzione prevista e applicabile dal tribunale dell'ONU contro chi la viola. In seguito al tentativo per salvare gli ostaggi di Teheran con lo sciagurato sbarco nel deserto iraniano, nell'aprile del 1980, Carter fu generalmente accusato non d'una impresa illegale contro la sovranità dell'Iran, ma d'un penoso fallimento: «Che pensare — domandava per esempio *Le Monde* — d'un apparato militare dal quale dipende la sicurezza di mezzo mondo, ma che non è capace di far planare due velivoli nel deserto ancor prima d'un intervento nemico?». Nel caso dei terroristi dirottatori capitati dall'aereo egiziano e a loro volta dirottati, l'impresa invece è riuscita mentre più qualcuno prevedeva che sarebbero svaniti nel nulla, insinuando persino che fossero agenti provocatori d'Israele. Basta rileggere certi giornali italiani, data 8 ottobre.

Poteva Craxi, dopo l'atterraggio a Sigonella, cavarsi d'impaccio lasciando ripartire i prigionieri verso gli Stati Uniti? Sarebbe stato come rinunciare alla sovranità nazionale, alla giurisdizione sui delitti compiuti a bordo della nave italiana. Sarebbe stato un precedente pericoloso e anche indecoroso, con l'aggravante di lasciar supporre che una simile rinuncia fosse dettata solo dalla paura delle rappresaglie probabili o prevedibili.

Potevano Craxi e Andreotti trattenere insieme con i sequestratori della nave anche Abul Abbas, capo del FLP, che li aveva persuasi alla resa? Non potevano, malgrado la pretesa personale di Reagan, la richiesta d'estradizione, il sospetto che avesse potuto persuadere i terroristi in quanto loro mandante, i suoi precedenti secondo il dossier di Washington. Senza entrare nelle dispute giuridiche sull'estradizione, l'argomento decisivo era che il governo italiano in quel caso avrebbe screditato e reso vulnerabile il mediatore che aveva impegnato la sua parola, il presidente egiziano Mubarak, successore dell'assassinato

a bordo dell'«Achille Lauro», ma precisa che essa avrebbe dovuto compiere un'operazione nel porto israeliano di Ashod.

Un comunicato precisa che un membro dell'equipaggio della nave scoprì le armi che il «commando» recava con sé e che ciò obbligò i palestinesi ad agire.

L'«FLP» ribadisce poi che il «commando» non uccise nessuno a bordo e che l'«americano scomparso» (Leon Klinghoffer) ebbe un attacco cardiaco e fu portato nell'infermeria della nave». «Non sappiamo come sia scomparso — si legge nel comunicato — e come fu successivamente nascosto».

«Choc da guerra» per una crocierista

REGGIO EMILIA — Una crocierista di 65 anni, Romina Veggia, al ritorno da Porto Said è stata ricoverata per «choc da guerra»: a Fiumicino non aveva riconosciuto né marito né figlia.

A pagina 2

GENOVA — *I quattro palestinesi che hanno sequestrato l'«Achille Lauro» non erano soli. Hanno agito con tre complici, la giustizia italiana li ha già identificati, uno è in galera a Marassi.*

Come hanno aiutato il commando? In che modo si sono resi corresponsabili della clamorosa vicenda? In Procura, i giudici genovesi non parlano, si sono imposti il silenzio, trincerandosi dietro il segreto istruttorio. Ma le indiscrezioni trapelano e, anche se non sono ufficiali, le notizie hanno un loro fondamento. Vediamo, allora, chi sono questi tre nuovi personaggi coinvolti nel sequestro del nostro transatlantico. Il primo, lo conosciamo, è un giovane palestinese, bloccato un paio di settimane fa in porto, esattamente il 28 settembre.

Gli agenti lo sorpresero con due passaporti falsi, uno marocchino ed il secondo iracheno, mentre scendeva da una nave. Un normale controllo, un caso per nulla sensazionale. Mohamad Zaniab Kalaf — questo è il suo nome — poteva essere uno dei numerosi clandestini che cercano di entrare in Italia. Un reato di competenza della Procura. Non è così, invece. Ora, dopo le prime indagini dei sostituti Francesco Meloni e Luigi Carli, Kalaf viene considerato un individuo molto interessante, anzi uno dei protagonisti della vicenda.

Dovevano processarlo in Pretura, ma il giudizio è stato fermato perché il palestinese dovrà rispondere di ben altri reati. Gli stessi del commando che ha sequestrato l'«Achille Lauro». Perché? In Procura ne sono convinti: dovrebbe essere uno degli ideatori del piano, amico del quartetto, organizzatore del raid finito purtroppo nel sangue. Inutile chiedere notizie più precise sul suo conto, i giudici allargano le braccia e dribblano la domanda.

Mohamad Kalaf è solo il quinto uomo, ce ne sono altri due nelle sue stesse condizioni. Non se ne conoscono i nomi, anche se i magistrati li hanno già identificati e forse pure fermati. Che ruolo hanno avuto nella clamorosa vicenda? Il primo sarebbe l'individuo che ha prenotato per conto del commando la cabina numero 82 dell'«Achille Lauro». E' qui che i quattro hanno viaggiato e riposato da Genova al Cairo ed è in questa camerotta che essi hanno studiato gli ultimi particolari dell'azione. Con loro avevano armi, esplosivi e detonatori. Volevano sequestrare il transatlantico oppure compiere attentati in Israele come hanno più volte dichiarato durante gli interrogatori? E' un dilemma che i giudici non hanno ancora sciolto e su cui stanno svolgendo indagini accurate.

Ecco: pure il sesto uomo, un palestinese manco a dirlo, dovrà rispondere di concorso in omicidio, sequestro plurimo, detenzione di armi e di esplosivo. Insomma, rischia parecchi anni di galera. Settimo ed ultimo componente della banda un loro compatriota che ha avuto l'incarico ben preciso: quello di procurare i «Kalashnikov» e gli altri «utensili» necessari per portare a compimento l'azione. Dove avrebbe consegnato la merce ai complici è un mistero, per il momento. Potrebbe darsi a Genova, oppure a Napoli. Comunque sia, anch'egli è imputato degli stessi reati dei suoi compari e contro di lui sarà spiccato un identico mandato di cattura.

Genova e Siracusa stanno lavorando di concerto per sbrigliare i misteri di questa intricata matassa e finora non si sa a quale delle due Procure verrà affidata l'inchiesta. I magistrati siciliani affermano che la competenza è loro perché i responsabili hanno toccato per la prima volta il suolo italiano all'aeroporto di Sigonella; i giudici di Genova sono di avviso contrario ed affermano che il reato è iniziato nel porto di questa città ed è quindi a loro che spetta indagare. Comunque sia, un fatto è certo: non appena la «Achille Lauro» attraccherà in porto sarà messa sotto sequestro (sembra che i sostituti siciliani e liguri si imbarchino addirittura al largo di Siracusa sul transatlantico per le prime indagini).

La nave è un reperto, i magistrati dovranno lavorarci, compiere ispezioni, ricerche, tentare una ricostruzione dei fatti. Ragione per cui pure i giudici siciliani saranno a Genova domani, giorno dell'arrivo dell'«Achille Lauro». Saranno interrogati il comandante Gerardo De Rosa, alcuni componenti dell'equipaggio, forse anche i pochi passeggeri rimasti sulla nave.

«Speriamo che tutto si concluda presto», dicono i dirigenti della flotta, «perché il transatlantico dovrebbe ripartire per una nuova crociera sulla stessa rotta ed ogni giorno di ritardo significa per noi una perdita secca di molti milioni».

Le due Procure sono in contatto continuo: a Genova, i giudici di Siracusa, Dolcino Favi, Ettore Costanzo, Roberto Pennisi, hanno fatto sapere di aver interrogato nuovamente i quattro palestinesi e che sarebbe prossimo un loro trasferimento nel carcere di Noto. Da qui, forse, ennesimo viaggio al Nord, a Cuneo o a Novara. Domanda dei giornalisti: potrebbe esserci un collegamento fra gli attentati di Roma (British Airways e Café de Paris) e il sequestro dell'«Achille Lauro»? Risposta dei magistrati: «Non possiamo escluderlo».

Bruno Tucci

Altri articoli alle pagine 2 e 3

Trasferiti i quattro terroristi

SIRACUSA — Alle 20.35 di ieri i quattro terroristi sono stati trasferiti per destinazione ignota. Hanno lasciato il carcere di Siracusa su due cellulari

[...] le luci sull'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, e già la riflessione sui risultati delle riunioni di Seul si intreccia agli interrogativi sulla evoluzione del sistema monetario internazionale e, più in generale, dell'economia mondiale.

Nutrita alle tradizionali fonti del liberismo «della frontiera» e resa più aspra dall'altrettanto tradizionale mancanza di respiro internazionale della provincia americana e del congresso di Washington, la fede nelle capacità taumaturgiche del mercato mostrata da Reagan e dagli uomini della sua prima amministrazione è stata, negli ultimi quattro, cinque anni, la bussola di tutti: degli industriali, dei banchieri e dei commercianti nei Paesi industrializzati, dei loro meno fortunati colleghi nei Paesi in via di sviluppo, dei responsabili delle organizzazioni multinazionali e dei governi di tutto il mondo.

Giorno dopo giorno, mese dopo mese, Ronald Reagan e il suo allora segretario al Tesoro, Donald Regan, hanno ripetuto che il mercato ha sempre ragione, che mai sarebbero intervenuti contro il dollaro, che tutti avrebbero avuto da beneficiare da una crescita dell'economia americana, che l'austerità era l'unica cura ai mali del Terzo Mondo.

L'inarrestabile ascesa del dollaro, l'esplosione delle esportazioni verso gli Stati Uniti, il rialzo dei tassi di interesse e il calo dell'inflazione, così, sono stati processi diversi, ma tutti tenuti insieme da un filo rosso che, alla fine, conduceva a Washington. Un filo al quale non era facile prestare affidamento, tanto andava contro gli insegnamenti dell'esperienza, ma che, una volta afferrato, è stato una guida solida per tutti.

Il tempo di queste robuste certezze sembra ora terminato. Il mutare della realtà e le cifre che misurano questo cambiamento hanno prevalso sulla ideologia. I dati del deficit pubblico e del disavanzo commerciale, la protesta dell'industria e dell'agricoltura americane, la comprensione dei problemi, politici prima ancora che economici, dei Paesi latino-americani, ha visibilmente indotto Washington ad un riesame complessivo delle proprie posizioni. Rimane certo non radicale e, soprattutto, non ancora compiuto ma

[...] dinale. Soprattutto perché opera di uomini nuovi. James Baker, il nuovo segretario al Tesoro primo fra tutti.

Al di là delle legittime perplessità sulle modalità, sui contenuti e sull'efficacia dell'accordo dello scorso 22 settembre fra i ministri finanziari dei «cinque grandi» per una politica di interventi coordinati sui cambi e del «piano per una crescita sostenuta» presentato da Baker a Seul, si tratta di iniziative che segnalano una rottura col passato.

Nel corso del dopoguerra — osservava Charles Kindleberger nel suo «World in Depression» — l'Inghilterra aveva garantito la stabilità dell'ordine economico assicurando la circolazione su scala mondiale di beni e di credito. Questo è il compito della nazione guida. Dopo un periodo di ripiegamento, l'America, non importa se spinta dalla difesa dei propri interessi, torna a riprendere un ruolo simile riaffermando la propria leadership.

Non è detto che questo possa immediatamente rendere la vita più facile a tutti. Il riconoscere la necessità di una gestione più coordinata dell'economia internazionale sulla soglia alla soluzione dei problemi con i quali, a quanto pare, dovremo prossimamente convivere: il rifinanziamento dei Paesi indebitati del Terzo Mondo, il rallentamento dell'economia americana, il declino del dollaro.

Per quanto da lungo tempo attesi e persino invocati, saranno, paradossalmente, gli ultimi due a creare le maggiori difficoltà. L'impagabile fame di importazione da parte di un mercato statunitense in vigorosa espansione e l'ascesa apparentemente inarrestabile del dollaro avevano imposto un modello preciso all'operare di tutti i soggetti economici, vecchi ed imprese. Nuove regole dovranno ora essere seguite, nuove capacità dovranno essere affinate. Un dollaro in declino può anche risultare più impegnativo di un dollaro capace di passare ogni giorno ad un nuovo primato.

Il presidente della Lloyds Bank, sir Jeremy Morse, ha intitolato la Per Jacobsson Lecture di quest'anno «Sappiamo davvero dove stiamo andando?». Non è una domanda retorica.

Ricardo Franco Levi

Espulso dalla Bulgaria e detenuto ad Ankara stava per essere interrogato dai giudici della Corte d'Assise di Roma

Morto in prigione Celenk, uomo-chiave dell'attentato al Papa



Il turco Bekir Celenk, presunto mandante di Agca (Tel. AP)

ROMA — Bekir Celenk, il boss turco coinvolto nel complotto per uccidere il Papa, è morto. Si è spento ieri verso le 21,15, nella prigione di Ankara. Soffriva da tempo di cuore ed aveva subito un infarto mentre si trovava a Sofia, due anni fa.

Con la morte di Bekir Celenk tramonta forse in maniera definitiva la possibilità di far luce sul retroscena dell'attentato di piazza San Pietro. Alì Agca aveva accusato Celenk di essere il mandante dell'attentato al Papa. Fu Celenk, sostiene il terrorista, a proporgli nel lussuoso hotel Vitosha, a Sofia, l'idea di eliminare il primo Papa polacco della storia. In quell'occasione Celenk disse di parlare a nome dei bulgari. Anzi, presentò ad Agca anche un paio di personaggi che lavoravano per i servizi segreti di Sofia.

Tutto questo racconto poggia sulla parola del solo Agca. Celenk avrebbe potuto smentirlo o confermarlo durante l'interrogatorio che la Corte d'Assise romana si preparava a svolgere ad Ankara il mese prossimo.

Ma ora con la scomparsa di Celenk tutto diventa più oscuro e complicato. Quando, nel novembre del 1982, il giudice Martella emise otto mandati di cattura per l'azione di piazza San Pietro, uno riguardava il boss turco. Celenk si trovava in quel momento in Germania, ma appena subodorò che stava per essere preso volò a Sofia. E lì è rimasto fino al luglio scorso. La Bulgaria lo ha coperto e protetto, rifiutandosi di aderire a tutte le richieste italiane di consegnare Celenk.

Mentre, nel luglio scorso, si fa un colpo a sorpresa. Messi davanti alla richiesta ufficiale della Corte d'Assise romana di chiarire l'esatta posizione di Celenk, le autorità di Sofia pensarono di uscire da una situazione imbarazzante lasciando partire il boss. Ma non lo mandarono in Italia, dove avrebbe potuto rivelare episodi imbarazzanti. Lo fecero rientrare in Turchia, ben consapevoli del fatto che il governo di Ankara non avrebbe mai concesso l'estradizione verso l'Italia.

Celenk, nato a Rize, aveva 51 anni. Ha edificato la sua carriera di contrabbandiere alleandosi con gli agenti bulgari che gli consentirono di effettuare traffici di armi e droga.

Gli Stati Uniti avevano messo in evidenza il nome di Celenk sin dal 1972, quando fecero una protesta ufficiale nei confronti di Sofia, perché si era consentito a Celenk di inondare di droga il territorio americano. Sofia non ha mai risposto a quella nota di protesta.

Attualmente Celenk si trovava sotto processo in Turchia sotto le accuse di traffico di armi e droga. Nei suoi confronti l'accusa aveva chiesto la pena di morte.

Marco Nese

all'interno

CULTURA / 5
La diva Bertini
di **Giovanni Grazzini**
CRONACHE ITALIANE / 6
Al processo Dozier le Br: «Guerra alla NATO»
di **Giancarlo Pertegato**
FATTI E COMMENTI / 9
I segreti del Nobel
di **Massimo Nava**
ECONOMIA / 11
Fiat-Ford: perché non si è fatto il matrimonio
CORR. SCIENZE / 15-17
Un robot sovietico su una luna di Marte
di Giovanni **Caprara**
SPORT / 29
I padroni del pallone
di **Leonardo Vergani**

indice

Cultura	5
Cronache italiane	6-7-8
Fatti e commenti	9
Esteri	10
Economia	11-12-13
Corriere Scienze	15-16-17
Televisione	19
Spettacoli	21-26
Corriere Romano	27-28-29
Sport	33-35

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A Urgente x Ostellino - Milazzo

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Craxi, Andreotti, e la nave e l'aereo

CHE POTEVANO FARE?

[Potevano Craxi e Andreotti salvare la nave senza la mediazione del mondo arabo? No, non potevano. Avrebbero potuto evitare invece l'ottimismo prematuro e certe incaute vanterie: "L'Italia ha mostrato d' avere un ruolo determinante nel Mediterraneo ecc.". Andreotti avrebbe potuto risparmiarsi quella dichiarazione un po' sarcastica, nella quale si compiaceva d'aver evitato a Reagan una replica del disastroso tentativo di Carter per salvare gli ostaggi americani a Teheran. In quelle stesse ore, i caccia della Saratoga operavano il prelievo in volo dell'aereo egiziano che trasportava i terroristi e lo depositavano come un oggetto smarrito a Sigonella: "Una cosetta che abbiamo fatta tutta da soli", precisava Reagan. Alla Farnesina, dovevano sapere che molto è cambiato dai tempi di Carter.

[Poteva Craxi dichiarare illegale quell'impresa, rifiutando il permesso d'atterraggio a Sigonella? No, per molte ragioni. Al momento del salvacondotto per i dirottatori della nave, né il governo di Roma né quello del Cairo sapevano che un americano era stato assassinato. C'è era chi obietta: "Con tutto il rispetto della vita umana, il signor Klinghoffer non è l'arciduca Ferdinando, quello di Sarajevo". Leon Klinghoffer non era l'arciduca d'Austria, ma per gli americani era di più, proprio l'uomo da non assassinare. Americano, ebreo,

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. Ronchey 2

anziano, invalido con il pace-maker e la sedia a rotelle, insomma l'inerme esistenziale di Saul Bellow.

[E poi, esiste per certi casi una legge internazionale? Non c'é legge se non c'é sanzione, cosi non c'é legge internazionale se non c'é sanzione prevista e applicabile dal tribunale dell'ONU contro [redacted] che la viola [redacted]. In seguito al tentativo per salvare gli ostaggi di Teheran con lo sciagurato sbarco nel deserto iraniano, nell'aprile [redacted] del 1980, Carter fu generalmente accusato non d'una impresa illegale contro la sovranità dell'Iran, ma d'un penoso fallimento: "Che pensare" domandava per esempio Le Monde "d'un apparato militare dal quale dipende la sicurezza di mezzo mondo, ma che non é capace di far planare due velivoli nel deserto ancor prima d'un intervento nemico?". Nel caso dei (dirottatori terroristi) ospitati dall'aereo egiziano e a loro volta dirottati [redacted] l'impresa invece é riuscita mentre [redacted] già qualcuno prevedeva che sarebbero svaniti nel nulla, insinuando persino che fossero agenti provocatori d'Israele. Basta rileggere certi giornali italiani, data 8 ottobre.

[Poteva Craxi, dopo l'atterraggio a Sigonella, cavarsi d'impaccio lasciando ripartire i prigionieri verso gli Stati Uniti? [redacted] Sarebbe stato come rinunciare alla [redacted] sovranità nazionale, alla giurisdizione sui delitti compiuti a bordo della nave italiana. Sarebbe stato un precedente pericoloso e anche indecoroso, con l'aggravante di lasciar supporre che una

simile rinuncia fosse dettata solo dalla paura delle rappresaglie probabili e prevedibili.

Potevano Craxi e Andreotti trattenere insieme con i sequestratori della nave anche Abul Abbas, capo del FLP, che li aveva persuasi alla resa? Non potevano, malgrado la pretesa personale di Reagan, la richiesta d'estradizione, il sospetto che avesse potuto persuadere i terroristi in quanto loro mandante, i suoi precedenti secondo il dossier di Washington. Senza entrare nelle dispute giuridiche sull'estradizione, l'argomento decisivo era che il governo italiano in quel caso avrebbe screditato il mediatore che aveva impegnato la sua parola, e reso vulnerabile il presidente egiziano Mubarak, successore dell'assassinato Sadat e a sua volta già esposto ai colpi degli estremisti. Ma sarebbe stato forse meglio dichiarare con franchezza che la richiesta di Reagan era irricevibile, se necessario chiarire subito i possibili equivoci sorti nelle affannose consultazioni. Se invece l'elusività o tortuosità è stata suggerita nel caso Abbas da scaltrezza, sarebbe stato utile almeno in quella circostanza ricordare un proverbio ebraico: "Il furbo le inventa tutte per tirarsi fuori da pasticci nei quali il saggio non si sarebbe mai cacciato".

Per il futuro, altri e peggiori pasticci potranno coinvolgere l'Italia se la sua politica estera vorrà ingerirsi troppo, più d'ogni altra diplomazia europea, nel groviglio mediorientale. Il terrorismo arabo, che va dall'OLP alla Siria e dal-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 4 Pag. .....

l'Irak alla Libia, é anche un'immane amplificazione di feno-
meni storici, sociologici e antropologici che noi conoscia-
mo, come la mafia e la camorra, con l'additivo e la copertu-
ra della questione palestinese affrontata sotto numerose in-
segne di guerra, politiche, religiose, ideologiche, [redacted]

Simili a quelle della mafia e della camorra sono le tecni-
che spietate, le stesse rivalità interne tra sètte o "famiglie", le
vendette tra "padrini" come Arafat, Habbash, Abbas, Yacoub,
Ghanem, Jibril, Abu Moussa, Abu Nidal e i loro "cani sciolti".
Enormi risultano anche i sottostanti interessi economici e
traffici d'ogni genere, se é vero che l'OLP amministra da so-
la un patrimonio in dollari di oltre cinque miliardi. Non é
nemmeno vero che la questione palestinese sia la sola causa
d'ogni turbolenza o conflitto in tutta l'area, come insegna
la guerra irano-irakena.

Siamo stati capaci, in Italia, di stroncare mafia e camor-
ra? No, anzi quei fenomeni dilagano. E allora, per venire a
capo d'un groviglio tanto maggiore com'é quello mediorienta-
le, a che serve l'incauto e approssimativo attivismo d'una
solitaria politica estera, quella della nazione d'Europa più
esposta nel [redacted] Mediterraneo?

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 222 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione romana

Giovedì 10 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO (20100) - Telefono ... - PUBBLICITÀ ... - Conto corrente postale ... - Telex ... - SEDE DI ROMA (00187) Via del Parlamento 9 - Telefono ...

PREZZO DI ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZO D'ABBONAMENTO ESTERO ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

SI E' CONCLUSO IL DRAMMA DELL'«ACHILLE LAURO» SEQUESTRATA PER DUE GIORNI DAI TERRORISTI PALESTINESI

Erano quattro, si sono arresi

Manca all'appello un passeggero americano, salvi gli altri ostaggi

I «pirati» si sono consegnati alla base della Marina militare egiziana - Nella notte sarebbero partiti per una destinazione ignota - La mediazione del leader dell'OLP Arafat - Andreotti: «Ci hanno aiutato i nostri buoni rapporti con tutti»

L'ITALIA SOTTO TIRO

di ALBERTO RONCHEY

Ora che l'incubo dei 400 ostaggi è fortunatamente svanito, sarà utile seguire il consiglio degli stessi emigrati: «Prima mettere in ordine i fatti, poi giudicarli pure a voltare rischio e pericolo nelle sabbie mobili dell'interpretazione».

Due settimane fa, il 25 settembre, Yom Kippur o «festa del perdono» nel calendario ebraico, un commando palestinese uccide tre israeliani a Larnaka, Cipro. Il primo giorno d'ottobre un'incursione aerea israeliana fa strage nella centrale dell'OLP a 20 chilometri da Tunisi, dove Yasser Arafat s'è rifugiato dopo l'evacuazione delle sue forze dal Libano; secondo il Mossad, l'impresa terroristica di Larnaka sarebbe imputabile alla «Forza 17», corpo speciale di Arafat.

Fin le reazioni contro la rappresaglia israeliana, che appare sproporzionata, e insieme contro il colpo inferto dall'incursione alla sovranità del governo tunisino, si distingue la protesta del governo italiano. Da Israele rispondono che la «Forza 17» non era solo responsabile dell'episodio di Larnaka, ma d'una serie di attentati, compreso quello di Fiumicino del dicembre 1973 contro un aereo della Pan Am. Ma l'Italia, la nazione d'Europa forse più vulnerabile nel Mediterraneo e persino «terreno di rifugio naturale», può comportare ritorsioni anche ogni tentativo di mediazione volenterosa nel groviglio delle rivendicazioni e conflittualità palestinesi, arabe, o più in generale ispirate a quell'integralismo islamico il quale crede che l'Occidente ha minato la sua identità e che Dio impone ai musulmani di conquistare il controllo del potere temporale allo scopo di realizzare nel mondo «la legge». A proposito di ostaggi, per esempio, si può ricordare che solo Gheddafi ha 15 mila italiani a portata di mano in Libia.

Quanta volte, con le risa dei terroristi, è andata bene; Craxi e Andreotti hanno avuto fortuna e successo ma potevano potrebbe doverla andar male. Non può essere agevole un successo per chi voglia tuttavia mantenere relazioni chiare con tutte le parti in causa e possedere soluzione dopo quattro guerre arabo-israeliane, una miriade di omicidi politici, stragi, che cattura che svolgono fino ai tempi di Abramo. D'ora in avanti, almeno all'ambizione diplomatica di fare un ruolo, agli interlocutori labili, ai passi falsi malgrado le intenzioni migliori.

Altri articoli alle pagine 2, 3, 4

Si sono arresi. L'incubo sull'«Achille Lauro» è finito. Manca all'appello solamente un passeggero americano ucciso di cui non si conosce ancora l'identità. Tutti gli altri ostaggi sono salvi e la maggior parte ha deciso di continuare la crociera nel Mediterraneo. I «pirati» palestinesi hanno accettato di lasciare la nave dopo lunghe trattative. E' stato lo stesso leader dell'OLP a mediare con i dirottatori. I quattro fedain, che per due giorni hanno sequestrato il transatlantico Italiano, hanno lasciato l'«Achille Lauro» con un rimorchiatore e poi si sono consegnati alla Marina militare egiziana. Avrebbero ottenuto un salvacondotto e, nella notte, sarebbero partiti verso una destinazione ignota. Andreotti: «Ci hanno aiutato i nostri buoni rapporti con tutti».



ROMA — Due coniugi americani, appena giunti a Fiumicino dal Cairo, si scambiano un bacio sotto gli occhi dell'ambasciatore statunitense Rabb. (Telefoto ANSA)

Craxi: nessun cedimento

ROMA — Palazzo Chigi, ore 13.30. Da Craxi assediato e finalmente diviso arrivano che la vicenda dell'«Achille Lauro» è a conclusa. I quattro dirottatori palestinesi si sono arresi alle autorità egiziane. «Senza condizioni», scandisce il presidente del Consiglio.

Ma c'è subito Craxi, il tono di Craxi si fa amaro quando commenta: «Purtroppo, c'è una notizia infausta. Bottarelli ora ho appreso della scomparsa di un cittadino americano, Leon Klinghoffer. Mi ha fatto dirlo poco fa il comandante dell'«Achille Lauro». C'è il mio pieno parla, con Mr. Klinghoffer, con lo saggione che sia vivo o morto e poi gettato in mare».

Su questo successo della diplomazia italiana c'è soltanto una nota tragica. Però. Bettino Craxi vuole sottolineare: «Si è risolta felicemente un'avventura terribile che poteva diventare in una tragedia. Abbiamo vissuto ore difficili, momenti di angoscia, soprattutto quando sono circolate voci di cannonate. Non si stanno non posti d'azione. Da dieci giorni ero del sequestro seguendo passo ogni nostra politica e mobilitato per fronteggiare la situazione. Ma la possibilità di un'azione alla forza è stata categoricamente esclusa sulla base di valutazioni precise».

Ecco, riunito il consiglio, espone dice Craxi. Al primo posto di Palazzo Chigi, nel grande salone affrescato, si affolla la grande stampa internazionale.

Il presidente del Consiglio è arduto (forse una delle sue più emozionanti). «Desidero ringraziare i governi che hanno collaborato con noi». Craxi elenca: Egitto, la cui opera, è stata decisiva... Roma, Tunisia. Le autorità egiziane e il presidente dell'OLP, Yasser Arafat. «E' stato lui a muoversi attivamente per un felice esito della vicenda».

E' il momento delle domande.

Qual è stata la vostra strategia?

«Abbiamo puntato sul fronteggiamento e sull'isolamento, sopratutto politico, dei terroristi. Così si sono intrappolati».

E il ruolo dell'OLP e della Siria?

«Ognuno ha fatto la sua parte nell'ambito delle possibilità che aveva. La Siria ha negato il permesso di approdo all'«Achille Lauro», costretto quindi a dirigersi verso l'Egitto, dove

Non è stato ancora chiarito il mistero sul gruppo palestinese che ha organizzato l'assalto alla nave italiana

Ai fedain un salvacondotto per lasciare l'Egitto

Interrogativi sui veri obiettivi del commando - Le ipotesi sulla scomparsa dell'anziano turista statunitense: potrebbe essere stato ucciso e buttato in acqua - L'«Achille Lauro» prosegue la crociera nel Mediterraneo ed è attesa oggi nel porto israeliano di Ashod

Interrogativi sui veri obiettivi del commando - Le ipotesi sulla scomparsa dell'anziano turista statunitense: potrebbe essere stato ucciso e buttato in acqua - L'«Achille Lauro» prosegue la crociera nel Mediterraneo ed è attesa oggi nel porto israeliano di Ashod

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO — *Prima un sospiro di sollievo, poi un grido via radio: «E' finita». Dalle cabine della «Achille Lauro», dove erano state tenute prigioniere per due giorni, escono le vittime di questa drammatica avventura nel Mar Mediterraneo, a poche miglia dalle lussuose capitali del mondo arabo, sempre in bilico tra la guerra, la violenza, le faide e i propositi di pace.*

I terroristi palestinesi si sono arresi, ieri, alle 15,35 (ora italiana), senza opporsi alla controparte, anche se hanno lasciato dietro di sé una scia di sangue. Manca all'appello, infatti, un cittadino americano, Leon Klinghofer. Sarebbe stato ucciso e gettato in mare.

La notizia della scomparsa di Klinghofer è stata annunciata, in Italia, dal presidente del Consiglio Craxi, dopo un colloquio con il comandante della nave. Ma qui, in Egitto, le autorità assicurano che nessuno è morto e che non ci sono feriti a bordo. Le versioni sull'episodio sono due: il turista americano, di 69 anni, potrebbe essere stato ammazzato e poi scaraventato in acqua, oppure potrebbe essere rimasto vittima di un malore. Questo mistero, che si aggiunge ai tanti della vicenda, sarà chiarito definitivamente quando si potrà salire a bordo della nave, a Porto Said.

Il comandante dell'«Achille Lauro» ha deciso di proseguire la crociera interrotta. Oggi la nave è attesa nel porto israeliano di Ashod.

La terribile tragedia che si stava prospettando è stata evitata, però è difficile ricostruire le fasi convulse di quest'ultima giornata di angoscia. Frettolose annunciate, frettolose smentite, colloqui riservati, pettegolezzi probabilmente lesivi della fama dell'Egitto. Alla fine, dopo 48 ore, siamo in grado di riferire una piccola parte della verità: quattro, sedicenti quattro terroristi palestinesi, armati e ben addestrati, hanno tentato in gallerato altre 400 persone di almeno dieci nazionalità, e poi si sono lasciati convincere alla resa. Ieri li hanno caricati su un rimorchiatore militare che, scortato dalle navi da guerra egiziane, si è allontanato.

Un alto dirigente governativo ha fatto sapere che i patti per la resa dei pirati prevedono «la loro partenza immediata dall'Egitto». In serata i quattro hanno lasciato Porto Said diretti al Cairo da dove si ritiene proseguiranno al più presto per un Paese straniero.

Che cosa vedremo di sentito del comando? E' vero che hanno ricevuto alla condizione posta l'altro ieri, cioè alla liberazione di cinquanta terroristi palestinesi nelle mani israeliane? Domani al porto siriano di Tartus, a -perdi- avranno urlato la loro rabbia e la loro determinazione, pronti all'ultimatum e annunciando programmi di esecuzioni.

Dall'Italia di Ogro erano stati respinti: nella notte tra martedì e mercoledì fatte le facci del porto di Larnaka erano state spente per impedire l'approdo. Ieri la svolta, in un crescendo impressionante di colpi di scena, di bugie. Dall'alba, il contatto radio fra l'«Achille Lauro» e l'Ente del Canale, che la capitaneria del porto di Said, non si è mai interrotto.

Sulla scorta delle trattative, accanto alle autorità egiziane, si sono presentati, forti di argomenti convincenti, gli uomini dell'OLP, dal consigliere politico di Arafat, Abi al Hassan, al leader laicista dell'FLP (Fronte per la Liberazione della Palestina) Abul Nabbas, al rappresentante dell'organizzazione al Cairo.

Sono stati loro, ricostruiscono gli artefici della resa. Ma alcuni gli ostacoli (quattro «pirati», subito dall'«Achille Lauro», a Genova, con passaporti falsi, rimasti per -non sono membri dell'OLP- e che egli non ha informazioni su di loro. Un chiaro indizio di governo ottimo di coinvolgimento affinché l'organizzazione palestinese, dopo un'incertezza, possa pagare.

Sull'identità dei quattro si stanno interrogando le polizie di Ad Fatah, legati al gruppo che da tempo combattono il presidente Arafat, oppure di fedelissimi «dissidenti», che hanno subito, con un gesto disperato, rispondere al raid israeliano contro il quartiere generale dell'OLP.

Che cosa significa tutto questo? Mistero. Da Tunisi e da altre capitali del mondo gli uomini dell'OLP esultano per il pieno successo della mediazione, rivendicando ogni merito. «La liberazione è stata condotta da loro e dalle autorità egiziane. L'Italia, per avendo offerto la propria disponibilità, non ha partecipato», ha dichiarato, ieri sera, il portavoce della nostra ambasciata.

Antonio Ferrari



Leon Klinghofer, l'americano scomparso, insieme con la moglie Marilyn in una recente immagine. (Telefoto AP)

ULTIM'ORA

Ucciso a colpi d'arma da fuoco

NEW YORK — Secondo la rete televisiva ABC, l'americano Leon Klinghofer è stato «ucciso a colpi d'arma da fuoco» e il suo cadavere è stato visto martedì sera da una persona che si trovava a bordo, ma di cui non è stata rivelata l'identità.

Alla stessa ABC un ufficiale della «Lauro» ha detto di aver visto un palestinese con i pantaloni sporchi di sangue, probabilmente dopo che questi aveva gettato in mare il corpo del turista.

La scomparsa di un cittadino USA e la consegna del commando all'OLP rendono dura la reazione americana

Washington non è soddisfatta: «Daremo noi la caccia ai terroristi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La conclusione del sequestro della «Achille Lauro» è stata accolta a Washington non meno sollievo che a Roma. E ciò per almeno due ragioni. La prima è che un cittadino americano ci ha rimesso la vita, se è confermata la notizia diffusa dal presidente del Consiglio italiano e Craxi non ordinerà da autorità statunitensi. La seconda è il timore che, con un salvacondotto ogliosi e non l'oggetto dell'OLP, i responsabili del dirottamento sfuggano ad una punizione. E questa insinuata l'amministrazione Reagan non è disposta a condonare.

Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha insistito nel sottolineare la completa estraneità delle autorità americane ai negoziati ed agli accordi che hanno condotto alla resa dei dirottatori. Si è limitato di dichiarare «pienamente soddisfatto dal governo egiziano e sulle quali si è capito che l'amministrazione di Washington curioso le sue riserve: «I responsabili devono essere assicurati alla giustizia e processati» ha detto Speakes, criticando implicitamente la consegna dei sequestratori ad una organizzazione, l'OLP, che non ha alcun titolo per provvedere la custodia. Tuttavia, evitando di biasimare esplicitamente i dirigenti del Cairo, il portavoce ha soggiunto che un giudizio più meditato potrà essere espresso soltanto quando saranno noti «tutti i dettagli del patteggiamento».

In precedenza, di concerto con il governo di Roma, le diplomazia americana aveva esercitato pressioni sul governo egiziano affinché obbligasse di scongiurare nei loro porti la nave italiana. Una simile strategia si fondava sulla premessa che i dirottatori fossero privi di appoggi esterni e potessero quindi essere costretti alla resa dopo una lunga e vana ricerca di un approdo. La manovra fu avviata ieri mattina dall'ambasciatore Rabb, che telefonò al ministro degli Esteri egiziano Kamal Hassan Ali per sollecitare un intervento. Ma il governo del Cairo si rifiutò di farlo, sostenendo che la questione era di competenza esclusiva dell'OLP.

L'interrogativo di quale le autorità americane cercano ora una risposta riguarda l'identità dei responsabili e le loro eventuali affiliazioni in seno al movimento palestinese. La sigla della quale si era parlato fino a ieri mattina — «Fronte di liberazione della Palestina» — non serve di per se a dissipare la matassa. Il *Fronte* in questione si è staccato in tre tronconi nel 1982 — uno filo libico, uno filo siriano ed uno filo-Arafat — ed appare difficile stabilire chi e che cosa rappresentassero i terroristi che hanno sequestrato l'«Achille Lauro».

Il sospetto di una collusione siriana (uno dei tronconi suddetti ha il quartier generale a Damasco) fin dall'inizio ha riscosso scarso credito tra gli specialisti americani: «Non è lo stile della Siria — aveva dichiarato Judith Kipper, una esperta della "American Enterprise Institute" di Washington — queste sono imprese per natura inconfessabili, ed infatti la Siria è già troppo affaccendata a risolvere il problema dei diplomatici sovietici sequestrati a Beirut per escludere in una avventura ad alto rischio». Il ruolo delle autorità siriane di accogliere la nave al suo loro porta ha definitivamente fatto cadere la congettura di una complicità di Damasco.

Più complesse è l'analisi del ruolo di Arafat, nell'intera vicenda. Anche se il leader palestinese ha condannato il sequestro, ha anche preso le difese dei dirottatori, definendo «terroristi» solo quelli che hanno ucciso il turista americano. Un'ambiguità che egli invece condivide attraverso Salah Khalaf, un suo stretto consigliere a quel tempo, prevale la tendenza ad archiviare una sua qualche responsabilità diretta nella decisione di sequestrare la «Achille Lauro».

Helena Cobban, una studiosa del movimento palestinese, (Devo dire in tutta dell'obiettività, che sono italiana, nel al contrario con la direzione di Arafat, il quale mantiene buoni rapporti con i politici italiani da parecchio tempo, soprattutto la Cobban, con Bettino Craxi) ed ha tutto l'interesse a proteggere un salvaguardare che gli ha procurato perfino un incontro con Giovanni Paolo II. Ma Arafat poteva permettersi, in questo momento, di tornare nel parlare i dirigenti egiziani, che sono suoi alleati.

Tuttavia molti osservatori hanno ritenuto una contraddizione nel comportamento di Arafat. Mentre smentiva vigorosamente di conoscere i sequestratori della nave («non si neppure se siano palestinesi») egli inviava nel contempo i suoi mediatori a Porto Said nel tentativo di risolvere la crisi delle attività di «detenzione». Non è un'organizzazione che egli invece condividere attraverso Salah Khalaf, un suo stretto consigliere a quel tempo, prevale la tendenza ad archiviare una sua qualche responsabilità diretta nella decisione di sequestrare la «Achille Lauro».

Helena Cobban, una studiosa del movimento palestinese, (Devo dire in tutta dell'obiettività, che sono italiana, nel al contrario con la direzione di Arafat, il quale mantiene buoni rapporti con i politici italiani da parecchio tempo, soprattutto la Cobban, con Bettino Craxi) ed ha tutto l'interesse a proteggere un salvaguardare che gli ha procurato perfino un incontro con Giovanni Paolo II. Ma Arafat poteva permettersi, in questo momento, di tornare nel parlare i dirigenti egiziani, che sono suoi alleati.

Tuttavia molti osservatori hanno ritenuto una contraddizione nel comportamento di Arafat. Mentre smentiva vigorosamente di conoscere i sequestratori della nave («non so

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

L'ITALIA SOTTO TIRO

—

Ora che l'incubo dei 460 ostaggi è fortunatamente svanito, [redacted] sarà utile seguire il consiglio degli storici empirici: "Prima mettete in ordine i fatti, poi gettateli pure a vostro rischio e pericolo nelle sabbie mobili dell'interpretazione".

Due settimane fa, il 25 settembre, Yom Kippur o "festa del perdono" nel calendario ebraico, un commando palestinese uccide tre israeliani a Larnaka, Cipro. Il primo giorno d'ottobre un'incursione aerea israeliana fa strage nella centrale dell'OLP a 20 chilometri da Tunisi, dove Yasser Arafat s'è rifugiato dopo l'evacuazione delle sue forze dal Libano; secondo il Mossad, l'impresa terroristica di Larnaka sarebbe imputabile alla "Forza 17", corpo speciale di Arafat.

Fra le reazioni contro la rappresaglia israeliana, che appare sproporzionata, e insieme contro il colpo inferto dall'incursione alla sovranità del governo tunisino, si [redacted] distingue la protesta del governo italiano. Da Israele rispondono che la "Forza 17" non era solo responsabile dell'episodio di Larnaka, ma d'una serie di attentati, e che la centrale palestinese presso Tunisi era sotto il completo controllo dell'OLP in regime extraterritoriale. Segue una polemica [redacted] tra il Premier socialista israeliano Shimon Peres e Bettino Craxi, che replica duramente all'accusa d'essere stato meno

equanime dell'egiziano Mubarak, mentre Giulio Andreotti de=
plora la [redacted] rappresaglia israeliana (persino evocando [redacted]
[redacted] il massacro nazista delle Fosse Ardeatine.

Ma il 7 ottobre ignoti terroristi palestinesi, al largo di Porto Said, sequestrano la nave italiana con i 460 ostaggi appartenenti a dieci nazionalità, rivendicando la restituzio=ne di cinquanta loro "fratelli" prigionieri d'Israele. Come spiegare, proprio in un momento simile, che l'Italia sia venuta a trovarsi [redacted] sot=to il tiro del terrorismo palestinese?

Tentativo di spiegazione. Craxi ha reagito con impeto al=la rappresaglia d'Israele non solo per l'entità e la spietatezza dell'opera=zione, o perché amico personale del presidente tunisino Habib Bourgui=ba, ma perché il governo italiano s'era esposto forse più d'ogni altro nel favorire l'iniziativa di Arafat e del re Hussein di Giordania in vista d'una confederazione giorda=no-palestinese, sulla quale c'é discordia (implica il rico=noscimento d'Israele oltreché la necessità di cancellare il [redacted] ricordo del "settembre nero" 1970 in Giordania).

"Le forze in movimento per bloccare la confederazione gior=dano-palestinese sono veramente tante, Arafat se le ritro=va persino in casa sua", mi disse Craxi in un'intervista pubblicata su questo giornale il 3 maggio. Il progetto in=contrava dunque l'ostilità non solo degli estremisti anti-Ara=fat e non solo di siriani e sovietici, favorevoli a uno Sta=to "solo palestinese" più facilmente manovrabile all'instabilità [redacted]

cronica in tutta l'area, ma l'opposizione di qualche gruppo fra gli stessi seguaci di Arafat, non sempre controllabili o sfuggiti al controllo. Con ogni probabilità, (per quanto ne sappiamo finora,) qui è la spie=gazione, [redacted] Si spiega così anche l'ambiguità e l'imprevedibilità delle composite forze di Arafat, che, (a sua volta) [redacted] deve competere con gli estremisti per la guida dei movimenti palestinesi fra iniziativa diplomatica e "opzione militare".

(Ora,) una lezione dei fatti è che per la politica estera dell'Italia, la nazione (d'Europa) forse più vulnerabile nel Mediterraneo (e) persino "bersaglio naturale", può comportare altissimi rischi anche ogni tentativo di mediazione volenterosa nel groviglio delle rivendicazioni e conflittualità palestinesi, arabe, e più in generale ispirate a quell'integralismo islamico il quale crede che l'Occidente ha minato la sua identità e [redacted] che [redacted] (Dio) impone ai musulmani di conquistare il controllo del potere temporale allo scopo di realizzare nel mondo "la [redacted] legge". [redacted] A proposito di [redacted] (ostaggi, per esempio,) si può ricordare che solo Gheddafi ha 15 mila italiani a portata di mano in Libia.

Questa volta, con la resa dei terroristi, è andata bene; ma poteva e [redacted] potrebbe (domani) andar male. Non può essere agevole un successo per chi voglia tentare missioni (diarificatorie) troppo esposte e (pressoché) solitarie dopo quattro guerre arabo-israeliane, una miriade di croniche guerriglie, ataviche ostilità che risalgono

(Craxi e Andreotti hanno avuto fortuna e successo;)

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

fino ai tempi di Abramo. D'ora in avanti, attenti all'ambi=
zione diplomatica di jouer un rôle, agli interlocutori labi=
li, ai passi falsi malgrado le intenzioni migliori.

Alberto Ronchey

———

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 220 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione romana Martedì 8 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28, MILANO - Telefono ... - Telefax ... - Telex ... - Indirizzo telegrafico CORSERA - Conto corrente postale ... - SEDE DI ROMA: Via del Parlamento 9 - Telefono ... - PUBBLICITÀ: ... - PREZZO D'ABBONAMENTO ITALIA ... - PREZZO D'ABBONAMENTO ESTERO ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI ... - DIVISIONE PUBBLICITÀ ...

La spesa pubblica e il circolo vizioso

STROZZINI DI NOI STESSI

di ALBERTO RONCHEY

Anche dopo i sofferti e controversi tagli della spesa pubblica per il 1986, circa 16 mila miliardi, è previsto un disavanzo di cassa intorno a 134 mila miliardi. Sulla promessa di successivi tagli si può essere increduli, sapendo che i consuntivi superano inesorabilmente i preventivi. La Banca d'Italia segnala che già con la fine del 1985 il debito pubblico eguaglierà il prodotto nazionale, quasi 681 mila miliardi, mentre il debito con l'estero (o dollari supererà le riserve in oro. Forse il quadro non è così brutto come lo dipingono le cifre giacché il prodotto nazionale reale, che include il «sommerso», è superiore a quello ufficiale (non si sa di quanto, le stime oscillano fino a un 30 per cento). Ma è un qualche assurdo.

Rimane intangibile quel circolo vizioso, nel quale gli italiani si trovano a operare come strozzini di se stessi. Per finanziare l'abnorme disavanzo annuale dovuto a spese correnti più che a investimenti, cioè a consumi privati o «sociali», lo Stato è costretto a offrire attraenti saggi d'interesse sui titoli pubblici e assorbire così gran parte del «risparmio delle famiglie», che anche a causa della prodiga spesa pubblica supera persino il risparmio giapponese. Ma il disavanzo pubblico, aggravato per esempio nel 1986 da interessi passivi sui debiti fino a 70 mila miliardi, si dilata irresistibilmente ancora, offrendo al «risparmio delle famiglie» altra massa monetaria, che a sua volta si converte in CCT, BOT, BTP, finanziando ancora il disavanzo pubblico (non può far altro chi diffida del mercato azionario in Italia, o

sarebbe tuttavia una temporanea concentrazione di risorse nelle infrastrutture portanti delle industrie e dei servizi *electronic-related*, destinate a guidare lo sviluppo dei prossimi decenni come già le industrie *oil-related* guidarono lo sviluppo dei decenni passati.

Per esempio, la funzione propulsiva che ha già delle autostrade ora compete anzitutto a una rete di telecomunicazioni aggiornata, efficiente, affidabile anziché da Terra Mondo, fondata su centrali elettroniche, dorsali e linee compatibili con il «modo informatico» di produrre, trattare il mercato, consumare.

Ma in Italia, malgrado le amnesie rassicurazioni o dichiarazioni d'intenti e i volenterosi programmi d'investimento per il futuro, il ritardo in questo campo è enorme non solo rispetto agli Stati Uniti e al Giappone. Prigionieri nel circolo vizioso dell'usura contro noi stessi, rischiamo d'essere tagliati fuori da un'epoca.

La nave è stata bloccata subito dopo la partenza da Alessandria d'Egitto sulla rotta di Porto Said

Commando sequestra la «Achille Lauro»

Quattrocento persone in ostaggio di guerriglieri palestinesi

Era partita da Genova per una crociera nel Mediterraneo - I terroristi chiedono la liberazione dei prigionieri in Israele Colloqui nella notte tra Andreotti e il ministro degli Esteri egiziano Meguid - La Farnesina è anche in contatto con l'OLP

PORTO SAID — Terroristi palestinesi hanno sequestrato ieri sera la nave da crociera italiana «Achille Lauro» e minacciano di uccidere gli ostaggi e di farla esplodere in caso di attacco. Sulla nave sono imbarcate 634 persone (356 membri dell'equipaggio e 304 passeggeri, metà italiani e metà stranieri). Secondo le prime informazioni l'assalto dei terroristi non ha provocato vittime, né feriti.

La «Achille Lauro», comandata dal capitano De Rosa, una motonave di ventiquattromila tonnellate di stazza, lunga 196 metri e capace di trasportare un migliaio di persone, era salpata nel pomeriggio di ieri da Alessandria d'Egitto, diretta a Porto Said. Prima di raggiungere l'Egitto la nave aveva fatto scalo nel porto israeliano di Haifa, dove aveva imbarcato alcuni passeggeri israeliani. Fortunatamente ad Alessandria erano scesi dalla «Achille Lauro» 677 passeggeri per una visita nell'interno dell'Egitto. Avrebbero dovuto tornare a bordo a Porto Said. Il sequestro della nave è avvenuto verso le venti a circa 40 miglia al largo delle coste egiziane. Non si sa se i terroristi fossero già a bordo o se abbiano assalito la nave con propri imbarcazioni. Una volta preso il controllo, i terroristi hanno rinchiuso i passeggeri nel compagno negli alloggi. Essi si sono impadroniti del libro di bordo, nel quale sono segnalate le generalità e la nazionalità di tutti gli imbarcati.

I terroristi, guidati da un sedicente comandante Omar, si sono messi in contatto con le autorità egiziane e israeliane chiedendo la liberazione di una cinquantina di palestinesi detenuti in Israele (secondo fonti egiziane, sembra, è un certo Samir Kantari. Nel caso la loro richiesta non fosse accolta, minacciano di uccidere gli ostaggi. Sembra che abbiano indicato, come prime potenziali vittime, i cittadini di nazionalità americana.

Ieri a tarda sera, un ufficiale della nave che ha detto di chiamarsi Tristone Bensi, è riuscito a mettersi brevemente in contatto radio con le autorità portuali di Porto Said e ha confermato che tutte le persone a bordo «stanno bene».

È difficile al momento stabilire la posizione esatta della nave che probabilmente ha proseguito la navigazione in direzione Est. È certo comunque che la «Achille Lauro» si trova lontana in Mediterraneo.

Secondo le prime informazioni, i terroristi si sarebbero messi direttamente in contatto con le autorità israeliane attraverso la radio di bordo. Questa versione è stata però smentita dal portavoce del ministro israeliano della Difesa Rabin: «Nessuna trattativa è in corso con i sequestratori della nave», ha detto ieri notte Nachmar Shai.

Il presidente del Consiglio Craxi e il ministro degli Esteri Andreotti sono costantemente in contatto con le autorità egiziane e con i rappresentanti dell'OLP, che hanno negato ogni responsabilità nel sequestro. Al Cairo il nostro ambasciatore Migliuolo è riunito con il ministro dell'Interno egiziano per coordinare le operazioni.

Un precedente — Nella notte tra il 22 e il 23 gennaio del 1962 il capitano portoghese Henrique Galvao si impadronì nei Caraibi del transatlantico portoghese «Santa Maria» con 600 passeggeri, in nome del generale Humberto Delgado, leader dell'opposizione a Salazar. A bordo un ufficiale fu ucciso da una bomba a mano. L'operazione «Dulcinea», così era stata denominata il grande rivoltamento, tenne in ansia il mondo intero



Sentenza d'appello a Milano per l'uccisione del giornalista del «Corriere» nel maggio dell'80

Al processo Tobagi ancora «sconti» ai pentiti

Clemenza confermata per gli assassini - Premi ai dissociati - Come in primo grado, otto anni e sei mesi a Barbone e Morandini (da tempo in libertà) - A Marano e Laus forti riduzioni di pena - L'indignazione della parte civile

MILANO — Marco Barbone, l'assassino del giornalista Walter Tobagi, e il suo complice Mario Morandini



UN VERDETTO NE' GIUSTO, NE' INEVITABILE

Appello all'unità dei cattolici

Il Papa: «Nella Chiesa serpeggia la discordia»

CITTA' DEL VATICANO — Accorato appello del Papa all'unità della Chiesa cattolica. «Oggi — ha detto Giovanni Paolo II — nella Chiesa serpeggiano venti di opposizione e di discordia. La società moderna — ha proseguito il pontefice — ha un estremo bisogno di ritrovare i valori trascendenti ed eterni, di recuperare il vero senso della vita e della storia, di superare la filosofia del sospetto, il dubbio e la

sia volta al consumo di CCT, BOT, BTP, finanziando ancora il disavanzo pubblico (non può far altro che diffida del mercato azionario in Italia, o rifiuta l'esosità delle banche sempre decise a concedere quasi niente per i depositi mentre chiedono molto per i prestiti). E così avanti.

S'intende che all'origine l'onere degli interessi passivi sui debiti dello Stato era conseguenza e non causa del disavanzo, anche se nell'attuale circolo vizioso è conseguenza e causa insieme. S'intende pure che tassare i titoli pubblici, o ridurre i loro saggi d'interesse, non sarebbe davvero una soluzione perché l'indomani riuscirebbe difficile, o impossibile finanziare il disavanzo (sempre che non si vogliano stampare banconote fino a provocare un ritorno esplosivo dell'inflazione). Ma quanto a lungo si può continuare così?

Prigioniera del circolo vizioso, l'economia italiana fra l'altro non riesce a indirizzare sufficienti risorse verso investimenti produttivi di beni o servizi qualificati e adeguati ai complessi mutamenti strutturali ora in corso nell'economia europea, scossa dalle onde d'urto delle innovazioni tecnologiche americane e giapponesi. Non sono investimenti le commesse spese clientelari e assistenziali, come le sovvenzioni alle più sregolate finanze locali, ai servizi con tariffe bloccate, alle imprese pubbliche o semipubbliche cronicamente passive. Non sono investimenti le risorse finanziarie dissipate per ignoranza del mercato e sotto pressioni politiche in opere faraoniche, come quel costoso porto di Gioia Tauro che doveva servire il quinto centro siderurgico e che ora è solo un monumento alla memoria dello spreco supremo. Non sono investimenti produttivi nemmeno le sovvenzioni alle malandate ferrovie di Stato, che fra l'altro dispongono d'un ingente patrimonio, finché esistono i «rami secchi», le tariffe «politiche», l'anarchia di troppe normative sindacali e il fatiscente amministrativo. Sarebbero forse investimenti economici, ma solo immaginando attendibili preventivi di spesa, un treno moderno «stravolto» a 260 chilometri l'ora come lo Shinkansen dei giapponesi (più che il «pendolino» Milano-Roma) e il ponte dell'IRI sullo Stretto di Messina.

L'investimento davvero «epocale», adeguato all'ultima rivoluzione tecnologica.

MILANO — Marco Barbone, l'assassino del giornalista Walter Tobagi, e il suo complice Mario Morandini non rischiano più il carcere. La sentenza d'appello del processo «Rosso-Tobagi» ha infatti confermato per i due terroristi la condanna a 8 anni e 9 mesi e la concessione della libertà provvisoria. La corte d'assise ha inoltre elargito altri sconti di pena ai dissociati e ai pentiti della lotta armata.

Mario Marano, l'altro killer dell'inviato del Corriere della Sera, che in primo grado aveva avuto 20 anni e 4 mesi, è stato condannato a 12 anni di reclusione.

Forti sconti anche per gli altri componenti la Brigata 28 Marzo, Daniele Laus e Francesco Giordano. Caterina Rosenzweig, la fidanzata di Barbone, si è vista confermare il verdetto precedente: assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di aver partecipato a una rapina.

Soddisfazione dei difensori degli imputati e indignazione dei legali di parte civile.

A pagina 4, Roberto Gelmini e Adriano Solazzo



MILANO — Marco Barbone durante la lettura della sentenza (Foto Corsera)

UN VERDETTO NE' GIUSTO, NE' INEVITABILE

La sentenza che la Corte d'appello di Milano ha reso nel processo contro gli assassini del nostro indimenticabile collega Walter Tobagi è ancora più mite di quella di primo grado. Francamente, non possiamo considerarla giusta od inevitabile.

Sappiamo bene che i magistrati hanno applicato la legge sui pentiti. Essa fu promulgata, al culmine dell'attività omicida dei terroristi rossi, per poter catturare rapidamente quanti si preparavano ad uccidere ancora. I suoi risultati furono immediati. Centinaia di terroristi vennero arrestati grazie alle denunce dei pentiti. Molte persone che si trovavano nel loro mirino ebbero la vita salva.

Si sarebbe potuto agire diversamente? Sì, se il terrorismo fosse stato combattuto con la durezza necessaria sin dalla sua prima apparizione, o meglio se le violenze dei nuovi squadristi, rossi più frequentemente che neri, che hanno generato le BR, fossero state represse in tempo utile, con la rigorosa e severa applicazione del Codice Penale. Dopo aver beneficiato di anni di parziale indulgenza, il partito armato si era talmente diffuso da non poter essere debellato senza il ricorso a provvedimenti d'emergenza. La legge sui pentiti fu una delle misure adottate e, venendo dopo le altre, fra le quali il prolungamento della custodia preventiva, ha avuto effetti risolutivi. E' pura vanità — retorica e vuota — pretendere che si poteva sconfiggere il terrorismo con appelli alla pacificazione e coi guanti bianchi. La scelta, allora, era fra quel che tardivamente si è fatto e l'avvio verso la capitolazione che ci avrebbe portato al discredito della democrazia con esito imprevedibile.

La sconfitta del terrorismo avrebbe dovuto indurre, però, i giudici ad accordare agli amnistiati, il cui pentimento ormai è superfluo, il minimo piuttosto che il massimo, delle riduzioni di pena statuite. Questo soprattutto, tuttavia, che rimangono in carcere, più a lungo dei pentiti, che potrebbero essere utilmente collaborato con la giustizia, i terroristi irriducibili e alcuni terroristi che si sono dissociati soltanto a parole. Invece, la prematura, drastica riduzione della custodia cautelare minaccia di rimettere in libertà a partire dalla sua completa entrata in vigore, alla fine di novembre, degli imputati, anche di omicidi, terroristi già condannati in primo e talvolta egualmente in seconda istanza, ma non ancora con sentenza definitiva. Una proposta di legge prevede, inoltre, la non punibilità, oppure, se già condannati definitivamente, forti diminuzioni di pena, per i cosiddetti dissociati, anche se colpevoli di delitti di sangue.

Si è in procinto, dunque, di tornare al clima di permissività che rese possibili le illusioni che i terroristi si fecero sull'impunità di cui avrebbero goduto? Può darsi che, dopo le batoste prese, di illusioni eversive non se ne facciano più. Comunque, in ogni modo, non fosse che per riguardo alle loro vittime, non bisogna eccedere nella clemenza e rinsaldare la vigilanza. La debolezza non ha mai fatto del bene agli onesti. Si possono già emettere gli autori di reati minori, non così presto quanti hanno ucciso o organizzato degli omicidi.

Leo Valiani

CITTA' DEL VATICANO — [illegible] appello del Papa all'unità della Chiesa cattolica. «Oggi — ha detto Giovanni Paolo II — nella Chiesa serpeggiano venti di opposizione e di discordia. La società moderna — ha proseguito il pontefice — ha un estremo bisogno di ritrovare i valori trascendenti ed eterni, di recuperare il vero senso della vita e della storia, di superare la filosofia del nichilismo e dell'edonismo e ha bisogno di esempi autentici e coerenti».

Il Papa ha parlato a venti canonici dell'ordine premostratense giunti a Roma per un «colloquio» sul loro ordine, fondato nel 1120 da san Norberto. Ai religiosi (1.500 in tutto il mondo) il Papa ha ricordato la «validità dell'insegnamento di san Norberto pur con i mutamenti pastorali e gli accorgimenti psicologici che i tempi esigono».

«Il piccolo Monchito è morto» dicono le autorità messicane

CITTA' DI MESSICO — «E' morto, non possiamo alimentare false speranze». E' finita così, con questo secco comunicato delle autorità messicane, la straziante vicenda del piccolo Monchito, il bambino di nove anni sopravvissuto per quattrocento ore sotto le macerie del terremoto a Città di Messico. Tutto il mondo ha assistito agli inutili sforzi fatti per estrarre il bambino dalle macerie, ha seguito i brevi, drammatici dialoghi dei soccorritori con il piccolo prigioniero, ha sperato in un miracolo che rischiarasse la tragedia messicana. Monchito da tre giorni non dà più segni di vita.

Ma a Città di Messico, pur tra le macerie, la vita torna lentamente a riprendere il suo ritmo normale. Secondo i dati ufficiali nella sola capitale i morti sono 9.000 e 20.000 i dispersi e molti sopravvissuti sperano ancora nella salvezza dei parenti di cui non hanno più notizie. Crescono le polemiche sull'inadeguatezza dei soccorsi.

A pagina 10 Giangiacomo Foà

Contrasti al Fondo sul problema debiti

SEUL — Contrasto al Fondo Monetario Internazionale tra gli Stati Uniti, da un lato, e l'Italia e la Francia dall'altro. La soluzione di compromesso, di fatto imposta dagli americani, su un problema tecnico riguardante gli aiuti ai Paesi indebitati del Terzo Mondo, è stata rifiutata dal ministro italiano del Tesoro, Giovanni Goria, che, al momento del voto, ha dichiarato la propria astensione, equivalente, nella prassi del Fondo Monetario, ad un voto contrario. La posizione italiana è stata, poi, appoggiata e condivisa dalla Francia e da un certo numero di Paesi in via di sviluppo.

Il piccolo incidente diplomatico che, per altro, i diretti interessati erano i primi a non voler eccessivamente accentuare, è un segno delle difficoltà che incontra, in questa assemblea, la delegazione degli Stati Uniti.

Abbandonata la rigida impostazione liberista degli anni della prima amministrazione Reagan, impostazione che, nei rapporti con i Paesi del Terzo Mondo, si traduceva invariabilmente nella raccomandazione di «sane e antinflazionistiche politiche economiche», gli Stati Uniti stentano nel tradurre in pratica un atteggiamento più aperto.

Una prima proposta del nuovo segretario al Tesoro di Washington, James Baker, sugli aiuti ai Paesi più poveri è già stata bocciata ieri, perché giudicata impraticabile, dagli altri Paesi, riuniti nel comitato interinale, il massimo organo politico del mondo monetario.

Lo stesso Baker è atteso oggi, dopo i discorsi di rito dell'inaugurazione ufficiale dell'assemblea, per un discorso nel quale ha promesso di illustrare una nuova e complessiva proposta per affrontare il problema dell'indebitamento internazionale.

A pagina 20 Riccardo Franco Levi

Un poliziotto ucciso, 200 feriti (quasi tutti agenti) nella «notte di fuoco» a Tottenham

La fiammata razziale che sconvolge la capitale inglese

[illegible] LONDRA — La gente è preoccupata, anzi allarmata. Si teme una [illegible] Tottenham, [illegible] la violenza è scoppiata e ha raggiunto in poco tempo le dimensioni di un tumulto [illegible], dopo una invasione [illegible] dalla comunità locale come «provocatoria» nella casa di una donna di colore, che è morta per malore [illegible] gli agenti perquisivano le stanze indagando su un furto.

Dopo una protesta, [illegible] di un gruppo di vicini e di parenti della donna, la situazione è rapidamente precipitata. Fino all'alba di ieri, nel quartiere di Tottenham hanno spadroneggiato bande che hanno incendiato automobili e svaligiato appartamenti e negozi, lanciando contro le squadre impotenti della polizia pietre, bottiglie incendiarie e perfino colpi [illegible].

Un poliziotto, attaccato secondo una testimonianza a colpi di coltello da macelleria, è morto dissanguato per una grave ferita ricevuta sul collo. Numerose persone, fra cui due agenti, due giornalisti e due tecnici della televisione, sono state ferite da colpi d'arma da fuoco sparati con un fucile da caccia. I feriti, quando le squadre speciali della «riot police», la polizia addestrata per gli interventi anti-sommossa, è riuscita a riprendere il controllo, ieri mattina erano oltre 200. Ma l'atmosfera, nonostante l'enorme spiegamento di uomini e di mezzi, rimane tesa [illegible].

Il ministro degli Interni Douglas Hurd, nominato da poco più di un mese, durante il quale l'Inghilterra è stata scossa da quattro tumulti di crescente gravità, ha rivelato che, per la prima volta, a Londra la scorsa notte la polizia è stata munita di lacrimogeni CS di tipo militare e di fucili lanciapallottole di gomma, che peraltro non sono stati usati. A parte questi mezzi, finora usati quasi soltanto in Irlanda del Nord e mai nella capitale, il ministro ha avvertito che, in caso di necessità, la polizia potrebbe impiegare i «cannoni ad acqua» di tipo tedesco — ma solo in casi estremi.

Attualmente, per quanto concerne la polizia inglese [illegible], un numero crescente di agenti; a Londra la proporzione è del 20 per cento [illegible] di armi da fuoco. E' stato il ferimento accidentale di una donna nera, [illegible] da un poliziotto che aveva fatto irruzione in casa sua abbattendo la porta, a provocare i [illegible] disordini di Brixton, sempre a Londra sul lato sud.

Come in questo caso, anche a Tottenham, dove risiede una considerevole comunità etnica, [illegible] la popolazione [illegible] della [illegible] tanto la miseria e la disoccupazione, e neppure il razzismo vero e proprio, ma piuttosto l'insopportazione della comunità di colore per l'atteggiamento aggressivo e «[illegible]» della polizia.

Lo [illegible], in questo caso, il fatto che la donna, sofferente di disturbi cardiaci, è morta per collasso dovuto all'emozione, mentre i poliziotti, nella vana ricerca di refurtiva, le rovistavano la casa. E' stata ignorata dagli agenti, che si sarebbero rifiutati di chiamare un'ambulanza per oltre un quarto d'ora.

La polizia, dal canto suo, si [illegible] di essere sistematicamente provocata e accusata di «razzismo» ogni qualvolta indaga su persone di colore. Un dirigente di Scotland Yard, parlando alla televisione dopo gli incidenti di Tottenham, dove quasi tutti i feriti appartengono alla polizia, ha sollecitato mezzi difensivi più efficaci.

Il problema di fondo, in ogni caso, non è quello repressivo. [illegible] vengono in superficie le tensioni represse di una società [illegible] gravi di quanto [illegible]. L'odio e l'invidia fra chi ha e chi non ha, fra i cittadini di questo e quel gruppo etnico o sociale, l'alienazione delle giovani [illegible] delle periferie suburbane, [illegible] politicamente indifferenti, distaccate dai valori del ceto dominante, ripropongono il [illegible] dramma che affliggeva già nel XIX secolo Dickens e Disraeli, e anche, più tardi, lo scrittore americano Jack London, dell'Inghilterra delle «due nazioni».

Bruno Cianfanelli

all'interno

CULTURA / 3
Poesia a Treviso di **Claudio Magris**
Viaggio in Germania di **Giorgio Manganelli**

CRONACHE ITALIANE / 4
Caso Ramelli: arrestato a Cerignola il capogruppo del PCI di **Alberto Berticelli**

ESTERI / 10
La sconfitta di Soares di **Paolo Bugialli**

CORRIERE SCIENZE / 15
Cibo dai batteri dei vulcani sottomarini

ECONOMIA / 18
Venti di rottura tra Fiat e Ford

ECONOMIA / 20
Gheddafi tratta l'acquisto della Tamoil di **Marco Cecchini**

SPORT / 29
Calcio: Pellegrini e Castagner difendono l'Inter

SPORT / 31
Formula 1: la Ferrari prepara l'operazione

indice

Politica	7
Cultura	3
Cronache italiane	4-6-7
Fatti e commenti	5
Esteri	10-11
Corriere scienze	15-16-17
Economia	19-20-21
Spettacoli, tv	22-23-27
Corriere Romano	24-25-26
Sport	29-31

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

La spesa pubblica è il circolo vizioso

–

STROZZINI DI NOI STESSI

–

Anche dopo i sofferti e controversi tagli della spesa pubblica per il 1986, circa 16 mila miliardi, è previsto un disavanzo di cassa intorno a 114 mila miliardi. Sulla promessa di successivi tagli si può essere increduli, sapendo che i consuntivi superano inesorabilmente i preventivi. (La Banca d'Italia segnala che) già con la fine del 1985 il debito pubblico eguaglierà il prodotto nazionale, (quasi 680) mila miliardi, mentre il debito con l'estero in dollari supererà le riserve in oro. Forse il quadro non è così brutto come lo dipingono le cifre giacché il prodotto nazionale reale, che include il "sommerso", è superiore a quello ufficiale (non si sa di quanto, le stime oscillano fino a un 30 per cento). Ma è un quadro assurdo.

Rimane intangibile quel circolo vizioso, nel quale gli italiani si trovano a operare come strozzini di se stessi. Per finanziare l'abnorme disavanzo annuale dovuto a spese correnti più che a investimenti, cioé a consumi privati o "sociali", lo Stato é costretto a offrire attraenti saggi d'interesse sui titoli pubblici e assorbire così gran parte del "risparmio delle famiglie", che anche a causa della prodiga spesa pubblica supera persino il risparmio giapponese. Ma il disavanzo pubblico, aggravato per esempio nel 1986 da interessi passivi sui debiti fino a 70 mila miliardi, si dilata in-

Mod. 101 Corr. II. 50.000 5/85

resistibilmente ancora, offrendo al "risparmio delle famiglie" altra massa monetaria, che a sua volta si converte in CCT, BOT, BTP, finanziando ancora il disavanzo pubblico (non può far altro chi diffida del mercato azionario in Italia, e rifiuta l'esosità delle banche sempre decise a concedere quasi niente per i depositi mentre chiedono molto per i prestiti). E così avanti.

[S'intende che all'origine l'onere degli interessi passivi sui debiti dello Stato era conseguenza e non causa del dissesto, anche se nell'attuale circolo vizioso è conseguenza e causa insieme. S'intende pure che tassare i titoli pubblici, o ridurre i loro saggi d'interesse, non sarebbe davvero una soluzione perché l'indomani risulterebbe difficile e impossibile finanziare il disavanzo (sempre che non si vogliano stampare banconote fino a provocare un ritorno esplosivo dell'inflazione). Ma quanto a lungo si può continuare così?

[Prigioniera del circolo vizioso, l'economia italiana fra l'altro non riesce a indirizzare sufficienti risorse verso investimenti produttivi di beni o servizi qualificati e adeguati ai complessi mutamenti strutturali era in corso nell'economia europea, scossa dalle onde d'urto delle innovazioni tecnologiche americane o giapponesi. Non sono investimenti le consuete spese clientelari o assistenziali, come le sovvenzioni (alle più sregolate finanze locali, ai servizi con tariffe bloccate,) alle imprese pubbliche o semipubbliche cronicamente pas-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

sivo. Non sono investimenti le risorse finanziarie dissipate per ignoranza del mercato e sotto pressioni politiche in opere paradossali, come quel costoso porto di Gioia Tauro che doveva servire il quinto centro siderurgico e che ora é solo un monumento alla memoria dello sperpero supremo. Non sono investimenti produttivi nemmeno le sovvenzioni alle ferrovie (malandate) di Stato, che fra l'altro dispongono d'un ingente patrimonio, finché sussistono i "rami secchi", le tariffe "politiche", l'assurdità di troppe normative sindacali e il fatalismo amministrativo. Sarebbero forse investimenti (economici) ma solo immaginando attendibili preventivi di spesa, un treno (moderno "transitaliano") a 260 chilometri l'ora come lo Shinkansen dei giapponesi (più che il "pendolino" Milano-Roma) e il ponte dell'IRI sullo Stretto di Messina.

L'investimento davvero "epocale", adeguato all'ultima rivoluzione tecnologica, sarebbe tuttavia una tempestiva concentrazione di risorse nelle infrastrutture portanti delle industrie e dei servizi electronic-related, destinate a guidare lo sviluppo dei prossimi decenni come già le industrie oil-related guidarono lo sviluppo dei decenni passati. Per esempio, la funzione propulsiva che fu già delle autostrade era compete anzitutto a una rete di telecomunicazioni aggiornata, efficiente, affidabile anziché da Terzo Mondo, fondata su centrali elettroniche, dorsali e linee compatibili con il "modo informatico" di produrre, (trattare il mercato, consumare.

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ma in Italia, malgrado le annose rassicurazioni o dichiarazioni d'intenti e i volenterosi programmi d'investimento per il futuro, il ritardo in questo campo è immenso non solo rispetto agli Stati Uniti e al Giappone. Prigionieri nel circolo vizioso dell'usura contro noi stessi, rischiamo d'essere tagliati fuori da un'epoca.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 218 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione romana Sabato 5 ottobre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Come semplificare?

TROPPI PARTITI PER POCHI LAICI

di ALBERTO RONCHEY

Serve a niente stupirsi ancora delle complicazioni politiche italiane, in primo luogo dei conflitti senza tregua nella stessa compagine governativa, ignorando la questione dei «troppi partiti». Secondo una recente indagine Doxa, nove decimi degli elettori giudicano che in Italia, per l'appunto, i partiti siano troppi; anzi due terzi degli elettori sarebbero favorevoli a un sistema elettorale diverso, nel quale i seggi parlamentari fossero distribuiti solo tra i partiti capaci di superare il 5 per cento dei voti, come nella Germania di Bonn. E l'attuale sistema italiano, fra l'altro, tende a moltiplicare ancora in ogni prova elettorale i minipartiti eccentrici fondati su basi locali o corporative.

Norberto Bobbio, in un'intervista con Nello Ajello pubblicata dall'Espresso, aggiunge che alla frantumazione della rappresentanza parlamentare si devono in larga misura i ritardi e le inefficienze del sistema di governo. [illegible]

[illegible]

Prima visita in Vaticano

L'abbraccio del Papa al presidente Cossiga

Un colloquio privato di 35 minuti Wojtyla andrà al Quirinale in gennaio



CITTA' DEL VATICANO — Ieri il presidente della Repubblica Cossiga è andato in visita ufficiale in Vaticano. Il colloquio privato con il Papa è durato 35 minuti. E' stata la prima visita ufficiale di Cossiga all'estero. Il Papa la ricambierà andando al Quirinale nella seconda metà di gennaio. Nella telefoto ANSA l'abbraccio di Wojtyla e Cossiga.

A pagina 4 Luigi Accattoli

Confermata, in una conferenza stampa a due, l'ostilità alle «guerre stellari» USA

Mitterrand, no anche a Gorbaciov

La Francia non accetta trattative dirette con Mosca sul disarmo

Il capo dell'Eliseo ha giustificato il rifiuto con il fatto che il suo Paese non dispone di forze nucleari intermedie e non ha perciò «margini di manovra» - Il leader sovietico non è però apparso sorpreso ed ha insistito nella sua proposta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Nel giro di quattro giorni François Mitterrand si è compiaciuto di opporre due «no» risoluti ai capi di entrambe le superpotenze. All'inizio della settimana aveva respinto l'invito di Reagan a partecipare ad un incontro straordinario dei sette maggiori Paesi dell'Occidente in preparazione del vertice di novembre a Ginevra. Ieri ha declinato l'offerta di Gorbaciov per un negoziato diretto sulla forza nucleare francese.

Per quanto non formalmente collegati, i due rifiuti di Mitterrand contribuiscono entrambi a rafforzare una visione cara ai francesi della indipendenza e della libertà di giudizio dei loro governi. Mentre il no a Reagan è stato affidato ai canali della diplomazia, quello a Gorbaciov è stato pronunciato al cospetto diretto dell'interessato, in una affollata sala dell'Eliseo fra lucchichi di lampadari e di ori, davanti ad un migliaio di giornalisti e ad un buon numero di televisioni internazionali.

Aveva detto il giorno prima Gorbaciov: «L'Unione Sovietica non può chiudere gli occhi davanti alla crescita dell'armamento nucleare francese e britannico; siamo disposti ad aprire in Europa negoziati diretti sia con Parigi che con Londra al fine di ottenere un equilibrio delle rispettive forze».

Ha risposto Mitterrand: «Pensare alla possibilità di un simile negoziato non è ragionevole. Innanzitutto perché la Francia non dispone praticamente di forze nucleari intermedie, ragion per cui non c'è per essa motivo di una simile discussione. In secondo luogo la Francia non ha in questo campo margine di manovra: essa si propone di restare semplicemente entro il limite della credibilità e dell'efficacia. Dunque, la Francia non ritiene che [illegible] evoluzione della sua posizione».

Il no di Mitterrand non ha turbato il leader del Cremlino né l'atmosfera della conferenza stampa che evidentemente corrispondeva in pieno alle esigenze politiche dei due protagonisti. Per quasi due ore Gorbaciov e Mitterrand hanno risposto alle domande, alternandosi al microfono in uno scambio di cortesie e di bonne manière.

Dino Frescobaldi

A pagina 10 Gaetano Scardocchia

Napoli: scarcerato il presunto killer del giornalista

A pagina 5

La figliastra di Sacharov: «Voglio sapere la verità»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — [illegible]

[illegible]

Silenzio sui sovietici sequestrati, 137 persone rientrate a Mosca dall'ambasciata

Gli estremisti islamici annunciano a Beirut «Abbiamo ucciso un diplomatico americano»

BEIRUT — L'organizzazione clandestina «Jihad» (guerra santa) islamica ha annunciato nella notte tra [illegible]

Repubblicana, essendo fra l'altro già troppi i socialisti d'ogni fede a piccola greca. Ugo La Malfa poi, entrato nel PRI come repubblicano «storico» in seguito alla fine del Partito d'Azione, veniva dalla scuola liberaldemocratica di Giovanni Amendola.

Certo chi vuole fino all'inizio del secolo non può ignorare che in Romagna, per esempio, il mezzadro era di norma repubblicano, in costante disputa con il bracciante socialista, e la lite s'interrompeva solo al passaggio dell'agrario in calesse, spesso liberale, come ricorda quell'affresco di storia sociale che è il film di Florestano Vancini «La neve nel bicchiere». Ma ora il mezzadro non esiste più da tempo, la figura del bracciante o dello «scariolante» che trascina terra negli argini appartiene alla Cina o al Terzo Mondo, il bracciante già socialista e poi comunista è un impiegato di moderne imprese o cooperative, mentre la carrozza oggi è un'auto e chi la conduce non è più necessariamente il «padrone» conservatore (anzi può essere anche un comunista dirigente delle Coop). E allora oggi, dal Piemonte alla Puglia, nelle liste dei candidati si trovano più «capitalisti» liberali o repubblicani?

Nel 1984, dopo il modesto risultato delle elezioni europee affrontate insieme dal PRI e dal PLI, trovò credito la spiegazione che gli elettori avevano forse rispettato le tradizioni e i caratteri dei due partiti davvero «inconciliabili». Ma la spiegazione corrente era forse meno storica e più elementare, o empirica. Di fatto, i partiti che non dispongono di grossi apparati organizzativi e s'affidano anzitutto all'iniziativa dei singoli candidati risultano sfavoriti quando i candidati sono pochi, come nelle elezioni per il parlamento europeo. E inoltre, non si può considerare banco di prova un'alleanza occasionale, quando gli elettori hanno buone ragioni per supporre che non sarà un'indicazione impegnativa e duratura anche nelle elezioni nazionali, a causa di antagonismi o interessi particolari senza considerazione per quell'interesse generale che vorrebbe qualche buon esempio capace di promuovere la semplificazione dello schieramento politico italiano.

Ma rimane vistoso, ragionando così, anche un singolare paradosso. Mentre la DC perde consensi, retrocedendo dai suoi migliori alla percentuale di voti del '48, e mentre scivola pure la base di consensi del PCI, dopo un'intera stagione di trent'anni, manca o fallisce ogni tentativo d'aggregazione fra gli altri partiti. Non solo sembra svanita l'ipotesi d'un «polo laico-socialista», ma nemmeno affiora un più modesto e semplice «polo laico-liberaldemocratico» fra i più meritevoli pedagoghi storici del «senso dello Stato».

BEIRUT — L'organizzazione clandestina «Jihad» (guerra santa) islamica ha annunciato nella notte tra giovedì e venerdì di aver «giustiziato» il diplomatico americano William Buckley, che aveva rapito il 16 marzo '84, per rappresaglia contro il raid israeliano sul quartier generale dell'OLP in Tunisia. Ma a Washington lo stesso presidente Reagan ha precisato che la morte del diplomatico non era stata confermata.

L'annuncio della presunta uccisione di Buckley è stato fatto con un comunicato dattiloscritto lasciato dalla «Jihad» poco prima dell'alba di ieri nella cassetta delle lettere di due quotidiani libanesi, «An Nahar» e «As Safir». Assieme al comunicato c'era anche una foto del diplomatico, «ripreso negli ultimi momenti di vita».

Secondo il presunto documento dell'organizzazione islamica, che si ritiene tenga sotto sequestro altri sei cittadini americani e quattro francesi, l'esecuzione di Buckley sarebbe avvenuta a conclusione di un processo in cui era emersa la sua collaborazione come «agente della CIA».

Il documento, sulla cui autenticità pare non vi siano dubbi e che è stato pubblicato dal quotidiano «An Nahar» precisa che «è stato ucciso per vendicare il «sangue dei nostri martiri» versato da Israele a Tunisi. La «giustificazione» ha lasciato perplessi gli osservatori in Libano, alcuni dei quali hanno tuttavia notato un qualche nesso con l'uccisione del sovietico Kolkov.

L'ambasciata degli USA a Beirut-Est non ha commentato la presunta notizia dell'uccisione. Buckley era nato a Medford, nel Massachusetts, e dopo essere stato per parecchi anni funzionario al Dipartimento di Stato, era giunto nell'83 a Beirut.

L'ambasciata dell'URSS ha giudicato seriamente le minacce dell'«Organizzazione islamica di liberazione» (OIL) ed ha proceduto a far partire per Mosca 137 familiari di diplomatici e di dipendenti degli uffici di rappresentanza. Una colonna composta da tre pullman, due autocarri con i bagagli dei partenti, motociclisti e camion della polizia, dell'esercito e di miliziani drusi e sciiti «Amal» si è mossa ieri mattina poco dopo le 9 (le 7 italiane) alla volta di Damasco. Dalla capitale siriana i sovietici sono quindi proseguiti per Mosca con un aereo di linea dell'Aeroflot, a bordo del quale viaggiava anche la salma del diplomatico Arcadi Katkov.

La partenza da Beirut è avvenuta circa sette ore prima che scadesse l'ultimatum degli ultra musulmani, fatto conoscere con una telefonata anonima mercoledì scorso. Una voce maschile aveva intimato in arabo ai sovietici di lasciare Beirut, perché altrimenti la sede dell'ambasciata sarebbe «crollata sulle teste» degli occupanti.

L'incaricato d'affari Yuri Suslikov, che sostituisce l'ambasciatore Alexandre Soldatov attualmente in ferie, ha parlato nelle ultime ore solo per dire della sua preoccupazione per la sorte dei tre esponenti dell'ambasciata tuttora in ostaggio. Si tratta dell'addetto commerciale Valery Mirikov, di 37 anni, dell'addetto culturale Oleg Spirin, 32 anni, e del medico quarantenne Nikolai Svirsky.

I rapitori non si sono fatti vivi per tutta la giornata di ieri e l'altro ieri. Fonti vicine all'ambasciata, citate da una radio cristiana, hanno riferito di «diffuso pessimismo» sulla sorte dei rapiti.

Ieri il presidente libanese Amin Gemayel ha inviato un messaggio di cordoglio a Gorbaciov per il sequestro dei quattro cittadini sovietici e l'assassinio del diplomatico. Gemayel ha condannato la «questa azione diretta contro uno Stato amico» e ha affermato che «questo crimine» è ben lontano dai sinceri sentimenti dei libanesi per il popolo russo.

Nella notte tra giovedì e venerdì è cessato il fuoco a Tripoli, subito dopo l'annuncio dell'accordo siglato a Damasco tra lo sceicco Saed Shaban, capo del movimento del «Tahoeed Islami» e il presidente siriano Assad. Ma la stampa pone degli interrogativi sul comportamento di Shaban, interrogativi che si sono infittiti quand'egli ha rinviato una conferenza stampa che avrebbe dovuto tenere a Damasco.

In base all'accordo su Tripoli, è stata stabilita una cessazione del fuoco definitiva, il ritiro delle milizie, la consegna delle armi, la ripresa dell'attività dei partiti di sinistra banditi dal «Tahoeed». Un comitato di coordinamento, presieduto dal premier libanese Karame, è incaricato della supervisione dell'accordo, la cui applicazione pratica è affidata a un «ufficio» del quale è responsabile il comando delle forze siriane.

A pagina 11
Polemiche in Italia
per lo scontro Craxi-Peres

all'interno

POLITICA / 2
Irpef: oggi al Consiglio dei ministri
di **Massimo Gaggi**
CULTURA / 3
Ieoh Ming Pei, l'architetto che ristrutturerà il Louvre
di **Fiorella Minervino**
CRONACHE ITALIANE / 7
Torino: inchiesta fiscale sui professionisti
di **Roberto Palumbo**
SPETTACOLI / 22
Nel nome di Eduardo la Biennale teatro
di **Roberto De Monticelli**

indice

Politica	2	**Spettacoli**	22-26-27-28-31
Cultura	3	**Televisione**	22
Cronache italiane	5-6-7	**Economia**	19-20-21
Fatti e commenti	9	**Sport**	23-27
Esteri	10-11	**Corriere Romano**	28-29-30

[illegible] per sempre Mosca. Mia madre venne in Italia, come ricorderete, per essere operata agli occhi. Oggi non so nemmeno se sono ancora insieme nell'esilio di Gorki. Nemmeno un telegramma. La cartolina di mia madre non dice nulla, anche se è vorrebbe pensare che fosse da sola, che li abbiano separati. In altre occasioni sono circolate almeno fotografie di Sacharov. Ora nulla. Posso pensare che siano in tali condizioni di salute da non poter essere nemmeno fotografati».

— Che cosa si aspetta da questo viaggio a Parigi?

«Ho parlato con un assistente di Mitterrand. Attendo una risposta entro oggi. Ma non mi faccio illusioni sulla "disponibilità" di Gorbaciov. Mio fratello ha fatto due settimane di sciopero della fame davanti all'ambasciata sovietica a Washington. Ma non ha nemmeno potuto discutere il problema».

— Nemmeno gli altri dissidenti russi si fanno illusioni. Eppure da più parti si insiste sull'immagine di «uomo nuovo» al vertice dell'URSS.

«Non ho una particolare opinione di Gorbaciov. Vedremo i suoi comportamenti nei prossimi mesi. Per ora non vedo progressi. Anzi all'interno la repressione è sempre forte. E questo anzi riguarda l'immagine esterna all'Olimpiade di Monaco.

«Oggi non ho ideologie. Non sono nemmeno religiosa. Sto bene in America. Voglio che i miei figli crescano in quello che mi colpisce è la grande tolleranza di quel Paese, la capacità di accogliere tutti, di ogni tradizione, di ogni razza. Questo spirito purtroppo non c'è nemmeno in Europa».

— Come ricorda Sacharov?

«Avevo quasi vent'anni quando il matrimonio [illegible]. Ricordo la sua grande amicizia, l'intelligenza, la semplicità. E' un uomo mite che sa anche essere testardo, nonostante le circostanze. In fondo è difficile che un uomo di scienza abbia questa tenacia, non è vero? Non posso definirlo come un padre, ma gli voglio bene come tale. Mi ha dato molto. Ha avuto una grande influenza sulla mia vita, sulle mie scelte».

— Qual è l'ultima immagine di sua madre?

«Come sempre, quella di una donna straordinaria, abbastanza, pronta a grandi gesti di coraggio e di solidarietà. E' stata molto vicina a Sacharov. Questo le costerà lo [illegible] l'hanno colpita. Per questo, [illegible], le abbiamo [illegible]. Lei ha molto bisogno del suo aiuto».

Massimo Nava

La polemica sul ruolo della stampa di fronte alla violenza politica

«Di quelle spranghe non mi sento responsabile»

La polemica sugli «anni delle spranghe» non si limita a un confronto di rimorsi e di rinfacci, né alle sorprendenti richieste di impunità per gli assassini di Sergio Ramelli. E' in discussione, a quanto pare, anche la responsabilità della stampa di fronte ai fenomeni di violenza politica. Eliminiamo alla svelta lo strato infimo del dibattito: chi accusa i «giornali borghesi» degli anni Settanta di tolleranza o indulgenza nei confronti degli sprangatori mente sapendo di mentire. Il Corriere della Sera, in particolare, non soltanto ha sempre condannato il cosiddetto antifascismo militante che è costato la vita a Ramelli, ma ha puntualmente denunciato anche le violenze e le vendette eseguite all'interno di cortei, manifestazioni e concerti gestiti dall'estrema sinistra.

La sostanza dell'accusa, tuttavia, è più sottile. Si insinua, di fatto, che, riferendo gli slogan degli extraparlamentari e mostrando interesse per le loro posizioni politiche, i giornalisti abbiano contribuito a consolidare il clima sovversivo di quegli anni. Allo stesso modo, si suggerisce che la stampa avrebbe fatto meglio a non denunciare le disfunzioni e le ingiustizie sociali, perché la conoscenza di quegli scandali ha fornito pretesti (o addirittura legittimazioni) a chi tramava rivolte. Tutto questo significa che dobbiamo pentirci e vergognarci delle nostre cronache e delle nostre inchieste di allora, e soprattutto che, oggi e qui, non dobbiamo ripetere quegli errori: altrimenti saremo, ancora una volta, complici dei criminali e fomentatori dei disordini.

E invece noi non ci sentiamo colpevoli. Anzi, siamo un po' orgogliosi di aver cercato di comprendere quella gente di vent'anni che, come era suo diritto e dovere, pretendeva di cambiare il mondo. Gente che, nella stragrande maggioranza, non amava affatto le spranghe, ma che, invece, è stata tradita dai piccoli burocrati marxleninisti, dalla loro disciplina e dai manganelli del «servizio d'ordine». Non siamo pentiti di aver fatto il nostro mestiere.

Abbiamo raccontato le proteste dei giovani così come abbiamo denunciato le condizioni infami dei manicomi. E' facile e ingenuo accusare la stampa, quando si scopre che tra i giovani ci sono anche i delinquenti, e che la legge 180 (sull'assistenza ai malati di mente) non funziona. Non ci vergogniamo affatto di aver parlato della nocività delle fabbriche, e non ci sentiamo responsabili (né «mandanti morali») se, nella testa di qualche operaio, sono scattati meccanismi eversivi. Non accettiamo, insomma, che tutto il buon lavoro del Corriere degli anni Settanta venga gettato in un sacco dove la crescita civile di questo Paese (alla quale abbiamo contribuito) è confusa con i fallimenti di una formula politica, con le spranghe e con le P38.

Non accettiamo, soprattutto, l'impostazione di chi ritiene che la stampa (pena l'accusa di complicità con i violenti) debba trasformarsi in uno strumento di controllo sociale ortodosso e felpato, sommesso e ornamentale, o in una produzione a getto continuo di nobili sentimenti, sdegno, esecrazione, fermezza, sgomento. Non è questo il nostro mestiere. In una società pluralista e liberale, la stampa indipendente trasmette conoscenze: informa, esprime opinioni, dà voce a chi ne ha poca, indaga, denuncia, difende i diritti della gente comune. Ma non è arruolata «a priori» sotto le bandiere di una qualche giusta causa decisa altrove.

Soltanto uno Stato totalitario può pretendere che il giornalista si comporti come il poliziotto, che difenda strenuamente l'ordine e l'autorità costituita, che taccia o modifichi le notizie giudicate nocive per i superiori interessi del regime. Una stampa libera non ha dogmi, e dunque non «lotta». Walter Tobagi non lottava contro le Brigate Rosse; raccoglieva informazioni, cercava di capire e di far capire. Per questo è stato ucciso. Per questi noi, «giornalisti borghesi», rivendichiamo serenamente la sua eredità.

Giuliano Zincone

A Città di Messico drammatica lotta contro il tempo per salvare il piccolo sepolto vivo

Monchito, dalle macerie una fievole voce

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CITTA' DI MESSICO — «Monchito sei vivo?». Un lungo silenzio, poi un flebile, lontano «si».

Ieri sera alle 19 ora italiana «Monchito» Luis Ramon Mal[illegible] era vivo. Dopo quindici giorni sotto le macerie, stremato dalle sofferenze, continuava a graffiare ed a battere il cemento per guidare le squadre di soccorso. Sulla montagna di macerie si sentivano i colpi sordi dei pugni di «Monchito». Il medico comandante della brigata di soccorso ormai confermava: il bimbo è ancora vivo.

Luis Ramon, 9 anni, già non muoveva le braccia e le gambe. Schiacciato da due travi di cemento giace accanto al corpo ormai in avanzato stato di decomposizione del nonno. Nei giorni scorsi le perdite di gas avevano provocato tre incendi subito domati dai vigili del fuoco. Decine di ettolitri di acqua gettata sulle macerie servivano allagando la cantina, forse quell'acqua ha dissetato il piccolo sepolto vivo.

Basta però quell'acqua, certamente insufficiente, a spiegare come un bambino sepolto da tonnellate di cemento possa sopravvivere per quindici giorni? I messicani non si pongono questa domanda. «E' un miracolo de la Virgen de Guadalupe» dicono. «E' un miracolo...».

I Topos, le squadre di soccorso arrivati poi chiamati dalla Città, scavano ininterrottamente giorno e notte. E' una lotta contro il tempo: bisognava perforare e rafforzare ai lati i tunnel comunicanti per l'inesperienza delle squadre di volontari.

Dall'opposta direzione si cerca di raggiungere la «tomba» del bambino sepolto vivo. Si scavano contemporaneamente due tunnel, uno dei quali è già arrivato a soli quattro metri dal piccolo «Monchito». Manca poco, ma si procede lentamente, non si possono usare i martelli pneumatici ed è spesso necessario accendere la fiamma ossidrica per tagliare i tondini del cemento armato.

Il bambino prigioniero delle macerie è figlio del portinaio dell'edificio di via Venustiano Carranza 148. Uno stabile nel vecchio centro di Città di Messico, a pochi isolati dal Zocalo, la piazza dove si affaccia il Palacio Nacional e la cattedrale. Il palazzo era una costruzione moderna di quattro piani.

Dopo l'affannosa ricerca delle prime ore, che salvarono parecchie vite, le squadre di soccorso concentrarono tutti gli sforzi sull'ospedale centrale, nell'ospedale Benito Juarez, nell'edificio Nuevo León di Tlatelolco, negli alberghi e nelle strade dove si erano sentiti, una migliaia di sepolti vivi. In via Venustiano Carranza rimase solo la disperazione dei parenti delle vittime.

La speranza però tornò con l'arrivo della squadra di soccorso della Croce Rossa italiana. Appena giunti, i cinofili di Bergamo si arrampicarono sul le rovine dei due edifici. E qui scoprirono che fra le macerie c'era ancora vita. Il pastor di Giorgio Sironi, della Protezione civile volontaria di Bergamo, segnalò il luogo dove era sepolta Cinta Fabiola Mariana, di 5 anni.

Ottila doveva tenere poche ore prima che la disperazione dalle macerie. I cani, però, segnalarono, altri posti ove si doveva scavare e poche ore dopo i vigili del fuoco italiani cominciavano a scavare. Il cortile di via Venustiano Carranza 148. Dopo venti ore di estenuanti tentativi i vigili dovevano ritornare all'ospedale Juarez dove si sperava di salvare altri bambini. I vigili hanno lasciato il posto, ma poco dopo una squadra dell'esercito americano. Il lavoro veniva però ripreso dai Topos messicani, famiglie, parenti, differenti [illegible] che avevano [illegible] condannata a morte «Monchito».

Ieri sera però la Virgen de Guadalupe ha [illegible] sentire la sua voce [illegible].

[illegible]

La Coppa campioni opporrà Juventus e Verona

A pagina 15

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Impossibile semplificare la politica italiana?

I LAICI E I "TROPPI PARTITI"

[Serve a niente stupirsi ancora delle complicazioni politiche italiane, in primo luogo dei conflitti senza tregua nella stessa compagine governativa, ignorando la questione dei "troppi partiti". Secondo una recente indagine Doxa, nove decimi degli elettori giudicano che in Italia, per l'appunto, i partiti siano troppi; anzi due terzi degli elettori sarebbero favorevoli a un sistema elettorale diverso, nel quale i seggi parlamentari fossero distribuiti solo tra i partiti capaci di superare il 5 per cento dei voti, come nella Germania di Bonn. E l'attuale sistema italiano, fra l'altro, tende a moltiplicare ancora in ogni prova elettorale i minipartiti eccentrici fondati su liste locali o corporative.

[Norberto Bobbio, in un'intervista con Nello Ajello pubblicata dall'Espresso, aggiunge che alla frantumazione della rappresentanza parlamentare si devono in larga misura i ritardi e le inefficienze del sistema di governo: "Per fare un governo, oggi, occorrono cinque partiti. Per assumere qualsiasi decisione, occorre che siano d'accordo cinque segreterie. Far presto diventa impossibile". Tuttavia l'eminente studioso esclude la così detta "clausola di sbarramento", l'unico rimedio possibile, riassumendo le obiezioni tradizionali contro una simile innovazione: "In Italia, quel-

la clausola é inattuabile. Applicandola, si rischierebbe di abolire due partiti storici, risorgimentali, quello di Cavour e quello di Mazzini: il liberale e il repubblicano. Il nostro sistema é caratterizzato dalla stratificazione storica dei partiti, ciascuno di essi rappresenta una fetta della storia d'Italia...".

Niente da obiettare contro le fette di storia. Ma

[redacted] davvero non potrebbero unirsi liberali e repubblicani, né oggi né mai? Dopo tutto i loro voti, sommati, superano il 5 per cento; inoltre sono già insieme nello stesso gruppo al parlamento europeo (perché a Strasburgo sì e a Roma no?); infine, considerando le crisi [redacted] aperte nel PLI e nel PSDI dopo le ultime delusioni elettorali, risulta evidente che non c'é spazio per due partiti liberali (PLI e PRI) come non c'é spazio per due partiti socialdemocratici (PSDI e PSI).

[Sui particolari connotati che ancora distinguono i "risorgimentali" o "laici", quelli di Cavour e quelli di Mazzini, l'ipotesi [redacted] ricorre spesso che siano inconciliabili anzitutto a causa delle loro diverse ispirazioni originarie o tradizioni. Eppure, tali [redacted] differenze sono state conciliate non solo in quella memorabile sintesi dello storico Adolfo Omodeo che é il saggio sull'opera politica del conte di Cavour, ma dalla storia stessa, dall'accelerata evoluzione politica e sociale degli ultimi decenni.

[Fino al 1946-48, è vero, i liberali erano in maggioranza monarchi-

ci e la loro corrente repubblicana, quella di Manlio Brosio, confluiva nel PRI; ma oggi é raro scoprire fra loro nostalgici della monarchia, mentre i loro dirigenti non sono meno repubblicani di Giovanni Spadolini (del resto nel referendum istituzionale del '46 votava monarchia pure Scalfari, oggi direttore di Repubblica). In quanto all'evoluzione del PRI, già prima del '46 un popolare caposcuola dei repubblicani "storici" come Giovanni Conti li aveva esortati alla funzione di "partito liberale della Repubblica", essendo fra l'altro già troppi i socialisti d'ogni fede o piccola eresia. Ugo La Malfa poi, entrato nel PRI come repubblicano "storicista" in seguito alla fine del Partito d'Azione, veniva dalla scuola liberaldemocratica di Giovanni Amendola.

Certo chi risale fino all'inizio del secolo non può ignorare che in Romagna, per esempio, il mezzadro era di norma repubblicano, in costante disputa con il bracciante socialista, e la lite s'interrompeva solo al passaggio dell'agrario in calesse, spesso liberale, come ricorda quell'affresco di storia sociale che é il film di Florestano Vancini "La neve nel bicchiere". Ma ora il mezzadro non esiste più, da tempo, la figura del badilante o dello "scarriolante" che trascina terra sugli argini appartiene alla Cina o al Terzo Mondo, il bracciante già socialista e poi comunista é un impiegato di moderne imprese e cooperative, mentre la carrozza oggi é un'auto e chi la conduce non é per necessità il "padrone" conservatore, anzi

può essere anche un comunista dirigente delle Coop. E infine oggi, dal Piemonte alla Puglia, nelle liste dei candidati si trovano più "capitalisti" liberali e repubblicani?

Nel 1984, dopo il modesto risultato delle elezioni europee affrontate insieme dal PRI e dal PLI, trovò credito la spiegazione che gli elettori avevano forse reputato le tradizioni e i caratteri dei due partiti davvero "inconciliabili". Ma la spiegazione meno aulica e più elementare, o empirica. Di fatto, i partiti che non dispongono di grossi apparati organizzativi e s'affidano anzitutto all'iniziativa dei singoli candidati risultano sfavoriti quando i candidati sono pochi, come nelle elezioni per il parlamento europeo. E inoltre, non si può considerare banco di prova un'alleanza occasionale, quando gli elettori hanno buone ragioni per supporre che non sarà un'indicazione impegnativa e durevole anche nelle elezioni nazionali, a causa di antagonismi o interessi particolari senza considerazione per quell'interesse generale che vorrebbe qualche buon esempio capace di promuovere la semplificazione dello schieramento politico italiano.

Ma rimane visteso, ragionando così, anche un singolare paradosso. Mentre la DC perde consensi, ritornando nel caso migliore alla percentuale di voti del '46, e mentre smotta pure la base di consensi del PCI, dopo un'ascesa continua di trent'anni, manca o fallisce ogni tentativo d'aggregazione fra gli altri partiti. Non solo sembra svanita l'ipotesi d'un

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 5 Pag. .....

"polo laico-socialista", ma nemmeno affiora un più modesto e semplice "polo laico-liberaldemocratico" fra i più meritevoli pedagoghi storici del "senso dello Stato".

Alberto Ronchey

LA NOVOSTI SCRIVE, RONCHEY RISPONDE

DISCUTENDO CON UN RUSSO

Lettera al Corriere

Alberto Ronchey dimostra ancora una volta la sua eccellente conoscenza del russo: in Occidente sono pochi, infatti, gli addetti ai lavori che sanno cos'è un samovar, e per di più un samovar elettrico. Ora, grazie a Ronchey, lo sanno tutti: è l'unica innovazione tecnica che l'Unione Sovietica ha saputo dare al mondo in tutto il periodo post-rivoluzionario.

Qualche filosovietico troppo ingenuo potrebbe osservare che, forse, la parola «sputnik» proviene anch'essa dalla lingua russa. Qualche ingegnere o scienziato troppo pignolo potrebbe invece ricordare tecnologie ormai note in tutto il mondo come la colata continua dell'acciaio, il raffreddamento ad evaporazione degli altiforni, la rifusione con scorie elettrofuse, la gassificazione sotterranea del carbone, la saldatura subacquea dei tubi di grosso diametro ecc. ecc.

Pare che esistano due URSS: una è quella dove ogni anno si fanno dieci-quindici fondamentali scoperte scientifiche e circa novantamila invenzioni tecniche regolarmente registrate e brevettate, dove in tutte le scuole medie viene introdotto lo studio obbligatorio dell'informatica e dove il numero dei robots è il più alto del mondo. L'altra è quella di Ronchey, dove i robots non esistono ancora e i personal computer sono proibiti dal regime totalitario.

Ma siamo ancora ai tempi del Minculpop?

Alexandr Bangherskij
corrispondente della Novosti in Italia

Una lettera così merita pubblicazione integrale con risposta esauriente, anche se nessun giornale sovietico vorrebbe o potrebbe mai concedere, a fini di reciprocità, un trattamento simile alle obiezioni d'un corrispondente occidentale. Dunque vediamo, punto per punto.

Il samovar. Non sono stato io, me ne dispiace, il primo divulgatore della notizia che nell'URSS hanno inventato il samovar elettrico. Per primo il sovietologo Fritjof Meyer, caporedattore dello *Spiegel*, ha osservato che l'URSS «non ha aggiunto un solo contributo alle molteplici innovazioni della moderna vita civile, a parte il samovar elettrico» (in *Weltmacht im Abstieg - Der Niedergang der Sowjet-Union*, 1984, tradotto in Italia con il titolo *Il tramonto dell'Unione Sovietica*, Longanesi 1985, pag. 13). Personalmente, reputo il motto di Meyer espressivo e giustamente ironico. In quel mio recente articolo sull'URSS, che ha irritato i colleghi della *Novosti*, ho scritto: «... Il suo unico e solo contributo alle moderne "culture materiali" è forse il samovar elettrico, certo non le scoperte degli antibiotici o dei vaccini antipolio né della microelettronica o delle fibre ottiche...». Avrei potuto aggiungere, come ulteriori termini di paragone, il radar, il televisore, [illegible]

pesanti come laminatoi? O certificano sempre più le mollette della porta, che già secondo Ilf e Petrov erano così pesanti «da uccidere i vecchi alle spalle»?

Il robot. Prima dell'esposizione di Tsukuba, in Giappone, la stampa occidentale ha pubblicato alcune statistiche sul parco robotico delle società più avanzate (16.500 in Giappone, 8.000 negli Stati Uniti, 4.800 nella Germania di Bonn, 1.900 in Svezia, 1.800 in Italia ecc.). Ora il corrispondente della *Novosti* afferma che nell'URSS il numero dei robot «è il più alto del mondo». Può rivelarci allora quanti sono, precisamente, i robot all'opera nell'URSS? O anche questi sono segreti di Stato, come persino le statistiche giudiziarie?

Il microcomputer. L'URSS ha in bella mostra un suo modello, si chiama Agat, pesa nove chili, somiglia un po' all'Apple e un po' all'Intel come a suo tempo il Tupolev la copia sovietica del Concorde. Costa molto, ma nessuno è destinato alla vendita, fuori di noleggio controllato. Dovrebbe nel mondo dei segreti di Stato c'è posto per l'informatica? Il personal è ammesso nei kolkoz?

Gorbaciov annuncia che sarà introdotto nelle scuole medie, senonché la propagazione dell'informatica presuppone o [illegible]

LA STRATEGIA DI ALBERT SABIN PER ABBASSARE LA MORTALITA' INFANTILE NEI PAESI POVERI

«Nel Terzo Mondo il vaccino porta a porta»

Lo scienziato che ha sconfitto la poliomielite sottolinea che questa malattia fa ancora strage di bambini nelle terre del sottosviluppo come pure morbillo e pertosse - «Per vincere anche in queste zone la battaglia della prevenzione occorre usare un sistema diverso da quello studiato per l'Occidente: la medicina va portata a casa della gente per mezzo di personale paramedico e volontario»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PORTOFINO — Una piccola moto sportiva ma elegante, in tranquilla navigazione da diporto al largo degli scogli più mondani del mar Ligure, può sembrare il meno probabile dei luoghi per incontrare un uomo anziano che è anche uno dei grandi benefattori dell'umanità come Albert Sabin, scopritore del vaccino antipoliomielite, e per impegnarlo in una discussione sulla «medicina sociale».

Ma il settantanovenne scienziato americano di origine polacca, che è ospite in Italia di persone amiche per un breve periodo di vacanza in attesa di partecipare al simposio sulle vaccinazioni che si terrà il 20 settembre prossimo a Torino, non ha mai creduto nella compartimentalizzazione rigida del lavoro e del riposo, e interrompe senza rincrescimento la sua gita per parlare del progetto che da anni gli sta a cuore. Quello che occorre, afferma, è realizzare una «strategia della salute» estremamente pratica e completamente nuova, adatta alle esigenze del mondo sottosviluppato, per ottenere l'eliminazione rapida delle malattie epidemiche infantili. Il come la poliomielite, il morbillo e la pertosse, che in Asia, in Africa e in America Latina sono tuttora uno dei grandi flagelli dell'umanità.

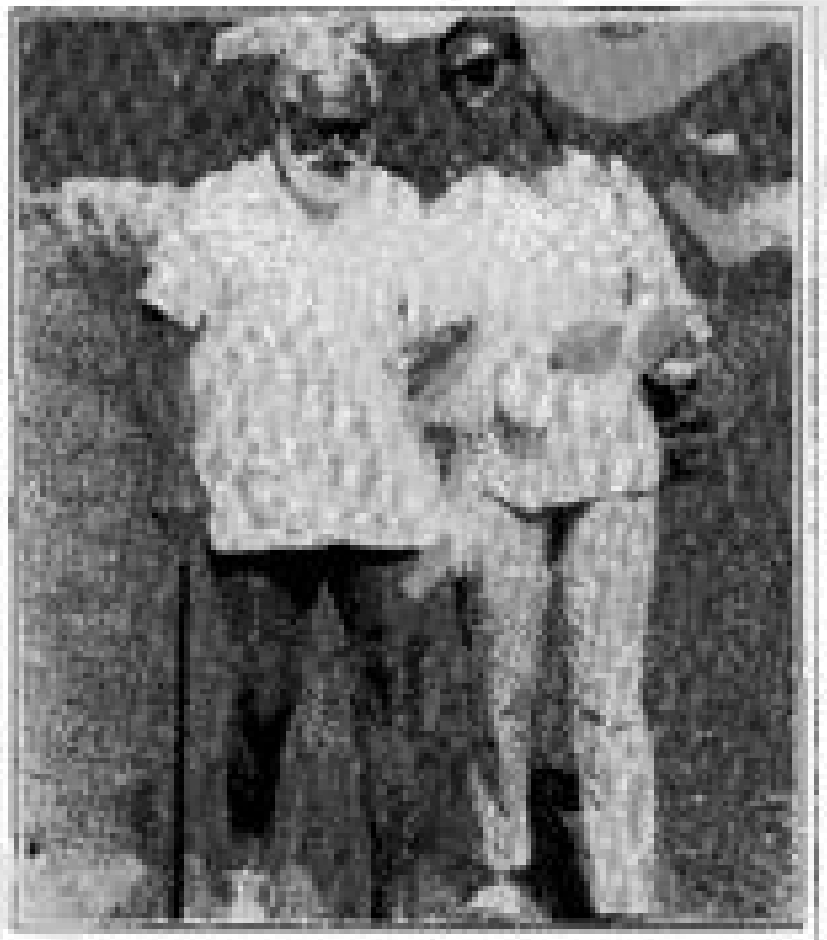
«L'opinione pubblica qui in Occidente — ricorda Sabin — è convinta che la poliomielite sia stata ormai definitivamente sconfitta con l'introduzione in massa del vaccino a base di virus vivo attenuato che porta il mio nome. In realtà non è così. Se si esclude l'emisfero occidentale con gran parte dell'Europa e dell'Unione Sovietica, il Nord America, il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda, la paralisi infantile è tuttora un problema estremamente grave».

Lo scienziato, mentalmente lucidissimo nonostante i disturbi dell'età e le operazioni subite a più riprese (un intervento a cuore aperto con bypass compiuto quando aveva già 85 anni; più recentemente, due anni orsono, un'altra serie di interventi al midollo spinale, per curarlo da una forma di «paralisi ascendente» degli arti), cita a memoria una serie di cifre. «Ogni anno nel mondo si verificano ancora 400 mila diversi casi di paralisi infantile. Il numero di bambini che muoiono di morbillo e complicazioni correlate è di 2 milioni e 500 mila. La mortalità dovuta alla tosse convulsa è di 900 mila casi all'anno, quella da tetano dei neonati è superiore al milione.

«Siamo di fronte a una vera tragedia — continua Sabin —, che colpisce i due terzi dell'umanità povera; una tragedia che deve essere eliminata perché i mezzi per farlo sono disponibili. Il problema non è infatti finanziario né tecnico, ma semplicemente pratico e organizzativo. Non si tratta solo di espandere o di accelerare i programmi di vaccinazione esistenti, ma di cambiare strada tenendo conto delle condizioni sanitarie e sociali del Terzo Mondo invece di insistere nell'applicazione di metodi occidentali che, data la diversità di ambiente, non potrebbero risultare efficaci. L'esperienza dimostra che questa strategia alternativa è possibile.

Collaudo a Cuba

«Finora — spiega ancora Sabin — nei Paesi in via di sviluppo si è fatto ricorso a metodologie sanitarie studiate per le condizioni prevalenti nei Paesi sviluppati a clima temperato, con alcuni adattamenti. Ma è evidente da tempo che una tale impostazione non funziona e che il numero di bambini che vengono vaccinati contro le malattie infantili è inadeguato. Non dimentichiamo che ogni anno, nel Terzo Mondo, nascono 100 milioni di bambini».



Sabin con un'amica a passeggio nella piazza di Portofino

Praticamente, la proposta dello scopritore del vaccino antipolio consiste nel «portare il vaccino alla gente» anziché procedere in senso inverso come avviene nei Paesi occidentali attraverso le strutture sanitarie e ospedaliere. «Il primo e più efficace collaudo della validità delle mie idee — ricorda lo scienziato — avvenne a Cuba 22 anni fa. Si trattò, se vogliamo, di un sottoprodotto fortunato della crisi russo-americana del 1962-63. In seguito all'intesa sullo smantellamento dei missili sovietici nell'isola, raggiunta da Kennedy e Krusciov, i Comitati per la difesa della rivoluzione istituiti dal regime di Fidel Castro in ogni caseggiato si trovarono, per così dire, disoccupati. Di conseguenza, vennero trasferiti all'amministrazione sanitaria e questo fatto permise di compilare con grande facilità delle liste di bambini che poi furono coordinate tutte insieme, in modo da procedere in un solo giorno alla vaccinazione».

La distribuzione

A questo punto rimaneva da affrontare il problema concreto della distribuzione capillare. Non esistendo personale paramedico né amministrativo e sanitario in numero adeguato, la sola alternativa apparve subito la mobilitazione di un vero e proprio esercito di volontari, non pagati e in generale privi di cognizioni mediche ma addestrati per procedere in maniera sistematica alle somministrazioni delle dosi durante una «giornata nazionale della salute» da ripetersi due volte ogni anno, a due mesi di distanza.

«Per non perdere tempo — ricorda Sabin — fu deciso di abolire le scritturazioni inutili facendo a meno dei registri con il numero di dosi di vaccino somministrate. Ai collaboratori volontari fu spiegato solo che dovevano distribuire il vaccino a tutti i bambini due volte ogni anno, senza contare le dosi, fino a tre o quattro anni di età. A Cuba, tenendo conto delle circostanze del momento, come dicevo, la responsabilità della distribuzione fu affidata ai capi-fabbricato della difesa civile, che sarebbero dovuti intervenire in caso di invasione e di bombardamento dell'isola. Analogamente, in un Paese asiatico o africano, l'incarico si può affidare al capo di un villaggio o, nell'America Latina, per esempio, al prete o al postalettere».

«L'importante — insiste Sabin — è capire bene che, nel Terzo Mondo, è perfettamente inutile distribuire cartoline sanitarie e istituire centri di inoculazione come si farebbe in Occidente. Le madri non possono muoversi di casa perché non hanno tempo, soldi, né mezzi di trasporto: è quindi necessario rimandarle a domicilio. Quello che occorre, in pratica, è applicare i metodi della cosiddetta "medicina scalza", adattando gli interventi alle circostanze che si trovano sul posto in un Paese sottosviluppato. Se non interveniamo tempestivamente in questo modo, con 400 mila nuovi casi di paralisi infantile ogni anno in Africa e nell'Asia, che solo in minima parte risultano dalle statistiche ufficiali, nel prossimo decennio il Terzo Mondo, fra gli altri flagelli, si troverà anche quello di una moltitudine di 4 o 5 milioni di paralizzati».

Quell'esperienza a Cuba non rimase senza seguito ma si tradusse in una serie di interventi sistematici annuali, che permisero di ridurre rapidamente la mortalità infantile.

Fatto ancora più significativo, la metodologia di Sabin venne in seguito applicata con successo anche in Paesi di grandi dimensioni come il Brasile, dove nel 1980, quando la popolazione aveva già raggiunto i 121 milioni, con l'aiuto di 350 mila volontari fu possibile completare in una giornata 20 milioni di vaccinazioni.

In seguito, nel 1982, un analogo programma fu attuato nella Repubblica Dominicana e poi in Bolivia, dimostrando che, come ama ripetere Albert Sabin, «la salute non può conoscere discriminazioni di frontiere né politiche».

«Come studioso — aggiunge — posso dire soltanto che nei Paesi poveri non esiste alternativa a una gestione dei servizi sanitari accentrata da parte dello Stato».

Una dimostrazione significativa è rappresentata anche dalla Cina dove, come Sabin sottolinea, la mortalità infantile è scesa a un livello molto basso.

Usare la tribù

«In una economia che è ancora in prevalenza agricola e rurale — nota lo scienziato — i cinesi hanno capito che sarebbe stato assurdo imporre un apparato ospedaliero burocratizzato e specialistico, adatto a un'economia di tipo industriale. Per esempio, in ogni comune agricola, le madri in Cina hanno a disposizione un centro per l'allattamento. Inoltre, fra le cause del miglioramento delle condizioni sanitarie e della riduzione di mortalità infantile in quel Paese, senza dubbio i fattori principali sono il buon livello di nutrizione delle madri e la preferenza data al metodo di allattamento naturale.

«Anche per quanto riguarda l'Africa e le regioni asiatiche dove la povertà è maggiore, come il subcontinente indiano — insiste Sabin — quello che occorre non è una proliferazione degli ambulatori e delle cliniche, talmente spesso estranee alla cultura tribale e di villaggio, ma piuttosto un impiego differente del personale volontario e paramedico.

«Non dobbiamo dimenticare — avverte ancora Sabin — che il villaggio e la tribù sono entità altamente organizzate, che si possono utilizzare alle necessità di un programma di medicina preventiva senza costi addizionali».

Dall'Italia, subito dopo il simposio di Torino, Albert Sabin si trasferirà nel Paraguay, dove, il 28 settembre, presiederà una «giornata nazionale dell'immunizzazione». E l'Europa? «In Europa — è la risposta dello scopritore del vaccino antipolio — i problemi della medicina preventiva non sono così tragici come nel Terzo Mondo anche se gli europei non hanno ancora affrontato seriamente l'immunizzazione dal morbillo. In parte, inoltre, i problemi sanitari del mondo sviluppato sono auto-imposti. Mi riferisco soprattutto all'alcol e all'obesità, che provocano un drammatico aumento di mortalità dovuto a malattie cardiovascolari, e a un agente cancerogeno di pericolosità simile come il fumo. Quando vengo in Italia, vedo un numero così grande di persone che si ostinano a fumare, giovani e donne, soprattutto, mentre molti di loro moriranno certamente di cancro polmonare ma non fanno nulla per cercare di evitarlo».

E l'Aids? «E' una malattia grave senza dubbio, ma per fortuna relativamente marginale. Se tutti oggi se ne parlano, in generale con scarsa cognizione di causa, mentre nessuno si batte per i cinque milioni di bambini che ogni anno muoiono per la polio, il morbillo, il tetano e la tosse convulsa, la ragione non è il rischio del contagio ma il sensazionalismo».

Renzo Cianfanelli

SI CONTINUA A PARLARE DEL RITORNO DEL FEUILLETON SUI GIORNALI

Quel banchetto finale che spiega il «Profumo»

gei GRANDI EDIZIONI ITALIANE BEST-SELLERS

si aggiunto né della microelettronica o delle fibre ottiche...». Avrei potuto aggiungere, come ulteriori termini di paragone, il radar, il televisore, il nylon, il jet, il DNA e la bio-ingegneria, le scoperte dell'agrogenetica e molte altre cose ancora.

Lo sputnik. Certo, nessuno ha dimenticato quell'impresa degli anni '50, leggendaria come già la transiberiana dell'epoca zarista, benché sia lecito domandarsi se il primo sputnik sarebbe mai nato senza il transistor e l'ingegneria molecolare di Boston. Ma qui si discute dei contributi al moderno vivere quotidiano; qual è stata l'utilità dello sputnik per il [illegible], il vivere dei sovietici? Quasi nulla, poiché l'URSS concentra capitali e talenti nei settori di potenza e prestigio secondo una strategia d'urto, per forzare successi parziali e astratti dallo sviluppo economico della società.

Il sistema sovietico infatti è pressoché «a comparti stagni», diviso tra una sfera privilegiata (quella dei progetti militari-spaziali) e una sfera di gran lunga più arretrata (la società del vivere quotidiano). Invece, per esempio, quello americano è un sistema omogeneo, che avanza su fronte unico «a vasi comunicanti». Basta considerare i vantaggi economici e tecnologici delle imprese compiute dalla NASA per la società economica, da quel famoso telstar che per primo ha rivoluzionato le telecomunicazioni ai satelliti meteorologici utilizzati nell'agricoltura, dalle tecniche di riscaldamento, refrigerazione o illuminazione alle nuove leghe metalliche o ai nuovi farmaci.

L'acciaio. S'intende, ogni tecnica ingegnosa è riservata sempre al potente russo e al culto dell'acciaio dove tuttora si celebra quel nome, Stalin, che per l'appunto discendeva da «stal», acciaio. Senonché, i sovietici arrivano a produrre più acciaio pro capite che cereali. Allo stesso tempo, nell'industria occidentale ormai l'acciaio in larga misura è superato per molteplici usi dai polimeri o altri materiali, come le nuove ceramiche resistenti alle altissime temperature. Forse il suo contraddittore sovietico non lo sa, o conserva stampato nella mente quel vecchio romanzo di Kocetov, *I fratelli Ershov*, dove Dmitrij esortava un ingegnere straniero a studiare la grammatica russa per quando i sovietici avrebbero conquistato il primato nella produzione d'acciaio. Ma che ne fanno, con un prodotto interno lordo pro capite che rimane fra i minimi del mondo industriale? Ancora carri armati? O ancora le calle che [illegible] ?

Gorbaciov annuncia che sarà introdotto nelle scuole medie, sapendo che la propagazione dell'informatica presuppone o comporta l'accesso generalizzato all'informazione moltiplicatrice delle facoltà di calcolo, memoria, verifica e infine giudizio. Cosa inchiesta. Mentre il potere sovietico tuttora proibisce persino il possesso privato e l'uso incontrollato delle fotocopiatrici, può concedere il diffondersi di accessibili «banche dati» solo per ansia di consenso tecnologico o volontà di mostrarsi al passo con i tempi? Gorbaciov dovrebbe riformare dalle fondamenta il sistema; senza di che, gli scolari sovietici potrebbero usare l'Apple solo per memorizzare la *Pravda*.

Le invenzioni o scoperte in generale. Senza dubbio, una così vasta umanità come quella del mondo sovietico, superpotenza nucleare-spaziale, non può essere paradossalmente sterile nel campo delle invenzioni scientifiche. Oltretutto, il potere post-rivoluzionario in Russia [illegible] deserto della scienza, poté mettere a frutto le scuole di Lobacevskij, Butlerov, Mendeleev, Timirjazev, Pavlov, Botkin, Lebedev, Ciolkovskij, Polzunov, Jablockov, Mozhaiskij ecc. Eppure oltre sessant'anni di «statizzazione del pianificatore» con investimenti a tappe forzate, secondo una legge marziale operante con afflussi così smisurati sul massimo serbatoio mondiale di risorse, hanno instaurato una società industriale a grandi linee, ma priva d'una civiltà economica e tecnica davvero articolata.

L'URSS ha il genio dei modelli teorici, è un'America rovesciata; il dramma o il tragico fascino dei teorici russi, anche nella scienza economica della scuola detta «ottimalista», è l'impossibilità di convertire le loro ricerche in risultati generalmente applicabili.

Del resto, il divario tecnologico medio fra le industrie occidentali e quelle sovietiche non è affatto diminuito da quindici o vent'anni, enorme rimane il divario di produttività, come testimonia lo stesso Abel Aganbegjan, l'economista gorbacioviano. Malgrado i novantamila brevetti l'anno, ai quali accenna il corrispondente della Novosti, è stato forse qualche sovietico a produrre il transistor nel 1947 e il microprocessore o computer on a chip nel 1970? Quali e quante innovazioni scientifiche o tecniche paragonabili, fra quelle che modificano la vita degli uomini, sono venute dall'URSS?

Alberto Ronchey

SI CONTINUA A PARLARE DEL RITORNO DEL FEUILLETON SUI GIORNALI

Quel banchetto finale che spiega il «Profumo»

Quasi tutti i romanzi, non solo i romanzi «simbolisti», possono essere letti come se dicessero qualcosa d'altro da ciò che dicono. «Il Profumo» di Süskind non fa eccezione. In effetti, esso invita a cavare una autoscrittura d'un autore [illegible] dalla scrittura e dal senso che abbiamo avuto davanti per trentacinque giorni — a stringerne, se sia lecito il gioco, un profumo e «il» profumo. E' un invito che depone a favore del testo.

Ha cominciato la signora Amina Pandolfi, in una lettera al giornale, vedendo nella esperienza di Grenouille una specie di metafora dell'arte moderna come artificio e disumanizzazione. Vittorio Strada ha spostato con eleganza la prospettiva di tale ipotesi, ma naturalmente ogni lettore può proporne una diversa.

Tutte le [illegible] sono esercizio legittimato da questo semplice fatto: che sono tutte egualmente inattendibili (forse l'«inattendibilità», come in altro campo la falsificabilità popperiana, è l'unico criterio di bontà delle ipotesi letterarie...), proverò anch'io ad abbozzare un modo di lettura del «Profumo», che mi pare trovi i suoi punti di appoggio più visibili proprio nell'ultima puntata.

Tale lettura si potrebbe dire fondata sul rapporto del soggetto con le sue istanze più profonde. Difatti tutta la storia si articola sull'elemento del «profumo» o forse meglio si direbbe dell'odore, incarnato in una realtà olfattiva. Nel «Disagio della civiltà», Freud connette processo di incivilimento, assunzione della posizione eretta da parte dell'uomo e svalutazione degli stimoli olfattivi come stimoli sessuali. C'è dunque, o almeno c'era, nell'uomo una connessione robusta fra odore e identificazione propria e altrui. Ma Grenouille nasce senza odore: dunque non sa neppure chi è. Una chiave di volta del romanzo si colloca proprio in questa incapacità di individuarsi. Ma il profumo «fis» fatalmente attraverso tutto. Il romanzo per portarci all'episodio conclusivo che è fortemente significativo, proprio nel senso indicato. E' l'episodio atroce e necessario di cannibalismo, attraverso il quale i reietti del Cimitero des Innocents incorporano letteralmente Grenouille, in un raptus passionale.

Quest'atto di divoramento, peraltro provocato dalla vittima, risulta didattico in modo esemplare: introiezione [illegible] dell'oggetto amato e sua distruzione, gesto [illegible] erotico e sommamente, per dir così, [illegible].

Esso partecipa dell'orrore e della sacralità. Insieme simbolico e biologico, del banchetto totemico, in cui i figli divorano il padre, capo dell'orda, per assorbirne le qualità e i poteri.

Ma c'è qui anche un aspetto che riguarda tempi storici, addirittura recenti. Grenouille sceglie di farsi mangiare per «sapere chi è» agli altri, ma anche per riaffermare il proprio potere. La scena nel cimitero sembra scritta un po' in margine a qualche pagina freudiana di «Psicologia delle masse e analisi dell'Io», aprendo un minimo squarcio sui [illegible] rapporti fra capo carismatico e folla fanatizzata.

Süskind è stato più sottile e complesso di quanto potevamo aspettarci? O piuttosto i romanzi vengono scritti anche dall'«aura» di un certo momento culturale, cioè dalle peculiari idiosincrasie [illegible] di quei lettori. Che è, beninteso, cosa un po' diversa da una mera «storicizzazione».

Resta proposto un senso, non il senso. Ma il finale fa rifluire il suo effetto a tutto il racconto precedente, inducendolo a significare in un certo modo. E qui almeno giova quella frammentazione del narrato e della lettura che è tipica del «feuilleton» (lo osservava anche Moravia) e che enfatizza la retroattività naturale di ogni segmento. Del resto, anche nelle ipotesi più favorevoli, il racconto non è mai qualcosa di «intero».

Giuliano Gramigna

A MILANO, UN MESE DI INCONTRI SUL TEMA DELL'UMORISMO FEMMINILE NELLA LETTERATURA

Le donne sanno ridere? Ci provano



Aubrey Beardsley: «Isotta scrive a Tristano»

Con una nota piena di parole tutt'altro che leggere («...l'ironia deve essere politica?...») il collettivo femminista di via Dogana annuncia l'inaugurazione di un mese dedicato all'umorismo. Il tutto si farà alla «Libreria delle donne», in via Dogana appunto, quella strada milanese che sembra avere una vocazione femminile, stipata com'è di negozi per signore, passamanerie, [illegible] e tolette. Vi sarà presentata un'ampia scelta di opere di scrittrici umoriste che a ogni giovedì una signora leggerà (per prima Camilla Cederna e poi Lisa Volonghi, Livia Cerini e Stella Leonetti) farà ridere o sorridere il pubblico. Contemporaneamente, in una dipendenza lontana da via Dogana ma ideologicamente affine, al «Cicip e ciciap», ristorante per sole donne condotto da due femministe storiche, si terrà una mostra di grafica e fumetti, sempre al femminile.

Poche le autrici italiane di libri umoristici. Sono state messe in lista Natalia Aspesi e Natalia Ginzburg (per «Ti ho sposato per allegria»), Irene Brin, Camilla Cederna e Brunella Gasperini, Luisella Fiumi e Bibi Tomasi, ma qua e là la scelta sembra un po' forzata, come dire che è bastato un pizzichino scorzo per classificarle nel genere. Qualcuna in più quelle straniere, quasi esclusivamente anglosassoni: Erma Bombeck («Solo il [illegible] ascolta i miei sospiri» e «Se la vita è un piatto di ciliegie»), Patricia Highsmith (per «Piccoli racconti di misoginia»), Ivy Compton Burnett, Gertrude Stein (per «Autobiografia di Alice B. Toklas»), Dorothy Parker, Jane Austen (per «Orgoglio e pregiudizio» e «Amicizia e amore»), Barbara Pym («Donne eccellenti»). Cui si aggiunge la fumettista vignettista francese Claire Bretécher.

Anche qui qualche nome sembra un po' tirato per i capelli e alle umoriste sono state mescolate le sarcastiche, le satiriche e le [illegible], ma si sa che sono poche le donne che fanno ridere con spirito leggero e spensieratezza. Quando si mettono a scrivere preferiscono far piangere, nel senso che riescono meglio nei toni seri o anche drammatici. Se questo è vero per l'estero vale tanto più per l'Italia dove scarseggiano anche gli autori maschi del genere.

Le femministe di via Dogana sanno la spiegazione: «Per ridere e far ridere — dice Rosaria Guacci — occorre essere molto libere e [illegible] l'una dell'altra, situazioni che evidentemente a noi mancano ancora». Ed è per sviluppare questa libertà e complicità, oltre che per dar impulso alle vendite delle opere femminili, che il collettivo della libreria ha inventato il mese dell'umorismo.

Purtroppo, dove si chiedono leggerezza, ironia e toni di sollievo, rimangono invece rigidezze manageriali: «Noi — dicono le signore del collettivo —, gli uomini non sono invitati, preferiamo restare tra noi, possono comprare i libri se vogliono...». Se ne dispiace Livia Cerini, presente alla conversazione, che per la sua giornata ha in programma di trasformarsi in confessore laico per ascoltare i problemi di chi vorrà dirglieli: «Mi piacerebbe consigliare anche i "pentoporti" maschi, sono esperta in cose di cuore e di vita in generale...».

Il suo umorismo, vero e leggero, non riesce tuttavia a [illegible] abbastanza: con gentile fermezza le donne di via Dogana mi pregano di non mescolare le dichiarazioni dell'attrice al «discorso» che intendono fare loro.

Isabella Bossi Fedrigotti

gei GRANDI EDIZIONI ITALIANE
BEST-SELLERS
Bertuzzi
DUBITARE
DISOBBEDIRE
COMBATTERE
L'esplosiva autobiografia
del "Difensore civico"
2ª EDIZIONE IN DUE MESI
pagine 390 - lire 16.500
L'OMICIDIO
CALVI
Nei documenti inediti della
Commissione P2 e nelle
deposizioni della vedova
A CURA DEL SENATORE GIORGIO PISANÒ
Pagine 384 con 24 fotografie fuori testo
L. 19.500
RIZZOLI

Zona Fiera-Sempione
appartamenti bilocali
ottime finiture - box per auto
contratti di locazione con convalida di
rilascio entro il 1986
dilazioni di pagamento
I.V.A. 2%
la proprietà vende direttamente
Telefonare 02-80.10.01

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
Unità Sanitaria Locale n. 1 - Via Zanfarino 44, Sassari
Comunicasi che questa amministrazione dovrà procedere all'appalto mediante licitazione privata, della fornitura di materiale radiologico (pellicole, buste, prodotti chimici, schermi di rinforzo) occorrente alla U.S.L. fino al 31-12-1986, secondo il criterio di aggiudicazione di cui al punto f) art. 8) - art. 61 - L.R. 8-7-81, n. 19. Il valore presunto della fornitura (per un anno) è di lire 1.300.000.000.
Le domande di partecipazione - in bollo - indirizzate al presidente della U.S.L. n. 1 di Sassari - Via Zanfarino, 44 devono pervenire entro il 30 settembre 1985 corredate della documentazione prevista dalla legge 113/81 e di cui al bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13-9-85 n. 216.
Per qualsiasi informazione gli interessati potranno rivolgersi al servizio acquisizione beni della U.S.L. - Via Amendola, 55 - Sassari - Telefono 23.65.46 - Nelle ore d'ufficio.
La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione.
IL PRESIDENTE
avv. Franco [illegible]

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Una lettera così merita pubblicazione integrale con risposta esauriente; anche se nessun giornale sovietico vorrebbe o potrebbe mai concedere, su basi di reciprocità, un trattamento simile alle obiezioni d'un corrispondente occidentale. Dunque vediamo, punto per punto.

Il samovar. Non sono stato io, me ne dispiace, il primo divulgatore della notizia che nell'URSS hanno inventato il samovar elettrico. Per primo il sovietologo Fritjof Meyer, caporedattore dello Spiegel, ha osservato che l'URSS "non ha aggiunto un solo contributo alle molteplici innovazioni della moderna vita civile, a parte il samovar elettrico" (in Weltmacht im Abstieg - Der Niedergang der Soviet-Union, 1984, tradotto in Italia con il titolo Il tramonto dell'Unione Sovietica, Longanesi 1985, pag. 13). Personalmente, reputo il motto di Meyer espressivo e giustamente ironico. In quel mio recente articolo sull'URSS, che ha irritato i colleghi della Novosti, ho scritto: "... Il suo unico e solo contributo alle moderne 'culture materiali' è forse il samovar elettrico, certo non le scoperte degli antibiotici o dei vaccini antipolio né della microelettronica o delle fibre ottiche ...". Avrei potuto aggiungere, come ulteriori termini di paragone, il radar, il televisore, il nylon, il jet, il DNA e la bio-ingegneria, le scoperte dell'agrogenetica e molte altre cose ancora.

Lo sputnik. Certo, nessuno ha dimenticato quell'impresa

degli anni '50, leggendaria come già la transiberiana dell'epoca zari=
sta, benché sia lecito domandare se il primo sputnik sarebbe
mai nato senza il transistor e l'ingegneria molecolare di Bo=
stori. Ma qui si discute dei contributi al moderno vivere quo=
tidiano; qual é stata l'utilità dello sputnik per il byt, il
vivere dei sovietici? Quasi nulla, poiché l'URSS concentra
capitali e talenti nei settori di potenza e prestigio (secondo una strategia d'urto), per
forzare successi parziali e astratti dallo sviluppo economico della so=
cietà. Il sistema sovietico infatti é pressoché "a comparti
stagni", diviso tra una sfera priviliegiata (quella dei pro=
getti militari-spaziali) e una sfera di gran lunga più arre=
trata (la società del vivere quotidiano). Invece, (per esempio,) quello ame=
ricano é un sistema omogeneo, che avanza su fronte unico "a
vasi comunicanti". Basta considerare i vantaggi economici e
tecnologici delle imprese compiute dalla NASA per la socie=
tà economica, da quel famoso telstar che per primo ha rivoluzio=
nato le telecomunicazioni ai satelliti meteorologici utiliz=
zati nell'agricoltura, dalle tecniche di riscaldamento, re=
frigerazione o illuminazione alle nuove leghe metalliche o
ai nuovi farmaci.

L'acciaio. S'intende, ogni tecnica ingegnosa é riservata
sempre al potente mito e al culto dell'acciaio dove tuttora
si celebra quel nome, Stalin, che per l'appunto discendeva
da stal', acciaio. Senonché, i sovietici s'avviano a produrre

più acciaio pro capite che cereali. Allo stesso tempo, nel= l'industria occidentale ormai l'acciaio in larga misura é su= perato per molteplici usi dai polimeri e altri materiali, co= me le nuove ceramiche resistenti alle altissime temperature. Forse il mio contraddittore sovietico non lo sa, o conserva stampato nella mente quel vecchio romanzo di Kocetov, I fratelli Er= shov, dove Dmitrij esortava un ingegnere straniero a studiar= si la grammatica russa per quando i sovietici avrebbero con= quistato il primato nella produzione d'acciaio. Ma che ne fan= no, con un prodotto interno lordo pro capite che rimane fra i minimi del mondo industriale? Ancora carri armati? O anco= ra le culle che pesano come laminatoi? O [redacted] caricano sem= pre più [redacted] le molle delle porte, che già secondo Il'f e Petrov erano così pesanti "da uccidere i vecchi alle spal= le"?

Il robot. Prima dell'esposizione di Tsukuba, in Giappone, la stampa occidentale ha pubblicato alcune statistiche sul parco robotico delle società più avanzate (16.500 in Giappo= ne, 8.600 negli Stati Uniti, 4.800 nella Germania di Bonn, 1.900 in Svezia, 1.800 in Italia ecc.). Ora il corrispondan= te della Novosti afferma che nell'URSS il numero dei robot "é il più alto del mondo". Può rivelarci allora quanti sono, precisamente, i robot all'opera nell'URSS? O anche questi so= no segreti di Stato, come persino le statistiche giudiziarie?

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giusterza .....

Ronckey 4

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Il minicomputer. D'URSS ha in bella mostra un suo modello, si chiama Agat, pesa nove chili, somiglia un po' all'Apple e un po' all'Intel come a suo tempo il kaprem fu la copia sovietica del nylon. Costa molto, ma [redacted] nemmeno è destinato alla vendita, bensì al noleggio controllato. Davvero nel mondo dei segreti di Stato c'è posto per l'informatica? Il personal è ammesso nel kollektiv? Gorbaciov annuncia che sarà introdotto nelle scuole medie; senonché la propagazione dell'informatica presuppone o comporta l'accesso generalizzato all'informazione moltiplicatrice delle facoltà di calcolo, memoria, verifica e infine giudizio. Cose rischiose. Mentre il potere sovietico tuttora proibisce persino il possesso privato e l'uso incontrollato delle fotocopiatrici, può concedere il diffondersi di accessibili "banche dati" solo per ansia di cosmesi tecnologica o volontà di mostrarsi al passo con i tempi? Gorbaciov dovrebbe riformare dalle fondamenta il sistema; senza di che, gli scolari sovietici potrebbero [redacted] usare l'Agat solo per memorizzare la Pravda.

[redacted] le invenzioni o scoperte in generale. Senza dubbio, una così vasta umanità come quella del mondo sovietico, superpotenza nucleare-spaziale, non può essere paradossalmente sterile nel campo delle invenzioni scientifiche. Oltre tutto, il potere post-rivoluzionario in Russia non occupò un deserto della scienza; poté mettere a frutto le scuole di Lobacevskij, Butlerov, Mendeleev, Timirjazev, Pavlov, Botkin, Lebedev,

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
VIA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 5

Ciolkovksij, Polzunov, Jablockov, Mozhaiskij ecc. Eppure oltre sessant'anni di "statizzazione del plusvalore" con investimenti a tappe forzate, secondo una legge marziale operante con altissimi costi umani sul massimo serbatoio mondiale di risorse, hanno instaurato una società industriale a grandi linee, ma priva d'una civiltà economica e tecnica davvero articolata. L'URSS ha il genio dei modelli teorici, è un'America rovesciata; il dramma e il tragico fascino dei teorici russi, anche nella scienza economica della scuola detta "ottimalista", è l'impossibilità di convertire le loro ricerche in risultati generalmente applicabili. Del resto, il divario tecnologico medio fra le industrie occidentali e quelle sovietiche non è affatto diminuito da quindici e vent'anni; enorme rimane il divario di produttività, come testimonia lo stesso Abel Aganbegjan, l'economista gorbacioviano. Malgrado i novantamila brevetti l'anno, ai quali accenna il corrispondente della Novosti, è stato forse qualche sovietico a produrre il transistor nel 1947 e il microprocessore e computer on a chip nel 1970? Quali e quante innovazioni scientifiche o tecniche paragonabili, fra quelle che modificano la vita degli uomini, sono venute dall'URSS?

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

centrato sui cambiamenti «rivoluzionari» in campo economico che animerà migliaia di riunioni fino a ridosso del ventisettesimo congresso in programma il 25 febbraio.

Si è cominciato con le assemblee «elettorali e di bilancio» delle cellule primarie di base (nelle imprese, kolchoz, ministeri, enti, eccetera) che dureranno fino a novembre. Quindi toccherà alle assemblee a livello di quartiere, città, distretto fino alle conferenze regionali e ai congressi repubblicani che si terranno in gennaio-febbraio ed eleggeranno i 5.000 delegati per il congresso. Una gigantesca operazione di rinnovo dei quadri locali e di collaudo del nuovo corso gorbacioviano in previsione di un congresso (i paragoni in fatto di svolta ed importanza storica con il ventiseica» badando a non sorvolare su asperità e punti di frizione, a non tacere su critiche e rimproveri mo[illegible] nendo bene in mente che «più grande è la pubblicità, più si rafforza la fiducia del popolo nel partito».

Fra qualche settimana un plenum del Comitato Centrale sarà convocato per approvare la nuova redazione del programma del partito (in sostituzione di quello fatto adottare nel 1961 da Krusciov, zeppo di cifre roboanti e irrealistiche sugli obiettivi economici) e le linee direttrici del piano di sviluppo economico per il prossimo quinquennio. Qualità, modernizzazione, aumento della produttività, ristrutturazione della gestione e della pianificazione, busta paga legata al rendimento, maggiore autonomia e poteri decisionali alle

stimoli materiali e morali»: profitto, formazione dei prezzi, credito, autofinanziamento.

L'accademico Aganbeghian ha fatto qualche calcolo: egli sostiene che l'agricoltura (a distanze abissali) la produttività del lavoro nell'URSS è inferiore di due volte a quella degli Stati Uniti e di una volta e mezzo a quella dei paesi occidentali più industrializzati. Per riuscire a colmare il gap entro la fine del secolo l'Unione Sovietica, secondo il ministro economista, dovrà viaggiare a partire dal 1986 ad un tasso annuo di incremento della produttività vicino al sei per cento, ossia in pratica raddoppiare progressivamente gli indici attuali. Una velocità supersonica. Ma Gorbaciov ripete che altre alternative, per uscire dal tunnel, non esistono.

Sandro Scabello

NOVOSTI Agenzia di stampa dell'URSS

00198 ROMA — VIA CLITUNNO, 34 — TELEF. 86 28 11

Al Direttore del Corriere della Sera

Egregio Direttore,

Alberto Ronchey dimostra ancora una volta la sua eccellente conoscenza del russo: in Occidente sono pochi, infatti, gli addetti ai lavori che sanno cos'è un samovar, e per di più un samovar elettrico. Ora, grazie a Ronchey, lo sanno tutti: è l'unica innovazione tecnica che l'Unione Sovietica ha saputo dare al mondo in tutto il periodo post-rivoluzionario.

Qualche filosovietico troppo ingenuo potrebbe osservare che, forse, la parola "sputnik" proviene anch'essa dalla lingua russa. Qualche ingegnere o scienziato troppo pignolo potrebbe invece ricordare tecnologie "russe" note in tutto il mondo come la calata continua dell'acciaio, il raffreddamento ad evaporazione degli altiforni, la rifusione con scorie elettrofuse, la gassificazione sotterranea del carbone, la saldatura subacquea dei tubi di grosso diametro etc.etc.

Pare che esistano due URSS: una è quella dove ogni anno si fanno dieci-quindici fondamentali scoperte scientifiche e circa novantamila invenzioni tecniche regolarmente registrate e brevettate, dove in tutte le scuole medie viene introdotto lo studio obbligatorio dell'informatica e dove il numero dei robots è il più alto del mondo. L'altra è quella di Ronchey, dove i robots non esistono ancora e i personal computers sono proibiti dal regime totalitario.

Ma siamo ancora ai tempi del Minculpop?

Alexandr Bangherskij
(corrispondente della Novosti in Italia)

L'Agenzia di stampa Novosti (APN), organo di informazione di organizzazioni sociali sovietiche, può fornire a richiesta articoli, interviste, foto e altro materiale sulla vita economica, sociale, scientifica, letteraria, artistica, sportiva ecc. dell'Unione Sovietica. Le richieste possono essere indirizzate all'ufficio romano dell'Agenzia.

Anno 110 - N. 200 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione romana Venerdì 13 settembre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... EDIZIONI DI ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Telefono ...

Esplodono le polemiche sul progetto De Michelis-Goria che rivoluziona il sistema dei servizi sociali

Italia a tre fasce, subito un coro di no

Dalla Confindustria un segnale d'apertura al sindacato sul costo del lavoro

La suddivisione in «poveri», «benestanti» e «ricchi» ha suscitato secche reazioni negative tra gli stessi alleati di governo - Molto dure anche CGIL, CISL e UIL - Rimane sul tappeto il problema del riordino dello Stato sociale

RAGIONERIA E MAGIA

di ALBERTO RONCHEY

Quando è manifesto che un problema non si può risolvere non parla più veramente di un problema, bensì di fatto inevitabile da sopportare. Se trova possibile scongiurare o calmierarlo temporaneamente, sarebbe un pretesto contante riuscire in qualche modo a evitarlo, ma poiché la cosa è impossibile, allora il temporale non è un problema, bensì un fatto col quale si convive. Così ora i grossi disavanzi pubblici, anche ben oltre le dimensioni del deficit budgetting keynesiano, sono considerati fatti con i quali si convive più che problemi, anche se fino a pochi anni fa sembravano inaccettabili.

Eppure, così come si può convivere con il temporale ma non con il diluvio, è anche possibile convivere con un grosso disavanzo pubblico ma non con l'incombere della bancarotta. Questo è davvero un problema. Ora in Italia, secondo i conti del Tesoro, il disavanzo di cassa può raggiungere 115 mila miliardi alla fine del 1985 e molto più l'anno prossimo, un primato fra le «società industriali avanzate» in rapporto al prodotto nazionale lordo, mentre si calcola che il debito pubblico è vicino a superare lo stesso prodotto lordo.

Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, illustrando il problema con accenti drammatici, ha usato uno slogan controverso: «Meno Stato e più mercato». Chiaro parole sullo deplorate perché ideologizzano il problema e offrono intanto un diversivo a quanti ora odiano che si proclamano difensori dello Stato «sociale», non vorrebbero proprio sentir parlare di tagli. Ma se il «ragioniere di Asti» avesse sciorinato subito le sue otto cartelle di tagli della spesa pubblica, l'avrebbero sicuramente accusato di voler smantellare lo Stato sociale. Ha cominciato invece a dire che bisogna ridurre il servizio sanitario e l'INPS; nella vicina istruzione pubblica, le tasse scolastiche della secondaria superiore «costano meno d'un biglietto d'ingresso allo stadio e in certi casi al cinema». Da qualche giorno si discute sul difficile progetto di salvare o ridurre o sopprimere le prestazioni e protezioni sociali secondo tre «fasce di reddito». Ma s'intende, ogni capitolo di bilancio è da rivedere. Per esempio, sono troppi e troppo costosi i soldati di leva, o è troppo larga la leva, mentre appare vistoso lo sperpero logistico-assistenziale di numerose infrastrutture militari e secondo la Corte dei Conti risultano «eccedenti» già alti gradi. In ogni caso, però, qualsiasi taglio sarà inutile se i gruppi parlamentari non vorranno concordare finalmente la soppressione degli scrutini segreti su leggi e leggine di spesa.

Oltre l'amministrazione statale o parastatale, c'è poi l'abnorme «settore pubblico» dell'economia, che include non solo petrolchimica, elettricità, siderurgia, cantieristica, meccanica, ma persino vetri di Murano, alberghi, discografia, ostriche, orchidee. Come ricordava Mario Talamona, il settore presenta livelli medi d'efficienza e produttività «così bassi da risultare insopportabili tanto dal punto di vista economico, quanto da quello sociale».

Non pochi fra i dirigenti iottizzati del settore, confortati dai fondi statali di dotazione, vezzeggiati spesso dal sindacalismo tutore dei «livelli occupazionali» a ogni costo, ancora possono a cuor leggero vantare creatività e fantasia immaginandosi destinati a grandi imprese dove il capitale di rischio è il privato imprenditore hanno

ROMA — Niente da fare. L'Italia a «tre fasce» non sembra destinata ad andare troppo lontano. Nel giro di poche ore, tra dichiarazioni e prese di posizione di ogni ordine e grado, il progetto De Michelis-Goria, che abbozzava l'ipotesi di suddividere gli italiani in tre fasce di reddito rispetto alle quali i servizi sociali verrebbero gradualmente in modo diverso, si è già arenato sulle secche del dibattito politico e sindacale.

Dopo i segnali non del tutto negativi di mercoledì sera, al termine dell'incontro tra governo e sindacati, la giornata di ieri è trascorsa all'insegna del «no». Quello più tondo, e con maggior peso specifico, è venuto dalla Democrazia Cristiana: «È un'iniziativa», «non passerebbe mai in Parlamento», e «un incentivo reale all'evasione fiscale».

Duri anche i repubblicani, con il segretario Spadolini che non ha usato troppi giri di parole: «Classificazione». Contrari i liberali. «Teoricamente il concetto delle tre fasce di cittadini — ha detto il vicesegretario Costa — significa riclassificare la società secondo schemi superati perfino dalle ferrovie».

Dal sindacato altra bordata di «no». Qualche commento: «Un abbaglio»; «un'operazione a favore di ristretti di evasori fraudolenti e di evasori legali del fisco»; un progetto «del tutto impraticabile». E poi, per finire, la sfilata compatta delle altre componenti: «no» dei medici, dei quadri intermedi, dei giornalisti, degli artigiani.

Dunque, dopo uno «stop» politico del genere, il progetto De Michelis-Goria è già da considerarsi superato?

Per la verità, all'interno dello stesso governo non mancano chi fa rilevare che le tre fasce esistono già (ad esempio per gli assegni familiari) e che comunque nessuno ha intenzione di dividere per legge gli italiani in tre categorie finanziarie, si possono trovare i necessari aggiustamenti tecnici e magari altri strumenti «fiscali strumenti tecnici» per colpire davvero l'evasione fiscale», ha detto ieri il ministro del Tesoro Goria — ma l'importante è che la DC e le altre forze di governo facciano proprio l'impostazione generale per far fronte alle enorme disavanzo della spesa».

In questo quadro, dopo le polemiche di ieri, saranno decisivi gli appuntamenti della prossima settimana: quelli tecnici dei tre ministri interessati tra mercoledì e giovedì e quelli politici della DC, in particolare, sarà chiamata a pronunciarsi dell'ormai famosa legge finanziaria giovedì prossimo.

Novità sostanziali attese, al contrario, dal fronte del costo del lavoro. Ieri il presidente della Confindustria Lucchini è stato esplicito: «La giunta mi ha affidato un mandato per esplorare tutte le intese che consentano di concretizzare la soluzione del problema del costo del lavoro». Un segnale di disponibilità, che Lucchini ha giudicato l'apertura «più ampia possibile» nei confronti del sindacato.

A pagina 2 Marco Cianca, Massimo Gaggi, Fernando Proietti

La benzina meno cara di 10 lire

A pagina 15

La procedura è stata avviata

Deciso per Sesti il trasferimento

Il CSM ha giudicato l'iniziativa del PG non consona alla sua carica



Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha avviato la procedura di trasferimento del procuratore generale della Corte d'appello di Roma Franz Sesti. La decisione è stata presa a larghissima maggioranza (24 voti favorevoli e 3 astensioni). Per l'alto magistrato (nella foto ANSA) si prospettano ora due possibilità: chiedere lui stesso un altro incarico e bloccare la procedura d'ufficio oppure, una volta allontanato dal suo posto, far ricorso al Tribunale amministrativo.

A pagina 5 Paolo Mieghem

Gli «007», diplomatici, giornalisti e funzionari, hanno tre settimane per lasciare il Regno Unito

Il capo del KGB a Londra chiede asilo politico e denuncia 25 spie sovietiche in Gran Bretagna

LONDRA — *Nuovo colpo di scena nel mondo dello spionaggio: il capo della rete londinese del KGB, Oleg Gordievskij, è passato all'Occidente portando con sé* della sezione londinese del KGB.

Le autorità britanniche non hanno rivelato quando esattamente è avvenuta la defezione. Si sa solo che compagnie commerciali. Nel suo comunicato ufficiale il Foreign Office, mostrando di essere andato a colpo sicuro, sottolinea che Gordievskij «era in posizione to-

massa di funzionari e diplomatici dell'URSS da una capitale occidentale risale al 1983 quando i francesi dichiararono «non graditi» 47 funzionari sovietici. Mosca

«sebbene questa azione fosse necessaria negli interessi della sicurezza nazionale, resta nostra politica operare per un miglioramento dei rapporti bilaterali con

Portogallo 49 le vittime della sciagura ferroviaria

LISBONA — Sono 49 le vittime della catastrofe di Vimeu, secondo l'ultimo bollettino ufficiale emesso dai responsabili delle Ferrovie portoghesi. I danni materiali, secondo il ministero dei Trasporti, sarebbero sull'ordine di dieci miliardi di lire. I feriti

pensato ri-baro Stato «sociale», non potrebbero neppure sentir parlare di tagli. Ma se il [illegible] di Adis avesse sciorinato soltanto le sue otto cartelle di tagli della spesa pubblica, l'avrebbero sicuramente accusato di trivialità empirica, o d'istigazione al decisionismo. Nessuna meraviglia: il ministro del Tesoro è istituzionalmente impopolare, come in altri tempi il ministro di Polizia.

D'accordo, sui tagli di spesa non si discute in astratto; ma presto si vedrà come i più saranno disposti a discuterne in concreto. Anzitutto, c'è da ricordare che la massa dei dipendenti pubblici sono quasi numerose come quelle dell'industria, che i loro stipendi costano circa 120 mila miliardi e che in Italia quest'anno si rinnovano i contratti del pubblico impiego. Se ancora la «politica dei redditi» ha un senso, dovrebbe cominciare dall'interno dello Stato.

E poi, è ancora possibile andare avanti con le tariffe «politiche» dei servizi pubblici? Solo il passivo delle ferrovie, tra blocco tariffario e «rami secchi», raggiunge 12 mila miliardi. In quanto ai colossali buchi dei servizi comunali, provinciali, regionali, con le loro diseconomie assicurate dallo Stato, sarebbe doveroso l'ora d'affidare agli amministratori locali l'entrata oltreché la spesa mediante un'autonomia impositiva, così che rispondano agli elettori della pressione tributaria e del suo uso; certo sarebbero meno prodighi o dissipatori.

Fra i «centri di spesa impazziti», primeggiano dei «livelli occupazionali» a ogni costo, ancora possono a cuor leggero variare creatività e fantasia immaginandosi destinati a grandi imprese dove il capitale di rischio e il privato imprenditore hanno fallito. Non è forse vero che Cristoforo Colombo non sapeva dove andava, quando arrivò non sapeva dov'era e fece tutto a spese dello Stato, ma scoprì un continente?

Si vorrà concedere, a questo punto e fra tanti vaneggiamenti, che lo slogan «meno Stato e più mercato» non è solo provocazione ideologica. Eppure, con o senza provocazione, si può già temere un possibile epilogo delle discussioni sul dissesto italiano e sulla prossima legge finanziaria. I più concorderanno sull'impossibilità di accrescere ancora la pressione tributaria e sulla necessità di tagliare la spesa pubblica, ma senza fine saranno le obiezioni su quanto, come, dove tagliare.

Forse, nell'inconscio, saranno ancora persuasi che il «avvelenato» problema della spesa pubblica in Italia sia [illegible] alla stregua d'un fatto ineluttabile, dunque da sopportare; o forse, che il problema si risolverà o dileguerà per prodigio spontaneo. In quel caso, il risultato sarà un singolare modello di ciò che i cultori dell'ingrata scienza chiamano Woodoo economics, dottrina economica da negromanti. Diciamo che lo Stato «sociale» è questione di coscienza sociale [illegible] ci dice che il dissesto italiano, continuando così, provocherà solo malessere sociale.

LONDRA — Nuovo colpo di scena nel mondo dello spionaggio: il capo della rete londinese del KGB, Oleg Gordievskij, è passato all'Occidente portando «in dono» la lista di 25 agenti del KGB in attività nella capitale britannica, per i quali è stata subito decretata l'espulsione. I 25 funzionari sovietici — tra cui sei membri dello staff diplomatico dell'ambasciata dell'URSS a Londra — hanno tre settimane di tempo per lasciare la Gran Bretagna.

E' questo il maggior colpo messo a segno dal controspionaggio inglese dal 1971, quando Londra espulse in un sol colpo 105 funzionari e diplomatici sovietici accusati di attività spionistiche.

La defezione di Gordievskij e la espulsione dei 25 diplomatici e funzionari sovietici sono state comunicate ufficialmente ieri mattina al Foreign Office all'incaricato d'affari dell'ambasciata sovietica, Lev Parshin in assenza dell'ambasciatore Popov.

Gordievskij era stato distaccato a Londra nel giugno 1982. Era uno dei sei consiglieri dell'ambasciata sovietica. Solo di recente era stato nominato responsabile della sezione londinese del KGB.

Le autorità britanniche non hanno rivelato quando esattamente è avvenuta la defezione. Si sa solo che Gordievskij si trova attualmente sotto protezione in una «base di sicurezza» del controspionaggio britannico, dove è ancora sotto interrogatorio. Gordievskij, che ha 46 anni, è stato addestrato dal KGB a Mosca per un anno e si è quindi occupato per dieci anni degli agenti «illegali» del KGB all'estero (cioè senza copertura diplomatica o commerciale). Dopo un periodo di attività in Scandinavia, Gordievskij è stato trasferito in Gran Bretagna.

Lo staff diplomatico dell'ambasciata sovietica a Londra comprendeva fino ad ora 43 persone. A queste vanno aggiunti 42 funzionari delle compagnie commerciali sovietiche accreditate a Londra ed altri 160 dipendenti di altre organizzazioni sovietiche (Aeroflot, Morflot, ecc.). Tra i 25 espulsi figurano, oltre ai sei diplomatici, cinque giornalisti accreditati per la Tass, la Novosti, Radio Mosca, la Komsomolskaja Pravda ed «Industria sovietica» e numerosi dipendenti delle compagnie commerciali. Nel suo comunicato ufficiale il Foreign Office, mostrando di essere andato a colpo sicuro, sottolinea che Gordievskij «era in posizione tale da essere a conoscenza dei particolari completi della attività di raccolta di informazioni» condotta dagli agenti a Londra del KGB. Ma gli esperti dei servizi segreti britannici sottolineano che la individuazione dei 25 agenti non segna la cessazione delle attività di spionaggio sovietiche a Londra, data la struttura a compartimenti stagni dei servizi segreti di Mosca.

L'ultima espulsione in massa di funzionari e diplomatici dell'URSS da una capitale occidentale risale al 1983 quando i francesi dichiararono «non grata» 47 funzionari sovietici. Mosca scelse in quel caso di non effettuare una ritorsione analoga. Gli esperti britannici appaiono però preoccupati sulle possibilità del personale britannico a Mosca di subire misure di ritorsione. Attualmente l'ambasciata britannica nella capitale sovietica comprende 47 diplomatici e 37 non-diplomatici. Vi sono inoltre il consiglio d'affari e 8 giornalisti. Nella dichiarazione del Foreign Office si afferma che «sebbene questa azione fosse necessaria negli interessi della sicurezza nazionale, resta nostra politica operare per un miglioramento dei rapporti bilaterali con l'URSS». Resta da vedere se Mosca accoglierà l'invito implicito a non peggiorare le cose con una rappresaglia.

Dopo un enigmatico silenzio il portavoce dell'ambasciata sovietica ha protestato energicamente per l'espulsione dei venticinque sovietici, definendola «un atto ingiustificabile, di carattere ostile».

«L'ambasciata — è scritto in un comunicato — esprime le più alte proteste contro questa misura provocatoria e sottolinea che essa è in totale contraddizione con l'affermazione delle autorità britanniche che pretendono di voler sviluppare le relazioni con l'Unione Sovietica».

Il Foreign Office si è limitato a rispondere che considererebbe estremamente grave qualsiasi espulsione per ritorsione di personale britannico da Mosca. La durezza della replica britannica potrebbe far supporre che, con la defezione di Gordievskij, gli inglesi abbiano altre frecce al loro arco.

Oggi in terza pagina
la 31ª puntata
del romanzo di Süskind

Il Profumo

«L'esecuzione diventa un baccanale»



esterno dei responsabili delle Ferrovie portoghesi. I danni materiali, secondo il ministero dei Trasporti, sarebbero nell'ordine di dieci miliardi di lire. I feriti, molti dei quali in gravi condizioni, sono 158.

E' stato infine accertato che un «tragico errore umano» è all'origine della sciagura. A questa conclusione è pervenuta la commissione d'inchiesta delle Ferrovie, costituita subito dopo lo scontro frontale tra due treni avvenuto mercoledì di sera.

Secondo i sopravvissuti, la maggior parte delle vittime è morta tra le fiamme. Uno dei locomotori, carico di carburante, è infatti esploso, provocando l'incendio di cinque vetture.

Il primo ministro Soares, dopo essersi recato sul luogo della sciagura, ha indetto per tre giorni il lutto nazionale.

Due coniugi italiani, diretti a Milano via Parigi, sono rimasti illesi. Si tratta di Renzo e Graziella [illegible] Chiesa [illegible].

A pagina 11

Cossiga è ritornato sui banchi di scuola



ROMA — Il presidente della Repubblica Cossiga (nella foto ANSA con il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci) è tornato fra i banchi di scuola ieri per l'inizio delle lezioni. Parlando ai ragazzi della media «Di Veroli» in una borgata sulla Casilina ha detto tra l'altro: «Anch'io ero birichino come voi. Un giornale ha pubblicato la mia pagella con un otto in condotta».

A pagina 10 Felice Froio

I servizi segreti USA ricorrono agli annunci sui giornali mentre in libreria si vendono manuali per superare la selezione

«AAA. Cercansi agenti per la CIA»: rispondono in duecentomila

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La CIA è il solo servizio segreto al mondo del quale si conosce il numero telefonico, l'indirizzo e si sa perfino che nel salone d'ingresso della sua sede di Langley (Virginia), figura inciso su una parete di marmo un versetto del Vangelo secondo Giovanni (VIII-32): «Tu conoscerai la verità e la verità ti renderà libero».

Non bisogna sorprendersi dunque che un'organizzazione che vuole essere tanto razionale, efficiente, patriottica e democratica, abbia deciso di reclutare i suoi funzionari con gli stessi metodi di una grande azienda industriale e finanziaria, cioè mediante la pubblicità sui giornali.

Qualche giorno fa, sul «Los Angeles Times» — il maggior quotidiano della California — si poteva leggere un annuncio che diceva: «Noi non offriamo un lavoro qualsiasi, ma una carriera eccezionale che vi procurerà uno straordinario senso di orgoglio. E' una carriera con nuovi orizzonti. Viaggerete, vivrete in paesi stranieri, conoscerete persone di ogni livello. Noi non vi promettiamo un orario d'ufficio o una routine. Dovrete essere avventurosi e nel contempo sobri e disciplinati. Qualifiche richieste: capacità di relazioni interpersonali, attitudine all'apprendimento di lingue estere, laurea o titolo equipollente...».

Annunci simili sono apparsi su tutti i grandi giornali. Quante persone hanno risposto? «Tra 150 e 200 mila» dice Herbert Simmons, che è il direttore dell'ufficio reclutamento dell'agenzia. Quanti ne verranno assunti? E' un segreto, l'agenzia non rivela il numero dei suoi dipendenti.

In compenso ci viene assicurato che la selezione sarà severissima: i candidati dovranno tra l'altro sottoporsi ad un interrogatorio con il «lie detector» (la cosiddetta «macchina della verità»), ampiamente usata dal governo statunitense a dispetto della sua controversa attendibilità scientifica, mentre gli investigatori federali scruteranno il loro passato, le parentele, le amicizie, le propensioni sessuali.

I concorrenti possono prepararsi al colloquio consultando un manuale scritto da un ex funzionario dell'agenzia, David Atlee Phillips: «Careers in secret operations: how to be a Federal Intelligence Officer» («Carriere nelle operazioni segrete: come diventare un funzionario dello spionaggio»). E' un libretto compilato col sistema della domanda e delle risposte. «Sono un omosessuale: potrei entrare nei servizi segreti?». Risposta: «No, gli omosessuali, maschi e femmine, presentano un alto rischio di sicurezza». «Dovrò portare con me un'arma e farne uso?». Risposta: «Gli agenti della CIA vengono addestrati a sparare con la pistola, ma raramente la portano con sé». «Ri[illegible] qualcosa dei film di James Bond?». Risposta: «Assolutamente nulla».

I lettori di John Le Carré resteranno delusi dal grado di burocratizzazione al quale è ormai ridotto il mestiere di spia. Annunci sui giornali, domande di assunzione, manuali in vendita nelle librerie.

Chi ha una visione romantica dello spionaggio, chi rimpiange il culto dell'arcano e della clandestinità, non può che rammaricarsi per i metodi di arruolamento adottati dalla Central Intelligence Agency. L'antica combriccola, la «compagnia» come si chiama in gergo, si comporta come una qualsiasi banca o compagnia di assicurazioni. Molti si domandano: perché?

Gli esperti del settore fanno osservare che la CIA è un organismo immenso e complesso. I funzionari che si occupano dello spionaggio tradizionale (della «Humint», cioè «human intelligence») o delle attività paramilitari (infiltrazioni, complotti, «giochi sporchi», aiuti ai ribelli afghani e addestramento dei contras nicaraguensi) costituiscono una minoranza del personale dipendente. Tutti gli altri svolgono compiti di ricerca sociale e tecnica. Sono economisti, demografi, cartografi, esperti di agricoltura o di oceanografia, analisti di bilanci militari, programmatori di computer. Un simile esercito di specialisti può essere assoldato soltanto col maggior richiamo della pubblicità.

Ma c'è anche un'altra spiegazione, più triste. Un tempo, quando la «human intelligence» era l'attività dominante, il lavoro della CIA calamitava molti dei più brillanti giovani che uscivano da Harvard, da Yale, da Princeton e dalle altre rinomate università della costa atlantica. Erano gli «ivy boys»: spie con pipe, giacche di velluto e cultura «classica». Dopo il Vietnam, quella fonte di approvvigionamento si è quasi esaurita.

I reclutatori della CIA si sono visti costretti a battere le università minori, un tempo disprezzate, del Sud e del Mid-West. Quando anche dalle «campagne» il flusso dei candidati si è rivelato scarso, allora l'agenzia si è affidata al linguaggio accattivante delle offerte di lavoro: «Carriera eccezionale, promozioni rapide, scatti di stipendio...».

Gaetano Scardocchia

all'interno

CRONACHE ITALIANE: 5
I giornali a caccia del telespettatore
di **Sandro Rizzi**

CRONACHE ITALIANE: 10
Mostre di Firenze, indagini su diecimila persone
di **Alessio Altichieri**

SPETTACOLI: 21
Un'opera buffa che non fa ridere
di **Mario Pasi**

SPORT: 24
Calcio, regolamentari i regali agli arbitri
di **Nino Petrone**

indice

Cronache italiane	2-4-5-7-10
Cultura	3
Esteri	11
Economia	15-16-17
Televisione	20
Spettacoli	21-22
Sport	24-25
Motori, nautica	27
Corriere consumo	28-29-30

CORRIERE DELLA SERA s. p. a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

La disputa sulla spesa pubblica in Italia

—

RAGIONERIA E MAGIA

—

Quando é manifesto che un problema non si può risolvere, non pare più veramente un problema, bensì un fatto inevitabile da sopportare. Se fosse possibile scongiurare i calamitosi temporali, sarebbe un problema costante riuscire in qualche modo a evitarli; ma poiché la cosa é impossibile, allora il temporale non é un problema, bensì un fatto col quale si convive. Così ora i grossi disavanzi pubblici, anche ben oltre le dimensioni del deficit budgeting keynesiano, sono considerati fatti con i quali si convive più che problemi, anche se fino a pochi anni fa sembravano inaccettabili.

Eppure, così come si può convivere con il temporale ma non con il diluvio, é anche possibile convivere con un grosso disavanzo pubblico ma non con l'incombere della bancarotta. Questo é davvero un problema. Ora in Italia, secondo i conti del Tesoro, il disavanzo di cassa può raggiungere 115 mila miliardi alla fine del 1985 e molto più l'anno prossimo, un primato fra le "società industriali avanzate" in rapporto al prodotto nazionale lordo, mentre si calcola che il debito pubblico é vicino a superare lo stesso prodotto lordo.

Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, illustrando il problema con accenti drammatici, ha usato uno slogan controverso: "Meno Stato e più mercato". Cinque parole molto deplora-

te perché ideologizzano il problema e offrono intanto un diversivo a quanti, fra coloro che si proclamano difensori dello Stato "sociale", non vorrebbero proprio sentir parlare di tagli. Ma se il "ragioniere di Asti" avesse sciorinato subito le sue otto cartelle di tagli della spesa pubblica, l'avrebbero sicuramente accusato di trivialità empirica, o d'istigazione al decisionismo. Nessuna meraviglia; il ministro del Tesoro è istituzionalmente impopolare, come in altri tempi il ministro di Polizia.

D'accordo, sui tagli di spesa non si discute in astratto; ma presto si vedrà come i più saranno disposti a discuterne in concreto. Anzitutto, c'è da ricordare che le masse dei dipendenti pubblici sono quasi numerose come quelle dell'industria, che i loro stipendi costano circa 120 mila miliardi e che in Italia quest'anno si rinnovano i contratti del pubblico impiego. Se ancora la "politica dei redditi" ha un senso, dovrebbe cominciare dall'interno dello Stato.

E poi, è ancora possibile andare avanti con le tariffe "politiche" dei servizi pubblici? Solo il passivo delle ferrovie, tra blocco tariffario e "rami secchi", raggiunge 12 mila miliardi. In quanto ai calmieri facili dei servizi comunali, provinciali, regionali, con le loro diseconomie sussidiate dallo Stato, sarebbe davvero l'ora d'affidare agli amministratori locali l'entrata oltreché la spesa mediante un'au-

tonomia impositiva, così che rispondano agli elettori della pressione tributaria e del suo uso; certo sarebbero meno prodighi o dissipatori.

Fra i "centri di spesa impazziti", primeggiano il servizio sanitario e l'INPS; nella stessa istruzione pubblica, le tasse scolastiche della secondaria superiore "costano meno d'un biglietto d'ingresso allo stadio e in certi casi al cinema".

Da qualche giorno, si discute sul difficile progetto di salvare o ridurre o sopprimere le prestazioni e protezioni sociali secondo tre "fasce di reddito". Ma s'intende, ogni capitolo di bilancio é da rivedere. Per esempio, sono troppi e troppo costosi i soldati di leva, o é troppo lunga la leva, mentre appare vistoso lo sperpero logistico-assistenziale di numerose infrastrutture militari e secondo la Corte dei Conti risultano "eccedenti" gli alti gradi. In ogni caso, però, qualsiasi taglio sarà inutile se i gruppi parlamentari non vorranno concordare finalmente la soppressione degli scrutini segreti su leggi e leggine di spesa.

Oltre l'amministrazione statale o parastatale, c'é poi l'abnorme "settore pubblico" dell'economia, che include non solo petrolchimica, elettricità, siderurgia, cantieristica, meccanica, ma persino vetri di Murano, alberghi, discografia, ostriche, orchidee. Come ricordava Mario Talamona, il settore presenta livelli medi d'efficienza e produttività "così

bassi da risultare insopportabili tanto dal punto di vista economico, quanto da quello sociale".

Non pochi fra i dirigenti lottizzati del settore, confortati dai fondi statali di dotazione, vezzeggiati spesso dal sindacalismo tutore dei "livelli occupazionali" a ogni costo, ancora possono a cuor leggero vantare creatività e fantasia immaginandosi destinati a grandi imprese dove il capitale di rischio e il privato imprenditore hanno fallito. Non è forse vero che Cristoforo Colombo non sapeva dove andava, quando arrivò non sapeva dov'era e fece tutto a spese dello Stato, ma scoprì un continente?

Si vorrà concedere, a questo punto e fra tanti vaneggiamenti, che lo slogan "meno Stato e più mercato" non è solo provocazione ideologica. Eppure, con o senza provocazione, si può già temere un possibile epilogo delle discussioni sul dissesto italiano e sulla prossima legge finanziaria. I più concorderanno sull'impossibilità di accrescere ancora la pressione tributaria e sulla necessità di tagliare la spesa pubblica; ma senza fine saranno le obiezioni su quanto, come, dove tagliare.

Forse, nell'inconscio, saranno ancora persuasi che il soverchiante problema della spesa pubblica in Italia sia riducibile alla stregua d'un fatto ineluttabile, dunque da sopportare; o forse, che il problema si risolverà e dileguerà

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

per prodigio spontaneo. In quel caso, il risultato sarà un singolare modello di ciò che i cultori dell'ingrata scienza chiamano Wodoo economics, dottrina economica da negromanti. Dicono che lo Stato "sociale" é questione di coscienza sociale; ma tale coscienza ci dice che il dissesto italiano, continuando cosi, provocherà solo malessere sociale.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 196 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione romana Domenica 8 settembre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... EDIZIONI DI ROMA 00100, Via del Parlamento ... - Telefono ... - Direttore ... - Condirettore ... - Vicedirettore ... - Redazione capo ... - Redazione ... - Amministratore ... - Stabilimento ... - Concessionaria esclusiva per la pubblicità ... - Tariffe ... - Una copia ... - Arretrato ... - Abbonamento annuo ... - Abbonamento semestrale ... - Estero ... - Cambio ... - Spedizione in abbonamento postale ... - Iscrizione ... - Registrazione ...

Un'apparizione sulla scena internazionale

IL SOVIETICO SORRIDENTE

di ALBERTO RONCHEY

«Sorridi e il mondo sorriderà con te», sembrano ripetersi Gorbaciov e il gioviale neoministro Shevardnadze secondo l'*Economist* di Londra. Dopo la tetraggine di Brezhnev, Andropov, Cernenko e la «faccia di granito» del vecchio Gromyko, infatti ora i rappresentanti dell'oligarchia sovietica sorridono a tutti, europei o giapponesi, cinesi o americani. Fra sorriso e sarcasmo, Gorbaciov nell'intervista su *Time* ha persino invocato l'«umanizzazione» dell'altro del cielo nel prossimo convegno di Ginevra, visto che Reagan parla con la Bibbia in mano e tanti americani hanno questa mania; qualcuno ha trasmesso anche su Gorbaciov sulla fronte non la stigmate divine, ma solo una voglia di vino.

Al di là delle immediate convenienze diplomatiche, avranno altre buone ragioni per sorridere? Attraverso esercizi di scaltra bonomia, possono forse confidare di trarre qualche vantaggio dai frequenti contrasti d'interesse fra gli Stati Uniti e l'Europa e il Giappone, sul momento attratto in materia di commercio e finanza, ma pure in materia di sicurezza. Saranno poi soddisfatti per i punti segnati nel «grande gioco delle spie», come nel caso Tiedge. Sono certo compiaciuti perché il loro ambasciatore a Washington ha facoltà di commissionare al *New York Times* inserzioni pubblicitarie come quella che riproduceva un lungo editoriale della *Pravda* sotto il provocante titolo: «Cosa impedisce il progresso dei negoziati di Ginevra?» (l'ambasciatore americano a Mosca non può ottenmeno sognarsi d'ottenere un servizio analogo dalla *Pravda*). In particolare, Gorbaciov può ripromettersi un «successo d'immagine» prezioso nel confronto di novembre a Ginevra con l'assiano Reagan, sempre convalescente, deve alcune delle sue maggiori ansie alle difficoltà di conciliarsi con la Casa, il popolo del miliardo. Gorbaciov può sorridere a Deng, magari decretando un simbolico ritiro di truppe dalle frontiere orientali; ma non può risolvere l'intricato contenzioso russo-cinese.

Nel confronto diretto con gli Stati Uniti l'ultima possibile causa d'un futuro tracollo dell'URSS, oltre a quelle imputabili al sistema economico, rinde per assurdo a un apparente successo, il trattato Salt I, con il quale nel 1972 Brezhnev aveva ottenuto il riconoscimento di principio della «parità strategica». Forse anzi una conquista di prestigio politico e militare fu tanto costosa; i sovietici, anzi, non sanno quanto ancora potrà rivelarsi grossa nel prossimo futuro.

Ora il «vertice» russo-americano del 19-20 novembre a Ginevra sarebbe di portata enorme anche solo se Gorbaciov, dopo i colloqui con Reagan, potesse tornare a Mosca ingrommendo qualche dubbio sulla necessità o sull'utilità del sovverchiante bilancio militare dell'URSS; non quello ufficiale dei 17,65 miliardi di rubli, pari al 58 miliardi di marchi del bilancio militare di Bonn, ma quello effettivo nascosto in ogni piega della contabilità sovietica. Reagan, a sua volta, potrebbe definitivamente chiarire che prima di procedere oltre lo studio della ricerca per lo «scudo spaziale» antimissilistico a raggi laser, detto anche dal fisico Edward Teller «una cappa sull'URSS per impedire l'emergere di oggetti pericolosi», gli Stati Uniti s'impegnano a negoziare con i sovietici, ai quali dunque non mancherà il tempo per avanzare proposte accettabili di riduzione degli arsenali nucleari strategici.

Magari, per solennizzare l'ipotetico voto dialogo, l'incontro successivo potrebbe svolgersi anche sulla poco sicura frontiera tra i due misteri, nello Stretto di Bering, in quel quarto chilometro di ghiaccio che nelle stagioni fredde unisce sonno l'isola Piccola Diomede (USA) e la Grande Diomede (URSS). Più o meno, sarebbe un convegno paragonabile a quello calabro tra lo Zar Alessandro I e Napoleone sullo zattarone di Tilsit, ignorando ai rimbrati sogliosi e ai sorrisi più smendibili di Michail Gorbaciov.

Cile, tra le vittime anche un bambino



SANTIAGO — E' salito a 11 il numero dei morti provocati dalla repressione della polizia contro le manifestazioni anti-Pinochet. Tra le vittime c'è anche il piccolo José Antonio Soto, di appena sei anni. Nella foto AFP un momento della cerimonia funebre.

A pagina 13

A colloquio ad Amburgo con l'ex cancelliere di Bonn

Spie: parla Helmut Schmidt

In Germania gli 007 hanno vita più facile

«Sarà sempre così fino a quando ci saranno tedeschi che vivono oltre la cortina di ferro» - «Lingua in comune e stesse abitudini favoriscono le infiltrazioni»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AMBURGO — Be' in tutti i Paesi del mondo è difficile difendersi dalle spie, in Germania è molto più difficile. «E continuerà così fino a quando vi saranno tedeschi che vivono oltre la Cortina di ferro», mi dice Helmut Schmidt, 65 anni, ex cancelliere della Repubblica federale, uno dei leaders del partito socialdemocratico.

— Cancelliere, che cosa pensa di questa gigantesca storia di spie...

L'ex capo del governo tedesco non attende neppure la fine della domanda. «E' meglio partire da un esempio. Arrivettiamo, per ipotesi, che il capo dell'Italia, esempio quindi Roma e Napoli, diventi uno Stato separato comunista, con le truppe sovietiche sul suo territorio. Vi sarebbe, quindi, un Paese diviso in due parti nettamente distanti: non il Sud comunista e non il Nord, comprese quindi Milano, Venezia e Firenze appartenente alla NATO e non forse alleate alle sue frontiere. A questo punto sarebbe logico che gli italiani di Roma e, poniamo, quelli di Bologna, cercassero la strada per stare insieme, per parlarsi. Begando il nostro esempio, ci sarà, allora, qualcuno che avrà voglia di scappare da Roma, per sfuggire alla dittatura comunista, o di andare a vivere in una atmosfera più libera, magari a Milano. E qualche volta potrà accadere che altri, magari stanchi del loro capo, oppure delle autorità del loro Paese, decidano di lasciare Milano per trasferirsi a Roma, oppure in Sicilia. Tutto questo sarebbe assolutamente normale. E' ciò che accade in Germania. Ovviamente è molto più difficile, per agenti stranieri, aptare un Paese realmente straniero, dove la gente parla una lingua diversa e ha differenti abitudini, che muoversi nello stesso Paese. Tra la stessa gente, parlando la medesima lingua. E' evidente che tra le due Germanie ci sarà sempre un rapporto aperto ed umano, ma ci saranno anche "segreti" segreti riconosciuti da autorità statali: più di quanto non accada, ad esempio, tra Italia e Francia o tra Italia e Jugoslavia. Questo fatto, questa divisione di un Paese, è il background dal quale non si può prescindere se si vuole una valutazione severa della vicenda. Se non si tiene conto di questo background si troveranno le sorprese e il sensazionalismo con il quale la stampa non tedesca pare segua il caso».

— Ma cancelliere, l'opinione pubblica è sconvertita. Spie nella segreteria del presidente della Repubblica, spie nei ministeri, e poi quel Tiedge di cui tutti conoscevano vizi e difetti...

Schmidt sorride. «Ma tutti... Io, per esempio, non l'avevo mai sentito nominare».

— Anche lei, quando era capo del governo, dovette affrontare casi più o meno simili...

«Ci sono stati casi analoghi, più o meno in tutti i governi. Normalmente, nel periodo in cui ero cancelliere, come in quello di Willy Brandt, i ministri, con grande chiarezza, assumevano pubblicamente le loro responsabilità. E' quanto, stavolta, hanno cercato di evitare. Quindi, non è un gravità di fatti, ma di valutazione politica. Ripeto, in Germania

un «successo d'immagine» prodotto nel contesto di novembre a Ginevra con l'anziano Reagan, appena convalescente d'una terribile malattia.

Ma dietro al sigaretta Gorbaciov, non è forse malato il sistema sovietico? Per esempio, secondo i calcoli di Colin Clark, l'economia della Russia nel 1913 otteneva un «prodotto per abitante» di tre volte e mezzo superiore a quello del Giappone; adesso il real product per manhour sovietico è un quarto di quello del Giappone. Per l'impero brezneviano, nell'era della seconda rivoluzione tecnologica, il disastro al cospetto del mondo è peggiore della storica disfatta militare di Tsushima.

Quale innovazione della vita moderna, economica, tecnologica, metodologica, si deve all'URSS? Il suo unico e solo contributo alle moderne «culture materiali» è forse il samovar elettrico; certo non la scoperta degli antibiotici o dei vaccini antipolio, né della microelettronica o delle fibre ottiche. L'industria sovietica preleva ogni prototipo tecnologico dalle imprese occidentali e giapponesi, non solo mediante operazioni di spionaggio e contrabbando, ma pure attraverso acquisti legali, diretti o indiretti. Questo può essere anche un vantaggio, come nel caso della tuta spaziale americana comprata per 180 mila dollari e costata cento volte di più alla NASA; ma non si vede come una macro-società economica possa reggersi a lungo senza innovazione propria.

Sempre più l'URSS è una superpotenza sottosviluppata e superarmata rispetto alle sue forze produttive. Mosca investe prestigio e risorse dal Medio Oriente a Cuba e dall'Etiopia all'Angola, esportando armi dovunque; ma nello stesso tempo, insieme con tutti i suoi alleati e vassalli, offre al Terzo Mondo meno aiuti economici della sola Germania occidentale. L'apparente «ordine» che regna a Varsavia rimane un'incognita; nell'Afghanistan le «offensive di primavera» si ripetono da sei anni, ma la guerra fra le montagne pare senza fine. Inoltre l'oligarchia sovietica, mentre tenta di salvaguardare un mosaico etnico nel quale 138 milioni di russi devono vivere accanto a un egual numero di non russi e insieme conservare un sistema di economia che non è più «modello» per nes-

[illegible] italiano. Nonò lo stemma dello Stato sovietico.

Prima che nascesse lo Stato sovietico, i socialisti italiani ricorrevano ad altri simboli. Avevano la bandiera rossa e, all'interno di questa, ricamavano nel più curioso disordine i soli nascenti, le vanghe, i martelli, i rastrelli, le falci, le spighe di grano, i compassi, le fiaccole e le spade, ma mai — per quanto fino ad ora mi risulta — la falce e il martello incrociati che siamo abituati a vedere oggi.

Lo stemma con la falce e il martello fu adottato dallo Stato sovietico all'inizio del 1918. Un pittore presentò al governo bolscevico un progetto eseguito ad acquerello dove, oltre alla falce e al martello, era raffigurata anche una spada affilata. «Interessante... — disse Lenin — ma perché la spada?». E la spada fu tolta.

In Italia, lo stemma dello Stato sovietico fu ufficialmente adottato dal Partito socialista il 13 ottobre 1919, all'indomani del Congresso di Bologna che aveva deciso di aderire all'Internazionale comunista. A quel tempo non esisteva ancora un Partito comunista d'Italia e il filo-bolscevico Antonio Gramsci militava nello stesso partito del riformista Filippo Turati.

Sull'«Avanti!» del 13 ottobre 1919, sotto al titolo «Riunione della Direzione del Partito ad Imola. Nicola Bombacci segretario del Partito», si lesse che la nuova direzione aveva deliberato di adottare come simbolo «lo stemma della Repubblica dei Soviet: un martello incrociato da una falce e circondato da due spighe di grano». Il 18 ottobre lo stesso «Avanti!» pubblicò un fondo di Marco Ramperti intitolato «Falce e martello». Ramperti spiegò che il simbolo era stato scelto perché era quello dei «contadini proletari che in Russia reggevano due anni di vita».

Un mese più tardi, in Italia, si svolsero le elezioni generali politiche e i candidati socialisti si presentarono per la prima volta con il simbolo della falce e martello. Il 20 novembre, l'«Avanti!» poté annunziare in un grande titolo: «Il simbolo dei Soviet ha vinto!».

Lo stemma dei Soviet si trova ancora nella bandiera del PCI. Ma è sintomatico che resti ancora, sia pure in formato ridotto, sotto al garofano del PSI.

I simboli sono importanti. Contengono un messaggio che merita di essere decifrato. In questo caso lo si decifra cercando di capire che cosa furono i Soviet. Oggi, nell'URSS, i Soviet sono una pura finzione, un inganno. Ma erano un inganno già nel 1918. Fin dal 1918 Rosa Luxemburg, la più eminente figura della sinistra rivoluzionaria europea, poté scrivere: «Lenin e Trotski hanno sostituito ai corpi rappresentativi eletti con suffragio universale i Soviet, come unica vera rappresentanza delle masse lavoratrici. Ma soffocando la vita politica in tutto il Paese, è fatale che la vita si paralizzi sempre più nei Soviet stessi. Senza elezioni generali, senza libertà illimitata di stampa e di riunione, senza libera lotta di opinioni, la vita muore in ogni istituzione pubblica, diviene vita apparente ove la burocrazia rimane l'unico elemento attivo».

La falce e il martello sono dunque i simboli di una istituzione che, fin dal 1918, poteva essere giudicata un fallimento per la democrazia. Conservare la falce e il martello nel 1985 vuol dire non aver fatto chiarezza con eventi che, per Rosa Luxemburg, erano già chiari nel 1918.

C'è un ultimo particolare secondario che merita tuttavia di essere ricordato. Gli uomini i cui nomi, nel 1919, più si legarono alla decisione di importare in Italia il simbolo dei Soviet furono, come abbiamo detto prima, il segretario del partito Nicola Bombacci e il giornalista Marco Ramperti. Diventarono fascisti. Finirono tutti e due nella Repubblica sociale. Dopo la caduta del fascismo repubblicano, Ramperti fu arrestato, processato e amnistiato. Bombacci, per chi non lo ricordasse, tentò la fuga nell'aprile '45 insieme con Benito Mussolini, Claretta Petacci e Alessandro Pavolini cercando invano di riparare in Svizzera. Anche lui, insieme con gli altri fuggiaschi, fu fucilato a Dongo dai partigiani.

Piero Melograni

CITTÀ DEL CAPO — Da lunedì mezzo milione di studenti sudafricani non andranno a scuola. Quattrocentosessantaquattro istituti scolastici concentrati soprattutto nella provincia del Capo sono stati chiusi indefinitamente per ordine superiore a partire dalla fine di questa settimana. La misura ha colpito in particolare le scuole frequentate dai giovani meticci e va vista come una risposta alla crescente agitazione degli ultimi tempi. Si tratta di un provvedimento senza precedenti in Sudafrica anche a giudizio delle autorità le quali affermano di essere state costrette a prenderlo per far fronte all'ondata di disordini, ma che, secondo una opinione diffusa, servirà soprattutto ad accentuare la sensazione di gravità e di eccezionalità della presente situazione.

In base al parere di coloro che hanno espresso critiche alla decisione del governo, la misura di chiudere le scuole potrebbe non conseguire lo scopo che si prefigge di impedire ulteriori dimostrazioni e disordini, in quanto i ragazzi, non andando più a scuola, si riverseranno per le strade. In tal modo si potrebbe essere un'intensificazione invece [illegible] di protesta contro l'apartheid.

Annunciando il provvedimento il ministro per l'Educazione e la Cultura della Camera dei Rappresentanti sudafricani, Carter Ebrahim, ha affermato che le autorità «non potevano diagnosticamente assicurare più la sicurezza fisica degli studenti». Ed ha aggiunto: «Era diventato chiaro che di fronte all'azione sovversiva e di intimidazione svolta da organizzazioni minoritarie il normale programma scolastico non poteva procedere regolarmente». Le manifestazioni giovanili avevano preso avvio come reazione allo stato di emergenza decretato dal governo lo scorso 21 luglio (si ricordi che, a causa delle incursioni della [illegible] qui in pieno svolgimento).

Non occorre dire che la chiusura delle scuole ha suscitato un'ondata di critiche. C'è chi vede nel fatto un'ammissione che le autorità stanno perdendo il controllo della situazione, altri ritengono la misura inefficace: un portavoce dell'Unione degli studenti del Sudafrica l'ha definita un «ulteriore tentativo del governo di sopprimere l'organizzazione studentesca che si oppone all'apartheid e ad un sistema educativo non eguale per tutti».

La stessa fonte ritiene che la disposizione «servirà solo ad accendere ancora di più gli animi degli studenti di tutto il Paese». La misura governativa va comunque vista sullo sfondo della si- [illegible] gli ultimi tempi soprattutto nella provincia del Capo, la più inquieta del Paese. Le fonti di polizia segnalano un certo numero di incidenti anche da altre parti del Sudafrica. Due giovani (di 14 e 18 anni) uccisi nel corso di agitazioni nel Ciskei, una delle Homelands nominalmente «libere», e un altro ucciso a New Brighton vicino a Port Elizabeth. E' ad oltre a Città del Capo che si è verificato nelle ultime giornate il maggior numero di scontri col conseguente più largo numero di vittime.

Anche se i giornali di ieri che si pubblicano qui (come l'«Argus» che il «Cape Times»), ritenevano di poter constatare «un relativo ritorno di calma dopo dieci giorni di violenza», chi arri- [illegible] tre parti del Sudafrica non può fare a meno di avvertire un grado di tensione decisamente più acuto. Gli incidenti delle scorse notti in cui sono stati coinvolti anche quartieri abitati da bianchi e l'attacco avvenuto contro un supermarket in una delle strade più centrali della città hanno avuto un riflesso immediato nello stato d'animo della popolazione. Le fasi critiche sono quelle che coincidono con lo svolgimento dei funerali delle vittime che hanno luogo nelle township della popolazione di colore. Venendo dall'aeroporto abbiamo trovato la via sbarrata da motociclisti e poliziotti armati fino ai denti in corrispondenza dell'entrata nel quartiere di meticci Kuguleto: appunto in quell'ora era in corso il funerale di un «colored» ucciso giorni fa e una folla di suoi simpatizzanti e seguaci, almeno la trecentina persone, era affollata sul luogo della cerimonia.

Il presidente americano Reagan domani renderà noto in che modo attuerà le sanzioni contro il Sudafrica senza rinnegare la sua politica di «impegno costruttivo» verso il Paese razzista.

Dino Frescobaldi

[illegible] di chiarezza, assumevano pubblicamente le loro responsabilità. E' quanto, stavolta, hanno cercato di evitare. Quindi, non è un problema di fatti, ma di valutazioni di politica interna».

— Secondo lei, quali danni ha provocato il caso Tiedge?

«I danni che possono essere stati provocati sono seri. Ma se guardiamo avanti vediamo che restano limitati, più o meno, alla Germania. Non credo, per esempio, che siano in pericolo i segreti militari della NATO, o dei nostri alleati USA, Francia, Gran Bretagna. I danni sono iper-tedeschi».

— Che cosa si può fare, in concreto, per frenare l'infiltrazione di spie nella Germania occidentale?

«Modificare e potenziare le misure di sicurezza può servire una volta, e in determinate circostanze, ma ci sarà sempre una percentuale di infedeltà, una percentuale leggermente superiore a quella degli Stati Uniti o della Gran Bretagna. E poi anche gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno avuto grossi casi di spionaggio. Diciamo che ogni tanti anni la Germania ne conosce un po' più degli altri fino a quando resterà divisa».

Antonio Ferrari

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 2
Gloria alla Festa dell'Unità
di **Maurizio Chierici**

CRONACHE ITALIANE / 4
Il weekend di Cossiga a Venezia
di **Alessio Altichieri**
Il 34 sempre latitante
di **Bruno Tucci**

CRONACHE ITALIANE / 5
Un bimbo nato da due mamme
di **Edoardo Stucchi**
Operato lo scrittore Calvino
di **Matteo Collura**

SPETTACOLI / 22
Morto Franco Ferrara
di **Mario Pasi**

indice

Cronache Italiane ... 2-3-4-5-11
Esteri ... 11-12
Corr. Domenica ... 13-16-17
Economia ... 19-20
Agricoltura ... 21
Spettacoli ... 22-23
Televisione ... 23
Sport ... 24-25-27
Corriere romano ... 28-29-30

Comincia oggi la caccia allo scudetto del calcio nel campionato del dopo Bruxelles

Ore 16, palla al centro tra sogni e paura

Oggi, per lo sport italiano, è domenica di avvenimenti eccellenti. Ci sono quelli pronti a scattare a Monza per il Gran Premio della Formula 1. Eccellenti di sicuro, riconosceranno benissimo, l'elettronica non può tradire. Poi ci sono quelli degli arbitri di calcio che dovranno partire alle ore 16, previste per il via dei campionati di serie A e B. Eccellenti anche questi, ma come? Perché provengono da una forzatura di legittima routine o perché sottintendono i posti pregiati «messi in palio» dalla lotteria della società, secondo la denuncia fatta dal «Corriere della Sera»? Non siamo all'innovazione, siamo alla notizia non smentita. E tanto basta a complicare, se non altro in chiave critica di coscienza, la premessa della grande avventura di football che, a livello di scudetto e di retrocessione 1986, terrà banco nelle redazioni, negli uffici, nei bar, e anche in certi salotti, nei ministeri, nelle scuole, fino al 27 aprile, la giornata dell'epilogo.

Il campionato che nasce è un figlio difficile. Sarà coccolato da padri e da madri comunque affettuosi e fedeli, perché un pallone che rimbalza, più gioca di tutti da allegria, di ottimismo: è il simbolo molto semplice, in se, di un mondo ancora disposto alla danza, all'imprevisto, alla eccezione-regola del «ciuffo d'erba» che ti cambia d'un tratto prospettive e orizzonti, premiandoti o condannandoti. La regola del gioco, se è questa e se è pulita, l'accettano e l'accetteranno milioni d'italiani. Ma gl'impegni arrivano dopo, anzi subito.

Non è bello né giusto spostonare la gente da oggi in cerca di un settimo giorno, [illegible] per otto mesi e senza minaccia di scioperi, di necessaria evasione. Non è bello né giusto interferire diabolicamente nella probabilità che l'Inter, grande favorita degli esperti, è [illegible] malgrado costretta a lasciare ai campioni d'Europa della Juventus e ai neocampioni d'Italia del Verona. Non è bello né giusto minimizzare le dimensioni tecniche di un campionato che dovrà offrire al commissario azzurro Bearzot le ultime indicazioni per una nazionale chiamata a difendere in Messico il titolo mondiale conquistato nel 1982 in Spagna. Le cose cominciano, le speranze oneste, la giostra che da oggi riprende a girare le promette e le darà, perché almeno un pizzico di sport, nello sport, c'è rimasto. Però va anche detto quanto di «altro», da oggi, si muoverà con il carrozzone del campionato.

Si muoverà un business valutabile in centinaia, migliaia di miliardi [illegible]. Il da un capitale-giocatori rivalutato in regime d'inflazione e di mercato [illegible], dalla schedina, dalle [illegible] che sono tutt'altro che finite dopo gli scandali del 1980.

Si muoverà un [illegible] di [illegible] e di [illegible] editoriale nei palazzi che capitano le sedi delle società. E si arriverà in una guerra economica che si regge su concorrenze sportive, al [illegible] fra società e società, al [illegible] fra le «commissioni interne» delle squadre che non tollerano l'ipotesi di un portafoglio meno gonfio di quello del vicino, ancor prima d'aver dimostrato d'esserne degne.

Si muoverà, insieme con i sogni, la carovana della paura: perché oggi, riprendere la strada degli stadi, fa «anche» paura. Paura di scadenti con il panino di tempi lontani quando invece potrebbe servire il vecchio cinquanta di papà. E' vero, come sostengono gli intellettuali, che la violenza è figlia della società moderna e che perciò è assurdo limitarsi a demonizzare il calcio, che pure ne è vittima. Resta il fatto che quella nel calcio, quella di Bruxelles, o l'infame [illegible], la meno tollerabile. Di fronte a questo sentimento, c'è soltanto da augurarsi che i responsabili della pubblica sicurezza si siano finalmente resi conto, in concreto, di che cos'è. Non ci sarà un prossimo scudetto godibile fino in fondo, se dovremo tagliargli spazio per darlo ai colleghi della cronaca nera.

Carlo Grandini

Monza, Prost parte davanti ad Alboreto



Il brasiliano Senna su Lotus e il finlandese Rosberg su Williams partiranno in prima fila a Monza nell'odierno G.P. d'Italia. Il francese Prost su McLaren e Alboreto su Ferrari — in lotta per il titolo e protagonisti ieri di un... giro della pace insieme al presidente della FISA, Balestre (nella foto ANSA) — si schiereranno rispettivamente in terza e in quarta fila.

Alle pagine 15, 16, 17 e 27

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Un'apparizione sulla scena internazionale

-

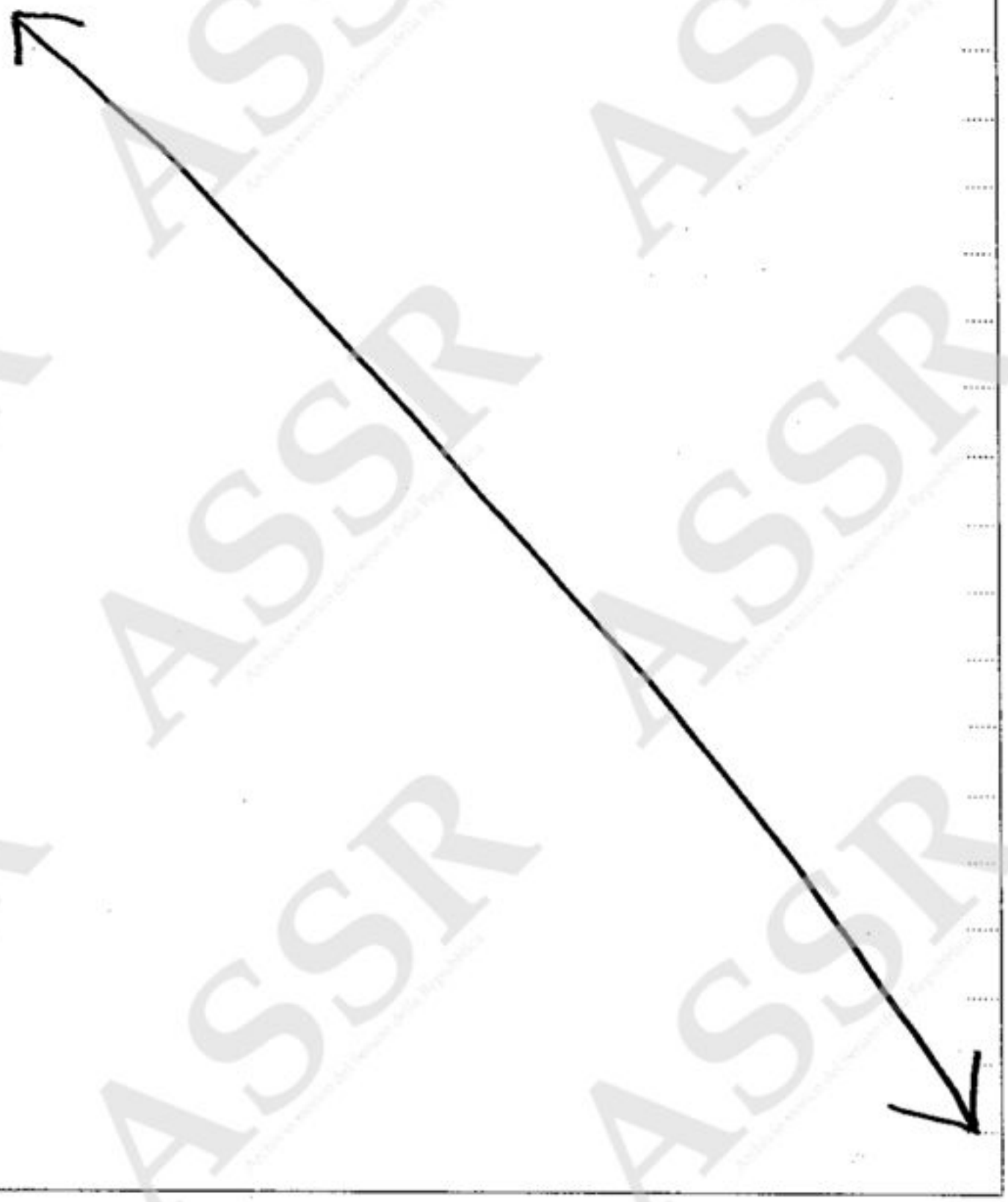
IL SOVIETICO SORRIDENTE

-

"Sorridi e il mondo sorriderà con te", sembrano ripetersi Gorbaciov e il gioviale neoministro Shevardnadze secondo l'Economist di Londra. Dopo la tetraggine di Breznev, Andropov, Cernenko e la "faccia di granito" del vecchio Gromyko, infatti ora i rappresentanti dell'oligarchia sovietica sorridono a tutti, europei o giapponesi, cinesi o americani. Fra sorriso e sarcasmo, Gorbaciov nell'intervista con Time ha persino invocato l'illuminazione "dall'alto dei cieli" sul prossimo convegno di Ginevra, visto che Reagan parla con la Bibbia in mano e tanti americani hanno questa mania; qualcuno ha frainteso, anche se Gorbaciov sulla fronte non ha stigmate divine, ma solo una voglia di vino.

Al di là delle immediate convenienze diplomatiche, avranno altre buone ragioni per sorridere? Attraverso esercizi di scaltra bonomia, possono forse confidare di trarre qualche vantaggio dai frequenti contrasti d'interesse fra gli Stati Uniti e l'Europa e il Giappone, sul momento anzitutto in materia di commercio e finanza, ma pure in materia di sicurezza. Saranno poi soddisfatti per i punti segnati nel "grande gioco delle spie", come nel caso Tiedge. Sono certo compiaciuti perché il loro ambasciatore a Washington ha facoltà di commissionare al New York Times inserzioni pubblicitarie come quella che riproduceva un lungo editoriale della Pravda

sotto il provocante titolo: "Cosa impedisce il progresso dei negoziati di Ginevra?" (l'ambasciatore americano a Mosca non può nemmeno sognarsi d'ottenere un servizio analogo dalla Pravda). In particolare, Gorbaciov può ripromettersi un "successo d'immagine" prezioso nel confronto di novembre a Ginevra con l'anziano Reagan, appena convalescente d'una temibile malattia.



CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Ma dietro al vigoroso Gorbaciov, non è forse malato il si=
stema sovietico? Per esempio, secondo i calcoli di Colin Clark,
[redacted] l'economia della Russia nel 1913 [redacted] otteneva un "prodot=
to per uomo-ora" di tre volte e mezza superiore a quello del
Giappone; adesso il real product per manhour sovietico è un
quarto di quello del Giappone. Per l'impero bicontinentale,
nell'era della massima rivoluzione tecnologica, il disastro
al cospetto del mondo è peggiore della storica disfatta mili=
tare di Tsushima.

[Quale innovazione della vita moderna, economica, tecnologi=
ca, merceologica, si deve all'URSS? Il suo unico e solo con=
tributo alle moderne "culture materiali" è forse il samovar
elettrico; certo non le scoperte degli antibiotici o dei vac=
cini antipolio, né della microelettronica o delle fibre ot=
tiche. L'industria sovietica preleva ogni prototipo tecnolo=
gico dalle imprese occidentali e giapponesi, non solo media=
te operazioni di spionaggio e contrabbando, ma pure attraver=
so acquisti legali, diretti o indiretti. Questo può essere
anche un vantaggio, come nel caso della tuta spaziale ameri=
cana comprata per 180 mila dollari e costata cento volte di
più alla NASA; ma non si vede come una macrosocietà economi=
ca possa reggersi a lungo senza innovazione propria.

[Sempre più l'URSS è una superpotenza sottosviluppata e
superestesa rispetto alle sue forze produttive. Mosca inve=
ste prestigio e risorse dal Medio Oriente a Cuba e dall'Etio=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 4

Articolo ..... Pag. .....

pia all'Angola, esportando armi dovunque; ma nello stesso tempo, insieme con tutti i suoi alleati o vassalli, offre al Terzo Mondo meno aiuti economici della sola Germania occidentale. L'apparente "ordine che regna a Varsavia" rimane un'incognita; nell'Afghanistan le "offensive di primavera" si ripetono da sei anni, ma la guerra fra le montagne pare senza fine. Inoltre l'oligarchia sovietica, mentre tenta di salvaguardare un mosaico etnico nel quale 138 milioni di russi devono vivere accanto a un egual numero di non russi e insieme conservare un sistema economico che non è più "modello" per nessuno, deve alcune delle sue maggiori ansie alla difficoltà di conciliarsi con la Cina, il popolo del miliardo. Gorbaciov può sorridere a Deng, magari decretando un simbolico ritiro di truppe dalle frontiere orientali; ma non può risolvere l'intricato contenzioso russo-cinese.

Nel confronto diretto con gli Stati Uniti l'ultima possibile causa d'un futuro tracollo dell'URSS, oltre a quelle imputabili al sistema economico, risale per assurdo a un apparente successo, il trattato SALT I, con il quale nel 1972 Breznev aveva ottenuto il riconoscimento di principio della "parità strategica". Forse mai una conquista di prestigio politico e militare fu tanto costosa; i sovietici, anzi, non sanno quanto ancora potrà rivelarsi gravosa nel prossimo futuro.

Ora il "vertice" russo-americano del 19-20 novembre a Ginevra sarebbe di portata enorme anche solo se Gorbaciov, do-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 5 Pag. .....

po i colloqui con Reagan, potesse tornare a Mosca esprimendo qualche dubbio sulla necessità o sull'utilità del soverchiante bilancio militare dell'URSS; non quello ufficiale dei 17,65 miliardi di rubli, pari ai 58 miliardi di marchi del bilancio militare di Bonn, ma quello effettivo nascosto in ogni piega della contabilità sovietica. Reagan, a sua volta, potrebbe definitivamente chiarire che prima di procedere oltre lo stadio della ricerca per lo "scudo spaziale" antimissilistico a raggi laser, detto anche dal fisico Edward Teller "una cappa sull'URSS per impedire l'emergere di oggetti pericolosi", gli Stati Uniti s'impegnano a negoziare con i sovietici, ai quali dunque non mancherà il tempo per avanzare proposte accettabili di riduzione degli arsenali nucleari strategici.

Magari, per solennizzare l'apertura del vero dialogo, l'incontro successivo potrebbe svolgersi anche sulla poco nota frontiera tra i due imperi, nello Stretto di Behring, in quei quattro chilometri di ghiaccio che nelle stagioni fredde uniscono l'isola Piccola Diomede (USA) e la Grande Diomede (URSS). Più o meno, sarebbe un convegno paragonabile a quello celebre fra lo Zar Alessandro I e Napoleone sullo zatterone di Tilsit, sperando in risultati migliori e in sorrisi più attendibili di Michail Gorbaciov.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 191 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione romana

Martedì 3 settembre 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Quel presidente facciamolo ministro

I GUAI DELLA RAI

di ALBERTO RONCHEY

In settembre, così dicono, dovrebbe risolversi finalmente la vertenza interpartitica sulla RAI; ma non sarà per niente facile. Nessun accordo ancora sull'elezione dei sedici del Consiglio d'amministrazione, scaduto dal giugno 1983; litigiosa paralisi della Commissione di vigilanza parlamentare, anche se il pentapartito conta in quella sede 23 voti su 40. Oltre le dispute sul bilancio pubblicitario, giudicato esoso dagli editori di giornali, causa primaria della crisi è la contesa ormai cronica sulla «lottizzazione», cioè sulla partitocrazia o spartitocrazia nell'emittenza radiotelevisiva di Stato.

«Quanto alla 'lottizzazione' — ha dichiarato il portavoce democristiano Clemente Mastella — non mi spaventa che gli amministratori eletti siano per area culturale nel 'cono d'ombra' di questo o quel partito. L'importante è che poi sappiano corrispondere alle esigenze della RAI e non a quelle del partito». Ma proprio qui è il veleno dell'argomento. Allorché ogni amministratore deve trovarsi nel «cono d'ombra» d'un partito, ancorché descritto con l'eufemismo «area culturale» secondo una visione umbratile della cultura, ciascuno può solo rispondere alle differenti esigenze del suo partito e l'azienda prima o poi tende allo sfascio.

In genere, dinanzi a simili obiezioni, la sola risposta pratica della DC è che per garantire la coesione dell'azienda occorre un maggior potere o un quasi monopolio dello stesso DC, al quale i [...] dente spetterebbe al PSI, mentre invece compete alla DC il direttore generale, con poteri accresciuti, ora dalla legge 4 febbraio 1985. «Io ritengo — ha osservato il portavoce democristiano Mastella — che debba essere applicato il metodo di De Mita; e cioè un partito, quello socialista, esprima il nome del futuro presidente RAI, ma questa candidatura sia poi approvata da tutti, anche dai comunisti. Quello della RAI è un terreno istituzionale». Chiaro? Quello che è mio è mio, quello che è tuo è «istituzionale».

Eppure il presidente della RAI non dovrebbe assumere poteri effettivi, ma solo responsabilità, potrebbe al massimo esercitare qualche influenza personale.

Infatti, secondo la legge 4 febbraio, che poi è solo il compromesso già detto «decreto Berlusconi bis», tutti i poteri o quasi tornano al direttore generale, il democristiano Biagio Agnes, come ai tempi di Ettore Bernabei. E' lui che decide gli «ordini di servizio» e cioè quasi tutte le promozioni; è lui che amministra la «lottizzazione», magari proclamando e assicurando che il suo scopo è frenare le spinte centrifughe all'interno dell'azienda. L'articolo 8 della legge precisa poi che il direttore generale nominato è nominato dal Consiglio d'amministrazione, ma dell'azionista, cioè l'IRI. Al presidente e ai consiglieri, ha commentato Luigi Firpo, restano funzioni di rappresentanza o poco più: «Faranno le belle statuine».

Un orientamento del governo

Medicine: si pagherà (con molte eccezioni) il prezzo per intero?

Forse da gennaio abolizione del ticket

ROMA — Forse dal prossimo anno dovremo pagare per intero il prezzo dei medicinali. E' ancora prematuro parlare di decisioni governative in questo senso, ma le proposte messe a punto dagli esperti del Tesoro, del Bilancio e della Sanità sembrano avere il sostanziale avallo politico dei ministri, nonché anche Palazzo Chigi e al corrente del progetto. [...]

A pagina 6 Massimo Gaggi

Con l'intervista a «Time» Gorbaciov apre l'offensiva diplomatica per Ginevra

USA-URSS, polemica stellare

Sulla difesa spaziale rischia di fallire il vertice tra i grandi

Mosca non rinuncia alla richiesta, inammissibile per Washington, di abbandonare la SDI
L'invocazione a Dio del leader del Cremlino censurata nei resoconti della stampa sovietica

Nell'ateo è rispuntata un po' di Santa Russia

Penso che come me moltissimi altri saranno rimasti sorpresi leggendo il passo dell'intervista di Gorbaciov sul «Time» che dice: «Sicuramente Dio, dall'alto dei cieli, non si rifiuterà [...] Dio.

[...]

Carlo Bo

MOSCA — Stampa e televisione in URSS hanno riportato con ampio risalto l'intervista di Gorbaciov a «Time». Nel testo ufficiale delle dichiarazioni del segretario del PCUS diffuso da TASS e Pravda è però scomparsa l'invocazione alla divina provvidenza, che leggevo su «Time» riportata integralmente: «Sicuramente Dio, dall'alto dei cieli, — avrebbe detto Gorbaciov — non si rifiuterà [...]»

[...]

Tra errori e refusi sui moduli la legge di sanatoria è diventata un vero rebus

Condono edilizio, il pasticcio continua

Al ministero dei lavori pubblici i tecnici danno la caccia alle imperfezioni del «modello 47» - Lauti guadagni per la folta schiera dei consulenti che spuntano come funghi

ROMA — Un altro numero, oltre al 34, turba i sonni di molti italiani. E' il 47, ma il lotto non c'entra. Perché 47 è il numero del modello ministeriale che contiene le istruzioni [...]

La spia Tiedge scrive dall'Est «Sono qui di mia volontà»

BONN — Con una lettera di sei righe, scritta a mano e datata 24 agosto, Hans-Joachim Tiedge, l'ex funzionario del controspionaggio tedesco-occidentale, si è fatto vivo da Berlino Est. Afferma che la decisione di chiedere rifugio Oltrecortina è dipesa da «una situazione persona-

Oggi in terza pagina
la 24ª puntata
del romanzo di Süskind

Il Profumo

«La nuova padrona madame Arnulfi»



Intervistato a Pechino l'ex sovrano della Cambogia, leader del fronte antivietnamita, alla vigilia di un viaggio in Europa che lo porterà a Parigi, Roma, Bruxelles e Helsinki

I khmer rossi pensionano Pol Pot, ma Sihanouk dice: «Non mi fido»

all'interno

CULTURA / 8
La regione di Micio
di Giuseppe Galasso
Morta Anna Banti
di Giuliano Gramigna
CRONACHE ITALIANE / 2
Adriatico e alghe
di Luca Goldoni
ESTERI / 9
Sarà difficile recuperare i tesori del Titanic
di Carlo Quintelli
ECONOMIA / 11
Prodi alla FIAT / 100 della Scuola
di Giancarlo Mazzuca

indice

Cronache italiane 1-2-6-7-8
Cultura 8
Esteri 9
Economia 10-11-12
Corriere sciorse 13-14-15
Spettacoli, tv 16-17-18
Sport 19-21
Corriere Romano 22-23-24

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey I Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Quel presidente facciamolo ministro

-

I GUAI DELLA RAI

-

[In settembre, così dicono, dovrebbe risolversi finalmente la vertenza interpartitica sulla RAI; ma non sarà per niente facile. Nessun accordo ancora sull'elezione dei sedici del Consiglio d'Amministrazione, scaduto dal giugno 1983; litigiosa paralisi della Commissione di vigilanza parlamentare, anche se il pentapartito conta in quella sede 23 voti su 40. Oltre le dispute sul bilancio pubblicitario, giudicato esoso dagli editori di giornali, causa primaria della crisi é la contesa ormai cronica sulla "lottizzazione", cioé sulla partitocrazia o spartitocrazia nell'emittenza radiotelevisiva di Stato.

["Quanto alla 'lottizzazione'- ha dichiarato il portavoce democristiano Clemente Mastella- non mi spaventa che gli amministratori eletti siano per area culturale nel 'cono d'ombra' di questo o quel partito. L'importante é che poi sappiano corrispondere alle esigenze della RAI e non a quelle del partito". Ma proprio qui é il veleno dell'argomento. Allorché ogni amministratore deve trovarsi nel "cono d'ombra" d'un partito, ancorché descritto con l'eufemismo "area culturale" secondo una visione umbratile della cultura, ciascuno può solo rispondere alle differenti esigenze del suo partito e l'azienda prima o poi tende allo sfascio.

Mod. 101 Corr. tl. 50.000 6/85

10 20 30 40 50 60

In genere, dinanzi a simili obiezioni, la sola risposta pratica della DC é che per garantire la coesione dell'azienda occorre un maggior potere o un quasi monopolio della stessa DC, al quale i democristiani tendono di fatto nel palazzo vetroplasticato di Viale Mazzini; ma il rimedio non sembra eccellente agli altri partiti, che lo contrastano sia pure con argomenti spesso discordi e comportamenti poco logici. Sarebbe possibile una terza scelta, [redacted] rivolgersi all'arbitrato di qualche indipendente sul serio, cioé senza legami di partito; ma non sembra veramente realistica o non piace a quasi nessun partito. Per esempio, sembra inverosimile che in Italia si trovi qualcuno come il chairman della BBC britannica, Stuart Young, rimasto per caso fuori da ogni "cono d'ombra".

Del resto, per la RAI nemmeno si trova un presidente qualsiasi. Lo cercano da oltre due anni, ma non lo trovano; anzi, non trovano un accordo per trovarlo. Secondo i tradizionali canoni della "lottizzazione" il presidente spetterebbe al PSI, mentre invece compete alla DC il direttore generale, con poteri accresciuti ora dalla legge 4 febbraio 1985. "Io ritengo- ha osservato il portavoce democristiano Mastella- che debba essere applicato il metodo di De Mita; e cioé un partito, quello socialista, esprima il nome del futuro presidente RAI, ma questa candidatura sia poi approvata da tutti, ancke dai comunisti. Quello della RAI é un terreno isti-

tuzionale". Chiaro? Quello che é mio é mio, quello che é tuo é "istituzionale".

Eppure il presidente della RAI non dovrebbe assumere poteri effettivi, ma solo responsabilità; potrebbe al massimo esercitare qualche influenza personale. Infatti, secondo la legge 4 febbraio, che poi é solo il compromesso già detto "decreto Berlusconi bis", tutti i poteri o quasi tornano al direttore generale, il democristiano Biagio Agnes, come ai tempi di Ettore Bernabei. E' lui che decide gli "ordini di servizio" e cioé quasi tutte le promozioni; é lui che amministra la "lottizzazione", magari proclamando e assicurando [redacted] che il suo scopo é frenare le spinte centrifughe all'interno dell'azienda. L'articolo 8 della legge precisa poi che il direttore generale nemmeno é nominato dal Consiglio d'Amministrazione, ma dall'azionista, cioé l'IRI. Al presidente e ai consiglieri, ha commentato Luigi Firpo, restano funzioni di rappresentanza o poco più: "Faranno le belle statuine".

E allora, se chi assume il titolo fatuo di presidente della RAI non conta quasi nulla, ma nello stesso tempo é "istituzionale" quasi quanto il presidente della Repubblica, sarebbe generoso concedergli almeno il rango formale di ministro, solo una soddisfazione. Perché no? Dopo tutto, nella Nomenklatura sovietica il presidente della TASS ha quel rango. E dopo tutto, il presidente della RAI rappresenta 13'500 [redacted] dipendenti, un ministero. E se non altro il povero presi-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

dente della RAI, esposto malgrado le sue irrilevanti possi-
bilità di deliberare e sbagliare alle inattese [redacted] e incre-
sciose iniziative della magistratura, con il rango di mini-
stro potrebbe anche aspirare a quella minima tutela parla-
mentare, talvolta benigna benché spesso arcigna, che é la
Commissione detta "inquirente".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 6/85

Anno 110 - N. 164 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Martedì 30 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Le parole e i fatti

EUROSCLEROSI PERCHÉ?

di ALBERTO RONCHEY

In luglio a Parigi è nata *Eureka*, la comunità europea dell'alta tecnologia estesa a 17 nazioni. Ma dopo l'atto di nascita, restano incerte le strutture organizzative dell'impresa e le sue basi finanziarie: per ora solo la Francia ha deciso un investimento, pari a 200 miliardi di lire, [illegible]

[illegible]

Conclùso il processo per le deviazioni delle indagini sul massacro alla stazione

Condannati Pazienza e Musumeci gli «007» della strage di Bologna

Otto anni e mezzo al faccendiere, nove al generale - Anche il colonnello Belmonte riconosciuto colpevole (sette anni e otto mesi) - I due ex ufficiali del Sismi ora indiziati anche per l'attentato del 2 agosto 1980

ROMA — Colpevoli. Francesco Pazienza, 8 anni e mezzo di carcere. Pietro Musumeci, ex generale del Sismi, iscritto alla P2, 9 anni di reclusione. Giuseppe Belmonte, ex colonnello del controspionaggio, sette anni e otto mesi. Assolti invece con la formula più ampia i gregari: Secondo d'Elisa, Valentino Artinghelli e Adriana Avico.

Per decidere una sentenza così impegnativa la Corte d'Assise di Roma presieduta da Francesco Amato è rimasta chiusa in camera di consiglio per 10 ore. Le richieste della pubblica accusa, sostenuta da Loreto D'Ambrosio, nel caso di Musumeci e Belmonte sono state addirittura superate dalla decisione dei giudici. Ma l'importanza del verdetto consiste nella conferma di gravissime e probabilmente dirette implicazioni del Sismi di Santovito nella tremenda strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna.

La condanna dei maggiori imputati, Musumeci e Belmonte, significa che i due alti ufficiali hanno avuto un ruolo centrale nella famosa storia della valigia.

Sono stati infatti riconosciuti colpevoli del reato di detenzione e trasporto dell'esplosivo nascosto in un bagaglio abbandonato in una carrozza del rapido Taranto-Milano. Il ritrovamento della valigia avvenuto nei pressi di Ancona nel gennaio 1981 e cioè a distanza di mesi dall'attentato di Bologna doveva servire nei piani di Musumeci a «indirizzare» le indagini sulla strage verso qualche estremista di destra tedesco e dunque a portare fuori strada i giudici bolognesi.

La conferma di un progetto tanto criminale è venuta proprio dal dibattimento. Una istruttoria-lampo del giudice Domenico Nisa (dal primo atto d'indagine alla sentenza di ieri sono trascorsi appena otto mesi) ha consentito alla giustizia di valutare per la prima volta il comportamento gravemente deviante del Sismi nei confronti dei magistrati che indagavano sulla strage, fornendo le prove di un vero e proprio complotto dei vertici del controspionaggio di allora.

L'importanza della sentenza consiste nell'avere fissato alcune precise responsabilità degli accusati e il ruolo che il faccendiere Francesco Pazienza ha avuto in questa specie di «agenzia del crimine» (l'associazione a delinquere è stata accertata dalla Corte), ma ancor più nell'aver posto le basi, finalmente, per un decisivo impulso alle istruttorie sulle stragi «senza colpevoli». Musumeci e Belmonte erano già indiziati di reato quali esecutori materiali della strage del 2 agosto — l'esplosivo trovato nella valigia abbandonata sul treno secondo gli esperti poteva essere dello stesso tipo di quello utilizzato per far saltare in aria la sala di aspetto della stazione —. Il sospetto era stato mosso dal sostituto procuratore Domenico Sica, lo stesso impegnato in alcuni stralci d'indagine sulla vicenda. Adesso si sono mossi anche i giudici bolognesi che proprio ieri hanno consegnato ai due ex alti ufficiali allarmanti comunicazioni giudiziarie per il massacro di Bologna.

A questo punto anche Francesco Pazienza — assolto, invece, per le presunte rivelazioni dei segreti di Stato — rischia un coinvolgimento nelle stesse istruttorie.

M. Antonietta Calabrò

Oggi Craxi riceve la delegazione socialista e radicale

Tortora, meno tensione

Martelli: siamo nel rispetto delle norme costituzionali

ROMA — Politici e magistrati continuano a polemizzare dopo l'iniziativa socialista e radicale di chiedere un'indagine parlamentare sullo svolgimento del processo alla camorra che si tiene a Napoli e che vede Enzo Tortora tra gli imputati. Martelli, vicesegretario socialista, difende in un'intervista al «Corriere», l'operato del suo partito. Battaglia, repubblicano, e il giudice Fiori, lo attaccano invece duramente.

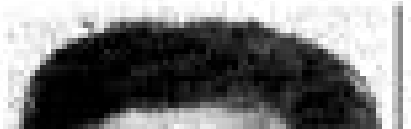
A pagina 2: Paolo Graldi, [illegible]

ROMA — [illegible]

Con l'assassinio del giovane commissario una nuova sfida allo Stato perché non prosegua nella ricerca dei latitanti

La mafia ha eliminato il cacciatore di boss

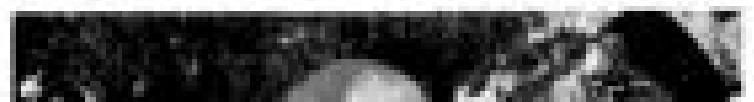
Il funzionario ucciso aveva ottenuto un successo con gli otto arresti di Cefalù - In vista del maxiprocesso di gennaio, restano da catturare almeno 200 persone - Scalfaro a Palermo



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Ancora una volta la mafia ha colpito al cuore [illegible]

Assediato da ribelli in Uganda don Vittorione con 19 italiani



consentirebbe Ariane che è in troppo al rispetto della NASA, e l'Airbus che può competere con il Boeing, e l'industria nucleare francese. «Ormai è realistico parlare di eurosclerosi più che di europessimismo». Il ritardo tecnologico, a sua volta, va considerato nell'ambito della generale sproporzione economica europea. Nel decennio successivo alla crisi petrolifera del '73, ricorda l'Economist, il sistema produttivo degli Stati Uniti ha saputo generare 15 milioni di nuovi posti di lavoro, mentre la CEE ne ha persi 2 milioni. E non è tutto.

Come Jean Riboud ha segnalato su *Le Monde*, negli ultimi due anni, '83 e '84, i tassi di crescita del prodotto nazionale lordo hanno raggiunto il 3,4 e il 6,75 per cento negli Stati Uniti, il 3 e il 4,6 per cento in Giappone, lo 0,9 e il 2,2 per cento in Europa; gli investimenti dell'83, a paragone con quelli del '73, risultano accresciuti del 24 per cento negli Stati Uniti e del 33 in Giappone, del 2 nella Germania Federale e dell'1,15 in Francia, mentre nel Regno Unito sono diminuiti del 2,4 per cento. Considerando anche l'espansione dell'Asia oltre il Giappone (Corea, Taiwan, Singapore, Malesia, Thailandia, persino India e Indonesia), la conclusione è che «una crisi durevole» ha colpito l'Europa (e la sua «ombra portata», l'Africa).

Le cause del declino, con ogni probabilità, sono innumerevoli. Ma l'eurosclerosi, da tempo, si manifesta specialmente attraverso forme d'impotenza come la mancata unificazione del mercato continentale in senso proprio, la mancata unificazione della moneta in una sola valuta di riserva, l'insufficiente mobilità del lavoro e del capitale, infine l'inconcludenza degli interventi statuali nell'ambito d'un progetto confederale, a causa del divario di condizioni storiche, politiche o economiche. La necessità di superare simili ostacoli viene di regola evocata in ogni conferenza governativa, come in ogni sessione parlamentare a Strasburgo e in ogni discorso di voluto ottimismo come Jacques Delors.

Ma tuttora la CEE consiste d'una Bilancia ancor … d'una impervia politica agricola detta comune ma carica di contraddizioni, d'un sistema monetario di cambi semistabili, o SME, che rischia di saltare con ogni oscillazione del dollaro. Tuttora continuano le dispute sui poteri della Commissione comunitaria e sull'opportunità di votare nel Consiglio dei ministri europei a semplice maggioranza (principio sopranazionale) o all'unanimità (facoltà di veti nazionali). Accade poi che tuttora, per citare un dettaglio significativo, gli autotrasporta-

L'ultima svalutazione della lira, concordata il 20 luglio a Bruxelles nella misura dell'8 per cento, è stata un'altra conferma del modo in cui stiamo propriamente le cose, alla ricerca di provvisori espedienti o d'una «boccata d'ossigeno». A sua volta, la decisione di Bruxelles seguiva quel «venerdì nero», 20 luglio, nel quale il cambio della lira sul dollaro aveva bruscamente perso il 20 per cento non a causa di speculazioni straniere, ma di quella sbadata collusione alla Borsa di Milano tra la Banca d'Italia e un ente di Stato come l'ENI, che ha sbalordito e persino divertito l'Europa intera, testimone attonito il ministro del Tesoro.

Margaret Thatcher, che definisce «chiacchiere utopistiche» i progetti degli europeisti, sarà depressiva o esasperante. Ma che dire di noialtri, gli italiani? Come Luigi Barzini supponeva in *The europeans*, gli italiani sono i più strenui europeisti perché sperano di liberarsi dai mali del … italiano. A qualsiasi costo? Così pare. Ma se così è, dovremmo disporci a sostenere qualsiasi costo, o almeno qualche notevole costo con adeguate sanzioni, idee chiare, capacità e prove di credibilità.

… Scalfaro a Palermo



Il commissario Montana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Ancora una volta la mafia ha colpito al cuore la macchina investigativa … il terrore della vendetta personale. C'è un esecutivo … delle cosche nel delitto di Porticello, il piccolo centro marinaro a 20 chilometri da Palermo dove l'altra sera due assassini hanno eliminato un uomo indifeso, disarmato, in costume da bagno e maglietta, il commissario Beppe Montana, 34 anni, da un anno a capo … e latitanti, alla guida di … uomini impegnati notte e giorno in appostamenti e pedinamenti.

In vista del maxi-processo previsto per gennaio, il risultato più clamoroso era arrivato una settimana fa con l'arresto di otto mafiosi nascosti in una villa di Cefalù. Così l'agguato di Porticello assume il significato di una sfida perché non si prosegua nella ricerca dei latitanti, soprattutto dei capi mafia che hanno più fatto ricorso alla latitanza … Sono almeno duecento i boss piccoli e grandi in libertà. Un esercito disposto a tutto. L'impegno dello Stato è di arrivare al processo con il maggior numero di imputati dietro le sbarre.

Con il blitz di Cefalù evidentemente deve essere scattato un campanello d'allarme. Quel giovane poliziotto era diventato un uomo pericoloso per le cosche. Di qui l'eliminazione. Una vendetta e al tempo stesso un delitto preventivo. A Cefalù, tra gli altri, furono presi il nuovo capo mafia di Prizzi, Cosmello, e il boss di Villabate, Pietro Messicati Vitale, due «corleonesi», entrambi titolari di aziende di calcestruzzo, due «bracci» della mafia nel mondo dell'edilizia e del riciclaggio. Come dicono polizia e carabinieri, … era stato ricercato persino in Val d'Aosta, ma il commissario Montana si era convinto che soprattutto i grandi latitanti preferiscono nascondersi vicino a Palermo per seguire meglio gli affari di famiglia. Così era stato lui a sfidarli battendo a tappeto la costa compresa fra Palermo e Cefalù, la zona delle ville dei …, dei Greco, di Tommaso Spadaro, dei Vernengo. Una zona che egli aveva persino «violato» prendendo in affitto per l'estate una casetta sul mare a Mongerbino, a pochi chilometri da Porticello.

Il messaggio alla macchina investigativa è chiaro, ma come altre volte è accaduto i colleghi di Montana continueranno a lavorare mentre Scalfaro è arrivato a Palermo per testimoniare l'impegno dello Stato e Cossiga promette giustizia e sostegno alle forze dell'ordine.

Ieri ai funerali c'era tensione fra agenti e funzionari. I loro rappresentanti sindacali hanno espresso valutazioni durissime sugli attacchi … al processo di Napoli.

Felice Cavallaro

A pag. 5 altro articolo

all'interno

CULTURA / 3
Ricordo di Repaci
di **Carlo Bo**
Ciad, deserto di fame
di **Ettore Mo**

CRONACHE ITALIANE / 7
Ricordato a Monza Umberto I a 85 anni dall'attentato
di **Bruno Rossi**

ESTERI / 8
Assassinato a Madrid un alto ufficiale
di **Paolo Bugialli**

CORR. SCIENZE / 9
Scoperti anticorpi per bloccare l'Aids
di **Adriana Bazzi**

indice

Cronache italiane ... 2-4-5-6-7
Cultura ... 3
Esteri ... 8
Corriere scienze ... 9-10-11
Economia ... 12-13
Spettacoli, tv ... 14-15-18
Corriere romano ... 16-17
Sport ... 19

don Vittorione con 19 italiani



Conseguenze del colpo di Stato in Uganda. Una ventina di italiani (docenti universitari, tecnici, volontari, due donne, due bambini e don Vittorione Pastori, un sacerdote missionario molto popolare in varie parti del mondo) sono da sabato asserragliati nella sede dell'Istituto per la Cooperazione e lo Sviluppo internazionale di Kampala, saccheggiata da uomini armati. Ieri è pervenuto un appello in Italia per chiedere aiuto e consentire l'evacuazione. Nella foto Ansa don Vittorione nel giorno della sua consacrazione da parte del vescovo di Gulu lo scorso anno.

A pagina 7 Marco Garzonio, altre notizie a pagina 6

marmi». C'è chi insinua il dubbio di una manovra strategica, ma non è vero. Infatti Martelli, nel primo pomeriggio, ha concesso al «Corriere» un'intervista ed ha ribadito la sua linea sul caso Tortora e sul degrado della giustizia in Italia.

Dunque, mancato l'incontro con Craxi. E poi, forse, un chiarimento sulla vicenda che continua a suscitare un vespaio di polemiche e di incontri ad alto livello. Ieri pomeriggio, ad esempio, una delegazione dell'associazione magistrati, guidata da Alessandro Criscuolo, è stata ricevuta al Quirinale da Cossiga (in precedenza il Capo dello Stato aveva visto il vice presidente del CSM, Giancarlo De Carolis). Tema dell'incontro, manco a dirlo, il caso Tortora. Alla fine non ci sono stati comunicati ufficiali, ma è certo, comunque, che più ci sarà presumibilmente una riunione del Consiglio Superiore della Magistratura che discuta il problema in questione. … Alessandro Criscuolo ha fatto al termine una breve dichiarazione: «In questa azione politica ravviso un vero e proprio attentato all'esercizio della giurisdizione che non deve essere più condizionato da …».

Le reazioni all'intervista … Ecco, ad esempio, che cosa scrive oggi su «Il Popolo» l'onorevole Galloni: «Non si era mai verificato nella storia del nostro Paese — almeno in regime democratico prima e dopo il fascismo — un tentativo così esplicito di influenzare un processo in corso attraverso un'iniziativa parlamentare diretta ad intimidire i giudici che si accingono ad emettere una sentenza di primo grado». Ancora più drastico è l'intervento di Mario Capanna, di Democrazia proletaria: «L'atto politico dell'incontro di Martelli e Negri con Craxi si risolve nel mettere il presidente del consiglio in una situazione di imbarazzante difficoltà. Con l'aiuto di Negri, Martelli ha realizzato un enorme autogol rispetto allo stesso PSI».

Anche i repubblicani scendono con violenza … l'iniziativa e in un corsivo apparso sulla «Voce», il giornale del PRI scrive: «Non si può anticipare a … e controllo parlamentare un giudizio penale in corso e per di più in fase di primo grado. I danni che … sulle … del …».

«Ogni intervento sull'operato della magistratura è da respingere», … Alfredo Passaglia: «… l'intimidazione nei confronti dei giudici di Napoli dove … chiunque abbia responsabilità politiche».

Ora la parola passa al presidente del consiglio. Ma Craxi ascolterà e non parlerà. Come finirà, allora, questa … vicenda di …?

Bruno Tucci

Gorbaciov offre una moratoria degli esperimenti nucleari a Reagan che risponde invitando i sovietici ai test nel Nevada

Est e Ovest tornano a Helsinki mentre USA e URSS si scambiano messaggi

Il segretario generale del PCUS Michail Gorbaciov ha annunciato, con una lettera inviata al presidente USA Ronald Reagan, la decisione dell'URSS di procedere ad una moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari. Parlando ai giovani riuniti a Mosca per il festival della gioventù, il leader sovietico ha precisato che la moratoria entrerà in vigore il 6 agosto, anniversario della bomba di Hiroshima, e durerà fino al 1° gennaio 1986. Gli Stati Uniti hanno respinto l'offerta di moratoria, considerandola «incontrollabile», ed hanno invitato «senza richiesta di contropartite» scienziati sovietici ad assistere, nel Nevada, al loro prossimo esperimento nucleare sotterraneo. Gli osservatori sono convinti che i due annunci abbiano un intento prevalentemente propagandistico, alla vigilia degli incontri di Helsinki. Il vero nocciolo della discordia è il programma americano di difesa spaziale che blocca i negoziati di Ginevra.

A pagina 8 Gaetano Scardocchia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HELSINKI — Ci saranno tutti i trentacinque Paesi che, il primo agosto 1975, firmarono l'Atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE). Non saranno questa volta rappresentati, come in un primo tempo si sperava, dai capi di Stato o di governo, ma dai ministri degli Esteri: la loro presenza è tuttavia sufficiente per dare all'anniversario un significato solenne e un contenuto che non è soltanto simbolico.

Dieci anni sono un periodo abbastanza lungo per permettere un giudizio ragionato di quello che è stato Helsinki, delle sue conseguenze e delle sue ulteriori prospettive di sviluppo. In un momento in cui si affacciano nuove possibilità di dialogo tra le due maggiori potenze, con l'incontro di novembre tra Reagan e Gorbaciov, c'è chi si appella allo «spirito di Helsinki» per un rilancio generalizzato della distensione internazionale, dopo la crisi degli anni scorsi; e chi invece ammonisce a non lasciarsi irretire da illusioni che poi, alla prova dei fatti, si dimostrerebbero ancora una volta infondate.

Esaminiamo le posizioni … e origine solo un aspetto della conferenza di Helsinki. La CSCE, com'è ufficialmente chiamata, non ha creato la distensione, ma ne è stata il risultato. Essa non sarebbe stata possibile se, agli inizi degli anni Settanta, il governo federale occidentale non avesse, con la sua «Ostpolitik», avviato un processo di riconciliazione con i Paesi dell'Est europeo, riconoscendo di fatto le frontiere postbelliche; e se l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, nella persona di Breznev e di Nixon, non avessero deciso di regolarizzare i loro rapporti, con una serie di intese la più importante delle quali fu il primo accordo «Salt» sulla limitazione dei missili strategici.

L'atto finale di Helsinki rappresentò il culmine della distensione, ma esso arrivò quando già la distensione aveva esaurito la sua spinta e sull'orizzonte internazionale erano apparsi gravi segni di crisi. L'espansionismo sovietico in Asia e in Africa, che doveva sfociare qualche anno dopo nell'invasione dell'Afghanistan, aveva dimostrato che Mosca non intendeva rinunciare alle sue ambizioni di potenza; la sconfitta americana nel Vietnam e lo scandalo Watergate avevano provocato negli Stati Uniti una sfiducia che poi, per reazione, avrebbe portato al fenomeno Reagan.

Da questo punto di vista, la CSCE ha mancato il suo obiettivo principale, che era quello di creare un «quadro di riferimento» internazionale che mettesse la distensione al riparo dagli incidenti di percorso tra le due superpotenze e trasformasse il bipolarismo, inerente nei disegni di Breznev e di Nixon, in un multipolarismo, in cui anche gli altri Paesi europei appartenenti ai due blocchi o neutrali potessero esercitare la loro influenza. Ma fu garantita all'interno della conferenza dal principio del consenso: più volte i lavori furono bloccati dall'intervento di Paesi minori, come Malta. Ma sul piano mondiale le loro capacità di pressione rimasero limitate.

Eppure la CSCE non fu inutile. Già il fatto che vi fossero rappresentati 35 Paesi (tutti gli Stati europei salvo l'Albania, oltre agli Stati Uniti e al Canada) le dava un carattere unico nella storia: si pensi che al congresso di Vienna, per la sistemazione dell'Europa postnapoleonica, i partecipanti erano appena otto e alla conferenza di Versailles, per regolare l'assetto europeo dopo la prima guerra mondiale, essi erano trentadue. E … dei negoziatori furono riusciti, in tre anni di duro lavoro, prima a Helsinki e poi a Ginevra, a mettersi d'accordo … di Paesi e di …

Ma Helsinki non si può paragonare, come pure è stato fatto, a Vienna o a Versailles. Se per l'URSS, che per prima … fin dai tempi di Molotov, una conferenza per la sicurezza … la CSCE avrebbe dovuto … della sistemazione territoriale postbellica, riconoscendo le conquiste dell'Armata Rossa e la divisione dell'Europa, per l'Occidente essa avrebbe dovuto stabilire un «codice di comportamento» per il futuro, in materia di cooperazione e … di diritti umani. Il secondo e terzo «cesto» dell'atto finale di Helsinki riguardano appunto questi aspetti.

Ed è proprio qui che la CSCE ha … le maggiori delusioni. La liberalizzazione dei Paesi socialisti, auspicata dall'Occidente, non si è materializzata … in URSS … e i dissidenti, mentre in Polonia si stanno liquidando le ultime vestigia di «Solidarnosc». A Ottawa, dove il problema è stato discusso i mesi scorsi, non è stato raggiunto nessun accordo. Si comprende l'indignazione espressa in passato da Carter e la richiesta, da parte dei dissidenti sovietici, di denunciare l'atto di Helsinki.

Bisogna d'altra parte considerare quale sarebbe stata la situazione senza la CSCE. Forse 50 mila ebrei sovietici e decine di migliaia di tedeschi orientali e di polacchi non avrebbero potuto emigrare; molti accordi commerciali non sarebbero stati firmati; non sarebbero state approvate le cosiddette «misure di fiducia» sul preavviso delle manovre militari; e non avrebbe visto la luce la Conferenza per la difesa europea in corso a Stoccolma, anche se essa non ha dato finora molti risultati.

La CSCE ha permesso di consolidare il dialogo Est-Ovest e di tenerlo in vita anche nei momenti di più acuta tensione internazionale. I suoi effetti sono stati inferiori alle aspettative, gli impegni scritti nell'Atto finale sono stati disattesi dall'URSS. Il fatto tuttavia che essa li abbia solennemente approvati permette ai Paesi occidentali di chiederne il mantenimento, esercitando così una forma di controllo sulla situazione interna sovietica.

Lo «spirito di Helsinki» va resuscitato; ed è questo il compito [illegible] i ministri convenuti nella capitale finlandese. Il momento è favorevole: la ripresa del contatto diretto tra le due superpotenze, condizione necessaria ma non sufficiente per la distensione, permetterà anche agli altri Paesi di svolgere una funzione importante nell'interesse della pace e di una migliore comprensione internazionale.

Pietro Sormani

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Dichiarazioni d'intenti e dati di fatto

-

EUROPESSIMISTI PERCHE'?

-

In luglio a Parigi é nata Eureka, la comunità europea dell'alta tecnologia estesa a 17 nazioni. Ma dopo l'atto di nascita, restano incerte le strutture organizzative dell'impresa e le sue basi finanziarie; solo la Francia ha deciso un investimento, pari a 200 miliardi di lire, un quarto del tesoro scoperto in quel galeone spagnolo del '600 presso la Florida.

Nello stesso tempo, missioni europee vanno esplorando negli Stati Uniti la possibilità d'ottenere vantaggi finanziari e tecnologici attraverso forme d'associazione alla ricerca per lo "scudo spaziale" (SDI), nella quale Washington investe 26 miliardi di dollari. Ma non si vede come gli europei possano catturare insieme dollari e alta tecnologia senza un ragionevole scambio; se vogliono informazioni tecnologicke devono fornire capitali, se inseguono profitti [redacted] devono fornire modelli tecnologici. Quanto vasto é il "catalogo"?

o o o

Spesso la magniloquenza su tali argomenti serve non a superare, ma solo a occultare un europessimismo di fondo. "L'europessimismo- argomentava di recente l'Economist- é da tempo una moda che va e viene, ma ora non poche apprensioni sul futuro dell'Europa si vanno coagulando intorno a una sola e ben chiara nozione, l'evidente incapacità degli europei a competere con gli americani e i giapponesi nelle industrie

d'alta tecnologia". Con pochè attendibili eccezioni, come quel missile lanciasatellite commerciale Ariane che s'é imposto al rispetto della NASA, o l'Airbus che può competere con il Boeing, o l'industria nucleare francese, ormai é realistico parlare di eurosclerosi più che di europessimismo. Il ritardo tecnologico, a sua volta, va considerato nell'ambito della generale spossatezza economica europea. Nel decennio successivo alla crisi petrolifera del '73, il sistema produttivo degli Stati Uniti ha saputo [redacted] milioni di nuovi posti di lavoro, mentre la CEE ne ha [redacted]

[redacted]

Come Jean Riboud ha segnalato su Le Monde, negli ultimi due anni, '83 e '84, i tassi di crescita del prodotto nazionale lordo hanno raggiunto il 3,4 e il 6,75 per cento negli Stati Uniti, il 3 e il 4,6 per cento in Giappone, lo 0,9 e il 2,2 per cento in Europa; gli investimenti dell'83, a paragone con quelli del '73, risultano accresciuti del 24 per cento negli Stati Uniti e del 33 in Giappone, del 2 nella Germania Federale e dell'I,I3 in Francia, mentre nel Regno Unito sono diminuiti del 2,4 per cento. Considerando anche l'espansione dell'Asia oltre il Giappone (Corea, Taiwan, Singapore, Malesia, Thailandia, persino India e Indonesia), la conclusione [redacted] é che "una crisi durevole" ha colpito l'Europa (e la sua "ombra portata", l'Africa).

10 20 30 40 50 60

[Le cause del declino, con ogni probabilità, sono innumere=
voli. Ma l'eurosclerosi, da tempo, si manifesta specialmente at=
traverso forme d'impotenza come la mancata unificazione del
mercato continentale in senso proprio, la mancata unificazio=
ne delle monete in una sola valuta di riserva, l'insufficien=
te mobilità del lavoro e del capitale, infine l'inconciliabi=
lità degli interessi nazionali nell'ambito d'un progetto con=
federale, a causa del divario di condizioni storiche, politi=
che o economiche. La necessità di superare simili ostacoli
viene [redacted] in ogni conferenza governativa, come in o=
gni sessione parlamentare a Strasburgo e in ogni discorso di
[redacted] "eurocrati" come Jacques Delors.

[Ma tuttora la CEE consiste d'una litigiosa unione dogana=
le, d'una impervia politica agricola detta comune ma carica
di contraddizioni, d'un sistema monetario di cambi semista=
bili, [redacted] che rischia di saltare con ogni oscillazione del dolla=
ro. Tuttora continuano le disputè sui poteri della Commissio=
ne comunitaria [redacted] sull'opportunità di votare nel Consiglio
dei ministri europeo a semplice maggioranza (principio sopra=
nazionale) o all'unanimità ([redacted] facoltà di veti nazionali).
Accade [redacted] che tuttora, [redacted] gli autotrasporta=
tori devono compilare 27 moduli per viaggiare dalla Germania
Federale all'Italia. Si può cominciare così a sospettare che
i soli possibili Stati Uniti d'Europa siano già nati oltre
due secoli fa, in America, sotto il nome di Stati Uniti d'Ame=

rica. E' il sospetto degli europessimisti.

Dinanzi allo stato delle cose, il più vistoso fra i paradossi è che i governi e i partiti italiani si proclamano più europeisti di tutti, deprecano lo scetticismo della Thatcher e sollecitano gli altri a osare, ma nello stesso tempo non sanno e forse non possono commisurare gli atti alle dichiarazioni d'intenti. Se l'economia europea dovesse integrarsi davvero in un mercato unico sotto un principio di governo tendenzialmente unico, sarebbe forse possibile sopportare decisioni votate a semplice maggioranza su questioni che investono le aree fragili dell'industria italiana, cominciando con la siderurgia? Se l'ECU dovesse trasformarsi presto in una vera moneta unica europea, sarebbe possibile rinunciare fin da oggi al privilegiato margine d'oscillazione di cambio consentito per la lira? E quando sarebbe possibile alterare il differenziale tra l'inflazione italiana e la media europea, risanare la bilancia commerciale, ridurre l'esorbitante passivo annuale della finanza pubblica insieme con il soffocante debito pubblico? E, infine, qualcuno già da ora propone d'abolire anziché solo abbellire quelle restrizioni, che di fatto hanno instaurato in Italia il protezionismo valutario e la semi-inconvertibilità della lira?

o o o

L'ultima svalutazione della lira, concordata il 20 luglio a Basilea nella misura dell'8 per cento, è stata un'altra confessione del modo in cui stanno propriamente le cose, alla ricerca di provvisori espedienti o d'una "boccata d'ossigeno". A sua vol=

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

ta, la decisione di Basilea seguiva quel "venerdì nero", 20 luglio, nel quale il cambio della lira sul dollaro aveva follemente perso il 20 per cento non a causa di speculazioni straniere, ma di quella sbadata collisione alla Borsa di Milano tra la Banca d'Italia e un ente di Stato come l'ENI, che ha sbalordito e persino divertito l'Europa intera, testimone attonito il ministro del Tesoro. [Margaret Thatcher, che definisce "chiacchiere utopistiche" i progetti degli europeisti, sarà deprimente o esasperante. Ma che dire di noialtri, gli italiani? Come Luigi Barzini supponeva in The europeans, gli italiani sono i più strenui europeisti perché sperano di liberare se stessi dal "secolare incubo italiano". A qualsiasi costo? Così pare. Ma se così è, dovremmo disporci a sostenere qualsiasi costo, o almeno qualche notevole costo, con adeguate risorse, idee chiare, capacità (e prove di credibilità.)

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 161 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Giovedì 25 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono di Milano 6339 - Telex 311401 - Conto corrente postale 11666 - Telefax 02/6339

La lunga estate della Casa Bianca

REAGAN E L'OTTIMISMO

di ALBERTO RONCHEY

Nelle capitali europee, quando un protagonista della vita pubblica viene colpito da una malattia grave la regola è un'informazione discreta, come a Parigi nel caso di Georges Pompidou. A Mosca l'inversione del segreto come suprema «ragion di Stato», retaggio degli arcana imperii di Bisanzio perpetuato fino all'età nucleare spaziale, nell'estate del 1983 imponeva d'annunciare che Jurij Andropov era scomparso dalla pubblica vista per mesi a causa d'un raffreddore, prevedibile, senza alcuna notizia finché il malato in marzo sarà tornato nel febbraio 1984, occultato in sanatorio, lasciando come Romano III o Michele IV Paflagone.

A Washington, la «democrazia pubblicitaria» per eccellenza non ha voluto a contrastare l'annuncio che *the President has a cancer*. I telespettatori hanno mostrato il tumore maligno asportato e l'apparato intestinale amputato, mentre il Congresso, le quotazioni di Wall Street e l'intera nazione commentavano l'esame istologico, l'espirazione compiuta dalle sonde a fibre ottiche, lo stato psicofisico del paziente.

Ronald Reagan, estroverso e ottimista per natura e ideologia, dal 26 luglio recita la sua parte non solo con apparente fiducia d'assolvere i compiti presidenziali fino al termine del mandato, nel 1988, ma con la più ostinata e sorprendente buona disposizione verso la vita. Certo, d'ora innanzi è un presidente «a rischio»; ma secondo la media statistica, le probabilità che il cancro non si riproduca nei prossimi cinque anni e anche oltre superano il 50 per cento. Può rivelarsi errato supporre che la sua immagine pubblica, nei prossimi tempi, sarà offuscata; l'etica degli americani assai tributa il massimo favore della manodopera immigrata.

Oltre alla fortuna, secondo il biografo Lou Cannon, un segreto del successo di Reagan è stato sempre il suo carattere di «venditore nato», il quale sa che «un venditore deve essere convinto lui per primo del valore di ciò che vuol far comprare agli altri». Così, per esempio, risultava istintivamente e costantemente convinto che il fascismo, l'interventismo statale e l'assistenzialismo, una volta garantiti dopo l'epoca roosevelliana la più vasta e stabile distribuzione del reddito, non erano giusti né utili perché promuovano la passività e soffocavano la vitalità americana. Riusciva così a provocare una svolta di quella «psicologia di massa», che è il dato primario dei fatti economici.

Adesso Reagan, è vero, astà dinanzi a sé oltre al problema personale un annoso di problemi politici, che matureranno sicuramente nel governo dell'economia e negli affari esteri. Ma un altro segreto del suo governo è stato finora il vago stile presidenziale, opposto e rilanciato benché insolito. Infatti era possibile che l'immagine d'una presidenza «troppo indaffarata» fosse nociva e che troppo governanti finissero vittime della concitazione, causa di errori nefasti, gesti o espressioni sgradevoli, azioni arroganti e collere puerili. Ora una più frequente delega di poteri, se necessaria, non sarà estranea dunque al suo metodo di lavoro.

Negli affari esteri, la prova è stata e continuerà forse a essere difficile. Dopo il «superarmamento» e la lunga avanzata geopolitica dei (URSS (Angola, Mozambico, Etiopia, Yemen, Afghanistan), era necessario «trascinare una linea», *to draw a line*, secondo il lessico delle Grandi Potenze. Con la sola eccezione del disarmo nel quale dalla

Il giorno del crollo della lira spiegato dai ministri del Tesoro e delle Partecipazioni Statali

La ricostruzione del venerdì nero

Goria: la Banca d'Italia non ha responsabilità

Difeso l'operato dell'istituto centrale - «Ha esercitato tutte le pressioni possibili sull'ENI» - Darida: «Ma per l'ente si trattava di una operazione normale» - Si apre un contenzioso con il San Paolo?

ROMA — Nella vicenda del «venerdì nero» della lira, la Banca d'Italia non ha alcuna responsabilità, avendo esercitato tutte le pressioni possibili sull'ENI perché rinunciasse al l'acquisto di 125 milioni di dollari; è la responsabilità in difesa dell'istituto di emissione pronunciata ieri dal ministro del Tesoro Goria davanti alle commissioni Finanze e Tesoro della Camera.

Intervenuto «su richiesta» a chiarire il senso del comportamento dell'ENI — una mossa che, secondo Darida, avrebbe «provocato» la svalutazione della lira — il ministro delle Partecipazioni Statali ha precisato che «non risulta che vennero prese in l'ente petrolifero si è comportato come le altre aziende e che entrambe non considera chiusa la partita, come dicevano i sindacati nel pomeriggio — della lira e ribadito «con riserva» della sera all'ufficio Bancario San Paolo di Torino, istituto agente della petroliera.

In sintesi, Goria ha spiegato che la Banca d'Italia «esercitò a conoscenza del progetto di acquisto di dollari da parte dell'interesse dell'ENI, non intervenne agire attivamente, senza destare allarme e quindi speculazioni sulla nostra moneta da parte di operatori nazionali ed esteri». Poi con questo limite obiettivo, ha detto Goria, la Banca d'Italia si è adoperata in ogni forma per «sconsigliare» l'operazione, informando i dirigenti finanziari dell'Ente che non avrebbero trovato contropartite sul mercato. Cosa che si è puntualmente verificata, tranne che per 8 milioni di dollari su 125, con le conseguenti ripercussioni delle quotazioni del dollaro a 2200 lire.

Goria ha anche spiegato che la Banca d'Italia non è obbligata a conoscere il possesso di fondazione delle operazioni del dollaro, ma soltanto delle imprese estere della BNL. L'operazione si sarebbe potuta evitare quindi — come suggerisce — il fondo escrowato fuori mercato, come spesso accade, oppure finanziari agli «stragli» verso l'alto della valuta USA e di «vendigli» della Banca d'Italia. l'ENI avrebbe portato meno l'onere di acquisto. Il contrario, ha concluso il ministro, sarebbe stato un comportamento della Banca d'Italia sul mercato sarebbe equivalso a una flessione autoritaria e unilaterale di nuove parità delle monete dello SME.

C'è stata poi la ricostruzione dei «venerdì nero» fornita dal ministro Darida sulla base delle informazioni ricevute all'ENI. La domanda della vicenda sarebbe questa. Attorno alle 11.30 di venerdì 19 luglio, il direttore finanziario dell'ente petrolifero, Gabrielella, ordinava all'ufficio finanza di acquistare 125 milioni di dollari al prezzo, considerando che la moneta USA era in aumento su tutti i mercati del giorno precedente. L'importo doveva arrivare e effettuare la garanzia di un mutuo di 900 milioni di dollari che scadeva ieri.

Secondo una prassi, gli operatori dell'ENI informavano i dirigenti della Banca d'Italia dell'ordine d'acquisto. Per due volte, alle 12.30 e poi un'ora dopo, la Banca d'Italia «consigliava» i dirigenti dell'ENI di rinviare l'operazione al successivo lunedì. Di tutto questo non veniva informato Gabrielella.

Tuttavia — ha ribadito Darida — l'importo richiesto era di dimensioni normali per l'ENI e speculativo era la prima volta che la Banca d'Italia dava un «consiglio» del genere. Né era prevedibile che il *firing* «si avesse la mancanza dell'operatore istituzionale (Banca d'Italia), nel tardissimo un «margine di speculazione» superiore a 1900 lire per dollaro, oltre il quale l'ufficio di emissione sarebbe potuto intervenire, sulla base delle parità dello SME.

Il ministro ha quindi ribadito che il «maggior onere» di questa operazione è stato di 30,2 miliardi di lire che si dilatano a 33,2 miliardi considerando i minori interessi pagati per l'intervallo del versamento delle due rate precedenti. Comunque l'ENI, allo stato delle cose, non considera queste cifre una perdita, poiché — come ha ricordato Darida — «tutte si riservata di scioglierle in diverse con le quali ci sarà effettuate il pagamento alla banca stessa». Vale a dire, che attorno tra ENI e Istituto Bancario San Paolo di Torino rischia di scoppiare un contenzioso legale sull'operazione del «venerdì nero».

Massimo Suriano

Val di Fiemme: forse più di 300 le vittime

Manette al padrone della diga C'è l'incubo di un'altra frana



TESERO — Quattro ordini di cattura sono stati spiccati dal magistrato nell'ambito sulla sciagura della Val di Fiemme che ha fatto 300 vittime. Sono stati arrestati i vicedi Rota proprietari della miniera e l'ispettore forestale di Cavalese, una quarta persona è ricercata. Intanto i periti nel primo sopralluogo alla diga (nella foto l'allestimento dei tecnici) hanno accertato che una montagna di detriti incombe ancora sulla valle, e potrebbe trasformarsi in una nuova valanga in caso di pioggia.

A pagina 4 Gino Fantin e Livio Toschi

Da De Michelis per sanare il «buco» INPS

Proposta la riduzione del «tetto» pensioni

Dai 32 milioni si tornerebbe a 24 - Relazione alle Commissioni bilancio e lavoro del Senato

ROMA — Recentemente portato da 24 a 32 milioni di lire il tetto delle pensioni

Un'ampia illustrazione del problema e delle difficoltà in cui

«Mandato politico» al presidente del Consiglio sulle misure economiche, oggi nuovo incontro

Su spesa pubblica, occupazione e fisco Craxi illustrerà il piano in Parlamento

Spadolini: la finanziaria sarà il banco di prova della maggioranza

ROMA — *Il pseudo stallo nella situazione dell'economia e* immediatamente *provvedimenti* per *investire per annullare* spiega che in Parlamento Craxi al «stallerà i singoli aspetti di attribuire al Consiglio una imposta sulle abitazioni che

Punti, una simile imposta non coprirebbe le vere ricchezze

... che la sua immagine pubblica, nei prossimi tempi, sarà offuscata; l'elettorato degli americani gli ha tributato il massimo favore a chi affronta con vigore una simile sfida.

La Casa Bianca non è destinata necessariamente a difendere una sensazione di «precarietà», come il Cremlino durante le infermità di Breznev, Andropov, Cernenko. Fra le altre ragioni, domina l'argomento che il sistema costituzionale americano comprende un lineare codice di successione, almeno fino alla scadenza elettorale; dietro a Reagan c'è Bush, come dietro a Roosevelt c'era Truman; dunque non può esserci dietro le quinte un'occulta e paralizzante lotta per il potere.

Fino a tempi recenti, la figura e la fortuna di Reagan ricordavano quel detto di William James: «Esistono uomini nati con una bottiglia di champagne a credito». [illegible]

[illegible]

La sua personale serenità pare confortata non solo dalla fiducia del credente religioso, ma dal riflesso condizionato della sua stessa vita, sia pubblica sia privata. [illegible]

Quattro anni dopo, favorito da un'eccezionale congiuntura economica e politica, vinceva ridento «a valanga». [illegible]

... Iemen, Afghanistan, era necessario «tracciare una linea», *to draw a line*, secondo il lessico delle Grandi Pianure. Con la sola eccezione del discorso nel quale definiva l'URSS «impero del male», Reagan s'è attenuto alla norma d'un linguaggio pacato, ma nella sostanza inflessibile su ogni interesse vitale o questione di principio. Dopo tutto, ha dato prova di prudente moderazione anche dinanzi al turbolento Centro America e al tragico Libano.

Nel prossimo futuro, se la fortuna l'assiste ancora, potrà uscire dalla convalescenza con il viaggio a Ginevra per l'appuntamento con Michail Gorbaciov, dal 19 al 21 novembre. I colloqui, secondo il programma già concordato da giugno, non saranno un summit, un vertice carico di problemi, ma un meeting, un incontro «utile per conoscersi». Dinanzi all'opinione internazionale sarà un insolito confronto, che alcuni prevedono «favorevole al vecchio e malato Reagan». [illegible] ... della sua testa.

Dal 32 milioni il tetto delle pensioni alle Commissioni bilancio e lavoro del Senato

ROMA — Recentemente portato da 34 a 32 milioni di lire, il tetto delle pensioni scenderà di nuovo alla quota precedente per contribuire, con un minor esborso, a tamponare il nuovo buco di 10 mila miliardi apertosi nella gestione finanziaria dell'Inps. [illegible]

Questa prospettiva è stata adombrata dal ministro del Lavoro Gianni De Michelis ai colleghi di governo nel corso dell'ultimo vertice della maggioranza. [illegible]

Un ampio illustrazione dei problemi e delle difficoltà in cui versa l'istituto è stata fatta ieri dal ministro alle Commissioni bilancio e lavoro del Senato [illegible]

De Michelis ha spiegato che due sono le cause principali del disavanzo [illegible]

De Michelis non si è detto d'accordo sulle altre due cause del dissesto indicate dai dirigenti dell'Istituto [illegible]

La riduzione di occupazione nel settore industriale è stata compensata, ha detto De Michelis, dall'aumento nel settore terziario.

A pagina 2 Victor Ciuffa

Sul 2 per cento l'aumento reale dei redditi familiari

E' stato di circa il 2% l'incremento reale (ovvero depurato l'inflazione) dei redditi delle famiglie italiane nell'84. I guadagni medi mensili ammontano a un milione e [illegible] mila lire.

A pagina 11

Spadolini: la finanziaria sarà il banco di prova della maggioranza

ROMA — *Il punto sulla reale situazione dell'economia e avviare riunioni a settembre, quando i ministri economici si ritroveranno per discutere la legge finanziaria per l'86.* [illegible]

[illegible]

Fabrizio Dragosei

all'interno

CULTURA / 3
Germania senza più complessi si riparla di patria
di **Pietro Sormani**

CRONACHE ITALIANE / 5
Torino: [illegible] della Sindone
di **Roberto Patruno**

SPETTACOLI / 17
Il male oscuro di Rock Hudson
di **Lorenzo Bocchi**

SPORT / 23
Calcio: Platini [illegible] futuro
di **Alberto Costa**

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7
Cultura	3
Esteri	3
Economia	9-10-11-12-13
Televisione	15
Spettacoli	17-21
Corriere romano	18-19
Sport	23

Proposto a Reagan di liberalizzare «l'erba» per ridurre il deficit dello Stato

Marijuana in Usa, un affare esentasse per tutti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Sull'ultimo numero di «High Times», una rivista che si rivolge ai consumatori di droghe leggere, si può leggere uno stupefacente annuncio pubblicitario: «Ci sono oggi in America imprenditori agricoli che vantano un fatturato annuo di 30 miliardi di dollari e che sfuggono completamente al prelievo fiscale. [illegible]»

L'annuncio ha tutta l'aria di una denuncia, ma non lo è. Quale misterioso prodotto agricolo viene sottratto alle grinfie del fisco? E' presto detto: la marijuana, una droga che un numero crescente di americani coltiva in proprio, all'aperto o in casa. [illegible]

[illegible]

Nasce il ministero dell'Ecologia

ROMA — La Camera ha approvato ieri sera, a larghissima maggioranza, il decreto legge presentato in Parlamento dal ministro Biondi che prevede l'istituzione del ministero dell'Ecologia.

[illegible]

Gaetano Scardocchia

«Danno ai nipoti indulgenza e tenerezza»

La Cassazione rivaluta i nonni

I nonni hanno diritto di avere incontri e rapporti con i propri nipoti? La risposta può apparire scontata per chi non conosce i contrasti e le incomprensioni che si sviluppano nelle famiglie [illegible]

La Corte ha affermato [illegible]

E' ragionevole prevedere — si legge nel dispositivo — [illegible]

La decisione milanese si inserisce in una linea giurisprudenziale già tracciata dalla corte di Cassazione, che ha restituito alla figura dei nonni un profilo tradizionale, tanto più apprezzabile in tempi in cui il ruolo dei genitori ha subìto un logoramento dovuto agli impegni e ai ritmi di vita imposti dall'organizzazione del lavoro in città.

La corte di Cassazione [illegible]

[illegible]

Un discorso che appare inoccultabile sul piano morale e psicologico [illegible] ... valori e di ricordi.

Cesare Rimini

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

La lunga estate della Casa Bianca

REAGAN E L'OTTIMISMO

Nelle capitali europee, quando un protagonista della vita pubblica viene colpito da una malattia grave la regola è un'informazione discreta, come a Parigi nel caso di Georges Pompidou. A Mosca l'ossessione del segreto come suprema "ragion di Stato", retaggio degli arcana imperii di Bisanzio perpetuato fino all'età nucleare-spaziale, nell'estate del 1983 imponeva d'annunciare che Jurij Andropov era scomparso dalla pubblica vista per mesi a causa d'un raffreddore, prostuda, senza ulteriori notizie finché il malato moriva nel febbraio 1984, occultato in sacrale isolamento come Romano III o Michele IV Paflagone.

A Washington, la "democrazia pubblicitaria" per eccellenza non ha esitato a consentire l'annuncio che the President has a cancer. I teleschermi hanno mostrato il tumore maligno asportato e l'apparato intestinale amputato, mentre il Congresso, le quotazioni di Wall Street e l'intera nazione commentavano l'esame istologico, l'esplorazione compiuta dalle sonde a fibre ottiche, lo stato psicofisico del paziente.

Ronald Reagan, estroverso e ottimista per natura e ideologia, dal 16 luglio recita la sua parte non solo con fiducia affarente d'assolvere i compiti presidenziali fino al termine del mandato, nel 1988, ma con la più ostinata e sorprendente buona

disposizione verso la vita. Certo, d'ora innanzi é un presidente "a rischio"; ma secondo la media statistica, le probabilità che il cancro non si riproduca nei prossimi cinque anni e anche oltre superano il 50 per cento. Può rivelarsi errato supporre che la sua immagine pubblica, nei prossimi tempi, sarà offuscata; l'etica degli americani anzi tributa il massimo favore a chi affronta con vigore una simile sfida. La Casa Bianca non é destinata necessariamente a diffondere una sensazione di "precarietà", come il Cremlino durante le infermità di Breznev, Andropov, Cernenko. Fra le altre ragioni, domina l'argomento che il sistema costituzionale americano comprende un lineare codice di successione, almeno fino alla scadenza elettorale; dietro a Reagan (dunque non può esserci dietro le quinte un'occulta e paralizzante lotta per il potere.) c'é Bush, come dietro a Roosevelt c'era Truman;

Fino a tempi recenti, la figura e la fortuna di Reagan ricordavano quel detto di William James: "Esistono uomini nati con una bottiglia di champagne o credito". Anzi, nel suo caso doveva trattarsi d'un formato magnum. S'intende, nessuna dose di fortuna é inesauribile; tuttavia Reagan, all'età di settantaquattr'anni, ha superato felicemente il trauma chirurgico. Il suo tenace ottimismo, con ogni probabilità, non é solo esibizione o apparenza da "Stato-spettacolo"; può credere veramente che la sua riserva di fortuna non é consumata.

La sua personale serenità pare confortata non solo dalla fiducia del credente religioso, ma dai riflessi condizionati della sua intera vita, sia pubblica sia privata. Basta ricordare gli

ultimi episodi. Plebiscitato nel 1980 alla Casa Bianca ben=
ché settuagenario, caso già impensabile in America, il gior=
no stesso dell'insediamento poteva ottenere dai fanatici dell'Iran quei
52 ostaggi americani che avevano angustiato Carter, come se=
polti vivi estratti miracolosamente dalle macerie del ter=
remoto khomeinista. Quindi un attentatore gli sparava da tre metri; ma
il proiettile esplosivo s'arrestava senza esplodere, a due
centimetri dal cuore.

Quattro anni dopo, favorito da un'eccezionale congiuntura
economica e politica, veniva rieletto "a valanga". La sua
fiducia nei prodigiosi effetti d'un taglio delle tasse, ben=
ché temeraria, s'era rivelata in accordo con il fervore im=
prenditoriale dell'ultima rivoluzione tecnologica. Il così
detto "effetto Reagan" aveva contribuito a generare fenomeni
come un formidabile aumento della produzione, una caduta ver=
ticale dell'inflazione, il declino della disoccupazione mal=
grado l'enorme aumento della manodopera immigrata.

Oltre alla fortuna, secondo il biografo Lou Cannon, un se=
greto del successo di Reagan é stato sempre il suo caratte=
re di "venditore nato", il quale sa che "un venditore dev'es=
sere convinto lui per primo del valore di ciò che vuol far
comprare agli altri". Così, per esempio, risultava istinti=
vamente e contagiosamente convinto che il fiscalismo, l'in=
terventismo statale e l'assistenzialismo, una volta garanti=
ta dopo l'epoca rooseveltiana la più vasta e stabile distri=

buzione del reddito, non erano giusti né utili perché pre=
miavano la passività e soffocavano la vitalità americana. Riu=
sciva così a provocare una svolta di quella "psicologia di
massa", che é il dato primario dei fatti economici.

Adesso Reagan, é vero, avrà dinanzi a sé oltre al proble=
ma personale un intreccio di problemi politici, che maturano
anzitutto nel governo dell'economia e negli affari esteri.
Ma un altro segreto del suo governo é stato finora il suo
stile (presidenziale, riposato e) rilassato benché risoluto. Infatti era persuaso che
l'immagine d'una presidenza "troppo indaffarata" fosse noci=
va e che troppi governanti finissero vittime della concita=
zione, causa di (errori nefasti, gesti o espressioni sgradevoli, azioni ar=
roganti e collere puerili. [redacted] (Ora) una più frequente delega
di poteri, se [redacted] necessaria, non sarà estranea (dunque al) [redacted] suo [redacted]
[redacted] metodo di lavoro.

Negli affari esteri, la prova é stata e continuerà forse
a essere difficile. Dopo il "superarmamento" e la lunga "a=
vanzata geopolitica" dell'URSS (Angola, Mozambico, Etiopia,
Yemen, Afghanistan), era necessario "tracciare una linea",
to draw a line, secondo il lessico delle Grandi Pianure. Con
la sola eccezione del discorso nel quale definiva l'URSS "im=
pero del male", Reagan s'é attenuto alla norma (d'un linguaggio) [redacted] pacato,
(ma nella sostanza) inflessibile su (ogni) interessi vitali e questioni di principio.
Dopo tutto, ha dato prova di prudente moderazione anche di=
nanzi al turbolento Centro America e al tragico Libano.

10 20 30 40 50 60

[redacted] Nel prossimo futuro, se la fortuna l'assiste ancora, potrà uscire dalla convalescenza con il viaggio a Ginevra per l'appuntamento con Michail Gorbaciov, dal 19 al 21 novembre. I colloqui, secondo il programma già concordato da giugno, non saranno un summit, un vertice [redacted] carico di problemi, ma un meeting, un incontro "tanto per conoscersi". Sarà un insolito confronto, che alcuni prevedono sfavorevole al vecchio e malato Reagan, ma potrà invece [redacted] risultare [redacted] quanto mai disagevole per l'agguerrito Gorbaciov, presumibilmente inibito a sfidare un interlocutore che guardi [redacted] al di là e al di sopra della sua testa. [redacted] davanti all'opinione internazionale

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 153 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Martedì 16 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telefono di Milano [illegible] - Indirizzo telegrafico: CORSERA - Telex [illegible] - Conto corrente postale [illegible] | SEDE DI ROMA [illegible] Via del Parlamento [illegible]

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA [illegible] | PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO [illegible] | TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA [illegible]

Dove va la diplomazia sovietica?

IL DOPO-GROMYKO

di ALBERTO RONCHEY

«Nella diplomazia — sperava Gromyko prima d'assumere la presidenza del Presidium — siamo superiori agli americani». Superiori perché? Forse per disciplina e dedizione collettiva, poiché si tratta d'una razza selezionata di specialisti, spesso figli di alti funzionari del partito e del governo, allevati e istruiti dall'Istituto chiamato MGIMO sotto la rigida sorveglianza d'un rettore del KGB in ogni classe, il [illegible]. Superiori per tradizioni e professionalità ricondotti al lungo mestiere dello stesso Gromyko, [illegible] del servizio diplomatico americano [illegible] con ogni elezione presidenziale».

Ma dopo che Andrej Gromyko è stato sostituito con Eduard Shevardnadze, già segretario del PCUS in Georgia e privo d'ogni esperienza negli affari esteri, sono gli americani a ridere: «E' come se Reagan avesse nominato Segretario di Stato il governatore dell'Alabama». Perché Shevardnadze anziché l'aggueríto ambasciatore a Washington, Anatolij Dobrynin, che da lungo tempo appariva il successore naturale di Gromyko? Il mistero cremlinologico ha ispirato già varie congetture immaginose, non essendo state concesse pubbliche spiegazioni. Ora, il 31 luglio a Helsinki, Shultz avrà modo per la prima volta di saggiare lo sconosciuto Shevardnadze, sbalzato d'un colpo dal fronte interno della guerra di polizia col mercato nero georgiano a quei [illegible] che sorveglia tutti i fronti della guerra fredda planetaria. Ma secondo qualche pronostico, il successore di Gromyko non sa [illegible]

spaziale», tanto più [illegible] e sconcertante a Mosca dopo le informazioni sui decisivi passi già compiuti dalla tecnologia del Pentagono anche oltre il raggio laser che ha centrato lo specchio del Discovery.

Da lungo tempo, del resto, è tramontata l'era della così detta «intimità fra superpotenze». La recente letteratura sovietologica è unanime nel segnalare che da un decennio i sovietici non hanno mai superato il rimpianto per Nixon, l'interlocutore più congeniale in ogni suo tratto, i modi bruschi e l'indole imperiosa come il cinico pragmatismo e l'inclinazione alla diplomazia segreta. Invece i sovietici non hanno potuto mai comprendere con i moralisti Carter e Reagan, argomenti d'indagini disparate nelle discussioni d'ogni giovedì al Politbjuro. Considerando la loro comune incomprensibilità, non importa che l'uno avesse fama di progressista e l'altro sia qualificato reazionario: «Giudicando un paio di stivali non si può dire quale sia il migliore, se il sinistro o il destro».

Ora, d'altra parte, anche Gorbaciov è un enigma sia per gli americani sia per gli europei. Come potrà ottenere concessioni sostanziali sul disarmo nucleare, malgrado l'incubo dello «scudo spaziale»? Davvero presume non solo di saper intimidi-

re o adescare gli europei occidentali, ma di poterli anche plagiare fino a separarli un giorno dagli alleati americani? L'Europa non sarà da sottovalutare: al contrario, sarà opportuno vagliare con attenzione sia il tradizionale o supposto «europeismo» di Gorbaciov sia il «gorbaciovismo» di certi ambienti europei (dal PCI alla SPD). Ma non basta sorridere, fra un gasdotto e un missile SS-20, per convincere la vecchia Europa.

Dopo tutto qui nessuno può dimenticare che l'URSS, attraverso la cruenta e sanguinosa occupazione dell'Afghanistan, quell'imponente cava di porte, non desiste dal tenace impegno a dilatare i suoi spazi verso il Golfo Persico, fra le macerie della guerra irano-irachena, dove può spalancarsi dinanzi ai sovietici un immenso vuoto al fondo del quale c'è il petrolio che alimenta gran parte dell'industria europea. E inoltre [illegible] in America, [illegible] dimenticare che dalla fine della guerra mondiale i sovietici hanno adottato [illegible] ogni decennio con un intervento: Ungheria '56, Cecoslovacchia '68, Afghanistan '79. Con quali credenziali, verso la fine degli anni '80, Gorbaciov può rinnovare i vizi?

Dopo una giornata di tensione reso noto il risultato delle analisi sul male del presidente USA

Reagan aveva un tumore maligno

I medici comunque non sono del tutto pessimisti - «Sono contento che me lo avete tolto» ha detto il capo della Casa Bianca che dovrà ora sottoporsi a esami periodici - Il suo ricupero fisico per il momento è superiore ad ogni aspettativa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La diagnosi è ora definitiva ed è meno buona di quanto si sperasse: il tumore asportato sabato scorso a Ronald Reagan era maligno ed aveva già invaso le pareti dell'intestino. [illegible] la possibilità [illegible] di una [illegible] nei giorni scorsi i medici avevano assicurato che, anche in caso di ipotesi cancerosa, il presidente aveva «il 95 per cento» di probabilità di sopravvivenza nei prossimi cinque anni, ieri sera [illegible] i loro pronostici [illegible] più fiducia: «Oltre il 50 per cento».

Alla domanda se fossero ottimisti o pessimisti, uno dei chirurghi ha risposto: «Ci limitiamo a darvi le valutazioni che ci derivano dall'esperienza acquisita con pazienti che si trovavano nelle medesime condizioni del presidente».

La conferenza stampa si è svolta presso l'ospedale militare di Bethesda ed è stata tenuta dal chirurgo che aveva operato Reagan, l'ufficiale medico Dale Oller, e dal direttore chirurgico del «National Cancer Institute», Steven Rosenberg.

Poco prima i medici avevano informato il presidente: «Era un tumore maligno?» — ha commentato Reagan — sono contento che me lo avete tolto», sua moglie Nancy ed i dirigenti della Casa Bianca. Pare che l'annuncio sia stato ritardato anche per attendere la chiusura della Borsa di New York, nel timore di reazioni di panico da parte degli investitori.

Si apre un periodo di incertezza per la salute di Reagan e qualcuno può temere che ne risulti indebolita la sua autorità presidenziale.

Nelle quarantotto ore successive all'intervento chirurgico, i patologi dell'ospedale di Bethesda hanno sottoposto ad esami microscopici tutti i tessuti asportati al paziente, cioè il tumore vero e proprio ed il tratto di intestino, lungo 60 centimetri, che era stato reciso nel contempo.

Dagli accertamenti istologici è risultato che il nucleo del tumore era canceroso, e una simile diagnosi ormai si temeva sia perché l'escrescenza aveva un diametro già preoccupante (cinque centimetri) e sia perché nel frattempo i medici avevano appreso che il fra-



WASHINGTON — Un affettuoso bacio di Nancy Reagan al marito. (Telefoto AP)

tello del presidente, Neil Reagan, più anziano di lui di due anni, era stato operato dieci giorni prima (il 3 luglio) di un tumore al colon che era risultato maligno. I due fratelli sono stati colpiti quasi contemporaneamente dal medesimo male.

Oller e Rosenberg hanno sottolineato, come fattore positivo, la circostanza che le cellule cancerose non si erano diffuse nei vasi sanguigni, nei linfonodi e nei tessuti nervosi circostanti, il che induce a pensare che il neoplasma non fosse in fase di metastasi. Tuttavia, il chirurgo ha ammesso che il tumore non era una escrescenza superficiale ma si era già impiantato nei muscoli della parete dell'intestino, e ciò accresce statisticamente il rischio di una riproduzione delle cellule cancerose.

Il presidente nel frattempo si sta riprendendo «superbamente», come dice il portavoce Speakes, dall'operazione di sabato. Tutto procede normalmente. Anche per quanto riguarda il futuro, l'accertamento della natura del tumore non muta i tempi previsti per la guarigione: Reagan potrà tornare dopo 6-8 settimane di convalescenza a condurre una vita perfettamente attiva e normale. Dovrà però sottoporsi periodicamente a controlli medici (colonscopia, esami radiologici) intesi ad accertare l'eventuale sviluppo di nuove escrescenze cancerose.

Il cancro del colon, che è in America il più frequente dopo quello ai polmoni, è mortale nel 50 per cento dei casi proprio perché viene individuato tardivamente, in quanto il paziente avverte i sintomi del male (disagio addominale, dolore, sangue nelle feci) quando ormai il neoplasma è già diffu-

so. Sotto questo aspetto, il tumore dal quale era affetto Reagan è stato scoperto in tempo utile, durante l'esplorazione del colon condotta venerdì scorso dopo la rimozione di un polipo più piccolo di natura benigna.

Il trattamento del cancro del colon consiste essenzialmente nell'asportazione chirurgica: le cure chimiche e radioterapiche non hanno dato finora risultati apprezzabili contro questa malattia.

Quali effetti politici produrrà la notizia che Reagan aveva il cancro? E' difficile per ora rispondere a questa domanda. I medici hanno fatto osservare che, dopo la fase del recupero, il presidente potrà tornare a svolgere le sue funzioni come una persona perfettamente sana. Certo, peraltro d'ora in poi su di lui la minaccia statistica di una recrudescenza del male. Ma Ronald Reagan ha dimostrato di essere un uomo coraggioso e sereno e se la fortuna lo assiste, egli potrà far dimenticare ai suoi connazionali di aver il timore di essere un candidato «a più alto rischio» [illegible] morbo del secolo.

Gaetano Scardocchia

Craxi ha inviato ai segretari del pentapartito la bozza programmatica

In 6 schede il piano del governo per l'economia e le istituzioni

ROMA — Nella tarda serata di ieri è giunta nelle segreterie dei partiti della maggioranza la bozza programmatica preparata dal colla-

OCCUPAZIONE, SVILUPPO E MEZZOGIORNO — Oltre a rilanciare le misure già adottate in questi settori, la direttiva nota afferma che in

to dal riordino degli apparati centrali e la politica del personale pubblico, all'assetto della finanza regionale e locale, che dovranno essere

ni dell'incremento dei mezzi da destinare ai settori, della distribuzione più razionale del personale giudiziario e dell'eventuale incremento

I dirigenti e i giornalisti hanno già respinto la proposta di Ravenna

L'INPS ad un passo dal tracollo chiede contributi di solidarietà

ROMA — *Ritardo della riforma pensionistica e compiti impropri come l'onere della cassa integrazione sono alla base dei mali strutturali del-*

che questa ulteriore stima potrebbe risultare errata, se si considera che ogni variazione di mezzo punto in percentuale dell'occupazione significa [illegible]

rie aziende debbono complessivamente all'INPS contributi per 12.225 miliardi e quello relativo alla cassa integrazione (nei primi cinque mesi [illegible]

le ha fatto discendere l'indicazione di una equa ripartizione dei costi accollati all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il «contributo di solida-

dia accoglie tutti i flussi della guerra fredda planetaria. Ma accadde qualche presentimento, il successore di Gromyko non sarà molto più che un portavoce in Armandirovka, con preferenza per il Terzo Mondo.

Il petroliere Armand Hammer, che a Mosca è di casa, prevede: «Gorbaciov sarà il ministro degli Esteri di se stesso». La Washington Post, citando indiscrezioni sovietiche, aggiunge che a Gorbaciov sembra estranea la finalità d'attrazione di Gromyko e Dobrynin per il confronto bipolare URSS-USA. Gorbaciov, anzitutto, vorrebbe tentare una più decisa pressione sull'Europa occidentale, usando con maggior sottigliezza e incisività gli strumenti paralleli dell'intimidazione (i missili) e della seduzione (la disponibilità dell'immenso serbatoio sovietico di materie prime).

S'intende, non è affatto nuova l'aspirazione del sovietico a scavare una breccia nel fronte del Patto Atlantico, utilizzando qualsiasi contrasto d'interesse attuale o potenziale tra europei e americani. Ma con il ricambio al Cremlino, quell'istinto pare mirato con maggior precisione a forzare un risultato. Se il programma minimo è intimidire o sedurre gli europei e fomentare l'isolazionismo americano, il programma massimo è trascinare un giorno a usare lo sviluppo economico articolato della piccola Europa come area di servizio subalterna della superpotenza sottosviluppata. Già fin d'ora, Gorbaciov accredita un ambasciatore del Komekon presso la CEE, coltiva i più intensi rapporti con la socialdemocrazia di Bonn e incoraggia il suo latente Nationalneutralismus; insegue il «gollismo» di Mitterrand con l'annuncio della visita ufficiale all'Eliseo dal 2 al 5 ottobre, prima dell'appuntamento con Reagan in territorio neutrale, a Ginevra dal 19 al 21 novembre, sempre che per quella data la salute di Reagan sia ristabilita. E per il prossimo futuro, i toni di charme di Gorbaciov in Europa occidentale potranno suscitare qualche sorpresa.

La «svolta europea» della diplomazia sovietica, se non proprio un'inversione certo una revisione strategica, pare suggerita da un intreccio di fattori. Anzitutto, la decennale tensione tra Mosca e Washington, dall'incomprensibile Carter all'incomprensibile Reagan. Inoltre, la constatazione che la diretta sfida con la vitalità economica e tecnologica degli Stati Uniti è insostenibile. Infine, l'interferenza magnetica che ha sconvolto le bussole strategiche dei sovietici è scaturita dal progetto americano dello «scudo

ROMA — Dopo lunghe sedute di lavoro è giunta nelle segreterie dei partiti della maggioranza la bozza programmatica preparata dai collaboratori del presidente del Consiglio, sulla quale giovedì prossimo si aprirà il dibattito tra gli alleati per delineare un rilancio del pentapartito e delle iniziative del governo.

Poco prima dell'invio del documento ai leader della coalizione, Palazzo Chigi ha diramato una nota nella quale, senza entrare nel merito dei provvedimenti, si indicano per sommi capi i temi sui quali si articola la bozza programmatica della presidenza del Consiglio. Si tratta di sei schede.

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA — La sintesi di Palazzo Chigi indica genericamente «misure di medio periodo necessarie per riequilibrare la nostra bilancia commerciale, con particolare riguardo ai deficit energetico e a quello agroalimentare». La scheda contiene poi — ma il riassunto non le specifica — le misure per combattere l'inflazione e per proseguire la politica dei redditi. Infine si parla delle iniziative per ridurre l'entità del debito pubblico e allo stesso tempo per fronteggiare il fabbisogno dello Stato per l'86.

OCCUPAZIONE, SVILUPPO E MEZZOGIORNO — Oltre a elencare le misure già adottate in questi settori, la sintetica nota afferma che in questa scheda sono contenuti gli «ulteriori interventi per rendere flessibile il mercato del lavoro, per rivalutare la politica industriale a fini non più assistenziali, per migliorare l'intervento pubblico attraverso gli investimenti in infrastrutture», sottolineando «il ruolo prioritario che in questo campo devono avere il restauro e la conservazione dei beni culturali e ambientali». Questa scheda indica poi le iniziative «per fronteggiare i punti di crisi e le eccedenze di mano d'opera nelle regioni Centro-Nord, per assicurare una pronta e coordinata realizzazione nel Mezzogiorno dei progetti che sono e saranno finanziati».

POLITICHE SOCIALI — Anche per questo capitolo, la sintesi non rende giustizia all'informazione. La nota parla di riordinamento degli interventi assistenziali, del sistema sanitario, incluso il reperimento di nuove risorse per il volontariato nel campo dei tossicodipendenti e della cura dei malati di mente, e infine del sistema pensionistico.

ISTITUZIONI — In questa parte, il documento governativo esamina i temi che vanno dal riordino degli apparati centrali e la politica del personale pubblico, all'assetto della finanza regionale e locale, che dovranno essere realizzati insieme con la riorganizzazione delle autonomie. La scheda contiene poi osservazioni sulle autonomie speciali, sui diritti dei cittadini, compresi quelli delle minoranze religiose, le... sulla parità, sui diritti del consumatore e, infine, vi si affronta il delicato argomento del pluralismo nel sistema radiotelevisivo.

GIUSTIZIA — Nella questa scheda si pongono i problemi dell'incremento dei mezzi da destinare al settore, della distribuzione più razionale del personale giudiziario e dell'eventuale incremento degli organici. Si affrontano poi le modifiche dell'ordinamento giudiziario e si indica l'impegno — come afferma la nota — «del ritorno alla Costituzione nella garanzia dei diritti del cittadino».

SICUREZZA E ORDINE DEMOCRATICO — L'ultimo capitolo della bozza programmatica riguarda le misure legislative e amministrative per il migliore impiego di uomini e mezzi e delinea le innovazioni da introdurre per una più efficace lotta alla droga, alla mafia, considerando anche la necessità di una «disciplina del segreto» e di una «difesa dal terrorismo internazionale».

Tra oggi e domani le segreterie dei partiti della maggioranza esamineranno il documento di Craxi e giovedì, nella riunione collegiale di Palazzo Chigi, i leader del pentapartito pronunceranno le loro eventuali «controdeduzioni». Questa sera, intanto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, presiederà una riunione dei ministri economici e finanziari.

Massimo Suriano

Il dollaro perde altri colpi
Marco record

Il dollaro continua a perdere colpi. Ieri in Italia la quotazione ufficiale della moneta USA è scesa a 1.862,85 lire.

La nostra valuta, da parte sua, ha fatto registrare il quinto record negativo consecutivo nei confronti del marco cadendo a quota 668. La lira ha perso terreno anche rispetto al franco francese (213) e al franco svizzero (780).

ROMA — *Ritardo della riforma pensionistica e compiti impropri come l'onere della cassa integrazione sono alla base dei mali strutturali dell'INPS. Il «buco» aggiuntivo di 8.500 miliardi per l'85 è in buona parte dovuto alla impossibilità di formulare, con un anno di anticipo, previsioni attendibili sull'andamento dell'occupazione (meno lavoratori vuol dire meno contributi). In attesa dell'intero riequilibrio del sistema previdenziale deve essere stabilito un «contributo di solidarietà» a favore dell'INPS da parte delle categorie che hanno particolari fondi pensionistici (dipendenti pubblici, magistrati, giornalisti, forze armate, dirigenti d'azienda).*

Così, con la difesa dell'operato dell'INPS e con una proposta che ha subito provocato critiche e polemiche, il presidente dell'Istituto di previdenza Ruggero Ravenna ha pubblicamente spiegato la posizione finanziaria dell'ente, illustrando il documento approvato a maggioranza (sette contro cinque) dal consiglio di amministrazione giovedì scorso e inviato al ministro del Lavoro, Gianni De Michelis.

Ravenna non ha certo negato la gravità della spesa: la finanziaria ha previsto 22.500 miliardi mentre il fabbisogno valutato per l'anno in corso è di 31 mila miliardi; ma ha anzi aggiunto che anche questa ulteriore stima potrebbe rivelarsi errata, se si considera che ogni variazione di mezzo punto la percentuale dell'occupazione significa, in termini contributivi, 270 miliardi.

Ravenna ha sostenuto che proprio l'impossibilità di fare previsioni attendibili in questo campo (non si è riusciti ad elaborarle nemmeno con l'ausilio di istituti finanziari e di ricerca economica e statistica come la Banca d'Italia, l'Istat, l'Isco e Prometeia) porta il fabbisogno di cassa a discostarsi dalle indicazioni di bilancio fatte un anno prima.

C'è inoltre il capitolo crediti (le aziende debbono complessivamente all'INPS contributi per 13.725 miliardi) e quello relativo alla cassa integrazione (nei primi cinque mesi 29 milioni di ore in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) che il documento inviato a De Michelis annovera come un debito diretto dello Stato e non come un deficit dell'INPS, che funge esclusivamente da ufficio cassa. «Il nostro istituto — sostiene Ravenna — è stato considerato come una grande mucca da cui tutti hanno munto».

E da qui, da questa considerazione sulla funzione sociale dell'INPS, il presidente dell'ente ha fatto discendere l'indicazione di una equa ripartizione dei costi accollati all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il «contributo di solidarietà» viene proposto in questa ottica, anche per modificare i rapporti esistenti tra settori produttivi emergenti e settori in perdita occupazionale (industria e agricoltura) totalmente in carico all'INPS.

Sulle modalità (una tantum o pagamenti continuativi) e sulla entità di questo contributo (che interesserebbe quasi 3 milioni di persone) Ravenna non è voluto scendere in particolari.

La richiesta fatta dal consiglio di amministrazione dell'INPS viene definita «inopinata» e tale da destare «sorpresa» in una dichiarazione congiunta fatta da Paolo Forcellini, presidente della federazione dei dirigenti d'azienda (FNDAI), da Guglielmo Moretti, responsabile dell'istituto di previdenza dei giornalisti (INPGI) e dal segretario della federazione della stampa, Sergio Borsi.

Oggi sarà il ministro De Michelis ad illustrare la sua posizione sulla questione INPS insieme ai sindacati e a parlare dell'ipotesi di commissariamento. Una decisione che, secondo Ravenna, rappresenterebbe un grave errore.

Marco Cianca

all'interno

CULTURA / 3
Venezia aspetta il ritorno del doge
di **Sandro Meccoli**

CRONACHE ITALIANE / 4
Agrigento, un tesoro e tanta miseria
di **Matteo Collura**

ESTERI / 8
Banzer vince le elezioni in Bolivia
di **Giangiacomo Foà**

SPORT / 21
Pallanuoto: assegnato lo scudetto al Posillipo
di **Gianni Nicolini**

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7	Corriere milanese	13-14-15
Cultura	3	Spettacoli, Tv	16-17-25
Esteri	8-9	Sport	19-21
Economia	10-11-12	Corriere romano	22-23-24

La strage di Bruxelles Governo belga in crisi

BRUXELLES — Il governo belga di Wilfried Martens è virtualmente in crisi. Ieri, con una lettera di fuoco critiche al ministro degli Interni Nothomb, si è dimesso il vice primo ministro, il liberale francofono Jean Gol. A tarda sera gli altri tre ministri del partito di Gol hanno rassegnato le dimissioni.

La strage dello stadio di Heysel durante la partita Juventus-Liverpool segna dunque la sorte del governo di Bruxelles nonostante sabato il Parlamento avesse approvato, nel corso di un drammatico dibattito, una mozione assolutoria nei confronti del ministro degli Interni Nothomb.

«Il governo non ha saputo trarre le debite conclusioni dal dibattito parlamentare sui tragici fatti di Heysel», ha detto ieri sera il presidente del partito liberale, Louis Michel.

Bersaglio delle critiche dei liberali è «il rifiuto ingiustificato del ministro degli Interni di assumere le sue responsabilità». Essi cioè, pur avendo appoggiato in Parlamento il governo Martens, avrebbero voluto che Nothomb presentasse le sue dimissioni.

A pagina 8 Arturo Guatelli

Sette mandati di cattura per l'attentato al giudice Palermo

TRAPANI — Sette mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Pizzolungo, compiuta il 2 aprile scorso con un'autobomba nel tentativo di uccidere il giudice Carlo Palermo. Morirono una donna Barbara Rizzo Asta e due suoi gemelli di 6 anni.

I provvedimenti riguardano il meccanico Gioacchino Calabrò di Alcamo, arrestato alcuni giorni dopo la strage, ed inoltre Vincenzo Milazzo, Vincenzo Cassarà, Antonino Palmeri, Gaspare Cruciata ed altre due persone.

A pag. 4 Felice Cavallaro

DIARIO DELL'ESTATE

Lasciamoci così, per il computer

Già proclamato «uomo dell'anno» nel 1982 dalla rivista «Time», poi descritto al punto da far parlare di tumultuoso tracollo in una recente corrispondenza di Gaetano Scardocchia dagli Stati Uniti («Corriere» del 9 giugno scorso), il «personal computer» conosce adesso l'onta d'essere considerato rovina delle famiglie, attentatore della pace domestica. Credevamo che l'utensile più pericoloso fosse il telecomando, capace di scatenare voglie traumatiche nei coniugi e nei figli.

Non è così. Il «personal computer» è responsabile di misfatti più gravi: conduce al divorzio, suscita la traumatica accusa della «crudeltà mentale».

Il quotidiano elvetico «Blick» segnala un episodio accaduto a Zurigo.

Per il suo compleanno, un impiegato riceve in regalo un «personal», e nel giro di pochi giorni la vita in famiglia diventa allucinante. L'uomo rientra dal lavoro, saluta appena la moglie e i figli, e si piazza davanti alla macchina. Non ascolta più, non risponde più.

Come un alieno programmato in misteriosi mondi, come un forzato bloccato dalla catena, l'impiegato vive soltanto per quei tasti che a poco a poco sostituiscono tutto il resto: l'amore, il dialogo, lo svago, i giornali, la radio, la televisione.

Se proprio deve comunicare qualcosa, tipo «Domani farò colazione fuori» o «Comprami il sapone da barba», l'uomo non ricorre più nemmeno ai bigliettini da lasciare sul tavolo in cucina. Il messaggio appare sullo schermo del «personal». Un irreale silenzio avvolge la casa. E quando la moglie tenta d'infrangerlo con la sua voce di protesta, lui fa sapere attraverso lo schermo la sua irritazione elettronica: «Ti prego di non disturbarmi. Se hai qualcosa da dirmi, impara il Basic e segnalami quello che vuoi sul mio calcolatore».

La vicenda è finita davanti al tribunale civile di Zurigo, che discuterà la causa di divorzio nei prossimi giorni.

Non azzardo previsioni: il caso è troppo nuovo. Ma mi colpisce questa immagine del «computer» nel ruolo di una possessiva amante, con Isaac Asimov sostituito da Guido da Verona e Silicon Valley trasformata in fabbrica di maliarde, in peccaminosa alcova.

Si torna indietro? Si torna all'epoca del «demonio nella macchina», della macchina come «un dio detronizzato» che si vendica, secondo idee che circolarono in Europa cinquanta o sessant'anni fa?

Non siamo a tanto. Né sarà l'episodio di Zurigo a incidere sulle sorti del «personal». Ma è certo che, tra le tante storie della coppia in crisi (la Rai sta dedicando a questo tema un ciclo di trasmissioni che s'intitola «Lasciamoci così»), questa è una delle più insidiose perché non ammette possibilità di concorrenza. Contro un «computer» non valgono le tradizionali risorse della seduzione. Nessuna moglie (o nessun marito, se fosse una donna a innamorarsi del «personal») avrà mai quella gelida compostezza, quella memoria segreta e prontissima, quella sconfinata capacità di silenzio.

L'infelice signora zurighese ha imparato il Basic, ma nemmeno questo è servito a riallacciare l'ormai spento dialogo. L'addio è stato inevitabile. Il «computer» stava là, in un angolo del salotto, simbolo di un inguaribile adulterio tecnologico. La signora ha resistito alla tentazione di sfasciare la macchina rivale a colpi di martello. Con calma si è messa a battere sui tasti l'ultimo messaggio: «Ti lascio per sempre. Intanto ti segno il mio nuovo indirizzo per il versamento degli alimenti».

Giulio Nascimbeni

Beltrami nuovo presidente degli industriali milanesi



MILANO — Ottorino Beltrami (a destra nella foto ANSA, con il presidente della Confindustria, Lucchini) è da ieri ufficialmente il nuovo presidente dell'Assolombarda, l'associazione degli industriali milanesi. Succede ad Antonio Coppi che per cinque anni ha guidato l'organizzazione. L'occasione per il cambio della guardia è stata l'assemblea dell'Assolombarda, presente anche il ministro dell'Industria, Renato Altissimo.

A pagina 10 Giancarlo Mazzuca

ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Articolo Ronchey I Pag.

Dove va la diplomazia sovietica?

-

IL DOPO-GROMYKO

-

"Nella diplomazia- ripeteva Gromyko prima d'assumere la presidenza del Presidium- siamo superiori agli americani". Superiori perché? Forse per disciplina e dedizione collettiva, poiché si tratta d'una razza selezionata di specialisti, spesso figli di alti funzionari del partito e del governo, allevati e istruiti dall'istituto chiamato MGIMO sotto la rigida sorveglianza d'un tutore del KGB in ogni classe, il nachalnik kursa. Superiori per tradizioni e professionalità riconducibili al lungo mestiere dello stesso Gromyko, implacabile negoziatore oltreché archivio diplomatico vivente. Superiori anche per costanza di metodi e propositi, non dovendo il MID subire periodiche irruzioni di velleitari estranei come il Dipartimento di Stato: "I nostri- testimonia Shevcenko- ridono dell'ondata di raccomandati politici e dilettanti lanciati nel servizio diplomatico americano con ogni elezione presidenziale".

Ma dopo che Andrej Gromyko é stato sostituito con Eduard Shevardnadze, già segretario del PCUS in Georgia e privo d'ogni esperienza negli affari esteri, sono gli americani a ridere: "E' come se Reagan avesse nominato Segretario di Stato il governatore dell'Alabama". Perché Shevardnadze anziché l'agguerrito ambasciatore a Washington, Anatolij Dobrynin, che da lungo tempo appariva il successore naturale di Gro=

Mod. 101 Corr. N. 50.800 10/84

myko? Il mistero cremlinologico ha ispirato già varie con=
getture immaginose, non essendo state concesse pubbliche spie=
gazioni. Ora, il 31 luglio a Helsinki, Shultz avrà modo per
la prima volta di saggiare lo sconosciuto Shevardnadze, sbal=
zato d'un colpo dal fronte interno della guerra di polizia
col mercato nero georgiano a quel grattacielo moscovita del=
la Smolenskaja che sorveglia tutti i fronti della guerra fred=
da planetaria. Ma secondo qualche pronostico, il successore
di Gromyko non sarà molto più che un portavoce in komandi=
rovka, con preferenza per il Terzo Mondo.

Il petroliere Armand Hammer, che a Mosca é di casa, preve=
de: "Gorbaciov sarà il ministro degli Esteri di se stesso".
La Washington Post, citando indiscrezioni sovietiche, aggiun=
ge che a Gorbaciov sembra estranea la fissità d'attenzione
di Gromyko e Dobrynin per il confronto bipolare URSS-USA. Gor=
baciov, anzitutto, vorrebbe tentare una più decisa pressione
sull'Europa occidentale, usando con maggiore assiduità e in=
cisività gli strumenti paralleli dell'intimidazione (i missi=
li) e della seduzione (la disponibilità dell'immane serbato=
io sovietico di materie prime).

S'intende, non é affatto nuova l'aspirazione dei sovietici
a scavare una breccia nel fronte del Patto Atlantico, utiliz=
zando qualsiasi contrasto d'interesse attuale o potenziale
tra europei e americani. Ma con il ricambio al Cremlino, quel=
l'intento pare mirato con maggior precisione a forzare un

risultato. Se il programma minimo é intimidire o sedurre gli europei e fomentare l'isolazionismo americano, il programma massimo é riuscire un giorno a usare lo sviluppo economico articolato della piccola Europa come area di servizio subalterna della superpotenza sottosviluppata. Già fin d'ora, Gorbaciov accredita un ambasciatore del Komekon presso la CEE; coltiva i più intensi rapporti con la socialdemocrazia di Bonn e incoraggia il suo latente Nationalneutralismus; lusinga il "gollismo di sinistra" mitterrandiano con l'annuncio della visita ufficiale all'Eliseo dal 2 al 5 ottobre, prima dell'appuntamento con Reagan in territorio neutrale, a Ginevra dal I9 al 2I novembre, sempre che per quella data la salute di Reagan sia ristabilita. E per il prossimo futuro, i tours de charme di Gorbaciov in Europa occidentale potranno suscitare qualche sorpresa.

[La "svolta europea" della diplomazia sovietica, se non proprio un'inversione certo una revisione strategica, pare suggerita da un intreccio di fattori. Anzitutto, la decennale tensione tra Mosca e Washington, dall'incomprensibile Carter all'incomprensibile Reagan. Inoltre, la constatazione che la diretta sfida con la vitalità economica e tecnologica degli Stati Uniti é insostenibile. Infine, l'interferenza magnetica che ha sconvolto le bussole strategiche dei sovietici é scaturita dal progetto americano dello "scudo spaziale", tanto più costernante e sconcertante a Mosca dopo le informazio-

ni sui decisivi passi già compiuti dalla tecnologia del Pentagono anche oltre il raggio laser che ha centrato lo specchio del Discovery.

Da lungo tempo, del resto, é tramontata l'era della così detta "intimità fra superpotenze". La recente letteratura sovietologica é unanime nel segnalare che da un decennio i sovietici non hanno mai superato il rimpianto per Nixon, l'interlocutore più congeniale in ogni suo tratto, i modi bruschi e l'indole imperiosa come il cinico praticismo e l'inclinazione alla diplomazia segreta. Invece i sovietici non hanno potuto mai raccapezzarsi con i moralisti Carter e Reagan, argomenti d'indagini disperate nelle discussioni d'ogni giovedì al Politbjuro. Considerando la loro comune incomprensibilità, non importa che l'uno avesse fama di progressista e l'altro sia qualificato reazionario: "Giudicando un paio di stivali non si può dire quale sia il migliore, se il sinistro o il destro".

Ora, d'altra parte, anche Gorbaciov é un enigma sia per gli americani sia per gli europei. Come potrà rifiutare concessioni sostanziali sul disarmo nucleare, malgrado l'incubo dello "scudo spaziale"? Davvero presume non solo di saper intimidire o adescare gli europei occidentali, ma di poterli anche plagiare fino a separarli un giorno dagli alleati americani? L'insidia non sarà da sottostimare; al contrario, sarà opportuno vagliare con attenzione sia il tendenziale o sup=

DA ROMA · VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Articolo Pag.

posto "europeismo" di Gorbaciov sia il "gorbaciovismo" di certi ambienti europei (dal PCI alla SPD). Ma non basta sorridere, fra un gasdotto e un missile SS-20, per convincere la vecchia Europa.

Dopo tutto qui nessuno può dimenticare che l'URSS, attraverso la costosa e sanguinosa occupazione dell'Afghanistan, quell'imponente cava di pietre, non desiste dal tenace impegno a dilatare i suoi spalti verso il Golfo Persico, fra le macerie della guerra irano-irakena, dove può spalancarsi dinanzi ai sovietici un immenso vuoto al fondo del quale c'é il petrolio che alimenta gran parte dell'industria europea. E inoltre qui, ancor più che in America, sarà difficile dimenticare che dalla fine della guerra mondiale i sovietici hanno salutato puntuali ogni decennio con un'invasione, Ungheria '56, Cecoslovacchia '68, Afghanistan '79. Con quali credenziali, verso la fine degli anni '80, Gorbaciov può rassicurare i vicini?

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 150 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Venerdì 12 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono da Milano 6339 - Telex 316951 - Conto corrente postale 23007 SEDE DI ROMA: Via del Parco 3 - Telefono (06) 71491 PUBBLICITÀ: SPE, Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 1 - Telefono (02) 31.95

Si chiariscono i contorni del piano per trovare 5500 miliardi

Craxi esclude la stangata

Verso ritocchi di imposte indirette e tariffe

Gli «aggiustamenti» non dovrebbero superare il tasso programmato di inflazione - Oggi riunione dei ministri finanziari: al centro dei colloqui il rincaro della benzina - Il documento della Confindustria

LE MANI BUCATE

di ALBERTO RONCHEY

Nelle elezioni regionali del 12 maggio, il 58,1 per cento degli elettori ha scelto i cinque partiti governativi esentandoli dalla stabilità, malgrado le loro discordie; nel referendum del 9 giugno sul taglio della scala mobile, il 54,3 per cento dei votanti ha ancora dato il governo e inoltre sulla stabilità; nelle votazioni del 26 giugno a Montecitorio, i signori elettori parlamentari e regionali eleggono al primo scrutinio il presidente della Repubblica. Almeno sul momento, la politica-politica va.

Ciò è che non va? Quasi tutto il resto. I conti dello Stato, fuori controllo; i conti con l'estero, in passivo doppio rispetto a fin anno fa perché l'importazione aumenta e l'esportazione perde competitività; l'inflazione media interna, che pure inchioda sopra la media del 9 per cento, ancora di troppo superiore alla media europea e lontana dal «tetto» del 7 per cento.

Il debito pubblico, anzitutto, è promesso a superare il prodotto interno lordo. Per valutare il caso nazionale, basta paragonarlo a quello d'una impresa che abbia cumulato debiti promessi a superare l'intero fatturato d'un anno. Ma oltre ai dato in sé, allarma il circolo vizioso nel quale il debito pubblico si alimenta: non si ridurrà a causa degli interessi passivi che gravano sulle spese correnti.

Troppi conti bucati? ma di chi? Lo stesso Craxi, nell'intervista al Corriere, ha ripetuto che la responsabilità è di tutti i governi, dal primo all'ultimo. Ma non è così. Il debito pubblico determinano anche il disavanzo, dovuto in massima parte a spese correnti o a sovvenzioni che non sono di fatto investimenti economici. Gli alti tassi d'interesse non costituiscono causa, ma conseguenza dello squilibrio che ingigantisce nel circolo vizioso.

Il periodo, ancora una volta, è che dietro cortine di parole o di cifre labili si nasconde un'impotenza inspiegabile a ricondurre sotto controllo i «centri di spesa» non governati o impuniti, una cronica inibizione a deliberare qualsiasi taglio sostanziale di spese, anche se l'impiego di troppe risorse pubbliche non corrisponde a servizi effettivi per i cittadini utenti e contribuenti. In questo caso, non resterà che camuffarsi a un'indiscriminata e violenta stretta monetaria, fino un ulteriore inasprimento della già esosa pressione fiscale, o si due rudi espedienti nello stesso tempo.

Ma ormai la pressione fiscale ha raggiunto in Italia quell'estremo limite, oltre il quale non può che scoraggiare l'iniziativa e deprimere il prodotto nazionale lordo, il reddito imponibile, lo stesso gettito tributario. Secondo un'inchiesta condotta per la Banca Mondiale in venti nazioni, lo sviluppo economico è molto maggiore nelle società sottoposte a fiscalità moderata che in quelle soggette all'iperfiscalità; il divario dei tassi di crescita annua del reddito nazionale è stato, nel periodo 1960-1980, del 4,2 per cento contro lo 0,7 per cento.

Ecco perché, se il governo Craxi vuole davvero «governare», deve rinunciare a ogni ulteriore aumento della pressione fiscale, a ogni ulteriore inasprimento della già esosa pressione fiscale, o si due rudi espedienti nello stesso tempo.

Ma ormai la pressione fiscale ha raggiunto in Italia quell'estremo limite, oltre il quale non può che scoraggiare l'iniziativa e deprimere il prodotto nazionale lordo, il reddito imponibile, lo stesso gettito tributario. Secondo un'inchiesta condotta per la Banca Mondiale in venti nazioni, lo sviluppo economico è molto maggiore nelle società sottoposte a fiscalità moderata che in quelle soggette all'iperfiscalità; il divario dei tassi di crescita annua del reddito nazionale è stato, nel periodo 1960-1980, del 4,2 per cento contro lo 0,7 per cento.

Ecco perché, se il governo Craxi vuole davvero «governare», deve rinunciare a ogni ulteriore aumento della pressione fiscale, a ogni ulteriore inasprimento della già esosa pressione fiscale, o si due rudi espedienti nello stesso tempo.

Duro attacco di Altissimo all'INPS

ROMA — Gli aumenti tariffari decisi dalla maggioranza, nel complesso, entro il tetto del 7 per cento programmato per l'83. Quanto al prezzo della benzina, non è stato deciso ancora nulla, ma il ministro dell'Industria, Altissimo, è contrario a una manovra parziale.

In un'intervista al Corriere, il titolare dell'Industria afferma che la verifica economica deve puntare a «modifiche strutturali». «La situazione — afferma Altissimo — è preoccupante». Durissimo il giudizio sulla crisi dell'INPS: «L'azienda è completamente fallita ed è dovere di Stato sotto leggi Prodi».

A pagina 2 Guido Gentili

ROMA — Craxi nega che il governo intenda sottoporre i cittadini a una «stangata fiscale» per tappare sonore falle dei conti dello Stato. Il presidente del Consiglio ha affermato che il suo Ministero si muove invece in direzione opposta. Di altre parole, non soltanto non vi saranno aumenti dei pesi tributario sulle spalle dei lavoratori ma, nell'86, si procederà a una modifica delle aliquote dell'Irpef, tale da alleggerire l'imposizione diretta.

I quattro necessari a ordinare alcuni «tagli» della finanza pubblica verranno invece reperiti — ha spiegato Craxi — con un'intensificazione della lotta all'evasione fiscale, con «normali aggiustamenti» delle tariffe che rappresentano il tasso programmato di inflazione e con «eventuali ritocchi di imposte indirette», del resto già previsti dalla legge finanziaria. Di questo argomento — in particolare di un maggior onere fiscale sulla benzina — discuteranno oggi i ministri finanziari.

Il presidente del Consiglio sembra quindi muoversi in sintonia con il ministro delle Finanze Visentini il quale, proprio ieri al Senato, ha ribadito che nei primi cinque mesi dell'85 c'è stato un aumento del 10,4 per cento delle entrate tributarie rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

L'argomento tributario è stato richiamato ieri anche durante i lavori della giunta della Confindustria. Gli imprenditori temono infatti che l'impegno e le difficoltà di aggiornare il programma indurranno i partiti della coalizione a limitarsi a «qualche misura-tampone di carattere fiscale», trascurando così l'indennabile esigenza di elaborare un progetto economico per il medio periodo che rilanci l'industria e offra prospettive per l'occupazione.

Contrariato, la Confindustria ha preparato un «contro-piano» economico che oggi giungerà sul tavolo del governo e nelle segreterie dei partiti.

A pagina 2 Massimo Suriano

Si è conclusa l'era Carniti

LA CISL DI MARINI



ROMA — Nella CISL è cominciata l'era Marini. Pierre Carniti ha passato ieri il testimone al suo successore e ha concluso con la parentesi regionale il dibattito del decimo congresso della seconda confederazione sindacale.

Tra oggi e domani gli oltre mille delegati cellini approveranno le mozioni conclusive ed eleggeranno, a pericolo negato, i membri del consiglio generale che la prossima settimana nominerà la nuova segreteria, decentata l'elezione di Franco Marini nella tolettata AFI, abbandonato gli anni dal '79 segretario generale aggiunto.

Il segretario generale entrante, nel suo discorso di investitura, ha confermato la validità delle indicazioni del suo predecessore, auspicando la politica di concertazione. Ma con un'aggiunta che non va sottovalutata da parte la contrattazione aziendale per il controllo dei processi produttivi.

Il congresso ha sostituito per acclamazione Pierre Carniti, membro a vita del consiglio generale della CISL.

A pagina 12 Marco Clarica e Giuseppe d'Adda

Con la legge speciale del 1984

La nuova scommessa per salvare Venezia

Tremila miliardi serviranno a realizzare, in un decennio, un difficile complesso di opere pubbliche

VENEZIA — E adesso, incalzato Francesco Cossiga alla presidenza della Repubblica, confermato Bettino Craxi alla guida del governo, l'Italia si accinge a salvare Venezia. E' una grande avventura dell'ingegno umano che comincia, avendo come meta il Duemila. Ed è giusto salutarne l'avvio dalle colonne di questo giornale che per primo seppe vedere nella salvaguardia di Venezia, dopo l'apocalittica sequenza alta dell'8 novembre 1966, un passaggio obbligato della nostra storia nazionale, di fronte al giudizio del mondo.

Grande passione

Chi non ricorda la «battaglia per Venezia»? Lungo due lustri, fra gli ultimi anni Sessanta e i primi dettando il Corriere della Sera vi impegnò una grande passione civile e alcuni fra i suoi uomini migliori, da Dino Buzzati a Indro Montanelli, Ezio e subire vittoriosamente un referendum a Venezia e un altro a Milano. E controllo) costò all'abrasione di quei primi provvedimenti, quali i vetri a una terza zona industriale e a una rete di autostrade nella laguna, nonché la chiusura delle migliaia di pozzi artesiani che facevano abbassare il suolo inabitabili; provvedimenti senza i quali oggi poco resterebbe da salvaguardare.

Si prevede dunque un investimento di tremila miliardi di cui quasi ottanta, selezionati dai quali già stanziati per il triennio 1984-86, con la legge speciale numero 798 del 29 novembre 1984. Tremila miliardi, che si dilazeranno in almeno un decennio, al fine di realizzare il più difficile e

1° Strage di Piazza Fontana: il PG di Bari vuole la conferma della sentenza di primo grado

Chiesto l'ergastolo per Freda e Ventura

Secondo il procuratore generale è escluso che l'attentato alla Banca dell'Agricoltura potesse avere soltanto una funzione dimostrativa - La posizione di Valpreda e Merlino sarà esaminata oggi

A faccia a faccia in aula Agca e il bulgaro Antonov

BARI — *«La strage di piazza Fontana fu voluta e non casuale, gli effetti dell'esplosione, l'orrenda carneficina consentono di escludere che l'attentato potesse avere soltanto una funzione dimostrativa. Il dito contro Freda, indicandolo come l'ideatore della strage di piazza Fontana e della lunga serie di attentati compiuti nel periodo 1969-1974 in Italia, è tre hanno guidato il dito contro Ventura, indicandolo come l'esecutore materiale

si riduce a causa degli interessi passivi che gravano sulle spese correnti.

Troppo mini bucato ma di chi? Lo stesso Craxi, nell'intervista pubblicata su questo giornale il 3 maggio, lamentava che i grandi capitoli di spesa sfuggono al controllo del governo, chiamato a «coprire buchi aperti dai grandi centri di spesa esterni», come la finanza locale, la sanità, la previdenza. Si moltiplicano gli appelli per un deciso intervento: ma quale intervento? Finora, difettano i precisi ingaggi.

Ora il governo, accantonando le schermaglie di ministri e partiti, dovrebbe pronunciarsi finalmente sulla questione. Si può accogliere il consiglio di Bruno Visentini, che vorrebbe un comitato ministeriale ristretto e munito di poteri drastici? Risulterà praticabile solo una serie di piccoli tagli, l'uno qua e l'altro là, o una revisione complessiva dei meccanismi di spesa? Non sarà necessario anche un riesame spregiudicato dell'intera legislazione in materia di finanza locale, sanità, previdenza? Non sarà opportuno rimediare alle tariffe «politiche» dei servizi pubblici, cessa calmierate e sovvenzionate dallo Stato? A loro volta, i gruppi parlamentari non dovrebbero concordare la soppressione degli scrutini segreti almeno sulle maggiori o più insidiose leggi di spesa?

Il compito non è solo complesso e impervio; può rivelarsi odioso e impopolare al massimo grado. Ma contro l'impopolarità rimane la facoltà di spiegare, divulgare, persuadere. I ministri del Tesoro e del Bilancio dovrebbero esporre le possibili scelte del governo già dall'inizio della discussione, [illegible] con chiarezza sufficiente, se possibile illustrando altre non destinate a successive correzioni o [illegible].

Con l'occasione, si dovrebbero confutare anche gli [illegible] e sofismi di chi tende a [illegible] il rapporto fra costi del lavoro e disavanzo pubblico. Non concorrono forse al disavanzo i costi retributivi dell'ipertrofica burocrazia ministeriale (aggravati da frequenti sprechi «logistico-assistenziali») e della amministrazioni locali, della sanità, della previdenza? O gli oneri salariali, e i vincoli «occupazionali», dell'industria pubblica passiva? S'intende, i costi di lavoro industriale, privati o pubblici, determinano anzitutto le condizioni alle quali si scambiano le merci, dunque i conti con l'estero e il cambio della lira; ma i costi del lavoro nelle industrie oltreché nei servizi dell'abnorme settore

zioni, lo sviluppo economico è molto maggiore nelle società sottoposte a fiscalità moderata che in quelle soggette all'iperfiscalità; il divario dei tassi di sviluppo medio negli anni '70 si riassume in due cifre, 7,3 per cento del primo gruppo di nazioni, 1,1 per cento del secondo gruppo. E ora la tendenza, cominciando con gli Stati Uniti, è allo sgravio fiscale.

L'Italia va nel senso contrario, anche se Visentini manifesta le intenzioni migliori: «Far pagare tutti per far pagare meno». Che significa «tutti» sarà sempre controverso; che significa «meno» è finora materia del gran libro dei sogni proibiti, poiché per tagliare le tasse nella condizione italiana bisogna davvero tagliare le spese. Come ricorda Giorgio Fuà in «Troppe tasse sui redditi» (Laterza, 1985), dal 1974 in poi l'inflazione ha gonfiato il valore nominale dei redditi, spingendoli verso le aliquote maggiori e provocando quel [illegible] assurdo che tutti conoscono come «drenaggio».

Talché i prelievi fiscali, insieme ai contributi sociali, hanno raggiunto la metà del prodotto nazionale.

A faccia a faccia in aula Agca e il bulgaro Antonov



ROMA — Per la prima volta al processo per l'attentato al Papa ha parlato il bulgaro Serghej Antonov (nella foto AP). Lo ha fatto durante un confronto con Alì Agca. Il funzionario della Balkan Air ha detto di non aver «mai visto e mai conosciuto» l'attentatore del Papa. «Confermo tutte le accuse», ha replicato Agca.

A pagina 4 Marco Nese

BARI — «La strage di piazza Fontana fu voluta e non casuale; gli effetti dell'esplosione, l'orrenda carneficina consentono di escludere che l'attentato potesse avere soltanto funzione dimostrativa. Freda e Ventura vanno condannati all'ergastolo»: queste le conclusioni del procuratore generale Umberto Toscani, al processo di appello-bis per la bomba che esplose nel 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. La requisitoria della pubblica accusa non è finita: oggi verranno esaminate le posizioni degli altri due imputati del processo di Bari, Pietro Valpreda e Mario Merlino.

Il procuratore generale ha ricostruito nel corso di quattro udienze la storia della cellula neofascista padovana, attribuendo a Freda e Ventura la responsabilità del piano eversivo destinato a seminare morte e terrore.

«Soltanto per caso furono evitate altre vittime — ha detto Toscani — perché non scoppiarono le bombe piazzate anche alla Banca Commerciale di Milano e alla Banca Nazionale del Lavoro a Roma».

Secondo il procuratore generale, sono decisive per inchiodare i neofascisti anche le dichiarazioni dei pentiti [illegible] Lalini, Izzo e Calore. Interrogati come testimoni dai giudici di Bari, i tre hanno puntato il dito contro l'ex camerata Freda, indicandolo come ideatore della strage di piazza Fontana e della lunga serie di attentati compiuti tra aprile e dicembre di sedici anni fa.

Impassibile, Freda ha ascoltato senza battere ciglio le richieste di condanna all'ergastolo dal pubblico in aula ha [illegible] anche un sorriso [illegible], quasi di sfida.

Oggi il procuratore generale spiegherà il suo punto di vista sugli altri due imputati: Pietro Valpreda e Mario Merlino. Dal lunedì la parola ai difensori. La sentenza entro i primi di agosto.

A pagina 4 Antonello Valentini

all'interno

CULTURA / 3
La cucina di Camporesi
di **Giorgio Manganelli**
In vacanza ai corsi di sopravvivenza
di **Fabio Felicetti**

CRONACHE ITALIANE / 8
La mappa del bagno vietato

CRONACHE ITALIANE / 5
Rilasciato il ragazzo rapito nel Comasco
di **Antonio Marra**

SPETTACOLI / 19
Ad Avignone il Macbeth della Comédie Française
di **Roberto De Monticelli**

SPORT / 19
Calcio: Farina replica a Pellegrini
di **Alberto Costa**

SPORT / 21
Da oggi mondiali di scherma a Barcellona
di **Sergio Galeoglia**

indice

Cronache italiane	3-4-5-7-8	Televisione	17
Cultura	3	Spettacoli	19-21
Esteri	11	Sport	20-21
Economia	12-13-15	Corriere romano	34-35-36

triennio 1984-86, con la legge speciale numero 798 del 29 novembre 1984. Tremila miliardi, che si dilateranno, in almeno un decennio, al fine di realizzare il più difficile e raffinato complesso di opere pubbliche alle quali l'Italia unita si sia mai accinta. Opere comparabili soltanto con la grandiosa sistemazione territoriale compiuta dalla Serenissima Repubblica fra Cinque e Seicento, quando deviò il Piave, il Sile e il Brenta, tagliò il delta del Po e rinnovò laguna nel [illegible] i [illegible] che fattori difendono i lidi dal mare: perché altrimenti il sistema lagunare sarebbe stato assorbito dalla terra per un verso e dall'Adriatico per l'altro.

Quel mirabile disegno territoriale, che rispecchiava ai tempi il rapporto della Serenissima sempre più stretto la terraferma veneta e lombarda, ha garantito Venezia, in quanto città-isola nella sua laguna, fino al nostro secolo. Perché l'unicità di Venezia non è data soltanto dalla sua forma urbana, ma anche e soprattutto dall'aver essa salvaguardato gelosamente per un millennio e mezzo — il primo millenario della città fu celebrato splendidamente nel 1421 — un equilibrio antico e ognora mutevo-

… del Magistrato alle Acque, l'ufficio dei lavori pubblici che porta il nome, ben augurante dell'antica magistratura veneziana.

La terraferma

Sono già più che sufficienti, questi dati, a far comprendere al lettore la portata dell'impegno: la quale richiede implicitamente, come nel Cinquecento, la ridefinizione globale del rapporto fra Venezia e la terraferma veneta. Ma fino a qual punto se ne rendono conto, i veneziani e i veneti? E chi gestirà politicamente quest'opera almeno decennale, che avrà ripercussioni molteplici anche sul piano sociale, dalla ricostruzione di Marghera ai rapporti fra Venezia e Mestre? E come reagirà una classe dirigente locale che, ai tempi della città, le acque [illegible] ? C'è il rischio che tutto s'insabbi di nuovo, [illegible] accadde con la precedente legge speciale del 1973? O l'Italia questa volta, riuscirà finalmente a salvare Venezia, sotto gli occhi di un mondo attento [illegible] questa sfida?

A questa domanda cercheremo di rispondere con l'inchiesta che qui comincia.

Sandro Meccoli

A colloquio con padre Sorge che lascia la direzione di «Civiltà cattolica»

«So che il Papa mi ha perdonato...»

ROMA — Padre Bartolomeo Sorge lascia «Civiltà cattolica». Per i gesuiti, oltre ai voti di povertà, castità e obbedienza, c'è quello specifico dell'obbedienza personale al Papa. Disse Sant'Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù: «Quando avete arato un terreno, lasciatelo ad altri e andate ad arare nuovi terreni». Padre Sorge abbandona Roma. Va a Palermo, dove sarà superiore e direttore del «Centro studi sociali». Per il momento la sua destinazione è la Sicilia, «una trincea avanzata ricca di tensioni e di fermenti nuovi». Il suo non è un esilio. Lo dicono in Vaticano, lo confermano i gesuiti che hanno vissuto e lavorato con lui per molti anni nella Casa scrittori e abitazione sopra a Trinità dei Monti. Padre Sorge, il «gesuita sorridente» è nel suo studio. Prepara l'editoriale d'addio per «Civiltà cattolica». E' disteso, sereno.

— Padre, è un normale avvicendamento oppure no? Se l'aspettava?

«Per me non è una sorpresa. Già da un anno mi avevano chiesto se ero disponibile ad andare Palermo. E' nella logica dei gesuiti ubbidire, e in fondo le cariche non sono eterne. Lavorerò con Pappalardo, che apprezzo molto. Sono lieto, e basta».

— C'è chi vede in questa mossa diretamente la mano di Comunione e Liberazione e dell'Opus Dei, movimenti vicinissimi a papa Wojtyla, e con i quali lei non ha rapporti sempre sereni.

«E' l'errore che si fa per un eccesso di schematismo. La Chiesa non è un partito. Dopo Loreto il cardinale Ballestrero ha cercato di spiegare le parole del Papa. In quel caso Giovanni Paolo II ha parlato di "impegno unitario dei cattolici" ma non in chiave elettorale».

— Nella Chiesa esistono ormai due «anime»?

«Sono piuttosto due modi di intendere e le due posizioni non sono inconciliabili. E' necessaria la mediazione. Io ho sempre cercato di svolgere questo ruolo».

— E' difficile?

«Sì. Si [illegible], per questo è necessario [illegible] di realizzare una sintesi come ha detto il Papa a Loreto. Uniti nelle cose essenziali, per un legittimo pluralismo».

— Non c'è quindi un dissenso fra lei e papa Wojtyla?

«Certamente no. Il "magistero" tra gesuiti e il Papa è indissolubile. Come potrebbe un gesuita diventare della ragione stessa della sua vocazione? Mi rimane soltanto il rimpianto di non avere svolto il mio servizio come avrei voluto e dovuto».

— E Comunione e Liberazione? Si dice che acquisti sempre più potere in Vaticano.

«Con tutta la stima e l'affetto fraterni, ripetiamo agli amici di CL: Orsù ci consola di salare il mondo, non di fare del mondo un'immensa saliera».

— In 12 anni di direzione di «Civiltà cattolica» ha visto cambiamenti sociali e politici. E' stato un punto di osservazione privilegiato. Come vede il Paese oggi?

«C'è un'Italia più stabile e serena. Credo sia possibile, proprio per questo, andare al di là dei blocchi».

— E il PCI?

«Non vedo un rapporto fra la Chiesa e il PCI, anche perché non si può confrontare il cristianesimo con una ideologia».

— Ma ci sono stati anni in cui i cattolici si erano affacciati sul compromesso storico.

«Il compromesso storico è stato un'intuizione con elementi di validità perché c'era il desiderio di coinvolgere più parti nel processo di trasformazione sociale. Poi la realtà è stata diversa. I fatti hanno dimostrato che era improponibile ed irrealizzabile perché il PCI era ed è ancora lontano da alcuni chiarimenti di fondo».

— Come giudica Gian Paolo Salvini, il suo successore alla direzione di «Civiltà cattolica»?

«E' un uomo di cultura, molto equilibrato».

— Andrà dal Papa prima di partire per Palermo?

«Gli ho scritto una lettera. Lo conosco: sono sicuro che mi ha già perdonato, se non ho fatto tutto bene».

Giovanni Belingardi

Respinta dai consumatori la formula «dolce», si è dovuto tornare alla versione «classica»

L'America cambia, la Coca Cola non può

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Il ritorno sul mercato della «vecchia» Coca Cola, la cui produzione era stata abbandonata tre mesi fa per far posto ad una formula con un sapore più dolce, ha tutte le apparenze di una vittoria dei migliori valori americani: la democrazia dal basso, l'organizzazione spontanea dei consumatori delusi, ed insieme un forte senso della tradizione e della nostalgia. Quel dunque si è dimostrato che la Coca Cola fa parte del paesaggio culturale di questa nazione come i [illegible] dei presidenti scolpiti nella parete del monte Rushmore, come Hollywood, come la torta di mele, come Disneyland, tutte cose insomma che non si sostituiscono [illegible] perdere il [illegible].

Ed invece, il 23 aprile scorso, con una mossa che molti esperti giudicarono avventata se non temeraria, i dirigenti della Coca Cola annunciarono l'introduzione di una nuova versione della bevanda, studiata per piacere soprattutto ai giovani, il segmento della popolazione nel quale la rivale Pepsi Cola aveva aperto qualche breccia. Bisogna sapere che gli americani bevono complessivamente più bibite artificiali che acqua naturale. E' un mercato che vale 25 miliardi di dollari all'anno.

In questo cruento terreno di battaglia, la Coca Cola, pur mantenendo il primato, aveva visto nel 1984 leggermente eroso il suo vantaggio sulla concorrenza: era scesa dal 23,6 per cento al 21,8 per cento delle vendite, mentre la Pepsi aveva guadagnato lo 0,1 per cento. Ispirandosi a questi sondaggi, tuttavia, gli esperti indotto la grande «corporation» di Atlanta (Georgia) a puntare su un nuovo prodotto mentre la vecchia più [illegible] ricorda nella memoria [illegible] tra un giudizio diverso.

Non l'avesse mai fatto. Gli abitanti di Atlanta, tutti decisi a rimpiazzare i loro ingredienti e le loro bottiglie, avevano sottovalutato l'elemento psicologico di tipo viscerale che lega molti consumatori alla vecchia bevanda. Sarà perché la Coca Cola ricorda a molti la giovinezza, o perché evoca l'immagine di un'America più semplice e più felice, o semplicemente perché in un Paese che cambia incessantemente ciascuno tenta di aggrapparsi a qualche simbolo di continuità certa e che [illegible] di rivolta si sono levati [illegible] le [illegible], al grido: «Ridateci la vecchia Coca Cola», l'originale, la vera, l'insostituibile.

Alla testa dei «ribelli» si è posto un tal Gay Mullins, il quale ha perseguito una duplice strategia: da una parte ha sostenuto con forza di ricorrere in tribunale che la società produttrice era obbligata a rendere di pubblico dominio la formula segreta della vecchia bevanda, essendo la Coca Cola «una istituzione nazionale» che ormai apparteneva all'intero popolo americano, e dall'altra ha fatto sapere di aver comunque ricevuto la formula «da un gruppo di dipendenti [illegible] della Coca Cola» e di prepararsi con la sua associazione («Old Coke drinkers of America») a produrre in proprio la cara e intramontabile bevanda.

Gli irriducibili amanti della «Old Coke» alla fine hanno vinto. O può darsi che siano state le prime stime di vendita della «New Coke» a gettare nel panico il quartier generale della società. Fatto sta che ieri è stato improvvisamente annunciato il grande voltafaccia: la vecchia bevanda tornerà nei supermercati, accanto alla nuova, e verrà battezzata «Coca Cola classic».

Abbiamo detto all'inizio che la vicenda «ha le apparenze» di una vittoria dei consumatori contro la [illegible] e l'arroganza di una gigantesca «corporation». Ma per onestà di cronaca dobbiamo riferire che circola a Wall Street anche un'altra versione degli eventi, secondo la quale sarebbe stata la stessa Coca Cola ad ordire l'astuta manovra, per suscitare un clamore pubblicitario senza eguali [illegible] gratuito, e per introdurre così due linee di produzione, una per i clienti nostalgici e conservatori e l'altra per gli amanti del nuovo.

Chi ha ragione? Non lo sappiamo. Ci si dirà fra qualche mese. Il risultato è che la Coca Cola ha avuto una fulminante [illegible] ed ha [illegible] la più grande campagna promozionale della sua storia.

Gaetano Scardocchia

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A .....
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Dai conti elettorali ai conti dello Stato

-

TROPPE MANI BUCATE

-

Nelle elezioni regionali del I2 maggio, il 58,I per cento degli elettori soccorre i cinque partiti governativi e sortandoli alla stabilità, malgrado le loro discordie; nel referendum del 9 giugno sul taglio della scala mobile, il 54,3 per cento dei votanti soccorre ancora il governo e [redacted] (insiste sulla) stabilità; nelle votazioni del 24 giugno a Montecitorio, i "grandi elettori" parlamentari e regionali eleggono al primo scrutinio il presidente della Repubblica. (Almeno sul momento,) La politica-politica va.

Cos'é che non va? Quasi tutto il resto. I conti dello Stato, [redacted] fuori controllo; i conti con l'estero, in passivo doppio rispetto a un anno fa perché l'importazione aumenta e l'esportazione perde competitività; l'inflazione (media) interna, che pare inchiodata sopra la media del 9 per cento, ancora (di) troppo superiore alla media europea e lontana dal "tetto" del 7 per cento.

Il debito pubblico, anzitutto, é prossimo a superare il prodotto interno lordo. Per valutare il caso nazionale, basta paragonarlo a quello d'una impresa che abbia cumulato debiti prossimi a superare l'intero fatturato d'un anno. Ma oltre al dato in sé, allarma il circolo vizioso nel quale il debito pubblico si dilata o non si riduce a causa degli interessi passivi [redacted] che gravano sulle spese correnti.

Mod. 101 Corr. ff. 80.000 10/84

[Troppe mani bucate, ma di chi? Lo stesso Craxi, nell'intervista pubblicata su questo giornale il 3 maggio, lamentava che i grandi capitoli di spesa sfuggono al controllo del governo, chiamato a "coprire buchi aperti dai grandi centri di spesa esterni", come la finanza locale, la sanità, la previdenza. Si moltiplicano gli appelli per un decisivo intervento; ma quale intervento? Finora, difettano i precisi ragguagli.

[Ora il governo, accantonando le schermaglie di ministri e partiti, dovrebbe pronunciarsi finalmente sulla questione. Si può accogliere il consiglio di Bruno Visentini, che vorrebbe un comitato ministeriale ristretto e munito di poteri drastici? Risulterà praticabile solo una serie di piccoli tagli, l'uno qua e l'altro là, o una revisione complessiva dei meccanismi di spesa? Non sarà necessario anche un riesame spregiudicato dell'intera legislazione in materia di finanza locale, sanità, previdenza? Non sarà opportuno rinunciare alle tariffe "politiche" dei servizi pubblici, ossia calmierate e sovvenzionate dallo Stato? A loro volta, i gruppi parlamentari non dovrebbero concordare la soppressione degli scrutini segreti almeno sulle (maggiori o più) insidiose leggi di spesa?

[Il compito non é solo complesso e impervio; può rivelarsi odioso e impopolare al massimo grado. Ma contro l'impopolarità rimane la facoltà di spiegare, divulgare, persuadere. I ministri del Tesoro e del Bilancio dovrebbero esporre le possibili scelte del governo già dall'inizio della discussione,

assiduamente, con chiarezza sufficiente, se possibile illu=
strando cifre non destinate a successive correzioni o smentite.
Con l'occasione, si dovrebbero confutare anche gli eufe=
mismi e sofismi di chi tende a occultare il rapporto fra co=
sti del lavoro e disavanzo pubblico. Non concorrono forse al
disavanzo i costi retributivi dell'ipertrofica burocrazia mi=
nisteriale (aggravati da frequenti sprechi "logistico-assi=
stenziali") e delle amministrazioni locali, della sanità, del=
la previdenza? O gli oneri salariali, e i vincoli "occupazio=
li", dell'industria pubblica passiva? S'intende, i costi di la=
voro industriale, privati o pubblici, determinano anzitutto le
condizioni alle quali si scambiano le merci, dunque i conti
con l'estero e il cambio della lira; ma i costi del lavoro
[redacted] nelle industrie, oltreché nei servizi dell'abnorme settore pubblico
determinano anche il disavanzo, dovuto in massima parte a spe=
se correnti o a sovvenzioni che non sono di fatto investi=
menti economici. Gli alti tassi d'interesse non costituiscono cau=
sa, ma conseguenza dello squilibrio che ingigantisce nel (circolo vizioso.)
Il pericolo, ancora una volta, é che dietro cortine di pa=
role o di cifre labili si nasconda un'impotenza irreparabile
a ricondurre sotto controllo i "centri di spesa" (non governati o) impazziti,
una cronica inibizione a deliberare qualsiasi taglio sostan=
ziale di spese, anche se l'impiego di troppe risorse pubbli=
che non corrisponde a servizi effettivi per i cittadini uten=
ti e contribuenti. In questo caso, non resterà che rassegnar=

CORRIERE DELLA SERA
VIA DEL PARLAMENTO
Ronchey 4
Articolo Pag.

si a un'indiscriminata e violenta stretta monetaria, o a un ulteriore inasprimento della già esosa pressione fiscale, o ai due rudi espedienti nello stesso tempo.

[Ma ormai la pressione fiscale ha raggiunto in Italia quell'estremo limite, oltre il quale non può che scoraggiare l'iniziativa e deprimere il prodotto nazionale lordo, il reddito imponibile, lo stesso gettito tributario. Secondo un'inchiesta condotta per la Banca Mondiale in venti nazioni, lo sviluppo economico é molto maggiore nelle società sottoposte a fiscalità moderata che in quelle soggette all'iperfiscalità; il divario dei tassi di sviluppo medio negli anni '70 si riassume in due cifre, 7,3 per cento del primo gruppo di nazioni, I,I per cento del secondo gruppo. E' era la tendenza, cominciando con gli Stati Uniti, é allo sgravio fiscale.

[L'Italia va nel senso contrario, anche se Visentini manifesta le intenzioni migliori: "Far pagare tutti per far pagare meno". Che significa "tutti" sarà sempre controverso; che significa "meno" é finora materia del gran libro dei sogni proibiti, poiché per tagliare le tasse (nella condizione italiana bisogna davvero) tagliare le spese. Come ricorda Giorgio Fuà in "Troppe tasse sui redditi"(Laterza 1985), dal 1974 in poi l'inflazione ha gonfiato il valore nominale dei redditi, spingendoli verso le aliquote maggiori e provocando quel fenomeno assurdo che tutti conoscono come "drenaggio". Intanto i prelievi fiscali, insieme ai contributi sociali, hanno raggiunto la metà del prodotto nazionale.

Alberto Ronchey

DE ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Articolo Pag.

Ronchey I

A proposito di Fruttero e Lucentini

-

GLI AMICI DI TORINO

-

["No, attenti a non confondere", avverte Franco Lucentini presentando con Carlo Fruttero il volume La prevalenza del cretino. "Basta ricordare che Cicerone usava una ventina di sinonimi per intendere stupido, come stultus, stipes, truncus, e invece il termine cretino apparve solo con gli enciclopedisti francesi". Nel salone romano della Mondadori, dove discutono, i convitati nessuna obiezione su questo punto. Così, dunque, sembra chiarito che lo stupido é antico e il cretino é moderno. Ne discendono inquietanti congetture, come quella proposta sull'Espresso da Giovanni Mariotti: "Il cretino é di sinistra?".

o o o

[Ma vorrei (anzitutto) obiettare, sul titolo. Perché prevalenza? Meglio forse preminenza. Lo psicotipo definito cretino da F. e L., o anche post-fesso, (infatti sarà) vistoso e ingombrante, ma non é provato che sia maggioritario. Gli autori non dispongono di strumenti adeguati a dimostrarlo; mostrano invece, questo sì, un gusto competente in materia di bêtise, della quale vanno ghiotti come d'una tarte à la crême prelibata e dinanzi alla quale intendono forse gareggiare con gli specialisti francesi. [Vorrei segnalare poi l'opportunità di qualche possibile campionatura e stratificazione tipologica, finora trascurata da F. e L.

DA' ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Per esempio, il tipo detto creativo secondo il lessico dei pubblicitari e massmediologi milanesi, già diagnosticato allo stato nascente da Ennio Flaiano quando annunciava: "Il vero cretino é pieno d'idee". [Oppure, il tipo versatile nei nuovi semimestieri, come il semiarcheologo e il semiarchitetto diplomati con un trimestrale corso estivo a Londra o a Ginevra, il disc-jockey [redacted] apulo-lucano dall'accento italiano incerto ma trionfalmente anglofono, il demoscopista elettorale resistente a ogni clamorosa prova di fallacia, l'animatore, il radiostraparlatore, la radiostraparlatrice.

[O ancora, il tecnomane pronto a spendere milioni di lire per un Apple o un IBM personale, con questi volatili servizi di manutenzione anche per una semplice fotocopiatrice, con queste finte banche dati, con queste biblioteche alessandrine in mano a fatalisti maomettani, con queste (nostre) STET e SIP che offrono all'informatica dorsali e linee telefoniche utilizzabili ormai solo fra il Cairo e Teheran. [O magari anche il dietrologo, sempre deciso a supporre che una mano cospirativa invisibile abbia usato una siringa venuta da lontano per iniettare il verme P2 dentro la mela, senza mai sospettare che la mela fosse abbastanza marcetta per generare il verme in se stessa.

[Ma decisivo é il tipo del partitocrate inetto, che puntualmente sbaglia tempi e modi della battaglia politica cru-

ciale (il democristiano '74, il socialista '76, il comunista '79 e '85), richiamando alla nostra memoria il titolo d'un famoso thriller: "La banda che non sapeva sparare". Mi fermo qui, se con F. e L. ci siamo intesi.

o o o

[Oltre a sollevare obiezioni e avanzare suggerimenti particolari, vorrei avvertire però che F. e L. nascondono un segreto. Malgrado certe apparenze, non sono "critici del tempo" allegri. Chi li conosce avverte in loro un sapiente, realistico e insondabile pessimismo, poiché non è affatto estraneo a loro il giusto sens tragique de l'histoire. Personalmente, ho conosciuto F. e L. dal '72, prima nelle stanze vetroplasticate della Stampa di Torino, poi nella mansarda o specola di Franco Lucentini su Piazza Vittorio (in vista della [redacted] e della collina.) Gran Madre. Correvano tempi torbidi e strani.

[Quando apparve La donna della domenica, ricordo che alcuni recensori e censori definirono quell'ingegnoso romanzo (di F. e L.) come un'insidiosa operazione culturale per fini d'evasione politica, un deprecabile diversivo, persino una provocazione blasfema contro il sacerdotale, ossessivo e pervasivo indottrinamento [redacted] einaudiano-feltrinelliano. Fu allora, se ricordo bene, che F. e L. coniarono il motto: "Intellettuale, ogni scherzo vale".

[Erano tempi torbidi specialmente a Torino. La FIAT, stretta fra conflittualità permanente e incubazione delle BR, pa-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 4

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

gava il prezzo d'una temeraria congestione sociale, instau=
rata nell'area torinese con la localizzazione dei nuovi sta=
bilimenti a Rivalta invece che per esempio in Puglia piana:
"Investivamo alla marinara". Masse di studenti a Palazzo Cam=
pana e redattori d'ogni collana Einaudi celebravano la su=
prema utopia di Guevara, vittima dell'impraticabile ma leg=
gendaria guerriglia contadina che aveva tentato in Bolivia
benché (sofferente fra l'altro d'asma da fieno. Adesso il "Che"
viene ricordato, secondo il riepilogo di Luciano Cafagna,
come "l'eroe che seppe allestire uno dei più complicati sui=
cidi della storia" dimostrando in un colpo solo il fallimen=
to d'una rivoluzione (a Cuba) e l'impossibilità di un'altra
rivoluzione (in Bolivia); ma in quegli anni era l'oggetto
d'un culto semiplebiscitario.

[Anche i viceparroci torinesi aderivano al PSIUP, adottan=
do i manuali di Régis Debray; il cardinale arcivescovo, (stimato)
tore di patristica se non d'economia, denunciava l'aliena=
zione industriale in apparente noncuranza dell'alienazione
preindustriale o presalariale che aveva mosso le moltitudini
appena immigrate dal Sud; al Balòn persino una memorabile
vecchietta, Nonna Mao, somministrava parole d'ordine rivolu=
zionarie non meno bellicose che tragicamente disastrose.

o o o

[In quel clima di furori e clamori, ero alla ricerca d'un
distico appropriato per un saggio sulle ideologie quando i

Mod. 101 Corr. N. 50.000 10/84

Articolo ..... Pag. .....

due amici di Torino, F. e L., mi consigliarono i versi di Auden: "Fissa in testa l'idea/ di raggiungere l'Atlantide,/ hai certamente scoperto/ che solo la Nave dei Pazzi/ affronta il viaggio quest'anno....". Il poema preannunciava bufere d'insolita violenza, oltreché inaudite assurdità, consigliando la sopportazione di liquori forti, scherzi rudi e chiasso (hard liquor, horseplay and noise). Adesso, avrei una domanda per F. e L. Secondo loro quel viaggio, poi, é mai finito? Magari solo quest'anno? È veramente finito?

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 142 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Mercoledì 3 luglio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... UFFICIO DI ROMA 00100 Via del Parlamento ... - Telefono ... - FUSIONE CITTÀ (Gest. comm.) S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G. G. Mora 6 - Telefono ...

PREZZI DI ABBONAMENTO (ITALIA) ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

Si susseguono i colpi di scena a Mosca dopo il «pensionamento» di Romanov

Gromiko è il nuovo presidente dell'URSS

Deciso per novembre a Ginevra il vertice tra le due superpotenze

Alla guida del ministero degli Esteri arriva a sorpresa il georgiano Eduard Shevardnadze - Il segretario generale del PCUS si concentrerà sui problemi interni e sulla preparazione del Congresso di partito - Egor Ligaciov si conferma numero due del Cremlino

«GO, GO, GORBACIOV»

di ALBERTO RONCHEY

Michail Gorbaciov, segretario generale del PCUS dalla morte di Cernenko, per ora concede al suo padrino e garante Andrej Gromyko la presidenza del Presidium. Ma in cambio del pegno al vecchio Grande (in russo «tzarevo») espelle dall'oligarchia il rivale Grigorij Romanov, sostituito nel Politburo dal georgiano Shevardnadze, che assume anche il ministero degli Esteri. In pochi mesi, Gorbaciov avrà già sostituito innumerevoli segretari locali del partito e promosso al Politburo fedeli seguaci come Ligaciov, Cebrikov, Rizhkov. Il suo potere aumenta. Secondo l'esortazione d'un sovietologo americano, *Go, go, Gorbaciov*. Ma per fare che cosa?

Vistosi gesti simbolici e proclami ambiziosi; ma nessuna delle riforme attese dai più fiduciosi osservatori. Promesse di autonomie per le imprese, di correttivi alla pianificazione, d'incentivi per una produzione che possa reggere sui mercati stranieri; cose dette da trent'anni. La questione centrale, tuttora elusa, è se affidare alle imprese la formazione dei prezzi su basi concorrenziali come indicatori della domanda effettiva. Senza una simile scelta, il sistema investirà sempre «alla cieca» riguardo alla redditività e ai bisogni, vincolando la produttività e l'innovazione tecnologiche alle più temerarie scelte, ma il prigioniero dell'oligarchia e impedito persino a provarsi? Nella seconda ipotesi ancora una volta la Russia, come un immane teatro Bolshoj, darebbe alle scene la storia dello zar buono e dei cattivi boiardi, consiglieri, burocrati. Sul momento gli osservatori percepiscono sospendere il giudizio; una volta caduto Romanov come supposta personificazione del bonario reprivo, spazzato in un colpo di scena. Come Reagan ha risvegliato gli «spiriti animali» del capitalismo, così prima o poi forse Gorbaciov potrà svegliare gli «spiriti inanimati» del socialismo. L'altra prospettiva, la rinuncia o il fallimento, composta di cronicizzazione della terribile frustrazione sovietica.

Ma perché tanti diversivi, affidati alla politica estera? Il sorridente Gorbaciov, detto a Washington *Smiling Mike*, ordina che la tecnologia del *personal computer* e dei *semiconduttori* sia introdotta su scala di massa nelle scuole medie superiori dell'URSS. Possibile? Per fare che cosa? Nella società sovietica sono tuttora proibiti persino il possesso privato e l'uso incontrollato delle fotocopiatrici, gran parte delle statistiche sono segrete o manipolate, mentre il diffondersi di banche-dati è inconcepibile. Dunque la computerizzazione sostanziale è una costosa operazione di cosmesi tecnocratica, che non può mutare la natura della società. Ma non è neppure un'operazione di cosmesi politica, perché l'informatica è l'arma più temuta dalla burocrazia, della presidenza Cernenko, ai pensatori che anche in questa occasione la regola sarebbe stata rispettata e che, come avvenne per Brezhnev, Cernenko e Andropov, Gorbaciov avrebbe assunto alla guida dello Stato. Non è andata così. E capo del Cremlino ha cercato perché il Comitato Centrale ha rilevato «opportuno che non un congresso del PCUS alle porte e il cui esame e impegnativo programma da mediocremente nuovo terra da attuare il segretario generale debba concentrarsi su questioni più generali interni e «sulleare» gli storici delle organizzazioni di partito a tutti i livelli per accelerare il grande balzo in avanti.

Cernenko, diversamente dalla tradizione di capo della diplomazia e primo vicepremier, in un diametrico lungo di ringraziamento al defunto «profondamente entusiasta», impegnandosi a compiere «ogni sforzo per disciplinare il partito della Difesa accordatagli. Abbandonato il timone del ministero degli Esteri ma non certo comando e seguaci con un mondo che l'ha visto in prima piano sin dai lontani anni Trenta. Il suo successore ha compiuto qualche viaggio all'estero ma non vanta esperienze specifiche nel settore e non v'è dubbio che avrà bisogno di consigli.

Dopo aver mandato in pensione Romanov, Gorbaciov ha ingoiato un'ennesima poderosa conferma di assestamento alle strutture di potere, demandando l'autorità e la stabilità della propria équipe. Ormai il tedesco sovietico viaggia stabilmente in quinta marcia. Il nuovo come un rullo compressore liberando il terreno dagli ostacoli più scomodi e diminuendo di pesodere piena libertà di azione. Mai in passato si erano avuti tanti cambiamenti in un così rapido lasso di tempo.

Egor Ligaciov, membro del Politburo e della Segreteria, assume ancordote dell'ideologia con uno sguardo «Fagri cultura», si conferma il numero due. Il direttivo più vicino a Gorbaciov di cui sta dialogando le tappe. Ha proposto nel mattino la nomination di Gromiko nel presidium del Soviet supremo ed è stato nominato presidente della commissione esteri del Soviet dell'Unione, una delle due Camere del parlamento.

Il quadro esamne contorni sempre più solidi: gli uomini di Gorbaciov occupano solidamente i posti chiave. Qualche leggero ritocco e l'opera sarà compiuta. Manca un solo tassello: si mormora la carica di primo ministro. L'ottantenne Nikolaj Tichonov ha ottenuto la governata di ottantenne alla sess

[illegible] e ai bisogni, vincolando la produttività e l'innovazione tecnologica.

La questione appare vitale non solo secondo le concezioni dei critici stranieri. Fu già il tema centrale del dibattito aperto fra gli economisti sovietici negli anni '60 e mai concluso, poiché il partito non tollerava di cedere potere ai tecnici e al mercato. Ma Gorbaciov indugia negli appelli generici per una migliore distribuzione degli investimenti e moltiplica gli ukaz per la «disciplina del lavoro» e le punizioni, secondo precetti che non appartengono propriamente all'economia moderna, bensì alla tradizione punitiva dei knut. Eppure nemmeno la pena di morte contro i reati detti economici, una costante della storia sovietica, ha mai risolto un problema di produttività o scarsità nell'economia legale dinanzi al colossale mercato nero dell'URSS.

I geni di Gorbaciov saranno forse temporanei diversivi, nell'attesa di condizioni favorevoli alla revisione del sistema? O quella politica graduale va intesa nel senso che Gorbaciov sarebbe anche disposto

di banche-dati è incompatibile. Dunque la computerizzazione scolastica è una cosmesi, operazione di cosmesi tecnologica, o comporta veramente una svolta?

La paranoia del segreto di Stato, che domina la vita sovietica, presuppone un obbedire fondato sull'ignorare, non già l'accedere generalizzato all'informazione moltiplicatrice delle capacità di memoria, calcolo, verifica, giudizio. Si può smontare a volontà un sistema simile, come un meccano? E se non è questo l'intento di Gorbaciov, può il computer scolastico risultare utile agli studenti solo perché facilita il compito di memorizzare la *Pravda* o poco più, tanto per simulare una compatibilità fra il sistema e la rivoluzione informatica diffusa? Come credere allora, veramente, che Gorbaciov «accetta la sfida tecnologica» e «fa sul serio»?

Ancora diversivi. Con la cosiddetta «legge secca», *suchoj zakon*, Gorbaciov dichiara guerra alla vodka e agli alcolisti. D'ora innanzi la polizia potrà magari togliere il compagno «un po' brillo», il *podpivoj*, ma non più l'ubriachezza di massa come ultimo stadio dell'alienazione contadina o industriale sovietica. Insomma un proibizionismo alla maniera russa ortodossa, oltre mezzo secolo dopo l'esperienza fallita nell'America puritana e capitalista. Poi Gorbaciov ordina che nelle pubbliche adunate l'esibizione delle gigantesche icone dedicate agli oligarchi del Politbjuro sia limitata, per modestia personale e ammodernamento cerimoniale. Quella Bisanzio, nell'era nucleare, deve aggiornarsi. Ritratti monumentali ce ne saranno ancora, ma non tanti.

E Gorbaciov scende per le strade, passeggia nel quartiere Proletarskij di Mosca, s'intrattiene con gli operai della fabbrica Lichaciov; conferma il suo talento nelle *public relations*, già segnalato dal diplomatico dissidente Arkadi Shevcenko rievocando la carriera del capo fin dai tempi del tirocinio di partito a Stavropol. Ma il gesto non è affatto nuovo; risale allo stile di Nikita Chruscev anni '50, dinanzi al quale Ilja Erenburg si considerava l'analogo moscovita d'un parigino che avesse visto la Rivoluzione, il Terrore, Napoleone e il resto per finire col vivere nel periodo di Luigi Filippo, «la cui democrazia consisteva nell'andare a spasso con l'ombrello, rispondendo agli inchini dei fedeli sudditi».

Chi è il nuovo ministro degli Esteri



Georgiano, cinquantasettenne, Eduard Shevardnadze è il nuovo ministro degli Esteri sovietico, una carica ricoperta per ben 27 anni da Andrei Gromiko. E' esponente di quella nuova generazione di tecnocrati di cui Gorbaciov si sta rapidamente circondando e deve la sua notorietà all'azione moralizzatrice svolta nella corrotta repubblica meridionale della Georgia a partire dagli anni Settanta.

NEW YORK — Mentre Gorbaciov consolidava la sua base di potere in URSS, l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoli Dobrynin, concordava con il segretario di Stato Shultz la sede e la data del «vertice» tra i leader delle due superpotenze: a Ginevra, dal 19 al 21 novembre. La notizia non è ancora ufficiale, ma è certa: viene da una fonte autorevole della Casa Bianca.

Tra il rimpasto che scuote il Cremlino e la decisione dell'incontro Gorbaciov-Reagan c'è un collegamento tutt'altro che casuale. Il segretario del PCUS assume le redini della politica estera nelle sue mani, almeno per ora, visto che come nuovo ministro degli Esteri, al posto di Gromiko, ha designato il leader georgiano Eduard Shevardnadze, che non ha alcuna esperienza di affari internazionali. «E' come se Reagan — ha commentato un giornalista americano — scegliesse come segretario di Stato il governatore dell'Alabama».

Sono passati oltre sei anni dall'ultimo «vertice» USA-URSS, quando Carter e Breznev firmarono a Vienna, nel giugno 1979, il trattato SALT-2. Gli osservatori diplomatici avvertono che stavolta la natura dell'evento sarà diversa: non suggella un successo negoziale già acquisito, come nel 1979, ma [illegible] un contatto diretto tra due uomini che non si sono mai incontrati e che dovrebbero dunque imprimere ai rapporti sovietico-americani una svolta positiva che né i normali livelli diplomatici né i negoziatori di Ginevra sono riusciti a far maturare.

Non sorprende che il linguaggio dei dirigenti americani sia assai prudente: non si vogliono suscitare aspettative eccessive o accendere speranze che non potranno essere esaudite. Qualcuno parla di un incontro «tanto per fare la conoscenza reciproca» ed [illegible] termine più solenne di «summit» (vertice). Piccole sfumature, ma che indicano con quanta circospezione le autorità di Washington guardino all'appuntamento.

Fino al marzo scorso, la diplomazia americana subordinava l'eventualità di un «vertice» a condizioni precise: che fosse «ben preparato», che presentasse «ragionevoli prospettive di successo» o addirittura che venisse preceduto da un miglioramento della condotta internazionale dell'URSS». Queste note restrittive scomparvero dopo l'ascesa al potere di Gorbaciov, il quale venne immediatamente invitato da Reagan a recarsi a Washington. Ma il leader sovietico non voleva muoversi troppo in fretta e soprattutto non intendeva offrire a Reagan il vantaggio propagandistico di giocare in casa. Perciò alla fine è stata prescelta la rinomata città svizzera.

Di qui a novembre, qualche accordo minore può essere messo a punto dai due governi, ma è chiaro che l'attenzione del mondo è destinata a focalizzarsi su un solo interrogativo: riusciranno i capi delle due superpotenze ad elaborare una qualche intesa che permetta di sbloccare le trattative di Ginevra?

L'incognita è tutta qui. Ma se, nonostante i rischi di un insuccesso, Reagan e Gorbaciov hanno accettato il colloquio diretto è perché nessuno dei due poteva più a lungo sopportare il rischio di apparire come il sabotatore del dialogo. Ambedue hanno interesse a comparire in [illegible] agli occhi dell'Europa e — per quanto riguarda Reagan — del Congresso. E comunque Reagan non vuole passare alla storia come il solo presidente degli Stati Uniti, in oltre mezzo secolo, che non avesse mai incontrato il leader dell'Unione Sovietica.

Gaetano Scardocchia

ROMA — *Come nella prima metà degli anni Settanta, il terrorismo riscopre nell'aviazione civile un facile e spettacolare bersaglio su cui costruire orrendi risultati. E una vaga sensazione di impotenza si diffonde negli scali del mondo civile. In un mese le bombe hanno disintegrato un Jumbo indiano con 329 passeggeri, distrutto un'ala del Frankfurt Airport, mandato in pezzi bagagli del Narita di Tokio e macchiato di un orribile appuntamento con la strage il Leonardo da Vinci di Roma, ieri sera. «Gli aeroporti non sono basi militari, non si possono trasformare in stato d'assedio», dicono i piloti dell'Anpac. Hanno ragione. Ma avremo sufficienti metal detector e raggi X a garantire voli sicuri?*

Gli investigatori cercano di tracciare l'indice [illegible] di Atene. La valigia di pelle rossa [illegible] agli arrivi internazionali di Fiumicino sembra [illegible] dalla capitale ellenica. Forse doveva essere imbarcata su un volo Iberia con 148 persone, il vero obiettivo. Comunque sia, [illegible] degli scali più trafficati insieme a Beirut. Ad Atene [illegible] gli [illegible] che hanno dirottato prima un Boeing giordano [illegible] e quindi il trireattore della TWA. Perché la valigia di pelle rossa in arrivo dallo scalo del Pireo non è stata dunque controllata come forse si sarebbe dovuto?

Secondo un principio che regola da anni il traffico aereo civile nel mondo, non si controlla due volte un passeggero se rimane in quello che gli addetti ai lavori chiamano le «zone sterili» di un aeroporto (sala transiti). Stesso discorso per i bagagli e il deposito in transito. Quindi perché si presuppone un controllo a monte, nello scalo di partenza. Già, ma se si tratta di un aeroporto dove i sistemi di sicurezza non funzionano, o addirittura di un aeroporto situato in una delle molte aree geografiche instabili, come ad esempio quella mediorientale?

«Facciamo il caso di Beirut — dice il comandante Aldo Carlo Pelosipone, direttore della commissione tecnica dell'Anpac e vicepresidente del sindacato dei piloti civili italiani — I dirottatori sono saliti, alcuni dipendenti dell'aeroporto, almeno di quello che resta dell'aeroporto, sono [illegible]. Se l'agente di guardia che dovrebbe controllare bagagli e passeggeri, forse è anch'egli il controllore di tutto in fatto. Allora dove stanno e [illegible] i parametri di sicurezza? Chi controlla? Siamo ancora convinti che per piazzare una bomba su un aereo, in certi scali, è necessario passare l'esame dei raggi X?», si domanda Pelosipone.

I piloti italiani chiedono maggiori garanzie, cioè controlli più rigorosi. Tuttavia la posizione dell'Anpac, come quella dell'Ifalpa (la Federazione che raggruppa le associazioni dei piloti a livello internazionale) è sempre stata chiara e molto dura su questo specifico argomento. Ma le «garanzie» offerte da un Paese che combatte il terrorismo non equivalgono a quelle formali, di facciata, prodotte da un altro Paese che non considera adeguatamente il pericolo e addirittura regolarizza azioni di pirateria aerea. [illegible]

«Forse dovremmo [illegible] — conclude Pelosipone — [illegible]

Andrea Purgatori

Altri articoli a pagina 4

ROMA — Il governo sta studiando un piano per la sicurezza degli aeroporti italiani. Ne ha discusso ieri a Palazzo Chigi un super-vertice cui hanno partecipato il presidente del Consiglio Craxi, il vicepresidente Forlani, i ministri dell'Interno Scalfaro, della Difesa Spadolini e dei Trasporti Signorile e i capi della polizia, dei carabinieri e dei servizi segreti. Scalfaro ha anche ammesso che forse la valigia con la bomba esplosa ieri l'altro a Fiumicino poteva essere imbarcata su un aereo italiano. In precedenza Signorile aveva incontrato i responsabili dell'aeroporto di Fiumicino, e ha annunciato che verranno subito ispezionati tutti i bagagli lasciati in deposito, e che si stanno studiando anche altre contromisure.

A pagina 4 Guido Crociani e Corrado Ruggeri

Il Papa auspica più libertà religiosa nei Paesi comunisti

«Slavorum Apostoli», enciclica per l'Est

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha pubblicato ieri la sua quarta enciclica. Si intitola «Slavorum Apostoli» (apostoli degli Slavi). Tratta della storia e del destino religioso dei popoli slavi. Rilancia il dialogo ecumenico con le Chiese ortodosse, «per ritrovare l'unità visibile nella comunione perfetta e totale». Chiede che ai cristiani dei Paesi comunisti venga riconosciuta una piena libertà religiosa, «nella vita privata e in quella pubblica».

L'enciclica contiene anche un appello a «superare le tensioni e riparare le rotture e gli antagonismi sia nell'Europa che nel mondo, i quali minacciano di provocare una spaventosa distruzione di vite e di valori». Come via all'unità del continente europeo nella sua duplice dimensione orientale e occidentale, il Pontefice indica il recupero delle «comuni radici cristiane dell'Europa» e conferma l'impegno della Chiesa cattolica a dare il suo contributo per «superare l'incomprensione e la sfiducia reciproca e vincere i conflitti ideologici».

Per contenuto e toni è questa la più personale delle quattro encicliche pubblicate fino ad oggi da Giovanni Paolo II. Ed è uno dei documenti più aperti e costruttivi di questo Pontificato. L'occasione della sua pubblicazione è l'undicesimo centenario della morte di San Metodio, «evangelizzatore dei popoli slavi». «Tutti possono comprendere — dice il Pontefice nella conclusione del documento — con quale profonda esultanza intende partecipare a questa celebrazione il primo figlio della stirpe slava chiamato, dopo quasi due millenni, ad occupare la sede episcopale che fu di San Pietro in questa città di Roma».

Nella decisa rivendicazione della libertà religiosa per i popoli slavi, il Pontefice non usa toni polemici e neanche nomina i regimi comunisti. A chi gli chiedeva il perché di questo tono pacato, assai diverso da quello che Papa Wojtyla ha usato in altre occasioni, il cardinale cecoslovacco Josef Tomko, che ieri ha presentato l'enciclica ai giornalisti, ha risposto: «Quel tono è dettato dalla speranza di ricevere dall'altra parte una risposta altrettanto pacata, serena e costruttiva».

A pagina 2 Luigi Accattoli e Augusto Del Noce

all'interno

CULTURA / 3
Libano: la divisa è un traguardo sociale
di **Antonio Ferrari**

CRONACHE ITALIANE / 5
Bruciato vivo un detenuto in cella a Catania

Torturata e uccisa durante una rapina dirigente USL a Torino

ESTERI / 6
Rientrati in USA gli ex ostaggi americani

SPETTACOLI / 21
Baglioni 'perde' la voce, rinviato il concerto di S. Siro
di **Mario Luzzatto Fegiz**

SPORT / 23
Serena ha detto sì alla Juventus
di **Nicola Forcignanò**

indice

Cronache italiane	3-4-5-6-7
Cultura	3
Esteri	6-9
Economia	11-12-14
Libri e arte	15-16-17
Televisione	22
Spettacoli	20-21
Sport	23-25
Corriere romano	28-29-30

Agnelli: bene il quadro politico ma non la situazione economica

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — «Negli ultimi due anni il quadro politico è molto migliorato. Le due elezioni e la consultazione popolare hanno consolidato la stabilità politica e vorrei che si potesse dire altrettanto per la situazione economica». E' il giudizio che Giovanni Agnelli ha dato ieri, all'assemblea degli azionisti della Fiat, sullo stato di salute del Paese e [illegible].

Gli aspetti positivi [illegible] hanno segnalato il nuovo clima che sembra regnare nel mondo politico, i progressi compiuti al vertice di Milano della CEE [illegible] modo di procedere verso la massima [illegible] la capacità delle imprese di reagire di fronte alle difficoltà.

Sull'altro piatto della bilancia c'è il rallentamento della lotta all'inflazione, con tutte le conseguenze che ciò ha comportato per il mondo della produzione. «L'esperienza positiva della politica di disinflazione — ha affermato — ha indicato che occorre perseguire in questa azione, con interventi non episodici. Per il 1985 — ha sottolineato — appare evidente che, in mancanza di interventi, gli slittamenti salariali e gli incrementi già concordati per il costo del lavoro non consentiranno di conseguire l'obiettivo dell'inflazione al 7 per cento».

Per evitare di lasciarla andare di un paio di punti al di sopra delle previsioni, bisogna agire subito.

Per ora questa tendenza, il quadro generale è talmente migliorato che i capitali internazionali hanno continuato a muoversi verso la nostra Borsa. Non sempre però questi movimenti danno luogo a operazioni apprezzabili. Agnelli, ad esempio, è apparso molto perplesso nei confronti della misteriosa scalata, in atto in questi giorni alla Bi-Invest, la cassaforte del gruppo Bonomi che con Fiat, Pirelli, SMI e Lucchini controlla la Gemina. «Bisogna prima sapere chi è il compratore — ha dichiarato —. Spesso, quando appare qualcuno di nuovo, troviamo che è peggiore di quello di prima. Comunque, dobbiamo vedere quali intenzioni ha questo nuovo socio, se cioè l'operazione [illegible] o vuole comperare il suo [illegible] vendendo le partecipazioni che la Bi-Invest ha nella Fondiaria e nella Gemina». In quest'ultimo caso, ha fatto capire chiaramente, gli altri azionisti della Gemina [illegible] disposti a intervenire [illegible] quella quota.

Agnelli ha poi [illegible] la posizione del [illegible] nei confronti della Gemina, [illegible] che per la Fiat [illegible] primario [illegible] favorire le privatizzazioni, come quella [illegible] per la Mediobanca. [illegible]

Alberto [illegible]

Altri articoli a pagina 11

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Molto potere, molti gesti, quali riforme?

"GO, GO, GORBACIOV"

[Michail Gorbaciov, segretario generale del PCUS dalla morte di Cernenko, per ora concede al suo padrino e garante Andrej Gromyko la presidenza del Presidium. Ma in cambio del pegno al vecchio Grom (in russo "tuono") espelle dall'oligarchia il rivale Grigorij Romanov, sostituito nel Politbjuro dal georgiano Shevardnadze, che assume anche il ministero degli Esteri. In pochi mesi, Gorbaciov aveva già sostituito innumerevoli segretari locali del partito e promosso al Politbjuro fidati seguaci come Ligaciov, Cebrikov, Rizhkov. Il suo potere aumenta, secondo l'esortazione d'un [redacted] sovietologo americano, Go, go, Gorbaciov. Ma per fare che cosa?

[Finora, gesti simbolici e proclami ambiziosi; ma nessuna delle riforme attese dai più fiduciosi osservatori. Promesse di autonomie per le imprese, di correttivi alla pianificazione, d'incentivi per una produzione che possa reggere sui mercati stranieri; cose dette da trent'anni. La questione centrale, tuttora elusa, é se affidare alle imprese la formazione dei prezzi su basi concorrenziali come indicatori della domanda effettiva. Senza una simile scelta, il sistema investirà sempre "alla cieca" riguardo alla redditività e ai bisogni, vincolando la produttività e l'innovazione tecnologica.

[La questione appare vitale non solo secondo le concezioni dei critici stranieri; fu già il tema centrale del dibattito

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

aperto fra gli economisti sovietici negli anni '60 e mai con=
cluso, poiché il partito non tollerava di cedere poteri (ai tecnici e) al
mercato. Ma Gorbaciov indugia negli appelli generici per "u=
na migliore distribuzione degli investimenti"; o moltiplica
gli ukaz per la "disciplina del lavoro" e le punizioni, se=
condo precetti che non appartengono propriamente all'econo=
mia (moderna,) bensì alla tradizione [redacted] (punitiva del Knut.) Eppure
nemmeno la pena di morte contro i reati detti economici, una
costante della storia sovietica, ha mai risolto un problema
di produttività o scarsità (nell'economia legale dinanti al colossale mercato nero dell'URSS.)

[I gesti di Gorbaciov saranno forse temporanei diversivi,
nell'attesa di condizioni favorevoli alla revisione del si=
stema? O quella politica gestuale va intesa nel senso che
Gorbaciov sarebbe anche disposto alle più temerarie scelte,
ma é prigioniero dell'oligarchia e impedito persino a pro=
varci? Nella seconda ipotesi ancora una volta la Russia, co=
me un immane teatro Bolshoj, darebbe alle scene la storia
dello zar buono e dei cattivi boiardi, consiglieri, burocra=
ti. Sul momento gli osservatori preferiscono sospendere il
giudizio; [redacted] (una volta caduto Romanov come supposta personificazione del boiardo retrivo, speravo) in un [redacted] colpo di scena. Come Reagan
ha risvegliato gli "spiriti animali" del capitalismo, così
prima o poi forse Gorbaciov potrà svegliare gli "spiriti ina=
nimati" del socialismo. L'altra prospettiva, la rinuncia o
il fallimento, comporta il cronicizzarsi della temibile fru=
strazione sovietica.

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA s. p. a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

[Ma perdiè tanti [redacted] affidati diversivi, alla politica gestuale?

Il sorridente Gorbaciov, detto a Washington Smiling Mike, or= dina che la tecnologia del personal computer e del terminal sia introdotta su scala di massa nelle scuole medie superio= ri dell'URSS. Possibile? Per fare che cosa? Nella società so= vietica sono tuttora proibiti persino il possesso privato e l'uso incontrollato delle fotocopiatrici; gran parte delle statistiche sono segrete o manipolate, mentre [redacted] il diffondersi di ban= che-dati é inconcepibile. Dunque la computerizzazione scola= stica é una costosa operazione di cosmesi tecnologica, o com= porta veramente una svolta?

[La paranoia del segreto di Stato, che domina la vita so= vietica, presuppone un obbedire fondato sull'ignorare, non già l'accedere generalizzato all'informazione moltiplicatrice del= le capacità di memoria, calcolo, verifica, giudizio. Si può smontare un sistema simile, a volontà, come un meccano? E se non é questo l'intento di Gorbaciov, può il computer scola= stico risultare utile agli studenti solo perché facilita il compito di memorizzare la Pravda o poco più, tanto per simu= lare una compatibilità fra il sistema e la rivoluzione infor= matica diffusa? Come credere allora, che [redacted] veramente, Gorbaciov "accetta la sfida tecnologica" e "fa sul serio"?

[Ancora diversivi. Con la così detta "legge secca", suchoj zakon, Gorbaciov dichiara guerra alla vodka e agli etilisti. D'ora innanzi la polizia potrà magari tollerare il compagno

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DI ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

"un po' bevuto", il podpivoj, ma non più l'ubriachezza di massa come ultimo stadio dell'alienazione contadina o industriale sovietica. Insomma un proibizionismo alla maniera russa ortodossa, oltre mezzo secolo dopo l'esperienza fallita nell'America puritana e capitalista. Poi Gorbaciov ordina che nelle pubbliche adunate l'esibizione delle gigantesche icone dedicate agli oligarchi del Politbjuro sia limitata, per modestia personale e ammodernamento cerimoniale. Quella Bisanzio, nell'era nucleare, deve aggiornarsi. Ritratti monumentali ce ne saranno ancora, ma non tanti.

E Gorbaciov scende per le strade, passeggia nel quartiere Proletarskij di Mosca, s'intrattiene con gli operai della fabbrica Lichaciov; conferma il suo talento nelle public relations, già segnalato dal diplomatico dissidente Arkadi Shevcenko rievocando la carriera del capo fin dai tempi del tirocinio di partito a Stavropol. Ma il gesto non è affatto nuovo; risale allo stile di Nikita Chruscev anni '50, dinanzi al quale Iljà Erenburg si considerava l'analogo moscovita d'un parigino che avesse visto la Rivoluzione, il Terrore, Napoleone e il resto per finire col vivere nel periodo di Luigi Filippo, "la cui democrazia consisteva nell'andare a spasso con l'ombrello, rispondendo agli inchini dei fedeli sudditi".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. It. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 135 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 25 giugno 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

ELETTO AL PRIMO SCRUTINIO CON 752 VOTI SU 977 L'OTTAVO CAPO DELLO STATO

Cossiga Presidente

Un lungo applauso ha salutato la nomina del senatore democristiano quando il conteggio dei consensi espressi a suo favore ha superato il «quorum» (674) - Per lui si erano ufficialmente pronunciati i partiti della maggioranza, i comunisti e la sinistra indipendente, ma alla fine gli sono mancati 175 suffragi: se si calcolano una trentina di assenti i «franchi tiratori» sono stati circa 140 - Il candidato dc ha stabilito alcuni record: vittorioso al primo round come soltanto era accaduto a De Nicola, è il più giovane uomo politico chiamato al Quirinale (sta per compiere 57 anni)

BUON SETTENNATO

di ALBERTO RONCHEY

Mentre scriviamo il settennato del socialista Sandro Pertini, nelle ultime settimane la DC come partito di maggioranza relativa rivendicava l'elezione d'un democristiano per il Quirinale secondo la «logica dell'alternanza». La richiesta è stata soddisfatta con l'elezione di Francesco Cossiga, già presidente del Senato, sebbene l'alternanza tra «laico» e «cattolico» non fosse propriamente una regola, come ha ricordato Spadolini, al liberale De Nicola seguì già il liberale Einaudi e al democristiano Gronchi il democristiano Segni.

L'operazione Quirinale s'è conclusa nel migliore dei modi, questa volta, il presidente della Repubblica è risultato eletto con il primo scrutinio dai «grandi elettori» parlamentari e regionali riuniti a Montecitorio. Già Enrico De Nicola fu eletto nel 1946 al primo scrutinio, ma come capo provvisorio dello Stato. Dopo la Costituzione promulgata il 27 dicembre 1947, furono necessari quattro scrutini per eleggere Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi, nove per Antonio Segni, ventuno per Giuseppe Saragat, ventitré per Giovanni Leone, sedici per Sandro Pertini, sette per Francesco Cossiga. Ma non è questo il solo record.

Il candidato democristiano ha ottenuto 752 voti, superando di molto il quorum di 674 voti richiesto dalla Costituzione per i primi tre scrutini. Ha superato anche il quorum di 673 voti richiesto dal quarto scrutinio in poi, ma non ha raggiunto i 790 voti ottenuti da Pertini. Tuttavia, se si tiene conto che i voti dei grandi elettori sono 977, e che 30 o 40 di essi non sono mai presenti alle votazioni, il numero dei franchi tiratori è stato molto alto, circa 140. Cossiga è il più giovane uomo politico chiamato al Quirinale: sta per compiere 57 anni, mentre Einaudi ne aveva 73, Gronchi 74, Segni 66, Saragat 75, Leone 73, Pertini 82. Cossiga è anche il primo democristiano che sia stato eletto al primo scrutinio, mentre Segni fu eletto al nono, Leone al ventitreesimo.

Ma il record più importante è quello della rapidità. Cossiga è stato eletto in meno di un'ora, dalle 10,30 alle 11,20. Nessuno dei suoi predecessori aveva avuto bisogno di così poco tempo. Einaudi fu eletto in due ore e mezzo, Gronchi in tre ore e mezzo, Segni in sei ore e mezzo, Saragat in sette ore e mezzo, Leone in sei ore e mezzo, Pertini in sei ore e mezzo. Cossiga è stato eletto in un'ora.

Questi record sono stati resi possibili dalla rapidità con cui si è formata la maggioranza che ha sostenuto la candidatura democristiana. Il pentapartito, che aveva già sostenuto Pertini, ha subito ripetuto la sua scelta. Ma questa volta ha avuto anche l'appoggio del PCI e della Sinistra indipendente. Il PCI aveva proposto la candidatura di Nilde Jotti, ma ha subito ritirato la sua proposta, quando è stata avanzata la candidatura democristiana. Il PCI ha così dimostrato di non voler ostacolare la soluzione democristiana della crisi, e di voler anzi favorirla.

Il PCI ha così dimostrato di non voler ostacolare la soluzione democristiana della crisi, e di voler anzi favorirla. Il PCI ha così dimostrato di non voler ostacolare la soluzione democristiana della crisi, e di voler anzi favorirla.

per doppio Luigi Preti e Giovanni Grosoli, nove per Antonio Negri, ventuno per Giuseppe Saragat, ventitre per Giovanni Leone, sedici per Sandro Pertini.

Forse le elezioni amministrative del 12 maggio e il referendum del 9 giugno due comuni alleanze dei partiti come battaglie cruciali, avevano esaurito le capacità competitive degli spiriti pubblici nazionali, mentre gravi problemi come la condizione della finanza pubblica suggerivano la concordia per lo meno fra i vertici elettorali e parlamentari. La diplomazia interpartitica di Cossiga ha saputo assai abilmente trarre il favore delle circostanze, ritenendo l'esperienza del passato. Nel PCI, che ha conferito all'elezione, ha prevalso dopo due scrutini il rigetto preconcetto dell'isolamento, forse una resa e propria repulsione per la separatezza e le «diversità». Gli altri partiti hanno accettato volentieri quella buona disposizione. Ieri utilizzabile ancora nel prossimo futuro per concordare qualche tiro medio contro l'asse del quadrilatero irrisonabile; per scegliere le spiate centrifughe e i guasti che derivano dal sistema elettorale; dal bicameralismo repetitivo, dall'inebriante numero dei parlamentari, dall'eccesso di scrutini segreti anche da maturità di spesa pubblica.

In quanto a Francesco Cossiga, l'ottavo presidente della Repubblica, è conosciuto e stimato non solo per le sue qualità politiche, ma per i suoi tratti di persona sensibile signore di antica età, educato alla cultura cattolica di Maritain e Mounier ma interessato a ogni cultura, buon lettore, abilissimo accordatore, buona compagnia e conversatore, forse il più raffinato fra i democristiani. In una cosa che non sbiera e il dubbio sulla sua personale parola di gentiluomo sardo.

Mentre degli incerti del 1978 fino all'assassinio di Aldo Moro, la guerra il terrorismo degli «anni di piombo» più d'ogni altro esponente di questa classe politica. Due volte presidente del Consiglio, dall'agosto 1979 al settembre 1980 mentre i consensi si passavano alla più vasta opposizione, ha ottenuto l'impegno dei socialisti di Craxi nel governo e ha mantenuto in politica estera una stretta coalizione con l'ardua decisione d'accogliere in Italia quella quota degli euromissili destinati a fronteggiare gli SS-20 sovietici.

E inoltre, avendo anche in seguito dentro costituzionale, Cossiga è un esperto dei poteri presidenziali e dei loro cui-

Pertini si ritirerà con una settimana d'anticipo? Ieri sera ha cenato a tu per tu con il successore

ROMA — *Il democristiano Francesco Cossiga è stato eletto ottavo presidente della Repubblica italiana al primo scrutinio. Ha ottenuto dal Parlamento riunito a Montecitorio 752 voti su totale di 977 (ottimo supporto, i «grandi elettori» erano 1.011) e un applauso di circa un minuto. Succede al socialista Sandro Pertini il cui nome è stato letto dal presidente della Camera Nilde Jotti su diciotti schede, sei in meno della volta scorsa.*

Così come Pertini salì quasi in Cossiga è stato designato e votato da un arco di forze molto ampio, che va dai partiti della maggioranza (DC, PSI, PRI, PSDI, PLI) al PCI, alla sinistra indipendente, alle formazioni regionali.

Il mistero hanno dunque nell'aria schede bianche, come predetto hanno votato per la giornalista Camilla Cederna, radicali non hanno partecipato allo scrutinio. A Cossiga, che nella carica potrebbe restare sei 827 voti alla fine ne sono mancati 175. Si è calcolato una trentina di assenti, i parlamentari che non hanno obbedito alla disciplina di gruppo sono stati circa 140, la maggior parte dei quali confluì tra le schede bianche e nulle (quattro voti a Dalla).

Cossiga ha ottenuto con la sua elezione alcuni record: rettilineo al primo scrutinio per Einaudi, Gronchi, Saragat e Leone; il più giovane capo dello Stato, ieri per compiere 57 anni, ma il presidente più votato della storia repubblicana (a metà Pertini).

Il passaggio delle consegne è stato più veloce. Cossiga e Pertini (ieri sera hanno cenato insieme e secondo una notizia, non confermata né smentita dal Quirinale, l'attuale presidente lascerebbe l'incarico non una settimana di anticipo, il primo luglio invece che l'8).

Il primo e immediato significato politico della elezione di Cossiga è da cogliere in quell'aggettivo, unito, che alle 17 e 32' ha salutato il scrutinio: «grande» (in questo primato si è superato il record di Einaudi, 518 voti nel 1948). Un voto che ha superato le tensioni e le divisioni, che nella corsa poteva contare su 927 voti alla fine ne sono mancati 175. Si è calcolato una trentina di assenti, i parlamentari che non hanno obbedito alla disciplina di gruppo sono stati circa 140, la maggior parte dei quali confluì tra le schede bianche e nulle (quattro voti a Dalla).

La DC ritrova di aver ricomposto, dopo una lotta non breve, il cerchio della unanimità democristiana — non solo — ma scrive il Popolo — la ricerca dei consensi ulteriori ma anche per una rinnovata capacità di proposta e di dialogo con tutte le forze dell'arco costituzionale».

Il risultato dell'operazione Quirinale, come più o meno ragionevole fosse, è stato il segretario del partito Ciriaco De Mita, ha ribadendo la presidenza della Repubblica, l'ha ritenuta «alta e prestigiosa», ha detto «ogni forza e riunito le consegne a colui che è stato designato dal quirinale, l'attuale presidente Sandro Pertini, e riunito con una settimana di anticipo, il primo luglio invece che l'8».

Il primo e immediato significato politico della elezione di Cossiga è da cogliere in quell'aggettivo, unito, che alle 17 e 32' ha salutato il scrutinio: «grande» (in questo primato si è superato il record di Einaudi, 518 voti nel 1948). Un voto che ha superato le tensioni e le divisioni, che nella corsa poteva contare su 927 voti alla fine ne sono mancati 175. Si è calcolato una trentina di assenti, i parlamentari che non hanno obbedito alla disciplina di gruppo sono stati circa 140, la maggior parte dei quali confluì tra le schede bianche e nulle (quattro voti a Dalla).

La candidatura Cossiga è stata appoggiata (e non solo) dai capi storici, Forlani, Andreotti, Piccoli, Fanfani, Colombo, Rumor, Gaspari, Donat-Cattin, cinquanta dei quali avrebbero votato scheda bianca, una volta, unanimità di appoggio. La base parlamentare ha risposto abbastanza bene: i socialdemocratici non avevano candidato e Cossiga ne disponeva (e Pertini e Zanagnini rappresentano sono stati lì).

Applaudono anche i socialisti, Craxi sono mobilitato entusiasmo ma con rispetto nei confronti del nuovo presidente e nella costituzione che questo di Cossiga sia stata una scelta necessaria. Certo — come ha sottolineato il vicesegretario Martelli — c'è un po' di malinconia per la fine del settennato di un socialista», ma con questa soluzione se il PSI perde il Quirinale ha la garanzia di poter conservare Palazzo Chigi. Nessuno tra quei due fine della legislatura e Bettino Craxi conta di trasferirsi lassù. Il più grande dei problemi — se ne sta occupando attivamente il segretario socialista — è quello di un equilibrio.

C'è chi sospetta di patti segreti De Mita-Craxi, ma in politica non esistono segreti, quanto piuttosto intrecci nei processi di coordinare. E l'accordo sul nome di Cossiga significa certamente una prospettiva di stabilità e di intesa tra i due maggiori partiti della coalizione. Non a caso il Avanti! annuncia: «Intesa probabile» mentre in modo definitivo un lungo periodo di tensioni, di incomprensioni, di risse tra i partiti e nei partiti. Ma Craxi può dirsi soddisfatto per un motivo più immediato. Sono i tempi in cui alcuni retroscena in stile con due schede», ha comperato ieri mattina il presidente del Consiglio riceve dicendo in qualche modo al ricevimento socialista il merito di aver imposto un metodo trasparente e chiaro di fare politica fuori dagli intrighi e dalle congiure di palazzo.

*Ma ieri pomeriggio l'applauso che ha salutato più rumoroso è stato quello che si è levato dai banchi comunisti. Lo stato d'animo predominante alla vigilia dell'appuntamento è stato non di delusione. Ingraiani e Pajetta non hanno nascosto la loro soddisfazione per la scelta di Cossiga. Ma se ci sono stati «i consueti» attacchi preventivi di natura politica, subito dopo prima di cominciare nella votazione per l'elezione del Capo dello Stato. Pajetta alla quale hanno partecipato tutti i gruppi parlamentari, ha avuto parole di elogio per Cossiga,

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Ritaglio .....
Ronchey I
Articolo ..... Pag. .....

AUGURI, PRESIDENTE offuse BUON SETTENNATO

Mentre scadeva il settennato del socialista Sandro Pertini, nelle ultime settimane la DC come partito di maggioranza relativa rivendicava l'elezione d'un democristiano per il Quirinale secondo la "logica dell'alternanza". La richiesta é stata soddisfatta con l'elezione di Francesco Cossiga, già presidente del Senato, sebbene l'alternanza tra "laici" e "cattolici" non fosse propriamente una regola; come ha ricordato Spadolini, al liberale De Nicola seguì già il liberale Einaudi e al democristiano Gronchi il democristiano Segni.

L'operazione Quirinale s'é conclusa nel migliore dei modi; questa volta il presidente della Repubblica é risultato eletto con il primo scrutinio dai "grandi elettori" parlamentari e regionali riuniti a Montecitorio. Già Enrico De Nicola fu eletto nel I946 al primo scrutinio, ma come capo provvisorio dello Stato. Dopo la Costituzione promulgata il 27 dicembre I947, furono necessari quattro scrutini per eleggere Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi, nove per Antonio Segni, ventuno per Giuseppe Saragat, ventitre per Giovanni Leone, sedici per Sandro Pertini.

Forse le elezioni amministrative del I2 maggio e il referendum del 9 giugno, due contese affrontate dai partiti come battaglie cruciali, avevano esaurito le capacità competitive degli spiriti politici nazionali, mentre gravi problemi come le condizioni della finanza pubblica suggerivano la

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 12/84

concordia per lo meno fra i "grandi elettori" presidenziali. La diplomazia interpartitica di Ciriaco De Mita ha saputo usare abilmente il favore delle circostanze, oltreché l'esperienza del passato. Nel PCI, che ha concorso all'elezione, ha prevalso dopo due sconfitte il rigetto preoccupato dell'isolamento, forse una vera e propria repulsione per la separatezza e la "diversità". Gli altri partiti hanno accolto volentieri quella buona disposizione, forse utilizzabile ancora nel prossimo futuro per concordare qualche rimedio contro l'usura del quadro istituzionale; per esempio le spinte centrifughe o i guasti che derivano dal sistema elettorale, dal bicameralismo ripetitivo, dall'esorbitante numero dei parlamentari, dall'eccesso di scrutini segreti anche in materia di spesa pubblica.

In quanto a Francesco Cossiga, l'ottavo presidente della Repubblica, é conosciuto e stimato non solo per le sue qualità politiche, ma per i suoi tratti di pacato e sensibile signore di mezza età, educato alla cultura cattolica di Maritain e Mounier ma interessato a ogni cultura, buon lettore, affabile ascoltatore. Uomo tranquillo e conciliante, forse il più tollerante fra i democristiani, la sola cosa che non tollera é il dubbio sulla sua personale parola di gentiluomo sardo.

Ministro degli Interni dal 1976 fino all'assassinio di Aldo Moro, ha patito il terrorismo degli "anni di piombo"

più d'ogni altro esponente di questa classe politica. Due vol=
te presidente del Consiglio, dall'agosto 1979 al settembre
1980 mentre i comunisti passavano alla più rude opposizione,
ha ottenuto l'ingresso dei socialisti di Craxi nel governo
e ha mostrato in politica estera una serena risolutezza con
l'ardua decisione d'accogliere in Italia quella quota degli
euromissili destinati a fronteggiare gli SS-20 sovietici.

[E inoltre, avendo anche insegnato diritto costituzionale,
Cossiga é un esperto dei poteri presidenziali e dei loro e=
satti limiti. Sa bene che secondo gli articoli 89 e 90 della
Costituzione il presidente di questa Repubblica non esercita
poteri di governo, tanto meno dissimulati e surrettizi, così
come non risponde al Parlamento dell'opera di governo; sa che
le facoltà d'interloquire nell'attività legislativa o nel di=
battito politico sono limitate al diritto di respingere prov=
vedimenti senza copertura della pubblica spesa e a quel di=
ritto di "inviare messaggi alle Camere" dal quale i giuristi
hanno desunto il potere così detto "d'esternazione"; ma sa
pure che una pratica troppo estesa di tale potere, per esem=
pio l'eccessiva loquacità su materie controverse o la prete=
sa d'interpretare stati d'animo dell'opinione pubblica, può
turbare gravemente il sistema delle responsabilità e l'equi=
librio politico. In una Repubblica non presidenziale, perché
in Italia il presidenzialismo comporterebbe qualche rischio,
l'opinione pubblica é interpretata infatti dal Parlamento,

che ricava la sua legittimità dall'elezione diretta, mentre a nessun istinto personale viene riconosciuta potestà giuridica e tanto meno infallibilità.

Dunque buon settennato, presidente. Nel senso dello Stato di Francesco Cossiga, fra l'altro, si può confidare perché solleciti con un messaggio alle Camere quell'emendamento della Costituzione sul quale già la Commissione dei Quaranta per le riforme istituzionali s'é trovata concorde, suggerendo che l'articolo 85 suoni così: "Il presidente della Repubblica é eletto per sette anni e non é immediatamente rieleggibile". Un ospite del Quirinale per quattordici anni anziché sette non sarebbe un presidente, ma un monarca. Già corrono, e s'annunciano ancora, tempi difficili; meglio chiarire almeno questo problema per il futuro, ancorché remoto.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 130 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Mercoledì 19 giugno 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 [illegible]

Quel condominio così litigioso

CRAXIANI E DEMITIANI

di ALBERTO RONCHEY

Dopo i risultati delle elezioni locali e del referendum, è prevedibile che socialisti e democristiani dovranno convivere ancora nelle coalizioni governative per lungo tempo. Ma convivere come? Se proprio le loro conflittualità sono insopprimibili per oggettive divergenze d'interessi politici o altri motivi concorrenziali, dovrebbero almeno elaborare un codice della coesistenza competitiva inteso a circoscrivere e disciplinare il contenzioso tra i due partiti.

Qual è la causa primaria delle controversie, al di là degli attriti caratteriali o delle intemperanze personali? Da una parte il PSI di Craxi, se vuole restare al governo contro la minaccia pressione comunista o magari un giorno ridurre la forza del PCI, deve dar prova quotidiana di non essere satellite della DC e mostrarsi aggressivo. D'altra parte la DC, volendo conservare o magari consolidare la sua sfera d'influenza contro l'inedita baldanza d'un alleato simile, deve avversare l'influenza socialista in ogni centro di potere. I due partiti si contendono dunque il terreno «pollice a pollice», spesso violando con armi improprie il diritto all'autonomo giudizio di chi non vuole assoggettarsi né all'uno né all'altro. Per esempio, nelle nomine pubbliche o semipubbliche ormai è sempre più raro che si preferiscano i «professionali» ai «più fedeli».

Se tali condizioni di fatto non sono eliminabili, pare urgente almeno delimitare il terreno della competizione. Sarebbe possibile incominciare con il riconoscimento di alcune «aree neutrali», secondo il modello di condotta stabilito al vertice della Banca d'Italia, o di

stato un PCI al 35 per cento e un Craxi fermo al 12,5 per cento». Verosimile o arbitrario? De Mita non ha chiarito né precisato nulla, come avrebbe potuto in omaggio al quieto vivere.

Alla vigilia del referendum, secondo Carlo Donat-Cattin, fra i democristiani circolava il seguente calcolo: «Se perde il "no", allora Craxi è più debole e noi ci rimettiamo a fare da sponda ai comunisti». Dopo il referendum, Arnaldo Forlani si compiaceva del successo governativo tanto più valido, sottolineava, in quanto "non mi pare che la maggioranza abbia fatto moltissimo per vincere". Quali che fossero i calcoli e le riserve mentali di alcuni dirigenti democristiani, s'intende, almeno le regioni bianche del Nord hanno poi assicurato alte percentuali al «no»; ma si può negare che i socialisti avessero qualche motivo per essere nervosi?

In particolare, a Craxi sono stati rimproverati eccessi e ingiustificabili nervosismi. Prima gli accenni a un'astensione per invalidare il referendum facendo mancare il numero legale («la via più facile»); poi, quando gli alleati non furono d'accordo, il preannuncio delle sue immediate dimissioni se il governo fosse stato sconfitto, per costringere il pentapartito a un maggiore impegno e per evitare che la disputa referendaria fosse risolta dai votanti considerando solo la questione delle 20 mila lire. A Craxi è stato dunque imputato prima di scoraggiare, poi di politicizzare o drammatizzare il voto. Anzi, taluni dirigenti democristiani come Guido Bodrato insistono su quest'ultimo punto: «... E' stato un errore... Gli elettori non vogliono essere sfidati...»

Ma in conclusione il Craxi che decide, rischia, si dichiara pronto a pagare anche se non si rassegna proprio a perdere quel referendum al quale volevano impiccarlo, ha veramente sbagliato? L'intera stampa internazionale ha giudicato stupefacente (astonishing, sorprendente ecc.) il voto del 54,3 per cento degli italiani che hanno risposto: «No, non vogliamo questi soldi». Anche ora, pertanto, a chi sbaglierà nella battaglia per il Quirinale.

Si tenta di arrivare a un accordo su un candidato comune

Grandi manovre per il Quirinale Raffica di incontri tra i leader

Il presidente del Consiglio a colloquio con Zanone, Natta, De Mita, Longo e Martelli
Oggi cominciano le consultazioni della DC: in settimana l'indicazione del nome

ROMA — Proseguono a ritmo serrato i contatti tra i leader politici per tentare di delineare un identikit comune del candidato alla poltrona del Quirinale. Un frenetico attivismo negoziale che ieri ha avuto un'impennata, dando luogo a ben otto incontri ad altissimo livello politico.

Abbandonata la sua veste di presidente del Consiglio, Craxi ha varcato le mura di Palazzo Chigi e in qualità di segretario del Psi — a villa Doria Pamphili — ha incontrato prima il liberale Zanone, poi il comunista Natta, il democristiano De Mita, il socialdemocratico Longo e la sera il vicesegretario socialista Martelli. A sua volta, De Mita ha discusso separatamente del problema Quirinale con Longo e Zanone. Quest'ultimo, infine, ha avuto un colloquio con il segretario del Pri.

Da questa mattina si terranno le consultazioni della delegazione democristiana con quelle degli altri partiti dell'arco costituzionale (inclusi quindi Msi-Dn, Dp e radicali). Il primo incontro sarà con la rappresentanza socialista, mentre nel pomeriggio toccherà ai socialdemocratici. Domani, nell'ordine, le riunioni saranno con Pci, Pri e Pli. De Mita conta di potere comunicare ufficialmente il nome del candidato di piazza del Gesù a fine settimana.

La questione di fondo, però, resta finora irrisolta. Craxi, Longo e Zanone sostengono che i partiti della coalizione governativa devono trovare un'intesa preventiva tra loro sull'eventuale candidato democristiano. Soltanto dopo piazza del Gesù può chiedere al Pci di fare convergere i voti comunisti su questo nome. Al contrario, De Mita — e il calendario delle consultazioni democristiane lo dimostra — sembra più propenso a dare pari peso al giudizio di tutti i partiti, incluso il Pci. Tuttavia dopo l'incontro di ieri tra Craxi e De Mita, la Dc ha dato una valutazione positiva.

De Mita sostiene che l'intera vicenda dell'elezione del nuovo capo dello Stato deve svolgersi senza giochi politici sotterranei. E così, per maggiore chiarezza, ieri ha dato incarico al direttore de «Il Popolo» Galloni di anticipare sul quotidiano della Dc le condizioni — approvate dalla direzione del partito — con cui piazza del Gesù si presenta all'appuntamento costituzionale di lunedì prossimo.

La Dc propone un proprio candidato per il Quirinale, in base al principio dell'alternanza. Galloni ricorda che in 38 anni di Repubblica vi sono stati per quasi 24 anni quattro capi di Stato di area laico-socialista e per 15 anni presidenti designati dalla Democrazia Cristiana. Piazza del Gesù è dell'opinione, poi, che questa scelta dovrà essere frutto del consenso di una maggioranza più ampia di quella parlamentare, senza imposizioni democristiane, ma anche senza veti delle altre forze politiche.

«Il Popolo» assicura quindi agli alleati che la Dc «non si presterà a tentativi di utilizzare l'elezione del presidente della Repubblica per mettere in discussione la maggioranza e il governo», ma al tempo stesso esclude la propria disponibilità — ed è una risposta soprattutto rivolta a Craxi, Longo e Zanone — «a patteggiare la carica del presidente della Repubblica con altre cariche dello Stato, rispondenti ad un diverso significato politico e istituzionale».

In altre parole, De Mita fa sapere di non essere d'accordo con la tesi di legare il ritorno di un democristiano al Quirinale a un patto di legislatura che sancisca la permanenza di Craxi a Palazzo Chigi fino al 1988, non presentando le due questioni aspetti di omogeneità.

Galloni riserva infine una notazione negativa sull'ipotesi di una conferma di Pertini. Il direttore de «Il Popolo» ricorda la prassi in base alla quale non si è mai verificato il rinnovo del presidente uscente e sottolinea che 14 anni di permanenza nell'alta carica di uno stesso personaggio sono un periodo di tempo «troppo lungo».

Massimo Suriano

Alle pagine 2 e 4

Nuovo colpo di scena al processo Agca

Sarebbero quattro i killer del Papa

Dall'analisi delle foto riconosciuti altri due complici - Il «lupo grigio» smentisce Pandico

ROMA — Il terrorista turco Ali Agca aveva ancora alcuni complici nell'attentato al Papa? Gli inquirenti ne sono convinti. Ritengono infatti che a piazza San Pietro Agca non era spalleggiato solo da Oral Celik, ma da almeno altri due turchi.

L'accertamento è avvenuto in seguito a un'accurata analisi degli ingrandimenti delle immagini fotografiche riprese il 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato, a piazza San Pietro. Secondo questa nuova ricostruzione, è possibile distinguere in mezzo alla folla il volto del giovane Omer Ay, a suo tempo arrestato in Germania, ma poi subito scarcerato.

Inoltre, la famosa foto dell'uomo in fuga ripreso di spalle non raffigura — come sostiene Agca — Oral Celik, ma un altro turco, Bekir Aslan, arrestato il 14 maggio scorso in Olanda, perché trovato in possesso di una pistola proveniente dallo stesso stock di quattro armi fra cui quella usata a piazza San Pietro acquistate a Vienna da Agca e Celik.

Ali ha continuato però a ribadire che l'attentato toccò in prima linea solo lui e Celik. Il terrorista ha ripreso anche il camorrista Pandico, il quale insiste che furono i servizi segreti a suggerirgli la pista bulgara. «Io non ho mai conosciuto questo Pandico — ha detto Agca — e non ho nessun interesse [illegible] I bulgari [illegible] qualche [illegible]».

A pagina 5
Marco Nese

La prigione di Moro era proprio in via Montalcini

ROMA — La certezza definitiva che la prigione di Aldo Moro fu allestita in un appartamento al piano terra di via Montalcini 8, è stata raggiunta dai giudici.

A pagina 5 Paolo Graldi

Prodi è deciso a vendere la SME

ROMA — Il presidente dell'Iri, Prodi, vuole andare fino in fondo alla vendita della Sme, che spera di concludere nel giro di due tre settimane, ma la Buitoni conferma l'intenzione di ricorrere alla magistratura considerando valido il contratto firmato da Carlo De Benedetti e dallo stesso Prodi, ma

Dopo la sparizione dei passeggeri del Boeing, difficili trattative per evitare una nuova tragedia

Beirut, liberati soltanto tre ostaggi greci

Tra i rilasciati il cantante Demis Roussos - In una conferenza stampa il negoziatore sciita Berri insiste per lo scambio coi 700 miliziani di «Amal» prigionieri di Israele - Il governo di Gerusalemme vuole una formale richiesta degli Stati Uniti

Dopo la sparizione dei 38 secondo altri 36 passeggeri del Boeing 727 disseminati in località segrete nella giungla della Beirut musulmana, il leader sciita Nabih Berri ha in



Negli USA l'ombra della crisi di Teheran

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Punito in classe: orecchie d'asino e scritta «mongolino d'oro»

CORSICO (Milano) — La bocciano (per la seconda volta consecutiva) e, prima di mandarla in vacanza, la costringono a stare in classe di fronte ai compagni con un cappellino con grandi orecchie d'asino e una scritta: «Il mongolino d'oro»; la pesante e inutile punizione è toccata

Sarebbe possibile incominciare con il riconoscimento di alcune «aree neutrali», secondo il modello di coalizione stabilizzante al vertice della Banca d'Italia, o di alcune «aree autonome», nelle quali sia normale manifestare pareri tecnici e politici differenti da quelli del PSI o della DC secondo i casi e le occasioni, senza che un supposto o consorio confessore partitocratico si regoli legittimato a domandare: «Quante volte, figliolo, quante volte?».

Oltre alle controversie insopprimibili fra i due partiti, bercié forse riducibili o regolabili, si manifestano anche recriminazioni dovute alla mera ottica di parte, che un giudizio equanime potrebbe vanificare. Per esempio, secondo la versione democristiana il governo Craxi dura perché la DC lo lascia sopravvivere, anche se i socialisti nel passato furono spesso turbolenti e non consentirono una durata ragionevole al governo Fanfani del 1983; secondo la versione socialista, Craxi dura da quasi due anni fra «crisi e crisi» perché ha saputo prevedere le insidie o eludere le insofferenze democristiane, tenaci e implacabili anche se per un verdonnio il PSI aveva già sorretto i governi a direzione dc da posizioni subordinate o dall'esterno. Bene, sarebbe abusivo concludere che nessuno è innocente?

Sull'allungo dei governi, non solo ricorrono poi effettive discordie, ma vertenze fittizie o strumentali. I ministri socialisti accusavano tre o quattro anni fa i colleghi democristiani di crudeltà defatigatoria, dovendo sapere tuttavia che una finanza permissiva era ingestibile in quella congiuntura interna e internazionale. A loro volta certi democristiani ora giudicano il PSI responsabile dell'insufficiente rigore finanziario, dovendo sapere tuttavia che almeno metà della DC è più tassista di qualsiasi partito e sarebbe contraria più dei socialisti a un governo davvero drastico della moneta.

Sono frequenti pure i malumori dovuti fra l'altro a pregiudizi e follie o a sospetti e congetture, come nel caso IRI-SME in particolare o nella diffidenza reciproca in generale. Dopo le amministrative del 12 maggio, Eugenio Scalfari scriverà: «L'ideale per De Mita sarebbe

nel l'intenzione di ricorrere alla magistratura considerando valido il contratto firmato da Carlo De Benedetti e dallo stesso Prodi, ma non ratificato dal governo. Ciò significa che De Benedetti non dovrebbe rilanciare sull'offerta già avanzata (e accolta dall'Iri) nella probabile asta che l'Iri è stato autorizzato a riaprire nei prossimi giorni.

In un pubblico confronto Prodi ha affermato che la credibilità dell'Iri ha duramente sofferto a causa di «ferite pesanti inferte da più parti», e questo è avvenuto anche cambiando le carte quando il gioco era in corso. Ha replicato il ministro delle Partecipazioni Statali Darida: è merito di Prodi essere giunto a una privatizzazione di queste dimensioni, per la quale tuttavia le regole cautelanti si sono rivelate inadeguate. «Decisione rapida non vuol dire affrettata».

La Camera (dove) è occupata della fame.

A pagina 13

Carlo Moroni

Dopo la spartizione dei 30 tecnocrati altri 35 passeggeri del Boeing TWA dirottato in località segrete nella giungla della Beirut musulmana, il leader sciita Nabih Berri ha indetto ieri una conferenza stampa per rilasciare pubblicamente tre ostaggi di origine greca: il cantante Demis Roussos, sua moglie Pamela e un terzo cittadino greco. Ai rappresentanti della stampa Berri ha ripetuto le informazioni già in precedenza divulgate sulle condizioni «umane» della detenzione e ha reiterato la richiesta di scambio di 31 ostaggi americani e i 700 nelle mani di Amal prigionieri di Israele.

«Quando saranno liberati gli ostaggi?» è stato chiesto al leader sciita. «Quando verranno rilasciati da Israele i 700 sciiti tenuti prigionieri nel carcere di Atlit. Non vedo alcuna differenza tra rapimenti a terra e rapimenti nell'aria».

Il modo della cattura è dunque la più difficile soluzione di complicare ancora e non finire. Da una parte il governo di Gerusalemme ha fatto sapere di essere disposto a liberare gli sciiti, secondo il programma già reso pubblico prima del sequestro del Boeing della TWA, ma soltanto se vi sarà una formale richiesta da parte del governo degli Stati Uniti. Dall'altra Washington non vuole formulare apertamente la richiesta, essendo stato più volte ufficialmente che non si tratterà con gli ostaggi. Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, ha ribadito che Washington non intende chiedere alcunché a Israele.

Berri ha ripetuto in spezzata che entro ventiquattro ore ai rapitori le attuali condizioni di stallo. Il leader sciita, che è anche ministro della Giustizia del governo di Beirut, e in contatto non l'ambasciatore americano Bartholomew alla ricerca di una soluzione diplomatica.

A pagina 6



BEIRUT — Il cantante Demis Roussos dopo la liberazione. (Telefoto AP)

Negli USA l'ombra della crisi di Teheran

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — *La scomparsa dei passeggeri del Boeing 727 negli imperscrutabili labirinti di Beirut evoca l'incubo della «crisi degli ostaggi» di Teheran, tra il 1979 ed il 1981, che sembrò la superpotenza americana ed infuse le speranze di rielezione di Jimmy Carter. Anche se Ronald Reagan mostra molta fermezza verbale ed esterna la persuasa della portavoci Nimitz lungo le coste libanesi, egli sta affrontando una prova che risulta di essere lunga, complessa e laceranti, una nuova «sindrome iraniana» come scrivono i giornali.*

Come se la caverà il presidente repubblicano? Quattro anni fa, il 27 gennaio 1981, egli era entrato alla Casa Bianca da una settimana quando accolse gli ostaggi di ritorno dai 444 giorni di prigionia a Teheran. In quella occasione pronunciò un discorso polemico nei confronti del suo predecessore: «Sappiamo i terroristi — egli disse — che quando le norme della convivenza internazionale vengono violate, noi adotteremo una politica di rapida ed efficace risposta. Qualcuno dice che viviamo in un'epoca che pone limiti alla nostra potenza. Bene, sappia che ci sono anche limiti alla nostra pazienza».

Ma oggi tutti riconoscono che la crisi della quale egli ha maggiormente beneficiato è proprio quella che nel 1981 mostrare di dispersare: la pazienza. L'opzione militare, già impraticabile quando gli ostaggi si trovavano sul Boeing 727 nell'aeroporto di Beirut, deve essere dal tutto accantonata ora che si ignora perfino dove essi si trovano. La sola strada percorribile sembra essere quella della diplomazia e della perseveranza. Ci si chiede: può riuscire Reagan nell'impresa nella quale Carter fallì?

Ci sono alcune affermanti similitudini tra la crisi del 1979-'80 e quella odierna. L'anarchia del Libano ricorda il caos rivoluzionario dell'Iran khomeinista, mentre nessuno sa se il leader sciita Nabih Berri ha il potere di far valere le sue volontà, come l'amministrazione di Washington vende a far credere, oppure se è un nuovo Mullah Balzerian (allora primo ministro iraniano) incapace di imporsi agli estremisti.

Per ricominciare le influente analogie la più ricorrente, un funzionario della Casa Bianca lo fano giustamente osservato: in che cosa tra di esse anche una fondamentale differenza: mentre le richieste dei terroristi iraniani, tra le quali figurava al primo posto la consegna dello scià Reza Pahlevi che allora si trovava in America, erano inaccettabili oltre che impossibili da soddisfare, le richieste di Berri e dei dirottatori sciiti sono si inaccettabili, ma possono essere in qualche modo trattate. L'un portavoce di diplomazia: un tacito accordo è concepibile se si riesce a trovare la formula giusta.

Ufficialmente l'amministrazione di Washington rifiuta qualsiasi cedimento o «negoziato», ma si tiene in contatto con Nabih Berri e spera che il buon senso possa prevalere in tempi brevi una soluzione. Si sa che Israele è disposto a liberare i 700 prigionieri sciiti, ma non intende farlo in risposta al ricatto dei terroristi. D'altra parte gli Stati Uniti non vogliono né possono assumere la responsabilità di chiedere ad Israele di pagarsi alla cocciolone.

Nabih Berri stanque dovrebbe liberare gli ostaggi nella speranza che poi Israele, in modo del tutto autonomo, procedesse a liberare i 700 sciiti. Ma ci sono alcune incognite: quali sono i rapporti tra Berri ed i dirottatori? E contava si accontentano del rilascio dei 700 o si preparano a porre nuove e più pesanti condizioni?

L'ombra di Teheran rende tutto imprevedibile. Reagan per ora cerca di mantenere i nervi saldi e si comporta come se non ci fosse alcuna emergenza, al contrario di Jimmy Carter il quale «annullò l'arrivo di fare completamente assorbire ed annunciare dalla crisi di Teheran. «Personalmente il mattino presto mi guardavo dalla Casa Bianca — si legge a pagina 459 delle sue memorie — e di notte non riuscivo a prendere sonno: fu il periodo più difficile della mia vita».

Gaetano Scardocchia

Un'altra «cattiva» notizia per il governo Craxi: la Corte dei conti ha bocciato la legge che condona le multe per le violazioni del codice della strada. Il provvedimento, che aveva suscitato molte polemiche, era stato approvato dal Parlamento nel dicembre scorso. Secondo la Corte dei conti, la legge è incostituzionale perché «non è ammissibile che la violazione di norme di legge, anche se di carattere amministrativo, possa essere sanata da un provvedimento di condono». Il governo, che aveva presentato il provvedimento, ha ora due mesi di tempo per ripresentarlo in Parlamento, modificato secondo le indicazioni della Corte dei conti.

Ieri mattina, intanto, la polizia ha fermato a Roma 1.500 automobilisti che avevano violato il codice della strada. Tutti hanno pagato la multa.

Il governo ha deciso di aumentare le tariffe telefoniche del 10 per cento a partire dal 1° luglio. Lo ha annunciato il ministro delle Poste, Antonio Gava, dopo una riunione del Consiglio dei ministri. Gava ha anche annunciato che il governo ha deciso di aumentare del 10 per cento le tariffe postali a partire dal 1° luglio.

Il governo ha deciso di aumentare del 10 per cento

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Il condominio litigioso

CRAXIANI E DEMITIANI

Dopo i risultati delle elezioni locali e del referendum, é prevedibile che socialisti e democristiani dovranno convivere ancora nelle coalizioni governative per lungo tempo. Ma convivere come? Se proprio le loro conflittualità sono inscpprimibili per oggettive divergenze d'interessi politici o altri [redacted] (concorrenziali,) motivi dovrebbero almeno elaborare un codice della coesistenza competitiva inteso a circoscrivere o disciplinare il contenzioso tra i due partiti.

Qual é la causa primaria delle controversie, al di là degli attriti caratteriali o delle intemperanze personali? Da una parte il PSI di Craxi, se vuole resistere al governo contro la massiccia pressione comunista o magari un giorno ridurre la forza del PCI, deve (dar prova quotidiana) [redacted] di non essere satellite della DC e mostrarsi agguerrito. D'altra parte la DC, volendo conservare o magari consolidare la sua sfera d'influenza contro l'inedita baldanza d'un alleato simile, deve avversare l'influenza socialista in ogni centro di potere, [redacted] I due partiti si contendono dunque il terreno "pollice a pollice", spesso violando con armi improprie il diritto all'autonomo giudizio di chi non vuole assoggettarsi né all'uno né all'altro. Per esempio, nelle nomine pubbliche o semipubbliche ormai é sempre più raro che si preferiscano i "professionali" ai "più fedeli".

Mod. 101 Corr. lt. 30.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Se tali condizioni di fatto non sono eliminabili, pare urgente almeno delimitare il terreno della competizione. Sarebbe possibile incominciare con il riconoscimento di alcune "aree neutrali", secondo il modello di condotta stabilizzato al vertice della Banca d'Italia, o di alcune "aree autonome", nelle quali sia normale manifestare pareri (tecnici e politici) difformi da quelli del PSI o della DC secondo i casi e le occasioni, senza che un supponente o censorio confessore (partitocratico) si reputi legittimato a domandare: "Quante volte, figliolo, quante volte?".

[Oltre alle controversie insopprimibili fra i due partiti, benché forse riducibili o regolabili, si manifestano [redacted] (recriminazioni dovute alla mera ottica di parte, che un [redacted] anche giudizio [redacted] equanime potrebbe verificare.) Per esempio, secondo la versione democristiana il governo Craxi dura perché la DC lo lascia sopravvivere, anche se i socialisti (nel passato furono spesso turbolenti e) non consentirono una durata (ragionevole) [redacted] al governo Fanfani (del 1983); secondo la versione socialista, Craxi dura da quasi due anni [redacted] fra "casi e crisi" perché ha saputo prevedere le insidie o eludere le [redacted] insofferenze democristiane, [redacted] un ventennio tenaci e implacabili anche se per [redacted] i governi a direzione DC il PSI aveva già sorretto [redacted] da posizioni subordinate (o dall'esterno.) Bene, sarebbe [redacted] abusivo concludere che nessuno [redacted] è innocente?

[Sull'indirizzo dei governi, [redacted] (non solo effettive discordie, ma) ricorrono poi [redacted] vertenze fittizie o strumentali. I ministri socialisti accusavano tre o quattro anni fa i colleghi democristiani di crudeltà de-

flazionista, dovendo sapere (tuttavia) che una finanza permissiva era impraticabile in quella congiuntura interna e internaziona= le. A loro volta certi democristiani ora giudicano il PSI [redacted] responsabile dell'insufficiente rigore finanziario, dovendo sapere (tuttavia) che almeno metà della DC é più lassista di qualsiasi partito e sarebbe contraria più dei socialisti a un governo davvero drastico della moneta.

[Sono frequenti pure i malumori dovuti (fra l'altro) [redacted] a pregiudi= zi e fobie (o a sospetti e) [redacted] congetture, (come nel caso IRI-SME in particolare o nella diffidenza reciproca in generale.) [redacted] Dopo le am= ministrative del I2 maggio, Eugenio Scalfari scriveva: "L'i= deale per De Mita sarebbe stato un PCI al 3I per cento e un Craxi fermo al I2,5 per cento". Verosimile o arbitrario? De Mita non [redacted] ha (diarito nè precisato nulla, [redacted] come avrebbe potuto in omaggio al quieto vivere.) [Alla vigilia del referendum, se= condo Carlo Donat-Cattin, fra i democristiani circolava il seguente calcolo: "Se perde il 'no', allora Craxi é più de= bole e noi ci rimettiamo a fare da sponda ai comunisti". Do= po il referendum, Arnaldo Forlani si compiaceva del successo (tanto più valido, sottolineava, in quanto "non governativo") [redacted] (mi pare che la maggioranza abbia fatto moltissimo per vincere". Quali che fossero i cal= coli e le riserve mentali di alcuni dirigenti democristiani, s'intende, (almeno) le regioni bianche del Nord [redacted] (hanno poi) assicurato alte percentuali al "no"; ma si può negare che i socialisti avessero qualche motivo per essere nervosi?

[In particolare, a Craxi sono stati rimproverati erratici e ingiustificabili nervosismi. Prima gli accenni a un'aste=

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

sione per invalidare il referendum facendo mancare il numero legale ("la via più facile"); poi, quando gli alleati non furono d'accordo, il preannuncio delle sue immediate dimissioni se il governo fosse stato sconfitto, per costringere il pentapartito a un maggiore impegno e per evitare che la disputa referendaria fosse risolta dai votanti considerando solo la questione delle 20 mila lire. A Craxi é stato dunque imputato prima di scoraggiare, poi di politicizzare o drammatizzare il voto. Anzi, tuttora dirigenti democristiani come Guido Bodrato insistono su quest'ultimo punto: "...E' stato un errore...Gli elettori non vogliono essere sfidati...".

[Ma in conclusione il [redacted] Craxi che decide, rischia, si dichiara pronto a pagare anche se [redacted] non si rassegna proprio a perdere quel referendum al quale volevano impiccarlo, ha veramente sbagliato? L'intera stampa internazionale ha giudicato stupefacente (astonishing, surprenant ecc.) quel voto del 54,3 per cento degli italiani che hanno risposto: "No, non vogliamo questi soldi". [redacted] Attenti ora, piuttosto, a chi sbaglierà nella battaglia per il Quirinale.

Alberto Ronchey

Mod. 191 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 123 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 11 giugno 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

BATTUTI IL PCI E IL MSI NEL REFERENDUM SUL RICUPERO DEI QUATTRO PUNTI DI CONTINGENZA TAGLIATI LO SCORSO ANNO

Vince il no, si rafforza il governo

La Confindustria denuncia la scala mobile (resta in vigore fino al gennaio '86)

Soprattutto al Nord i consensi alla linea del pentapartito - Nell'Italia centrale hanno invece prevalso gli abrogazionisti - Il voto contraddittorio del Sud - Craxi: abbiamo posto la questione di fiducia e gli italiani ci hanno risposto in maniera chiara e convincente - De Mita parla di «contributo determinante» della DC e disapprova la decisione di Lucchini

I COMUNISTI E GLI ALTRI

di ALBERTO RONCHEY

Dopo l'emorragia di voti subita nelle amministrative del 12 maggio, il PCI patisce un'altra severa sconfitta, benché avesse cercato la rivincita sul favorevole terreno d'un referendum demagogico e assurdo, che metteva in palio 27.200 lire sorde al mese per oltre 14 milioni di redditi da lavoro dipendente. In simili condizioni, la scelta della maggioranza è quasi un secondo «miracolo economico italiano» dopo quello degli anni '50.

Il verdetto significa, in primo luogo, che il PCI deve rinunciare alla pretesa d'una potestà di veto sulla politica economica del governo. Questo non implica, beninteso, che gli altri partiti debbano escludere il PCI da qualsiasi consultazione. Il secondo partito italiano, che subisce uno smottamento della sua base di consensi ma è ancora poco sotto il 30 per cento, potrà essere consultato alla condizione che quando non sarà d'accordo il suo dissenso non avrà valore vincolante.

Il problema infatti è che in Italia, dove già il sistema elettorale impone coalizioni di governo tra partiti diversi o inclini a volere spesso cose diverse, associare di fatto al governo persino il partito più «diverso» fra tutti comporta una legislazione contraddittoria e incomprensibile, anzi caotica, oltreché un potere senza responsabilità.

A questo punto, possono esplodere tutte le intime contraddizioni del PCI, problema centrale della politica italiana. La frattura che divide socialisti e comunisti è approfondita; l'unità sindacale ormai è a pezzi, mentre la Confindustria diadetta il punto unico di scala mobile, il partito che si proclama «diverso» è incapace da quarant'anni non solo di raccogliere voti e coalizzare forze politiche sufficienti al ricambio di governo, ma nemmeno ha saputo procedere a una revisione organica

I risultati regione per regione

	NO	%	SI'	%
TOTALE NAZIONALE	18.398.111	54,3	15.453.982	45,7
ITALIA NORD	9.994.257	59,1	6.905.472	40,9
ITALIA CENTRO	3.430.085	48,9	3.589.470	51,1
ITALIA SUD	3.359.104	50,1	3.350.417	49,9
ITALIA ISOLE	1.614.665	50,1	1.608.623	49,9

Regioni	NO %	SI' %	Regioni	NO %	SI' %
VAL D'AOSTA	56,0	44,0	LAZIO	51,2	48,8
PIEMONTE	56,9	43,1	UMBRIA	46,6	53,4
LOMBARDIA	61,3	38,7	ABRUZZO	53,6	46,2
TRENTINO A.A.	75,0	25,0	MOLISE	57,4	42,6
VENETO	68,9	33,1	CAMPANIA	49,0	51,0
FRIULI V.G.	65,3	35,0	PUGLIA	51,9	48,1
LIGURIA	52,5	47,5	BASILICATA	49,8	50,2
EMILIA	47,1	52,9	CALABRIA	44,8	55,2
TOSCANA	44,8	55,2	SICILIA	51,7	48,3
MARCHE	53,2	46,8	SARDEGNA	45,8	54,2

ASTENSIONI: 22% (nel 1983: 20,6; nell'85 (anno vot.: 11,1); - BIANCHE e NULLE: circa 2% dei voti espressi

Otto mesi di tempo per trovare un accordo

ROMA — Alle sette e trenta di ieri mattina il comitato di presidenza della Confindustria ha accolto all'unanimità la proposta del presidente Lucchini di scegliere le quattordici dello stesso giorno per ricominciare ai sindacati e alla sfiamma la diadetta formazione dei due «blocchi» sulla scala mobile, quello del "Sì" (detto Agnelli-Lama che sindacava il punto di «contingenza» e quello dell'«No» che portava un gruppo raffeddatissimo di associazioni sostenendo l'inutilità del punto.

La diadetta era già stata decisa un paio di mesi fa dalla giunta della Confindustria, che aveva lasciato libero il presidente di scegliere il momento in cui formalizzarla. Nella lettera ai sindacati Lucchini spiega perché ha scelto le 14 del 30 giugno: la diadetta, al fondo la presidenza confederale, non è stata data prima del referendum «perché non si intendeva caricare il risultato elettorale di ulteriori significati che si sarebbero aggiunti al già elevato livello politico che solitamente attribuisce alla consultazione referendaria». E data invece da

- A pagina 2: le reazioni dei partiti, di Giuseppe Italiano, Maurizio Caprara, Guido Gentili, Pierluigi Pratelli
- A pagina 3: come i sindacati hanno accolto la decisione della scala mobile, di Marco Ciarca, Vittor Ciuffa, Renzo Raffelli, Roberto Stagno
- A pagina 4: il parere dell'astensione di cinquanta storici e commenti a caldo, di Roberto Gelmini, Adolfo Pirani, Francesco Metrangolo, Ulderico Munzi, Giuseppe Pullara
- A pagina 5: la mappa della vittoria del «no», di Giuseppe d'Adda, Nicola D'Amico, Gianluigi Da Rold, Fabio Felicetti, Vittorio Feltri, Vittorio Monti, Livio Sposito, Bruno Tucci, Silvano Villani

Ha partecipato alla consultazione il 78 per cento degli elettori iscritti (alle ultime amministrative aveva votato l'88,9)

La sconfitta del sì: 45,7 per cento contro il 54,3

Record storico di assenteismo, 10 milioni di cittadini hanno disertato le urne

ROMA — *Le forze politiche* [illegible]

[illegible] dopo la mezzanotte si [illegible]

[illegible] Sono dieci le mezzanotte si [illegible]

[illegible] Sono dieci le mezzanotte si [illegible]

[illegible] Sono dieci le

la Confindustria disdetta il punto unico di scala mobile; il partito che si proclama «diverso» è incapace da quarant'anni non solo di raccogliere voti e coalizzare forze politiche sufficienti al ricambio di governo, ma nemmeno ha saputo procedere a una revisione organica del suo assetto interno e dei suoi rapporti con la società italiana.

Potrà il prossimo Comitato Centrale approvare ancora una relazione di Alessandro Natta all'unanimità? Potrà continuare a riunirsi a porte chiuse, per uso di quei «confronti delle opinioni» che non pervengono mai a votazioni capaci d'esprimere una maggioranza e una minoranza? Potrà il PCI perpetuare ancora la tradizione secondo la quale si elegge il nuovo capopartito solo quando il vecchio ha cessato di vivere, proprio come accade nel PCUS? E potrà conservare ancora quella doppiezza o variabile malizia, che l'ha reso famoso nel *mondo come the chameleon of Italy*?

Il risultato del referendum, nello stesso tempo, ha confermato la fiducia della maggioranza nel governo pentapartito, malgrado le discordie così frequenti assistite tra democristiani e socialisti. Ora i cinque partiti dovranno convenire, anziché disputare, almeno su qualcosa che i votanti hanno ben capito. Le controversie tra «decisionisti» e «mediazionisti», alimentate da troppi cavilli, erano futili. Che in politica la mediazione sia necessaria, o anzi che gran parte della politica sia fondata sulla mediazione, è una verità elementare. Ma è anche una verità elementare che le decisioni comunque sono necessarie, benché rischiose, quando le mediazioni risultano vane. De Gasperi mediava, ma poi decideva su problemi drammatici al massimo grado, con Luigi Einaudi contro l'inflazione postbellica o con Carlo Sforza per il Patto Atlantico. Invece il «mediazionismo» a oltranza, o senza fine, si traduce semplicemente nel «non-governo».

Chiarito il punto, l'epoca dei governi a cinque sembra destinata ormai a durare, se possibile con maggiore impegno nel risanamento dell'economia e della finanza pubblica. Sembrano destinate a durare, per divergenze d'interessi politici o di potere forse insopprimibili anche le conflittualità fra democristiani e socialisti; sarebbe necessario escogitare almeno un regolamento della coesistenza competitiva nell'ambito della coalizione; sarebbe anche necessario superare certe forme di sfiducia pregiudiziale.

I risultati del referendum, per esempio, hanno confermato che Craxi aveva ragione pochi giorni fa, quando certi suoi alleati gli rimproveravano d'aver osato troppo. Volendo impedire che la controversia referendaria fosse risolta dai votanti con la semplice scelta «se trovo 20 mila lire sulla porta di casa le raccolgo», Craxi aveva preannunciato le sue immediate dimissioni nel caso d'una sconfitta del governo. Fu accusato di politicizzare o drammatizzare il voto; ma la vertenza sulla scala mobile, oggetto del referendum, non era già politicizzata fin dall'inizio?

Dinanzi all'ostruzionismo parlamentare sul decreto, il governo aveva dovuto chiedere sei volte il voto di fiducia; la decisione di ricorrere al referendum era stata presa poi dal PCI, nemmeno dalla CGIL, mentre Luciano Lama controfirmava solo a titolo personale; inoltre i comunisti per primi avevano dichiarato che il referendum avrebbe giudicato non solo il taglio dei quattro punti di scala mobile, ma l'intera politica economica del governo. Che altro avrebbe dovuto fare Craxi, se non politicizzare a sua volta la contesa? Certo, Craxi non è docile, manifesta spesso un eccesso di combattività, è un cattivo carattere. Ma è così. *Cet animal est très méchant, si on l'attaque il se défend.*

Record storico di assenteismo, 10 milioni di cittadini hanno disertato le urne

ROMA — *Le forze politiche della coalizione governativa hanno vinto la prova referendaria sui quattro punti di scala mobile con una percentuale di 54,3 per cento di «no» contro il 45,7 per cento di «sì».*

A esprimersi in maggioranza a favore del «no» sono stati gli elettori del Nord (57,2 per cento, contro il 42,8 dei «sì»), quelli del Meridione e dell'Italia insulare il «no» sono risultati il 50,1 e i «sì» il 49,9 per cento, mentre nel Centro i «sì» hanno avuto la prevalenza con il 51,1, contro il 48,9 per cento dei «no».

L'affluenza alle urne non è stata molto elevata: in media il 78 per cento. Dieci milioni di italiani non hanno quindi votato. Più bassa, quindi, rispetto a tutte le consultazioni popolari svoltesi dal 1974 a oggi nel nostro Paese e considerevolmente inferiore alla partecipazione avuta nelle «amministrative» del 12 maggio scorso (88,9 per cento).

Anche in questa occasione, i cittadini del Nord (84,9 per cento) e del Centro Italia (83,8) hanno dimostrato maggiore zelo elettorale, compensando così le percentuali molto più basse del 66,5 e del 63,8 registrate rispettivamente nel Sud e nell'Italia insulare.

ROMA — «E' un voto che consolida l'attuale equilibrio politico». Così Craxi ha commentato il risultato del referendum, appena la vittoria del No si è delineata con assoluta sicurezza. Una prova «molto difficile — ha detto il presidente del Consiglio — superata in modo netto ed eloquente nonostante la insufficiente partecipazione al voto e le caratteristiche demagogiche di una campagna tendente a snaturare il carattere sostanzialmente positivo della posta in gioco». Craxi ha ricordato che il governo «ha inutilmente tentato di evitare il referendum sollecitando nuove e positive intese» e poi ha posto all'elettorato una questione di fiducia, che «il corpo elettorale ha risolto in modo chiaro e convincente». «Questo capitolo [illegible] — ha concluso — si chiude nel modo che avevamo auspicato e, se mi si consente, previsto, e cioè con la sconfitta di chi aveva tenacemente e lungamente voluto e preparato questo inutile scontro».

Per il segretario della DC, Ciriaco De Mita, è stata «la vittoria del no, della ragione e della solidarietà» alla quale i democristiani hanno contribuito «in maniera determinante. Il risultato — ha anche osservato — è tanto più significativo se riferito alle tante altalenanti improvvisate strategie che di volta in volta sembravano caratterizzare il modo di condizionare della campagna referendaria». Raggiunto telefonicamente a Salsomaggiore, nel Parmense, De Mita ha detto che la disdetta della scala mobile da parte della Confindustria «è un errore e un atto provocatorio».

Gli altri segretari del pentapartito, Spadolini, Zanone e Longo, concordano nel ritenere che il risultato rafforza il governo, ma con accenti diversi. Secondo il segretario del PRI, Craxi ha esagerato, legando le sorti del governo alla vittoria del No. Ma Longo nega: «Era ovvio che il governo, se fosse stato bocciato dal voto popolare, avrebbe dovuto trarne le conseguenze». Più cauto, Zanone osserva: «Ora le condizioni per la stabilità ci sono».

Esultano anche i radicali, convinti — sono parole di Negri — che il loro contributo «sia stato determinante». «Tutti i giochi restano aperti», sostiene invece Capanna, segretario di DP. Infine Almirante (MSI) sostiene che «la proposta di abrogazione è andata ben oltre la sua base iniziale di consenso».

La vittoria del governo segue il secondo successo elettorale del pentapartito nel giro di appena un mese. Tuttavia, il consenso raccolto dai partiti della maggioranza nel referendum è risultato più robusto rispetto a quello ottenuto nelle «amministrative» di maggio (58,1 per cento dei voti) al quale non avevano contribuito i radicali — questa volta schierati per il «no» — perché, non partecipando in maggio alla formata elettorale, avevano sostenuto parte delle liste dei «Verdi».

Tuttavia c'è da osservare che in questo referendum prevalesse il contenuto «materiale» (le 27 mila lire dei quattro punti di contingenza), circostanza che ha potuto determinare un certo travaso di voti dalla maggioranza al fronte dei «sì».

La radiografia del voto referendario nella sua ripartizione regionale da luogo ad altre considerazioni. La tesi governativa del «no» contrario al ripristino dei quattro punti di scala mobile è stata condivisa da tredici delle venti regioni italiane. In alcune di queste, in particolare del Nord, con maggiore enfasi: è il caso estremo del Trentino Alto Adige dove il «no» era attestato a quota 71 per cento e il «sì» al 29.

Si oppongono nel Fronte del «no» il 60,2 del Veneto, il 58 del Friuli-Venezia Giulia, il 57,3 della Lombardia. Si passa poi al 55,9 del Piemonte, al 58 della Valle d'Aosta, fino al 53,3 della Liguria. Unica regione in controtendenza l'Emilia-Romagna, dove però il «sì» ha ottenuto soltanto il 52,9 per cento.

Due regioni del Centro, Toscana e Umbria, hanno fatto prevalere il «sì», mentre le altre due, Marche e Lazio si sono trovate allineate con le posizioni governative.

Tre a tre la situazione nel Sud: Abruzzo, Molise e Puglia hanno dato la maggioranza al «no», mentre Campania, Basilicata e Calabria si sono schierate sul fronte opposto. Infine, da osservare anche l'Italia insulare: in Sardegna è prevalso il «sì» e in Sicilia è stato sconfitta la tesi dei promotori del referendum.

L'analisi dei maggiori capoluoghi regionali e delle maggiori province è fonte di sorprese, anche se il raffronto è su dati non sempre definitivi, ma comunque consolidati. Il «no» ha avuto la maggioranza a Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Bari, Palermo e Cagliari ma, mentre nelle province di Torino e Venezia questo voto si rafforza, in quelle di Milano, Roma, Bari e Palermo decresce. Il «no» del capoluogo si trasforma invece in maggioranza di «sì» nelle province di Firenze e Cagliari, mentre il caso inverso ha interessato Genova e la sua provincia.

Genova, Napoli e Reggio Calabria come capoluoghi e come province hanno invece determinato la vittoria dei «sì», mentre il risultato 51,9 per cento registrato nella città di Bologna si allarga fino al 53,7 in provincia.

Massimo Sarfara

hanno dei salari dall'inflazione dell'ordine del 50 per cento.

Il vecchio sistema a punto differenziato, che in mancanza di accordo tra le parti tornerebbe in vigore dal febbraio 1986, aggiornato in base ai livelli derivanti dall'inquadramento unico tra operai e impiegati successivamente intervenuto, porterebbe a un grado di copertura tra il 42 e il 45 per cento dei salari (con uno svantaggiamento da 100, copertura minima, a 240, massima).

Perciò al ritorno al vecchio sistema? «Abbiamo chiesto al vicepresidente della Confindustria, Patrucco. «No — è stata la risposta — perché per noi è prioritario che la scelta del [illegible] sistema sia compatibile, chiediamo solo che esso sia compatibile con gli obiettivi posti dalla legge finanziaria e con quello [illegible] di un effettivo [illegible] di scala contrattuale».

In pratica, secondo la Confindustria può anche andar bene il sistema a [illegible] cosiddetto [illegible] di [illegible] e da [illegible] parte del sindacato. Esso chiede solo che la copertura nel nuovo sistema sia [illegible] al 50 per cento, [illegible] [illegible] [illegible] rispetto a quella [illegible] sino al 60 per cento.

Come arrivare a questo obiettivo [illegible] invece, per i negoziatori della Confindustria, problema marginale.

«Ciò che conta è che il nuovo meccanismo si [illegible] di dover parlare ancora di scala mobile per diversi anni. Da troppi, Italia [illegible] e si [illegible] attorno a questo problema, con grave danno non solo per le imprese ma anche per il sindacato la cui forza e la cui credibilità sono, [illegible] in prima Crespo [illegible], nostro primario interesse» afferma Patrucco.

La disdetta degli accordi sulla scala mobile da parte della Confindustria è stata giudicata dal ministro del Lavoro De Michelis come «l'ultimo [illegible] del referendum». Il governo — ha aggiunto il ministro — riprenderà nelle prossime settimane il negoziato con le parti sociali.

Nelle previsioni su [illegible] sorte Lucchini, secondo il quale «un difficile [illegible] ...» [illegible]

«La decisione della Confindustria di [illegible] [illegible] perché ci attende una lunga e difficile lotta» afferma Antonio Pizzinato, il probabile successore di Lama alla guida della CGIL.

Nei prossimi giorni anche le altre organizzazioni imprenditoriali decideranno se dare o meno disdetta degli accordi sulla scala mobile.

Carlo Monotti

I leader del Partito comunista: «La metà degli italiani è contraria alla politica del governo»

Ma a Botteghe Oscure c'è chi si dice soddisfatto

ROMA — Via delle Botteghe Oscure, ore diciotto. Breve dialogo tra Aldo Tortorella della segreteria del PCI e un giornalista, mentre sui teleschermi il «no» ormai inarrestabile [illegible] dall'alto il «sì». «Siamo moderatamente soddisfatti». Come ha detto? «Registriamo una soddisfazione moderata».

Ma ecco, sembra che il referendum lo abbiate perso [illegible]. «Notiamo [illegible] una prevalenza dello [illegible] del "no", ma consideriamo il nostro risultato molto significativo politicamente». Non capisco. «E' semplice, basta osservare le cifre: noi partiamo dal 36 per cento mentre i partiti di governo con l'aiuto dei radicali superavano il 60. E allora? «E allora noi abbiamo guadagnato venti punti, mentre il fronte del "no" ne ha persi altrettanti. Sa cosa significa questo?» Cosa? «Abbiamo dimostrato che quasi la metà del Paese non è d'accordo con la politica economica del governo. Le sembra poco?».

[illegible], credevamo che col questo referendum lo avevate indetto per vincerlo. «Vede, caro amico, certe battaglie con si fanno per vincerle, ma perché sono giuste».

Così, alla fine di un ragionamento [illegible] [illegible] alle [illegible] patriottico e consolatorio, la dirigenza del PCI (Tortorella e dopo di lui il segretario Alessandro Natta) hanno affrontato il giudizio di una sala stampa che per la verità si era predisposta a ben altre reazioni. Certo con il PCI con gli occhi bassi e la voce bassa del 12 maggio sera quando la sconfitta elettorale delle amministrative inaspettata e tra capo e collo fece riconoscere all'inviato della direzione Mussi senza tanti giri di parole: «Abbiamo perso».

Eppure, oggi come ieri, stando strettamente alla legge dei numeri, di un altro insuccesso si tratta e questa volta avvenuto su di un voto non subito ma caparbiamente voluto. Forse, conoscendo lo stile e la riservatezza del partito nelle occasioni non felici, non era lecito attendersi dichiarazioni, affranti colpi di teatro, e, come qualcuno prevedeva, il prorompere del dissenso interno non più trattenuto dai lacci della disciplina elettorale. Ma la soddisfazione, sia pure moderata, di Tortorella, diciamolo, un po' di sorpresa l'ha suscitata anche perché accompagnata dall'intero palazzo comunista da un generale senso di sollievo.

Sorride disteso Tatò collaboratore e grande confidente di Enrico Berlinguer, sorride allegro Pecchioli, segretario del gruppo comunista della Camera, sorride compiaciuto Lucio Libertini, senatore, anzi esulta: «Mai un referendum è stato vinto da un partito contro tutti gli altri. E' la prima volta che un partito spende tante forze». Glielo anche Alfredo Reichlin, non di persona, ma delle ultime battute di un foglio ciclostilato: «E' molto significativo e importante che una parte così grande del Paese si schieri per le ragioni della parte più avanzata del mondo del lavoro».

In questo clima Natta è uno che più forse sciorini soddisfatti. Giacomo, [illegible] il segretario del PCI che [illegible] [illegible] una [illegible] affermazione».

Da cosa può nascere dunque tanto ottimismo, [illegible] da dove un partito battuto si può [illegible] per lo [illegible] il risultato pari? Innanzitutto, la fine di un incubo. Insomma sull'eredità Berlinguer, il referendum sulla scala mobile ha costituito per gli [illegible] comunisti una sorta di spina [illegible] [illegible] il 12 maggio la premessa di un risultato positivo. Ma dopo quella delusione chiarita della battaglia avrebbe [illegible] l'effetto di ricompattare e serrare le basi del [illegible] Il volto di un Partito comunista chiuso e [illegible] in fuga. Dice Libertini: «Abbiamo invece dimostrato che il PCI è forte quando è nel movimento e nelle lotte di massa, debole quando le azioni di vertice».

Secondo motivo di soddisfazione: l'aver saputo combattere anti-[illegible] quanti contro tutti. Franco Bassanini, deputato della Sinistra indipendente, sventola la bandiera dell'orgoglio e denuncia la «possente campagna di propaganda per il «no» condotta dalla Rai-TV e dalla stampa». «Ci siamo trovati a competere «con spade di latta contro i carri armati».

Terza ragione per esultare: l'atteggiamento della Confindustria. Dice Reichlin: «La disdetta della scala mobile rende chiarissimi i termini dello scontro. Era illusorio e sconcertante dire che la vittoria del no avrebbe evitato questa decisione. Essa nasce dalla volontà del padronato di far pagare ai lavoratori il costo della ristrutturazione e della crisi». Come dire che gli imprenditori hanno offerto al PCI un ottimo [illegible] per affermare che il referendum era un'iniziativa indispensabile in vista dello scontro per restituire al sindacato credibilità e determinazione.

Infine, sul piano del rapporto [illegible], il risultato di ieri può mettere d'accordo l'ala movimentista con l'ala moderata favorevole al dialogo con il PSI. Sembra finalmente giunto il momento degli uomini della mediazione: Reichlin appunto, Napolitano e Chiaromonte. E qui infatti l'Unità offre il [illegible] d'oliva «a quelle forze di progresso che hanno votato "no"».

Antonio Padellaro

all'interno

ESTERI / 11
Lettera di Reagan a Gorbaciov
di **Gaetano Scardocchia**

ECONOMIA / 19
Acritalia: [illegible] 2? sulla posti di lavoro
di **Giancarlo Mazzuca**

indice

Cultura	7	Economia	19-21
Cronache italiane	8-9-10	Spettacoli, tv	22-23-29
Esteri	11	Sport	24-25
Corriere salute	15-16-17	Corriere romano	26-27-28

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

RER FICLAZB INFOTEC

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

[redacted] IL PCI E GLI ALTRI

[Dopo l'emorragia di voti subita nelle amministrative del I2 maggio, il PCI patisce un'altra (severa) sconfitta, benché avesse cercato la rivincita sul favorevole terreno d'un referendum demagogico e assurdo, che metteva in palio 27.200 lire lorde al mese per oltre I4 milioni di redditi da lavoro dipendente. In simili condizioni, la scelta della maggioranza (è quasi un) [redacted] secondo (economico) "miracolo italiano" dopo quello degli anni '50.

[Il verdetto significa, in primo luogo, che il PCI deve rinunciare alla pretesa d'una potestà di veto sulla politica economica del governo. Questo non implica, beninteso, che gli altri partiti debbano escludere il PCI da qualsiasi consultazione. Il secondo partito italiano, che subisce uno smottamento [redacted] della sua base di consensi ma é ancora poco sotto il 30 per cento, potrà essere consultato alla condizione che quando non sarà d'accordo il suo dissenso non avrà valore vincolante. Il problema infatti é che in Italia, dove già il sistema elettorale impone coalizioni di governo tra partiti diversi o inclini a volere spesso cose diverse, [redacted] associare di fatto al governo persino il partito più "diverso" fra tutti comporta una legislazione contraddittoria e incomprensibile, anzi caotica, oltreché un potere senza responsabilità.

[A questo punto, possono esplodere tutte le interne contraddizioni del PCI, problema centrale della politica italiana. La

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

frattura che divide socialisti e comunisti è approfondita (i) (mentre la Confindustria disdetta il punto unico di scala mobile;) l'unità sindacale ormai è a pezzi; il partito che si proclama "diverso" è incapace da quarant'anni non solo di raccogliere voti e coalizzare forze politiche sufficienti al ricambio di governo, ma nemmeno ha saputo procedere a una revisione organica del suo assetto interno e dei suoi rapporti con la società italiana. Potrà il prossimo Comitato Centrale [redacted] (di Alessandro Natta) approvare ancora una relazione all'unanimità? Potrà continuare a riunirsi a porte chiuse, per uno di quei "confronti delle opinioni" che non pervengono mai a votazioni capaci d'esprimere una maggioranza e una minoranza? Potrà il PCI perpetuare ancora la tradizione secondo la quale si elegge il nuovo capopartito solo quando il vecchio ha cessato di vivere, (proprio) come accade nel PCUS? E potrà conservare ancora quella doppiezza o variabile malizia, che l'ha reso famoso (nel mondo) come the chameleon (e) of Italy? [redacted]

Il risultato del referendum, nello stesso tempo, ha confermato la fiducia della maggioranza nel governo pentapartito, malgrado le discordie così frequenti anzitutto tra democristiani e socialisti. Ora i cinque partiti dovranno convenire, anziché (disputare,) [redacted] almeno su qualcosa che i votanti hanno ben capito. Le controversie tra "decisionisti" e "mediazionisti", alimentate da troppi (cavilli,) erano futili. Che in politica la mediazione sia necessaria, o anzi che gran parte della politica sia fondata sulla mediazione, é una

verità elementare. Ma è anche una verità elementare che la decisione sono comunque necessarie, benché rischiose, quando la mediazione risulta vana. De Gasperi mediava, ma poi decideva su problemi drammatici al massimo grado, con Luigi Einaudi contro l'inflazione postbellica o con Carlo Sforza per il Patto Atlantico. Invece il "mediazionismo" a oltranza, o senza fine, si traduce semplicemente nel "non-governo".

Chiarito il punto, l'epoca dei governi a cinque sembra destinata ormai a durare, se possibile con maggiore impegno nel risanamento dell'economia e della finanza pubblica. Sembrano destinate a durare, per divergenze d'interessi politici o di potere (forse insopprimibili), anche le conflittualità fra democristiani e socialisti; sarebbe necessario escogitare almeno un regolamento della coesistenza competitiva nell'ambito della coalizione; (sarebbe anche necessario superare certe forme di sfiducia pregiudiziale.)

I risultati del referendum, per esempio, hanno confermato che Craxi aveva ragione pochi giorni fa, quando certi suoi alleati gli rimproveravano (d'aver osato troppo. Volendo) impedire che la controversia referendaria fosse risolta dai votanti con la semplice scelta "se trovo 20 mila lire sulla porta di casa le raccolgo", Craxi aveva preannunciato le sue immediate dimissioni nel caso d'una sconfitta del governo. Fu accusato di politicizzare o drammatizzare il voto; ma la vertenza sulla scala mobile, oggetto del referendum, non era già politicizzata fin dall'inizio?

Dinanzi all'ostruzionismo parlamentare sul decreto, il

Ronchey 4

governo aveva dovuto chiedere sei volte il voto di fiducia. Ia decisione di ricorrere al referendum era stata presa poi dal PCI, nemmeno dalla CGIL, mentre Luciano Lama controfirmava solo a titolo personale; inoltre i comunisti per primi avevano dichiarato che il referendum avrebbe giudicato non solo il taglio dei quattro punti di scala mobile, ma l'intera politica economica del governo. Che altro avrebbe dovuto fare Craxi, se non politicizzare a sua volta? (la contesa?) Certo, Craxi non é [redacted] duttile, manifesta spesso un eccesso di combattività, é un cattivo carattere. Ma é così. Cet animal est très méchant, si on l'attaque il se défend.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 120 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Venerdì 7 giugno 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telefono ... - Telex ... - Telefax ... - Conto corrente postale 23207 - SEDE DI ROMA 00138: Via del Parlamento ... - PREZZO DI ABBONAMENTO ITALIA ... - PREZZO D'ABBONAMENTO ESTERO ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

I comunisti e il referendum

LA PRETESA DEL VETO

di ALBERTO RONCHEY

Durante il referendum sulla legge che ha ridotto la scala mobile salariale, da una parte stanno il PCI, l'ultrasinistra DP e il MSI, schierati per il «sì» abrogativo; sul fronte del «no» stanno tutti gli altri. Secondo l'ordinaria logica politica, il «no» dovrebbe prevalere poiché la somma tra comunisti, ultrasinistri e neofascisti nemmeno raggiunge il 40 per cento. Ma questo referendum, a differenza dei precedenti e d'ogni elezione politica o amministrativa, riguarda interessi diretti: lo 27.200 lire lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipendente, oltre 14 milioni su oltre 22 milioni di redditi da pensionati o lavoro.

Considerando gli interessi diretti apparenti, se non effettivi, la propaganda è facile per i fautori del «sì» abrogativo, che rivendicano con parole d'ordine semplificatorie l'annullamento del «taglio dei salari». La propaganda è difficile invece per gli altri partiti, sui quali grava il compito di convincere le masse del lavoro dipendente che i salari reali sono stati risarciti finora dal declino dell'indice dei prezzi e sarebbero invece tagliuzzati dal rinfocolarsi dell'inflazione.

Un'intensa opera divulgativa dei dati essenziali, dal tasso d'inflazione 14,7 per cento nel 1983 all'8,8 in questi giorni, dovrebbe sanare le distorsioni d'un referendum che «porta la gente a votare sui propri redditi», propagando la nozione dell'interesse proprio bene inteso. Contro la disinformazione tollerata finora, sarebbe anche necessario chiarire che la prevalenza del «sì» non compromette affatto il patrimonio degli assegni del lavoro dipendente, che sarebbero pronti a negare d'averlo negato. C'è la pretesa già dichiarata dal PCI che l'eventuale prevalenza del «sì», benché ottenuta con l'esca delle 27.200 lire, sarebbe da intendere come condanna dell'intera politica economica del governo.

Il quale politica economica propongono i comunisti? Persino Eugenio Scalfari, che appena può manifesta la massima comprensione verso il PCI, obiettava sul documento programmatico delle Botteghe Oscure: «Questo non è un programma degno d'un grande partito, è nel migliore dei casi un elenco di cose ovvie, con dentro alcuni errori serbati...».

Ma c'è in particolare la pretesa comunista che la prevalenza del «sì» equivarrebbe al riconoscimento d'un diritto di veto del PCI sulla politica tariffale, la quale poi si rifletta sull'intera politica economica e finanziaria considerando l'incidenza dei costi del lavoro sulla bilancia valutaria, sull'inflazione, sul disavanzo pubblico. Dopo il decreto del 14 febbraio 1984, quella pretesa di veto fu reclamata con la mobilitazione di piazza, con l'ostruzionismo parlamentare per quattro mesi e infine con il ricorso al referendum. Infatti l'ultima sfida non venne detta su mandato dalla CGIL, ma proprio dal PCI, mentre Luciano Lama si limitava a confermare.

Con la pretesa del veto, l'opposizione comunista tornerebbe appropriarsi d'un potere di governo senza responsabilità. E su che cosa è fondata la rivendicazione d'un simile potere? Sul vecchio principio ideologico, secondo il quale il PCI rappresenta la «classe operaia» o la sua parte legittima, comunque vadano le elezioni. Ma ora poi, con questo referendum, l'assurdo è che la potestà di veto d'un partito del PCI come nuovo «tribuno della plebe» voglia legittimarsi proprio mediante l'appello decisivo dei MSI. Ecco, infine, la sostanza delle cose; non sarà sufficiente a negare l'evidenza nessun cavillo statistico e nessun espediente di quel tipo che ormai si può definire «dialettico», stadio supremo dell'ideologia».

Il mancato appello in TV

Craxi reagisce al no della RAI

Palazzo Chigi: avevamo il diritto di difendere le nostre tesi davanti alla gente

ROMA — Il presidente del Consiglio non potrà spiegare alla RAI-TV la posizione del governo sul referendum di domenica prossima. La sua richiesta infatti non è stata approvata dalla commissione di vigilanza. Indignato, Craxi ha definito la decisione «incomprensibile e assurda», sostenendo che il governo aveva tutto il diritto di difendere un suo provvedimento che è anche «espressione di individui nei quali esso è tenuto rappresentato».

Craxi ricorda inoltre che la commissione di vigilanza «è giunta nell'indifferenza, dell'obiettività, del rispetto dei diritti costituzionali, nel servirsi pubblico radio-televisivo», e commenta: «Non posso pensare che i suoi componenti non se ne siano perfettamente informati e compresi: è stato votato deliberatamente un diritto, ed è questo quello indubbiamente violazione che leva la più ferma protesta».

Il presidente del Consiglio ha però rinunciato ad appellarsi all'articolo 20 della legge RAI, che consente alle principali istituzioni di far trasmettere messaggi alla radio e alla TV in casi di necessità entro tre ore dalla richiesta di un mezzo stampa del quotidiano. «In questo caso — aveva spiegato nella sua conferenza stampa di mercoledì — l'applicazione della legge sarebbe molto forzata». Però Craxi terrà ugualmente presente in TV: questa sera sarà infatti intervistato a «Obiettivo 5».

Nella battaglia referendaria c'è stata ieri un'altra novità. Il vicesegretario del PSI Martelli ha definito l'appropriazione di «economia utile a spingere gli elettori avversi a trovarsi un'intesa anche sul candidato alla presidenza della Repubblica».

Questo collegamento tra referendum e Quirinale non è stato però apprezzato dalla DC.

A pagina 2 Guido Credazzi e Massimo Sufano

Il killer di papa Wojtyla al processo per l'attentato

Ali Agca accusa Mosca

«E' l'Unione Sovietica la centrale del terrorismo»

«Sono stato addestrato in Siria da bulgari e cecoslovacchi» - «Nel campo militare c'erano anche alcuni italiani»

ROMA — «Affermo con assoluta certezza che il centro politico e finanziario del terrorismo internazionale è l'Unione Sovietica». La voce di Ali Agca, il killer venuto «dal freddo», riversa colpe nell'aula del Foro Italico. L'estradizione della Bulgaria, che non perde una battuta del processo per l'attentato al Papa, si pone in avanti e mormora qualcosa in un minuscolo microfono.

Agca appare molto intervenuto. Il presidente della Corte vuole capire come è diventato un killer del terrorismo. E lui non si lascia pregare. «Studiavo per 7-8 ore al giorno. Incontri, ricerche, analisi sociali». Poi qui la teoria. E la pratica». Ottocento Ali — ma allora bisogna credere quando che ti guarda il terrorismo internazionale Dio, vuole sapere come ha imparato a maneggiare bombe, a sparare con mitra e pistole? Va lo spiego. Nel '79 mi sono recato in Siria, e Libia. dove sono stato addestrato con un gruppo di altri turchi. Tutti gli aspetti più delicati e complessi di questo processo. Il presidente Sarzuglietti fa di tutto per rincorrerlo e il difensore Agca — questione facoltà di mostrarsi — afferma Agca — «Ho sono stato in Bulgaria, ho visto». Questo è un passo di enorme importanza politica per il nostro Paese. Vedrà Ovest, il quale era collegato al capomafia Alinovi Ugurlu. Bertoldo Ali Ugurlu (attualmente in carcere in Turchia) possedeva in Bulgaria una fabbrica e trafficava nel contrabbando di sacarina, materiale elettronico e droga.

Con la complicità della Bulgaria, insiste Agca, Ugurlu «organizzò il contrabbando di armi e droga, spesso è una verità sconvolgente». Grave di pudore per esperienze diverse — lo

ne "allargata fiscale", sarebbe anche necessario chiarire che la prevalenza del «si» non comporterebbe affatto il pagamento degli arretrati dei quattro punti per 15 mesi, pensando inoltre che le pensioni avrebbero molto da perdere ma niente da guadagnare perché non sono collegate ai punti di contingenza.

Sarebbe urgente, in generale, diffondere la persuasione che l'interesse comune non è mantenere a ogni costo macchinosi strumenti per tutelarsi dall'inflazione, considerando la indubitabile anche al rischio di perpetuarla, ma invece abbattere il differenziale tra l'inflazione italiana e la media europea. Sarebbe utile poi ricordare i danni economici del punto unico di scala mobile come «appiattimento retributivo dovuto da nessuna intelligenza umana, ma cercamente dal tasso d'inflazione». Sarebbe infine l'ora di spiegare che un'economia di trasformazione pura non può reggere sopportando costi del lavoro sui quali gravano insieme un'indicizzazione brasiliana, contratti collettivi francesi o tedeschi e contratti aziendali americani.

Ma non tutti, fra gli esponenti dei partiti di governo, sembrano impegnati nella difficile contesa: per fatalismo, fatalismo, provvidenzialismo, o peggio. Carlo Donat-Cattin confidava il 4 giugno a *Reporter*: «... in pochi il tempo a sentire amici come Galloni o Bodrato o Rognoni che dicono: se il governo è sconfitto, niente male... Ragionano così: se perde il "no", allora Craxi è più debole e ci rimettiamo a fare da sponda ai comunisti. E' un ragionamento di bottega, una cosina piccola piccola...». A questo punto, se malgrado tutto i votanti permetteranno al governo di superare la prova del 9 giugno, allora l'Italia si rivelerebbe una straordinaria nazione affollata di economisti e politologi per intuizione spontanea. Sarebbe il secondo «miracolo italiano», dopo quello di trent'anni fa.

Non sono in gioco soltanto quattro punti di scala mobile, al rischio d'un riaccendersi dell'inflazione con lo smorzamento di qualche migliaio di miliardi e con gli effetti psicologici dell'instabilità di governo. C'è un tentativo di rivincita del PCI, dopo il voto del 12 maggio, i comunisti oggi lo negano, ma se prevalessero

soltanto ventimila lire» - «Non è una battaglia ideologica, non stiamo celebrando il 25 aprile»

MILANO — «Caro compagno, non è imbarazzante votare come Almirante?». Potrebbe essere una domanda di Cipputi, il celebre metalmeccanico dei fumetti, che non si è ancora ripreso dal mancato sorpasso del PCI, e si ritrova ancora davanti a un voto: questa volta per riconquistare i punti della contingenza «sgobbata da Craxi, Carniti e Lucchini». Referendum sì, referendum no la tuta blu del cartone sembra perplesso: «Votare sì va bene. Ma perché votare come Almirante?».

Nelle strade di Alfan, la risposta sarebbe, forse, questa: «Non capisci che il sì di Natta è diverso da quello di Almirante?». Ma nella realtà, tra gli operai delle fabbriche, nei quartieri «rossi», tra chi vota per il PCI fin dai tempi di Togliatti, l'ironia non basta a cancellare imbarazzo e perplessità.

Fuori dalla Breda di Milano molti operai non nascondono il disappunto di essere «in prima linea» con Almirante nella battaglia sulla scala mobile. «Voterò sì, perché dobbiamo difendere i nostri salari e soprattutto perché Craxi deve sapere che non si può togliere sempre agli stessi. L'occupazione, la giustizia fiscale, la ripresa economica sono soltanto illusioni per chi vuole credere alle menzogne».

— Ma anche il MSI ha scelto il sì: non è almeno sorprendente che Natta e Almirante siano d'accordo?

«Questo mi dà molto fastidio».

Interviene un delegato della CGIL: «Ci dicono che l'inflazione è diminuita e che il taglio della scala mobile non ha toccato i salari reali. A me questo non interessa. Rivoglio indietro i miei soldi, anche se sono ventimila lire. Almirante? Certo mi dà molto fastidio votare come lui, ma dimentica con il pensiero. Ascoltiamo Natta e votiamo sì». In questa vigilia elettorale la maschera di Bottegón Oscuro ha cominciato la diffusione propaganda porta attorno alle fabbriche.

Un sondaggio volante non è mai lo specchio di una realtà, ma certamente l'operaio comunista se non soltanto lui, non riesce a nascondere il disappunto per una scelta che è stata di Lama e di Bottegón Oscuro ma che poi è diventata anche la linea del MSI. Tali disappunto sarebbero le polemiche, non soltanto ai cancelli delle fabbriche. Anche il Palazzo ne è contagiato. Fanzella, incontrando nei corridoi di Montecitorio Mario Capanna, il leader di Democrazia Proletaria schierato con il PCI, ha detto: «Ma il ministero degli Interni del governo Almirante, presidenza la regione di Capanna». «Ormai tu fai parte della fanteria craxiana». Natta dice sì, Almirante è d'accordo e dice sì. Cosa rispondono gli uomini di Bottegón Oscuro?

L'imbarazzo c'è? O sono soltanto fatti lasciati? Emanuele Macaluso, senatore e direttore dell'Unità, è duro: «Ma quale imbarazzo? Dovrebbero essere Carniti e Benvenuto ad essere imbarazzati di votare come Lucchini e la Confindustria. Qui non si tratta di celebrare il 25 aprile e i valori della resistenza con Pajetta e Almirante sul palco. Il PCI è con i lavoratori ed è sempre stato coerente. I missini fanno le loro battaglie politiche quando il voto in maniera strumentale come hanno fatto durante la discussione della legge Visentini».

Chi sottolinea la necessità di dare più potere al sindacato con il sì è Antonio Pizzinato, il probabile successore di Luciano Lama alla guida della CGIL. Dice: «Se i lavoratori avessero potuto votare sull'accordo di San Valentino, non saremmo arrivati al referendum. Si tratta di ristabilire le regole del gioco, e quindi la posizione di Almirante non ci interessa. Si è imposto un taglio di Stato a un accordo separato, e lo si è fatto soprattutto contro quella parte della Confederazione che ha il maggior numero di iscritti. Il PCI ha scelto una strada. Almirante la sua. E', quindi, pretestuoso voler cercare imbarazzi».

Ma Sforzeruppem non è d'accordo. «Ai tempi di Togliatti questo non sarebbe successo», dice lo scultore milanese Franco Bonvicini, il dirigente «con l'eretico in testa», appena eletto consigliere comunale del PCI a Bologna. E continua: «E' una risposta sbagliata? Forse. Ma, a me, votare come Almirante mi dà proprio fastidio e non c'è nessuna giustificazione che possa farmi cambiare idea».

Claudio Petruccioli, uno degli uomini più fedeli di Berlinguer, deputato comunista, ribatte: «Non so se c'è imbarazzo per una scelta uguale a quella missina. La battaglia è comunque nostra. Almirante? Aveva detto subito di essere contrario al taglio dei punti di contingenza, e non ha cambiato idea. Tutto qui. E poi, questa, non è una battaglia ideologica. Bisogna soprattutto, quindi, e nessun imbarazzo».

Giovanni Belingardi

Ravenna (INPS): il sì danneggerebbe i pensionati

Valutazioni differenti sul referendum vengono dai maggiori responsabili dell'INPS: Ruggero Ravenna, il presidente, di provenienza UIL, è per il no, mentre il vicepresidente Claudio Truffi, di estrazione CGIL, sta facendo campagna per il sì.

Ravenna, in un'intervista al Corriere, afferma che nulla è destinato a cambiare per i pensionati attuali sia che vincano i no, sia che vincano i sì.

Ravenna giudica che una vittoria dei sì sarebbe pericolosa perché farebbe inevitabilmente lievitare l'inflazione «che tutti, compresa la CGIL, indicano come il primo e peggiore nemico dei pensionati».

A pagina 2 Carlo Monotti



ESTORIL — Si è concluso ieri a Estoril in Portogallo il Consiglio atlantico dal quale gli USA si attendevano un esplicito appoggio degli alleati al programma di ricerca sulla difesa spaziale. Il segretario di Stato americano Shultz torna a Washington con un sostanziale «no» degli europei alla richiesta di una «valutazione positiva» delle iniziative di difesa strategica. A differenza del vertice di Bonn, Germania e Italia si sono schierate a fianco della Francia. Per di più, con un occhio alle trattative di Ginevra sul disarmo, gli europei hanno chiesto agli Stati Uniti di non violare i trattati ABM e Salt II, per non compromettere le relazioni Est-Ovest. Nella telefoto, l'inglese sir Geoffrey Howe, Andreotti e Shultz ascoltano il segretario generale della NATO, Lord Carrington.

A pagina 11 Arturo Guatelli

Ritrovato lo juventino scomparso a Bruxelles



TORINO — E' stato ritrovato ieri Marco Manfredi, il tifoso di Moncalieri che era scomparso dopo la tragica serata di Juventus-Liverpool a Bruxelles: non ricorda nulla, pare abbia trascorso gli ultimi giorni in Francia. Nella foto Manfredi con la moglie.

A pagina 7 Roberto Patruno

Il polacco, «cavallo pazzo» della Juve, parla della tragedia di Bruxelles, dei suoi compagni e degli anni torinesi

Boniek, storia d'un gesto generoso e di un addio

Ma che tempo originale questo campione polacco di Zibì Boniek. Non lo avete visto in tv? Ha deciso di versare il suo compenso premio di Coppa cento milioni lordi, parte alle famiglie delle vittime dello stadio di Bruxelles. Mi soffia nell'orecchio il dottor La Neve, da venti anni medico sportivo della Juventus: «Ecco, questo è stato sempre Boniek: dei suoi compagni "cavallo pazzo" vorrebbe le teorie migliori».

Adesso Zibì sorpreso è venuto lo scatto e seduto davanti a me, negli spogliatoi dello stadio «Comunale» a Torino. Indossa una camicia rosa a maniche corte e un paio di pantaloni di tela grezza. Ha i capelli rossi ancora bagnati per la doccia recente. Ogni tanto li pettina con le dita, come se volesse asciugarli. Nei tre quarti d'ora che ci siamo parlati, non un è parso stremato per niente.

— Boniek, lei avrà saputo che la faccenda del premio regalato alle famiglie delle vittime ha fatto impressione. Dunque, è vero? Lascia il premio per intero?

«Non sono uno che si rimangia la parola. Ma devo fare un piccolo passo indietro: quando siamo scesi in campo a Bruxelles sapevamo poco o niente della tragedia. A me avevano detto che c'erano quattro o cinque persone cadute da un muro, niente altro. E' stato dopo la partita che ho capito la vastità del dramma. Tutti quei morti, quelle scene di violenza in tivù mi hanno sconvolto. E allora, mi sono detto, pochi o tanti che siano i quattrini del premio li lascio alle famiglie delle vittime. In tasca mia, sarebbero stati un peso insopportabile».

— Dunque, lei rinuncia a quel denaro.

«Un momento, non ho finito. Quella mia dichiarazione spontanea mi ha messo in una posizione delicata. Mi spiego: non voglio certo tirarmi indietro, ma io faccio parte di una squadra, di un gruppo d'amici. Non voglio che il mio gesto li metta in imbarazzo. Potrebbero anche dire, ma che cosa pretende Zibì, di darci delle lezioni?»

— E allora lei ci ripensa?

«Non certo per furbizia. Il fatto è che ho parlato con i miei compagni, e ho saputo che già avevano stabilito di fare una colletta a nome della Juve, tutti insieme. Così mi sono unito a loro. Cos'è che dite voi? Mi adeguo».

— *Lei è sul punto di lasciare la Juve. I tifosi sembrano molto delusi. So cosa ha detto ieri sera un gruppo di giornalisti torinesi? Che hanno capito quanto è grande Boniek, uomo e giocatore, nel momento che ha detto ciao, me ne vado.*

«Davvero? Mi fa bene al cuore. D'altra parte non ho deciso di andarmene per capriccio, né tanto meno per soldi. Dentro di me sento un dolore, una ferita».

— *Ferito, perché?*

«Ma perché i miei tre anni alla Juve sono stati bellissimi. Abbiamo vinto tutto, ho avuto dei veri amici. Però... dentro ho paura di non avere più grandi stimoli. Io ho bisogno di far sempre meglio. Per questo ho pensato che è meglio dire addio quando si è vinto ancora tutto, prima della delusione».

— *Zibì, perdoni la franchezza, pare la ballata di un vecchio romanzo ungherese. Io intendo se lei ha perché ha paura di affogare in grande amore.*

«Forse ha ragione lei, ma io non posso giudicare: non ho mai avuto un'amante in vita mia, solo mia moglie».

— *Qual è il punto debole, a suo modo di vedere, del Bel Paese?*

«La gente si commuove in un lampo e se è straniero, e non solo nel calcio. Dovrebbe seguire le proprie spinte, che sono tutte porte. Roma è una cosa che pensavo da tempo. Non l'ho mai detto a nessuno».

Esce dagli spogliatoi Boniek, sempre impeccabile ed entra Platini. Il «divino» Michel scoppia vistosamente. Si è strappato un muscolo della coscia durante l'allenamento sul tiro. «Bonjour Michel». «Bonjour», risponde rapido. Poi mi fa con un sorriso ammiccante: «E allora, quante fregnacce ha sparato Zibì prima di partire?». Tutto regolare: è il solito teatrino della vita, quando due bei galli entrano nello stesso pollaio.

Nantas Salvalaggio

all'interno

CULTURA / 3
Berlingueri e il pensiero
di **Gaetano Afeltra**
Tutta la vita sul video
di **Leonardo Vergani**

SPORT / 22
All'Azteca l'Italia ha battuto l'Inghilterra
di **Carlo Grandini**
e **Silvio Garioni**

indice

Cronache italiane	5-6-5-7-8	Spettacoli, tv	20-21-22
Cultura	3	Sport	22-25
Esteri	11-13	Motori, nautica	27
Economia	14-17	Corriere romano	28-29-30

Antimafia: paese setacciato dai carabinieri presso Milano

Circondati e perquisiti nove condomini, fermati 180 ordini di cattura, arrestate 87 persone, sequestrate armi e droga, in una nuova importante offensiva antimafia diretta dalla magistratura milanese. All'alba di ieri oltre 1000 carabinieri, coadiuvati da elicotteri e cani, l'hanno di mafia circondato e perquisito un paese alle porte di Milano, una località al cui vertice di affiliamenti dal capoluogo lombardo, considerata la «città della mafia». I giudici hanno agito in nome della magistratura che, per la prima volta in Italia settentrionale, ha applicato un articolo del decreto-legge antiterrorismo emanato in occasione del sequestro Moro.

A pag. 5 Renzo Orlandi

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....
Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

I comunisti e il referendum

-

UN POTERE DI VETO?

-

Dinanzi al referendum sulla legge che ha ridotto la scala mobile salariale, da una parte stanno il PCI, l'ultrasinistra DP e il MSI, schierati per il "sì" abrogativo; sul fronte del "no" stanno tutti gli altri. Secondo l'ordinaria logica politica, il "no" dovrebbe prevalere poiché la somma tra comunisti, ultrasinistri e neofascisti nemmeno raggiunge il 40 per cento. Ma questo referendum, a differenza dei precedenti e d'ogni elezione politica o amministrativa, riguarda interessi diretti, le 27.200 lire lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipendente, oltre I4 milioni (su oltre 22) milioni di redditi della popolazione attiva.

Considerando gli interessi diretti apparenti, se non effettivi, la propaganda é facile per i fautori del "sì" abrogativo, che rivendicano con parole d'ordine semplificatorie l'annullamento del "taglio dei salari". La propaganda é difficile invece per gli altri partiti, sui quali grava il compito di convincere le masse del lavoro dipendente che i salari reali sono stati risarciti finora dal declino dell'indice dei prezzi e sarebbero invece taglieggiati dal rinfocolarsi dell'inflazione.

Un'intensa opera divulgativa dei dati essenziali, dal tasso d'inflazione I4,7 per cento nel I983 all'8,8 in questi

giorni, dovrebbe sanare le distorsioni d'un referendum che "porta la gente a votare sui propri redditi", [redacted] la nozione dell'interesse proprio bene inteso. Contro la di=sinformazione [redacted] tollerata finora, sarebbe anche necessario chiarire che la prevalenza del "sì" non comporterebbe affatto il pagamento degli arretrati dei quattro punti per I5 mesi, precisando inoltre che le pensioni avrebbero molto da perdere ma niente da guadagnare perché non sono collegate ai punti di contingenza.

Sarebbe urgente, in generale, diffondere la persuasione che l'interesse comune non é mantenere a ogni costo macchinosi strumenti per tutelarsi dall'inflazione, considerandola ineluttabile anche al rischio di perpetuarla, ma invece abbattere il differenziale tra l'inflazione italiana e la media europea. Sarebbe utile poi ricordare i danni economici del punto unico di scala mobile come "appiattimento retributivo deciso da nessuna intelligenza umana, ma ciecamente dal tasso d'inflazione". Sarebbe infine l'ora di spiegare che un'economia di trasformazione pura non può reggere sopportando costi del lavoro sui quali gravano insieme un'indicizzazione brasiliana, contratti collettivi francesi o tedeschi e contratti aziendali americani.

Ma non tutti, [redacted] partiti di governo, sembrano impegnati nella difficile contesa; per lassismo, fatalismo, provvidenzialismo, o peggio. [redacted] Carlo Donat-Cattin

confidava il 4 giugno a Reporter: "....Io passo il tempo a sen= tire amici come Galloni o Bodrato o Romoni che dicono: se il governo é sconfitto, niente male... Ragionano così: se per= de il 'no', allora Craxi é più debole e ci rimettiamo a fare da sponda ai comunisti. E' un ragionamento di bottega, una cosina piccola piccola....". A questo punto, se malgrado tut= to [i votanti permettessero al governo di] superare la prova del 9 giugno, allora l'Italia si rivelerebbe una straordinaria nazione [affollata] di econo= misti [e politologi] per intuizione spontanea. Sarebbe il secondo "miraco= lo italiano", dopo quello di trent'anni fa.

[redacted] Non sono in gioco soltanto quattro punti di scala mobile, al rischio d'un riaccendersi dell'in= flazione con lo smottamento di qualche migliaio di miliardi [con] egli effetti psicologici dell'instabilità di governo. C'é un tentativo di rivincita del PCI, dopo il voto del 12 mag= gio; i comunisti oggi lo negano, ma se prevalessero sarebbe= ro pronti a negare d'averlo negato. C'é [la pretesa già dichia= rata] dal PCI [che] l'eventuale prevalenza del "sì", benché ottenuta con l'esca delle 27.200 lire, sarebbe [da intendere] come condanna dell'inte= ra politica [economica] del governo. E quale politica propon= gono i comunisti? Persino Eugenio Scalfari, che appena può manifesta la massima comprensione verso il PCI, obiettava [sul documento programmatico delle Botteghe Oscure:] "Questo non é un programma degno d'un gran= de partito, é nel migliore dei casi un elenco di cose ovvie,

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

con dentro alcuni errori nefasti....".

Ma c'é in particolare la pretesa comunista che la preva=
lenza del "sì" equivarrebbe al riconoscimento d'un diritto
di veto del PCI sulla politica salariale, la quale poi si ri=
flette sull'intera politica economica e finanziaria conside=
rando l'incidenza dei costi del lavoro sulla bilancia valu=
taria, sull'inflazione, sul disavanzo pubblico. Dopo il de=
creto del 14 febbraio 1984, quella potestà di veto fu recla=
mata con la mobilitazione di piazza, con l'ostruzionismo par=
lamentare per quattro mesi e infine con il ricorso al refe=
rendum. Infatti l'ultima sfida non venne decisa nemmeno dalla
CGIL, ma proprio dal PCI, mentre Luciano Lama si limitava a
controfirmare.

Con la pretesa del veto, l'opposizione comunista
vorrebbe appropriarsi d'un potere di governo senza responsa=
bilità. E su che cosa é fondata la rivendicazione d'un simi=
le potere? Sul vecchio principio ideologico, secondo il qua=
le il PCI rappresenta la "classe operaia" o la sua guida legittima, comunque vadano le elezioni. Ma ora poi, con questo referendum, l'assurdo é che la potestà di veto d'un segreta=
rio del PCI come nuovo "tribuno della plebe" voglia legitti=
marsi persino mediante l'apporto decisivo del MSI. Ecco, infine, la sostanza del=
le cose; non sarà sufficiente a negare l'evidenza nessun cavillo statistico e nes=
sun espediente di quell'arte che ormai si può definire "fra=
seologia, stadio supremo dell'ideologia".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. M. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 111 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Domenica 26 maggio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO [illegible]

I bulgari, Ali Agca, il Pontefice

OLTRE IL PROCESSO

di ALBERTO RONCHEY

Prima della condanna giudiziaria, in uno Stato «di diritto», nessuno può considerare l'imputato colpevole. Il principio vale anche per i bulgari Sergej Ivanov Antonov, Todor Ajvazov e Zheljo Vassilev, rinviati a giudizio come presunti complici di Ali Agca nell'attentato del 13 maggio 1981 contro Karol Wojtyla, «il Papa venuto dal freddo». Gli atti dell'istruttoria condotta per quattro anni dal giudice Ilario Martella, magistrato dall'impeccabile reputazione, formano un'imponente raccolta di 25 mila pagine. Ora il processo pubblico chiarirà in quale misura le accuse di complicità siano dimostrabili, o almeno in quale misura gli alibi degli accusati siano discutibili.

Il governo bulgaro non ha risparmiato mezzi per la tutela di quei suoi funzionari; anzi, s'è prodigato nella diffusione d'una sgarbata pubblicistica in difesa dei tre imputati e anzitutto di Antonov, detenuto in Italia mentre gli altri due restano latitanti. Un opuscolo intitolato *Mistifikacija, dr. Martella!*, pubblicato anche in italiano a Sofia dalla tipografia di Stato Balkan, è firmato dallo stesso direttore dell'agenzia ufficiale BTA, Boyan Traikov, esponente del Comitato Centrale. Un'altra pubblicazione, firmata da Bogomil Rainov, paragona il processo a «delitti giuridici borghesi» come l'affare Dreyfus e il caso Sacco-Vanzetti.

[illegible] Istanbul, poté non solo entrare in Bulgaria, ma trattenersi cinquanta giorni tra luglio e agosto 1980 in un albergo di Sofia? Come si spiega che arrivando a Leningrado, Mosca, Praga o Varsavia ti passano ai raggi X quasi come un verme scrutando in filigrana il tuo passaporto, mentre a Sofia terroristi e criminali comuni scivolano fra le dita dei poliziotti come carte in un gioco di prestigio?

La risposta dei bulgari è che Agca giunse a Sofia con un falso passaporto indiano, intestato a Joghinder Singh, nome diffuso tra i sikh. Ma forse per consuetudine i servizi del KDS, il KGB locale, s'aspettano che i terroristi esibiscano passaporti autentici? Sofia non è una caotica città del terzo mondo, né una pervasiva e convulsa metropoli del mondo occidentale, ma la capitale d'un rigido Stato di polizia, nel quale i controlli sono capillari e dai quali vengono studiati con particolare attenzione gli eventi della Turchia. Perché sfuggì all'attenzione del Sigurnost anche la fotografia dell'evaso Agca, pubblicata e diffusa in tutta la Turchia?

Come si spiega poi l'annosa ignoranza o tolleranza del Sigurnost verso le operazioni del contrabbandiere turco Bekir Celenk, installato a Sofia, il mediatore o committente che avrebbe offerto al maniaco Agca il finanziamento per l'assassinio del Papa come tutore sopranazionale dell'indocile Polonia? In qualsiasi albergo del mondo sovietizzato e vigilato dal KGB c'è sempre un piano inaccessibile, dove l'ascensore non si ferma, dove affluiscono immagini e conversazioni raccolte dai congegni audiovisivi dissimulati e occultati dovunque. Il servizio era scadente o negligente fino a ignorare quel vistoso e clamoroso contrabbando, che Celenk dirigeva dal quartier generale di Sofia? Tuttavia, almeno secondo il corrispondente di *Le Monde* da Ankara, divulgatore della notizia che gran parte delle armi di contrabbando sequestrate in Turchia viaggiavano con il marchio «Kintex», l'azienda di Stato bulgara per l'import-export.

E ancora, perché il governo bulgaro non ha concesso l'estradizione di Bekir Celenk, richiesta da

Turco bloccato in Olanda Forse voleva sparare al Papa

ROMA — Comincia domani il processo per l'attentato a Papa Wojtyla. E proprio alla vigilia di questo avvenimento, seguito con grande attenzione in tutto il mondo, arriva la notizia di un episodio sconcertante. A Venlo, cittadina olan-

---

Nella notte ultima proposta del ministro del Lavoro per cercare un accordo sulla nuova scala mobile

Lotta contro il tempo sul referendum

Posizioni distanti, oggi forse riunione del governo

La risposta dei sindacati e della Confindustria all'ipotesi di riforma della contingenza è attesa in mattinata
Le ultime convulse fasi della trattativa condotta da De Michelis in stretto contatto con Forlani e Goria

ROMA — Oggi si saprà se il 9 giugno dovremo andare alle urne per votare o se è ancora possibile un accordo che, tradotto in legge, eviti il referendum. Il ministro del Lavoro riceverà infatti questa mattina le risposte delle tre confederazioni sindacali e della Confindustria alla sua ipotesi di riforma della scala mobile. De Michelis ha avanzato la sua proposta «di una modifica strutturale della scala mobile che possa valere per i prossimi tre anni» a tarda sera, dopo quasi quarantotto ore di contatti ed estenuanti incontri.

«Ho chiesto — spiega De Michelis, che si è messo a stretto contatto con il vicepresidente del Consiglio, Forlani e con il ministro del Tesoro, Goria — una riunione di governo perché nell'ipotesi di un assenso di massima delle parti sociali [illegible] di tutti. Ma vi sono ancora molte difficoltà in molte direzioni».

Ancora nella nottata, infatti, le posizioni restavano distanti. I sindacati sono divisi, non hanno una piattaforma comune. E solo l'offerta del governo per sgravi fiscali di [illegible] già previsti dalla legge finanziaria ha consentito di far partire il negoziato sul costo del lavoro.

La giornata non era cominciata sotto i migliori auspici. Dopo una nottata trascorsa praticamente in bianco dagli esperti delle confederazioni sindacali che hanno continuato a fare e rifare tutti i calcoli possibili e immaginabili sulle ipotesi di nuovi sistemi di indicizzazione, già dalle 10 sono ricominciati al ministero del Lavoro gli incontri con De Michelis. Il ministro ha proseguito la tecnica negoziale inaugurata la sera precedente e cioè incontri rigorosamente separati: prima la CGIL, poi la UIL, quindi la Cisl, infine la Confindustria. E viceversa, senza in pratica far mai incontrare formalmente tra di loro i protagonisti di questa vicenda. De Michelis ha cercato di trovare un possibile terreno d'incontro tra le varie ipotesi di riforma della scala mobile avanzate dalle singole confederazioni e le esigenze prospettate dagli imprenditori privati.

«Sulle varie ipotesi formulate — ha detto in mattinata il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco — ci sono elementi che ci preoccupano molto [illegible]».

Considerata la distanza delle posizioni De Michelis ha preferito a questo punto spostarsi dal ministero del lavoro ed avere tutta una serie di contatti e di riunioni separate sempre alla ricerca di una soluzione accettabile per tutti.

Alle 19 sono però riprese le riunioni al ministero. De Michelis ha incontrato di nuovo i dirigenti della Confindustria e quelli dell'Intersind [illegible] dell'EFIM e della ASAP (Gruppo ENI) [illegible].

«Non possiamo — ha detto Paolo Annibaldi, direttore generale dell'organizzazione imprenditoriale — tornare in Confindustria dicendo che la scala mobile è aumentata e l'orario di lavoro è diminuito».

E nel frattempo le telescriventi hanno battuto il resoconto del discorso tenuto da De Mita a conclusione del dibattito del Consiglio nazionale dc.

«Le trattative — ha detto il segretario democristiano — per evitare il referendum non possono snaturare gli obiettivi di rigore economico che il governo si è posto in questi anni con le misure anti-inflazione. Il rischio in questi giorni di una gestione senza fine di queste trattative è quello che, invece di arrivare ad un risultato utile, si complichi di più la situazione e la si renda incomprensibile».

E De Mita ha posto l'alternativa [illegible] del PCI [illegible] del Paese».

Soddisfatta la risposta della Confindustria [illegible] del governo.

Marco Cianca

De Mita: dalle urne è uscita sconfitta la strategia dell'alternativa di sinistra

ROMA — «Tocca al PCI uscire dall'"ambiguità" [illegible] la propria linea politica e il voto delle amministrative. La DC [illegible] «Perché — dice De Mita — dalle urne è uscita battuta la strategia dell'alternativa di sinistra ed al tempo stesso è stata premiata dai cittadini la proposta di governabilità indicata dalla DC. [illegible] del Quirinale.

A pagina 4 Fernando Proietti

E' stata approvata all'unanimità la relazione conclusiva di Natta

I comunisti si contano e si riscoprono uniti

Non c'è stata nel voto conclusivo la divisione fra maggioranza e minoranza che molti si attendevano
dopo le divergenze emerse nel dibattito - A metà giugno il Comitato centrale tornerà a riunirsi

ROMA — Viene diffuso un comunicato, dieci righe che annunciano: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano la [illegible]

[illegible] que, si potrebbe dire parafrasando il compagno Ferrini (che anche ieri pomeriggio è tornato a proclamare nel [illegible]

Napoleone Colajanni. Non era lui che all'indomani della sconfitta aveva candidato Luciano Lama alla successione di Natta? [illegible]

ne le dà a chi vuole e al rogo comunque non ne mancano».

Ma torniamo indietro, al momento focale del dibattito [illegible]

giudicante del partito. Attacca Natta sul "sorpasso": «Siamo caduti in un errore». Sparla di «prospettive ideali» [illegible]

Si dimette Bonvi (Sturmtruppen) e va in crisi a Bologna il monocolore PCI

BOLOGNA — Bonvi, il fumettista disegnatore che ha creato Sturmtruppen e Nick Carter, dopo dieci anni di militanza nel Partito comunista, ha consegnato le dimissioni. La decisione

prossimo a «delitti giuridici borghesi» come l'affare Dreyfus, o il caso Sacco-Vanzetti.

Mentre ormai la parola è alla Corte d'Assise di Roma, sarebbe facile replicare con altri libelli aggiungendo argomenti all'accusa disputa sui dettagli della vicenda. Sarebbe anche arbitrario qualsiasi pronostico sulla sentenza; ma supponiamo per un momento, sulla base di congetture, un'assoluzione per mancanza di prove, poiché finora si tratta d'un processo indiziario e dopo tutto Agca è il solo testimone. Anche in quel caso, non sarebbe facile dissipare i sospetti avanzati dalla stampa internazionale sulla «pista bulgara». Troppe domande, infatti, non ottengono e forse non otterranno mai soddisfacenti risposte.

Perché Agca, dopo l'evasione dal carcere di

... grande attenzione in tutto il mondo, arriva la notizia di un episodio sconcertante. A Venlo, cittadina olandese alla frontiera con la Germania, la polizia ha bloccato un giovane turco che secondo il passaporto, probabilmente falso, si chiama Aslan Amet.

Nascondeva una pistola appartenente allo stock di armi acquistate a suo tempo da Agca e dal suo complice Oral Celik. Una di queste pistole, una Browning calibro 9, era poi servita ad Agca per sparare in piazza San Pietro. Ora ne salta fuori un'altra. E sempre nelle mani di un turco.

Il fatto più sconcertante è che il giovane è stato bloccato il 18 maggio scorso, mentre il Papa si trovava in visita in Olanda. L'uomo con la pistola cercava di dirigersi proprio nella località in cui il Pontefice era atteso.

A pagina 5 Marco Nese

E ancora, perché il governo bulgaro non ha concesso l'estradizione di Bekir Celenk, richiesta da italiani e turchi? Anche se con la Bulgaria non esistono trattati d'estradizione, un simile gesto avrebbe ispirato fiducia; invece il rifiuto suggerisce l'ipotesi che Bekir Celenk sia custode di segreti pericolosi. E perché infine la Bulgaria, diversamente dall'Ungheria e dalla Romania, non ha mai aderito all'Interpol? Perché non ha mai accettato di eseguire i mandati di cattura internazionali?

Il sospetto, sia pure alimentato da un testimone come Agca, persisterà forse in ogni caso. Del resto l'inclinazione generale al sospetto è quotidiana e pervasiva nel nostro tempo, «secolo mio, mia belva», come lo rappresentava Osip Mandelstam prima di scomparire dietro un filo spinato.

ROMA — Viene diffuso un comunicato, dieci righe che annunciano: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano la relazione del compagno Natta». Il quotidiano dell'Ufficio stampa ci fa sapere che il documento è stato approvato all'unanimità; i cronisti si guardano sorpresi perplessi. Parcheggiati in una sala al pianterreno delle Botteghe Oscure hanno atteso per tre giorni che là di sopra, nell'aula del parlamento comunista, si compisse il grande evento, la svolta, la svolta autocritica in molti dei settanta interventi che hanno animato il più spregiudicato dibattito sulla storia recente del PCI dove in un crescendo di critiche e di autocritiche non si è risparmiato quasi nessuno, prendendo in parola il segretario Natta e il suo invito (o la sua sfida?) a far fuoco, se necessario, sul quartier generale.

Sembrava si potesse giungere a un voto finale sulla relazione e a una distinzione maggioranza-minoranza che fotografasse ufficialmente, e non solo quindi nei resoconti stenografici, l'esistenza nel PCI di linee e opinioni differenti sulla rotta da seguire dopo il mezzo naufragio elettorale del 12 maggio. Sembrava, e invece? Non concluso ma nel adeguo, si potrebbe dire parafrasando il compagno Ferrini (che anche ieri pomeriggio è tornato a giganteggiare nel presidio della direzione comunista) anomalie ci pensano i compagni autentici a spiegare che l'ordine del giorno approvato serve, in realtà, ad aprire una più ampia discussione nel partito che dal vertice dovrà diffondersi alla base per poi tornare al comitato centrale in una seduta che, comunque per molti giugno dopo il referendum, adotterà le decisioni conseguenti.

Dal palazzo comunista esce Napoleone Colajanni. Non era lui che all'indomani della sconfitta aveva candidato Luciano Lama alla successione di Natta? E oggi come mai ha votato la relazione del segretario?

«Non cado nelle vostre trappole. Fate i giornalisti, leggete bene il documento, non c'è forse scritto che si è aperta la discussione nel partito? E a me va benissimo, era proprio quello che volevo». Arriva Giancarlo Pajetta. A chi lo stuzzica sulle dichiarazioni di Lama a un giornale replica serafico: «Le interviste ognuno le dà a chi vuole e ai compagni non va nessuno».

Ma torniamo indietro, al momento focale del dibattito in comitato centrale quando chiede di parlare proprio Pajetta, il dirigente storico, lui che ha fatto il partito insieme a Togliatti, Longo e Amendola ha qualcosa da dire a Natta e non ci va leggero: «Con la storia del sorpasso abbiamo mobilitato gli altri e — cosa ancora più grave — favorito nel partito forme di propagandismo superficiale e di sopravvento anche negativo, di settarismo». E poi: «Il partito non si è reso conto dei processi sociali e politici in atto». E ancora: «Questa sorta di privazione politica nostra si è accompagnata persino ad una arroganza e sotto ... [illegible]».

Pajetta parla di «veri e propri errori elettorali» su cui non sono state date sufficienti spiegazioni ma e sulla debolezza politica dimostrata dal PCI che piaceva più duro. «Dopo le elezioni europee non la presidenza del Consiglio abbiamo chiesto, ma ben più modestamente un commissario alla Consob e non ce l'hanno dato».

Anche Paolo Bufalini, altro compagno di esperienza, presidente della commissione centrale di controllo («l'organo giudicante del partito»). Attacca Natta sul 'sorpasso' («Siamo caduti in un errore»), parla di «prospettive sbagliate» e conclude con una bordata: «Giorgio Amendola che avrebbe dovuto avere nel partito più potere di quanto ne ebbe le sue capacità, i suoi legami di massa, i risultati politici ottenuti». Ora chi ce l'ha?

Sono solo alcuni frammenti di discussione ma bastano a dare il clima di una riunione nella quale oltre le questioni di oggi sembrano essersi riversati (quasi in modo liberatorio) rivalità e dissensi che il carisma di Enrico Berlinguer aveva tenuto a lungo compressi. E Natta con una dialettica mai riscossa ma che ha introdotto nell'organismo dirigente del partito un linguaggio crudo e diretto. Forse, come sostiene Natta, il PCI non è all'anno zero ma certamente non questo Comitato centrale può cominciare un processo di revisione critica. Che approdo avrà è difficile dirlo adesso e sulla generale confusione di linee. Se le conferme dell'alternativa democratica (Natta), se la collaborazione con il PSI (Lama), se il ritorno alle intese con la DC (Quercioli e Gruppi).

Antonio Padellaro

A pagina 4 Massimo Soriano

... Gruppen e Nick Carter, dopo dieci anni di militanza nel Partito comunista, ha rassegnato le dimissioni. La decisione è venuta dopo un burrascoso colloquio con il segretario della federazione bolognese Ugo Mazza. Bonvi, nelle ultime amministrative, ha conquistato 707 preferenze, superando il responsabile degli enti locali e il presidente dell'ARCI.

L'uscita clamorosa di Bonvi dal gruppo consiliare avrà la conseguenza di privare il PCI bolognese di un seggio in Comune e così il monocolore comunista non ha più la maggioranza per governare, neppure se fosse appoggiato dall'esterno dai due consiglieri del PRI.

Determinante sarà l'appoggio del ... [illegible] Fabio Alberti di cui però i comunisti ... [illegible]

A pagina 4 Salvatore [illegible]

all'interno

CULTURA / 3
Com'è nato il romanzo in Europa
di **Milan Kundera**

Viaggio in Siria
di **Alberto Moravia**

CRONACHE ITALIANE / 4
De stasera treni difficili per scioperi

CRONACHE ITALIANE / 6
Rinviati a giudizio due giudici di Torino
di **Adriano Solazzo**

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7-8	Corriere domenica	15-16-17
Cultura	3	Spettacoli, tv	20-21-29
Esteri	9	Sport	22-25
Economia, agric.	10-11-12	Corriere romano	26-27-28

Per la prima volta la porpora è stata consegnata in piazza San Pietro

I 28 nuovi cardinali di Wojtyla



ROMA — Giovanni Paolo II (nella foto, in basso, a sinistra) ha consegnato ieri la «berretta purpurea» a 28 nuovi cardinali. Per la prima volta la cerimonia si è svolta sul sagrato di San Pietro (A pagina 7 Luigi Accattoli)

Sondaggio Corriere-Doxa: il 60 per cento degli italiani giudica incomprensibile il modello 740

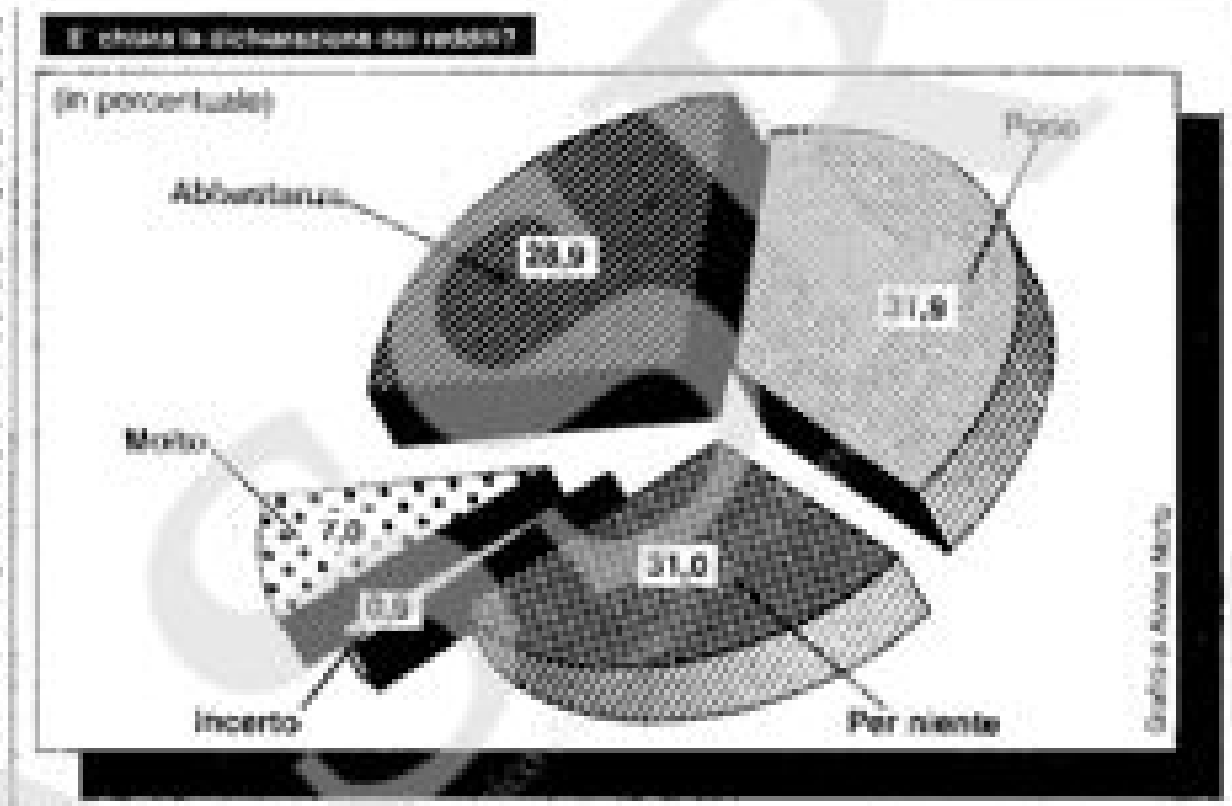
Senza l'aiuto degli esperti non sappiamo pagare le tasse

Il divorzio fra gli italiani e il linguaggio fiscale è ratificato dalla seconda puntata del nostro sondaggio. Parlano di una vera e propria difficoltà, se non impossibilità di capire, così la pensano sei cittadini su dieci.

Che lingua usa il fisco? Un idioma strano, intreccio di tecnicismi e giri di parole, appesantito da latini e subordinate, estraneo alle esigenze immediate.

E' triste, ma dobbiamo riscontrare anche all'interno del Palazzo burocratico, come già di quello politico, un senso di distacco dal Paese.

I dati che pubblichiamo non lasciano purtroppo margini di dubbio: la «pagella» assegnata dagli italiani al sistema fiscale, alla sua comprensibilità ed efficienza, escluderebbe in termini scolastici la possibilità di esami di riparazione. La maggioranza dei contribuenti deve farsi compilare da altri, a pagamento, i moduli delle tasse.



Lasciamo agli esperti del settore il commento sulle ragioni di questa incomunicabilità fra Paese e Palazzo. Ci limitiamo ad osservare che di fronte a risultati come quelli che pubblichiamo è d'obbligo correre ai ripari. Il dispendio di energie nervose e di denaro, a volte la vera e propria crisi di angoscia di molti contribuenti alle prese con le astrusene del modulo 740, sono da elencare fra le ingiustizie e gli sprechi che non ci possiamo permettere.

Forse si può pensare all'istituzione di una specie di ombudsman, un difensore civico del contribuente, che abbia la possibilità di controllare i moduli 740.

Certo si deve dare il via per tempo a una campagna di informazione che restituisca ai contribuenti la chiarezza fiscale, come se si trattasse (ed in fondo lo è) di un diritto civile.

Nel momento in cui si adottano queste modifiche, si tengano presenti le difficoltà di chi deve capire. La seconda puntata ieri ha rivelato una disponibilità della gente a pagare le tasse se però salvaguardate la certezza di «efficienza e trasparenza», cioè ad opere pubbliche, assistenza al migliore funzionamento del sistema. Deludere questa disponibilità degli italiani significherebbe rinunciare a modernizzare il Paese e perdere un'occasione di giustizia.

Dario Fertilio

A pagina 2

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

I bulgari, Agca, il Papa

—

OLTRE IL PROCESSO

—

Prima della condanna giudiziaria, in uno Stato "di diritto", nessuno può considerare l'imputato colpevole. Il principio vale anche per i bulgari Sergej Ivanov Antonov, Todor Ajvazov e Zheljio Vassilev, rinviati a giudizio come presunti complici di Alì Agca nell'attentato del I3 maggio I98I contro Karol Wojtyla, "il Papa venuto dal freddo". Gli atti dell'istruttoria condotta per quattro anni dal giudice Ilario Martella, magistrato dall'impeccabile reputazione, formano un'imponente raccolta di 25 mila pagine. Ora il processo pubblico chiarirà in quale misura le accuse di correità siano dimostrabili, o almeno in quale misura gli alibi degli accusati siano discutibili.

Il governo bulgaro non ha risparmiato mezzi per la tutela di quei suoi funzionari; anzi, s'é prodigato nella diffusione d'una spavalda pubblicistica in difesa dei tre imputati e anzitutto di Antonov, detenuto in Italia mentre gli altri due restano latitanti. Un opuscolo intitolato Mistifikacija, dr. Martela!, pubblicato anche in italiano a Sofia dalla tipografia di Stato Balkan, é firmato dallo stesso direttore dell'agenzia ufficiale BTA, Boyan Traikov, esponente del Comitato Centrale. Un'altra pubblicazione, firmata da Bogomil Raikov, paragona il processo a "delitti giuridici borghesi" come l'affare Dreyfus e il caso Sacco-Vanzetti.

Mod. 101 Corr. N. 50.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[Mentre ormai la parola é alla Corte d'Assise di Roma, sa=
rebbe futile replicare con altri libelli aggiungendo argo=
menti all'accesa disputa sui dettagli della vicenda. Sareb=
be anche arbitrario qualsiasi pronostico sulla sentenza; ma
supponiamo per un momento, sulla base di congetture, un'asso=
luzione per mancanza di prove, poiché finora si tratta d'un
processo indiziario e dopo tutto Agca é il solo testimone.
Anche in quel caso, non sarebbe facile dissipare i sospetti
avanzati dalla stampa internazionale sulla "pista bulgara".
Troppe domande, infatti, non ottengono e forse non otterran=
no mai soddisfacenti risposte.

[Perché Agca, dopo l'evasione dal carcere di Istanbul, po=
té non solo entrare in Bulgaria, ma trattenersi cinquanta
giorni tra luglio e agosto 1980 in un albergo di Sofia? Co=
me si spiega che (arrivando) a Leningrado, Mosca, Praga o Varsavia ti
passano ai raggi x nudo come un verme scrutando in filigrana
il tuo passaporto, mentre

a Sofia terroristi e criminali comuni scivolano
fra le dita dei poliziotti come carte in un gioco di prestigio?

[La risposta dei bulgari é che Acga giunse a Sofia con un
falso passaporto indiano, intestato a Joghinder Singh, nome
diffuso tra i sikh. Ma forse per consuetudine i servizi del
KDS, il KGB locale, s'aspettano che i terroristi esibiscano
passaporti autentici? Sofia non é una caotica città del ter=
zo mondo, né una permissiva e convulsa metropoli del

mondo occidentale, ma la capitale d'un rigido Stato di po=
lizia, nel quale i controlli sono capillari e dal quale ven=
gono studiati con particolare attenzione gli eventi della
Turchia. Perché sfuggì all'attenzione del Sigurnost anche
la fotografia dell'evaso Agca, pubblicata e diffusa in tut=
ta la Turchia?

Come si spiega poi l'annosa incuranza o tolleranza del Si=
gurnost verso le operazioni del contrabbandiere turco Bekir
Celenk, installato a Sofia, il mediatore o committente che
avrebbe offerto al maniaco Agca il finanziamento per l'as=
sassinio del Papa come tutore supernazionale dell'indocile
Polonia? In qualsiasi albergo del mondo sovietizzato e vi=
gilato dal KGB c'é sempre un piano inaccessibile, dove l'a=
scensore non si ferma, dove affluiscono immagini e conversa=
zioni raccolte dai congegni audiovisivi disseminati e occul=
tati dovunque. Il servizio era scadente o negligente fino
a ignorare quel vistoso e clamoroso contrabbando, che Ce=
lenk dirigeva dal quartier generale di Sofia? Tutt'altro,
almeno secondo il corrispondente di Le Monde da Ankara, di=
vulgatore della notizia che gran parte delle armi di con=
trabbando sequestrate in Turchia viaggiavano con il marchio
"Kintex", l'azienda di Stato bulgara per l'import-export.

E ancora, perché il governo bulgaro non ha concesso l'e=
stradizione di Bekir Celenk, richiesta da italiani e tur=
chi? Anche se con la Bulgaria non esistono trattati d'estra=

dizione, un simile gesto avrebbe ispirato fiducia; invece il rifiuto suggerisce l'ipotesi che Bekir Celenk sia custode di segreti pericolosi. E perché infine la Bulgaria, diversamente dall'Ungheria e dalla Romania, non ha mai aderito all'Interpol? Perché non ha mai accettato di eseguire i mandati di cattura internazionali?

Il sospetto, sia o no attendibile un testimone come Agca, persisterà forse in ogni caso. Del resto l'inclinazione generale al sospetto é quotidiana e pervasiva nel nostro tempo, "secolo mio, mia belva", come lo rappresentava Osip Mandelstam prima di scomparire dietro un filo spinato.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 104 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Sabato 18 maggio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

EDIZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... UFFICI DI ROMA ... - Telefono ... - Telex ... ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI DI ARRETRATO ... PUBBLICITÀ ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

Uno sguardo all'Italia postelettorale

ROSSI, BIANCHI, VERDI

di ALBERTO RONCHEY

Il senatore comunista Napoleone Colajanni, dopo le amministrative, ha manifestato il preoccupato timore d'un «declino» del PCI, tanto perché «il partito è vuoto», inevitabile perché «questa peculiare nella nostra diversità ci lotta e ci intralicia». Ma quel declino è in atto da un anno. Rassegniamo?

Nelle elezioni politiche del '79 il PCI perdeva dal 34,4 al 30,4 per cento dei voti; in quelle dell'83, vincendo contro la confluenza del PdUP nelle sue liste, l'emorragia continuava lenta ma inesorabile, come già nelle amministrative generali o parziali dell'80, dell'81 e dell'82. Solo nelle elezioni europee dell'84 il PCI mantenne un novello filo d'speranza dovuto a circostanze straordinarie, come l'eccezionale mobilitazione dei consensi stimolati dalla tragedia di Enrico Berlinguer fra il diffuso astensionismo degli altri elettori, o come la vulnerabilità dei partiti sprovveduti di potenti apparati e dunque più deboli quando non possono contare sull'attività di molti candidati.

Ora il PCI, su scala nazionale, nonostante mantiene il 30 per cento dei voti com'è stato detto. Infatti le regioni a statuto ordinario, dove c'è votato il 12 maggio e dove i comunisti hanno raccolto il 30,2 per cento, sono quelle in cui è più forte la presenza del PCI, che nell'84 aveva raggiunto lì il 34,5 contro il 33,3 per cento della media nazionale. Se avessero votato anche le regioni a statuto speciale, il PCI sarebbe caduto sotto il 30 per cento. Lo confermano i dati delle comunali e provinciali, dove il PCI malgrado l'assorbimento del PdUP è al 28,9 e al 29,9 per cento.

Nel film *The candidate*, il senatore appena eletto interrogava il suo assistente: «Mamma, e adesso che facciamo?».

E' la domanda che ora dovranno rivolgersi i Verdi, appena entrati per la prima volta nei consigli regionali, provinciali e comunali. Come specialisti della difesa urbanistica e ambientale, avrebbero molto da fare contro lo scempio dei centri storici, l'abuso mostruoso delle automobili e lo sperpero immane dei carburanti, le «piogge acide» da gas venefici e la strage degli alberi. L'inquinamento da scarico industriale o da petroliera fuoriuscito ancora ieri sulle coste del Nord, mentre gli Stati Uniti sono ricchi dei giacimenti petroliferi «disregolati» a prezzi liberalizzati ottenuti di carbone a prezzi competitivi. Sta di fatto che il costo delle importazioni energetiche italiane ha raggiunto 36 mila miliardi nell'84, poiché fra l'altro ai kilowattora da risparmiare consumati di quello da ciò contribuiscono, e che alla fine dell'85 la fattura nazionale risulterà più onerosa; per questo di quanto, basta osservare le oscillazioni del dollaro.

«Oggi — si legge per esempio nei loro documenti — l'indirizzo politico mediante il ritiro di tutto l'Occidente». Ma sta di fatto che secondo l'ultimo rapporto dell'AIEN, pubblicato il 10 maggio, in Europa la produzione di elettricità nucleare ha raggiunto nell'84 le seguenti percentuali rispetto alla produzione elettrica totale: Francia 58,7, Belgio 50,8, Finlandia 41,1, Svezia 40,5, Svizzera 31,8, Germania 23,6, Olanda 6, Italia 3,8 (*Il Sole-24 Ore*, 11 maggio). Sta di fatto che l'Inghilterra e la Norvegia sono ricche dei petroli del Mare del Nord, mentre gli Stati Uniti sono ricchi dei giacimenti petroliferi «disregolati» a prezzi liberalizzati ottenuti di carbone a prezzi competitivi. Sta di fatto che il costo delle importazioni energetiche italiane ha raggiunto 36 mila miliardi nell'84, poiché fra l'altro ai kilowattora da risparmiare consumati di quello da ciò contribuiscono, e che alla fine dell'85 la fattura nazionale risulterà più onerosa; per questo di quanto, basta osservare le oscillazioni del dollaro.

La direzione di Botteghe Oscure convoca il comitato centrale

Primo verdetto nel PCI

Riconosciuta la sconfitta, ora è al bivio del referendum

La sessione si terrà la prossima settimana: si parla già di un riesame della strategia comunista - Torna d'attualità la «rivoluzione copernicana»

ROMA — Il comitato centrale del Partito comunista è stato convocato per la settimana prossima: si riunirà giovedì, venerdì e forse anche sabato. L'ordine del giorno fissato dalla direzione, che ha concluso un esame dell'andamento elettorale, è stabilito.

Il PCI, secondo le valutazioni del vertice espresse in un [illegible] conferma dopo il 12 maggio la sua «grande forza» ma rivela contemporaneamente «un colpo serio». Perciò il comitato centrale, l'organismo dirigente nazionale più ristretto, viene chiamato ad un «grande sforzo di analisi e di riflessione sulla realtà del Paese, sui problemi della società, sulla vita del partito e sulla sua politica».

Sono soprattutto tre gli interessi che vengono individuati come cause del risultato inatteso delle amministrative: «la necessità di rinnovamento del [illegible] volge le polemiche sul superamento, da conflittualità nella guida di sinistra» (gli alleati con i socialisti e «diversità» interveniti esterni) [illegible] che si [illegible] di una questione di convenienza: alle aziende conviene sfruttare la cassa integrazione e agli operai conviene rimanerci.

Le imprese industriali [illegible] un controllo [illegible] degli che vanno in fabbrica. Certo, rimanere senza far nulla per mesi o anni non è allegro, come dimostrano anche i numerosi casi di suicidio. Ma c'è anche chi ne approfitta per fare [illegible]

Le reazioni della base

Continua il nostro viaggio nelle città e nei quartieri operai dopo la sconfitta elettorale subita il 12 maggio dal partito di Natta. I toni [illegible] hanno assunto la forte [illegible] di Milano, di Roma, di Napoli, raccogliendo le prime voci di un dissenso per ora dal tono [illegible] convinto di non essere autocritica.

Nell'hinterland milanese, fra i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, c'è il silenzio delle grandi delusioni, e [illegible] pesa la [illegible] di Natta. I toni [illegible] hanno assunto la forte [illegible] di Milano, di Roma, di Napoli, raccogliendo le prime voci di un dissenso per ora dal tono [illegible] convinto di non essere autocritica.

Nell'hinterland milanese, fra i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, c'è il silenzio delle grandi delusioni, e [illegible] pesa la [illegible] di Natta. I toni [illegible] hanno assunto la forte [illegible] di Milano, di Roma, di Napoli, raccogliendo le prime voci di un dissenso per ora dal tono [illegible] convinto di non essere autocritica.

A Roma un gran numero di militanti si è raccolto presso la federazione di via dei Frentani, [illegible] anche le [illegible] intanto. La [illegible] e [illegible], [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

dove il PCI malgrado l'assorbimento del PdUP è al 26,9 e al 29,9 per cento.

Lo smottamento della base di consenso, trattenuto da una strenua organizzazione, pare dovuto a molteplici cause. Il PCI ha rinunciato alla rivoluzione leninista, è fallito il suo compromesso con la DC, ma non sa prospettare l'alternativa, ossia quella al PSI di Craxi secondo le pulsioni del più nuovo «settarismo» senza prospettive». Il suo coinvolgimento all'opposizione può «cauchare» il fondo del barile a sinistra, ma perde consensi nell'area centrale dell'elettorato a causa del massimalismo. Mai e Ingrade sull'URSS e sulla Cina, come su Cuba e sul Vietnam, sono a pezzi. Gli altri partiti «eurocomunisti», dalla Francia alla Spagna, versano in crisi profonda. I contatti con le sinistre socialiste d'Europa sono incerti; anzi, per effetto di eventuali laburisti e socialdemocratici europei vincono quando il PCI deplora la loro politica, ma perdono quando il PCI li approva. Un'autocritica radicale, non reticente e elusiva, è attesa dal '79. Che sia veramente l'ora, o ancora una volta sarà «un'autocritica contro i socialisti»?

Ormai la DC perde quando il suo vantaggio di voti sul PCI è massimo, recupera quando lo scarto di sicurezza è consumato. Il PCI, come osserva Lucio Colletti, è ancora «il miglior energetico» della DC, non sarà efficace come nel '48, ma «funziona ancora». Il paradosso è che non posta fra i dirigenti democristiani, fino a tempi recenti, dissipavano l'argomento del «sorpasso» comunista come moltiplicatore di voti. Ricorda Ciriaco De Mita le dimissioni di Fiuggi, a settembre dell'83?

Insorgono il ricorso d'un consenso «in positivo», non «in negativo». Forse pretendevano d'essere «amati» per se stessi come l'Alcibiade di Montesquieu, cosa rara in politica e difficile nel caso particolare. Ma c'era da scommettere che all'occasione avrebbero usato quell'estrema risorsa, come infatti è accaduto il 12 maggio non senza il contributo di Alessandro Natta. Ora è sperabile che l'orgoglioso disgusto di quell'argomento non si converta nel suo contrario, in assuefazione, poiché non si vive sempre di solo «sorpasso».

strumento per far superare senza traumi alle aziende e agli operai brevi periodi di crisi, ma negli anni si è trasformato in una sorta di grande beneficatrice che finanzia ristrutturazioni interminabili e assicura uno stipendio anche a chi in realtà fa stabilmente un altro lavoro. La cassa integrazione guadagni sta esplodendo: nei prossimi cinque anni costerà allo Stato qualcosa come ventimila miliardi a prezzi 1985 ma ogni tentativo di modificarla si scontra contro resistenze fortissime.

L'ultimo episodio risale a una ventina di giorni fa. Il Senato ha bocciato a larga maggioranza una proposta del governo che tendeva a far pagare agli operai in cassa integrazione i contributi previdenziali, come tutti gli altri lavoratori. I cassintegrati invece potranno continuare a godere di questo privilegio: pur rimanendo a casa, continueranno a percepire un salario che è uguale se non superiore a quello di chi lavora in fabbrica. Ma anche le aziende usufruiscono di molti benefici con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, quella legata a processi di ristrutturazione o a situazioni di crisi.

Numero cassintegrati totali

(stime Banca d'Italia)

1975	1980	1981	1982	1983	1984	1985
179.000	140.000	240.000	341.000	400.000	150.000	500.000

Spesa totale per prestazioni

Cassa integrazione (stime INPS)

in miliardi di lire

	1975	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Cassa ord.	812	300	532	700	800	1.050	
Cassa straord.	45	461	1.133	1.879	2.100	2.450	2.500

Per mettere un operaio in cassa integrazione, le aziende interessate non debbono sborsare una lira, a differenza di quanto accade con la cassa integrazione ordinaria (quella legata a momenti di particolare difficoltà congiunturale). E così continua a crescere il numero dei lavoratori dipendenti «parcheggiati» a spese dell'Erario.

Vediamo alcuni dati. Nel 1980 i cassintegrati erano 140 mila, secondo calcoli fatti dalla Banca d'Italia. Poi c'è stata la graduale ma costante esplosione, fino ad arrivare ai 450 mila circa dell'anno scorso. Contemporaneamente sono saliti i costi degli interventi di cassa integrazione straordinaria. Nel 1980 erano ancora molto vicini a quelli della cassa ordinaria: 464 miliardi contro 300 miliardi. L'anno dopo erano già il doppio; nel 1984 la cassa straordinaria è costata 3656 miliardi e quella ordinaria 1050. Per i prossimi anni, se non si cambia nulla, le cose andranno ancora peggio.

Perché? Tutti gli esperti rispondono all'unanimità: *ne di convenienza: alle aziende conviene utilizzare la cassa integrazione e agli operai conviene rimanervi.*

Le imprese industriali pagano un contributo fisso del 2,2 per cento (per quelle con più di 50 occupati) del monte salari. L'azienda che chiede la cassa integrazione ordinaria deve poi contribuire con un 8 per cento delle integrazioni richieste. Quella che va in cassa straordinaria, invece, non paga nulla. Per di più, la cassa straordinaria è a tempo indeterminato: in alcuni casi va avanti da quasi dieci anni.

Ma anche i dipendenti non hanno alcun interesse ad uscirne, anzi. L'integrazione è pari all'80 per cento del salario (tutto compreso), ma non si pagano i contributi previdenziali dell'8,85 per cento. I cassintegrati usufruiscono, ugualmente, in sede fiscale, della detrazione per «spese di produzione del reddito» come tutti i lavoratori dipendenti. Ma c'è una differenza: l'occupato deve andare al lavoro, prendere l'autobus o usare la macchina, mentre il cassintegrato può starsene tranquillamente a casa. A fine mese, in sostanza, il cassintegrato si trova in tasca di più dei suoi colleghi, rimanere senza far nulla per mesi o anni non è allegro, come dimostrano anche i numerosi casi di suicidio. Ma c'è anche chi ne approfitta per fare tranquillamente un altro lavoro e sommare così due redditi.

La cassa integrazione va quindi modificata. Il governo ha proposto di iniziare dopo due anni a tagliare l'indennità del 10 per cento al mese, fino ad arrivare a zero. L'ipotesi non ha fatto passi avanti. Nell'ultimo protocollo governo-sindacati (in realtà è solo una «dichiarazione di intenti») si parla di cassa integrazione per non più di 48 mesi e di possibilità per i lavoratori di avere l'intera indennità subito, come capitale con il quale intraprendere altre attività. Ma più entrò cosa sono confusioni.

La semplice proposta di far pagare i contributi ai cassintegrati è stata bocciata clamorosamente, come abbiamo visto, il 23 aprile al Senato, prima della sospensione per la campagna elettorale. E contro la proposta del governo hanno votato compatti i comunisti ma anche buona parte dei democristiani e dei socialisti.

Fabrizio Dragosei

PECHINO — Mosca sta cercando di stabilire un rapporto speciale con Roma perché la politica estera italiana risponde ai bisogni della politica estera sovietica. Lo afferma un'analisi dell'agenzia ufficiale cinese Xinhua.

L'articolo, firmato dal corrispondente dell'Italia Liu Ruiling, è redatto in maniera inconsueta. Si intitola: «Craxi va in URSS, perché?». Il presidente del Consiglio — afferma — giungerà alla fine di questo mese a Mosca, invitato dal Cremlino, e avrà tre giorni di colloqui politici. Tra i capi di governo occidentali egli è dunque il primo a recarsi in Unione Sovietica per incontrare il nuovo segretario Michail Gorbaciov.

«Da tempo — scrive la Xinhua — l'URSS punta sull'Italia. Le ha rinnovato la visita di Gromiko a Roma in febbraio e un avvenimento recente ha sottolineato questa tendenza: alcuni dei primi di giugno per Bonn, dove si è svolto il vertice occidentale, Craxi ha ricevuto dall'ambasciatore sovietico in Italia un messaggio di Gorbaciov, che spiegava la posizione di Mosca sui negoziati di Ginevra.

«Sembra che l'URSS stia cercando di stabilire un "rapporto speciale" con Roma — prosegue l'articolo — allo scopo di aprire un nuovo canale di

vest.

«Queste attenzioni per il nostro Paese sono giustificate dal ruolo attivo che l'Italia ha assunto in campo diplomatico — afferma la Xinhua —. Roma ha fatto sentire la sua voce su grandi temi mondiali come il disarmo ed il Medio Oriente. Inoltre il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri Andreotti hanno visitato l'Ungheria, la Germania Orientale e la Polonia, per migliorare le relazioni con l'URSS e con l'Europa dell'Est, alla ricerca di quella che gli italiani chiamano una mini-Ostpolitik».

ULTIM'ORA

USA: ridotto il tasso di sconto dall'8 al 7,5

NEW YORK — (AFP) La Riserva Federale ha ridotto il tasso di sconto ieri in fine giornata dall'8 al 7,5 per cento.

Il livello è il più basso da sei anni.

gresso, ha dichiarato che «Mosca intende operare per una "piccola distensione" nella speranza che essa conduca ad una "grande distensione"». Questo è il ruolo che, secondo alcuni leader italiani, spetta alle piccole ed alle medie potenze sulla scena internazionale».

Questo è il ruolo che spetta alle nazioni piccole e medie anche secondo il governo cinese, come hanno ripetuto al nostro ministro della Difesa Spadolini in aprile sia il premier Zhao, sia il ministro degli Esteri Wu Xueqian.

Si poteva attendere quindi che la Xinhua concludesse l'articolo con un giudizio positivo. Invece l'analisi termina con una frase breve e un po' curiosa, considerati i tanto buoni rapporti di Pechino con Mosca: «Sembra che la politica estera italiana soddisfi i bisogni dell'Unione Sovietica». Come se non soddisfacesse i bisogni di tutti i Paesi che cercano la distensione, compresa la Repubblica Popolare.

La stampa cinese invece non ha finora pubblicato alcun commento o analisi sulle ultime elezioni italiane dopo le elezioni regionali. Un breve dispaccio della Xinhua, ripreso dal Quotidiano del Popolo, si è limitato a riferire il risultato del pentapartito, senza parlare della sconfitta comunista.

Renato Ferraro

Condono edilizio: nessuna pratica per «sanare» opere minori interne

ROMA — Questi stanno affannandosi tra le pratiche di condono dei piccoli abusi edilizi possono concedersi una pausa. E' infatti quasi certo che il Parlamento li esonerí dall'obbligo di documentare al Comune i lavori illeciti. Per sanare ogni cosa basterà molto probabilmente registrare al catasto le modifiche eseguite nell'appartamento, e il termine per farlo slitterà dal 30 settembre al 31 dicembre.

Così ha già deciso la commissione Lavori Pubblici del Senato, che sta discutendo la conversione in legge del decreto con cui il governo ha rinviato, in aprile, le scadenze della autodenuncia.

Proposta dal liberale Bastianini, e accettata da tutti i partiti, l'iniziativa muove dalla considerazione dell'inutilità di milioni di pratiche che non prevedono sanzioni, e che nessun Comune avrà mai tempo di esaminare.

Ma si parla con insistenza anche di un'altra, ben più sostanziale, correzione della legge di condono: posticipando della conversione del decreto potrebbe essere sporcabile dall'ottobre del 1983 al prossimo luglio la data di ultimazione dei grandi abusi concessi alla sanatoria. Così chiede, anche se il governo è contrario, gran parte dello schieramento politico di maggioranza e di opposizione, tenuto conto che altrimenti resterebbero esclusi dal condono le circa 700 mila stanze costruite illegalmente negli ultimi due anni.

F. P.

all'interno

CULTURA / 3
E Lawrence scrisse la morte a Balbo
di Bruno Rossi
In galleria i Maestri del Tir
di Luca Goldoni

CRONACHE ITALIANE / 4
Vogliono tornare al loro posto i due giudici di Torino trasferiti
di Alessio Altichieri

ESTERI / 9
Missioni islamiche alle università USA

ECONOMIA / 10
Soddisfatti a metà gli agricoltori italiani dell'accordo CEE sui prezzi
di Luciano Mondini

SPORT / 19
Ciclismo: oggi il Giro a Milano
di Gianfranco Josti

indice

Cronache Italiane	2-4-5-6-7	Spettacoli	13-14-15-17-25
Cultura	3	Televisione	16
Esteri	8-9	Sport	19-21
Economia	10-11-12	Corriere romano	22-23-24

Come in «Arancia meccanica», teppismo a mezzogiorno vicino a Parigi

Una ragazza violentata in treno, nessuno interviene

PARIGI — Stupro a mezzogiorno alle porte della capitale, come se i tristi eroi di *Arancia meccanica*, il pronosticato film di Stanley Kubrick, avessero scelto questa volta il vagone di un treno di periferia per una loro spaventosa bravata. Durante i tredici minuti del tragitto tra la stazione di Juvisy (Essonne) e quella parigina di Austerlitz tre giovinastri hanno violentato a turno una diciassettenne che stava recandosi ai corsi pomeridiani di una scuola professionale della capitale. L'hanno percossa a più riprese. Le hanno strappato di dosso jeans e maglietta. Ogni volta due la tenevano per mentre il terzo approfittava della vittima inchiodata.

«Nessuno si muova — aveva ammonito uno dei tre agli altri sette passeggeri che viaggiavano nello stesso vagone — sono cose che non vi riguardano». Effettivamente nessuno dei testimoni si è mosso, per paura di rappresaglie. Hanno poi precisato che i tre erano armati di coltelli e acconsentiti, per evitare complicazioni, per abituale vigliaccheria.

E' purtroppo frequente il caso di donne sole molestate durante le quotidiane traversate ferroviarie nella regione di Parigi.

Di solito gli aggressori si limitano a tirare i capelli delle malcapitate, a tentare di baciarle o di toccarle. La diciassettenne di Juvisy è stata meno fortunata. Nessuno sentiva le urla di lei e è stata selvaggiamente. Lei si è messa a piangere; è allora ha subito il peggio.

Ma neppure in quella fase brutale dell'efferato episodio nessuno ha creduto bene di intervenire. Eppure la scena era inequivocabile nel vagone senza alcuno scompartimento. All'arrivo in stazione i tre si sono eclissati indisturbati nella folla. Soltanto allora qualcuno ha soccorso la poveretta lasciata lì, a singhiozzare in un angolo d'angolo del vagone.

«Com'è possibile un fatto del genere?» si chiedono ora i più. Pare che qualcuno dei sette testimoni abbia trovato l'ardire di manifestarsi presso la polizia per aiutarla nella ricerca dei responsabili. La direzione delle ferrovie è rimasta sorpresa: un mese dall'ora in cui si è verificata l'aggressione.

Lorenzo Bocchi

La soglia sempre più bassa della viltà

Quando si leggono notizie come questa, si provano sensazioni diverse, ma sempre negative: di condanna sdegnata e di impotenza reale. Uno si scopre minacciato, per esempio, per quanto. Dire in uno scherzo a nessuno, dirsi sarebbe offensivo. Diranno forse la tentazione più frequente. Chissà cosa succederà non solo in sé; c'è una tentazione che la ultima, più perché c'è una maggioranza che la prepara.

Che una ragazza subisca violenza non sorprende già più ormai. La violenza diventata informazione e spettacolo ha bisogno di altri richiami. Dobbiamo chiederci invece, il nostro, i testimoni che non reagirono, la loro scomparsa. Saranno invece divenuti gradualmente insensibili agli aspetti più ripugnanti della violenza in sé. La sopraffazione di un inerme è uno degli atti più sovversivi che un uomo possa commettere: ma ci sono uomini che lo commettono proprio per sentirsi tali. E non sono isolati. Sono spesso dalla loro parte tribunali, commentatori, pubblico. L'inadeguatezza delle pene per i reati sessuali sta a dimostrarlo.

Nella buona novella dei Vangeli le parole più dure sono state pronunciate contro chi violenta l'inerme. Ma i tribunali sono infinitamente più comprensivi. Certo la violenza sessuale non è l'unica forma di violenza che possa umiliare o annientare la persona. Ma che ce ne siano altre inferiori o addirittura uguali delle istituzioni non le rende meno odiose. La molteplicità delle tentazioni non le rende singolarmente più accettabili. I ricordi di una che non possiamo conoscere diventano indifferenti all'altro, finché non ci riguarda da vicino. Così nell'educare non si insegna più la solidarietà — non si insegna affatto — ed è quello che è l'aspetto più squallido di simili comportamenti: violenze la viltà.

Questo spiega anche la reazione dei testimoni. Spiega non solo che non l'abbiano creduto di intervenire è possibile, se gli aggressori erano armati, che fosse in pericolo anche la loro vita e non si si può pretendere un eroe su un numero così esiguo. E' sempre stato così, altrimenti non si capirebbe perché agli eroi nell'antichità venivano dedicati monumenti. Non sarebbero eccezione, ma la regola. Ora però la regola è scesa a un livello più basso. I testimoni non prestarono soccorso alla vittima, non diedero indicazioni per individuare gli aggressori e ne diventano quasi complici. Si allontanano in quell'ombra nella quale passa la vita, inquadrandosi, credo di poterlo immaginare su altro scene.

Giuseppe Pontiggia

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey I

Articolo Pag.

Uno sguardo all'Italia postelettorale

-

ROSSI, BIANCHI, VERDI

-

Il senatore comunista Napoleone Colajanni, dopo le amministrative, ha manifestato il presentimento d'un "declino" del PCI, lento perché "il partito é vasto", inesorabile perché "questa prigionia nella nostra diversità ci isola e ci isterilisce". Ma quel declino é in atto da sei anni. Riassumiamo? Nelle elezioni politiche del '79 il PCI decadeva dal 34,4 al 30,4 per cento dei voti; in quelle dell'83, tenendo conto della confluenza del PDUP nelle sue liste, l'emorragia continuava lenta ma inesorabile, come già nelle amministrative generali o parziali dell'80, dell'8I e dell'82. Solo nelle elezioni europee dell'84 il PCI manifestava un sussulto di ripresa dovuto a circostanze straordinarie, come l'eccezionale mobilitazione dei comunisti scossi dalla tragedia di Enrico Berlinguer fra il diffuso astensionismo degli altri elettori, o come la vulnerabilità dei partiti sprovvisti di potenti apparati e dunque più deboli quando non possono contare sull'attività di molti candidati.

Ora il PCI, su scala nazionale, nemmeno mantiene il 30 per cento dei voti com'é stato detto. Infatti le regioni a statuto ordinario, dove s'é votato il I2 maggio e dove i comunisti hanno raccolto il 30,2 per cento, sono quelle in cui é più forte la presenza del PCI, che nell'84 aveva raggiunto là il 34,5 contro il 33,3 per cento della media nazionale. Se avessero

votato anche le regioni a statuto speciale, il PCI sarebbe caduto sotto il 30 per cento. Lo confermano i dati delle comunali e provinciali, dove il PCI malgrado l'assorbimento del PDUP é [redacted] al 28,9 e al 29,9 per cento. Lo smottamento della base di consenso, trattenuto da una strenua organizzazione, pare dovuto a molteplici [redacted] cause. Il PCI ha rinunciato alla rivoluzione leninista, é fallito il suo compromesso con la DC, ma non sa promuovere l'alternativa, ostile com'é al PSI di Craxi secondo le pulsioni del più aspro "settarismo senza prospettive". Il suo irrigidimento all'opposizione può "raschiare il fondo del barile" a sinistra, ma perde consensi nell'area centrale dell'elettorato a causa del [redacted] massimalismo. Miti o leggende sull'URSS e sulla Cina, come su Cuba e sul Vietnam, sono a pezzi. Gli altri partiti "eurocomunisti", dalla [redacted] Francia alla [redacted] Spagna, versano in crisi profonda. I contatti con le [redacted] sinistre (socialiste d'Europa) sono incerti; [redacted] (anzi, per colmo di sventura) laburisti e socialdemocratici europei vincono quando il PCI deplora la loro politica, ma perdono quando [redacted] il PCI li apprezza. Un'autocritica radicale, non reticente [redacted] o elusiva, é attesa dal '79. Che sia veramente l'ora, o ancora una volta sarà "un'autocritica contro i socialisti"?

ooo

Ormai la DC perde quando il suo vantaggio (di voti) sul PCI é massimo, recupera quando lo scarto di sicurezza é consumato. Il PCI, come osserva Lucio Colletti, é ancora "il miglior ener-

getico" della DC; non sarà efficace come nel '48, ma "funziona ancora". Il paradosso é che non pochi fra i dirigenti democristiani, fino a tempi recenti, disdegnavano l'argomento del "sorpasso" comunista come moltiplicatore di voti. Ricorda Ciriaco De Mita le discussioni di Fiuggi, a settembre dell'83? Invocavano il ritorno d'un consenso "in positivo", non "in negativo". Forse pretendevano d'essere "amati per se stessi" come l'Alcibiade di Marmontel, cosa rara in politica (e difficile nel caso particolare.) Ma c'era da scommettere che all'occasione avrebbero usato quell'estrema risorsa, come infatti é accaduto il 12 maggio (non senza il contributo di Alessandro Natta. Ora é sperabile che l'orgoglioso rigetto di quell'argomento non si converta nel suo contrario, in assuefazione, poiché non si vive sempre di solo "sorpasso".

°°°

Nel film The candidate, il senatore appena eletto interrogava il suo assistente: "Marvin, e adesso che facciamo?". E' la domanda che ora dovranno rivolgersi i Verdi, appena entrati per la prima volta nei consigli regionali, provinciali e comunali. Come specialisti della difesa urbanistica e ambientale, avrebbero molto da fare contro lo scempio dei centri storici, l'abuso maniacale delle automobili e lo sperpero immane dei carburanti, le "piogge acide" da gas venefici e la strage degli alberi, l'inquinamento da scarico industriale o da petroliera fronteggiato ancora con sanzioni e ammende ridicole. Deprecabilmente, non molti fra i Verdi sembrano di-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

sposti a esercitare sempre la loro funzione, anzitutto quan=
do si tratta di sfidare (certi costumi di massa e) l'impopolarità, mentre le loro infor=
mazioni su alcuni problemi controversi non risultano sempre
accurate, anzitutto sui bisogni energetici d'una economia di
trasformazione come quella italiana.

"Oggi- si legge per esempio nei loro documenti- l'industria
elettrica nucleare é in ritirata in tutto l'Occidente". Ma
sta di fatto che secondo l'ultimo rapporto dell'AEN, pubbli=
cato il IO maggio, in Europa la produzione di elettricità nu=
cleare ha raggiunto nell'84 [redacted] le seguenti percentuali rispet=
to alla produzione elettrica totale: Francia 58,7, Belgio
50,8, Finlandia 4I,I, Svezia 40,5, Svizzera 3I,8, Germania
23,6, Olanda 6, Italia 3,8 (Il Sole-24 Ore, 11 maggio). Sta
di fatto che l'Inghilterra e la Norvegia sono ricche dei pe=
troli del Mare del Nord, mentre gli Stati Uniti sono ricchi
dei giacimenti petroliferi "deregolati" a prezzi liberaliz=
zati oltreché di carbone a prezzi competitivi. Sta di fatto
che il conto delle importazioni energetiche italiane ha rag=
giunto 36 mila miliardi nell'84, poiché fra l'altro un kilo=
wattora da nucleare costa metà di quello da olio combustibi=
le, e che alla fine (dell'85 la fattura nazionale) risulterà [redacted] più onerosa; per sapere
di quanto, basta osservare le oscillazioni del dollaro.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 101 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Mercoledì 15 maggio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

I RISULTATI DELLE COMUNALI E DELLE PROVINCIALI ACCENTUANO IL CALO DEL PCI E IL CONSOLIDAMENTO DELLA MAGGIORANZA

Il pentapartito alla conquista anche delle città

E nei prossimi giorni: accordo di legislatura, conferma di Craxi, rimpasto di governo

Una decisione verrà presa in una riunione dei segretari - All'ordine del giorno anche la verifica del programma - Amarezza del Partito Comunista che nelle elezioni municipali è sceso sotto il 30 per cento - Le analisi di DC, PSI, PRI, PSDI e PLI - Nelle regioni i governi rossi mantengono Emilia, Toscana e Umbria, ma perdono quasi certamente il Piemonte

LA SINDROME DEL SORPASSO

di ALBERTO RONCHEY

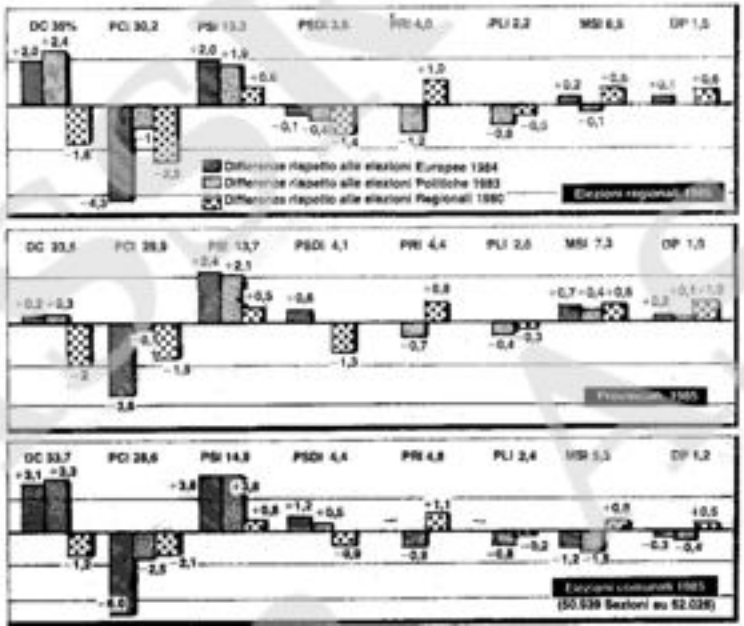
Questa volta, malgrado le attese dei comunisti, *l'Unità* non ha potuto ripetere il gran titolo del giugno '84: «Primi». La DC ritorna oggi a superare il PCI di molti voti, mentre il PSI avanza e la coalizione governativa regge. Si esaurisce, almeno finora, la «sindrome del sorpasso», che a questo punto merita un riesame attento per il passato e per il futuro.

Nelle ultime settimane il termine «sorpasso», peculiare del gergo politico italiano, era persino entrato nelle lingue straniere come «allegretto ma non troppo», «dolce vita», «mamma mia». Per esempio, si leggeva il 4 maggio in una corrispondenza da Roma dell'*Economist* di Londra: «The Christian Democrats are taking the risk of a Communist "sorpasso" seriously» (i democristiani prendono sul serio il rischio d'un sorpasso comunista).

Dopo il declino democristiano dell'83, infatti, un lieve margine di vantaggio del PCI sulla DC, lo 0,3 per cento dei voti, s'era manifestato per la prima volta nelle elezioni europee dell'84, mentre si riduceva la maggioranza del pentapartito. La prospettiva, inoltre, appariva drammatizzata dalla dichiarazione d'intenti con la quale Alessandro Natta aveva inaugurato la campagna elettorale comunista. Nell'ipotesi d'una conferma del sorpasso, aveva preannunciato Natta, non solo sarebbe stato probabile un anticipo delle elezioni parlamentari, ma in occasione della prevedibile crisi ministeriale il PCI avrebbe rivendicato il diritto a un incarico almeno esplorativo per la formazione del nuovo governo.

Nel presumibile calcolo di Natta, quel preavviso poteva

Lo stato di salute dei partiti dall'80 ad oggi



De Mita adesso non è contrario a una astensione sul referendum

ROMA — Ecco le principali conseguenze che i risultati del 12 maggio avranno e potranno avere sull'assetto e sulla politica del governo. La commentatrice, di più questo, di un vertice dei segretari della maggioranza. In quella sede si procederà alla conferma del pentapartito come formula per guidare il resto della legislatura sino al rinnovo delle Camere del 1988. Bettino Craxi resterà a Palazzo Chigi. La DC, per la presenza di un progresso in voti, non intende per il momento rivendicare la presidenza del Consiglio ma chiede invece un adeguamento della propria rappresentanza ministeriale. Quasi sicuramente si arriverà a un rimpasto con la rotazione di alcuni dicasteri in modo da accrescere il peso decisionale della scudo crociato e di un altro partito vincente: il PSI.

Ma l'aspetto più importante riguarda la verifica del programma. Lotta al disavanzo pubblico, riforma residuale delle USL, riforma del sistema previdenziale: ecco i punti principali che saranno iscritti sull'agenda dell'esecutivo. Referendum sulla scala mobile: si studieranno nuovi strumenti per evitare

non fosse possibile, la DC non è contraria ad approfondire la richiesta di Craxi di un appello alla riflessione per delegittimare e isolare ulteriormente l'area comunista. Il cavallo del ritorno della presidenza socialista i democristiani sembrano l'astensione del pentapartito nelle grandi città (ricompariranno alla ribalta naturalmente Roma e Milano).

Quirinale: qui la situazione è più complicata. Dissolto l'incubo del sorpasso De Mita intende rilanciare il legame istituzionale con l'opposizione e quindi pensa a una candidatura capace di raccogliere i voti della maggioranza e del PCI. Ma è una soluzione che non piace a settori socialisti socialdemocratici e liberali proprio a temere il PCI fuori del gioco.

Come si vede la carne al fuoco è tanta ma i leader della coalizione su un punto sono certamente d'accordo: questo è il momento magico per ricontrattare l'accordo a cinque e rilanciarlo. Perdere una simile occasione significherebbe confermare il responso dell'elettorato che si è pronunciato a favore del consolidamento degli attuali equilibri.

Torniamo ai risultati. De Mita ha l'aria di chi è passato indenne tra Scilla e Cariddi e avrebbe interesse a far risultare bene il vantaggio

bile crisi ministeriale il PCI avrebbe rivendicato il diritto a un incarico almeno esplorativo per la formazione del nuovo governo.

Nel presumibile calcolo di Natta, quel preavviso poteva servire a due scopi. Se il PCI avesse ripetuto il sorpasso, magari con la spinta della contemporanea campagna per il referendum sulla scala mobile, avrebbe galvanizzato la base militante comunista, cancellando sull'onda del successo le sue interne contraddizioni. Se invece il tentativo fosse fallito, il mero «effetto d'annuncio» avrebbe comunque riattivato il bipolarismo DC-PCI con il dilemma plebiscitario tra «paura del sorpasso» e «invocazione del sorpasso», riducendo l'ingombro dei partiti intermedi e penalizzando anzitutto quell'unico PSI di Craxi, che dopo il '75-'76 aveva tanto contribuito al riflusso della marea neofrontista.

Malgrado il calcolo di Natta, l'imminenza del referendum sui salari, le proteste contro il fisco di Visentini, ora la drammatizzazione politica del voto amministrativo ha risospinto la DC senza penalizzare il PSI e non ha favorito il PCI: forse anche perché rispetto a un anno prima non c'era più «l'effetto Berlinguer» amplificato dal TG1 e dal TG2. Come a suo tempo non cessava d'avvertire Ugo La Malfa, che pure non sottovalutava per certi aspetti l'evoluzione del PCI, «gli italiani vogliono di fronte ai comunisti un partito che regga in quanto maggioranza relativa». In accordo con tale diagnosi, concludevo così un primo esame della campagna elettorale: «...Gli allarmi per l'ipotesi d'un sorpasso più deciso, insieme con le rivendicazioni anticipate di Natta, possono restituire alla DC soccorsi e consensi, anzitutto dalla Chiesa... Natta e Wojtyla trascineranno la DC?» (Corriere della Sera, 10 aprile). Così è stato.

Ma se anche Natta per circostanze fortunose avesse ripetuto il sorpasso, i comunisti avrebbero dovuto affrontare un problema imbarazzante. Ottenuto dal Quirinale l'incarico esplorativo per la formazione del nuovo governo, in un paio di giorni al massimo l'incaricato avrebbe dovuto rinunciare a causa dell'irreperibilità di alleati. E non perché tutti gli altri sarebbero stati d'accordo in una «discriminazione» più o meno pregiudiziale; ma perché le disparità di giudizio su troppi problemi, anzitutto sulla politica internazionale, avrebbero diviso il PCI dagli altri partiti. E allora?

Sarebbe stata inevitabile una pubblica e clamorosa confessione della paralizzante «diversità» del PCI, capace spesso d'intromettersi fra le incertezze o rivalità interne del pentapartito, capace anche di raggiungere per un soffio una maggioranza relativa, ma incapace di coalizzare forze sufficienti alla maggioranza parlamentare assoluta e al ricambio di governo. Sarebbe stato davvero conveniente, per il PCI, affrontare una simile prova e fornire una simile certificazione?

In un incontro televisivo, quattro giorni prima del voto, avevo posto la questione allo stesso Alessandro Natta, sorridente benché nervoso e sempre più somigliante al pianista Vladimir Horowitz. Mi accorsi d'aver toccato un nervo scoperto. Natta cominciò a divagare; poi rispose che una rinuncia, dopo un incarico per la formazione d'un governo, era già toccata in sorte a Ugo La Malfa e che dunque non sarebbe stata lacerazione per la pubblica immagine del PCI.

Ma Ugo La Malfa rappresentava un piccolo partito, che allora fra l'altro era al 3,1 per cento; invece Natta, fino a pochi giorni fa, rappresentava una maggioranza relativa con il 33,3 per cento e aspirava il 12 maggio a consolidare quel risultato. Paragone plausibile? Inoltre La Malfa, dopo il fallito incarico, aveva confidato a Indro Montanelli le ragioni della sua rinuncia spiegando che senza la DC, ostile all'esperimento, sarebbe stato «il prigioniero delle sinistre, capo d'un governo, sì, ma per conto terzi, e che terzi» (Il Giornale, 27 marzo 1979).

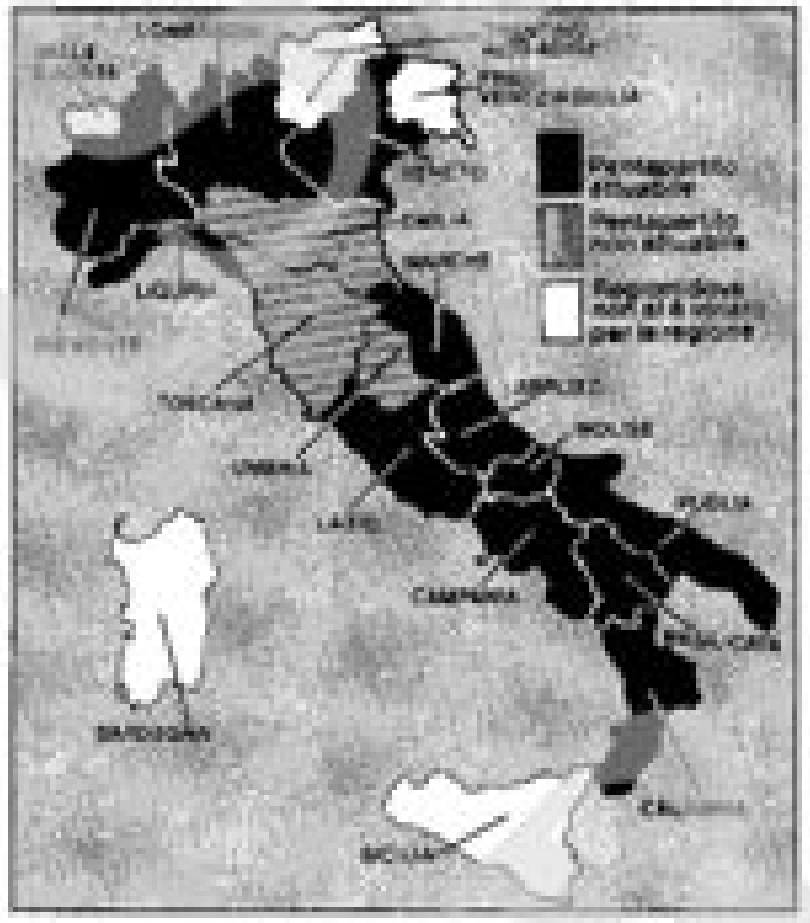
Ora invece, nell'ipotesi del sorpasso e dell'incarico la rinuncia di Natta sarebbe stata un obbligo e avrebbe assunto ben altro significato. Un episodio simile, per il PCI, sarebbe stato «legittimante» o «delegittimante»? Qui è la questione comunista, o il «fattore K». Inutile girarci attorno.



Dopo gli esiti delle votazioni che hanno reso impossibile nelle due metropoli la conferma del tripartito PCI-PSI-PSDI

La DC chiede giunte a cinque per Milano e Roma

A Torino sono alla pari le ipotesi di centro-sinistra e di amministrazione rossa - Bologna non cambia, mentre a Genova, Venezia e Bari c'è un testa a testa fra le due coalizioni concorrenti - Il caso di Firenze



ROMA — *Le urne confermano che il pentapartito è la formula politica preferita da quasi due italiani su tre. E così salta in aria la giunta comunale «rossa» di Roma, con grossi rischi analoghi per quelle di Milano e di Bari. La DC di De Mita è già pronta* [illegible] *e fa sapere che* [illegible] *alla poltrona* [illegible] *libera, nella capitale* [illegible] *Vetere, ma anche a quella del lombardo Tognoli. Ma non sempre le indicazioni politiche generali si traducono poi in fatti nella realtà locali. E così a Firenze gli elettori scoprirono il pentapartito, da non molto insediato al governo cittadino, e rimettono in pista i rappresentanti della sinistra.*

Niente da fare — ma era scontato — nella roccaforte di Bologna, dove il PCI conserva le posizioni e il PSI guadagna un seggio. Le forze della coalizione ottengono però un risultato a Torino. Il giudizio dei cittadini riduce al minimo le possibilità per PCI, PSI e PSDI di continuare a governare il capoluogo piemontese, ma [illegible] *avere probabilità di* [illegible] *al* [illegible] *del pentapartito.*

Un «testa a testa» [illegible] *si riproduce in altre importanti città. A Genova i voti danno ragione alla giunta uscente composta da comunisti, socialisti e socialdemocratici, ma non impediscono che una risicata maggioranza possa portare alla guida le forze locali del pentapartito. Altrettanto accade a Venezia: la giunta di sinistra PCI-PSI-PSDI ottiene la maggioranza, ma ciò non toglie che — volendo attuare la formula pentapartito — vi sia un voto in più a disposizione per questa ipotesi.*

REGIONI. *Il voto di domenica ha lievemente modificato la geografia dei consigli regionali. Si può tentare una classificazione.*

Vi sono giunte di sinistra che sono state confermate (Emilia-Romagna, Toscana e Umbria). Ognuna è però un caso a sé. In Emilia resiste il monocolore PCI, anche se il partito di Natta ha perso l'1 per cento dei suffragi. In Toscana la giunta di fatto monocolore (PCI-PSDI) ha la metà dei seggi. DP ha promesso di conferire il proprio per formare la maggioranza. Non sembra invece probabile un'alleanza PCI-PSI. In Umbria, infine, la giunta PCI-PSI è stata confermata. Anche se il PSI si volesse staccare dai comunisti, non riuscirebbe a dare corpo a un pentapartito. L'unica giunta regionale di sinistra crollata è il tripartito PCI-PSI-PSDI del Piemonte, dopo dieci anni di predominio. Esistono i numeri per formare un pentapartito, sempre che i socialisti non decidano di allearsi nuovamente con PCI e PSDI, nel [illegible] *ipotesi*

Sul fronte opposto, vi sono giunte regionali di pentapartito che hanno resistito: Lombardia, Lazio, Marche, Campania e Puglia. Per le due prime regioni esistono anche possibilità di alleanze di sinistra.

C'è poi il caso di un quadripartito regionale (Liguria), formato da DC, PSI, PRI e PLI che adesso ha una maggioranza risicata. Il rimedio alla sezione elettorale sarebbe un'alleanza con il PSDI. C'è in alternativa l'ipotesi di una giunta di sinistra, con un solo seggio di scarto, tra PCI, PSI, PSDI, DP e Verdi.

Infine, le elezioni di domenica hanno confermato cinque governi di regione, già controllati da due o più forze politiche del pentapartito, cui potrebbero essere associati anche gli altri alleati della coalizione centrale. Potrebbe accadere in Veneto e in Molise, dove finora DC e PSDI governavano da soli i in Molise e vedeva anche l'ipotesi di un monocolore dc, che ha la maggioranza assoluta. Ma anche in Abruzzo, dove a DC, PSI, PRI e PSDI potrebbe affiancarsi il PLI, che ha conquistato un seggio. Analogamente il tripartito DC-PSI-PSDI, che ha finora retto le regioni della Basilicata e della Calabria, potrebbe adesso includere il PRI.

Massimo Suriano

ROMA	definitivi (seggi ufficiosi)				
LISTE	COMUNALI '85			EUROP. '84	CAMERA '83
	Voti	%	Seggi	%	%
DC	530.161	33,02	26 (25)	29,0	29,5
PCI	507.865	30,80	26 (31)	35,4	36,1
PSI	167.187	10,33	8 (8)	9,2	10,1
PSDI	47.760	3,08	2 (4)	2,8	4,6
PRI	75.221	3,88	3 (3)	6,0	4,1
PLI	48.468	2,58	2 (3)		3,0
MSI	[illegible]	[illegible]	[illegible]	5,8	6,7
DP	[illegible]	1,62	[illegible]	1,6	1,1
VERDI	[illegible]	2,79	2		
ALTRI	[illegible]	[illegible]		5,6	3,7

MILANO	[illegible]				
LISTE	COMUNALI '85			EUROP. '84	CAMERA '83
	Voti	%	Seggi	%	%
DC	[illegible]	[illegible]	20 (20)	25,1	25,5
PCI	[illegible]	[illegible]	21 (22)	28,0	28,5
PSI	211.408	19,71	16 (16)	15,1	15,7
PSDI	31.781	2,97	2 (4)	2,4	5,0
PRI	105.815	9,50	8 (5)	14,9	4,4
PLI	57.688	5,58	3 (5)		6,1
MSI	81.845	7,68	6 (5)	5,5	6,6
DP	34.031	3,21	2 (2)	2,5	2,7
VERDI	37.534	2,67	2		
ALTRI	29.896	2,78	— (1)	5,8	2,5

Continua l'euforia in Borsa

MILANO — Lunedì mattina aveva annunciato nell'aria la vittoria del pentapartito ed era partita al rialzo a spron battuto. Ieri, appena i risultati elettorali gli hanno confermato ufficialmente, e letteralmente replicata, mettendo a segno un aumento come da tempo non si ricordava.

La consolidazione che le urne hanno rafforzato la stabilità di un governo il cui operato è stato finora valutato positivamente, ha messo le ali alla Borsa. Ingresso la quarta, è salita del 3,51%, lasciando facilmente il massimo degli ultimi [illegible], segnato appena venerdì una prima.

In piazza degli Affari ieri pareva di essere tornati agli anni ruggenti, con i prezzi che sembravano palloncini finalmente liberi di prendere il volo e già avevano [illegible] abbondantemente di tre [illegible], destinati a non finire mai.

L'euforia, al solito, ha fatto fare un po' di confusione. Sono salite le Fiat, sino a toccare le 3900 lire, sia per l'entusiasmo, sia perché si sono fatti convinti che Torino dovrebbe ormai decidersi ad annunciare l'accordo con la Ford; sono aumentate le Bulloni, fin troppo, al punto che l'accertamento del prezzo ha dovuto essere rinviato per eccesso di rialzo; sono cresciute le Rinascente, anche se a questo punto, visto che vanno sempre su, la vera notizia sarebbe che vanno giù. Ma sono migliorate anche le Pont-Olivetti, lasciandosi alle spalle un periodo incerto della società che fu un tempo: gli assicurativi e i bancari, poi saccheggiati fino all'altro giorno.

Ma ieri, quei che contava era comperare. Tanto più che si era diffusa la voce che gli investitori stranieri, assenti da qualche settimana, erano tornati ad acquistare, puntando sui loro soliti cavalli preferiti, i titoli guida.

Alberto Capisani

governo.

Torniamo ai vincitori. De Mita ha l'aria di chi è passato indenne tra Scilla e Cariddi e sembra intenzionato a far fruttare bene il vantaggio conquistato. Afferma di non voler pretendere quote di potere ma a subire le condizioni altrui non ci sta più.

Conferma fiducia a Craxi ma gli chiede di smettere di identificare il governo con la presidenza socialista. Chiede qualche ministero in più.

Il PSI rivendica il risultato migliore «da un quarto di secolo». E' un punto positivo quello che può presentare il Vicesegretario come Martelli e il gruppo dirigente rinnovato che lo affianca. [illegible] di un peso politico sempre più determinante. I socialisti propongono di tirare la presidenza Craxi all'intera legislatura. [illegible] un [illegible] con [illegible] [illegible] italiana. [illegible] De Gasperi il [illegible] al [illegible] Piazza del Gesù, dove non si è dispiaciuti e lasciano trapelare la tendenza [illegible]

I repubblicani. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] «Voce» [illegible] [illegible] a livello [illegible] politiche. Il grande successo si Giudica che il PRI sia disposto a ricoprire posti di competenza, di comparsa, sotto l'effetto della lotta fra i grandi partiti». Anche il PSI chiede dunque il suo posto al sole che può consistere in un rafforzamento ministeriale o nella conquista delle poltrone di sindaco a Roma (Marzano), a Milano (Del Pennino) e di presidenze regionali.

I cinque si apprestano dunque a una conferma non del tutto morbida e risolta e con un'incognita: la vittoria del «sì» al referendum [illegible] sulla scala mobile [illegible] [illegible] le crisi di governo e il [illegible] di [illegible] [illegible] potere. Come reagire se non [illegible] con l'occhio lupo?

Il PCI abbandona il rifugio e riconosce la cause dell'insuccesso e [illegible] Bologna: [illegible] per [illegible] nelle condizioni politiche e [illegible] per tirare un eventuale sorpasso. [illegible] più efficace il [illegible] di una maggioranza che vince le elezioni ed è poi costretta a dimettersi, la DC non esclude di adottare [illegible] [illegible] [illegible] dell'assessore Mario [illegible] e condizioni [illegible] Craxi. Prima del 12 maggio [illegible] di opporsi a una simile [illegible]. Ma oggi?

Antonio Padellaro

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

La questione comunista oggi

-

QUEL MANCATO SORPASSO

-

Questa volta, malgrado le attese dei comunisti, l'Unità non ha potuto ripetere il gran titolo del giugno '84: "Primi". La DC ritorna oggi a superare il PCI di molti voti, mentre il PSI avanza e la coalizione governativa regge. Si esaurisce, almeno finora, la "sindrome del sorpasso", che a questo punto merita un riesame attento per il passato e per il futuro.

Nelle ultime settimane il termine "sorpasso", peculiare del gergo politico italiano, era persino entrato [redacted] nelle lingue straniere come "allegretto ma non troppo", "dolce vita", "mamma mia". Per esempio, si leggeva il 4 maggio in una corrispondenza da Roma dell'Economist di Londra: "The Christian Democrats are taking the risk of a Communist 'sorpasso' seriously" (i democristiani prendono sul serio il rischio d'un sorpasso comunista).

Dopo il declino democristiano dell'83, infatti, [redacted] un lieve margine di vantaggio del PCI sulla DC, [redacted] lo 0,3 per cento dei voti, s'era manifestato per la prima volta nelle elezioni europee dell'84, mentre si riduceva la maggioranza del pentapartito. La prospettiva, inoltre, [redacted] appariva drammatizzata dalla dichiarazione d'intenti con la quale Alessandro Natta aveva inaugurato la campagna elettorale comunista. Nell'ipotesi d'una conferma del sorpasso, aveva preannunciato Natta, non solo sarebbe stato probabile un anticipo delle

elezioni parlamentari, ma in occasione della prevedibile cri=si ministeriale il PCI avrebbe rivendicato il diritto a un incarico almeno esplorativo per la formazione del nuovo go=verno.

[Nel presumibile calcolo di Natta, quel preavviso poteva servire a due scopi. Se il PCI avesse ripetuto il sorpasso, magari con la spinta della contemporanea campagna per il re=ferendum sulla scala mobile, avrebbe galvanizzato la base mi=litante comunista, cancellando sull'onda del successo le sue interne contraddizioni. Se invece il tentativo fosse fallito, il mero "effetto d'annuncio" avrebbe comunque riattivato il bipolari=smo DC-PCI con il dilemma plebiscitario tra "paura del sor=passo" e "invocazione del sorpasso", riducendo l'ingombro dei partiti intermedi e penalizzando anzitutto quell'ostico PSI di Craxi, che dopo il '75-'76 aveva tanto contribuito al riflusso della ma=rea neofrontista.

[Malgrado il calcolo di Natta, l'imminenza del referen=dum sui salari, le proteste contro il fisco di Visentini, ora la drammatiz=zazione politica del voto amministrativo ha rinsanguato la DC senza penalizzare il PSI e non ha favorito il PCI; forse anche perché rispetto a un anno prima non c'era più "l'ef=fetto Berlinguer" amplificato dal TGI e dal TG2. Come a suo tempo non cessava d'avvertire Ugo La Malfa, che pure non sot=tostimava per certi aspetti l'evoluzione del PCI, "gli ita=liani vogliono di fronte ai comunisti un partito che regga

in quanto maggioranza relativa". In accordo con tale diagnosi, [redacted] concludevo così un primo esame della campagna elettorale [redacted]: "...Gli allarmi per l'ipotesi d'un sorpasso più deciso, insieme con le rivendicazioni anticipate di Natta, possono restituire alla DC soccorsi e consensi, anzitutto dalla Chiesa...Natta e Wojtyla trascineranno la DC?". (Corriere della Sera, 10 aprile). Così è stato.

Ma se anche [redacted] Natta per circostanze fortunose [redacted] ripetuto il sorpasso, se avesse [redacted] i comunisti avrebbero dovuto affrontare un problema imbarazzante, [redacted] Ottenuto dal Quirinale l'incarico esplorativo per la formazione del nuovo governo, in un paio di giorni al massimo l'incaricato avrebbe dovuto rinunciare a causa dell'irreperibilità di alleati. E non perché tutti gli altri sarebbero stati d'accordo in una "discriminazione" più o meno pregiudiziale; ma perché le disparità di giudizio su troppi problemi, [redacted] anzitutto sulla politica internazionale, avrebbero diviso il PCI dagli altri partiti. E allora?

Sarebbe stata inevitabile una pubblica e clamorosa confessione della paralizzante "diversità" del PCI, capace spesso d'intromettersi fra le incertezze o rivalità interne del pentapartito, capace anche di raggiungere per un soffio una maggioranza relativa, ma incapace di coalizzare forze sufficienti alla maggioranza parlamentare assoluta e al ricambio di governo. Sarebbe stato davvero conveniente, per il PCI, affrontare

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

una simile prova e fornire una simile certificazione?

[In un incontro televisivo, quattro giorni prima del vo=
to, avevo posto la questione allo stesso Alessandro Natta, sorridente
benché nervoso e sempre più somigliante al pianista Vladimir
Horowitz. Mi accorsi d'aver toccato un nervo scoperto. Natta
cominciò a divagare; poi rispose che una rinuncia, dopo un
incarico per la formazione d'un governo, era già toccata in
sorte a Ugo La Malfa e che dunque non sarebbe stata incre=
sciosa per la pubblica immagine del PCI.

[Ma [redacted] Ugo La Malfa rappresentava allora un piccolo partito, de[redacted] fra l'altro era [redacted] al 3,I per
cento; invece Natta, fino a pochi giorni fa, rappresentava
una maggioranza relativa con il 33,3 per cento e aspirava il I2 maggio a consolidare [redacted] quel
risultato. Paragone plausibile? Inoltre La Malfa, dopo il fal=
lito incarico, aveva confidato a Indro Montanelli le ragioni
della sua rinuncia spiegando che senza la DC, ostile all'e=
sperimento, sarebbe stato "il prigioniero delle sinistre, [redacted]
capo d'un governo, sì, ma per conto terzi, e che terzi" (Il
Giornale, 27 marzo I979). Ora invece, [redacted] nell'ipotesi del
sorpasso e dell'incarico, la rinuncia di Natta sarebbe stata un obbligo e a=
vrebbe assunto ben altro significato. [redacted] un episodio simile, per
il PCI, sarebbe stato "legittimante" o "delegittimante"? Qui
è la questione comunista, o il "fattore K". Inutile girarci at=
torno.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 95 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Mercoledì 8 maggio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Elezioni, ecologismo e consumismo

ARRIVANO I VERDI

di ALBERTO RONCHEY

I Gruenen, i Verdi della Germania occidentale, spuntarono a Berlino, Amburgo, Brema negli anni '70; superarono il 5 per cento dei voti nelle elezioni federali del 1983, entrando al Bundestag; hanno raggiunto l'8,2 per cento nelle elezioni europee del 1984. I Verdi all'italiana scendono in lizza ora per le amministrative del 12 maggio, con seimila candidati divisi tra 11 liste regionali e 130 comunali; ma non sono un partito come i Gruenen dopo il congresso di Karlsruhe. Nelle loro composite liste c'è di tutto, ecologisti moderati o estremi, radicali, comunisti, cattolici, [illegible] vegetariani, [illegible]. E' recente a Roma una festosa marcia di Verdi d'ogni specie, mobilitati «sul [illegible] del popolo inquinato».

Si può nutrire qualche simpatia per questi gruppi e movimenti, ma sarà opportuno anche sollevare qualche obiezione. Le loro proteste sono rivolte anzitutto contro i progetti di centrali elettriche nucleari o a carbone; anche se l'economia italiana, la più vulnerabile ai prezzi del petrolio, è insieme la più arretrata del mondo industriale nella produzione di elettricità nucleare o carbonifera. La fattura delle importazioni energetiche ha raggiunto 36 mila miliardi l'anno, mentre il passivo della bilancia commerciale impedisce di produrre a costi minori; ma la siderurgia, per esempio, in Italia paga l'elettricità il 30 per cento più della concorrenza francese. Pensano, per caso, che sia possibile disinventare l'energia nucleare? In assenza di alternative attuali a costi sopportabili, aspirano forse alla deindustrializzazione, sognando quell'idilliaca civiltà rurale che non è mai esistita e meno che mai può esistere ora in una società di massa? Che cosa [illegible] contro la di[illegible]

pare impossibile frenare l'enorme inquinamento da gas di motori o pattumi, e figurare scomparsi dal «popolo inquinato».

Se gli ecologisti hanno una funzione utile, in Italia possono essere tuttavia imputati di non esercitarla mai quando è necessario denunciare o criticare le tendenze all'«percorrenza» di massa, o almeno all'«percorrenza» detta «libidinale». Sarebbe innovativo e altamente provocatorio, per esempio, denunciare i costumi di chi vende la pubblicità televisiva del «più bianco, sempre più bianco», mentre contribuisce a trasformare le strade in fognature scoperte oltre che in camere a gas da sovradose spreco di carburanti.

Perché tanti italiani, anziché camminare come gli altri europei e gli americani, usano le quattro ruote spostandosi e smacchinando anche solo fino al bar dell'angolo? Perché, anziché sgranchirsi le gambe, usano pure scarrozzare il cane, ormai «oggetto di consumo familiare» su scala di massa, fino al pubblico luogo prediletto per l'inquinamento canino? Perché i loro figli, anche sotto i quattordici anni, possono girare [illegible] con quelle pestifere, fragorose, smarmittate motorette anziché muoversi con le tranquille biciclette?

I pubblici poteri, consapevoli o no, hanno fatto qualcosa contro l'abuso capriccioso, ludico e persino vizioso d'ogni motore, quanto meno rincarando con tenacia il prezzo dei carburanti. Ma forse in Italia, sfidando qualsiasi prezzo, non avrà mai fine il giocondo e chiassoso carosello motorizzato, strepitoso passatempo nazionale senza tregua né meta. Il non reagiscono almeno i Verdi?

L'inquinamento che rimane incontestato, in Italia, è di massa. E' quello che non solo invade strade, spiagge, parchi e ogni luogo moltiplicando e disseminando spazzatura in proporzione anche superiore all'aumento del prodotto nazionale, ma che brucia senza risparmio benzina e gasolio innalzando al cielo più di qualsiasi ciminiera veleni come il biossido di carbonio. L'acidità della pioggia, infatti, è cresciuta di volte superiore alla media normale di vent'anni fa. L'acidità del cielo è un segnale, e i segni del cielo, come tutti sanno, danno il vero.

Si conclude il sondaggio del Corriere

Perché la crisi della città

I sindaci di Milano, Roma, Firenze e Catania indicano i loro successi, errori e programmi

[illegible]

Dario Fertilio

A pagina 2

Mentre oggi si tiene un incontro tra i leader della maggioranza

Polemica Palazzo Chigi-Jotti

All'Inquirente una denuncia contro Craxi sul referendum

La controversia è nata dalle accuse di Capanna (DP) sulla tesi astensionista
Dura reazione del sottosegretario Amato dopo l'invio degli atti alla Commissione

ROMA — [illegible]

Maurizio Caprara

De Michelis: sulla scala mobile si può ancora trovare un accordo

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha convocato per quest'oggi un incontro con i segretari dei cinque partiti (DC, PSI, PRI, PSDI e PLI) che compongono la maggioranza di governo. All'ordine del giorno, ufficialmente, vi sarà l'esame della situazione internazionale dopo il vertice di Bonn, ma è certo che i colloqui si estenderanno anche a tutti i problemi — politici ed economici — interni.

[illegible]

I servizi alle pagine 4 e 10

Oggi il presidente degli Stati Uniti illustrerà al Parlamento europeo la sua proposta all'URSS

Per Reagan dopo Madrid la prova di Strasburgo

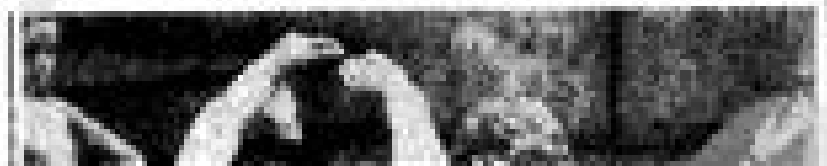
L'incontro con Gonzalez ha lasciato insoluti i contrasti sulla politica USA verso il Nicaragua e sulla riduzione delle basi americane in Spagna - Ieri dimostrazioni anti-statunitensi, ma anche manifestazioni d'amicizia

[illegible]

MADRID — [illegible]

STRASBURGO — Grande attesa a Strasburgo per il discorso che il presidente Reagan terrà oggi pomeriggio al Parlamento Europeo. Secondo le anticipazioni fornite dalla Casa Bianca, Reagan [illegible]

[illegible]



Spesa pubblica e bilancio dello Stato

Quando sarà possibile ridurre il peso fiscale

di BRUNO VISENTINI

[illegible]

… che mai può esistere ora in una società di massa? Che cosa propongono contro la disoccupazione, la depressione, la sottoproduzione?

I Verdi accarezzano le più fiduciose congetture, sul momento illusorie o eccessive, sulle fonti d'energia dette pulite come quelle solari, geotermiche, marine o eoliche; certi solaristi o eolisti somigliano a quei cardinali che oppongono alla limitazione delle nascite un'intensa coltivazione di alghe sul fondo degli oceani per sostenere la sovrappopolazione mondiale del 2000; senza rispondere però alle domande sui costi d'una simile impresa. Oppure i Verdi suggeriscono una drastica riduzione dei consumi. Quanto drastica? Vogliono assumersi almeno l'impopolare compito di persuadere la gente che sono indispensabili minori consumi di elettricità e carburanti?

E' semplice denunciare qualche centrale nucleare come simbolo d'ogni rischio e guasto ecologico, anzi come il male assoluto; ma è troppo facile usare la paura dei megawatt, spesso anche superstiziosa, invocando l'angoscia nucleare come strumento di proselitismo. Secondo un'inchiesta dei sociopsichiatri Gerard Mendel e Colette Guedeney, si tratta spesso d'un «trasferimento della paura» dai funghi atomici di Hiroshima e Nagasaki alle centrali elettronucleari; da qui la tendenza repulsiva che imputa alle centrali non solo alcuni rischi, benché prevedibili e controllabili come insegna l'esperienza francese, ma qualsiasi minaccia e persino qualsiasi fenomeno incognito (anche una caduta precoce delle foglie degli alberi).

E quel motto, «nel nome del popolo inquinato», significa forse che il popolo è solo inquinato e non inquinante? Nell'esperienza dell'intero mondo industriale, finora la reazione contro l'inquinamento procede su due fronti con alterne sorti, può avere successo nel risanamento di laghi, fiumi e altri ambienti naturali contro la polluzione industriale, dove il problema è solo di leggi severe, tecniche d'obbligo e machinery (anche l'inquinamento delle coste marine, dovuto alle petroliere che scaricano residui, è solo questione di drastiche sanzioni e sufficienti guardacoste); fallisce invece dove la causa inquinante è nelle moltitudini umane. In Italia poi, dove la densità di popolazione è fra le maggiori e l'iperconsumo di massa è fra i più entusiasti,

… non c'è — Felipe Gonzalez ha accennato a «occasionali divergenze» — però Stati Uniti e Spagna vanno nella stessa direzione: collaborazione stretta, lavoro assiduo in favore della pace e della distensione.

L'atmosfera dell'incontro fra il presidente americano e il capo del governo socialista — secondo quanto entrambi hanno riferito ai giornalisti, sotto un'uggiosa pioggerella, nel giardino del Palazzo della Moncloa — è stata in notevole contrasto con quella, sempre scettica, a momenti irata, che si è osservata nelle strade, prima della visita, e, sporadicamente, durante la visita stessa.

Mentre gruppi di studenti … nominavano Reagan «dottore horror» …, Felipe Gonzalez e il presidente americano mangiavano serenamente crema di granchi, filetto alla crema e torta di cioccolato, bevendo «Vega Sicilia», il vino più ricercato di Spagna.

Avevano appena riferito sul lo andamento dei loro incontri. Il presidente americano ha preso in Spagna come … per i popoli dell'America Latina che «cercano la democrazia».

Il presidente americano ha pure accennato al contributo che la Spagna dà alla difesa degli ideali occidentali, attraverso l'appartenenza alla NATO, e attraverso gli accordi con gli Stati Uniti.

Felipe Gonzalez ha risposto che «il governo che presiedo continuerà negli sforzi di mantenere una relazione cordiale e amichevole con gli USA, al di là di quanto possa esservi di legittime diversità di atteggiamento su alcuni problemi di politica estera. Al di là di ciò, l'interesse della Spagna … di questa politica di relazione … politica di … ».

Le due estrapolazioni dei discorsi … più significative quando … frasi che entrambi i presidenti hanno dato ai giornalisti. Ha detto Reagan: «Le … all'ombra di Sherla … nell'America Latina si … sulle dita di una mano. … Due Paesi, Cile e Paraguay, sono sotto regime militare. Altri due, Cuba e Nicaragua, sotto tirannide comunista».

Ha detto Felipe Gonzalez, a una domanda su cosa riferirà a Ortega, il sandinista, che sarà subito a Madrid: «Bisogna fare ogni sforzo per la pace, e per preservare il pluralismo».

Da ciò che è stato detto dai due presidenti, e da ciò che non è stato detto, si possono trarre deduzioni.

● La Spagna non è d'accordo con gli Stati Uniti nella politica verso il Nicaragua, ma neppure sposa totalmente la causa di Ortega, se si intende ricordargli che «occorre preservare il pluralismo».

● La Spagna non intende abbandonare l'Alleanza Atlantica (dilemma di Gonzalez all'… …) situazione delle basi americane sul suo territorio non ha posto il problema in termini «ultimativi e formali».

Sono i due temi-base del viaggio di Reagan a Madrid: erano sul tappeto e vi restano.

Le manifestazioni inscenate contro la visita di Reagan sono state parecchie, ma prive di rilievo. Seguita soltanto in alcuni quartieri popolari la «consegna» … di «finestre buie e concerto di casseruole». Poche centinaia di partecipanti in altre proteste. In qualche momento si sono avute anche piccole manifestazioni a favore del presidente americano.

La signora Nancy Reagan, mentre il presidente parlava di politica con Felipe Gonzalez con «l'abituale chiarezza di esposizione e sincerità nello scambio di opinioni», ha ballato «sevillanas» durante una visita alla scuola nazionale di flamenco; ha visitato il Prado (entusiasta di un quadro di Velazquez del quale ha detto di aver dimenticato il titolo) ed è andata a colazione con la regina e con la moglie di Felipe Gonzalez in un ristorante tipico della città vecchia.

Stamane Reagan parte per Strasburgo. Stasera arriverà a Lisbona.

Paolo Bugialli

STRASBURGO — Grande attesa a Strasburgo per il discorso che il presidente Reagan terrà oggi pomeriggio al Parlamento Europeo. Secondo le anticipazioni fornite dalla Casa Bianca, Reagan userà la tribuna europea per chiarire i termini di una «concreta proposta» all'Unione Sovietica. Una mossa che, rilanciando la distensione, potrebbe servire a sbloccare i negoziati di Ginevra.

Il discorso, trasmesso in diretta in Europa e USA, cade nel quarantesimo anniversario della vittoria alleata, ma non avrà i toni della commemorazione.

A pagina 11 Arturo Guatelli



MADRID — Il flamenco di Nancy Reagan con un ballerino spagnolo durante la visita al Teatro Reale (telefoto AFP)

E' in allarme a Beirut l'ambasciata d'Italia

BEIRUT — L'ambasciata di Roma a Beirut ha rafforzato le misure di sicurezza per timori di attentati. Nella capitale libanese circolano con insistenza voci (peraltro non confermate dalla nostra rappresentanza diplomatica) di un piano terroristico per colpire la persona del nuovo ambasciatore Antonio Mancini, oppure uno dei suoi più stretti collaboratori.

Due le ipotesi che si fanno in mancanza di dettagli precisi: un piano degli estremisti della «Jihad islamica», il gruppo che ha rivendicato l'attentato contro i marines USA e i paracadutisti francesi e che ha recentemente confermato il sequestro di numerosi diplomatici; un piano delle FARL, una formazione di cristiani marxisti che ha già agito sullo scenario europeo internazionale e nel Libano stesso. Pare certo, comunque, che si tratti non di semplici minacce telefoniche (come in passato) ma di qualcosa di più serio, registrato da fonti solitamente attendibili.

La notizia delle minacce terroristiche è circolata in una città ormai allo stremo delle forze, in piena crisi politica e militare, dopo una notte di fuoco tra le più terribili dall'inizio della guerra civile. Sono stati contati più di tremila cannonate in meno di dieci ore, venticinque morti, cento feriti. I danni sono indescrivibili. Tre ospedali sono stati bombardati. La gente cerca scampo nelle campagne e i soliti sciacalli occupano le case abbandonate.

Ben undici tentativi di accordo per una tregua sono falliti nella giornata di ieri. E nel vuoto di potere sempre più l'ex presidente Suleyman Frangie ha chiesto esplicitamente le dimissioni del presidente Amin Gemayel.

A pagina 13
Antonio Ferrari

Comincia oggi con «Witness» la grande rassegna mondiale della Croisette

A Cannes le Olimpiadi del cinema

CANNES — Da oggi al 20 maggio l'attenzione del mondo del cinema sarà concentrata sul festival di Cannes, le «Olimpiadi del film» (prima pellicola «Witness»). Non si tratta di un rito frivolo e mondano, come talvolta … quando … nel buio delle sale … appartengono al cinema se … le mode, … del cinema … venuto di idee … che la … dell'immagine … prodotto.

A differenza di quanto accade per la Mostra di Venezia, che tenta di … i valori artistici del cinema, il festival di Cannes è una grande fiera, una immensa vetrina dove è esposto di tutto: dai capolavori dei maestri ai fondi di magazzino in cerca di redenzione, dai primi vagiti delle cinematografie del Terzo Mondo ai prodotti dei più infami bottegai, dai raccontini degli onesti artigiani alle spericolate acrobazie degli sperimentalisti. E' questo miscuglio di bello e di brutto, di sinceramente sofferto e di furbescamente gabellato per poesia che fa la fortuna di Cannes, e traduce il festival in metafora della società contemporanea. Non a caso qualche decina di migliaia di persone accorrono sulla Croisette.

Venute dai lidi più lontani, … nel luogo … la casa e la famiglia del … sono vinte dal cinema, e meglio che in altri generi di spettacolo il genio si sposa alla truffa. Sono per lo più dei professionisti (produttori, distributori, esercenti, autori, attori, tecnici, giornalisti), ma non è raro che in piazza … «cinephiles» e amatori … nella Costa Azzurra a scaldarsi le ossa. Il cinema conferma così la sua vocazione ecumenica, la sua virtù di accendere la fantasia e di raddoppiare la vita.

Come vuole la tradizione, il festival ha peraltro un «piano nobile»: quello, … nel Palazzo, del concorso internazionale al quale partecipano venti film selezionati dai padroni di casa. I criteri della scelta sono complessi e … dall'obiettivo riconoscimento dei meriti artistici … d'un cinema che … spettacolo alle necessità di assicurare una presenza ai Paesi con i quali la Francia abbia cordiali rapporti diplomatici, dal rispetto dovuto alle multinazionali che governano il mercato … dettati dall'omaggio ai … Il cartellone dei film … e ogni anno il risultato … Il quanto più un eventuale premio di Cannes … del prodotto e gli assicura la … pubblicità. Da un punto di vista … «Palma d'oro» di Cannes … del «Leone d'oro» di Venezia.

… quest'anno … Cannes il posto … al confronto … europeo e quello … Tra venti film in gara, soltanto … del Vecchio Continente. Gli altri battono bandiere americana (4), brasiliana (1), egiziana (1), canadese (1), australiana (2), argentina (1), giapponese (1). Benché non si possa parlare di sfida, perché l'Hollywood … ridurre spesso l'identità nazionale dei film, il cinema europeo si augura di vedere premiati i propri talenti.

Giovanni Grazzini

A pag. 23 altri servizi

all'interno

CULTURA / 3
Darwin dalla parte delle molecole
di **M. Piattelli Palmarini**

CRONACHE ITALIANE / 6
Lodwig: accusati di tutti i delitti … …
di **Gino Fantin**

indice

Cronache ital.	2-4-5-6-7-8-9	Economia	18-19-21
Cultura	3	Spettacoli, Tv	22-23-24
Esteri	11-13	Sport	25-27
Libri e arte	15-16-17	Corriere romano	28-29-30

La previsione delle entrate dello Stato per il 1986, sulla base della legge finanziaria e del bilancio di previsione, è di … miliardi. Il maggior gettito derivante, direttamente e indirettamente, dal noto provvedimento tributario è stato previsto per il 1986, dopo gli emendamenti del Senato e della Camera, in … miliardi circa. Molto più consistente esso sarà nel 1986.

La previsione di un gettito tributario di … miliardi per il 1985 sarà rispettata anche se vi saranno alcuni spostamenti nei … [illegible]

E' bene inoltre sia chiaro che a mio avviso, mentre si deve progressivamente creare una più corretta distribuzione dell'onere tributario … [illegible]

[illegible]

Il ministro del Tesoro nei giorni scorsi ha … [illegible]

Da oltre un anno, al congresso del Partito repubblicano, nelle colonne del Corriere della Sera e nelle colonne dell'Espresso, vado affermando la necessità che sia creato in seno al governo un ristretto organo collegiale — presieduto dal presidente del Consiglio e il cui membro più autorevole sia il ministro del Tesoro — … [illegible]

Ma ogni proposta … [illegible]

[illegible]

Sappiamo tutti quali siano le difficili scadenze che verranno dopo questa stagione elettorale … [illegible] … e a far operare il governo.

Amm.ne P.T. ◇ TELEGRAMMA ◇ Amm.ne P.T. ◇ TELEGRAMMA ◇ Amm.ne P.T.

MILANO TELEGRAFO PRINCIPALE - P.O. 9.585

17:08

ZCZC MXH842 CMRX141 4 2
CAMERINO FN 46/44 8 1415

V

11

ALBERTO RONCHEY
CORRIERE DELLA SERA
20100 MILANO

411

BELLISSIMO ARTICOLO DI FONDO MA CHIAMARE VELENO BIOSSIDO DI CARBONIO ET ATTRIBUIRGLI ACIDITA PIOGGIE EST INQUINAMENTO CULTURALE PUNTO
TALE COMPOSTO ALIAS ANIDRIDE CARBONICA TROVASI ANCHE IN LAMBRUSCO ET FIATO VIVENTI PUNTO
FLAVIO BONATI PROF CHIMICA GENERALE ET INORGANICA

COL RONCHEY

08/05 16.41
NNNN

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Articolo Pag.

Ronchey I

Ecologismo e consumismo

—

ARRIVANO I VERDI

—

[I Gruenen, i Verdi della Germania occidentale, spuntarono negli anni '70; a Berlino, Amburgo, Brema superarono il 5 per cento dei voti nelle elezioni federali del 1983, entrando al Bundestag; hanno raggiunto l'8,2 per cento nelle elezioni europee del 1984. I Verdi all'italiana scendono in lizza ora per le amministrative del 12 maggio, con seimila candidati divisi tra 11 liste regionali e 130 comunali; ma non sono un partito come i Gruenen dopo il congresso di Karlsruhe. Nelle loro composite liste c'é di tutto, ecologisti moderati o estremi, radicali, comunisti, cattolici, semplici naturisti, vegetariani, antivivisezionisti, cicloturisti. E' recente a Roma una festosa marcia di Verdi d'ogni specie, mobilitati "nel nome del popolo inquinato".

[Si può nutrire qualche simpatia per questi gruppi e movimenti; ma sarà opportuno anche sollevare qualche obiezione. Le loro proteste sono rivolte anzitutto contro i progetti di centrali elettriche nucleari e a carbone; anche se l'economia italiana, la più vulnerabile ai prezzi del petrolio, è insieme la più arretrata del mondo industriale nella produzione di elettricità nucleare o carbonifera. La fattura delle importazioni energetiche ha raggiunto 36 mila miliardi l'anno, mentre il passivo della bilancia commerciale imporrebbe di produrre a costi minori; ma la siderurgia, per esempio,

in Italia paga l'elettricità il 30 per cento più della con=
correnza francese. Pensano (per caso) che sia possibile disinventare l'e=
nergia nucleare? In assenza di alternative attuali a costi
sopportabili, aspirano forse alla deindustrializzazione, so=
gnando quell'idilliaca civiltà rurale che non é mai esistita
e meno che mai può esistere ora in una società di massa? Che
cosa propongono contro la disoccupazione, la depressione, la sottoproduzione?
[I Verdi azzardano le più fiduciose congetture, sul momento illuso=
rie (o eccessive) sulle fonti d'energia dette pulite come quelle solari,
geotermiche, marine o eoliche; certi solaristi o eolisti [redacted] so=
migliano a quei cardinali che oppongono alla limitazione del=
le nascite un'intensa coltivazione di alghe sul fondo degli
oceani per sostenere la superpopolazione mondiale del 2000,
senza rispondere (però) alle domande sui costi d'una simile impre=
sa. Oppure (i Verdi) suggeriscono una drastica riduzione dei consumi.
Quanto drastica? Vogliono assumersi almeno l'impopolare com=
pito di persuadere la gente che sono indispensabili minori
consumi di elettricità e carburanti?

[E' [redacted] semplice denunciare qualche centrale nuclea=
re come simbolo d'ogni rischio e quasto ecologico, anzi co=
me il male assoluto; ma é [redacted] troppo facile usare la pau=
ra dei megawatt, spesso (anche) superstiziosa, invocando l'angoscia
nucleare come strumento di proselitismo. Secondo un'inchie=
sta dei sociopsichiatri Gerard Mendel e Colette Guedeney, si
tratta spesso d'un "trasferimento della paura" dai funghi

atomici di Hiroshima e Nagasaki alle centrali elettronuclea=
ri; da qui la tendenza repulsiva che imputa alle centrali non
solo alcuni rischi, benché prevedibili e controllabili come
insegna l'esperienza francese, ma qualsiasi minaccia e persi=
no qualsiasi fenomeno inconsueto (anche una caduta precoce
delle foglie degli alberi).

E quel motto, "nel nome del popolo inquinato", significa
forse che il popolo é solo inquinato e non inquinante? Nel=
l'esperienza dell'intero mondo industriale, finora la reazio=
ne contro l'inquinamento procede su due fronti con alterne
sorti; può avere successo nel risanamento di laghi, fiumi e
altri ambienti naturali contro la pollution industriale, do=
ve il problema é solo di leggi severe, tecniche d'obbligo e
machinery; fallisce invece dove la causa inquinante é nelle
moltitudini umane. In Italia poi, dove la densità di popola=
zione é fra le maggiori e l'iperconsumo di massa é fra i più
entusiasti, pare impossibile frenare l'immenso inquinamento
da gas di motori o pattumi e liquami cosparsi dal "popolo inquinato".

Se gli ecologisti hanno una funzione utile, in Italia pos=
sono essere tuttavia imputati di non esercitarla mai quando é necessa=
rio denunciare o criticare le tendenze all'iperconsumo di mas=
sa, o almeno all'iperconsumo detto "libidinale". Sarebbe in=
novativo e altamente provocatorio, per esempio, denunciare i
costumi di chi venera la pubblicità televisiva del "più bian=
co, sempre più bianco", mentre contribuisce a trasformare

(anche l'in=
quinamento
delle coste
marine,
dovuto alle
petroliere
che scaricano
residui, è
solo questione
di drastiche
sanzioni e
sufficienti
guardacoste);

le strade in fognature scoperte oltreché in camere a gas da smodato spreco di carburanti.

[Perché tanti italiani, anziché camminare come gli altri europei e gli americani, usano le quattro ruote sgommando e smacchinando anche solo fino al bar dell'angolo? Perché, anziché sgranchirsi le gambe, usano pure scarrozzare il cane, ormai "oggetto di consumo familiare" su scala di massa, fino al pubblico luogo prediletto per l'inquinamento canino? Perché i loro figli, anche sotto i quattordici anni, possono giocare [redacted] trionfalmente con quelle pestifere, fragorose, smarmitate motorette anziché muoversi con le tranquille biciclette?

[I pubblici poteri, consapevoli o no, hanno fatto qualcosa contro l'abuso capriccioso, ludico e persino vizioso d'ogni motore, quanto meno rincarando con tenacia il prezzo dei carburanti. Ma forse in Italia, sfidando qualsiasi prezzo, non avrà mai fine il giocondo e abnorme carosello motorizzato, strepitoso passatempo nazionale senza tregua né mèta. E [redacted] (non reagiscono almeno) i Verdi?

[L'inquinamento che rimane incontestato, in Italia, é di massa. E' quello che non solo invade strade, spiagge, parchi e ogni luogo moltiplicando e disseminando spazzatura in proporzione anche superiore all'aumento del prodotto nazionale, ma che brucia senza risparmio benzina e miscela innalzando al cielo (più di qualsiasi ciminiera) veleni come il biossido di carbonio. L'acidità della pioggia, infatti, é centinaia di volte superiore

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

alla media normale di vent'anni fa. L'acidità del cielo é un segno; e i segni del cielo, come tutti sanno, dicono il vero.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Edizione Romana

Venerdì 3 ma

RE DELLA SER

...tercom. (02) 6353 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 310031 - Conto corrente postale 232207 | SEDE DI ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 77.071 - PUBBLICITA' (Ediz. romana): S.P.E. Società Pubblicità Edit...

VENDITA ALL'ESTERO: Australia $ A. 1,50; Austria Sc. 15; Belgio F.B. 35; Canada $ C. 1,50; Cipro Mills 550; Danimarca Kr. 8; Egitto ...sta Birr. 4,50; Finlandia Fmk. 5; Francia F. 5; Germania D.M. 2; Grecia Dr. 75; Inghilterra P. 50; Jugoslavia Din. 125; Libano L.L. 3,50; Libia ...Lussemburgo F.L. 29; Malta Cents 21; Monaco P. F. 6; Norvegia Kr. 7; Olanda Fl. 2,50; Portogallo Esc. 100; Spagna Pts. 120; Sud Africa ...Kr. 7,50; Svizzera Fr. 1,70; Svizzera T'c. Fr. 1,50; U.R.S.S. Cop. —; U.S.A. $ 1,25; U.S.A. West Coast $ 1,50; Venezuela Bs. —.

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 18%) - DIVISIONE PUBBLICITA': Gruppo Rizzoli Corriere della ...65/67/204 - A MODULO: Commerciale e redazionale feriale L. 467.500, domenica o pasti grandi L. 561.600; commerciale post... e romanzo L. 499.000; Istituzionale e Propaganda L. 561.600; Ricerca personale L. 480.000; Commerciale scala ridotta ...60.000; Necrologie (per parola) L. 4.400; Assicurativi di lutto (per parola) L. 8.200; Servizio raccolta telefonica supplemento ...

Alberto Ronchey a colloquio col presidente del Consiglio quando mancano pochi giorni alle elezioni

Governo e referendum, parla Craxi

«Contro l'iniziativa pci forse la via più sicura è l'astensione»

«Se fallirà la ricerca di una soluzione concordata credo che anche il PSI lancerà un appello in questo senso» - La necessità di un accordo fra i cinque fino al termine della legislatura - «E' ormai molto difficile contenere l'inflazione al 7 per cento»

Craxi potrebbe chiedere il «non voto» agli elettori in occasione del referendum sulla scala mobile promosso dai comunisti. Ricorda che la Costituzione prevede la non validità di un referendum quando manca la partecipazione al voto della maggioranza degli aventi diritto, il «numero legale». Nella fattispecie, questo referendum, secondo Craxi, è «inutile e dannoso» per i lavoratori, dal momento che il valore reale dei salari si è consolidato nell'84. Anzi, è una mina non solo per l'economia.

Ecco l'ipotesi del presidente del Consiglio: «Si chiederebbe di percorrere una strada che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo in un referendum. Il giorno che il partito socialista decidesse questo, e con il PSI uno o due partiti della maggioranza, io credo che tutti i cinque partiti dovrebbero convenire sulla necessità di seguire una linea praticamente obbligata se si vuole battere il referendum comunista. Naturalmente, noi lo faremmo consultandoci con i nostri alleati. Però non c'è dubbio che la decisione d'una parte della maggioranza finirebbe con l'essere condizionante per il resto, salvo che si volesse diventare complici della vittoria dei comunisti».

Questo è il punto più importante dell'intervista concessa dal capo del governo e riportata in quarta pagina.

Ma anche altri elementi sono certo tali da suscitare dibattito. Craxi si dimostra preoccupato per l'andamento dell'inflazione ed ammette che l'obiettivo del 7 per cento (a fronte dell'attuale 8,6) è da considerare ormai difficilmente raggiungibile. E' invece ottimista sui risultati delle elezioni amministrative di maggio: non crede infatti che i cinque partiti che sostengono il suo governo (complessivamente al 53,8 per cento nelle ultime elezioni europee) perderanno la maggioranza. Avverte tuttavia che se questo dovesse accadere «si creerebbe una situazione dagli sviluppi imprevedibili e forse incontrollabili».

Dopo aver spiegato i motivi dei suoi frequenti viaggi all'estero, che giustifica alla luce del «sistema di relazioni internazionali molto estese» dell'Italia, Craxi entra nel merito anche della scottante questione mediorientale, valutata ricordando i suoi recenti colloqui con Arafat, Gromyko e Honecker. L'Italia, spiega, rimane favorevole all'intesa giordano-palestinese, basata su un progetto di confederazione: a questo proposito però i segnali provenienti dal blocco comunista non sono incoraggianti.

Un altro punto fondamentale dell'intervista riguarda la durata del governo in carica. Craxi spiega perché ha preferito non insistere sul mandato di tre anni richiesto all'inizio per sé «come per qualsiasi professionista che si rispetti». Il capo del governo ha ritenuto che fosse «inutile» in una situazione politica perennemente agitata, fra «casi» e «crisi». Ora però, se il tema dovesse essere ripreso dopo le elezioni amministrative, Craxi intende porre due problemi. Il primo riguarda il programma della coalizione, che «dev'essere aggiornato». Il secondo concerne la sua durata: il negoziato dovrebbe avere come sfondo un possibile «accordo fino al termine della legislatura». In altre parole, dovrebbe prevedere una stabilità del governo ancora per due anni, fino alle prossime elezioni politiche. Al riguardo Craxi è molto esplicito: «Se qualche partito ritiene di dover porre fine alla collaborazione non ha che da dirlo».

Craxi accenna ai problemi politici del «giorno dopo» che in ogni caso dovrebbero essere affrontati: primo fra tutti l'atteggiamento che assumerebbe il suo partito, il PSI. Dal punto di vista personale Craxi aggiunge: «Un uomo politico è assai più impacciato e costretto nei movimenti quando è presidente del Consiglio che quando non lo è».

A pagina 4

Grazie al fisco la benzina non rincarerà

ROMA — Non ci sarà il temuto aumento della benzina. Il rincaro di 20 lire che sarebbe dovuto scattare per l'adeguamento ai valori medi europei sarà infatti assorbito dal fisco, in seguito a un decreto la cui copertura finanziaria sarà ottenuta aumentando le imposte di fabbricazione sugli olii combustibili e sulle basi lubrificanti.

La decisione è stata comunicata al termine del Consiglio dei ministri di ieri e lascia così inalterato il prezzo della «super» a 1340 lire per litro.

Interventi di defiscalizzazione per calmierare il prezzo della benzina erano già stati effettuati per due volte nel 1983 e in un'occasione nell'ottobre scorso.

CRONACHE ITALIANE

Colloquio col presidente del Consiglio quando mancano pochi giorni alle elezioni amministrative

Craxi: dopo il 12 maggio un accordo di legislatura

«La maggioranza in questi due anni ha vissuto in un clima di casi e crisi»

«Per continuare la collaborazione si porrà il problema di mettere a punto il tracciato programmatico, che deve essere aggiornato»
Referendum: «Se decidessimo per l'astensione e una parte del pentapartito non si uniformasse sarebbe complice della vittoria del PCI»

di ALBERTO RONCHEY

RONCHEY — Dopo il declino di quattro punti del tasso d'inflazione, ottenuto nel 1984, il suo governo aveva programmato un «tetto» del 7 per cento sotto il quale nel 1985 si doveva comprimere l'inflazione italiana, con lo scopo di ridurre la pericolosa distanza che rimane rispetto alla media europea. Ma ora, dopo le rilevazioni d'aprile, il tasso tendenziale è all'8,8 per cento, malgrado la forte disoccupazione. Considera già saltato il «tetto» del 7 per cento? Con quali strumenti si potrebbe rimediare?

CRAXI — *Centrare l'obiettivo del 7 per cento è ormai molto difficile, quello che non è impossibile è avvicinarci all'obiettivo. Che cosa è successo è sotto gli occhi di tutti...*

RONCHEY — Il dollaro, poi un inverno eccezionale...

CRAXI — *... Abbiamo assorbito gli aumenti progressivi e costanti del dollaro; abbiamo avuto una stagione particolarmente inclemente, che ha dato la stura a certe speculazioni; abbiamo attuato l'accorpamento dell'IVA, che ha avuto un suo effetto previsto. Ma non ha potuto non pesare anche la mancanza d'una intesa tra le parti sociali sullo scenario della vita economica e produttiva; questa situazione ha introdotto elementi d'incertezza. Ecco il quadro complessivo, che fa perdurare la «febbricitatola». La mancata intesa tra le parti sociali è un fatto molto negativo; sarebbe stato nell'interesse di tutti, dal momento che s'era riavviato un ciclo produttivo, stabilire un accordo sui da farsi, sulle compatibilità, sugli obiettivi. Aggiungiamo che ha qualche «effetto d'annuncio» anche il referendum sulla scala mobile.*

RONCHEY — E' ancora possibile frenare l'inflazione con i semiblocchi di tariffe e prezzi amministrati a carico dello Stato, mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico tende a sfondare il «muro» del 100 per cento sul prodotto nazionale lordo del 1986?

CRAXI — *E' il grande problema col quale siamo alle prese, che dovremo assolutamente risolvere nei prossimi anni; lo squilibrio della nostra finanza pubblica è di gran lunga il maggiore di tutte le nazioni industrializzate...*

RONCHEY — Rispetto al prodotto nazionale lordo.

CRAXI — *Rispetto al prodotto lordo. Dobbiamo riuscire a ridurre lo squilibrio, ma non vedo la possibilità di soluzioni drastiche a portata di mano. Bisogna predisporre strumenti più incisivi per il controllo della spesa pubblica; i grandi capitoli di spesa, in realtà, sfuggono al controllo. Il governo si trova improvvisamente di fronte a previsioni che saltano, ma non ne ha la responsabilità; viene solo chiamato a coprire buchi aperti dai grandi centri di spesa esterni.*

RONCHEY — C'è chi pretende investimenti pubblici e privati nei settori di nuova tecnologia, ma nello stesso tempo impedisce il ridimensionamento della vecchia siderurgia, per esempio. Siamo l'economia più arretrata in questo campo.

CRAXI — *Abbiamo l'assoluta necessità di recuperare ampie risorse, ma la condizione attuale della finanza pubblica non ce lo consente. Il risanamento, sul versante delle spese come delle entrate, deve continuare nei prossimi anni in modo possibilmente accelerato.*

RONCHEY — E' proponibile un decreto, concordato con le parti sociali, che abbia l'effetto d'evitare il referendum sui punti di scala mobile? Intendo giuridicamente e politicamente.

CRAXI — *La ricerca è in corso; anzitutto per una soluzione che giuridicamente abbia gambe diritte, poiché in caso contrario non servirebbe a nulla; e poi per vedere se si raggiunge il consenso politico necessario. Se si trovasse una soluzione giuridicamente seria, io credo che si potrebbe trovare anche il consenso politico necessario. Allo stato delle cose, mi pare che questa ricerca sia ancora in alto mare.*

Manca il tempo

RONCHEY — Se non è proponibile un decreto, lo stesso scopo è raggiungibile con un progetto di legge normale? Secondo alcune previsioni, anche se il progetto di legge fosse accettato dal PCI sarebbe sufficiente l'ostruzionismo parlamentare di missini e demoproletari a impedirne l'approvazione in tempo utile per evitare il referendum. E' così?

CRAXI — *E' molto probabile che sia così. Le soluzioni legislative stanno diventando sempre più difficili. Forse il periodo preelettorale è il meno propizio per accordi di compromesso. In un accordo di questo tipo, ognuno ci rimette una penna; e in clima elettorale, probabilmente tutti pretendono avere le penne a posto. Queste settimane sono trascorse con un nulla di fatto e dopo, probabilmente, mancherà il tempo.*

RONCHEY — Il segretario della CISL, Pierre Carniti, accogliendo un suggerimento di Marco Pannella, propone l'astensione dal voto sul referendum per invalidarlo facendo mancare il numero legale dei votanti, almeno il 50,01 per cento degli aventi diritto al voto secondo l'articolo 75, quarto capoverso, della Costituzione: «La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi». Esaurito qualsiasi altro tentativo, l'appello all'astensione dal voto sarebbe dunque un espediente legittimo per fronteggiare l'offensiva del PCI e un rimedio estremo per evitare «gravi danni all'economia», anche se destinato a provocare controversie clamorose. Ma non c'è il rischio che gli elettori contrari all'iniziativa del PCI si dividano tra il no e l'astensione procurando ai comunisti un successo maggiore di quello temuto?

CRAXI — *Prima di decidere la linea da seguire, deve esaurirsi la fase della ricerca. Fallita questa, bisogna scegliere la via che più sicuramente possa disincentivare la mina del referendum, una mina non solo per l'economia. Non c'è dubbio che la strada suggerita è perfettamente legittima. Questo è il solo caso in cui la Costituzione, chiamando in causa il corpo elettorale, prevede il requisito d'un «numero legale». Così come è legittimo che in Parlamento si faccia venir meno il numero legale, e altrettanto lecito che si agisca in modo da farlo mancare in questo caso. Probabilmente, è anche la via più semplice e più rapida che ci si presenta. Io credo che se un certo numero di forze rappresentative e importanti dovesse lanciare un appello per la non partecipazione al voto sul referendum comunista, difficilmente il numero legale verrebbe raggiunto. Se fallirà in ricerca di una soluzione concordata, equilibrata e accettata da tutti, credo che anche il partito socialista lancerà un appello in questo senso. Si aprirà così la prospettiva di vanificare il referendum, togliendogli il requisito di legittimità. Tutte le polemiche basate sull'opinione che questo modo di agire avrebbe un carattere disedicatto mi sembrano artificiose, o campate in aria. La verità è che si tratta del mezzo più efficace per vanificare una grossa, sulla quale c'è una notevole disinformazione o è stato facile diffondere disorientamento. Inoltre, già può esserci una notevole disposizione dell'elettorato al «non voto». Questa strada, io penso, è più che giustificata.*

RONCHEY — Sono stati fatti bene i conti? Nei referendum del 1980 e del 1981, le astensioni hanno raggiunto sempre il 20 per cento. Le schede bianche o nulle, che nel 1981 hanno superato l'8 per cento, possono essere in parte convertite allo «sciopero del voto». L'eventuale campagna degli astensionisti partirebbe, forse, da una base del 25 per cento. Ma dove sarebbe l'altro 25 per cento di prevedibili «non voti», necessario per invalidare il referendum? Nei partiti della maggioranza di governo, parecchi rifiutano la proposta del «non voto» con l'obiezione che incoraggiare l'astensionismo avrebbe conseguenze pericolose nelle successive consultazioni elettorali. E inoltre, se lei aderisse all'astensione, come si troverebbe il giorno del referendum, per esempio, dinanzi a un Pertini che invece andasse di buon mattino a votare fra gli applausi dei comunisti e le telecamere?

CRAXI — *Ma che cosa si chiederebbe, in fondo agli elettori? Un comportamento consapevole di rifiuto d'un referendum inutile o dannoso, scegliendo la strada che più sicuramente permette di evitarne i danni. Si chiederebbe un atto di consapevolezza politica, non un atteggiamento qualunquistico. Si chiederebbe di percorrere una strada, che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo in un referendum. Il giorno che si partito socialista decidesse questo, e con il PSI uno o due partiti della maggioranza, io credo che tutti i cinque partiti dovrebbero convenire sulla necessità di seguire una linea praticamente obbligata se si vuole battere il referendum comunista. Naturalmente, noi lo faremmo consultandoci con i nostri alleati. Però non c'è dubbio che la decisione d'una parte della maggioranza finirebbe con l'essere condizionante per il resto, salvo che si volesse diventare complici della vittoria dei comunisti.*

RONCHEY — Rimane comunque da considerare che questo referendum, a differenza degli altri, riguarda interessi diretti, i soldi, le 27.200 lire lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipendente. Con quali spiegazioni e motivazioni e semplificazioni si potrebbe divulgare l'appello al «non voto»?

Salario reale

CRAXI — *Innanzi tutto, dovremmo dire che a seguito dei punti tagliati della scala mobile non è avvenuta una riduzione del salario reale. Quella decisione ha concorso al successo d'una manovra, che ha consentito una sensibile riduzione dell'inflazione, di cui hanno beneficiato le imprese con la loro competitività, il valore dei risparmi, il potere d'acquisto dei salari. Nel corso del 1984 il valore reale dei salari si è consolidato, è anzi leggermente aumentato e non è stato eroso dalla decisione presa. Non c'è stato, come si è detto demagogicamente, il taglio dei salari. Questa è la prima constatazione da fare. La seconda è che potrebbero essere forse rimesse nella busta paga le 27.200 lire lorde, anche se alcuni autorevoli giuristi sostengano che in realtà il referendum non darebbe automaticamente il diritto al recupero dei punti e si potrebbe ricorrere di fronte a un tribunale; ma non c'è dubbio che un'operazione di questa natura, questa improvvisa emolumento d'una massa così importante di denaro, pari a diverse migliaia di miliardi, provocherebbe effetti economici negativi, potrebbe influire sul processo inflattivo e allora si perderebbero assai più che le 27.200 lire a seguito dell'aumento dei prezzi che ne deriverebbe. Quindi, le 27.200 lire sarebbero un guadagno assolutamente fittizio.*

RONCHEY — Si può rendere comprensibile tutto questo alle masse con slogan appropriati?

CRAXI — *Può darsi che sia così, ma la realtà delle cose è questa.*

RONCHEY — Prima del referendum, fissato per il 9 giugno, ci sono le amministrative del 12 maggio, che possono anticipare gli stati d'animo prevalenti. Nel giugno 1984, con le elezioni europee, i cinque partiti della coalizione governativa persero consensi, ma conservarono il 53,8 per cento dei voti. Ora c'è il rischio che i cinque partiti vadano in minoranza?

CRAXI — *Non credo che i cinque partiti andranno in minoranza. Ho detto che se andassero in minoranza si creerebbe una situazione dagli sviluppi imprevedibili e forse incontrollabili; però non penso che questa oggi sia la tendenza dell'elettorato. Inoltre per-*

«Situazione incontrollabile con i Cinque in minoranza»

che l'attuale maggioranza sia consolidata e anzi ampliata, perché le forze della maggioranza nel loro complesso escano dalla prova elettorale amministrativa corroborate dal consenso elettorale. Le elezioni europee hanno segnato un campanello d'allarme, sarebbe un errore avere una cieca fiducia nel risultato elettorale, però io sono convinto che la richiesta di rafforzamento della maggioranza sarà accolta dagli elettori.

RONCHEY — Perché viaggia tanto all'estero e si dedica tanto alla politica estera? Sarà importante o avvincente conoscere i governanti maggiori e anche minori, ma può suscitare l'impressione che lei voglia rifuggire dai pensosi e intricati problemi di politica interna. Ricorda il precetto che «la migliore politica estera comincia dalla politica interna»? Non si discute qui sui doveri che derivano dalla presidenza di turno della CEE, o sui vertici occidentali; ma vale davvero la pena di navigare sulle più tortide e infide acque del Mediterraneo, frequentando seccertanti oracoli come il palestinese Arafat e il Giordano Hussein, i libici Gheddafi e Jalloud, i maltesi Dom Mintoff e Mifsud Bonnici?

CRAXI — *Io viaggio assai poi in Italia che all'estero. Non ho mai fatto lunghi viaggi, tranne che negli Stati Uniti...*

RONCHEY — E' stato in Tunisia, in Algeria, in Marocco...

CRAXI — *Sì, ma sono fatte capitali che si raggiungono in un'ora. Rientro in giornata, o al massimo in un giorno e mezzo...*

RONCHEY — Ci sono state assidue critiche...

CRAXI — *... In genere sono viaggi ai quali non ci si può sottrarre, perché sono restituzione di visite. Poi ci sono state visite che ho dovuto fare, perché non erano mai state fatte. Se lei pensa che un capo di governo italiano non era mai stato a Vienna da 103 anni...*

«Perché viaggio»

RONCHEY — *... Ma lo parlo di certe acque inquinate del Mediterraneo...*

CRAXI — *... Un capo di governo italiano non era mai stato a Budapest, come non era mai stato a Berlino Est.*

RONCHEY — Viaggiate tutti molto, lei, Pertini, Spadolini, Andreotti.

CRAXI — *Sì, però l'Italia ha un sistema di relazioni internazionali molto esteso, vive di esportazioni e importazioni...*

RONCHEY — I governanti giapponesi viaggiano meno, eppure il Giappone conclude molti affari, come lei sa...

CRAXI — *Per quanto riguarda il Mediterraneo, io seguo l'idea di fondo che l'Italia qui ha grandi responsabilità. Naturalmente ci sono tante situazioni contraddittorie, difficili o di crisi...*

RONCHEY — ... E interlocutori labili, direi...

CRAXI — *E ci sono anche, certamente, interlocutori labili. Quanto ad Arafat, è una delle chiavi possibili per la soluzione dell'intricata crisi mediorientale. E' stato utile parlargli, lo conosceva già, mi auguro che l'iniziativa che sta conducendo d'intesa col re Hussein non sia bloccata o frenata e possa svilupparsi verso la direzione giusta.*

RONCHEY — Chi la vuole bloccare?

CRAXI — *In tanti. Le forze che sono in movimento per bloccarla e per frenarla sono veramente tante. Arafat se le ritrova perfino in casa sua.*

RONCHEY — I sovietici sono contrari alla confederazione palestinese-giordana?

CRAXI — *Non me l'hanno detto apertamente, se ho parlato con Gromiko e l'altro giorno con Honecker. Loro insistono sul concetto di Stato palestinese e io ho insistito nel ricordare che l'intesa giordano-palestinese parte appunto da un progetto di confederazione. Ho l'impressione che non siano affatto entusiasti di questa prospettiva.*

RONCHEY — Vorrebbero solo uno Stato palestinese, cioè senza confederazione con la Giordania?

CRAXI — *Ho l'impressione che questa rimanga la loro opzione preferenziale, che però mi sembra la meno realizzabile.*

RONCHEY — Il loro interesse è che lo Stato solo palestinese sarebbe più manovrabile, probabilmente?

CRAXI — *Probabilmente. In ogni caso, a me sembra l'ipotesi meno realizzabile perché incontra a sua volta molti ostacoli, anzitutto Israele. E poi è la meno naturale, se si tiene conto che la maggioranza della popolazione giordana è palestinese. Quindi, uno Stato confederato o ne parrebbe istituzionalmente e politicamente la soluzione più ragionevole, come pensano tutti coloro i quali cercano una via concreta di soluzione. Probabilmente, invece, pensano ad altro coloro i quali preferiscono tenere aperta la ferita, mantenendo una instabilità permanente in tutta l'area.*

Instabilità

RONCHEY — All'inizio del suo incarico a Palazzo Chigi, lei chiarì che non pretendeva un mandato senza limiti di tempo, ma un periodo di tre anni per avviare a soluzione qualche problema, «come qualsiasi professionista che si rispetti». Ora sono passati quasi ventidue mesi, già un primato in un sistema che nei 37 anni dopo la Costituzione ha avuto 40 governi. Prevede che raggiungerà il terzo anno? Immagina che qualcuno, oltre ai comunisti, vorrebbe implicare Craxi al referendum?

CRAXI — *Io rimango persuaso che la stabilità di governo è essenziale al buon funzionamento dei sistemi democratici; una delle ragioni del ritardo che noi riscontriamo nell'amministrazione dello Stato è proprio questa instabilità, l'impossibilità di governare con sufficiente continuità...*

RONCHEY — ...Per esempio, sette diversi ministri dell'Industria a partire dal '74, dopo la crisi energetica, con il ritardo del piano energetico.

CRAXI — *... Si può immaginare con quale efficacia possano aver lavorato...*

RONCHEY — ... E tutti quei ministri delle Partecipazioni Statali dall'inizio della manifesta superproduzione siderurgica, con il ritardo nell'affrontare la crisi.

CRAXI — *Su questi problemi ho molto insistito. A un certo punto avanzai la proposta di stipulare un accordo almeno per un triennio, in modo da sottrarre appunto il governo all'instabilità permanente. In seguito sono tornato più volte su questa proposta dell'accordo per un triennio, ma non ho avuto un riscontro. Finché, a un certo punto, ho pensato che era inutile; l'idea non era bene accetta. Infatti la maggioranza nel corso di questi due anni ha vissuto in un clima travagliato fra «casi» e «crisi», o minacce di crisi. Non ho più insistito sui tre anni. Se dovessi riprendere il tema dopo le elezioni amministrative, in rapporto alla continuità di questa collaborazione, porrei due problemi. L'uno riguarda la messa a punto del tracciato programmatico, che dev'essere aggiornato. L'altro problema riguarda la collocazione del negoziato nell'ambito d'un accordo fino al termine della legislatura.*

RONCHEY — Quindi un prolungamento del triennio.

CRAXI — *Io non parlo più del triennio. Ne ho parlato molto, ma non sono come quelli che quando fanno una proposta e gli altri dicono di no continuano a insistere. Io non ho più insistito. Penso che la collaborazione deve continuare, ma che occorre un negoziato programmatico impegnativo nel contesto d'un accordo di legislatura. Se qualche partito ritiene di dover porre fine alla collaborazione, non ha che da dirlo.*

RONCHEY — L'occasione potrebbe magari essere l'esito del referendum?

Impiccagioni

CRAXI — *Penso che il referendum comunista sarà battuto, attraverso una via o un'altra, se i comunisti non accetteranno un compromesso ragionevole. In ogni caso non vedo perché, se si vuole porre termine a una collaborazione, si debba ricorrere a manovre. Lo si dica chiaramente, anche perché la vita continua e il giorno dopo ci sono problemi politici che devono essere affrontati.*

RONCHEY — Intende dire che ci sarebbe sempre il partito socialista...

CRAXI — *Certo. Le impiccagioni, fortunatamente, nel nostro sistema non sono possibili. Anzi, probabilmente un uomo politico è assai più impacciato e costretto nei movimenti quando è presidente del Consiglio che quando non lo è.*

Il testo della conversazione di Bettino Craxi con Alberto Ronchey è stato raccolto da Giorgio Capezzuoli.

CRONACHE ITALIANE

Colloquio col presidente del Consiglio quando mancano pochi giorni alle elezioni amministrative

Craxi: dopo il 12 maggio un accordo di legislatura

«La maggioranza in questi due anni ha vissuto in un clima di casi e crisi»

«Per continuare la collaborazione si porrà il problema di mettere a punto il tracciato programmatico, che deve essere aggiornato» Referendum: «Se decidessimo per l'astensione e una parte del pentapartito non si uniformasse sarebbe complice della vittoria del PCI»

di ALBERTO RONCHEY

RONCHEY — Dopo il declino di quattro punti del tasso d'inflazione, ottenuto nel 1984, il suo governo aveva programmato un «tetto» del 7 per cento sotto il quale nel 1985 si doveva comprimere l'inflazione italiana, con lo scopo di ridurre la persistente distanza che rimane rispetto alla media europea. Ma ora, dopo le rilevazioni d'aprile, il tasso tendenziale è all'8,8 per cento, malgrado la forte disoccupazione. Considera già sabato il «tetto» del 7 per cento? Con quali strumenti lo si potrebbe rimediare?

CRAXI — *Centrare l'obiettivo del 7 per cento è ormai molto difficile, quello che non è impossibile è avvicinarvi di* l'obiettivo. *Che esso è necessario è sotto gli occhi di tutti...*

RONCHEY — Il dollaro, poi un'inversa eccezionale...

CRAXI — *Abbiamo assorbito gli aumenti progressivi e costanti del dollaro; abbiamo avuto una stagione particolarmente favorevole, che ha dato la stura a certe speculazioni; abbiamo attivato l'incoraggiamento dell'IVA, che ha avuto un suo effetto previsto. Ma non ci potevo non pesare anche la mancanza d'una intesa tra le parti sociali sullo scenario della vita economica e produttiva, questa situazione ha introdotto elementi d'incertezza. Con il quadro complessivo, che fu predisposto in «Abbruciaflotio». La mancata intesa tra le parti sociali è un fatto molto negativo; sarebbe stato nell'interesse di tutti, dal momento che s'era ricreato un ciclo produttivo, stabilire un accordo sui dati fissi, sulle compatibilità, sugli obiettivi. Aggiungiamo che ha qualche «effetto d'annuncio» anche il referendum sulla scala mobile.*

RONCHEY — E' ancora possibile frenare l'inflazione con i semiblocchi di tariffe e prezzi amministrativi a carico dello Stato, mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico lorde a sfondare il «muro» del 100 per cento sul prodotto nazionale lordo del 1985?

CRAXI — *E' il grande problema col quale siamo alle prese. Il disavanzo attuale della finanza pubblica non ce lo consente. Il ricongiungimento, sul terreno dell'euro come delle entrate, deve continuare nei prossimi anni in modo possibilmente contenuto.*

RONCHEY — E' preannunciato un decreto, concordato con le parti sociali, che abbia l'effetto d'evitare il referendum sui punti di scala mobile? Intendo giuridicamente e politicamente.

CRAXI — *La ricerca è in corso; auspicato per una soluzione che giuridicamente abbia gambe diritte, poiché in caso contrario non servirebbe a nulla; e poi per vedere se si raggiunge il consenso politico necessario. Se si trovasse una soluzione giuridicamente seria, io credo che si potrebbe trovare anche il consenso politico necessario. Allo stato delle cose, tu pure che questa ricerca sia ancora in alto mare.*

Manca il tempo

RONCHEY — Se non è proponibile un decreto, lo stesso scopo è raggiungibile con un progetto di legge normale? Secondo alcune previsioni, anche se il progetto di legge fosse accettato dal PCI sarebbe sufficiente l'astensionismo parlamentare di missini e democristiani a impedirne l'approvazione in tempo utile per evitare il referendum.

CRAXI — *E' molto probabile che sia così. Le soluzioni legislative stanno divenendo sempre più difficili. Forse il periodo presidenziale è il meno propizio per accordi di compromesso. Da un accordo di questo tipo, ognuno ci rimette una penna, e in ultima elettorale, probabilmente tutti vogliono avere le penne a posto. Queste settimane sono trascorse con un nulla di fatto e dopo, probabilmente, rimarrà il tempo.*

RONCHEY — Il segretario della CGIL, Pietro Carnili, sostiene un suggerimento di Mario Pancuta, proposta l'astensione dal voto sul referendum per invalidarlo facendo mancare il numero legale dei votanti, almeno il 50% per cento degli aventi diritto al voto secondo l'articolo 75, quarto capoverso, della Costituzione: «La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi». Saranno qualsiasi allo tentativo, l'appello all'astensione dal voto sarebbe dunque un espediente legittimo per frustrare l'offensiva del PCI e un mandato esterno per evitare «gravi danni alla convivenza», anche se destinato a generare controversie clamorose. Ma non c'è il rischio che gli elettori contrari all'iniziativa del PCI si dividano tra il no e l'astensione preservando il consenso di numerosi maggiori di quello sperato?

CRAXI — *Prima di decidere la linea da seguire, deve esserci la fase della ricerca. Falla questa, bisogna scegliere la via che più sicuramente possa disincagliare la nave del referendum, una nave non solo per l'economia. Non c'è dubbio che la strada seguita è perfettamente legittima. Questo è il solo caso in cui la Costituzione, chiamando in causa il corpo elettorale, prevede il requisito d'un «numero legale». Così come è legittimo che in Parlamento si faccia valere questo numero legale, è altrettanto lecito che in agisca in modo da farlo mancare in questo caso. Probabilmente, è anche la via più semplice e più rapida che ci si presenta. Io credo che se un certo numero di forze rappresentative e importanti dovesse tenere un appello per la non partecipazione al voto sul referendum economico, difficilmente si raggiungerebbe il numero legale servibile raggiungere. Se fallisse la ricerca di una soluzione concordata, quella detta è sarebbe da fatti, credo che anche il partito socialista lavorerà in questo in quella senso. Di sicuro, con la prospettiva di significare il referendum, aggiungerà il requisito di legittimità. Tutte le polemiche basate sull'opinione che questo modo di agire avrebbe un carattere disinvolto mi sembrano artificiose, o comunque di arte. La verità è che si tratta dei mezzi più efficaci per significare una grave, nella quale c'è una notevole disinformazione e è stata facile diffondere disorientamento. Inoltre, più può esserci una notevole disposizione dei cittadini ad «non voto». Questa strada, io penso, è più che giustificata.*

RONCHEY — Sono stati fatti bene i conti? Nei referendum del 1980 e del 1981, le astensioni hanno raggiunto meno il 30 per cento. Le schede bianche o nulle, che nel 1981 hanno superato l'8 per cento, possono essere la parte convertibile alla «astensione del voto». L'evocazione campagna degli astensionisti partirebbe, forse, da una base del 29 per cento. Ma dove sarebbe l'altro 20 per cento di previdibili «non voti», necessario per invalidare il referendum? Non potrà della maggioranza di governo, pienezza di diritto la proposta del «non voto» non l'eliminino che incoraggiare l'astensionismo avrebbe conseguenze pericolose sulle successive consultazioni elettorali. E inoltre, se lei aderisse all'astensione, come si troverebbe il giorno del referendum, per esempio, davanti a un l'urna che invece andasse di buon mattino a votare fra gli applausi dei comunisti e le telecamere?

CRAXI — *Ma che cosa si chiederebbe, in fondo agli elettori? Un comportamento contrapposto di rifiuto d'un referendum inutile o dannoso, scendendo la strada che più serenamente permette di esprimere i diversi. Si chiederebbe un atto di consapevolezza politica, non un adeguamento qualunquistico. Si chiederebbe di percorrere una strada che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo in un referendum. Il giorno che il partito socialista decidesse questo, e con il PSI uno o due partiti della maggioranza, io credo che tutti i cinque partiti dovrebbero conservare sulla necessità di seguire una linea*

Salario reale

CRAXI — *Nessun tabù, dovremmo dire che a seguito dei guasti inferti dalla scala mobile non è assunta una ristrutturazione del salario reale. Quella decisione ha concorso al successo d'una manovra, che ha consentito una sensibile riduzione dell'inflazione, di cui hanno beneficiato le imprese con la loro competitività, il valore dei risparmi, il potere d'acquisto dei salari. Nel corso del 1984 il valore reale dei salari si è consolidato, e vuol leggermente aumentato e non è stato eroso dalla disoccupazione. Non c'è stato come si è detto disoccupazione, il taglio dei salari. Questa è la prima considerazione da fare. La seconda è che potrebbero essere forse rimesse nella base paga le 27.200 lire lorde, anche se alcuni autorevoli giuristi sostengono che in realtà il referendum non darebbe automaticamente il diritto al recupero dei punti e si potrebbe ricorrere di fronte a un tribunale, ma ora c'è dubbio che un'operazione di questo tenore, quando l'economia mostra segni d'una nuova importanza di denaro, pari a di avere migliaia di miliardi, provocherebbe effetti economici negativi, potrebbe influire sul processo inflattivo e ci sarebbero assai più che le 27.200 lire a seguito dell'aumento dei prezzi che ne deriverebbe. Quindi, le 27.200 lire sarebbero un guadagno quantitativamente fittizio.*

RONCHEY — Di più recente congenerabile sotto questo di le mance non erano appropriate?

CRAXI — *Non darei mai alle cifre, ma le realtà delle cose è questa.*

RONCHEY — Prima del referendum, fissato per il 9 giugno, ci sono le amministrative del 12 maggio, che possono influire: gli stati d'animo prevalenti nel giugno 1984, con le elezioni europee, i cinque partiti della coalizione governativa presero consensi, ma conservarono il 53,8 per cento dei voti. Ora c'è il rischio che i cinque partiti vadano in minoranza?

CRAXI — *Non credo che i cinque partiti andranno in minoranza. Ho detto che se ci dovessero in minoranza si troverebbe una situazione degli assai ingovernabilità e forse incontrollabili, però non penso che questo oggi sia la tendenza dell'elettorato. Inoltre per-*

«Situazione incontrollabile con i Cinque in minoranza»

che l'attuale maggioranza sia consolidata e assai ampiata, perché le forze della maggioranza nel loro complesso ricevono dalla prova elettorale amministrativa corroborata dal consenso elettorale. Le elezioni europee hanno segnato un compenello d'allarme, sarebbe un errore dare una data falsata nel risultato elettorale. Io non lo vedo correndo che le

un'ora. Rientro in giornata, o al massimo in un giorno e mezzo...

RONCHEY — Ci sono state assidue critiche...

CRAXI — *... In genere sono viaggi di quali non ci si può sottrarre, perché sono realizzazione di stato. Poi ci sono stati viaggi che ho deciso io, perché non erano mai stati fatti. Se lei pensa che un capo di governo può fare il turista, si sbaglia di grosso. Sono viaggi che richiedono un lavoro molto pesante, e che non sono per niente piacevoli.*

RONCHEY — Che viaggi bisognerà?

CRAXI — *In Irak. Le forze che sono in avvicinamento per la soluzione dell'intricata crisi mediterranea. E' stato utile partecipi, lo conoscevo già, mi auguro che l'iniziativa che sta conducendo d'intesa col re Hussein non sia bloccata o frenata e possa sviluppare verso la direzione giusta.*

RONCHEY — Chi la vuole bloccare?

CRAXI — *In Irak. Le forze che sono in avvicinamento per la stessa materia, se si fosse certo che la maggioranza della popolazione giordana è più lontana. Quindi, uno Stato confederato a me parrebbe istituzionalmente e politicamente la soluzione più ragionevole, come pensano tutti coloro i quali cercano una via concreta di soluzione. Probabilmente, invece, pensano ad altri colori i quali vogliono*

distrutta a partire dal '74, dopo la crisi energetica, con il ritardo del piano energetico.

CRAXI — *... Si può immaginare con quale efficacia possano aver lavorato...*

RONCHEY — ... E tutti quei ministri delle Partecipazioni Statali dall'inizio della maggioranza sopravvivono sideralmente, con il ricardo tutt'altro.

Il che quando fanno una proposta e gli altri dicono di no continuano a insistere. Io non ho più insistito. Penso che la collaborazione deve continuare, ma che occorre un negoziato programmatico impegnativo sul contesto d'un accordo di legislatura. Se qualche partito ritiene di dover porre fine alla collaborazione, sarà lui che de-

crei
consulenze ricerche economiche industriali

Una primaria Società nazionale di servizi, che occupa circa 300 persone nella progettazione e nell'utilizzo di sistemi informativi e di sofisticate banche dati per informazioni economiche, per potenziare la sua capacità di studio e sviluppo di sistemi di

AUTOMAZIONE PERIFERICA
(GA e PC)

ci ha insediato di reperire dei giovani laureati in informatica, o persone di cultura equivalente, di 28-30 anni e alcuni anni di esperienza in applicazioni di microinformatica, capaci di assumere con successo, dopo un brevissimo di formazione, il ruolo di

ANALISTI DI SISTEMI

sviluppando l'analisi preliminare e la specificazione di applicazioni di automazione dei lavori di ufficio per utenze decentrate, e curandone poi l'installazione e l'avviamento, con la necessaria consulenza organizzativa.

Sedi di lavoro: Milano, Roma e Padova

Le prestazioni offerte richiedono una buona capacità di relazione e comunicazione e comportano una remunerazione interessante e notevoli prospettive di crescita professionale e di carriera in un ambiente moderno e stimolante.

Gli interessati sono pregati di inviare un dettagliato curriculum, citando il riferimento numero 485. Riservamo l'identità dei candidati alla Società presso cliente solo dopo loro esplicita autorizzazione. A tutti risponderemo entro 15 giorni.

crei 20122 Milano Via Larga, 9

crei
consulenze ricerche economiche industriali

In relazione alla riorganizzazione amministrativa ed operativa, per la gestione di un cash flow di oltre due miliardi, nelle attività di un primario

CIRCOLO SPORTIVO
DI PRESTIGIO INTERNAZIONALE

siamo stati incaricati di ricercare un esperto di gestione amministrativa, che abbia maturato almeno 10 anni di documentati successi in ambienti di lavoro dinamici e moderni, e sia in grado di assumere il ruolo di

RESPONSABILE AMMINISTRATIVO
(E SEGRETARIO DELLE INIZIATIVE SOCIALI)

Il candidato ideale ha circa 35 anni, laurea o diploma in discipline amministrative, standing personale indiscusso e gusto per relazioni ad alto livello, sicura esperienza amministrativa, capacità di uso

CRAXI — E' il grande problema, col quale siamo alle prese, che dovremo affrontare mentre rischiamo nel prossimo anno; la squilibrio della nostra finanza pubblica è di gran lunga il maggiore di tutte le nazioni industrializzate.

ROSCHEY — Rispetto al prodotto nazionale lordo.

CRAXI — Rispetto al prodotto lordo. Dobbiamo muoverci a ridurre lo squilibrio, ma non vedo la possibilità di soluzioni drastiche a portata di mano. Bisogna predisporre strumenti più incisivi per il controllo della spesa pubblica; i grandi capitoli di spesa, in realtà, sfuggono al controllo. Il governo si trova ingiustamente di fronte a pressioni che subisce, ma non ne ha la responsabilità; infatti solo chiamarlo a rispettare tracci aperti dai grandi centri di spesa esterni.

ROSCHEY — C'è chi pretende di investimenti pubblici e privati nei settori di nuova tecnologia, ma nello stesso tempo subordinate il ridimensionamento della vecchia siderurgia, per esempio. Siamo l'economia più avvertita in questo campo.

CRAXI — Abbiamo l'assoluta necessità di recuperare ampi risorse, ma le condizioni

ROSCHEY — Ma le parole di certo sono mutate dal Mediterraneo...

CRAXI — Un capo di governo italiano non era mai stato a Budapest, come non era mai stato a Belgrado.

ROSCHEY — Viaggiate tutti molto, lei, Forlani, Andreotti.

CRAXI — Sì, però l'Italia ha un sistema di relazioni internazionali molto estese, vive di esportazioni e importazioni...

ROSCHEY — I governanti giapponesi viaggiano meno, eppure il Giappone controlla molti affari, come lei sa...

CRAXI — Per quanto riguarda il Mediterraneo, io sono l'ultimo di fronte che l'Italia può far grandi responsabilità. Naturalmente si sono tante situazioni contraddittorie, difficili o di crisi...

ROSCHEY — ... E inestricabili, dice...

CRAXI — E ci sono anche, certamente, interlocutori labili. Quanto ad Arafat, è una delle chiavi possibili per la

«Perché viaggio»

CRAXI — ... In genere sono viaggi ai quali non ci si può sottrarre, perché sono restituzione di visite. Poi ci sono le visite che ho deciso fare, perché non erano mai state fatte. Se lei pensa che un capo di governo italiano non era mai stato a Vienna da 183 anni...

ROSCHEY — I servizi segreti non contano nella considerazione particolare giordana?

CRAXI — Non me l'hanno detto apertamente, ne ho avuto l'atto con Gronchi e l'altro giorno con Hussein. Loro tradizionalmente sul concetto di Stato palestinese e lo ho insistito nel ricordare che l'unica grande possibilità per oppurre da un progetto di confederazione. Ho l'impressione che non siano affatto entusiasti di questa prospettiva.

ROSCHEY — Vorrebbero solo uno Stato palestinese, cioè senza code-invasione con la Giordania?

CRAXI — Ho l'impressione che questo rimanga la loro opinione preferenziale, che però mi sembra la meno realistica.

ROSCHEY — Il loro interesse è che lo Stato sia palestinese se sarebbe più manovrabile, probabilmente?

CRAXI — Probabilmente lo ogni caso, a me sembra l'ipotesi meno realizzabile perché incontra a mia volta molti ostacoli, anzitutto Israele. E poi è

Instabilità

ROSCHEY — All'inizio del suo incarico a Palazzo Chigi, lei chiarì che non pretendeva un mandato senza limiti di tempo, ma un periodo di tre anni per avviare a soluzione qualche problema, «come qualcuno probabilmente che si rispetti». Ora sono passati quasi venticinque mesi, qual un primato in un sistema che nel 31 anni dopo la Costituzione ha avuto 40 governi. Pensvde che raggiungerà il terzo anno? Immagina che qualcuno, oltre ai comunisti, vorrebbe inglobare Craxi al referendum?

CRAXI — Io rimango persuaso che la stabilità di governo è essenziale al buon funzionamento dei sistemi democratici; uno delle ragioni del relativo che noi riscontriamo nell'amministrazione degli Stati è proprio quella della possibilità, l'impossibilità di pianificare con sufficiente continuità...

ROSCHEY — ...Per esempio, nelle diverse, esecutivi, dell'Interno, Esteri, Difesa, Tesoro, Bilancio, Industria, Commercio estero, Lavoro...

ROSCHEY — ... E tutti quei ministeri delle Partecipazioni Statali dell'Ente della manifesta superproduzione siderurgica, con il ritardo nell'affrontare la crisi.

CRAXI — Su questi problemi ho molto insistito. A un certo punto avemmo la proposta di stipulare un accordo almeno per un triennio, in modo da sottrarre appunto il governo all'instabilità permanente. In seguito sono tornato più volte su questa proposta dell'accordo per un triennio, ma non ho avuto un riscontro. Perché, a un certo punto, ho pensato che era inutile: l'idea non era bene accetta. Infatti la maggioranza del corso di quasi due anni ha operato in un clima travagliato fra «sì» e «no», a seconda di casi. Non ho più insistito sul tre anni. Se dovessi riprendere il tema dopo le elezioni amministrative, in rapporto alla continuità di questa collaborazione, porrei due problemi. L'uno riguarda la messa a punto del triennio programmatico, che dev'essere aggiornato. L'altro problema riguarda la collaborazione dei ministri responsabili d'un secondo fino al termine della legislatura.

ROSCHEY — Quindi un rimpasto nel corso del triennio.

CRAXI — Io non parlo più del triennio. Se ho parlato molto, via con sono come quel

Impiccagioni

CRAXI — Penso che il referendum comunista sarà bocciato, altrimenti vuol dire che siamo in un'altra, se i comunisti non accettano un compromesso ragionevole. In ogni caso non vedo perché io mi debba porre tema per una considerazione, si arriva ricorrere a numeri. Lo si dice chiaramente, anche perché la vita continua e il giorno dopo ci sono problemi politici che devono essere affrontati.

ROSCHEY — Intende dire che ci sarebbe sempre il partito socialista...

CRAXI — Certo. Le impiccagioni, fortunatamente, nel nostro sistema non sono possibili. Anzi, probabilmente se uno non politico è assai più impacciato e costretto ai movimenti quando è presidente del Consiglio che quando non lo è.

Il testo della conversazione di Bettino Craxi con Alberto Rapisarda è stato raccolto da Giorgio Cacurzuoli.

Il candidato ideale ha circa 35 anni, laurea o diploma in discipline amministrative, standing personale indiscusso e gusto per relazioni ad alto livello, sicura esperienza amministrativa, capacità di uso della lingua inglese, e, possibilmente, esperienza nella organizzazione di manifestazioni sportive.

SEDE DI LAVORO: MILANO

La posizione offerta comporta una retribuzione di sicuro gradimento e un lavoro di prestigio in ambiente di grande riservatezza e bellezza, in contatto con personalità di primo livello.

Gli interessati sono pregati di inviare un dettagliato curriculum, citando il riferimento numero 467. Riveleremo l'identità del candidato alla Società nostra cliente solo dopo loro esplicita autorizzazione. A tutti risponderemo entro 45 giorni.

crei 20122 Milano Via Larga, 9

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876

Piero Ostellino
DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Tavoli
VICEDIRETTORE

© 1985 - Editoriale del Corriere della Sera S.p.A.
Sede legale: via Solferino, 28 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 430 del 29 giugno 1948

Tipografia NOVEDIM S.p.A.
Via Cassiodoro, 9 - Tel. 06 11 071

Stabilimento Tipografico Siciliano S.p.A.
Zona Industriale Blocco 9° n. 35
95100 Catania - Tel. 095 06 11 04

CERTIFICATO N. 624
DEL 09-12-1985

La tiratura di mercoledì 1 maggio è stata di 521.000 copie

Editore del Corriere della Sera S.p.A.
Presidente: Angelo Rizzoli
Amministratore delegato: Piero Ottone

Consiglio di Amministrazione: Angelo Rizzoli presidente, Piero Ottone amministratore delegato, Alberto Bassetti, Giuseppe Bazzoni, Giuseppe Bonfanti, Giuseppe Bonfiglioli, Giovanni Bonfiglioli, Giovanni Bonfiglioli, Giovanni

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey-Craxi uno

A 30 aprile 1985

Articolo ..... Pag. .....

(1

possibile titolo?

Conversando con il presidente del Consiglio nella vigilia elettorale

Craxi: "Contro il referendum comunista forse la via più sicura è l'astensione"

Ronchey - Dopo il declino di quattro punti del tasso d'inflazione, ottenuto nel 1984, il suo governo aveva programmato un "tetto" del 7 per cento sotto il quale nel 1985 si doveva comprimere l'inflazione italiana, con lo scopo di ridurre la pericolosa distanza che rimane rispetto alla media europea. Ma ora, dopo le rilevazioni d'aprile, il tasso tendenziale è all'8,8 per cento, malgrado la forte disoccupazione. Considera già saltato il "tetto" del 7 per cento? Con quali strumenti si potrebbe rimediare?

Craxi - Centrare l'obiettivo del 7 per cento è ormai molto difficile, quello che non è impossibile è avvicinarci all'obiettivo. Che cosa è successo è sotto gli occhi di tutti...

Ronchey - Il dollaro, poi un inverno eccezionale...

Craxi - ... Abbiamo assorbito gli aumenti progressivi e costanti del dollaro; abbiamo avuto una stagione particolarmente inclemente, che ha dato la stura a certe speculazioni; abbiamo attuato l'accorpamento dell'IVA, che ha avuto un suo effetto previsto. Ma non ha potuto

non pesare anche [redacted] la mancanza d'una [redacted] intesa fra le parti sociali sullo scenario [redacted] della vita economica e produttiva; questa situazione ha introdotto elementi di incertezza. [redacted] Ecco il quadro complessivo, che fa perdurare la [redacted] la "febbriciattola". [redacted]

La mancata [redacted] intesa fra le parti sociali è [redacted] un fatto molto negativo; [redacted] sarebbe stato nell'interesse di tutti, dal momento che si era riavviato un ciclo produttivo, stabilire un accordo sul da farsi, sulle compatibilità, sugli obiettivi. [redacted]

[redacted] Aggiungiamo che la qualche "effetto di annuncio" [redacted] anche il [redacted] referendum sulla scala mobile.

Ronchey - E' ancora possibile frenare l'inflazione con i semiblocchi di tariffe o prezzi amministrati a carico dello Stato, mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico tende a sfondare il "muro" del 100 [redacted] per cento sul prodotto nazionale lordo del 1986? [redacted]

Craxi - [redacted] E' il grande problema [redacted] col quale siamo alle prese, che dovremo assolutamente risolvere nei

prossimi anni; lo squilibrio della nostra finanza pubblica

[redacted] è di gran lunga il maggiore di tutte le nazioni industrializzate...

Ronchey - Rispetto al prodotto nazionale lordo.

Craxi - Rispetto al prodotto lordo. Dobbiamo riuscire a ridurre lo squilibrio, ma non vedo la possibilità di soluzioni drastiche [redacted] a portata di mano. Bisogna predisporre strumenti più incisivi per il controllo della spesa pubblica; i grandi capitoli di spesa, [redacted] in realtà, [redacted] sfuggono al controllo. Il governo [redacted] si trova improvvisamente di fronte a previsioni che saltano, ma non ne ha la [redacted] responsabilità; viene solo chiamato a coprire buchi [redacted] aperti dai grandi centri di spesa esterni.

Ronchey - C'è chi pretende [redacted] investimenti pubblici e privati nei settori di nuova tecnologia, ma nello stesso tempo [redacted] impedisce il ridimensionamento della vecchia siderurgia, per esempio. Siamo l'economia più arretrata in questo campo.

Craxi - Abbiamo l'assoluta necessità di recuperare [redacted] ampie risorse, ma la condizione attuale della finanza pubblica non ce lo consente . Il risanamento, sul versante delle spese [redacted] come [redacted] delle entrate, deve continuare nei prossimi anni in modo possibilmente accelerato.

Ronchey - E' proponibile un decreto, concordato con le parti sociali, che abbia l'effetto d'evitare il referendum sui punti di scala mobile? Intendo giuridicamente e politicamente.

Craxi - [redacted] la ricerca è in corso; anzitutto [redacted] per una soluzione che giuridicamente abbia [redacted] gambe diritte, perché in caso contrario non servirebbe a nulla; e poi per vedere se si raggiunge il consenso politico necessario. Se si trovasse una soluzione [redacted] giuridicamente [redacted] seria, io credo che si potrebbe trovare anche il concorso politico necessario. Allo stato delle cose, mi pare che questa ricerca sia ancora in alto mare.

Ronchey - Se non è proponibile un decreto, lo stesso scopo è raggiungibile con un progetto di legge normale? Secondo alcune previsioni, anche se il progetto di legge fosse accettato dal PCI sarebbe sufficiente l'ostruzionismo parlamentare di missini e demoproletari a impedirne l'approvazione in tempo utile per evitare il referendum. E' così?

Craxi - [redacted] è molto probabile che sia così. Le soluzioni legislative stanno diventando sempre più difficili. Forse [redacted] il periodo preelettorale è il [redacted] meno propizio per [redacted] accordi di compromesso [redacted]

DI SEGU

10 20 30 40 50 60

In un accordo di questo tipo, ognuno ci rimette una penna; e in clima elettorale, probabilmente tutti vogliono avere le penne a posto. Queste settimane sono trascorse con un nulla di fatto e, dopo, (mondiera il tempo), probabilmente, [redacted]

Ronchey - Il segretario della CISL, Pierre Carniti, accogliendo un suggerimento di Marco Pannella, propone l'astensione dal voto sul referendum per invalidarlo facendo mancare il numero legale dei votanti, almeno il 50,01 per cento degli aventi diritto al voto secondo l'articolo 75, quarto capoverso della Costituzione: "La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi". Esaurito qualsiasi altro tentativo, l'appello all'astensione dal voto sarebbe dunque un espediente legittimo per fronteggiare l'offensiva del PCI e un rimedio estremo per evitare "gravi danni all'economia", anche se destinato a provocare controversie clamorose. Ma non c'è il rischio che gli elettori contrari all'iniziativa del PCI si dividano tra il no e l'astensione, procurando ai comunisti un successo maggiore di quello temuto?

Craxi - Prima di decidere la linea da seguire, deve esaurirsi la fase della ricerca. Fallita questa, bisogna scegliere la via che più sicuramente possa [redacted] disinnescare la mina del referendum, una mina [redacted] non solo per

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey-Craxi sei

A

Corpo Stile Giustezza

Articolo Pag

6

l'economia. Non c'è dubbio che la strada suggerita è perfettamente legittima. Questo è il solo caso in cui la Costituzione, chiamando in causa il corpo elettorale, prevede il requisito d'un "numero legale". Così come è legittimo che in Parlamento si faccia venir meno il numero legale, è altrettanto lecito che si agisca in modo da farlo mancare in questo caso. Probabilmente, è anche la via più semplice e più rapida che ci si presenta. Io credo che se un certo numero di forze rappresentative e importanti dovesse lanciare un appello per la non partecipazione al voto sul referendum comunista, difficilmente il numero legale verrebbe raggiunto. Se fallirà la ricerca di una soluzione concordata, equilibrata e accettata da tutti, credo che anche il partito socialista lancerà un appello in questo senso. Si aprirà così la prospettiva di vanificare il referendum, togliendogli il requisito di legittimità.

Tutte le polemiche basate sull'opinione che questo modo di agire avrebbe un carattere diseducativo mi sembrano artificiose, e campate in aria. La verità è che si tratta del mezzo più efficace per vanificare una prova, sulla quale c'è una notevole disinformazione o è stato facile diffondere disorientamento: inoltre, già può esserti una notevole disposizione dell'elettorato al "non voto". Questa strada, io penso, è più che giustificata.

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey-Craxi sette

A

Corpo ... Stile ... Giustezza ... 7

Articolo ... Pag ...

10 20 30 40 50 60

Ronchey - (Sono stati fatti) bene i conti? Nei referendum del 1980 e del 1981, le astensioni hanno raggiunto sempre il 20 per cento. Le schede bianche o nulle, che nel 1981 hanno superato l'8 per cento, possono essere in parte convertite allo "sciopero del voto". L'eventuale campagna degli astensionisti partirebbe, forse, da una base del 25 per cento. Ma dove sarebbe l'altro 26 per cento di prevedibili "non voti", necessario per invalidare il referendum? (Nei partiti) della maggioranza di governo, [redacted] parecchi rifiutano la proposta del "non voto" con l'obiezione che incoraggiare l'astensionismo avrebbe conseguenze pericolose nelle successive consultazioni elettorali. E inoltre, se lei aderisse all'astensionismo, come si troverebbe il giorno del referendum, per esempio, dinanzi a un Pertini che invece andasse di buon mattino a votare fra gli applausi dei comunisti e le telecamere?

[redacted]

Craxi - Ma che cosa si (chiederebbe) in fondo agli elettori? [redacted] Un comportamento consapevole di rifiuto d' un referendum (inutile o) dannoso, [redacted] scegliendo la strada che più sicuramente (permette) di evitare i danni, [redacted] Si chiederebbe un atto di consapevolezza

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Renchey Craxi otto

A .....

Corpo ... Stile ..... Giustezza .....

(8

Articolo ..... Pag. .....

politica, non un atteggiamento qualunquistico. Si chiederebbe di percorrere una strada, che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo, [redacted] in un referendum. Il giorno che il partito socialista decidesse questo, e con il PSI uno o due partiti della maggioranza, [redacted]

[redacted] io credo che tutti i cinque partiti [redacted] una [redacted] devrebbero convenire sulla necessità di seguire [redacted] linea praticamente obbligata se si vuole battere il referendum comunista. DI SEGUITO

[redacted] detto 'se uno [redacted] partiti avesse [redacted] ciso questo, sarebbe certo', intendo che già i radicali hanno dichiarato che si asterranno e quindi [redacted] questo crea una sottovalutazione di voti a fronte del'no' e [redacted] quindi spinge verso l'astensionismo ?

Craxi - Io mi riferisco ai partiti della maggioranza. Se [redacted] maggioranza

10 20 30 40 50 60

[redacted] Naturalmente, noi lo fa remmo consultandoci con i nostri alleati. Però non c'è dub bio che la decisione d' una parte della maggioranza finireb be con l'essere condizionante per il resto, salvo che [redacted] si rifiutasse diventare complici della vittoria dei comunisti.

Ronchey - Rimane [redacted] comunque da considerare che questo referendum, a differenza degli altri, riguarda interessi diretti, i soldi, le 27.200 lire lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipen dente. Con quali spiegazioni e motivazioni e semplificazio ni si potrebbe divulgare l'appello al "non voto"? [redacted]

Craxi - Innanzi tutto, [redacted] dovremmo (a seguito dei tagli) dire che [redacted] punti tagliati della scala mobile non è avvenuta una riduzione del salario reale. Quella decisione ha concorso al successo d' una ma novra, che ha consentito una sensibile riduzione dell'infla zione, di cui hanno beneficiato [redacted] le imprese (con) la loro competitività, il valore dei risparmi, il potere [redacted] d'acquisto dei salari. Nel corso del 1984 il valore reale dei salari si è consolidato, è anzi leggermente aumentato e non è stato eroso dalla decisione [redacted] presa. Non c'è stato, come si è detto demagogicamente, il taglio dei salari. Questa è la prima constatazione da fare. La seconda è che [redacted] potrebbe ro forse essere rimesse nella busta paga [redacted] (le 27.200) lire lorde, anche se alcuni autorevoli giuristi sostengono che in realtà il referendum non darebbe automaticamente il diritto al [redacted]

recupero dei punti e si potrebbe ricorrere di fronte a un tribunale; ma non c'è dubbio che un'operazione di questa natura, questo improvviso smottamento d' una massa così importante di denaro, pari a diverse migliaia di miliardi, provocherebbe [redacted] effetti economici negativi, potrebbe influire sul [redacted] processo inflattivo e allora si perderebbero assai più che le 27.200 lire [redacted] a seguito dell'aumento dei prezzi che ne deriverebbe. Quindi, le 27.200 lire sarebbero un guadagno assolutamente fittizio.

Ronchey - Si può rendere [redacted] comprensibile tutto questo alle masse con slogan appropriati? [redacted]

Craxi - Può darsi che sia difficile, [redacted] ma la realtà delle cose è questa .

Ronchey - Prima del referendum, fissato per il 9 giugno, ci sono le amministrative del 12 maggio, che possono anticipare gli stati d'animo prevalenti. Nel giugno 1984, con le elezioni europee, i cinque partiti della coalizione governativa persero consensi, ma conservarono il 53,8 per cento dei voti. Ora c'è il rischio che i cinque partiti vadano in minoranza? [redacted]

Craxi - Non credo che i cinque partiti andranno in minoranza. Ho detto che se andassero in minoranza si creerebbe una situazione dagli sviluppi imprevedibili e forse [redacted]

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi undici

A

Corpo ... Stile ... Giustezza ...

Articolo ... Pag. ...

(11

10 20 30 40 50 60

incontrollabili; però non penso che questa oggi sia la tendenza [redacted] dell'elettorato. Insisto perché [redacted] (l'attuale) maggioranza [redacted] [redacted] sia consolidata e anzi ampliata, perché [redacted] le forze della maggioranza nel loro complesso escano dalla prova elettorale amministrativa corroborate dal [redacted] consenso elettorale. Le elezioni europee hanno segnato un campanello d'allarme, [redacted] sarebbe un errore avere una fiducia cieca nel risultato elettorale, però io sono [redacted] convinto che [redacted] la richiesta di rafforzamento della maggioranza [redacted] sarà accolta dagli elettori.

Ronchey - Perché viaggia tanto all'estero e si dedica tanto alla politica estera? Sarà importante o avvincente conoscere i governanti maggiori e anche minori, ma può suscitare l'impressione che lei voglia rifuggire dai penosi e intricati problemi di politica interna. Ricorda il precetto che "la migliore politica estera comincia dalla politica interna"?

Non si discute qui sui doveri che derivano dalla presidenza di turno della CEE, o sui vertici [redacted] occidentali; ma vale davvero la pena di navigare sulle più torbide o infide acque del Mediterraneo, frequentando sconcertanti oracoli come il palestinese Arafat e il giordano Hussein, i libici Gheddafi e Jalloud, i maltesi Dom Mintoff e [redacted] Mifsud Bonnici?

Craxi - [redacted] Io viaggio assai più in Italia [redacted]

[redacted] due all'estero. Non ho mai fatto lunghi viaggi,

tranne due [redacted] negli Stati [redacted] Uniti...

Ronchey - E' stato in Tunisia, in Algeria, in Marocco...

Craxi - Sì, ma sono tutte capitali che si raggiungono in

un'ora. [redacted] Rientro in giornata, 6 al massimo in un giorno e

mezzo.'

[redacted]

Ronchey - Ci sono state critiche assidue...

Craxi - [redacted] In genere sono viaggi

ai quali non ci si può sottrarre, perché sono restituzione

di visite. Poi ci sono state [redacted] visite che ho dovuto fa

re, perché non erano mai state fatte. Se lei pensa che un ca

po di governo italiano non era mai stato a Vienna da 103 anni...

[redacted]

Ronchey - Ma io parlo di certe acque inquinate del Mediter

raneo...

Craxi - Un capo di governo italiano non era mai stato a Bu

dapest, come non era mai stato a Berlino Est. [redacted]

[redacted]

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi tredici

A

Corpo Stile Giustezza

Articolo Pag.

(13

10 20 30 40 50 60

[redacted]

Ronchey - Viaggiate tutti molto, lei, Pertini, Spadolini, Andreotti.

Craxi - Sì, però [redacted] l'Italia [redacted] ha un sistema di relazioni internazionali molto esteso, [redacted] vive di esportazioni e importazioni, [redacted] poi dei commerci in [redacted] tutte le parti del mondo, necessariamente deve essere anche [redacted] un Paese a cui governanti viaggiano per stabilire buone relazioni e per trovare campi che poi gli operatori economici [redacted] semi[redacted]eranne. [redacted] questo senso va visto in un'ottica non [redacted] di una sorta di diplomazia turistica o di diplomazia imperiale, ma [redacted] una diplomazia attiva di un Paese molto legato [redacted]

Ronchey - [redacted] i governanti giapponesi viaggiano [redacted] (eppure il Giappone) [redacted] meno, concludono molti affari, come lei sa, [redacted]

Craxi - Per quanto riguarda il Mediterraneo, io seguo l'idea di fondo che l'Italia [redacted] qui ha grandi responsabilità. [redacted]

Naturalmente

ci sono tante situazioni contraddittorie, difficili di crisi...

Ronchey - E interlocutori labili, direi...

Craxi - E ci sono anche, certamente, interlocutori labili. Quanto ad Arafat, è una delle chiavi possibili per la soluzione dell'intricata crisi mediorientale [redacted] E' stato utile parlargli, lo conoscevo già, mi auguro che l'iniziativa che sta conducendo d'intesa col re Hussein non sia bloccata o frenata e possa svilupparsi verso la direzione giusta.

Ronchey - Chi la vuole bloccare?

Craxi - In tanti. Le forze che sono [redacted] in movimento per bloccarla e per frenarla sono veramente tante. Arafat se le ritrova perfino in casa sua.

Ronchey - I sovietici sono contrari alla confederazione palestinese-giordana?

Craxi - Non me l'hanno detto apertamente, ne ho parlato con Gromyko e l'altro giorno con Honecker. Loro insistono sul concetto di Stato palestinese e io ho insistito nel ricordare che l'intesa giordano-palestinese parte appunto da [redacted] un progetto di confederazione. [redacted] Ho l'impressione che non siano affatto entusiasti di questa [redacted] prospettiva.

Ronchey - Vorrebbero solo uno Stato palestinese, cioè senza con federazione con la Giordania?

Craxi - Ho l'impressione che questa rimanga la loro opzione preferenziale, che però mi sembra la meno realizzabile.

Ronchey - Il loro interesse è che lo Stato solo palestinese sarebbe più manovrabile, probabilmente?

Craxi - Probabilmente. In ogni caso, a me l'ipotesi sembra la meno realizzabile perché incontra a sua volta molti ostacoli, anzitutto [redacted] Israele. E poi è la meno naturale, se si tiene conto che la maggioranza della popolazione giordana è palestinese. Quindi, uno Stato confederato a me parrebbe istituzionalmente e politicamente la soluzione più ragionevole, come [redacted] pensano tutti coloro i quali [redacted] cercano una via concreta di soluzione. Probabilmente invece pensano ad altro coloro i quali preferiscono tenere aperta la ferita, mantenendo una instabilità permanente in tutta l'area. [redacted]

Ronchey - All'inizio del suo incarico a Palazzo Chigi, lei chiarì che non pretendeva un mandato senza limiti di tempo, ma un periodo di tre anni per avviare a soluzione qualche problema, "come qualsiasi professionista che si rispetti". Ora sono passati quasi ventidue mesi, già un primato in un sistema che nei [redacted] (37) anni dopo la Costituzione ha avuto [redacted] (40) governi. Prevede che raggiungerà il terzo anno? Immagina che qualcuno, oltre ai comunisti, vorrebbe impiccare Craxi al referendum?

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi sedici

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

16

Craxi - Io rimango persuaso [redacted] che la stabilità di governo è essenziale al buon funzionamento dei sistemi democratici; [redacted] una delle ragioni del ritardo che noi riscontriamo, [redacted] nell'amministrazione [redacted] dello Stato [redacted] è [redacted] proprio [redacted] questa instabilità, l'impossibilità [redacted] di governare con sufficiente continuità...

Ronchey - Per esempio, sette diversi ministri dell'industria a partire dal '74, dopo la crisi energetica, con il ritardo del piano energetico.

Craxi - Si può immaginare con quale efficacia possano aver lavorato...

Ronchey - E [redacted] tutti quei ministri delle Partecipazioni Statali [redacted] dall'inizio della [redacted] manifesta il ritardo nell'affrontare la superproduzione siderurgica, con ritardo nell'affrontare la crisi.

Craxi - Su quest[redacted] problemi ho molto insistito, [redacted] A un certo punto avanzai la proposta di [redacted] stipulare un accordo almeno per un triennio, in modo da sottrarre appunto il governo [redacted]

DI SEGUITO

all' instabilità permanente. In seguito sono tornato più volte su questa [redacted] proposta dell'accordo per un triennio, ma [redacted] non ho avuto un riscontro. [redacted] Finchè, [redacted] a un certo punto, ho pensato che era inutile; [redacted] l'idea non era bene accetta. [redacted] infatti, [redacted] la maggioranza nel corso di questi due anni [redacted] vissuto in un clima travagliato fra "crisi" e "crisi", o [redacted] minacce di crisi [redacted]

Non ho più insistito su' [redacted] tre anni. Se dovessi riprendere il tema dopo le elezioni amministrative, in rapporto alla continuità di questa collaborazione, porrei due problemi. [redacted] Uno riguarda la messa a punto del tracciato programmatico, che dev' essere aggiornato. L'altro problema [redacted] riguarda la collocazione del [redacted] negoziato nell'ambito d'un accordo fino al termine della legislatura.

Ronchey - Quindi un prolungamento del triennio.

Craxi - Io non parlo più del triennio. Ne ho parlato [redacted]

molte, ma non sono come quelli che quando fanno una pro
posta e gli altri dicono di no continuano a insistere. Io
non ho più insistito. Penso che la collaborazione deve
continuare, ma che occorre un negoziato programma
tico impegnativo
nel contesto d' un accordo di
legislatura.

Se qualche partito ritiene di dover
porre fine alla collaborazione, non ha che da dirlo.

Ronchey - L'occasione potrebbe maggiori essere l'esito del referendum?

Craxi - Penso che il referendum comunista sarà battuto, at
traverso una via o un'altra, se i comunisti
non accettano un compromesso ragionevole.
In ogni caso non vedo perché, se si vuole porre termine a
una collaborazione, si debba ricorrere a manovre . Lo
si dica chiaramente, anche perché la vita continua e il gior
no dopo ci sono problemi politici che devono essere af
frontati.

Ronchey - Intende dire che ci sarebbe sempre il partito so
cialista...

Craxi - Certo. Le impiccagioni, fortunatamente, nel nostro

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi diciannove

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

(19)

sistema non (solo) possibili. Anzi, probabilmente (un uomo politico) è assai più impacciato e [redacted] costretto nei movimenti [redacted] quando è presidente del Consiglio che quando non lo è.

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey-Craxi uno

A 30 aprile 1985

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

(1

10 20 30 40 50 60

Conversando con il ~~Presidente~~ del Consiglio nella vigilia elettorale

Craxi: "Contro il referendum comunista

forse la via più ~~diretta~~ sicura è l'astensione"

possibile titolo

Ronchey - Dopo il declino di quattro punti del tasso d'inflazione, ottenuto nel 1984, il suo governo aveva programmato un "tetto" del ~~sette~~ 7 per cento sotto il quale nel 1985 si doveva comprimere l'inflazione italiana, con lo scopo di ridurre la pericolosa distanza che ~~rimane~~ rimane rispetto alla media europea. Ma ora, dopo le rilevazioni d'aprile, il tasso tendenziale ~~risulta inchiodato~~ è all'8,8 per cento, malgrado la forte disoccupazione. Considera già saltato il "tetto" del ~~sette~~ 7 per cento? Con quali strumenti si potrebbe rimediare?

Craxi - Centrare l'obiettivo del ~~sette~~ 7 per cento è ormai molto difficile, quello che non è impossibile è riprendere la discesa e avvicinarci ~~a questo~~ all' obiettivo. Che cosa è ~~sta~~ successo è sotto gli occhi di tutti...

Ronchey - Dollaro, inverno eccezionale...

Craxi - ~~Noi~~ Abbiamo ~~incorporato~~ assorbito gli aumenti progressivi e costanti del dollaro; abbiamo avuto una stagione particolarmente inclemente, che ha dato la stura a certe speculazioni; abbiamo attuato l'accorpamento dell'IVA, che ha avuto ~~i suoi~~ un suo effetto previsto. ~~Ma quello che a me avrà~~ non ha potuto

non pesare, è stata la mancanza di una salda intesa fra le parti sociali sullo scenario complessivo della vita economica e produttiva; questa situazione ha introdotto elementi di incertezza, di difficili previsioni di cui si è tenuto e si tiene conto. E' questo il quadro complessivo che fa perdurare la ~~mantiene alta la "febbriciattola"~~ la "febbrciattola alta".

La mancata salda intesa fra le parti sociali è stato un fatto molto negativo: si aveva assolutamente il dovere ed era nell'interesse di tutti - dal momento che si era riavviato un ciclo produttivo - stabilire un accordo sul da farsi, sulle compatibilità, sugli obiettivi. Non si è fatto ed è stato un grande errore. Aggiungiamo che qualche effetto di annuncio lo ha anche questo referendum.

Ronchey - E' ancora possibile frenare l'inflazione con i semiblecchi di tariffe e prezzi amministrati a carico dello Stato, mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico tende a sfondare il "muro" del cento per cento sul prodotto nazionale lordo del 1986? Il calcolo è della Prometeia

Craxi - Devendosi adottare una politica di contenimento dei prezzi, non si poteva non tener conto anche di quelli ~~taluni prezzi~~ che influiscono in modo diretto sull'inflazione. Quello a cui lei ha accennato è il grande problema col quale siamo alle prese, che dovremo assolutamente risolvere nei

X

prossimi anni: lo squilibrio della nostra finanza pubblica è ~~xxxxxxxxx~~ insopportabile ed è di gran lunga il maggiore , è di gran lunga il maggiore di tutti i Paesi industrializzati...

Ronchey - rispetto al prodotto lordo

Craxi - rispetto al prodotto lordo.Dobbiamo riuscire a ridurlo, ma non vedo la possibilità di soluzioni drastiche che siano a portata di mano. Bisogna predisperre strumenti più incisivi per il controllo della spesa pubblica: i grandi capitoli della spesa pubblica, in realtà, ~~xxxxxxxx~~ sfuggono al controllo. Il governo centrale si trova ~~Noi ci troviamo~~ improvvisamente di fronte a previsioni che saltano senza che ~~il governo centrale~~ ne porti la benché minima responsabilità: ~~x~~ viene solo chiamato a coprire ~~coprire~~ dei buchi che vengono fatti dai grandi centri di spesa esterni.

Ronchey - C'è chi chiede investimenti pubblici e privati nei settori di nuova tecnologia: nello stesso tempo però ostacola il ridimensionamento della siderurgia . Siamo l'economia più arretrata in questo campo.

Craxi - Abbiamo l'assoluta necessità di recuperare risorse e poter disporre di più ampie ma la condizione attuale della finanza pubblica non ce le consente . Il risanamento sul versante delle spese ~~xxxxxxx~~ e ~~xxxxxxx~~ delle entrate deve continuare nei prossimi anni in modo possibilmente accelerate.

Ronchey - E' proponibile un decreto, concordato con le parti sociali, che abbia l'effetto d'evitare il referendum sui punti di scala mobile? Intendo giuridicamente e politicamente.

Craxi - Sì, la ricerca è in corso, anzitutto per una soluzione che giuridicamente abbia le gambe diritte perché in caso contrario non servirebbe a nulla, e poi per vedere se si trova il consenso politico necessario. Se si trova una soluzione giuridicamente giustificata e credo che si potrebbe trovare anche il consenso politico necessario. Allo stato delle cose mi pare che questa ricerca sia ancora in alto mare

Ronchey - Se non è proponibile un decreto, lo stesso scopo è raggiungibile con un progetto di legge normale? Secondo alcune previsioni, anche se il progetto di legge fosse accettato dal PCI, sarebbe sufficiente l'ostruzionismo parlamentare di missini e demoproletari a impedirne l'approvazione in tempo per evitare il referendum. E' così?

Craxi - Questo è molto probabile. Bisogna sentire gli esperti parlamentari, ma è molto probabile che sia così. Le soluzioni legislative stanno diventando sempre più difficili. Era vera la considerazione di taluni secondo i quali il periodo antecedente le elezioni, la fase pre-elettorale, era la meno propizia per giungere a degli accordi di compromesso;

in accordo di questo tipo ognuno ci rimette una penna, e in clima elettorale probabilmente tutti vogliono avere le penne a posto. Questa settimana sono trascorse con un nulla di fatto e probabilmente dopo ~~il tempo non sarà sufficiente~~ i tempi non saranno sufficienti.

Ronchey - Il segretario della CISL, Pierre Carniti, accogliendo un suggerimento di Marco Pannella, propone l'astensione dal voto sul referendum per invalidarlo facendo mancare il numero legale dei votanti, almeno il 50,01 per cento degli aventi diritto al vàto secondo l'articolo 75, quarto capoverso della Costituzione: "La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi". Esaurito qualsiasi altro tentativo, l'appello all'astensione dal voto sarebbe dunque un espediente legittimo per fronteggiare l'offensiva del PCI e un rimedio estremo per evitare "gravi danni all'economia", anche se destinato a provocare controverse clamorose, Ma non c'è il rischio che gli elettori contrari all'iniziativa del PCI si dividano tra il no e l'astensione, procurando ai comunisti un successo maggiore di quello temuto?

Craxi - Prima di decidere la linea da seguire deve esaurirsi la fase della ricerca. Fallita questa, bisogna scegliere la via che più sicuramente consente di disinnescare la mina del referendum, una mina per l'economia e non solo per

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey-Craxi sei

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

l'economia. Non c'è dubbio che la strada suggerita è perfettamente legittima: questo è il solo caso in cui la Costituzione prevede la consultazione del corpo elettorale condizionandola al requisito del "quorum". Così come è legittimo che in Parlamento si faccia venir meno il numero legale, è altrettanto lecito che si agisca in modo da farlo mancare in questo caso. Probabilmente è anche la via più semplice e più rapida che ci si presenta. Io credo che se un certo numero di forze rappresentative e importanti dovesse lanciare un appello per la non partecipazione al voto del referendum comunista, difficilmente il "quorum" verrebbe raggiunto. Se fallirà la ricerca di una soluzione concordata, equilibrata e accettata da tutti, credo che anche il partito socialista lancerà un appello in questo senso. Si aprirà così la prospettiva di vanificare, togliendogli il requisito di legittimità, il referendum.

Tutte le polemiche basate sull'opinione che questo modo di agire avrebbe un carattere diseducativo, mi sembrano artificiose e campate per aria. La verità è che si tratta del mezzo più rapido ed efficace per raggiungere l'obiettivo di vanificare una prova sulla quale c'è una notevole disinformazione ed è stato facile creare disorientamento: inoltre può esservi già di per sé una notevole diserzione dell'elettorato. Io penso che questa strada è più che ~~giustifi~~ giustificata.

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

10 20 30 40 50 60

Ronchey - Facciamo bene i conti. Nei referendum del 1980 e del 1981 le astensioni hanno raggiunto sempre il venti per cento. Le schede bianche o nulle, che nel 1981 hanno superato l'otto per cento, possono essere in parte convertite allo "sciopero del voto". L'eventuale campagna degli astensionisti partirebbe, forse, da una base del venticinque per cento. Ma dove sarebbe l'altro ventisei per cento di prevedibili "non voti", necessario per invalidare il referendum? Nella maggioranza di governo, anzitutto fra i democristiani, non pochi rifiutano la proposta del "non voto" con l'obiezione che incoraggiare l'astensionismo avrebbe conseguenze pericolose nelle successive consultazioni elettorali. E inoltre, se lei aderisse all'appello astensionista, come si troverebbe il giorno del referendum per esempio dinanzi a un Pertini che invece andasse di buon mattino a votare fra gli applausi dei comunisti e le telecamere?

Craxi - Io penso che l'argomento non è affatto convincente..

Ronchey - Quello dei democristiani che credo sia anche quello di Spadolini

Craxi - L'argomento non è affatto convincente nel senso che si chiede un compertamento consapevole di rifiuto di un referendum dannoso ed inutile, e di scegliere la strada che più sicuramente di altre consente di evitare i danni che queste referendum provoca. Si chiede un atto di consapevolezza

politica e non un atteggiamento qualunquistico. Si chiederebbe di percorrere una strada che la Costituzione prevede come un comportamento legittimo non ponendo un obbligo in questo senso agli elettori di partecipare al voto, così come avviene per altre consultazioni del corpo elettorale. Il giorno che il partito socialista decidesse questo - e con il PSI uno o due partiti della maggioranza - di saprebbe con assoluta certezza che la maggioranza non è più in condizioni di battere nel voto la forza del partito comunista.

Ronchey - Mi scusi, non è chiaro questo punto. Sarebbe invalidato il referendum

Craxi - No, è assai improbabile che,anche se [illegible] andasse a votare il cinquantuno per cento, i no possano prevalere. A quel punto io credo che tutti i partiti della maggioranza devrebbero convenire sulla necessità di seguire questa linea, perché a quel punto diventa una linea praticamente obbligata se si vuole battere il referendum.

Ronchey - Quando lei ha detto 'se uno o più partiti avesse deciso questo, sarebbe certo', intende che già i radicali hanno dichiarato che si astengono e quindi questo crea una sottrazione di voti al fronte del'no' e quindi spinga verso l'astensionismo ?

Craxi - Io mi riferisco ai partiti della maggioranza . Se il partito socialista e uno o due partiti della maggioranza

si orientassero in questo senso ... Naturalmente noi lo fa-
remmo consultandoci con i nostri alleati. Però non c'è dub-
bio che la decisione di una parte della maggioranza finireb-
be con l'essere condizionante per il resto: salvo che non
voglia diventare complice della vittoria dei comunisti.

Ronchey - Rimane anche da considerare che questo referendum,
a differenza degli altri, riguarda interessi diretti, i soldi, le 27.200 lire
lorde al mese in più o in meno per i redditi da lavoro dipen-
dente. Con quali spiegazioni e motivazioni e semplificazio-
ni/si potrebbe divulgare l'appello al "non voto"? Per esem-
pio alcuni slogan.

Craxi - Innanzi tutto dobbiamo dire che a seguito dei punti tagliati
della scala mobile non è avvenuta una riduzione del salario
reale. Questa decisione ha concorso al successo di una ma-
novra che ha consentito una sensibile riduzione dell'infla-
zione di cui hanno beneficiato il sistema delle imprese, la
loro competitività, il valore dei risparmi, il potere reale
dei salari. Nel corso del 1984 il valore reale dei salari
si è consolidato, è anzi leggermente aumentato e non è stato
eroso dalla decisione che fu presa. Non c'è stato, come
si è detto demagogicamente, il taglio dei salari. Questa è
la prima constazione da fare. La seconda è che sì, potrebbe-
ro forse essere rimesse nella busta-paga 27.000 lire, anche
se alcuni autorevoli giuristi sostengono che in realtà il
referendum non darebbe automaticamente il diritto di avere

recupero dei punti e si potrebbe ricorrere di fronte a un tribunale; ma non c'è dubbio che un'operazione di questa natura, questo improvviso smottamento d' una massa così importante di denaro, pari a diverse migliaia di miliardi, provocherebbe effetti economici negativi, potrebbe influire sul processo inflattivo e allora si perderebbero assai più che le 27.000 lire a seguito dell'aumento dei prezzi che ne deriverebbe. Quindi, le 27.000 lire sarebbero un guadagno assolutamente fittizio.

Ronchey - Si può rendere comprensibile questo alle masse con slogan appropriati? Perché è difficile far capire l'economia. VIVE

Craxi - Può darsi che sia difficile, può essere molto difficile, ma la realtà delle cose è questa .

Ronchey - Prima del referendum, fissato per il 9 giugno, ci sono le amministrative del 12 maggio, che possono anticipare gli stati d'animo prevalenti. Nel giugno 1984, con le elezioni europee, i cinque partiti della coalizione governativa persero consensi, ma conservarono il 53,8 per cento dei voti. Ora c'è il rischio che i cinque partiti vadano in minoranza?

Craxi - Non credo che i cinque partiti andranno in minoranza. Ho già detto che se andassero in minoranza si creerebbe una situazione dagli sviluppi imprevedibili e forse

incontrollabili, però non penso che questa sia la tendenza attuale dell'elettorato. Insisto perché la maggioranza di questi partiti sia consolidata e anzi ampliata, che le forze della maggioranza nel loro complesso escano dalla prova elettorale amministrativa corroborate da un maggiore consenso elettorale. Le elezioni europee hanno segnato un campanello d'allarme in questo senso. Sarebbe un errore avere una fiducia cieca nel risultato elettorale, però io sono fondamentalmente convinto che questa richiesta di rafforzamento della maggioranza sarà accolta dagli elettori.

Ronchey - Perché viaggia tanto all'estero e si dedica tanto alla politica estera? Sarà importante o avvincente conoscere i governanti maggiori e anche minori, ma può suscitare l'impressione che lei voglia rifuggire dai penosi e intricati problemi di politica interna. Ricorda il precetto che "la migliore politica estera comincia dalla politica interna"? Non si discute sui doveri che derivano dalla presidenza di turno della CEE o sui vertici occidentali; ma vale davvero la pena di navigare sulle più torbide e infide acque del Mediterraneo frequentando sconcertanti oracoli come il palestinese Arafat e il giordano Hussein, i libici Gheddafi e Jalloud, i maltesi Dom Mintoff e MIFSUD Bonnici?

10 20 30 40 50 60

Craxi - Innanzi tutto io viaggio assai più in Italia ~~KKK~~ di quanto non viaggi all'estero. Non ho mai fatto lunghi viaggi salvo uno negli Stati ~~XXXX~~ Uniti

Renchey - E' stato in Tunisia, in Algeria, in Marocco

Craxi - Sì, ma sono tutte capitali che si raggiungono in un'ora e si rientra in giornata o al massimo in un giorno e mezzo. Ormai l'Europa comunitaria, e non solo quella comunitaria, ~~K~~ la si raggiunge nell'arco di due ore da Roma e non solo bisogna abituarci/a ragionare in termini europei ma anche a viaggiare in Europa. Tra l'altro la presidenza della CEE comporta naturalmente alcuni doveri ai quali non si può venir meno.

Renchey - Ci sono state critiche su questi argomenti...

Craxi - Non ho sottratto molto tempo, in genere sono viaggi ai quali non ci si può sottrarre perché sono restituzione di visite. Poi ci sono state delle visite che ho dovuto fare perché non erano mai state fatte. Se lei pensa che un capo di stato italiano non era mai stato a Vienna da 103 anni, e Vienna è un Paese familiare...

Renchey - Ma io parlo di certe acque inquinate del Mediterraneo

Craxi - Un capo di governo italiano non era mai stato a Budapest come non era mai stato a Berlino Est. E così in altri casi: sono Paesi nei quali ho dovuto colmare delle

10 20 30 40 50 60

lacune storiche

Ronchey - Viaggiate tutti molto, lei, Pertini, Spadolini, Andreotti

Craxi - Sì, però un grande Paese come l'Italia che ha un sistema di relazioni internazionali molto esteso e soprattutto vive si esportazioni e importazioni e ha interesse ad aprire vie XXXXX dell'amicizia, ma anche poi dei commerci in tutte le parti del mondo, necessariamente deve essere anche un Paese i cui governanti viaggiano per stabilire buone relazioni e per arare dei campi che poi gli operatori economici semineranno. In questo senso va visto in un'ottica non di una sorta di diplomazia turistica o di diplomazia imperiale, ma di una diplomazia attiva di un Paese molto legato ai commerci internazionali.

Ronchey - Avevo notato che i giapponesi viaggiano anche loro, ma molto meno e concludono molti affari, come lei sa, dal Sud-Est asiatico fino alla California

Craxi - Per quanto riguarda il Mediterraneo, io segue l'idea di fondo che l'Italia è un Paese europeo che ha grandi responsabilità nel Mediterraneo e che non può estraniarsi dalla vita dei Paesi XXXX che si affacciano su questo mare, con i quali abbiamo stabilito via via collegamenti importanti. Quindi io considero una naturale vocazione dell'Italia e una necessità, tenere vivi questi rapporti. Naturalmente

ci sono tante situazioni contraddittorie, difficili e di crisi.

Ronchey - E interlocutori labili direi

Craxi - E ci sono anche certamente interlocutori labili. Quanto ad Arafat, è una delle chiavi possibili della soluzione dell'intricato problema della crisi mediorientale, alla quale l'Italia è interessata come è interessata tutta l'Europa E' stato utile parlargli, lo conoscevo già, mi auguro che l'iniziativa che sta conducendo d'intesa col re Hussein non sia bloccata o frenata e possa svilupparsi verso la direzione giusta

Ronchey - Chi la vuole bloccare?

Craxi - In tanti. Le forze che sono in questo momento in movimento per bloccarla e per frenarla sono veramente tante. Arafat se le ritrova perfino in casa sua

Ronchey - I sovietici sono contrari alla confederazione palestinese-giordana?

Craxi - Non me l'hanno detto apertamente, ne ho parlato con Gromiko e l'altro giorno con Honecker. Loro insistono sul concetto di stato palestinese e io ho insistito nel ricordare che l'intesa giordano-palestinese parte appunto da un progetto di confederazione di due stati che si uniscono. Ho l'impressione che non siano affatto entusiasti di questa soluzione

10 20 30 40 50 60

Renchey - Verrebbero uno stato palestinese solo senza fede
razione.

Craxi - Ho l'impressione che questa rimanga la loro opzione
preferenziale che però mi sembra la meno realizzabile

Renchey - Il motivo è che sarebbe più manovrabile probabil
mente.

Craxi - Probabilmente. In ogni caso mi sembra la meno realiz
zabile perché incontra a sua volta molti ostacoli, incontra
Israele. E poi è la meno naturale, se si tiene conto che
la maggioranza della popolazione giordana è palestinese:
quindi uno stato confederato a me parrebbe istituzionalmen
te e politicamente la soluzione più ragionevole. Lo hanno
pensato tutti coloro i quali hanno cercato una via concreta
di soluzione . Probabilmente pensato ad altro coloro i quali
preferiscono tenere aperta la ferita, mantenendo una insta
bilità permanente in tutta un'area.

Renchey - All'inizio del suo incarico a Palazzo Chigi, lei
chiarì che non pretendeva un mandato senza limiti di tempo,
ma un periodo di tre anni per avviare a soluzione qualche
problema, "come qualsiasi professionista che si rispetti".
Ora sono passati quasi ventidue mesi,già un primato in un
sistema che nei trentasette anni dopo la Costituzione ha
avuto quaranta governi. Prevede che raggiungerà il terzo an
no? Immagina che qualcuno, oltre ai comunisti, vorrebbe im
piccare Craxi al referendum?

10 20 30 40 50 60

Craxi - Io rimango fondamentalmente convinto che la stabilità di governo è essenziale al buon funzionamento dei sistemi democratici, e che una delle ragioni del ritardo che noi riscontriamo nella buona organizzazione della pubblica amministrazione, nell'efficienza dello Stato, è dovuto proprio a questa instabilità. L'impossibilità per una classe politica di governare con continuità.

Ronchey - Per esempio sette diversi ministri dell'industria a partire dal '74, dopo la crisi energetica, con il ritardo del piano energetico.

Craxi - Si può immaginare con quale efficacia possano aver lavorato

Ronchey - Molti diversi ministri delle partecipazioni statali dopo il '74, inizio della crisi siderurgica, della superproduzione siderurgica, con ritardi nell'affrontare la crisi.

Craxi - Su questo ho molto insistito e ne sono fondamentalmente convinto. A un certo punto avanzai questa idea, alla vigilia del voto elettorale delle ultime politiche, della disponibilità - in quel momento si trattava solo della disponibilità del mio partito, poi divenne la mia personale - a seguito della decisione del capo dello stato - a stipulare un accordo almeno per un triennio in modo da sottrarre appunto il governo e la governabilità a questa cornice di

più volte
instabilità permanente. In seguito sono tornato su questa
- che poi era una proposta -
idea di una stabilità, di un accor
do per un triennio, ma senza trovare risposte, non ho avuto
un riscontro. Questo infatti non sta scritto negli accordi
di governo, non abbiamo un accordo temporale per l'azione
di governo. A furia di ripeterlo a un certo punto ho pensato
che era inutile, che evidentemente l'idea non era bene ac
cetta . Non è un caso infatti che la maggioranza nel corso
di questi due anni ha vissuto in un clima travagliato tra
minacce di
casi e/crisi: più di una volta ci siamo trovati sull'orlo
di un disfacimento della coalizione, di una situazio
ne particolarmente critica. Io non ho più insistito su que
sto concetto dei tre anni. Se dovessi riprendere il tema do
po le elezioni amministrative in rapporto alla continuità
di questa collaborazione, porrei due problemi. Penso che
porrò due problemi. Uno riguarda la messa a punto del trac
ciato programmatico che deve essere aggiornato e riempito
di nuovi contenuti e di nuovi obiettivi. Quindi deve essere
arricchito il lavoro della coalizione politica e parlamenta
re. Il secondo riguarda la collocazione di questo negoziato
e dei suoi risultati nell'ambito di un accordo fino alla
fine della legislatura.

Ronchey - Quindi un prolungamento del triennio

Craxi - Io non parlo più del triennio. Ne ho parlato tanto

molte volte, io non sono come altri che quando fanno una pro
posta e gli altri dicono di no, continuano a insistere. Io
non ho più insistito. Penso che questa collaborazione deve
continuare e che per questo occorra un negoziato programma
tico impegnativo che comprenderà nuove aree di problemi e
che deve essere collocato nel contesto di una accordo di
legislatura.

Ronchey - Su quella immagine prospettiva e ipotetica, le im
piccagioni in effigie al referendum e su quanti po
trebbero contemplarla, che cosa dice?

Craxi - Se qualche partito della coalizione ritiene di dover
porre fine a questa collaborazione, non ha che da dirlo.

Ronchey - L'occasione potrebbe essere quella

Craxi - Penso che il referendum comunista sarà battuto o at
traverso una strada o attraverso un'altra, se i comunisti
non accettano un compromesso ragionevole,

In ogni caso non vedo perché, se si vuole porre termine ad
una collaborazione, si debba ricorrere a delle manovre . Lo
si dica chiaramente, anche perché la vita continua e il gior
no dopo ci sono dei problemi politici che devono essere af
frontati

Ronchey - Intende dire che ci sarebbe sempre il partito so
cialista...

Craxi - Certo. Le impiccagioni fortunatamente nel nostro

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

Ronchey Craxi diciannove

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

sistema non è possibile , anzi probabilmente è assai più impacciato e più costretto nei movimenti un uomo politico quando è presidente del consiglio che quando non lo è.

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 88 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Venerdì 26 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: via Solferino 28, MILANO 20100 - Telefono via Milano 6339 - telex via Milano 316248 - telefax via Milano 6339 - telex via Milano 316248 - telefax via Milano 6339 - telex via Milano 316248 - telefax

crisi di credibilità o «opinione» dei *mass media* imputabile alla sovrabbondanza delle notizie, spesso ripetitive ma più spesso ancora contraddittorie. A loro volta, la ripetitività o la contraddittorietà delle notizie derivano in qualche misura da inutilissime, ma in maggior misura dalla manifesta ripetitività e contraddittorietà dei fatti del mondo. Così, quando cronache o congetture sugli stessi argomenti si rincorrono con monotonia disarmata, lettori e ascoltatori non vogliono sapere più niente perché hanno raggiunto la saturazione; quando invece cronache o congetture si smentiscono, persino con effetti, nessuno vuol sapere più niente perché pare impossibile capirne più niente.

C'è poi, ancora più in là, un'altra verità. Ormai nel mondo, divenuto piccolo con l'era dei satelliti e della telematica, ma smisurato considerando la presenza di super armi malgrado le truppe variabili o incognite che determinano il corso degli eventi, spesso le notizie sono anche imprevedibili, fino a sconvolgere qualsiasi pronostico e a scrollare non solo i *mass media*, ma gli specialisti delle scienze delle umane o sociali.

Per esempio, nell'epoca delle variabili connesse ai cambi monetari fluttuanti e all'oscillazione dei prezzi delle materie prime, o alle sorprese dei consumi di massa e dei mercati minori di massa, gli economisti risultano sempre meno attendibili: «Gli economisti, così orgogliosi e potenti negli anni '60, ora sembrano generali napoleonici nella ritirata di Russia», come segnalava più d'un settimanale *Time*. Chi aveva previsto l'ascesa dei prezzi del petrolio dai 3 dollari per barile del '73 ai 32 dollari dell'81, fra la guerra del Kippur e la rivoluzione dell'Iran? Chi ha previsto poi la larga sopravvalutazione del dollaro? Si scopre che gli economisti, sulla base dei loro modelli, calcolano e parlano, ma sono tutti gli altri che muovono il denaro, agiscono, magari distruggono quando non costruiscono. La scienza economica si smarrisce nei meandri della psicologia collettiva, o dell'irrazionale nella storia.

A loro volta, i politologi tentano d'indovinare le infinite incognite dei processi politici come i *brokers* cercano d'interpretare le tendenze dei corsi azionari e valutari. Gli uni e gli altri, considerando i minimi termini le già scarse capacità del cittadino di orientarsi da solo. Il suo crescente bisogno di aiuto si è d'altra parte trovato a coincidere con l'insorgere delle difficoltà organizzative del ceto medio professionale. Risultato: il proliferare di un terziario minuto di servizio alla persona, più o meno sommerso, fatto di consulenti, mediatori, istruttori di pratiche che, spesso come gli avvocati di un tempo, sostituiscono il singolo nell'uso dei linguaggi tecnici e burocratici che non conosce.

Questi nuovi venuti non sono sprovveduti. Le loro figure vantano infinitamente più gli estremi del professionista a tempo pieno, con studio avviato, contabilità e segretaria, e dell'«esperto» per Autocertificazione, Semplificazione (o peggiore o caratteristiche, che profondo.

Fuori dal campo strettamente immobiliare, i poli dottori commercialisti effettivamente attivi arrivano a circa 20 mila e, secondo il segretario del Consiglio nazionale dei loro ordini, Orlic, non basterebbero a fronteggiare le nuove ondate di lavoro in arrivo (per esempio, per la revisione dei bilanci e della relativa certificazione, ai sensi della recente direttiva Cee). Almeno altrettanti risultano essere i ragionieri, mentre la quantità degli amministratori di stabili si può stimare a partire dal numero degli edifici condominiali con più di 8 appartamenti, che sono in Italia circa 300 mila.

Ma il mercato più importante che si profila all'orizzonte è quello del rendimento edilizio: un ingranaggio complicatissimo, di interpretazione teorica, che tenderà privato può spettare di usare astra, qualunque che lo assista. Quanto ricchi mobilitandosi le categorie interessate (architetti, ingegneri, geometri) centinaia di migliaia di lavoratori, con pochissimo lavoro qualificato da spartire tra tutti si capisce accorrendo gli annunci economici di qualsiasi giornale, da cui innumerevoli «studi abilitati» sono pepati/diamanti/le esperti a proporre i loro servigi

Calcolare le somme in gioco, mentre ha fatto Sandro Franchini del Cresme, porta a prevedere che il loro giro d'affari sarà molto vicino al gettito che lo Stato spera di incassare dalle obbligazioni in scrittoria. Premendo che per assistere la pratica per un «piccolo abuso», con relativo accatastamento, si chiedano 2½ mesi/la 300 mila lire (se ci si rivolge almeno 180 mila soltanto per far disegnare la pianta dell'appartamento), la semplice denuncia di circa 5 milioni di casi di questo tipo comporterà, per i consulenti, un incasso di mille e 500 miliardi.

Per gli esperti più grandi — ristrutturazioni e nuove costruzioni non autorizzate — che a loro volta si aggirano intorno ai 5 milioni, difficilmente gli esperti potranno scendere sotto il milione e dunque si parla di altri 1 mila e 500 miliardi destinati a passare dalle tasche dei propietari a quelle degli «esperti». Totale, 4 mila miliardi, mille di sono di quanti ne andranno nella migliore delle ipotesi all'erario e mille di più di quanti si possono pensare inesistenti per i contribuenti ed conservatore i Comuni, ai quali il sempre urbanistico degli inadempienti: alcuni non esistevi meno di 20 mila miliardi.

Francesco Perego

Il cittadino ha sempre più bisogno di essere assistito per interpretare e applicare ogni tipo di disposizione

Nella giungla delle leggi prosperano i «nuovi scrivani»

ROMA — I «nuovi scrivani», li chiamano al Censis. Quelli che vendono la loro assistenza alla moderna forma di analfabetismo: subcultura di quella letterale: la crescente difficoltà di muoversi nella foresta sempre più confusa di leggi, norme e regolamenti che entrano nella vita di ognuno. Soltanto in questo scorcio dell'81, nella Italia almeno deve fare i conti con due riforme sotto tale aspetto rivoluzionarie: il condono edilizio, che interessa 10 milioni di proprietari di appartamenti variamente illegali, e la «Visentini», che obbliga 25 milioni di contribuenti a mettere, più o meno radicalmente, le loro aziendine fiscali.

Due anni fa c'era stata la fiscal, di cui quasi 20 milioni di proprietari immobiliari si sono dovuti occupare (con pena pubblica utilità, visto che il gettito dell'imposta è stato di 600 miliardi, contro i 2 mila previsti; e poco prima i terremoti dell'equo canone e della riforma sanitaria.

Questa pentadattilosa del labirinto procedurale e burocratico si è sentita soprattutto nel settore dell'edilizia, e della casa in generale, dove la ridotta

ROMA — Il mercato delle immobiliari si sono dovuti occupare non pochi proprietari utilità, visto che il gettito dell'imposta è stato di 600 miliardi, contro i 2 mila previsti; e poco prima i terremoti dell'equo canone e della riforma sanitaria.

Questa pentadattilosa del labirinto procedurale e burocratico si è sentita soprattutto nel settore dell'edilizia, e della casa in generale, dove la ridotta

Doccia fredda per chi sperava in prossime riduzioni fiscali

ROMA — Bentornato rialzo giorno per giorno le speranze per i lavoratori di ottenere la busta paga si riducono prelievo fiscale diretto all'inflazione. Avvicinandosi l'epoca in cui il governo dovrebbe ridurre le aliquote Irpef (per evitare la fuga progressiva trattenuta ai salari e stipendi giudicati cominciano, ma in parte decurtati nel potere di acquisto, si infittiscono i segnali preoccupanti. L'ultimo è costituito da non credere i soliti che dovranno sopportare la interpretazione dei bilanci finanziario presentato dello Stato per il 1982.

Emanata dalla Ragioneria generale dello Stato e dall'Ispettorato addetto alla formulazione del documento e destinata a fare le amministrazioni della Banca d'Italia degli enti a carattere finanziario pubblico, la circolare contiene un invito preciso: quello di formulare ipotesi che consentano di mantenere invariata la pressione fiscale». Che cosa significa il messaggio? Che non si può limitare nel bilancio una riduzione di entrate derivante dall'abbattimento dell'Irpef, o, se lo si fa, essa dovrà essere accompagnata da un contemporaneo provvedimento di altro tipo che ripristini l'equilibrio. I contribuenti insomma, dovranno continuare a pagare globalmente la stessa cifra, se non di più.

Messa in relazione a quanto annunciato l'altro ieri dal ministro del Tesoro Goria sulla riduzione del prelievo fiscale sulla busta paga è un elemento di squilibrio se non accompagnato da un «miglioramento» del quadro generale. La preoccupazione della Ragioneria generale non può essere interpretata che in un modo, il perché è questa l'impressione riportata negli ambienti sindacali.

Il documento fornisce anticipazioni interessanti: relative e spese dello Stato dovranno rispettare un tasso massimo di aumento del 5 per cento nel 1981 e 1982 (rispetto al 7 per cento dell'anno in corso, e del 6 per cento nel 1980). In stesso momento gli stipendi non dovranno crescere in termini reali più dell'1 per cento.

Questo netto divaricarsi tra tasso di aumento delle entrate (che, nonostante la recessione, dovrebbero crescere del 16 per cento nel 1981 e del 14 per cento nel 1982) e quello delle spese (per stipendi non dovranno crescere più dell'1 per cento) non è che il risultato di una politica economica che, per ridurre il deficit pubblico, ha scelto la via più facile: quella di ridurre la crescita della spesa pubblica, senza intaccare le basi di fondo della spesa stessa.

Il documento governativo anticipa che la spesa sanitaria crescerà del 15 per cento nel 1981 e del 14 per cento nel 1982, la spesa per interessi del 20 per cento nel 1981 e del 15 per cento nel 1982, la spesa per pensioni del 16 per cento nel 1981 e del 15 per cento nel 1982. Ma sono cifre che non tengono conto di quanto è già avvenuto nella prima parte dell'anno in corso, e che non tengono conto di quanto avverrà nella seconda parte dell'anno. Per esempio, non tengono conto del fatto che la spesa per interessi è già cresciuta del 30 per cento nei primi sei mesi dell'anno, e che quindi è già ben oltre il tetto del 20 per cento previsto per l'intero anno.

Ma non tengono conto soprattutto del fatto che la spesa per pensioni è già cresciuta del 20 per cento nei primi sei mesi dell'anno, e che quindi è già ben oltre il tetto del 16

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

Ripetitive, contraddittorie, imprevedibili

-

LA CRISI DELLE NOTIZIE

-

Negli Stati Uniti, un sondaggio presentato al congresso annuale dei direttori di giornali rivela un diffuso scetticismo verso le notizie pubblicate dalla stampa o trasmesse dalla televisione. Secondo il 20 per cento [redacted] i cronisti sarebbero petulanti e superficiali. Già uno psichiatra di Stanford, Paul Watzlawick, denunciava che i "supermercati delle notizie" dal Maine a Honolulu, con l'ossessione o il pretesto della chiarezza divulgativa, trattano i lettori più o meno da sprovveduti.

Qualcuno anzi sospetta che la formazione dei cronisti si esaurisca nell'apprendimento di tre norme, vincolanti nella confezione d'ogni notizia per il medio lettore. I. Tell him what you are going to tell him (spiegagli ciò che [redacted]). 2. Tell him (diglielo). 3. Tell him what you have just told him (spiegagli ciò che gli hai appena detto). Una simile condiscendenza, paternalistica e supersemplificatoria, pare [redacted] fastidiosa in sé, ma risulta insopportabile specialmente quando é aggravata dalla tendenziosità politica dei mass media inclini a indottrinare la gente ignorando il principio che "tutti i diritti costituzionali dipendono dal diritto di [redacted]". La risposta dei direttori di giornali é che anche se i cronisti non sono infallibilmente imparziali, prima o poi la cronaca e la discussione permettono di

sapere come sono andate le cose. Ma prima o poi? Cioé quando?

[Ora, infatti, la questione si complica. Secondo il 70 per cento delle persone interrogate, sarebbe in atto anche una crisi di credibilità o "esplosione" dei mass media imputabile alla sovrabbondanza delle notizie, spesso ripetitive ma più spesso ancora contraddittorie. A loro volta, la ripetitività e la contraddittorietà delle notizie derivano in qualche misura da inettitudine, ma in maggior misura dalla manifesta ripetitività o contraddittorietà dei fatti del mondo. Così, quando cronache o congetture sugli stessi argomenti si replicano con monotonia illimitata, lettori e ascoltatori non vogliono saperne più niente perché hanno raggiunto la saturazione; quando invece cronache o congetture si smentiscono, persino con enfasi, nessuno vuol saperne più niente perché pare impossibile capirne più niente.

[C'é poi, ancora più in là, un'altra verità. Ormai nel mondo, divenuto piccolo con l'era dei satelliti e della telematica, ma smisurato considerando la pretesa di saper tutto malgrado le troppe variabili o incognite che determinano il corso degli eventi, spesso le notizie sono anche imprevedibili; fino a sconvolgere qualsiasi pronostico e a screditare non solo i mass media, ma gli specialisti delle scienze dette umane o sociali.

[Per esempio, nell'epoca delle variabili connesse ai cambi monetari fluttuanti e all'oscillazione dei prezzi delle ma-

terie prime, o alle sorprese dei consumi di massa e dei mer=
cati azionari di massa, gli economisti risultano sempre me=
no attendibili: "Gli economisti, così orgogliosi e potenti
negli anni '60, ora sembrano generali napoleonici nella riti=
rata di Russia", come segnalava già [redacted] il set=
timanale Time. Chi aveva previsto l'ascesa dei prezzi del pe=
trolio dai 3 dollari per barile del '73 ai 32 dollari del=
l'80, fra la guerra del Kippur e la rivoluzione dell'Iran?
Chi ha previsto poi la lunga sopraquotazione del dollaro? Si
scopre che gli economisti, sulla base dei loro modelli, cal=
colano e parlano, ma sono tutti gli altri che muovono il de=
naro, agiscono, magari distruggono quando non costruiscono.
La scienza economica si smarrisce nei meandri della psicolo=
gia collettiva, o dell'irrazionale nella storia.

A loro volta, i politologi tentano d'indovinare [redacted] le infi=
nite incognite dei processi politici come i brokers cercano
d'interpretare le tendenze dei corsi azionari e valutari. Gli
uni e gli altri, considerando i dati oggettivi di giudizio
sulle condizioni di Stati e corporations, possono formulare
pronostici ragionevoli; ma se la maggioranza sbaglia, é la
maggioranza che ha ragione mentre i competenti sbagliano. Qual=
siasi giudizio, per quanto fondato sulle più [redacted] valide ragioni, viene
travolto poi quando l'accidentale irrompe nel reale. Chi po=
teva prevedere la tempesta del Watergate, con i suoi travol=
genti e prolungati effetti sulla scena degli Stati Uniti? Chi

poteva prevedere l'elezione d'un papa polacco, dopo quattro secoli e mezzo di papi italiani, con i suoi sconvolgenti effetti sulla soglia del mondo sovietico?

Anche limitando l'attenzione alle sole cronache italiane, per un breve periodo, é manifesto che inattesi o imprevedibili episodi hanno alterato il corso degli eventi nell'ultimo anno. Per esempio, "l'effetto Berlinguer" nelle elezioni del giugno '84; il deficit valutario "venuto dal freddo", con le sensazionali gelate fra gennaio e aprile; il responso della Corte Costituzionale che ha dichiarato ammissibile un referendum su interessi diretti, sui soldi. E chi potrebbe avanzare sensati pronostici sulle imminenti elezioni amministrative del 12 maggio, fra dieci partiti e il pullulare dei raggruppamenti locali, corporativi, ecologici? In Italia, nemmeno i migliori sondaggi preelettorali hanno mai offerto esatte previsioni (da non confondere con le proiezioni elaborate sulla base dei primi risultati).

Rimane dunque difficile imputare all'informazione quotidiana l'inabilità crescente alla previsione, o alla "messa in ordine del reale". S'intende, l'inevitabilità dell'errore non assolve tutti per tutto; nell'ambito della fallibilità relativa, c'é sempre chi sbaglia di più e di meno. Eppure si vorrà convenire che se i mass media non meritano un rispetto illimitato, il loro compito d'erogare o irrogare buone o cattive informazioni é quanto mai disagevole benché insopprimi-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

bile. Del resto persino sull'opera più agevole degli storici, che interpretano fatti compiuti e dati certi o accertabili, se ne sono dette tante. "La storia sarebbe una cosa eccellente- ripeteva per esempio Tolstoj- se appena fosse vera".

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 81 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Mercoledì 17 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

La riforma elettorale in Francia

CHI VOTA ALL'ITALIANA?

di ALBERTO RONCHEY

Il progetto di riforma elettorale in Francia, dal doppio scrutinio maggioritario allo scrutinio proporzionale per dipartimenti, sembra offrire in Italia qualche alibi e conforto ai fautori della conservazione di quel vizioso proporzionalismo che favorisce la frammentazione dello schieramento politico e impone le discordi coalizioni alle quali si deve la cronica instabilità dei governi: un primato d'instabilità, con 36 governi in 37 anni dalla Costituzione del 1948. Ora vorrebbero usare l'argomento che l'Italia, fra le maggiori democrazie occidentali del nostro tempo, non è più la sola eccezione. Dicevano prima che l'Italia è un modello. Anzi, l'hanno già detto: «Mitterrand ha scelto elezioni all'italiana».

E' così? Non proprio. Anzitutto il progetto di riforma francese non vuol essere un semplice ritorno alla proporzionale; contro la frammentazione delle forze politiche, secondo l'esempio della Germania di Bonn, viene adottato lo sbarramento del 5 per cento dei voti, al di sotto del quale nessun partito può partecipare alla distribuzione dei seggi parlamentari. Inoltre lo scrutinio di lista nell'ambito dei dipartimenti esclude la contesa per i voti preferenziali tra i singoli candidati, che in Italia è causa primaria dei finanziamenti occulti e della corruzione politica. Infine il presidente della Repubblica, eletto a suffragio universale diretto nel sistema costituzionale «misto» francese, conserva poteri decisivi, quanto meno correttivi del «parlamentarismo».

Il progetto di Mitterrand, al di là d'ogni calcolo particolare, obbedisce all'evoluzione del quadro politico generale nella Francia di questi anni. Tramontata ogni possibilità d'alleanza o d'intesa tra socialisti [illegible]

quadro politico e dunque facilitando i lavori parlamentari, scongiurando ulteriori parcellizzazioni dell'elettorato fra gruppi localisti, corporativisti, o persino camorristi e mafiosi (una prospettiva ormai del tutto verosimile). L'abolizione dei voti preferenziali nello scrutinio di lista potrebbe tagliare le radici di troppi scandali finanziari o brogli elettorali, eliminando insieme un fattore di proliferazione delle torbide correnti all'interno dei partiti. Ma prevalgono ancora i particolarismi e tribalismi politici minori, utilizzati da quelle strategie maggiori che speculano sull'evanescenza delle responsabilità (DC) o sull'ingovernabilità (PCI).

La Francia, che discute sull'aggiornamento del proprio sistema elettorale secondo le circostanze, non ha scelto di votare «all'italiana». Invece l'Italia rimane immobile al 1948, perpetuando un sistema sempre meno governabile. Chi vota per davvero «all'italiana», sullo scenario delle grandi democrazie rappresentative del nostro tempo? Nessuno. Eppure questa partitocrazia, con i suoi [illegible] intrecci interni, non vuole o non può correggere le regole del gioco sulle quali s'è modellata. Gli elettori, [illegible] e insieme passivi [illegible] per lo più fatalisti, [illegible] troppo. Forse a causa di quell'indole nazionale che Luigi Barzini spiegava in poche parole: «Gli italiani sono sempre rassegnati al peggio e [illegible] nello sorpresi che le cose, [illegible] quanto potrebbero».

Benzina: probabile aumento di 10 lire

Il prezzo della benzina super potrebbe aumentare ancora di 10 lire (da 1330 a 1340) al litro. Le rilevazioni compiute questa settimana hanno confermato lo scarto, già ufficiale prima di Pasqua, fra il listino interno e quello medio europeo. Il CIP, il Comitato interministeriale prezzi, dovrebbe quindi prendere il relativo provvedimento.

In ribasso gli altri prodotti petroliferi. Il gasolio auto, in particolare, da venerdì costerà 9 lire in meno, 746 lire al litro.

Presentato dal ministro del Lavoro

Piano occupazione oggi ai sindacati

Il documento si inquadra nell'azione del governo per evitare il referendum

Il documento sull'occupazione e sul mercato del lavoro predisposto dal ministro De Michelis sarà presentato oggi ai sindacati. Il ministro del Lavoro ha messo a punto le sue proposte nel quadro della strategia del governo per evitare che si arrivi al referendum sul ripristino dei quattro punti di contingenza. Il documento, tra l'altro, dovrebbe prevedere una serie di novità: dal Fondo di sostegno della riduzione dell'orario di lavoro a strumenti specifici per la gestione delle eccedenze occupazionali, come il prepensionamento; da un piano per la «formazione informatica» alla creazione di [illegible] del lavoro.

I sindacati, però, [illegible] del Lavoro.

Sul fronte imprenditoriale, il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, ha messo l'accento sul fatto che il vero punto [illegible] della forbice crescente tra l'aumento del costo del lavoro per le imprese e il netto in busta paga ai lavoratori. Il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, ha detto ieri che «un intervento del governo sul costo del lavoro è sempre più urgente, ma il suo fine — ha aggiunto — è quello di mantenere sotto il 7 per cento l'aumento per il 1985».

Per quanto riguarda un altro importante problema sul tappeto, quello del condono edilizio, il governo ha in cantiere tre o forse quattro provvedimenti per modificare o interpretare il provvedimento appena entrato in vigore. Il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi ha confermato ieri in una conferenza stampa questa impostazione del governo, annunciando che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare dopodomani un decreto legge sulla proroga dei termini per l'autodenuncia dei «piccoli abusi».

A pagina 2 Marco Cianca e Carlo Monotti

Gli analisti di Wall Street giudicano la nuova tendenza della moneta americana

Perché il dollaro cala

La ripresa USA più lenta frena gli investitori esteri

Il ritmo di crescita dell'economia è sceso nel primo trimestre '85 dal 6 al 2 per cento
Si prevede che la Federal Reserve agevolerà una riduzione dei tassi d'interesse

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Perché il dollaro cala? E quale sarà la durata e l'ampiezza del moto al ribasso? Nei dibattiti questi interrogativi gli analisti di Wall Street tendono a distinguere tra gli aspetti immediati del fenomeno e la tendenza di fondo, cioè tra il breve ed il lungo periodo. La prima constatazione che essi fanno è che gli sviluppi dell'ultimo mese hanno confermato il nesso che si può ormai definire «organico» tra l'andamento congiunturale negli Stati Uniti ed il comportamento del mercato internazionale dei cambi.

In altre termini il criterio in base a cui i mercati valutano il dollaro non è più quello tradizionale della [illegible]

[illegible]

Polemico intervento a Bari del segretario democristiano alla Festa dell'amicizia

De Mita: «La DC non fa più crociate»

Respinte le accuse di cercare lo scontro fra laici e cattolici sui temi del divorzio e dell'aborto - Dure critiche al leader comunista Natta e richiamo agli alleati di governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI — *Ciriaco De Mita non ha nessuna intenzione di indossare i panni e [illegible]* [illegible]

Intervista al consigliere scientifico di Reagan

Scudo spaziale Armi e segreti



del quadro politico generale nella Francia di questi anni. Tramontata oggi possibilità d'alleanza o d'intesa tra socialisti e comunisti, ridotti questi ultimi al minimo storico dei consensi, cadono le condizioni del confronto tra due schieramenti elettorali contrapposti, una sinistra e una destra, sulla base di quello scrutinio maggioritario a due turni che amplificava la parte vincente.

Dopo l'alternativa «dura» tra due blocchi centrifughi, l'evoluzione politica francese può consentire oggi un sistema d'alternative «morbide» o centripete, come un centro-sinistra e un centro-destra. E' possibile infatti un'alleanza tra i socialisti (ammaestrati dall'esperienza di governo fino alla uscita di Laurent Fabius) e i centristi giscardiani (con l'esperienza consumata di amministratori come Raymond Barre). Ma è anche possibile, secondo le circostanze, un'alleanza tra il centro liberale giscardiano e la destra moderata di Jacques Chirac, lasciando fuori sia l'ultradestra di Jean-Marie Le Pen sia i comunisti di Georges Marchais.

Almeno finora, secondo il distaccato giudizio dell'Economist di Londra, non c'è ragione di prevedere un ritorno all'instabilità della Quarta Repubblica; la riforma può corrispondere invece all'opportunità di «temperare la rigida polarizzazione francese tra sinistra e destra». La convergenza sul centro, del resto, è imposta dalle ragioni epocali dell'economia e insieme dalle tendenze dominanti ormai nella stessa cultura politica della Francia. Che poi la riforma sia pure utile e conveniente a François Mitterrand, in vista delle prossime elezioni parlamentari (1986) e delle successive presidenziali (1988), può essere certo un legittimo argomento di sciena politica o retrospettiva, ma potrà forse rivelarsi un elemento di giudizio secondario.

In Italia, senza rischiare un salto costituzionale a scrutinio maggioritario e senza nemmeno ipotizzare un presidenzialismo capace di condurre qui a dittature d'ordine chissà, una minima riforma elettorale sarebbe sufficiente a migliorare le cose. Lo sbarramento del 5 per cento costringerebbe a unirsi, per esempio, repubblicani e liberali, socialisti e socialdemocratici o radicali (se gradiscono), comunisti e demoproletari (se non è troppo), superando anacronistiche incompatibilità o artificiali conflittualità, semplificando il

su [illegible]

BARI — Ciriaco De Mita non ha nessuna intenzione di indossare i panni e rimettersi i panni del crociato in vista dell'imminente battaglia elettorale del 12 maggio. «Mi andrebbero un po' stretti», confida il segretario della DC, non poco sorpreso per certe interpretazioni date ai lavori baresi del consiglio nazionale sul tema delicato della promozione della vita. «Tra l'altro — osserva — personalmente e politicamente sono stato sempre contrario alle campagne referendarie proposte che pure ci hanno visto in prima fila». Con chiara allusione agli scontri tra laici e cattolici sul divorzio e l'aborto consumatisi, non senza riflessi sulla società civile, negli ultimi dieci anni. La novità vera è che «la DC non fa più crociate», tiene a sottolineare De Mita. E i richiami all'unità dei cattolici fatti a Loreto dal Papa non possono essere scambiati per esortazioni a compattare [illegible]. Sull'aborto e la legge che l'ha reso legale, il segretario democristiano è soltanto allarmato e preoccupato dal crescente aumento del numero delle interruzioni della gravidanza. «Tutti i nostri timori, che si erano affacciati più al tempo della discussione della legge, si sono rivelati fondati. L'aborto è diventato strumento per la limitazione delle nascite. Il suo numero oggi è pressoché uguale a quello dei nati. Ed è — prosegue — molto sintomatico che un sociologo come Luciano Gallino, che pure è stato sostenitore della legge in vigore, oggi arrivi alle nostre stesse conclusioni. Gallino, come tanti altri, si illudeva che il ricorso all'aborto sarebbe diminuito dopo una prima fase di emersione dalle pratiche clandestine, grazie ad una educazione che invece non c'è stata. Si è invece prodotta — insiste — una cultura abortista che rende ormai una prassi che esula da ogni stato di necessità. Insomma in Italia si abortisce ormai su semplice richiesta».

Visione nuova

Alla Fiera dell'assemblea, il segretario democristiano si è presentato con il dibattito politico con la Chiesa per [illegible] ancora una volta la strategia del suo partito in vista del voto per le amministrative. E non rinuncia a polemizzare più con gli alleati Spadolini, Martelli e Craxi. «Se non fosse per il senso di responsabilità della DC il governo andrebbe in crisi tre volte al giorno: che con gli avversari [illegible]». Le convergenze nell'impresa tra leader del mondo cattolico molto diversi culturalmente tra di loro. Domenico Rosati delle ACLI, Roberto Formigoni del Movimento popolare e Lucio Fatti del Movimento cattolico dei lavoratori.

Una dichiarazione di voto, con qualche distinguo, fatta ieri mattina senza veli o incertezze. «Esiste una visione nuova all'interno della DC — spiega Rosati — dove più moderata e post-conciliare, che apre ampie convergenze sulla proposta politica. E noi non intendiamo lasciar cadere questa nuova domanda di consenso e abbiamo constatato che l'essere elettore DC è ritenuto da una larghissima parte di iscritti».

Applaude Roberto Formigoni: «Perché stupirsi che il mondo cattolico sceglie la DC. Caduta ogni pretesa egemonica, c'è infatti una notevole convergenza su degli obiettivi comuni, c'è convergenza sul mettere al centro della politica l'uomo e non, ad esempio, soltanto la sua società. In Sicilia la questione morale è stata infatti usata da altri contro la DC tacendo delle differenze di impostazione politica che esistono tra i partiti e che non sono secondarie. E bene ha fatto il cardinale Pappalardo a ricordarlo a Loreto». Lucio Fatti è altrettanto esplicito: «La libertà di opzioni politiche va bene ma oggi, di fronte ai pericoli del dilagare di una cultura radicale anticristiana, esiste la necessità di superare il momento della dispersione. Senza fare paragoni forse con quarant'anni fa non possiamo dimenticare che la DC ha educato gli altri all'uso della democrazia. Se nel 1948 vinceva il fronte popolare Spadolini adesso non potrebbe parlare come parla».

Netto rifiuto

Neocollateralismo e neointegralismo sono termini rifiutati di netto dai cattolici e dai democristiani. «Armi vecchie e spuntate, armamentario rispolverato proprio da chi ci accusa di voler drammatizzare lo scontro elettorale», taglia corto De Mita. «E' davvero singolare — prosegue — volere inventarsi una DC diversa da quella che è, cioè un partito popolare di ispirazione cristiana. E mi sorprende una specie di clericalismo laico che oggi s'affaccia, una sorta di tollerantismo laico. Così — insiste De Mita — non esiste interferenza della Chiesa se il cardinale Pappalardo censura la DC, mentre provoca scandalo se il partito torna a dialogare, una volta ribadita, con le autorità ecclesiastiche». Poi torna a polemizzare con Spadolini: «Mi sembra faccia la stessa [illegible] con la pretesa di assegnare al PRI il merito della svolta moderata nel Paese dopo la Liberazione. Ma la scelta laica, e non clericale, fu fatta da De Gasperi in un momento difficile».

A Martelli che aveva ipotizzato un'alternativa laico-socialista alla DC e al PCI, replica che «oggi in Italia le alternative sono soltanto due: o una maggioranza a cinque o un'alleanza che veda insieme comunisti e fette di laici e socialisti». Il problema serio per De Mita è invece quello di approfondire le ragioni dell'alleanza «perché dopo il 12 maggio se il PSI e i laici continueranno l'occupazione del potere al centro e in periferia che avrebbero fatto senza la DC». «Simul stabunt aut simul cadunt», commenta De Mita riferendo la situazione latina al collega-avversario Natta.

Così, [illegible] insieme dove è possibile e non [illegible] insieme [illegible] dove è necessario. L'ultima stoccata polemica di De Mita è per Craxi: «Quando un presidente del Consiglio — afferma il segretario riferendosi alla recente polemica con Craxi sul costo del lavoro — anziché coordinare i lavori dell'esecutivo fa polemica, sbaglia. Perché o ha torto il ministro e deve essere corretto o sbaglia il presidente, come io penso. Basta — conclude De Mita — che il governo non [illegible]. E' ciò che deve prendere di più è chi lo dirige».

Fernando Proietti



VENEZIA — Meno di cento satelliti basterebbero ad assicurare la «copertura» contro i missili balistici intercontinentali grazie al collegamento con i proiettori di raggi laser basati a terra, ai proiettori di particelle e al sostegno di computer eccezionalmente sofisticati. Lo spiega George Keyworth (nella foto), il consigliere scientifico del presidente Reagan, illustrando il sistema di SDI, la difesa spaziale che gli Stati Uniti stanno cercando di realizzare.

Il sistema, spiega Keyworth, sarà in grado di neutralizzare anche gli SS-20 puntati contro l'Europa sin dai primi istanti seguenti al lancio. Inoltre, grazie all'integrazione di più «strati» di intercettazione, il sistema potrà provocare automaticamente possibili errori che oggi scatenerebbero una guerra nucleare.

A pagina 13 Luigi Caligaris

[illegible] aumento dell'8 per cento nel confronto dell'anno scorso.

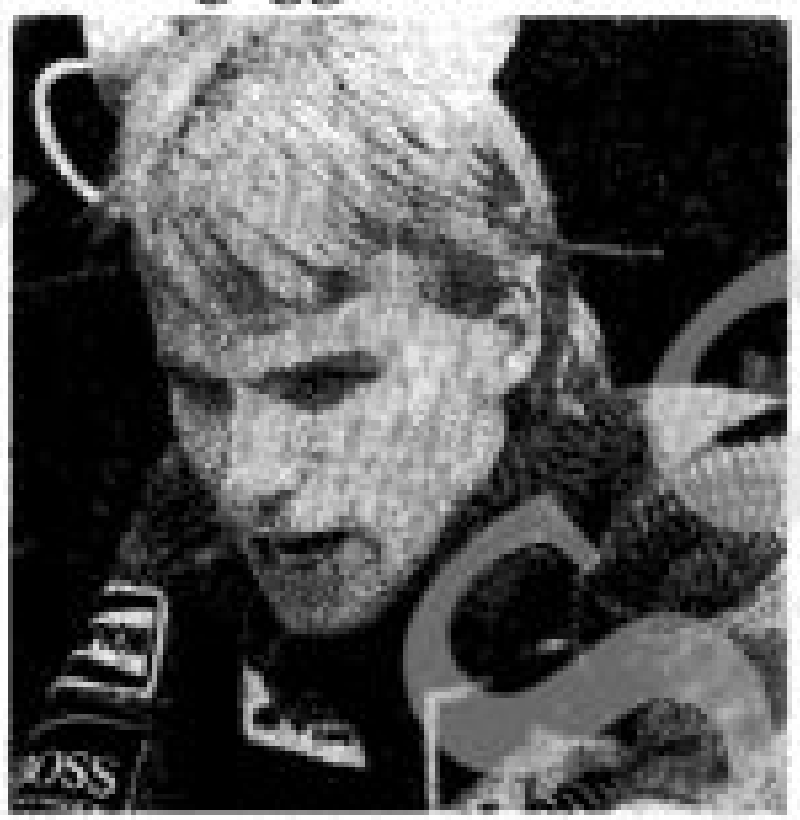
Infine, a completare il quadro positivo, vi è la conferma che l'inflazione continua a mantenersi eccezionalmente bassa sino ad indurre molti a prevedere che il 1985 vedrà il suo livello scendere al di sotto del quattro per cento del 1984.

Il legame tra la componente interna e la componente internazionale dell'economia americana appare sempre più il problema numero uno di quest'anno. Le prospettive di un disavanzo della bilancia commerciale persino superiore a quello già impressionante dell'anno scorso (oltre cento miliardi di dollari) crea infatti la minaccia più pericolosa al proseguimento della ripresa. Al livello troppo elevato del dollaro viene attribuito — dai dirigenti di Washington — la responsabilità [illegible] continuo delle importazioni degli Stati Uniti [illegible] le cifre ci [illegible] le imprese americane [illegible] la perdita di competitività all'estero.

Ciò pone l'esigenza di una strategia di [illegible] che [illegible] e giapponesi di [illegible] Stati Uniti e [illegible] più larga di sviluppo al [illegible] della ripresa americana.

Ugo Stille

Divorzio Ferrari-Arnoux Già ingaggiato Johansson



Improvviso divorzio tra la Ferrari e il pilota francese René Arnoux. In un comunicato emesso ieri lo stesso ingegner Ferrari ha spiegato di aver dovuto accettare con rammarico le dimissioni del pilota affetto da disturbi fisici. Al posto di Arnoux la Ferrari ha ingaggiato lo svedese ventinovenne Stefan Johansson (nella foto) lasciato libero dalla scuderia inglese Toleman. A pagina 27

Allarma il neo-alto commissario Boccia l'accentuazione dei caratteri terroristici dell'organizzazione criminale (mille i Iniziati)

«Ora la mafia ha un codice di tipo libanese»

ROMA — «La mafia si è data un codice di comportamento di tipo libanese». Significa che ha accentuato i suoi caratteri eversivi e terroristici. [illegible] avanzato, [illegible] accordi non [illegible]. Anzi, serve per affermare [illegible] con tutta la ferocia necessaria lo Stato e i cittadini, per la [illegible] del territorio sul quale devono vigere solo le leggi del clan. Questo è lo scenario tracciato dal neo-alto commissario Riccardo Boccia, davanti alla commissione parlamentare antimafia.

Parlato nei [illegible], quasi colloquiale, Boccia, che s'era insediato proprio il giorno precedente la strage di Pizzolungo («E' opinione diffusa in Sicilia che l'attentato fosse rivolto anche contro di me: bene, se così fosse, la cosa mi lascerebbe del tutto indifferente»), ha risposto alle molte domande dei commissari e non ha mancato di riaffermare il rigore del suo impegno e di quello delle forze dell'ordine. Ma ha anche lasciato spazio, senza troppe sottintesi, alla critica e all'autocritica.

Del resto i dati sull'apertura e la durata di questa guerra chiedono qualsiasi varco alle facili speranze: in Sicilia — ha ricordato Boccia — si sono più di mille iniziati, 300 nella sola Palermo e tutti, quasi per definizione, altamente pericolosi. [illegible] la situazione [illegible] e ideale nè [illegible] da pesanti critiche: «L'apparato romano che lascia molto a desiderare».

C'è, aperta, una critica alla «struttura centrale» così come l'ha lasciata Emanuele de Francesco. Si lamenta il fatto che il SISDE, il servizio di sicurezza interno, abbia assorbito la maggiore quantità degli affari, a scapito del coordinamento e del contributo tra diverse forze in campo. Su questo terreno, ha precisato Boccia, considerazioni [illegible] cose. Più volte, in passato, questo «concentrato» — De Francesco è stato a lungo alto commissario e direttore del SISDE — ha influito negativamente sullo «stato di coordinamento».

L'attentato a Trapani, il velo di silenzio che è presto caduto sul suo significato [illegible] per [illegible] e polemiche «tecniche», è stato messo al centro di molti interventi, così come il fenomeno del «pentitismo» che ancora divide le forze politiche e in qualche caso la magistratura. «Il pentito è come una pentola. Anche nelle piccole [illegible] dichiarazioni di un pentito, si può [illegible]. Non per questo [illegible] «pentito» [illegible]. Quindi occorrono [illegible] dipartimenti, [illegible] il compito di [illegible] la magistratura.

A [illegible] la pietra del giudice [illegible] di Palermo, [illegible] di Falcone [illegible] dei giudici, [illegible] una [illegible] aggressiva della mafia e [illegible] strategica. Esaminare la mafia [illegible] come [illegible] di [illegible] al Paese, da [illegible] adeguare realmente la struttura, come l'emergenza dello scontro richiede.

Parole gravi, di un giudice [illegible], in prima linea. [illegible] la [illegible] di un [illegible] e di un [illegible], [illegible] più [illegible]. I giudici [illegible] Falcone non [illegible]. Boccia [illegible] il [illegible], se [illegible]

[illegible] e di sette, [illegible]

[illegible] di [illegible] le [illegible] del [illegible] i [illegible] il [illegible] della [illegible] di una [illegible] sui diversi [illegible] e [illegible], il fattore, l'esperienza con l'alto commissario De Francesco [illegible], l'impegno, l'urgenza, [illegible] della [illegible].

[illegible], con coraggio, [illegible] ha [illegible] in campi [illegible] e a [illegible] Ruppouti-La Torre, [illegible] che oggi [illegible], la Sicilia, sia [illegible] per [illegible], [illegible] verso i grandi capitali [illegible] delle chiavi di [illegible] la [illegible] delle [illegible].

[illegible] le promesse, si rincorre. Ma, anche [illegible] dati di [illegible] una [illegible] mafia [illegible] e la [illegible] e la mafia si [illegible].

Paolo Graldi

all'interno

CULTURA / 3
La morte del filosofo Carl Schmitt
di **Giuliano Ferrara** e **Claudio Magris**

CRONACHE ITALIANE / 7
Due vietnamiti ricordano Saigon 1975
di **Andrea Bonanni**

ESTERI / 12
Una principessa di Kent aveva il padre SS

LIBRI E ARTE / 15
«Il decimo uomo», ultimo romanzo di Graham Greene
di Anthony **Burgess**
Un [illegible] contro Garibaldi
di **Leonardo Sciascia**

ECONOMIA / 19
Titoli atipici: parlano i risparmiatori
di **Ferruccio de Bortoli**, **Roberto Stagno** e **Mauro Vecchini**

SPORT / 27
Bosc: la vittoria di Hagler
di **Claudio Colombo**

indice

Cronache italiane	2-4-5-7-8-11
Cultura	3
Esteri	12-13
Libri e Arte	15-16-17
Economia	19-20-21
Spettacoli, Tv	22-23-24
Sport	25-27
Corriere romano	28-29-30

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

La riforma elettorale in Francia

CHI VOTA ALL'ITALIANA?

Il progetto di riforma elettorale in Francia, dal doppio scrutinio maggioritario allo scrutinio proporzionale per dipartimenti, sembra offrire in Italia qualche alibi e conforto ai fautori della conservazione di quel viziato proporzionalismo che favorisce la frammentazione dello schieramento politico e impone le discordi coalizioni alle quali si deve la cronica instabilità dei governi; un primato d'instabilità, con 38 governi in 37 anni dalla Costituzione del 1948. Ora vorranno usare l'argomento che l'Italia, fra le maggiori democrazie occidentali del nostro tempo, non è più la sola eccezione. Diranno persino che l'Italia è un modello. Anzi, l'hanno già detto: "Mitterrand ha scelto elezioni all'italiana".

E' così? Non proprio. Anzitutto il progetto di riforma francese non vuol essere un semplice ritorno alla proporzionale; contro la frammentazione delle forze politiche, secondo l'esempio della Germania di Bonn, viene adottato lo sbarramento del 5 per cento dei voti, al di sotto del quale nessun partito può partecipare alla distribuzione dei seggi parlamentari. Inoltre lo scrutinio di lista nell'ambito dei dipartimenti esclude la concessa per i voti preferenziali tra i singoli candidati, che in Italia è causa primaria dei finanziamenti occulti e della corruzione politica. Infine il presidente della Repubblica, eletto a suffragio universale diret-

to nel sistema costituzionale "misto" francese, conserva po=
teri decisivi, (quanto meno) correttivi del "parlamentarismo".
[Se progetto [redacted] di Mitterrand, al di là d'ogni calcolo partico=
lare, obbedisce all'evoluzione del quadro politico generale
nella Francia di questi anni. Tramontata ogni possibilità d'al=
leanza o d'intesa tra socialisti e comunisti, ridotti questi
ultimi al minimo storico dei consensi, cadono le condizioni
del confronto tra due schieramenti elettorali contrapposti,
una sinistra e una destra, sulla base di quello scrutinio mag=
gioritario a due turni che amplificava la parte vincente. Do=
po l'alternativa "dura" tra due blocchi centrifughi, l'evo=
luzione politica francese può consentire oggi un sistema d'al=
ternative "morbide" o centripete, come un centro-sinistra e
un centro-destra. E' possibile infatti un'alleanza tra i so=
cialisti (ammaestrati dall'esperienza di governo fino alla
svolta di Laurent Fabius) e i centristi giscardiani (con l'e=
sperienza consumata di amministratori come Raymond Barre). Ma
è anche possibile, secondo le circostanze, [redacted] un'alleanza
tra il centro liberale giscardiano e la destra moderata di
Jacques Chirac, lasciando fuori sia l'ultradestra di Jean-Ma=
rie Le Pen sia i comunisti di Georges Marchais.
[Almeno finora, secondo il distaccato giudizio dell'Economist
di Londra, non c'é ragione di prevedere un ritorno all'insta=
bilità della Quarta Repubblica; la riforma può corrispondere
invece all'opportunità di "temperare la rigida polarizzazio=

ne francese tra sinistra e destra". La convergenza sul centro, del resto, é imposta dalle ragioni epocali dell'economia e insieme dalle tendenze dominanti ormai nella stessa cultura politica della Francia. Che poi la riforma sia pure utile o conveniente a François Mitterrand, in vista delle prossime elezioni parlamentari (1986) e delle successive presidenziali (1988), può essere certo un legittimo argomento di animate polemiche o recriminazioni, ma potrà forse rivelarsi un elemento di giudizio secondario.

In Italia, senza rischiare un aspro confronto a scrutinio maggioritario e senza nemmeno ipotizzare un presidenzialismo capace di condurre qui a disavventure d'ordine cileno, una minima riforma elettorale sarebbe sufficiente a migliorare le cose. Lo sbarramento del 5 per cento costringerebbe a unirsi (per esempio) repubblicani e liberali, socialisti e socialdemocratici o radicali (se gradiscono), comunisti e democproletari (se non é troppo), superando anacronistiche incompatibilità e artificiali conflittualità, semplificando il quadro politico e dunque facilitando i lavori parlamentari, scongiurando ulteriori parcellizzazioni dell'elettorato fra gruppi localisti, corporativisti, o persino camorristi e mafiosi (una prospettiva ormai del tutto verosimile). L'abolizione dei voti preferenziali nello scrutinio di lista potrebbe tagliare le radici di troppi scandali finanziari o brogli elettorali, eliminando insieme un fattore di proliferazione delle torbi-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

de correnti all'interno dei partiti. Ma prevalgono ancora i i particolarismi e tribalismi politici minori, utilizzati da quelle strategie maggiori che speculano sull'evanescenza del= le responsabilità (DC) o sull'ingovernabilità (PCI).

La Francia, che [discute sull'aggiornamento del] proprio sistema elettorale secon= do le circostanze, non ha scelto di votare "all'italiana". In= vece l'Italia rimane immobile al 1948, perpetuando un siste= ma sempre meno governabile. Chi vota [per davvero] "all'italiana", sul= lo scenario delle [grandi] democrazie rappresentative [del nostro] [tempo?] Nessuno. Eppure questa partitocrazia, con i suoi stra= tificati e intricati interessi, non vuole o non può correg= gere le regole del gioco sulle quali s'é modellata. Gli elet= tori, ottimisti e [insieme] pessimisti [per lo più] in quanto fatalisti, non se ne turbano [troppo,] forse a causa di quell'indole nazionale che Luigi Barzini spiegava in poche parole: "Gli italiani sono sempre rassegnati al peggio e si sentono sod= disfatti o sollevati nello scoprire che le cose, brutte co= me sono, però non lo sono tanto quanto potrebbero".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. N. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 77 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Venerdì 12 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

«Sorriso amabile, denti di ferro»

LO STILE GORBACIOV

di ALBERTO RONCHEY

Michail Gorbaciov non è uno *zapadnik*, un occidentalista, né un temerario e spregiudicato revisionista, né un intellettuale da crepuscolo cecheviano. Gromyko l'aveva garantito il giorno stesso dell'investitura dinanzi al Politburo: «Compagni, quest'uomo ha un sorriso amabile, ma denti di ferro». Così pare, infatti. Gorbaciov sorride molto e non cede niente, anche se finora non ottiene niente.

[illegible]

Chi giudica eccessive o ottusive simili obiezioni, assicurando che si tratta solo d'un generoso atto unilaterale senza condizioni, trascura o ignora il testo dell'intervista pubblicato sulla *Pravda* dell'8 aprile: «Da oggi, l'URSS mette la moratoria sull'installazione dei suoi missili a media gittata e sospende ogni altra installazione missilistica in Europa. Il periodo di questa [illegible]

[illegible] proverbio russo [illegible]

Rimane il dato non trascurabile, benché previsto, che Gorbaciov accetta l'incontro proposto da Reagan. [illegible] New York nella gran cornice della prossima sessione autunnale dell'ONU? Oppure, dopo la clamorosa e forse rituale sessione d'apertura, verranno proposte più equanimi? Secondo Craxi, per esempio, non si può rispondere solo con un no. Ma con che cosa, invece, si può replicare? Almeno per ora, non rimane che interrogare o interrogarsi, anche se ci si troverà forse a rischiare in cambio.

Decisione del Consiglio di gabinetto

Le Unità sanitarie diventano «aziende»

Saranno gestite da un consiglio d'amministrazione con criteri «manageriali»

ROMA — Le Unità sanitarie locali, da rinnovare dopo le prossime elezioni amministrative, saranno completamente diverse dalle attuali [illegible]

[illegible]

Victor Ciuffa

Importante presa di posizione di Giovanni Paolo II al grande Convegno di Loreto

Papa Wojtyla richiama i cattolici italiani a un impegno unitario sociale e politico

Il Pontefice non ha mai fatto riferimento alle elezioni e alla DC - Erano 17 anni che la Chiesa non dava un'indicazione così precisa - Invito ai vari movimenti cristiani perché pongano fine ai loro contrasti

DAL NOSTRO INVIATO

LORETO (Ancona) — Il Papa ieri è venuto a Loreto, a parlare al Convegno della Chiesa italiana, e ha dato due direttive: l'obbligo dell'«unità interna alla Chiesa» e l'invito a un «impegno unitario» in campo sociale e politico. [illegible]

[illegible]



LORETO — Il Papa al convegno ecclesiale. Accanto a lui, da sinistra, monsignor Castellano e i cardinali Pappalardo, Ballestrero, Martini e Co. (Telefoto ANSA)

[illegible]

Primi commenti

Il discorso del Papa, soprattutto nella parte relativa all'unità politica dei cattolici, ha suscitato differenti reazioni fra i partecipanti all'assemblea. [illegible]

A pagina 2

Marco Garzonio

Intervista al magistrato coinvolto nella clamorosa vicenda di corruzione al tribunale di Trapani

Adesso il giudice Costa si difende accusando «Intimidazioni per strapparmi una confessione»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (Trapani) — [illegible]

[illegible]

Craxi: è ora che i magistrati rispondano degli errori

ROMA — «Anche i magistrati dovranno abituarsi ad essere giudicati nel loro operato» in quanto «non sono infallibili e molti casi dimostrano che non sono infallibili: devono rispondere dei loro errori». [illegible]

Nuove rivelazioni di un pentito «Tortora doveva essere eliminato»

NAPOLI — Tortora doveva essere eliminato, non aveva pagato alla camorra 50 milioni di una partita di cocaina. E' stata questa, tra presentazione alire accuse, la nuova rivelazione di Giovanni Pandico al processo di Napoli.

Il «pentito», mentre il racconto fatto nel lo aula, aveva dato inizio a un nuovo affiato, Alfredo Guarino, di verificare per quale motivo Tortora non aveva pagato una presunta forniture di droga e comunque di «disturbo». Il progetto andò a monte per la mancata autorizzazione di Guarino.

A pagina 9 Alfonso Madeo e Bruno Tucci

Forse a settembre l'incontro Reagan-Gorbaciov

SANTA BARBARA — Il presidente USA Ronald Reagan potrebbe incontrare ufficialmente il nuovo leader sovietico Mikhail Gorbaciov prima di avere con lui un formale incontro al vertice. Un incontro del genere potrebbe quindi essere organizzato «a breve termine», con ogni probabilità all'assemblea generale delle Nazioni Unite a Nuova York in settembre o ottobre.

Lo ha dichiarato il consigliere del presidente per gli affari della sicurezza nazionale Robert McFarlane.

Un «vertice», ha detto McFarlane, va preparato con cura e rappresenta «la conclusione di un intenso dialogo che ha dato risultati tangibili». Un «incontro», invece, ha aggiunto, sarebbe «giustificato oggi dalle il clima attuale delle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica».

Ha guidato per 40 anni l'Albania portandola dall'ortodossia alla rottura con Kruscev, dal maoismo alla polemica con Pechino

Morto Enver Hoxa, il leader comunista che si è fermato a Stalin

Enver Hoxa, segretario generale del Partito del lavoro albanese e da quarant'anni indiscusso leader del piccolo Paese adriatico, è morto ieri.

DA NOSTRO CORRISPONDENTE

VIENNA — Di ora in poi nessun tario tra i grandi custodi della «verità» marxiale e si era posto nella schiera degli apologeti del più paranoico nazionalismo leninismo, quello ricavato dalle letture delle opere di Stalin, e nel nome di Stalin. Enver Hoxa aveva costruito, forse senza volerlo, una «rivoluzione» di natura non tanto marxista, quanto piuttosto «nazionalista» e che alla morte di questa singolare rivoluzione, non c'è Karl Marx e neppure Stalin, ma una scuola e cento sfaccettature di «rivoluzione nazionale» contro una storia che per secoli ha calpestato gli albanesi.

Nato a Gjirocastro nel 1908, Hoxa aveva studiato per alcuni anni, dopo il 1930, a Montpellier, a Parigi e a Bruxelles. Tornato in patria nel 1936, Hoxa aveva fatto l'insegnante di francese a Tirana e a Korca. Quando le forze italiane avevano occupato l'Albania nel 1939, Hoxa aveva aperto a Tirana un negozio di tabacchi che era

A pagina 12 Sandro Scabello

La marina svedese apre il fuoco su sommergibile

STOCCOLMA — (AGI-AP) L'alta sfera di guerra svedese hanno aperto il fuoco ieri contro un sottomarino sconosciuto al largo di Karlskrona sulla costa sud-orientale della Svezia.

La riferisce l'agenzia di stampa locale, senza precisare se l'obiettivo sia stato colpito.

Vi sono numerosi precedenti di incidenti gravi- sati da sottomarini «ostili» in acque svedesi.

all'interno

CULTURA / 8
L'ultimo libro di Sciascia di Giulio Nascimbeni

CRONACHE ITALIANE / 5
L'angoscia in Puglia: 22 rivolta a giudizio

SPETTACOLI / 21
Il ritorno della Melato di Roberto De Monticelli

SPORT / 29
Gli assi dei motori vogliono il Jova a Imola

indice

Cronache italiane .. 2-4-5-8-9
Cultura 8
Esteri 12
Economia 13-17-19-21
Weekend 23
Televisione 26
Spettacoli 27-37
Sport 29-33
Motori nautica 33
Corriere romano 34-35-36

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

"Sorriso amabile, denti di ferro"

-

LO STILE GORBACIOV

-

[Michail Gorbaciov non é uno zapadnik, un occidentalista, né un temerario e spregiudicato revisionista, né un intellettuale da crepuscolo cechoviano. Gromyko l'aveva garantito il giorno stesso dell'investitura dinanzi al Politbjuro: "Compagni, quest'uomo ha un sorriso amabile, ma denti di ferro". Così pare, infatti. Gorbaciov sorride molto e non cede niente, anche se finora non ottiene niente.

[Invece d'una drastica proposta di smobilitazione degli arsenali missilistico-nucleari, che avrebbe reso difficile per la NATO insistere sugli euromissili Pershing e Cruise oltreché imbarazzante per il governo di Washington insistere sullo "scudo spaziale", la prima clamorosa mossa di Gorbaciov é stata "un geste peu crédible", secondo il titolo dell'editoriale pubblicato da Le Monde il 9 aprile. Quell'intervista di Pasqua sulla Pravda non é apparsa un ramoscello d'ulivo, ma un tentato raggiro delle masse occidentali di "uomini semplici". L'annuncio che i sovietici sospendono fino a novembre lo schieramento dei loro euromissili, chiedendo una parallela decisione occidentale, altro non esprimeva che la pretesa d'un congelamento e d'una ratifica dello squilibrio di forze a vantaggio dell'URSS.

[Chi giudica eccessive o abusive simili obiezioni, assicurando che si tratta solo d'un generoso atto unilaterale

Mod. 101 Corr. tl. 50.000 10/84

senza condizioni, trascura o ignora il testo dell'intervista pubblicato sulla Pravda dell'8 aprile: "Da oggi, l'URSS mette la moratoria sull'installazione dei suoi missili a media gittata e sospende ogni altra installazione missilistica in Europa. Il periodo di questa moratoria durerà fino a novembre di quest'anno; quale decisione prenderemo dopo dipenderà dal modo d'agire degli Stati Uniti, se vorranno seguire o no il nostro esempio e arresteranno l'installazione dei loro missili a media gittata in Europa". Le condizioni ci sono, e ben martellate.

Ora, stiamo ai fatti e agli antefatti. L'URSS ha già installato 414 missili a testata tripla SS-20; sul momento, 276 risultano schierati verso l'Europa occidentale, gli altri verso la Cina e il Giappone, anche se il significato di questa precisazione è relativo poiché si tratta di missili a rampe mobili e con gittata di oltre [redacted] mila chilometri. Finora invece la NATO schiera solo 118 euromissili a testata unica (54 Pershing e 64 Cruise), circa un quinto di quelli che secondo il piano approvato nel dicembre 1979 dovrebbero fronteggiare gli SS-20 (globalmente 572 euromissili, 108 Pershing e 464 Cruise). Inoltre i sovietici non hanno ritirato molti vettori della generazione precedente agli SS-20, gli [redacted] SS-4, che restano validi almeno quanto i contro=versi vettori delle forze autonome nazionali francesi e inglesi. Infine i sovietici hanno schierato anche gli SS-21, SS-22, SS-23, di gittata minore ma su rampe di lancio più

avanzate.

[In simili circostanze, la testimonianza di "buona volontà" offerta da Gorbaciov é ancor meno persuasiva delle proposte di Breznev nel marzo 1982. Fra l'altro, il Washington Post ha segnalato che la moratoria di sei mesi non costa niente ai sovietici, poiché stanno sperimentando già gli SS-X 28 destinati a sostituire gli SS-20. Che cos'é dunque il gesto di Gorbaciov? Guerra di propaganda o gioco di propaganda, politica della dezinformacija che ripete con linguaggio suadente il precetto di Stalin: "Tutto ciò che é nostro é nostro, il vostro é negoziabile".

[Se per assurdo l'attuale rapporto di forze venisse accettato, congelato e ratificato dai governi occidentali, gli europei di qua dall'Elba sarebbero pressoché inermi o seminudi alla finestra dell'impero bicontinentale. Eppure, alcuni ottimistici commentatori si compiacciono solo perché Gorbaciov tende a imporre le sue condizioni usando un linguaggio suadente, anziché l'invettiva tradizionale; sarebbe davvero molto peggio se Gorbaciov le volesse imporre con altre maniere, quelle di Breznev, Andropov, Cernenko? "E' inutile che ti lamenti se perdi i capelli- avverte un proverbio russo- quando possono tagliarti la testa".

[Rimane il dato non trascurabile, benché previsto, che Gorbaciov accetta l'incontro proposto da Reagan. E' questo l'unico vero argomento che suggerisce di non insistere

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 4

Articolo Pag.

solo sulle obiezioni primarie allo "stile Gorbaciov", ma in=
dagare (o congetturare) altresì con estremo scrupolo su ogni possibile prospet=
tiva. E' verosimile che Gorbaciov darà seguito a una politica gestuale senza
contenuto accettabile dagli occidentali, magari a New York
nella gran cornice dalla prossima sessione autunnale dell'O=
NU? Oppure, dopo la (damorosa e forse rituale) mossa d'apertura, verranno pro=
poste più equanimi? Secondo Craxi, per esempio, non si può
rispondere solo con un no. Ma con che cosa, invece, si può re=
plicare? Almeno per ora, non rimane che interrogare o inter=
rogarsi, anche se ci si troverà forse a (raschiare) le ombre.

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. tl. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 75 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Mercoledì 10 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

REDAZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... SEDE DI ROMA 00100: Via del Parlamento ... - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... PREZZO E ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ...

Dalle amministrative al referendum

LA CAMPAGNA DI PRIMAVERA

di ALBERTO RONCHEY

Dopo i progressi del 1984, ora l'economia italiana è stretta fra duevanno pubblico, passivo della bilancia valutaria, conflittualità sindacale in vista del referendum sulla scala mobile, dinanzi d'una reviviscenza dell'inflazione anche a seguito d'un inverno fuoco per i prezzi dei combustibili e degli agroalimentari. Già è saltato quel «tetto» del 7 per cento, entro il quale si doveva contenere l'inflazione del 1985; la media cresce nel primo trimestre indica 9,3 per cento, mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico tende a rivelare il «mucio» del 100 per cento sul prodotto nazionale del 1985.

Qui è la prova debolezza del governo Craxi. Ma un'altra debolezza, invece s'apre la campagna elettorale amministrativa, è il fattore temporo dei cinque partiti coalizzati, non più solo episodico, ma cronico e prossimo al terrorismo «in valore e in misura». Discorso dei loro segretari e vicesegretari, dei rapporti con gli altri, consiglia amici si reversano del racconto di Orwell: «L'impressione ch'egli stava via di soffrire in proporzione della stupefaggine o indecisità del prossimo...». E gli spettatori, dinanzi a simili attori, non sono meno insofferenti.

Alessandro Natta non ha avuto a mascherare i vantaggi che le circostanze offrono all'opposizione comunista, presentandosi che nel caso d'un «sorpasso» del PCI sulla DC nel voto del 12 maggio potrà chiedere l'anticipo delle elezioni parlamentari e chiederà l'incarico almeno esplorativo per la formazione del nuovo governo. Se va, magari con la spinta del referendum salariale, galvanizza la base consolida sull'onda del successo e occulta le contraddizioni del PCI. Se non va, può riattivare comunque il bipolarismo DC-PCI sulla base del dilemma plebiscitario tra «sorpasso» e «paura del sorpasso», rilanciando l'ingombro delle forze intermedie.

Ma il governo Craxi, se non ha da temere per ora la concorrenza socialista, ha da temere la concorrenza democristiana. Il segretario della DC Ciriaco De Mita, che ha ripreso il filo del discorso politico dopo la pausa congressuale, ha ripetuto che «la DC è il partito della governabilità» e che «la governabilità è la DC». Ma ha anche

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 4
Si abbatte sulla riforma sanitaria il «ciclone USL»
di **Adriano Baglivo, Maurizio Cabruna e Mario Pandolfi**

LIBRI e ARTE / 13-14-15
Convegno su Quasimodo
di **Carlo Bo**
Montale e le donne
di **Giulio Nascimbeni**

indice

Cronache italiane	2-6-5-6-7	Libri e arte	13-14-15
Cultura	3	Spettacoli, tv	16-17-25
Esteri	8-9	Sport	19-21
Economia	10-11-12	Corriere romano	22-23-24

Re Hassan: «Perché il Marocco non può entrare nella CEE?»

MARRAKECH — Nel suo palazzo da mille e una notte di Marrakech il re **del Marocco Hassan II** (nella foto) ha ricevuto in luglio il ministro degli Esteri Andreotti in visita da lunedì nel Paese maghrebino. **La CEE, di cui il Marocco vorrebbe entrare a far parte (se ha fatto anche richiesta formale a Bruxelles) è stata al centro del colloqui.**



A pagina 9
Dino Frescobaldi

Morire di scippo a Roma

Certi fatti, come quello di ieri mattina a Roma, sembrano accadere per ricordarci una piccola, amarissima verità. Le cronache sono occupate dai drammi clamorosi che coinvolgono l'intero vita collettiva, e ci sembriamo spinti a credere che il sangue e la morte siano ormai una questione di sfiatati terroristici e mafiosi, o di delitti esoterici nell'odio o nella follia. Quando inguiano corti grandi titoli sui giornali, si perora dentro di noi una strana rassegna: quei sequestri, quelle morti, anche se religiosamente tragiche estranee come nel caso della bomba telecomandata di Trapani, appartengono a elaborati disegni criminali, a studiate strategie del delitto.

Ma ieri mattina a Roma, in via Virginia Agnelli, una strada silenziosa del quartiere Gianicolense, questa apparente regola è stata infranta. Una signora di 66 anni, Lucia De Palo, vedova e con una figlia, è uscita di casa per andare a fare un versamento in banca. Fra assegni e contanti aveva nella borsa circa un milione e mezzo. La via riprendeva, dopo i tre giorni della vacanza pasquale, e la signora stava per compiere quello che sarà probabilmente l'ultimo fatto alcuni milioni di persone: una sosta in banca e poi ritorno raggiunto il negozio di abbigliamento di cui era titolare.

Una «Uno» con a bordo due ragazzi si è affiancata a Lucia De Palo. Lo scippo è cominciato secondo le consuete regole di questo tipo di violenza: un braccio che sporge dal finestrino, una strappo alla borsa. La donna ha opposto resistenza, e in un attimo una di quelle notizie che ormai si ordinano in poche righe si è trasformata in un delitto. Dopo aver sanguinato, l'auto è ripartita a pieno motore, con la donna quasi arrivata alla fermata, disperatamente e inutilmente decisa a difendersi dall'aggressione.

Lucia De Palo è morta quasi all'istante, con la testa sfracellata dalle parte della macchina e dall'asfalto. L'auto è ricomparsa non altri scandali. I due assassini l'hanno abbandonata. Come si è potuto accertare, il loro bottino è ridotto a poche migliaia di lire: il grosso della cifra è rimasto intatto nella borsa.

Delitto di caso o natura? Compiuto l'atto più comune, più normale, più banale della vita quotidiana, è nello stesso tempo mettere in gioco la propria esistenza? La natura comunque terribile gridare che non è possibile e che il diritto alla «quotidianità», ai mezzi gesti, alle relative normalità della giornata, ha una sua invalicabile sacralità. Ci dobbiamo, invece, convincere che la violenza è ormai certo quel tanto rivoltoci che entrano nelle nostre della borsa, ogni tanto ci affiorano e mostrano il loro turbido corso.

Non ieri sappiamo dove avverrà l'impatto: se in una strada deserta o in una via battuta dal traffico, se per un agguato o per un atto sanguinoso. Come sembrano tristi le parole di ieri e di oggi che abbiamo ascoltato in questi giorni.

Giulio Nascimbeni

A pagina 4 Corrado Ruggeri

Pasqua '85, andare a spasso con quattro soldi

ROMA — «Ma quale tutto esaurito nelle città d'arte!», dice Piero Brogi, titolare dell'albergo Croce di Malta a Firenze e presidente degli albergatori della Toscana. «A Firenze questa Pasqua è andata male, con un calo tra il 7 e il 10 per cento nelle presenze rispetto all'anno scorso per ottima Pasqua dell'84». A Roma Ugo Quarta, dell'albergo Collodi, è addirittura infuriato con l'Enit, che ha diffuso notizie ottimistiche sulla Pasqua, tra cui il famoso «tutto esaurito» nelle città d'arte.

In realtà due indagini parallele, condotte per conto dei «Corriere» dalla Federazione degli alberghieri e dalla Confcommercio, giungono alla stessa conclusione: la Pasqua degli italiani si è svolta quest'anno all'insegna del risparmio, con l'eccezione del clima eccezionalmente mite e una ripresa, sia pure lieve, dei flussi turistici per grandi città, con un aumento del 10,5 per cento sull'83. Questo confermato a Pasqua quella che è l'ultima tendenza del loro residuo consistente: «Gli italiani, evidentemente, si sentono tutti dei Fregoli — dice Massimiliano Fuksas, un tour operator romano che ha appena realizzato un'agenzia viaggi con gli stessi — Nella totalità le ferie di aprile Pasqua (mediamente di quattro giorni) si dividono tra chi va in montagna e chi al mare. Le località più gettonate sono quelle a 1.000 metri di altezza e le spiagge del Centro-Nord. Le mete più richieste sono Cortina, Madonna di Campiglio, Courmayeur, Sestriere, Cervinia, Forte dei Marmi, Viareggio, Rimini, Riccione, Lido di Jesolo, Grado, Lignano, Alassio, Sanremo, Diano Marina, Marina di Pietrasanta, Marina di Massa, Marina di Carrara, Marina di Cecina, Marina di Bibbona, Marina di Castiglione della Pescaia, Marina di Grosseto, Marina di Follonica, Marina di Piombino, Marina di Rosignano

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Dalle amministrative al referendum

-

LA CAMPAGNA DI PRIMAVERA

-

Dopo i [redacted] progressi del I984,. ora l'economia italiana é stretta fra disavanzo pubblico, passivo della bilancia valutaria, conflittualità sindacale in vista del referendum sulla scala mobile, timori d'una reviviscenza dell'inflazione anche a seguito d'un inverno feroce per i prezzi dei combustibili e degli agroalimentari. Già é saltato quel "tetto" del 7 per cento, sotto il quale si doveva contenere l'inflazione del I985; la media censita nel primo trimestre indica 9,7 per cento,. mentre si calcola che l'indebitamento complessivo del settore pubblico tende a sfondare il "muro" del I00 per cento sul prodotto nazionale del I986.

Qui é la prima debolezza del governo Craxi. Ma un'altra debolezza, mentre s'apre la campagna elettorale amministrativa, é il fastidio reciproco dei cinque partiti coalizzati, non più solo episodico,. ma cronico e pressoché nevrotico. Ciascuno dei loro segretari e vicesegretari, nei rapporti con gli altri, somiglia ormai al reverendo del racconto di Orwell: "L'impressione ch'egli dava era di soffrire in perpetuo della stupidaggine o tediosità del prossimo...".

Alessandro Natta non ha esitato a massimizzare i vantaggi che le circostanze offrono all'opposizione comunista,. preannunciando che nel caso d'un "sorpasso" del PCI sulla DC nel

Mod. 101 Corr. fl. 50.000 10/84

voto del I2 maggio potrà chiedere l'anticipo delle elezioni parlamentari e chiederà l'incarico almeno esplorativo per la formazione del nuovo governo. Se va, magari con la spinta del referendum salariale, galvanizza la base comunista sull'onda del successo e occulta le contraddizioni del PCI. Se non va, può riattivare comunque il bipolarismo DC-PCI sulla base del dilemma plebiscitario tra "sorpasso" e "paura del sorpasso", riducendo l'ingombro delle forze intermedie.

[L'ingombro maggiore, per ogni strategia del PCI dopo il I976, é il PSI di Craxi. Anzitutto, Craxi respinge con gesti o detti spavaldi e sacrileghi l'egemonia del PCI a sinistra. Mai nessun socialista o socialdemocratico, dopo Saragat, s'era [redacted] permesso niente di simile. Inoltre, i craxiani tendono a corrodere le basi di potere del PCI nelle amministrazioni locali; non mostrano imbarazzo nel "rovesciare le alleanze" dove una maggioranza comunale o regionale senza i comunisti é possibile. E' accaduto a Firenze, Torino, Napoli; può accadere a Roma. Dunque il PSI, per i comunisti, va penalizzato e magari depurato una buona volta sia [redacted] (del così detto) "avventurismo" sia del "decisionismo", insomma del craxismo.

[Può resistere il PSI alla pressione del PCI? Nel voto amministrativo, la sua forza può derivare proprio da quell'ubiquità che suscita le recriminazioni e rappresaglie dei comunisti. Utilizzando alleanze diverse, i socialisti hanno il 36 per cento dei sindaci o prosindaci con l'II,8 per cento

dei voti. Ma se tale condizione offre al PSI notevoli possi=
bilità d'influenza, lo rende anche vulnerabile all'accusa
d'essere il partito dei "faccendieri assetati di emolumenti
e tangenti". Di fatto, negli ultimi anni s'é avuta una pro=
liferazione di scandali socialisti, anche se pare che le sen=
tenze di condanna passate in giudicato abbiano colpito socia=
listi, democristiani e comunisti proporzionalmente al nume=
ro dei loro amministratori.

[Ma ora persino l'amministrazione comunale di Bologna, già
modello e favola del PCI, é investita da uno scandalo con 23
arresti. Anzi, ora sembra che amministrare sia rischioso per
tutti, con o senza colpe, a causa dell'incertezza legislati=
va e giurisprudenziale. Avvertiva di recente su Paese Sera
Diego Novelli, già sindaco del PCI a Torino: "Fare il sinda=
co e l'assessore senza incappare nei rigori della legge é
divenuto una sorta di lotteria...".

[Oltre le dispute amministrative, la massima capacità d'ur=
to del PCI contro il PSI di Craxi e il governo di Craxi può
derivare forse dall'incrocio tra la campagna per le elezioni
(del 12 maggio) locali e quella per il referendum (del 9 giugno) sul taglio dei punti di
scala mobile. Contro la [redacted] legge che [redacted] ha corretto la scala mobile, chie=
dono [redacted] il voto abrogativo non solo il PCI, l'ultra=
sinistra e la CGIL, ma il MSI e la CISNAL, esortando i 14
milioni di lavoratori dipendenti con le loro famiglie a re=
cuperare 27.200 lire lorde in più ogni mese oltreché a punti=

re il "decisionismo" craxiano.

[Più difficile pare l'impegno degli altri [redacted] partiti, schierati [redacted] con la CISL, l'UIL e la minoranza socialista della CGIL. Dovrebbero persuadere il maggior numero possibile di [redacted] lavoratori dipendenti che i salari reali sono stati risarciti dal declino dell'indice dei prezzi e dal semiblocco delle tariffe pubbliche; dovrebbero inoltre ottenere il consenso dei 6 milioni di lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, professionisti, che tuttavia sembrano inquieti e tentati dall'astensionismo per protesta contro la legge fiscale di Visentini. La doppia impresa non é facile per lo schieramento governativo, anche se l'esito della contesa tra i comitati "per il sì" e "per il no" all'abrogazione della legge [redacted] non é scontato.

[Contro il rischio d'un surriscaldamento del clima politico, può (favorire un prudente compromesso [redacted] l'irruzione delle BR nella vertenza? Prima del= l'assassinio di Ezio Tarantelli, teorico della "predeterminazione" dei punti di scala mobile, i militanti del PCI volevano a ogni costo la sfida come regolamento dei conti con Craxi, anche al rischio della massima crisi fra i sindacati. Ora, dopo il "sangue sul referendum", si vedrà; ma [redacted] non tutto é chiaro neanche nel pentapartito. Il segretario socialista della CGIL, Ottaviano Del Turco, ha osservato con sospettosa malizia sul Manifesto: "Nella maggioranza governativa, la volontà di scongiurare la prova

Si farà il referendum?

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Ronchey 5 Pag .....

10 20 30 40 50 60

é pari solo alla sottile ricerca della vittima dello scontro. De Mita sente odore d'arrosto, da una parte e dall'altra della graticola intravede la sua figura e quella di Natta. La carne é quella dei partiti medi e intermedi...". Si tratta di Craxi, naturalmente, ma pure di Spadolini, Longo, Zanone.

La [redacted] (DC, in ogni caso, affare preoccupata per le elezioni più che per il referendum. Dopo, [redacted] il crollo dal 38,3 per cento dei voti nel '79 al 32,9 nell'83, [redacted] ha recuperato appena lo 0,1 nell'84, mentre subiva il primo lieve "sorpasso" del PCI. Ora, per il 12 maggio, sta mobilitando tutte le sue risorse. Gli allarmi per l'ipotesi d'un "sorpasso" più deciso, insieme con le rivendicazioni anticipate di Natta, possono restituire alla DC soccorsi e consensi; anzitutto dalla Chiesa e dai movimenti collaterali, per esempio quelle masse di giovani cattolici "un po' verdi e un po' bigotti". [redacted] Natta e Wojtyla trascineranno la DC?

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 69 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 2 aprile 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono 64 Milano 6339 - Indirizzo telegrafico: CORSERA - Telex 31067 - Conto corrente postale 23237 - UFFICI DI ROMA 00187 Via del Parlamento 9 - Telefono 6796 - Telex 61456

Chiede «notizie sublimanali», per usare una formula di Brzezinski, ha ispirato elogi e riconoscimenti così precipitosi?

Hanno contribuito al progressivo lavorevole, le motivazioni diverse, almeno tre fonti d'opinione. Anzitutto certi mass media, devoti alla regola: «Non è notizia il cane che morde l'uomo, ma l'uomo che morde il cane». Appariva più interessante, così notizia, presentare un manager come liberale che un rude apparatchik; conveniva insomma dunque sull'eccezionalità promettente dei governanti chiave, anche sapendo che spesso gli schemi precostituiti si rivelano superficiali nel giudizio politico. Hanno contribuito inoltre certi sociologi e commentatori universitari, specialmente americani, amanti di multiformi ottimistici generosità e broad vision, anche sapendo che l'unica eccezione d'obbligo «larghezza di vedute» può sconfinare nella vuotezza leggerezza. Da ultimo, si capisce, hanno contribuito comunisti e assimilati, che colgono l'occasione per accreditare finalmente una migliore immagine del mondo sovietico. Nell'ambito del liberalismo di ritorno, un settimanale italiano è giunto a presentare la situazione in questi ispirati termini: «Con il suo nuovo capo, l'URSS potrà diventare un valido interlocutore per l'Europa fautrice dell'egemonia USA? È possibile, ma solo se si verificano certe condizioni».

Non tutte le fonti d'informazione o valutazione, fuor interno, hanno alimentato il pregiudizio favorevole. Non l'*Economist*, che invece ha patitamente confermato «the optimism applauding Mr. Gorbachev in advance». Non un esperto di *Le Monde* come Michel Tatu: né gli così sovietico a Parigi, i quali hanno quanto mi imparato ogni particolare inconveniente della precedente struttura di potere incontestabile dopo una serie di settant'anni. Non il dissidente Zorès Medvedev, emigrato a Londra, il quale sembra subito scorgere elementi orientati-dirondo certe dichiarazioni di suo fratello Roj, consigliere a Mosca.

Niente ai fatti. Gorbaciov è solo un poco più giovane di Breznev: nato nel 1931, quando aggiunse il potere. «Quest'uomo venuto da lontano», come lo definisce Lenin, fu protetto da padrini come Suslov, passando dall'ortodossia ideologica, e come Andropov, capo del KGB per quindici anni. A Mosca non s'arriva tanto in alto, secondo il detto di Helmut Kohl, «solo grazie a un'irrobustente gentilezza»: lo storico russo Michail Geller sottolinea che all'opposto «si indispensabile un gusto smisurato del potere». Il giovane dell'investitura. Gorbaciov è stato garantito dinanzi al Politburo da Gromyko, il quale personifica la continuità del potere dallo stalinismo ai nostri giorni; si diversa quanto meno supporre che una simile garanzia sia stata offerta senza un preventivo accordo sulla linea politica.

Ma anche questo è un dettaglio. Ciò che conta è che Gorbaciov è stato designato da un vertice ristretto di 11 membri, che rappresenta a sua volta il nucleo centrale di un gruppo dirigente di circa 300 persone. Ciò che conta è che questo gruppo dirigente, nel momento in cui designava il nuovo segretario generale, era ben consapevole della gravità della crisi economica, sociale, politica, ideologica che investe l'URSS, e della necessità di affrontarla con urgenza e coraggio. Ciò che conta è che questo gruppo dirigente ha scelto Gorbaciov proprio perché lo considerava l'uomo più adatto a condurre l'operazione.

Ciò che conta è che Gorbaciov, nel suo primo discorso, ha parlato di «accelerazione» dello sviluppo economico, di «democratizzazione» della vita politica, di «glasnost» come condizione e strumento di entrambe. Ciò che conta è che Gorbaciov, nel suo primo discorso, ha parlato di «rivoluzione» da compiere nella mentalità e nei metodi di lavoro, di «rivoluzione» da compiere nella struttura e nel funzionamento dell'apparato politico e amministrativo, di «rivoluzione» da compiere nella politica estera. Ciò che conta è che Gorbaciov, nel suo primo discorso, ha parlato di «rivoluzione» da compiere nella politica estera. Ciò che conta è che Gorbaciov, nel suo primo discorso, ha parlato di «rivoluzione» da compiere nella politica estera.

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

10 20 30 40 50 60

Congetture sul pregiudizio favorevole

-

IL CASO GORBACIOV

-

[La sola evidenza sulla quale i sovietologi concordano ri=
guardo a Michail Gorbaciov, come ha osservato Russell Baker
sul New York Times, é la sua età relativamente giovane qua=
le massimo esponente del potere sovietico, 54 anni compiuti
da poche settimane. Invece il disaccordo verte sulla doman=
da: "Che cosa veramente significa?". Per la verità, ricorda
il columnist di New York, la stessa domanda venne già solle=
vata dinanzi a Stalin e al suo vigoroso taglio di baffi, o
anche dinanzi a Malenkov enfiato e pallido: "Che cosa veramente significa?".
Ora, come allora, la corretta benché scoraggiante risposta
é: "Che cosa veramente significa ce lo dirà solo il tempo".
[Ma c'é di meglio. [redacted] Raissa Gorbaciova, come tutti ripetono, du=
rante il tour de charme a Londra con il marito [redacted]
[redacted] é andata da Cartier in New Bond Street e ha comprato un
paio d'orecchini d'oro da 1500 sterline, pagando con una cre=
dit card dell'American Express. Che significa? Sarà stato
forse un messaggio di occidentalismo, cosmopolitismo, revi=
sionismo? Verrà concessa presto una credit card dell'Ameri=
can Express a ogni cittadino sovietico? Calma. Che cosa ve=
ramente significa ce lo dirà solo il tempo.
[Rimane da spiegare perché, malgrado incertezze simili, Mi=
chail Gorbaciov sia beneficiato da un diffuso pregiudizio
favorevole. Per esempio, esercizi di sovietologia che pro=

Mod. 101 Corr. II. 50.000 10/84

nosticano immancabili riforme o innovazioni a Mosca, senza precisare qua=
li, sulla mera base d'un volenteroso ma generico sociologi=
smo generazionale. Oppure, dissertazioni di politica estera
che pronosticano gesti [redacted] (e persino concilianti,) distensivi senza pre=
cisare quali, sulla mera base della segnalazione che Gorba=
ciov [redacted] (sarebbe dotato d'un ragionevole pragmatismo e d'un apprezzabile stile manageriale.
Quale "sottile sudditanza", per usare una formula di Brze=
zinski, ha ispirato elogi e riconoscimenti così precipitosi?
Hanno contribuito al pregiudizio favorevole, su motivazio=
ni diverse, almeno tre fonti d'opinione. Anzitutto certi mass-me=
dia, devoti alla regola: "Non é notizia il cane che morde
l'uomo, ma l'uomo che morde il cane". Appariva [redacted] più
interessante, (come notizia,) presentare un manager quasi liberale che un ru=
de apparatcik; [redacted] (conveniva) insistere (dunque) sull'eccezionalità
del generational change, (promettente) anche sapendo che spesso gli sche=
mi generazionali si rivelano superficiali nel giudizio poli=
tico. Hanno contribuito inoltre certi sovietologi o cremli=
nologi universitari, specialmente americani, ansiosi di ma=
nifestare ottimistica generosità e broad vision, anche sa=
pendo che l'ansia eccessiva [redacted] d' esibire "larghezza di vedu=
te" può sconfinare [redacted] (nella vanitosa leggerezza.) Da ultimo, si capisce, han=
no contribuito comunisti e assimilati, che colgono l'occa=
sione per accreditare finalmente una migliore immagine del
mondo sovietico. Nell'ambito del filosovietismo di ritorno,
[redacted] un settimanale (italiano) [redacted] é riuscito [redacted]

a presentare la situazione in questi (sapienti) termini: "Con il suo (nuovo) capo, l'URSS potrà diventare un valido interlocutore per l'Europa timorosa dell'egemonia USA? E' possibile, ma solo se si verificano certe condizioni".

[Non tutte le fonti d'informazione o valutazione, bene inteso, hanno (alimentato il) pregiudizio favorevole. Non l'Economist, che (invece) ha pazientemente confutato "the optimists applauding Mr. Gorbachev in advance". Non (un) esperto di Le Monde come Michel Tatu; né gli esuli sovietici a Parigi, i quali sanno quanto sia impervia ogni sostanziale innovazione della (mastodontica) struttura di potere bicontinentale dopo (una storia di) settant'anni. Non il dissidente Zorés Medvedev, emigrato a Londra, il quale sembra nutrire scarse illusioni (contraddicendo certe) dichiarazioni di suo fratello Roj, ostaggio a Mosca.

[Stiamo ai fatti. Gorbaciov é solo un poco più giovane di Breznev (maniera) 1964, quando (raggiunse il) potere. "Quest'uomo venuto dal serraglio", come lo definisce Karol, fu protetto da padrini come Suslov, guardiano dell'ortodossia ideologica, e come Andropov, capo del KGB per quindici anni. A Mosca non s'arriva tanto in alto, secondo il detto di Helmut Kohl, "solo grazie a un'esuberante gentilezza"; lo storico russo Michail Geller (sottolinea) che all'opposto "é indispensabile un gusto smisurato del potere". Il giorno dell'investitura, Gorbaciov é stato garantito dinanzi al Politbjuro da Gromyko, il quale personifica la continuità del

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

potere dallo stalinismo ai nostri giorni; si doveva quanto meno supporre che una simile garanzia fosse motivata da sufficienti credenziali di continuismo, il contrario del revisionismo. Infatti nel discorso di Gromyko, pubblicato a Mosca pochi giorni dopo l'investitura, si legge: "Compagni, quest'uomo ha un sorriso amabile, ma denti di ferro". Nessun dubbio. Solo, non si vede perché ora la sovietologia dovrebbe scrutare con trepida speranza ogni atto di Gorbaciov, interpretando magari ogni scontata "promozione al Politbjuro di uomini suoi" come una coraggiosa riforma; nemmeno si vede perché sarebbe utile censire le destituzioni o punizioni dei rituali capri espiatori d'ogni degradazione o inefficienza del sistema come se fossero segnali d'una revisione del sistema stesso.

Nei documenti finora pubblicati sull'indirizzo di Gorbaciov non compare nemmeno la parola riformi, anzi non traspare niente più dei convenzionali appelli di Andropov e Cernenko all'intensifikacija e alla melioracija. Qualsiasi cenno a modifiche della gestione industriale risulta elusivo, mentre le invocazioni al soccorso dell'informatica diffusa non sembrano compatibili con il sistema nel quale gran parte delle statistiche sono segrete o manipolate. Qualsiasi correzione significativa del collettivismo agrario risulta poi esclusa, mentre si ha notizia che il 27 marzo è stato arrestato Lev Timofeev, l'autore del saggio propagato

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

dal samizdat sul mercato nero contadino. Lo stesso portavoce del PCUS, Vadim Zagladin, irride alle attese occidentali di novità "riformiste" nell'URSS (Novoe Vremja, 22 marzo). Nell'intero blocco sovietico, la sola sperimentazione permessa con misurate indulgenze rimane quella del fragile "modellino ungherese".

Altri fatti. Già durante i "funerali di lavoro" per Cernenko, il successore Gorbaciov avvertiva Zia ul-Haq, presidente del Pakistan, che ogni ulteriore collaborazione di quel governo con i ribelli afghani avrebbe influito sui rapporti con l'URSS "nel modo più negativo"; il primo atto di politica estera é stato dunque un'intimidazione in piena regola, cercando di torcere il braccio ai pakistani. Pochi giorni dopo, come ha riferito Le Nouvel Observateur, l'ambasciatore sovietico a Parigi ha evocato dinanzi a Mitterrand le "incertezze" che potrebbero gravare sull'interscambio commerciale se il governo francese dovesse persistere nelle sue tesi riguardo agli euromissili. (Mitterrand ha risposto: "Ne saremmo dispiaciuti, ma non sarebbe una catastrofe"). E tuttavia, sia ben chiaro, che cosa Michail Gorbaciov davvero significa ce lo dirà solo il tempo.

Alberto Ronchey

—

Anno 110 - N. 64 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Mercoledì 27 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono 64 42 - Telex 31001 - Conto corrente postale 11666203 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Telex 31001 - Conto corrente postale 11666203 SEDE DI ROMA 00100 Via del Parlamento n. 1 - Telefono 67 71 - PUBBLICITÀ (RAS) consociata S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via C. B. Piave 9 - Telefoni 272 51 00

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA - Tipo 6201: Canone della Sera e num. arretr. 130.000, anno L. 75.000; 7 num. arr. L. 130.000, anno L. 95.000; (*) Completa pubblicazione postale non consegna tempestiva per zone lontane. Altre Post. Or. 1 (*) altre spedizioni. PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Paesi extraeuro): 6 num. arretr. L. 300.000, num. L. 157.000; 7 num. arretr. L. 350.000, anno L. 185.000; U.S.A. Canada (Corriere Postale Fast) all Main Ports, N. 1 (1000) - L. 410

Entro due mesi i Paesi della NATO, il Giappone, l'Australia e Israele dovranno dire se sono interessati al progetto

Uno «scudo spaziale» anche europeo

Weinberger ha lanciato agli alleati un'offerta di collaborazione

AVREMO I CIELI BLINDATI?

di ALBERTO RONCHEY

A Ginevra, sigla consegna del silenzio sui colloqui russo-americani, riaperti dal 12 marzo dopo l'interruzione d'ogni trattativa per quindici mesi. Questa volta in ballo ci sono tre tavoli, infiniti interconnessi, euro-missili, medio-intercontinentali, euro-missili, medio-spaziali, ci è un tavolo in più, invece si parla di quello americano detto Strategic Defense Initiative, ora divagato come scudo spaziale, già proverbiato il 23 marzo 1983 con l'appello di Reagan agli scienziati «Dobbiamo rendere i missili nucleari impotenti ed obsoleti». ... Quando? Magari nell'anno 2000. La città di Calvino, che copita trentanove confessioni l'anno, assiste così a un confronto strategico, politico-strategico e tecnologico-militaristico insieme.

Gli Stati Uniti hanno già rinviato più volte la loro vocazione a fronteggiare ogni sfida scientifica e tecnica; dal famoso progetto Manhattan di Roosevelt, che generò la prima bomba nucleare, al progetto Saturno-Apollo di Kennedy, che in sette anni riuscì a superare lo svantaggio iniziale nello spazio sbarcando i primi uomini sulla Luna; dalle navette spaziali *shuttles*, portanti come autobus di linea, fino agli *spacelabs*, i laboratori orbitanti che devono produrre nuovi e più impensabili semiconduttori, strumenti di precisione o farmaci. Ma per usarne davvero installare nello spazio, prima o poi, una barriera difensiva capace di blindare i cieli occidentali? Oppure, dopo il «processo di venti o trent'anni» del quale parla Reagan, potranno solo ridurre la minaccia sulle basi militari e sulle città occidentali?

Da parte loro i russi hanno [illegible] pianificato [illegible] europea (Gorbaciov, Honge, i francesi). Gli americani reagiscono invitando gli alleati a un «processo tecnologico», benché tra cognizioni e forze disuguali, per l'impresa più costosa della storia.

A questo punto, anche se i colloqui ginevrini sono coperti dal doppio segreto di Stato, giunto si va dal conversazione russo-americano portarsi più di stendere agevolmente un primo verbale incompiuto (intanto).

Karpov — Ogni trattativa sui missili è subordinata inevitabilmente alla sospensione di qualsiasi progetto che tenda a militarizzare lo spazio, a trasferire o piuttosto a prolungare la corsa agli armamenti nello spazio.

Kampelman — La militarizzazione dello spazio è in atto da tempo, attraverso con i vostri satelliti armati *killers*. E poi, si può vietare in semplice piano di ricerca, non l'altro che ricerca? Un divieto simile non è previsto dal trattato ABM del 1972; inoltre la materia sarà certamente oggetto di negoziato quando e se la ricerca potrà concretizzare sviluppi operativi.

Karpov — Non si può considerare alla stregua d'una ricerca tradizionale quell'impresa da 26 miliardi di dollari, e 30 miliardi secondo il New York Times.

Kampelman — Quelle sono le dimensioni di spesa della ricerca sulle frontiere di tre tecnologie integrate: computer, laser, satelliti. Ma davvero si può attraversare e negoziare sulle armi cinetiche a raggi di particelle lucidanese, che sarebbe in ogni caso difensiva?

Karpov — E voi [illegible] vuole sacrificare il negoziato sui missili a un strumento militare che non c'è, e sviluppare anche questo per 2 futuri? Regarde pur il carattere di quella politica o impresa, che voi qualificate difensiva. Le somiglianze possibilità d'un sistema anche solo parziale è tanto difficile e elaborato, inoltre le barriere anti-missile avrebbero un carattere [illegible] europee l'effetto di stravolgere il rapporto delle forze.

Kampelman — Il nostro scopo è lo sviluppo d'un sistema difensivo capace di superare definitivamente, prima o poi, la logica della coesistenza o sopravvivenza fondata sulla minaccia della distruzione reciproca, mediante i missili nucleari. Se giudicate che il superamento della mutual assured destruction rappresenta un pericolo per voi, potete proporre subito una riduzione degli arsenali nucleari o sufficienze a disegnare un'architettura nelle sedi specifiche. Certo con barriere difensive una minima violazione bilaterale delle testate nucleari, anche perché il presidente Reagan ormai è intervenuto da quella sua visione; anzi ripete che il grande progetto SDI non può essere un bargaining chip, un mezzo di scambio come il missile MX. Ma perché non investire? Perché non avanzare un'offerta?

La proposta contenuta in una lettera - Giudizio positivo di Spadolini

LUSSEMBURGO — Non saranno soltanto gli Stati Uniti a sviluppare la ricerca scientifica sulle cosiddette «guerre stellari». Il governo di Washington, avvogliendo le richieste europee, soprattutto quelle più esplicite avanzate dalla Germania Federale, ha deciso di lanciare un vasto programma di cooperazione industriale per promuovere «tecnologie difensive che possano migliorare la deterrenza e aumentare la stabilità». Tale programma, le cui modalità sono tutte ancora da definire, coinvolge i Paesi della NATO, il Giappone, l'Australia e Israele.

Le intenzioni del governo di Washington sono contenute in una lettera consegnata da Caspar Weinberger ai ministri della Difesa della NATO, riuniti da ieri a Lussemburgo nel quadro della pianificazione nucleare. Poche righe per spiegare in che cosa consista la «Strategic Defense Initiative» di Reagan, per ribadire il rispetto degli obblighi internazionali derivanti dal trattato ABM e per invitare gli alleati ad una stretta collaborazione nell'impresa. I governi ai quali è stata indirizzata la lettera dovranno dare — entro sessanta giorni — una prima risposta.

Dal contenuto della lettera il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ha subito informato, via telefono, il presidente Craxi. Al di là di una «certa sorpresa» provocata dalla tempestività della comunicazione, il giudizio di Spadolini sulle intenzioni americane è stato positivo.

Spadolini, che a Lussemburgo ha avuto ordinari incontri con l'omologo Weinberger e con l'inglese Heseltine, ha detto inoltre che «bisogna evitare ad ogni costo che si produca una divaricazione fra le concezioni americana e quelle europea della sicurezza». Essa, ha concluso, «offenderebbe e darà prova la coesione dell'Alleanza atlantica».

Arturo Gismondi
A pagina 8

La visita in Italia di Beatrice d'Olanda

PERTINI E LA REGINA



ROMA — Le paure, l'Europa, l'idea di abbattere tutti gli ostacoli che ancora [illegible] rapporti all'interno della Comunità. Questo è il succo della visita di Stato della [illegible] d'Olanda in Italia. «Donna intelligente, simpatica, colta», così l'ha descritta [illegible] che ha avuto una lunga conversazione con lei al Quirinale. Nella stessa [illegible] giornate ci sono i colloqui fra il ministro degli Esteri Andreotti e il collega [illegible] Tema: l'Europa e la nuova era Gorbaciov. Oggi, dopo la visita in [illegible] d'Olanda assisterà a un incontro tra industriali italiani e olandesi nella [illegible] storia. È la prima volta che una regina varca quella soglia. Più tardi, alla [illegible] presso offerto da Bettino Craxi sarà ancora un'occasione per approfondire [illegible] Nella foto la regina con Pertini passa in rassegna la guardia d'onore [illegible]

A pagina 2 Un [illegible]

Ferma, ma moderata, la reazione del presidente USA dopo l'uccisione dell'ufficiale americano in Germania orientale

Ora Reagan ha fretta di incontrare Gorbaciov

L'obiettivo è quello di dissipare il clima di sospetto tra le due superpotenze che rende possibili simili incidenti
Il vertice potrebbe avvenire a Nuova York in settembre in occasione dell'Assemblea generale dell'ONU



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Confusa [illegible] sicuro del comportamento sovietico, ma soltanto di evitare che l'incidente compromettesse [illegible] glenale: «Abbiamo [illegible] ai diplomatici sovietici la nostra protesta per quello atto ingiustificato di violenza e le richiesta di una spiegazione [illegible] aggiunge alla Casa Bianca — confidiamo la giusta percezione che ogni comportamento da parte dei militari russi come quello di domenica avrebbe [illegible] Americanda con la versione data dall'incidente dal Dipartimento di Stato. Si tratta sol [illegible] esplorare subito il «significato» [illegible] per la morte del maggiore

Ieri incontro Craxi-Cicinof

Vertice di governo per il referendum

ROMA — Darà di nuovo il governo ad affrontare il problema del referendum promosso dal PCI. Dopo l'impiglio [illegible] sendo delle posizioni tra gli industriali privati e i sindacati per i «decimali» di scala mobile, che la Confindustria non [illegible] calcola ma di cui le organizzazioni dei lavoratori esigono il pagamento, il ministro del Lavoro De Michelis intende [illegible] riunire la questione all'ordine degli altri contrasti sorte



BERLINO OVEST — Si è svolta lunedì notte, nella base americana di Tempelhof a Berlino Ovest, la cerimonia funebre in onore del maggiore Arthur David Nicholson ucciso domenica da una sentinella sovietica nella Germania Orientale. Alla cerimonia hanno assistito la moglie dell'ufficiale, Karyn e la piccola figlia. Nella foto, il generale Thomas Griffin della US Berlin Brigade accanto alla vedova di Nicholson durante il servizio funebre.

A pagina 8 Pietro Sormani

Trionfa «Amadeus» con otto Oscar

La notte hollywoodiana degli Oscar, svoltasi lunedì sera a Los Angeles, ha premiato a pieni voti, con ottо statuette, «Amadeus» di Milos Forman, il film che parla della rivalità tra Mozart e Salieri. La serata, presentata da Jack Lemmon davanti a una platea di divi, ha premiato anche Peter Murray Abrahams e Pinglese Peggy Ascroft per «Passaggio per l'India» di David Lean, gran perdente di questa 57ma edizione della manifestazione. Un Oscar ad honorem per la carriera è andato a James Stewart.

A pagina 21 Maurizio Porro

Gli alberghi CIGA acquistati dall'Aga Khan

L'Aga Khan allarga i propri interessi in Italia. Si è conclusa la trattativa per il passaggio della maggioranza delle azioni Fingar, la società che controlla la catena di grandi alberghi CIGA, dal finanziere italo-svizzero Orsolo Ragnoso ad un gruppo di investitori guidati dal principe

A pagina 12 Alberto Capisani

Sequestrati i boei a Musumeci

ROMA — Il generale Musumeci, ex vicecapo del SISMI, il suo braccio destro colonnello Belsomo e due ex ufficiali del servizio segreto dovranno rispondere dei fondi stilitanti al di fuori dei bilanci compiti istituzionali.

Il 30 maggio prossimo gli ex 007 dovranno comparire davanti alla Corte dei Conti. Agli imputati sono stati sequestrati a titolo cautelativo i beni.

A pagina 4 M. Antonietta Calabrò

Non si parla di compromesso storico ma di convergenze sui grandi temi della giustizia

Lombardia, cattolici e comunisti tentano un dialogo diverso

MILANO — A ciascuno il suo. Nel confronto che la Chiesa ha voluto aprire con le istituzioni temporali del potere in Italia alla vigilia di un'importante prova elettorale, vale pur troppo la regola antica che consiste nel saper distinguere caso per caso proporzionando le risposta all'entità del problema. E così, mentre l'episcopato cividalese-romagnolo giunge di fatto le «ammodernamento di sinistra» (leggasi il PCI) per le vedovanze «poco democratiche» non le quali siamo incominciando in questi giorni un serio all'avvicinamento di Psi, Pappalardo incontrare al «primo di ispirazione cristiana» servirà alla DC che cercherà gestire il bene comune in termini nuovi» non solo con la fede ma con una semplice morale umana». E allora nobile mo di capire come si comporta la Chiesa quando si trova a predicare le sue realtà, come si sta con, compresta come questa della Lombardia dove non esistono partiti ispirati e totalitanti, dove, per esempio, la DC, forza di governo nella regione, e Milano è all'opposizione se viceversa per quel che riguarda il PCI.

Scegliamo come guida esperta, in questo nuovo viaggio lombardo Padre Angelo Marchi, direttore della rivista dei gesuiti di San Fedele, a Milano. «Aggiornamento sociale». Da questo osservatorio che si riconosce l'immagine di una Lombardia intensa, operosa, consapevole, ben radicata in tutte le sue articolazioni per sulla ad fitto da compiersi di autorità e da desideri di rottura. Il ritratto di una Chiesa autorevole ma non priva di contraddizioni interne che giungono al cuore stesso del cardinale Martini non intende porsi né come potere né come contraddittore, esercitando piuttosto una funzione equilibratrice per tutti coloro che riconoscono a lui valore le proprie indicazioni e a cui valutarne la giorgie battaglie. Una descrizione troppo morbida? Forse, ma per combattere la governabile direttrice che Chiesa e potere politico tornano qui una alleanza di conflitto permanente e di reciproca ingerenza, e ciò non è davvero farsa.

Padre Marchi inizia subito a leggere il documento pastoralmente dei vescovi della Lombardia. Anche qui ritroviamo la riflessione generale sui problemi culturali, sociali e politici, la denuncia delle piaghe della droga, della disoccupazione, della violenza, del terrorismo ma questo si arricchisce di «precisazioni» brevi ma pregnanti che ci aiutano a capire meglio il senso di questa presenza della Chiesa nella società lombarda. Ecco, per esempio, che si parla di «ripresa economica» ma anche di «nuove povertà» e di «emarginazione». Ecco che si parla di «crisi della famiglia» ma anche di «nuovi modelli di famiglia». Ecco che si parla di «crisi della politica» ma anche di «nuovi soggetti politici».

Il documento dei vescovi lombardi è, insomma, un documento che vuole cogliere la complessità della società lombarda, le sue contraddizioni, le sue ricchezze e le sue povertà. Ed è un documento che vuole anche indicare le vie per affrontare e risolvere i problemi. Ma quali sono queste vie? Quali sono le indicazioni che la Chiesa lombarda dà ai suoi fedeli? Padre Marchi ci risponde che la Chiesa lombarda non dà indicazioni politiche, non dà indicazioni di schieramento, non dà indicazioni di voto. Ma dà indicazioni di metodo, dà indicazioni di comportamento, dà indicazioni di valori. Ecco, per esempio, che la Chiesa lombarda invita i cattolici a non rifiutare il confronto con le altre forze politiche, a non rifiutare il confronto con i comunisti, a non rifiutare il confronto con i socialisti. Ecco che la Chiesa lombarda invita i cattolici a non rifiutare il confronto con le altre forze politiche, a non rifiutare il confronto con i comunisti, a non rifiutare il confronto con i socialisti. Ecco che la Chiesa lombarda invita i cattolici a non rifiutare il confronto con le altre forze politiche, a non rifiutare il confronto con i comunisti, a non rifiutare il confronto con i socialisti.

Padre Marchi ci risponde che la Chiesa lombarda non dà indicazioni politiche, non dà indicazioni di schieramento, non dà indicazioni di voto. Ma dà indicazioni di metodo, dà indicazioni di comportamento, dà indicazioni di valori. Ecco, per esempio, che la Chiesa lombarda invita i cattolici a non rifiutare il confronto con le altre forze politiche, a non rifiutare il confronto con i comunisti, a non rifiutare il confronto con i socialisti. Ecco che la Chiesa lombarda invita i cattolici a non rifiutare il confronto con le altre forze politiche, a non rifiutare il confronto con i comunisti, a non rifiutare il confronto con i socialisti.

all'interno

CULTURA / 3
Intervista al critico Isaiah Berlin
di Giovanni Russo

ESTERI / 8
Si aggravano le condizioni del presidente iraniano
di Giangiacomo Foà

ASTE / 11
Gli autotreni di Mercuri di Alberto Mercuri

SPORT / 22
Calcio: Alla scoperta di Juventus e Real Madrid
di Silvio Garioni e Paolo Bugialli

indice

Cronache italiane .. 2-4-5-6-7
Cultura 3
Esteri 8-9
Economia 11-12-13
Libri e arte 15-16-17
Spettacoli, Tv 19-21-29
Sport 23-25
Corriere romano .. 26-27-28

ROMA — Sarà di nuovo il governo ad affrontare il problema del referendum promosso dal PCI. Dopo l'archiviazione delle proposte tra gli industriali privati e i sindacati per il «decimale» di scala mobile, che la Confindustria non calcola ma di cui le organizzazioni dei lavoratori esigono il pagamento, il ministro del Lavoro De Michelis intende riportare la questione all'esame degli altri ministri sociali per chiarire quali sono le effettive possibilità in tema di fisco e di costo del denaro.

Da questi temi non è esclusa una contrazione reale e duratura nell'area del consiglio di gabinetto tariffe nazionali e almeno il Consiglio dei ministri per discutere la situazione economica anche alla luce delle severe analisi del Fondo Monetario Internazionale e della preoccupazione della Banca d'Italia per lo squilibrio della bilancia dei pagamenti dei Craxi ha incontrato il presentatore Giampaolo Rossetto il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani il referendum promosso dal PCI «non punta ad obiettivi sindacali ma politici». I comunisti difendono invece la propria scelta

A pagina 2 settore Cronaca

Aeroporti paralizzati [illegible] Scioperano vigili del [illegible]

ROMA — Settimana nera per il trasporto aereo. Dopo lo sciopero di lunedì scorso dei piloti dell'ANPAC [illegible] stamattina [illegible] gli assistenti di volo [illegible] e venerdì per due distinti agitazioni. Quest'ultima di 4 ore del personale [illegible] [illegible] [illegible]

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Karpov contro Kampelman a Ginevra

-

CIELI BLINDATI?

-

[A Ginevra, rigida consegna del silenzio sui colloqui russo-americani, riaperti dal I2 marzo dopo l'interruzione d'ogni trattativa per quindici mesi. Questa volta la disputa é su tre tavoli, missili intercontinentali, euromissili, ordigni spaziali; c'é un tavolo in più, intorno al quale si discute sul progetto americano detto Strategic Defense Initiative, ora divulgato come scudo spaziale, già preannunciato il 23 marzo I983 con l'appello di Reagan agli scienziati: "Occorrono strumenti capaci di rendere i missili nucleari impotent and obsolete....". Quando? Magari nell'anno 20I0. La città di Calvino, che ospita trentamila conferenze l'anno, assiste così a un eccezionale confronto, politico-strategico e tecnologico-millenaristico insieme.

[Gli Stati Uniti hanno già dimostrato più volte la loro vocazione a fronteggiare ogni sfida scientifica e tecnica; dal famoso progetto Manhattan di Roosevelt, che generò la prima bomba nucleare, al progetto Saturno-Apollo di Kennedy, che in sette anni riuscì a superare lo svantaggio iniziale nello spazio sbarcando i primi uomini sulla luna; dalle navette spaziali shuttles, puntuali come autobus di linea, fino agli spacelabs, i laboratori orbitanti che devono produrre nuovi e già impensabili semiconduttori, strumenti di precisione o farmaci. Ma potranno davvero installare nello spa=

zio, prima o poi, una barriera difensiva capace di blindare i cieli occidentali? Oppure, dopo il "processo di venti o trent'anni" del quale parla Reagan, potranno solo ridurre la minaccia sulle basi militari e sulle città occidentali?

Da parte loro i russi hanno già dimostrato per secoli una speciale vocazione per così dire balistica; dai cannoni di Pietro il Grande a quei tonanti katjusha detti "gli organi di Stalin" durante l'ultima guerra; dalla sorpresa del primo sputnik a quei missili intercontinentali capaci d'annientare tutti i minuteman americani a terra. Ma davvero possono sostenere gli enormi costi necessari a tentare di costruirsi un altro scudo antimissili, o a penetrare comunque attraverso la rete di fortezze spaziali prevista da Reagan?

Nel confronto in atto, come già in altre circostanze, gli americani sembrano seguire logiche simili a quelle del poker. Nessuno sa quanto sia credibile quell'ostentata e illimitata fiducia nell'immaginazione tecnologica, per la quale già lavorano a Los Angeles. Può essere anche un supremo e storico bluff, per costringere i sovietici alla massima riduzione del loro esorbitante parco di missili balistici. La condotta dei russi, come già in altre circostanze, sembra seguire invece logiche simili a quelle degli scacchi ("un'arte che si presenta sotto forma di gioco" secondo l'Enciclopedia Sovietica). La loro diplomazia imita infatti certe strenue partite, calcolando in anticipo una serie di mosse

pressoché interminabile. Da qualche tempo, tuttavia, mani=festano una debolezza incresciosa; quando la partita non pro=cede secondo i loro desideri usano ricorrere a interruzioni brutali, nel caso dei negoziati missilistici a novembre del I983 come nella recente contesa tra il prediletto scacchista Anatolij Karpov e l'ebreo armeno Gary Weinstein detto Kasparov.

Ora sono di fronte, a Ginevra, il capomissione sovietico Viktor Karpov, da non confondere col campione scacchista, e l'americano Max Kampelman. Secondo le istruzioni di Gromyko e Gorbacev, il negoziatore sovietico tenta d'ottenere dalla controparte la rinuncia preliminare a quella "linea Maginot del XXI secolo", come la definisce il ministro inglese Geof=frey Howe, che sarà forse un'illusione della Casa Bianca, ma sembra un'ossessione del Politbjuro. "Il Cremlino ha paura del cielo", come riassume Le Nouvel Observateur. Nello stes=so tempo il progetto americano, anche dopo le consultazioni Reagan-Thatcher, suscita controversie fra gli europei timo=rosi che possa pregiudicare il negoziato sui missili senza garantire l'estensione dell'eventuale scudo protettivo da=gli Stati Uniti all'Europa occidentale. I sovietici, come sempre, tentano di trarre profitto dalle perplessità euro=pee (Genscher, Howe, i francesi). Gli americani reagiscono invitando gli alleati a un consorzio tecnologico, benché tra capacità e forze diseguali, per l'impresa più costosa della storia.

10 20 30 40 50 60

[A questo punto, anche se i colloqui ginevrini sono coperti dal duplice segreto di Stato, quanto si sa del contenzioso russo-americano permette già di stendere agevolmente un primo verbale immaginario (estratti).

[Karpov- Ogni trattativa sui missili é subordinata inevitabilmente alla sospensione di quel progetto che tende a militarizzare lo spazio, a trasferire o piuttosto a prolungare la [redacted] corsa [redacted] agli armamenti nello spazio.

[Kampelman- La militarizzazione dello spazio é in atto da tempo, anzitutto con i vostri satelliti armati Kosmos. E ora, si può vietare un semplice piano di ricerca, nient'altro che ricerca? Un divieto simile non é previsto dal trattato ABM del 1972; invece la materia sarà certamente oggetto di negoziato quando e se la ricerca potrà consentire sviluppi operativi.

[Karpov- Non si può considerare alla stregua d'una ricerca tradizionale quell'impresa da 26 miliardi di dollari, o 30 miliardi secondo il New York Times.

[Kampelman- Quelle sono le dimensioni di spesa della ricerca [redacted] sulle frontiere di tre tecnologie integrate: computer, laser, satellite. Ma davvero si può interrompere il negoziato sulle armi esistenti a causa di un'arma inesistente, che sarebbe in ogni caso difensiva?

[Karpov- E voi potete davvero sacrificare il negoziato sui missili a un armamento antimissili che non c'é, a un'ipotesi

anche incerta per il futuro? Riguardo poi al carattere di quella ricerca o impresa, che voi qualificate difensiva, la semplice possibilità d'un risultato anche solo parziale a tempo differito é allarmante, poiché le innovazioni che cercate avrebbero comunque l'effetto di stravolgere il rapporto delle forze.

[Kampelman- Il nostro scopo é lo sviluppo d'un sistema difensivo capace di superare definitivamente, prima o poi, la logica della coesistenza o sopravvivenza fondata sulla minaccia della distruzione reciproca mediante i missili nucleari. Se giudicate che il superamento della mutual assured destruction riserverebbe incognite inaccettabili o temibili per voi, potete proporre subito una riduzione degli arsenali missilistici sufficiente a distoglierci dall'investimento nello scudo spaziale. Certo non basterà offrire una modesta riduzione bilaterale delle testate nucleari, anche perché il presidente Reagan ormai é infervorato da quella sua visione; anzi ripete che il grandioso progetto SDI non (può essere come il missile MX.) un bargaining chip, un mezzo di scambio. Ma perché non tentare? Perché non avanzare un'offerta?

Alberto Ronchey

—

Anno 110 - N. 57 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Sabato 16 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

Revisione o conservazione a Mosca

GORBACIOV E IL SISTEMA

di ALBERTO RONCHEY

«Andiamo, andiamo, se no faremo tardi», esortava un moscovita dirigendosi verso la Piazza Rossa per i funerali di Andropov a febbraio del 1984. Un altro rispondeva: «E allora? Faremo in tempo per il prossimo». Commentando in Survey quell'apologo russo, il sovietologo Leo Labedz annotava: «Prima realismo socialista, poi socialismo reale, ora funeralismo socialista...». Ecco forse perché, tredici mesi dopo, la scelta del più giovane fra gli oligarchi del Politburo come successore di Konstantin Cernenko è avvenuta subito e all'unanimità su proposta del veterano Gromyko, [illegible]

[illegible]

Il ministro disponibile a proteggere gli stipendi '85 dal fiscal drag

Visentini: c'è ancora spazio per una trattativa sul fisco

Craxi critica la Confindustria per i decimali

ROMA — A Firenze, giovedì, aveva ribadito con fermezza che la pressione fiscale non può crescere ulteriormente, essendo arrivata al livello di massima sopportazione. [illegible]

ROMA — Critiche del presidente del Consiglio alla posizione della Confindustria che non riconosce il pagamento dei decimali di punto di scala mobile. «Pretendere — ha affermato ieri Craxi durante una manifestazione organizzata a Roma dal PSI — che finanche lo 0,90 di un punto non valga un punto mi sembra una pretesa assai poco ragionevole». Il presidente del Consiglio ha in ogni caso rinnovato l'invito alle parti sociali «perché negozino seriamente e responsabilmente».

I sindacati polemizzano intanto con il ministro delle Finanze Visentini sull'entità del fiscal drag mentre continuano i contatti e gli incontri promossi dal ministro del Lavoro De Michelis per cercare di trovare un'intesa che eviti il referendum.

A pagina 2: Marco Cianca

[illegible]

Guido Gentili

Come pilotare la lira

Virtù valutaria (ma a piccole dosi)

di FABRIZIO ONIDA

Con questo secondo articolo di Fabrizio Onida proseguiamo il dibattito sulla politica del cambio aperto da Mario Monti.

La proposta di Mario Monti di favorire l'obiettivo congiunturale di un deprezzamento della lira attraverso una modifica strutturale (minore protezionismo valutario) merita molta attenzione anche se solleva più di un problema. [illegible]

[illegible]

L'URSS ha respinto una proposta di compromesso di Tindemans

Anche il Belgio mette i Cruise dopo un vano appello a Gromiko

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — [illegible]

Il tribunale di Milano ha accolto le richieste del PM

Sindona per la bancarotta è condannato a 15 anni

MILANO — [illegible]

giovani ridomatori» e dei «vecchi consumatori», senza chiarire in che cosa quel sistema economico-politico sarebbe da modificare e quanto necessariamente.

Anzitutto, una riforma razionale dell'economia implica l'adozione di prezzi competitivi come indicatori della domanda effettiva, invece dei prezzi politici o burocratici e in ogni caso arbitrari. Dunque, tale riforma implica l'accettazione concorrenziale delle imprese, la facoltà per i singoli lavoratori di ridurre o rinviare manodopera, la possibilità del fallimento per le gestioni economicamente passive. Inoltre, il processo richiede l'apertura verso il mercato internazionale, la convertibilità del rublo e altre misure. Insomma, il tentativo di conciliazione tra piano e mercato per superare l'endemico e sistemico sperpero delle risorse comporterebbe non soltanto l'abbandono della pianificazione rigidamente centralizzata, ma l'emergere di poteri tecnico-economici presenti (indipendenti e di sindacati analfabeti autonomi, gli uni e gli altri capaci di sfuggire al controllo di partito. La riforma già tentata da Kossygin, nel 1964, s'arenò davanti a simili prospettive.

Vuole o può ritentare oggi Gorbaciov? Forse perché ha sei anni meno di quanti ne aveva Kossygin allora? O forse perché i tempi sono cambiati? Secondo voci sovietiche, Gorbaciov sarebbe vicino a certe spregiudicate concezioni della «scuola di Novosibirsk», raccolta intorno all'economista matematico Abel Aganbegjan. Ma si tratta di voci, solo voci. Gli autori del recente rapporto di Novosibirsk» sostengono quasi paradossalmente come diceva o avrebbe detto Marx, ma il termine proveniva, naturalmente, da che sono i tempi non cambiati?

Poi l'altro l'URSS oggi è tagliata fuori da quell'ultima rivoluzione scientifica che è la tecnologia del personal computer offerta su scala di massa, istituzionalmente incompatibile con l'industrialismo del Gosplan, del partito e dell'intero sistema, perché sottrae «importa un incontrollabile accesso di massa all'informazione. Può risolvere Gorbaciov un simile problema? Inoltre le crisi agrarie sovietiche è ormai cronica, malgrado vent'anni d'investimenti enormi. Può Gorbaciov, lasciando a Stavropol in agraria e cresciuto all'ombra di Serdov, decollettivizzare l'agricoltura quanto meno come Deng ha fatto con successo in Cina?

E' scontato che Gorbaciov con espedienti vecchi e nuovi, vorrà certo suscitare l'impressione del movimento, ma senza modificare il sistema e neanche sperimentare oltre certi limiti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Il penultimo bastione del pacifismo antinucleare europeo è caduto. Nella notte fra giovedì e venerdì il Belgio ha deciso di installare una batteria di 16 «Cruise» nella base militare di Florennes entro la fine di marzo. A rifiutare gli euromissili della NATO resta adesso solo l'Olanda, il cui governo ha fatto sapere che si pronuncerà in autunno, quando sarà più chiaro l'andamento dei negoziati di Ginevra. All'Aja si conta la sopravvivenza che le tendenze USA-URSS sulla limitazione degli armenali nucleari facciano tali progressi da rendere inutile lo spiegamento dei «Cruise» sul territorio olandese.

Dopo tutte esitazioni anche il Belgio ha fatto quindi la sua scelta. Il governo Martens, che ieri pomeriggio ha riferito al parlamento, si è finalmente allineato alla «doppia decisione» della NATO, quella del 1979, che prevede l'installazione in Europa di 464 «Cruise» e di 108 «Pershing 2» per controbilanciare la minaccia degli «SS 20» sovietici, e l'ipotesi parallela di un negoziato USA-URSS per la riduzione degli armenti nucleari a raggio intermedio. Nel quadro di questa «doppia decisione» al Belgio spetta la sistemazione di 48 «Cruise». I primi missili per arrivare, gli altri seguiranno secondo il calendario della NATO. Entro il 1987 l'installazione degli euromissili atlantici dovrà essere completata.

La decisione del governo belga, una coalizione fra democristiani e liberali, è stata molto sofferta. In effetti il problema degli euromissili divide le forze politiche del Belgio. Contrari erano, e lo sono tuttora, i socialisti e la Democrazia cristiana fiamminga, il partito del primo ministro Wilfried Martens e del ministro degli Esteri Leo Tindemans. A più riprese l'ufficio politico della Democrazia cristiana fiamminga si è pronunciato contro l'installazione dei «Cruise». Ma alla fine ha prevalso il realismo ovvero la necessità di non rompere la solidarietà atlantica. Martens al parlamento ha dichiarato ieri che «lo spiegamento dei 'Cruise' in Belgio non ha carattere ostile o aggressivo».

Un quotidiano fiammingo, la Gazet van Antwerpen, ha raccontato i retroscena attuali della decisione. Sembra che il ministro Tindemans, a Mosca per i funerali di Cernenko, si sia incontrato a lungo con il collega Gromiko al quale avrebbe proposto un «baratto». Se l'Unione Sovietica era pronta a rinunciare all'interconnessione dei tre capitoli negoziali che si sono aperti a Ginevra, il Belgio era disposto a rinviare ogni decisione sullo spiegamento dei «Cruise» alla fine di maggio. Alla proposta di Tindemans, per la verità un po' azzardata e un po' ingenua, Gromiko avrebbe risposto negativamente. Di qui la decisione del governo, subito dopo il ritorno del ministro degli Esteri da Mosca.

Quando arriveranno, dei missili cacciatori negli ambienti ufficiali del governo, non deve piacere far credere all'ingenuità di Tindemans. Con ogni probabilità la risposta negativa di Gromiko, sostiene provocata, è servita per superare le ultime resistenze della Democrazia cristiana fiamminga, per dimostrare l'inconvincibile ostilità dell'impero sovietico, del la «cattiva volontà» di Mosca. Fatto sta che l'insolito Gromiko-Tindemans, semplicemente reclamizzato, è servito al governo Martens per unire in belgio in una situazione che richiede di correre a dare la prova la credibilità del Belgio e la sua fedeltà all'Alleanza atlantica.

Arturo Gualtelli

A pagina 7

MILANO — *Scorre l'ultima immagine del processo per il crack da 258 miliardi dello Banco Ambrosiano e dello Banco Privato Finanziaria. Il presidente della ottava sezione penale del tribunale di Milano Mario Ciavarella legge, alle 20 di ieri sera, dopo sette ore e mezzo di camera di consiglio, il dispositivo della sentenza.*

I giudici dichiarano Michele Sindona colpevole del reato di bancarotta e lo condannano a quindici anni di carcere, di l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dall'amministrazione per dieci anni da ogni attività commerciale e di un risarcimento del danno da stabilirsi in sede civile. Provvisoriamente dovrà versare due miliardi ai liquidatori degli istituti di credito. Gli avvocati e il pubblico ministero Guido Viola, invece, richiedono sono condanne all'ergastolo accolte, naturalmente e prevedono nulla. L'imputato è assente: è rimasto nella sua cella a Voghera.

Cala il sipario su questo primo appuntamento del finanziere siciliano con la giustizia italiana e si chiude un sommario bilancio: la sentenza era forse scontata. Michele Sindona si è difeso disperatamente e con grande lucidità. Aveva promesso rivelazioni che, però, non ci sono state. Ha portato per ore e ore, da prodotto documenti, ha accusato

l'Iri e il Banco di Roma di non avere onorato l'impegno del salvataggio, si è scagliato contro uomini politici, ha denunciato un sistema di potere che lo aveva eletto «salvatore della lira» e poi lo ha stroncato.

All'ultimo schiena, che si agre alle nove in punto, il pubblico e di sole tre persone. Parla il professor Giampiero Assali, difensore di fiducia del banchiere. E' un'arringa attenta, precisa. Dice l'avvocato che il dissesto di un istituto di credito preferito una situazione patrimoniale in perfette circostanze che non si è verificate nel caso in questione. Banco Unione e Banca Privata Finanziaria hanno infatti subito di una manovra di liquidità, ma in esse erano che immobilizzate, per pompiere le perdite in Borsa, numerosi riserve a compiere del pacchetti di controllo delle società direttamente controllate da Michele Sindona. Dunque non si è dato spazio alcuna delle due banche, nella prevedibile sottrazione di fondi, perché se così fosse realmente avvenuto sconcertante oggi sostenere che Sindona abbiano operato contro i suoi interessi e ha contratto notevolmente la sua ricchezza.

Giampiero Assali analizza che il finanziere siciliano si è messo in una situazione difficile di mercato e ha dovuto fare i conti con avversionari diversi e partite «dall'esterno» e cervellotiche: vero vero «interferenze di un governo» degli investitori», per arrivare «all'intervento massa di cento quanto incoplicati calcoli di un centro di pubblico potere che praticamente» ha reso pesto e sfuggitorio e in non conoscere di un governo non sotto l'egida della Banca d'Italia». Il ritornando e alla marcia indietro compiuta dal Banco di Roma.

La parte finale dell'arringa l'avvocato Assali la dedica a una valutazione dell'andamento processuale, afferma che «le accuse è venute al nostro cospetto in quest'aula prevalute e accompagnate da un clamore che ha avuto e preoccupato fino correnti di opinione pubblica», infine chiede l'assoluzione per il suo assistito.

Alle 12.25 l'ultima sedute penale entra in camera di consiglio. Alle sette la condanna da secondo dopo quella comminata a 18 anni di carcere per il Palermitano della «mafia finanziaria». Adesso si apre il capitolo sul delitto Ambrosoli. Giudice vigilanti, questo volta la corte d'assise con l'imputazione di omicidio, il processo è aperto.

Fabio Cavalera

Il vero che la Chiesa torna a «fare politica»? Ed è vero che la vista delle amministrative di maggio le gerarchie cattoliche sono tese in campo a sostegno della Dc e di un «Partito comunista? E' lecito l'intervento di chi istituzionalmente conduce la gestione religiosa con il voto e in che misura tale tentativo potrà influire sul comportamento elettorale dei cattolici? Sono domande di attualità ma a proporle con identica franchezza agli uomini che governano la Chiesa, a Milano come a Bologna o a Palermo, si rischia di non fare conversazione.

Chi si occupa di cose politiche è abituato a ragionare in termini storici, forse brutali, di causa ed effetto, dice a Roma il cardinale Poletti dresdena i problemi italiani, della città ingrifica che vede soltanto il Campionato alla gestione rossa. Se i vescovi dell'Emilia accusano le amministrazioni di sinistra di occupare tutti gli spazi di vita sociale vuol dire che fanno propaganda per la DC. E lo stesso rischi per l'avvertimento di Tarcisio. Meloni se, quando alla presenza di De Mita afferma che il 12 maggio si tratterà di disegnare il futuro del Paese «con Dio o senza Dio».

Molto diverso è l'approccio di chi, ritenendo di rappresentare un insieme di valori morali e trascendenti, non può certo accettare che il discorso sulla «trasgressione delle emozioni» possa essere ridotto e mortificato a semplice merce di scambio e ritenga assurdo e offensivo o contro ogni o qualsiasi partitico. Se interrogati sul rapporto Chiesa-partiti, i vescovi e i loro esponenti rispondono pervio che è un rapporto non è un'ideologia, che dal Vaticano non è ritenuto un progetto politico ma che l'uno e l'altro possono ispirare una dottrina sociale, la difesa del principio dell'unità.

Che quindi la Chiesa non può abbassare a una condotta di delatezione e di sottomissione dei problemi della società italiana, per nel rispetto dell'autonomia politica dei cittadini.

Il punto da cogliere, allora, è se un simile tentativo resterà un rappresentato tra i principi di una dottrina sociale inquadrata in un ben vitale di salvezza e le esigenze materiali della politica.

Girando per il Paese e ascoltando delle esperienze di vita amministrativa il potere spirituale e possibile conciliare in proposito alcune regole di orientamento. C'è da dire, prima di tutto, che non ci troviamo di fronte alla rinascita del neocentrismo collateralismo alla 'Democrazia cristiana'

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey I

Revisione o conservazione a Mosca

GORBACEV E IL SISTEMA

["Andiamo, andiamo, se no faremo tardi", esortava un mo=scovita dirigendosi verso la Piazza Rossa per i funerali di Andropov a febbraio del 1984. Un altro rispondeva: "E allo=ra? Faremo in tempo per il prossimo". Commentando in Survey quell'apologo russo, il sovietologo Leo Labedz annotava: "Pri=ma realismo socialista, poi socialismo reale, ora funerali=smo socialista...". Ecco forse perché, tredici mesi dopo, la scelta del più giovane fra gli oligarchi del Polit=bjuro come successore di Konstantin Cernenko é avvenuta subi=to e all'unanimità su proposta del veterano Gromyko, malgra=do il rischio che Michail Gorbacev, se sbaglia, possa sbagliare per lungo tempo in mancanza d'un periodico ricambio al ver=tice (da una prassi codificata e non imposto) dalla morte o da una congiura di pa=lazzo. Dopo le agonie bizantine di Breznev, Andropov e Cer=nenko, l'ossessione del funeralismo dominava nel Politbjuro l'11 marzo.

[Eppure, già il 12 marzo non pochi ottimistici o benigni commenti azzardavano il pronostico d'una svolta revisionista dell'URSS in conseguenza del "ricambio generazionale". Come se la vecchia guardia non avesse conservato la maggioranza nel Politbjuro, secondo il computo meticoloso di Le Monde; come se la que=stione delle riforme nell'URSS non sia di gran lunga superiore alla volontà o all'arbitrio d'una persona, (sempreché

non si voglia celebrare un ingenuo e recidivo benché rove= sciato "culto della personalità". Bene inteso, tutto é opi= nabile e possibile quando si discute su processi che compren= dono infinite variabili. Ma i pronostici d'un revisionismo sovietico, sempre auspicato e [redacted] vanamente atteso già dagli anni '50, non possono limitarsi allo schema generico e convenzionale dei "giovani riformatori" e dei "vecchi con= servatori", senza chiarire [redacted] in che cosa quel sistema economico e politico sarebbe da modificare e quanto verosimilmente.

Anzitutto, una riforma razionale dell'economia implica l'adozione di prezzi competitivi come indicatori della domanda effettiva, invece dei prezzi politici e burocratici e in ogni caso arbitrari. Dunque, tale riforma implica [redacted] l'autonomia concorrenziale delle imprese, la facoltà per i singoli kom= binat di ridurre o trasferire manodopera, la penalità del fallimento per le gestioni cronicamente passive, [redacted] oltre, il processo richiede l'apertura verso il mercato internaziona= le, la convertibilità del rublo e altro ancora. Insomma, il tentativo di conciliazione tra piano e mercato per superare l'endemico e immane sperpero delle risorse comporterebbe non soltanto l'abbandono della pianificazione rigidamente centra= lizzata, ma l'insorgere di poteri tecnico-economici presso= ché indipendenti e [redacted] di sindacati anch' essi auto= nomi, gli uni e gli altri capaci di sfuggire al controllo di

partito. La riforma già tentata da Kosygin, [redacted] nel 1964, [redacted] s'arrestò dinanzi a simili pro=spettive.

Vuole o può ritentare oggi Gorbacev? Forse perché ha sei anni meno di quanti ne aveva Kosygin allora? O forse perché i tempi sono cambiati? Secondo voci sovietiche, Gorbacev sa=rebbe vicino a certe spregiudicate concezioni della "scuola di Novosibirsk", raccolta [redacted] intorno all'economista matema=tico Abel Aganbegjan. Ma si tratta di teorie, solo teorie. Gli autori del recente "rapporto di Novosibirsk" nemmeno usa=no parole (ora) impronunciabili come riforma o revisione, ma il ter=mine perestrojka, ristrutturazione. In che senso i tempi so=no cambiati? Fra l'altro l'URSS oggi é tagliata fuori da quel=l'ultima rivoluzione industriale che é la tecnologia del per=sonal computer diffusa su scala di massa, istituzionalmente incompatibile con l'insindacabilità [redacted] del Gosplan, del partito e dell'intero sistema, perché anzitutto comporta un [redacted] incontrol=labile accesso (di massa) all'informazione. Può risolvere Gorbacev un simile problema? Inoltre la crisi agraria sovietica è ormai cronica, malgrado vent'anni d'investimenti enormi [redacted] Può Gor=bacev, laureato a Stavropol in agraria e cresciuto all'om=bra di Suslov, decollettivizzare l'agricoltura (quanto meno) come Deng ha fatto con successo in Cina?

E' scontato che Gorbacev, con espedienti vecchi e nuovi, vorrà (certo suscitare l'impressione) [redacted] del movimento, ma senza modi=

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 4

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

ficare il sistema (e neppure) sperimentare oltre certi limiti (Probabile l'argomento che) l'URSS, com la sua particolare storia e i suoi 270 milioni di abitanti su 22 milioni di chilometri quadrati, "non é l'Ungheria". Per aggiornare la premoderna industria sovietica, (Gorbacev) potrebbe forse proporre (qualche joint venture agli occidentali e ai giapponesi, come qualcuno suppone, associandoli allo sfruttamento delle immense risorse naturali sovietiche. Ma quelle strade furono già percorse da Kosygin e Breznev, senza rilevanti successi. Ancora nel 1972, l'anno del vertice di Mosca, sovietici e americani trattavano giganteschi progetti di cooperazione finanziaria e tecnologica; ma nel 1975, poiché s'intensificavano gli stanziamenti militari dell'URSS e i suoi rigori (polizieschi), il Senato di Washington rifiutava la clausola commerciale della "nazione più favorita" e limitava i crediti dell'Export-Import Bank per non sovvenzionare (l'armamento dell') altra superpotenza. In seguito gli euromissili SS-20, la guerra d'Afhganistan e l'irrigidimento del dominio sovietico sulla Polonia pregiudicavano (anche) i rapporti con gli europei, (mentre) gli asiamissili SS-20 e la vertenza sulle isole Kurili riducevano al minimo i rapporti con il Giappone.

Si vedrà ora come Gorbacev affronterà i negoziati sui missili e come tenterà di circoscrivere le altre vertenze; ma non é da escludere che dietro quel rilassato sorriso già esibito a Londra possa nascondersi (pur sempre) l'ostinazione dell'egemonismo

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 5

bicontinentale sovietico e dello sciovinismo grande-russo, il rusopjatstvo. Alle sue spalle (comunque) restano Gromyko, (e Grishin,) i marescialli e il fiduciario dell'industria militare, Grigorij Romanov.

[Che cosa, fin d'ora, si può aspettare da Gorbacev? Forse qualche singolo gesto, questo sì. Per esempio, un vertice con Reagan. O magari, è solo una [redacted] congettura, il ritorno di Andrej Sacharov a Mosca dopo cinque anni di confino, purché non sia un relitto umano incapace ormai d'esprimere qualsiasi pensiero. Eppure anche un gesto simile, destinato [redacted] a raccogliere molti applausi occidentali, sarebbe non già una revisione del sistema sovietico, ma solo un ritorno al primo breznevismo.

[Queste o altre avvertenze [redacted] sono dettate (non) dal [redacted] diletto malevolo di contraddire chi spera nell'evoluzione dell'URSS, ma dall'opportunità di precisare (certi) dati di fatto e (chiarire certe) condizioni oggettive. L'attesa evoluzione avverrà pure un giorno; chi può escluderlo? Ma intanto, si possono esprimere auspici, non pronostici finora [redacted] immotivati.

Alberto Ronchey

—

Anno 110 - N. 54 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 12 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

CERNENKO E' MORTO DOPO SOLI TREDICI MESI DI REGNO, L'EREDE E' GIA' IN CARICA

Il Cremlino ha scelto Gorbaciov, 54 anni

Il vecchio segretario generale è deceduto, secondo l'annuncio ufficiale, poco dopo le 21 di domenica - Soffriva di enfisema polmonare - Ieri si è subito riunito il «plenum» del Comitato centrale del PCUS che su proposta di Gromiko ha nominato all'unanimità capo del partito il più giovane del Politburo

LA SUCCESSIONE

di ALBERTO RONCHEY

Il massimo esponente del potere sovietico può essere sostituito solo dopo il suo decesso (Lenin, Stalin, Brezhnev, Andropov e ora Cernenko), oppure da una congiura di palazzo (Chruscev), come nei secoli degli zar. Dopo sessantotto anni, quel regime non ha saputo ancora garantire un codice di successione tra vivi e vegeti, che preveda un periodico e quieto ricambio repubblicano al vertice delle istituzioni. E' una monarchia non ereditaria, o un autoritarismo arcaico costretto fino all'ultimo respiro, che assomiglia mentre resiste all'approssimarsi dell'anno Duemila nella fortezza di Ivan III il Grande e di Josif Stalin, il Cremlino delle antiche mura, balestriere, torri, cupole. Forse l'orologio della torre Spasskaja non segna veramente le ore, ma i secoli.

Ora, dopo solo un anno e un mese dall'investitura, è scomparso anche l'asmatico e vacillante Konstantin Cernenko, lo zar siberiano senza storia. Il successore, già designato, è il più giovane del Politbjuro, Michail Gorbaciov, 54 anni.

Più degli altri oligarchi, Gorbaciov somiglia davvero al ritratto ufficiale e abbellito della nomenklatura, il ceto dirigente dell'intera società statizzata sotto il controllo del PCUS, confida più nell'autorità o discrezionalità che nella spontaneità o competitività e più nella potenza accumulata che in un'economia ansiosa, mentre ancora la passività delle masse appare illimitata.

E davvero poi, secondo l'automatico giudizio conservazionale, ogni cambiamento implica per necessità un ricambio generazionale al vertice del potere? Nel mondo contemporaneo, più d'un esempio dimostra che non è dovunque o sempre così. In Cina, si deve all'ottuagenario Deng Xiaoping la temeraria decollettivizzazione agricola e il raddoppio della produzione in soli sette anni. Negli Stati Uniti, che pochi anni fa secondo l'economista Kindleberger sembravano giunti al climaterio, alla soglia critica della loro storia, il settuagenario Reagan ha imposto all'economia una terapia d'urto che sta producendo più dell'invocato *renaissance of America*.

Tutto sarà forse differente nel sistema sovietico, irrigidito e catafratto; ma solo nel senso che inerte, al vertice del potere, vecchi o meno vecchi o giovani possono anche succedersi senza che nulla veramente succeda.



Il leader scomparso Konstantin Cernenko e il suo successore Mikhail Gorbaciov

Mai decisione era stata più rapida

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Tredici mesi dopo Konstantin Cernenko, il più breve nella storia dell'URSS, è cominciata l'epoca di Michail Gorbaciov. Cernenko è morto domenica alle 19.30 (le 21.30 in Italia) a causa di un nuovo cedimento provocato dall'enfisema polmonare che ne aveva da tempo minato gravemente il fisico e aggravato da complicazioni epatiche.

L'annuncio ufficiale del decesso, diramato a notiziari radio e televisivi diffusi poi dalla radio e dalla televisione, con quasi duemila ore di ritardo, alle 16 di Mosca (le 13 italiane), mentre dopo le 6 di stamane Gorbaciov era stato nominato presidente della commissione per i funerali che si terranno domani nella Piazza Rossa. Non c'è stato il tempo di interrogare sulle riunioni per la successione che già qualche ore più tardi, la TASS leggeva un secondo flash laconico. Mikhail Gorbaciov è stato eletto «all'unanimità» nuovo segretario generale del PCUS. Un record contro la tetra di rapidità che ha letteralmente «fulminato» gli osservatori occidentali e gli stessi sovietici. Mai in passato si era proceduto con tanta velocità.

Pertini interrompe la visita in Argentina

BUENOS AIRES — **Per poter essere presente ai funerali di Cernenko il presidente Pertini ha dovuto interrompere la visita in Argentina e annullare la sosta in Brasile dove avrebbe dovuto assistere all'insediamento del presidente Neves.** A pagina 2

Andropov era stato proiettato ai vertici del Cremlino due giorni dopo la morte di Brezhnev e Cernenko quattro giorni dopo la scomparsa di Andropov. Per Gorbaciov si è fatta ritenere a un anziché sette di «apparato» sufficiente del Comitato centrale è stato rinviato nel giro di pochi anni. Aveva operato spesso per meglio i suoi uomini agenti nelle province dell'impero, degli Urali al Pamirsa. Segno che tutto era stato predisposto nei minimi particolari da tempo, sia l'arrivo al potere di Gorbaciov sia l'operazione «successione», mostrata quando si è visto che la conclusione di Cernenko erano imminente, dell'ineluttabile «pericolo».

Il regno di Andropov era durato quindici mesi, quello Boy aveva di Cernenko è durato tredici mesi. Ma, visto come sono andate le cose, si è trattato di una semplice formalità, non la regia del montatore degli eventi. Andrei Gromiko, sempre più potente e influente, che ha proposto, a nome del Politburo, la candidatura di Gorbaciov. Si vocifera che Gromiko sia ora in Occidente. Molti si è voluto che affiancare il giovane segno di autorità ne all'interno né sul piano internazionale. La vita politica è continuata normalmente. Gromiko ha regolarmente ricevuto il collega francese Roland Dumas.

Questo di ieri è una data destinata a rimanere impressa nei libri di storia. E per le sorti degli armenti, fulminei e sconvolti, e per l'avvento di Gorbaciov — «finalmente un

Il nuovo leader sovietico era già stato designato da tempo, e a lui è affidato il compito di modernizzare l'URSS

Giunge al potere a Mosca la generazione che non ha fatto la guerra

Colto, elegante e affabile, ha conquistato la simpatia degli inglesi nella sua recente visita a Londra assieme alla moglie Raisa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Continuità in politica estera, accesa rivalità sorte all'interno con rafforzamento della disciplina e pu-



del Politburo, Mikhail Gorbaciov, 54 anni.

Più degli altri oligarchi, Gorbaciov somiglia davvero al ritratto rinnovato e abbellito di se stesso prescritto dall'iconografia sovietica. Sguardo diritto, cranio notevole, dentatura nitida, carnagione rosata e senza rughe, si distingue anche per l'abbigliamento accurato e tagliato in tessuti «non da ortaio», o per l'atteggiamento rilassato «da professionista mitteleuropeo». Non più le verruche o l'odore di vodka del contadino Chrusciov, le sopracciglia barbariche di Breznev, la maschera tragica di Andropov, né il [illegible] di Cernenko. Egli sorride. Di che o di chi?

Sovietologi e cremlinologi occidentali, che il filosofo dissidente russo Aleksandr Zinoviev giudica «un'accolita d'incompetenti», s'interrogano da cinque anni sul significato di questa insolita figura. Secondo pronostici diffusi dal 1980, quando venne ammesso al Politbjuro, Gorbaciov doveva essere già da tempo il protagonista d'una rottura degli automatismi irrigiditi del sistema politico-economico. Un anno fa venne soverchiato da Cernenko, ma ora prevale su Grishin e gli altri candidati. Certo se il più giovane del Politbjuro, una volta investito, dovesse rivelarsi ai suoi grandi elettori una scelta errata, quell'errore sarebbe irrimediabile per lungo tempo; ma potrebbero gli oligarchi rischiare ancora, dopo Andropov e Cernenko, nell'affidarsi a un altro eventuale moribondo?

In ogni caso, l'evoluzione del sistema sovietico esige condizioni più complesse d'un determinismo generazionale o volontarismo personale. Basta ricordare le delusioni già provocate a metà degli anni '60 dall'ambiziosa troika degli ingegneri, Breznev-Podgorny-Kosyghin. Il PCUS, modellato e strutturato dall'esercizio del potere assoluto e pervasivo in poco meno che settant'anni, rimane ostile a ogni effettivo esperimento revisionista nel governo dello smisurato impero bicontinentale; ancora di recente, il 24 febbraio, i cittadini sovietici hanno dovuto votare per l'elezione dei Soviet sulla base d'un solo candidato proposto da ogni scheda in ogni circoscrizione. Anche la no-

[illegible] la sede conservatore

MOSCA — Continuità in politica estera, accesa rivitalizzazione all'interno con rafforzamento della disciplina e pugno di ferro nel combattere i «fenomeni negativi» che frenano il rilancio economico. Il primo discorso da segretario generale di Mikhail Gorbaciov si inserisce nel solco tracciato dai predecessori. Così impone la tradizione liturgica, dopo il rituale omaggio al leader defunto. Le novità, semmai, verranno più tardi. Il «giovane» Gorbaciov, 54 anni compiuti il 2 marzo, è tutto da scoprire nelle vesti di «riformatore». Le rivalità di Griscin, capo del partito di Mosca, la conservazione di Romanov, anch'egli membro della segreteria e del Politburo, l'indubbio rappresentato dal grande prestigio internazionale di Gromiko esistevano solo nelle analisi degli specialisti occidentali.

I giochi erano stati conclusi da tempo. Ancora un anno fa, poco dopo l'elezione di Cernenko, la leadership sovietica aveva deciso di voltar pagina, di guardare con occhi più moderni al futuro. Gorbaciov si era visto attribuire la qualifica, per alcuni versi importante, di «numero due» del PCUS. E' riuscito a sfidare le tempeste che incombono sui predecessori e a battere ogni record di rapidità nella [illegible] ci. Un nuovo primato che va ad arricchire una carriera folgorante maturata nella natia regione di Stavropol che ha assistito ad altre fortunate partenze: quella di Mikhail Suslov, ad esempio, gran sacerdote dell'ideologia, e di Yuri Andropov.

Nato da una famiglia di contadini, Misha lavora per qualche anno in una stazione di trattori e poi parte per Mosca dove si laurea in legge nel 1955 otterrà successivamente una seconda laurea per corrispondenza in agricoltura. Rientrato a casa, ottiene un primo incarico nel Komsomol, l'organizzazione della gioventù comunista, e in seguito dirige il comitato cittadino e regionale del PCUS. Acquisisce una robusta preparazione in campo economico e, soprattutto, nella scienza agricola. Gorbaciov viene chiamato a Mosca nel 1978 da Breznev, nella segreteria del Comitato centrale. Due anni più tardi entra a pieno titolo, a 49 anni, nel Politburo dove è soprannominato alla lunga serie di successi [illegible]. Con Andropov l'ampiezza dei suoi incarichi si allarga: diviene il grande supervisore dei piani economici, si occupa della selezione dei quadri di partito fungendo in pratica da braccio destro dell'ex capo del KGB. Alla morte di Andropov viene siglato il compromesso decisivo: a Cernenko il potere e la poltrona di segretario generale, a Gorbaciov il ruolo di delfino con particolari responsabilità nel settore ideologico (assunto in prima persona in autunno) e negli affari internazionali.

Nei viaggi all'estero Gorbaciov ha suscitato l'impressione di un uomo colto, brillante, raffinato: lontano dallo stereotipo del grigio «apparatcik». Non ha combattuto durante la seconda guerra mondiale, non è stato complice dei crimini staliniani, è più istruito di molti altri colleghi del Politburo. Un dirigente dai modi e dai comportamenti eleganti, capace di esprimersi fuori dagli sterili schemi dell'ortodossia ufficiale, non poteva non destare nell'Occidente [illegible] sorpresa e valutazioni positive. Così è stato per la visita compiuta lo scorso dicembre in Gran Bretagna. [illegible] i «compagni» [illegible] ha [illegible] sottolineando lo stile e l'eleganza di Raisa Gorbaciova e l'atteggiamento distensivo di Mikhail. Raisa è stata una vera rivelazione: capelli corti e guardaroba alla moda, una laurea in filosofia e una discreta conoscenza della letteratura inglese accompagnate da vivacità e presenza di spirito. Una bella differenza, ha osservato con tono irriverente un cronista mondano, rispetto alle consorti degli altri leader sovietici che «avevano l'aspetto di operaie istruite a costruire dighe in Siberia».

La «linea strategica» elaborata negli ultimi «plenum» sotto la direzione di Andropov e Cernenko, diretta ad accelerare lo sviluppo socio-economico e a trasformare le basi tecnico-materiali della produzione «non cambierà», ha assicurato Gorbaciov. Alto, massiccio e stringato nel discorso, disposto ad ascoltare e più flessibile nelle conversazioni ufficiali, stando alle testimonianze degli interlocutori occidentali, Gorbaciov resta pur sempre un prodotto del sistema sovietico, un dirigente, cioè, che si guarderà bene dal promuovere riforme in grado di minacciare le strutture portanti della società sovietica. Ciò detto, la svolta resta significativa: dal suo «riformismo» si appuntano le speranze delle nuove generazioni e di quei gruppi che guardano con interesse allo sviluppo dei contatti e della collaborazione con il mondo occidentale.

S. Sc.

E oggi a Ginevra Stati Uniti e URSS cominciano ugualmente a trattare

La morte di Konstantin Cernenko non comporterà il rinvio della ripresa dei negoziati di Ginevra per il controllo degli armamenti nucleari interrotti dall'URSS quindici mesi fa.

Le delegazioni USA e URSS si incontreranno oggi alle ore undici nella sede della rappresentanza sovietica per una «prima presa di contatto». Giovedì, nella sede americana, ci sarà una seconda riunione per porre le basi della procedura degli incontri futuri delle delegazioni e dei tre gruppi di lavoro.

Alla scomparsa del vecchio segretario del PCUS e alla nomina del successore Mikhail Gorbaciov sono dedicate le pagine 2, 3 e 4 con articoli di Renato Ferraro, Dino Frescobaldi, Arturo Guatelli, Fernando Proietti, Giovanni Russo, Sandro Scabello, Pietro Sormani, Barbara Spinelli e Vittorio Strada.



Raisa Gorbaciova durante la visita a Londra nel dicembre scorso: la moglie del nuovo leader del Cremlino, elegante, sorridente, sempre gentile e disponibile con i fotografi, impressionò favorevolmente i londinesi che la videro fare lo shopping nei grandi magazzini. Il confronto con le consorti degli altri esponenti sovietici, di aspetto più casalingo e in genere vestite in modo dimesso, era a suo favore.

Quella di ieri è una data destinata a rimanere impressa nei libri di storia. E per la serie degli annunci, funerali e anniversari, e per l'elezione di Gorbaciov — «finalmente un dirigente giovane», commentavano i sovietici — che [illegible], anche se il personaggio è molto più conosciuto all'estero che in patria, prospettive interessanti. Sin dalla notte la radio aveva modificato i programmi abituali, cominciando a diffondere, insieme al mattino della televisione, musica classica. Il primo, essenziale allarme è scattato dopo la [illegible] del Politburo che guidava una nutrita delegazione di parlamentari in visita negli USA, di far precipitosamente ritorno a Mosca.

Alle 14, dopo le [illegible], lo commentatore [illegible] alla TV con [illegible] del Comitato centrale, il Presidium del Soviet Supremo e il Consiglio dei ministri [illegible] con l'epitaffio classico «il cuore di Konstantin Cernenko, leader eminente del partito comunista e dello Stato sovietico, [illegible] per sempre nei cuori del popolo sovietico e dell'intera umanità progressista».

La popolazione non ha manifestato sorpresa. Aveva appreso ufficialmente la prima volta della malattia il 22 febbraio quando un [illegible] dei medici [illegible] Cernenko non aveva potuto [illegible] il comizio di chiusura della campagna elettorale. Le due successive apparizioni televisive, penose e imbarazzanti per gli spettatori, avevano evidenziato l'estrema gravità del suo stato: [illegible]. Da tempo soffriva di un enfisema polmonare «complicato da un'insufficienza cardiopolmonare». [illegible]

Gorbaciov, venuto a [illegible] ai membri del Politburo davanti alla salma esposta nella Sala delle colonne della Casa dei Sindacati, ha reso omaggio al «dirigente» e le «capacità di lavorare con le masse» di Cernenko sottolineando il valore della leadership collettiva.

Cernenko sarà inumato dietro il mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa accanto agli altri dirigenti sovietici. In tutto il Paese sono stati proclamati tre giorni di lutto.

Sandro Scabello

Il presidente svegliato nella notte, dopo che l'improvvisa partenza di una delegazione sovietica aveva messo in allarme Washington

Reagan invia messaggi distensivi ai russi (ai funerali va Bush)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Dopo qualche esitazione iniziale, Ronald Reagan ha deciso di attenersi alla prassi seguita in passato per la morte di Breznev e di Andropov e di non recarsi a Mosca per il funerale di Cernenko. Ma egli intende ribadire in un messaggio al nuovo leader sovietico Gorbaciov (di cui sarà latore il vicepresidente Bush incaricato di dirigere la delegazione americana) il fermo impegno per un «dialogo costruttivo» con l'URSS.

Questa impostazione è stata, del resto, enunciata già dal presidente in una riunione alla Casa Bianca con un gruppo di direttori di giornali: «Voglio che i russi sappiano che noi tratteremo col successore di Cernenko con spirito aperto, e continueremo negli sforzi per migliorare i rapporti tra i nostri due Paesi, per risolvere in modo equo le divergenze tra di noi e soprattutto per ridurre il livello degli armamenti nucleari».

Reagan ha espresso soddisfazione per il fatto che la morte di Cernenko non produrrà ritardi nel calendario del negoziato sul disarmo a Ginevra, che riprenderà oggi secondo il programma fissato. Il presidente ha definito il negoziato di Ginevra «il più importante di questo decennio» ed ha assicurato il Cremlino che gli Stati Uniti intendono «avanzare proposte costruttive e ragionevoli» e mostrare «flessibilità». «Io mi auguro e spero — egli ha aggiunto — che i russi procedano in modo analogo».

Alla domanda di uno dei presenti se egli fosse interessato ad incontrare Gorbaciov, Reagan ha risposto subito: «Sono estremamente interessato», aggiungendo, al tempo stesso, che come egli ha spesso osservato in passato, un incontro al vertice deve essere preparato accuratamente perché non deve limitarsi solo ad un gesto simbolico, ma di un concreto sforzo per risolvere le questioni di sostanza.

Reagan ha evitato di fare commenti sulla personalità di Gorbaciov, limitandosi ad osservare che la politica dell'Unione Sovietica è frutto di decisioni collegiali. Egli ha osservato che a rendere più difficile un vertice ha contribuito il fatto che «mentre nel periodo di tempo in cui l'America ha avuto otto presidenti la Russia ha avuto tre leader, io nei quattro anni di governo mi sono trovato di fronte a quattro successivi leader sovietici».

Reagan era stato svegliato ieri alle quattro antimeridiane dal suo consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane che gli ha comunicato la notizia della morte di Cernenko. Ma già diverse ore prima dell'annuncio ufficiale di Mosca i dirigenti americani avevano avuto un'indicazione che la faceva prevedere. Nel pomeriggio di domenica infatti Vladimir Scerbitski, membro del Politburo, che da una settimana si trovava in visita negli Stati Uniti alla testa di una delegazione di parlamentari sovietici, aveva improvvisamente notificato al Dipartimento di Stato che doveva rientrare d'urgenza a Mosca in anticipo di tre giorni sul programma originario.

In base a questo sviluppo è stata convocata, nella notte tra domenica e lunedì al Dipartimento di Stato, una riunione di alti funzionari sia dell'ufficio Russia che del reparto di Intelligence per seguire gli eventi e per una prima valutazione dei vari aspetti dell'eventuale cambio della guardia al Cremlino. Questa riunione è proseguita poi nella mattinata di ieri alla Casa Bianca.

Il primo problema da esaminare era l'opportunità o meno di una presenza di Reagan ai funerali di Cernenko. Nelle due circostanze analoghe del passato (morte di Breznev e di Andropov) Reagan aveva scartato immediatamente la proposta di alcuni suoi consiglieri per un viaggio a Mosca. Questa volta invece la Casa Bianca ha tenuto a far sapere che una possibilità del genere era stata «presa seriamente in considerazione» dal presidente, anche se questi, dopo aver dibattuto la questione per alcune ore, ha finito col giudicare preferibile non lasciare Washington.

L'accento deliberato al fatto che il presidente avesse preso in esame la possibilità di una sua presenza al funerale di Cernenko ha il valore di un segnale al Cremlino di un atteggiamento di «apertura» nei confronti di Gorbaciov che si distacca dal passato.

Dietro la facciata [illegible] di un «atteggiamento cauto ma non privo di ottimismo», la prima valutazione di Washington sul cambio della guardia al Cremlino si può riassumere nei punti seguenti:

1) Per l'Amministrazione non sono da prevedere modifiche nella politica russa che segue un corso definito già da tempo su basi collegiali. Ciò appare particolarmente valido nel campo internazionale.

2) Al tempo stesso, in un'ottica a più lunga scadenza, si apre con Gorbaciov un'«era nuova» che potrà vedere cambiamenti notevoli soprattutto nell'approccio ai problemi strutturali ed economici. Non si tratta solo del mutamento di un leader, di un avvicendamento generazionale. Gorbaciov rappresenta una generazione più giovane, più moderna, più sofisticata, più capace di tener conto dei mutamenti storici in corso nel mondo.

Ugo Stille

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 3
Catania: chiesta l'autorizzazione a procedere per il de Drago
di **Felice Cavallaro**

CRONACHE ITALIANE / 4
La mafia in Lombardia
di **Arnaldo Giuliani**

CORR. SCIENZE / 14
La papaya per curare l'ernia al disco
di **Vincenzo Pietrogrande**

SPORT / 21
Ciclismo: freddo e neve sulla Tirreno-Adriatico
di **Gianfranco Josti**

indice

Cronache italiane	3-4-7
Economia	3-11
Corriere scienze	13-14-15
Televisione	17
Spettacoli	19-20
Sport	21-23
Corriere romano	24-25-26

Natta guiderà la delegazione del PCI a Mosca

ROMA — Se la morte di Konstantin Cernenko non ha colto di sorpresa i comunisti italiani, ha destato invece meraviglia la rapidità della scelta del suo successore, Mikhail Gorbaciov, forse destinato ad assicurare «maggiore stabilità» all'Unione Sovietica. Il PCI afferma di augurarsi che il nuovo leader possa dare un «nuovo dinamismo» al suo Paese.

Sarà il segretario Natta a guidare la delegazione comunista, composta da Macaluso e Rubbi, ai funerali di Cernenko. L'Italia sarà rappresentata da Pertini e da Andreotti.

Tra i politici italiani, che hanno dato complessivamente un giudizio positivo sulla scelta di Gorbaciov come segretario generale, molti ricordano il neo eletto quando guidò la delegazione sovietica ai funerali di Berlinguer a Roma nel giugno scorso.

A pagina 2

Fernando Proietti

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey I pag. ...

PER VITTORINI / INFOTEC

10 20 30 40 50 60

LA SUCCESSIONE

[redacted] il massimo esponente del potere sovietico può essere sostituito solo dopo il suo decesso (Lenin, Stalin, Breznev, Andropov (e ora Cernenko), oppure (da [redacted]) una congiura di palazzo (Chruscev), come nei secoli degli zar. Dopo sessantotto anni, quel regime non ha saputo ancora garantirsi un codice di successione tra vivi e vegeti, che preveda un periodico e quieto ricambio repubblicano al vertice delle istituzioni. E' una monarchia non ereditaria, o un assolutismo arcaico (protratto fino) all'ultimo respiro, che assurdamente resiste all'approssimarsi dell'anno Duemila nella fortezza di Ivàn III il Grande e di Josif Stalin, il Cremlino delle antiche mura, balestriere, torri, cupole. Forse l'orologio della torre Spasskaja non segna veramente le ore, ma i secoli.

[Ora, dopo solo un anno e un mese dall'investitura, é scomparso anche l'asmatico e vacillante Konstantin Cernenko, lo zar siberiano senza storia. Il successore, già designato, è il [redacted]

DI SEGUITO

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giusterza .....

Articolo .....

Ronchey 2

Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[redacted]

Più degli altri oligarchi, Gorbaciov somiglia davvero al ri=
tratto ritoccato e abbellito di se stesso prescritto dall'i= [redacted]
conografia sovietica. Sguardo diritto, cranio autorevole,
dentatura nitida, carnagione rosata e senza rughe, si distin=
gue anche per l'abbigliamento accurato e tagliato in tessuti [redacted]
"non da orfani", o [redacted] per l'atteggiamento rilassa=
to "da professionista mitteleuropeo". Non più le verruche o
l'odore di vodka [redacted] del contadino Chruscev, le soprac=
ciglia barbariche di Breznev, la maschera tragica di Andro=
pov, né il corruccio venefico di Gromyko. Egli sorride. Di
che o di chi?

[Sovietologi occidentali e cremlinologi che il filosofo dissidente
russo Aleksandr Zinovev giudica "un'accolita d'incompeten=
ti", s'interrogano da cinque anni sul significato di questa in= X
solita figura. Secondo pronostici diffusi dal 1980, quando
venne ammesso al Politbjuro, Gorbacev doveva essere già da tempo il pro=
tagonista d'una rottura degli automatismi irrigiditi del si=
stema politico-economico. Un anno fa venne soverchiato
da Cernenko; ma ora [redacted] prevale su Grishin e altri candidati. [redacted]
[redacted] del Politbjuro, [redacted]

una volta investito, dovesse rivelarsi ai suoi grandi elettori una scelta errata, quell'errore sarebbe irrimediabile per lungo tempo; ma [redacted] gli oligarchi sotto Andropov e Cernenko, nell'affidarsi a un altro eventuale moribondo?

In ogni caso, l'evoluzione del sistema sovietico esige condizioni più complesse d'un [redacted] volontarismo personale. Basta ricordare le delusioni già provocate a metà degli anni '60 dall'ambiziosa trojka degli ingegneri, Breznev, Podgorny, Kosygin. Il PCUS, modellato e strutturato dall'esercizio del potere assoluto e pervasivo in poco meno che settant'anni, rimane ostile a ogni effettivo esperimento revisionista nel governo dello smisurato impero bicontinentale; ancora di recente, il 24 febbraio, i cittadini sovietici hanno dovuto votare per l'elezione dei Soviet sulla base d'un solo candidato proposto da ogni scheda in ogni circoscrizione. Anche la Nomenklatura, il ceto dirigente dell'intera società statizzata sotto il controllo del PCUS, confida più nell'autorità o discrezionalità che nella spontaneità o competitività e più nella potenza accumulata che in un'economia articolata, mentre ancora la passività delle masse appare illimitata.

E davvero poi, secondo l'assiomatico giudizio convenzionale, ogni cambiamento implica per necessità un ricambio [redacted] al vertice del potere? Nel mondo contemporaneo, più d'un esempio dimostra che non é dovunque o sempre così. In Cina, si deve all'ottuagenario Deng Xiaoping la temeraria

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

decollettivizzazione agricola e il raddoppio della produzione in soli sette anni. Negli Stati Uniti, che pochi anni fa secondo l'economista Kindleberger sembravano giunti al climacteric, alla soglia critica della loro storia, il settuagenario Reagan ha imposto all'economia una terapia d'urto che sta producendo più dell'invocata reindustrialization of America. Tutto sarà forse differente nel sistema sovietico, irrigidito e catafratto; ma solo nel senso che (lassù,) al vertice del potere, vecchi o meno vecchi o giovani possono anche succedersi senza che nulla veramente succeda.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

2 Cor. 17 marzo 4

Lettera al Corriere

L'altra faccia di Roma «non capitale»

Definita preliminarmente Roma «non-capitale», nel fondo di domenica 21 marzo Alberto Ronchey, diagnosticatine egregiamente i mali storico-strutturali propone, perché «capitale» pienamente diventi, alcuni rimedi che mi permetto di considerare un po' disparati.

Preferisco prescindere dalla secolare e fin troppo vessata questione se Roma meritasse o no di essere scelta a sede dello Stato; a parte il fatto che non vedo proprio dove, e tanto meno come portare tale sede altrove (onore a parte, si tratta pur sempre di un onere non indifferente) posso dire che «Hic manebimus optime», come Camillo rassicurava i Quiriti inquieti per i Galli, a condizione che sian risolti, appunto, certi problemi. Giustamente, dicevo, Ronchey diagnostica nella esplosione urbanistica incontrollata o, più esattamente, nell'ipertrofico sviluppo speculativo consentito dalle amministrazioni degli anni '50 e '60 il peccato originale di tanti guai attuali; ed aggiunge che dopo il '76 «i sindaci delle sinistre, l'indipendente Argan seguito dai comunisti Petroselli e Vetere non potevano capovolgere una situazione ormai pregiudicata e risolvere questioni tanto compromesse», in ogni caso hanno contenuto l'espansione della città illegale iniziando il recupero urbanistico e sociale delle borgate.

Già a questo punto invero Ronchey addebita all'amministrazione «un generoso e dispendioso lassismo», ovvero il regalo di un migliaio di miliardi, concesso «alle parti di città costruite abusivamente» per procacciare consensi elettorali al PCI e favorire «una borghesia di borgata». Se così stanno le cose mi chiedo perché il Parlamento non ha distinto, nella recente legge sul condono, tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione come alcuni proponevano, sottoscritto compreso.

Mi chiedo comunque se può esser definito «dispendioso lassismo» aver investito per dotare di luce elettrica e fogne, acquedotti e trasporti parti della città grandi, ricorda lo stesso Ronchey, come Pavia, Mantova o Modena, in pratica un terzo o forse più della Roma d'un decennio fa.

E sa spiegarmi Ronchey perché ora la legge che sana questo abuso (e lo rende legale) non prevede che il Comune incassi l'obbligazione che gli abusivi devono pagare?

Certo, sarebbe stato molto più «abile» riuscirci gratuitamente, ma nessuno mi ha ancora spiegato come; o forse sarebbe stato più giusto non farlo, abbandonando quelle parti della città al loro destino per non suscitare il sospetto di volersi accattivare la simpatia dei loro abitanti pur sapendo che senza una condizione di unità della città non c'è prospettiva per il suo sviluppo (che non è crescita quantitativa).

Perché questo è il punto: anche grazie a quell'immenso sforzo di unificazione di zone dalle caratteristiche insensatamente disparate, Roma può, oggi, costruirsi come Capitale efficiente dello Stato; problema che il Parlamento ha affrontato oggi dopo il voto unanime del Consiglio comunale proprio perché Roma non può essere Capitale solo burocratica e rappresentativa. Ma proprio per questo i provvedimenti «che costituiscono solo coraggio» proposti da Ronchey («mobilitare la macchina comunale, contrastare gli assenteismi, vietare l'abuso dei cortei, coordinare gli orari di negozi ed uffici, ecc.») mi sembrano anche se giusti non sufficienti; utili ed anzi doverosi — ed in questo senso ci stiamo muovendo; l'assenteismo, per esempio, è minore che negli uffici statali —, ma non tali da far compiere alla città il salto di qualità che ne faccia il centro propulsore della vita democratica, dell'economia, della cultura, del progresso civile, ché questa è la Capitale.

Al di là delle modernizzazioni (ma in verità non dipende, poi, dal Comune come funzionino gli uffici postali, gli aeroporti o i ministeri, per riprendere qualche esempio da quelli citati nell'articolo: unicuique suum) è nell'impegno globale delle istituzioni, finalmente promulgato dalla mozione unitaria della Camera, convalidato dal governo, già in qualche parte (il «progetto mirato» dei trasporti) concretamente avviato, ma, non lo si dimentichi, elaborato proprio dalla giunta di sinistra. E' in questa collaborazione di Stato ed ente locale — e dello sviluppo tecnologico — che può essere sviluppata la ristrutturazione di Roma a metropoli moderna; dalle grandi opere autostradali, ferroviarie, viarie, aeroportuali, alla dislocazione nel Sistema Direzionale Orientale di ministeri e grandi uffici, alle strutture fieristiche, turistiche, culturali in gran parte già progettate dal Comune che non pietisce affatto sovvenzioni, ma semplicemente sostiene il principio, già ieri ed oggi più largamente condiviso, che lo Stato deve sì non privilegiare Roma in quanto Comune ma neanche disinteressarsi di Roma in quanto sua sede. E questo senza attenuare l'impegno necessario del Comune che c'è.

Sa l'amico Ronchey che uno degli effetti di ciò che abbiamo ereditato dalla gestione passata è che i trasferimenti statali per il Comune di Roma per la spesa corrente sono di 2.300 miliardi e per Milano 2.640 miliardi anche se la popolazione è doppia ed il territorio del Comune di Roma è dieci volte più grande di quello di Milano?

I problemi dunque non sono affatto insolubili, neppure incontrollabili; Ronchey — ed è questa sua conclusione un po' scettica che mi dispiace — pare dubitarne, per via «dello scirocco e del barocco» che non consentirebbero a Roma «un personaggio deciso e duro» come Chirac, evidentemente propiziato dalle tramontane e dal gotico. Non sarebbe tempo di lasciar cadere questi luoghi comuni climatici, le vecchie storie del borgo illustre e malarico immeritevole del ruolo di capitale, e concedere che questa città, impegnata in questi anni a unificarsi e a superare parte dei mali secolari, ha la forza e la capacità di qualificarsi come Capitale del Paese?

Ugo Vetere
(Sindaco di Roma)

IL SINDACO

Definita preliminarmente Roma "non-capitale", nel fondo di domenica 21 marzo Alberto Ronchey, diagnosticatene egregiamente i mali storico-strutturali propone, perché "capitale" pienamente diventi, alcuni rimedi che mi permetto di considerare un po' disparati.

Preferisco prescindere dalla secolare e fin troppo vessata questione se Roma meritasse o no di essere scelta a sede dello Stato; a parte il fatto che non vedo proprio dove, e tanto meno come portare tale sede altrove (onore a parte, si tratta pur sempre di un onere non indifferente) posso dire che "Hic manebimus optime", come Camillo rassicurava i Quiriti inquieti per i Galli, a condizione che sian risolti, appunto, certi problemi. Giustamente dicevo, Ronchey diagnostica nella esplosione urbanistica incontrollata o, più esattamente, nello ipertrofico sviluppo speculativo consentito e favorito dalle amministrazioni degli anni '50 e '60 il peccato originale di tanti guai attuali; ed aggiungere che dopo il '76 "i Sindaci delle sinistre, l'indipendente Argan seguito dai comunisti Petroselli e Vetere non potevano capovolgere una situazione ormai pregiudicata e risolvere questioni tanto compromesse", in ogni caso hanno contenuto l'espansione della città illegale iniziando il recupero urbanistico e sociale delle borgate.

Già a questo punto invero Ronchey addebita all'amministrazione "un generoso e dispensiono lassismo", ovvero il regalo di un migliaio di miliardi, concesso "alle parti di città costruite abusivamente" per procacciare consensi elettorali al P.C.I. e favorire "una borghesia di borgata". Se così stanno le cose mi chiedo, perché il Parlamento non ha distinto, nella recente legge sul condono, tra abusivismo di necessità ed abusivismo di speculazione come alcuni proponevano, sottoscritto compreso.

Mi chiedo comunque se può esser definito "dispendioso lassismo" aver investito per dotare di luce elettrica e fogne, acquedotti e trasporti parti della città grandi, ricorda lo stesso Ronchey, come Pavia, Mantova o Modena, in pratica

un terzo o forse più della Roma d'un decennio fa.

E sa spiegarmi Ronchey perché ora la legge che sana questo abuso (e lo rende legale) non prevede che il Comune incassi l'obbligazione che gli abusivi devono pagare?

Certo, sarebbe stato molto più "abile" riuscirci gratuitamente, ma nessuno mi ha ancora spiegato come; o forse sarebbe stato più giusto non farlo, abbandonando quelle parti della città al loro destino per non suscitare il sospetto di volersi accattivare la simpatia dei loro abitanti pur sapendo che senza una condizione di unità della città non c'è prospettiva per il suo sviluppo (che non è crescita quantitativa).

Perché questo è il punto: anche grazie al quell'immenso sforzo di unificazione di zone dalle caratteristiche insensatamente disparate, Roma può, oggi, costruirsi come Capitale efficiente dello Stato; problema che il Parlamento ha affrontato oggi dopo il voto unanime del Consiglio comunale proprio perché Roma non può essere Capitale solo burocratica e rappresentativa. Ma proprio per questo i provvedimenti "che costituiscono solo coraggio" proposti da Ronchey ("mobilitare la macchina comunale, contrastare gli assenteismi, vietare l'abuso dei cortei, coordinare gli orari di negozi ed uffici, ecc.") mi sembrano anche se giusti non sufficienti; utili ed anzi doverosi - ed in questo senso ci stiamo muovendo; l'assenteismo, per esempio, è minore che negli uffici statali,- ma non tali da far compiere alla città il salto di qualità che ne faccia il centro propulsore della vita democratica, dell'economia, della cultura, del progresso civile, ché questa è la Capitale.

Al di là delle modernizzazioni (ma in verità non dipende, poi, dal Comune come funzionino gli uffici postali, gli aereoporti o i ministeri, per riprendere qualche esempio da quelli citati nell'articolo: unicuique suum) è nell'impegno globale delle istituzioni, finalmente promulgato dalla mozione unitaria della

Camera, convalidato dal Governo, già in qualche parte (il "progetto mirato" dei trasporti) concretamente avviato, ma, non lo si dimentichi, elaborato proprio dalla giunta di sinistra. E' in questa collaborazione di Stato ed ente locale - e dello sviluppo tecnologico - che può essere sviluppata la ristrutturazione di Roma e metropoli moderna; dalle grandi opere autostradali, ferroviarie, viarie, aereoportuali, alla dislocazione nel Sistema Direzionale Orientale di ministeri e grandi uffici, alle strutture fieristiche, turistiche, culturali in gran parte già progettate dal Comune - che non pietisce affatto sovvenzioni, ma semplicemente sostiene il principio, già ieri ed oggi più largamente condiviso, che lo Stato deve sì non privilegiare Roma in quanto comune ma neanche disinteressarsi di Roma in quanto sua sede. E questo senza attenuare l'impegno necessario del Comune che c'è.

Sa l'amico Ronchey che uno degli effetti di ciò che abbiamo ereditato dalla gestione passata è che i trasferimenti statali per il Comune di Roma per la spesa corrente sono di 2.300 miliardi e per Milano 2.900 miliardi anche se la popolazione è doppia ed il territorio del Comune di Roma è dieci volte più grande di quello di Milano?

I problemi dunque non sono affatto insolubili, neppure incontrollabili; Ronchey - ed è questa sua conclusione un po' scettica che mi dispiace - pare dubitarne, per via de "lo scirocco e del barocco" che non consentirebbero a Roma "un personaggio deciso e duro" come Chirac, evidentemente propiziato dalle tramontane e dal gotico. Non sarebbe tempo di lasciar cadere questi luoghi comuni climatici, le vecchie storie del borgo illustre e malarico immeritevole del ruolo di capitale, e concedere che questa città, impegnata in questi anni a unificarsi e a superare parte dei mali secolari, ha la forza e la capacità di qualificarsi come Capitale del Paese?

Ugo Vetere

Anno 110 - N. 53 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Domenica 10 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: via Solferino 28, 20121 MILANO - Telefono 64 42 - Telex 31001 - Telefax 64 42 - Indirizzo telegrafico CORSERA - Conto corrente postale 11347 - SEDE DI ROMA: Via del Parlamento 9 - Telefono 67 61 - TELEX 61 0 CR

Come amministrare Roma?

LA NON-CAPITALE

di ALBERTO RONCHEY

In attesa delle amministrative di maggio, sarebbe doveroso discutere meno sulle schermaglie dei partiti e più sull'opera delle giunte locali, assistute su alcune questioni che affliggono la convivenza nazionale. Per esempio, la questione di Roma come città capitale. Gli spunti attuali non mancano, dal memorabile «venerdì nero» del traffico al recente convegno «Roma e Stato, dare e avere», quando il ministro De Michelis avvertiva: «Se le cose continuano in questo modo, si porrà presto il problema di spostare la capitale». A tua volta, Craxi denunciava: «Oggi a Roma è difficile ricoverare in un ospedale, fare un conto corrente, avviare una pratica burocratica o anche andare a trovare un amico... I trasporti e gli aeroporti non funzionano, troppo spesso i treni restano chiusi...».

E si possono aggiungere numerosi altri dettagli. Per esempio, nessuno sa dove si nascondono i vigili urbani, anche a voler giudicare normale quell'assenteismo del 20 per cento che pare comunemente accettato; da tempo, nemmeno se ne vedono in quei loro abituali vetrosiastici covitati parrocchi ai contribuenti. Nessuno spiega perché il Vaticano può affidare alla città detta eterna, benché spesso invivibile, climatiche funzioni di parcheggio ecumenico. Nessuno invita i cittadini all'orario concorrenziale o continuo, secondo l'uso delle maggiori città occidentali, non solo evitando i quattro ingorghi quotidiani sanitibé due nella congestione più infelice riguardo al traffico, ma realizzando possibili risparmi di carburanti per migliaia di miliardi. Nello stesso tempo, gli orari del pubblico impiego a Roma sono i più brevi fra tutte le capitali al mondo con la sola eccezione di Bangkok, mentre il ministro Gaspari ha giudicato meritevole di premio chi arrivasse per caso puntuale in ufficio.

Ma i maggiori problemi di Roma, che investono il Campidoglio e insieme lo Stato, sono strutturali e storici. Anzitutto Roma non è una capitale per vocazione, cioè perché la storia l'ha costruita così nei secoli, come Parigi, Londra, Vienna, Madrid; nemmeno è una capitale per invenzione, come Washington, Bonn, Brasilia. Malgrado gli splendori feudali, rinascimentali, barocchi, era soltanto la decaduta città papale-rionale circondata da paludi allorché divenne capitale per decreto ispirato dal mito antico. Di fatto era e rimane una non-capitale, priva di quelle funzioni politiche, economiche, culturali, che altrove hanno determinato lo sviluppo urbano, spontaneo provocando l'irrimediabile strozzatura del traffico. Anche se ora verrà chiuso al traffico tutto il centro, come propone il sindaco per il 12 maggio, la strozzatura si sposterà ingigantita lungo il perimetro che va dalle Mura Aureliane al Tevere.

Si deve ammettere che dopo il 1936 i sindaci delle sinistre, l'indipendente Argan seguito dai comunisti Petroselli e Vetere, non potevano rappresentare una situazione ormai pregiudicata e risolvere questioni tanto complesse. Ma come hanno operato? «Si è cercato di concentrare l'espansione ulteriore della città illegale, ma i risultati sono al di sotto delle aspettative. I divieti sono stati travolti, nel centro storico e nelle periferie abusive». Il riconoscimento è dell'attuale pronindaco (PSI), che tuttavia ricorda il «recupero urbanistico e sociale» delle borgate già prive dei servizi elementari e nelle periferie abusive benché «non siano per povere».

Altri aggiungono però che ha previsto ad governo e dispendioso lassismo, in parte calcolato per fini elettorali. Si legge in un documento elaborato un anno fa da Bruno Zevi, Pio Marconi e Federico Coen che non è un merito ineccepibile aver destinato circa mille miliardi alle parti di città costruite abusivamente, inoltre una volta in tutte le direzioni. Al contrario, in certi casi è accaduto questo: «Alla enorme fonte di denaro pubblico è stato destinato, in cambio di consenso al maggior partito della coalizione (il PCI), ad arricchire una borghesia di borgata che ha usufruito il territorio con un abusivismo di rapina e trarre grossi benefici dalle politiche assistenziali... Gli amministratori hanno mostrato così di possedere una cultura più da Terzo Mondo che da società industriale...». O meglio, una concezione per così dire industriale c'era, ma era fatta quella d'un cheetchismo pianificato su scala di massa.

Simili elezioni, l'intende, non implicano che sono agevole amministrare un'eterogenea conurbazione come Roma, tre milioni di abitanti, non potendo respingere le masse immigrate mentre le circoscrizioni medie raggiungevano 150 mila abitanti, più che intere città come Pavia, Mantova, Modena. Ma oggi le ondate immigratorie sembrano esaurirsi, mentre ormai Roma è al terzo posto in Italia per la produzione industriale, con 140 mila addetti.

Parla il leader sindacale CGIL mentre cresce la tensione sul referendum

«Siamo pronti allo sciopero»

Così Trentin vuole spingere gli industriali a trattare

«Al momento sembrano prevalere le forze che non sono interessate ad un accordo» - Dopo un consulto tra Craxi e De Michelis, è stata decisa la convocazione del consiglio di Gabinetto per stabilire le iniziative necessarie ad evitare il ricorso alle urne

ROMA — Uno sciopero contro la Confindustria, una dura critica ai contrasti interni al governo che indeboliscono la stessa iniziativa del ministro del Lavoro, il rigetto di impegno ad evitare il referendum. Bruno Trentin, leader storico della CGIL, di cui è segretario confederale, ricomincia da indistinguibile prestigio, anche la sua proposta unitaria mentre sembra salire la febbre referendaria. E mentre, dopo un consulto tra De Michelis e Craxi, è stato deciso di convocare il Consiglio di gabinetto per stabilire quale seguito dare all'iniziativa del governo volta ad evitare il ricorso alle urne.

— Trentin, a che punto è la situazione sindacale?

«Rischia di essere ad un punto morto. Innanzitutto perché al momento sembrano prevalere nelle Confindustria le forze che non sono interessate ad una trattativa che esiti in referendum. E questo è il significato del continuo gioco al rialzo che gli industriali privati continuano nei confronti di contingenza. Quando decisero di non pagarli esattamente la metà scorsa che era nascosta»

«Si tratta una guerra preventiva per costringere il sindacato a trattare, e che il non pagamento scritto unilateralmente a questo Cnì che c'è la possibilità di arrivare una trattativa seriamente impegnativa che il pagamento dei decimali è possibile soltanto in presenza di nuove concessioni del sindacato che riducano la difesa del salario reale».

— Come si esce da questa apparente vicolo cieco?

«Si devono cercare tutte le strade per uscirne, ma strade che contestualmente non premino questo gioco al rialzo della Confindustria. C'è poi un'altra ragione che concorre allo stallo della situazione: la preoccupazione generalità del governo per quanto attiene le nuove che rivolano direttamente sulla sua responsabilità».

— Ma pensa che De Michelis non abbia avuto il necessario appoggio?

«Questo generalità in fuoco e accompagnare riflettono dei dissensi all'interno del governo. Le affermazioni di Goria mentre era in corso il tentativo di De Michelis dimostrano che esiste un conflitto che indebolisce la stessa credibilità dell'iniziativa del ministro del Lavoro. E credo che anche questa situazione renda risolta se si vuole avviare una trattativa».

— Lei accusa la Confindustria e critica il governo. Ma ai sindacati che responsabilità attribuisce?

«I sindacati hanno forse la responsabilità di non trarre conseguenze da questa situazione passando ad una mobilitazione dei lavoratori per conquistare una trattativa vera e per acquisire dal governo quelle certezze su fisco e occupazione che possano fondare l'apertura di un negoziato di merito dove è immediatamente possibile, come il pubblico impiego e come l'ora delle sono ragionevoli impegnativi che hanno accettato di pagare i decimali ma pure con riserva».

— Ma il problema è che il sindacato è diviso.

«Le divisioni non impediscono però l'unità di negoziato, tuttavia, ne aumentano problema che si ripresenta ancora unità. Poi anche sulle altre questioni che possono trovare una loro composizione, soprattutto se i sindacati assumono dei criteri e dei vincoli comuni: quello di accrescere il ruolo della contrattazione collettiva, quello di difendere il potere d'acquisto di tutti i lavoratori e quello di compiere sui nuovi dell'occupazione il proprio impegno dei lavoratori per rappresentanti. Per questo noi abbiamo la Confindustria a per alcuni capelli di stretto governo ad un negoziato e, nel grado le divisioni che permangono, siamo fiduciosi di una soluzione che tenga conto dei lavoratori per conquistare il tavolo della trattativa».

— Perché giudica così acceso questo?

«Non si arrende niente di straordinario se troviamo un'intesa unitaria per offrire un'opzione di sciopero di fronte all'atteggiamento della Confindustria. In ogni caso si orientamo come CGIL per assegnare una grande importanza all'informazione tra i lavoratori e per promuovere manifestazioni incentrate proprio sui contenuti della piattaforma della CGIL e sugli obiettivi che in questa piattaforma sono comuni alle tre organizzazioni sindacali».

— L'impressione è che il clima si sia però deteriorato, che si sia ormai in fase elettorale.

«Non mi pare che si possa dire questo se non per quelle forze padronali e quelle all'interno del governo che sostengono sulla scadenza elettorale. Nel confronto sindacale, a cominciare dal Piano Marshall, siamo CGIL, a trovare una soluzione che tenesse in regola che hanno portato al referendum. Non so se ci riusciremo ma il nostro impegno è tutto rivolto in quella direzione».

Trentin, non c'è però contraddizione nel fatto che lei ha firmato il referendum e ora si impegna per evitarlo?

«Francamente non sentivo questa contraddizione. Quando noi oggi lanciamo per una soluzione contrattuale e poi lo proponiamo che crolli il referendum, pensiamo soprattutto ad una soluzione che ne elimini le cause. È una soluzione che consentirebbe la possibilità di un nuovo ottimo di valore e all'occupazione».

Marco Cianca

Contro il faccendiere l'accusa di illeciti nei paesi terremotati, mentre si stringono i tempi per l'estradizione

Sequestrati tutti i beni italiani di Pazienza Negli USA si scava sui legami con la mafia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUOVA YORK — Diceva che soffre d'insonnia. L'abbiamo sentito in diretta mentre parlava con i giornalisti italiani. Ma non ha detto una parola sulle accuse che gli vengono mosse. Francesco Pazienza, il faccendiere che ha fatto il bello e il cattivo tempo nei servizi segreti, che ha avuto rapporti con Calvi, Sindona, Gelli, Ortolani, Carboni, Pisano, Flamini, Rosone, Ciarrapico, Pazienza, Tassan Din, Pecorelli, Cefis, Andreotti, Craxi, Spadolini, Forlani, Signorile, Pertini, Cossiga, Berlinguer, Ingrao, Amendola, Napolitano, Lama, Carniti, Benvenuto, Pajetta, Occhetto, Natta

...do gli interessi alti, malcontenti, ostacoli, era soltanto la decadente città popolata-eternità circondata da paludi allorché divenne capitale per decreto ispirato dal mito antico. Di fatto era e rimane una non-capitale, che dopo l'irruzione dei piemontesi, la marcia fascista e la rappresentazione para-imperiale «è ritrovata metropoli senza sapersi e volerlo», come ricorda il presindaco Pierluigi Severi. Questo è il primo problema.

Gli altri problemi risalgono invece ai decenni dell'espansione urbanistica incontrollata, dopo l'ultima guerra. Il peccato originale delle amministrazioni democristiane a Roma, tra il dopoguerra e la loro cacciata dal Campidoglio nel 1976, fu l'operazione sviluppo detto «a macchia d'olio». Sotto la duplice pressione dell'edilizia speculativa e delle ondate immigratorie dal Sud, la città venne infatti estesa in tutte le direzioni, moltiplicando in ogni direzione i prezzi delle aree fabbricabili e imponendo costi esosi al prolungamento in ogni direzione di scivoli e infrastrutture come trasporti pubblici, acqua, elettricità, gas, telefoni, strade, fognature, distribuzione del latte o della posta.

Così l'abusivismo «di speculazione» (frutto degli interessi immobiliari fra i quali primeggiava le finanze vaticane con tutte le sue diramazioni) e l'abusivismo «di necessità» (le baraccopoli o borgate dell'estrema periferia meridionale) provocarono l'ultimo «sacco di Roma». Risale a quel periodo anche il soffocamento logistico; infatti la dilatazione a macchia d'olio impedì la formazione d'un secondo e nuovo centro al di là del centro storico, quell'angusto intreccio di vecchie strade sul quale venne a gravitare l'intero...

...Al pari delle sue coetanee, ella vive l'epoca e le difficoltà, tuttavia conduce libertà personalmente; al senso libera, protagonista non soltanto dentro i fornelli e attorniata da marmocchi. Vale le veneri la propria sessualità, non ritiene, in linea di massima, «che la maternità sia la vera funzione della donna in cui si esprime e si realizza la sua natura»; accetta «l'insegnamento della Chiesa solo dopo averlo discusso», e nella maggioranza non accetta, tale insegnamento «come obbligo vincolante per quanto riguarda il comportamento sessuale».

La conseguenza sul piano quotidiano, della vita di rapporti è questa: la maggioranza non giudica «colpa grave» avere rapporti sessuali prematrimoniali», nè «colpa grave» è ritenere «l'uso di anticoncezionali non naturali (non: pillola e altri contraccettivi)».

Nel complesso, perciò forma una donna sostanzialmente indecisa, convinta che sia «possibile migliorare il mondo attuale». Ella stessa si dice pronta «ad impegnarsi personalmente» — e anche a molto di «sacrificio e responsabilità» — nel rinnovamento della società. Anche alla Chiesa è pronta a dedicarsi, nelle opere di cura e assistenza affidate particolarmente ai laici laici. In dire comunque convinta che le potenzialità della donna non sono riconducibile «al solo dell'utero»: ma non avanza rivendicazioni, non ambisce a posizioni di «privilegio»; le basta volentieri all'uomo. Tutt'è che la maggioranza rifiuta «che anche per il futuro il ruolo decisivo debba essere nettamente maschile».

«A realizzare l'indagine è stato il «gruppo per la promozione della donna». Vi confluiscono rappresentanti di associazioni e movimenti operanti in diocesi; non un progetto, peraltro durante i 12 anni di attività: cercano «il legame tra il messaggio di liberazione annunciato dal Vangelo e le attese storiche di liberazione della donna». Le domande...

...del «gruppo», schematizzate, diluite di non sapienze opinioni «ufficiali», tra le loro altre e tendenziose seguite dall'Azione Cattolica e dalla dura.

Vertono della scelta: l'istruzione, dal centro di Milano alla periferia, alle occupazioni di Varese e di Como. Con il sistema del «campione» sono state svolte 340 interviste, rappresentative di un universo di circa centomila donne partecipanti alle messe festive.

Resi noti i risultati di un'indagine condotta nella diocesi dal gruppo per la promozione femminile

La «rivoluzione sessuale» della donna cattolica milanese

MILANO — Appena due giorni fa dalla curia milanese era partita una richiesta: la riforma della legge sui consultori familiari. Oggi, un'inchiesta attribuisce qualificata delle donne ambrosiane, ne mette in evidenza il un'indagine sul «mondo giovanile dei gruppi femminili cattolici». Un'inchiesta da cui come dottrine particolarmente attive all'interno delle parrocchie vivono la propria identità; tre i principali temi: emancipazione sociale, partecipazione alle attività ecclesiali. Nel «singolare» sono rappresentate tutte le età (dalle giovani che frequentano l'oratorio, alle loro animatrici ed educatrici, alle «insegnantesentieri» le professioni; e la stato: nubili e sposate.

I casi che si impongono anche alla riflessione dei «laici», oltre la semplice curiosità) rappresentano una novità di rilievo: un costume che cambia, profondamente. L'immagine della donna cattolica, litigata e sottomessa, chiusa, ripetitrice di valori tradizionali acriticamente assunti, che magari sublima nella pratica religiosa tanti problemi irrisolti, sembra destinata a revisione.

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 5
Il mago giocoso di Torino
di Vittorio Feltri

ESTERI / 7
Pertini a Buenos Aires
di **Giovanni Russo**
La Coca Cola story
di **Bruno Rossi**

CORRIERE DELLA DOMENICA / 13-14-19
Dietro le mura del Cremlino
di Arkady Shevcenko

SPETTACOLI / 21
«I demoni» secondo Ljubimov
di **Roberto De Monticelli**

SPORT / 23
Coppa Davis: Italia-Italia 2-1
di **Daniele Parolini**

SPORT / 25
La maionale ad Atene
di **Luciano Bertolani**
e **Silvio Garioni**

indice

Cronache Italiane 2-4-5
Cultura 3
Esteri 7
Economia 9
Agricoltura 12
Corriere domenica 13-14-19
Televisione 20
Spettacoli 21-21
Sport 23-25
Motori 27
Corriere romano .. 28-29-30

Tentava di fuggire, la polizia ha sparato

Si indaga sull'uccisione di un autonomo a Trieste

TRIESTE — Un «autonomo» padovano ricercato perché coinvolto nell'inchiesta «7 aprile» è stato ucciso ieri mattina a Trieste dalla polizia. Era disarmato e tentava evidentemente di fuggire. Secondo alcune testimonianze, il latitante, già ferito, avrebbe cercato di ripararsi sotto un'auto in sosta e sarebbe stato quasi sicuramente colpito da una pallottola alla nuca. Da allora dell'«autonomo» nessun aggiornato, sarebbe stato quindi — secondo le stesse testimonianze — immediatamente con le mani dietro la schiena. Sul «giustiziato» sarebbe stata aperta un'inchiesta.

L'«autonomo», Pietro Mario Greco, ferito «Pedro» aveva 28 anni, era un bracciante di origine calabrese. Fiatta le ricerche per banda armata, associazione sovversiva e detenzione d'armi durante la seconda ondata di arresti (11 marzo '80) dell'inchiesta sull'Autonomia operaia padovana condotta dal sostituto procuratore Pietro Calogero. Greco era stato prosciolto ma poco dopo colpito da un nuovo ordine di cattura.

Ieri mattina, poco dopo le undici, Piero Mario Greco, considerato un personaggio secondario delle formazioni comunista combattenti, stava uscendo di casa quando, visto che pioveva, era ritornato a prendere l'ombrello. Richiusosi nell'androne, è stato circondato dagli agenti. Qui le versioni, quella ufficiale e quella di alcuni testimoni, si dividono. Secondo la prima, l'«autonomo» avrebbe tentato di fuggire facendo un movimento così brusco da far pensare che stesse estraendo una pistola. Di qui la reazione.

Secondo alcuni testimoni, invece, Piero Mario Greco sarebbe stato subito colpito da un fuoco incrociato. Raggiunto da sette o otto pallottole, l'uomo avrebbe tentato di nascondersi sotto un'auto lamentandosi: «Mi vogliono uccidere». Un agente gli si sarebbe allora avvicinato, sparandogli ancora alla nuca e quindi ammazzandolo.

Marco Garzonio

...Le testimonianze si infittiscono, i «racconti» formano. Della «connection» parla Alvaro Giardili: «Si incontrava con Lucerillo a Roma, Palermo, Nuova York». E tenne il segreto che molti dei 250 viaggi negli uomini e a spese del Banco Ambrosiano, il nobile compatriota progetto per questi incontri. Alcuni di essi «codono» significativamente nel periodo della fuga prigioniera di Sindona.

Un altro teste, Amadeo Federici, ricorda l'amicizia del banchiere con John Gambino, nipote di Charles e cugino di Gil Spatola. John è quello che volò a Palermo per riferire Sindona di soldi e documenti, mentre Dorrillo diceva in giro di avere avuto dal bancarottiere di Patti la famosa «mia dal 30%», cioè l'elenco di quelli che si erano serviti della finanza Privata per portare all'estero denaro. Anche Pazienza, racconta un altro testimone, si era messo di mezzo.

Ma, ora, la polizia federale vuole vivere il fine, quindi vuole anche limitare, come le Repubbliche e le Libertà, i Paesi che hanno spudoratamente protetto la latitanza di Sindona: e che cosa è doveroso dunque considerare destinatari di ingenti...

...investimenti. Operazioni che hanno fatto il sapore del riciclaggio di denaro rastrellato illegalmente. Soldi con l'odore della mafia.

Paolo Graldi

ROMA — Un'ordinanza di rinvio a giudizio è stata firmata dal giudice istruttore Misiani per Francesco Pazienza, Alvaro Giardili, Lorenzo De Bernardi e altre quattro persone in relazione ad appalti per 200 miliardi — ritenuti illeciti — in alcuni Comuni terremotati dell'Irpinia. Il magistrato ha anche disposto il sequestro dei beni intestati al faccendiere tarantino e ai suoi soci in affari. La Guardia di Finanza ha così posto i sigilli su un lussuoso panfilo, due Rolls Royce e una Jaguar, quattro aerei e tre elicotteri, un castello e una tenuta di 11 ettari, sei appartamenti a Roma e Latina e numerose quote azionarie di società.

A pagina 4 Cesare De Simone

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey I

Articolo Pag.

10 20 30 40 50 60

Come amministrare Roma?

LA NON-CAPITALE

In attesa delle amministrative di maggio, sarebbe doveroso discutere meno sulle schermaglie dei partiti e più sull'opera delle giunte locali, anzitutto su alcune questioni che affliggono la convivenza nazionale. Per esempio, la questione di Roma come città capitale. Gli spunti attuali non mancano, dal memorabile "venerdì nero" del traffico al recente convegno "Roma e Stato, dare e avere", quando il ministro De Michelis avvertiva: "Se le cose continuano in questo modo, si porrà presto il problema di spostare la capitale". A sua volta, Craxi denunciava: "Oggi a Roma é difficile ricoverarsi in un ospedale, fare un conto corrente, avviare una pratica burocratica o anche andare a trovare un amico... I trasporti e gli aeroporti non funzionano, troppo spesso i musei restano chiusi...".

[redacted] si possono aggiungere numerosi altri dettagli, [redacted] Nessuno sa dove si [redacted] i vigili urbani, anche a voler giudicare normale quell'assenteismo del 20 per cento che pare comunemente accettato; da tempo, nemmeno se ne vedono in quei loro abitacoli vetroplastici costati [redacted] ai contribuenti. Nessuno spiega perché il Vaticano può affidare alla città detta eterna, benché spesso invivibile, illimitate funzioni di parcheggio ecumenico. Nessuno invita i commercianti all'orario concorrenziale o con-

tinuo, secondo l'uso delle maggiori città occidentali, evi=
tando [redacted] non solo i quattro ingorghi quotidiani [redacted] anziché
due nella conurbazione più infelice riguardo al traffico, ma
realizzando possibili risparmi di carburanti per migliaia
di miliardi. [redacted] Nello stesso tempo, gli orari del pubbli=
co impiego a Roma sono i più brevi fra tutte le capitali al mondo con
la sola eccezione di Bangkok, mentre il ministro Gaspari [redacted]
ha giudicato meritevole di [redacted] premio [redacted] chi [redacted] arrivasse per caso puntuale in ufficio. [redacted]
[redacted]

Ma i maggiori problemi di Roma, che investono il Campi=
doglio e insieme lo Stato, sono strutturali e storici. An=
zitutto Roma non é una capitale per vocazione, cioé perché
la storia l'ha costruita così nei secoli, come Parigi, Lon=
dra, Vienna, Madrid; nemmeno é una capitale per invenzione,
come Washington, Bonn, Brasilia. Malgrado gli splendori an=
tichi, rinascimentali, barocchi, era soltanto la decaduta
città papale-rionale circondata da paludi allorché divenne
capitale per decreto ispirato dal mito antico. Di fatto era
e rimane una non-capitale, che dopo l'irruzione dei piemon=
tesi, la marcia fascista e la rappresentazione para-imperia=
le "s'é ritrovata metropoli senza saperlo e volerlo", come
ricorda il prosindaco Pierluigi Severi. Questo é il primo
problema.

Gli altri [redacted] problemi risalgono invece ai decenni del=
l'esplosione urbanistica incontrollata, dopo l'ultima guer=

10 20 30 40 50 60

ra. Il peccato originale delle amministrazioni democristia=
ne a Roma, tra il [redacted] dopoguerra e la [redacted] loro cacciata dal Campi=
doglio nel 1976, fu l'ipertrofico sviluppo detto "a macchia
d'olio". Sotto la duplice pressione dell'edilizia specula=
tiva e delle ondate immigratorie dal Sud, la città venne in=
fatti estesa in tutte le direzioni, moltiplicando in ogni di=
rezione i prezzi delle aree fabbricabili e imponendo costi
esosi al prolungamento in ogni direzione di servizi e infra=
strutture come trasporti pubblici, acqua, elettricità, gas,
telefoni, strade, fognature, distribuzione del latte o della posta.

[Così l'abusivismo "di speculazione" (l'assalto degli inte=
ressi immobiliari fra i quali primeggiava la finanza vatica=
na con tutte le sue diramazioni) e l'abusivismo "di necessi=
tà" (le baraccopoli o borgate dell'esodo meridionale) provo=
carono l'ultimo "sacco di Roma". Risale a quel periodo anche
il soffocamento logistico; infatti la dilatazione a macchia
d'olio impedì la formazione d'un secondo (e nuovo) centro al di là del
centro storico, [redacted] quell' angusto intreccio di vecchie strade [redacted] sul
quale venne a gravitare l'intero complesso urbano supereste=
so provocando l'irrimediabile strozzatura del traffico. (Anche se ora verrà chiuso al traffico tutto il centro, [redacted]
[redacted] come propone il referendum del 12 maggio, la strozzatura si sposterà
[redacted] ingigantita lungo il perimetro che va dalle Mura Aureliane al Tevere.
[redacted]

[Si deve ammettere che dopo il 1976 (i sindaci delle) [redacted] sinistre, [redacted]
[redacted] l'indipendente Argan seguìto dai comunisti Petro=
selli e Vetere, non potevano capovolgere una situazione or=

mai pregiudicata e risolvere questioni tanto complesse. Ma come hanno operato? "Si é cercato di contenere l'espansione ulteriore della città illegale, ma i risultati sono al di sotto delle aspettative. I divieti sono stati travolti, nel centro storico e nelle periferie abusive". Il riconoscimento é [redacted] dell'attuale prosindaco [redacted] (PSI), che tuttavia ricorda il "recupero urbanistico e sociale" delle borgate già prive dei servizi elementari nelle periferie abusive benché "non sempre povere".

[Altri [redacted] aggiungono però che ha prevalso un generoso e dispendioso lassismo, in parte calcolato per fini elettorali. Si legge in un documento [redacted] elaborato un anno fa da Bruno Zevi, Pio Marconi e Federico Coen che non é un merito inecepibile aver destinato circa mille miliardi alle parti di città costruite abusivamente, ancora una volta in tutte le direzioni. Al contrario, in certi casi é accaduto questo: "Un enorme flusso di denaro pubblico é stato destinato, in cambio di consenso al maggior partito della coalizione (il PCI), ad arricchire una borghesia di borgata che ha umiliato il territorio con un abusivismo di rapina e lucra grossi benefici dalle politiche assistenziali... Gli amministratori hanno mostrato così di possedere una cultura più da Terzo Mondo che da società industriale...". O meglio, una concezione per così dire industriale c'era, ma era forse quella d'un clientelismo pianificato su scala di massa.

Simili obiezioni, s'intende, non implicano che fosse agevole amministrare un'eterogenea conurbazione come Roma, tre milioni di abitanti, non potendo respingere le masse immigrate mentre le circoscrizioni medie raggiungevano I50 mila abitanti, più che intere città come Pavia, Mantova, Modena. Ma oggi le ondate immigratorie sembrano esaurite, mentre ormai Roma é al terzo posto in Italia per la produzione industriale, con I40 mila addetti. Sarebbe forse possibile operare oggi su dati governabili, cominciando con i provvedimenti meno costosi. Per esempio, costerebbe solo coraggio mobilitare senza lassismi la macchina comunale, contrastare gli assenteismi, vietare finalmente l'abuso di cortei e manifestazioni, coordinare gli orari di uffici e negozi e fabbriche, imporre termini vincolanti ai lavori pubblici come in ogni altra città europea (fine lavori: giorno, mese, anno). Sarebbe poi urgente porre una buona volta in termini precisi allo Stato la questione delle vaste aree demaniali tuttora occupate assurdamente da caserme, o comunque male utilizzate; da quel patrimonio immobiliare sarebbero infatti ricavabili [redacted] preziose infrastrutture, [redacted] parcheggi, [redacted] spazi necessari a razionalizzare la rete stradale.

Lo Stato, che non può rinunciare al controllo del disavanzo pubblico, ma nemmeno disinteressarsi della capitale, oggi é impegnato da una mozione parlamentare all'assunzione della sua parte di oneri. Il Campidoglio, [redacted] che non può limitarsi all'autocommiserazione, ma nemmeno reclamare sovvenzioni

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo .....

a piè di lista, deve impegnarsi finalmente a esibire [redacted] un esatto preventivo delle cose da chiedere allo Stato secondo un piano plausibile oltreché rigorosamente quantificabile. Sotto lo scirocco e il cielo barocco di Roma, se anche i maggiori problemi sembrano insolubili possono risultare almeno controllabili. Ma dov'è [redacted] un personaggio deciso e duro come il sindaco di Parigi, Jacques Chirac?

Alberto Ronchey

—

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 48 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Sabato 2 marzo 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Pronostici americani e dubbi europei

LO SCUDO SPAZIALE

di ALBERTO RONCHEY

Il 12 marzo, a Ginevra, s'apre il negoziato globale tra sovietici e americani. Al centro delle controversie, che in larga misura coinvolgono anche gli europei, è il programma reaganiano detto Strategic Defense Initiative o SDI, rivolto alla ricerca tecnologica per l'installazione d'uno scudo antimissilistico su basi spaziali. [illegible]

In Uruguay torna la democrazia

MONTEVIDEO — In Uruguay è tornata la democrazia, con il solenne insediamento del presidente eletto Julio Sanguinetti, dinanzi a numerose delegazioni straniere. Tra queste quella italiana, capeggiata da Craxi.

A pagina 7
Dino Frescobaldi

Per evitare il referendum

Fisco: primo round Visentini-sindacati

In discussione gli effetti dell'inflazione sulle aliquote IRPEF

ROMA — [illegible]

A pagina 2 Marco Cianca e Carlo Moiotti

Come cambia il partito di Brandt ora all'opposizione

I «pentiti» di Bad Godesberg

La socialdemocrazia tedesca alla ricerca d'una nuova identità

Una «grande svolta spirituale» dopo l'era Schmidt - I rapporti con il socialismo latino - Il successo dei Verdi risveglia il gusto dell'ideologia e dell'utopia - L'interesse per il PCI

BONN — [illegible]



Willy Brandt

La stagione dell'autocritica

[illegible]

Si difende e contrattacca uno dei magistrati piemontesi sotto inchiesta

Il presidente del processo sulle tangenti «Non c'entro, il CSM doveva verificare»

TORINO — [illegible]

Quando una «soffiata» manda in tilt la giustizia

o poi, qualcosa nascerà, come prevedono e anzi temono autorità i sovietici. E lo scudo spaziale antimissili, anche se all'inizio presenterà qualche «falla» di vulnerabilità, non sarà solo un dispositivo militare in più, ma potrà segnare per sempre la fine della corsa nucleare, perché i vettori strategici saranno inservibili e superati. Si può rinunciare a una simile prospettiva? E si può vietare una semplice «ricerca»?

I critici europei replicano che certo la SDI, [illegible] all'illusoria linea Maginot spaziale, diventerà pure un fatto storico prima o poi, come la bomba A del progetto Manhattan; ma la scienza potrebbe concludersi parecchio tardi che previsto, forse dopo dieci o persino vent'anni, con l'incomoda prospettiva per l'Europa d'affrontare il prossimo futuro senza più speranza nel negoziato missilistico e ancora senza lo scudo protettivo, ma dinanzi all'URSS esasperata oltreché superarmata. Un panico conseguente unilaterale potrebbe dilagare allora dalla Germania del Nationalneutralismus e dell'Ostpolitik all'Olanda dallo spirito vestaliano e dell'insinuato protestantesimo, senza dimenticare che in Italia un elettore su tre vota PCI.

Anche supponendo che il progetto raggiunga un successo sperimentale in pochi anni, difficilmente lo scudo protettivo potrà subito estendersi dagli Stati Uniti all'Europa occidentale. In ogni caso, anche se l'Europa di qua dall'Elba verrà difesa contro i grandi missili strategici, sarà esposta sempre ai missili cadenti «di crociera» e ai bombardieri sovietici. E non c'è il rischio che gli Stati Uniti, al riparo dello scudo, manifestino una comprensione minore verso gli alleati europei? Verrebbe instaurato allora un decoupling effect, un effetto di sganciamento dell'alleanza.

Insomma, si può veramente confidare che il variabile [illegible] psicologico e politico americano, con i suoi cicli annosi di [illegible] d'oscillare da Carter a Reagan e viceversa, [illegible] nel grosso [illegible] anche fino a scompigliare il decoupling tra le due rive del «lago atlantico»? Chi garantirà gli europei nel «dopo Reagan»? Francesi, tedeschi e inglesi, come ricordava Luigi Barzini agli americani in The impossible europeans, sono sempre cauteloi e spaventati quando devono indovinare in quale direzione si muoveranno gli Stati Uniti: «Si svegliaranno pragmatici o idealisti domani gli americani?».

E' poi contraversa e imponente, per l'Europa non meno che per gli Stati Uniti, la stessa costo della SDI. Washington stanzia 26 miliardi di dollari solo per la «ricerca» nei prossimi cinque anni, mentre l'investimento complessivo fianco previsto raggiunge 60 miliardi di dollari. Sono cifre preoccu-

TORINO — Continuano le reazioni degli interessati per la fuga di notizie e la conseguente sarabanda di ipotesi suscitate dalla vicenda dei giudici piemontesi finiti sotto inchiesta perché sospettati di essere «in odore di malavita». Giancarlo Caprioni, presidente nel processo torinese sullo scandalo delle tangenti, è stato avvicinato ieri dai giornalisti: «Ho appreso della trasmissione di Biagi "Linea diretta" che ci sarebbe un'inchiesta su di me».

Un pentito avrebbe parlato di lui: tale Giuseppe Musto, detto 'o solde fàlso'. «Non è vero niente — ha precisato il magistrato — perché in archivio ho scoperto che quel Musto è stato processato dalla mia sezione quando io non facevo nemmeno parte del collegio giudicante. Sono notizie, queste, che non vengono dal cielo, ma dagli inferi. E' un'altra forma di terrorismo».

Caprioni ha annunciato l'intenzione di mandare un telegramma al CSM «per protestare perché sono uscite notizie che andavano almeno verificate». Intanto, [illegible] si è appreso a Milano, che su Caprioni e sull'altro giudice a latere Antonio [illegible] si indagherebbe soltanto per la composizione del collegio impegnato nel processo sullo scandalo delle tangenti.

A pag. 4 Alessio Altichieri e Adriano Solazzo

Quando una «soffiata» manda in tilt la giustizia

La gente si chiede che cosa diavolo sta succedendo. Ma come? C'è un processo, dirompente, aspro, quello delle tangenti, a Torino, lo si sta celebrando da tempo, e ora andiamo a sapere che anche i giudici, quei giudici che devono dichiarare innocenti o colpevoli gli imputati di corruzione, sono anch'essi sotto inchiesta per fatti illeciti commessi nell'esercizio delle loro funzioni. Altro che brutta storia, questa è una storia impossibile, il popolo non riesce a mandarla giù, e ha ragione.

E poi, questi pentiti che ora coinvolgono, a Milano e a Torino, anche i magistrati, sono davvero, sempre, fonte di verità, oppure, talvolta, strumenti di sinistri [illegible] contro giudici scomodi?

Appare chiarissimo che un'eredità superficiale orchestrata di pentitismo può mandare in tilt la giustizia, con qualche soffiata ispirata, con un'affermazione tendenziosa [illegible], con accuse [illegible] e poi rischiamo dei [illegible] al mondo criminale.

Certo la gente è colpita dal fatto che nei luoghi indicati dai [illegible] si trova [illegible] un redattore [illegible] [illegible] delle rivelazioni. Ma ciò non significa che esse siano in tutto veritiere, e che alle spalle non si macchina in sordina, in un clima oscuro e incontrollabile di rivalità, di interessi incrociati fra bande, di manovrate nella schiena, stirate da baffoni e intelligenti disegni.

Si dice che le dichiarazioni di un pentito debbono essere oggetto di verifiche oggettive. Ma nel segreto delle istruttorie non c'è niente di più soggettivo, cioè lasciato alla discrezione del giudice inquirente, di queste verifiche. Intanto la notizia delle accuse corre, ed è messo subito in dubbio la reputazione di un cittadino, e di un magistrato della Repubblica, forse in modo non riparabile.

E' possibile, si chiede la gente, che ci sia anche un disegno della malavita, un diabolico gioco per destabilizzare la giustizia, indice ed eterno sogno della delinquenza?

Due cose vale la pena di dire.

In primo luogo diciamo che tutto ciò, per quanto doloroso e sconcertante, è tuttavia fisiologico, nel sistema. In ogni ordinamento è giusto, è opportuno che sia operante una vigilanza costante intorno al comportamento dei giudici. Si deve esigere per altro che le accuse siano vagliate con estrema sollecitudine e con indipendenza fermissima nei confronti del fenomeno del pentitismo, che è la tentazione di rinunciare alla fatica dell'indagine in cambio di una verità [illegible] [illegible] da soggetti significativamente soprannominati «'o solde fàlso», oppure «'o animale».

In secondo luogo dobbiamo riconoscere pacatamente che questo tempo di riscossa trasparenza è comunque preferibile al costume di altre epoche, quando notizie di scorrettezze e illeciti erano tenute celate nel chiuso dei palazzi. Ed ora la trasparenza ha un suo elevatissimo costo in termini di possibili danni immeritati, ma la funzione della giustizia è talmente essenziale che i suoi riscatti debbono per forza essere tutti pubblici e illuminati dal sole, fasti e nefasti. Anche a costo di far saltare un processo.

Alberto Dall'Ora

[illegible]

Si dice ancora, ma ormai i socialdemocratici tedeschi non si adombrano più. Parlano del loro passato recente come di un'esperienza conclusa, e per molti versi sbagliata. La lunga traiettoria riformistica che negli anni Sessanta li ha portati al potere e li ha trasformati in possente partito rispettabile assume per buona parte di essi l'apparenza di una via crucis leggermente disonorevole, e [illegible] tanto inevitabile. Non era prescritto nelle tavole della legge che l'avventura di Brandt fosse solo una parentesi, brutalmente chiusa da Schmidt e dalle sue [illegible] di bilancio. Che la socialdemocrazia si disamorasse, con la crisi della crisi economica e della «seconda guerra fredda», e diventasse sinonimo di disciplina e [illegible]. [illegible] le [illegible] è [illegible] della [illegible] il coraggio di [illegible] il peccato originale, il grande e partito dal quale tutto si è guastato e a sinistra della SPD è nata un'opposizione che oggi minaccia la fine del partito del Verdi. Anche un [illegible] [illegible] che la cosa sua con [illegible] [illegible], della [illegible].

Il [illegible] originale e facilmente reperibile: è stato commesso veramente anni fa, al congresso di Bad Godesberg [illegible] sembrano passare anni luce da quando il rapporto con i comunisti costituiva scandalo per i moderati, ed era un apporto risposto per le sinistre. Tanto che alcune scene del passato sono oggi [illegible].

Proseguendo [illegible] che ricordiamo nei dettagli avvenute osservate da vicino il 12 gennaio del 1976, e a [illegible] sono riuniti i leader del socialismo europeo. C'è Mitterrand, e Brandt, e Schmidt che da due anni è cancelliere. Mitterrand spiega la sua strategia dell'Unione della sinistra, l'alleanza con il PCF e «l'altra logica della sviluppo» [illegible] nel suo programma. Un silenzio violentissimo scoppia tra lui e Schmidt, gli [illegible] di Brandt tacciono, e il cancelliere abbandona infine la conferenza sbattendo la porta.

Adesso le posizioni sono rovesciate. E' Mitterrand che accetta il capitalismo e l'Alleanza Atlantica, che sa porsi in maniera solidale accanto alla sua Bad Godesberg. Mentre nella «Baracca» socialdemocratica, dove ha sede il partito, è cominciato la stagione dell'autocritica, che per parecchi è anche rigetto di tredici anni di storia. «In [illegible] si [illegible] anche la speranza di superare la frattura storica del movimento operaio europeo», ci

[illegible] della SPD», spiega [illegible]. E continua: «Berlinguer ha preso le distanze dall'URSS senza rinunciare alla distensione e alla lotta contro i missili, quindi era deciso che a metà strada ci incontrassimo». E dove avvenne per l'esattezza l'incontro? «Sull'Europa, e sulla terza via che entrambi stiamo cercando tra liberismo reaganiano e Stato assistenziale». Ma sono frasi vaghe, e ascoltando dirigenti e militanti socialdemocratici abbiamo l'impressione, netta, che l'amicizia abbia radici più complesse e ambigue di quelle menzionate a Botteghe Oscure. Non tutti la interpretano allo stesso modo.

Apparentemente, infatti, è un'alleanza tra partiti delusi dall'esperienza governativa, e animati da un desiderio forte di «rigenerarsi» nell'opposizione. Soprattutto nella SPD la volontà di «stare fuori» è diffusa, e il PCI piace da quando ha rotto con l'esperimento dell'unione nazionale. Peter von Oertzen ha parole di fuoco contro il compromesso storico di Berlinguer, e ne gli avvenimenti delle rivoluzioni copernicane di Natta sono conosciuti. Ma quanto durerà questa alleanza da giocare? Non molto, perché i dirigenti che contano nella SPD sono assai vigilanti e un poco hanno l'aria di voler bluffare.

[illegible] la propria tattica sui missili, a suff[illegible] già e rinunciato a offrire un programma economico credibile». Eppure proprio questo ha fatto la SPD nell'83, quando si è messa a rincorrere gli ecologisti, ha scaricato Schmidt, e ha insinuato Vogel. Ha conseguentemente fatto vincere Kohl, ha perso non già perché la campagna elettorale fosse imperfetta ma perché così aveva deciso lo stato maggiore. Ciò non lo confessa in maniera esplicita ma lo confessa quando ne fa sapere che il futuro «avrà ben altro aspetto», e che il partito dovrà lentamente riappestarsi al centro. «Non possiamo pensare di andare al potere con le schegge impazzite del protestantesimo tedesco», conclude pensando ai Verdi e alle loro spiritualità che vivano pre-industriali.

Su questo sfondo, il PCI svolge ancora [illegible] una [illegible] [illegible] alla sua lunga esperienza di opposizione e alla sua «[illegible]». Ma ben presto potrebbe rivelarsi una funzione di [illegible] accessoria, se i [illegible] italiani non spiegano a loro volta con quale [illegible] [illegible] e se vogliono imparare dalla socialdemocrazia [illegible] credito di protesta, [illegible] di governabilità.

Barbara Spinelli

Presidenti e scrutatori di seggio accusati di aver favorito candidati dc, psi, psdi e pci nell'83

Truccarono le schede nell'urna, 27 arresti a Roma

ROMA — E' la più vasta truffa elettorale dell'Italia repubblicana e all'alba di ieri ha fatto scattare le manette ai polsi di 27 persone: cinque presidenti di seggio, diciannove fra scrutatori e segretari di seggio, tre rappresentanti di lista (della DC del PRI, del PCI) tutti facenti parte di 5 sezioni elettorali di Roma in cui nelle elezioni politiche del giugno '83 sono stati commessi gravissimi brogli.

Un primo esempio. Fra gli arrestati vi è l'intero staff della sezione 2742, ubicata nella Diciannovesima circoscrizione (zona Trionfale-Aurelio): il presidente Ermanno Miano, il segretario Maurizio Moretti, gli scrutatori Salvatore Gonzalez, Laura Fiamma, Valerio Marzucci, Angelo Pappalardo e Paolo Troisi. Il mandato di cattura, notificato dai carabinieri e firmato dal giudice istruttore Claudio D'Angelo, li accusa di avere «con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso» [illegible] atti inerenti le operazioni elettorali, in modo particolare nella fase degli scrutini, dello spoglio dei voti e dell'assegnazione dei voti di lista e delle preferenze, riportando dati numerici non rispondenti al vero appositamente per quanto riguarda la lista numero 11» (quella della DC).

In sostanza, quello che nella storia del malcostume nazionale verrà ora ricordato come lo scandalo dei voti falsi si basava su questo meccanismo: una volta completato lo spoglio dei voti, l'intero collegio elettorale procedeva a [illegible] di scrutinio parallelo e illegale, aggiungendo qua e là voti di preferenza a certi candidati oppure voti di lista su schede bianche oppure modificando direttamente sui verbali il numero dei voti spettanti a certe liste. Un'ipotesi spartizione, insomma, [illegible]. Va però aggiunto, come ha spiegato lo stesso giudice istruttore D'Angelo al giornalisti, che «le azioni truffaldine riscontrate nei cinque seggi, di alcune centinaia di schede hanno aggiunto voti di preferenza per favorire candidati della DC, PSI, PSDI e, in minima parte, del PCI».

Per una delle cinque sezioni elettorali [illegible] è stato arrestato soltanto il presidente: ha fatto tutto da solo, aprendo i plichi con le schede e i registri — per manometterli — mentre li portava in Comune per consegnarli all'ufficio elettorale.

A conclusione della prima fase delle indagini, nel novembre '83 il giudice D'Angelo ordinava il sequestro presso la Prefettura e il Comune e l'acquisizione presso la Camera dei deputati di 250 verbali elettorali, estratti di verbali, tabelle di scrutinio. Un mese dopo, la Giunta delle Elezioni di Montecitorio, con una clamorosa decisione, congelava i risultati del voto nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone sospendendo tutti gli eletti di Roma, che restavano però in carica per garantire il funzionamento del Parlamento. Il 3 maggio 1984, inoltre, l'onorevole Nilde Jotti, presidente della Camera, sollecitava il magistrato sugli accertamenti in altre 13 sezioni elettorali.

Si due riprese — nel periodo che va dal gennaio al settembre '84 — il capitano Bianchini denunciava oltre a piede libero 200 persone implicate nei brogli in non meno di una ventina di sezioni elettorali. I mandati di cattura di ieri, quindi, riguardano soltanto i cinque seggi elettorali in cui la truffa è stata lampante: in five dei 27 arrestati hanno confessato la loro colpa: per loro si sono stati gli arresti domiciliari, invece che la cella di Rebibbia.

Come si vede, l'inchiesta non è affatto conclusa e implica ulteriori e notevoli sviluppi dal punto di vista giudiziario. In totale, finora, sono stati accertati — oltre alle 900 preferenze aggiunte — poco più di 1.000 voti di lista falsi. Non cambierà nulla, invece, dal punto di vista degli eletti alla Camera.

Cesare De Simone

all'interno

CULTURA/2
Lazzati parla della Cattolica
di **Dario Fertilio**

CRONACHE ITALIANE/3
Intervista a Leopoldo Pirelli
di **Nantas Salvalaggio**

ECONOMIA/9
Banche: libertà di sportello
di **Roberto Stagno**

SPETTACOLI/12
«Ecco il nuovo Cristoforo Colombo-tv»
di **Alberto Lattuada**

SPORT/19
La Rocca lascia la boxe
di **Claudio Colombo** e **Mario Gherarducci**

indice

Cronache italiane	3-4-5-6
Cultura	2
Esteri	7
Economia	9-18
Spettacoli	11-12-13-15-22
Televisione	14
Sport	17-19
Corriere romano	20-21-22

Sono nove i poliziotti uccisi in Ulster dai nazionalisti

Sono nove i poliziotti uccisi a colpi di mortaio dai repubblicani irlandesi dell'IRA nella caserma situata nella strada Dublino-Belfast, [illegible] entro il territorio dell'Ulster. Sono stati anche [illegible] dalla [illegible] di un camion parcheggiato a [illegible] metri dall'obiettivo, che hanno lanciato la [illegible] di esplosivo. Il colpo di mortaio che ha fatto strage è caduto sull'[illegible] del grande edificio militare, [illegible] il [illegible] [illegible] le bombe ha colpito appunto un edificio prefabbricato. Il bilancio 37.

La situazione nell'Ulster ricorda quella del Libano. Dopo la tragedia della caserma, nelle ultime settimane, nel territorio britannico c'è stato un morto al giorno per fatti di terrorismo [illegible], un [illegible] soldato inglese è stato ucciso. Nell'Irlanda del Nord il terrorismo sembra ormai un fatto endemico. Dublino ha condannato seriamente l'IRA. Fronte repubblicano che si batte per l'annessione dell'Ulster. Il commento della Thatcher è stato breve: «E' un atto barbarico».

A pagina 7

Renzo Cianfanelli

Intesa tra Fiat e Ford? In Borsa il titolo vola

MILANO — In una giornata di estrema eccitazione, il titolo Fiat, prendendo a misura l'azione ordinaria, ha guadagnato ieri alla Borsa di Milano oltre il 6% rispetto alla chiusura di giovedì. In apertura, il progresso era stato ancora più consistente, sfiorando il 9%.

Alla base di questo nuovo balzo del titoli della casa automobilistica torinese, che ha portato il rialzo dall'inizio della settimana a sfiorare il 10%, sono state ieri le voci su un imminente accordo, ormai prossimo alla conclusione, con il gruppo americano Ford. Intesa che, secondo le varie ipotesi circolate ieri in Piazza Affari, andrebbe da un semplice collegamento operativo ad una vera e propria integrazione su scala europea dei due gruppi.

Tutte queste ipotesi sono state, però, smentite da un portavoce della Fiat che si è limitato a confermare che «sono in corso colloqui» tesi a verificare le forme di una possibile collaborazione e che a tale fine le due società hanno costituito un apposito gruppo di lavoro.

In campo europeo Ford e Fiat si equivalgono, ognuna con una quota pari al 12,9% del mercato, anche se lo scorso anno, la Ford ha potuto fregiarsi della palma del numero uno avendo venduto circa il 10% [illegible] più della Fiat.

«Ci si è fatte voci di fusione e del riserbo delle parti interessate, resta comunque la realtà di un'industria dell'auto che sta rispondendo ai nuovi produttori [illegible] essere sempre più stretto per far fronte alle enormi dimensioni degli investimenti necessari.

A pagina 8

Ricardo Franco Levi

A causa di uno sciopero dei poligrafici per il rinnovo del contratto di lavoro, domani il

CORRIERE DELLA SERA

non uscirà. Tornerà in edicola lunedì 4.

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Pronostici americani e dubbi europei

--

LO SCUDO SPAZIALE

--

[Il I2 marzo, a Ginevra, s'apre il negoziato globale tra sovietici e americani. Al centro delle controversie, che in larga misura coinvolgono anche gli europei, é il programma reaganiano detto Strategic Defense Initiative o SDI, rivolto alla ricerca tecnologica per l'installazione d'uno scudo antimissilistico su basi spaziali. Se quel progetto é uno strumento di pressione sui sovietici, per convincerli a una ragionevole smobilitazione degli arsenali missilistici e nucleari, allora [redacted] gli europei concordano. Ma se Reagan vuole in ogni caso insistere sulla scommessa dello scudo spaziale fino alle ultime conseguenze, allora insorgono fra gli europei dubbi e obiezioni. Perché offrire ai sovietici l'eventuale pretesto d'una rottura o d'uno stallo a causa della SDI, che finora oltre tutto é una ricerca molto controversa e dall'esito incerto?

[Una simile critica, rispondono a Washington, sottovaluta [redacted] le probabilità che l'impresa scientifica e tecnologica raggiunga il successo. Dopo tutto, anche il famoso progetto Manhattan per la prima bomba atomica era controverso fino all'aprile I945, quando (anzi era) l'ammiraglio Leahy (prevenisse) [redacted] Truman appena insediato alla Casa Bianca: "La bomba non esploderà mai, lo lasci dire a me, che sono un esperto di munizioni". La sperimentazione invece riusciva pochi mesi dopo,

a luglio del 1945 nel deserto di Alamogordo. Un giorno, forse, non meno fallaci potranno risultare i dubbi sullo scudo spaziale sollevati ora dai critici europei, o da oppositori americani come Bundy, Kennan, McNamara. I fautori della SDI, per esempio Brzezinski, Kampelman e il fisico Jastrow, sottolineano che il progetto si fonda su tre tecnologie nelle quali gli Stati Uniti manifestano capacità soverchianti: computer, laser, satelliti. Da quell'interazione, prima o poi, qualcosa nascerà, come prevedono e anti temono anzitutto i sovietici. E lo scudo spaziale antimissili, anche se all'inizio presenterà qualche "finestra di vulnerabilità", non sarà solo un dispositivo militare in più, ma potrà segnare per sempre la fine della corsa missilistica, poiché i vettori strategici saranno inservibili e superati. Si può rinunciare a una simile prospettiva? E si può vietare una semplice "ricerca"?

I critici europei replicano che certo la SDI, se non preannuncia un'illusoria linea Maginot spaziale, diventerà pure un fatto storico prima o poi, come la bomba A del progetto Manhattan; ma la ricerca potrebbe concludersi piuttosto tardi che presto, forse dopo dieci o persino vent'anni, con l'incomoda prospettiva per l'Europa d'affrontare il prossimo futuro senza più speranza nel negoziato missilistico e ancora senza lo scudo protettivo, ma dinanzi all'URSS esasperata oltreché superarmata. Un panico disarmismo unilaterale potrebbe dilagare allora dalla Germania del Nationalneutrali-

smus e dell'Ostpolitik all'Olanda dello spirito vestfaliano e dell'irenismo protestante, senza dimenticare che in Italia un elettore su tre vota PCI. Anche supponendo che il progetto raggiunga un successo sperimentale in pochi anni, difficilmente lo scudo protettivo potrà subito estendersi dagli Stati Uniti all'Europa occidentale. In ogni caso, anche se l'Europa di qua dall'Elba verrà difesa contro i grandi missili strategici, sarà esposta sempre ai missili radenti "di crociera" e ai bombardieri sovietici. (non c'è il rischio che) Gli Stati Uniti, al riparo dello scudo, manifesteranno una comprensione minore verso gli alleati europei? (Verrebbe instaurato allora) un decoupling effect, un effetto di sdoppiamento nell'alleanza.

Insomma, si può veramente confidare che il variabile melting-pot psicoideologico e politico americano, con i suoi cicli emotivi di massa capaci d'oscillare da Carter a Reagan e viceversa, persisterà nel gravoso progetto anche fino a scongiurare il decoupling tra le due rive del "lago atlantico"? Chi garantirà gli europei nel "dopo Reagan"? Francesi, tedeschi e inglesi, come ricordava Luigi Barzini agli americani in The impossible europeans, sono sempre cautelosi e spaventati quando devono indovinare in quale direzione si muoveranno gli Stati Uniti: "Si sveglieranno pragmatici o idealisti domani gli americani?".

E' poi controverso e inquietante, per l'Europa non meno che per gli Stati Uniti, lo stesso costo della SDI. Washin-

gton stanzia 26 miliardi di dollari solo per la "ricerca" nei prossimi cinque anni, mentre l'investimento complessivo finora previsto raggiunge 60 miliardi di dollari. Sono cifre preoccupanti, anche se qualche industria europea può aspirare a una quota delle commesse. Infatti simili spese lasciano temere crescenti passivi del bilancio federale, dunque alti tassi d'interesse negli Stati Uniti, dunque ancora trasmigrazioni di capitali abnormi e insostenibili quotazioni del dollaro, quella "bomba a orologeria". Come osserva l'Economist di Londra, si può ammettere che oggi la sopraquotazione del dollaro deriva non solo dagli alti tassi della Federal Reserve, benché ridotti nell'ultimo anno, ma pure dalla straordinaria fiducia diffusa nel mondo sullo sviluppo economico e tecnologico americano, dall'insicurezza dei capitali nel terzo mondo e dal rimpatrio di rilevanti capitali statunitensi disinvestiti nel Sud America e in Europa. Tuttavia una pressione ulteriore verso gli alti tassi a causa delle spese militari e del disavanzo di Washington, alla lunga e oltre certi limiti davvero "stellari", può stravolgere l'intera economia occidentale.

Per tutte queste ragioni, molti europei sono riluttanti o perplessi dinanzi alla scommessa di Reagan e Weinberger sullo scudo spaziale. Può essere un programma ormai davvero inarrestabile, o una di quelle idee che nascono e muoiono in culla: "Cërt snaet", lo sa il diavolo, come dicono i russi.

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 5

10 20 30 40 50 60

Certo non [redacted] si può escludere che l'oneroso progetto sia destina=
to a rivelarsi [redacted] non già un azzardo illimitato, ma solo un'effi=
cace carta negoziale per costringere i sovietici alla massi=
ma limitazione dei loro arsenali di missili e megatoni. Se
così é, magari nel timore che lo scudo risulti parziale o
inaffidabile, certo gli americani non possono lasciarlo in=
tendere ai sovietici; anzi, devono asserire che é vero il
contrario. Ma nemmeno lasciano trasparire tutte le loro ipo=
tesi operative agli alleati europei, che dunque possono solo
perseverare nelle dubbiose o ansiose obiezioni. S'intende,
obiezioni amichevoli e discrete, come quelle di Kohl e della
Thatcher. "Gli americani sono quello che sono, lo so", [redacted]
ripete Helmut Schmidt, "ma sono gli unici americani che ab=
biamo".

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/84

Anno 110 - N. 44 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Domenica 24 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Telex ... - Telefax ... - Telegrafico CORSERA - Telex ... - Conto corrente postale ... SEDE DI ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Telefono ... - PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA ... - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO ... - PUBBLICITÀ ... - NUMERI ARRETRATI ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ...

Avanzano, raddoppiano in un anno

COMPAGNI ROBOT

di ALBERTO RONCHEY

Ultime notizie sui robot mentre i giapponesi preparano l'esposizione internazionale robotica-informatica, da marzo a Tsukuba. Il Giappone infatti controlla il 60 per cento del mercato mondiale, seguito dagli Stati Uniti e da qualche imprenditore intraprendente nell'Europa occidentale. Secondo *Le Nouvel Observateur*, che organizza un pellegrinaggio tecnologico da Parigi a Tsukuba, i robot oggi in Giappone sarebbero precisamente 16.500 in Giappone, 8.000 negli Stati Uniti, 4.800 nella Germania federale, 1.900 in Svezia, 1.800 in Italia, 1.750 in Gran Bretagna, 1.500 in Francia. Per il 1985 è prevista una produzione complessiva di altri 30 mila robot, quasi un raddoppio in un anno. Riproduzione allargata in proporzione geometrica?

Niente, o quasi, nelle società dette socialiste; anche se i robot preparano il superamento del lavoro manuale ripetitivo e alienante già descritto da Marx nel primo libro del *Capitale*; anche se lo stesso termine robot deriva dalle lingue slave (lu adottato nel 1923 dallo scrittore ceco Karel Capek in un dramma utopistico-allegorico, giacché lavoro in lingua ceca e *robota*, in lingua russa *rabota* ecc.); anche se le repubbliche sovietiche slave oggi subiscono un'allarmante penuria di manodopera, imputabile al declino demografico, alla bassa produttività e alla vodka («...Compagni cittadini, la vodka è veleno, bruciate la repubblica se non ne fate a meno...»). Impotenza o prudenza?

Giorno per giorno e passo su passo, dal Giappone all'Occidente la marcia robotica s'accelera e accresce la produttività, ma riduce la manodopera industriale. Il proverbio d'una disoccupazione tecnologica di massa è contraddetto per ora dalla constatazione che le società industriali più robotizzate, il Giappone e gli Stati Uniti, sono dirà senza il minimo intervento umano anche nell'assemblaggio.

Chi, fra gli economisti classici, l'aveva previsto? David Ricardo, nella prima edizione dei *Principi*, aveva ipotizzato «una macchina capace di svolgere un serio lavoro senza l'assistenza del lavoro umano», anche se nella seconda edizione definitiva tale ipotesi «manifestamente impossibile». Lo ricorda Paolo Sylos Labini, l'autore del pregevole *Saggio sulle classi sociali* (Laterza, 1975), in una nota pubblicata dalla rivista *Economia politica* (Il Mulino, febbraio 1985). Il nella prospettiva d'una economia roboticizzata, che saccade alla teoria del valore secondo Marx? «In simili condizioni — risponde Sylos Labini — la teoria del valore-lavoro di Marx viene messa fin da principio fuori gioco». Si vorrà scorgere che non soltanto la teoria marxiana è confutata dagli eventi, ma qualsiasi teoria *è vulnerabile* ormai sul tumulto della conoscenza o esperienza contemporanee. Senonché, per esempio, secondo l'avversaria teorica di Karl Popper, la teoria generale dell'evoluzione darwiniana sarebbe divenuta confutata solo «se venissero scoperti resti di automobili dentro una roccia del periodo cambriano».

Ora, la robotica presuntivia sconvolgimenti non solo nell'economia ma nei modi convenzionali di pensare. Turbora l'arretratezza tecnologica delle società detta socialiste nel mondo sovietico, ferme nello stadio industriale pretelettrico, pervenuta d'ignorare i dati che confutano la loro ideologia; ma fino a quando? Il riguardo alle società occidentali, se davvero un giorno la produzione di tutte le merci fosse robotizzata non sarebbe quella per assordo la condizione più favorevole a una «società comunista»? In tempi di altissima produttività, infatti, sarebbe impossibile affidare la profusione dei beni di consumo al solo potere d'acquisto dei possidenti o capitalisti; sarebbe dunque inevitabile una radicale redistribuzione del reddito, come suppone Sylos Labini. Conclusione: «...Scomparsa degli operai salariati, scomparsa delle classi intese in senso economico, applicazione della regola "a ciascuno secondo i suoi bisogni". Una sviluppo dello spontaneo processo capitalistico...». Se così davvero procede la logica degli eventi, con l'approssimarsi del l'anno 2000 s'annuncia una deflagrazione a catena di storici paradossi.

Da domani in visita a Roma

Gromiko vedrà anche il Papa

Il ministro degli Esteri sovietico sarà ricevuto dal presidente della Repubblica, Craxi e Andreotti

Andrei Gromiko, primo vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri sovietico, sarà domani a Roma per una visita ufficiale in Italia. E' la prima volta che l'alto esponente del Cremlino accetta l'invito di un governo occidentale da quando, nel novembre del 1982, sono stati installati gli euromissili in Italia, Germania Ovest e Gran Bretagna.

In occasione della sua visita a Roma Gromiko, che era stato in Italia l'ultima volta all'inizio del 1979, incontrerà il presidente Pertini e il presidente del Consiglio Craxi. Avrà inoltre una serie di colloqui con il ministro degli Esteri Andreotti.

Nel corso delle conversazioni di questo è stato possibile approfondire, verranno affrontati i temi politici ed economici di interesse bilaterale; in particolare i problemi del disarmo nucleare, quelli sparti dal progetto americano per le «guerre stellari» e le questioni connesse all'interscambio. A questo proposito, il governo italiano lamenta che l'URSS, nonostante l'impegno di equilibrare la bilancia commerciale, non abbia ancora preso le misure necessarie a rendere meno pesante lo squilibrio a danni dell'economia italiana.

La visita di Gromiko in Italia permetterà anche al ministro degli Esteri sovietico di recarsi in Vaticano per incontrare Papa Giovanni Paolo II. E' infatti certo che il Pontefice interromperà per alcune ore il ritiro in occasione degli esercizi spirituali, per discutere con Gromiko la situazione dei rapporti tra la Santa Sede e l'Unione Sovietica, che dal 1979 ad oggi si sono andati progressivamente deteriorando. Dai fatti polacchi alla conferma della condanna del «materialismo ateo», al rifiuto sovietico di rispondere alla richiesta del Papa per una visita «pastorale» in Lituania. Il contenimento è pesante e delicato, reso ancora più difficile dalla maturazione di relazioni diplomatiche tra il Vaticano e Mosca.

A pagina 7 Luigi Accattoli e Sandro Scabello

Allarmanti voci in Argentina dopo la cattura dell'ex deputato missino

Sospetti sul «nero» Saccucci

Preparava un attentato contro Pertini?

L'ipotesi di un complotto a pochi giorni dalla visita del capo dello Stato a Cordoba
Secondo il nostro console, però, si tratterebbe soltanto di una montatura giornalistica

ROMA — Ha ancora i contorni sfumati la vicenda dell'arresto di Sandro Saccucci, l'ex deputato missino catturato dalla polizia argentina mercoledì sera in un bar di Cordoba. Saccucci, fuggito dall'Italia nel '78 dopo la morte a Rieti Rosario del giovane comunista Luigi De Rosa (che gli costò la condanna ed ottò anni di reclusione per concorso morale in omicidio) era dal '78 in Argentina dove lavorava come tassista.

Fino all'arresto dell'altra sera non aveva mai avuto problemi con la polizia; questo fa pensare a una serie di ipotesi. L'agenzia sudamericana «Notizias argentinas» scrive che l'ex parlamentare sarebbe stato bloccato e rinchiuso in un deposito in attesa ad un generale complotto per attentare alla vita del presidente Pertini durante il suo viaggio in Sudamerica, programmato per la prima metà di marzo e che prevede anche una visita alla città di Cordoba. La notizia diffusa dall'agenzia non ha trovato alcuna conferma ufficiale né in Italia né in Argentina.

Al Quirinale si sostiene di aver appreso la vicenda leggendo i flash di agenzia rimbalzati da Buenos Aires e di non avere ricevuto informazioni da parte delle autorità argentine. Analoghe le risposte al ministero degli Esteri dove si ricorda solo che è stato creato il nucleo per la procedura per ottenere la consegna di Saccucci.

Anche da Buenos Aires non sono condizione all'elaborazione (poco) sviscerate da «Notizias argentinas». Qualcosa di più preciso lo si dovrebbe apprendere domani quando l'ex deputato sarà interrogato dal giudice federale di Cordoba Gustavo Becerra.

«Notizias argentinas», nel frattempo la notizia del presunto complotto contro il nostro presidente della Repubblica, sta non piccante ulteriori qualificazioni». L'agenzia scrive che il magistrato ha già sequestrato l'«elemento» col cui stato sottoposto Saccucci subito dopo l'arresto.

«Notizias argentinas» aggiunge, citando o questo punto «fonti della polizia», che l'arrestato è «un individuo pericoloso» e tal posto da essere stato segnalato dall'«Interpol Buenos Aires» e di non avere ricevuto informazioni da parte delle autorità argentine. Analoghe le risposte al ministero degli Esteri dove si ricorda solo che è stato creato il nucleo per la procedura per ottenere la consegna di Saccucci.

Anche da Buenos Aires non sono condizione all'elaborazione (poco) sviscerate da «Notizias argentinas». Qualcosa di più preciso lo si dovrebbe apprendere domani quando l'ex deputato sarà interrogato dal giudice federale di Cordoba Gustavo Becerra.

«Notizias argentinas», nel frattempo la notizia del presunto complotto contro il nostro presidente della Repubblica, sta non piccante ulteriori qualificazioni». L'agenzia scrive che il magistrato ha già sequestrato l'«elemento» col cui stato sottoposto Saccucci subito dopo l'arresto.

Nel mortale agguato è caduto anche l'autista che stava accompagnando in azienda l'imprenditore

La mafia rompe la tregua: assassinato Parisi l'industriale presidente del Palermo calcio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — C'è un altro cadavere eccellente, un cadavere che odora di mafia. Il timbro dell'agguato è inequivocabile e sotto l'occhio del killer che ha premuto il grilletto sono caduti due uomini: Salvatore Parisi, 52 anni, costruttore edile, presidente della società di calcio Palermo, e il suo autista Giuseppe Mangano, 30 anni. Il delitto è avvenuto ieri mattina alle 8,30 in via Fontanazza Mondello, una strada lunga e stretta che porta proprio alla villa di Parisi. «E' l'ideale per un agguato» annotano in questura.

Parisi era appena uscito di casa, aveva salutato la moglie e i figli, aveva preso posto nella sua Alfetta blindata, quando è stato investito da una scarica di colpi di fucile caricato a pallettoni. Il costruttore è morto sul colpo, Mangano è spirato durante il trasporto all'ospedale Civico. Il killer, o i killer, hanno sparato da una distanza ravvicinata, da non più di cinque metri. Poi sono fuggiti a bordo di una Fiat 127 bianca, che è stata ritrovata poco dopo in via Pecoraro, a Ciaculli, a pochi chilometri dal luogo dell'agguato. Gli assassini hanno dato fuoco all'auto per cancellare ogni traccia.

Parisi era un costruttore di successo, un imprenditore che aveva costruito molte case, anche a Palermo. Ma era anche un uomo che aveva avuto rapporti con la mafia, che aveva avuto contatti con i boss. Non è un mistero per nessuno. Lo ha ammesso lui stesso davanti ai giudici della commissione antimafia, lo ha ammesso davanti ai giudici che lo hanno interrogato nel corso di un processo per mafia. Parisi era un costruttore che aveva avuto rapporti con la mafia, che aveva avuto contatti con i boss. Non è un mistero per nessuno. Lo ha ammesso lui stesso davanti ai giudici della commissione antimafia, lo ha ammesso davanti ai giudici che lo hanno interrogato nel corso di un processo per mafia.

Pensioni: i dirigenti d'azienda decisi a scioperare

ROMA — I dirigenti d'azienda sono decisi a scioperare. Sarebbe la prima volta nella storia della Repubblica. Motivo dell'agitazione la volontà di opporsi con tutti i mezzi legittimi alla

La cultura come investimento politico

Concerto per sordomuti a suon di miliardi

Nello scado del Bilancio statale c'è un buco cliniterioso che si apre sotto il peso dell'acqua. Pare ne escano migliaia di milioni e ne entri cultura locale (-molti romani», -pomeriggi svelinesi», eccetera). Pare sia perfino difficile misurarne con precisione la gravezza. Pare si proprietà, [illegible] [illegible] [illegible]

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — C'è un altro cadavere eccellente, un cadavere che odora di mafia. Il titolare dell'appalto è inequivocabile e sotto i colpi del killer mafioso il presidente del «Palermo calcio», Roberto Parisi, 54 anni, e il suo autista, Giuseppe Mangano, padre di tre figli. E' la fine di una tregua che ha lasciato tranquilla Palermo per qualche mese.

Le rivelazioni dei pentiti, gli arresti a catena di personaggi insospettabili avevano ipotizzato la vendetta. Questa calma è stata spezzata ieri mattina presto, quando il commando s'è avvicinato alla macchina di Parisi ed ha fatto fuoco con due o tre pistole e una mitraglietta. Perché hanno ucciso l'ingegnere? Quali sono i motivi che hanno armato la mano degli assassini?

Come sempre, un delitto di mafia, gli elevatori non conoscono nessun collante professionale: ognuno che compiono il proprio «mestiere» diverso. Forse non sanno nemmeno chi è «vittima» della commissione. Ed allora, chi è stato a volere l'eliminazione di Roberto Parisi? Il cavaliere del lavoro è un personaggio molto in vista nella città, fu l'appalto dell'interminabile passante pubblico del lontano 1962, e unico di uomini di potere, fuori interessi di notabili, il suo giro d'affari è notevolissimo, i suoi concorrenti si chiamano Gioia, Lima, Ciancimino. Nemici se può essere ad ogni angolo ed è facile pestare i piedi agli avversari, i quali non si troverebbero stare a cederlo sulla scia dei valori economici della città.

E' difficile districarsi in un simile groviglio: i mandanti possono essere ovunque, in specie quando il cadavere è scritto con la «C» maiuscola. La pista degli appalti è la più seguita, ma è come muoversi in un labirinto. «Non dimentichiamo - questo è il primo grande delitto dopo le confessioni di Buscetta», dicono gli inquirenti. Che cosa significa? Probabilmente, bisognerà ridisegnare una mappa della geografia mafiosa degli ultimi mesi, senza dimenticare l'arresto dei cugini Salvo, quello di Vito Ciancimino, il mandato di cattura all'ex sindaco democristiano.

Quando esce di casa, presto come sempre, Roberto Parisi da un'occhiata alle auto che s'addensano minacciose su Palermo. Passeggina e fa freddo. La mancanza, con salnitro, è ad attenderlo sotto il portone di viale della Regione Siciliana, al numero 8617. Giuseppe Mangano gli va incontro, gli apre la portiera e poi si avvia. Dove andranno con la loro «Alfa 164» blindata? Forse in direzione dell'aeroporto, forse verso il centro. Non lo sapremo mai più. Parisi è in fin di vita. I killer sono due e completano il loro operato: alla cieca, al capo dell'ingegnere e autista un'inesorabile scarica di colpi e al fuoco dell'arma.

Gli assassini fuggono, abbandonano la «Rimo» - la «Fiorida» introvabile poi in zero - e si allontano a bordo di una terza vettura, probabilmente la «Renault 4», blu. In strada è caos il viale. Molta gente si affaccia alle finestre, c'è un residente nella zona con parecchie palazzine: gli operai della loro corrono a vedere cosa è successo, qualcuno chiama carabinieri e polizia. Quando l'ambulanza arriva in via Pertonno-Mondello, il presidente del «Palermo calcio» è agonizzante. Le sue condizioni sono gravissime: i proiettili lo hanno raggiunto dappertutto. «E' come se il suo cervello non avesse ordinato di nulla», confessa un medico della clinica Villa Sofia.

E' una lotta disperata contro la morte, ma non si può fare nulla per salvarlo. Due ore dura l'agonia. In ospedale giunge la moglie accompagnata dall'assessore regionale ai lavori pubblici Alessandra di nello Musumeci: suo marito sarebbe stato ucciso nel pomeriggio del [illegible] nel garage del [illegible].

Arrivano poi il vice presidente del Palermo, gli amministratori della ditta, molti dei [illegible] della squadra rosanero. Villa Sofia è un via vai nervoso. Ognuno dice la sua, nessuno vuole parlare, tutti hanno paura. Qualcuno [illegible] polizziani, fantasticano. Passa poco dopo le undici, mentre nel bunker dell'ospedale gli inquirenti [illegible] la terza duplice di cattolica riservata. Dice un ufficiale: «Stiamo interrogando quanta con una [illegible] Magari una [illegible] persone sono state [illegible] Armi da professionisti». Armi che Roberto Parisi non poteva [illegible]. «Che le porti a fare quella pistola?», aveva detto pochi giorni fa al capo ufficio stampa del Palermo, Giancarlo Felice, andato con lui a pranzo.

Bruno Tucci

A pagina 4
Felice Cavallaro ed Enzo Mignosi

Nello scalo del Bilancio statale c'è un buco ciclotimico che si apre sotto il peso dell'acqua. Pare la cenere magicale di miliardi e se esiste cultura locale (-motti comuni-, -personaggi avellinesi-, eccetera). Pare sia perfino difficile misurarne con precisione la grandezza. Pare in progressivo, inarrestabile espansione. Pare soprattutto inarrestabile.

Dopo le prime inchieste giornalistiche, che hanno rivelato un sperpero di qualcosa come 3 mila + addirittura 20 mila miliardi, Gianni Borgna, funzionario del PCI, ha dichiarato con adagio che adesso -qualcuno si servirà di questi dati- per «vagliare i vizi» della cultura».

Reburro i burbi. In Italia, è sempre uno scandalo. Ma questo non è soltanto un buco. E' anche un cordone ombelicale che porta clientele e voti ai partiti, conducono il «grande rarillo dalle mani pulite», il quale evidentemente in questi finali e deflussi culturali mette soltanto i piedi.

La Bella si apre sotto la linea di galleggiamento del Bilancio, pelle cancellata (ancora bene), ed è provvista dalle mille ricchi di spese nel Regionale. Province e Comuni assolvono al loro dovere di sapienza nei confronti dell'industria privata, dopo averla uccisa o trasportata, ed è forse la stessa[illegible] nei Cinni anni sono sta, venendo tutte bile, era ricerca locale.

Adesso, però, il rischio della rottura che unisce dell'idea e sangue, il fiume dei soldi che le cervelle vivono liberati e rendere le orecchie. Tra i tanti [illegible] ce, nostri stessi partiti si scopre anche questo: che il governo nazionale del Bilancio, tra due e tre anni di [illegible] non può seguire [illegible] spese. L'[illegible] di una [illegible] quanto [illegible] cadilla tra i 13 mila e i 20 mila miliardi. Come [illegible] Stato [illegible] ne deve tenere riguardo, e [illegible] di Tesoro [illegible] sempre che il deficit [illegible] la crescita, cresce e questo deficit non [illegible] e la separazione [illegible] anche una [illegible] distanziare e [illegible] un significato [illegible] parole «[illegible] che è [illegible] e [illegible] di tutti, vandalismo, [illegible], [illegible], [illegible], amore sopravvissuto [illegible] [illegible] [illegible]

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey, I

Articolo ..... Pag. .....

Avanzano, raddoppiano in un anno

–

COMPAGNI ROBOT

–

[Ultime notizie sui robot mentre i giapponesi preparano l'esposizione internazionale robotica-informatica, da marzo a Tsukuba. Il Giappone infatti controlla il 60 per cento del mercato mondiale, seguito dagli Stati Uniti e da qualche imprenditore immaginoso nell'Europa occidentale. Secondo Le Nouvel Observateur, che organizza un pellegrinaggio tecnologico da Parigi a Tsukuba, censiti finora i robot sarebbero precisamente 16.500 in Giappone, 8.000 negli Stati Uniti, 4.800 nella Germania federale, 1.900 in Svezia, 1.800 in Italia, 1.750 in Gran Bretagna, 1.500 in Francia. Per il 1985 é prevista una produzione complessiva di altri 30 mila robot, quasi un raddoppio in un anno. Riproduzione allargata in progressione geometrica?

[Niente, o quasi, nelle società dette socialiste; anche se i robot preparano il superamento del lavoro manuale ripetitivo e alienante già descritto da Marx nel primo libro del Capitale; anche se lo stesso termine robot deriva dalle lingue slave (fu adottato nel 1920 dallo scrittore cèco Karel Capek in un dramma utopistico-allegorico, giacché lavoro in lingua cèca é robota, in lingua russa rabota ecc.); anche se le repubbliche sovietiche slave oggi subiscono un'allarmante penuria di manodopera, imputabile al declino demografico, alla bassa produttività e alla vodka ("... Compagni cittadini, la vodka é veleno,/ bruciate la repubblica se non

ne fate a meno..."). Impotenza o prudenza?

[Giorno per giorno e passo su passo, dal Giappone all'Occidente la marcia robotica s'accelera e accresce la produttività, ma riduce la manodopera industriale. Il pronostico d'una disoccupazione tecnologica di massa è contraddetto per ora dalla constatazione che le società industriali più robotizzate, il Giappone e gli Stati Uniti, sono quelle che più accrescono i posti di lavoro nell'economia dei servizi. Ma che succederà nel futuro, quando l'industria sarà inevitabilmente robotizzata su larga scala? Come nel passato le ferrovie avevano prima ridotto e poi accresciuto i posti di lavoro in un'economia incomparabile a quella delle diligenze, così ora si spera o calcola che se la rivoluzione robotica-informatica ridurrà i posti di lavoro tradizionali moltiplicherà tuttavia gli impieghi nell'ambito d'una economia incomparabile a quella convenzionale per bisogni e consumi, produttività e risorse. L'insorgere d'un "luddismo" sindacale antiroboti-co sarebbe comunque un boicottaggio illusorio e di retroguardia, destinato a ineluttabile sconfitta.

[Gli automi robotici del boom in corso non sono affatto antropomorfi, come la science fiction di pochi decenni fa immaginava, secondo l'ingenua persuasione che le macchine più versatili dovessero assumere per necessità sembianze antropoidi o da homo faber. Tutti hanno già visto, almeno per televisione, lo spettacolo di quegli electronic ser-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

vants all'opera sulle linee General Motors o [redacted] Toyota, Vol=
Kswagen o Volvo, Fiat o Renault. L'economista Wassily Leon=
tief, in un saggio recente, ha pure citato il caso d'una fi=
latura da poco vista in Giappone: "....Non più che dieci per=
sone, incluso il proprietario, bastano a far funzionare 30
mila fusi anulari, che rappresentano 22 milioni di dollari
d'investimento". Ma sull'altopiano del Fuji si può già visi=
tare anche il più avanzato laboratorio che sperimenta l'auto=
riproduzione dei robot, cioé l'ultima rivoluzione industriale
senza manodopera o "capitale variabile". Dalle tribune vetra=
te di quello stabilimento si vedono centinaia di robot, che
insieme con i sistemi a controllo numerico producono compo=
nenti di altri robot per ventiquattr'ore su ventiquattro se=
condo istruzioni o funzioni gerarchiche dirette dal computer
centrale del monitoring system. Frequenza dei guasti, 0,02
per cento al mese; immagini chi può una fabbrica fondata sul=
la manodopera e capace di ridurre infortuni sul lavoro, as=
senze o assenteismi e scioperi allo 0,24 per cento del tem=
po in un anno. [redacted] profitto annua=
le, 36 per cento; [redacted] (ammortamenti enormi; salari; continui riciclaggi...) L'assemblaggio avviene ancora con l'inter=
vento di pochi tecnici; ma intorno al 1990, una volta progra=
mato il processo produttivo, tutto accadrà senza il minimo
intervento umano anche nell'assemblaggio.

Chi, fra gli economisti classici, l'aveva previsto? Da=
vid Ricardo, nella prima edizione dei Princípi, aveva ipo=

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 4

Articolo ..... Pag. .....

tizzato "una macchina capace di svolgere un certo lavoro senza l'assistenza del lavoro umano", anche se nella seconda edizione definiva tale ipotesi "manifestamente impossibile". Lo ricorda Paolo Sylos Labini, l'autore del pregevole Saggio sulle classi sociali (Laterza, 1975), (in una nota pubblicata dalla rivista Economia politica (Il Mulino, febbraio 1985). E nella prospettiva d'una economia robotizzata, che succede alla teoria del valore secondo Marx? "In simili condizioni- risponde Sylos Labini- la teoria del valore-lavoro di Marx viene messa fin da principio fuori gioco". Si vorrà eccepire che non soltanto la teoria marxiana é confutata dagli eventi, ma qualsiasi teoria é vulnerabile ormai nel tumulto delle conoscenze o esperienze contemporanee. Senonché, per esempio, secondo l'avvertenza ironica di Karl Popper la teoria generale dell'evoluzione darviniana sarebbe davvero confutata solo "se venissero scoperti resti di automobili dentro una roccia del periodo cambriano".

[Ora, la robotica preannuncia sconvolgimenti non solo nell'economia, ma nei modi convenzionali di pensare. Tuttora [redacted] l'arretratezza tecnologica delle società dette socialiste [redacted] (nel mondo sovietico, ferme) allo stadio industriale prerobotico, permette d'ignorare i dati che confutano la loro ideologia; ma fino a quando? E riguardo alle società occidentali, se davvero un giorno la produzione di tutte le merci fosse robotizzata non sarebbe quella per assurdo la condizione più favorevole

•CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 5 Pag. .....

10 20 30 40 50 60

a una "società comunista"? In tempi di altissima produttività, infatti, sarebbe impossibile affidare la profusione dei beni di consumo al solo potere d'acquisto dei possidenti o capitalisti; sarebbe dunque inevitabile una radicale redistribuzione del reddito, come suppone sylos labini. Conclusione: "...Scomparsa degli operai salariati, scomparsa delle classi intese in senso economico, applicazione della regola 'a ciascuno secondo i suoi bisogni'. Uno sviluppo dello spontaneo processo capitalistico...". Se così dellvero procede la logica degli eventi, con l'approssimarsi dell'anno 2000 s'annuncia una deflagrazione a catena di storici paradossi.

Alberto Ronchey

—

ASSR

Anno 110 - N. 38 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Domenica 17 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... - Sottoscrizione telegrafica CORSERA - Telex ... - Conto corrente postale ... - SEDE DI ROMA ... Via del Parlamento ... - FONDATORE Eliseo Jacini - Via G. G. Mar X - Cordusio (020 85 01)

PREZZO E ABBONAMENTO (Italia) ... - TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ... - CONCESSIONARIA ESCLUSIVA ...

Vincoli e strategie dei comunisti italiani

VENTI DOMANDE A NATTA

di ALBERTO RONCHEY

1) Al convegno dell'Istituto Gramsci su Togliatti, di recente lei, Alessandro Natta, ha deplorato il «riferimento senza ritorno», alludendo forse al PSI di Craxi. Quale riforma fondamentale o «di struttura», per usare un termine togliattiano, vorrebbe il PCI? Giunto alla venerabile età di 64 anni, questo partito ha una proposta specifica, plausibile, realizzabile?

2) A voi pare insufficiente o inadeguata come la genesi delle socialdemocrazie, che tende alla redistribuzione del reddito, ma non modifica il sistema economico; nello stesso tempo non rivendicate più la statizzazione dei mezzi di produzione, secondo il precetto leninista; inoltre diffidate dell'autogestione, anche perché non è facile reputare un successo la «samoupravljanje» sperimentata in Jugoslavia. E allora, qual è il vostro progetto?

3) A Mosca, l'edizione *Progress* ha pubblicato la traduzione del libro di Armando Cossutta «Lo strappo» (*Otryv*). Ma Vadim Zagladin, portavoce del PCUS, ha più volte osservato che sulle scelte pratiche di politica internazionale, malgrado lo «strappo», non c'è discordia tra comunisti sovietici e italiani. Che significa?

4) Il PCI ha raccolto consensi per lo «strappo», ma non ha mai accolto quel termine usato da Cossutta e tanto meno il termine «rottura». Dunque, certe parole significano troppo o troppo poco?

5) Mentre il PCI si presenta come fattore dell'alternativa di governo alla DC, ripete che «certo i comunisti non si governa»; in ogni caso, dunque anche prima dell'alternativa. Questo lascia supporre che non siano tuttora esclusi compromessi con la DC. Non è una contraddizione? Si possono conciliare due politiche opposte, quella che adotta il principio «alternativo» e quella che non ripudia il principio «consociativo»?

6) Il PCI, alla ricerca di voti, moltiplica le offensive contro gli altri partiti maggiori, PSI e DC. Ma per il successo dell'alternativa, il PCI ha più bisogno di voti o di alleati? I voti, si può rispondere, trascineranno gli alleati. Pensa che il 2 o 3 per cento di voti in più, sottratti agli altri partiti, potrebbe attirare i socialisti e alcuni gruppi cattolici o laici verso l'alleanza coi PCI anziché suscitare allarmi e irrigidimenti? Reputa possibile una «spallata»?

7) I comunisti continuano a protestare contro la cosi detta discriminazione, che sarebbe in atto verso il loro partito. Eppure, se il PCI è d'accordo con gli altri sulle questioni essenziali, nessuno respinge il suo accordo e a una sola sola.

10) Dal 1980 in poi, l'opposizione del PCI s'è gradualmente ritirata, fino alla battaglia contro il decreto Craxi. Eppure, solo nel 1984 l'inflazione in Italia è caduta di oltre 4 punti. Dal 21,2 per cento del 1980, il tasso d'inflazione medio annuo è caduto al 10,8 del 1984. Nell'ultimo anno poi non c'è stata recessione, anzi abbiamo avuto una ripresa economica. Vi occupate che questi risultati derivano dalla congiuntura internazionale, regardo qualsiasi efficacia della manovra compiuta dal governo. Eppure, all'inizio del 1984, negavate che i risultati oggi ottenuti fossero verosimili e raggiungibili. Era improvvidibile, forse, la congiuntura internazionale?

11) Il segretario socialista della CGIL, Ottaviano Del Turco, argomentava su *L'Espresso* del 6 gennaio: «Può capitarti di accorgere, facendo qualche conto, che i salari reali dei lavoratori sono stati difesi meglio nel 1984 con l'accordo del 14 febbraio che nel 1983 con il famoso accordo Scotti». Perché il sì a Scotti, o Fassino, e il no a De Michelis, o Crani? Perché è ritenuto che divida i sindacati e può rafforzare l'inflazione?

12) Che cosa pensate, in termini precisi e pratici, quando rivendicate «una politica per l'occupazione»?

13) Spesso il PCI, nelle polemiche di questi anni, ha rivendicato a sé il ruolo più serio dinanzi al pericolo della finanza pubblica. Ma, per citare solo un esempio, il conto globale degli emendamenti presentati a Montecitorio dal PCI sulla legge finanziaria del governo Spadolini, al netto dei proposti tagli di spesa, avrebbe aggiunto altri 29.331 miliardi al disavanzo pubblico. Questi calcoli, già divulgati dal democristiano Gerardo Bianco, non furono mai smentiti o corretti. Come si spiegano incongruenze simili?

14) Luciano Lama dichiara che un ruolo analogo a quello della socialdemocrazia tedesca, se venisse assunto in Italia dal PCI, non gli andrebbe «troppo stretto». Giorgio Napolitano cura molti i rapporti con alcuni esponenti della SPD. Che ne pensa, Natta?

15) In un'intervista a *Panorama*, 12 novembre 1984, lei ha dichiarato di non giudicare «offesa infamante» la qualifica di leninista. La giudica forse appropriata, o accettabile, per il PCI e per sé stesso?

16) La persistenza nel PCI d'un «centralismo» e d'un divieto delle così dette «frazioni» suggerisce agli estranei due spiegazioni. L'una: «Molti comunisti, nel fondo, sono ancora leninisti». L'altra: «Non vogliono

A pagina 2
Gianfranco Bellanich

Il «pacchetto» Visentini approvato definitivamente

ROMA — Il decreto anti-evasione di Visentini (che prevede di stira qualche milioni di commercianti, di artigiani, di professionisti e di piccole imprese) è ormai legge dello Stato.

Con 353 voti favorevoli, 88 contrari e 140 astenuti (maggioranza richiesta 178), la Camera dei deputati ha approvato ieri sera la conversione in legge del decreto, che aveva sparcato in due il Paese, provocando la astensione di intere categorie e di potenti corporazioni.

I comunisti e gli indipendenti di sinistra si sono astenuti. Hanno votato contro il MSI e Democrazia Proletaria. Hanno votato contro il MSI e Democrazia Proletaria. Hanno votato contro il MSI e Democrazia Proletaria

... per il PCI e per se stesso?

7) I comunisti continuano a protestare contro la così detta discriminazione, che sarebbe in atto verso il loro partito. Eppure, se il PCI è d'accordo con gli altri sulle questioni essenziali, nessuno respinge il suo consenso; se non è d'accordo, nessuno giudica illegittimo il suo dissenso, perché sia rispettoso dei diritti della maggioranza; se le ragioni del dissenso superano quelle del consenso, non si vede perché gli altri debbano allearsi col PCI e perché il rifiuto dell'alleanza possa chiamarsi discriminazione. La stessa politica dell'alternativa, dal punto di vista del PCI, presuppone una scelta di alleanze con le forze presumibilmente affini. Perché gli altri, usando lo stesso diritto di scelta, vengono accusati d'una discriminazione?

8) Con chi potrebbe governare il PCI, nell'ipotesi dell'alternativa rispetto alla DC? Siete non solo critici, ma spesso sprezzanti verso il PSI, il PSDI, il PLI. Qualcuno fra voi considera il PRI un possibile alleato; ma, in questo caso, come pensate di superare anzitutto le divergenze sulla politica estera?

9) Come fate a giudicare sullo stesso piano «i due blocchi»? La Francia e la Grecia, quando hanno voluto, hanno potuto distanziarsi dalla NATO come integrazione militare. Una simile scelta è inconcepibile per l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia. Un primo ministro ungherese, Imre Nagy, venne fucilato dai sovietici per aver

16) La persistenza nel PCI d'un «centralismo» e d'un divieto delle così dette «frazioni» suggerisce agli estranei due spiegazioni. L'una: «Molti comunisti, nel fondo, sono ancora leninisti». L'altra: «Non vogliono che le loro cose si sappiano in giro, conservano un complesso della clandestinità». Quale spiegazione sceglie?

17) Un consigliere comunale del PCI, a Torino, è stato schiaffeggiato per aver lasciato il partito. Dunque certi militanti, che pure ammettono il divorzio, pretendono ancora una fedeltà di tipo coniugale verso il partito?

18) Ho visto una fabbrica nella quale i robot già producono altri robot per 24 ore su 24, sotto il controllo d'un computer e la sorveglianza di pochi tecnici; guasti 0,24 per cento l'anno, profitti 38 per cento l'anno. Nella prospettiva di quest'ultima rivoluzione industriale, come si potrà spiegare ancora la teoria di Marx sul «valore-lavoro»?

19) Fra gli intellettuali del PCI affiorano due scuole, quella detta romano-barese, che raccomanda il «ritorno all'ideologia», e quella detta milanese, che invece propone un pratico «migliorismo» riformatore. Lei, personalmente, quale preferisce?

20) Lo storico francese Emmanuel Le Roy Ladurie, già comunista, confessa nelle sue memorie: «Non oso immaginare ciò che sarebbe accaduto di tutti noi se Stalin fosse morto dieci anni più tardi, nel 1963». Lei osa immaginarlo?

ROMA — Non è una minaccia e neppure un ricatto, sostiene De Mita, ma i partiti laici e socialisti devono sapere che se le ragioni dell'alleanza con la DC funzionano quando si tratta del governo centrale, devono poter funzionare anche quando si tratta delle giunte locali. Altrimenti? Altrimenti la DC sarebbe costretta a interrompere la propria collaborazione a Roma. «Non siamo condannati a far parte del governo» afferma il segretario democristiano che nella sua intervista al Corriere affronta anche il tema delle elezioni presidenziali. Riguardo al Quirinale, De Mita annuncia che la DC è per la formazione della più ampia maggioranza aperta quindi anche al Partito Comunista e che «non intende rompere la regola» che indica nel Capo dello Stato il capo dell'intera comunità nazionale e non il rappresentante soltanto di una coalizione di governo.

— Onorevole De Mita, può spiegarci in cosa consiste, realmente, il patto preelettorale che ha proposto agli altri partiti della maggioranza?

«Noi partiamo da un dato che è sotto gli occhi di tutti: in questo Paese non si sa chi governa, o meglio non si sa chi è il responsabile del governo perché quando si va al giudizio degli elettori, l'articolazione dei partiti consente a ciascuno di chiamarsi fuori da ogni responsabilità. Se si tratta dell'opposizione, poi, anche se spesso in passato le decisioni erano prese con il concorso di tutti. Ma l'aspetto più singolare riguarda proprio la maggioranza perché le forze che ne fanno parte non si ritengono tutte responsabili delle scelte fatte. Questa situazione fa crescere il distacco tra classe politica e Paese poiché nessuno è disposto a investire la propria fiducia su chi poi non è chiamato a risponderne».

— Quali rimedi propone la DC?

«Occorre costruire un sistema di rapporto comprensibile tra chi vota e chi è votato. Perciò invito le nostre tesi: i partiti che immaginano di partecipare al governo del Paese dicano alla pubblica opinione con chi pensano di stare insieme e con quale programma. Su questa proposta, che certamente comporterà una modifica della legge elettorale (lo strumento necessario per renderla praticabile), abbiamo avviato [illegible] un dibattito molto accademico e [illegible] se la sintesi non si è ancora vista. Credo che gli scarsi risultati raggiunti dalla Commissione Bozzi per le riforme istituzionali siano il frutto di questa difficoltà [illegible] il fronte questo problema».

— E perché non si trova l'accordo?

«Perché prima di fissare la regola ognuno vuole prima sapere chi vince. La nostra Costituzione non prevede una risposta alcuna proprio perché quando fu scritta c'era incertezza, alla vigilia del voto, tra lo schieramento di sinistra e lo schieramento di centro rappresentato dalla Democrazia Cristiana. E oppure certo — non potendo prevedere con esattezza quale sarebbe stato il suo ruolo — di indebolire la funzione del governo rafforzando quella dell'opposizione. Malgrado ciò all'inizio della nostra vita democratica la maggioranza assoluta della DC consentì, di fatto, una sorta di sistema maggioritario, e il governo solidale su una forte DC riuscì a dare una risposta a queste difficoltà istituzionali».

— E adesso?

«La DC ha preso coscienza ed è solo il problema di mettere insieme le forze per fare la maggioranza. Siamo pronti a discuterne per superarlo che oggi sono possibili, sul piano dei numeri, quale maggioranza senza di noi».

— Come rispondono gli altri partiti a questa vostra disponibilità?

«Esprimono posizioni condizionate da riserve tattiche. I partiti laici e socialisti sanno che, se costretti a scegliere, perderebbero quello spazio di manovra tattico e una posizione di rendita, di ambiguità, [illegible] politico-ministeriale. A frenarsi poi sono [illegible] un po' per ciò che rappresentano e un po' per le loro potenzialità a condizionare lo schieramento».

Antonio Padellaro

L'intervista a pagina 2

Pertini in visita in Egitto

IL CAIRO — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini è giunto ieri in Egitto per una visita ufficiale. Il capo dello Stato è stato accolto all'aeroporto del Cairo dal presidente egiziano Hosni Mubarak. I discorsi dei due statisti sono stati incentrati sulle rinate speranze di una composizione pacifica della questione mediorientale. Mubarak ha insistito sulla necessità che Europa e Stati Uniti appoggino una soluzione negoziata, ora più vicina dopo il recente accordo Hussein-Arafat. Pertini ha esposto la posizione italiana in materia, ricordando che i Dieci si sono già espressi sul Medio Oriente con la dichiarazione di Venezia di cui il presidente della Repubblica ha rilevato la validità.

A pagina 8 Dino Frescobaldi

[illegible] Nostro padre. Di che cosa temete? State calme». E le madri: «Temiamo che i ragazzi si scoraggino. Che basti un incidente stradale a farli andare in galera, ora che son 'pregiudicati'».

Dopo la sentenza, interpellato, il presidente del tribunale ha dichiarato: «Non è stato un giudizio né cinico né freddo, ma una decisione presa in tranquillità d'animo».

Nicola D'Amico

Gli sviluppi in corso per il rinnovo del contratto [illegible]

Secondo il matematico in esilio, in URSS ci sono le condizioni per una opposizione diversa di tipo sociale che non rompa con il regime

Zinoviev spiega perché l'Occidente sbaglia a sostenere «quel» dissenso sovietico

Aleksandr Zinoviev, il matematico sovietico, che ha recentemente dichiarato la propria disponibilità a tornare in patria, spiega le sue motivazioni in questo scritto in esclusiva per il «Corriere della Sera». Il seguito a pagina 7.

Non rientra assolutamente nelle mie intenzioni dare il [illegible] della lotta sociale in Unione Sovietica in questi ultimi anni, né dare una valutazione delle loro sole forme della corrente di opposizione, né vorrei fare previsioni riguardo al loro futuro. Desidero semplicemente occuparmi di una categoria di cittadini sovietici che si trova in una posizione di opposizione potenziale, e talvolta reale, nei confronti della struttura della società. Si tratta di persone non ancora distaccate da una massa amorfa di oppositori per configurarsi in una determinata corrente. In questi ultimi anni l'ondata di antistalinismo, di liberalismo e di dissidenza ha monopolizzato talmente l'attenzione pubblica, che le persone di cui parlo hanno finito per essere sopraffatte e si sono ritrovate in basso ordine — non essendo neppure capaci di far valere la propria esistenza come fenomeno sociale determinato — ovvero sono state aggiunte ad atti di ribellione individuali e per le ragioni più disparate, per cui si è provveduto a metterle a tacere di volta in volta. Ora che l'antistalinismo, il liberalismo e la dissidenza hanno fatto il loro tempo come movimenti sociali significativi, è giunto il momento di prendere per lo meno atto dell'esistenza di questa categoria di oppositori nella società sovietica.

Non intendo occuparmi di tutta l'Unione Sovietica, è un Paese troppo eterogeneo. Le condizioni di vita dei vari popoli e nazionalità che la compongono sono talmente diverse, da rendere tuttora impossibili un'ideologia e ancor meno un programma capaci di riunire tutte le forme di insoddisfazione in una sola corrente. E neppure intendo occuparmi di quel lembo di Unione Sovietica rappresentato dalla Russia, la cui situazione si distingue ben poco, in linea di massima, da quella del resto del Paese. Mi limiterò semplicemente a quella parte dell'Unione Sovietica che io chiamo Moscovia. Una tale necessaria limitazione ha però un vantaggio, quello di far convergere la nostra attenzione sull'aspetto più profondo dell'opposizione: l'aspetto sociale. Il sociale, non l'aspetto politico, né quello pragmatico, nazionale o religioso, ma proprio quello sociale, quello cioè che tocca gli stessi principi basilari della società sovietica.

Cos'è la Moscovia? La Moscovia comprende Mosca e tutto quanto nel Paese si trova sotto la sua diretta sfera di influenza e per cui essa rappresenta il modello da imitare e il luogo più ambito in cui vivere. La Moscovia non è un fenomeno nazionale russo, nonostante l'apporto enorme dei russi in questo «Stato nello Stato». Da tutti gli angoli del Paese convergono in Moscovia i rappresentanti dei vari popoli e nazioni dell'unione. E' qui che costoro costituiscono i loro gruppi nazionali, tuttavia più simili a mafie nazionali, lottano per l'esistenza e per migliori condizioni di vita. I normali, tradizionali rapporti fra le nazionalità qui non hanno più peso, si affermano invece rapporti nuovi dovuti alle condizioni specifiche della struttura sociale comunista. Di fatto, si viene costituendo in Moscovia una nuova comunità sovrannazionale. L'ideologia sovietica, affermando ciò, non mente. Si limita a constatare un dato di fatto di immediata evidenza. E a questo proposito [illegible] i rappresentanti del popolo russo in Moscovia hanno cominciato a perdere la loro autocoscienza nazionale più rapidamente e più chiaramente di quelli degli altri popoli e nazioni.

Non basta constatare l'evidenza, chiara per tutti, del fenomeno che vede convergere singoli cittadini sovietici e interi gruppi di popolazione nelle file dell'opposizione. Bisogna chiarire il motivo per cui l'opposizione si crea in questa sede, quali sono le categorie sociali e quali le condizioni che costringono tali categorie all'opposizione. A tal fine è necessario far ricorso a un'analisi della struttura sociale di questo Paese in quanto Paese prevalentemente comunista. E' soprattutto in Moscovia che la preponderanza del sistema comunista diventa particolarmente evidente e rilevante.

L'Occidente ha un'idea estremamente semplicistica e tendenziosa della società sovietica e mostra di ignorare un fatto di estrema banalità: una società di tali dimensioni, e così sviluppata non può esistere senza una diversificazione delle funzioni dei cittadini e delle loro associazioni, senza una gerarchia delle loro posizioni sociali, senza differenziazioni nelle loro condizioni di vita e di attività, e senza divergenza di interessi. Prendiamo ad esempio, il gruppo di cittadini rappresentato da accademici, professori, dottori, per dirla in una parola sola, dai cosiddetti «scienziati». Dal punto di vista dell'ideologia tutti costoro sono scienziati nel senso stretto del termine.

Nella realtà sovietica, invece, fra tali «scienziati» vi sono differenze talmente grandi, da essere anche più importanti del fatto di appartenere tutti alla stessa categoria di coloro che hanno a che fare con la scienza. Vi sono accademici, professori e dottori che danno alla scienza un apporto reale, quale che davvero lavora e si distingue in campo scientifico. Costoro non appartengono agli strati privilegiati della società. Ma vi sono accademici, professori e dottori per cui il mondo della scienza non è altro che uno dei possibili livelli di vita che la società offre e che va sfruttato per ottenere successo, [illegible], per la carriera e occupare posti privilegiati nella gerarchia sociale. Molti di costoro penetrano nel sistema del potere fino a raggiungerne le vette.

Questi due gruppi di «scienziati» appartengono a categorie diverse, vivono differenti status sociali nel sistema sovietico, il loro livello di vita è anche diverso e altrettanto dicasi dei loro interessi. I rapporti fra di loro non sono armonici. Gli interessi non collimano. Nascono conflitti, alleanze talvolta antagonismi [illegible]. Da un punto di vista sociologico fare di questi «scienziati» un fascio solo è anche più assurdo che metterli nello stesso gruppo di «militari» [illegible], i generali, gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati semplici. E questo detto vale anche per tutte le altre categorie di cittadini sovietici definite con parole che dal punto di vista della sociologia sono assolutamente prive di significato: «artisti», «musicisti», «[illegible]», «operai», «contadini», «intellettuali», ecc.

Le considerazioni di cui sopra valgono anche [illegible] riferite a quelle categorie di persone che si trovano in opposizione col sistema sovietico, in conflitto con la società, in lotta contro le sue strutture e non soddisfatte rispetto al sistema sociale nel suo insieme. L'Occidente ha attribuito un'importanza esagerata a una forma soltanto del movimento di opposizione, cioè ai dissidenti, ma ha ignorato e sottovalutato l'importanza delle altre, ben più importanti dal punto di vista dell'evoluzione della società sovietica. Il mio [illegible] al movimento antistalinista e liberale, nonché a questa forma di opposizione di cui parlerò più avanti.

Aleksandr Zinoviev

all'interno

CULTURA/3
Fascismo e intellettuali come in uno specchio
di **Paolo Spriano**

ECONOMIA/13
Proposta psi per evitare il referendum sulla contingenza
di **Giuseppe d'Adda**

CORR. DOMENICA 13/16/17
Parlamenti e Carboni, professione faccendieri
di **Antonio Padellaro**

SPORT/25/27
Oggi due grandi sfide: Verona-Inter e Milan-Juventus

indice

Cronache italiane	2-4-5-6	Corr. Domenica	13-16-17
Cultura	3	Televisione	21
Esteri	7-8	Spettacoli	22-23
Economia	12	Sport	25-27
Agricoltura	14	Corriere romano	28-29-30

Eccezionale evento in una clinica di Milano

Partorisce una bimba concepita dalla sorella



E' nata a Milano una bambina concepita [illegible] della donazione di ovulo [illegible] il secondo nel mondo, dopo quello [illegible] a Los Angeles. La madre Maria Grazia [illegible] figli, è ricorsa all'uovo della sorella, fecondato [illegible] con il seme del marito, Gianfranco [illegible] stato poi trasferito nel ventre della [illegible] che ha portato felicemente a termine la gravidanza. Nella foto le [illegible] Cristina Laura [illegible] (a sinistra) e la [illegible].

A pagina 4 Edoardo Stucchi

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey I

Articolo Pag

Vincoli e strategie dei comunisti italiani

--

20 DOMANDE A NATTA

--

di recente lei, Alessandro Natta, [redacted]

- Al convegno dell'Istituto Gramsci su Togliatti, ha deplorato il "riformismo senza riforme", alludendo forse al PSI DI Craxi. Quale riforma fondamentale o "di struttura", per usare un termine togliattiano, vorrebbe il PCI? (giunto alla venerabile età di 64 anni, questo partito) [redacted] ha una proposta specifica, plausibile, realizzabile?

- A voi pare insufficiente o insoddisfacente la prassi delle socialdemocrazie, che tende alla redistribuzione del reddito, ma non modifica il sistema economico; nello stesso tempo non rivendicate più la statizzazione dei mezzi di produzione, secondo il precetto leninista; inoltre diffidate dell'autogestione, anche perché non é facile reputare un successo la samoupravljanie sperimentata in Jugoslavia. E allora, qual é il vostro progetto?

- A Mosca, l'editrice Progress ha pubblicato la traduzione del libro di Armando Cossutta "Lo strappo" (Ot'ryv). Ma Vadim Zagladin, portavoce del PCUS, ha più volte osservato che sulle scelte pratiche di politica internazionale, malgrado lo "strappo", non c'é discordia tra comunisti sovietici e italiani. Che significa?

- Il PCI ha raccolto consensi per lo "strappo", ma non ha mai accolto quel termine usato da Cossutta e tanto meno il termine "rottura". Dunque, certe parole significano niente o troppo?

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 3/84

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

- Mentre il PCI si presenta come [redacted] fulcro dell'alterna=
tiva di governo alla DC, ripete che "senza i comunisti non
si governa"; in ogni caso, dunque anche prima dell'alterna=
tiva. Questo lascia supporre che non siano tuttora esclusi
compromessi con la DC. Non é una contraddizione? Si posso=
no conciliare due politiche opposte, quella che adotta il
principio "alternativo" e quella che non ripudia il princi=
pio "consociativo"?

- Il PCI, alla ricerca di voti, moltiplica le offensive con=
tro gli altri partiti maggiori, PSI e DC. Ma per il succes=
so dell'alternativa, il PCI ha più bisogno di voti o di al=
leati? I voti, si può rispondere, trascineranno gli allea=
ti. Pensa che il 2 o 3 per cento di voti in più, sottratti
agli altri partiti, potrebbe attirare i socialisti e alcu=
ni gruppi cattolici o laici verso l'alleanza col PCI anzi=
chè suscitare allarmi e irrigidimenti? Reputa possibile u=
na "spallata"?

- I comunisti continuano a protestare contro la così detta discrimina=
zione, che sarebbe in atto verso [redacted] il loro partito. Eppure,
se il PCI é d'accordo con gli altri sulle questioni essen=
ziali, nessuno respinge il suo consenso; se non é d'accor=
do, nessuno giudica illegittimo il suo dissenso, purché sia
rispettoso dei diritti della maggioranza; se le ragioni del
dissenso superano quelle del consenso, non si vede perché
gli altri debbano allearsi col PCI e perché il rifiuto del=

l'alleanza possa chiamarsi discriminazione. La stessa politica dell'alternativa, dal punto di vista del PCI, presuppone una scelta di alleanze con le forze possibilmente affini. Perché gli altri, usando lo stesso diritto di scelta, vengono accusati d'una discriminazione?

- Con chi potrebbe governare il PCI, nell'ipotesi dell'alternativa rispetto alla DC? Siete non solo critici, ma spesso ipercritici verso il PSI, il PSDI, il PLI. Qualcuno fra voi considera il PRI un possibile alleato; ma in questo caso, come pensate di superare anzitutto le divergenze sulla politica estera?

- Come fate a giudicare sullo stesso piano "i due blocchi"? La Francia e la Grecia, quando hanno voluto, hanno potuto distaccarsi dalla NATO come integrazione militare. Una simile scelta é inconcepibile per l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia. Un primo ministro ungherese, Imre Nagy, venne fucilato dai sovietici per aver accennato a una simile scelta.

- Dal 1980 in poi, l'opposizione del PCI s'é gradualmente inasprita, fino alla battaglia contro il decreto Craxi. Eppure, solo nel 1984 l'inflazione in Italia é caduta di oltre 4 punti. Dal 21,2 per cento del 1980, il tasso d'inflazione medio annuo é caduto al 10,6 del 1984. Nell'ultimo anno poi non c'é stata recessione, anzi abbiamo avuto una ripresa economica. Voi eccepite che questi risultati deri-

vano dalla congiuntura internazionale, negando qualsiasi efficacia della manovra compiuta dal governo. Eppure, all'inizio del 1984, negavate che i risultati oggi ottenuti fossero verosimili e raggiungibili. Era imprevedibile, forse, la congiuntura internazionale?

- Il segretario socialista della CGIL, Ottaviano Del Turco, argomentava su L'Espresso del 6 gennaio: "Può capitarci di scoprire, facendo qualche conto, che i salari reali dei lavoratori sono stati difesi molto meglio nel 1984 con l'accordo del 14 febbraio che nel 1983 con il famoso accordo Scotti". Perché il sì a Scotti, o Fanfani, e il no a De Michelis, o Craxi? Perché il referendum che divide i sindacati può riaccendere l'inflazione?

- Che cosa pensate, in termini precisi e pratici, quando rivendicate "una politica per l'occupazione"?

- Spesso il PCI, nelle polemiche di questi anni, ha rivendicato a sé il rigore più serio dinanzi al passivo della finanza pubblica. Ma per citare solo un esempio, il costo globale degli emendamenti presentati a Montecitorio dal PCI sulla legge finanziaria del governo Spadolini, al netto dei proposti tagli di spesa, avrebbe aggiunto altri 19.331 miliardi al disavanzo pubblico. Questi calcoli, già divulgati dal democristiano Gerardo Bianco, non furono mai smentiti o corretti. Come si spiegano incongruenze simili?

- Luciano Lama dichiara che un ruolo analogo a quello

della socialdemocrazia tedesca, (se venisse) assunto in Italia dal PCI, (Giorgio Napolitano cura molto i rapporti con alcuni esponenti della SPD.) non gli andrebbe "troppo stretto". Che ne pensa Natta?

- In un'intervista a Panorama, I2 novembre I984, lei ha dichiarato di non giudicare "affatto infamante" la qualifica di leninista. La giudica forse [redacted] appropriata, o accettabile, per il PCI e per se stesso?

- La persistenza nel PCI d'un [redacted] "centralismo" e d'un [redacted] divieto delle così dette "frazioni" suggerisce agli estranei due spiegazioni. L'una: "Molti comunisti, nel fondo, sono ancora leninisti". L'altra: "Non vogliono che le loro cose si sappiano in giro, conservano [redacted] un complesso della clandestinità". Quale spiegazione sceglie?

- Un consigliere comunale del PCI, a Torino, é stato schiaffeggiato per aver lasciato il partito. Dunque certi militanti, che pure ammettono il divorzio, pretendono ancora una fedeltà di tipo coniugale verso il partito?

- Ho visto una fabbrica nella quale i robot già producono altri robot per 24 ore su 24, sotto il controllo d'un computer e la sorveglianza di pochi tecnici; guasti 0,24 per cento l'anno, profitto 36 per cento l'anno. Nella prospettiva di quest'ultima rivoluzione industriale, come si potrà spiegare ancora la teoria di Marx sul "valore-lavoro"?

- Fra gli intellettuali del PCI affiorano due scuole, quella romano-barese, che raccomanda il "ritorno all'ideologia", e quella milanese, che invece propone un pratico "miglio-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 6

Articolo Pag.

rismo" riformatore. Lei, personalmente, quale preferisce?

- Lo storico francese Emmanuel Le Roy Ladurie, già comunista, confessa nelle sue memorie: "Non oso immaginare ciò che sarebbe accaduto di tutti noi se Stalin fosse morto dieci anni più tardi, nel 1963". Lei osa immaginarlo?

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 3/84

Anno 119 - N. 34 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 12 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... PREZZO D'ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

Nessuna riforma istituzionale?

L'ANOMALIA ITALIANA

di ALBERTO RONCHEY

Come si può curare, in Italia, il così detto malessere istituzionale? Quale pregiudizio, in Italia, esorta qualcuno a pensare ancora che i problemi si risolvono? Si perpetuano, magari si complicano e si accompagnano a qualche volta ai disadvisos, ma non si risolvono. La relazione conclusiva della Commissione Bicamerale, che doveva proporre adeguate riforme legislative o costituzionali, è un documento politico stravagante anche più che laborioso. Per il presidente, Aldo Bozzi, non dev'essere stato agevole mantenere i diversi punti di 20 sessioni e 20 deputati che rappresentano in proporzione tra i gruppi parlamentari. Se un tema di letteratura politica [illegible] questa versione di Cincinnato [illegible] l'autoriforma. I protagonisti del sistema tendono cautamente a sui modi all'autoconfidenza. Tuttavia[illegible] [illegible] [illegible] [

...può autodistruggersi attraverso l'inefficienza, i ritardi, gli aborti legislativi d'un inutile bicameralismo. Che troppe leggi siano farraginose, o sbagliate, lo conferma il presidente della stessa Corte Costituzionale. Fra le alternative possibili, adottare la soluzione monocamerale o quella d'un bicameralismo differenziato. La Commissione Bozzi favorisce la seconda. Ma le diversificazioni proposte finora, secondo un'astratta casistica, risultano incerte e irrilevanti.

Un migliaio di parlamentari, cioè 630 deputati e 315 senatori eletti, più altri, più per nomina presidenziale e per diritto, non sono poi veramente troppi? Nel mondo intero, nessuna democrazia rappresentativa con popolazione superiore ai 50 milioni di abitanti mantiene un simile rapporto tra il numero di parlamentari eletti e i cittadini rappresentati. Il sovraffollamento influisce, è evidente, e più che negativamente, sulla funzione parlamentare in sé. Ma questi punti, si dubita, appaiono a soddisfare il maggior numero possibile di ambizioni e vanità personali, anche tenendo in conto della legge di Peter: «Si tende a far carriera fino a superare il proprio livello d'incompetenza». Infatti, le proposte riduttive del numero complessivo dei parlamentari sono limitate o addirittura insignificanti. Non è mancato nemmeno qualche sottile artificio inteso a occultare il sovraffollamento, come quando è stato proposto un paragone tra il numero dei deputati italiani, 630, e una media delle maggiori nazioni europee, 560, con l'espediente d'aver incluso nel calcolo i 650. Dal tutto chiaro, invece, qualsiasi paragone con i 435 deputati e i 100 senatori sui 230 milioni di cittadini degli Stati Uniti.

Che senso hanno, a Montecitorio e a Palazzo Madama, quelle votazioni segrete che [illegible] della democrazia rappresentativa? Lo scrutinio segreto, secondo i suoi fautori, sarebbe garanzia d'indipendenza dei singoli parlamentari contro il prepotere degli apparati di partito. Eppure, ciò esprime un pubblico [illegible] Se così evidente è il coraggio dei parlamentari, dovrebbe venire il giorno in cui dovessero fronteggiare una [illegible]. Il solo prodotto degli scrutini segreti è il moltiplicarsi di «giochi del Palazzo», manovre, imboscate, crisi governative su motivazioni oscure. Altrove, come al Congresso di Washington, si considera garanzia preminente il contrario del voto parlamentare segreto, il maggior titolo al quale s'affida un candidato alla rielezione in America è il suo record congressuale, il dettagliato e pubblico elenco dei sì e no pronunciati su leggi, mozioni e nomine come base primaria di giudizio per gli elettori.

A sua volta la legge elettorale detta proporzionale, che favorisce...

Ieri Carrington a Roma da Craxi e Spadolini - Oggi consiglio dei Dieci - Scalfaro a Bonn

ROMA — *La minaccia di una ripresa del terrorismo su scala internazionale è stata al centro dei colloqui che il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Lord Peter Carrington, ha avuto nella giornata di ieri a Roma con il presidente del Consiglio, Craxi, il ministro degli Esteri, Andreotti, e quello della Difesa, Spadolini. In tutti questi colloqui sono stati affrontati anche altri temi dell'attualità mondiale fra cui quello delle relazioni Est-Ovest in vista della nuova fase delle trattative di Ginevra che si riapriranno il prossimo 12 marzo.*

L'argomento del terrorismo e della maniera di come fronteggiare il ritorno di fiamma di quel fenomeno grazie ad una maggiore coordinazione a livello europeo verrà trattato pure nella giornata di oggi dai ministri degli Esteri dei dieci governi della CEE nel corso della riunione informale dedicata alla cooperazione politica che avrà luogo sotto la presidenza italiana a Villa Madama.

Craxi ha ricevuto dal segretario generale della NATO un resoconto sulle discussioni svolte nell'Alleanza negli ultimi attentati. Il presidente del Consiglio, informa un comunicato di Palazzo Chigi, ha sviluppato alcuni degli argomenti già trattati la settimana scorsa alla Camera, esprimendo valutazioni «per una più incisiva e coordinata azione di vigilanza e di repressione».

Alla fine del loro incontro Spadolini e Lord Carrington hanno rilevato con soddisfazione come fra i Paesi dell'Alleanza atlantica si stia sviluppando una stretta collaborazione per combattere il terrorismo. «Anche se ciascun membro dell'Alleanza — ha rilevato il segretario generale della NATO — è responsabile per conto proprio delle contromisure da adottare, ci deve essere un'azione di collaborazione».

Dal canto suo il ministro della Difesa italiano, dopo aver osservato che «la difesa dei diversi stabilimenti militari dell'Alleanza ricade sotto la competenza dei singoli Paesi», ha indicato come compito della NATO «quello di coordinare efficacemente gli sforzi nazionali a tutti i livelli». Spadolini ha apprezzato di aver concordato con l'ospite sulla necessità di «potenziare il comitato specifico della lotta al terrorismo che già esiste».

Spadolini non ha tuttavia mancato di mettere in guardia contro eccessivi ottimismi circa la capacità di eliminare entro breve tempo la piaga del terrorismo internazionale: «Dobbiamo essere molto realisti — ha detto il ministro italiano — non dimenticando nei Paesi europei la convinzione che resta una medicina NATO diversa dagli sforzi che ogni Paese deve compiere per conto proprio».

Oltre che al soggetto del risorgente terrorismo la riunione dei ministri degli Esteri della CEE, impostata sulla cooperazione politica fra i Dieci, sarà dedicata all'esame di altre questioni dominanti la scena europea e mondiale. Un interesse particolare verrà rivolto al problema del Medio Oriente, al fine di delineare la possibilità di una più incisiva azione europea nella ricerca di una soluzione negoziata. In proposito il ministro degli Esteri italiano, Andreotti, che presiederà la riunione, riferirà ai colleghi le impressioni riportate nel corso della serie d'incontri da lui avuti con i rappresentanti delle diverse parti in guerra.

Altri temi che costituiranno oggetto dell'attenzione dei dieci ministri degli Esteri europei saranno i rapporti Est-Ovest (giova ricordare che il ministro degli Esteri sovietico Gromiko verrà a Roma alla fine di questo mese) e la situazione nei Paesi dell'America Latina.

Sempre per trovare una strategia comune contro il terrorismo in Europa, inoltre, il nostro ministro degli Interni Luigi Scalfaro, si recherà oggi a Bonn per discutere con il suo collega tedesco Friedrich Zimmermann.

D.F.



PARIGI — Massimo Sandrini (nella foto), il giovane ultra di sinistra arrestato venerdì scorso perché deve scontare in Italia 9 anni e 11 mesi di reclusione in quanto coinvolto nell'uccisione del brigadiere di PS Antonino Custra, comparirà domani davanti alla «chambre d'accusation» della corte d'appello di Parigi. I giudici si pronunceranno tra una settimana, dopo aver esaminato il dossier relativo alla richiesta di estradizione inviata dalle autorità italiane. Se il parere dei magistrati sarà favorevole all'estradizione spetterà al governo francese prendere la decisione finale.

Ieri a Milano l'avvocato di Sandrini, Francesco Piscopo, ha dichiarato che il giovane non può essere estradato perché la Francia non riconosce il tipo di reato (concorso morale in omicidio) che gli è stato contestato dai giudici italiani.



MILANO — Riccardo Bacchelli senatore a vita? L'interessante proposta è stata avanzata dal deputato della Sinistra Indipendente Andrea Barbato, dopo la notizia pubblicata dal «Corriere» e ripresa da molti giornali sulle condizioni disagiate in cui versa lo scrittore (nella foto) che, a 94 anni, è stato costretto a lasciare una clinica privata di Milano per essere trasferito a Monza. Sulla vicenda si registra una presa di posizione anche de «L'Osservatore Romano». Intanto il sindaco di Milano, Tognoli, ha dichiarato che il Comune è pronto a venire incontro a tutte le necessità dell'autore de «Il mulino del Po». Del caso si sta interessando anche Palazzo Chigi.

A pagina 4 Sebastiano Grasso

La CGIL sul referendum non vincola gli iscritti

Il Partito Comunista è disponibile a ricercare una soluzione che consenta di evitare il referendum sul recupero dei punti di contingenza tagliati in seguito all'accordo governo sindacati del 14 febbraio scorso. Tale disponibilità è emersa nel corso di un incontro fra i massimi dirigenti del partito e il vertice della CGIL. All'incontro, svoltosi alle Botteghe Oscure, hanno preso parte il segretario del PCI Alessandro Natta, il segretario generale della Confederazione Luciano Lama, il segretario aggiunto della stessa Ottaviano Del Turco.

Lama ha prospettato a Natta la proposta elaborata dalla CGIL per superare lo scoglio del referendum. Da parte comunista non sono state rilasciate dichiarazioni. I sindacalisti hanno espresso fiducia in un accordo, pur manifestando preoccupazione per i tempi ristretti. In caso di fallimento dell'operazione e di svolgimento del referendum, Lama ha reso noto che la CGIL lascerà dirigenti e lavoratori liberi di votare come credono.

La UIL ha fatto sapere invece, alla CGIL, che essa inviterà i propri iscritti a votare contro il ripristino dei 4 punti di contingenza tagliati in seguito all'accordo di un anno fa. La CGIL, a sua volta sottolinea come la campagna contro il referendum venga ora affidata da chi ha voluto il referendum, cioè il PCI.

A pagina 2 Victor Ciuffa

Fisco: il governo chiede la fiducia

ROMA — Per battere l'ostruzionismo missino, il governo porrà oggi la fiducia sul pacchetto fiscale di Visentini: il MSI ha annunciato la presentazione di [illegible] emendamenti.

Il decreto anti-evasione di Visentini, che riguarda quattro milioni di commercianti e di altri lavoratori autonomi è già stato approvato dal Senato e deve essere convertito in legge entro la mezzanotte di domenica prossima.

Cosa può succedere dopo una circolare delle Finanze a chi percepisce interessi per più di due milioni l'anno

Il fisco costringe i risparmiatori a rifare i conti

Siamo praticamente al gioco dell'oca. O, meglio, in balìa di un fisco che, ancor più di altre amministrazioni pubbliche, statali e no, dell'insegnamento evangelico (non sappia la tua mano sinistra...) sembra fare tesoro: la destra non sappia quel che fa la sinistra. Ineguagliabile, però, il guidatore politico di destra e sinistra, almeno quando si tratta di legiferare male e regolamentare peggio, cosa soltanto da ricordare che quello che preme sempre di più, e sempre meno razionalmente, è la mano pubblica.

Dunque, nel 1985, tutti i risparmiatori in quanto tali, anche delle fasce medio-basse, saranno soggetti alla compilazione del famoso modello «740». Lavoratori dipendenti e pensionati che godano di interessi od altre rendite superiori ai due milioni lordi annui — grosso modo con un gruzzoletto dell'ordine dei venti milioni — dovranno rispettivamente dichiarare questi redditi al proprio datore di lavoro ai fini del conguaglio, oppure compilare una normale dichiarazione (in aggiunta al «101» o al «201»).

Questi cespiti (chiamiamoli così, per esempio burocratico) non rientrerebbero comunque nell'imponibile. Farebbero soltanto perdere il diritto a detrazioni, deduzioni o agevolazioni varie a carico di fondi pubblici, con gli effetti perversi e illogici derivanti da un concetto adottato si non irrazionale. Vale a dire il tentativo, evidentemente disperato e disperante, di «mettere un po' d'ordine» negli infiniti rivoli di esenzioni ed oneri particolari, mediante le quali uno Stato pasticcione ha finito per dare e togliere, simultaneamente, a questa o quella categoria di cittadini e contribuenti, perdendo completamente di vista, nel loro insieme, le stesse finalità sociali e redistributive che avrebbero dovuto ispirarle.

Per riequilibrare la situazione si era promesso di introdurre una sorta di «riforma ventilata»: una più fedele determinazione dell'imponibile ed un'aliquota (che ora viene applicata nella più indescrivibile confusione) più equilibrata e ampia. In pratica, la somma degli sconti e il momento «sociale» di vario rilievo. La conseguenza è che, per colpa di una legge (e quindi del Parlamento), ma anche per mancanza di una riforma sostanziale, si restringe fino ai limiti della farsa il disagio dei cittadini nei confronti del fisco. L'uno fino a un certo punto, perché il livello delle pene, se non delle detrazioni, va al conseguimento.

Si conosce nel caso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, all'epoca una (lavoratori) di complessità delle procedure introdotte. Si aggiunta infatti praticamente l'onere dei datori di lavoro, la cui efficienza produttiva, secondo quanto serve tanto il Paese, con ulteriori conseguenze di ostacolare ulteriormente, questi aumenti di impegno e di... elaborazione.

La vicenda, naturalmente, è molto più intricata. Ha creato in ritardo e provvisori di un secondo conguaglio. A maggio, i contribuenti dovranno rifare i loro conti. Ma quelli che, procedendo in questo modo irrazionale, non troveranno mai di saldo sono i conti del Paese e, quindi, di tutti i cittadini.

Mario Talamona

A pagina 6

all'interno

CRONACHE ITALIANE / 3
Il PM chiede per Moccioli un anno e 5 mesi
di **Nicola D'Amico**

ESTERI / 7
La nuova tensione in Libano
di **Gian Luigi Da Rold** e **Antonio Ferrari**

SPETTACOLI / 15
Stefania Sandrelli: «Tutto iniziò da un bikini»
di **Maurizio Porro**

SPORT / 17
La lunga vigilia di Verona-Inter
di **Nicola Forcignanò, Carlo Grandini** e **Nino Oppio**

indice

Cronache Italiane	2-3-4-5
Cultura	3
Esteri	7
Economia	9-10
Corriere scienze	11-12-13
Televisione	14
Spettacoli	15-16
Sport	17-19
Corriere romano	20-21

...si, è più che mai valida anche da una lacerazione dovuta al contrasto di due codici di comportamento. Da una parte, infatti, per deontologia professionale il giornalista non è tenuto a rivelare (e anzi è tenuto a tacere) le fonti di informazione che, segnalando contro interessi di parte, lo hanno messo in condizione di riferire una verità preziosa. Dall'altra, la legge impone la rivelazione di queste fonti su richiesta del magistrato (almeno quando il giornalista è in veste di testimone). Ed è — e rimane — una impasse strana per non dire abnorme: come se, nella loro qualità primaria di cittadini, il magistrato e il giornalista appartenessero a due diverse Repubbliche, con due diverse Costituzioni.

E questo continuerà fino a quando non verrà approvata e chiarita una volta per tutte il rapporto che dovrebbe e dovrebbe esistere tra Giustizia e Stampa: un rapporto nel quale si correlassero certi parametri da una parte e dall'altra in una sintesi reciprocamente responsabile. Se il giornalista è tenuto alla verifica delle fonti, ha di qualsiasi notizia e si è tenuti a porsi il problema di non intralciare il lavoro della Giustizia, il magistrato, a sua volta, è tenuto a rispettare nel giornalista colui che è tenuto a non divulgare la fonte segreta. Lo sconvolgimento il giornalista con la rivelazione del segreto attraverso del quale è in dovere: essere l'autore di giudizio. Ed è purtroppo tenuto a non divulgare le notizie, attendendo con periodi anche di delle stesse segreto istruttorio.

Detto questo, resta sul tappeto della giornata il recente caso di Paolo Longanesi, arrestato per aver pubblicato un'intervista che, secondo l'accusa, si è [illegible] anche in favoreggiamento. Le notizie pubblicate dal suo giornale come una svolta e notevole sensibilizzazione di una delicata inchiesta in corso e della quale — si è appreso — altri, e non solo giornalisti, erano al corrente dentro e fuori del Palazzo di Giustizia, proprio al fine di evitare indiscrezioni al ... inerenti tra i rappresentanti della stampa e i magistrati inquirenti, una sorta di tacito intesa, attendere cioè le conclusioni dell'indagine per poi formare la più ampia informazione.

In questo caso non si parla di parte del giudice invece soltanto di un inciampo.

L'incriminazione ha, al suo principio, come conclusione la rilevanza di una diffamazione nel fronte della lotta alla delinquenza organizzata, ti ha rilevanza su un episodio specifico. Sempre lo stesso il rapporto fra il segreto istruttorio e il diritto di cronaca. Diritto che non abbiamo interpretato, in questo caso, non anticipando la notizia. Pertanto, la nostra solidarietà di colleghi a Paolo Longanesi, non le nostre approvazioni.

Arnaldo Giuliani

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

Nessuna riforma istituzionale?

—

L' ANOMALIA ITALIANA

—

Come si può curare, in Italia, il così detto malessere istituzionale? Quale pregiudizio, in Italia, esorta qualcuno a pensare ancora che i problemi si risolvono? Si perpetuano, magari si complicano e si scompongono e qualche volta si dissolvono, ma non si risolvono. La relazione conclusiva della Commissione bicamerale, che doveva proporre adeguate riforme legislative o costituzionali, é un documento politico travagliato ancor più che laborioso. Per il presidente, Aldo Bozzi, non dev'essere stato agevole riassumere i diversi pareri di 20 senatori e 20 deputati che rispecchiano la proposizione tra i gruppi parlamentari. Se un testo di letteratura politica poteva superare Pirandello, questa versione di "Ciascuno a suo modo" c'é pienamente riuscita. Più che all'autoriforma, i protagonisti del sistema tendono ciascuno a suo modo all'autoconferma. Tralasciando infatti gli auspici e i generosi eufemismi, quasi ogni proposta incontra obiezioni o veti sufficienti a escludere il consenso d'una maggioranza qualificata. Basta ricordare alcune questioni essenziali, che rispecchiano anzitutto le anomalie del sistema italiano.

Il bicameralismo parlamentare, che ripete le stesse discussioni e votazioni su ogni legge o su ogni questione attinente alla condotta del governo, [redacted] può davvero sussistere quando si richiedono scelte politico-economiche lineari e [redacted]

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 2

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

[redacted] rapide in un'era di cambi monetari fluttuanti, prez=
zi oscillanti delle materie prime, svolte repentine della
congiuntura? Fra i costituenti del postfascismo, che dal
I946 al I948 optarono per il bicameralismo ripetitivo, [redacted] pre=
valevano il "timore del tiranno" e la persuasione che due
assemblee di eletti avrebbero potuto resistere meglio contro
le tentazioni o intimidazioni d'un dispotismo di ritorno.
Ma oggi, é la stessa istituzione parlamentare che può auto=
distruggersi attraverso l'inefficienza, i ritardi, gli abor=
ti legislativi [redacted] d'un simile bicameralismo. Che troppe leggi
[redacted] (tardive, o) siano malfatte, lo conferma il presidente della stessa Corte Costi=
tuzionale. Fra le alternative possibili, adottare [redacted] la solu=
zione [redacted] monocamerale o quella d'un bicameralismo differenziato,
la Commissione Bozzi [redacted] favorisce la seconda. Ma le diversifi=
cazioni proposte [redacted] (finora, secondo un'intricata casistica, risultano) incerte o irrilevanti.

[Un migliaio di parlamentari, cioé 630 deputati e 3I5 se=
natori eletti più altri a vita per nomina presidenziale o
per diritto, non sono poi veramente troppi? Nel mondo intero,
nessuna democrazia rappresentativa con popolazione superiore
a 2I milioni di abitanti mantiene un simile rapporto tra il numero di parlamentari
eletti [redacted] (e i) cittadini rappresentati.
Il sovraffollamento inflazionato e svaluta, [redacted] (o più chiaramente squalifica, la) funzione parla=
mentare (in sé). Ma questi partiti, si direbbe, aspirano a soddisfare
il maggior numero possibile di ambizioni o vanità personali,
anche onorando la così detta legge di Peter: "Si ambisce a

far carriera fino a superare il proprio livello d'incompeten= za". Infatti, le proposte riduzioni del numero complessivo dei parlamentari sono limitate o addirittura insignificanti. Non é mancato nemmeno qualche scaltro artifizio inteso a occultare il sovraffollamento,. come quando é stato proposto un pa= ragone tra il numero dei deputati italiani,. 630,. e una media delle maggiori nazioni europee,. 560, con l'espediente d'ac= crescerla includendo nel calcolo i 630. Del tutto eluso, inve= ce,qualsiasi paragone con i 435 deputati e i 100 senatori sui 230 milioni di cittadini degli Stati Uniti.

Che senso hanno, a Montecitorio e a Palazzo Madama, quel= le votazioni segrete che restano senza esempio nel mon= do delle democrazie rappresentative? (lo scrutinio segreto,) Secondo i suoi fautori, sarebbe garanzia d' indipendenza dei singoli parlamentari contro il prepotere degli apparati di partito. Eppure, chi esprime un pubblico dissenso non rischia persecuzioni atroci. Se così modesto é il coraggio dei parla= mentari, che succederebbe il giorno in cui dovessero fronteg= giare una minaccia totalitaria? Il solo prodotto degli scru= tini segreti é il moltiplicarsi di "giochi del Palazzo", ma= novre, imboscate,. crisi governative su motivazioni oscure. Altrove, come al Congresso di Washington, si considera garan= zia precisamente il contrario del voto parlamentare segreto; il maggior titolo al quale s'affida un candidato alla riele= zione in America é il suo record congressuale, il dettaglia=

to e pubblico elenco dei sì e [redacted] no pronunciati su leggi, mozioni [redacted] e nomine come base primaria di giudizio per gli elettori.

A sua volta la legge elettorale detta proporzionale, che favorisce la frammentazione delle forze politiche, non è (forse) una causa strutturale dell'instabilità di governo in Italia? Dal 1948 a oggi abbiamo avuto in 37 anni 38 governi, con tempi morti sempre più lunghi per ogni crisi governativa, e quattro elezioni politiche anticipate [redacted] dal 1972 [redacted] al 1983. Nessuna grande società s'affida oggi [redacted] a quel parlamentarismo proporzionale [redacted] che fu già causa di storiche crisi, dall'Italia prefascista (-liberale) alla Germania di Weimar e dalla Spagna repubblicana fino alla Quarta Repubblica in Francia. Nessun articolo della Costituzione italiana [redacted] del 1948, inoltre, [redacted] il proporzionalismo. Eppure [redacted] viene respinta non solo qualsiasi riforma elettorale in senso maggioritario, ma persino l'adozione d'un sistema misto come quello della Germania di Bonn. Tutti concordano sul principio che sarebbe necessario garantire agli elettori di scegliere un governo e un programma oltreché un partito; ma conservando il sistema proporzionale, non c'è modo [redacted] nemmeno d'ottenere (dai partiti già coalizzati) "patti di coalizione" o "apparentamenti" preelettorali.

[redacted] E' abnorme contesa o rissa per i voti preferenziali tra i candidati, nell'ambito d'ogni lista concorrente alle elezioni con il sistema proporzionale, non è forse causa primaria

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 5

Articolo ..... Pag. .....

della corruzione politica? Oltre i finanziamenti pubblici concessi a ogni partito, infatti, cercano e ottengono sovvenzioni con qualsiasi mezzo anche i singoli candidati e le correnti che si formano con le alleanze tra gruppi di candidati. Eppure la massima possibile revisione del sistema, secondo il parere della maggioranza, sarebbe riservare una quota dei seggi a un collegio unico nazionale".

Che senso ha, infine, la rieleggibilità d'un presidente della Repubblica dopo il mandato di sette anni? Un ospite del Quirinale per quattordici anni non é un presidente, ma un monarca, benché del tipo che "regna e non governa". A Bonn, il mandato presidenziale dura quattro anni; a Parigi lo stesso Mitterrand propone di ridurre a un quinquennio il settennato della Costituzione gollista, poiché non pare che altrimenti gli elettori siano disposti a consentire il bis; a Washington, il quadriennio é rinnovabile una sola volta. Nessun presidente, con elezione diretta o indiretta, può aspirare davvero al regno dei quattordici anni. Su questo, c'é "consenso universale". E qui finalmente, caso unico, la Commissione Bozzi s'é trovata d'accordo. Non verrà più concessa la rieleggibilità, sarà modificato il primo comma dell'articolo 85. Ma quando?

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 30 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Giovedì 7 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28, MILANO 20121 - Telefono ... - Telex ... - Conto corrente postale ... PREZZO D'ABBONAMENTO IN ITALIA ... PREZZO DI VENDITA ... ESTERO ... PUBBLICITÀ ...

Il neoterrorismo in Europa

CHI C'È DIETRO?

di ALBERTO RONCHEY

In Germania, una lunga sequenza di attentati alle infrastrutture NATO e l'assassinio dell'industriale Ernst Zimmermann, protagonisti, residui della *Rote Armee Fraktion* e neofiti reclutati nelle correnti nevrotiche del disarmismo totalitarista. In Francia, bombe sui treni e l'assassinio del generale René Audran; protagonisti, agenti della *Jihad* islamista o di «Carlos» e i gruppi di *Action Directe* annidati dalle residue BR trapiantate a Parigi. In Belgio, tredici attentati da ottobre per opera delle *Cellules Communistes Combattantes*. Gran parte d'Europa, dal Portogallo fino alla Grecia, pare coinvolta in questa guerriglia transnazionale.

Tutti spontaneisti, senza una strategia precollaudata? Tutti inconsapevoli, come gli anarchici di Barcellona durante la guerra civile? Chi c'è dietro? Chi poteva conoscere, prima dell'esplosione, il segreto di quell'oleodotto NATO nel Belgio? Chi sapeva, prima dell'assassinio, che Zimmermann lavorava per il «Tornado» e il «Leopard»? Rimane che i gruppi clandestini tedeschi e francesi operano insieme, secondo un patto non clandestino. E rimane che seguendo le tracce d'ogni nucleo terroristico, come avverte *Le Point*, si ritrovano tutti gli altri: «Tisca un fil et les autres apparaissent...».

Le basi nazionali del neoterrorismo sembrano meno radicate che negli anni '70; minori effettivi, minore proselitismo, scarse aree sociali di complicità o di omertà, almeno finora. Questa è una debolezza, ma insieme può essere una forza, perché i gruppi cugini sono meno infiltrabili dall'antiterrorismo e meno vulnerabili al pentimento. Ma la debolezza derivante dalla mancanza di un retroterra sociale può essere compensata dalla forza di un retroterra politico, che sembra esistere. Non soltanto perché i gruppi europei, internazionalizzando la loro lotta, *per primo si sono* [illegible] degli anni Settanta e ha messo in piedi un'efficiente e moderna organizzazione, che conta 3500 persone ed è dotata di cervelli elettronici, laboratori ed esperti balistici e graficologi

A pagina 2 Francesco Perugi

Fermi fino al 30 giugno i provvedimenti esecutivi, cinquemila miliardi per l'edilizia

Sfratti bloccati, prima casa agevolata

I Cinque decisi a evitare uno scontro pre-elettorale

Il decreto del governo interessa quarantaquattro città - Tornano in vigore gli incentivi fiscali della legge Formica - L'incontro dei partiti della maggioranza su inflazione e occupazione giudicato da Craxi «particolarmente utile e positivo»

ROMA — Superate le perplessità del ministro Visentini sulle agevolazioni fiscali per l'acquisto della «prima casa», il governo ha trovato ieri pieno accordo sul decreto per il rinvio degli sfratti al 30 giugno prossimo. Ritornano in vigore le parti principali della legge Formica del 1985 che per via fiscale le porte uno sconto di poco meno del 50 per cento a chi acquista un appartamento per sindarci ad abitare.

Con il decreto, parte del quale rimane ancora «bloccata», gli sgomberi per finita locazione — non quelli per necessità o inadempienza — sono sospesi fino al 30 giugno 1985 nelle città ad «alta tensione abitativa». Le esecuzioni procederanno poi a scaglioni, secondo l'anzianità delle sentenze di sfratto. La proroga si applica nelle seguenti città e nei comuni vicini: Torino, Milano, Genova, Bolzano, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Siracusa, Aosta, Trento, Trieste, Venezia, Padova, Verona, Pisa, Livorno, Ancona, Pescara, Perugia, Campobasso, Potenza, Taranto, Reggio Calabria, Cagliari, Bergamo, Brescia, La Spezia, Massima, Sassari, Udine, Foggia, Caserta, Matera, Benevento, Avellino, Palermo, Novara, Modena, Parma, Bologna, L'Aquila.

SFRATTI	Gli sgomberi per finita locazione — non quelli per necessità o inadempienza — sono sospesi fino al 30 giugno 1985 nelle città ad «alta tensione abitativa». Le esecuzioni procederanno poi a scaglioni, secondo l'anzianità delle sentenze di sfratto. La proroga si applica nelle seguenti città e nei comuni vicini: Torino, Milano, Genova, Bolzano, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Siracusa, Aosta, Trento, Trieste, Venezia, Padova, Verona, Pisa, Livorno, Ancona, Pescara, Perugia, Campobasso, Potenza, Taranto, Reggio Calabria, Cagliari, Bergamo, Brescia, La Spezia, Massima, Sassari, Udine, Foggia, Caserta, Matera, Benevento, Avellino, Palermo, Novara, Modena, Parma, Bologna, L'Aquila.
CONTRATTI DI UFFICI E NEGOZI	La scadenza è nuovamente prorogata, fino al prossimo 30 giugno. I proprietari possono però chiedere che l'affitto aumenti del 25 per cento.
ACQUISTO «PRIMA CASA»	Tornano in vita per tutto il 1985 le agevolazioni fiscali dettate a suo tempo dalla legge Formica. Chi acquista un alloggio per abitarvi paga solo il 2 per cento di imposta di registro o di iva, con trattamento identico «perfino» per il venditore (che a sua volta gode di un'invim dimezzata).
APPARTAMENTI SFITTI	Confermando e inasprendo la norma, contenuta già nella legge Formica, che penalizza chi non affitta, si triplica ai fini fiscali la rendita catastale delle case lasciate vuote.
FINANZIAMENTI ALL'EDILIZIA	L'impegno totale è di 5.350 miliardi, che risultano dalla somma dello stanziamento straordinario già prefigurato dai due decreti decaduti (ricalcolato in 1.750 miliardi) con il finanziamento ordinario del piano decennale. Se programmazione del suo ultimo biennio, cioè 1986-87, è anticipata di un anno).

I partiti della maggioranza si sono detti «molto soddisfatti» per l'incontro con Craxi. Ora si attende la presentazione del decreto in Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio ha definito «particolarmente utile e positivo» l'incontro con i partiti della maggioranza. Craxi ha anche detto che «non ci sono problemi» per la presentazione del decreto in Consiglio dei ministri.

A pag. 2 Fernando Proietti e a pag. 13 Marco Clarico

Il Papa è ritor... Forse andrà a Cuba



ROMA — Il Papa è tornato ieri dal suo lungo viaggio in Africa. Lo dice il giornale che parla della partenza di una visita a Cuba, dove la disponibilità manifestata da Fidel Castro a Bofia, intanto, le autorità vaticane hanno dato inizio ai preparativi di una loro fantasiosa sull'itinerario di Giovanni Paolo II in Polonia.

A pagina 4 Luigi Accattoli e Antonio Ferrari

Nei piani di Fabius e Kohl anche una «Europol» allargabile a tutti i Paesi interessati

Parigi e Bonn hanno deciso di aprire una linea diretta contro il terrorismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — *L'antiterrorismo ha avuto se non altro il merito di accelerare all'unione i Paesi europei, internazionalizzando la loro lotta. Per primo si sono* [illegible]

Strategia comune fra Italia e Spagna

MADRID — Conclusi positivamente, con un'intesa, gli incontri a Madrid fra il ministro dell'Interno, Oscar

I progetti del presidente nel discorso sullo stato dell'Unione

Come sarà il Reagan secondo

Due obiettivi primari: riduzione del deficit senza bloccare lo sviluppo economico e accordi per il disarmo con l'URSS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Proseguono nel programma di espansione economica, intesa a fare della ripresa americana la base e la forza propulsiva di un'espansione mondiale, i preparativi per il discorso sullo stato dell'Unione che Reagan pronuncerà martedì prossimo di fronte al Congresso riunito in seduta congiunta. Il presidente ha intenzione di presentare un programma che, pur mantenendo le linee generali di quello già annunciato nel bilancio, tenga conto delle critiche che gli sono state mosse da più parti, in particolare dai democratici, e delle nuove circostanze che si sono create dopo la sua rielezione.

Come tutti sanno, Reagan ha preannunciato una serie di misure che intende a creare «nuove opportunità» di miglioramento economico e sociale per tutti i gruppi e a vantaggio di altri.

Come tutti sanno, Reagan ha preannunciato una serie di misure che intende a creare «nuove opportunità» di miglioramento economico e sociale per tutti i gruppi e a vantaggio di altri.

Bisogna con lo sguardo rivolto ad un Congresso riluttante. Il presidente ha insistito sulla necessità di proseguire la ricerca delle «armi stellari».

almeno finora. Questa è una debolezza, ma insieme può essere una forza, perché i gruppi estremisti sono meno infiltrabili dall'antiterrorismo e meno vulnerabili al pentitismo. Appare più verosimile, nello stesso tempo, che la multinazionale sia interdetta.

Collegamenti e comunicazioni logistiche già esistevano da oltre un decennio tra terroristi «etnici» (palestinesi, baschi, irlandesi, armeni) e terroristi solo «ideologici» (tedeschi, italiani, sudamericani, giapponesi). Ma ora, la rete dei servizi appare più coordinata e più stabile. Chi sono i beneficiari? Chi fornisce armi, esplosivi, finanziamenti, rifugi, informazioni, consigli sui bersagli più efficaci nell'intento di suscitare il panico? Chi vuole intimidire gli europei, stretti fra gli euromissili e le tentazioni laterali dell'«eurocentrismo»?

A prevenire i sospetti, la TASS definisce questa guerriglia «un crimine che ottiene risultati opposti a quelli che gli autori si prefiggono». Dunque, i risultati che si perfiggono sarebbero giusti in sé? Così pure nell'ottica sovietica poche gli attentati «raggiungono il solo effetto — come precisa la TASS — di gettare discredito sul movimento antiatlantista provocando ritorsioni dirette agli obiettivi colpiti». Se i danni fossero maggiori, l'orrore-rorismo sarebbe magari accettabile? Ma davvero sono poi danni trascurabili? Mosca tratta ufficialmente i terroristi come i tradizionali compagni che sbagliano. Non tutti, solo quelli europei: la stessa TASS, infatti, assolve il Papa perché ha condannato il terrorismo in Perù. Simili affermazioni argomentazioni che negano fede e mente, non sembrano le migliori possibili per collocare il KGB e il GRU al di sopra d'ogni sospetto.

Un probabilmente interrogativo, a questo punto, viene sollevato da *l'Unità* del 4 febbraio. L'«euro-neoterrorismo», che nasce da «un mondo torbido», non sarà «una reale pietra» sulla via del dialogo USA-URSS»? L'allusione può significare che oscure forze ostili al dialogo, dall'interno della NATO, aggredirebbero la stessa NATO, gli americani in Europa e l'intesa Kohl-Mitterrand allo scopo di allarmare o irrigidire gli alleati contro l'URSS. Possibile? Una simile interpretazione riconoscerebbe a Mosca un'influenza e una capacità di manovra che non sembrano proprio alla sua portata. Più probabile che il terrorismo sia davvero quello che appare: un fenomeno di violenza politica che, per ragioni diverse, sfugge al controllo di tutti.

Sul piano politico, il terrorismo internazionale è un'arma a doppio taglio. Può servire a destabilizzare, ma anche a stabilizzare. Può servire a rafforzare i governi, ma anche a indebolirli. Può servire a rafforzare l'opposizione, ma anche a dividerla. Può servire a rafforzare la solidarietà tra gli alleati, ma anche a dividerli. Può servire a rafforzare la distensione, ma anche a bloccarla. Può servire a rafforzare la pace, ma anche a rafforzare la guerra. Può servire a rafforzare la democrazia, ma anche a rafforzare la dittatura. Può servire a rafforzare la libertà, ma anche a rafforzare la schiavitù. Può servire a rafforzare la giustizia, ma anche a rafforzare l'ingiustizia. Può servire a rafforzare la verità, ma anche a rafforzare la menzogna. Può servire a rafforzare la vita, ma anche a rafforzare la morte. Può servire a rafforzare la speranza, ma anche a rafforzare la disperazione. Può servire a rafforzare la fede, ma anche a rafforzare l'incredulità. Può servire a rafforzare l'amore, ma anche a rafforzare l'odio. Può servire a rafforzare la pace, ma anche a rafforzare la guerra. Può servire a rafforzare la democrazia, ma anche a rafforzare la dittatura. Può servire a rafforzare la libertà, ma anche a rafforzare la schiavitù. Può servire a rafforzare la giustizia, ma anche a rafforzare l'ingiustizia. Può servire a rafforzare la verità, ma anche a rafforzare la menzogna. Può servire a rafforzare la vita, ma anche a rafforzare la morte. Può servire a rafforzare la speranza, ma anche a rafforzare la disperazione. Può servire a rafforzare la fede, ma anche a rafforzare l'incredulità. Può servire a rafforzare l'amore, ma anche a rafforzare l'odio.

Strategia comune fra Italia e Spagna

MADRID — Conclusi positivamente, con un'intesa, gli incontri a Madrid fra il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, ed il suo collega spagnolo, José Barrionuevo. In particolare, si è deciso una strategia comune contro il terrorismo ed il crimine organizzato.

A pagina 7 Paolo Gaiddi

Assessore PSI arrestato a Torino Parla il suocero

TORINO — Nuova intervista pubblica in cella, dopo l'arresto dell'assessore socialista Antonio Zaccone, l'ex-sindaco democristiano Diego Novelli. Mentre si gioca la carta delle dimissioni, il sindaco Cardetta, che da poco ha preso il posto di Martinazzoli alla segreteria DC, ha ricevuto la delegazione del PSI-PCI-PLI, garante la tenuta della maggioranza di pentapartito.

A pagina 2 Dario Pecile

Dollaro verso quota 2.000 lire Ciampi esclude la svalutazione

E' il terzo record consecutivo nelle prime tre sedute della settimana: con la quotazione di 1985 lire fatta registrare ieri, il dollaro ha frantumato i primati precedenti, avvicinandosi a grandi passi alla fatidica quota di duemila lire.

Ieri il ministro del Tesoro e la Banca d'Italia hanno insistito preso una posizione ufficiale sull'eventualità di una svalutazione della lira, invocata dai numerosi industriali che ritengono la quotazione attuale della nostra moneta un freno per la competitività del made in Italy. Dopo un incontro con il presidente Craxi, Tesoro e Banca d'Italia hanno ribadito il «no» secco alla svalutazione.

A pagina 13 Fabrizio Dragosei

L'IMI esce dall'Ambrosiano Entrano le Popolari venete

MILANO — L'IMI esce dal Nuovo Banco Ambrosiano, cedendo per 130 miliardi la sua partecipazione ed un pool di banche popolari veneta, guidate da quella di Verona. L'ingresso del nuovo partner pone fine alle voci sulla possibile cessione della controllata Cattolica del Veneto identificata a rimanere sotto il controllo dell'istituto milanese) e rende inevitabile la fusione tra Ambrosiano e Centrale.

L'operazione, che permetterà al Nuovo Banco di ottenere sostanzialmente la quotazione in Borsa, farà rientrare l'azienda di credito nell'area privata.

L'unico dubbio sull'ingresso delle popolari venete viene da Torino, dove il San Paolo non ha ancora deciso se esercitare il proprio diritto d'opzione e acquistare i titoli posti in vendita dall'IMI.

A pagina 14 Alberto Capisani

Il presidente dell'Olivetti illustra la sua ricetta per restituire competitività all'Azienda Italia

Prima l'innovazione poi il costo del lavoro, dice De Benedetti

ROMA — «Non basta correre. Dobbiamo correre almeno quanto gli altri, se non di più». Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti e vice presidente della Confindustria, guarda con preoccupazione al futuro dell'apparato produttivo italiano. Perché, spiegare?

«Gli interventi attuali sulla scala mobile nel 1990-94 si sono dimostrati insufficienti per restituire competitività al sistema Italia. La riduzione del tasso d'inflazione dal 12,8% di fine '90 all'8,6% di fine '94 è certamente un buon risultato, ma conta assai poco se confrontato con il tasso d'inflazione del 2% di Germania e Giappone o del 4% degli USA. Allo stesso modo, conta poco che il costo del lavoro industriale per unità di prodotto sia cresciuto solo del 4,5-5%, perché i nostri concorrenti lo hanno invece ridotto dell'1% (Germania ed USA) o addirittura del 3% (Giappone). Non dimentichiamo che l'economia italiana, come ogni altro sistema economico, sta conoscendo un processo di internazionalizzazione che è la conseguenza della diffusione delle nuove tecnologie che coinvolgono ormai in tutti i settori della società. La circolazione delle idee, delle persone e dei prodotti diventa molto più rapida, con la conseguenza che il confronto con gli altri deve essere costante. Ieno perché dico che dobbiamo correre quanto gli altri, se non di più».

— Ma che strade bisogna battere perché il sistema Italia diventi più competitivo?

«Gli interventi sulla scala mobile finora attuati rappresentano un elemento di distrazione rispetto al problema fondamentale che è la ricerca della competitività attraverso la modifica delle strutture produttive. Il trasferire di responsabilità tassi di sviluppo più elevati si è sempre accentuato negli ultimi quindici anni con crisi della bilancia dei pagamenti, svalutazione della lira, ripresa dell'inflazione. Il problema è che la politica economica non ha quasi mai seguito il sentiero della virtuosa relazione tra investimenti, innovazione e le attività produttive sane, ma si è più o meno limitata a tamponare gli squilibri».

— Cominciamo dunque?

«Non è troppo tardi. Per fare il salto di qualità è bene partire dalla ricerca e dalla formazione. Il nostro sistema universitario è ancora troppo poco collegato con il mondo produttivo. Non è pensabile che il sistema universitario sia separato dalla realtà produttiva esterna

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.
DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO
A
Corpo Stile Giustezza
Ronchey I
Articolo Pag.

Il neoterrorismo in Europa

—

CHI C'E' DIETRO?

—

[In Germania, una lunga sequenza di attentati alle infrastrutture NATO e l'assassinio dell'industriale Ernst Zimmermann; protagonisti, residui della Rote Armee Fraktion e [redacted] (neofiti) reclutati nelle correnti nevrotiche del disarmismo unilaterale. In Francia, bombe sui treni e l'assassinio del generale René Audran; protagonisti, agenti della Jihad islamista o di "Carlos" e i gruppi di Action Directe assistiti dalle [redacted] (residue) BR trapiantate a Parigi. In Belgio, tredici attentati da ottobre per opera delle Cellules Communistes Combattantes. Gran parte d'Europa, dal Portogallo fino alla Grecia, pare coinvolta in questa guerriglia transnazionale.

[Tutti spontaneisti, senza una strategia preordinata? Tutti incontrolados, come gli anarchici di Barcellona durante la guerra civile? Chi c'é dietro? Chi poteva conoscere, prima dell'esplosione, il segreto di quell'oleodotto NATO nel Belgio? Chi sapeva, prima dell'assassinio, che Zimmermann lavorava per il "Tornado" e il "Leopard"? Rimane che i gruppi clandestini tedeschi e francesi operano insieme, secondo un patto non clandestino. E rimane che seguendo le tracce d'ogni nucleo terrorista, come avverte Le Point, si ritrovano tutti gli altri: "Tirez un fil, et les autres apparaissent...".

[Le basi nazionali del neoterrorismo sembrano meno [redacted] (radicate) che negli anni '70; minori effettivi, minore proseliti-

smo, scarse aree sociali di complicità o di omertà, almeno finora. Questa é una debolezza, ma insieme può essere una forza, perché i [redacted] gruppi (esigui) sono meno infiltrabili dall'antiterrorismo e meno vulnerabili al pentitismo. Appare più verosimile, nello stesso tempo, che (la) [redacted] multinazionale sia eterodiretta.

[Collegamenti e comuni reti logistiche già esistevano da oltre un decennio fra terroristi "etnici" (palestinesi, baschi, irlandesi, armeni) e terroristi solo "ideologici" (tedeschi, italiani, sudamericani, giapponesi). Ma ora, la rete dei servizi appare più coordinata e più stabile. Chi sono i benefattori? Chi fornisce armi, esplosivi, finanziamenti, rifugi, informazioni, consigli sui bersagli più efficaci nell'intento di suscitare il panico? Chi vuole intimidire gli europei, stretti fra gli euromissili e le tentazioni latenti dell'euroneutralismo?

[A prevenire i sospetti, la TASS definisce questa guerriglia "un errore che ottiene risultati opposti a quelli che gli autori si prefiggono". Dunque, (i) risultati che si prefiggono sarebbero giusti in sé? Così pare (nell'ottica sovietica,) poiché gli attentati "raggiungono il solo (effetto -) [redacted] come precisa la TASS- di gettare discredito sul movimento antiatlantista provocando minimi danni agli obiettivi colpiti". Se i (danni) [redacted] fossero maggiori, l'euroterrorismo sarebbe (magari) [redacted] accettabile? Ma sono poi (davvero) [redacted] (danni) [redacted] (trascurabili?) Mosca tratta ufficialmente i terroristi co=

me i tradizionali "compagni che sbagliano". Non tutti, so=
lo quelli europei; la stessa TASS, infatti, biasima il Papa
perché ha condannato il terrorismo in Perù. Simili affannose argomen=
tazioni, che negano tutto e niente, non sembrano le migliori
possibili per collocare il KGB e il GRU al di sopra d'ogni
sospetto.

Un problematico interrogativo, a questo punto, viene sol=
levato da l'Unità del 4 febbraio. L'euro-neoterrorismo, che
nasce da "un mondo torbido", non sarà "una mina piazzata sul=
la via del dialogo USA-URSS"? L'allusione può significare
che oscure forze ostili al dialogo, dall'interno della NATO,
aggredirebbero la stessa NATO, gli americani in Europa e l'in=
tesa Kohl-Mitterrand allo scopo di allarmare o irrigidire gli alleati con=
tro l'URSS. Possibile? Una simile interpretazione ricorderebbe
quei lunghi anni, dal 1972 al 1978, nei quali tanti comunisti qualifi=
cavano la sigla BR come "quell'etichetta che fa comodo a
chissà chi". Oppure l'allusione può significare che oscure
fazioni, dall'interno del KGB e del GRU, osteggiano i nego=
ziati USA-URSS?

Le interpretazioni congetturali di sovietologi come Michail
Voslensky, lo studioso della nomenklatura che oggi vive in
Germania occidentale, sospettano invece decisamente un'ispi=
razione dei servizi segreti sovietici, secondo la stessa lo=
gica che avrebbe ispirato il tentato assassinio del Pa=
pa polacco a Roma e l'assassinio di Popieluszko in Polonia.

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

Dopo tutto, non è dubbia l'identità politica e ideologica delle sigle RAF, AD,CCC, FP-25, COLP, FARL, come non doveva reputarsi dubbio il colore delle BR dieci anni fa. Sarà difficile, ma non impossibile, [redacted] con il cronicizzarsi degli azzardi terroristici su scala continentale, [redacted] chiarire prima o poi chi veramente c'è dietro.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/64

Anno 110 - N. 28 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Sabato 2 febbraio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... PREZZI DI ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

Quarant'anni dopo Yalta

I SEQUESTRATI D'EUROPA

di ALBERTO RONCHEY

Quarant'anni fa, in questi giorni, dal 4 all'11 febbraio 1945, Stalin, Roosevelt e Churchill si riunivano a Yalta. Una leggenda nata postuma, per velare la brutalità degli eventi successivi, pretende che in quella conferenza venisse pattuita la spartizione d'Europa, poi interpretata così in sostanza dalle intese di Yalta equivale a farne il più clamoroso falso storico dalla rivoluzione di Costantino in poi. I verbali di Yalta sono integralmente pubblicati e niente convalida la tesi della spartizione; pubblico è il documento firmato dai tre massimi esponenti delle potenze che avrebbero vinto la guerra pochi mesi dopo, il 9 maggio 1945, il *V Day*, pubblico è il protocollo sottoscritto da Molotov, Stettinius, Eden. Non ci fu nessun accordo, confermano gli storici specialisti, sul sequestro di mezz'Europa.

☞

Chi ancora insiste sulla pretesa «linea tracciata a Yalta» o sul «diritto di Yalta», per assurdo, confonde semplicemente i patti con la loro violazione, che seguì sotto la spinta dell'espansionismo staliniano favorito dalle circostanze. La spartizione infatti avvenne, ma per arbitrio di Stalin e con il favore del rapporto di forze militari sul continente nel 1945. I sovietici schieravano all'inizio di quell'anno 400 divisioni; gli alleati occidentali 90 divisioni, dopo gli sbarchi in Italia e in Normandia che avevano costretto all'URSS il sacrificio del «secondo fronte» in Europa e dopo i soccorsi forniti all'URSS dagli Stati Uniti con la generosa legge «affitto e prestito».

Chi ancora insiste sulla pretesa «linea tracciata a Yalta» o sul «diritto di Yalta», per assurdo, confonde semplicemente i patti con la loro violazione, che seguì sotto la spinta dell'espansionismo staliniano favorito dalle circostanze. La spartizione infatti avvenne, ma per arbitrio di Stalin e con il favore del rapporto di forze militari sul continente nel 1945. I sovietici schieravano all'inizio di quell'anno 400 divisioni; gli alleati occidentali 90 divisioni, dopo gli sbarchi in Italia e in Normandia che avevano costretto all'URSS il sacrificio del «secondo fronte» in Europa e dopo i soccorsi forniti all'URSS dagli Stati Uniti con la generosa legge «affitto e prestito».

Non seguì mai, per lo meno, un «tacito assenso» degli occidentali al proclama dell'Europa democratica? Nemmeno. Basta ricordare il famoso discorso di Churchill a Fulton, 15 marzo 1946: «Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, una cortina di ferro è calata sul continente...». Proprio quel discorso fu l'ultimo che doveva suggerire prima il Patto di Rio e poi l'Alleanza Atlantica. L'opinione corrente ha finora interpretato come legittimazione dei fatti compiuti la mera impossibilità di rispondere con una guerra contro l'Armata Rossa, assai più forte, ma anche assai più debole di quanto apparisse, come si è visto poi. Il mito di Yalta servì soprattutto ispirato dai sovietici, per legittimare il dominio imposto dal ricatto compresso dell'occupazione permanente o delle operazioni di polizia: venne poi favorito negli Stati Uniti dalle recriminazioni antiroosveltiane del Grand Old Party; servì a De Gaulle, che non era stato a Yalta, per biasimare il «bipolarismo» russo-americano. È forse, in qualche momento, Washington e Londra preferirono anche lasciar credere in un tragico errore antiché ammettere una tragica impotenza. Oggi la intesa di Yalta vengono persino confuse dall'opinione comune con i colloqui tra Churchill e Stalin a Mosca nell'ottobre 1944, quando erano state concordate le cosiddette percentuali d'influenza nelle nazioni danubiano-balcaniche, ma solo per l'amministrazione ordinaria durante la guerra; se anche furono state intese concepite come permanenti, da parte dell'URSS furono comunque violate, poiché per esempio l'influenza dei sovietici e degli occidentali sull'Ungheria avrebbe dovuto dividersi al 50 e 50 per cento.

La RAF ha rivendicato l'agguato che segue l'assassinio di Audran in Francia

Eurot̀errorismo all'attacco

Attentato in Germania, ucciso il «re degli aerei»

I killer lo hanno aggredito in casa e, dopo averlo legato, gli hanno sparato alla testa
Ernst Zimmermann era anche presidente dell'Associazione aerospaziale tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La RAF ha colpito ancora. Dopo l'ondata di attentati delle scorse settimane, la «Frazione armata rossa», la più importante organizzazione terroristica tedesca, ha ieri ucciso, nella sua abitazione vicino a Monaco, Ernst Zimmermann, presidente di una grossa società aeronautica. E' passata appena una settimana dall'assassinio a Parigi del generale Audran. L'eurot̀errorismo è entrato in una nuova e più sanguinosa fase.

L'attentato è il primo, dopo quello fallito nel 1981 ai danni del generale americano Kroesen, diretto contro un personaggio inUsuale della vita pubblica tedesca e rivolto da vicino, nella sua esecuzione, quelli degli anni Settanta, gli «anni di piombo» del terrorismo tedesco. Esso risponde alla nuova strategia della RAF, che, in collaborazione con organizzazioni estremiste francesi e belghe, mira a creare un «fronte anti-imperialista» europeo, rivolto contro l'Italia, gli Stati ed esponenti della Nato.

La vittima, un uomo di 55 anni, era presidente dell'Associazione aerospaziale tedesca, che raccoglie tutte le società del settore, e della MTU (Motoren und Turbinen Union) che, creata nel 1969, è oggi la più grande industria tedesca, e terza in Europa, produttrice di motori per l'aviazione civile e militare e di turbine a gas. Dalle sue fabbriche di Monaco escono, tra gli altri, i motori degli aerei «Tornado», il nuovo bombardiere europeo cofinanziato dalla Germania, Italia e Inghilterra, e degli americani «Starfighter» e «Phantom».

Zimmermann era da tempo nel mirino dei terroristi: il suo nome era stato trovato in un documento sequestrato l'anno scorso in un covo della RAF, insieme a quello di numerosi esponenti civili e militari tedeschi, nonché l'attuale avversario politico di sottofondo e stesso di difesa.

La cronaca del delitto è semplice. Una donna di circa 25 anni si è presentata ieri mattina alle 7.30 nell'abitazione di Zimmermann, una casa isolata di Gauting, a pochi chilometri da Monaco, dicendo di avere una lettera per lui. La porta è stata aperta dalla moglie: di fronte all'insistenza della giovane, si è presentato anche il marito. Dall'ombra è emerso un uomo che brandiva una pistola mitragliatrice.

I terroristi si sono precipitati nell'abitazione, hanno legato e imbavagliato la signora, hanno portato l'uomo in un'altra stanza e l'hanno legato a una sedia: poi gli hanno sparato un colpo alla testa.

Quindi sono fuggiti indisturbati. Zimmermann è stato portato in ospedale, dove è morto dopo poche ore. L'attentato è stato rivendicato qualche ora più tardi dalla RAF con una telefonata a un giornale locale: autore avrebbe stato un «Comando O'Hara», che prende il nome da un subordinato (Hardess morto in carcere in seguito a uno sciopero della fame. «La guerriglia dell'Europa occidentale attacca il sistema imperialista», ha detto l'ignoto rivendicatore.

Il riferimento a O'Hara non è casuale: l'attuale ondata di attentati era stata infatti innescata dallo sciopero della fame intrapreso ai primi di dicembre da una trentina di terroristi tedeschi, detenuti in varie prigioni. Tra essi figura Christian Klar che, dopo il suicidio in carcere dei principali esponenti della «banda Baader-Meinhof», ora il più prestigioso rappresentante della RAF, cui fino all'arresto nel 1982 in sudafrica si chiuse di una delle all'associazione terroristica un colpo mortale. Essa invece si è riorganizzata. I suoi aderenti attivi sono da venti a quaranta, i simpatizzanti da cento a cinquecentomila. Un direttore esecutivo della RAF, Christian Klar, è stato condannato all'ergastolo.

Proprio ieri, a tarda sera il ministro di Giustizia del Baden-Wuerttemberg ha annunciato che Christian Klar e Brigitte Mohnhaupt hanno interrotto lo sciopero della fame.

Pietro Sormani

Intervista al premio Nobel James Tobin

«Ecco la ricetta vincente contro la disoccupazione»

Secondo lo studioso americano i nuovi posti di lavoro si creano quando l'economia cresce e allora si ha anche flessibilità nel mercato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NEW HAVEN (Connecticut) — «La verità è che i governanti europei, Helmut Kohl e la signora Thatcher in testa, hanno depensato la disoccupazione dalla lista dei loro obiettivi in campo economico. E' uno scandalo. Continuano a criticare gli Stati Uniti ma poi, da soli, non fanno nulla. E questo quando risulta evidente a chiunque che noi americani stiamo uscendo dalla recessione, e abbiamo creato molti posti di lavoro e milioni, ripeto, milioni». Parole non nuove quelle, ma pronunciate da un premio Nobel per l'economia, James Tobin, professore a Yale, ritenuto uno dei più autorevoli economisti americani, che non ha mai nascosto le sue simpatie per la politica di sostegno alla domanda aggregata che aveva caratterizzato le scelte di Kennedy nella cosiddetta «nuova frontiera».

Tobin, una classica politica keynesiana?

«Molto di più. Direi addirittura una politica superkeynesiana, anche se l'etichetta non è mai stata questa».

— Quasi una «vendetta di Keynes»?

«Credo proprio di sì».

— La politica di stimolo non è però che uno dei due cardini della recente politica economica americana. L'altro è rappresentato dalla politica monetaria. Si vuol dire che Paul Volcker avrebbe un biglietto?

«Non voglio dire questo, anche se è un fatto che il Fed di Volcker, a partire dall'autunno dell'81, ha saputo in modo assolutamente autonomo, ha salvaguardato i suoi tipici obiettivi di controllo della massa monetaria e ha resistito con grande fermezza all'insorgere di tendenziali dell'inflazione. Ma il progresso dell'economia dell'Ohio ha anche tenuto le redini della nostra economia è lo credo che sia per questo che si è reso del credito disponibile in sette gradi a Volcker e al suo staff va riconosciuto senza riserve».

— Torniamo ai problemi della disoccupazione. Lei sostiene che il merito dei nuovi posti di lavoro creati in America negli ultimi due anni deve essere ascritto alle politiche espansive che sono state adottate. In Europa, invece, si tende a mettere in risalto il peso avuto da una struttura rigida del mercato del lavoro. Ma gli stessi dati, in altri termini, ci autorizzano di più perché si è più sicuri, se serve, di poterli anche licenziare.

«Concordo bene questa posizione. Una volta si diceva che la disoccupazione era causata dai salari reali troppo alti che non permettevano un adeguato livello dei profitti e quindi bloccavano gli investimenti. Oggi che i profitti sono chiaramente tornati, si dice che le

Almeno dieci i morti, 60 feriti

Strage in moschea a Tripoli del Libano

BEIRUT — Un'auto-bomba, con sessanta chilogrammi di tritolo, è stata fatta esplodere ieri a mezzogiorno davanti alla moschea dell'Imam Alì a Tripoli, nel nord del Libano. Un primo bilancio provvisorio parla di almeno dieci morti e sessanta feriti, molti dei quali in gravissime condizioni. Secondo alcuni testimoni, l'attentatore ha lasciato l'auto davanti alla moschea, ha atteso che i fedeli uscissero dopo la preghiera del venerdì e poi ha fatto esplodere la vettura. Tripoli è la città più popolosa del Libano del nord, a maggioranza musulmana sunnita.

Battuta la concorrenza straniera per il controllo del gruppo alimentare

La CIR di De Benedetti acquista la maggioranza della IBP-Perugina

MILANO — *Carlo De Benedetti ha acquistato la IBP-Perugina. L'operazione, annunciata ieri sera, è stata condotta attraverso la CIR, finanziaria della quale l'ingegnere è presidente. Il pacchetto di maggioranza è stato rilevato dalla famiglia Buitoni che aveva il pesce dell'indebitamento che ormai stagnava sul diverso miliardi. Poiché la finanziaria Buitoni non aveva i mezzi per rilanciare l'intero gruppo, ha preferito vendere la società perugina rilanciò l'iniziativa. Poco dopo spuntò un altro candidato a rilevare il gruppo, anche se — si sospetta nell'ufficio dello sviluppo della CIR e nel ragno che anche in questa circostanza il mio impegno di industriale costruttore della società perugina rilanciò l'iniziativa. Poco dopo spuntò un altro candidato a rilevare il gruppo, anche se — si sospetta nell'ufficio dello sviluppo della CIR e nel ragno che anche in questa circostanza il mio impegno di industriale costruttore*

... in Europa e dopo i successi forniti all'URSS dagli Stati Uniti con la generosa legge «affitti e prestiti».

Gli Stati Uniti erano gravemente impegnati anche in Asia con le armate di MacArthur, appena entrate a Manila. I marescialli sovietici Konev, Rokossovskij, Malinovskij, Zhukov e Tolbuchin si preparavano a una permanenza vigilante nei territori europei occupati, mentre l'opinione pubblica occidentale reclamava con ansia il rimpatrio dei soldati di Eisenhower, Patton, Alexander, Montgomery, Clark. Ancora non era esplosa e nemmeno sperimentata la prima bomba nucleare, comunque inservibile poi contro il quotidiano, graduale, strisciante abuso compiuto secondo la stalinista [illegible].

A Yalta, Roosevelt domandò: «Quando saranno possibili le elezioni in Polonia?». Stalin rispose: «Fra tre o quattro mesi». Dovevano essere secondo i patti «elezioni libere, senza intimidazioni, a suffragio universale e scrutinio segreto»; così dovevano essere anche in Romania, Ungheria e Bulgaria, mentre le truppe sovietiche dovevano subito ritirarsi dalla Cecoslovacchia di Benes e Masaryk. Gli occidentali riconoscevano, come contropartita, che presso le frontiere dell'URSS i governi nazionali avrebbero dovuto adottare un codice di condotta simile a quello che oggi viene rispettato dalla Finlandia e dall'Austria. Ma le elezioni polacche vennero poi rinviate fino al 1947 e furono elezioni staliniane, mentre l'obbedienza sovietica veniva imposta nell'intera Europa orientale.

Churchill, subito dopo Yalta, dichiarò alla Camera dei Comuni che «ampie garanzie solenni» erano state offerte da Stalin sulla «sovrana indipendenza della Polonia». Ma un mese più tardi scrisse a Roosevelt: «...Molotov ci ha defraudati di tutto il processo delle consultazioni polacche per la formazione del nuovo governo... Siamo in presenza d'un immenso inganno, del completo travisamento di quanto è stato concordato». A sua volta Roosevelt indirizzò a Stalin un cablo di protesta, ma poco dopo, la morte dello statista venne a interrompere la contestazione in prima persona. Truman, per memoria storica, potè solo rinnovare la protesta in occasione dei funerali di Roosevelt, consegnando a Molotov un messaggio per Stalin.

Come si spiega, dunque, la leggenda della spartizione? Fu [illegible] Albanese. L'opinione comune ha forse interpretato come legittimazione dei fatti compiuti la mera impossibilità di rispondere con una guerra convenzionale o nucleare a quei fatti compiuti, la «satellizzazione organica» dell'Europa orientale nel periodo 1945-'48, le repressioni militari nell'Ungheria del 1956 e nella Cecoslovacchia del 1968.

Una prassi brutale, non contrastata con la forza dagli occidentali, ha sostituito i patti e una regola della convivenza. Quarant'anni dopo, anziché ripetere questioni sull'«eccessivo «diritto di Yalta», meglio sarebbe chiarire che cosa veramente accadde quel febbraio in Crimea. Insorge, a questo punto, una domanda. Se anche il sequestro di mezz'Europa fu dovuto a una prassi, anziché ai patti, c'è differenza? Moltissima. Se davvero esistessero, i patti di spartizione sarebbero vincolanti come basi d'un sistema di legittimità; invece una prassi, così come venne stabilita, può essere contestata e anche modificata prima o poi.

Le pagine 13, 14 e 15 sono dedicate al quarantesimo anniversario di Yalta

BEIRUT — Un'auto-bomba, con sessanta chilogrammi di tritolo, è stata fatta esplodere ieri a mezzogiorno davanti alla moschea dell'imam Ali a Tripoli, nel nord del Libano. Un primo bilancio provvisorio parla di almeno dieci morti e sessanta feriti, quasi tutti fedeli radunati nel tempio all'ora della preghiera. Ma fino a tarda notte si stava ancora scavando tra le macerie alla ricerca dei corpi di altre vittime.

La moschea è luogo di ritrovo degli integralisti islamici del «Movimento di unificazione islamica». La tensione, che si temeva esplodesse nel sud del Paese, dove gli israeliani continuano a ritirarsi, si è invece fatta sentire nel nord del Libano, nella roccaforte dei palestinesi filosiriani. L'attentato non è stato fino ad ora rivendicato. Lo sceicco Said Chaabane ha però accusato i falangisti cristiani della strage.

Intanto da Gerusalemme il ministro Weizmann ha rivolto un appello agli Arabi, affermando che sarebbe disposto a incontrare l'OLP se riconoscesse Israele.

A pagina 8 Antonio Ferrari, Gianluigi Da Rold

Dura nota americana alla Svizzera per il rilascio di un attentatore

ROMA — Preoccupazione e irritazione negli ambienti diplomatici italiani e statunitensi dopo l'espulsione dalla Svizzera del giovane libanese che era stato arrestato nell'ottobre scorso all'aeroporto di Zurigo mentre partiva per Roma carico di tritolo destinato a far saltare l'ambasciata USA: l'Italia aveva chiesto l'estradizione. Il Dipartimento di Stato americano ha inviato una dura nota alla Svizzera, affermando: «Se le nazioni interessate non contrastano tutte insieme compatte il terrorismo non possiamo sperare di neutralizzare questa grave minaccia internazionale». I giudici romani che indagano sul complotto avevano fatto arrivare a [illegible] dovranno ora [illegible] e una missione a Berna.

A pagina 4 Paolo Graldi

MILANO — Carlo De Benedetti ha acquistato la IBP-Perugina. L'operazione, annunciata ieri sera, è stata condotta attraverso la CIR, la holding che l'imprenditore torinese controlla tramite la Finco e nella quale sono presenti, con quote comprese fra il 2 e il 3 per cento, la RAS, la Sai, le famiglie Crespi e Rocchi, le Acciaierie Ferrero e la Vetri di Savona. A vendere sono stati i numerosi rami della famiglia Buitoni, i quali hanno ceduto il cento per cento della loro finanziaria nella quale avevano depositato il 53% della IBP. La CIR ha inoltre comperato il 10% della società perugina posseduto dall'Interdec, holding delle Bahamas che, azionista anche della Montedison, fa capo al finanziere arabo Gaith Pharaon.

Il passaggio di mano di uno dei più importanti gruppi alimentari italiani (nel 1983 la IBP ha avuto un fatturato di 264 miliardi mentre la Perugina, la sua principale consociata, ha fatturato 211) porta all'uscita di scena di una delle più antiche dinastie di imprenditori italiani, presenti nel mondo dell'industria da oltre centocinquant'anni.

Ciò premesso da una persona non soddisfacente, la IBP non riusciva a sopportare il peso dell'indebitamento che ormai viaggiava sul duecento miliardi. Poiché la finanziaria Buitoni non aveva i mezzi per rilanciare l'azienda, sottoscrivendo un adeguato aumento di capitale, il presidente Bruno Buitoni cominciò a cercare nuovi soci. E, data la povertà dei mercati finanziari italiani, soprattutto all'estero. Contatti furono così stabiliti con i francesi della Poulain, ma proprio quando le trattative sembravano ben avviate, tutto andò improvvisamente a monte, anche, come fece chiaramente capire Bruno Buitoni in un'intervista al Corriere, per l'opposizione di alcuni grossi concorrenti della IBP.

Tenacemente, il presidente della società perugina rilanciò l'iniziativa. Poco dopo spuntò un altro candidato a rilevare il gruppo, ancora una volta francese, ma in questo caso dalle spalle ben robuste, la Gervais Danone, leader nel campo degli yogurt e presente nel nostro Paese con alcune importanti partecipazioni (come, ad esempio, quella nella Birra Wührer). Il copione si ripete, tenendo uno all'atto finale, che vede appunto l'ennesimo colpo di scena: la trattativa con i francesi giunta proprio quando sembrava vicina alla conclusione. A Perugia, appare invece Carlo De Benedetti, il dinamico presidente dell'Olivetti.

«Questa operazione — afferma l'imprenditore torinese — si inquadra nell'ottica dello sviluppo della CIR e mi auguro che anche in questa circostanza il mio impegno di industriale contribuisca alla crescita di una grande azienda italiana che ha una così significativa presenza e reputazione industriale».

Scampato l'ennesimo pericolo del passaggio di una società del nostro Paese in mani straniere, si è ora il problema di rilanciarla, risanandone i debiti. L'IBP si affiderà presto un aumento di capitale?

«Sarà uno dei nostri primi atti perché il riequilibrio finanziario è una delle condizioni di cui la società ha più bisogno», ci ha risposto De Benedetti.

E per attuarlo la CIR non avrà alcun problema, visto il suo buono stato di salute e le possibilità di finanziamento, tra pochi mesi, come sottolineato dall'emissione di obbligazioni convertibili. «Le due operazioni — ci ha spiegato l'industriale torinese — sono state entrambe decise per sviluppare la nostra holding, ma non sono legate. Anche è vero che quando abbiamo deciso di lanciare i nuovi titoli, non stavamo ancora trattando l'acquisizione della IBP».

Alberto Capisani

De Michelis ha scritto a Pertini «Mi spiace per il caso Scalzone»

ROMA — Solidarietà per il «caso» De Michelis-Scalzone dopo le polemiche della scorsa settimana che avevano coinvolto il Quirinale e la presidenza del Consiglio. Con una lettera inviata ieri a Pertini, il ministro del Lavoro esprime il proprio «sentito rincrescimento» per l'accaduto e «la più severa condanna» nei confronti del terrorismo. Per martedì è confermato il dibattito a Montecitorio.

A pagina 2 Vittorio Feltri

[illegible] dei salari reali troppo alti che non permettevano un adeguato livello dei profitti e quindi bloccavano gli investimenti. Oggi che i profitti sono chiaramente tornati, si dice che la colpa è di un mercato del lavoro troppo rigido e che, finché questo stato di cose non sarà stato modificato, non si potrà fare nulla. E' proprio questa l'essenza, credo, di quello che oggi è diventato di moda chiamare l'europessimismo».

— Se ho ben capito, vuol dire che la disoccupazione è un male che si cura con la macroeconomia, non con la microeconomia?

«Esattamente. I nuovi posti di lavoro si trovano quando l'economia cresce e quando c'è [illegible] del lavoro».

— [illegible]

«Sì, [illegible]».

— [illegible]

«Non sto pensando all'Italia in modo particolare. Sto pensando ai maggiori Paesi europei, Germania, Gran Bretagna e Francia. Dovrebbero essere loro a dare il la e gli altri seguirebbero. Anzi, credo che la Germania potrebbe anche fare la partita da sola».

— Sta riproponendo la teoria delle locomotive così cara in passato al presidente Carter?

«Sì, servirebbero tre locomotive: gli Stati Uniti, l'Europa con al centro la Germania e il Giappone».

— Ma non rischieremmo di dare nuovamente il via all'inflazione?

«[illegible]».

[illegible]

Chiusura (15 giorni) e 7 miliardi di multa allo storico locale romano per inosservanza delle norme sui registratori di cassa

Sui gloriosi marmi del Caffè Greco la macchia dei sigilli

La frode fiscale ha tirato giù la saracinesca. Il Caffè Greco è stato chiuso d'autorità. Il peso della storia si è disteso nel silenzio. Le salette affollatissime fino a ieri sono deserte, deserti di immagini gli specchi alle pareti. Sui marmi dei tavolini non passa più il panno del cameriere a pulire briciole e gocce d'amido.

Quei marmi, i battutisti degli anni Quaranta, i Flaiano, i Mazzacurati, i Vincenzino Talarico, ne fecero oggetto di sarcasmo e calembour, giocando sul titolo d'un romanzo di Verne, «100.000 leghe sotto i mari», per significare la noia, l'ennui solitaria e il malumore che dominava fra i letterati frequentatori del Caffè, presi più da se stessi che dalla vita che trascorreva fuori, sulla strada.

Comunque, il Caffè Greco ha la sua storia, il suo passato, quello per cui, qualche tempo fa, venne salvato dall'oblio e dalla probabile trasformazione in boutique, e ora [illegible] la malinconia della città. Via dei Condotti, così detta per i condotti dell'Acqua Vergine che vi passavano, vi scorre e vi ha il suo centro e [illegible] obbligato, fin da quando, nel 1760, un levantino lo aprì e da taverna del Greco o dei Greci, come alcuni viaggiatori lo ricordano nei propri diari, divenne poi, più semplicemente, Caffè Greco.

Fu anzitutto luogo di incontro di pittori e modelle o modelli. La pittura aveva il suo mercato nella vicina Piazza di Spagna: gli studi di Via Margutta vicino a un passo. Gli artisti, i giovanotti stranieri dal «grand tour» italiano, una volta sbarcati dal viaggio in Piazza del Popolo, trovavano locanda nei vicoli fra il Babuino e Ripetta. Il Caffè Greco era il punto dove naturalmente si ritrovavano tutti. E tutti vi si ritrovavano. Goethe, [illegible] di non essere se stesso, [illegible] la Thorvaldsen, e poi i Nazareni, scendendo la Trinità dei Monti, accorrevano a passarvi i pomeriggi quando, per la luce che veniva dietro il Gianicolo, gli si fermava la matita sul foglio. E chissà di quali chiacchiere [illegible] e sulle teorie di Winckelmann, o su un viso di ciociara fatto diventare Madonna, si saranno riempite le salette. I tavoli dovevano essere d'altro marmo, il caffè d'altro aroma.

Tra la fine del 1800 e la primavera del '20, quasi sopra ci abitò Leopardi. E Leopardi probabilmente vi passò mattinate e pomeriggi d'astensia, scendendo già a spiare con fastidio quella che per lui era la strada più affollata della città e dove più d'una [illegible].

L'Ottocento doveva trasformare l'antico, rubandolo d'eleganze. Il Caffè Greco divenne, da taverna di artisti, luogo di ritrovo per la buona società, anche pasticceria. Ma gli artisti non disertavano mai, per la natura del quartiere, e la tradizione che si consolidava.

Tanto durò a tutti gli anni Quaranta, e una foto oggi famosa, con Penna giovanissimo, Palazzeschi e tanti altri lo testimonia.

Poi, come fosse passata una spugna, pittori e letterati scelsero altri appuntamenti. Il Caffè Greco restò la vetrina dove americani e giapponesi, dopo aver comperato un portafogli da Gucci, andavano a individuare le ombre vaganti di Stendhal, di Baudelaire, di Wagner, di Liszt, di Henry James, magari di D'Annunzio, assecondando le indicazioni delle guide.

L'ultimo che rimase a [illegible] la storia e la tradizione fu De Chirico, [illegible] d'inverno in un cappottone [illegible] spina di pesce. Lui la protagonista d'una memorabile battuta che alloggiò sotto le volte del Caffè [illegible] tradizione di [illegible].

Una signora, appena presentata al pittore delle «Piazze d'Italia», presa da una ispirazione incontrollabile, diceva: «Maestro, Maestro... [illegible]». E De Chirico, [illegible] imperturbabile, quasi fosse [illegible], da grande amante della [illegible] disse: «Chiamami Peroni, sarò la tua birra».

Enzo Siciliano

all'interno

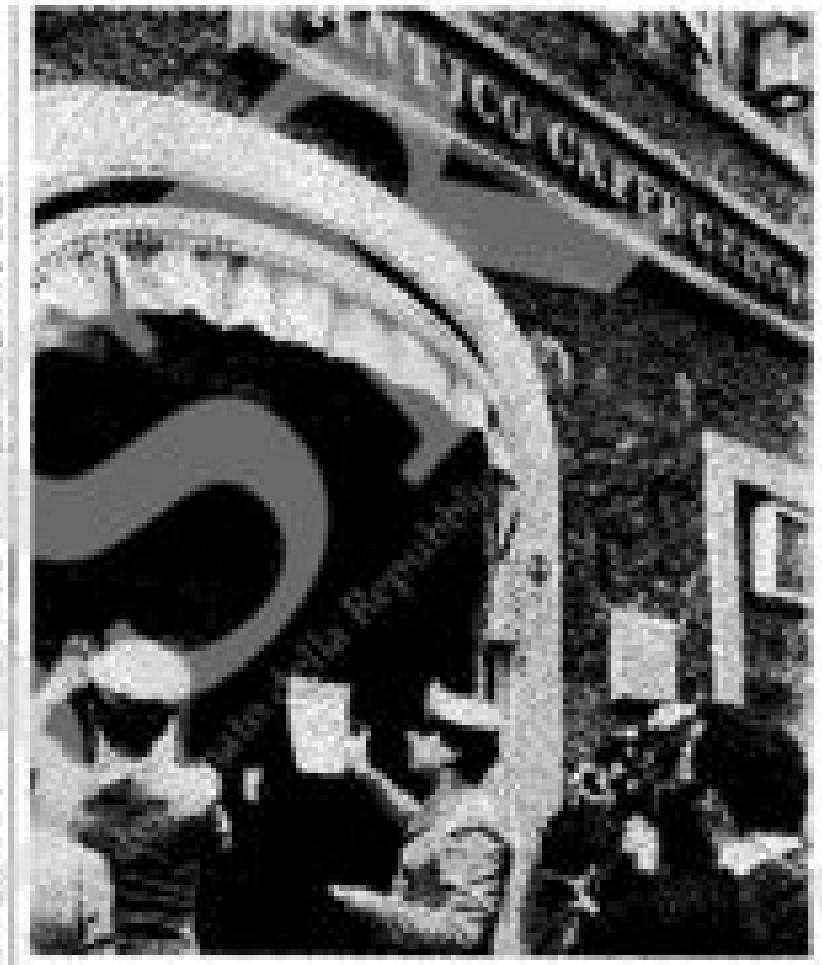
CRONACHE ITALIANE / 5
Processo Sindona: Petrilli interrogato come testimone
di Fabio Cavalera

CRONACHE ITALIANE / 7
In Italia un aborto ogni minuto

ESTERI / 9
L'intervista scritta di Cernenko a una Tv americana
di Sandro Scabello
Craxi e Andreotti a Belgrado
di Dino Frescobaldi

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7	Corr. domenica	13-14-15
Cultura	3	Spettacoli e TV	17-18-27
Esteri	9	Sport	21-23
Economia	11-12	Corriere romano	24-25-26



ROMA — Guardie di Finanza appongono i sigilli sulla porta dell'«Antico Caffè Greco», in via Condotti. Il locale è stato chiuso per mancata osservanza della legge sui registratori di cassa. La chiusura durerà 15 giorni e i proprietari dovranno pagare una multa di 7 miliardi

A pagina 5 Paolo Conti

A causa di [illegible] per il [illegible] di lavoro, usciamo il CORRIERE DELLA SERA e gli altri quotidiani non [illegible]. Le pubblicazioni riprenderanno lunedì. Anticipiamo pertanto ad oggi le pagine del Corriere della Domenica, al posto del Corriere degli spettacoli.

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchev I

Quarant'anni dopo la conferenza di Yalta

-

I SEQUESTRATI D'EUROPA

-

[Quarant'anni fa in questi giorni, dal 4 all'II febbraio I945, si riunivano a Yalta, Stalin, Roosevelt e Churchill. Una leggenda nata postuma, per velare la brutalità degli eventi successivi, pretende che in quella conferenza venisse pat= tuita la spartizione d'Europa; ma interpretare così la so= stanza delle intese di Yalta equivale a farne il più clamo= roso falso storico dalla così detta Donazione di Costantino in poi. I verbali di Yalta sono integralmente pubblicati e niente convalida la tesi della spartizione; pubblico è il documento firmato dai tre massimi esponenti delle potenze che avrebbero vinto la guerra pochi mesi dopo, l'8 maggio I945, il V Day; pubblico é il protocollo sottoscritto da Molotov, Stet= tinius, Eden. Non ci fu nessun accordo, confermano gli sto= rici specialisti, sul sequestro di mezz'Europa.

[Chi ancora insiste sulla pretesa "linea tracciata a Yal= ta" o sul "diritto di Yalta", per assurdo, confonde sempli= cemente i patti con la loro violazione, che seguì sotto la spinta dell'espansionismo staliniano favorito dalle circo= stanze. La spartizione infatti avvenne, ma per arbitrio di Stalin e con il favore del rapporto di forze militari sul continente nel I945. I sovietici schieravano all'inizio di quell'anno 400 divisioni; gli alleati occidentali 90 divi= sioni, dopo gli sbarchi in Italia e in Normandia che aveva=

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 2

no concesso all'URSS il sollievo del "secondo fronte" (in Europa e) dopo i soccorsi forniti all'URSS dagli Stati Uniti con la (generosa) legge affitti e prestiti". Gli Stati Uniti erano gravemente impegnati anche in Asia con le armate di MacArthur, appena entrato a Manila. I marescialli sovietici Konev, Rokossovskij, Malinovskij, Zhukov e Tolbuchin si preparavano a una permanenza stanziale nei territori europei occupati, mentre l'opinione pubblica occidentale reclamava con ansia il rimpatrio dei soldati di Eisenhower, (Patton,) Alexander, Montgomery, Clark. Ancora non era esplosa e nemmeno sperimentata la prima bomba nucleare, comunque inservibile poi contro il quotidiano, (strisciante abuso compiuto) graduale, (secondo la staliniana tactique du szalami.

A Yalta, Roosevelt domandò: "Quando saranno possibili le elezioni in Polonia?". Stalin rispose: "Fra tre o quattro mesi". Dovevano essere secondo i patti "elezioni libere, senza intimidazioni, a suffragio universale e scrutinio segreto"; così dovevano essere anche in Romania, Ungheria e Bulgaria, mentre le truppe sovietiche dovevano subito ritirarsi dalla Cecoslovacchia di Benes e Masaryk. Gli occidentali riconoscevano, come contropartita, che presso le frontiere dell'URSS i governi nazionali avrebbero dovuto adottare un codice di condotta simile a quello che oggi viene rispettato dalla Finlandia e dall'Austria. Ma le elezioni polacche vennero poi rinviate fino al 1947 e furono elezioni staliniane, mentre l'obbedienza sovietica veniva imposta nell'in-

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Ronchey 3

Articolo ..... Pag. .....

tera Europa orientale.

[Churchill, subito dopo Yalta, dichiarò alla Camera dei Comuni che "assicurazioni solenni" erano state offerte da Stalin sulla "sovrana indipendenza della Polonia". Ma un mese più tardi scrisse a Roosevelt: "...Molotov ci ha defenestrati da tutto il processo delle consultazioni polacche per la formazione del nuovo governo... Siamo in presenza d'un immenso inganno, del completo travisamento di quanto è stato concordato". A sua volta Roosevelt indirizzò a Stalin un cablo di protesta; ma poco dopo, la morte dello statista venne a interrompere la contestazione in prima persona. Truman, per memoria storica, poté solo rinnovare la protesta in occasione dei funerali di Roosevelt, consegnando a Molotov un messaggio per Stalin.

[Come si spiega, dunque, la leggenda della spartizione? Fu anzitutto [redacted] (ispirata) dai sovietici, per legittimare il dominio [redacted] (imposto dal) rullo compressore dell'occupazione permanente o delle operazioni di polizia; venne poi favorita negli Stati Uniti dalle recriminazioni antirooseveltiane del Grand Old Party; servì a De Gaulle, che non era stato a Yalta, per biasimare il "bipolarismo" russo-americano. E forse, in qualche momento, Washington e Londra preferirono anche lasciar credere in un tragico errore anziché ammettere una tragica impotenza. Oggi le intese di Yalta vengono [redacted] (persino) confuse dall'opinione comune con i colloqui tra Churchill e

Mod. 10' Corr. N. 50.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 4

Articolo Pag.

Stalin a Mosca nell'ottobre I944, quando erano state concordate le così dette percentuali d'influenza nelle nazioni danubiano-balcaniche, ma solo per l'amministrazione ordinaria durante la guerra; anche se fossero state intese come concepite permanenti, da parte dell'URSS furono comunque violate, poiché per esempio l'influenza dei sovietici e degli occidentali sull'Ungheria avrebbe dovuto dividersi al 50 e 50 per cento.

Non seguì mai, per lo meno, un "tacito assenso" degli occidentali al principio dell'Europa dimezzata? Nemmeno. Basta ricordare il famoso discorso di Churchill a Fulton, I5 marzo I946; "Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, una cortina di ferro é calata nel continente...". Proprio quel discorso fu l'allarme che doveva suggerire prima il Patto di Bruxelles, poi il Patto Atlantico. L'opinione comune ha forse interpretato come legittimazione dei fatti compiuti la mera impossibilità di rispondere con una guerra convenzionale o nucleare a quei fatti compiuti, la satellizzazione organica dell'Europa orientale nel periodo I945-48, le repressioni militari nell'Ungheria del I956 e nella Cecoslovacchia del I968.

Una prassi brutale, non contrastata con la forza dagli occidentali, ha sostituito i patti come regola della coesistenza. Quarant'anni dopo, anziché ripetere querimonie sull'inesistente "diritto di Yalta", meglio sarebbe chiarire che cosa veramente accadde quel febbraio in Crimea. [redacted] In=

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

sorge, a questo punto, una domanda. Se anche il sequestro di mezz'Europa fu dovuto a una prassi, anziché ai patti, c'é differenza? Moltissima. Se davvero esistessero, i patti di spartizione sarebbero vincolanti come basi [redacted] d'un sistema di legittimità; invece una prassi, così come venne stabilita, può essere contestata e anche modificata prima o poi.

Alberto Ronchey

ASSR

Anno 110 - N. 25 - L. 600 (Arretrato L. 1.200)

Edizione Romana

Mercoledì 30 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

[illegible]

Tra il referendum e l'inflazione

I CONTI A PRIMAVERA

di ALBERTO RONCHEY

Se ne parlerà, in ogni modo, fino a primavera e oltre. I quindici della Corte Costituzionale, dopo intense controversie, hanno giudicato ammissibile il referendum contro il taglio dei quattro punti di scala mobile, nonostante quell'articolo 75 della Costituzione che vieta il ricorso al voto plebiscitario su materie fiscali o di bilancio. [illegible]

Forse il testo della legge, privo di sufficienti richiami alle implicazioni finanziarie generali, ha favorito la sua vulnerabilità giuridica. [illegible]

[illegible]

Incontri a Bruxelles fra i ministri degli Interni italiano e belga

Scalfaro: una trama europea lega terrorismo e criminalità

Il responsabile del Viminale ha cominciato un giro continentale per organizzare una strategia comune con gli altri Paesi contro il «partito armato internazionale»

BRUXELLES — Dalla Francia al Belgio, dalla Germania al Portogallo. [illegible]

[illegible]

Sfratti, accordo sulla proroga

ROMA — A mezzanotte cadrà il blocco degli sfratti e teoricamente da domattina potrebbero ricominciare le esecuzioni; ma ciò non avverrà perché nel giro di uno o due giorni il governo varerà un nuovo decreto-legge di rinvio, a fine giugno, dell'inizio graduale degli sfratti. L'accordo è stato raggiunto dai cinque partiti di governo.

A pagina 4 Victor Ciuffa

La strada della privatizzazione

Una proposta per Mediobanca

di BRUNO VISENTINI

Mediobanca nacque, per iniziativa di Raffaele Mattioli nell'immediato dopoguerra, [illegible]

I primi anni

[illegible]

Processo Popiełuszko Chiesta dall'accusa una condanna a morte

VARSAVIA — [illegible]

Alla Camera discusso il caso Formica in un'aula semideserta

Craxi sui nuovi servizi segreti Affidabili, non ancora efficienti

ROMA — Il terrorismo internazionale è una minaccia concreta e s'inserisce nel «contesto di un ampio disegno» [illegible]

Come muore in Italia un caso politico

ROMA — [illegible]

svolgere, dal Governo, il costituzionale e il concetto di Costituzione «materiale» (come sulle condizioni d'una riforma dei meccanismi elettorali), così invece la consuetudine (come sugli articoli 39 e 40 che prescrivevano la regolamentazione di sindacati e scioperi). L'ostruzionismo, a sua volta, plaude solo quando gli fa comodo. Molti oggi plaudono alla tesi del non-intervento pubblico nella contrattazione fra le cosiddette parti sociali: e quando, allora, l'abrogazione dell'equo canone? (La sola proposta susciterebbe orrore).

Riguardo a ciò che s'intende per bilancio e al contesto della nozione, molto è cambiato nella sostanza dal 1947 a oggi. Che cosa intendevano i costituenti, quando vietavano il referendum su leggi «di bilancio»? D'ufficio che si potesse travolgere, con la mobilitazione plebiscitaria di cittadini sollecitati da qualche apparente interesse immediato, l'indirizzo finanziario di qualsiasi governo benché approvato dal Parlamento. Nel caso in questione oggi, riguarda organicamente il bilancio la scala mobile per i numerosissimi dipendenti pubblici, come per quelli dell'industria di Stato passiva e sovvenzionata; investono il bilancio quelle tariffe calmierate dei servizi pubblici, concesse come contropartite del taglio dei quattro punti, che comportano ingenti passivi a carico dello Stato, e così avanti.

Ora un governo, qualsiasi governo, deve rispondere di fatto, dall'inflazione al disavanzo pubblico e dal prodotto nazionale alla bilancia commerciale; ma gli viene sottratto uno strumento, che però ha usato con apprezzabili risultati benché fra innumerevoli difficoltà. E' possibile ancora l'attesa d'una efficace «politica dei redditi»? Si può solo sperare che sia possibile in Italia, come in Svizzera o negli Stati Uniti, affidarsi all'autonomia negoziale delle parti. Ma è forse concepibile, in Italia, superare questioni come il punto unico di scala mobile secondo regole del gioco che non siano quelle del gioco al massacro?

Politicamente poi l'episodio sembra confermare che «senza il PCI non si governa». Ma su questa via, si potrà scoprire persino che senza Capanna o Pannella non si governa. Lo sanno anche nel PCI, che nel momento cerca di cumulare voti rivendicazionisti e moderati alternando comizi aggressivi e messaggi concilianti. «Non possiamo e non dobbia-

---

l'ergastolo: per i tenenti Leszek Pekala e Waldemar Chmielewski, indicati come organizzatori ed esecutori dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko; 25 anni di reclusione anche per il colonnello Adam Pietruszka, istigatore e favoreggiatore del delitto: queste le pene chieste ieri a Torun, al termine delle loro arringhe, dai rappresentanti della pubblica accusa Leszek Pietrasinski e Zygmunt Kolacki.

Nel sentire le richieste dei pubblici ministeri, il capitano Piotrowski è svenuto, mentre i tenenti Pekala e Chmielewski non hanno saputo nascondere lo smarrimento. Anche l'impassibile e sprezzante colonnello Pietruszka ha avuto un gesto di stizza.

Nonostante la pesantezza delle pene richieste, nelle loro arringhe i rappresentanti dello Stato non hanno rinunciato a rivolgere pesanti apprezzamenti nei confronti di padre Popieluszko, indicato come un abituale detrattore dello Stato socialista perfetto e come un provocatore incorreggibile.

A pagina 9

Mino Vignolo

ROMA — Il terrorismo internazionale è una minaccia concreta e s'inserisce nel «contesto di un ampio disegno» che ha lo scopo di «turbare l'ordinata convivenza civile e democratica in determinati Paesi», compreso il nostro. E' uno dei concetti centrali della «relazione di Craxi» al Parlamento sulle stragi, i terroristi e la collocazione dei nostri servizi segreti.

In un'aula semideserta, e nel pomeriggio addirittura vuota, il presidente del Consiglio ha aperto un dibattito voluto da molti e disertato dai più su una serie di temi di assoluta attualità.

L'impegno per far luce sulle stragi è stato riconfermato insieme alla affidabilità democratica del Sismi e del Sisde, anche se gli strumenti per raggiungere una maggiore efficienza vanno affinati.

Occorrono solide barriere contro i rischi di «insorgenze» nel nostro territorio, e più in generale in Europa delle grandi organizzazioni terroristiche.

A pagina 2

Paolo Graldi

Come muore in Italia un caso politico

ROMA — *Sappiamo come nasce un caso politico ma ieri abbiamo visto come si spegne, provando a contare i deputati che erano presenti al dibattito sul caso [illegible] Formica-servizi segreti: una cinquantina, dispersi per l'aula di Montecitorio quando parlava il presidente del Consiglio, poi trenta, venti durante gli interventi successivi.*

All'inizio dell'aula le affermazioni dell'esponente socialista, [illegible] di una infedeltà dei nostri servizi segreti a quelli occidentali, avevano sollevato un pandemonio: polemiche feroci, lettere, proteste, perfino la richiesta di un vertice del pentapartito tanto il governo era arrivato sull'orlo della crisi, e comunque la convocazione urgente della Camera. Il Paese, si disse, non poteva attendere un chiarimento si imponeva. Un mese dopo risulta l'immagine di una assemblea distratta, infastidita e in quella distesa di banchi vuoti, [illegible] Formica in solitudine guardare verso Craxi forse dispiaciuto di aver recato tanto disturbo, e, in fondo, per che cosa?

Colpisi sull'assiduità dei nostri parlamentari [illegible], di banalità e qualunquismo ma, nell'occasione, colpisce il divario tra il numero dei presenti e la quantità degli interrogati. Come risulta dagli atti della Camera i deputati che sulla questione hanno deciso di interpellare il governo per chiedere chiarimenti, sollecitare giustificazioni, scenario di spetti e pretendere risposte sarebbero a rappresentare [illegible], appartenenti a tutti i settori. Perché la maggior parte (i due terzi) ha preferito non ascoltare le spiegazioni rese dal primo ministro e perdere, quindi, l'occasione per controbattere, per dirsi soddisfatti o insoddisfatti? Cosa li ha fermati? La rituale delle risposte che pretendevano di ricevere? O, al contrario la rituale dei quesiti che essi stessi avevano posto? Questa improvvisa caduta di tensione è, insomma, il risultato di un episodio politico che venti giorni fa aveva ritenuto opportuno drammatizzare il caso Formica (o almeno sul servizi segreti come pretesto per portare in superficie i dissensi di ordine più generale che dividono la maggioranza) e che oggi lo lascia cadere, giudicandolo «sgonfio» e, comunque, superato dai nuovi casi che avanzano, che premono?

Non si tratta di stabilire se Craxi abbia ragione a denunciare la strumentalità di certe polemiche. Non si tratta di stabilire «pro» o «contro». Si vuole piuttosto provare di capire come muoiono i casi che scoppiano e spesso ne esprimono la reazione solo di un sistema che entra in vibrazione quando sono in pericolo questioni di libertà, di democrazia, di civiltà e la cui misura, invece [illegible] carichi a salve, pianti per fare rumore, per lanciare minacce, avanzare rivendicazioni, un po' estranee ai reali interessi del Paese e tutto interno al Palazzo.

Resta inoltre da chiedersi se il ricorso troppo frequente al dibattito parlamentare su questioni destinate a consumarsi in rapido [illegible] non comporti in sé il rischio di una svalutazione dello strumento stesso. La convocazione straordinaria della Camera e del Senato dovrebbe conservare una sua solennità che non può essere dispersa in liturgie sostanzialmente inutili.

Antonio Padellaro

---

se prima fare i conti con il proprio certificato di buona condotta».

Per dimostrare invece l'inopportunità delle dichiarazioni di Spadolini, Scalfaro si è rifatto alla «lunga drammatica esperienza» seguita con le alleanze internazionali, vanno trattate come vasi di cristallo, perché quando si rompono è molto difficile riunirle insieme. In altre parole, è inutile continuare ad attaccare la Francia ignorando che in quel Paese il diritto d'asilo è anche un condizionamento storico-psicologico. E' molto meglio spiegare ai francesi la cooperazione, in modo da rendere naturale e reciproca la collaborazione.

Infine un cenno di Scalfaro agli accordi Italia-USA per la lotta al commercio della droga. «La collaborazione con gli americani — ha detto il ministro — sta dando risultati eccellenti. E quando parlo di risultati eccellenti voglio dire con nomi e cognomi». Poi Scalfaro si è congedato per volare all'Aia e continuare il suo giro d'orizzonte sul fenomeno dell'eurorerrorismo. Un fenomeno che forse non riuscirà a destabilizzare, ma che sta mettendo a dura prova la «tranquillità democratica» del vecchio continente.

Arturo Guatelli

---

a [illegible], come per altri con impegno e con successo. Ma una attività di banca d'affari è assai meno compatibile con il carattere pubblico del controllo azionario, e tanto meno lo diventa se tale controllo si avvia a diventare pesante e invadente. E' infatti evidente che il mondo imprenditoriale libero non può essere disposto ad affidare i propri «affari» — e cioè i propri programmi, le proprie ristrutturazioni, le proprie intese e le scelte le proprie vicende non le opzioni e le scelte che queste comportano — a organismi un qualche abbiano inframmettenze di enti pubblici di intervento economico attivo, e con essi purtroppo i partiti. L'esistenza del ministero delle Partecipazioni Statali — la cui sollecitata eversione a suo tempo fortemente criticai — aggrava il problema.

Qui allora si ripropone l'intelligenza e la lealtà di Raffaele Mattioli, e con lui di Enrico Cuccia, nell'accompagnare la nuova attività di Mediobanca con una modificazione della sua compagine azionaria, riducendo al 50 per cento la partecipazione complessiva d'avvalimento delle tre banche dell'IRI e collocando presso il pubblico, anche con la quotazione in Borsa, l'altro 50 per cento: in questo secondo ambito si collocarono alcune partecipazioni utile se non erro stanno fra lo 0,50 per cento e l'1,50 per cento di gruppi industriali e finanziari privati italiani e di banche estere.

Non so se sia vera l'affacciata esistenza di un sindacato azionario fra qualcuno di questi ultimi azionisti e le tre banche, sulla base del quale azionisti con il due per cento avrebbero i medesimi poteri degli azionisti del 50 per cento. Se così è, la «trovata» — che rientra in certe singolari concezioni della formazione dei sindacati azionari non come strumenti di [illegible] della maggioranza bensì come strumenti nella lunga ricerca di [illegible] da luogo a una situazione che può apparire anomala. Ma si può anche pensare che l'ambiguo è stato [illegible], se esso contribuisce una serie di rappresentanze ideali, attribuita ai possessori del due per cento, dell'intero 47 per cento posseduto dai privati, in gran parte risparmiatori. Vincolando la maggioranza pubblica a quei comportamenti di correttezza, di obiettività, di rispetto dell'interesse dell'impresa societaria e degli azionisti, e di esclusione di qualsiasi interesse istituzionale commerciale o di altro tipo, che dovrebbero essere propri di ogni maggioranza azionaria, pubblica o privata che essa sia.

In una fase successiva Mediobanca estese ulteriormente la sua attività, diventando anche banca di investimenti in misura via via più importante e acquisendo partecipazioni, in taluni casi dete-

---

nute per [illegible] globali al riguardo. Tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione su alcuni aspetti, quasi di tipo metodologico.

Ritengo anzitutto che il problema del pacchetto di azioni di «Generali» debba essere tenuto nettamente distinto dal problema della eventuale partecipazione di Lazard in Mediobanca. Ritengo sarebbe importante riportare quel pacchetto in mani italiane, per ragioni che mi sembrano tanto più evidenti dopo alcune recenti vicende che hanno interessato il settore assicurativo: ed è possibile che questa soluzione sia sentita anche da Mediobanca, che troppo spesso invece si badi ricordare il recente grave caso Zanussi ha incoraggiato o determinato il passaggio in mani straniere di imprese italiane, assecondando alla importazione della Italiana la gestione di multinazionali in Italia da parte di imprenditorialità estera. Ma non ritengo che il conseguimento di quel risultato auspicato, relativo al pacco di azioni «Generali», possa essere in nessun modo subordinato o legato alla entrata proporzionale di Lazard in Mediobanca.

Più soci

D'altra parte ritengo che assetti azionari — ma concezione verticistica, dirigistica ed accentrata — all'ingresso di un unico nuovo azionista in Mediobanca se non italiano, accompagnato dal consenso accompagnato accordi di sindacato azionario, le tre banche dell'IRI dovrebbero studiare un programma che riduca la loro partecipazione globale (anche differenziandola fra di loro) al limite per cento, e che si proponga di raggiungere questo risultato per una parte attraverso la Borsa e per un'altra parte con collocamenti diretti — ciascuno dei quali non superiore all'uno o cinque, o due per cento del capitale di Mediobanca — presso gruppi finanziari e industriali privati italiani e presso banche estere, cedendo come ricorrenti e tale per accordi che consentano l'entrata effettiva dell'azionariato di sindacazione [illegible] eventualmente Lazard, se ne avrà interesse. Questo dovrebbe avvenire con la massima apertura verso [illegible] senza preferenze e senza esclusioni, evitando ogni atteggiamento di circolo esclusivo e riservato, e riconoscendo a questo una posizione, e dove anche una [illegible] l'utilizzazione degli organi operativi di Mediobanca.

Tra i meriti di Raffaele Mattioli, e di avere indicato in Enrico Cuccia, nella sua eccezionale capacità tecnica e nel suo rigore di comportamento, l'artefice di Mediobanca, del suo sviluppo e del suo prestigio. Enrico Cuccia ha le capacità e l'autorità per attuare anche la nuova evoluzione.

Intervista a Kim Cotton, la donna che ha accettato una maternità per «conto terzi» e il cui caso ha diviso la Gran Bretagna

Parla la madre in affitto: l'ho fatto per soldi e per amore

MILANO — Non ha le sembianze morbide di una madre, né lo sguardo duro che ci si aspetterebbe da chi ha deciso «dolorosamente? con indifferenza? consapevolmente?» di vendere per una manciata di soldi il ruolo più universalmente sacro. Sembra una bambina annoiata, con quei suoi occhi di un blu intenso, bellissimi, il viso dolce, i capelli biondi e le mani ancora infantili, con unghie corte e mangiucchiate che fanno tenerezza. Il corpo è quello di una ragazzina, quasi legnoso, privo di sensualità. Di una ragazzina che non dimostra i suoi 28 anni e che continua a leggere romanzi rosa, a sognare davanti alla televisione, ad ascoltare dischi di Michael Jackson e di David Bowie. Eppure, Kim Cotton, la donna-scandalo, la donna che ha «affittato il suo utero», la donna che ha sconvolto la morale, nasconde dentro di sé asprezze e determinazioni che inquietano.

Scaraventata sui giornali per un caso che coinvolge leggi morali e leggi scientifiche, ha accettato la ladra costretta giocando: «L'ho fatto per soldi, è vero — dice con fervore — ma anche per amore. Ho voluto fare il regalo più bello ad una coppia che non poteva avere figli. Gli ho dato una bambina, una bambina che adesso è tutto loro. Cosa c'è di male, in questo. Qual è lo scandalo?».

Adesso, Kim Cotton è a Milano. Non come turista, è venuta per assistere ieri sera alla «prima» al cinema Manzoni, di un film che è stato proiettato in esclusiva per i lettori del Corriere della Sera, «Figlio su misura», una pellicola di Francesco Laudadio e interpretata da Ricky Tognazzi, Laura Morante e Ugo Tognazzi in cui si parla proprio di una storia come la sua, lei in desiderio di avere, lei una «mamma surrogato».

Le polemiche, gli attacchi che le sono venuti dal mondo di Liberia del Papa, Carlo Carlevaris, ha scritto che non uscita vienela mi è regalarle «il fondo del disprezzo», perciò gli inglesi non sembrano conoscere [illegible] «Come una madre che vende ai propri figli», dice. «L'ho fatto per loro. Anche per loro». Accanto a lei c'è il marito, Geoff, 33 anni, un fisico da giocatore di calcio, gli occhi anche lui azzurri, il volto pulito. A Londra ha una piccola impresa di lavanderia industriale, una cerchia di amici e parenti che non hanno compreso la loro scelta, oppure l'hanno accettata e soffocata in un affetto turbato, quasi di sfida verso tutti gli altri.

«Mia sorella — racconta Kim, con la sua vocina esile — ha rotto ogni rapporto con me. E' stato una cosa terribile, di lusso. Ci siamo fatti guerra attraverso i giornali, lei a criticarmi ed io a dire che non aveva capito niente». Anche i genitori di lui hanno saputo dopo, sempre attraverso i giornali. La madre ha accettato quell'idea stranita. Il padre si è rinchiuso nel mutismo più assoluto, come indifferente. Ed i figli, i due bambini per i cui [illegible] Kim e Geoff hanno detto di avere fatto tutto questo?

«Jimmy ha otto anni, è un ometto. Gli ho detto che c'era una coppia che non poteva avere bambini, e che avevano bisogno di me. Lui ha capito. Amanda invece non ha ancora cinque anni, è troppo piccola. Quando mi ha vista ingrassare, pensava che fossi diventata grassa».

Nessun dubbio, poi? Mai nessuna esitazione?

«No, perché avrei dovuto pentirmi? Avevo saputo dalla televisione che cercavano una madre in affitto. Stavo preparando i figli per andare a scuola. Ho preso nota dell'indirizzo. Eravamo in maggio. Ne abbiamo parlato, io e mio marito, per due mesi. Ne abbiamo discusso, ci siamo anche consultati con degli amici. Poi ho deciso, e da quel momento non ho più avuto ripensamenti».

Ma perché l'ha fatto? Solo per soldi?

«Sì, certo, anche per soldi. Avevamo da poco cambiato casa. Avevamo lasciato il nostro appartamento, comprato [illegible] casa in periferia, [illegible] anche d'acconto. Ogni giorno arrivavano conti da pagare, elettricità, mangiare, vestiti. Quei soldi, 6500 sterline, poco meno di quindici milioni, ci facevano comodo. [illegible] Quando le ho saputo mio figlio è stato d'accordo. Mi ha solo detto: "mamma, non fare pagare troppo a quei signori, perché devono anche mantenere il nuovo bambino". Ma il denaro è stato solo uno dei motivi. L'ho fatto anche per dare gioia ad una coppia».

Non pensa di essersi messa fuori dalla morale comune, con una scelta così discutibile? *«Quale morale? Io non sono religiosa. Io penso che sia giusto solo quello che non ad arreca male. E poi, se parliamo di morale quelli che ogni giorno accolgono migliaia di aborti? Quello è immorale, spegnere una vita. Non farne nascere una nuova».*

Roberto Gelmini

all'interno

CULTURA/3
Ritratto d'artista con l'autoscatto
di **Carlo Bertelli**
Le grandi famiglie: i Giolitti
di **Maurizio Chierici**
CRONACHE ITALIANE/5
Evadono in sei dal carcere di Pescara. Ferite sei guardie
di **Bruno Tucci**
CRONACHE ITALIANE/7
Giallo del DAMS: chiesti dal PM 24 anni
di **Vittorio Monti**
LIBRI E ARTE/11
La mostra di «Corrente» a Milano
di **Carlo Bo, Alberto Lattuada e Alberico Sala**

indice

Cronache italiane	3-4-5-6-7
Cultura	3
Esteri	9
Libri e arte	11-12-13
Economia	14-15
Televisione	16
Spettacoli	17-18
Sport	18-19
Corriere romano	20-21-22

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Tra il referendum e l'inflazione

—

I CONTI A PRIMAVERA

—

Se ne parlerà, in ogni modo, fino a primavera e oltre. I quindici della Corte Costituzionale, dopo serrate controversie, hanno giudicato ammissibile il referendum contro il taglio dei quattro punti di scala mobile nonostante quell'articolo 75 della Costituzione che vieta il ricorso al voto plebiscitario su materie fiscali o di bilancio. Contro la tesi dell'Avvocatura, che stimava la legge contestata dal PCI assimilabile al bilancio nell'ambito della manovra per limitare l'inflazione, ha prevalso l'argomento che su quella base logica troppe leggi verrebbero sottratte al referendum popolare. Senza svalutare la portata giuridica dell'argomento, anche perché non si conosce ancora la motivazione ufficiale della sentenza, l'obiezione si potrebbe tuttavia rovesciare. Sulla base logica che la maggioranza della Corte ha voluto adottare, troppe leggi decisive per il bilancio potranno essere sottoposte a facile abrogazione via referendum, fino all'ingovernabilità dell'economia.

Forse il testo della legge, privo di sufficienti richiami alle implicazioni finanziarie generali, ha favorito la sua vulnerabilità giuridica. O siamo forse dinanzi a un'antinomia, per così dire, giuridico-politica. Rimane il fatto che tra gli stessi giuristi costituzionali, stimabili persone, c'é stata discordia. E poiché su tali materie c'é spesso di-

Mod. 101 Corr. tf. 30.000 10/84

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo Ronchey 2 Pag. .....

scordia, non deve trattarsi d'una scienza esatta come dicono. Infatti, ora invocano la lettera del dettato costituzionale, ora l'interpretazione innovativa o evolutiva; ora evocano la consuetudine o il concetto di Costituzione "materiale" (come sulle condizioni d'una riforma dei meccanismi elettorali), ora invece la desuetudine (come sugli articoli 39 e 40 che prescrivevano la regolamentazione di sindacati e scioperi). L'uditorio, a sua volta, plaude solo quando gli fa comodo. Molti oggi plaudono alla tesi del non-intervento pubblico nella contrattazione fra le così dette parti sociali; a quando, allora, l'abrogazione dell'equo canone? (La sola proposta susciterebbe orrore).

Riguardo [redacted] a ciò che s'intende per bilancio e al contesto della nozione, molto è cambiato nella sostanza dal 1947 a oggi. Che cosa intendevano i costituenti, quando vietavano il referendum su leggi "di bilancio"? Evitare che si potesse travolgere, con la mobilitazione plebiscitaria di moltitudini sollecitate da qualche apparente interesse immediato, l'indirizzo finanziario di qualsiasi governo [redacted] benché approvato dal Parlamento. Nel caso in questione oggi, [redacted] riguarda organicamente il bilancio la scala mobile per i numerosissimi dipendenti pubblici, come per quelli dell'industria di Stato passiva e sovvenzionata; investono il bilancio quelle tariffe calmierate dei servizi pubblici, concesse come contropartite del taglio dei quattro punti, che comportano ingenti passivi a carico

dello Stato, e così avanti.

Ora un governo, qualsiasi governo, deve rispondere di tutto, dall'inflazione al disavanzo pubblico e dal prodotto nazionale alla bilancia commerciale; ma gli viene sottratto uno strumento, che pure ha usato con apprezzabili risultati benché fra innumerevoli difficoltà. E' possibile [redacted] ancora l'attesa d'una efficace "politica dei redditi"? Si può solo sperare che sia plausibile in Italia, come in Svizzera o negli Stati Uniti, affidarsi all'autonomia negoziale delle parti. Ma è forse concepibile, in Italia, superare questioni come il punto unico di scala mobile secondo regole del gioco che non siano quelle del gioco al massacro?

Politicamente poi l'episodio sembra confermare che "senza il PCI non si governa". Ma su questa via, si potrà scoprire persino che senza Capanna o Pannella non si governa. Lo sanno anche nel PCI, che sul momento cerca di cumulare voti [redacted] rivendicazionisti e moderati alternando comizi agguerriti e messaggi concilianti. "Non possiamo e non dobbiamo essere contenti di fare questo referendum", avverte Giancarlo Pajetta. "Non è un'arma che deve sparare a ogni costo", incalza Paolo Bufalini. (E così Giorgio Napolitano e altri,) anche perché il referendum può solo tenersi da maggio a metà giugno, fra le amministrative, le intese per le giunte locali, l'elezione per il Quirinale.

Mentre cominciano i sondaggi tra partiti e tra sindacati per escogitare un compromesso, il governo evita di manife-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

Ronchey 4

stare scoraggiamento; che altro potrebbe fare? Anche fra chi non avrebbe certi doveri ufficiali, si moltiplicano i buoni auspici; ma ecco poi come stanno le cose. Nell'ipotesi che sia dato corso al referendum, verrà domandato ai [redacted] (14 milioni di lavoratori dipendenti e ai loro parenti (su 40 milioni di cittadini con diritto al voto)) se vogliono [redacted] quelle 27.200 lire in più al mese, oppure no; se la maggioranza (dei votanti) risponderà che certo le vuole, grazie, perché no, malgrado il risarcimento dei salari reali già ottenuto attraverso il calmiere delle tariffe pubbliche seguito dal declino dell'inflazione, il risultato sarà più inflazione con più disavanzo pubblico. Ma pure nell'ipotesi del compromesso per evitare il referendum, nessuno potrà illudersi che sarà poco gravoso per il bilancio dello Stato e l'economia; è prevedibile anzi che la quantificazione finale sarà costernante.

Questa è la sostanza delle cose, oltre le dispute giuridiche o le schermaglie politiche. Basta solo aggiungere pochi ragguagli. Fra il 1975 e il 1984, il debito pubblico in Italia è aumentato [redacted] dal 65 all'89 per cento del prodotto interno lordo, un primato; il tasso d'inflazione del 1984, malgrado il declino di oltre quattro punti fino al 10,6 per cento, è ancora troppo superiore al 5 per cento della media europea; già si temevano aumenti dei prezzi a causa dell'inquietudine suscitata fra i commercianti dalla legge Visentini per la redistribuzione del carico fiscale, un'altra con-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo ..... Stile ..... Giustezza .....

Articolo ..... Pag. .....

tropartita per le categorie di reddito da lavoro dipendente soggette al taglio dei punti di scala mobile; infine, un rigido inverno spinge i prezzi degli agroalimentari e dei combustibili da riscaldamento. Ci mancava la sindrome plebiscitaria.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 10/94

Anno 110 - N. 20 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Giovedì 24 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telefono da Milano 6339 - Centralino 6340 - Telex 316234 - Casella postale 31027 - UFFICIO DI ROMA 00186 Via del Parlamento 9 - Telefono 6796 - Telex 613461 - Telegrammi: Corriera Roma

A un mese dalla strage sul treno

LE PISTE DEL TERRORE

di ALBERTO RONCHEY

Gli attentati forsennati, avvertiva la stampa francese dopo la strage sul rapido Napoli-Milano, sono anche una specialità della rete internazionale di «Carlos», che ha lasciato le sue impronte in molte imprese. Missione: ricatti o vendetta contro gli arresti di agenti legati all'OLAA («Organizzazione della lotta armata straniera»). Per esempio, rivendicando solo gli episodi più recenti, l'esplosione sul Capoluogo Parigi-Tolosa (5 morti, 27 feriti), quella nella stazione di Marsiglia (2 morti, 24 feriti) e quella sul TGV Parigi-Marsiglia (3 morti). L'omicidio al Capitole in particolare, secondo Edwy Plenel su *Le Monde* il 27 dicembre, «consiglia stranamente a quello del rapido Napoli-Milano».

Chi è «Carlos»? Fra i molti nomi sotto i quali si nasconde, quello reso vecchio da Richard Sanchez, nato in Venezuela. *Le Monde* lo definisce «un mercenario del terrorismo internazionale». Secondo le notizie raccolte da Claire Sterling in *The terror network*, fu addestrato nel campo cubano di Matanzas per la guerriglia, sovvenzionato il colonnello del KGB Viktor Sinscenov, poi fu a Mosca, capito dell'università «Lumumba»; infine, operando con base a Parigi, avrebbe ottenuto finanziamenti da Gheddafi. Avrebbe anche diretto imprese come la strage di Lod, i dirottamenti di Entebbe e Mogadiscio, il sequestro dei ministri dell'OPEC a Vienna in collaborazione con la struttura del terrorismo palestinese Wadi Haddad, morto nel 1978 per un male incurabile a Berlino Est.

Gli attentati sono opera di «Carlos» o di altri? Sono stati commessi per conto di Libia, Siria, Iran, Iraq, Libano, Olp, Abu Nidal, Abu Abbas, Abu Ayad, Abu Iyad, Abu Mussa, Abu Sharif, Abu Zaim, Abu Zeid, Abu Zeinat, Abu Zeinat, Abu Zeinat

in collaborazione con lo stratega del terrorismo palestinese Wadi Haddad, morto nel 1978 per un male incurabile a Berlino Est.

Le cronache delle ultime settimane, da dicembre a gennaio, segnalano anche l'intensificazione degli attentati dinamitardi nella Germania occidentale. Per esempio, le recenti esplosioni presso le basi americane di Düsseldorf e Mannheim, in un edificio dell'ambasciata francese a Bonn e al centro informatico di Reutlingen, presso l'oleodotto della Nato a Giessen e a Stoccarda pochi giorni fa. Qui non si tratta di azioni collegabili al terrorismo arabo, ma di guerriglia intimidatoria, che vuole anzitutto allarmare l'opinione pubblica mentre procede l'installazione dei Pershing 2. Secondo il procuratore generale della Bundesrepublik, Kurt Rebmann, sarebbe all'opera un gruppo di terroristi sopravvissuti alla sconfitta della Rote Armee Fraktion.

A simili episodi alludono forse Craxi e Spadolini, quando raccomandano di non trascurare le piste internazionali del terrorismo nell'indagare e nel discutere sulla strage del rapido Napoli-Milano. Considerando l'esperienza francese, infatti, si può anche sospettare una vendetta contro l'arresto dei sette seguaci della fazione islamica Jihad, che voleva far saltare l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma; la galleria ferroviaria della Val di Sambro, la più lunga d'Europa con i suoi 19 chilometri, sarebbe stata prescelta in questo caso come teatro dell'attentato allo scopo di emulare, anzi superare gli effetti dell'esplosione più che richiamare il precedente del treno Italicus, nello stesso luogo dieci anni prima. Considerando l'esperienza tedesca, si può sospettare l'intento di destabilizzare l'assetto politico dell'Italia e la sua collocazione internazionale attraverso lo sgomento e il panico, il senso dell'insicurezza e dell'ingovernabilità in questa terra di frontiera; il tunnel della Val di Sambro sarebbe stato scelto in questo caso non solo come luogo più favorevole all'attentato, ma come indicazione per depistare le indagini.

Non trascurare le piste internazionali del terrorismo, bene inteso, non significa trascurare le piste interne o dimenticare quel richiamo fanatico dell'ultradestra nera che non arretra dinanzi a niente. Del resto, come s'è dimostrato con profusione di prove nel caso della Turchia,

ROMA — E' stato bocciato clamorosamente ieri alla Camera il decreto-legge contro lo sterminio per fame nel mondo. I «no» sono stati 273, contro 237 sì e 34 astenuti. Ciò significa che i franchi tiratori nella maggioranza sono stati almeno cinanta. PCI, Sinistra indipendente e DP, che avevano annunciato il voto contrario, hanno in tutto 199 deputati, e naturalmente qualcuno mancava.

Con la bocciatura del decreto-legge riprende ora il suo iter il disegno di legge, di contenuto analogo, che già era stato approvato a Montecitorio, e che ora deve essere approvato a Palazzo Madama. Entrambi i provvedimenti stanziano 1.900 miliardi in 18 mesi per interventi straordinari contro la fame, e affidano la gestione a un sottosegretario appositamente nominato, con la qualifica di «Alto commissario».

Il voto di ieri non entrava nel merito del decreto, ma nella sostanza del provvedimento, ma verteva soltanto sulla sua costituzionalità. I deputati dovevano dire se gli riconoscevano i requisiti di «necessità e urgenza» previsti dalla Costituzione. E hanno risposto di no. Nelle dichiarazioni di voto, il comunista Spagnoli aveva spiegato che il suo gruppo non è contrario al provvedimento, ma vuole che sia deciso dal Parlamento, e non imposto dal governo. L'indipendente di sinistra Ferrara ha ricordato che non era mai accaduto di veder presentare un decreto su una materia oggetto di un disegno di legge già felicemente avviato. Per il «no» si era pronunciato anche il demoproletario Tamino.

Vernola (DC), dopo aver rilevato che si è guastato un certo clima, che aveva accompagnato le prime discussioni sul provvedimento, ha sostenuto che il decreto rispetta il Parlamento, perché ne ricalca le decisioni. I missini avevano annunciato la loro astensione, mentre Pannella ha confermato anche in questa occasione il codice di comportamento dei radicali, che in questa legislatura non prendono parte alle votazioni, anche quando riguardano questioni che stanno loro molto a cuore. Mentre un altro radicale, Melega, ha votato sì, dopo aver annunciato che proprio non se la sentiva, dopo tanti anni di battaglie, di astenersi.

L'annuncio della sconfitta del decreto, dato dalla Presidente Jotti al termine della votazione, ha provocato un putiferio di grida, applausi, risate e scherno. Nella tribuna riservata al governo era presente anche il presidente del Consiglio Bettino Craxi, che era giunto poco prima e si era seduto fra Andreotti e Forlani.

G.C.

... sione degli sfratti esecutivi decadrà ugualmente; il Senato non lo approverà infatti nei termine dei 60 giorni previsti dalla Costituzione, cioè entro il 28 gennaio.

A pagina 4
Victor Ciuffa

La lettera di Agnelli agli azionisti Fiat: potrebbe fermarsi il rientro dall'inflazione

TORINO — Lo scenario per il 1985 dell'economia italiana è caratterizzato da una serie di «impulsi potenzialmente negativi» che potrebbero far interrompere il processo di rientro dall'inflazione. Il periodo di un'inversione di tendenza, segnalato da Craxi e dai ministri Goria e Altissimo, è stato ieri confermato da Giovanni Agnelli nella sua annuale «Lettera agli azionisti» della Fiat.

Le preoccupazioni più forti, avverte il presidente del gruppo torinese, vengono dal fronte del costo del lavoro, «il maggior generatore di inflazione interna» che, con gli aumenti e gli automatismi già decisi, sembra avviarsi verso un incremento superiore al 7 per cento.

Per evitare un peggioramento della situazione, Agnelli ha chiesto l'adozione di «politiche appropriate» mentre ha rivendicato all'industria italiana e alla sua società il merito di avere contribuito alla lotta all'inflazione, cercando di «ottenere il massimo prodotto al minimo costo». Nel 1984 il gruppo torinese ha aumentato l'utile operativo consolidato dai 1302 miliardi dell'83 a 1600 miliardi. Il fatturato netto è cresciuto da 21.983 a 23.200 miliardi e l'indebitamento è diminuito di mille miliardi.

A pagina 15 Alberto Ciapiani

De Michelis-Scalzone La DC insiste per avere spiegazioni

ROMA — La bufera politica sull'incontro parigino tra il ministro De Michelis e il latitante Scalzone non si placa. Ma i toni sembrano meno accesi e non s'è rinnovata la richiesta di dimissioni del ministro per aver incontrato un imputato nel terrorismo di «Rosa Bianca». La DC, al di là delle dichiarazioni di singoli esponenti, non dà giudizi di merito ma rinnova la richiesta di spiegazioni. Palazzo Chigi, con una nota ufficiosa, definisce il «caso» una «montatura» e una «provocazione» contro il ministro del Lavoro.

A pagina 4
Paolo Graldi

MILANO — I Comuni hanno cominciato a fare i conti, non esaltanti, dell'ondata di freddo, neve e piogge che ha investito l'Italia. L'inflazione di gennaio, in base alle prime rilevazioni, dovrebbe oscillare intorno all'1,1 per cento e non discostarsi di molto dall'andamento dello stesso mese dello scorso anno, quando il tasso fu dell'1,3. Su base annua l'incremento medio dei prezzi al consumo potrebbe attestarsi all'8,7 per cento o all'8,8 come prevedibile, in un comunicato il ministero dell'Industria. In dicembre l'inflazione tendenziale (l'andamento dell'indice sullo stesso mese dell'anno precedente) era risultata all'8,8 per cento, con quella media al 10,8.

Il costo climatico su una media, anche se quasi impercettibile rispetto dell'inflazione, appare giustificato dall'esame degli indici elaborati da cinque città. In un solo caso la variazione mensile è stata superiore a quella del gennaio '84: a Trieste con l'1 per cento (contro 0,8). Altri centri hanno conseguito sensibili progressi (Bologna 0,8 contro 1,3; Genova 1,2 in confronto all'1,4; Milano 1,2, nettamente inferiore al 2 di dodici mesi prima). E Torino con l'1,1 per cento ha ripetuto il risultato del gennaio '84. L'inflazione tendenziale su base annua è scesa ancora a Milano al 9,8 per cento (dal 10,7 di dicembre), a Genova al 9,3 (dal 9,9), a Bologna al 7,8 (dall'8,3).

Solo alla fine della prossima settimana l'Istat comunicherà i dati medi nazionali. Una certa prudenza è d'obbligo. Mancano ancora i dati di città come Roma, Napoli, Palermo. E non si può escludere che l'inflazione ricompaia forte ai valori di dicembre. Secondo il ministro dell'Industria Altissimo i primi dati «lasciano sperare che il tasso dell'inflazione poggia su una base solida. Dunque, a suo avviso, un mese nel quale anche le avverse condizioni atmosferiche hanno soffiato sui prezzi è passato senza eccessivi danni. «Il risultato non è brutto, anzi...» è il giudizio del ministro del Tesoro Goria che, però, ricorda come l'obiettivo del 7 per cento, con altri Paesi vicini allo zero, sia ormai diventato poco ambizioso.

Sugli indici di gennaio, oltre all'effetto neve, e al conseguente balzo all'insù dei prezzi di frutta e verdura, hanno inciso aumenti fiscali dall'azzeramento delle aliquote IVA, all'adeguamento delle tariffe fiscali, del canone tv, all'aggiornamento, causa dollaro e crescita della domanda, dei combustibili.

Contingenza: lo scatto di febbraio potrebbe essere di 3 punti (12 mila e 600 lire lorde), ma anche di 4, con il recupero delle frazioni (20 mila e 400 lire).

F. de G.

... quale è la situazione. Ogni impresa chiude il proprio bilancio quando sono disponibili i dati dei ricavi e delle spese, relativi all'intero anno. Io devo fare lo stesso».

— Comunque, l'impegno a eliminare integralmente il fiscal drag, già da quest'anno, lei lo mantiene?

«Il mio indirizzo è che, per il 1985, l'incremento nominale delle remunerazioni derivante dall'inflazione monetaria non dovrà produrre inasprimenti del prelievo tributario. In termini reali. In altri termini, l'incremento del prelievo tributario non dovrà superare l'espansione nominale del reddito, corrispondente alla perdita di valore della moneta. E' un impegno, ripeto, che potrà anche risolversi in forme».

— Il suo impegno non è legato ad una eventuale riforma delle trattenute sul monte dell'Irpef?

«No. Comunque, posso già ora precisare che non è vero che il gettito tributario del 1984 sia stato sostanzialmente superiore alle previsioni dello scorso, come si è detto. Anzi, occorre attendere ... Comunque, per sapere la sua previsione, bisogna aspettare i dati di fine al 31 dicembre».

Gianfranco Ballardin

Le varie interpretazioni della storia d'amore o di violenza che il tribunale prima ha condannato e poi assolto

Simonetta e il professore: una sentenza per ogni stagione

Gli appassionati della politica storcono il naso. Però non possono negare che Simonetta Rossoni possiede una delle più belle facce che si possano stampare su un giornale. Gli appassionati della politica aggrottano la fronte, alzano le spalle, si scandalizzano. Insomma, hanno tutte quelle cose che caratterizzano gli appassionati della politica, i quali insegnano che una bella donna sia meno importante di un anticorpretario. Ciò è pura follia, ma lasciamoli sognare. Fermiamoli soltanto quando incominciano a diventare fastidiosi, cioè quando si lamentano che, «con tutti i problemi che ci sono», la stampa dedichi tanto spazio al banale processo per stupro che coinvolge la signora Simonetta e il prof. Giuseppe Saracino. Ma avvertiamoli, almeno, che questo racconto ... al confine tra l'amore e la violenza coniuga, dal punto di vista di chi lo osserva, più ideologia e più politica di una qualsiasi seduta a Montecitorio.

Ideologia? Ma certo. Altrimenti non si spiegherebbe come mai, al cospetto di identici indizi, il prof. Saracino abbia meritato prima quattro anni di galera, poi soltanto due e infine pienamente («il fatto non costituisce reato»), per quel pomeriggio con Simonetta Rossoni. Politica? Ma certo. Perché, col passar del tempo, quel rapporto violento o passionale, o crudele fra due persone è diventato un'altra cosa. Il delitto di stupro, vero o presunto, non ha avuto testimoni. In casi come questi, quando si tratta di credere all'una o all'altra versione dei fatti, chi decide (prima del giudice) è il peso dell'opinione pubblica, insomma lo «spirito del tempo». Una mentalità tradizionalista darà istintivamente ragione a lui perché, in ogni caso, troverà riprovevole o imprudente l'atteggiamento di una ragazza che accetta l'invito nella garçonnière di uno scapolo playboy.

Una mentalità progressista darà comunque ragione a lei perché si schiera, in ogni caso, dalla parte della donna indifesa. Per quel che ci riguarda, riteniamo che sia stata torto anche dal punto di vista tradizionalista: questi gentiluomini di vecchio stampo troverebbero tracce del suo passaggio anche consensuali sull'epidermide di una signora che debba poi rispondere a un fidanzato o a un marito. E il prof. Saracino questo tratto lo lasciò.

Dunque è un maleducato. Ma questo non ci interessa, dal momento che per i maleducati non è prevista la galera. Qui ci preme dimostrare che l'ideologia corrompe informa i giudizi, e non soltanto nei tribunali. Elias Canetti, premio Nobel e democratico insospettabile, commenta il carteggio tra Franz Kafka e la sua fidanzata, Felice, in un saggio del 1969 («La condanna delle promesse», Ed. Adelphi). La malvagità: serie di umiliazioni che Kafka infligge all'innocente ragazza non è soltanto giustificata da Canetti, ma esaltata come fantasia ... Perché al primo posto, nel giudizio del letterato Canetti, vengono gli interessi della letteratura.

E' «giusto», un simile atteggiamento? Probabilmente no. E sicuramente «malato» è l'atteggiamento di chi mette al primo posto gli interessi della propria battaglia politica per assolvere o condannare Simonetta Rossoni o Giuseppe Saracino.

Proprio in questi giorni, negli episodi della cronaca ci dimostrano quanto sia difficile decidere e giudicare serenamente. A Chicago, un uomo di sessant'anni uccide il ragazzo Dietrich Wallace che tentava di rapinarlo, e riceve «la piena approvazione e solidarietà da tutti gli abitanti del quartiere». In Barbagia, il sequestro di un imprenditore mobilita l'intera popolazione di un paese, la cittadinanza armata guida la caccia all'uomo. Fra chi lo accetta da bandito e poliziotto, il bandito è innocente ... E' giusto affidarsi alla cultura, all'emozione, all'ideologia? E' giusto infliggere quattro anni di prigione al prof. Saracino quando l'estate femminista è ancora radicata, e assolverlo quando la marea si ritira? E' umano pretendere costantemente di applicare i propri pregiudizi a ogni episodio della storia e della cronaca? Gli appassionati della politica affrontano ogni giorno domande come queste, e non sempre rispondono con coerenza. Secondo loro, e secondo i loro diversi punti di vista, ogni cosa è come la politica.

Le stragi sono sempre fasciste, oppure sono sempre ordite dai servizi segreti, oppure avvengono a causa della protervia dello Stato, o a causa delle trame dell'opposizione di sinistra. E inoltre, come insegnava Bertolt Brecht, la colpa commessa da un amico è sempre fraintesa o veniale, quella commessa da un nemico merita sempre la più dura condanna. Peccato che, col passar del tempo, risulti sempre meno agevole distinguere, una volta per tutte, gli amici dai nemici. Peccato? Per il prof. Saracino è stata una fortuna.

Giuliano Zincone

Treni internazionali bloccati a Rho da pendolari

MILANO — Una protesta di pendolari, esasperati per le insufficienze dei treni locali, ha bloccato per quattro ore ieri mattina la stazione di Rho: fermi anche alcuni convogli internazionali della linea Domodossola-Svizzera-Francia.

all'interno

CULTURA/3
Un grande Louvre
di Georges Duby

CRONACHE ITALIANE/4
Moruzzi rivela come sparò in via Fani
di Cesare De Simone e Alfonso Madeo
Le ACLI e la discosgregazione
di Marco Cianca

ESTERI/9
Spadolini ha incontrato Weinberger
di Ugo Stille
Tensione alla frontiera tra Cina e Vietnam
di Renato Ferraro

SPETTACOLI/19
Vasco Rossi trionfano insieme a Roma
di Mario Lunetta Fegiz

indice

Cronache italiane	2-4-5-6-7-8
Cultura	3
Esteri	9
Weekend	11
Economia	14-15-17
Televisione	18
Spettacoli	19-17
Sport	21-22
Corriere romano	24-25-26

Rapito e liberato il nipote di Springer



COIRA — Axel Sven Springer (nella foto), 19 anni, nipote del magnate della stampa tedesco, è stato rapito domenica sera, in Svizzera e liberato ieri sera, poche ore dopo che la notizia del suo sequestro era stata resa nota alla stampa. Per il suo rilascio erano stati chiesti quindici milioni di marchi.

A pagina 8
Pietro Sormani

CORRIERE DELLA SERA s.p.A.

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey I

Articolo..... Pag.....

A un mese dalla strage sul treno

LE PISTE DEL TERRORE

Gli attentati ferroviari, avvertiva la stampa francese dopo la strage sul rapido Napoli-Milano, sono anche una specialità della rete internazionale di "Carlos", che ha lasciato le sue impronte in molte imprese. Movente: ricatti o vendette contro gli arresti di agenti legati all'OLAA ("Organizzazione della lotta armata araba"). Per esempio, ricordando solo gli episodi più recenti, l'esplosione sul Capitole Parigi-Tolosa (5 morti, 27 feriti), quella nella stazione di Marsiglia (2 morti, 24 feriti) o quella sul TGV Parigi-Marsiglia (3 morti). L'attentato al Capitole in particolare, segnalava Edvy Plenel su Le Monde il 27 dicembre, "somiglia stranamente a quello del rapido Napoli-Milano".

Chi é "Carlos"? Fra i molti nomi sotto i quali si nasconde, quello vero sarebbe Ilich Ramirez Sanchez, nato in Venezuela. Le Monde lo definisce "un mercenario del terrorismo internazionale". Secondo le notizie raccolte da Claire Sterling in The terror network, fu addestrato nel campo cubano di Matanzas per la guerriglia, sovrintendente il colonnello del KGB Viktor Simenov; poi fu a Mosca, ospite dell'università "Lumumba"; infine, operando con base a Parigi, avrebbe ottenuto finanziamenti da Gheddafi. Avrebbe anche diretto imprese come la strage di Lod, i dirottamen-

10 20 30 40 50 60

ti di Entebbe e Mogadiscio, il sequestro dei ministri dell'OPEC a Vienna in collaborazione con lo stratega del terrorismo palestinese Wadi Haddad, morto nel 1978 per un male incurabile a Berlino Est.

[Le cronache delle ultime settimane, da dicembre a gennaio, segnalano anche l'intensificazione degli attentati dinamitardi nella Germania occidentale. Per esempio, le recenti esplosioni presso le basi americane di Düsseldorf e Mannheim, in un edificio dell'ambasciata francese a Bonn e al centro informatico di Reutlingen, presso l'oleodotto della NATO a Giessen (e a Stoccarda pochi giorni fa.). Qui non si tratta di azioni collegabili al terrorismo arabo, ma di guerriglia intimidatoria, che vuole anzitutto allarmare l'opinione pubblica mentre procede l'installazione dei Pershing-2. Secondo il procuratore generale della Bundesrepublik, Kurt Rebmann, sarebbe all'opera un gruppo di terroristi sopravvissuti alla sconfitta della Rote Armee Fraktion.

[A simili episodi alludono forse Craxi e Spadolini, quando raccomandano di non trascurare le piste internazionali del terrorismo nell'indagare e nel discutere sulla strage del rapido Napoli-Milano. Considerando l'esperienza francese, infatti, si può anche sospettare una vendetta contro l'arresto dei sette [redacted] seguaci della fazione [redacted] islamista Jihad, che voleva far saltare l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, la galleria ferroviaria della Val di Sambro, la più

lunga d'Europa com i suoi 19 chilometri, sarebbe stata pre-
scelta in questo caso come teatro dell'attentato allo sco-
po di massimizzare gli effetti dell'esplosione più che ri-
chiamare il precedente del treno Italicus, (nello stesso luogo) dieci anni pri-
ma. Considerando l'esperienza [redacted] tedesca, si può supporre l'in-
tento di destabilizzare l'assetto politico dell'Italia e
la sua collocazione internazionale attraverso lo sgomento
e il panico, il senso dell'insicurezza o dell'ingovernabi-
lità in questa terra di frontiera; il tunnel della Val di
Sambro sarebbe stato scelto in questo caso non solo come
luogo più favorevole all'attentato, ma come indicazione per
depistare le indagini.

[Non trascurare le piste internazionali del terrorismo,
bene inteso, non significa trascurare le piste interne o
dimenticare quel nichilismo fanatico dell'ultradestra nera
che non arretra dinanzi a niente. Del resto, come s'é di-
mostrato con profusione di prove nel caso della Turchia,
un'altra terra di frontiera, esistono potenti servizi se-
greti che utilizzano a turno i terroristi d'ogni colore.
Anzi, esistono centrali d'addestramento e vie di rifornì-
mento, nelle quali tutte le piste si confondono. "Lungo le
strade ferrate dell'Appennino - concludeva Eugène Mannoni
su Le Point - un terrorismo può nasconderne un altro". In-
somma può esistere non solo una manovalanza terroristica
eterogenea, ma eterodiretta da impresari ben capaci di pia-

CORRIERE DELLA SERA s.p.a.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Articolo Pag

Ronchey 4

10 20 30 40 50 60

nificare un attentato calcolando luoghi, tempi e modalità utili a depistare le indagini.

Allo stato delle nozioni e delle congetture comuni, mentre le indagini ancora non pervengono a risultati, niente si può escludere. Al di là dei calcoli o moventi politici che sono ipotizzabili dietro la strage del 23 dicembre, non si può escludere nemmeno il gesto d'uno psicopatico allucinato e isolato; anche se, per la logica solo politica, la pazzia non esiste.

Alberto Ronchey

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 3/84

Anno 110 - N. 16 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Sabato 19 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono ... PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva RCS PUBBLICITÀ S.p.A. Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico 9 - Telefono ...
PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA ...

Una sfida nell'economia del nostro tempo

IL PUBBLICO E IL PRIVATO

di ALBERTO RONCHEY

La contesa tra privato e pubblico si propaga nelle società industriali avanzate. Dopo la privatizzazione della British Telecom, con la vendita di 3 miliardi e 12 milioni di azioni, la Dieta nipponica ha votato una legge che privatizza la Nippon Telegraph & Telephone, il monopolio statale delle telecomunicazioni dal quale dipendono 320 mila impiegati, con la vendita graduale d'un volume di azioni variabile dal 51 al 66 per cento del capitale. Intanto negli Stati Uniti, dove l'economia non ha bisogno di quasi da privatizzare, si discute persino sulla privatizzazione delle carceri per appalto amministrativo, già sperimentata dalla California al Tennessee. Parc infatti che la gestione pubblica sia troppo gravosa rispetto alle condizioni che offrono i privati; a New York il costo d'ogni reclusi ha raggiunto 40 mila dollari l'anno, pari a 78 milioni di lire.

In Francia, dove pure l'amministrazione statale vanta peculiari tradizioni di efficienza e d'onore, le questioni antistatalista infuriano con il motto *moins d'Etat*. Gli stessi socialisti mitterrandiani si guardano bene dal rispondere *plus d'Etat* e ricorrono invece alla formula *mieux d'Etat*, promessa d'un uso migliore del denaro pubblico. Ma contro l'argomento di Lionel Jospin, che «lo Stato rappresenta l'interesse generale», anche l'economista di sinistra Roger Priouret obietta che tale interesse ormai si mostra solo attraverso primi deformanti come «l'elettoralismo dei politici, la volontà di potere degli alti funzionari, la lentezza dell'amministrazione pubblica». Non basta qualificare come pubblico un intervento, un diritto qualche anno potranno diffusamente trasmettere a milioni di telenutenti qualsiasi programma in lingua italiana.

Sono anche frequenti e accese, in Italia, le accuse d'ingenuità o di provocazione rivolte contro le più fiduciose spinte privatistiche, o persino le arrigate deplorazioni del momento come una specie di euro-reaganismo che si esprime con fobie patologiche verso il pubblico e con pregiudizi laicistici o ideologici verso il privato. «Non è vero — affermonisce per esempio il senatore comunista Napoleone Colajanni — che il privato è sempre meglio del pubblico e non è vero il contrario. Niente può sostituire l'analisi concreta della situazione concreta». Bene, ma è anche un dato concreto e non elementare, per esempio, che dopo la gelata del 5 gennaio l'azienda municipalizzata del latte a Roma latteria, mentre le aziende private (nascenti) a distribuire tutte le loro scorte disponibili. E non si dica, per piacere, che sono chiacchiere da caffè, o da latteria.

Zagladin ha confermato le voci

A Mosca si ammette la malattia di Cernenko



MOSCA — E' stata confermata a Mosca la malattia del presidente sovietico Konstantin Cernenko (nella foto). La notizia, che già circolava da giorni, è stata resa nota da Vadim Zagladin, primo vice-responsabile del dipartimento internazionale del Comitato Centrale, durante un colloquio con il segretario di Stato del ministero degli Esteri francese Michel Bayfet. Per questo motivo è stato rinviato il vertice del Patto di Varsavia.

A pagina 9 Sandro Scabello

Scontro a fuoco di oltre due ore vicino a Orgosolo con mitra e bombe a mano

Battaglia rapitori-polizia in Sardegna Morti 4 banditi e un agente, 6 feriti

L'ostaggio, un imprenditore di 39 anni, è stato liberato - Una gigantesca caccia all'uomo condotta da 500 persone, tra carabinieri, poliziotti e volontari del paese - Tutti pericolosi latitanti i sequestratori uccisi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

OLIENA (Nuoro) — Una battaglia, con bombe a mano, migliaia di pallettoni, raffiche di mitra, colpi sparsi di fucile, lamentosi di voci, esplosi. Alla fine sulle pendici del monte Corrasi di Oliena, da terra, per rifugio sicuro dei banditi ignoti, sono rimasti cinque corpi e tanto sangue fra gli arbusti. E laterizi di rare: prima di essere trovati e uccisi quattro banditi sono riusciti ad ammazzare un sottufficiale di polizia, a ferire due poliziotti, due carabinieri e due volontari, delle altre cinquanta persone che per tutta la giornata gli avevano dato la caccia, sudandoli, inseguendoli, costringendoli a lasciare andare un ostaggio che avevano rapito.

I banditi uccisi sono tutti latitanti fra i più pericolosi: c'è Francesco Carta, 27 anni, da Gavoi (NU) un vecchio arnese di Mario Sale, 38 anni, fama di irriducibile, già volte condannato in Toscana e in Sardegna per rapimenti e omicidi; c'è Salvatore Fais, 29 anni, alias «Speedy Gonzales», quello del sequestro dei fratelli tedeschi Giorgio e Mariuccia Cassara (figlia quale si innamorò). Fais era evaso insieme con altri tre lo scorso agosto dal carcere di Cagliari. Uccisi anche i meno famosi ma altrettanto pericolosi Giovanni Corraine, 34 anni, e Giuseppe Mesina, 40 anni, (non parente dell'omonimo Graziano, notevole non del banditismo sardo negli anni Sessanta), entrambi di Orgosolo. Il sottufficiale ammazzato dal fuoco è Vincenzo Marcello, 33 anni, maresciallo-capo principale in servizio alla questura di Nuoro. I feriti sono gli agenti Angelo Serra e Daniele Lada, i carabinieri Mauro Tola (maresciallo) e Carmelo Murreddu, i volontari Giuseppe Soiana e Giovannino Manca.

Nessuno dei feriti è grave. Il maresciallo Tola è stato colpito all'addome, ma i medici l'hanno dichiarato fuori pericolo dopo un intervento chirurgico. L'ostaggio liberato è Tonino Cagnasi, 39 anni, di Olbia, imprenditore. Era stato rapito giovedì pomeriggio in un cantiere alla periferia del paese, dieci chilometri da Nuoro.

Cagnasi non è ricco. Ha un'impresa con una decina di dipendenti. A Oliena tutti sapevano che Cagnasi non avrebbe potuto pagare. E così non erano molti in un centinaio, amici, conoscenti, pastori e carabinieri, i banditi avevano appena un quarto d'ora di vantaggio.

E' cominciata così una furibonda caccia all'uomo per le montagne della Barbagia. E' capito subito che i malviventi avrebbero potuto far ben poco. Dopodiché, dalle 10 circa, nella zona dei Corrasi, che dà la cima più alta, 1463 metri, si sono concentrati gli agenti della Mobile di Nuoro, i Reparti speciali di Cagliari e circa 100 carabinieri si sono precipitati giovedì sera. Il bando continuato a nevicare le linee fra la neve sulle rocce.

Ieri mattina verso mezzogiorno una decina di volontari, intercettati banditi e ostaggio, è riuscito a non farsi accorgere, è risalito a non farsi accorgere ed è subito riuscito a Oliena per dare l'allarme. Immediatamente si sono concentrate tutte le forze disponibili. Alle 18 e avvenuto il primo contatto con i banditi, un breve conflitto a fuoco. I quattro banditi hanno cercato di sganciarsi e sono riusciti a ferire uno dei nei volontari, Giovannino Manca, e per prendere tempo hanno lasciato andare l'ostaggio.

La caccia è ricominciata. E' stato un susseguirsi di brevi, intensi conflitti a fuoco con i banditi che a turno cercavano di sganciarsi. Ed è successo alle 14.30 i banditi sono riusciti a raggiungere una costruzione di roccia, una postazione dominante una serie di fuga, e di lì hanno cominciato a bersagliare gli inseguitori. Un inferno. «Hanno sparato senza risparmio di proiettili — racconta un sottufficiale — per più di due ore, raffiche di mitra, fucili a canna a esplosivo diffusa».

Verso le 17.30 cade il sottufficiale Vincenzo Marrugiu, colpito al petto da una scarica di pallettoni. Il questore di Nuoro, Torricelli, esce più volte allo scoperto: «Non avete scampo, arrendetevi».

Poco prima delle 18 l'assalto finale. Si apre un'impressionante fuoco, rispondono al fuoco carabinieri e poliziotti. Si mangiano terra i sequestratori Turri e il cavalcatore Mureddu, poi anche gli agenti Serra e Lada. Vengono portati via a braccia i due volontari Manca e Balbela. Ma anche i banditi cadono. Finisce così un'altra pericolosa, dal numero più numero spietato e di assalti e rapine. In Barbagia ci sono quattro pericolosi banditi in meno. La fedina di Francesco Carta era impressionante. Per sfuggire all'ergastolo si era dato alla macchia nel 1977. Giovanni Corraine doveva scontare una condanna a 30 anni.

Alberto Pinna

Il Consiglio di Gabinetto rinvia la decisione in attesa della sentenza sul referendum pci

Maggioranza divisa sull'Irpef Proposta Goria: no dei sindacati

ROMA — E' possibile ridurre l'imposta sul reddito, per tutti gli italiani, già a partire da quest'anno? E' il principale tema che è stato posto in esame nel Consiglio di Gabinetto

ROMA — Negativa, ma con diversi accenti, la relazione dei sindacati all'ipotesi, avanzata dal ministro del Tesoro, di una riduzione dell'Irpef a condizione di annullare gli scatti di scala

chela, se le trattative sul costo del lavoro dovessero portare a risultati positivi, il governo potrebbe decidere di ridurre qualche aggravio dell'Irpef, che

Per aiutare i Comuni colpiti saranno richiamati 2.500 riservisti

Tregua del maltempo al Nord Al Sud continua la tempesta

L'ondata di maltempo ha segnato al Nord e al Centro un momento di tregua anche se le previsioni continuano a lanciare il Paese con il fiato sospeso. Il traffico, sia per

Per favore, meno ministri in TV e più notizie sui treni

ci, la volontà di potere degli alti funzionari, la lentezza dell'amministrazione pubblica». Non basta qualificare come pubblico un intervento, un disservizio, un debito, per dimostrare che serve l'interesse pubblico. La polemica subito persino la nozione classica di *laissez-faire*, gli assicura di neoliberismo economico, sempre che non significa necessariamente *laissez-aller*, ma oggi può significare piuttosto «il contrario dell'impedire di fare».

In Germania occidentale, continua il dibattito sul risparmio di capitale pubblico proposto con la famosa lista di Stoltenberg sulla vendita delle partecipazioni statali, benché l'economia della Bundesrepublik sia già in Europa la meno statizzata e sveltire la più reattiva dinanzi alla sfida rivoluzione industriale. Ma dopo l'esperienza degli Stati Uniti, si diffonde in Europa la persuasione che anche l'eccessivo carico tributario sia un freno all'iniziativa privata ed assai troppo grosso. Discussioni specialmente francesi e italiane, sulla scorta d'una letteratura economica che va da *L'allergie fiscale* di Philippe Auberger, con prefazione di Jacques Chirac, a *Troppe tasse ne ruinano le ricchezze* di Giorgio Fuà e Emilio Rosini, mentre i tedeschi agiscono più che discutono. Come si legge sul *Nouvel Observateur*, tutte le cifre ufficiali sottolineano l'espansione prevista per l'economia di Bonn nel 1985: «Là si assiste a una vera esplosione dell'investimento. La Germania occidentale è in un ingresso nelle tecnologie di punta, modernizza in fretta il suo apparato produttivo, sarà la prima nazione a salvarsi dalla lenta europea. Causa diretta, la spettacolare riduzione del 10 per cento sui nuovi impianti industriali».

E in Italia? Rispetto al credito nazionale, i tassi delle cartelle e delle opere correnti dell'amministrazione pubblica raggiungevano già nel 1983 il 57,6 il 64,4 per cento, mentre le spese in conto capitale rappresentavano l'8 per cento. Il ministro di privatizzatore D'Alì cerca di ridurre il suo indebitamento, che sapeva il debito estero della Jugoslavia, riducendo le quote azionarie pubbliche di alcune società, ma non scatta il 51 per cento in nessun caso. Commenta *l'Economist*: «Le vecchie abitudini sono dure a morire». Nello stesso tempo, se altrove si moltiplicano le deregulations, in Italia s'irrigidiscono per esempio i vincoli delle stazioni televisive private, senza nemmeno tener conto di quel *Direct Broadcast Satellites* che

ROMA — È possibile ridurre l'imposta sul reddito, per tutti gli italiani, già a partire da quest'anno? E' il principale tema che è stato preso in esame dal Consiglio di Gabinetto, riunito ieri sera a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Craxi. Il Consiglio di Gabinetto è un organo, composto dai più autorevoli ministri del pentapartito, che non adotta decisioni formali, riservate invece al Consiglio dei ministri. L'orientamento emerso da questo primo consulto interministeriale, su un tema che sta dividendo incandescente cuoche in vista delle amministrative di maggio, sembra quello di ridurre al primo gennaio 1986 la revisione straordinaria dell'Irpef, che ridurrà «in maniera significativa» (come ha promesso Visentini al Senato) le aliquote più elevate del prelievo.

Nei prossimi giorni, i ministri economici avranno una serie di incontri per cercare di armonizzare le diverse posizioni cum amore completamente all'unisono. Infatti, Goria e Visentini sono nettamente schierati sul fronte del «no» (per il momento) nessuna revisione dell'Irpef che provocherebbe nelle casse dello Stato un buco ancor più grande, secondo i calcoli del ministro del Tesoro, fra i 3.000 e i 4.000 miliardi. L'alternativa Altissimo e il socialdemocratico Romita vorrebbero invece far quadrare *so subito, per correggere gli effetti perversi del 'fiscal drag'.*

Il socialista *De Michelis* appare possibilista, collocandosi a metà strada tra le due posizioni. Nei giorni scorsi, Goria ha inviato a Craxi una lettera, che sembrava lasciare spazio alcuni spiragli per varare subito, sin pure a certe condizioni, gli sgravi Irpef richiesti a gran voce dai sindacati, dalla opposizione di sinistra e anche da alcuni partiti di governo. Giovedì a Palazzo Chigi, Goria ha tirì raffreddato gli entusiasmi, sbarazzando che «l'accoglimento delle richieste dei sindacati sull'anticipo della revisione dell'Irpef, che provocherebbe una riduzione delle imposte sui redditi che dal 1989, sarebbe incoerente con qualsiasi disegno di risanamento». E la Consulta di Cossiga, Goria ha spiegato la ragione del suo «pollice verso». La situazione economica del Paese, secondo il ministro del Tesoro, non è più così brillante come appariva alcune settimane fa.

Nella riunione precedente da Goria in Consiglio di Gabinetto tutti i ministri hanno manifestato uno stretto riserbo. L'unica indiscrezione, trapelata all'esterno, riguardia il deficit di parte corrente della bilancia dei pagamenti per 1984, inizialmente previsto nel 2 mila miliardi, e che sembra sia più salito a 3 mila. Goria ha rivelato che il deficit del 1984, sulla base degli ultimi dati disponibili, oviaggia intorno i 1 5 mila miliardi. In queste condizioni, secondo Goria, il Paese non può permettersi il lusso di ridurre l'imposta sul reddito di tutti gli italiani. Ipotesi, a mio dei PRI, ha sostenuto che il problema dell'Irpef potrà essere affrontato solo una volta che la Corte Costituzionale si sarà pronunciata sull'ammissibilità del referendum del PCI

Secondo il socialista *De Michelis*, se le tradizione sul conto del lavoro dimostra perverse e risultati positivi, il governo potrebbe decidere di tornare qualche sgravio dell'Irpef, sia pure non nella misura richiesta dai sindacati. Secondo *De Michelis* Goria non dice che non si può fare assolutamente nulla, per 1985. Si può fare qualcosa, ma a certe condizioni: se i due giorni precedenti, spiega il ministro del bilancio Romita, i ministri economici riconoscono l'opportunità di ridurre i sindacati a nuove trattative triangolari.

Una delle ipotesi, suggerite dalla Banca d'Italia e riprese nei da Goria e quella di rendere annuale (e non più trimestrale come oggi) la cadenza della scala mobile. I calcoli e i sondaggi economici sembrano invece favorevoli a una cadenza semestrale. Un'altra ipotesi di lavoro e la sterilizzazione degli effetti dell'aumento dei prezzi dei beni sulla scala mobile. *Ma De Michelis*, ad esempio, non è d'accordo sulla opportunità di trattare i sindacati a nuove trattative triangolari. «Per il momento, il governo deve stare a guardare», spiega *De Michelis*. Al termine del Consiglio di Gabinetto è stato annunciato per la prossima settimana un incontro governo-rindacati sull'occupazione.

Gianfranco Ballardin

A pagina 10

ROMA — Negativa, ma con diversi accenti, la relazione dei sindacati all'ipotesi, avanzata dal **ministro del Tesoro, di una riduzione** dell'Irpef **a condizione di annullare gli scatti di scala mobile. «Siamo contrari agli scambi perché non siamo dei commercianti»,** è stato il drastico commento del segretario generale della CGIL **Luciano Lama.**

A pagina 10 Marco Cianca

L'ondata di maltempo ha segnato al Nord e al Centro un momento di tregua anche se le previsioni continuano a lasciare il Paese con il fiato sospeso. Il traffico, sia pur lentamente, è in corso di normalizzazione anche se i trasporti aerei a Milano restano bloccati. In ripresa anche l'attività lavorativa mentre gran parte delle scuole sono state riaperte.

Ancora drammatica la situazione nel Meridione: dopo le nevicate dei giorni scorsi, continua a cadere incessante la pioggia. In Calabria le alluvioni hanno provocato ingenti danni e l'incubo delle frane minaccia decine di paesi. Continua la violenta mareggiata lungo le coste joniche e tirreniche . La furia del mare si è anche abbattuta lungo i litorali della Sicilia. In Puglia dirottavano soprattutto il bilancio per l'agricoltura.

Il ministro per la Protezione civile Zamberletti ha svolto ieri a palazzo Chigi una relazione sugli interventi da parte delle amministrazioni dello Stato e soprattutto dell'azione dei Comuni. A tale scopo è stata anche deciso di richiamare duemilacinquecento riservisti.

Alle pagine 4 e 5

Per favore, meno ministri in TV e più notizie sui treni

I nostri ministri non sono noti per la discrezione o per la reticenza che dimostrano nel comparire sugli schermi televisivi in ogni possibile occasione. Se il ministro X o Y parte per Bruxelles o per Amman, per New York o per Bangkok (e chi ha più capitali in mezzi) radio e telegiornali non solo ne annunciano la notizia ma seguiranno (e ci fanno anche spesso, ricordiamolo, i giornali) tutte le tappe, riferendoselì quando saliranno o scenderanno degli aerei, dalle auto o dai treni o accoglieranno infine trionfalmente al loro arrivo negli aeroporti e nelle stazioni.

Ma, per darla con i versi del lombardo Porta: «Quando Cecco dal cielo — declinando imperverse — o pioggia e nevi e gelo — sopra la terra ottentrionale versa», (com'è stato opposto il caso di questa eccezionale ondata di freddo che ha paralizzato grandi città come Milano e Roma, e per la verità senza distinzione di «razza»), gli italiani, disdicevolmente avare prima dalla RAI-Tv intitole e informazioni per loro in quanto normalmente indispensabili.

Ora cosa d'uso o radiotaxiare, che deve ogli turno a tu parenti che, per ragioni molto spesso di lavoro o per altri impellenti motivi, debbono mettersi in viaggio, novrebbe saperne dalle RAI-Tv? Egli vorrebbe conoscere se il treno che va a Milano o a Bari, a Palermo o a Torino è stato o meno soppresso, se sono previsti ritardi e di quanto, quali scioperi sono aperti o chiusi e quando si prevede che saranno aghiati, se i voli sono regolari, qual è la situazione sulle autostrade e sulle strade principali; e, magari, avere il consiglio di esperti, collegati con le ferrovie, gli aeroporti e i centri dell'Automobile club, per consigliarlo se gli conviene usare la ferrovia o servirsi del suo o del treno a seconda delle diverse situazioni. Il generale Pedde ha dimostrato che, nel nostro Paese, ceve situazione ferroviaria o aeroportuali non sono all'altezza dell'emergenza. Ma almeno il cittadino sia aiutato a orientarsi senza dispersi al telefono per sapere impossibili e approssimative informazioni che spesso è impossibile dare senza un quadro generale della situazione. E' vero che la progressiva trasmissione «Onda verde» è stata un poi ampliata e che, dopo le notizie di politica interna ed estera o di convegni più o meno interessanti, i telegiornali, sia pure di passata, accennino ai problemi del traffico. Ma si tratta di informazioni generali e non funzionali.

Ci permettiamo, quindi, di chiedere ai dirigenti della RAI-Tv di assumersi in questi giorni così difficili per gli italiani che viaggiano (e sono centinaia di migliaia) un qualche coordinamento aggiornato delle situazioni dei trasporti nel Paese. Sarebbe il modo migliore per dimostrare che la RAI-Tv esiste, veramente, a difesa del bello Stato e Tv privata, un servizio pubblico, non solo per i ricchi.

Giovanni Russo

Una lettera «bluff» di Ali Agca per attirare l'attenzione USA

ROMA — «La lettera all'addetto militare dell'ambasciata americana è un bluff. Volevo solo attirare l'attenzione degli americani su di me». Lo afferma Mehmet Ali Agca in un interrogatorio reso il 27 gennaio 1984 davanti al giudice Martella. E' un nuovo e inaspettato capitolo che addensa ombre e mistero più sull'orribile ed inquietante del terrorista che il 13 maggio 1981 volle uccidere il Papa in piazza San Pietro.

La lettera, indirizzata anonimamente all'addetto militare della sede diplomatica americana risale all'agosto 1983. Agca, facendo premettere un accordo precedente, si rivolgeva al destinatario dicendogli: «Lei mi ha spinto a parlare Io l'ho fatto, adesso aspetto un aiuto. Vi prego di procurarmi una cittadinanza francese o svizzera».

Allegata agli atti del procedimento giudiziario, la lettera viene ora tirata fuori e indicata come un esempio del fatto che la corrispondenza di Agca non era sottoposta al diretto controllo. In realtà, la lettera, scritta in turco, passò al vaglio del giudice Martella. Agca, nella speranza di farla passare inosservata, aveva scritto sulla busta un indirizzo apparentemente poco significativo. Per l'ufficio emigrazione dell'ambasciata americana.

Il dottor Martella ne fece una copia e poi lasciò che la lettera venisse spedita. A quel punto Agca non si trovava più in isolamento, una misura restrittiva durata fino al 10 luglio 1983. Tuttavia il terrorista continuava a rimanere in una cella singola, per sua esplicita richiesta, in quanto aveva paura per la sua vita.

«Non ho la facoltà di lasciare liberamente la corrispondenza di un detenuto — spiega il dottor Martella — a meno che nella lettera non si rivolgano gli estremi di un reato. In tale degli ultimi interrogatori, quello del 27 gennaio 1984, il dottor Martella chiese ad Agca di chiarire «alcune reticenze», fra cui quella della lettera all'addetto militare americano.

E Agca sostenne di aver fatto tale passo per conoscere con l'opposizione della sede diplomatica americana. Lo scopo? Si sentiva scarsamente sostenuto dall'opinione pubblica e dalle autorità statunitensi nelle sue azioni di turco. E contava con il risveglio l'interesse attorno a sé.

Nell'ordinanza di arresti a giudizio, il giudice Martella fa proprio riferimento a quella lettera quando dice che Agca ha messo in atto manovre fuorvianti e creato benevolenza presso lo Stato italiano e quel «silenzio di alleanze in cui quello si trova inserito», che è di ogni diverso se non antagonista rispetto a quello della Bulgaria».

M.Ne.

Migliaia di risparmiatori in coda a Shanghai per acquistare i primi titoli emessi da un'azienda industriale

E adesso il cinese scopre il fascino della Borsa

DA NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — Febbre degli investimenti a Shanghai. Gli operai — popolari, conferenzieri e di tutto — che la rivoluzione ha messo in vendita negli ultimi mesi, sono andati a ruba e a ruba sono andate le prime azioni industriali offerte in sei pubblici da trentacinque anni a questa parte.

La cattiva dei 14 gennaio, quando la Yanzhong Industrial Company, che aveva annunciato l'offerta d'azioni di 13 società, ha aperto gli sportelli, migliaia di risparmiatori facevano la coda all'ingresso. Le azioni sono state esaurite nel giro di poche ore e nel pomeriggio la direzione, per accontentare quanti rifluivano di tornare a casi, ha deciso di collocare fra i privati anche i pacchetti d'azioni promessi alle imprese statali della città.

Le ritirate, con tutti gli stabili. l'agenzia di stampa cinese. Un vecchio pensionato — racconta «Nuova Cina» — ha investito nei titoli l'equivalente di dieci anni di stipendio.

Non è la prima volta che nella Cina di Deng vengono emesse azioni industriali. Ad aprire la strada è stata, in luglio, un'impresa di Foshan, presso Canton, imitata poi da altre aziende della stessa regione e delle Zone economiche speciali.

Le ragioni cinesi sono, almeno in parte, diverse da quelle occidentali. Non esiste in realtà un mercato vero e proprio dove comperare un'azienda intera, soltanto a quelle economiche più deprimenti banche raccolgono i risparmi, più un pubblico di ristretti professionisti che seguono le quotazioni delle società. Inoltre non sono negoziabili.

Questa formula vuole però seguire solo due volte un periodo transitorio, per consentire ai cittadini di familiarizzarsi con le questioni finanziarie e in attesa della creazione possibile apertura delle borse valori.

E' significativo che, dopo i primi esperimenti fatti soltanto a quella che dal 1897 sarà la Regione speciale capitalista di Hong Kong, le autorità stanno ora spingere a Shanghai, centro della finanza, dell'industria e del potere economico prima della rivoluzione.

E' anche significativo che la vendita di titoli sia avvenuta nelle ultime settimane. Ad aprire la strada è stato

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A _____

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

Ronchey I

Articolo..... Pag.....

10 20 30 40 50 60

Una sfida nell'economia del nostro tempo

IL PUBBLICO E IL PRIVATO

[La contesa tra privato e pubblico si propaga nelle società industriali avanzate. Dopo la privatizzazione della British Telecom, con la vendita di 3 miliardi e I2 milioni di azioni, la Dieta nipponica ha votato una legge che privatizza la Nippon Telegraph & Telephone, il monopolio statale delle telecomunicazioni dal quale dipendono 320 mila impiegati, con la vendita graduale d'un volume di azioni variabile dal 5I al 66 per cento del capitale. Intanto negli Stati Uniti, dove l'economia non ha niente o quasi da privatizzare, si discute persino sulla privatizzazione delle carceri per appalto amministrativo, già sperimentata dalla California al Tennessee. Pare infatti che la gestione pubblica sia troppo gravosa rispetto alle condizioni che offrono i privati; [redacted] a New York il costo d'ogni recluso ha raggiunto 40 mila dollari l'anno, pari a 78 milioni di lire.

[redacted]

[In Francia, dove pure l'amministrazione statale vanta peculiari tradizioni di efficienza e decoro, le querele antistataliste infuriano con il motto moins d'Etat. Gli stessi socialisti mitterrandiani si guardano bene dal rispondere plus d'Etat e ricorrono invece alla formula mieux d'Etat, promessa d'un uso migliore del denaro pubblico. Ma contro l'argomento di Lionel Jospin, che "lo Stato rappresenta l'interesse generale", anche l'economista di sinistra

Mod. 101 Corr. fl. 50.000 3/84

CORRIERE DELLA SERA s. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

Articolo..... Pag.....

Ronchey 2

10 20 30 40 50 60

Roger Priouret obietta che tale interesse ormai si mostra solo [redacted] attraverso prismi deformanti come "l'elettoralismo dei politici, la volontà di potere degli alti funzionari, la lentezza dell'amministrazione pubblica". Non basta qualificare come pubblico un intervento, un disavanzo, un debito, per dimostrare che serve l'interesse pubblico. La polemica riabilita persino la nozione desueta di laisser-faire, già sinonimo di sregolatezza economica, scoprendo che non significa necessariamente laisser-aller, ma oggi può significare piuttosto "il contrario dell'impedire di fare".

[In Germania occidentale, continua il dibattito sui risparmi di capitale pubblico proposti con la famosa lista di Stoltenberg sulla svendita delle partecipazioni statali, benché l'economia della Bundesrepublik sia già in Europa la meno statizzata e insieme la più reattiva dinanzi alla terza rivoluzione industriale. Ma dopo l'esperienta [redacted] degli Stati Uniti, si diffonde in Europa la persuasione che anche l'eccessivo carico tributario sia un freno all'iniziativa privata ormai troppo gravoso. Discutono specialmente francesi e italiani, sulla scorta d'una letteratura economica che va da L'allergie fiscale di Philippe Auberger, con prefazione di Jacques Chirac, a Troppe tasse sui redditi di Giorgio Fuà e Emilio Rosini, mentre i tedeschi agiscono più che discutere. Come si legge sul Nouvel Observateur, tutte le cifre ufficiali sottostimano l'espansione prevista

per l'economia di Bonn nel I985: "Là si assiste a una vera esplosione dell'investimento. La Germania occidentale fa il suo ingresso nelle tecnologie di punta, modernizza in fretta il suo apparato produttivo, sarà la prima nazione a salvarsi dalla letargia europea. Causa diretta, lo sgravio fiscale del I0 per cento sui nuovi impianti industriali".

E in Italia? Rispetto al reddito nazionale, i totali delle entrate e delle spese correnti dell'amministrazione pubblica raggiungevano già nel I983 il 57 e il 64,4 per cento, mentre le spese in conto capitale raggiungevano 1'8 per cento. In materia di privatizzazioni l'IRI cerca di ridurre il debito estero della Jugoslavia il suo indebitamento, che supera riducendo le quote azionarie pubbliche di alcune società, ma non sotto il 5I per cento in nessun caso. Commenta l'Economist: "Le vecchie abitudini sono dure a morire". Nello stesso tempo, se altrove si moltiplicano le deregulations, in Italia s'irrigidiscono per esempio i vincoli delle stazioni televisive private, senza nemmeno tener conto di quei Direct Broadcast Satellites che fra qualche anno potranno trasmettere direttamente a milioni di teleutenti qualsiasi programma in lingua italiana.

Sono anche frequenti e accese, in Italia, le accuse d'ingenuità o di provocazione rivolte contro le più fiduciose spinte privatistiche, o persino le arcigne deplorazioni del fenomeno come una specie di euro-reaganismo che si esprime

CORRIERE DELLA SERA S.p.A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 4

Articolo Pag

con fobie patologiche verso il pubblico e con pregiudizi feticistici o ideologici verso il privato. "Non é vero- ammonisce per esempio il senatore comunista Napoleone Colajanni- che il privato é sempre meglio del pubblico e non é vero il contrario. Niente può sostituire l'analisi concreta della situazione concreta". Bene, ma é anche un dato concreto (e anzi elementare) per esempio, che dopo la gelata del 5 gennaio l'azienda municipalizzata del latte a Roma latitava, mentre le [redacted] aziende private riuscivano a distribuire tutte le loro scorte [redacted] disponibili. E non si dica, per piacere, che sono chiacchiere da caffé, o da latteria.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 11 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Domenica 13 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefono (02) 6339 - Telex 31007 - Conto corrente postale 11/2727 | UFFICIO DI ROMA 00187 Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 6796 - PUBBLICITÀ: Rizzoli Corriere S.P.I. Società Pubblicità Italiana - Via G. B. Vico 3 - Telefono (02) 63 70

Smarriti o incerti fra il Nord e il Sud

GLI EUROMEDITERRANEI

di ALBERTO RONCHEY

Il deputato italiano all'europarlamento può frequentare Strasburgo sempre meno e con affanni sempre maggiori: non solo a causa dell'irrigidimento diretto di linee aeree dirette da Roma o da Milano, ma dei tormentosi ritardi nei voli, dell'immancabile perdita d'ogni coincidenza o di quelle ossidiane delle consegne aeree, ormai generalizzate, che si chiama overbooking, ossia vendita del posto che non c'è. Da Bari o da Palermo è un delirio, che sottopone ogni settimana le fibre nervose più robuste a prove stressanti (l'aggettivo è cerniello Zingarelli). Eppure, poi male, l'europarlamento è ancora lontano dall'apparire un potere effettivo. Basta dirsene, imparando saggezza dal proverbio russo: «Anche la peggior salute regge fino alla morte».

Come tempo i ministri viaggiano meglio, su aerei speciali o con adeguate assistenze; ma scrivono che a Bruxelles, o dovunque si riuniscano, siano destinati a collezionare cattive notizie. Già l'agricoltura italiana è penalizzata sull'eccedenza dei vini, mentre i viticoltori tedeschi ottengono ingenti vantaggi. Parlare di vino, come deplora giustamente Luciano Barca, sembra forse triviale nella terra di Orazio e Catullo poiché «la grande politica è un'altra cosa»; ma l'Europa delle mucche vuote oggi non esiste, c'è solo quella dei mercanti e pure che alcuni ministri europei lo siano in modo più astuto o esperto di altri. Per la siderurgia italiana è stata messa sotto accusa per violazione degli accordi sul secondo forno di Bagnoli e sul rottame di ferro; abbiamo pochissimo e rischiamo ancora migliaia di miliardi. E a causa d'inquisa o d'imperizia, il governo italiano continua a non utilizzare notevoli quote del fondo riservato allo sviluppo regionale. Vogliamo fare più attenzione?

Più oltre, a Tunisi, Bettino Craxi ha potuto ripescare qualche pecchenccio sequestrato per violazione precisa di quelle acque territoriali, ma i sequestri continuano. Lì Craxi ha potuto anche incontrare Arafat e interrogarlo sulle ultime sue intenzioni riguardo alla vertenza palestinese; ma l'esperienza non consiglia di stimare le sue parole immutabili e scolpite sulla pietra, come le antiche leggi dei Medi. Non è mai agevole il successo per chi voglia tentare soltanto minime chiarificatrici sulla questione palestinese, dopo quattro guerre, una cronaca guerriglia e altre che orribili che risalgono ai tempi di Abramo. Attenti ai primi fiori, proprio mentre l'Italia da gennaio assume per sei mesi la presidenza di turno della CEE. Arrivi all'ambizione diplomatica di *fiorir senza odor*, benché imprevisto e forse imprevedibile.

E poi, quasi dovunque sul bacino Mediterraneo s'incontrano turbolenze, insidie, mine o cancrene persino peggiori e più intricate di quelle siciliane, calabresi o napoletane, della quali usualmente dovremmo venire a capo. Nella vasta regione levantina che fu già dominio dell'impero turco, e così detto Medio Oriente, nemmeno è facile commerciare con profitto, se non criminalmente in armi e droghe. «Il lutto non paga», aveva ripetuto un esperto come l'ambasciatore Luca Pietromarchi, anche se ora Giulio Andreotti vanta «il patrimonio di prestigio e relazioni del quale l'Italia gode nella regione».

Simili avvertenze, bene intese, non implicano che sia deprecabile qualsiasi disegno di politica estera autonoma, almeno quando non sia rivolto verso direzioni malsicure o non sostituisca l'agitazione all'azione, i gesti d'effetto ai fatti. Per esempio, nessuno vorrà negare che i giapponesi hanno cura dell'interesse nazionale scrivendo al loro ambasciatore in Siria, in occasione del viaggio nello stesso di sovrani europei e non mancano un appuntamento serio da San Francisco a Singapore. Certo, non occorre un eccessivo talento analitico per sapere che l'Italia, questa società vacillante sul ciglio del Terzo Mondo, ha contingenze il grado massimo nel bacino mediterraneo, ottimamente non meno suggestivo che eventuale e anche avventuroso; ma non è una buona ragione per rifiutarsi dentro ed che la fatica, se spesa.

Il progetto di riduzione delle aliquote

Goria disponibile a discutere l'Irpef

Il ministro subordina ad alcune precise condizioni l'assenso per gli sgravi

Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, è disposto a discutere la riduzione delle aliquote IRPEF, ma condiziona il suo assenso ad alcune precise garanzie: la salvaguardia del gettito dello Stato, la ricerca di una soluzione al problema dell'occupazione e l'inserimento di quella misura nell'ambito di una trattativa globale tra le parti sociali che affronti tutti i problemi sul tappeto. Goria, che è intervenuto a Milano ad un convegno su «Concertazione e Direzione Dell'Azione», ha precisato di avere già fatto pervenire in proposito una lettera al presidente del Consiglio Craxi e al ministro delle Finanze Visentini.

Infatti Visentini, parlando al consiglio nazionale repubblicano, ha premesso che sul problema dell'alleggerimento del peso dell'IRPEF «si può trovare qualche cosa per l'85, ma bisogna aiutarci tutti e vedere cosa».

Il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, in una intervista al «Corriere», rincalza che «non è un miracolo per reperire che l'inflazione, attraverso il meccanismo del fiscal drag, ha reso oggettivamente troppo le attuali aliquote IRPEF», ma fa aggiunta «ovviamente non è soltanto questione di equità, perché è necessario operare in opportuna direzione nel rispetto dei quadro generale di compatibilità dell'economia italiana e, in particolare, del sistema produttivo». Lucchini è d'accordo con Goria per una trattativa globale che del resto è da tempo sollecitata dalla Confindustria.

Attraverso questa trattativa «si potrebbe raggiungere un risultato che unisca una maggiore chiarezza, equità fiscale ad una ripresa del salario e della scala mobile destinata per il futuro dei Paese».

A pagina 14

Alberto Cagnani, Demetrio De Stefano, Silvano Reveli

L'accusa è in un dossier consegnato al sostituto procuratore Armati

«Spariti» dai bilanci Rai 86 miliardi in tre anni?

Secondo il documento del Circolo Calamandrei (area radicale), vi sarebbero state manipolazioni per occultare perdite degli esercizi 1981-'82-'83 - Superproduzione di programmi - Possibile una nuova istruttoria

ROMA — I bilanci della Rai-Tv per gli anni '81-'82-'83 avrebbero stati «manipolati» per occultare perdite che ammonterebbero a 86 miliardi di lire. Questa è la conclusione alla quale sarebbero giunti alcuni esperti della materia, che hanno condotto uno studio, sulla base di dati ufficiali, per conto del «Circolo di iniziativa Giuridica Piero Calamandrei», una fondazione di «area radicale».

Un dossier che contiene i risultati dell'analisi dei bilanci è stato consegnato ieri mattina alla magistratura. Il presidente del Circolo, l'avvocato Giorgio De Martini, ha fornito al sostituto procuratore della Repubblica, Giannicola Amati, una copia del documento. Assieme a lui, il pubblico ministero dell'istruttoria sulla gestione della Rai-Tv aperta l'estate scorsa, che ha già portato all'arresto di una ventina di componenti del consiglio di amministrazione della Rai-Tv, tra cui il presidente Paolo Grassi e il direttore generale Biagio Agnes. Il dossier sarà illustrato alla stampa domani.

A pagina 4

Il circolo Calamandrei chiede specificato che gli esiti delle analisi non appesantiscano a tensione esistente politica e siano usati invece solo per la loro alta affidabilità professionale di scrittore. Si parla di culture, che l'Ente di stato abbia avrebbe agito illegalmente su due «voci» del bilancio: negli anni considerati. Da una parte maggiorando gli introiti pubblicitari, un modo che avrebbero una rilevante quantità di perdite. Dall'altra è stata omessa una superproduzione di programmi che era impossibile far rientrare nelle ore previste di trasmissione e, dunque, che alimenta a un fondo perduto in magazzino.

Che così stessero cose? Il giudice Amati si è riservato di decidere. Questo ha contattato il dossier con il procuratore capo. È possibile che già questa mia nuova istruttoria o che il «rapporto» da esaminare in quella già avviata e della quale i tecnici consulenti sono stati aggiunti Renato Squillante. Il dossier sarà illustrato alla stampa domani.

A pagina 4

Cesare De Simone

Incendiato un cinema di Roma alla vigilia del comizio missino

ROMA — Un attentato incendiario che ha devastato il cinema Adriano — il più grande della zona, in piazza Cavour — ha impedito all'onorevole Giorgio Almirante di aprire, col comizio fissato per le ore 10 di questa mattina, la campagna elettorale amministrativa del suo partito. Il segretario missino, però, parlerà nella vicina sala del cinema Ariston.

L'incendio — sviluppatosi col rogo della sala fra vecchi e sabato — è stato appiccato con un paio di coltelli e numerose bottiglie di «nafta» che hanno propagato il fuoco alle poltrone e ai tendaggi. I danni sono notevoli.

Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore Davide Iori ed eseguita dalla Digos. Sono giunte due rivendicazioni di segno opposto: la prima del Far, gruppi del terrorismo nero, la seconda dei «Gruppi rivoluzionari territoriali». Gli inquirenti tendono ad accreditare la rivendicazione Nar.

In una conferenza stampa, tenuta ieri pomeriggio, Almirante ha dichiarato che l'intervento all'Adriano è un atto terroristico che ha per obiettivo di condizionare di nuovo nel ghetto dell'isolamento il suo partito.

A pagina 4

Cesare De Simone

Conversazione con il capo dello Stato dopo la sua partecipazione al convegno del PCI su Togliatti

Pertini: al Quirinale io sto benissimo ma i candidati sono molti, ed è logico

ROMA — *Ha candidato Mi de Jotti. Marche, ha rivendicato se stesso. Ma ha detto che il presidente della Camera sarebbe un ottimo presidente della Repubblica. Si,

e Libia e Malta e il Mediterraneo, il governo italiano continuò a non utilizzare notevoli quote del fondo riservato allo sviluppo regionale. Vogliamo fare più attenzione?

Quasi per un'ultima rivolta contro l'Europa matrigna o madre [illegible], le acque del Mediterraneo sembrano avvicinare invece all'animo di alcuni ministri italiani qualcosa come il rassicurante bagno amniotico. Non si spiega diversamente l'irresistibile fascinazione di contrade come la Siria, il Libano, la Giordania, l'Egitto, la Libia, Malta, la Tunisia e l'Algeria. Ma è giustificata una simile fiducia? Nemmeno. In quelle regioni s'incontrano sempre più spesso delusioni, torti e inganni.

A Tripoli, nei mesi d'autunno, una protocollare missione di Giulio Andreotti aveva raccolto dal colonnello Gheddafi solenni promesse di ragionevolezza. La notizia, da Roma, era stata subito trasmessa con soddisfazione all'incredula diplomazia washingtoniana. Poi Gheddafi ha nuovamente rivendicato la riparazione italiana dei danni di guerra, non si sa quanto, con precisione; la controversia riaffiora puntuale con ogni tumulto ciclotimico del despota oracolare attendato nel deserto. Da lui non è semplice ottenere definitivi e affidabili responsi, come testimonia l'infortunio di Mitterrand sul Ciad; ma nemmeno è consigliabile raccogliere le sfide a pericolose contese, visto che ha in mano come ostaggi 15 mila residenti italiani e che la Libia deve un migliaio di miliardi alle nostre industrie. Non sarà meglio lasciarlo a interlocutori meno vulnerabili e più potenti?

Risultano [illegible] anche le relazioni con Malta, [illegible] miglia dalla Sicilia. Per assicurare la neutralità dell'isola, secondo un accordo economico e militare, il governo italiano ha speso dal 1980 circa 60 milioni di dollari; ma Dom Mintoff, ora dimissionario e sostituito da Mifsud Bonnici, successore designato, ha concluso un accordo con la Libia nel momento stesso in cui dichiarava scaduto quello con l'Italia. Gheddafi paga in petrolio e non bada al prezzo; invece l'Italia esportava troppo, l'interscambio commerciale soffriva gravi squilibri anche per la sopravvalutazione della sterlina maltese a due dollari. Difficile prevedere se il governo dei 320 mila maltesi, dopo l'intesa con Gheddafi, sarà tentato a costruire qualche accordo. Se l'ipotesi è inverosimile, parimenti è allarme; se non si può escludere, allora la cornice fortezza mediterranea non è solo un problema del governo italiano, ma della NATO e della VI Flotta.

ROMA — «Ha candidato Nilde Jotti. Macché, ha ricandidato se stesso. Ma ha detto che il presidente della Camera sarebbe un ottimo presidente della Repubblica. Sì, ma ha aggiunto che lui al Quirinale si trova benissimo. E poi il carrozzone che ha usato verso gli aspiranti contro alla sua poltrona».

Sandro Pertini appena uscito Montecitorio e i pochi testimoni di un salvataggio presidenziale, qualche giornalista, alcuni funzionari e un paio di deputati di passaggio, si interrogano un po' stralunati sul reale significato delle tante cose che il capo dello Stato è riuscito a seminare in un tourbillon di battute, allusioni, sottintesi, durante una memorabile traversata del palazzo che ha lasciato tutti senza fiato.

Ma cominciamo dal principio da quando a vederlo entrare in prima fila tra Nilde Jotti e Alessandro Natta al convegno che rievoca la personalità e l'opera di Palmiro Togliatti, niente spontaneo chiedersi quali rapporti intercorressero nell'anno fa tra il futuro capo dello Stato e il [illegible] comunismo, [illegible] maggiore del cavaliere [illegible]. In una cornice celebrativa e a tratti oleografica si pensa lo storico [illegible] a calibrare il tiro, ricordando che «non sempre e su tutto i due furono d'accordo» e salutando in Pertini «il compagno di lotta che incarna il passato, il presente e l'avvenire della nostra democrazia» con un saluto per la sua riconferma al Quirinale pronunciata a nome di tutto il Partito Comunista.

Parla il filosofo Tronti, poi la presidenza del convegno propone una breve sospensione. Pertini mostra di volere [illegible] l'assedio dei [illegible]. Sotto le lampade della televisione confessa di essere stato contrario alla creazione del fronte popolare: «Togliatti mi disse che io volevo Nenni, con il risultato che [illegible] e noi [illegible]», e si [illegible] della radio nessuna «romantica» con Togliatti, le lotte comuni («contro la legge maggioritaria») e le discordie, per esempio sul Concordato («Togliatti ogni il suo discorso chiamato l'Osservatore Romano»).

Pertini ha voglia di un aperitivo: «Andiamo alla buvette» invita.

Si impegna quando qualcuno gli chiede come mai la sua presenza a un convegno del PCI: «Sono venuto per come anche anni fa alla commemorazione di Einaudi organizzata dai liberali», poi finalmente approda al caffè della Camera dove, sorseggiando un cornetto, [illegible] i giornalisti ansiosi di raccogliere qualche dichiarazione. Li accontenta, ma con l'aria disincantata di chi preferisce affidarsi ai ricordi: «Fu scritto un giornale della sinistra, ero presidente della Camera e diedi la parola al ministro De Martino. Comunisti e socialisti cominciarono a [illegible] sostenendo che i missini non dovevano parlare. Ma io tenni duro. I più furiosi erano proprio i miei compagni socialisti». Vede Antonello Trombadori, ex deputato comunista poco incline al conformismo: «Sono cose che succedono, vero Trombadori, tu mi puoi capire».

Parla del re di Spagno, del dipinto di Goya, della preziosa pipa, dono del vicedirettore della Tagliner Foria. Una pausa e poi lascia cadere la prima chicca: «Certo che al Quirinale si sta proprio bene». Il tono solo il Pascal delle prose sul terrazzo. Tutti pensano, si ricandida, ma il presidente è svelto a dissipare malintesi: «Ho la bellezza del palazzo che lo ospita, elogiando la bravura dei collaboratori. Indica il segretario Maccanico, il capo dell'ufficio stampa [illegible] e un signore alto in doppiopetto blu che lo segue come un'ombra e travolto nel vuoti sua parola.

Quando si dedica a Nilde Jotti: «Cara Nilde, sei un ottimo presidente della Camera. Ma, grazie, sei in gamba». Jotti: «Sempre pronta a cedere il posto».

Pertini: «Bravo, così siamo al Quirinale». La Jotti, impallidisce: «Ma no, guarda che non mi passa per la testa».

Pertini: «E invece ti dico che sarebbe la genitorzione. Metteresti sugli attenti i consiglieri e ci sarebbe l'allarmegion».

E' una candidatura? Pertini sembra si diverta a scombinare ipotesi e congetture. Si muove sempre seguito dal codazzo. Un giornalista lo stuzzica.

«Lei è il solo candidato al Quirinale».

Pertini insorge: «Altro che il solo. Leggo attentamente i giornali, e vedo che i candidati sono molti. Ed è logico, ci sono le mogli che dicono: mi raccomando, tutti questi».

Anche sua moglie?

«No, mia moglie no, lo sapete bene che non ha mai messo piede al Quirinale».

Ma lei Presidente, a Natta, [illegible] che candidato [illegible] come suo possibile successore?

Pertini si blocca, apre la pipa, si rabbuia.

«Ma che dite, io non ho candidati. Dissi che Zaccagnini avrebbe potuto andare bene, come il presidente del Senato, a come [illegible]. Ma io, lei non ha l'età per andare al Quirinale. Lei è come quello candidato che non c'era l'età, ma poi si sposò e ha avuto molti figli».

Antonio Padellaro

Craxi a Ferrara: rischi di ripresa del terrorismo e dell'inflazione

FERRARA — «Nulla può gettare il Paese nell'avventura. Chiunque cerchi di farlo, con colpi di violenza isolata o con un'offensiva sistematica, è destinato alla sconfitta». Craxi, in visita ufficiale a Ferrara, è tornato a parlare di terrorismo e della bomba sul treno Napoli-Milano, all'antivigilia di Natale. Aggiunge il presidente del Consiglio: «C'è chi può avere pensato: le cose vanno bene in Italia, allora tiriamo una bomba».

Craxi ha anche risposto ad alcune domande dei giornalisti sulla situazione politica, economica e sulle elezioni di maggio.

A pagina 2 Vittorio Monti



Il bilancio non di tregua alle migliorate condizioni meteorologiche di ieri non è corrisposta un'attenuazione del gelo. Particolarmente difficile è la situazione di numerosi centri isolati in Basilicata, Calabria, Sardegna e in generale in tutto il Meridione dove l'opera di soccorso si è dimostrata particolarmente ardua.

Al gelo si è aggiunta sulle arterie del Nord l'insidia della nebbia, che ha provocato una serie di tamponamenti: dai rottami di auto e camion sono stati estratti dieci cadaveri. In Abruzzo e Campania hanno perso la vita anche due agenti della polizia stradale. Firenze ha fatto registrare un record minimo: 12 gradi sottozero.

Le previsioni del tempo non sono incoraggianti; gli esperti infatti non escludono la possibilità di un nuovo peggioramento.

Nella foto, mezzi di soccorso in un villaggio isolato del Casentino.

A pagina 6

Misterioso SOS nel Golfo Si teme un disastro aereo

ABU DHABI — (ANSA-AP-Reuter-UPI) Un aereo di linea «Boeing 707» con 197 persone a bordo sarebbe precipitato nel Golfo Persico. Numerose segnalazioni sono state captate dalle torri di controllo di Aden, Abu Dhabi, Oman e di Manama (Bahrein) oltre che da un radioamatore israeliano. Le informazioni concordano su un punto: 135 persone sarebbero morte durante il tentativo di ammaraggio mentre 62 si sarebbero salvate.

L'aereo sarebbe caduto presso la costa iraniana, ma non si conoscono le cause. L'agenzia «France Presse», nel riferire le differenti presunte affermazioni delle torri di controllo della regione avanza l'ipotesi che la notizia sia falsa, frutto di un tiro scherzo di un radioamatore. A Tel Aviv, tuttavia, il radioamatore israeliano Mickey Guzman ha ascoltato le torri di controllo del Kuwait che precisava il numero delle vittime e un uomo che ha lanciato una richiesta di soccorso da bordo mentre l'aereo stava imbarcando acqua.

Guzman ha affermato di aver captato informazioni contraddittorie sulla nazionalità del l'aereo: un uomo, qualificatosi come passeggero, ha detto che esso sarebbe del Bangladesh. E' possibile che gli interlocutori non si comprendessero a causa di una scarsa conoscenza dell'inglese. Secondo la torre di controllo di Abu Dhabi il «Boeing 707» sarebbe appartenuto alla compagnia di bandiera della Germania Federale «Lufthansa», ma la compagnia tedesca ha precisato che tutti i suoi aerei in volo nella regione non hanno subito incidenti e sono atterrati regolarmente negli aeroporti di destinazione. Un portavoce della «Lufthansa» ha dichiarato che potrebbe trattarsi di un velivolo che in passato aveva fatto parte della sua flotta.

A tarda sera molte ipotesi erano valutate dalle autorità aeronautiche, tra l'altro quella di una sciagura dipendente da cause di guerra. La torre di controllo del Kuwait ha annunciato di aver ricevuto un appello di soccorso sulla lunghezza d'onda riservata agli aerei ma non ha potuto confermare che il «Boeing» si sia realmente perduto in mare. L'appello avrebbe potuto essere frutto di uno scherzo.

A Roma, in un dibattito sulla violenza sessuale, i collettivi più duri hanno protestato contro la «strumentalizzazione della donna»

Le femministe tornano all'assalto del «maschio politico»

ROMA — Lo sguardo languido di «Elvira», bomba sexy [illegible] Rino Serri, deputato comunista, al quale è stato regalato di favore. Con una sorta di borsetta fregio di latta posata sulla testa, «Elvira» afferra il microfono e dice: «Non vogliamo essere strumentalizzate, il PCI è opportunista».

I collettivi più duri del femminismo romano sono scesi dal letargo. Le donne di «Pompeo Magno» e di «Rivolta Femminile», con più minacciose dei volti abiti da sera, sollevano cestini di schiamazzi e di protesta. «Il Alberto Moravia ha già preso, lo troviamo tirato giù dal tavolo». Il dibattito sulla violenza sessuale, (ignorato dall'ARCI, associazione del tempo libero della sinistra ortodossa, offre l'occasione per brandire la scopa stregonesca contro le sevizie e le ingenuità del «maschio politico». Le «Sommatate di burro», cioè quelle più irresistibili, dovevano alterare Serri. Quei pochi uomini che tentano di parlare sono zittiti dall'antico e glorioso grido di «Scemo, scemo, scemo».

Al tavolo della presidenza si colpisce volti grigi e segnati da smorfie di rassegnazione. Ora la Rappi Modena, pianista, si presenta più sbarrata più brontoli e si fa piccole piccole. Anna Coppola dell'«Arcidonna» è imbestialita. Il Rino Serri, presidente dell'associazione, attende con aria sconfortata la prossima battuta di «Elvira», una delle leader di «Rivolta Femminile».

«Solo le donne dovrebbero parlare nei loro incontri. Il nostro separatismo ha un contenuto culturale ed è un modo per sottrarsi ai racconti dell'uomo. Un rapporto sessuale con un compagno non soddisfacente non soddisfa. Non è vero, Rino Serri? Io ho fatto all'amore con lui e devo dire che l'amore non lo sa fare». Il disappunto Rino Serri, colpito in pieno nella sua virilità, si copre di una tallissima platea, rosso a balbettare: «Io sono stato bene con lei». E lei, Elvira: «Cavalleria idiota. E' chiaro che sei stato bene, perché le donne hanno conservato per loro patrimonio spirituale e sono rimaste persone». Ecco che il PCI, nella persona del presidente dell'ARCI, è sistemato.

Un convegno fallito, visto dall'integerrimo setta delle femministe d'assalto? Mancano, oltre a Moravia, personaggi come Ida Magli antropologa, e Liliana Cavani, regista. Assenze giustificate, ma sospetto i discorsi sulla legge votata a Montecitorio hanno creato un sapore stantio, tutto già visto e già detto, del laborioso per la mancata mobilitazione di parte stesse dei movimenti femminili e alla risposta di Moravia per conto della faccia maschile. I discorsi di Anna Coppola e della studentessa Rossella [illegible] appaiono applausi [illegible]. Il pianista Rappi Modena, di area socialista, analizza gli autori «Valium», «Ignota», «Violentatore».

Il professore s'indigna: «Questa è violenza. L'ultima volta che mi fu impedito di parlare fu nel 1973 e furono dei provocatori fascisti». La reazione è immediata: «Maschio del cavolo, violento, parla di te e di come ti comporti a casa tua. Adesso la violenza la fa lavoro te». Guido Rappi Modena riesce faticosamente ad accomodarsi fino alla fine del suo intervento. Poi parla Anita Pasquali del comitato promotore della legge d'iniziativa popolare. Poi ancora Rony Daopoulos, una delle realizzatrici del film televisivo, mai trasmesso, «AAA, offresi», in cui era filmata la violenza subita da «Veronique», prostituta.

I «commandos» femministi entrano ed escono dalla sala secondo una tecnica di disturbo studiata con furbizia. Il convegno dell'ARCI è visto come una delle tante trappole tese dal PCI per rastrellare il movimento delle donne. Dove avvengono gli sbagliamo, dove esistono semplici sulla lotta la sorella nella profonda generale esperienza da chi interpreta giustamente l'«anelito» verso il mondo del femminismo, sia è un intenso che non emerge razionalmente.

Dice «Elvira»: «Siamo bombardate da comunicazioni che vengono dall'uomo. Le leggi, i benefattori del mondo maschile. La nostra è qualcosa di più d'una generale protesta ha un contenuto politico. Dobbiamo rafforzare il nostro separatismo. C'è una totale chiusura dell'uomo a modificarsi». Con aria trionfale le risponde una studentessa di Bologna: «Essere divise e sole invece. Fate il solo uomo [illegible] coraggio e i sessisti che ci condanniamo. Però, anch'io necessito di lui e mi [illegible]. Perché non capiscono che anche noi donne siamo convinte e il maschio maschio ha radici nei nostri animi». E' l'antico femminismo in cui alcuni volti del femminismo storico si sentono amate di antiche. Una voce: «Allora sentiamo l'uomo che è dentro di noi».

Ulderico Munzi

all'interno

CRONACHE ITALIANE
Non si fanno le gravide a Venezia
di Gino Fantin

ESTERI
Malta: intervista al nuovo premier
di Andrea Bonanni

AGRICOLTURA
Quote CEE: riarmonizzazione di bovini nel Bresciano
di Luciano Montini

SPETTACOLI
Ecco le canzoni del Festival di Sanremo 1985
di Maria Laurenza Pegis

indice

Cronache ital.	2-4-5-6-7	Spettacoli/TV	16
Cultura	3	Sport	18-19
Esteri	8-9	Spettacoli	17-22
Economia	10-14	Corriere romano	20-21-22
Agricoltura	15	Corr. domenica	11-12-13

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey I

Articolo Pag

10 20 30 40 50 60

Incerti fra il Nord e il Sud

GLI EUROMEDITERRANEI

[Il deputato italiano all'europarlamento ~~[redacted]~~ più / frequen=
tare Strasburgo sempre meno e con affanni sempre maggiori;
non solo a causa dell'irriguardoso difetto di linee aeree
dirette da Roma o da Milano, ma dei tormentosi ritardi nei vo=
li, dell'immancabile perdita d'ogni coincidenza o di quel=
l'esoso costume delle compagnie aeree, ormai generalizzato,
che si chiama overbooking, ossia vendita del posto che non
c'é. Da Bari o da Palermo é un'odissea, che sottopone ogni set=
timana le fibre nervose più robuste a prove stressanti (l'ag=
gettivo é ormai nello Zingarelli). Eppure, ~~[redacted]~~ poco male; l'eu=
roparlamento é ancora lontano dall'appropriarsi di poteri
effettivi. Basta durare, imparando magari dal proverbio russo: "An=
che la peggior salute regge fino alla morte".

[Come sempre i ministri viaggiano meglio, su aerei specia=
li o con adeguate assistenze; ma sembra che a Bruxelles, o do=
vunque si riuniscano, siano destinati a collezionare catti=
ve notizie. Già l'agricoltura italiana é penalizzata sul=
l'eccedenza dei vini, mentre i viticultori tedeschi otten=
gono impensati vantaggi. Parlare di vino, come deplora giu=
stamente Luciano Barca, sembra forse ~~[redacted]~~ triviale nella terra
di Orazio e Catullo poiché "la grande politica é un'altra
cosa"; ma l'Europa delle macrovisioni oggi non esiste, c'é
solo quella dei mercanti e pare che alcuni ministri euro=

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey 2

Articolo..... Pag.....

10 20 30 40 50 60

1 pei siano più astuti o esperti di altri. [redacted] Poi la si=
2 derurgia italiana é [redacted] sotto accusa per violazioni degli accordi
3 sul secondo forno di Bagnoli e sul rottame di ferro; [redacted]
4 [redacted] miliardi. E a causa d'incuria o
5 [redacted]imperizia, il governo italiano continua a non utilizzare
6 notevoli quote del fondo riservato allo sviluppo regionale.
7 Vogliamo fare più attenzione?
8 Quasi [redacted] contro l'Europa matrigna o madre im=
9 pietosa, le acque del Mediterraneo sembrano evocare all'i=
10 stinto di alcuni ministri italiani qualcosa come il [redacted]
11 [redacted] bagno amniotico. Non si spiega diversa=
12 mente l'irrestistibile fascinazione di contrade come la Si=
13 ria, il Libano, l'Egitto, la Libia, Malta, la Tunisia e
14 l'Algeria. Ma é giustificata una simile fiducia? Nemmeno.
15 In quelle regioni s'incontrano sempre più spesso delusioni,
16 torti o inganni.
17 A Tripoli, bel suol d'amore, una protocollare missione
18 aveva raccolto dal colonnello Gheddafi solenni promesse di
19 ragionevolezza. La notizia, da Roma, era stata [redacted] tra=
20 smessa [redacted] all'incredula diplomazia washingtoniana. Poi
21 Gheddafi ha nuovamente rivendicato la riparazione italiana
22 dei danni di guerra, non si sa quanto, con precisione; la
23 controversia riaffiora [redacted] con ogni
24 sussulto ciclotimico del despota oracolare attendato nel
25 deserto. [redacted] lui non é semplice [redacted] definitivi e af=

Mod. 101 Com. E. 50.000 - 3/84

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Corpo Stile Giustezza

Ronchey 3

Articolo Pag.

fidabili responsi, come testimonia l'infortunio di Mitter=
rand sul Ciad; ma nemmeno é consigliabile raccogliere le sfide a [redacted] perico=
lose rotture, visto che ha in mano come ostaggi 15 mila re=
sidenti italiani e che la Libia deve un migliaio di miliar=
di alle nostre industrie. Non sarà meglio lasciarlo a in=
terlocutori meno vulnerabili e più potenti?

[Risultano impervie anche le relazioni con [redacted] Mal=
ta, 110 chilometri dalla Sicilia. Per assicurare la neutra=
lità dell'isola, secondo un accordo economico e militare,
il governo italiano ha speso dal 1980 circa 60 milioni di
dollari; ma [redacted] Dom Mintoff, (ora dimissionario e sostituito da Mifsud Bonnici, successore designato,) ha concluso un accordo con la
Libia nel momento stesso in cui dichiarava scaduto quello
con l'Italia. Gheddafi paga in petrolio e non bada al prez=
zo; invece l'Italia esportava troppo, l'interscambio com=
merciale soffriva gravi squilibri, anche per la [redacted] sopraquotazione
della sterlina maltese a due dollari. Difficile prevedere
se [redacted] (il governo dei 320 mila maltesi,) dopo l'intesa con Gheddafi, [redacted]
[redacted] sarà tentato o costretto a qualche azzardo. Se l'ipo=
tesi é inverosimile, (pazienza e) calma; se non si può escludere, allo=
ra la costosa fortezza mediterranea non é solo un problema
del governo italiano, ma della NATO e della VI Flotta.

[Più oltre, a Tunisi, Bettino Craxi ha potuto ripescare
qualche peschereccio sequestrato per violazione presunta
di quelle acque territoriali; ma i sequestri continuano.
Là [redacted] (Craxi ha potuto) anche incontrare Arafat e interrogarlo sulle ul=

time sue intenzioni riguardo alla vertenza palestinese; ma l'esperienza non consiglia di stimare le sue parole immutabili e scolpite sulla pietra, come le antiche leggi dei Medi. Non é mai agevole il successo per chi voglia tentare solitarie missioni chiarificatorie sulla questione palestinese, dopo quattro guerre, una cronica guerriglia e ataviche ostilità che risalgono ai tempi di Abramo. Attenti ai passi falsi, proprio mentre l'Italia da gennaio (per sei mesi) assume la presidenza di turno della CEE. Attenti all'ambizione diplomatica di jouer un rôle, benchè imprecisato e forse imprecisabile.

E poi, quasi dovunque nel basso Mediterraneo s'incontrano turbolenze, insidie, mafie o camorre persino peggiori e più intricate di quelle siciliane, calabresi o napoletane, delle quali anzitutto dovremmo venire a capo. Nella vasta regione levantina che fu già demanio dell'impero turco, il cosi detto Medio Oriente, nemmeno è facile commerciare con profitto, se non criminosamente in armi e droghe. "Il turco non paga", usava ripetere un esperto come l'ambasciatore Luca Pietromarchi, anche se ora Giulio Andreotti vanta "il patrimonio di prestigio e relazioni del quale l'Italia gode nella regione".

Simili avvertenze, bene inteso, non implicano che sia deprecabile qualsiasi disegno di politica estera nazionale, almeno quando non sia rivolto verso direzioni malsicure o non sostituisca l'agitazione all'azione, i gesti d'effetto ai fatti. Per esempio, nessuno vorrà negare che i

CORRIERE DELLA SERA S. p. A.

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey 5

Articolo..... Pag.....

giapponesi hanno cura dell'interesse nazionale intorno al loro arcipelago; ma viaggiano (molto) meno in (solenni) missioni ufficiali e non mancano un appuntamento serio da San Francisco a Singapore. Certo, non occorre un eccezionale talento analitico per sapere che l'Italia, (questa società vacillante sul ciglio del Terzo Mondo, ha comunque) [redacted] il piede immerso nel bacino mediterraneo, (storicamente) non meno suggestivo che sventurato e (anche) inquinato; ma non é una buona ragione per tuffarci dentro anche la testa, in apnea.

Alberto Ronchey

Anno 110 - N. 6 - L. 600 (Arretrato L. 1.200) Edizione Romana Martedì 8 gennaio 1985 - L. 600

CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Telefoni ... SEDE DI ROMA ... PUBBLICITA' ... PREZZO DI ABBONAMENTO ITALIA ... PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO ... TARIFFE DELLE INSERZIONI ...

Durate più del previsto le conversazioni di apertura del vertice di Ginevra

Primo round tra Shultz e Gromiko

Oggi si saprà se è ripartito il dialogo sul disarmo

Massimo riserbo di entrambe le parti sui temi affrontati nel corso degli incontri di ieri
Annunciata per domani una conferenza stampa di Reagan - Atteso un bilancio dei colloqui

OLD GROM E L'IGNOTO

Old Grom, il vecchio Gromyko, è un protagonista della diplomazia senza paragoni possibili nella storia moderna. Nessuna carriera è durata per un tempo altrettanto così lungo e attraverso condizioni così mutevoli, dalla tirannia di Stalin fino all'oligarchia di Cernenko, dall'era pronucleare a quella nucleare-spaziale. Incaricato d'affari a Washington già dal 1941 e ministro dal 1957, ha trattato con quattordici segretari di Stato e nove presidenti americani.

Sulle sue abilità, o laboriose inside, o brutali rumorose, si può citare una letteratura. Della sua capacità di sfidare anche l'evidenza, come ricordava due anni fa Dean Rusk in piena vertenza sull'entità degli arsenali sovietici, l'episodio più celebre rimane l'impassibile smentita che Andrej Gromyko seppe opporre alle prime notizie dell'installazione di missili a Cuba nell'ottobre 1962 dinanzi all'attonito John Kennedy, mentre lo scrittoio presidenziale alla Casa Bianca traboccava d'inoppugnabili documenti fotografici. Sulle sue tecniche negoziali, ora George Shultz avrà forse ricavato dalle memorie di Henry Kissinger un breviario utile o addirittura prezioso per i colloqui di Ginevra.

Anzitutto, Gromyko cerca sempre di mettere nel conto delle cose da discutere l'apertura stessa dei negoziati: pretende concessioni «anche per sedersi al tavolo». Infatti, a Ginevra, chiede agli Stati Uniti la sospensione preliminare d'ogni ricerca o esperimento sulle tecnologie da guerre stellari. Ancora una volta, il negoziato comincia con un estenuante pre-negoziato. Gromyko, infaticabile o imperturbabile, quando ai sinili prestazioni sembra perdere la calma segue un copione prestabilito.

In seguito, il suo metodo negoziale è accumulare con estrema pazienza guadagni marginali fino a totalizzare una quantità considerevole di vantaggi, che all'inizio chiunque avrebbe stimato irraggiungibili. Spesso tenta d'ottenere concessioni d'importanza cruciale prendendo lo spunto da materie sulle quali non si dovrebbe nemmeno [illegible]

GINEVRA — Sette ore avari di conversazioni, divise all'incirca in parti uguali fra la seduta del mattino e quella pomeridiana, contribuiscono l'unico dato di fatto sicuro, in una certa misura di per sé eloquente, della ripresa del dialogo su gli disarmo fra le due superpotenze. Indetto protocollarmente, secondo il programma, alle 9.30 del mattino nelle sede ginevrina della rappresentanza sovietica presso le Nazioni Unite, il primo round di colloqui fra i due delegazioni guidate rispettivamente dal segretario di stato americano e dal ministro degli esteri sovietico, rappresentate dai rispettivi ministri degli Esteri, George Shultz e Andrei Gromyko, è durato infatti di più delle previsioni. La seduta pomeridiana nella sede americana è immediatamente cominciata in ritardo, e prosegue all'interno per lo stesso lungo arco [illegible] Quando la cronaca della prima giornata di quello che nei giudizi degli osservatori è il principale negoziato riaperto in tempi recenti.

I due ministri degli Esteri sono venuti a Ginevra con i rispettivi portavoce — Bernard Kalb per la parte americana e Vladimir Lomeiko per quella sovietica — ma nessuno dei due ha rilasciato dichiarazioni, al termine della prima giornata di colloqui. Non ha sorpreso il silenzio sovietico, mentre quello della parte americana ha suscitato diverse interpretazioni. L'ipotesi più probabile è però che le due parti si siano prese d'accordo per mantenere il riserbo almeno fino alla conclusione dei giri di colloqui previsti che dovrebbe avvenire nella giornata di oggi.

In conseguenza di questo silenzio [illegible] della prima giornata si può soltanto dare per certo che [illegible] durata delle due sessioni che autorizza a pensare che non si sia trattato solo di incontri preliminari, e «di atmosfera» ma che ci si sia addentrati da parte dei [illegible] negoziato, che in linea di principio dovrebbe comprendere almeno tre dossier: armi nucleari intermedie (gli euromissili, tanto per intenderci), armi strategiche e lunga distanza e le cosiddette «armi stellari»: una maggiore conclarità tra le due delegazioni registrata dagli osservatori possenti perlomeno nei preliminari dei colloqui fra lo seduta del mattino e quella del pomeriggio; l'annuncio clamoroso qui da Washington che è stato subito rivelato di presidente Reagan intende dare una conferenza stampa nella giornata di mercoledì, cioè all'indomani della conclusione della serie degli incontri di Ginevra. E che è stato giudicato, almeno dagli ottimisti, come un buon segno.

Le conversazioni riprenderanno nella giornata odierna. Alcuni aspetti di tattiche fra i due principali esponenti, Shultz e Gromiko, avvenuti nella prima giornata, fanno sperare che la conclusione di questa fase del dialogo fra i grandi possa avvenire in un clima per lo meno formalmente disteso.

A pagina 9

Dino Frescobaldi

Domani comincia il «semestre bianco»

Non più possibile sciogliere le Camere

ROMA — Comincia domani il «semestre bianco», periodo in cui, approssimandosi la data delle elezioni presidenziali, cessa la facoltà per il Capo dello Stato di sciogliere il Parlamento. E' l'unica limitazione imposta dal costituenti al presidente della Repubblica che conserva anche nell'ultima fase del settennato tutti i suoi poteri.

Il «semestre bianco» si apre il 9 gennaio, perchè Sandro Pertini ha prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica il giorno dopo la sua elezione, avvenuta da parte del Parlamento, l'8 luglio con 832 voti su 995 votanti. Una votazione molto centrata e con forti tensioni tra i partiti dopo le dimissioni dal Quirinale di Leone e quando ancora era viva il ricordo per il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, che la Dc avrebbe voluto alla presidenza della Repubblica.

A pagina 2

Rosario Mandalà

Gli ebrei etiopici in fuga verso Israele

L'odissea dei Falascià «eredi» di re Salomone

In dodicimila hanno raggiunto la «terra promessa», ma, dopo il blocco del ponte aereo, altre migliaia rimangono a Gondar e nei campi profughi



TEL AVIV — Una bambina giunta dall'Etiopia e una piccola israeliana insieme nel villaggio di Ashkelon, dove si trova la maggior parte dei «falascià» (Telefoto Associated Press)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

IL CAIRO — Israele ha speso un occhio per il mondo con le sue imprese spettacolari. Ma l'ultima, destinata a trasformare nella «terra promessa» i Falascià, la piccola comunità degli ebrei etiopici, è una delle più coraggiose mai tentate. I Falascià sono un enigma per gli etnografi e gli storici. Alcuni li considerano discendenti di re Salomone e della regina di Saba. Certo sembrano destinati all'estinzione un quarto secolo fa: erano 250.000 e [illegible] 50.000, e la siccità e la fame che imperversano nel Corno d'Africa minacciavano di dare loro il colpo di grazia. I [illegible] di Gerusalemme hanno fatto allora scattare la «Operazione Mosè», organizzando un gigantesco ponte aereo «clandestino», con capolinea Khartoum e scali in due o tre [illegible] europee, per mettere in salvo quegli «ebrei neri».

Occorre però dire che l'«Operazione Mosè», resa più urgente e drammatica da considerazioni umanitarie, non era un fulmine inopinatamente. La decisione di riscoprire l'esistenza degli ebrei etiopici era stata presa parecchi anni fa dal governo Begin, non senza [illegible] e difficoltà. Gli [illegible] israeliani sostengono che i Falascià non sono degli ebrei puri, e non possono quindi beneficiare della «legge del ritorno». Alle obiezioni dei religiosi si sono aggiunte quelle dei ceti [illegible] Falascià sono [illegible] antiquati, totalmente estranei alla nostra cultura, e sarà difficile integrarli in una società di tipo occidentale», e quelle di carattere economico: i sindaci di molte «cittadine» [illegible] preoccupati dalla prospettiva di veder arrivare quasi immediatamente poveri, senza [illegible]

La crisi dell'Etiopia ha [illegible] di [illegible] e [illegible]

Roma, città paralizzata in un Paese investito da un'eccezionale ondata di freddo polare

Per un po' di neve l'Italia è rimasta senza la capitale

Bloccati uffici, scuole e ministeri, con punte di assenza del 60 per cento - Circa 800 feriti - Rinviate le udienze del processo Moro - In difficoltà i trasporti al Sud, mentre il gelo non ha ostacolato il traffico in Alta Italia

L'ondata di freddo eccezionale che si è abbattuta sull'Italia provocando gravissimi danni e inconvenienti nel settore dei trasporti e nelle altre attività non accenna a diminuire. Ieri [illegible] serata intensa. Maggiori disagi per gli automobilisti sulle autostrade del Sud, ingarbugliato quelle della Salaria.

Nella capitale anche se la situazione non è più [illegible]

E se il governo si trasferisse alle Eolie?

L'inesorabile fenomeno metereologico [illegible] *mano cauone da neve. Con questi accor-* [illegible] *anno. Tra i cittadini più frastornati*

estremi pazienza guadagni marginali fino a totalizzare una quantità considerevole di vantaggi, che all'inizio chiunque avrebbe stimato irraggiungibili. Spesso tenta d'ottenere concessioni d'importanza cruciale prendendo lo spunto da materie sulle quali non si dovrebbe nemmeno far questione: «Una volta — ricorda Kissinger — seppe incastrarmi per un'intera giornata in una discussione su come calcolare il volume dei missili sovietici senza riferirsi a nessun ordigno conosciuto né in progettazione; un assurdo dal punto di vista tecnico, ma presentato con argomentazioni logiche all'apparenza impeccabili».

E poi, Gromyko mantiene in sospeso le proprie concessioni facendole dilatare ogni giorno fino all'ultima ora. Ma una volta elaborato l'accordo, il negoziato non è ancora concluso, l'accordo stesso tende a dissolversi nell'esegesi dei suoi significati, mentre Gromyko avanza una serie interminabile di cavilli sulle modalità dell'esecuzione. Si capisce, insomma, perché i negoziati Salt I e Salt II abbiano preso tanti anni senza esito apprezzabile.

Ora, la difficoltà dei colloqui di Ginevra è proporzionale alla molteplicità e complessità delle materie in esame. Il contenzioso comprende infatti le nuove tecnologie americane sattimissili e acrisattelli, le armi nucleari strategiche, le armi eurostrategiche includendo magari fra gli SS-20 e i Pershing-Cruise anche i ferrivecchi francesi e inglesi, le armi pesanti convenzionali.

I sovietici tornano a discutere dopo una sconfitta politica, non cercano risarcimenti a imporre il veto contro i Cruise e specialmente i Pershing destinati a fronteggiare gli SS-20. Gli americani possono vantare il successo d'una tale fermezza, ma ora l'intera opinione internazionale sollecita un tentativo d'accordo. La cometa di Halley è vicina, marzo 1986, e può annichilare cristiani.

Il mandato primario di Gromyko è ottenere dagli Stati Uniti la sospensione preliminare sia delle ricerche sulle armi antimissili collocabili su basi spaziali (il programma detto SDI e finora presuntivo solo congetturale) sia delle ricerche sulle armi che potrebbero distruggere i satelliti-spia sovietici obnubilando le facoltà penetrative dell'URSS come superpotenza (il programma ASAT già sullo stadio sperimentale). L'entità delle possibili contropartite, in materia di riduzione degli arsenali sovietici, è incerta e da negoziare.

Il mandato di Shultz, a sua volta, è usare come forza contrattuale i progetti SDI e ASAT per ottenere dai sovietici la massima riduzione dei loro arsenali missilistico-nucleari. La moratoria immediata, in tale ottica, sarebbe un errore fatale. La sospensione d'ogni ricerca o esperimento, secondo la richiesta sovietica, è favorita invece da notevoli correnti d'opinione, sia negli Stati Uniti sia in Europa, con l'argomento che se l'URSS per contropartita non considera una riduzione adeguata dei suoi arsenali e se dunque il negoziato fallirà sarà sempre possibile riattivare i programmi SDI e ASAT. Ma una volta concessa la moratoria, sarebbe difficile revocarla denunciando il fallimento definitivo dei negoziati, che invece potrebbero trascinarsi per lungo tempo secondo le consuete arti dilatorie di Gromyko.

(s)

I due mondiali, almeno finora, sembrano inconciliabili. Eppure, un margine di conciliabilità potrebbe affiorare prima o poi. Da una parte c'è l'interesse di Washington a non dissipare immani risorse; Reagan dopo aver evocato le guerre stellari, ha dovuto già proporre tagli al bilancio del Pentagono per 28 miliardi di dollari nel prossimo triennio. D'altra parte, c'è lo sgomento che la tecnologia militare-spaziale degli Stati Uniti suscita tra i sovietici anche a causa dell'alone di mistero che la circonda, generando più fascinazione che irredimibilità.

Questa volta, Gromyko deve negoziare su materie largamente ignote nell'URSS, anzi pervino malnote negli Stati Uniti se c'è del vero nel sarcasmo paradossale di Art Buchwald: «Il bello dello *Star Wars Defense System* è che ognuno può discuterne con autorità perché nessuno, personaggi di governo inclusi, ne ha la minima idea».

Alberto Ronchey

L'ondata di freddo eccezionale che si è abbattuta sull'Italia provocando gravissimi danni e inconvenienti nel settore dei trasporti e nelle altre attività non accenna a diminuire. Nonostante i provvedimenti attuati, anche con la mobilitazione della protezione civile, i collegamenti restano difficili. L'Alitalia, l'Atì e l'Aermediterranea hanno reso noto che i loro voli subiranno pesanti ritardi e cancellazioni su tutto il territorio nazionale. A Roma, dove 10 centimetri di neve hanno paralizzato scuole, ministeri e trasporti pubblici, i collegamenti con l'aeroporto di Fiumicino permangono precari. Circa 800 persone sono rimaste ferite in modo più o meno grave.

La neve ha rallentato anche l'attività giudiziaria: le udienze di ieri e di oggi del processo d'appello per la strage di via Fani e l'uccisione di Aldo Moro sono saltate e il dibattimento è stato rinviato a giovedì prossimo.

Le prime difficoltà si sono avute con i giudici popolari che, per il ghiaccio, non riuscivano a raggiungere l'aula bunker del Foro Italico mentre la traduzione dei detenuti dal carcere di Rebibbia ha presentato un analogo problema.

Abbastanza scorrevole invece il traffico sull'autostrada del Sole e lungo le grandi arterie del Nord dove si transita senza catene. Maggiori disagi per gli automobilisti sulle autostrade del Sud, soprattutto quelle della Calabria.

Sicilia capitale anche se la situazione non è più considerata drammatica, le strade restano chiuse altre 24 ore, mentre si prevedono punte di eccezionale nevosità nei prossimi giorni.

Ma è nell'Italia del Nord che si registrano le temperature più rigide della penisola. A Trepalle, una frazione di Livigno, in provincia di Sondrio, la colonnina di mercurio è scesa a 38 gradi sotto lo zero.

Nonostante il freddo intenso è stata registrata l'attività dei due aeroporti milanesi che hanno supportato il traffico diretto a Cagliano e a Palermo bloccati dalla neve. Freddo da primato in tutto il Veneto e nelle zone padane, con temperature sempre oscillanti dai meno 10 ai meno 20. Nella nostra città anche l'Ospedale Maggiore, sono salite e il termometro è stato rivelato a giovedì prossimo.

Le prime difficoltà si sono avute con i giudici popolari che, per il ghiaccio, non riuscivano a raggiungere l'aula bunker del Foro Italico mentre la traduzione dei detenuti dal carcere di Rebibbia ha presentato un analogo problema.

Abbastanza scorrevole invece il traffico sull'autostrada del Sole e lungo le grandi arterie del Nord dove si transita senza catene. Maggiori disagi per gli automobilisti sulle autostrade del Sud, soprattutto quelle della Calabria.

Sicilia capitale anche se la situazione non è più considerata drammatica, le strade restano chiuse altre 24 ore, mentre si prevedono punte di eccezionale nevosità nei prossimi giorni.

Ma è nell'Italia del Nord

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey I

Articolo ..... Pag. .....

10 20 30 40 50 60

OLD GROM E L'IGNOTO

[Old Grom, il vecchio Gromyko, é un protagonista della diplomazia senza paragoni possibili nella storia moderna. Nessuna carriera é durata per un ininterrotto ~~tempo~~ così lungo e attraverso condizioni così mutevoli, dalla tirannia di Stalin fino all'oligarchia di Cernenko, dall'era pre-nucleare a quella nucleare-spaziale. Incaricato d'affari a Washington già dal 1941 e ministro dal 1957, ha trattato con quattordici segretari di Stato e nove presidenti americani.

[Sulle sue abilità, [redacted] o laboriose insidie, o [redacted] brutali menzogne, si può citare una letteratura. Della sua capacità di negare anche l'evidenza, come ricordava due anni fa Dean Rusk in piena vertenza sull'entità degli arsenali sovietici, l'episodio più celebre rimane l'impassibile smentita che Andrej Gromyko seppe opporre alle prime notizie dell'installazione di missili a Cuba nell'ottobre 1962 dinanzi all'attonito John Kennedy, mentre lo scrittoio presidenziale alla Casa Bianca traboccava d'irrefutabili documenti fotografici. Sulle sue tecniche negoziali, ora George Shultz avrà forse [redacted] ricavato dalle memorie di Henry Kissinger un breviario utile o addirittura prezioso per i colloqui di Ginevra.

[Anzitutto, Gromyko cerca sempre di metter nel conto delle cose da discutere l'apertura stessa dei negoziati; pretende concessioni "anche per sedersi al tavolo". Infatti, a Ginevra, chiede agli Stati Uniti la sospensione prelimi-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Ronchey 2

Articolo Pag

10 20 30 40 50 60

nare d'ogni ricerca o esperimento sulle tecnologie da guer=
re stellari. Ancora una volta, il negoziato comincia con un
estenuante pre-negoziato [redacted] infaticabile e imperturbabile,
[redacted] in simili prestazioni se=
bra perdere la calma segue un copione prestabilito.
[In seguito, il suo metodo è accumulare con estrema pa=
zienza guadagni marginali fino a totalizzare una quantità
considerevole di vantaggi, che all'inizio chiunque avrebbe
stimato iraggiungibili. Spesso tenta d'ottenere concessio=
ni d'importanza cruciale prendendo lo spunto da materie
sulle quali non si dovrebbe nemmeno far questione: "Una
volta- ricorda Kissinger- seppe incastrarmi per un'intera
giornata in una discussione su come calcolare il volume
dei missili sovietici senza riferirsi a nessun ordigno co=
nosciuto né in progettazione; un assurdo dal punto di vi=
sta tecnico, ma presentato con argomentazioni logiche al=
l'apparenza impeccabili".
[[redacted] Gromyko mantiene in sospeso le proprie conces=
sioni facendole slittare ogni giorno fino all'ultima ora.
Ma una volta elaborato l'accordo, il negoziato non è [redacted]
[redacted] esaurito; l'accordo stesso tende a dissolversi nell'e=
segesi dei suoi significati, mentre Gromyko avanza una
serie interminabile di cavilli sulle modalità dell'esecu=
zione. Si capisce, insomma, perché i negoziati Salt I e
Salt II abbiano preso tanti anni senza esito apprezzabile

10 20 30 40 50 60

[Ora, la difficoltà dei colloqui di Ginevra è [redacted] proporzionale alla molteplicità e complessità delle materie in esame. Il contenzioso comprende infatti le nuove tecnologie americane antimissili e antisatelliti, le armi nucleari strategiche, [redacted] le armi eurostrategiche includendo magari fra gli SS-20 e i Pershing-Cruise anche i ferrivecchi francesi e inglesi, le armi pesanti convenzionali. [I sovietici tornano a discutere dopo una sconfitta politica, non essendo riusciti a imporre il veto contro i Cruise e specialmente i Pershing destinati a fronteggiare gli SS-20. Gli americani possono vantare il successo d'una tale fermezza, ma ora l'intera opinione internazionale sollecita una tentativo d'accordo. La cometa di Halley è vicina, marzo 1986, e può annunciare cataclismi.

[Il mandato primario di Gromyko è ottenere dagli Stati Uniti la sospensione preliminare sia delle ricerche sulle armi antimissili collocabili su basi spaziali (il programma detto SDI e finora pressoché solo congetturale) sia delle ricerche sulle armi [redacted] che potrebbero distruggere i satelliti-spia sovietici obnubilando le facoltà percettive dell'URSS come superpotenza (il programma ASAT già nello stadio sperimentale). L'entità delle possibili contropartite, in materia di riduzione degli arsenali sovietici, è incerta e da negoziare.

[Il mandato di Shultz, a sua volta, è usare come forza contrattuale i progetti [redacted] SDI e ASAT per ot-

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A

Ronchey 4

Articolo Pag

tenere dai sovietici la massima riduzione dei loro arsena-
li missilistici nucleari; la moratoria immediata, in tale ottica,
sarebbe un errore fatale. La sospensione d'ogni ricerca o
esperimento, secondo la richiesta sovietica, è favorita invece da
notevoli correnti d'opinione, sia negli Stati Uniti sia in
Europa, con l'argomento che se l'URSS per controparti tta
non concederà una riduzione adeguata dei suoi arsenali e
se dunque il negoziato fallirà sarà sempre possibile riat-
tivare i programmi SDI e ASAT. Ma una volta concessa la mo-
ratoria, sarebbe difficile revocarla denunciando il falli-
mento definitivo dei negoziati, che invece potrebbero trascinarsi per lungo
tempo secondo le consumate arti dilatorie di Gromyko.

I due mandati, almeno finora, sembrano inconciliabili. Eppure, un margine di
conciliabilità potrebbe affiorare prima o poi. Da una parte
c'é l'interesse di Washington a non dissipare immani risor-
se; Reagan, dopo aver evocato le guerre stellari, ha dovu-
to già proporre tagli al bilancio del Pentagono per 28 mi-
liardi di dollari nel prossimo triennio. D'altra parte, c'é
lo sgomento che la tecnologia militare-spaziale degli Stati
Uniti suscita fra i sovietici anche a causa dell'alone di
mistero che la circonda, generando più fascinazione che
incredulità.

Questa volta, Gromyko deve negoziare su materie larga-
mente ignote nell'URSS, anzi persino malnote negli Stati Uniti; se
c'é del vero nel sarcasmo paradossale di Art Buchwald: "Il bello dello

Corpo..... Stile..... Giustezza.....

DA ROMA - VIA DEL PARLAMENTO

A .....

Ronchey 5

Articolo..... Pag.....

10 20 30 40 50 60

Star Wars defense system é che ognuno può discuterne con autorità perché nessuno, personaggi di governo inclusi, ne ha la minima idea".

Alberto Ronchey

ASSR

Mod. 101 Corr. ff. 50.000 3/84